Anci Risponde 19/12/2002 Toscana

Tributi, accertamenti, sanzioni, regolamenti

QUESITO

Alcuni contribuenti ICI, collegandosi a un sito Internet, hanno applicato delle aliquote ridotte per un anno d'imposta erroneamente pubblicate. Il gestore del sito, infatti, non avendo i dati aggiornati per l'anno d'imposta in oggetto, si è limitato, all'insaputa del Comune, a ripubblicare gli stessi dati anche per l'anno successivo, quando invece alcune condizioni per l'applicazione delle aliquote ridotte erano mutate. Non esiste alcuna convenzione con il Comune, che lo obblighi a fornire ogni anno i dati aggiornati relativi ai tributi. I contribuenti chiedono che almeno le sanzioni, che sono state loro accertate per il parziale versamento, vengano annullate, non sussistendo l'elemento della colpevolezza, in quanto in buona fede si sono avvalsi di un dato pubblicato su un sito ufficiale dei Comuni. L'Ufficio crede di non dover annullare le sanzioni, in quanto si ritiene comunque l'unico soggetto abilitato a rilasciare le informazioni sull'applicazione delle aliquote, pubblicate nelle forme previste dalla legge. Difficilmente sarebbe giustificabile una minore entrata per l'Ente, dovuta ad un errore compiuto da un altro soggetto. Inoltre si porrebbero dei problemi per tutti i parziali versamenti di quell'anno, da "bonificare" in toto, in quanto sarebbe impossibile discernere chi colposamente abbia versato parzialmente l'imposta da chi, collegandosi in buona fede ad Internet, abbia scaricato il dato sbagliato. Si richiede il Vostro parere.
Se possibile, si richiede altresì la Vostra opinione in ordine alla legittimità di una disposizione regolamentare TARSU che disciplini una particolare riduzione per i Sindacati.

RISPOSTA

1) La soluzione del primo quesito implica un giudizio che deve essere svolto dal funzionario responsabile del tributo.
Nel giudizio è rilevante esclusivamente il punto di vista del contribuente.
Il sanzionamento tributario, infatti, è possibile solo se l'amministrazione è in grado di affermare una colpevolezza del contribuente, soggetto solo a subire il sanzionamento.
Qualsiasi ragione di esclusione della colpevolezza vale ad impedire il sanzionamento, indipendentemente dalla sua provenienza.
Nel caso specifico oggetto del quesito, molti contribuenti affermano che il minore versamento dell'ici di un anno sia derivato dalla pubblicazione, su un sito internet non del comune, di informazioni non corrette.
Per affermare la colpevolezza del comportamento così realizzatosi, si deve affermare che la diligenza dovuta nell'assolvimento degli obblighi tributari avrebbe richiesto una informazione più scrupolosa, cioè la ricerca della stessa presso le fonti ufficiali. Non è corretto riconoscere che siano rilevanti le sole fonti per le quali esista un obbligo giuridico di utilizzo da parte del comune, il giudizio, sempre, deve svolgersi sul comportamento del contribuente, e sulla verifica della sua diligenza, se uguale o superiore a quella imposta (comportamento non sanzionabile), ovvero inferiore (comportamento colposo, sanzionabile).
L'affidamento ad un sito o ad una pubblicazione privata, ad esempio, probabilmente rappresenta una diligenza inferiore a quella dovuta, perché non si può essere sicuri della scrupolosità con cui vengono assunte e pubblicate le informazioni, l'affidamento ad uno ufficiale, invece, rappresenta una scrupolosità sufficiente. La legge non prevede che il comune sia obbligato a pubblicare le aliquote dell'ici sul proprio sito internet, ovvero attraverso manifesti affissi nella città, tuttavia una informazione scorretta, derivante da un errore in queste due forme di pubblicità direttamente collegabili al comune, escluderebbe certamente la colpevolezza del comportamento che si uniformi ad esse.
Anche secondo quanto previsto dall'articolo 10 comma 5 del dlgs 504/92, una relazione particolare si instaura tra i comuni, l'Anci, ed il consorzio nazionale dei concessionari della riscossione. Tra i servizi che tale consorzio offre, anche in derivazione delle funzioni attribuitegli dalla legge, sta quello di pubblicazione delle aliquote di applicazione dell'ici, seppure tale pubblicazione non costituisca una condizione di validità delle stesse, ovvero una condizione di loro conoscibilità.
Analogamente, una pubblicazione delle aliquote sul sito del ministero delle finanze, pur non essendo neanche essa obbligatoria, condizionante, assume una naturale forza nella considerazione generale, derivante dalla sua ovvia scrupolosità, precisione, ed autorevolezza, nonché dalla direzione di esecuzione della volontà della legge che caratterizza l'attività delle amministrazioni pubbliche.
In ragione di ciò, se il comune rileva che l'errore di informazione sia stato determinato da un proprio comportamento, ovvero da un errore di un sistema di pubblicità che merita, per le sue caratteristiche, la considerazione richiesta dalla diligenza dovuta nell'assolvimento delle imposte, può ritenere il comportamento del contribuente che si sia uniformato all'informazione scorretta come incolpevole e, quindi, non sanzionabile.
Si noti come ciò non determini un generalizzato abbuono del sanzionamento, atteso che quest'ultimo potrà essere escluso solo per coloro che lo contestino in quanto derivante dall'errore di informazione. Comunque sia, anche nel caso in cui il comune ritenga che non essendo dimostrabile la colpa per tutti i contribuenti, il sanzionamento debba essere generalmente escluso, la scelta di favore per i contribuenti, non rappresenta affatto un danno economico per il comune. Al contrario l'affermazione di un sistema tributario formale, e perciò percepito come ingiusto, è una sicura ragione della minore o scarsa adesione spontanea che esso riceve. Così, proprio la violazione dell'obbligo di buona fede anche affermato dalla legge 212/2000, costituirebbe il peggior danno economico per la pretesa tributaria comunale.
Secondo lo scrivente, pertanto, se l'inadempimento è derivato dall' errore informativo di una fonte ufficiale ed autorevole (sito del Ministero delle Finanze, ovvero dell'ANCI-CNC), è possibile ed economicamente opportuno escludere il sanzionamento, pretendendo, ovviamente, il versamento del tributo e degli interessi ancora dovuti.

2) Una agevolazione per la tassa di smaltimento dei rifiuti a favore di alcuni soggetti che meritino una particolare considerazione pubblica deve essere attentamente valutata ed argomentata, innanzitutto sul rispetto delle regole di legge (articolo 67 del dlgs 507/93) che vietano che una agevolazione, non derivante da una proporzionale riduzione del servizio offerto, sia portata a carico degli altri contribuenti.
Una agevolazione soggettiva per le associazioni di propaganda politica, di promozione sociale, e così via, quindi, deve essere finanziata con proventi diversi dalla tassa di smaltimento dei rifiuti. La tassa non fatta pagare, cioè, deve essere posta come spesa

comunale a carico della fiscalità generale, non della tassa di smaltimento dei rifiuti. Un secondo, attento, giudizio deve essere effettuato sulla esclusione di una disparità di trattamento. Le associazioni sindacali possono essere inserite nella categoria degli enti privi di scopo di lucro che svolgono una funzione sociale. L'agevolazione, quindi, è normalmente assicurata a tutti gli enti senza scopo di lucro (associazioni, fondazioni, comitati) che realizzino fini culturali, assistenziali, politici, sportivi e ricreativi.

Anci Risponde 19/12/2002 Trentino Alto Adige

Tassa rsu, accertamenti, annullamenti, autotutela

QUESITO

Il comune ha notificato avvisi di accertamento per le annualità 1998-99-2000 ad un'impresa artigiana in quanto la stessa ha omesso di presentare denuncia iniziale.
La società contesta gli avvisi per le seguenti motivazioni:
1)la società ha provveduto allo smaltimento dei rifiuti mediante ditte private
2)la società produceva in prevalenza rifiuti pericolosi e speciali non assimilabili, come risulta dai mud;
3)i rifiuti prodotti sono riconducibili da punto di vista qualitativo ma non quantitativo tra quelli assimilabili a quelli urbani;
4)il regolamento comunale del servizio smaltimento rifiuti condiziona detta assimilabilità al fatto che la quantità prodotta sia compatibile con le modalità di asporto, smaltimento e gestione del rifiuto;
5)la società produce anche rifiuti pericolosi
Per tali motivi la società chiede di poter applicare in via analogica i limiti quantitativi stabiliti dal DPR 158/99 con conseguente esclusione nei casi de quibus dell'assimilabilità e quindi della tassabilità (la società ha dimostrato di aver prodotto rifiuti oltre i limiti max previsti dalla tabella Ronchi per le attività artigiane: punto 21 tabella 4a).
La società sostiene infatti che detta quantità risulta incompatibile con le modalità di asporto e smaltimento del comune costringendola a rivolgersi a ditte private.
DOMANDA: può il comune in sede di autotutela annullare gli avvisi sulla base delle motivazioni esposte pur avendo la società omesso la denuncia? Eventualmente è da esonerare l'intera superficie? Ci sono delle argomentazioni a supporto della conferma degli avvisi notificati?

RISPOSTA

La situazione non è complessa. Indipendentemente dal fatto che sia stata presentata od omessa la dichiarazione dovuta per la tassa sui rifiuti, la tassazione dell'impresa oggetto del quesito deve corrispondere alla situazione effettivamente realizzatasi.
L'impresa produce dei rifiuti. Questi sono di varie tipologie e quantità.
Pare di comprendere che vengano prodotti in prevalenza rifiuti pericolosi e speciali, non assimilabili o comunque non assimilati, neanche per tipologia. La produzione di queste tipologie di rifiuti è per certi versi irrilevante (non determinano il debito tributario), per certi versi rilevante. Le superfici su cui soli si producano, infatti, devono essere escluse da quelle considerate per il calcolo della tassa. In ragione di ciò l'ufficio deve verificare attentamente le superfici che ha sottoposto a tassazione, eventualmente escludendo quelle ove, per l'attività cui sono destinate, si producono solo rifiuti speciali (laboratori, sale di lavorazioni particolari, depositi speciali, ecc.). Lo smaltimento autonomo dei rifiuti speciali è irrilevante per la tassazione, deve essere svolto obbligatoriamente a cura e spesa del produttore. Se le superfici su cui si producono soli rifiuti speciali non sono individuabili, è da verificare la previsione regolamentare comunale di un eventuale abbattimento forfetario della superficie complessiva.
L'impresa interessata, per altro, produce anche rifiuti che per tipologia sono considerati dal regolamento comunale come assimilati. Il regolamento comunale dà una definizione, non espressa in valori assoluti, del limite quantitativo alla stessa assimilazione, rinviando a modalità e quantità di conferimento che il servizio sia in grado di gestire.
La decisione sulla assimilabilità, pertanto, dipende esclusivamente da un giudizio di fatto svolto sulla capacità del servizio pubblico di provvedere alla gestione dei rifiuti di tipologia corrispondente a quelli assimilati. Il giudizio non può essere difficile. Le quantità di rifiuti prodotti sono state ben documentate dall'impresa, le modalità di ricevimento dei rifiuti sono facilmente definibili dal servizio pubblico, un giudizio tecnico molto semplice può riconoscere che la gestione è possibile ed offerta, ovvero che la gestione attraverso il servizio pubblico non è possibile. Nell'uno e nell'altro caso lo smaltimento autonomo da parte dell'impresa è irrilevante. Nel primo caso essa è comunque tenuta a sostenere il carico della tassa e può avvalersi del servizio pubblico conferendo presso i punti di raccolta, e lasciando al servizio ogni onere di smaltimento; nel secondo caso deve provvedere da sé, e la tassa non risulterà dovuta in alcuna misura.
Verificando la realtà dalla documentazione offerta dall'impresa, ovvero dal modo di lavorazione attuale, ovvero ancora dal modo in cui il servizio pubblico per il conferimento oggi è garantito e offerto all'impresa, si può anche fondare il giudizio sul fatto che i rifiuti, assimilati per tipologia, prodotti, siano da considerarsi, anche per il passato, come assimilati a tutti gli effetti, ovvero speciali.
La valutazione della loro quantità in relazione ai parametri del dpr 158/99, invece, pare del tutto irrilevante. I parametri, pur derivando da una ragione statistica sulla produzione di rifiuti delle varie categorie di utenze, rappresentano solamente la proporzione matematica tra le singole categorie, nella distribuzione del peso della tariffa di cui al dpr 158/99, non escludendo affatto che delle imprese possano produrre più o meno rifiuti di quelli statisticamente supposti, ovvero non fissando in alcun modo un limite alle capacità di gestione dei servizi pubblici, che possono essere in grado di trattare anche quantità di rifiuti molto rilevanti per una singola utenza, così come possono decidere di offrire il servizio solo ad utenti con modestissimi conferimenti.

Il comportamento corretto da parte del comune, pertanto, è semplice, deve:
1. verificare le superfici oggetto di tassazione ed escludere quelle su cui, eventualmente, si producano rifiuti speciali (tipicamente quelli pericolosi) anche per tipologia;
2. verificare se il servizio pubblico abbia, ed abbia avuto, la capacità di gestire le quantità prodotte dall'azienda interessata di rifiuti assimilati per tipologia;
3. escludere, se quest'ultimo giudizio è stato negativo, tutte le superfici dalla tassazione (non sussistendo più alcuna produzione di rifiuti assimilati) ovvero tassare le sole superfici su cui si producano rifiuti assimilati per tipologia e quantità;
4. confermare gli accertamenti, salvo il controllo di cui al punto 1, nel caso in cui il giudizio sulle capacità del servizio pubblico di gestire i rifiuti, assimilati per tipologia, prodotti dall'impresa interessata, sia stato positivo.
Si ricordi come le attività di smaltimento autonomo dei rifiuti assimilati siano irrilevanti, salvo quanto previsto dall'articolo 67, comma 2, del dlgs 507/93, e come invece siano rilevanti quelle di recupero autonomo. Sul punto, con molta chiarezza, si sono espresse le circolari ministeriali numero 111/E del 21 maggio 1999, e 16/E del 9 febbraio 1999.

Anci Risponde 18/12/2002 Lombardia

Ici, abitazioni, agevolazioni, comodato

QUESITO

Il comune ha riconosciuto il diritto all'aliquota e alla detrazione prima casa se l'abitazione è abitata da parenti con un certo grado. Per ottenere l'agevolazione il comune pretende, visto che è previsto nel regolamento ICI in vigore la registrazione del comodato gratuito. Secondo una circolare Ministeriale del 2001 non si è obbligati a registrare il contratto. Visto che il mio regolamento vuole la registrazione devo considerare il regolamento in questo punto illegittimo e non applicarlo oppure era facoltà dell'Ente provvedere a una scelta e la scelta è stata la registrazione e quindi chiedere la registrazione obbligatoria per ottenere il beneficio???

RISPOSTA

La previsione del regolamento comunale non è illegittima. E' pur vero che nel dettagliato elenco degli atti che devono farsi, sotto pena di nullita', per atto pubblico o per scrittura privata, di cui all'art.1350 del cod. civ., non figura il contratto di comodato. Tuttavia, se il comune ha esercitato la facoltà concessa dall'art. 59 comma 1 lettera e del d.lgs. 446/97 ed ha previsto l'obbligatorietà della registrazione come presupposto per la concessione del beneficio, il contribuente deve attenersi a quanto previsto nel regolamento.

Anci Risponde 18/12/2002 Lombardia

Ici, società, valore, leasing

QUESITO

Una società a seguito del riscatto del leasing ha applicato il suddetto valore per il versamento dell'ICI. C'è tuttavia da osservare che precedentemente e così nello stesso anno in cui è avvenuto il riscatto il valore dichiarato era nettamente superiore (circa 10 volte maggiore rispetto a quello attuale), pari al valori in cui era iscritto in bilancio durante il periodo di leasing. Si richiede di conoscere in merito se i valori di riferimento assunti dalla società risultano corretti

RISPOSTA

Dal tenore del quesito si deduce che trattasi di immobili di categoria D non iscritti in catasto. I criteri di calcolo degli immobili concessi in locazione finanziaria sono stabiliti dall'art. 5 del d.lgs.504/92 tenuto conto di quanto previsto dal precedente articolo 3. Il secondo comma dell'art.3 del D.Lgs. n.504/92, cosi' come modificato dall'art.58 del D.Lgs.n.446/97, stabilisce che, in caso di fabbricati del gruppo catastale D, soggetto passivo e' il locatario, con decorrenza dal primo gennaio dell'anno successivo a quello nel corso del quale e' stato stipulato il contratto di locazione finanziaria. Per quanto attiene la base imponibile si ritiene che la risposta sia chiaramente indicata al comma terzo dell'art.5, a seguito della modifica apportata dal succitato D.Lgs. n.446/97. In base a tale norma in mancanza di rendita proposta, il valore e' determinato sulla base delle scritture contabili del locatore, il quale e' obbligato a fornire tempestivamente al locatario tutti i dati necessari per il calcolo. Tutto cio' fino alla data in cui non avvenga il passaggio di proprieta' al soggetto locatore. Da tale data di trasferimento non si trattera' piu', quindi di norma speciale, come nel caso di locazione finanziaria, bensi' di regime normale e dovra' essere assunto come valore quello risultante contabilmente nei registri dell'impresa proprietaria.

Anci Risponde 18/12/2002 Marche

Tributi, contenzioso, costituzione, termini

QUESITO

Un contribuente ha presentato appello ad una sentenza della Com. Trib. Provinciale: il Comune, per errore, non si è costituito entro i termini prescritti dalla normativa. E' possibile costituirsi ora anche quando i termini sono scaduti? Qualora ciò fosse possibile, quali le conseguenze (il Comune, per esempio, sarebbe informato dalla Commissione adita circa il giorno della discussione, circa l'esito dell'appello ecc.)?

RISPOSTA

Il termine di 60 giorni per la costituzione in giudizio della parte resistente non è perentorio o a pena di decadenza, dato che alla parte resistente è consentito di costituirsi anche <<tardivamente>>. Dovendo individuare un termine ultimo si ritiene che lo stesso sia da individuare: nel caso di trattazione in camera di consiglio, fino a 10 giorni liberi prima della data di trattazione, fatte salve le decadenze nel frattempo maturate; nel caso di discussione in pubblica udienza, l'Ufficio dosrebbe potersi costituire anche dopo, e cioè sino alla udienza pubblica.
Alla luce di quanto esposto si può sinteticamente affermare che la mancata costituzione in giudizio nei termini del ricorrente determina l'inammissibilità del ricorso (obbligo soggetto a termine perentorio); la mancata costituzione della parte resistente comporta a suo carico, solo la perdita di alcuni diritti di difesa, ad esempio, nel caso di giudizio in appello, presentare domande o eccezioni che non siano già state formulate in primo grado (onere soggetto a termine ordinatorio).

Anci Risponde 18/12/2002 Toscana

Pubblicità, affissioni, attività, esenzioni

QUESITO

In merito all'imposta sulla pubblicità e affissioni, si chiede un parere sulla seguente problematica:
sono state pubblicate da parte dell'Assessorato alla Cultura delle locandine — senza indicazione di alcuno sponsor — che pubblicizzano una mostra fotografica; premesso che il regolamento non prevede niente in merito, l'ufficio tributi ha ritenuto rinvenire l'ipotesi di riduzione prevista dal comma c) dell'articolo 20 D.Lgs. 507/93. L'assessore alla Cultura ha inviato un atto a propria firma alla società che gestisce il tributo, dove dichiara che l'ipotesi rientra invece nei casi di esenzione previsti dall'articolo 21, per cui nulla è dovuto. L'impiegato dipendente della società ha provveduto a timbrare gratuitamente le locandine. Si chiede:
a) quale sia la normativa da applicare correttamente al caso di specie.
b) Quale sia la responsabilità del funzionario dell'ufficio tributi per il mancato accertamento dell'imposta
c) Quale sia il valore — eventualmente deresponsabilizzante per il funzionario — da attribuire ad un atto di un assessore che si ingerisce in un'attività di gestione.

RISPOSTA

Le esenzioni dal diritto previste dall'art.21 del D.lgs. 507/'93 possono riguardare nella fattispecie solo i manifesti attinenti le attività istituzionali del comune da esso svolte in via esclusiva.
Da una prima analisi del caso proposto, lo stesso non pare rientrare nei rigidi dettami della predetta norma ed in linea generale potrebbe -qualora sussista il formale patrocinio- nella casistica di cui all'art.20 del D.lgs. 507/93, come correttamente l'ufficio in un primo tempo aveva ipotizzato.
La responsabilità del funzionario dell'ufficio tributi sussiste pienamente, ed indipendentemente dalla nota assessorile che di fatto è incompetente in questa situazione che attiene solo a casi gestionali e come tali sottratti alla sfera politica.
In questo caso il funzionario è unico responsabile degli atti di applicazione del diritto , come previsto dall'art. 11 del D.lgs. 507/'93, a nulla rilevando -come già sottolineato- gli interventi di matrice politica che non possono, nè debbono essere osservati e tantomeno costituire tesi deresponsabilizzanti per il funzionario medesimo.

Anci Risponde 17/12/2002 Lombardia

Ici, agricoltori, abitazioni, agevolazioni

QUESITO

Un contribuente, che svolge attività di imprenditore agricolo, possiede un edificio ubicato in prossimità dei terreni su cui svolge la propria attività agricola. Tale edificio è composto da tre fabbricati appartenenti alla categoria catastale A/3 con tre identificativi catastali diversi; al piano terra risiede la mamma titolare di trattamento pensionistico corrisposto a seguito di attività svolta in agricoltura, al piano primo risiede l'imprenditore agricolo con la propria famiglia, il secondo piano è invece un fabbricato al rustico. Per quest'ultimo immobile è stata rilasciata dal presente comune, in data 27/03/1998, concessione in sanatoria relativamente alle seguenti opere: "trasformazione di sottotetto in alloggio residenziale — opere al rustico" Nella domanda di condono il contribuente dichiara inoltre che le opere oggetto del condono

edilizio sono state realizzate in assenza di concessione edilizia e sono state ultimate in data novembre 1993.
Considerato che tutti i fabbricati di cui sopra hanno una rendita definitiva in atti dal 28/11/1998 si chiede quanto segue:
Sebbene tale edificio insista in prossimità del terreno su cui viene svolta l'attività agricola e sia composto da tre fabbricati accatastati separatamente, gli edifici sono da considerare tutti rurali oppure i requisiti di ruralità previsti dal D.L. 30.12.1993 n. 557 sono soddisfatti solamente per l'abitazione principale utilizzata dall'imprenditore agricolo e dalla mamma? Il fabbricato al rustico è assoggettabile all'ICI in base alla rendita catastale?
Il contribuente ha chiesto l'esenzione dall'ICI in quanto il fabbricato è, alla data odierna, ancora al rustico e priva di allacciamenti di acqua, di gas, e corrente elettrica affermando che né l'accatastamento di detto immobile né la relativa rendita possono costituire da sole presupposto per la tassazione ICI.

RISPOSTA

La prima condizione, che deve essere soddisfatta per il riconoscimento della ruralita' dei fabbricati o porzioni di fabbricati destinati ad edilizia abitativa, indicata nella lett. a) del comma 3 dell'art. 9 del D.L. n. 557/1993 - come sostituito dall'art. 2 del DPR n. 139/1998 - riguarda il "possesso"; stabilisce, infatti, la disposizione citata che "il fabbricato deve essere posseduto dal soggetto titolare del diritto di proprieta' o di altro diritto reale sul terreno ... o da soggetti titolari di trattamenti pensionistici corrisposti a seguito di attivita' svolta in agricoltura ...". Ora, da quanto indicato nel quesito, risulta che il complesso immobiliare, di cui fa parte l'appartamento occupato dalla pensionata ex agricola, e' di proprieta' del figlio di questa, imprenditore agricolo. Pertanto, mentre l'unita' abitativa occupata da quest'ultimo va riconosciuta rurale qualora sussistano anche le altre condizioni di legge, altrettanto non puo' dirsi per l'unita' utilizzata dalla madre, perche', non essendone essa proprietaria o non vantandone diritti reali di godimento, risulta mancante il requisito del possesso di cui sopra.
Si e' dell'avviso che anche la terz unita' immobiliare - quella ancora "al rustico" - non possa ritenersi comunque esclusa dalla imposizione: essa, da un lato, in quanto iscritta nel catasto edilizio urbano con attribuzione di rendita, realizza la fattispecie di imponibilita' prevista dall'art. 2, lett. a), del D.Lgs. n. 504/1992 e, dall'altro, non puo' essere riconosciuta rurale, poiche' il proprietario della stessa ha gia' a propria disposizione un'altra unita' abitativa asservita al terreno.
Peraltro, anche a volere prescindere dal considerare che l'art. 31, comma 2, della legge n. 47/1985 - condono edilizio - stabilisce che ".... si intendono ultimati gli edifici nei quali sia stato eseguito il rustico e completata la copertura, ovvero, quanto alle opere interne agli edifici gia' esistenti e a quelle non destinate alla residenza, quando esse siano state completate funzionalmente ...", l'imposizione dovrebbe comunque trovare applicazione con riferimento all'area sulla quale sorge il c.d. "rustico", tenendo presente quanto disposto nel comma 6 dell'art. 5 del Decreto sopra richiamato e seguendo i criteri indicati nella Risoluzione 14/12/1992, n. 9/112 (in materia di Imposta Straordinaria sugli Immobili - I.S.I.), secondo cui "... relativamente alle unita' immobiliari in corso di costruzione l'ISI va calcolata sul valore venale in comune commercio dell'area su cui insiste il fabbricato (in costruzione) in misura proporzionale alla quota di incidenza dell'unita' non ultimata rispetto a tutte le unita' che insistono sull'area stessa".

Anci Risponde 17/12/2002 Lombardia

Ici, catasto, verifiche, normative

QUESITO

Nel territorio del Comune si trova un aeroporto. Le unità immobiliari site all'interno dell'aeroporto sono state solo recentemente accatastate e tutte in categoria E1 "Stazioni per servizio di trasporto terrestri, marittimi ed aerei".
Sino al 31.12.2000 il Comune non si era posto il problema dell'eventuale accatastamento di tali immobili perché gli stessi non erano rilevanti ai fini Ici in quanto insistenti su aree demaniali. Com'è noto dall'1/1/2001 i concessionari di beni demaniali sono stati inclusi tra i soggetti passivi Ici e pertanto la classificazione catastale degli immobili in questione diventa rilevante per il Comune perché la categoria E1 è esente dal tributo. Pertanto, alla luce degli evidenti danni che potrebbero derivare al Comune per mancati introiti Ici trattandosi di importi piuttosto consistenti, si chiede:

1) è corretto che tutti gli immobili siti all'interno dell'area aeroportuale siano stati classificati in categoria E1?
Si tenga presente che:
- le strutture sorte all'interno dell'aeroporto hanno diversa destinazione
- in particolare alcune di queste, oltre ad essere costruzioni autonome rispetto alla stazione aeroportuale, sono specificamente destinate ad attività commerciali (parcheggi a pagamento, uffici di compagnie aeree, esercizi commerciali di vario genere, catering, ecc.) classificabili sicuramente in categoria "D" e quindi soggette ad Ici, come d'altronde lo sono gli immobili sede delle stesse attività siti al di fuori dell'area aeroportuale
- alcuni edifici risultano addirittura intestati a soggetti diversi dalla società concessionaria di bene demaniale che gestisce l'aeroporto e che è proprietaria solo dell'area su cui insiste il fabbricato
- la categoria "E" si riferisce ad immobili avente destinazione di pubblico interesse sicuramente non a destinazione commerciale e non a scopo di lucro come lo sono invece le attività svolte in tali edifici
- la società che gestisce l'aeroporto determina gli affitti di tali edifici proprio in base alla loro destinazione commerciale
- il gestore dell'aeroporto attualmente pagava già l'Ici su uno dei parcheggi interni all'area aeroportuale dichiarando il valore contabile in attesa di accatastamento, ritenendo pertanto

l'immobile classificabile in categoria "D". Ora anche tale immobile sarebbe esente in quanto accatastato in categoria "E1".

2) come può il Comune ottenere una revisione della classificazione catastale? quali sono i tempi e le scadenze per inoltrare eventuali istanze o ricorsi e a quali soggetti devono essere indirizzate? (si tenga conto che per ora al Comune non è stato notificato nulla e si è venuti a conoscenza dell'avvenuto accatastamento solo per mezzo di una visura storica effettuata d'ufficio tramite il servizio telematico di visure catastali fornito dall'Agenzia del Territorio)

3) in particolare, nell'ipotesi in cui l'Agenzia del Territorio, dopo aver proceduto ad accertamento su richiesta del Comune, dovesse confermare la classificazione in categoria E1, quali altri strumenti avrebbe a disposizione il Comune per ottenere una revisione della classificazione catastale?

RISPOSTA

Nonostante sia indirettamente interessato, il Comune non ha la possibilità di ricorrere contro l'attribuzione di rendita catastale a terzi. Qualora ritenga un classamento effettuato in maniera errata l'Ente può avvalersi di quanto stabilito dal comma 58 art. 3 della legge 662/1996 :" Il comune chiede all'ufficio tecnico erariale la classificazione di immobili il cui classamento risulti non aggiornato ovvero palesemente non congruo rispetto a fabbricati similari e aventi medesime caratteristiche. L'ufficio tecnico erariale procede prioritariamente alle operazioni di verifica degli immobili segnalati dal comune ". Non sono previsti termini prescrizionali per esercitare tale segnalazione.

Anci Risponde 17/12/2002 Marche

Passi carrabili, invalidi, esenzioni, requisiti

QUESITO

Il nostro Regolamento COSAP prevede l'esenzione dal pagamento per gli accessi e passi carrabili aperti per favorire i portatori di handicap: si vuole conoscere la distinzione tra portatori di handicap e gli invalidi civili o sul lavoro al 100% e se, secondo Voi, l'esenzione COSAP applicabile ai primi è estendibile anche ai secondi.

RISPOSTA

Considerata la genericità della previsione regolamentare (portatori di handicap) e l'indubbia menomazione riferibile agli invalidi civili o sul lavoro, non si rinvengono particolari discriminazioni per l'applicazione delle esenzioni previste nel regolamento.

Anci Risponde 16/12/2002 Calabria

Ici, impianti, valore, verifiche

QUESITO

Una grossa società ha proceduto alla vendita di uno stabilimento industriale con annessi gli alloggi per i dipendenti, per la somma di £. 5.000.000.000 (euro 2.582.284,49) ad Ente Pubblico.
Successivamente l'Ente pubblico acquirente cedeva detto stabilimento ad altra società privata richiedendo preventivamente all'Agenzia del Territorio un parere di congruità sul prezzo di vendita.In data 15/02/2001 l'Agenzia in questione riteneva dover fissare il valore globale dell'insediamento produttivo in £. 10.371.500.000 (Euro 5.356.432,72) valore per il quale bene veniva effettivamente ceduto.
Trattandosi di fabbricati classificabili nel gruppo "D" non iscritti in catasto il valore va determinato dal valore al lordo delle quote di ammortamento che risulta nelle scritture contabili applicando per ciascun anno i coefficenti stabiliti anno per anno con decreto del Ministero delle Finanze (art. 5 comma 3 D.Lgs. 504/1992.
Considerato che il valore iscritto nei bilanci é di molto inferiore a quello di vendita, come dovrà comportarsi l'ufficio in sede di applicazione dell'imposta?
Dovrà assumere quale base imponibile quella riportata in bilancio oppure dovrà tenere conto del realizzo della vendita o ancora dovrà attenersi al valore attribuiti dall'ugìfficio del territorio?

RISPOSTA

Ai sensi del comma 3 art. 5 d. lgs. 504/92 il valore da prendere in considerazione e aggiornare è quello riveniente dalle scritture contabili. Poiché dal quesito si capisce che gli immobili interessati hanno diverse finalità, ad alcuni di essi potrebbe non essere riconosciuta la categoria D e pertanto non essere soggetti al regime dell'articolo citato. Il Comune inoltre potrebbe avvalersi delle disposizioni dal comma 58 art. 3 della legge 662/1996 :" Il comune chiede all'ufficio tecnico erariale la classificazione di immobili il cui classamento risulti non aggiornato ovvero palesemente non congruo rispetto a fabbricati similari e aventi medesime caratteristiche. L'ufficio tecnico erariale procede prioritariamente alle operazioni di verifica degli immobili segnalati dal comune ".

Anci Risponde 16/12/2002 Emilia Romagna

Ici, abitazioni, agricoltori, agevolazioni

QUESITO

Un coltivatore diretto ha costruito una nuova casa in un centro abitato distante dal fondo, accatastando tale unità al catasto edilizio urbano.
sul fondo insisteva già una unità abitativa di sua proprietà, ma in usufrutto al padre.
può la nuova costruzione accatastata all'urbano beneficiare della ruralità ai fini fiscali, anche se non posta sul fondo e anche se su questo sussiste già un'altra abitazione colonica?
da ultimo si precisa che ai sensi della circolare n. 50/e "il reddito dominicale dei terreni è comprensivo anche della redditività delle costruzioni rurali asservite"
a tal fine si esprimono le seguenti considerazioni:
1) nel caso in esame la nuova costruzione non può considerarsi asservita al fondo.
2) in ogni caso nei comuni montani, in cui i terreni agricoli sono esenti, la ruralità del fabbricato si traduce di fatto in una esenzione totale dall'imposta.
non sussistono allora profili di incostituzionalita?
perchè l'operaio (o qualsiasi altro lavoratore) deve pagare per la sua abitazione principale ed il coltivatore diretto puòessere totalmente esente non pagando nè sulla casa, nè sul terreno?

RISPOSTA

a) Se e' vero - come stabilisce il comma 4 dell'art. 9 del D.L. n. 557/1993 - che, "fermi restando i requisiti del comma 3, si considera rurale anche il fabbricato che non insiste sui terreni cui l'immobile e' asservito, purche' entrambi (terreno e fabbricato) risultino ubicati nello stesso comune o in comuni confinanti" e che, pertanto, il fabbricato rurale puo' sorgere sia in zona agricola che in zona urbana (Circolare M.F. 30/12/1996, n. 272/E); e' altrettanto vero che il fabbricato, per essere riconosciuto rurale, deve comunque essere "asservito" al terreno, cioe' al servizio di quest'ultimo.
Ora, nel caso all'esame, esiste gia' un fabbricato abitativo, che insiste sul terreno agricolo, originariamente destinato al servizio di quest'ultimo ma utilizzato da persone non interessate alla coltivazione del fondo; e, per il comma 5 del precitato art. 9, possono si' esservi piu' unita' immobiliari ad uso abitativo, ognuna delle quali soddisfa distintamente i requisiti di ruralita', ma purche' le stesse insistano "sul terreno sul quale e' svolta l'attivita' agricola".
Comunque, a prescindere dalla ruralita' o meno della nuova unita' immobiliare abitativa, costruita in centro urbano, risultando essa iscritta al catasto edilizio urbano, realizza per se' stessa la fattispecie di oggetto che, ai sensi dell'art. 2 del D.Lgs.n. 504/1992, da' luogo all'applicazione del tributo comunale.

b) Circa la presunta incostituzionalita' della previsione legislativa che esclude l'applicazione dell'ICI anche nel caso in cui il fabbricato rurale sia asservito a terreno montano e, quindi, esente, ci si limita ad osservare che e' principio consolidato della Corte Costituzionale, secondo cui spetta soltanto al legislatore individuare, sulla base di valutazioni proprie ed autonome, comunque rispettose dei disposti degli artt. 23 e 53 della Cart costituzionale, le fattispecie esonerative o comunque agevolative, che, pertanto, sfuggono al giudice delle leggi.

Anci Risponde 14/12/2002 Friuli Venezia Giulia

Tassa rsu, modifiche, tariffe, normative

QUESITO

Il sistema di raccolta dei rifiuti nel nostro Comune è organizzato nel seguente modo:

- raccolta porta a porta del rifiuto secco non riciclabile. Ad ogni utenza è stato affidato un bidoncino (bidoncino giallo) munito di codice a barre necessario per l'identificazione dell'utenza stessa. Ogni svuotamento viene caricato al contribuente tramite un sistema di lettura ottica del codice.
- raccolta del rifiuto organico tramite bidoni stradali muniti di apposita serratura, che non permette comunque la misurazione di quanto conferito da ogni singolo utente. Tale servizio non viene garantito per coloro che hanno dichiarato di effettuare il compostaggio domestico del rifiuto organico.
- raccolta di vetro, carta e plastica nelle isole ecologiche.

In regime di tariffa si procederà alla suddivisione dei costi del servizio in fissi e variabili. La parte fissa sarà attribuita alle singole utenze utilizzando il metodo suggerito dal D.P.R. n. 158/99, così come la parte variabile riferibile al rifiuto organico, non avendo a disposizione un sistema di misurazione puntuale del rifiuto stesso. La quota variabile relativa alla raccolta e smaltimento della frazione secca non reciclabile sarà attribuita, invece, alle singole utenze in ragione del numero complessivo degli svuotamenti, compiuti in un anno, del bidoncino (giallo) di conferimento attribuito ad esse.
E' intenzione dell'Amministrazione usufruire del differimento del termine per l'entrata in vigore della tariffa, determinando la tassa asporto rifiuti in modo da tener conto:
- per le utenze non domestiche dei coefficienti di produzione dei rifiuti indicati dal D.P.R. n. 158 del 27 aprile 1999;
- per le utenze domestiche delle superfici e del numero di componenti il nucleo familiare secondo i parametri dello stesso D.P.R..
Il ricorso a tali parametri, diversi da quelli previsti dal D. Lgs. n. 507/93, si giustifica a nostro parere con l'esigenza di adeguare gradualmente il sistema di calcolo della TARSU a quello

della tariffa a regime.
Ci si chiede se sia possibile tener conto nel calcolo della TARSU, oltre che dei parametri sopra indicati, anche del numero preciso degli svuotamenti del rifiuto secco non riciclabile (bidoncino giallo) caricato a ciascun contribuente. Abbiamo dei forti dubbi sulla legittimità di tale modo di procedere, in quanto a nostro avviso, se tenessimo conto di un sistema di rilevazione così puntuale, rischieremmo in realtà di applicare la TIA semplicemente mascherata da TARSU.
Ci si chiede inoltre:
1) L'Amministrazione intende porre a carico della fiscalità generale una quota del costo del servizio. Ciò è legittimo se si raggiunge in tal modo una copertura per l'anno 2003 inferiore a quella per l'anno 2002?
2) In regime di tariffa quale sarà l'aliquota IVA da applicare?
3) In regime di tariffa andrà comunque applicata l'addizionale provinciale?

RISPOSTA

A) Il primo quesito, generale, propone una discussione divertente.
Si può seguire il suo ragionamento.
Il comune intende distribuire il costo della gestione dei rifiuti in maniera diversa da quella formale della tassa di smaltimento dei rifiuti, adottando una che segua maggiormente la quantità del servizio offerto a ciascun utente.
Propone una soluzione: l'applicazione dei parametri del dpr 158/99 per le utenze non domestiche, per le utenze domestiche propone l'applicazione di una suddivisione convenzionale in ragione della superficie immobiliare disponibile e del numero di persone che la utilizzano, nonché - per una quota corrispondente ai costi variabili - in ragione del numero degli svuotamenti di un cassonetto individuale.
Viene realizzato, cioè, un sistema esattamente riproduttivo di quello tariffario di cui al dpr 158/99 e fondato sull'articolo 49 del dlgs 22/97.
Si noti come vengono adottate anche le sue specifiche soluzioni convenzionali.
Per realizzare il sistema disegnato, infatti, si riproduce la necessità di individuare i costi variabili riferibili alle utenze domestiche e con ciò la necessità di suddividere i costi tra quelli riferibili alle utenze domestiche e quelli riferibili alle utenze non domestiche, tra quelli fissi e quelli variabili.
Il sistema voluto, poi, adotta un'altra soluzione convenzionale: quella di attribuire una parte del dovuto a ciascuna famiglia in ragione della superficie immobiliare e del numero di componenti della famiglia, evidentemente secondo le proporzioni stabilite dal dpr 158/99.
Per ragioni che il quesito non espone, in quanto evidentemente non dipendenti né dalla scelta del sistema di calcolo (infatti esattamente riproduttivo di quello tariffario), né da ragioni di coerenza ed efficienza di gestione - che vogliono che ad un sistema di ripartizione dei costi che segue in maniera abbastanza evoluta e precisa (numero di svuotamenti) il servizio offerto, corrisponda la disciplina delle entrate corrispettive, in quanto meglio idonea a seguire il rapporto sostanziale di servizio instauratosi — il Comune intenderebbe mantenere all'entrata la definizione, perlomeno, della tassa di smaltimento dei rifiuti.
L'argomentazione per farlo, probabilmente, è quella anche espressa nella circolare ministeriale numero 111/E del 21 maggio 1999, punto IV, secondo la quale è possibile definire le misure della tassa da applicare, cercando di seguire il servizio offerto a ciascuna utenza.
E' assolutamente esecutiva dell'articolo 65 del dlgs 507/93 l'adozione di categorie delle utenze non domestiche e tariffe che rispecchino le proporzioni dei parametri del dpr 158/99.
Il dpr 158/99 infatti, adotta dei parametri di relazione tra le varie categorie, che rappresentano la potenziale produzione di rifiuti di esse, secondo una ragione statistica assolutamente attendibile. Anche la correzione del sistema di calcolo della tassa per le famiglie, con uno che tenga conto del numero di persone di ciascuna utenza, può essere ammesso nella determinazione della tassa, proprio perché ragionevolmente esecutivo della volontà di collegare il prelievo, al servizio offerto.
Si noti, però, come il numero dei componenti in ciascuna utenza, rappresenti comunque un sistema convenzionale di ripartizione del prelievo, che il comune sceglie da sé, oppure che il comune può derivare, sempre, dai parametri del dpr 158/99.
Il ragionamento che si afferma allora, nella sostanza, è questo: siccome è possibile introdurre nella definizione della tassa dei correttivi che la portino a seguire più precisamente il servizio offerto, è possibile costruire una tassa che adotti i criteri del sistema tariffario del dpr 158/99 o addirittura che arrivi a misurazioni puntuali dei conferimenti.
E' evidente come il ragionamento formale giuridico abbandoni in questo modo la ragionevolezza sostanziale, e si avventuri in un mondo avulso dalla realtà e corretta gestione amministrativa. Qualcuno, proseguendo nel ragionamento formale, sosterrà che un sistema riproduttivo del dpr 158/99, al di là del nomen iuris che gli sia dato, mai decisivo, non potrà che essere considerato come tale, cioè il sistema tariffario di cui all'articolo 49 del dlgs 22/97, oppure qualcun altro rileverà come anche quel sistema abbia le caratteristiche di imposività che gli danno una connotazione tributaria, infine qualcuno, ancora, discuterà sul fatto che seppure i parametri scelti siano quelli del sistema tariffario, i meccanismi di riscossione, di sanzionamento, e così via, siano caratterizzanti una entrata ancora corrispondente alla tassa.
In realtà ragionamenti così involuti non sono necessari, la soluzione è semplicissima. Ogni attività amministrativa deve essere corretta, e la correttezza è anche l'esecuzione di una chiarezza argomentativa nonché di decisione. Se il comune vuole portare il prelievo per la gestione dei rifiuti a seguire il servizio offerto deve scegliere gli strumenti che la legge gli accorda e quindi, proprio, il sistema tariffario del dlgs 22/97. Al più, proprio perché attualmente non obbligatorio, in via sperimentale potrà adottarne una parte, ma non dare al sistema tariffario il nome della tassa sui rifiuti.
Se il comune, invece, vuole rimanere ancora in un sistema formale tributario potrà adottare le categorie ed i parametri del dpr 158/99 per le utenze non domestiche, ovvero correggere limitatamente il calcolo per quelle domestiche con una considerazione del numero degli occupanti, ma non arrivare a riscuotere una tassa, che non sarebbe più tale, in ragione di un sistema riproduttivo di quello tariffario, ovvero addirittura ancor più corrispettivo di quello.
Per ciò che il comune vuole fare, secondo ciò che emerge dal quesito, deve scegliere la via più corretta e conveniente, cioè l'adozione della tariffa di cui all'articolo 49 del dlgs 22/97.

B) Quanto ai quesiti più specifici, invece, la loro soluzione è altrettanto semplice, ma richiede una spiegazione molto meno articolata.

1) E' sempre possibile, anche nel sistema tariffario, porre a carico della fiscalità generale una parte del costo del servizio. Ciò è possibile sia adottando delle agevolazioni sociali, e quindi distribuendo la spesa posta a carico della fiscalità generale, solo ad alcune categorie di utenti legittimamente definite come meritevoli, sia lasciando a carico della fiscalità generale una quota di finanziamento del costo del servizio, generalmente distribuita tra tutti. La correttezza dell'azione amministrativa, tuttavia, deve tenere conto del fatto che sia la tassa, che la tariffa, devono ripartire tutti i costi del servizio, tra i loro contribuenti e non tra i contribuenti di altre imposte (ici) o i beneficiari di altre entrate (trasferimenti). Se quindi la fiscalità generale, con chiarezza, sostiene il costo di alcune agevolazioni, tendenzialmente non deve sostenere il costo del servizio di gestione dei rifiuti. Nel sistema tariffario, quando completamente avviato, il costo dovrà essere interamente coperto, salvo che per le agevolazioni che saranno finanziate dalla fiscalità generale.
Una copertura dei costi che dal 2002 al 2003 decresca, quindi, deve essere giustificata da un aumento degli stessi che non sia possibile parificare nell'entrata, ma non dovrebbe esserlo in ragione di una scelta di riduzione dell'entrata. Al tempo stesso per la situazione di evoluzione del mercato e delle gestioni dei rifiuti, per l'obbligo normativo di adozione del sistema tariffario che tuttora sussiste, salvo situazioni speciali, la correttezza e intelligenza amministrativa impone che la copertura dei costi sia nel tempo crescente e non decrescente.
La mancata copertura, infatti, oltre ad essere comunque ripartita in minori servizi offerti, in una maggiore imposizione sui redditi (addizionale comunale) o sugli immobili (ici), porterà prima o poi ad una situazione necessariamente più difficile di quella precedente non affrontata.

2) L'aliquota iva applicata per la gestione dei rifiuti, e quindi, come oggi prevalentemente si intende, sulla tariffa dell'articolo 49 del dlgs 22/97, è del 10%.

3) Ovunque sia stata applicata la tariffa dell'articolo 49 del dlgs 22/97, il tributo provinciale è stato mantenuto come una addizionale della tariffa stessa. Al di là di una certa confusione letterale compiuta dal sistema normativo, infatti, la soppressione della tassa è effettuata, secondo ciò che si intende, dalla sua sostituzione con la tariffa. In virtù della sostituzione, quindi, il tributo provinciale si applicherebbe in ragione della tariffa e non più con gli stessi criteri della tassa.
Il tributo provinciale, pertanto, allo stato attuale si deve intendere come mantenuto anche se è adottato il sistema tariffario, e come addizionale alla tariffa applicata.

Anci Risponde 13/12/2002 Lombardia

Ici, terreni, agricoltori, società

QUESITO

Un Imprenditore agricolo svolge l'attività agricola a titolo principale su un'area edificabile. Alla sua morte (avvenuta il 10/08/99) la figlia, diviene erede rappresentante delegata alla gestione dell'azienda agricola fino alla definizione della successione, conservando la Partita Iva dell'azienda agricola. In data 10/02/00, gli eredi manifestano la volontà di non pervenire alla divisione dei beni in comunione, bensì di costituirsi in società semplice per la conduzione associata dell'azienda e costituiscono "l'azienda agricola eredi ROSSI MARIO" società semplice a mezzo di regolarizzazione di comunione ereditaria — artt. 1100 e seguenti C.C.
Oggetto dell'attività è la coltivazione mista di cereali e altri seminativi.
Il Regolamento Comunale prevede quanto segue:
art. 1
Condizione di agricoltore ai sensi secondo periodo, lett. B), comma 1, art. 2 D.LGS.504/92.
1) Ai fini dell'applicazione delle disposizioni del secondo periodo della lettera b) del comma 1) dell'art. 2 del D.LGS. 504/92, si considerano non fabbricabili i terreni agricoli posseduti dai soggetti di cui all'art. 58 comma 2 del D.LGS. 446/97, a condizione che il reddito ricavato dall'attività agricola sia superiore al 50% del reddito complessivo dichiarato ai fini dell'imposta sui redditi dell'anno precedente.
Si precisa inoltre che i terreni agricoli sul territorio comunale sono esenti dall'ICI come previsto dall'art. 7, lettera h), del D.LGS. N.504/92.
Tutto ciò premesso:
- E' corretto rimborsare all'erede del defunto, l'ICI versata (per il periodo 10/08/99-31/12/2001) relativa alle aree fabbricabili sulle quali si esercita l'attività agricola?
- A seguito costituzione della società semplice, ciascun componente versa l'ICI individualmente in base alle propria quota di possesso. E' corretto?
- Quale documentazione deve farsi rilasciare il Comune per verificare la condizione di cui all'art.1) del Regolamento Comunale?

RISPOSTA

Al fine di rispondere adeguatamente ai quesiti di cui sopra, occorre prima verificare se il conferimento dei beni, operato dai soci, abbia comportato o meno una traslazione di diritti reali immobiliari: vero e' che, secondo una parte della dottrina, i conferimenti di beni e diritti ad opera dei soci in conto capitale o in patrimonio della societa' semplice, hanno effetto traslativo; ma e' anche vero che la societa' semplice non ha personalita' giuridica e, quindi, non si vede come essa possa essere intestataria di beni immobili a titolo diretto.
Se, come si ritiene, gli eredi, soci della societa' semplice, hanno conservato il possesso, pro quota, dei beni ereditati, sono essi da considerarsi soggetti passivi del tributo comunale e non la societa'.
Per quanto concerne il rimborso delle somme versate dall'erede di cui al quesito, va tenuto presente che, per la "finzione giuridica di inedificabilita', di cui alla lett. b) dell'art. 2 del

D.Lgs. n. 504/1992, occorre la sussistenza di due precise condizioni: una, di carattere oggettivo, afferente la utilizzazione dell'area fabbricabile per uso silvo-pastorale mediante l'esercizio di attivita' dirette alla coltivazione del fondo, e l'altra, di carattere soggettivo, consistente nella qualita' dell'utilizzatore del terreno, che deve essere coltivatore diretto o imprenditore agricolo a titolo principale, cioe', ai fini ICI - art. 58, comma 2, D.Lgs. n. 446/1997 - persona fisica iscritta negli appositi elenchi e soggetta al corrispondente obbligo dell'assicurazione per invalidita', vecchiaia e malattia (cfr. Risposta ad interrogazione parlamentare n. 5-06800 del 29/2/2000); per cui restano esclusi dall'agevolazione gli eventuali comproprietari non conduttori (per i quali, quindi, l'area va considerata fabbricabile).
Se ricorrono le condizioni di cui sopra, per l'erede in parola il terreno conserva la caratteristica di terreno agricolo anche se fabbricabile per gli strumenti urbanistici e, quindi, essendo stata indebitamente corrisposta l'imposta stessa va rimborsata.
Circa la documentazione relativa alla condizione di cui all'art. 1 del regolamento comunale - certamente introdotta ai sensi dell'art. 59, comma 1, lett. a) del D.Lgs.n. 446/1997 al fie di contenere la elusione dell'imposta, data la facilita' di procurarsi le condizioni previste dalla legge - osservato che sarebbe opportuna una specifica previsione in proposito nella norma regolamentare, si e' dell'avviso che possa essere richesta l'esibizione della dichiarazione dei redditi o la compilazione di specifico questionario o, in assenza di dichiarazione, la presentazione di apposita autocertificazione di legge.

Anci Risponde 13/12/2002 Piemonte

Ici, accertamenti, notifiche, sanzioni

QUESITO

L'Amministrazione comunale ha già provveduto a notificare gli avvisi di accertamento relativi all'ICI per tutte le annualità previste dalla legge.
Si chiede se :

a) l'importo della sanzione base su cui calcolare il cumulo ex art. 12 Decreto Lgs. n. 472 del 18/12/1997 possa essere quello già ridotto a 1/4 a seguito dell'applicazione dell'accertamento con adesione, o debba essere quello originario, e per quali fattispecie di violazioni sia possibile applicare il cumulo;

b) se una volta applicata la riduzione a 1/4 della sanzione prevista per l'accertamento con adesione sia possibile applicare sulla somma risultante il cumulo, ex art. 12 Decreto legislativo n. 472 del 18/12/1997;
c) se sia preferibile adottare un atto a valenza generale, ad esempio con deliberazione della Giunta Comunale, in sede di esame dei ricorsi in autotutela dei cittadini, volto a fissare criteri per l'applicazione dell'aumento dalla metà al triplo della sanzione base evitando una eccessiva discrezionalità al riguardo.
Sotto questo profilo si chiede di indicare, anche sulla base di analoghe disposizioni adottate da altri comuni di cui siate a conoscenza, quali tipi di criteri da adottare per la regolamentazione del cumulo ex art.12, se sia possibile fare riferimento all'importo della sanzione base, e se ad esempio si possa applicare il seguente criterio:
1- se la sanzione base è inferiore o pari ad Euro 51,65, aumento pari al triplo della sanzione base;
2- se la sanzione base è superiore a Euro 51,65 e fino a Euro 100,00, aumento pari al doppio della sanzione base;
3- se la sanzione base è superiore a Euro 100,00 e fino ad Euro 200,00, aumento pari all'importo della sanzione base;
4- oltre a 200 Euro, aumento pari alla metà della sanzione base.

RISPOSTA

Le risposte alle varie domande formulate nel quesito di cui sopra sono tutte negative, o non vengono formulate, atteso che, a giudizio dello scrivente e per i motivi esposti nella scheda allegata, il c.d. "cumulo giuridico", di cui all'art. 12, comma 5, del D.Lgs. n. 472/1997 - come modificato dall'art. 2, comma 1, lett. c), n. 2), del D.Lgs. n. 99/2000 - si ritiene non applicabile in materia di tributi locali, non ricorrendone le condizioni di legge.
Inoltre, dal testo del quesito medesimo, appare doveroso evidenziare che la normativa vigente considera due istituti riguardanti la "adesione", ben distinti uno dall'altro:

- il primo - che puo' definirsi "adesione semplice" - e' quello che prevede la riduzione ad un quarto delle sanzioni per l'omessa presentazione della dichiarazione o denuncia ovvero per la infedelta' delle stesse, se, entro il termine per ricorrere alle commissioni tributarie, interviene adesione del contribuente con il pagamento del tributo, se dovuto, e della sanzione (senza porre in discussione il contenuto dell'accertamento notificato), e di cui all'art. 14, comma 4, del D.Lgs. n. 504/1992 per l'ICI, all'art. 23, comma 3, del D.Lgs. n. 507/1993 per l'imposta comunale sulla pubblicita', all'art. 53, comma 3, e all'art. 76, comma 3, del medesimo D.Lgs. 507/1993, rispettivamente per TOSAP e TARSU;

- il secondo, detto "accertamento con adesione", come disciplinato dagli articoli da 1 a 13 del D.Lgs. 19/6/1997, n. 218, che il Comune puo' introdurre, con apposito regolamento, anche in materia di tributi propri ai sensi dell'art. 50 della legge 18/12/1997, n. 449, con il quale e' possibile porre in discussione la pretesa tributaria del Comune medesimo e, quindi, raggiungere un accordo o concordato che dir si voglia.
CUMULO GIURIDICO (di cui all'art. 12, comma 5, del D.Lgs. n. 472/1997 - come modificato dall'art. 2, comma 1, lett. c), n.2), del D.Lgs. 30/3/2000, n. 99).
Pur prendendo atto dei dubbi, manifestati da dottrina qualificata e riportati su stampa nazionale, circa l'applicabilita' o meno, anche in materia di tributi locali, del "cumulo giuridico" in caso di violazioni della stessa indole, commesse in periodi d'imposta diversi;

Viste:
a) la Circolare 5/7/2000, n. 138/E, secondo la quale "... Nel contesto dell'art. 12, il carattere fondamentalmente comune delle singole violazioni, richiamato dal comma 5 attraverso la locuzione "stessa indole", risiede nel fatto che le stesse sono tutte riconducibili ai criteri generali di cui ai commi 1 e 2. In altri termini, ai fini dell'applicazione della sanzione unica di cui al comma 5, e' sempre necessario che le violazioni relative a piu' periodi d'imposta, sussumibili nel concetto di "stessa indole", siano di carattere formale, come stabilito dal comma 1 dell'art. 12, oppure che le stesse tendano a pregiudicare, nella loro progressione, la determinazione dell'imponibile ovvero la liquidazione anche periodica del tributo di ciascun periodo, come previsto dal comma 2 dello stesso articolo. Prima di estendere il cumulo a piu' periodi d'imposta in base al nuovo criterio, pertanto, e' necessario verificare che sussista il concorso di violazioni formali o la progressione";
b) la Risoluzione 4/10/2000, n. 206965, che cosi' recita: "... la finalita' perseguita con la modifica (D.Lgs. n. 99/2000) non e' stata quella di introdurre una nuova fattispecie di cumulo giuridico delle sanzioni del tutto svincolata da quelle esistenti, ma semplicemente di allargare il campo applicativo del concorso e della progressione a violazioni della stessa indole, commesse in periodi d'imposta diversi, nelle ipotesi in cui il concorso o la progressione, regolati dai primi due commi della norma, trovino applicazione nell'ambito del singolo periodo";
si e' dell'avviso che continui a rendersi non applicabile il cumulo di cui ai commi 1 e 2 dell'art. 12 precitato in materia di tributi locali:
1) non verificandosi, per questi ultimi, fattispecie di violazioni, rispetto alle quali si possa configurare il vincolo della progressione; trattasi, in genere di violazioni per omessa o infedele dichiarazione, cioe' di violazioni non formali, bensi' sostanziali, che concretizzano in via immediata l'evasione;
2) oppure trattasi di ripetute violazioni degli obblighi di versamento "... per le quali ... osserva la Circolare 25/1/1999, n. 23/E - non torna applicabile l'istituto del concorso di cui all'art. 12, non trattandosi nella fattispecie di infrazioni formali; per cui la misura del 30% si rende dovuta su ogni importo non versato alla prescritta scadenza, senza possibilita' di cumulare giuridicamente le singole sanzioni".

Anci Risponde 11/12/2002 Lazio

Ici, concessionari, versamenti, normative

QUESITO

Una cooperativa gestisce un campeggio che in virtù di una concessione amministrativa stipulata con il comune di Civitavecchia dal 16.04.1980 per la durata di anni nove, poi rinnovata successivamente nel 1989 e nel 1998 sempre per la durata di anni nove, utilizza una area di circa ha 11,00.

Nell'atto di concessione amministrativa è stato previsto, esplicitamente nella premessa e nell'art. 5, che "le opere eseguite, allo scadere della presente concessione saranno devolute gratuitamente al comune di Civitavecchia e che l'opera riveste carattere di pubblico e generale interesse", inoltre fa carico alla cooperativa del potenziamento ed adeguamento delle strutture recettive.

L'art. 3 obbliga la cooperativa a non apportare modifiche o innovazioni senza preventivo consenso dell'amministrazione comunale.

L'amminstrazione comunale ha fatto pervenire alla cooperativa la richiesta di pagamento ICI per l'anno 1994 (alla quale faranno seguito anche per gli anni successivi) non indicando la ratio seguita per la determinazione dell'imposta.

In base a quanto detto sopra:

La cooperativa è tenuta a pagare l'imposta comunale sugli immobili?
Nel caso sia obbligata come si determina l'imposta in relazione alle diverse tipologie di superfici ed immobili (es. parcheggi, piazzole, strade, aree a verde, bar, ristoranti, bagni, ecc.)

RISPOSTA

Il comma 3 dell'art.18 della legge n. 388/200 "Finanziaria 2001", integrando la nozione di soggetto passivo dell'art. 3 d.lgs. n. 504/92, ha posto a carico dei concessionari l'imposta relativa ai fabbricati costruiti su aree demaniali in virtù di concessione amministrativa. Tale disposizione crea qualche perplessità che si cercherà di chiarire. La norma non è qualificabile come norma interpretativa in quanto non richiamata espressamente come tale, ai sensi dell'art. 2 della legge 212/2000 "Statuto del Contribuente". Non avendo pertanto efficacia retroattiva rischia di esonerare dall'imposizione gli immobili in oggetto dal 1993 al 2000. Tale fattispecie poteva essere risolta precedentemente sulla base della giurisprudenza, la quale ritiene che l'edificio costruito su area altrui debba essere tassato in capo al proprietario dell'edificio e non dell'area (Cassazione, sezione I sentenza 10/2/1999 n. 5802). La previsione dell'art.18 imprimendo carattere di innovatività, sembra precludere ai Comuni di richiedere l'imposta ai concessionari per gli anni precedenti il 2001. A meno che non si sia disponibili ad affrontare un probabile e problematico contenzioso.
Per quanto attiene al valore da attribuire agli immobili, questo è da verificare innanzitutto presso gli uffici del territorio, qualora gli immobili risultino accatastati. Qualora così non fosse i valori devono essere attribuiti ai sensi dell' articolo 5 del d.lgs. 504/92, in particolare il comma 3 o 4 per i fabbricati, i commi 6 o 7 per i terreni. Si rammenta come il terreno che non sia pertinenza di un fabbricato, né area fabbricabile e che venga utilizzato per attività diverse da quelle agricole, che non comportino utilizzazione edificatoria (per esempio

parcheggi e campeggi), è oggettivamente fuori dal campo di applicazione dell'Ici (Circ.Ministeriale n.9/93).

Anci Risponde 10/12/2002 Campania

Ici, terreni, edificabilità, contenzioso

QUESITO

Si chiede un parere sulla seguente tematica:

questo ente ha proceduto a notificare avvisi di accertamento nei confronti di cooperative edilizie, titolari del diritto di superficie dal 1998 di un suolo la cui nuda proprietà è dell'ente.

Ai sensi di quanto disposto dal d.lgs. 446/97, che ha novellato la platea dei soggetti passivi ici, è chiaro che le cooperative devono pagare l'ici sull'area fabbricabile.

Da circa due anni, però, a seguito di una indagine giudiziaria, i lavori sono stati sospesi. Qualche cooperativa, addirittura, non ha neanche avviato la costruzione.

L'esito dell'indagine potrebbe anche comportare la non validità della concessione, con conseguente disconoscimento della fabbricabilità di quell'area.

Tutto ciò premesso è opportuno, da parte dell'ente sospendere l'esecuzione dell'atto, in attesa della definizione giudiziaria della questione?
In alternativa è preferibile procedere all'incasso delle somme, salvo poi l'eventuale rimborso nel caso in cui l'area non venisse più considerata fabbricabile?
O ancora è preferibile che le cooperative ricorrano presso la competente commissione tributaria, in attesa della definizione della questione e, di conseguenza, chiedere alla commissione la sospensione dell'atto?

RISPOSTA

1) Fino a quando un organo giurisdizionale, con sentenza definitiva, non dichiarerà la non fabbricabilità dell'area, la stessa deve essere considerata fabbricabile a tutti gli effetti. Solo l'esito della procedura giudiziaria in corso potrà definire la natura dell'area, a prescindere dalla revoca o meno della concessione, che potrebbe avvenire anche per motivi diversi dalla natura dell'area.
2) La valutazione sull'opportunità di sospendere o meno l'efficacia dell'atto è discrezionale e quindi deve essere fatta dal funzionario che ha firmato l'atto tenendo presente tutte le variabili in corso.
3) Le cooperative possono ricorrere contro gli atti emessi dal Comune e chiederne la sospensiva se sono ancora nei termini previsti dalla normativa vigente.

Anci Risponde 10/12/2002 Emilia Romagna

Ici, denunce, variazioni, ravvedimento operoso

QUESITO

Qualora un contribuente sia divenuto proprietario nel corso dell'anno 2001 di un'unità immobiliare e non abbia provveduto nel corso del medesimo anno ad effettuare il versamento I.C.I. e non abbia presentato entro i termini stabiliti la denuncia di variazione, può utilizzare il ravvedimento operoso di cui alla lettera C) dell'art. 13 del D. Lgs. 472/97, provvedendo a presentare la dichiarazione ed a versare l'imposta dovuta con sanzioni ed interessi entro il termine di 90 giorni a decorrere dalla data di scadenza per la presentazione della dichiarazione di variazione per l'anno 2001 (per l'invio tele-matico 31.10.2002)?

RISPOSTA

Con riferimento al quesito posto, si ritiene che ravvedimento operoso ai fini ICI operi entro i 90 giorni dalla data di scadenza per la presentazione della dichiarazione , che per l'anno 2001 era il 31/07/2002. Si evidenzia che la dichiarazione e/o la variazione per l'ICI si deve presentare al Comune dove è sito l'immobile. Solo le dichiarazioni IRPEF - IRPEG - IRAP e mod. 770 si presentano attraverso il servizio telematico agli uffici finanziari. Artt. 2e 3 D.P.R. 22/07/1998, n. 322.

Anci Risponde 10/12/2002 Emilia Romagna

Rifiuti, tariffe, approvazioni, bilanci

QUESITO

E'legittimo istituire con regolamento la tariffa rifiuti dopo l'approvazione del bilancio? Con il regolamento vanno approvati anche il piano finanziario, la ripartizione dei costi fra costi fissi e costi variabili, i coefficienti da adottare? E' leggittima l'adozione di questi atti (quindi nel corso del 2003) dopo l'approvazione del bilancio dell'anno a cui la tariffa si

riferisce (2003), con istituzione della stessa dal 1° gennaio 2003, anche se con atto adottato successivamente?

RISPOSTA

E' possibile istituire la tariffa di smaltimento dei rifiuti, adottando il relativo regolamento, nonché determinando, sulla base del piano finanziario, della rilevazione dei costi, delle superfici e così via,le sue varie singole misure effettive, fino allo scadere dei termini per l'approvazione dei bilanci dei comuni.
E' evidente come l'istituzione e la determinazione della tariffa sia una decisione qualificante e necessariamente rilevante per il bilancio, con la conseguenza che molto difficilmente il bilancio potrà essere approvato prima di effettuare una tale scelta. Sicuramente nel caso in cui il bilancio fosse approvato prima della istituzione della tariffa, esso non dovrà tenerne conto, e quindi dovrà svolgere le previsioni di entrata proprie della tassa di smaltimento dei rifiuti. In caso di istituzione successiva, evidentemente, la decisione implicherà una modificazione del bilancio già approvato.

Anci Risponde 10/12/2002 Piemonte

Ici, decessi, proroghe, termini

QUESITO

La normativa I.C.I. prevede che per il versamento a saldo (oppure acconto) sia concessa una proroga di sei mesi in quanto suppravvenuto il decesso del contribuente? Il nostro caso pratico riguarda un contribuente deceduto il 02/12/02, la successione avrà tempi lunghi, gli eredi possono attendere sei mesi per versare l'ICI dovuta, oppure come deve essere eseguito il pagamento entro il 20/12/02?

RISPOSTA

Premesso che, in materia di ICI, non sussiste una disposizione analoga a quella di cui all'art. 65 del DPR n. 600/1973, la quale non risulta allo scrivente essere stata richiamata dalla prassi amministrativa neppure per la sua applicazione in via analogica; si osserva che, per il combinato disposto degli articoli 456 ("la successione si apre al momento della morte") e 459 del cod. civ. ("l'eredita' si acquista con l'accettazione. L'effetto della accettazione risale al momento nel quale si e' aperta la successione"), si e' dell'avviso che gli eredi debbano provvedere al pagamento dell'ICI all'atto della accettazione della eredita': invero, i coeredi rispondono per i debiti del de cuius e la successione ereditaria determina il subentro da parte degli eredi anche nella posizione fiscale del defunto in quanto essi subentrano sianei rapporti attivi che in quelli passivi; per cui, per il periodo d'imposta dell'anno 2002, atteso che il decesso e' avvenuto il 2 dicembre), soggetto passivo resta si' il defunto, ma per quest'ultimo adempiono agli obblighi tributari gli eredi, e cio', soltanto quando questi sono certi ed individuati, cioe' quando hanno dichiarato o dimostrato di accettare l'eredita' (Ovviamente, fra gli obblighi suddetti non rientra piu' la presentazione della dichiarazione "diretta" per effette del disposto dell'art. 15, comma 2, della legge 18/10/2001, n. 383). Tutto cio', per quanto concerne quella che puo' definirsi "eredita' ordinaria"; diversa, invece, sarebbe la risposta qualora si verificasse il caso della c.d. "eredita' giacente" (da non escludere che ricorra nella fattispecie all'esame, atteso che, come viene precisato nel quesito, "la successione avra' tempi lunghi"), e di cui all'art. 528 del cod.civ. e che le "Istrzioni per la compilazione del Mod. UNICO" definiscono quale "eredita' che per qualche ragione non passa all'erede, e rimane dunque affidata ad un curatore in attesa che l'erede la possa o la voglia accettare". In tale ipotesi, infatti, agli adempimenti ICI, nel periodo di giacenza, deve provvedere il curatore dell'eredita', nominato dall'Autorita' Giudiziaria, fra i cui compiti figura anche quello di "provvedere al pagamento dei debiti ereditari" (art. 530 c.c.) e, pertanto, anche di quelli aventi natura tributaria.

Anci Risponde 9/12/2002 Lombardia

Ici, riscossioni, modelli

QUESITO

Il nostro Ente sta procedendo alla gestione diretta delle riscossioni volontarie ICI. A seguito di consultazione, l'Ente Poste ci ha detto che per ogni bollettino che il cittadino versa sul nostro conto corrente postale loro hanno diritto ad incassare dal Comune €.0.30, in aggiunta al costo sostenuto dal cittadino. Ci dicono anche che l'Ente non può stampare da sé il bollettino in quanto lo può fare solo Poste o tipografie da questa autorizzate. Inoltre ci dicono che non possiamo consegnare a mano le buste nelle buche delle lettere dei cittadini in quanto hanno l'esclusiva a riguardo.
Vorrei sapere se quanto affermato corrisponde a verità e sulla base di quale normativa.

RISPOSTA

1) Con D.Lgs. n. 144 del 14.03.01 sono state fissate tutte le condizioni economiche relative alle attività del BancoPosta che sono state rese pubbliche, come previsto dalla Legge 154 del 17.2.1992 (legge sulla trasparenza) sia mediante pubblicazioni su fogli analitici e sintetici, affissi e consultabili presso tutti gli uffici postali che con comunicazioni scritte indirizzate

alla clientela. Nell'ambito delle suddette condizioni è stata fissata la commissione pari a € 0,30 per ogni bollettino incassato su tutto il circuito postale italiano. Per tutta la clientela tale commissione è stata inserita a decorrere dal 1.1.2002 mentre per i Comuni dal 1.8.2002 nella misura ridotta di € 0,24 e nella misura piena di € 0,30 dall'1.1.2003. La suddetta commissione è soggetta a sconti progressivi sulla base dei volumi totali annui. 2) Tutti i correntisti, compresi ovviamente i Comuni, possono richiedere a Poste Italiane l'autorizzazione alla stampa di bollettini personalizzati, ovvero precompilati e/o premarcati, previo versamento di una commissione una tantum pari a € 25,00 e possono ovviamente provvedere alla stampa direttamente o tramite qualunque stampatore di propria fiducia con il solo obbligo di attenersi alle specifiche dell'autorizzazione e citando sempre il numero di autorizzazione.
Con D.Lgs. n. 261/99 pubblicato sulla G.U. n. 182 del 5.8.1999 è stato disposto che qualunque comunicazione intestata e indirizzata che abbia le caratteristiche generiche di posta ordinaria deve essere affrancata e affidata per il recapito esclusivamente a Poste Italiane in quanto trattasi di corrispondenza soggetta a riserva.

Anci Risponde 9/12/2002 Lombardia

Entrate, riscossioni, concessionari, ingiunzioni

QUESITO

Il comune ha provveduto all'inoltro di una comunicazione ai soggetti tenuti al versamento di un indennizzo per area PEP: si chiede di sapere la procedura necessaria per l'eventuale riscossione coattiva delle somme non riscosse con la semplice comunicazione. E' possibile l'iscrizione a ruolo anche di queste entrate, qualora il comune lo preveda nel proprio regolamento delle entrate? In tale caso, da quale atto deve essere preceduta l'iscrizione?

RISPOSTA

La riscossione coattiva delle entrate può avvenire o mediante concessionario oppure direttamente, come indicato all'art. 52 del D.lgs 446/97 tenuto conto di quanto stabilito dal regolamento locale.
La riscossione avviene sulla base del provvedimento di accertamento delle entrate da parte del responsabile del servizio (Art. 50.10 e 179 T.U. 267/00).

Anci Risponde 5/12/2002 Abruzzo

Ici, abitazioni, possesso

QUESITO

Il termine "posseduto" utilizzato dall'art.2, comma 1, lettera a) del D.P.R. 139/1998 va inteso anche come "detenzione" da parte di soggetto che conduce in affitto o comodato il fabbricato ?
In altri termini per soddisfare il requisito della lettera a) il soggetto che "possiede" il fabbricato deve essere necessariamente proprietario, usufruttuario, enfiteuta, titolare del diritto di abitazione sul fabbricato medesimo?
I terreni asserviti al fabbricato devono essere di proprietà (o altro diritto reale) del medesimo soggetto che è proprietario del fabbricato medesimo?

RISPOSTA

a) Al termine "posseduto", di cui all'art. 2, comma 1, lett. a), del DPR n. 139/1998 - articolo, che ha sostituito l'art. 9, comma 3, lett. a), del D.L. n. 557/1993 - va riconosciuto il significato che l'art. 1140 del cod. civ. attribuisce al "possesso"; cioe', "potere sulla cosa, che si manifesta in una attivita' corrispondente all'esercizio della proprieta' o di altro diritto reale". Quindi, significato ben lungi e del tutto diverso da quello della semplice "detenzione" del fabbricato (che si manifesta anche in caso di semplice affittanza o locazione o comodato), atteso che possesso equivale, invece, a proprieta' (art. 832 c.c.) o a diritto reale di usufrutto (art. 981 c.c.) o di uso (art. 1021 c.c.) o di abitazione (art. 1022 c.c.) o di enfiteusi (art. 959 c.c.) o di superficie (art. 952 c.c.)

b) In base alla lett. a) dell'art. 2 sopra richiamato, il fabbricato asservito al terreno (e non viceversa), ai fini della sussistenza della condizione di ruralita' ivi prevista, deve essere posseduto:
- dallo stesso soggetto titolare del diritto di proprieta' o di altro diritto reale sul terreno;
- o dall'affittuario del terreno stesso;
- o dal soggetto che, ad altro titolo, conduce il terreno;
- o dai familiari dei predetti, conviventi a carico, risultanti dalle certificazione anagrafiche;
- o da soggetti titolari di trattamenti pensionistici corrisposti a seguito di attivita' svolta in agricoltura;
- o da coadiuvanti iscritti come tali ai fini previdenziali.

Anci Risponde 5/12/2002 Abruzzo

Tassa rsu, tariffe, trasformazioni, riduzioni

QUESITO

Si invia il seguente quesito:

"Questo Ente chiede se le riduzioni e le esenzioni previste ai fini TARSU, possano essere applicate tenuto conto di quanto previsto dal D.P.R. 24.4.1999 n. 158 anche in sede di applicazione della tariffa sui rifiuti".

RISPOSTA

La questione non è complessa, ma non è facilmente generalizzabile.
Le agevolazioni, riduzioni, esenzioni della tarsu possono avere molteplici ragioni.
In un caso l'agevolazione potrebbe assecondare delle esigenze di carattere sociale.
Ad esempio potrebbe essere fissato che siano esenti i soggetti indigenti. In questo caso il regolamento della tariffa potrebbe riproporre esattamente l'esenzione. Il costo dell'esenzione (cioè la quota tariffa dovuta dai soggetti esentati), però, dovrà trovare finanziamento in una spesa comunale (quindi riportato alla fiscalità generale del comune) e non essere ridistribuito tra gli altri soggetti obbligati a pagare la tariffa.
In un altro caso una riduzione potrebbe corrispondere al minore utilizzo del servizio offerto.
Si può fare l'esempio della riduzione per il recupero autonomo dei rifiuti assimilati. Se il regolamento della tarsu prevede una riduzione, quello della tariffa potrà riproporla, precisandone la portata. La riduzione si svolgerà sulla parte variabile della tariffa, secondo una percentuale che segue la percentuale dei rifiuti autonomamente recuperati rispetto a quelli prodotti.
In un ulteriore diverso caso la riduzione potrebbe riguardare la stessa fornitura del servizio.
Le superfici su cui si producano soli rifiuti speciali così come non soggette alla tarsu non risultano rilevanti per la tariffa. Nei casi in cui le superfici su cui si producano rifiuti speciali non siano esattamente individuabili, quindi, il regolamento comunale conserverà gli abbattimenti percentuali eventualmente disposti in materia di tassa sui rifiuti, così come utilizzerà tutti gli schemi interpretativi già consolidati sulla disciplina della tassa. E' evidente che le riduzioni, in questo caso, saranno applicate sulla superficie rilevante influendo, quindi, sia sulla quota fissa della tariffa, sia su quella variabile, in tutti i casi in cui quella variabile non sia ripartita secondo misurazioni individuali dei conferimenti.
In via generale, quindi, si deve affermare che le riduzioni già previste in materia di tassa di smaltimento dei rifiuti, possono essere riproposte nel regolamento comunale istitutivo della tariffa di cui all'articolo 49 del dlgs 22/97, con l'attenzione che devono essere rigorosamente commisurate al servizio offerto. Nel caso in cui assolvano ad esigenze sociali devono essere finanziate dalla fiscalità generale del comune, nel caso in cui corrispondano ad un minore servizio offerto o — quando possibile - ricevuto, devono essere commisurate alla riduzione di costo corrispondente al minor servizio.

Anci Risponde 5/12/2002 Lombardia

Acque, riscossioni, regolamenti, decorrenza

QUESITO

Nel novembre di quest'anno è entrato in vigore il nuovo regolamento per l'erogazione dell'acqua potabile. Detto regolamento ha modificato le indennità di mora per ritardato pagamento delle bollette acqua.
queste nuove disposizioni si applicano anche alle bollette emesse prima dell'entrata in vigore del nuovo regolamento ? Oppure bisogna continuare ad applicare il vecchio ?

RISPOSTA

L'interesse moratorio corrisponde all'indennità compensativa del ritardo della prestazione dovuta. Una diversa misura degli interessi moratori stabilita dal regolamento comunale sull'erogazione dell'acqua, può essere ritenuta applicabile ai periodi successivi alla sua entrata in vigore, per le prestazioni non ancora scadute a quella data (bollette non ancora formate) ma anche per quelle già scadute. Ovviamente in questo ultimo caso il nuovo interesse sarà applicato per i soli periodi successivi al momento di entrata in vigore della nuova disposizione regolamentare.

Anci Risponde 5/12/2002 Piemonte

Ici, rendite, società, ricorsi

QUESITO

Quesito i.c.i. n.1
Ai sensi dell'art.74 comma 3 della L.342/00 per gli atti che abbiano comportato attribuzione di rendita entro il 31/12/1999 si deve provvedere alla liquidazione dell'eventuale imposta dovuta, l'atto impositivo costituisce a tutti gli effetti anche atto di notificazione della rendita attribuita, dall'avvenuta notificazione decorre il termine di 60 gg. per proporre ricorso avverso tale attribuzione di rendita.
Se un'impresa proprietaria di un immobile cat. "D" ha sempre usato come base imponibile il valore di bilancio e tale valore è superiore alla rendita catastale attribuita prima del 31/12/1999 il comune non deve emettere alcun atto impositivo per eventuali anni pregressi.
Se l'impresa, venuta a conoscenza dell'esistenza della rendita catastale, intendesse in ogni

caso esperire ricorso, a quale atto deve fare riferimento.
La semplice comunicazione della rendita, con allegato copia dell'estratto della rendita attribuita con pubblicazione all'albo pretorio, notificata ad una società, è stata contestata in un ricorso in quanto non ritenuto un atto impositivo così come prevede l'art.74 comma 3 della L.342/00.

quesito i.c.i. n.2
Una società ha sempre versato l'imposta sulla base delle scritture contabili. Nel 1999 propone ricorso avverso l'attribuzione di una rendita catastale (pubblicata all'albo pretorio prima del 31/12/1999)relativa ad un fabbricato cat. D5.In attesa delle sentenza avendo chiesto e ottenuto la sospensione dell'applicazione della rendita catastale, versa l'imposta per gli anni 2000 e 2001 sulla base di un valore di bilancio anche se il valore ottenuto dalla rendita contestata è inferiore al valore di bilancio usato come base imponibile. Nell'anno 2002 la commissione tributaria regionale accoglie il ricorso riducendo la rendita catastale.
E' dovuto il rimborso per gli anni 2000 e 2001 pur essendo stato usato un valore di bilancio e pur se il contribuente si è avvalso, aumentando notevolmente il valore dell'immobile, della rivalutazione prevista dall'art.10 della L.342/00.
Ad avviso dello scrivente il rimborso non è dovuto in quanto il contribuente, pur avendo ottenuto la sospensione dalla commissione tributaria, non poteva più usare dall'anno d'imposta 2000 il valore dato dalle scitture contabili, ai sensi dell'art.5 comma 3 del D.Lgs.504/92, in quanto il fabbricato era iscritto in catasto.

RISPOSTA

Il quesito posto sub 1 è alquanto singolare e non privo di difficoltà. Si è del parere che la società al fine di costituirsi un titolo idoneo da impugnare possa intimare all'ufficio del territorio di provvedere alla formale notifica della rendita attribuita.
Dal quesito posto sub b parrebbe di capire che il valore di bilancio dell'immobile è superiore sia a quello calcolato con la rendita originaria che con quella diminuita a seguito dell'accoglimento del ricorso. Se così è si è del parere che al comune convenga considerare la sospensione della rendita un atto che determina l'applicazione di quanto disposto dal comma 3 art. 5 d.lgs.504/92.

Anci Risponde 5/12/2002 Veneto

Ici, terreni, agricoltori, comodato

QUESITO

Un usufruttuario di un'area fabbricabile (non coltivatore diretto) ha ceduto in comodato al nudo proprietario l'area medesima, sulla quale il comodatario svolge attività agricola a titolo principale. Si chiede se sia possibile considerare, ai fini ICI, un valore dell'area in questione, inferiore al valore venale in comune commercio, in virtù del comodato in essere, o adirittura non sia da considerarsi area fabbricabile in applicazione del comma 1 lett. b) del D.Lgs 504/1992, in forza dell'attiva agricola svolta dal nudo proprietario nonche comodatario dell'area in parola.

RISPOSTA

Il nudo proprietario (e tanto meno il comodatario), stante il concetto di possesso di cui all'art. 1140 del cod. civ., non puo' essere riconosciuto "possessore" del bene immobile che e' oggetto della nuda proprieta' (o del contratto di comodato), atteso che e' l'usufruttuario che ha diritto di conseguire il possesso della cosa di cui ha l'usufrutto (art. 982 cod. civ.); per cui ad esso non puo' essere attribuita la soggettivita' passiva del tributo cosi' come prevsta dall'art. 3 del D.Lgs. n. 504/1993.
Conseguentemente, non torna neppure applicabile ad esso l'agevolazione di cui alla lett. b) dell'art. 2 del D.Lgs. n. 504/1992 ("funzione giuridica di inedificabilita'), in quanto, condizione indispensabile per usufruire di tale agevolazione e' che il conduttore del terreno sia anche possessore dello stesso; condizione, questa, che non si riscontra nel caso all'esame.
Per quanto riguarda il valore venale di tale area, non si vede quale influenza o rilevanza possa assumere, in sede di quantificazione del valore stesso, il contratto di comodato: il valore da quantificare e' soltanto quello risultante dall'applicazione dei criteri di cui al comma 5 dell'art. 5 del Decreto citato, atteso che l'area, anche con il comodato, conserva integralmente le caratteristiche strutturali e di destinazione proprie.

Anci Risponde 4/12/2002 Calabria

Tributi, notifiche, procedure, prescrizioni

QUESITO

Con riferimento alla problematica della procedura di notifica a mezzo posta, anche alla luce della recente sentenza della corte costituzionale n. 477 del 26/11/2002, questo ente richiede:
- l'ufficio tributi ha la possibilità di notificare atti tributari e/o atti riferiti ad entrate patrimoniali direttamente al contribuente per come previsto dall'art. 12 della legge 20 novembre 1982, n. 890 modificato dall'art. 10 della legge 265/99?
La relata di notifica in calce all'atto deve essere compilata con timbro e firma dell'ufficio che adotta l'atto?
- È valida la notifica dell'atto con raccomandata A/R senza busta?

- Per l'ufficio che ha composto l'atto si intende interrotto il termine di prescrizione con la consegna della distinta delle raccomandate all'ufficio postale e/o con la certificazione del dirigente di conclusione degli atti a lui attribuiti debitamente protocollata e consegnata ai messi notificatori del comune per le notifiche dirette?
Nel caso di contribuente defunto l'atto interruttivo deve essere notificato a tutti gli eredi (vedova, figli, ecc.)?

RISPOSTA

Il quesito, con la formulazione delle numerose e diverse domande allude già correttamente alle risposte che possono essere positive, con precisazione sull'ultima.
Innanzitutto secondo lo scrivente il contenuto dell'articolo 10 del dlgs 265/99 è assolutamente chiaro, e rende possibile la notificazione delle ingiunzioni per riscossione coattiva delle entrate tributarie e patrimoniali del comune, attraverso le norme della legge 890/82, direttamente a cura dell'ufficio comunale procedente (quello tributario o comunque finanziario). L'ufficio provvede anche alla redazione sulla busta della relata di notifica.
In seconda risposta si deve rilevare come la procedura da seguire sia quella della legge 890/82 e come pertanto quelle regole debbano essere seguite. Ciò implica l'uso delle buste specifiche previste da quella legge, così come per ragioni di rispetto della riservatezza, oggi ogni atto notificato inerente alle entrate deve essere recapitato assicurando che il suo contenuto non sia conoscibile da altri se non da chi lo riceve (si veda anche l'articolo 14 della legge 890/82 nel testo attualmente vigente).
Se, poi, si debba intendere che la notificazione, per il notificante, decorra dal momento di consegna delle raccomandate all'ufficio postale, ciò sembra ricavarsi come principio dalla sentenza nominata nello stesso quesito, ancorché sul punto si deve osservare da una parte l'eccezionalità della situazione trattata con quella sentenza, dall'altra la dizione espressa del suo dispositivo che afferma nella consegna all'ufficiale giudiziario il momento rilevante per l'assolvimento dei termini di decadenza sulla notificazione (per il notificante), e quindi la mancata affermazione per i casi in cui l'ufficio proceda a notificare da sé, nonché la complessa relazione tra la possibilità di comprendere da parte del destinatario il rispetto dei termini di decadenza per la notificazione, e l'obbligo di motivazione ed esaustività della stessa, proprio di tutti gli atti amministrativi a pena di loro nullità.
Con ciò quindi si vuole affermare che, a fronte della dizione espressa della legge 890/82, a fronte dell'obbligo di correttezza dell'amministrazione, a fronte dell'obbligo di motivazione degli atti amministrativi, l'ufficio finanziario che proceda da sé alla notificazione delle ingiunzioni attraverso il sistema postale della legge 890/82, deve ritenere che il momento in cui si perfeziona la notificazione rimanga quello del ricevimento da parte del destinatario, ovvero della compiuta giacenza, rinviando all'eventuale controversia successiva, nei casi in cui sia stata inevitabile e sia effettivamente economicamente opportuna, l'argomentazione e l'affermazione della incostituzionalità del meccanismo citato, anche nella parte in cui non preveda che la notificazione, per il notificante, si consideri eseguita nel momento in cui le raccomandate siano state consegnate agli uffici postali.

La disciplina delle imposte comunali (Ici, tarsu) non conosce una regola espressa che afferma la solidarietà passiva nei debiti tributari a carico degli eredi del contribuente debitore. La regola, invece, in via di prassi, viene affermata come deducibile in via generale da quelle in materia di imposizione diretta o indiretta (Iva, imposta di registro, invim, ecc.). Intendendosi la solidarietà passiva, gli avvisi di liquidazione o accertamento possono essere notificati per l'intero a tutti i debitori. Argomentando ex articolo 1310, comma 1°, del codice civile si potrebbe sostenere che la notificazione dell'accertamento dopo la morte del contribuente ad uno solamente degli eredi valga ad assolvere alla decadenza nei confronti di tutti. A parere dello scrivente entrambe le affermazioni sono molto dubbie. In primo luogo in difetto di una regola specifica, dovrebbe valere la regola generale della suddivisione pro quota dei debiti dell'eredità. Conseguentemente ciascun erede sarebbe debitore della sua sola quota di eredità, relativamente alle imposte comunali del contribuente defunto.
In seconda conclusione, poi sulla base della regola di cui all'articolo 2964 del codice civile la mancata notificazione dell'accertamento a qualcuno degli eredi, non dovrebbe impedire la decadenza dal diritto nei suoi confronti.
Comunque sia il procedimento corretto è quello di notificare gli accertamenti a tutti gli eredi conosciuti per l'intero degli importi dovuti. Quello che paghi estinguerà il debito nei confronti di ciascuno. Ogni contribuente potrà, eventualmente, impugnare gli atti impositivi sostenendo la sua successione solo pro quota. Successivamente in caso di mancato pagamento, la riscossione coattiva sarà tentata nei confronti di tutti gli eredi per l'intero debito. Quelli che, conosciuti prima dell'accertamento, erano stati suoi destinatari, salva una tempestiva impugnazione dell'accertamento, non potranno più contestare la riscossione coattiva, quelli che non fossero stati destinatari del precedente accertamento, potranno eventualmente farlo. In questo caso il comune difenderà la riscossione coattiva sulla base della regola di cui all'articolo 1310 del codice civile, e sempre considerando quanto affermato dall'articolo 2969 del codice civile.
Quanto detto si deve considerare anche per gli atti di riscossione coattiva, nei casi in cui per essi sia fissato un termine di decadenza.
Nel caso in cui invece per la riscossione coattiva sia rilevante la sola prescrizione (ad esempio in esecuzione di un avviso di accertamento Tosap regolarmente notificato al contribuente successivamente defunto), almeno la regola di cui all'articolo 1310 comma 1 del codice civile sarà pienamente applicabile.

Anci Risponde 4/12/2002 Emilia Romagna

Tassa rsu, tariffe, trasformazioni, agevolazioni

QUESITO

Il vigente regolamento per l'applicazione della tariffa Ronchi, introdotta a decorrere dall'01.01.2002, prevede per le utenze non domestiche un coefficiente di riduzione della parte variabile della tariffa, proporzionale alla quantità di rifiuti assimilati, che il produttore, mediante attestazione rilasciata dal soggetto che effettua l'attività di recupero, comprova di

avere avviato al recupero medesimo. Tenuto conto di questa norma regolamentare si è a richiedere se:
1) tale riduzione può essere applicata anche a coloro che provvedono a cedere a terzi i propri rifiuti che non riavviano al recupero i rifiuti stessi ma che provvedono ad un loro utilizzo finale (es un falegname conferisce i truccioli prodotti durante la propria attività ad un soggetto privato che utilizza tali rifiuti come materiale di scarto per ambienti occupati da animali, pollame, ecc). Tali rifiuti non vengono quindi riavviati al recupero ma utilizzati nuovamente e poi smaltiti a sua volta dal secondo soggetto citato.
2) Qualora sia possibile applicare la riduzione alla casistica indicata al punto 1) si chiede come possa essere comprovato tale riutilizzo.
3) si chiede inoltre se la stessa riduzione citata e prevista dal regolamento possa essere applicata anche in caso di autosmaltimento di rifiuti (es il falegname che brucia i truccioli). In questo caso l'autosmaltimento deve essere svolto come indicato dall art. 32 del D.L.vo 22/1997? e come è possibile per il produttore di rifiuti produrre la documentazione richiesta dal regolamento per l'applicazione della riduzione?

RISPOSTA

Entrambe le forme di gestione dei materiali di scarto, corrispondono, teoricamente, ad un riutilizzo che secondo l'allegato "C" al dlgs 22/97 potrebbe qualificarsi come recupero. E' vero anche che la definizione di rifiuto è ciò di cui qualcuno vuole disfarsi, così non ogni riutilizzo nel ciclo produttivo può essere configurato come rifiuto. Altresì alla gestione dei rifiuti sono abilitati, per ragioni di controllo, solo i soggetti autorizzati. Il regolamento comunale collega la riduzione per il recupero solo alla dimostrazione effettiva dello stesso: soprattutto nel caso di riutilizzo interno tale dimostrazione è impossibile, mentre nel caso di cessione degli scarti ad un altro soggetto, seppure meglio rilevabile, non ha l'evidenza documentale della dichiarazione di recupero effettuato dei rifiuti. Per queste ragioni, con l'osservazione che il problema può essere effettivamente risolto solo attraverso una misurazione puntuale dei rifiuti prodotti dalla singola utenza rispetto alla quantità potenzialmente calcolata sulla base dei parametri di cui al dpr 158/99, ovvero con un metodo di calcolo della parte variabile della tariffa che misuri gli apporti individuali (in termini di svuotamenti, pesi conferiti, dimensioni dei mezzi di conferimento, ecc.), si riconosce che il Comune può rifiutare al caso specificato la riduzione prevista dal regolamento comunale per il recupero; ciò per il difetto di dimostrazione documentale di una attività di recupero autorizzata di rifiuti assimilati prodotti.

Anci Risponde 4/12/2002 Lombardia

Ici, terreni, edificabilità

QUESITO

Ai fini I.C.I. si chiede se un'area prevista nel Piano Regolatore come "edificabile con piano di lottizzazione" è da considerarsi "area edificabile " a tutti gli effetti, e quindi anche per gli accertamenti I.C.I., anche se non è stato presentato piano di lottizzazione e, quindi, non ancora stipulata la relativa convenzione con il Comune.

RISPOSTA

L'area si deve considerare come fabbricabile.
Si considera come area fabbricabile per la disciplina dell'ici, ciò che è definito come edificabile anche nei soli strumenti urbanistici generali. La base imponibile dell'ici per l'area, invece, varia al variare delle condizioni giuridiche (indici di edificabilità, esistenza o no degli strumenti attuativi, dei piani di lottizzazione, ecc.) o materiali (dimensione dell'area, facilità di edificazione, ecc.) di sua reale, concreta, possibilità di edificazione. L'area oggetto del quesito, pertanto, deve essere considerata come fabbricabile, il suo valore sarà dipendente dal fatto che per una effettiva edificabilità è necessario il piano di lottizzazione.

Anci Risponde 4/12/2002 Toscana

Tributi, riscossioni, pronunce, comunicazioni

QUESITO

Questo Comune avendo previsto nel regolamento generale delle entrate comunali che dal 1° gennaio 2003 l'unica forma di gestione delle entrate tributarie è costituita dalla riscossione diretta, chiede:

- se relativamente alla TARSU, il comune può riscuotere oltre al tributo provinciale anche il 10%(5%+5%)relativo alle addizionali ex- ECA, oppure se è consigliabile e legittimo, al fine di non ridurre il gettito di queste entrate, provvedere ad un aumento di pari percentuale (10%) di tutte le tariffe.

- Se relativamente al tributo provinciale, il comune dovrà trasferire alla provincia l'intera percentuale di spettanza stabilita dalla giunta provinciale, oppure se deve trattenere un compenso per il servizio di gestione come affermato già in una risposta ad un quesito dell'anno 2000.
In caso affermativo si chiede la misura di detto compenso e in base sia a quali disposizioni legislative questo è determinato, sia in base a quali disposizioni legislative l'ente è legittimato a trattenerlo.

- Se relativamente alla TARSU e all'ICI sussistono particolari adempimenti a cui il comune, in qualità di ente gestore della riscossione, è tenuto ad adempiere, nei confronti ad esempio del Ministero dell'Economia e delle Finanze, anche in fase di rendicontazione.

RISPOSTA

Se il comune ha deciso, con propria scelta regolamentare, di riscuotere direttamente tutte le proprie entrate tributarie, insieme alla tassa di smaltimento dei rifiuti dovrà riscuotere sia le addizionali ora comunali (ex-eca), sia il tributo di spettanza provinciale. La situazione, pertanto, sarà diversa che in precedenza, per il solo fatto che la riscossione avverrà con le modalità che il comune ha stabilito e organizzato (versamento in conto corrente postale, bancario, con bonifico, domiciliazione, internet, ecc.) presso la tesoreria del comune, senza l'intermediazione, ed il compenso, del concessionario della riscossione erariale, precedentemente incaricato.
Il comune, pertanto, non ha alcuna ragione, derivante da quella scelta regolamentare, di elevare le tariffe di applicazione della tassa.
Il comune, invece, deve accordarsi con la Provincia sul compenso che questa gli deve riconoscere per l'incasso del tributo provinciale.
Un compenso, infatti, è già ora stabilito normativamente, dall'articolo 19 comma 5 del dlgs 504/92 per le attività comunali di gestione, ed è corrispondente allo 0,30 per cento delle somme incassate; tuttavia il comune ha diritto anche ad un' ulteriore quota di compenso, questa fissata dal successivo comma 7: quella corrispondente all'aggio che il concessionario della riscossione erariale applica(va) in riduzione del riversamento alla provincia di quanto incassato per il tributo.
La Provincia, pertanto, non può non riconoscere che il comune, ove non si avvalga più del concessionario, abbia comunque diritto anche ad un compenso per l'attività di incasso che svolge in sostituzione di esso, ciò in aggiunta alla sua commissione dello 0,30 per cento.
La misura del compenso ulteriore che, evidentemente, troverà nel suo massimo il precedente aggio riconosciuto al concessionario, sarà quindi concordata tra il comune e la provincia.
Non sussistono particolari adempimenti di comunicazione da svolgere in ragione della riscossione diretta delle proprie imposte, che non siano quelli della gestione contabile delle entrate e della tesoreria (ad esempio dei flussi di cassa come obbligo inerente al patto di stabilità). Per l'ici è previsto un obbligo di comunicazione dei dati della riscossione al consorzio nazionale dei concessionari, sulla base di quanto previsto dagli articoli 2 e 3 del Decreto Interministeriale 31 luglio 2000.

Anci Risponde 4/12/2002 Veneto

Suolo pubblico, occupazioni, agevolazioni

QUESITO

Il Regolamento comunale COSAP ha espressamente prescritto che "sono escluse dall'applicazione del canone le occupazioni effettuate dallo Stato … ;"

In occasione della costruzione di un tratto di tangenziale, la Società "Autostrada Brescia-Verona-Vicenza-Padova Spa" (concessionaria per la costruzione di autostrade e raccordi tangenziali, tra i quali la tangenziale in questione) ha occupato -tramite un'impresa di costruzioni- una intera via comunale (i lavori hanno interessato solo un tratto della strada comunale, ma è stata chiusa al traffico -su richiesta- l'intera via comunale). L'Ufficio COSAP ha invitato l'impresa (e la succitata Concessionaria Autostrade SPA) al pagamento del canone per aver temporaneamente occupato il suolo pubblico comunale (argomentando, in risposta ad obiezioni verbali sull'esenzione ex art.49 D.lgs.507/93, che l'ANAS, ente dello Stato, non è il committente dei lavori ma solo l'ente concedente la costruzione e l'esercizio di strade ed autostrade. La Società concessionaria è il committente dei lavori e quindi non può godere dell'esenzione ex art. 49.)

La società Autostrada faceva pervenire la seguente nota scritta che si riporta integralmente:

"Con la presente, si riscontra la pregiata Vostra in oggetto, prendendo preliminarmente atto di quanto in essa contenuto e comunicando, tuttavia, di non poter condividere le osservazioni che la stessa reca per quanto di seguito esposto.

Premesso :

che con Decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 38 è stata istituita con sede in Roma e alle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici l'Azienda Nazionale Autonoma delle Strade Statali, equiparando la nuova Azienda sotto il profilo del regime giuridico-fiscale, dello Stato, tant'è che ai sensi e per gli effetti dell'art. 4 del medesimo Decreto legislativo Presidenziale, il Ministro per i lavori pubblici presiede l'Azienda e ne esprime la volontà;

che con successivo D.L. 17 aprile 1948 n. 547 e mediante l'art. 1 comma c), all'ANAS è stato dato incarico di costruire nuove strade e nuove autostrade sia direttamente sia in concessione;

che per quanto succitato, con legge 21 maggio 1955 n. 463, art. 8 " ... . tutte le opere da eseguire per l'attuazione della presente legge, in conformità dei relativi progetti, approvati dopo la prescritta istruttoria sono dichiarate di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili, a tutti gli effetti di legge" enucleando successivamente la procedura espropriativa in conformità con la legge 25 giugno 1865 n. 2359;

Che con legge 7 febbraio 1961 n. 59 si è dato corso alla riorganizzazione strutturale ed alla revisione dei ruoli organici dell'Azienda Nazionale Autonoma delle Strade (A.N.A.S.) di tal

chè:
ai sensi dell'art.1: l'Azienda Nazionale Autonoma delle strade statali, Amministrazione statale con ordinamento autonomo, è presieduta dal Ministro dei Lavori Pubblici ed assume la denominazione di Azienda nazionale autonoma delle strade (A.N.A.S.);

ai sensi dell'art. 5: omissis ... la costruzione di nuove autostrade, quando non vi provveda direttamente l'A.N.A.S., può essere concessa ad Enti pubblici e a privati, ... omissis. La concessione è disposta mediante decreto del Ministro per i lavori pubblici di concerto con quello del tesoro; omissis

che con legge 24 luglio 1961 n. 729 - Piano di nuove costruzioni stradali e autostradali - l'art 8 prevede:
che tutti gli atti e contratti occorrenti per la attuazione della presente legge, ivi compresi le convenzioni per le concessioni, gli atti relativi alle costruzioni ed all'esercizio delle autostrade previste dalla stessa legge, omissis.... , sono esenti da tasse, imposte tributi presenti e futuri. spettanti all'Erario dello Stato sia agli Enti locali. ... omissis... In Luogo delle imposte, tasse e tributi di cui ai commi Precedenti le società concessionarie corrisponderanno all'Erario dello Stato una quota fissa di abbonamento ....;

che ai sensi e per gli effetti del:

Decreto Interministeriale 12 luglio 1956 N. 7290 con il quale è stata approvata e resa esecutiva la convenzione 12 luglio 1956 N. 3049, approvata ai sensi degli artt. 1 e 3 della legge 21 maggio 1955 n. 463;

Decreto Interministeriale 21.12.1972 N. 3955 con il quale fu approvata e resa definitiva la convenzione 21.12.1972 N. 12761 Rep. A.N.A.S. che disciplina la concessione della S.p.A. Autostrada Brescia - Verona - Vicenza - Padova;

Decreto Interministeriale 18.10.1986 N. reso esecutivo l'atto aggiuntivo N. 1871 la S.p.A. Autostrada Brescia - Verona - comma della Legge 12.08.1982 iN. 53 1;

Decreto Interministeriale 12.03.1991 N. 2507 con il quale è stato approvato e reso esecutivo il 2' atto aggiuntivo stipulato in data 1 I. 10. 1990 tra l'A.N.A.S. e la S.p.A. Autostrada Brescia - Verona - Vicenza - Padova;

Decreto Interministeriale 31.12.1994 N. 1483 con il quale è stato approvato il 3' atto aggiuntivo alla vigente convenzione stipulato in data 26.10.1992 con il N' 21272 di repertorio;

Decreto Interministeriale n' 612/Segr. DICOTER dei 21.12.1999 con il quale è stata approvata la nuova convenzione stipulata il 7.12.1999, registrata alla Corte dei Conti in data 11.4.2000;

sono stati affidati alla Scrivente la concessione di costruzione e di esercizio dell'Autostrada A/4 tratto Brescia-Verona-Vicenza-Padova, dell'Autostrada A/31 Trento-Vicenza-Rovigo, la concessione di costruzione e di esercizio dei raccordi tangenziali sud di Verona, di Vicenza e di Padova, nonché la concessione di costruzione e di esercizio di altre opere collaterali all'esercizio autostradale, per tali funzioni si ritiene pacifica la connotazione di questa Società quale "soggetto" che agisce nell'interesse dello Stato, beneficiando in tal senso di particolari trattamenti tributari.

Inoltre, si rileva che, con delibera n. 15 del 26 maggio 1997, il Consiglio Comunale di codesto Comune ha dato mandato al Sindaco di rappresentare l'amministrazione Comunale nella Conferenza di Servizi convocata dal Ministero dei LL.PP., ai sensi dei D.P.R. 18.04.1994, n. 383 (Regolamento recante disciplina dei procedimenti di localizzazione delle opere di interesse statale), il giorno 1 luglio 1997, e di esprimere parere favorevole sul progetto della Tangenziale. Ciò, ne consegue che sono stati autorizzati anche gli incombenti necessari alla realizzazione dell'opera medesima, in quanto valutati unicamente al progetto e per le cui determinazioni non sono state espresse osservazione in merito.

Corre l'obbligo, infine, di segnalare che le opere viarie suindicate, dichiarate di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili ai sensi delle Leggi 21 maggio 1955 n. 463, 24 luglio 1961 n. 729 e del D.L. 26.02.1994 n. 143, costituiscono un così detto "demanio eventuale", momentaneamente patrimonio della Concessionaria, che dovrà essere successivamente trasferito in proprietà all'Ente pubblico economico (A.N.A.S.).

Tutto ciò premesso, si evidenziando la complessità della norrnativa regolante le opere pubbliche che è chiamata ad eseguire, e riconoscendo peraltro che il tema rappresentato da codesto Comune può trovare motivo di equivoco nell'ambito della norinativa medesima, è comunque del parere che non debba configurarsi alcun assoggettamento al tributo COSAP a carico della Scrivente, relativamente agli immobili individuati nei sedimi della via comunale, in quanto impegnata nell'esecuzione delle opere aderenti la Tangenziale sud di Vicenza."

A fronte della surriportata lettera dell'Autostrada Spa, si chiede se il Comune deve desistere dalla propria richiesta oppure confermarla e, in quest'ultima ipotesi, con quali motivazioni.

RISPOSTA

La questione oggetto del quesito è di frequente proposizione, complessa, e di variabile soluzione nella prassi e nella interpretazione.
Si può offrire un parere dello scrivente.
Il canone di occupazione del suolo pubblico, nel caso specifico, è l'entrata compensativa, in parte corrispettiva, del sacrificio della pubblica e indiscriminata fruibilità di un area a ciò dedicata (demanio), quando riservata alla disponibilità esclusiva di un soggetto determinato.
La funzione del canone è quella di compensare il sacrificio e di ridurlo (nella durata,

nell'estensione) proprio attraverso la sua imposizione.
E' allora ovvio che le agevolazioni o esenzioni riguardino alcune sottrazioni alla fruibilità pubblica che garantiscano l'esecuzione di un interesse pubblico altrettanto meritevole.
L'occupazione del demanio comunale compiuta dallo Stato per l'esercizio delle sue funzioni istituzionali, l'occupazione di una onlus per l'esercizio di una attività assistenziale, e così via, possono essere definite come esenti dal regolamento comunale istitutivo del canone di occupazione, ovvero, secondo i casi ed alle sue condizioni, agevolate dalla legge sulla tassa di occupazione.
Per queste ragioni, salva una diversa scelta regolamentare, è rilevante per le agevolazioni, l'attività esercitata attraverso l'occupazione, non il fine ultimo di quella attività.
La ristrutturazione del palazzo pubblico dello Stato sarà commissionata ad una impresa incaricata dallo Stato. Il suo interesse sarà esclusivamente quello alla realizzazione dell'opera in virtù del suo accordo commerciale. Non sussiste alcuna ragione di giustificazione di una agevolazione che escluda la compensazione della fruibilità pubblica dell'area occupata dal cantiere. La funzione di controllo del canone, cioè quella di rendere il sacrificio pubblico della fruibilità cittadina, una variabile economicamente rilevante nelle attività che si possano svolgere attraverso l'uso del suolo pubblico, sarebbe pregiudicata ove una attività edilizia, per il fine pubblico (la realizzazione di un'opera pubblica), fosse considerata esente. Anche la corretta rappresentazione della realtà sarebbe violata. L'occupazione del suolo pubblico per una costruzione, in ragione della estensione e durata, è un costo della costruzione (quindi dell'opera pubblica) da rappresentarsi come tale, non nascosto in una minore entrata fiscale o corrispettiva del comune. Tutto ciò varrebbe anche per un'opera realizzata per lo stesso comune che deve percepire il canone, e non sarebbe una mera "partita di giro" proprio per le ragioni di trasparenza dell'attività amministrativa, e di controllo del territorio di cui si è detto: l'imprenditore più attento (appunto per l'economia che realizzerebbe) sarebbe più veloce nella conclusione del cantiere su suolo pubblico, il costo del sacrificio pubblico sarebbe evidenziato nel costo dell'opera pubblica, cui effettivamente deve appartenere.
Allo stesso modo una onlus che eserciti una attività commerciale su suolo pubblico deve sostenere il costo di quella occupazione, indipendentemente dal fatto che poi, attraverso l'attività commerciale esercitata, finanzi e realizzi i propri scopi di promozione sociale. La tutela del fine ultimo di promozione sociale sarà evidenziata, eventualmente, in un contributo alla stessa, non nascosta in una generalizzata esenzione soggettiva.
Se il regolamento comunale ha seguito questa via sicuramente logica e corretta, coerentemente deve essere interpretato nel senso che le agevolazioni o le esenzioni non semplicemente soggettive, cioè quelle per la meritevolezza dei loro oggetti, siano da collegarsi solamente alle attività direttamente esercitate attraverso di esse, e non a quelle indirettamente perseguite.
Questa argomentazione generale può aiutare anche nella soluzione della questione proposta, più di quanto non appaia.
E' corretta infatti l'affermazione che l'Anas sia lo strumento attraverso il quale lo Stato costruisce e mantiene le strade e non pare dubbio che la strada (statale) che sarà costruita non pagherà il canone di occupazione. Al tempo stesso nella fase della costruzione di una determinata strada, è stata concessa ad una società una area per lo svolgimento del cantiere di costruzione.
La concessione di occupazione è stata formata a favore della società cui l'Anas ha dato in concessione la costruzione della strada stessa, e successivamente la gestione.
Da questi punti di vista è corretta, allora, l'affermazione della non coincidenza tra lo Stato destinatario della agevolazione, ed il concessionario dell'occupazione, sia per l'evidente distinzione soggettiva, sia per l'interesse diretto perseguito attraverso l'occupazione.
Quanto alla prima, se sulla base della disciplina normativa si potrebbe sostenere una assimilazione dell'Anas allo Stato, proprio l'esistenza della concessione di costruzione, cioè del trasferimento di funzioni e servizi dal concedente (Anas) ad un soggetto diverso, dimostra la distinzione della posizione soggettiva di quest'ultimo, il quale svolge l'incarico conferitogli solo in virtù dei diritti attribuitigli in via convenzionale con la concessione, e per il suo interesse economico alla fornitura.
Sulla base di tutte queste considerazioni, così, lo scrivente ritiene che la posizione del comune sia corretta e che correttamente sia richiesto il pagamento del canone di occupazione, rigettandosi l'applicazione dell'esenzione prevista dal regolamento comunale per le occupazioni effettuate dallo Stato, alle occupazioni svolte dal cantiere di una concessionaria dell'attività di costruzione di una strada.

Anci Risponde 3/12/2002 Emilia Romagna

Pubblicità, entrate, trasferimenti

QUESITO

In riferimento alla finanziaria 2002, e precisamente comma 3 dell'art. 10 che stabilisce che sono integralmente rimborsate dallo Stato le minori entrate derivanti dall'applicazione del primo periodo del comma 1/bis dell'art. 17 del d.lgs 507/93, si chiede se il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha provveduto con proprio decreto a dettare le modalità di effettuazione di tali rimborsi.

RISPOSTA

La bozza di decreto è stata predisposta ma ad oggi non si ha notizia di una sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale

Anci Risponde 3/12/2002 Friuli Venezia Giulia

Tributi, riscossioni, competenze, consigli

QUESITO

Il Consiglio può demandare alla Giunta la scelta delle modalità di gestione dei tributi (e delle altre entrate) locali, in base all'art. 52 dlgs 446/1997? Questo tenendo in considerazione il fatto che tale scelta appare di carattere "esecutivo" e quindi non rientrante nelle competenze consiliari di cui all'art 42 comma 2 lett f) del dlgs 267/2000. Tale interpretazione non trova però riscontro nella prassi seguita dai Comuni interpellati dallo scrivente.

RISPOSTA

Le scelte fondanti sulle modalità di gestione delle entrate comunali, tra le alternative della gestione e riscossione diretta, della gestione e riscossione attraverso una società a partecipazione comunale, della gestione o riscossione attraverso un concessionario esterno, cioè tra le ipotesi espressamente previste dall'articolo 52 comma 5, lettere a) e b) del dlgs 446/97, appartengono alla competenza del Consiglio Comunale, perché comunque rilevanti sulla disciplina dell'imposizione. Non possono essere delegate dal Consiglio alla Giunta Comunale. Ciò è anche ripetitivo della regola di cui all'articolo 42, comma 2, lettere a) — ordinamento degli uffici — ed e) —concessioni di servizi pubblici - del dlgs 267/00.

Anci Risponde 3/12/2002 Lazio

Rifiuti, categorie, normative

QUESITO

Si chiede di indicare il " codice rifiuto" relativo a cartoni d'imballaggio su pubblica via provenienti da centro commerciale.

RISPOSTA

Non esiste un "codice rifiuto" specifico per la generalità dei rifiuti e in particolare per la tipologia indicata nel quesito. Il D.Lgs. 22/97 prevede diverse modalità di classificazione e catalogazione dei rifiuti a seconda delle loro pericolosità o meno, della loro recuperabilità ecc. Esiste poi il CER (catalogo europeo dei rifiuti) che individua i rifiuti per la derivazione e quindi non ha un livello di dettaglio tale da individuare il rifiuto in questione.

Anci Risponde 3/12/2002 Lombardia

Consorzi, servizi, canoni, riscossioni

QUESITO

Questo comune aderisce da anni ad un consorzio di depurazione assieme ad altri 12 comuni vicini, l'impianto è stato peraltro realizzato sul nostro territorio.
Una volta messo in funzione l'impianto il consorzio ha iniziato la riscossione del canone per servizi di fognatura e depurazione industriale.
Una ditta, che ha sede in uno dei comuni aderenti, ha recentemente contestato l'importo del canone industriale contestando l'applicazione di un coefficiente ("da2") relativo al trattamento di defosfatazione ed ha unilateralmente ridotto il canone versato.
Ovviamente il consorzio ha contestato formalmente la correttezza del calcolo ma la ditta mantiene ferma la propia posizione.
Poiché il consorzio ritiene di avere l'obbligo (oltre che fondati motivi) per promuovere un'azione di riscossione coattiva si chiede di sapere quanto segue:

- il consorzio ha titolo per promuovere tale azione?
- Quali sono le azioni opportune e corrette sotto il profilo normativo da promuovere per il recupero giudiziale del credito?
- È vero che non vi è in genere , allo stato attuale, alcuna certezza circa la procedura da osservare per il recupero coattivo del credito connesso al servizio di raccolta, allontanamento, depurazione e scarico delle acque?
- In caso di ricorso al giudice ordinario quali documenti dovrebbero essere esibiti per giustificare la certezza del credito vantato dal consorzio?

RISPOSTA

1) I consorzi intercomunali, come i comuni, possono procedere alla riscossione delle proprie entrate o mediante la procedura di cui al DPR 43/88 se la riscossione è affidata al concessionario oppure con le procedure di cui al R.D 639/1910 se la riscossione è effettuata in proprio;
2) in generale per la riscossione dei canoni relativi al servizio di cui all'art. 4.1, lett. f, della L. 36/94 occorre distinguere tra utenti allacciati o non allacciati al servizio acquedotto. Per i primi è consentita anche la sospensione del servizio; per i secondi si deve procedere come al precedente punto 1.
Vedasi DPR 29/04/99 in G.U. 126/99;
3) per la procedura mediante giudice ordinario il documento necessario è la fattura
Vedasi anche Circolare Ministero finanze 177/00

Anci Risponde 3/12/2002 Valle d'Aosta

Ici, rimborsi, istanze, verifiche

QUESITO

1) Ai sensi del comma 6 dell'art. 74 della L. 342/2000 si ritiene dover dar corso alle istanze di rimborso per "minori estimi" per l'anno 1993.
In particolare qualora in passato l'amministrazione avesse provveduto a RIGETTARE le richieste di rimborso a causa di interpretazioni contrastanti, si chiede quale sia ora il comportamento da tenere.
E' possibile ritenere ancora valide le suddette istanze di rimborso, pur avendole Rigettate?

2) Nel caso in cui ci si fosse, invece, accorti d'aver concesso un rimborso successivamente verificato essere infondato, è possibile in autotutela correggere l'errore richiedendo nuovamente al soggetto passivo il dovuto?

RISPOSTA

Si ritiene di fornire risposta positiva ad ambedue i quesiti. Per quanto attiene il secondo occorre accertare che non siano decorsi i termini prescrizionali per richiedere le somme.

Anci Risponde 2/12/2002 Emilia Romagna

Tosap, canoni, privati

QUESITO

La presente per sottoporre all'attenzione dell'ANCI il seguente quesito:
In applicazione della L. 446/1997, che aboliva la Tassa per l'occupazione spazi ed aree pubbliche (art. 51), si è approvato un Regolamento Comunale per l'applicazione del Canone per l'occupazione degli spazi ed aree pubbliche come previsto dall'art. 63 della stessa legge.
Con l'introduzione del Regolamento si è ritenuto opportuno non recepire in modo specifico la possibilità di applicazione del canone per l'occupazione di aree private soggette a servitù di pubblico passaggio costituita nei modi di legge (in effetti il disposto dell'art. 63 sembrerebbe lasciare la scelta: "il pagamento del canone può essere anche previsto per l'occupazione di aree private soggette a servitù di pubblico passaggio costituita nei modi di legge.").
Successivamente poi l'art. 31 comma 14 della L. 23/12/1998 n. 448 ha abolito l'art. 51 della L. 446/1997 e, pertanto, la Tassa risulta ancora vigente.
L'art. 38 terzo comma della L. 15 novembre 1993 n. 507 relativo alla TOSAP dispone: "la tassa si applica, altresì, alle occupazioni realizzate su tratti di aree private sulle quali risulta costituita, nei modi e nei termini di legge, la servitù di pubblico passaggio."
Se quindi il Comune non ha optato, nel proprio regolamento in modo specifico, per l'applicazione del canone per l'occupazione delle aree private sulle quali è costituita la servitù di pubblico passaggio è consentita l'applicazione della TOSAP ai sensi dell'art. 38 della Legge 507/1993?

RISPOSTA

Se il Comune ha optato per l'applicazione del Canone in sostituzione della Tosap non può applicare la stessa alle aree priv ate su cui è costituita una servitù di pubblico passaggio. La normativa vigente prevede che il Comune possa optare, in materia di occupazione suolo, tra Tassa e Canone, ma non consente una applicazione "mista" degli stessi.

Anci Risponde 2/12/2002 Lazio

Ici, immobili, assistenza, esenzioni

QUESITO

Esiste in questo Comune una Casa di riposo per Persone Anziane il cui immobile è stato classificato dall'UTE come B1, condotta dalle Suore dell'Istituto Povere Figlie della Visitazione con sede in Napoli. I familiari delle persone che alloggiano in detta Casa di Riposo, provvedono al pagamento della retta mensile, mentre per i casi di persone disagiate la retta viene integrata dal Comu ne al momento di Euro 12,05 giornaliere come si evince dal prospetto B, della contabilità rette "ricovero Anziani bisognosi relativo al trimestre competente".
Nell'interno di detta Casa di Riposo vi è ubicata una Scuola Materna privata condotta da una Suora dove i genitori dei minori pagano mensilmente una retta.
Alla luce di quanto sopra rappresentato e considerato che esiste produzione di reddito, si vuol conoscere se l'immobile sia esente dal pagamento ICI oppure no.

RISPOSTA

Si è del parere che la fattispecie indicata nel quesito possa godere dell'esenzione prevista dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del dlgs 504/92 in quanto in possesso del requisito soggettivo ed oggettivo. Le due attività che si svolgono all'interno della struttura sono di tipo ricettivo e didattico. Il fine stesso che muove l'attività del soggetto passivo non è la formazione e la distribuzione di utili.

Anci Risponde 2/12/2002 Lombardia

Comuni, mutui, tesoreria, normative

QUESITO

Il comune intende contrarre un mutuo con un istituto di credito. Si chiede se l'istituto di credito dovrà versare l'importo del mutuo presso la banca d'Italia, cioè in tesoreria unica, oppure presso il tesoriere comunale? il comune ha meno di quindicimila abitanti e più di mille.

RISPOSTA

Dopo l'entrata in vigore della legge 448/98 (art. 31.34) viene data applicazione all'art. 14 bis del D.L. 151/91 convertito nella legge 202/91 che esclude dal sistema di tesoreria unica i mutui contratti dagli enti locali e non assisti da contributi statali. Ciò vale per tutti i Comuni indipendentemente dalla loro popolazione. In conseguenza il mutuo va versato alla tesoreria comunale all'inizio dell'ammortamento al netto delle sole somme eventualmente erogate prima dell'inizio dell'ammortamento.

Anci Risponde 2/12/2002 Toscana

Pubblicità, comunicazioni, locazioni

QUESITO

Sono soggette all'imposta comunale sulla pubblicità le locandine di compra-vendita e affitto esposte nelle vetrine delle agenzie immobiliari?

RISPOSTA

Non sono soggette in quanto le stesse non contengono un messaggio pubblicitario così come inteso dall'art. 5 del D.Lgs. 507/93 e si riferiscono comunque all'attività svolta dal titolare dell'esercizio.

Anci Risponde 30/11/2002 Toscana

Ici, valori, deliberazioni, decorrenza

QUESITO

Il regolamento comunale ICI vigente prevede che "l'Amministrazione, con specifico provvedimento, determina, periodicamente e per zone omogenee i valori medi venali in clune commercio delle aree fabbricabili site nel territorio del Comune".
Ad oggi l'A.C. non ha ancora adottato alcun atto in merito alla determinazione del suddetto valore. L'Ufficio Tributi si trova di fronte a contribuente che, proprietari di aree fabbricabili previste nel PRG non hanno mai pagato l'ICI.
Come procedere al recupero dell'imposta? E' possibile richiedere all'Ufficio Tecnico la determinazione del valore ora per allora? Oppure è necessario invitare il contribuente a denunciare il valore dell'area e successivamente procedere all'attività di accertamento. La mancanza della determinazione del valore in ottemperanza a quanto stabilito dal Regolamento comunale può dar luogo a contenziosi?

RISPOSTA

Ai sensi dell'art. 59 comma 1 lettera g del D.Lgs. n. 446/97 il può Comune stabilire per zone omogenee il valore venale in comune commercio delle aree fabbricabili. Tale delibera deve essere assunta dal Consiglio comunale, a meno che il Regolamento non fissi la possibilità di calcolo nelle suddette modalità e demandi alla Giunta lo stabilire il valore delle aree. Tale delibera qualora stabilisca effetto retroattivo non potrà essere applicata per il passato anche perché in contrasto con i principi stabiliti dall' art 3 della legge n. 212/2000 Statuto dei diritti del contribuente. Questo non vuol dire che qualora i valori stabiliti se ritenuti congrui ed opportunamente motivati non possano applicarsi in sede accertativa anche per il passato. Come chiarito dalle circolari n. 101/e del 17/4/1998 e n. 296/E del 31/12/1998 la deliberazione di fissazione delle aree da parte del comune ha l'effetto di autolimitare il potere accertativo dell'ente entro i limiti del valore deliberato. Il contribuente può legittimamente dichiarare un valore inferiore ed il Comune, entro i limiti deliberati può procedere ad accertamento per maggior valore. Il riferimento deve sempre essere il valore venale delle aree in comune commercio. Il Comune può pertanto emettere gli avvisi di accertamento. Dovrà dimostrare che questi fanno riferimento a valori di mercato. Nonostante queste precauzioni non è da escludere che possano sorgere contenziosi.

Anci Risponde 29/11/2002 Piemonte

Ici, agevolazioni, regolamenti, bilanci

QUESITO

In data 20.11.2002 èstata apportata un' integrazione ad un articolo del regolamento ici. Inizialmente il regolamento prevedeva una detrazione abitazione principale per abitazione concesse ad uso gratuito attraverso presentazione di una scrittura privata registrata. Dopo l'approvazione da parte del consiglio comunale, tale articolo è stato integrato, riconoscendo la possibilità di usufruire della detrazione prima casa per concessione ad uso gratuito, sia tramite presentazione di una scrittura privata, sia tramite presentazione di una autocertificazione. Tale integrazione di regolamento, da che data diventa esecutiva? Dalla data di consiglio o dal 1° gennaio dell'anno successivo? e chi usufruisce dell'autocertificazione, deve calcolare la detrazione prima casa, dalla data di presentazione del documento o dalla data di concessione ad uso gratuito al parente?

RISPOSTA

Ai sensi dell'art. 52 comma 2 del dlgs 446/97 l'efficacia del regolamento adottato decorre dall'anno successivo all'approvazione se questa è avvenuta dopo l'approvazione del bilancio di previsione. La detrazione spetta dalla data di presentazione del documento.

Anci Risponde 29/11/2002 Sardegna

Tributi, concessionari, riscossioni, ruoli

QUESITO

Si desidera ricevere chiarimenti in merito ai seguenti quesiti, concernenti la gestione dei ruoli e i rapporti tra ente creditore e concessionario:

1) Qual è la procedura per il riconoscimento ed il pagamento dell'aggio ai concessionari della riscossione delle sanzioni amministrative pecuniarie?

2) La mancata presentazione all'amministrazione comunale, da parte del concessionario, dei documenti attestanti lo stato di attuazione delle procedure individuali della riscossione (ivi comprese la riscossione coattiva e le cartelle inesigibili per motivazioni diverse) quando un settore dell'ente ne fa esplicita richiesta per il costante monitoraggio delle entrate di propria competenza, a chi può essere segnalata e quali sono interventi che lo stesso settore può mettere in atto?

3) Nei casi seguenti:
- mancata notifica della cartella esattoriale entro il quarto mese successivo all'iscrizione a ruolo;
- mancata esecuzione forzata sui beni del contribuente in caso di inottemperanza al pagamento della cartella,
- negligenze varie e mancanza di chiarezza da parte del concessionario nell'emissione delle cartelle esattoriali e nella documentazione attestante i versamenti effettuati a favore dell'ente,

come e in che misura il settore di competenza può rivalersi nei confronti del concessionario?

RISPOSTA

1) La procedura di riconoscimento e di pagamento dell'aggio spettante al concessionario della riscossione erariale per la riscossione coattiva delle sanzioni amministrative pecuniarie, è quella stessa prevista per la riscossione attraverso ruolo delle altre entrate. Il concessionario trattiene direttamente l'aggio nel momento in cui riversa al comune le quote incassate (articolo 17, comma 4, del dlgs 112/99). Nel caso di inesigibilità, invece, ovvero di sgravio per indebito, il creditore è tenuto a riconoscere al concessionario le sole spese delle procedure eseguite, e del discarico stesso.
2) L'articolo 19 del dlgs 112/99 ben specifica la risposta ai quesiti presentati. La mancata notificazione della cartella di pagamento entro cinque mesi dalla consegna del ruolo al concessionario, se dipendente da negligenza dello stesso, e non da una causa di impossibilità legittima, determina la perdita del diritto al discarico. La quota da pagare, quindi, dedotto l'aggio dovuto su di essa, deve essere comunque versata al creditore. Similmente l'omissione della comunicazione dello stato delle procedure, almeno con cadenza annuale, determina la stessa perdita del diritto al discarico. La comunicazione, con questa sanzione, è dovuta, per altro, solamente una volta all'anno. Qualora il comune concordi una maggiore frequenza o una diversa modalità della trasmissione informativa, potrà far valere le eventuali inadempienze come inadempimenti contrattuali, e quindi chiedere il risarcimento del danno provocato, l'applicazione delle penali che siano state stabilite, la risoluzione del contratto, e così via.
La notificazione entro quattro mesi era prevista dall'articolo 25 del dpr 602/73, ma l'obbligo non era assistito dalla sanzione dell'automatica perdita del diritto al discarico. Solo nel caso in cui, quindi, si fosse potuto dimostrare che l'inesigibilità era derivata dalla mancata notificazione nel termine, allora, si sarebbe potuta affermare la colpevolezza generica del concessionario e la sua perdita del diritto al discarico della quota non pagata a norma dell'articolo 19, comma 2, lettera e), del dlgs 112/99.
La norma sul termine dei quattro mesi è stata abrogata dall'articolo 1, comma 1, lettera b) del dlgs 193/2001.
3) La mancata esecuzione sui beni del debitore, costituisce una perdita del diritto al discarico nel caso in cui la loro esistenza risulti al sistema informativo indicato nello stesso articolo 19 del dlgs 112/99, ovvero nel caso in cui sia stata indicata dallo stesso ente creditore. In ogni caso il pignoramento mobiliare dovrebbe essere tentato nella residenza del debitore, perlomeno per acquisire la conoscenza dell'esistenza di beni su cui si possa fondare una procedura che non sia antieconomica, che cioè non dia la prospettiva di una determinazione delle spese in misura maggiore del ricavato dalla vendita dei beni pignorati.

In generale ogni negligenza del concessionario può essere sanzionata dalla perdita del diritto al discarico nei casi sopra elencati, ed in ogni altro caso in cui si possa dimostrare come la negligenza abbia determinato la successiva inesigibilità, cioè quando si possa dimostrare che un corretto adempimento avrebbe determinato il pagamento della quota. Negli altri casi le negligenze e mancanze del concessionario possono essere fatte valere nel rapporto contrattuale instaurato con il creditore, con richieste di risarcimento del danno, applicazione di penali che siano state concordate, con la risoluzione del contratto quando siano gravi e rilevanti per la prosecuzione del rapporto.

Anci Risponde 29/11/2002 Toscana

Ici, rendite, ristrutturazioni, decorrenza

QUESITO

Un contribuente ha acquistato nel 2001 un fabbricato rurale e ha richiesto la concessione edilizia per ristrutturazione e costruzione piscina per destinare l'immobile ad attività turistico-ricettiva. Nel mese di luglio 2002 ha terminato il lavoro di ristrutturazione e ha ottenuto per l'immobile la rendita catastale. Durante il periodo interessato dai lavori ha pagato l'Ici sulla base di una rendita presunta. Facendo riferimento a quanto previsto dall'art. 5 comma 1 del D.Lgs. 504/92 secondo cui per i pagamento del tributo valgono le rendite risultanti in catasto al 1° gennaio di ciascun anno e sulla base della circolare n. 7 DPF del 19.9.02, ritiene di dover calcolare l'ICI sulla base della rendita catastale definitiva a partire dal 1 gennaio 2003 mentre per il saldo 2002 continuare con la rendita presunta riferita al solo immobile.
Come si deve comportare l'Ufficio tributi rispetto ad una richiesta di parere? La piscina costruita a servizio dell'attività è soggetta Ici e in che misura?

RISPOSTA

Il comportamento tenuto dal contribuente - che, nel periodo di durata dei lavori di ristrutturazione di fabbricato da destinare ad attivita' turistico- ricettiva ha liquidato l'ICI sulla base di una rendita presunta - e' da ritenersi errato: l'art. 5, comma 6, del D.Lgs. n. 504/1992 stabilisce, infatti, che, "in caso di... interventi di recupero a norma dell'art. 31, comma 1, lett. c), d) ed e) della legge n. 457/1978 - fra i quali rientrano anche gli "interventi di ristrutturazione edilizia", cioe' interventi rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente - la base imponibile ICI e' costituita dal valore dell'area". Il Comune, pertanto, dovra' procedere alla emissione di un accertamento in rettifica, determinando il valore imponibile sulla base del valore commerciale dell'area sulla quale insiste il fabbricato o a disposizione di questo, qualora il contribuente non vi provveda mediante un corretto versamento a saldo entro il prossimo 20 dicembre.
Per quanto concerne la piscina, costruita a servizio dell'attivita' suddetta, se non trova accatastamento autonomo con rendita attribuita, la stessa deve ritenersi al di fuori della imposizione in via pure autonoma, in quanto accessorio o pertinenza dell'immobile di cui e' al servizio, quindi, da considerarsi parte integrante dell'immobile stesso. (Peraltro, anche se non rilevante per il caso all'esame, si aggiunge, a puro titolo informativo, che il D.M. 2/8/1969, stabilendo le caratteristiche delle abitazioni di lusso, precisa che "la piscina, coperta o scoperta, in muratura, costituisce caratteristica (non unita' autonoma) dell'abitazione di lusso quando sia a servizio di un edificio o di un complesso di edifici comprendenti meno di 15 unita' immobiliari"; cosi' come "... sono considerate abitazioni di lusso le abitazioni unifamiliari dotate di piscina di almeno 80 mq. di superficie").

Anci Risponde 28/11/2002 Friuli Venezia Giulia

Tassa rsu, riduzioni, regolamenti

QUESITO

Questo comune applica la TARSU così come disciplinata dal D.Lgs. 507/93. Si chiede di conoscere se si possono applicare le seguenti riduzioni anche se non previste nel D.Lgs. 507/93:
1. riduzione a favore di coloro che risiedono in casa di riposo;
2. riduzione a favore di attività economiche che recuperano il rifiuto umido;
3. un supermercato chiede la riduzione di cui all'art. 43 del Lgs. 22/97 in quanto conferisce a ditte terze il cartone, il grasso e gli olii esausti e le casse di legno e plastica. In caso di applicazione di tassa e non di tariffa è possibile negare tale riduzione?

RISPOSTA

1) L'art. 67 del D.Lgs. 50793 stabilisce ai commi 1 e 3 la possibilità di prevedere agevolazioni mediante norma regolamentare purché gli importi di dette agevolazioni siano finanziati a bilancio in uscita con entrate diverse dalla Tarsu.
A queste condizioni non sussistono problemi per prevedere riduzioni a favore di coloro che risiedono in casa di riposo.

2) Ai sensi dell'art. 67, 2° comma, del D.Lgs. 50793 è possibile prevedere riduzioni per i soggetti che avviano al recupero rifiuti mediante operatori autorizzati.
E' necessario che con apposita norma regolamentare siano fissati i limiti della riduzione, la documentazione necessaria e i controlli.

3) L’art. 43 del D.Lgs. 2297 non prevede né direttamente né indirettamente riduzioni per la Tarsu. Infatti gli imballaggi non possono essere conferiti al servizio pubblico se non in raccolta differenziata, se attivata.
Poiché il conferimento è vietato, il mancato conferimento non comporta alcuna riduzione Tarsu. Il grasso e gli oli esausti non sono poi rifiuti solidi urbani e il loro smaltimento è previsto da apposita normativa.

Anci Risponde 28/11/2002 Piemonte

Tassa rsu, scuole, normative

QUESITO

Si desidera sapere se, sulla base della nuova finanziaria, è possibile applicare la Tassa Smaltimento Rifiuti anche alle scuole pubbliche.

RISPOSTA

La corresponsione da parte dello Stato di una somma forfettaria a copertura dell’onere relativo alla Tassa smaltimento rifiuti per le scuole pubbliche è stata definita con l’accordo avvenuto nella Conferenza Stato-enti locali nel 2001 che ha previsto la corresponsione ai Comuni, in aggiunta al trasferimento ordinario, dell’importo pari a lire 75 miliardi (euro 38.734,267 annui).
Il testo della legge finanziaria 2003 è all’esame del Parlamento e non ha ancora carattere definitivo. Nel testo approvato dalla Camera dei Deputati non vi sono riferimenti a quanto richiesto da codesto Comune per cui è da ritenersi che anche per il 2003 si applicheranno le norme vigenti per il 2002.

Anci Risponde 28/11/2002 Umbria

Ici, vendite, sospensioni, soggetti passivi

QUESITO

ICI. In data 29 maggio 1998 una srl vende ad una spa un compendio immobiliare ad un prezzo prefissato. La spa acquistava sotto la condizione sospensiva che entro 2 anni non venisse dichiarato fallimento della srl venditrice. Solo al verificarsi della condizione sospensiva la proprietà sarebbe stata trasferita con l'effetto retroattivo di cui all'art. 1360 cod. civ..In data 20 giugno 2000 è stato stipulato un atto dichiarativo di avveramento di condizione in cui tra l'altro si attesta il trasferimento del compendio immobiliare con effetto retroattivo. A chi compete il pagamento dell'ICI nel periodo maggio 1998 - giugno 2000?

RISPOSTA

La legislazione e la relativa giurisprudenza, in materia di contratto sottoposto a condizione sospensiva di cui all'art. 1353 c.c., affermano che tale condizione si caratterizza perche' determina fino al suo avveramento l'inefficacia del contratto cui si riferisce (C.Cass., 27/9/1991, n. 10148); tanto e' vero che, quando l'acquisto e' sottoposto a condizione, il Conservatore dei registri immobiliari ne deve fare menzione nella nota di trascrizione (art. 2659, comma 2, c.c.). Pero', secondo l'art. 1360 c.c. "gli effetti dell'avveramento della condizione retroagiscono al tempo in cui e' stato concluso il contratto" (e la C. Cass. - sentenza n. 381 del 1968 - parafrasando tale disposto, afferma che "in caso di avveramento della condizione sospensiva, gli effetti del negozio retroagiscono al momento della stipulazione, rendendo efficace il negozio sin dall'origine, senza un ulteriore concorso di volonta' dei soggetti").
Cio' premesso e considerato, si e' dell'avviso, data la inefficacia del contratto nel periodo di durata della condizione sospensiva, che l'ICI relativa a tale periodo sia dovuta da chi, comunque, conserva ancora il possesso legale del bene e, quindi, e' ancora il soggetto passivo tributario, cioe' dalla parte venditrice (nella specie, la Srl); la quale, pero', - salva diversa previsione contrattuale - avra' diritto di rivalsa nei confronti della parte acquirente (Spa) all'avveramento della condizione stessa, atteso che gli effetti di tale avveramento retroagiscono al tempo in cui e' stato concluso il contratto.

Anci Risponde 28/11/2002 Veneto

Ici, abitazioni, agevolazioni, vincoli

QUESITO

Questa Amministrazione in data 1/10/2002 è venuta a conoscenza dell'avvio di un procedimento da parte della Sovrintendenza ai beni Architettonici, per l'ampliamento del vincolo di un fabbricato di interesse storico ed artistico di categoria A9.
Tale fabbricato anche per le porzioni per le quali sarà esteso il vincolo è accatastato come unico immobile, ma al suo interno è suddiviso in quattro unità abitative con residenti quattro nuclei familiari, tra cui il proprietario.
Ai fini urbanistici e per l'applicazione dell'Imposta Comunale sugli Immobili, si chiede:
1) Se l'immobile debba essere considerato come unica unità abitativa (come dichiarato dal proprietario) oppure ai fini del calcolo dell'imposta lo .
2) La decorrenza dalla quale estendere le agevolazioni previste per i fabbricati di interesse

storico ed artistico alle porzioni che non ne beneficiavano.
3) Se l'Amministrazione può intervenire nel processo avviato dalla Sovrintendenza per l'estensione del vincolo.
4) Se il Comune può pretendere che l'intero immobile venga accatastato con le quattro unità abitative previa regolarizzazione urbanistico - edilizia mediante ristrutturazione in sanatoria ipotizzando abuso edilizio.

RISPOSTA

L'ente deve primariamente alle risultanze catastali. Pertanto deve considerare unica unità abitativa l'immobile sino a che il catasto non modifica la situazione. Tuttavia nel caso prospettato parrebbe che l'ente, stante la completa autonomia delle unità immobiliari possa richiedere separatamente l'imposta dovuta, tenendo presente l'incertezza normativa che vige sull'utilizzo della fattispecie delle rendite presunte su abitazioni similari. Si consiglia comunque di attivarsi presso l'ufficio del territorio così come previsto dal comma 58 dell'art.3 della legge 662/96. l'art.6 del precitato D.Lgs. n.490/99 prevede una apposita dichiarazione, con la quale il Ministero dei beni culturali ed ambientali riconosce che trattasi di fabbricato storico/artistico, e che tale dichiarazione debba essere notificata al proprietario, possessore o detentore della cosa e trascritta nei registri immobiliari con efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario. Si ritiene, pertanto, che, ai fini che qui interessano, il fabbricato debba riconoscersi storico e artistico a far tempo dal Decreto o dalla dichiarazione del Ministero competente, di cui sopra, a prescindere dalla data in cui tale dichiarazione e' notificata agli interessati precitati e trascritta nei registri immobiliari

Anci Risponde 28/11/2002 Veneto

Tassa rsu, riscossioni, gestione, servizi

QUESITO

Nel caso di esternalizzazione totale delle attività e degli adempimenti per la gestione dei rifiuti urbani di cui al DPR 27/04/1999, N. 158 (servizio, gestione, applicazione e riscossione della tariffa) con affidamento delle attività ad una SPA (a prevalente capitale pubblico), si chiede se la stessa debba essere iscritta all'albo (presso il ministero dell'economia e delle finanze) dei soggetti abilitati ad effettuare attività di liquidazione, accertamento e riscossione. Tarsu e Tia (DPR 27/04/1999, n.158) vanno coniderate alla stessa stregua?

RISPOSTA

L'azienda in questione non deve essere iscritta all'albo in quanto provvede alla gestione di una entrata che costituis ce per lei il corrispettivo per il servizio svolto. Quindi non riscuote per conto del Comune ma per sè.
Nel caso TIA il problema non si pone in quanto l'obbligo dell'iscrizione all'albo sussiste solo per le attività inerenti le entrate tributarie (art. 52, V° comma, D.Lgs. 446/97)

Anci Risponde 27/11/2002 Calabria

Acque, tariffe, adeguamenti, procedure

QUESITO

Premesso che la Regione Calabria è stata commissariata per il settore ambiente e che il Commissario Delegato con ordinanza n°1898 del 27/06/2002 disponeva l'aumento delle tariffe di fognatura e depurazione nella misura del 5% annuo, con decorrenza dal 2002 e fino al 2005, ai fini del parziale finanziamento del Piano Stralcio, di cui all'art.141 della Legge n°388/2000.

Si chiede se l'Ente può adottare tale variazione, tenendo conto:
- dei limiti previsti dall'art. 54 del D.Lgs.446/1997, il quale al comma 2 espressamente stabilisce che le tariffe possono essere aumentate in corso d'anno qualora si presentino due precise condizioni:
a) l'aumento deve essere giustificato da rilevanti incrementi nei costi relativi ai servizi stessi;
b) gli aumenti non possono comunque avere effetto retroattivo.

- della decorrenza degli aumenti di tale tariffa prevista dal punto 3.3 della delibera CIPE n°52/2001, con la quale viene stabilito che gli in cremenți tariffari, se pubblicati entro il 31/12/2001, saranno applicati a decorrere dal 1° luglio 2001; quelli pubblicati successivamente a tale data decorreranno dall'anno successivo.

E' opinione di questo Ente che gli aumenti previsti dall'ordinanza possono decorrere dal 1° gennaio 2003.

RISPOSTA

1) Le tariffe idriche fanno eccezione alle regole generali, compresa quella prevista dall'art. 54 del D.Lgs 446/97, come modificato dall'art. 54 della legge 388/00, in virtù di quanto disposto dall'art. 2.3 del D.L. 79/95, convertito nella legge 172/95.
2) Per quanto detto al precedente punto 1) le tariffe idriche vengono disciplinate con delibera CIPE fino alla applicazione degli artt. 13,14 e 15 della legge 36/94.

Il punto 3.3 della deliberazione CIPE n. 52/01 stabilisce che gli aumenti pubblicati, o comunque trasmessi al BUR, entro il 31.12.2001 decorrono dal 1° luglio 2001, quelli pubblicati successivamente a tale data decorreranno dal 1° gennaio dell'anno successivo. Il 1° gennaio dell'anno successivo al 1° luglio 2001 è il 1° gennaio 2002. Pertanto la decorrenza fissata dalla Regione Calabria è corretta.

Anci Risponde 27/11/2002 Piemonte

Pubblicità, entrate, trasferimenti, certificazioni

QUESITO

Si richiede di sapere le modalità per richiedere il rimborso previsto dal comma 2 dell'art. 2-bis della legge n. 75 del 24 aprile 2002.

RISPOSTA

Le minori entrate derivanti dalle agevolazioni sulle insegne ed i mezzi pubblicitari ex art. 10 della legge 448/01 e art. 2 bis del D.L. n. 13/02, convertito nella legge n. 75/02, sono rimborsate al Comune dallo Stato. Il rimborso avviene mediante certificazione su modello ministeriale, che ci risulta essere in via di pubblicazione.

Anci Risponde 27/11/2002 Puglia

Tassa rsu, tariffe, servizi, riscossioni

QUESITO

Questo Comune ha istituito la Tariffa gestione rifiuti ex art. 49 D. Lgs. 22/97, D.P.R. 158/99.
Premesso che:

la tariffa rifiuti, ai sensi dell'art. 49 del D. Lgs. 22/97- co. 13, è riscossa dal soggetto che gestisce il servizio;

il gestore del servizio riscuote la tariffa direttamente tramite Concessionario per la riscossione;

il ns. Regolamento comunale Tariffa gestione rifiuti prevede, tra l'altro, all'art. 17 - ACCERTAMENTO che "nell'esercizio dell'attività di accertamento, il Gestore effettua le verifiche e i controlli nei modi e nelle forme maggiormente efficaci e opportune, compresa la verifica delle superfici con sopralluogo ai locali e aree, tramite personale preposto e autorizzato previa accettazione dell'utenza e nel rispetto dei limiti imposti dalla legge. In caso di mancata collaborazione dell'utenza o di altro impedimento alla diretta rilevazione, può fare ricorso alle presunzioni semplici a norma dell'art. 2729 del c.c.;

si chiede:

1. se il Gestore del Servizio RSU, in caso di rifiuto di autodenuncia da parte dell'utente e dopo ripetuti inviti, anche tramite lettera raccomandata A/R, è legittimato a fare ricorso alle presunzioni semplici ai sensi dell'art. 2729 del c.c. e quindi procedere con l'iscrizione a Ruolo.
2. Se, nei casi di ricorsi alla Commissione tributaria, TAR, ecc., la costituzione in giudizio compete al Comune; oppure al Gestore; o ad entrambi.

RISPOSTA

In questa sede non è possibile trattare diffusamente la questione preliminare, e più rilevante per la soluzione del quesito: la decisione sulla natura tributaria o non tributaria della tariffa di cui all'articolo 49 del dlgs 22/97.
Allo stato attuale la tariffa rimane una scelta sperimentale alternativa all'applicazione della tassa sui rifiuti. La sua virtuosità e notevole convenienza economica complessiva, dipende proprio dall' abbandono dell'approccio formale giuridico tipico del sistema tributario, per uno gestionale organizzativo, proprio per questo molto più conveniente, e quindi perfettamente in sintonia con la considerazione dell'entrata come corrispettiva, seppure imposta, del servizio offerto.
La sua stessa ragione politica è quella di portare alla percezione del dovuto per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, come al corrispettivo di un servizio, non all'assolvimento di un obbligo normativo proprio della fiscalità comunale.
In tutti i comuni italiani in cui la tariffa è già stata applicata (soprattutto in alcune regioni, ormai quasi equivalenti nel numero a quelli che applicano ancora la tarsu) è stata intesa come una entrata corrispettiva.
Al di là, quindi, della discussione giuridica sulla sua effettiva natura, ovvero dell'obbligo di applicazione dell'Iva, allo stato attuale si può e conviene intendere che la tariffa di smaltimento dei rifiuti sia un'entrata non tributaria.
Così argomentando la risposta al quesito si fa semplice e dimostra anche la convenienza del sistema.
Innanzitutto si comprende la ragione per la quale la tariffa debba essere riscossa dal soggetto gestore, e come sia lui il soggetto che ne chiede il pagamento. Conseguentemente nel caso di controversia sul fatto che sia dovuta, la giurisdizione spetterà alla magistratura ordinaria nel contraddittorio tra gestore e singolo utente.
In un'eventuale censura davanti alla magistratura amministrativa contro i regolamenti comunali ovvero gli altri atti amministrativi inerenti (determinazione delle tariffe, ecc.) il

giudizio davanti alla magistratura amministrativa, invece, si svolgerà tra gli utenti ed il comune.
Si comprende anche come sia fuorviante considerare degli apparati formali delle denunce ovvero dei relativi accertamenti e liquidazioni, perché corrispondenti a schemi mentali ed operativi propri del sistema tributario. Il rapporto tariffario tra utente e gestore seguirà la realtà, non la formale dichiarazione. E' perfettamente legittimo che il regolamento comunale specifichi la possibilità di ricorrere alle presunzioni semplici nel caso in cui l'utente non collabori con il gestore nella acquisizione delle informazioni rilevanti per l'applicazione della tariffa, così come è assolutamente legittimo ed opportuno che il gestore acquisisca comunque le informazioni necessarie, in difetto di comunicazione spontanea da parte del contribuente.
Il numero di persone da collegare a ciascuna utenza per il calcolo della tariffa sarà presunto, per i residenti, equivalente al numero dei componenti nel nucleo familiare anagrafico corrispondente, e sarà assunto direttamente dal gestore, senza necessità di imporre alcun obbligo di dichiarazione. Così anche e similmente una parte delle occupazioni si potranno rilevare presso le comunicazioni anagrafiche o in occasione delle stesse. Allo stesso modo una notevole utilità e convenienza organizzativa sarà quella di fissare come la superficie immobiliare rilevante per la tariffa, sia presumibile equivalente a quella catastale dell'immobile, salva la dimostrazione o dichiarazione della differenza. Anche in questo caso la gestione potrà sempre assumere direttamente le informazioni relative, salvo correggerle per propria rilevazione, ovvero per controllo della affermazione dell'utente: in ogni caso la acquisizione delle informazioni sarà molto meno costosa e molto più coerente con la realtà, di quanto non sia la duplicazione del catasto sulla base delle auto-dichiarazioni.
Il soggetto gestore, è stato stabilito, riscuoterà la tariffa attraverso i ruoli del dpr 602/73. In questo caso si intenderà che i ruoli non provengano da inadempimento e non corrispondano, quindi, ad una riscossione coattiva, e che così l'iscrizione a ruolo possa avvenire anche in difetto della precostituzione di un titolo esecutivo, anche quando derivante da un accertamento conflittuale del gestore nei confronti del contribuente.
Altrimenti per non rischiare una censura di nullità procedurale dell'iscrizione a ruolo ex articolo 21 del dlgs 46/99, ovvero per consentire una motivazione dell'affermazione del debito più esauriente di quanto non sia possibile con le cartelle di pagamento, prima della eventuale iscrizione a ruolo si provvederà a notificare una ingiunzione ex R.D. 639/1910, adeguatamente motivata. Ciò solo nei casi in cui l'affermazione del gestore sia contrastante con quella del contribuente, per omissione di comunicazioni oppure per l'erroneità delle comunicazioni di quest'ultimo.

Anci Risponde 27/11/2002 Sicilia

Acque, tariffe, riscossioni, normative

QUESITO

Questo Comune ha dato in gestione il servizio di acquedotto ad altro soggetto che si occupa anche della riscossione del canone in tutte e tre le sue componenti (quota per fornitura acqua, quota per servizio fognatura e quota per servizio depurazione). Alcuni utenti si rifiutano di pagare le quote del servizio di fognatura e depurazione, altri non pagano l'intero canone.
L'ente gestore intende mettere in mora solo questi ultimi, sostenendo che nei confronti degli altri, morosi solo limitatamente alle quote fognatura e depurazione, il compito spetti al Comune. E' corretta la tesi dell'ente gestore?
E ancora: quale soggetto (Comune o ente gestore) è tenuto ad effettuare la riscossione coattiva (e in base a quale legge)? La riscossione coattiva deve essere fatta in maniera differenziata in funzione della morosità: ovvero dal Comune per le quote del canone relative al servizio fognatura e depurazione e dall'ente gestore per la quota relativa alla fornitura dell'acqua?

RISPOSTA

1) La tariffa del servizio idrico integrato è riscossa in tutte le sue componenti dal soggetto gestore. Se il servizio è gestito separatamente, la relativa tariffa è riscossa dal soggetto che gestisce il servizio di acquedotto (Art. 15 legge 36/94).
2) La riscossione coattiva compete all'ente gestore del servizio, anche per i canoni di fognatura e depurazione che, dal 1° gennaio 1999 hanno natura tariffaria (Art. 31.28 legge 448/98).
Vedasi anche Circolare n. 177/00 Ministero Finanze e art. 52 D.lgs 446/97.

Anci Risponde 27/11/2002 Toscana

Associazioni, riscossioni, entrate, destinazioni

QUESITO

Questo Ente è il comune capofila tra tre comuni per la gestione associata del servizio di polizia municipale.
Esso introita nella cassa comunale tutte le riscossioni derivanti dalle sanzioni applicate per le violazioni al codice della strada e sostiene tutte le spese, escluse quelle del personale ed altre di minor rilievo di competenza di ciascun comune, mentre gli accertamenti non riscossi saranno oggetto di riscossione coattiva a carico di ciascun comune.

Al termine dell'esercizio sarà ripartito tra i comuni il saldo tra entrate e spese, secondo i criteri indicati nella convenzione.

Ai fini del rispetto delle disposizioni di cui all'art. 208 comma 4 del Dec. Lgs. n. 285/1992 si chiede se il Comune capofila debba creare nel proprio bilancio un vincolo di destinazione pari al totale delle riscossioni percepite o pari alla quota spettante derivante dal riparto sopraindicato, oltre, naturalmente, all'importo degli accertamenti di propria competenza non

riscossi.

RISPOSTA

Pare evidente allo scrivente, secondo ciò che ricava dall'esposizione del quesito, che ciascun comune aderente alla gestione associata del servizio di polizia municipale, debba affidare le sue entrate alla destinazione di cui all'articolo 208 del dlgs 285/92. Conseguentemente il vincolo di destinazione di quelle entrate deve essere relativo ad esse così come riferibili (ripartite) a ciascun comune e non per il totale delle riscossioni, nemmeno per il comune capofila.

Anci Risponde 26/11/2002 Valle d'Aosta

Acque, tariffe, adeguamenti, normative

QUESITO

le tariffe del nostro comune sono le seguenti:
il comune non è dissestato

tariffa acqua euro 0,075 metro cubo
tariffa depurazione euro 0,258 (500 lire) metro cubo
tariffa fognatura euro 0,088 (170 lire) metro cubo

A) è fattibile applicare un incremento annuo della tariffa acqua applicata, purchè l'incremento non superi il 20% nel quinquennio e che i singoli incrementi annuali non superino il 5%?

B) è possibile portare la tariffa fognatura da euro 0,088 (170 lire) metro cubo sino a euro 0,092 (178,3 lire) così come previsto delibera cipe 52/2001 punto 1.2. ?

C) è possibile aumentare oltre euro 0,258 (500 lire) la tariffa depurazione ?

D) qualora la percentuale di copertura dell'acquedotto sia del 38% (il comune NON è dissestato) è possibile derogare a quanto previsto nelle delibere CIPE con aumenti del 10% - 15% per arrivare ad una copertura >= 80% ?

RISPOSTA

A) Cod. Comune si trova nella condizione indicata al punto 1.2 della delibera CIPE n. 52/01. Pertanto avrebbe dovuto segnalare tale situazione alla Segreteria CIPE entro il 31-12-01 e proporre al medesimo comitato soluzioni adeguate a ridurre il grave squilibrio costi/ricavi registrato. Se ciò non è avvenuto si suggerisce di procedere "ora per allora" anche al fine di evitare danno erariale al Comune.
B) Il punto 1.2 della delibera CIPE n. 52/01 riguarda l'acquedotto e non la fognatura. Le tariffe di fognatura sono disciplinate dal punto 2.1 della medesima delibera. Ciò posto, la tariffa base di lire 170 (Euro 0,088)può essere incrementata delle percentuali consentite dalla delibera CIPE ivi indicate (2,5 anno 96; 0,7% anno 97, ecc..). L'aumento applicato, di poco superiore al 4,7% è pertanto legittimo.
C) La tariffa di depurazione di lire 500 (Euro 0,258) è incrementabile solo per il finanziamento dei progetti stralcio di cui all'art. 141 della legge 388/00. Vedasi punti 2.1 e 2.3 delibera CIPE n. 52/01.
D) Vale quanto detto alla precedente lettera A).

Anci Risponde 26/11/2002 Veneto

Tassa rsu, rifiuti, locali, turismo

QUESITO

Con deliberazione del C.C. n. 56/95, e successive modificazioni, è stato approvato il regolamento per l'applicazione della T.A.R.S.U. in ossequio al D.Lgs. n.507/1993

L'art. 12 del Regolamento prevede la classificazione dei locali e delle aree come segue:
1. la tassa è commisurata alle quantità e qualità medie ordinarie per unità di superficie imponibile ……..;
2. le tariffe di ogni categoria e sottocategoria omogenea sono determinate …… moltiplicando il costo di smaltimento…… per uno o più coefficienti di produttività quantitativa e qualitativa dei rifiuti.

per il caso che interessa le abitazioni sono state suddivise nella categoria:
1/A — locali delle abitazioni private e loro dipendenze a carattere annuo;
1/B — locali delle abitazioni private e loro dipendenze a carattere stagionale.

Con deliberazione del C.C. n.101 /95 sono stati individuati gli indici quali-quantitativi di produzione rifiuti solidi urbani.
Per le abitazioni, sia quelle della categoria 1/A che la 1/B, gli indici sono stati identificati con il coefficiente 1 (uno).

Questo Comune, a vocazione prettamente turistica (residenti circa 11.000 nel periodo estivo da 100 a 150.000 presenze giornaliere), negli anni ha accertato che la maggiore produzione di

rifiuti solidi urbani è concentrata, per una percentuale non inferiore al 75%, nel periodo estivo Maggio/Settembre; per le unità abitative tenute a disposizione (stagionali) la presenza umana per mq. dei locali è nettamente superiore, nella media, alle abitazioni dei residenti, per cui la quantità di rifiuti prodotta ha un indice o coefficiente di produzione di rifiuti superiore alle abitazioni dei residenti, per tanto, allo stato, risulta che io maggiori oneri sostenuti dal Comune vanno a carico dei residenti.
Quanto sopra è documentato da apposite rendicontazioni in atti .

Questa Amministrazione intenderebbe portare all'attenzione del Consiglio Comunale l'opportunità di modificare, per le motivazioni sopra richiamate, la deliberazione consigliare n. 101/1995, quanto alla individuazione dei coefficienti quali-quantitativi di produzione dei rifiuti solidi urbani delle abitazioni, individuando, cioè con valori diversi (indice superiore per le abitazioni stagionali) gli stessi.

Si chiede di conoscere il parere dell'ANCI quanto alla legittimità dell'atto che si andrebbe ad approvare, anche in riferimento al D.Lgs. n.507/1993 ed in particolare agli artt. 65 e 66, comma 3.

RISPOSTA

La procedura ipotizzata è di per sé corretta, ma la scelta di merito, cioè dei due indici differenziati, deve essere supportata da idonea motivazione e da uno studio documentato che dimostri la veridicità della tesi assunta. I pochi elementi prodotti non paiono sufficienti a sostenere che le abitazioni per vacanza hanno una produzione a mq. superiore alle altre. Anzi i dati forniti sembrerebbero indicare il contrario. Infatti se 11.000 residenti in 7 mesi producono circa il 25% dei rifiuti e circa 100.000 + 11.000 ne producono il 75% (cioè tre volte) in 5 mesi vuol dire che i non residenti producono molto meno rifiuti (pro-capite) dei residenti. Questo ragionamento è tra l'altro sbagliato perché non tiene conto dei mq. delle due tipologie di abitazioni e della produzione di rifiuti da parte delle attività economiche. Solo uno studio appropriato in due diversi periodi della stagione estiva, uno medio e uno di punta in un'area ristretta con poche attività economiche, che tenga conto dei mq. di unità abitativa occupata da residenti e di quelle occupate da turisti e un confronto con le medie invernali nella stessa zona, può permettere una conclusione accettabile su una eventuale diversa propensione della produzione dei rifiuti.
Allo stato attuale può essere preferibile non applicare l'eventuale riduzione per stagionabilità alle abitazioni per vacanza che potrebbe già colmare la differente propensione alla produzione di rifiuti nella stagione estiva.

Anci Risponde 25/11/2002 Liguria

Ici, abitazioni, agricoltori, recuperi

QUESITO

Il quesito che si pone concerne la tassazione degli ex rurali e trae spunto, da ultimo, dalla lettura delle pp. 1244-1245 del Guida Normativa ed. CEL per il 2002. In sostanza, si chiede di sapere se il D.Lgs. 504/92, laddove indica i termini di prescrizione ai fini ICI, pur combinato coi disposti delle ultime leggi finanziarie, trovi una deroga nella L. 133/94 e ss.mm.ii.; la legge 133/94 opera da lex specialis consentendo al Comune, in via perequativa, il recupero ICI dal 1994 per i fabbricati già rurali, salvo il limite di prescrizione civilistico, e quindi oltre i termini massimi di accertamento previsti dallo schema di finanziaria 2003 (annualità 1998 e segg. entro il 31.12.2003)?

RISPOSTA

Le finalita' sostanziali del D.L. 30/12/1993, n. 557 e della conseguente legge di conversione n. 133 del 26/4/1994 riguardano non solo le norme di accatastamento dei fabbricati, ma anche e soprattutto i requisiti o le condizioni che tali immobili devono soddisfare al fine del riconoscimento della loro ruralita' agli effetti fiscali.
Il legislatore, probabilmente in considerazione delle date in cui tali disposizioni venivano emanate, ha ritenuto opportuno prevedere una specie di sanatoria o condono, considerando i fabbricati non piu' rurali assoggettabili ai tributi interessati e vigenti soltanto a decorrere dal 1993 (IRPEF) e dal 1994 (ICI), anche se tali immobili avevano perso i requisiti di ruralita' in anni precedenti.
Cio', a giudizio dello scrivente, non significa che la imponibilita' dei fabbricati ex rurali debba decorrere dal periodo d'imposta in cui hanno assunto la nuova condizione: il potere/dovere di controllo e di accertamento del Comune soggiace a vincoli di decadenza, stabiliti, in via ordinaria, dall'art. 11 del D.Lgs. n. 504/1992 e, in via derogatoria e, quindi, speciale, dalle disposizioni che nei vari anni hanno prorogato i termini della suddetta decadenza.
Non si vede come le disposizioni relative alle condizioni di ruralita' ed all'accatastamento dei fabbricati interessati (D.L. e legge conversione citati) possano ritenersi prevalenti rispetto a quelle che pongono termini di decadenza all'attivita' comunale di controllo: entro tali termini il Comune puo' esercitare il diritto di accertamento; se non li rispetta, il diritto deve ritenersi decaduto.
Infine, se e' vero che il contribuente ha avuto dalla legge la possibilita' di procedere all'accatastamento dei fabbricati ex rurali fino al 31/12/2001, e' anche vero che il mancato accatastamento negli anni precedenti non lo esimeva dal corrispondere l'ICI per tali fabbricati in base al disposto dell'art. 2, comma 1, lett. a), del D.Lgs. n. 504/1992, il quale, ai fini di tale tributo, considera unita' immobiliare, oggetto d'imposta, anche quella "che deve essere iscritta nel catasto edilizio urbano"; per cui appare senza dubbio doveroso il recupero del tributo da parte del Comune, pero' da effettuarsi entro i limiti e nei termini consentiti dalla legge.

Anci Risponde 25/11/2002 Lombardia

Pubblicità, privati, concessioni, esenzioni

QUESITO

Il nostro Comune vorrebbe autorizzare l'installazione di un cartello con la planimetria del paese contornato da inserzioni pubblicitarie. L'installazione sarebbe senza costi per il Comune, in quanto l'impresa installatrice finanzierebbe l'operazione attraverso la raccolta delle inserzioni pubblicitarie.
Si vuole conoscere se tale impresa può procedere alla raccolta di tali inserzioni considerato che il Comune ha un contratto di concessione del servizio di riscossione ed accertamento dell'imposta sulla pubblicità con un altra impresa e se tali inserzioni possono considerarsi esenti visto che saranno singolarmente inferiori ai 5 mq.

RISPOSTA

In primo luogo si evidenzia come la collocazione di un cartello con planimetria ed annesse inserzioni pubblicitarie e senza costi per il Comune debba essere soggetto ad una procedura concorsuale mediante indizione di gara ad evidenza pubblica, in quanto potrebbero esservi altri operatori del settore disposti a praticare condizioni tecnico-economiche più favorevoli per il Comune.
Premesso quanto sopra, non si ravvisa alcun conflitto tra la possibilità per l'installatrice di acquisire pubblicità e l'attuale rapporto di concessione per l'accertamento e la riscossione dell'imposta di pubblicità in essere presso il Comune.
Infine si sottolinea come l'esenzione proposta non trovi spazio nel caso di specie, in quanto la soglia dei cinque metri quadrati rileva solo per le insegne di esercizio e quindi estranee alla tipologia di inserzioni intorno alla planimetria che non si situano senz'altro nell'immediata prossimità degli esercizi.

Anci Risponde 25/11/2002 Marche

Posizioni, indennità, ici, contratti

QUESITO

Nel proprio regolamento I.C.I. questo Comune ha previsto, ai sensi dell'art. 3, comma 57, della legge n. 662/1996, e dell'art. 59, comma 1, del D. lgs. n. 446/1997, l'istituzione, nel bilancio comunale, di un fondo speciale finalizzato al potenziamento dell'ufficio tributi mediante l'acquisto di beni e l'attribuzione al personale addetto di compensi.
Dal regolamento medesimo è stabilito che il fondo è utilizzato dal dirigente del settore finanziario con propria determinazione succcessivamente all'approvazione da parte della Giunta Comunale del Piano Esecutivo di Gestione (PEG).
Detto dirigente, inoltre, è "funzionario responsabile ICI" ai sensi dell'art. 11, comma 4, del D. Lgs. n. 504/1992.
Premesso ciò, si chiede di conoscere se vi siano ostacoli alla fruizione di detto fondo speciale da parte del suddetto "funzionario responsabile ICI" pur essendo, lo stesso, dirigente del Settore Finanziario - nel cui ambito è compreso l'Ufficio ICI del Servizio Tributi.

RISPOSTA

In relazione a quanto previsto nel Regolamento ICI di codesto Comune per cui sia prevista l'istituzione nel bilancio comunale, ai sensi dell' art. 3, comma 57 della legge 662/96 e dell'art. 59, comma 1, del DLgs. 446/97, di un fondo finalizzato al potenziamento dell'ufficio tributi mediante l'acquisto di beni e l'attribuzione al personale addetto di compensi, fondo utilizzato dal dirigente di settore finanziario, con propria determinazione, successivamente all'approvazione da parte della Giunta del PEG, dirigente che è anche funzionario responsabile ICI, ai sensi art. 11, comma 4, DLgs. 504/92, il suddetto funzionario godendo di una retribuzione di posizione omnicomprensiva, non potrà assolutamente fruire del predetto fondo.
Il dirigente in questione potrà vedersi riconosciuta questa attività a livello di determinazione della retribuzione di risultato.

Anci Risponde 23/11/2002 Campania

Servizi, società, incarichi, trattativa privata

QUESITO

L'amministrazione comunale, al fine di potenziare e razionalizzare il lavoro dell'ufficio tributi, intende affidare ad una srl (multiservizi), il cui intero capitale sociale è posseduto dal comune stesso, un servizio di consulenza per il citato ufficio tributi.
Tale consulenza avverrebbe attraverso l'utilizzo di personale specializzato ed alle dipendenze della società di cui sopra.
Si intende conoscere se l'incarico può essere conferito alla società multiservizi, che nel proprio oggetto sociale prevede tale possibilità, anche se la stessa non è iscritta nell'albo di cui all'art. 53 del D.Lgs. n.446 del 15.12.1997.

RISPOSTA

Si premette che la società che vorrebbe costituire il Comune non rientra fra quelle indicate negli articoli 113 e segg., T.U. 18 agosto 2000, n. 267, finalizzate alla gestione dei servizi pubblici. Il servizio pubblico ha come presupposto essenziale "l'offerta al pubblico" delle prestazioni. Purtroppo non sempre il linguaggio corrente è preciso nel differenziare il servizio pubblico dal servizio prestato all'ente pubblico. In quest'ultimo caso, quando la prestazione è effettuata nei confronti di un ente pubblico si applicano le direttive U.E. 92/50 e 93/38, modificate rispettivamente dalle direttive 97/52/CE e 98/4/CE, attuate con i D.P.R. 157/1995 e 158/1995, modificati dal D.Lgs. 25 febbraio 2000, n. 65 (appalti di servizi). Nella fattispecie concreta sinteticamente illustrata dal Comune, si potrebbe incorrere in una violazione del diritto comunitario (il riferimento è alla sentenza "Tekal" della Corte di Giustizia Europea), piuttosto rigido in materia di appalti pubblici e concorrenza.

Anci Risponde 23/11/2002 Marche

Acque, servizi, gestione, normative

QUESITO

Un Comune gestisce l'acquedotto, quali normative lo obbligano a cedere tale servizio a Consorzi o Spa? Qualora il passaggio da una gestione in economia ad un appalto comporti una maggiore spesa per l'utenza da lire 220 al mc a lire 400 l'Ente può mantenere il servizio? Si gradirebbe una risposta urgente. Grazie.

RISPOSTA

La disciplina fondamentale dei servizi idrici è contenuta nella legge 36/94. Sommariamente, per ciò che attiene al quesito, secondo quella normativa devono essere definiti degli ambiti ottimali di gestione dei servizi di distribuzione dell'acqua, di fognatura, di depurazione. Gli ambiti ottimali, ovviamente disegnati secondo le realtà dei bacini idrografici, dell'urbanizzazione, delle strutture esistenti, sono definiti dalle regioni. Per ogni ambito ottimale la gestione deve essere unificata, cioè realizzata sulla base di una unica programmazione, che può coordinare diverse strutture esistenti, ovvero sostituirle del tutto.
Le forme e modalità di unificazione della direzione della gestione per ciascun ambito, sono definite da leggi regionali che specificano le aggregazioni degli enti locali coinvolti, le convenzioni tipo che essi devono stipulare, le modalità di svolgimento ed affidamento delle gestioni. In questo senso sono previste delle aggregazioni obbligatorie tra comuni nella forma delle convenzioni tra di essi, ovvero dei consorzi, nonché il correlato obbligo di gestione attraverso aziende speciali, società a partecipazione pubblica, appaltatori privati. Fino al momento in cui tale definizione normativa non è compiutamente svolta, le gestioni esistenti possono continuare a svolgersi come sono. Successivamente devono aggregarsi e comprendersi nella programmazione complessiva.
Il comune, per la principale disciplina di riferimento può riferirsi agli articoli 8, 9, 10, 11 e 12 della legge 36/94, mentre per la disciplina di dettaglio, esecutiva di quella, alla normativa della regione di appartenenza.

Anci Risponde 23/11/2002 Toscana

Ici, accertamenti, recuperi, rendite

QUESITO

Si premette che questo ente, dando applicazione all'art. 74 della legge n. 342/2000, ha adottato l'indirizzo di recuperare solo la maggiore ici eventualmente dovuta senza applicare sanzioni ed interessi. Qualora la rendita risulti attribuita successivamente al 31.12.1999 non si procede a nessun recupero; si dà solo una comunicazione al contribuente dell'esistenza in catasto della nuova rendita.
ora si chiede:
nel caso in cui un contribuente che ha ricevuto nel settembre 2002 gli avvisi di accertamento (con valore anche di notifica della nuova rendita) abbia poi chiesto ed ottenuto dal catasto nell'ottobre del 2002 una riduzione della rendita in forma di autotutela (quindi senza ricorsi in commissione tributaria), come si deve comportare il comune?
deve considerare la nuova rendita attribuita dal catasto in rettifica per autotutela come notificata nel 2002 e pertanto, secondo gli indirizzi assunti dal comune, annullare gli avvisi e non riemetterne alcuno? Oppure emettere nuovi avvisi ed, in questo caso, nella forma di rettifica dei precedenti ?(se questa forma è contemplata dalle norme in vigore)

RISPOSTA

La risposta al quesito posto si inserisce sullo sfondo di un problema non risolto dal Ministero, nonostante le richieste di chiarimenti formulate da Anci. A parere di chi scrive l'art. 74 comma 1 della legge 342/2000 deve essere interpretato nel senso che per gli immobili privi di rendita definitiva, i comuni possono procedere al recupero per gli anni pregressi solo dopo la rituale notifica della rendita definitiva stessa. Questa interpretazione è condivisa da molta parte della dottrina. Anci ha più volte richiesto un chiarimento al Ministero e si è in attesa di avere risposta.
Con riferimento specifico al quesito posto si è del parere che il comune possa emettere un nuovo avviso in rettifica del precedente. Qualora il contribuente dovesse eccepire l'annullamento in autotutela dell'ute della prima rendita, si potrà contestare il fatto che

l'originario avviso di accertamento dell'ente era perfettamente legittimo in quanto basato su risultanze catastali così come previsto dalla normativa ex d. lgs. 504/92.

Anci Risponde 22/11/2002 Toscana

Ici, abitazioni, agricoltori, cooperative

QUESITO

Un contribuente, non coltivatore diretto, ha posseduto per alcuni anni un podere del quale facevano parte 4 fabbricati rurali e 2 ex fienili, tutti in pessimo stato di conservazione e privi di utenze. I terreni sono sempre stati affittati a terzi. Per i 6 immobili (non accatastati all'urbano) è stata versata l'ICI su una rendita presunta e nella misura del 50% in quanto inagibili (dichiarazione di inagibilità presentata regolarmente al comune). Nel giugno 2001 il podere è stato acquistato da una cooperativa agricola che per il momento si limita alla coltivazione dei terreni senza utilizzare, nemmeno in parte, i fabbricati, in attesa della loro ristrutturazione. La suddetta cooperativa non ha mai versato l'ICI e asserisce che gli immobili non utilizzati e privi di utenze non sono soggetti al pagamento dell'imposta. Si chiede un parere sulla correttezza del comportamento dei due proprietari.

RISPOSTA

Da quanto esposto nel quesito non e' dato desumere i motivi in base ai quali i fabbricati, in precedenza considerati ex rurali da parte dello stesso soggetto passivo tributario, avrebbero acquisito ora le caratteristiche della ruralita' a seguito del loro acquisto da parte della Cooperativa agricola: va, infatti, tenuto presente che, dal punto di vista soggettivo, le societa' cooperative sono considerate imprenditori agricoli a titolo principale qualora, da un lato, lo statuto preveda quale oggetto sociale l'esercizio esclusivo dell'attivita' agricola e, dall'altro, utilizzino prevalentemente prodotti conferiti dai soci ed almeno la meta' dei soci sia in possesso della qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale (art. 10 D.Lgs. 18/05/2001, n. 228), e, dal punto di vista oggettivo, va pure tenuta presente l'importanza essenziale che assumono le caratteristiche reali e la destinazione originaria dei fabbricati. Una cosa, comunque, appare essere certa fin d'ora: nel periodo in cui avranno corso i lavori di ristrutturazione edilizia dei fabbricati suddetti, dovra' trovare applicazione il disposto dell'art. 5, comma 6, del D.Lgs. n. 504/1992. Tuttava, qualora ai fabbricati in parola venissero riconosciute le caratteristiche soggettive ed oggettive per la loro ruralita' e di cui alle lettere a), c), d) ed e) del comma 3 dell'art. 9 del D.L. 30/12/1993, n. 557, convertito dalla L. 26/02/1994, n. 133 (comma 3, come sostituito dall'art. 2 del DPR 23/3/1998, n. 139), lo stato di non utilizzo andrebbe pur sempre comprovato da apposita autocertificazione, attestante l'assenza di allacciamento alle reti dei servizi pubblici dell'energia elettrica, dell'acqua e del gas (comma 6 dell'art. 9 precitato).

Anci Risponde 21/11/2002 Campania

Tassa rsu, tariffe, residenza, importi

QUESITO

Si chiede di sapere se un Comune possa applicare, per tassa rifiuti solidi urbani, tariffe maggiori per le seconde case rispetto alle abitazioni principali.
Per seconde case si vuole intendere:
- i non residenti;
- per i residenti tutte le case esclusa l'abitazione principale.

RISPOSTA

La soluzione prospettata nel quesito è certamente illegittima, la risposta, quindi, deve essere negativa.
La giustificazione di una tariffa per la tassa di smaltimento dei rifiuti diversa (maggiore nel caso specifico) tra fattispecie abitative, sarebbe giustificata solo nel senso in cui seguisse ancor meglio la potenziale produttività di rifiuti su unità di superficie, propria di ciascuna categoria di utenze.
E' evidentemente come nei casi prospettati non sussiste alcuna ragionevole possibilità di affermare che la famiglia, o il singolo, non residente producano generalmente più rifiuti di una famiglia di residenti: al contrario proprio la saltuarietà, ovvero non continuità, della dimora nell'immobile corrispondente alla situazione di un non residente, giustificherebbe al più una riduzione tariffaria, ovvero l'applicazione della riduzione per l'uso saltuario. A maggior ragione la stessa constatazione vale per la seconda abitazione posseduta da un residente nel comune.

Anci Risponde 21/11/2002 Friuli Venezia Giulia

Ici, terreni, accertamenti, valori

QUESITO

Premesso che "Per le aree fabbricabili, il valore è costituito da quello venale in comune commercio al 1° gennaio dell'anno di imposizione".

Posto che il Comune ai sensi del D.Lgs. 446/97 ha determinato nel regolamento i valori

prudenziali, per zone omogenee, delle aree fabbricabili al fine della limitazione del potere di accertamento e l'insorgenza del contenzioso.

E' possibile prevedere nel regolamento che:
Nel caso in cui dall'atto di compravendita risulti un valore del terreno superiore a quello determinato dal Comune ai sensi del D.Lgs. 446/97, il contribuente (acquirente del terreno), nell'anno successivo all'acquisto, debba basarsi sul valore risultante dalla compravendita per il pagamento dell' ICI?

Conseguentemente il Comune può, in presenza di un atto di compravendita, emettere un avviso di accertamento in rettifica nel caso in cui il contribuente, acquirente del terreno, nell'anno successivo all'acquisto, non si adegui al valore dichiarato nell'atto di compravendita ma utilizzi ai fini ICI quello inferiore individuato dal Comune?

RISPOSTA

A) Per quanto concerne la eventuale previsione regolamentare del potere comunale di rettificare il valore dichiarato ai fini ICI, qualora quello indicato nell'atto di compravendita risulti superiore non solo al primo, ma anche a quello "predeterminato" dal Comune ai sensi dell'art. 59, comma 1, lett. g), del D.Lgs. n. 446/1997, si esprime parere favorevole, soprattutto se tale previsione riguardasse i casi in cui il valore di compravendita superi gli altri oltre una prestabilita' percentuale: una norma siffatta, invero, rientrerebbe certamente nell'ampia facolta' regolamentare, che l'art. 52 del D.Lgs. n. 446/1997 assegna ai Comuni. Determinante, poi, per la suesposta affermazione, pare essere il contenuto della risposta che il Governo, il 9 dicembre 1999, ha dato in sede di Commissione Finanze VI della Camera ad interrogazione parlamentare n. 5-06405 nella quale viene osservato, da un lato, che "... con il D.Lgs. n. 446/1997 e' stata attribuita ai Comuni un'ampia potesta' regolamentare in materia di entrate, sia generale che in materia di ICI. Tale provvedimento conferma, infatti, il maggior ambito di operativita' del potere regolamentare attribuito al Comune, volto ad adeguare la disciplina tributaria alle esigenze locali in modo da consentire agli enti di esercitare una propria politica fiscale", e, dall'altro, che "le disposizioni di cui all'articolo 59 (D.Lgs. 446/97 sopra richiamato) in materia di ICI vanno intese come finalizzate ad individuare talune fattispecie fra le tante possibili, sulle quali richiamare l'attenzione del Comune nelle sue scelte in sede di esercizio del proprio potere regolamentare, concedendo, altresi', per alcune di esse, la possibilita' di travalicare, entro determinati spazi, i limiti che si pongono al potere regolamentare di cui al primo comma dell'articolo 52".
B) Circa il comportamento del contribuente negli anni successivi alla compravendita, va tenuto presente che "... ovviamente rimane fermo il principio per cui la base imponibile ICI per le aree fabbricabili e' dato dal loro valore venale in comune commercio" (Relazione al provvedimento legislativo: e quale migliore indicazione di valore venale in comune commercio di quella riportata nell'atto di compravendita?
Al fine, comunque, di evitare contestazioni, si suggerisce di rivedere annualmente - eventualmente, anche per una esplicita conferma - la deliberazione comunale, assumendo quale valore nuovo per le aree aventi le stesse caratteristiche dell'area che gia' e' stata oggetto di compravendita, almeno quello venale riportato nell'atto di compravendita, atteso che ai valori predeterminati puo' essere riconosciuta validita' annuale, stante il richiamo al 1° gennaio dell'anno di imposizione contenuto nel comma 5 dell'art. 5 del D.Lgs. n. 504/1992.

Anci Risponde 21/11/2002 Lombardia

Ambiente, servizi, smaltimento, riscossioni

QUESITO

Questa Amministrazione è intenzionata, per il prossimo anno, ad esternalizzare la gestione della tariffa di igiene ambientale ad un soggetto esterno, che già gestisce il servizio di smaltimento e di raccolta dei rifiuti. Attualmente però il Comune si trova nella necessità di mantenere personale alle proprie dipendenze che svolge e svolgerà anche in futuro attività per il servizio (operatore addetto alla pulizia delle strade, personale adddetto al front office per il ricevimento delle denunce di variazione relative alla tariffa ecc.). Il Comune sarebbe orientato a regolare questi rapporti nella convenzione per la concessione del servizio fatturando con IVA al 10% il costo del personale al concessionario. E' corretta questa impostazione?

RISPOSTA

Il comune ha affidato il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani ed assimilati ad un'impresa. Dal prossimo anno intende affidare alla stessa anche la riscossione della tariffa relativa a quel servizio.
Al tempo stesso alcune attività inerenti allo spazzamento cittadino, e alcune inerenti alla gestione amministrativa della tariffa, intende svolgerle ancora il comune con il proprio personale.
L'impostazione più corretta del rapporto con l'impresa affidataria, è quella di limitare le operazioni affidate, escludendo quelle che il comune vuole mantenere. L'impresa affidataria svolgerà il servizio di raccolta e smaltimento, il comune manterrà lo spazzamento di tutto o parte del proprio territorio; l'impresa affidataria sarà concessionaria della riscossione della tariffa sulla base delle informazioni che il comune, con i propri servizi, raccoglierà e le trasmetterà. Il costo dello spazzamento svolto da comune, e degli altri servizi, sarà portato nel piano finanziario su cui si fonderà la tariffa, e le quote incassate relative ad esso saranno riversate dall'impresa concessionaria della riscossione al comune.
Diversamente è pensabile anche che il comune venda dei servizi al soggetto affidatario delle attività di gestione dei rifiuti e di riscossione della tariffa. Il rapporto, per altro, dovrà essere ben configurato in modo che non realizzi una intermediazione vietata di lavoro dipendente, al tempo stesso potranno essere fatturati, con l'aliquota iva ridotta, i soli servizi di raccolta dei

rifiuti (spazzamento), non i servizi amministrativi di “front — office”, neanche se strumentali alla riscossione della tariffa.

Anci Risponde 21/11/2002 Veneto

Comuni, acque, allacci, obblighi

QUESITO

Questo comune ha realizzato una nuova linea di acquedotto in una via attualmente servita dall'acquedotto di un comune limitrofo (i due lati della strada appartengono ai due comuni). Dovendo ora effettuare gli allacciamenti si chiede:
- se gli utenti, fino ad oggi collegati all'acquedotto del comune limitrofo, siano obbligati ad allacciarsi al nostro acquedotto e se si in base a quale normativa;
-se non obbligati, come si può superare l'eventuale rifiuto di un utente, tenuto conto che, per le utenze condominiali, risulta tecnicamente difficile servire solo alcuni utenti in quanto i contatori sono posizionati in proprietà privata e raggiunti da un'unica tubazione.
Si chiede inoltre se, cambiando il soggetto erogatore del servizio, sia necessario sottoscrivere un nuovo contratto, con conseguente addebito di spese e deposito cauzionale.

RISPOSTA

Non esiste una norma che disciplini il caso descritto dal quesito. La decisione se obbligare o meno gli utenti di Cod. Comune ad allacciarsi al nuovo tronco di acquedotto deve essere in ogni caso assunta dal Comune stesso.
Al riguardo è necessario verificare se i due Comuni appartengono o meno al medesimo ATO: nel caso positivo non appare logico obbligare gli utenti al nuovo allacciamento considerato che in attuazione della legge 36/94 il nuovo ente gestore erogherà il servizio agli utenti di entrambi i Comuni. (Vedasi sul punto in particolare gli artt.10 e 11 della citata legge 36/94).
Nel frattempo i due comuni potrebbero gestire la particolare situazione mediante convenzione ex art. 30 T.U. 267/00 lasciando libertà di allacciamento agli utenti.
Nel caso si voglia rendere obbligatorio il nuovo allacciamento, è necessario sottoscrivere un nuovo contratto con tutte le relative conseguenze (Vedasi DPR 29.04.99 in G.U. n. 126/99).

Anci Risponde 21/11/2002 Veneto

Ici, abitazioni, eredi, accertamenti

QUESITO

Come ribadito da diverse circolari del Ministero delle Finanze è un diritto di abitazione quello dell'assegnatario dell'alloggio di edilizia residenziale pubblica concessogli in locazione con patto di futura vendita e riscatto e, pertanto, comporta la soggettività passiva ai fini dell'I.C.I. (art. 3 D.Lgs. n. 504/1992). Già nel corso del primo anno di imposizione, il Ministero delle Finanze, con Circolare n. 35 del 26/11/1993, ha chiaramente spiegato le ragioni per le quali soggetto passivo dell'I.C.I. per siffatti alloggi sia l'assegnatario.
Premesso quanto sopra, nel 1965 l'Istituto Autonomo per le Case Popolari di Verona ha emesso "Verbale di consegna provvisoria di alloggio da assegnare a riscatto" nei confronti di una contribuente, la quale si impegnava a corrispondere una somma mensile a titolo di acconto sul definitivo prezzo di acquisto, il quale sarebbe stato determinato in sede di stipulazione del contratto di cessione in proprietà dell'alloggio stesso.
Rientrando nella fattispecie sopraindicata, la contribuente avrebbe dovuto dichiarare l'immobile assegnatole (Cat. A/3) già nella dichiarazione iniziale, ma non l'ha fatto. Non ha mai versato l'I.C.I., anche se, per la precisione, trattandosi di abitazione principale, l'importo dell'imposta annua era inferiore alla detrazione prevista.
La contribuente è successivamente deceduta nel corso dell'anno 1995, lasciando eredi legittimi n. 3 figli, di cui n. 1 a sua volta deceduto nel corso dell'anno 1996 (quest'ultimo con propri eredi legittimi).
In data 18 settembre 2001 è stato sottoscritto "Contratto di cessione in proprietà di alloggio costruito a totale carico dello Stato a favore di lavoratori agricoli dipendenti con pagamento in contanti del prezzo" da parte dell'Agenzia del Demanio, dell'A.T.E.R. (ex I.A.C.P.) e dei n. 2 figli eredi VIVENTI dell'originaria assegnataria.
Nella premessa di tale contratto è riportato che i n. 2 figli restano UNICI assegnatari dell'alloggio in oggetto; inoltre, è convenuto il prezzo di cessione, il quale risulta già interamente versato dalla parte acquirente con i canoni provvisori.
L’art. 11, comma 7, della Legge 30.12.1960 n. 1676 (norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli) dispone che ”Nel caso di morte del titolare, la vedova, i figli o i familiari eredi conviventi di qualsiasi grado subentrano nei diritti e negli obblighi dell’assegnatario”. Tale norma giustifica il motivo per cui si è proceduto nel 2001 ad assegnare in proprietà l’alloggio solo ai n. 2 figli viventi e non anche agli eredi del terzo figlio deceduto nel 1996 (successivamente alla morte dell’assegnataria), in quanto né quest’ultimo (da diversi anni), né gli eredi dello stesso (da sempre) convivevano con l’assegnataria.
Premesso quanto sopra, si chiede se sia corretto da parte dello scrivente ufficio emettere avvisi di accertamento d’ufficio entro il 31.12.2002, relativamente all’alloggio in questione e per le annualità dal 1997 in poi, nei confronti dei n. 2 eredi viventi, attuali proprietari dell’abitazione.
Oppure si ritiene che la soggettività passiva ai fini I.C.I. decorra per quest’ultimi dalla data di sottoscrizione del contratto di cessione della proprietà, e cioè da ottobre 2001? L’ufficio riterrebbe corretta la prima interpretazione.

RISPOSTA

Si è del parere che la notifica dell'accertamento per gli anni dal 1997 ai figli assegnatari dell'immobile sia maggiormente giustificata dal fatto che questi sono eredi della defunta e subentrano nei diritti e negli obblighi in virtù di quanto stabilito dal Codice Civile piuttosto che dall'art. 11, comma 7, della legge 1676/1960. Si è del parere infatti che questa norma non sia applicabile ai debiti verso l'ente locale per ici. La soggettività al tributo può essere ulteriormente sostenuta poiché, da quanto è dato di capire dal quesito, gli eredi nel periodo che ha preceduto l'assegnazione del 18/9/2001 sono rimastii possessori ed utilizzatori dell'immobile.

Anci Risponde 21/11/2002 Veneto

Ici, terreni, pertinenze

QUESITO

Si chiede se un'area fabbricabile di consistente superficie (circa 900 mq in zona c1) debba essere considerata pertinente a due fabbricati cat. C6 e c2, frutto di un condono del 1986, e quindi fuori dal regime ici visto che insistono sullo stesso mappale, oppure il contrario. Questo caso lo si ritiene diverso da quello da voi presentato in data 23/1/1997 in quanto trattasi di fabbricati non principali ma accessori condonati.

RISPOSTA

L'area, se trasferita dal catasto terreni a quello fabbricati, si presume essere divenuta pertinenza del fabbricato cui e' annessa, soprattutto qualora esista, in fatto, un rapporto funzionale tra i due beni (rapporto, che la Circolare 17/5/2000, n. 98/E, ritiene sufficiente per fruire delle agevolazioni previste agli effetti dell'IRPEF e dell'ICI). Non va omesso di considerare, tuttavia, che, secondo il Consiglio fi Stato - Sez. III, 24/11/1998, n. 1279 - " ... per la configurabilita' della pertinenza devono concorrere sia un elemento oggettivo, consistente nel rapporto funzionale corrente tra la cosa principale e quella accessoria, che un elemento soggettivo, consistente nella volonta' effettiva, del soggetto che ne abbia titolo, di destinare durevolmente la cosa accessoria alle finalita' predette". Ora, qualora nel caso di cui al quesito si riscontrassero sussistenti le predette de condizioni, non vi sarebbe dubbio che tratterebbesi di vera e propria pertinenza (essendo del tutto irrilevante, ai fini di siffatta caratteristica, che l bene secondario sia al servizio di un fabbricato destinato ad abitazione ovvero a negozio o altro); come tale, pertanto, da considerarsi parte integrante del fabbricato al quale essa e' al servizio e, quindi, non assoggettabile autonomamente all'ICI secondo quanto disposto dall'art. 2, comma 1, lett. a), del D.Lgs. n. 504/1992. Vero e' che siffatta disposizione si presta a forme di ingiustificata elusione impositiva nel caso in cui, con l'accatastamento del fabbricato, si porti a pertinenza di quest'ultimo una vasta area circostante, non necessariamente al servizio del medesimo, atteso che tale area, sarebbe assoggettabile al tributo comunale in qualita' di area fabbricabile soltanto in caso di sua "utilizzazione edificatoria" (art. 5, comma 6) o di scorporo dal bene principale; ma e' anche vero che il Comune puo' porvi un certo qual rimesio: proprio al fine di ridurre il ricorso alla predetta elusione, e' consentito prevedere, con norma regolamentare - cfr. art. 59, comma 1, lett. d), D.Lgs. n. 446/1997 - ad esempio, un limite alla superficie dell'area da considerare pertinenza di fabbricati, quantificandolo a seconda delle caratteristiche o della destinazione d'uso dei fabbricati stessi. (L'art. 30, comma 2, ultimo periodo, del T.U. sull'Edilizia, approvato con DPR 6/6/2001, n. 380, ad esempio, esclude l'obbligo di allegare il certificato di destinazione urbanistica in caso di compravendita di terreni "... quando i terreni costituiscono pertinenza di edifici censit nel nuovo catasto edilizio urbano, purche' la superficie complessiva dell'area di pertinenza medesima sia inferiore a 5.000 mq."). Da ultimo, si osserva che, in materia, da parte della dottrina, non si conoscono orientamenti difformi da quello suesposto e, dal punto di vista ufficiale, si riportano stralci della risposta che il Rappesentante governativo ha fornito alla interrogazione parlamentare n. 5-03704 a proposito delle aree di pertinenza delle centrali ENEL: "... aree che naturalmente non possono essere considerare catastalmente terreno agricolo, bensi' aree di pertinenza dell'impianto ricadente, quindi, nel censimento urbano ... L'area di pertinenza, eventualmente scorporata da immobili gia' censiti, prescindendo dal censimento al catasto terreni o al catasto urbano, e' soggetta all'ICI in relazione all'eventuale edificabilita' stabilita dagli strumenti urbanistici, indipendentemente dall'iscrizione censuaria." (Da cio', la conferma che, soltanto se scorporata dal fabbricato, l'area, non piu' pertinenziale, e' assoggettabile al tributo comunale qualora ne sia prevista la sua possibile utilizzazione a scopo edificatorio).

Anci Risponde 20/11/2002 Emilia Romagna

Ici, rendite, categorie, notifiche

QUESITO

In data 18/12/2001 questo Comune ha notificato avviso di accertamento ici, senza applicazione di sanzioni ed interessi, per gli anni 1994/1995/1996/1997 a carico di una impresa proprietaria di un immobile appartenente al gruppo catastale "D" contestando a quest'ultima l'utilizzo dei valori contabili in luogo di una rendita catastale presunta. Le ragioni alla base dell'accertamento sono le seguenti: (a) Già dall'impianto meccanografico (30/06/1987) l'immobile era titolare di rendita £. 64.300, come risulta dal certificato storico; (b) In seguito a variazione del 23/01/87 l'immobile appare in catasto privo di rendita, come da certificato storico; (c) Nell'anno 1991 il fabbricato in questione risulta inserito nell'elenco (pubblicato all'albo pretorio comunale) dei fabbricati "D" ai quali l'Ufficio del Territorio competente ha attribuito la Rendita catastale; (d) La rendita risultante nell'elenco di cui al punto "c" non pare mai essere stata messa in atti (secondo il certificato storico in nostro

possesso) tuttavia in data 07/12/1999 viene messa in atti una rendita catastale di £. 57.800.000, relativa alla variazione del 23/01/1987 già richiamata al precedente punto “b”. Tale rendita è stata da noi utilizzata per gli avvisi di accertamento sopra-indicati. Il contribuente eccepisce che nell’aprile del 2001, e quindi prima della nostra notifica, l’Ufficio del Territorio gli ha notificato detta Rc di £. 57.800.000 e pertanto, in virtù di questa anticipazione del Territorio rispetto al Comune, nessuna applicazione retroattiva può essere effettuata ai fini ici. Il Comune si ostina invece a sostenere che trattandosi di rendita già esistente e comunque messa in atti entro il 31/12/1999, la successiva notifica può solo aver valore ai fini di una eventuale contestazione della rendita stessa e non dell’efficacia retroattiva degli avvisi ici emessi dal Comune.
E’ sensato sostenere, come fa il contribuente, che se l’avviso comunale avesse preceduto la notifica dell’ufficio del territorio gli avvisi avrebbero potuto avere efficacia retro-attiva ?
Una eventuale comunicazione con lettera raccomandata A.R., inviata in data precedente alla notifica del Territorio, con la quale si comunicava al contribuente l’avvenuta attribuzione di rendita da parte del Territorio medesimo potrebbe superare l’obiezione del contribuente, ammesso che questa sia pertinente ?
Si desidera conoscere il Vostro parere in merito.

RISPOSTA

Dal quesito non si riesce a capire come mai, così come riportato al punto c, il fabbricato risulti inserito nell’elenco dei fabbricati “D” con attribuzione di rendita catastale e poi, come riportato nel punto d, la rendita non risulti messa in atti.
Posta questa premessa, si è del parere che la notifica avvenuta in aprile del 2001 della rendita da parte dell’ute non rilevi ai fini degli accertamenti emessi dall’ente. Qualora questa non fosse avvenuta il contribuente ricevendo l’avviso di accertamento avrebbe potuto opporsi allo stesso ed alla rendita che ne costituiva il presupposto. Tutto ciò ai sensi del comma 2 dell’art. 74 della legge n. 342/2000. Tale impostazione sembrerebbe quella sostenuta correttamente dall’ente. Non si ritiene pertanto necessaria altra comunicazione tramite raccomandata.

Anci Risponde 20/11/2002 Emilia Romagna

Ici, abitazioni, comuni, catasto

QUESITO

A quale Comune è dovuta l’ICI relativa ad un immobile che territorialmente è ubicato nel Comune “A” (e l’occupante risulta residente nel Comune “A”) ma catastalmente è censito nel Comune “B” ? (tale situazione sembra abbia origine dalla mancata sistemazione dei confini in catasto).
Nell’ipotesi che sia dovuta al Comune “A” con che valore andrebbe dichiarato visto che catastalmente la rendita è attribuita in funzione dei parametri (valori x vano e categorie) esistenti per il Comune “B”?

RISPOSTA

Il comma 1 dell’art. 4 del d.lgs. 504/92 stabilisce che l’importo è liquidato dal comune per gli immobili la cui superficie insiste sul territorio del comune stesso. Anche il comma 2 porta alla medesima considerazione in relazione al quesito posto. Pertanto l’imposta è dovuta al comune A. Per quanto riguarda il valore da prendere a riferimento ai fini del calcolo si è del parere che il calcolo vada effettuato sulla base dei parametri del comune A. C’è tuttavia da considerare che, stante l’incertezza della situazione, un eventuale versamento effettuato prendendo a base le risultanze catastali non potrebbe essere sanzionato con applicazione di sanzioni, ai sensi dell’art10 comma 3 della legge 212/2000 “Statuto del Contribuente”.

Anci Risponde 19/11/2002 Lombardia

Ici, consorzi, immobili, agevolazioni

QUESITO

Un Consorzio (Consorzio Trasporti Publici Valle Olona) fra Comuni con sede in Olgiate O. e di cui questo Comune fa parte, è proprietario di un fabbricato destinato a rimessaggio di autobus. Il Consorzio aveva come finalita'lo sviluppo e la gestione del trasporto pubblico nella Valle Olona.
Dal 1993 il Consorzio è stato posto in liquidazione, situazione che persiste tuttora, mentre l'immobile è stato dato in regolare affitto ad altra azienda di trasporto pubblico.
Con la presente si chiede l'immobile di proprietà del Consorzio è soggetto ad ICI o se lo stesso è esentato ai sensi dell'art. 7) lettera a) del D.Lgs. 504/92.

RISPOSTA

Per godere delle agevolazioni previste alla lettera a dell’art. 7 del d.lgs. 504/92 è necessario si verifichino entrambe le condizioni:
- gli immobili devono essere posseduti dagli enti indicati nella medesima lettera a o dai loro consorzi,
- gli immobili stessi siano utilizzati per fini istituzionali.
Non è pertanto la finalità istituzionale la discriminante fondamentale per la concessione dell’esenzione, ma piuttosto l’utilizzo dell’immobile.

Poichè l’affitto non rientra tra le destinazioni istituzionali in un consorzio tra comuni per il trasporto pubblico, si ritiene che l’esenzione non spetti.

Anci Risponde 19/11/2002 Molise

Ici, rendite, rivalutazioni

QUESITO

L'art. 3 comma 48 della l. 23/12/*9 n. 662 espressamente dispone: "fino alla data di entrata in vigore delle nuove tariffe d'estimo le rendite catastali urbane sono rivalutate del 5% ai fini dell'applicazione dell'ici e di ogni altra imposta". Il ministero dell'economia e delle finanze, con decreto 06/06/02 n. 159 (in g.u. 29/07/02 n. 176) ha adottato "regolamento recante determinazione delle tariffe d'estimo e delimitazioni delle zone censuarie, in attuazione dell'art. 9 comma 11 della l. 28/12/01 n. 448" per molti comuni tra i quali san martino in pensilis.
dal combinato dispoto delle su menzionate norme, si può desumere che le nuove rendite catastali non devono essere più rivalutate ai fini ici e altre imposte?

RISPOSTA

La risposta è negativa. Infatti è da ritenere che per nuove tariffe d'estimo si intendono quelle risultanti dalla revisione complessiva del classamento previsto dall'art. 2 della Legge n. 75 del 24.3.93.
La determinazione fatta con il Decreto 159/2002 non è altro che l'attuazione di decisioni degli appositi organi giurisdizionali sui ricorsi presentati dai Comuni per una modifica di determinate tariffe d’estimo.

Anci Risponde 19/11/2002 Sardegna

Servizi, acque, riscossioni, concessionari

QUESITO

Premesso il fatto che il Servizio Idrico Integrato è ora passato in gestione all'Ente Regionale Acqua e Fognature questo Comune deve procedere alla riscossione coattiva dei canoni acqua, fognatura e depurazione fino al primo semestre 2001.
Ora il Comune ha dal 1995 un contratto con una società X che deve provvedere a "bollettazione dei consumi con relativa elaborazione e stampa, distribuzione degli avvisi di pagamento con i relativi c/c postali al domicilio dei singoli utenti, elaborazione delle liste relative alle morosità e sgravi con relativi riepilogativi".
Orbene, siamo in una fase in cui occorre attivare per alcuni utenti morosi nei pagamenti la riscossione coattiva.
Il Regolamento Idrico stabilisce che "la riscossione avrà luogo a mezzo ruolo emessi con le procedure di legge. Le modalità di riscossione ed eventuali rateizzazioni saranno stabilite dalla Giunta Municipale".
La Società X che ha il contratto con il Comune ha proposto di svolgere la procedura di riscossione tramite Ingiunzione Fiscale ex DPR 639/1910 e di seguirne tutte le fasi ad un prezzo che si ritiene vantaggioso per l'Amministrazione.
Altresì, affidare la riscossione coattiva a detta Società farebbe risparmiare una notevole mole di lavoro all'Ufficio Comunale che diversamente dovrebbe fare da tramite nel passare le informazioni da un soggetto ad un altro (dalla Società X che ha tutti i dati al Concessionario per la Riscossione tramite ruolo).
Si precisa che la Società è anche l'attuale soggetto gestore dell'Imposta Comunale sulla Pubblicità iscritta all'albo ex DM 289/00 (art. 10 L. 448/01 in merito alla ricontrattazione ed estensione dei contratti in corso) nonchè l'aggiudicatario della gara ad evidenza pubblica espletata dall'ente per la gestione dell'Imposta Comunale sulla Pubblicità per il prossimo triennio.
Si chiede:
1) Quale è l'organo competente a determinare quale tipo di riscossione coattiva (ingiunzione o ruolo) avviare per il recupero di detta entrata patrimoniale (consiglio, giunta..?)
2) E' legittima l'estensione del servizio di riscossione coattiva con ingiunzione alla Società X?

RISPOSTA

Le esigenze e scelte esposte nel quesito, possono essere realizzate in una corretta procedura di decisione, ed esecuzione amministrativa.
Il Consiglio Comunale con decisione assunta sulla base della previsione di cui all’articolo 52 del dlgs 446/97 può affidare alla società appaltatrice dei servizi di bollettazione delle tariffe idriche, la riscossione coattiva delle somme non pagate. L’affidamento sarà concesso per il solo periodo fino alla scadenza del contratto relativo alla bollettazione (o comunque per quelle sole annualità per cui era stata affidata la bollettazione), e in quanto strettamente correlato a quello, e quindi alla sicura e dimostrabile economia rispetto ad un altro gestore, senza svolgere una selezione tra altri possibili interessati. La decisione del Consiglio Comunale rileverà come il soggetto affidatario sia iscritto nell’albo di cui all’articolo 53 del dlgs 446/97, come l’affidamento costituisca una estensione prevista dall’articolo 10 della legge 448/01, e stabilirà come, sempre in esecuzione di quanto previsto dall’articolo 52 del dlgs 446/97, la riscossione coattiva della tariffa idrica sarà effettuata con le procedure del R.D. 639/1910.

Anci Risponde 19/11/2002 Toscana

Ici, rendite, accertamenti, termini

QUESITO

Il Comune ha emesso nell'anno 2001, nei confronti del proprietario dell'immobile per il quale si trasmette in data odierna a mezzo fax una visura catastale storica, gli avvisi di liquidazione I.C.I. per gli anni 1994 e 1995 calcolando l'imposta dovuta sulla base della rendita catastale di lire 5.175.000; tali avvisi sono stati regolarmente saldati dal contribuente.

Nell'ottobre 2001 sono stati emessi anche gli avvisi di liquidazione I.C.I. per gli anni dal 1996 al 1999 calcolando l'imposta dovuta sempre in base alla rendita catastale di lire 5.175.000, l'unica allora esistente.

Nel mese di gennaio 2002 il contribuente ha portato a conoscenza il Comune della nuova rendita di € 1.394,43 messa in atti dall'Agenzia del Territorio di Arezzo in data 21/01/2002 e derivante da rettifica del classamento a seguito di domanda del proprietario prot. …/1996 (vedasi in proposito l'allegata misura catastale storica).

A seguito di ciò il Comune ha chiesto chiarimenti alla Agenzia del Territorio in merito alla decorrenza ai fini ICI della nuova rendita, ricevendo in risposta la nota del 03/10/2002 che si trasmette in copia a mezzo fax in data odierna.

Conseguentemente il Comune ha annullato gli avvisi di liquidazione ICI già emessi per gli anni dal 1997 al 1999 compresi, pur non avendo il contribuente presentato ricorso contro gli stessi, ed ha altresì confermato la validità dell'avviso relativo all'anno 1996 riconoscendo la validità ai fini I.C.I. della nuova rendita con decorrenza dall'anno 1997.

Il contribuente, con istanza pervenuta alcuni giorni fa, richiede invece l'annullamento dell'avviso di liquidazione relativo all'anno 1996 (emesso sulla base della rendita di lire 5.175.000) ed altresì il rimborso di quanto versato in eccedenza per gli anni dal 1993 al 2001 compresi, da computarsi per tutti gli anni sulla base della rendita di € 1.394,43 in atti dal 21/10/2002; a tal proposito il contribuente sostiene che la precedente rendita di lire 5.175.000 non è applicabile per nessuna annualità di cui trattasi in quanto annullata e sostituita fin dall'origine dalla rendita di € 1.394,43 successivamente attribuita.

Sulla scorta di quanto su esposto e della documentazione allegata si chiede il Vs. parere in merito alla decorrenza ai fini ICI della rendita messa in atti il 21/01/2002 e, conseguentemente, in merito alla richiesta di rimborso presentata dal contribuente per gli anni dal 1993 al 2001, tenendo conto dei termini prescrizionali del diritto al rimborso di cui all'art. 13 del D. Lgs. 504/1993.

RISPOSTA

Sulla base delle informazioni desunte dal quesito e dal fax allegato si è del parere che correttamente il comune annulli gli avvisi di liquidazione per gli anni dal 1997 al 1999. Per quanto attiene l'anno 1996 si è del parere che, conformemente all'impostazione dell'ente, in base alla previsione dell'art. 5 comma 2 del d.lgs.504/92 non vada annullato l'avviso di accertamento. Sulla scorta delle visure catastali e della comunicazione dell'Agenzia del Territorio la rendita di € 1394, 43 ha validità ai fini ici dal 1997. Pertanto nessun annullamento spetterebbe per l'anno 1996. Dal quesito non si evince l'importo pagato per gli anni 2000 e 2001. Qualora l'importo fosse stato versato in base alla rendita di lire 5.175.000 al contribuente spetterebbe il rimborso per la differenza rispetto alla nuova rendita.

Anci Risponde 18/11/2002 Veneto

Ici, rendite, decorrenza

QUESITO

Ad un contribuente è stata rilasciata in data 31.07.1987 da parte dell'Ufficio Tecnico Comunale una concessione edilizia in sanatoria a seguito di richiesta di condono edilizio per la sanatoria di una tettoia.
L'autorizzazione rilasciata riportava "parere favorevole purchè il materiale di copertura della tettoia sia costituito con coppi".
Al momento della presentazione di accatastamento però nella planimetria allegata alla dichiarazione presentata all'UTE il tecnico incaricato alla pratica ha indicato un garage anziché una tettoia; conseguentemente il Catasto ha provveduto ad accatastare l'immobile come C/6 anziché come C/7.
Il contribuente ha avuto conoscenza dell'accatastamento e dell'ammontare della rendita attribuita solamente con la notifica da parte del nostro Ufficio Tributi di avviso di liquidazione per attribuzione di rendita definitiva; non condividendo l'accatastamento effettuato dall'Ute, ha presentato in data 08.10.2002 richiesta di variazione per errato classamento e variazione di destinazione.
L'Agenzia del Territorio ha provveduto a sopprimere, a partire dal 08.10.2002, l'immobile censito come C/6 generando conseguentemente un nuovo immobile censito come C/7.
Alla luce di quanto esposto l'Ufficio ritiene di dover considerare la variazione solamente a partire dal 08.10.2002 e non, come ritiene il contribuente adducendo la motivazione dell'Ufficio Tecnico Comunale che indicava una tettoia, riconoscendo effetto retroattivo in quanto trattasi di nuovo immobile.
Si richiede cortesemente una pronuncia in merito a quanto sopra esposto.

RISPOSTA

E' buona norma rifarsi alle risultanze catastali. Si è pertanto d'accordo con l'atteggiamento tenuto dall'ufficio tributi del comune. Il contribuente qualora lo ritenga suo diritto deve far dichiarare la validità della rendita ridotta con effetto retroattivo dall'Ute. In questo caso l'ufficio comunale provvederà ad annullare o correggere gli avvisi di accertamento. Per completezza di risposta si fa presente che dal quesito non si evince né la data di messa in atti da parte dell'Ute, né la data di notifica dell'avviso di accertamento. Quanto sopra per valutare se il caso in esame rientri o meno tra quelli normati dall'art. 74 della legge 342/2000.

Anci Risponde 16/11/2002 Toscana

Tassa rsu, agevolazioni, superfici, contenzioso

QUESITO

Nell'anno 2000, a seguito di sentenza della Commissione Tribuaria Provinciale, si è provveduto a diminuire la superfice tassata ai fini TA.R.S.U., senza emissione di nuovo avviso di accertamento, dato che la stessa sentenza era stata notificata sia al Comune che al contribuente ed inoltre era a lui favorevole.
Quindi dall'anno 2000 in poi si è sempre utilizzata la superfice stabilita dalla Commissione Tributaria.
Adesso il contribuente ha presentato ricorso alla stessa commissione, alla cartella 2000 chiedendone l'annullamento in quanto il Comune non aveva notificato avviso di variazione di superficie.
Si chiede se il comportamento del Comune sia stato o no corretto. Dato che ci si appresta a costituirci in giudizio vorremo sapere come comportarci.

RISPOSTA

Un avviso di accertamento è stato impugnato per la misura della superficie rilevata come fondamento del calcolo della tassa di smaltimento dei rifiuti.
La sentenza di definizione della impugnazione, ha annullato l'avviso nella parte in cui affermava una superficie superiore a quella accertata dalla Commissione tributaria. Conseguentemente l'iscrizione a ruolo per la riscossione è avvenuta per la superficie rimasta confermata dalla decisione giurisdizionale.
Il comune, nel contenzioso che ormai si è aperto farà valere questa argomentazione, sostenendo cioè che l'iscrizione a ruolo corrisponde all'esecuzione dovuta della sentenza pronunciata.
L'argomentazione comunale sarà debole ove la sentenza della commissione su cui si fondi, ora, l'iscrizione a ruolo, avesse deciso di annullare del tutto l'avviso di accertamento per un difetto di motivazione, circa la superficie accertata, oppure per un altro difetto procedurale, oppure semplicemente decidendo per la erroneità della superficie, ma senza determinare quella corretta, e imponendo cioè, in questi casi, una nuovo accertamento.

Anci Risponde 15/11/2002 Emilia Romagna

Tosap, cosap, tende, esoneri

QUESITO

Il Comune ha sostituito dal 01.01.1999 la TOSAP con il COSAP, ai sensi dell'art. 63 del D.Lgs. 446/1997.
Considerato che le occupazioni di spazi pubblici realizzate con tende (fisse o retrattili) sono sempre state oggetto di tassazione (prima in tassa e poi in canone), si chiede se, con modifica regolamentare, a partire dall'anno 2003, possono essere esentate dal pagamento del canone tutte le tende sovrastanti il suolo pubblico sia che riguardino pubblici esercizi, esercizi commerciali e attività industriali e/o artigianali sia civili abitazioni e non unicamente quelle poste a copertura di balconi, verande e simili infissi di carattere stabile.

RISPOSTA

Sulla base di quanto stabilito dall'articolo 6-quater, comma 4, della Legge 410/97, i comuni possono esonerare dalla tassa di occupazione di spazi ed aree pubbliche sia permanente che temporanea le occupazioni con tende fisse e retrattili. La deliberazione, secondo quanto espressamente previsto da quella disposizione, può avere effetto retroattivo sulla tassa non applicata dagli uffici in periodi precedenti alla deliberazione di esonero.

Anci Risponde 15/11/2002 Marche

Servizi, accertamenti, subappalti, impianti

QUESITO

Questo comune nell'anno 1997 ha concesso in appalto la gestione degli impianti sportivi (di proprietà comunale) ad una società privata, la quale ha gestito tali impianti fino al 1999 poi in tale anno ha chiesto ed ottenuto dal comune l'autorizzazione a concedere gli stessi impianti in subappalto ad un terzo. Considerato:

- che il contratto di fornitura dell'acqua è stato stipulato nell'anno 1997 con la società appaltatrice
- che la stessa nell'anno 1999 non ha dato alcuna disdetta,
- che il subappaltatore non ha provveduto a chiedere l'allaccio del servizio acquedotto a suo nome,
- che ne' la convenzione con la ditta appaltatrice, ne'la convenzione tra la ditta appaltatrice e il soggetto subappaltore fanno espressa menzione di chi è tenuto al pagamento delle spese di gestione

Considerato anche che il comune sta svolgendo un'attività di accertamento volta al recupero delle somme non pagate, si chiede se è corretto inviare l'avviso di liquidazione relativo al servizio acquedotto per l'anno 1999 alla società appaltatrice dell'impianto comunale o se invece la soggettività passiva è in capo al soggetto subappaltatore?

RISPOSTA

Normalmente il subappalto di una prestazione non libera l'appaltatore dagli obblighi che ha assunto nel confronti dell'appaltante. Ciò anche se l'appaltante ha consentito (come necessario) o accettato il subappalto. La situazione specifica oggetto del quesito, probabilmente, andrebbe esaminata più attentamente per comprendere l'esatto rapporto che lega il comune alla impresa concessionaria della gestione di un impianto sportivo, e quest'ultima all'impresa cui è stata di fatto affidata (una sub-concessione, un appalto di forniture parziali?). Comunque sia, per la domanda specifica espressa, si può ben affermare che avendo l' impresa appaltatrice assunto un'obbligazione contrattuale nei confronti del comune per la fornitura dell'acqua, essa sia tenuta ad assolvere agli obblighi relativi a quella fornitura, perlomeno per tutti periodi fino a che il rapporto contrattuale di fornitura non sia interrotto.

Anci Risponde 15/11/2002 Toscana

Ici, abitazioni, agricoltori, ristrutturazioni

QUESITO

Un contribuente, non coltivatore diretto, ha acquistato un podere comprendente un fabbricato disposto su due piani adibito e stalla e fienile e numerose attrezzature agricole.
Il terreno è stato affittato ad una azienda agraria limitrofa.
Le attrezzature agricole sono ricoverate temporaneamente nella stalla e nel fienile in attesa di essere vendute.
Il proprietario ha intenzione di ristrutturare la stalla e il fienile per ricavarne 2 appartamenti.
Si chiede quali sono gli obblighi del contribuente ai fini ICI in attesa dei lavori di ristrutturazione per i quali si prevedono tempi molto lunghi.

RISPOSTA

Con riferimento al quesito posto, si ritiene che ai sensi dell'art. 39,D.P.R.917/1986 non sono produttivi di reddito di fabbricati le costruzioni rurali appartenenti al possessore o all'affittuario dei terreni cui servono e destinate a ricovero animali, prodotti agricoli e a custodia macchine. Il relativo reddito è compreso nel reddito dominicale del terreno cui fabbricati rurali sono asserviti. Pertanto, i fabbricati che possiedono i requisiti di ruralità non sono soggetti ad ICI. A parere dello scrivente, l'obbligo del contribuente è di versare l'ICI dei terreni agricoli locati fino all'accatastamento degli immobili ricavati dalla stalla e fienile.

Anci Risponde 14/11/2002 Lazio

Ici, contenzioso, sentenze

QUESITO

Nel quesito del 21.1.2002 veniva risposto:
"Un contribuente ha impugnato un avviso di accertamento dell'ICI, non chiedendone, però la sospensione dell'esecutività. In ragione di ciò il comune può provvedere alla riscossione coattiva, ma anche rinviarla alla pronuncia di una sentenza definitiva sulla legittimità dell'atto".
In relazione a quanto sopra si chiede:
1) Il rinvio della dell'iscrizone a ruolo deve essere disposto con un atto formale?
2) A quale norma si deve fare riferimento per il rinvio dell'iscrizone (art.27 della legge 28/99 limita la sospensione agli atti che appaiono illegittimi o infondati, art.39 DPR 602/73, o altra norma).

RISPOSTA

La sentenza con la quale verrà deciso sulla impugnazione di un avviso di accertamento o liquidazione dell'ici, stabilirà definitivamente il debito tributario del contribuente. Questo sarà richiesto in pagamento eventualmente con una iscrizione a ruolo.
Il termine per la riscossione coattiva correrà dal deposito della definitiva decisione del Giudice.
Non è necessario, quindi, alcun atto formale di sospensione della riscossione per rimettere al momento della definitività della situazione giuridica affermata in un avviso di accertamento, la riscossione coattiva dello stesso.
Il provvedimento di sospensione nominato nell'articolo 12 del dlgs 504/92 è quello che,

eventualmente, sia disposto dalla Commissione Tributaria a norma dell'articolo 47 del dlgs 546/92, ovvero quello che il comune voglia adottare in via di autotutela sulla base della richiesta del contribuente presentata anche con la stessa impugnazione dell'accertamento.

Anci Risponde 14/11/2002 Puglia

Ici, accertamenti, decadenza, termini

QUESITO

In riferimento alla risposta del quesito posto il 19/9/2002, in tema di accertamenti ICI, riteniamo, sulla base delle argomentazioni da Voi indicate e dalla previsione dell'art.10 comma 2 ultimo periodo, che in caso di omessa dichiarazione iniziale o della denuncia integrativa, le annualità accertabili siano dal 1996 e successive. Infatti le dichiarazioni o le denunce dovevano essere presentate entro i termini di presentazione della dichiarazione dei redditi relativa all'anno in cui le modificazioni si sono verificate. Quindi per l'anno 1996 con dichiarazione da presentare entro il 30/6/1997, il termine prescrizionale scade il 31/12/2002. Per l'anno 1997 con dichiarazione da presentare entro il 30/6/1998 il termine prescrizionale scade il 31/12/2003 e così di seguito per gli anni successivi.

RISPOSTA

Recita l'ultimo periodo del comma 2 dell'art. 11 del D.Lgs.n. 504/1992: "Nel caso di omessa presentazione, l'avviso di accertamento deve essere notificato entro il 31 dicembre dell'anno successivo a quello in cui la dichiarazione o la denuncia avrebbero dovuto essere presentate ovvero a quello nel corso del quale e' stato o doveva essere eseguito il versamento dell'imposta". (Dando cosi' luogo ad una evidente sfasatura di un anno tra la prima ipotesi e la seconda, considerato che la dichiarazione va fatta nell'anno successivo all'evento e il versamento, invece, nello stesso anno d'imposizione). Ora, se il cespite imponibile (area fabbricabile) e' divenuto tale nel corso del 1996, non vi e' dubbio che lo stesso andava dichiarato nel 1997, e, quindi, l'annualita' d'imposta 1996 rientra nel quinquennio di cui sopra, atteso che questo decorre dal 1998; ma se lo stesso era divenuto cespite imponibile in anno precedente al 1996, a gudizio dello scrivente, devesi fare riferimento al termine quinquennale alterntivo, decorrente dall'anno in cui il contribuente avrebbe dovuto fare il versamento, cioe' il 1997.

Anci Risponde 14/11/2002 Toscana

Tassa rsu, agricoltori, locali, esenzioni

QUESITO

Con la presente si chiede chiarimenti circa l'articolo 8 del d. lgs. n. 22 del 05/02/97 ai fini dell'applicazione della TARSU. In particolare il comma c) dello stesso articolo esclude dal campo di applicazione della TARSU determinati rifiuti agricoli. Si chiede di spiegare, anche con alcuni casi esemplificativi, quando sussiste l'esclusione dalla TARSU. Ad esempio il capannone dove viene depositato il fieno, la stalla ecc. sono da escludere dall'applicazione della tassa in base all'articolo sopra citato? Inoltre l'esclusione spetta soltanto ai coltivatori diretti e/o imprenditori agricoli oppure a tutti coloro che producono i rifiuti agricoli indicati nella legge?

RISPOSTA

1) L'art. 8 del D.Lgs. 22/97 esclude dal campo di applicazione del decreto determinate tipologie di rifiuti, in quanto disciplinati da specifiche norme di legge. Pertanto nel caso specifico occorre fare riferimento a tali disposizioni e comunque le conseguenti sulla tarsu sono solo indirette in quanto nel valutare la potenziale produzione di rifiuti di un locale o di un'area occorre tenere presente l'esclusione dei rifiuti in questione dal computo. Nel punto c) dell'art. 8 del D.Lgs. 22/97 vengono esclusi dal campo di applicazione i rifiuti agricoli che vengono riutilizzati nell'attività agricola. Ciò, come già detto, non comporta un'automatica esclusione dalla Tarsu, ma il non computo di tali rifiuti da quelli prodotti in un'area o locale. Pertanto si ritiene che possono essere esclusi dal computo tutte le aree a verde coltivate, fienili e concimaie. Per gli altri locali e aree occorre verificare se vi sia produzione di rifiuti assimilabili agli urbani e se il Comune ha provveduto all'assimilazione.
2) L'eventuale esclusione riguarda tutti i conduttori di locali e/o aree che producono tali rifiuti.

Anci Risponde 13/11/2002 Campania

Tassa rsu, ruoli, concessionari, spese

QUESITO

Con le nuove cartelle esattoriali , emesse dal competente concessionario, per la riscossione del ruolo ordinario tarsu, è previsto un compenso per spese di notifica a carico del contribuente.
il concessionario, quindi, oltre al compesno pagato dell'ente, incassa anche le psese di notifica dal contribuente.
è legittimo tutto ciò ? Quale norma lo prevede?

inoltre sempre sulle nuove cartelle esattoriali, per la riscossione di ruoli coattivi, la data della notifica dell'atto di accertamento, la cui indicazione insieme ad altre cose è obbligatoria, è riportata non nella forma classica giorno - mese - anno - ma nella forma anno- mese- giorno. Che si tratti di data qundi non si capisce.
è corretto l'indicazione in tal senso ? Se non lo è la cartella esattoriale può essere annullata?

RISPOSTA

1) La tassa di smaltimento dei rifiuti può essere riscossa solo sulla base di una liquidazione da parte del comune. Se incassata attraverso il sistema ordinario previsto dall'articolo 72 del dlgs 507/93, è riscossa con i ruoli di cui al dpr 602/73. La prima fase della riscossione, anche quando derivante da avvisi di accertamento, corrisponde alla richiesta di pagamento proveniente dal creditore e non pare assimilabile, quindi, ad una riscossione derivante da inadempimento. Per questa ragione non è possibile un addebito di spese per l' invio della richiesta, o per la sua notifica - quando sia prevista dalla legge, così come è per le cartelle di pagamento dei ruoli.
La disciplina di legge inerente ai ruoli non derivanti da inadempimento, non prevede tale addebito, lo stesso altresì deve essere escluso essendo comunque il creditore obbligato dalla legge a riscuotere solo su propria liquidazione, e quindi sulla base di una richiesta di pagamento effettuata a sua cura (e spese).
Anche ove la procedura preveda l'invio, precedente ad una cartella di pagamento, di un avviso informale, proprio perché tale, e cioè del quale, per fare solo un esempio, non si ha la dimostrazione del ricevimento, esso non varrà a ritenere che la successiva cartella di pagamento derivi da un inadempimento del contribuente.
E' ammissibile, invece, pretendere dal contribuente ogni costo inerente alla procedura esecutiva successiva al mancato pagamento di una cartella regolarmente notificata. Per quelle spese, la disciplina dei ruoli prevede le misure e la ripartizione al creditore nel caso di impossibilità di incasso.

2) Le cartelle di pagamento devono essere sufficientemente motivate. La ragione della iscrizione a ruolo deve essere comprensibile: per questa ragione è obbligatoria l'indicazione degli avvisi di accertamento da cui, eventualmente, provengano. L'indicazione della data in una forma non usuale, seppure comune negli strumenti informatici, non necessariamente determina una confusione per il riconoscimento della ragione e provenienza dell'iscrizione a ruolo, quando consenta comunque una certa chiarezza sulla individuazione dell'avviso di accertamento riscosso.
Non può essere affermata, quindi, direttamente, l'illegittimità della cartella di pagamento solamente per la forma inusuale della indicazione della data degli accertamenti da riscuotere.
L'illegittimità va eventualmente verificata nella completezza del contenuto così determinatosi e, cioè, in un giudizio sulla chiarezza complessiva dell'indicazione contenuta nella cartella.
Allo scrivente non pare che la particolare indicazione della data, tutto considerato, escluda la comprensibilità dell'indicazione dell'avviso di accertamento, e che quindi possa portare all'annullamento della cartella.

Anci Risponde 13/11/2002 Emilia Romagna
Province, pubblicità, canoni, riscossioni

QUESITO

Si richiede parere in merito alla legittimità della richiesta, da parte di questa Provincia del pagamento del canone per l'anno 2002 per le autorizzazioni all'installazione di mezzi pubblicitari rilasciate da ANAS antecedentemente al 1/10/2001, non ancora scadute, lungo le strade trasferite alla Provincia.
La scelta della riscossione del canone sopraindicato è conforme alla direttiva della Regione Emilia Romagna prot. 4835 del 7/03/2002 il cui testo è parzialmente trascritto: ".. la materia delle pubblicità sulle strade è regolata dagli artt. 23 c.d.s. e 47 - 59 del relativo regolamento di esecuzione; l'art. 23 c.d.s., in particolare, nell'affermare il generale divieto di collocazione di "insegne, cartelli, manifesti, impianti di pubblicità o propaganda" stabilisce che in ogni caso tale collocazione è soggetta ad autorizzazione da parte dell'Ente proprietario delle strade. Quanto alle strade acquisite alle Province dallo Stato, in attuazione del D.Lgs. n. 112/98, si precisa che ai sensi dell'art. 3 del D.P.C.M. del 21 febbraio 2000, recante " individuazione e trasferimenti, ai sensi dell'art. 101 comma 1 del Decreto Legislativo n. 112/1998, delle strade non comprese nella rete autostradale e stradale nazionale", gli Enti Locali titolari delle strade trasferite subentrano in tutti i rapporti attivi e passivi inerenti ai beni trasferiti, compresi i proventi derivanti dalla gestione di tali beni. In forza di tale disposizione ne consegue che le Province, in quanto nuovi Enti proprietari delle strade trasferite, possono acquisire i canoni relativi alle autorizzazioni per le pubblicità su tali strade. La previsione normativa del pagamento di un corrispettivo per l'autorizzazione all'installazione di cartelli pubblicitari è desumibile dall'art. 53, comma 7, del regolamento di eseczione del codice della strada ai sensi del quale "il corrispettivo deve essere determinabile (...) sulla base di un prezziario annuale, comprensivo di tutti gli oneri, esclusi solo quelli previsti dall'art. 405, che deve essere predisposto da parte di ciascun Ente competente entro il 31/10 dell'anno precedente a quello di applicazione del listino"".

RISPOSTA

Considerati lo stato di fatto e di diritto in base ai quali le strade in questione risultano a tutti gli effetti assegnate al demanio della Provincia è senz'altro legittimo che questo Ente si ponga come soggetto impositore del canone di autorizzazione disciplinato dall'art.53 comma 7 del D.P.R. 495/'92.

Anci Risponde 13/11/2002 Lombardia

Tassa rsu, tariffe, adeguamenti, decorrenza

QUESITO

Essendosi riscontrato in occasione della ricognizione della salvaguardia degli equilibri di bilancio, di cui all'art. 193 del T.U.E.L. 2000, un rilevante disavanzo nella gestione del servizio rifiuti solidi urbani, si chiede se il Comune possa procedere ad un adeguamento delle tariffe con effetto retroattivo dal 01 gennaio 2002 o se la disposizione di cui all'art. 27 comma 16 della Legge finanziaria per il 2002 debba intendersi tassativamente inderogabile.

RISPOSTA

La norma in questione è inderogabile come lo sono tutte le norme di carattere tributario e finanziario. La rideterminazione può essere effettuata solo per il futuro e quindi non può avere valore retroattivo

Anci Risponde 13/11/2002 Lombardia

Ici, abitazioni, catasto, rendite

QUESITO

Si verifica la seguente situazione:
nel 1998 un contribuente ha iniziato ad utilizzare (con residenza anagrafica) il fabbricato ad uso abitazione i cui lavori di costruzione erano iniziati nel 1994, ma per i quali non era ancora stata presentata la fine lavori.
per il periodo d'imposta compreso tra il 1994 e il 1997, il contribuente ha corrisposto l'ici utilizzando come base imponibile il valore dell'area fabbricabile.
dal 1998 in poi ha calcolato l'imposta sul fabbricato - abitazione, utilizzando una rendita presunta.
soltanto nel febbraio 2002 il contribuente ha presentato all'u.t.e. La richiesta di accastamento mediante la procedura dogfa. Tale rendita è risultata superiore nella misura di quasi il 50% rispetto a quella utilizzata come "presunta" per il calcolo ici degli anni 1998, 1999, 2000 e 2001.
si chiede se la differenza d'imposta derivante dall'applicazione della rendita effettiva possa essere recuperata per gli anni 1998-2001, e nell'eventualità se debbano essere applicati interessi e sanzioni.

RISPOSTA

Se' e' corretto che "... non possono essere considerati sforniti di rendita catastale i fabbricati per i quali, a seguito dell'espletamento della procedura DOC-FA prevista nel regolamento ... adottato con il D.M. del 19/4/1994, n. 701, risulta annotata negli atti catastali, al 1° gennaio dell'anno di imposizione, la rendita proposta"; dovrebbe ritenersi pure corretto considerare quest'ultima parificata alla rendita attribuita dall'Ufficio del territorio e, quindi, produttrice o passibile degli stessi effetti, ivi compresa la possibilita' di procedere alla liquidazione del tributo ex art. 11, comma 1, D.Lgs. n. 504/1992, qualora essa si differenziasse dalla rendita presunta utilizzata dal contribuente.
Ma non va omesso di considerare che la rendita proposta puo' essere anch'essa rettificata da parte dell'Ufficio del territorio entro un anno dalla data di registrazione in atti dell'unita' immobiliare e che, qualora cio' avvenisse, la rendita definitiva determinata dal predetto Ufficio, discostandosi da quella proposta, richiederebbe, poi, una seconda liquidazione (Circolare 7/6/2000, n. 118/E, ultimo periodo del punto d).
Ora, preso atto, peraltro, che il testo della legge Finanziaria 2003, approvato lunedi' scorso dalla Camera dei Deputati, all'art. 21, comma 13-bis, prevede la proroga al 31/12/2003 dei termini per la liquidazione e l'accertamento dell'ICI relativa alle annualita' 1998 e successive; per cui non dovrebbero sussitere pericoli certi di perdita di gettito, atteso che la proroga prevista investe giusto le annualita' indicate nel quesito (1998 e successive); sembrerebbe opportuno suggerire di attendere, prima di procedere alla liquidazione in oggetto, che diventi definitiva la rendita proposta o perche' non modificata nei termini (ripetesi, entro un anno dalla data di registrazione in atti dell'unita' immobiliare cui si riferisce la rendita proposta) o perche' effettivamente rettificata con notifica della rendita risultante.
Qualora, invece, codesto Comune intendesse procedere ora, perche' condivide la parificazione rendita catastale/rendita proposta di cui sopra fino al punto di considerare equiparabile alla notificazione prevista nel comma 1 dell'art. 74 dellla legge n. 342/2000 la presentazione della dichirazione ai fini DOC-FA, dovrebbe tenere presente, in tale caso, il disposto di tale comma 1 e, quindi, i dbbi - per chi scrive, infondati - circa la possibilita' di liquidare anche le annualita' precedenti.

Anci Risponde 13/11/2002 Veneto

Ici, terreni, edificabilità, rimborsi

QUESITO

Si chiede cortesemente un parere in merito ad una domanda di rimborso I.C.I. relativo ad un terreno per gli anni dal 1995 al 2000 pervenuta ad un nostro Comune Associato al Servizio I.C.I. della Comunità Montana.

Per meglio chiarire tale pratica si precisa quanto segue:
1. Il terreno oggetto della richiesta di rimborso di cui al Fg. N. Mapp. N., era nell'anno 1995 in zona edificabile "Zona C1" residenziale per nuovi insediamenti, l'edificazione era subordinata all'esistenza di una lottizzazione approvata e convenzionata;
2. Con delibera di Consiglio Comunale n. del 1996 di adozione progetto preliminare variante generale del P.R.G. tale terreno è stato inserito in zona "E" agricola e quindi inedificabile;
3. Con delibera di Consiglio Comunale n. del 1999 di adozione variante generale del P.R.G. tale terreno è stato inserito in zona a vincolo "verde privato paesaggistico" e quindi inedificabile
4. Il P.R.G. è stato definitivamente approvato dalla Regione Veneto con delibera n. del 2000 pubblicata sul B.U.R. n. del 2000 e divenuto esecutivo 15 giorni dopo la pubblicazione. 1995

Si chiede se è dovuto il rimborso per gli anni dal 1996 al 1998 in quanto il terreno era oggetto delle delibere di cui sopra citate.
Grazie.

RISPOSTA

Il primo degli aspetti da verificare è se la richiesta di rimborso sia stata formulata e presentata entro i termini previsti dall'art.13 del d.lgs. 504/92, cioè tre anni dall'indebito versamento pena la decadenza del diritto. Appurato quali siano le annualità potenzialmente rimborsabili si è del parere che la questione vada risolta a livello di regolamento comunale. L'art. 59 lettera f del d.lgs. 446/97 tratta appunto della possibilità concessa ai comuni di regolamentare il caso dei terreni divenuti inedificabili ai fini del rimborso, avendo riguardo alle modalità ed ai tempi delle modifiche agli strumenti urbanistici. In assenza di una tale previsione e poiché per giurisprudenza e dottrina prevalente il PRG non può ritenersi perfetto sino all'approvazione della Regione, si è del parere che il rimborso non vada concesso.

Anci Risponde 12/11/2002 Marche

Affidamenti, acque, riscossioni, consorzi

QUESITO

Un Comune ha affidato il proprio acquedotto ad un Consorzio che provvede alla riscossione del canone di fognatura e depurazione. Il canone stabilito dal Comune risulta essere composto dalle seguenti cifre:170+500. Il Consorzio in fase di fatturazione agli utenti applica sulle cifre sopra riportate un aumento del 5,85% considerandolo come aggio di riscossione o recupero e quindi l'utente si trova a pagare una somma maggiore. E' regolare il comportamento del Consorzio? L'aggio non dovrebbe essere fatturato a parte e comunque a carico del Bilancio Comunale? Nel caso di un comportamento errato del Consorzio l'utente come può far valere i propri diritti? Il Comune deve intervenire?

RISPOSTA

Il meccanismo scelto per il compenso dei costi di riscossione indicato nel quesito non pare corretto.
La tariffa del servizio idrico nel suo complesso, ma potrebbe essere anche per la sola quota relativa alla depurazione e fognatura, può considerare nella sua definizione anche i costi di riscossione.
La considerazione, tuttavia, deve esprimersi nella sua definizione; non è corretto, invece, che per il pagamento della tariffa sia richiesto un ulteriore corrispettivo al debitore: quest'ultimo non può certo essere gravato del costo di una prestazione effettuata nell'interesse del creditore.
Il consorzio di gestione dell'acquedotto certamente può ritenere rilevante la spesa per la riscossione dell'entrata (qualsiasi appaltatore privato, per altro, per un incasso di entrate non derivanti da inadempimento, chiederebbe un aggio inferiore a quello indicato nel quesito), tuttavia il suo compenso deve essergli assicurato o dal comune in pagamento del servizio reso, o nella definizione della misura tariffaria stessa, ma non come aggiunta alle bollette nella misura, in più, liberamente scelta dal consorzio stesso.
Le spese della riscossione coattiva, invece, cioè dei solleciti, ovvero dell'esecuzione forzata a carico degli utenti che non abbiano provveduto ai versamenti richiesti, possono bene essere portate a carico degli utenti stessi, anche in aggiunta alle somme non versate.
Per la procedura indicata nel quesito, invece, pare allo scrivente che il singolo utente potrebbe rifiutare il pagamento dell'aggio di riscossione in aggiunta al canone, e, quando richiestogli coattivamente, impugnare la cartella o ingiunzione di pagamento per l'affermazione di un debito inesistente. Il comune deve riportare a correttezza, come sopra indicato, il suo rapporto con il consorzio, ed il rapporto di credito tra consorzio ed utenti.

Anci Risponde 12/11/2002 Sardegna

Concessionari, ruoli, riscossioni, rimborsi

QUESITO

Alla data di entrata in vigore del D.Lgs.112/99, presso il nostro Comune risultavano giacenti alcune domande di rimborso per inesigibilità di ruoli ta.r.s.u..
Ai sensi dell'art. 59 comma 1 del citato decreto,le suddette domande continuano ad essere esaminate con la procedura di cui al D.P.R. 43/88. Pertanto si chiede quanto segue:
1)l'art. 83 del D.P.R. 43/88 è applicabile integralmente oppure sono possibili deroghe? in caso di risposta affermativa, quali?
2) per i rimborsi scaturenti dalle suddette domande è possibile la stipula delle convenzioni di

cui all'art. 59 del D.Lgs. 112/99 comma 4 bis?
3) quali sono le conseguenze per l'ente creditore che non ha disposto il rimborso dele quote inesigibili entro i 12 mesi dal ricevimento delle domande di rimborso, così come stabilito dall'art. 83 del D.P.R. 43/88?

RISPOSTA

Prima dell'entrata in vigore del dlgs 112/97 il concessionario della riscossione ha presentato al comune delle domande di rimborso per inesigibilità di quote anticipate per alcuni ruoli soggetti all'obbligo del non riscosso come riscosso (tarsu).
1) In quanto già giacenti alla data di entrata in vigore del dlgs 112/97, secondo il disposto del suo articolo 59, le domande di rimborso devono essere esaminate secondo la previsione dell'articolo 83 del dpr 43/88 che per esse rimane ancora applicabile. L'ufficio, quindi, per le domande avrebbe dovuto disporre il rimborso, ovvero rifiutarlo, nei termini stabiliti dallo stesso articolo 83 citato.
3) Qualora l'ufficio non abbia provveduto in quei termini, così come previsto dall'articolo 86 del dpr 43/88, ovvero anche dall'articolo 59 comma 4 del dlgs 112/99, il concessionario ha ora diritto al rimborso provvisorio di almeno il 90% degli importi richiesti nelle domande.
2) Salvo quanto appena affermato, che deve essere garantito comunque al concessionario, l'articolo 4-bis del dlgs 112/99 può essere inteso come applicabile anche alle domande di rimborso già giacenti alla entrata in vigore della nuova disciplina (dlgs 112/99). Non sussiste, infatti, comunque, alcun divieto a che il concessionario ed il comune raggiungano un accordo convenzionale sui termini di pagamento degli ultimi rimborsi ancora da effettuare.

Anci Risponde 12/11/2002 Toscana

Impianti sportivi, proloco, pubblicità, servizi

QUESITO

Questo Comune nel 2001 ha stipulato una convenzione con la locale ProLoco per la gestione e l'uso dell'impianto sportivo per il giuoco calcio. Nella convenzione è stato inserito un articolo che recita "Il concessionario è autorizzato ad installare all'interno dell'impianto attrezzature pubbliciatarie. Il concessionario è tenuto al pagamento delle relative tariffe e imposte sulla pubblicità.". Poichè all'interno del campo sportivo sono stati apposti dei cartelli di varie dimensioni che pubblicizzano l'attività di alcune ditte del paese, ci si chiede se, sulla base dell'articolo della convenzione citato, il soggetto debitore per l'imposta sulla pubblicità sia la ProLoco oppure le singole ditte.

RISPOSTA

Indipendentemente dal contenuto della convenzione stipulata dal comune, che mai potrebbe mutare la definizione normativa della soggettività passiva di una imposta, si deve intendere come debitore dell'imposta sulla pubblicità, il detentore del mezzo pubblicitario. Il pagamento dell'imposta sulla pubblicità da parte della Proloco, nel caso specifico, assolve quindi validamente all'obbligo di versamento del tributo, e potrà essere preteso dal Comune. Il soggetto pubblicizzato attraverso i cartelli rimane solidalmente obbligato al pagamento del tributo, quando questo non sia effettuato dal titolare dei mezzi pubblicitari, cioè la Proloco (si può vedere la circolare del Ministero delle Finanze 17 marzo 1994 numero 10).

Anci Risponde 12/11/2002 Veneto

Tariffe, irpef, adeguamenti, limiti

QUESITO

Premesso che l'attuale bozza della legge finanziaria prevede la sospensione per le addizionali comunali I.R.Pe.F. deliberate successivamente alla data del 29 settembre 2002;

attualmente l'addizionale in questione in vigore per il nostro comune è dello 0,2%;

il nostro Ente, nella relazione previsionale e programmatica 2002 — 2004, approvata in data 27 febbraio 2002, ha previsto l'aumento dell'addizionale a decorrere dal primo gennaio 2003 in modo da portarla allo 0,4%;

si chiede dunque se, l'approvazione della relazione previsionale e programmatica riferita al triennio 2002 — 2004 sia un atto sufficiente per evitare la sospensione prevista dalla proposta di legge finanziaria 2003, visto che, insieme al bilancio pluriennale, costituisce una vera e propria fonte autorizzativa per gli anni a cui si riferisce.

Si specifica che tale incremento dell'addizionale, era stata decisa per far fronte agli oneri derivanti da mutui che sono già stati assunti dal nostro Ente.

RISPOSTA

La previsione dell'incremento della addizionale Irpef nella R.P.P. non è sufficiente a considerare deliberato tale aumento per tutto il periodo previsto dalla Relazione stessa. Tale previsione ha infatti carattere programmatico mentre giuridicamente le tariffe, compresa quella in esame, vanno deliberate annualmente (Art. 27.8 legge 448/01; Art. 172 T.U. 267/00).

Anci Risponde 11/11/2002 Calabria

Ici, aliquote, agevolazioni, regolamenti

QUESITO

Questo Ente, nell'ottica di promuovere ed incentivare le iniziative economiche produttive di media e di piccole dimensione, intende differenziare le aliquote di imposta comunale sugli immobili così come di seguito indicato:
6 per mille:
- abitazione principale;
- fabbricati di categoria D appartenenti alle imprese con numero di dipendenti minore o uguale a 15 unità;
7 per mille:
- terreni agricoli;
- aree fabbricabili;
- altri fabbricati.

Si chiede inoltre se è per i fabbricati di categoria D appartenenti alle imprese con numero di dipendenti minori o uguale a 15 unità, è possibile applicare un aliquota d'imposta ancora più ridotta(4, 5 ecc.).

RISPOSTA

La risposta al quesito e' contenuta nella Risoluzione Min. Fin. 19/2/2001, n. 1 dallo scrivente pienamente condivisa e della quale si trascrivono, di seguito, le parti che qui interessano: "... l'art. 52 del D.Lgs. 15 dicembre 1997, n. 446, in tema di potesta' regolamentare generale, consente agli enti locali di disciplinare le proprie entrate, anche di carattere tributario, nel rispetto dei limiti fissati dalla stessa norma, relativi all'individuazione ed alla definizione delle fattispecie imponibili, dei soggetti passivi e dell'aliquota massima dei singoli tributi. L'espressa previsione di quest'ultimo limite consente pertanto un'adeguata rilettura delle norme innanzi citate (le varie norme che attribuivano ai Comuni la possibilita' di deliberare aliquote agevolate: n.d.r.), poiche' gli enti locali, se d un lato non possono legittimamente deliberare aliquote o tariffe superiori a quelle massime stabilite dalla legge statale, dall'altro possono pero' articolarle diversamente a seconda delle proprie esigenze, fino ad abbassare il limite minimo stabilito dalla legge statale, poiche' tale potesta' rientra tra quelle che lo stesso art. 52 ad essi consente di esercitare ... Il comma 2 del citato art. 52 ... richiede che debba essere verificata la compatibilita' del minor gettito derivante dall'abbassamento dell'aliquota con le previsioni di bilancio per l'anno in cui la relativa deliberazione avra' efficacia. Nella sostanza, quindi, se vengono osservate le disposizioni normative innanzi richiamate, nessun ostacolo puo' opporsi alla scelta del Comune di diminuire il carico fiscale relativamente all'ICI...
Del resto, gia' nella Relazione governativa all'art. 59 del D.Lgs. n. 446/1997, o, comunque, non tenendo nel dovuto conto quanto contenuto nelle disposizioni medesime - si e' espresso il TAR Lazio - 9/7/1999, n. 1586 - il quale ha affermato che il potere di differenziare l'aliquota ICI degli immobili ad uso diverso da quello abitativo non puo' esere esercitato nel senso di deliberare un'aliquota apposita solo per una determinata categoria di immobili (nella specie in giudizio, fabbricati del gruppo D), a pena di realizzare una ingiustificata disparita' di trattamento".
Conclusivamente, si e' dell'avviso che codesto Comune possa legittimamente deliberare le aliquote indicate nel quesito e, in particolare, differenziare quelle relative ai fabbricati del gruppo D, ovviamente precisando nell'atto deliberativo che il numero dei dipendenti da assumere ai fini dell'aliquota relativa sara' quello in carico all'azienda alla data del 1° gennaio dell'anno di imposizione.

Anci Risponde 11/11/2002 Lazio

Ici, abitazioni, agevolazioni

QUESITO

Due coniugi, in regime di comunione dei beni,sono comproprietari dell'appartamento in cui risiedono e di un altro dato in uso gratuito ad un figlio. Per entrambi gli appartamenti pagano l'aliquota ici nella forma ridotta e godono della detrazione ici sull'appartamento di abitazione. Alla morte di un coniuge, dopo la successione dei beni, anche il figlio diventa comproprietario,per la quota di sua spettanza,in forma indivisa,di entrambi gli appartamenti.
1) quale aliquota ici, (intera o ridotta)si dovràapplicare al coniuge superstite sull'appartamento di abitazione e su quello dato in uso gratuito al figlio?
2) quale aliquota ici, (intera oridotta)si dovràapplicare al figlio sull'appartamento abitato dal genitore superstite e su quello da lui abitato?
3) la detrazione ici spetta ancora al coniuge superstite sull'appartamento di abitazione?
4) la detrazione ici spetta anche al figlio sull'appartamento da lui abitato, del quale è divenuto proprietario per successione ?
5) in caso di risposta affermativa sui punti 3 e 4, la detrazione ici sarà proporzionale alla percentuale della proprietà di ciascuno?

RISPOSTA

Dato che per acquisto, in considerazione del contenuto del quesito all'esame, che il Comune si sia avvalso della facolta' di cui all'art. 59, comma 1, lett. e), del D.Lgs. n. 446/1997 e che, quindi, abbia considerato, assimilandole, abitazioni principali anche quelle date in uso

gratuito a parenti, e cio' per le conseguente applicazione sia dell'aliquota ridotta che per la detrazione prevista per l'abitazione principale.
Osservato che unico soggetto passivo ICI per l'abitazione occupata dal coniuge superstite deve configurarsi quest'ultimo per effetto del combinato disposto dell'art. 540 c.c. ("al coniuge superstite, anche quando concorre con altri soggetti chiamati alla successione, sono riservati i diritti di abitazione sulla casa che era adibita alla residenza familiare, qualora tale caso fosse di proprieta' del coniuge defunto oppure fosse di proprieta' comune di entrambi i coniugi") e dell'art. 3, comma 1, del D.Lgs. n. 504/1992, che considera soggetto passivo ICI anche il titolare di diritto reale di abitazione; mentre, invece, per l'appartamento occupato dal figlio, soggetti passivi ICI sono quest'ultimo ed il coniuge superstite per le rispettive quote di possesso;
Tutto cio' premesso, relativamente ai quesiti posti:
a) per quanto concerne l'applicazione dell'aliquota ridotta, si ritiene che al coniuge superstite competa tale applicazione per entrambe le unita' possedute e che al figlio competa, ovviamente, per la sola quota di possesso dell'unita' abitativa di cui e' soggetto passivo ICI;
b) circa la detrazione per abitazione principale, a fronte di due discipline in materia apparentemente contrastanti (una, riguardante la detrazione per abitazione principale e secondo la quale "condizione essenziale affinche' possa spettare la detrazione e' che vi sia identita' tra soggetto obbligato al pagamento dell'ICI per l'abitazione e soggetto dimorante abitualmente nella unita' immobiliare" - cfr., per tutte, Circ. 7/6/2000, n. 118/E - e l'altra, la quale, in deroga alla suddetta condizione, considera abitazione principale anche quella data in uso gratuito a parente e, quindi, impossibilitata' ad essere occupata dal possessore), si e' dell'avviso di dovere dare prevalenza alla prima disciplina con conseguente spettanza della detrazione per abitazione principale sia la coniuge superstite che al figlio, ma, a ciascuno di tali soggetti, interamente per la sola unita' occupata direttamente quale propria dimora abituale.

Anci Risponde 11/11/2002 Trentino Alto Adige

Pubblicità, autovetture, agevolazioni, imprese

QUESITO

Con la presente si chiedono chiarimenti in ordine alla portata della nuova esenzione introdotta con il comma 4bis dell'art. 13 del dlgs 507/93 in ordine alla pubblicitá sui veicoli. In particolare si chiede se l'esenzione possa essere riconosciuta anche a semplici autovetture di proprietá di piccoli artigiani. E´il caso frequente di pittori, idraulici, riparatori di televisori o elettrodomestici, per citare solo alcuni casi, i quali utilizzano autovetture (quali ad esempio station wagon o semplici utilitarie) per espletare la propria attivitá. E´possibile in tal caso riconoscere l'esenzione alle scritte riguardanti la ditta e l'indirizzo considerando che l'esenzione ai sensi del citato comma 4bis compete ai "veicoli utilizzati per il trasporto.... dell'impresa che effettua il trasporto, anche per conto terzi"? Secondo il locale concessionario per la riscossione dell'imposta di pubblicitá tali veicoli sarebbero tuttora soggetti all'imposta ai sensi del comma 3 del citato art. 13 qualora le scritte abbiano una superficie superiore a mezzo metro quadrato, mentre la locale associazione degli artigiani si oppone fortemente a tale interpretazione delle norme.
La cicolare 2DPF dd 18/4/2002 ha esaminato solo casi ben diversi. Si chiede il vostro parere in merito. Si chiede anche secondo quali modalitá vada tassata la pubblicitá su ruspe, escavatrici etc. di proprietá di una ditta di noleggio macchinari per il movimento terra riguardante la ditta stessa(secondo le modalitá di cui all'art. 13 comma 1, oppure art. 13 comma 3 o compete l'esenzione ex comma 4bis)?

RISPOSTA

Anche secondo ciò che si ricava dalla circolare ministeriale citata nel quesito, la aggiunta della disposizione di cui al comma 4 bis dell'articolo 13 del dlgs 507/93, non può costituire una abrogazione del precedente quarto comma. La sua interpretazione, per avere un significato, quindi, deve essere tale da individuare un oggetto di riferimento della disposizione diverso da quello della norma che la precede.
L'indicazione che si ricava, da una interpretazione così sistematica e fondata anche sulle "intenzione del legislatore", è quella che il comma 4-bis si riferisca alle imprese di trasporto, quelle cioè che abbiano come oggetto imprenditoriale l'attività di cui all'articolo 2195 numero 3 del codice civile, mentre il precedente comma 4 si riferisca ai mezzi utilizzati per il trasporto da qualsiasi attività di impresa.
Appare corretta, in questo senso, la scelta del concessionario dell'imposta nel comune: i mezzi dell'artigiano che servano al trasporto dei suoi attrezzi, o materiali, scontano l'imposta sulla pubblicità secondo l'articolo 13 comma 3 del dlgs 507/93 salvo che non ricorrano le ragioni di esenzione di cui al 4 comma; le imprese di trasporto possono eventualmente godere della più ampia esenzione di cui al comma 4-bis.
Per questa ragione lo scrivente ritiene che l'imposta vada applicata come previsto dall'articolo 13 comma 3 per i messaggi pubblicitari inerenti al noleggiatore, sulle ruspe, escavatrici, o altri macchinari, che egli noleggi ad altre imprese per le loro lavorazioni di movimentazione terra.

Anci Risponde 11/11/2002 Veneto

Ici, immobili, esenzioni

QUESITO

Premesso che lo scrivente Ente, è stato istituito con L.R. 11/1999, si richiede come applicare quanto disposto dall'art. 50 del DPR 06 giugno 2001, n. 380 in materia di agevolazioni tributarie, in particolare l'ICI, in caso di sanatoria.

Si pone, inoltre, il seguente quesito:
una ditta X posside un'area adibita a campeggio (comprensiva di fabbricati), per la quale, nell'anno 1999, ha presentato DOC.FA all'Agenzia del Territorio proponendo la rendita di circa 320.000.000 di lire, categoria D2.

Nel corso dell'anno 1999 il Comune di V., ora Comune di C., aveva rilasciato una concessione edilizia per effettuare lavori di ristrutturazione su un fabbricato all'interno del campeggio. Tali lavori sono stati ultimati nell'anno 2002.
Il professionista della ditta X ha presentato, ogni anno, DOC.FA, incrementando la rendita.
Si richiede, pertanto, per il periodo in cui erano in corso i lavori, quali siano le modalità per il calcolo della base imponibile ai fini ICI (area fabbricabile, scritture contabili, rendita proposta).

RISPOSTA

L'originario testo dell'art. 50 prevedeva l'esenzione decennale dall'ilor sugli immobili oggetto di sanatoria edilizia. Il DPR 6/6/2001 N. 380 ha stabilito nel novellato art.50 l'esenzione decennale da ici degli immobili "condonati", lasciando immutata la data di partenza dell'agevolazione. Pertanto i suddetti immobili sono esenti da Ici, introdotta come è noto nel 1993, a decorrere dal 17 marzo 1985 e per 10 anni.
Per quanto riguarda il secondo quesito si è del parere che sino a che la rendita dichiarata con procedura docfa non venga acquisita dall' ute, il valore da prendere in considerazione sia quello contabile.

Anci Risponde 8/11/2002 Piemonte

Fognature, depurazione, canoni, nor mative

QUESITO

Abbiamo una ditta di lavorazione graniti e marmi, che esercita la propria attività sul territorio del Comune, preleva l'acqua da un pozzo privato e dopo il processo di lavorazione la scarica nell'attiguo rio (che sfocia dopo 100 metri nel lago). Tutto ciò con regolare autorizzazione provinciale e periodici controlli da parte dell'ARPA.
In base ai dettami di legge la ditta stessa ci ha comunicato i metri cubi d'acqua prelevati dal loro pozzo nel corso dell'anno solare, sostenendo che non è dovuto il pagamento delle reflue in quanto non scarica in fogna.
Per quanto sopra descritto si pongono i seguenti quesiti:

1. E' dovuto dall'utente il pagamento delle reflue? (fognatura e depurazione)

2. E' dovuta solo la depurazione? Se si sulla quantità d'acqua prelevata o su quella effettivamente scaricata?

RISPOSTA

Presupposto del prelievo del canone di fognatura e depurazione è l'allacciamento alla pubblica fognatura.
Nel caso in esame pertanto il suddetto canone non è dovuto. Vedasi art. 14 legge 36/94; Risoluzione M.F. 18.10.94 n. 6/1179; Circolare M.F. n. 263/E del 29.10.96 e successive integrazioni, ecc..

Anci Risponde 8/11/2002 Veneto

Ici, terreni, locazioni, società

QUESITO

Si desidera sapere come comportarsi nella situazione di seguito esposta:
Una società di leasing (in seguito denominata "società") acquista un'area edificabile nel 1999. Lo stesso giorno stipula un contratto di locazione finanziaria con una ditta (di seguito denominata "utilizzatore"). Tale contratto ha per oggetto un'area edificabile sulla quale si realizzerà un edificio a carattere produttivo. Al termine dei già citati lavori verrà sottoscritto processo verbale di presa in consegna. Il contratto ha inizio lo stesso giorno in cui viene stipulato e si articola in due periodi: il primo periodo denominato di "PRELOCAZIONE FINANZIARIA" sino al mese in cui avverrà la consegna dell'immobile; il secondo periodo denominato di "LOCAZIONE FINANZIARIA" avrà decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello della firma del verbale di consegna dell'immobile.
E' corretto individuare come soggetto passivo la "Società" fino al momento in cui sarà terminato il fabbricato (e quindi fino al 31/12 successivo al verbale di consegna)?
E' corretto che la "società" individui come base imponibile del fabbricato ultimato - cat. D1 - il valore iscritto nei registri contabili, anche se il fabbricato è stato subito iscritto in catasto ed ha avuto da subito la rendita catastale?

RISPOSTA

Dal quesito non si riesce con chiarezza a comprendere come debba inquadrarsi il contratto di

“Prelocazione finanziaria”. Tal tenore del quesito parrebbe un contratto di locazione finanziaria su un terreno cui fa seguito una locazione finanziaria su un fabbricato. Se così è, soggetto passivo ai sensi dell’art. 3 del d. lgs 504/92 è sempre il locatario. Il fabbricato una volta terminato e consegnato avrà il valore contabile, sulla base delle scritture contabili del locatore, sino al 1/1 dell’anno successivo al momento dell’accatastamento. Dopo tale data dovrà essere dichiarato dal locatario in base alla rendita assegnata

Anci Risponde 7/11/2002 Campania

Tesoreria, affidamenti, offerte, trattativa privata

QUESITO

Questo Ente deve procedere all'affidamento del servizio tesoreria con la procedura della licitazione privata. L'avviso di licitazione è stato pubblicato sul B.U.R.C e sui quotidiani locali, essendo pervenuta un solo invito a gara, si intende conoscere se l'Ente è obbligato ad invitare altre "ditte" per la presentazione delle offerte ovvero l'offerta può essere presentata esclusivamente dalla "ditta" che ha presentato l'invito previa richiesta dell'Ente?

RISPOSTA

L'articolo 210 del TU, stabilisce che l'affidamento del servizio viene effettuato mediante le procedure ad evidenza pubblica stabilite dal regolamento di contabilità del singolo ente. Evidentemente il regolamento del comune in questione prevede la licitazione privata; l'ente, pertanto, deve seguire questa procedura; ciò significa che l'ente dovrà esaminare l'offerta che presenta la banca che ha risposto alla gara; se l'ente valuta la proposta adeguata può procedere all'affidamento.
Se l'ente valuta che l'offerta non è adeguata, purché le condizioni iniziali non siano sostanzialmente modificate, può, sulla base di una specifica relazione esplicativa, avviare anche la trattativa privata consultando altre imprese e giungere all'affidamento ad una di esse.

Anci Risponde 7/11/2002 Lazio

Pubblicità, impianti, concessioni, bandi

QUESITO

Questo Comune intende effettuare una gara pubblica (attraverso la procedura dell’appalto concorso) per la modernizzazione degli impianti da destinare alle pubbliche affissioni. Alla ditta vincitrice verrà concessa nel territorio comunale la possibilità di apporre dei cartelli pubblicitari esentando la stessa ditta dal pagamento dell’imposta di pubblicità e del canone per l’occupazione suolo pubblico per 10 anni, cioè la durata della concessione. Si vuole conoscere se esistono delle norme ostative alla realizzazione di tale progetto.

RISPOSTA

Allo stato normativo attuale l’imposta comunale sulla pubblicità si deve considerare una entrata tributaria. La disponibilità delle entrate tributarie da parte del comune è limitata ai casi espressamente previsti dalla legge.
Il comune può cedere delle entrate tributarie, compiere degli accertamenti con adesione, può, soprattutto disciplinare le proprie entrate, anche tributarie, attraverso i regolamenti di cui all’articolo 52 del dlgs 446/97. La potestà regolamentare è una funzione normativa che può individuare anche fattispecie di esenzione o agevolazione, evidentemente rivolte a categorie di soggetti meritevoli di un trattamento particolare. L’introduzione nell’ordinamento di una esenzione dalla imposta sulla pubblicità per il soggetto che abbia provveduto ad una particolare fornitura commissionatagli dal comune, non rappresenta l’esercizio di una funzione normativa, ma la cura di un interesse specifico in una situazione concreta. I questo senso non appare legittima.
L’imposta sulla pubblicità è primariamente dovuta da chi pubblicizza un proprio prodotto o immagine nell’esercizio di una attività commerciale, non dal soggetto che metta a disposizione il supporto attraverso il quale il messaggio pubblicitario è diffuso. Una esenzione dall’imposta sulla pubblicità per i messaggi pubblicitari diffusi attraverso degli impianti concessi in via esclusiva al soggetto che abbia realizzato una fornitura al comune, diviene una esenzione a favore dei soggetti che pubblicizzano i propri prodotti, solo traslabile indirettamente verso il soggetto che può commercializzare quegli spazi pubblicitari. In ogni caso il valore della commercializzazione degli spazi pubblicitari è normalmente enormemente superiore rispetto al costo dell’imposta sulla pubblicità. E’ così del tutto economicamente irrilevante l’esenzione dall’imposta, ovvero dal canone di occupazione del suolo pubblico, per un impianto pubblicitario, rispetto al valore della sua possibile libera commercializzazione.
Appare quindi ammissibile, se contenuta in una valutazione economica approfondita, ed anche scaturente da una certa concorrenza, la concessione per un tempo determinato di alcuni impianti per una esclusiva disponibilità pubblicitaria, al soggetto che realizzi una completa ristrutturazione di quelli dedicati alle pubbliche affissioni; non appare invece, per quanto prima espresso, e sulla base della situazione esposta nel quesito, né corretto, né utile, rendere gli impianti concessi “in corrispettivo” della fornitura, esenti dal canone di occupazione degli spazi pubblici, ovvero esenti dall’imposta sulla pubblicità i messaggi pubblicitari diffusi attraverso di essi.

Anci Risponde 7/11/2002 Lombardia

Ici, terreni, pertinenze, edificabilità

QUESITO

Su terreno non edificabile di 1.890 mq. viene costruito un fabbricato di cat. C/2, costruito in testa al lotto.
Nel 1996 viene condonato e accatastato sull'intero lotto con rendita di € 170,43 consistenza 165 — sup. 374.
Nello stesso anno viene donato ai figli: nell'atto di donazione il terreno viene venduto come pertinenza del magazzino.
Con variante al P.R.G. diventa edificabile nel 1997.
I contribuenti hanno pagato l'I.C.I. in base alla rendita del fabbricato C/2 e contestano l'accertamento emesso dal Comune.
Si chiede per l'area edificabile parere in merito al fatto se il terreno è soggetto all'imposta I.C.I. a partire dal 1997.
A conforto di tale ipotesi si rileva: non è vincolante il fatto dell'accatastamento di un fabbricato sull'intera area di un terreno per escludere la natura di area edificabile, avendo rilevanza l'effettiva potenzialità edificatoria; nel caso di esame non si tratta di residua capacità edificatoria non soggetta al tributo; se l'atto di donazione fosse stato fatto nel 1997 l'imposta di registro avrebbe tenuto conto dell'edificabilità del terreno; si tratta di due entità distinte: fabbricato, area edificabile.

RISPOSTA

I riferimenti per valutare la possibilità di una emissione di atti accertativi sono le risultanze catastali. Si concorda con quanto espresso nel quesito circa l'eventualità di esistenza di entità effettivamente distinte tra edificio ed area edificabile, ma accampionate dall'Ute unitariamente. Nel caso in analisi pertanto è necessario verificare, come pare dal quesito in catasto il terreno sia accatastato come pertinenza. Non ha rilevanza quanto dichiarato nell'atto di compravendita. Se pertinenza il valore della rendita attribuita al fabbricato dovrebbe essere comprensivo del valore del terreno. Poiché pare di capire che l'edificabilità del terreno sia stata dichiarata dal PRG successivamente all'attribuzione della rendita, occorre attivare quanto previsto dall'art. 11 comma 3 del d.lgs. 504/92 ed informare l'Ute della nuova situazione al fine di consentire all'ufficio del territorio una modifica della rendita attribuita.
Non vi è dubbio come la previsione di cui all'art. 2 comma 1 lett.a del dlgs. 504/92 si presti ad utilizzazioni di tipo elusivo.

Anci Risponde 7/11/2002 Veneto

Tassa rsu, locali, ristrutturazioni, esenzioni

QUESITO

In relazione all'applicazione della Tassa Asporto Rifiuti si chiede di conoscere il parere dei Vostri esperti in relazione al seguente caso:

Un contribuente ha ristrutturato una Villa vincolata dalla Sovrintendenza e dalla data di abitabilità ha presentato la denuncia ai fini T.ARSU chiedendo la possibilità di non applicazione della stessa per quei locali non utilizzati e non arredati, in particolare per la mansarda.
In attesa di Vostro parere, si ringrazia e si porgono distinti saluti.

RISPOSTA

Se i locali non sono allacciati ai servizi a rete e in particolare a gas ed energia elettrica ed effettivamente i locali non sono arredati e utilizzati è possibile non assoggettare la stessa a Tarsu.
Nel caso di non utilizzo parziale deve essere effettuata una valutazione specifica che tenga conto delle difficoltà di poter controllare periodicamente l'effettivo mancato utilizzo dei locali.
Sarebbe opportuno che il Comune prevedesse nell'apposito regolamento i casi di esclusione.

Anci Risponde 6/11/2002 Lombardia

Tosap, occupazioni, impianti, telefoni

QUESITO

Nel territorio comunale sono state installate nel 2001 dei ripetitori di antenne telefoniche e l'ufficio tributi non sa se deve essere corrisposta la Tosap e in quale misura?

RISPOSTA

Il quesito propone una questione di difficilissima soluzione.

Secondo quanto previsto dall'articolo 63, comma 3 secondo periodo del dlgs 446/97 per rinvio al precedente secondo comma lettera f) dello stesso articolo, le occupazioni delle reti di erogazione di pubblici servizi e le occupazioni strumentali ad esse, comunque svolte, quindi attraverso qualsiasi tipo di manufatto, quando insistano su spazi pubblici del demanio o patrimonio indisponibile del comune, subiscono l'applicazione della tassa in misura forfetaria a numero di utenze.
Per questa ragione, la tassa di occupazione del suolo pubblico per l'installazione di una antenna del servizio di telefonia mobile dovrebbe essere corrispondente alla misura tariffaria prevista per la dimensione del comune, moltiplicata per il numero di utenze del servizio reso anche attraverso quella antenna.
E' evidente come la condizione di applicazione della norma sia quella che l'installazione si trovi sopra uno spazio del demanio comunale o del patrimonio indisponibile, e che sia almeno strumentale alla resa del servizio di telefonia mobile, servizio infatti reso in concessione pubblica.
Sull'applicazione della norma si può vedere la circolare numero 32/E del 28 febbraio 2000 che non risolve, nemmeno per fattispecie più semplici (quella della telefonia fissa, ad esempio), più di qualche problema applicativo.
La norma richiamata, per il servizio di telefonia mobile, poi, risulta di pressoché impossibile applicazione, infatti nella prassi quasi mai utilizzata. Tra le tante questioni, una è quella dell'individuazione del numero di utenze rilevanti per il calcolo della tassa. La telefonia mobile per definizione, non ha una stabile collocazione geografica. L'antenna su suolo pubblico può servire tutti gli apparecchi che si trovino nel suo spazio di utilizzo. Dovendosi dare una misura forfetaria alla determinazione della tassa per il passaggio di una rete nel comune, una delle soluzioni prospettate è stata quella di considerare le utenze in ragione del numero di contratti di telefonia mobile stipulati da soggetti residenti nel territorio del comune, ovvero comunque attestati presso un indirizzo nel comune. Anche così semplificato, il problema diviene quello di individuare i contratti rilevanti: quelli soli del gestore dell'antenna, cioè di uno dei gestori del servizio di telefonia (ma l'antenna potrà servire anche gli altri gestori in ragione dei reciproci accordi di resa del servizio)? Quelli del gestore dell'installazione, quando diverso dal gestore del servizio (situazione molto comune in cui un gestore tecnico installa e mantiene l'antenna, ottenendo la concessione del suolo, e poi rivende il servizio ai vari gestori della telefonia mobile)? Quelli di tutti i gestori telefonici il cui servizio possa essere reso attraverso l'antenna nel comune?
Normalmente gli stessi gestori dei servizi di telefonia non sono in grado di determinare il numero dei rapporti contrattuali in corso in un determinato comune, ovvero non trasmettono le informazioni necessarie ai comuni richiedenti.
L'applicazione della norma di cui all'articolo 63, comma 2, lettera f), quindi, è rara per le installazioni su suolo pubblico strumentali ai servizi di telefonia mobile.
Vengono più spesso applicate, invece, le norme proprie delle occupazioni non strumentali alle reti di erogazione dei servizi pubblici, e cioè quelle che definiscono la misura della tassazione in ragione della estensione fisica delle occupazioni del suolo pubblico. Ciò per le ragioni pratiche applicative di cui si è detto, ma argomentando variamente per la non pubblicità del servizio reso, la non coincidenza del gestore del servizio con il gestore della installazione, e così via.
Molte regolamentazioni comunali in materia di canone di occupazione fissano delle tariffe molto alte per ciascuna installazione, anche superiori a quanto deriverebbe dall' applicazione del canone a numero di utenze. L'interesse commerciale per le installazioni, per altro, garantisce il pagamento anche di quelle misure maggiori.

Anci Risponde 6/11/2002 Piemonte

Tosap, consorzi, esenzioni

QUESITO

Questo comune fa parte di un consorzio azienda acquedotti. Considerato che la suddetta azienda è un ente pubblico economico al quale ai sensi dell'art.113 del T.U.n.267/2000 è attribuito un: "servizio pubblico locale di rilevanza industriale", si chiede se detto consorzio debba essere assoggettato alla TOSAP per le occupazioni di suolo pubblico con la rete di erogazione.

RISPOSTA

Le esenzioni dalla Tosap sono specificatamente elencate all'art.49 del D.lgs. 507/'93. Nella fattispecie occorre riguardare il comma 1 lettera a) della predetta norma ed in tal senso verificare se l'ente pubblico economico in cui è costituito il consorzio acquedottistico configura giuridicamente quanto previsto dall'art.87, comma 1, lettera c) del T.U.I.R. che viene appunto ripreso al'art.49 suindicato .

Anci Risponde 6/11/2002 Puglia

Tassa rsu, industrie, recuperi, agevolazioni

QUESITO

Si sottopone a codesta Associazione il seguente quesito.
Con denuncia tassa rifiuti una società industriale, esercente attività di produzione di mobili imbottiti di livello mondiale, ha dichiarato che lo stabilimento produttivo ricadente nell'agro di questo Comune è così suddiviso:

Area	produttiva	superficie mq.	8.100
Area	infermeria	"	80
Sala	ristoro	"	190
Ingresso		"	110
Uffici		"	500

Locali tecnici " 300
Aula formazione " 500
Spogliatoio bagni " 500
Archivio " 140

Nell'area produttiva vengono svolte le seguenti attività: taglio delle pelli, cucitura delle stesse, assemblaggio divani e loro imballaggio.
La suddetta società con dichiarazione integrativa ha dichiarato che circa 1300 mq. all'interno dell'area produttiva sono interessati dalla produzione di rifiuti tossici e nocivi, dichiarando inoltre che i rifiuti tossici e nocivi ed i rifiuti assimilati agli urbani sono smaltiti in proprio tramite ditta autorizzata ai sensi del Decreto lgs. n. 22/97.
Il Comune con delibera del C.C. del 1998 ha provveduto all' assimilazione dei rifiuti speciali non pericolosi provenienti dalle attività economiche così come suggerito dal Min. Fin. con circolare 119/E del 7/05/1998. Il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, ivi incluso lo smaltimento dei rifiuti assimilati e la raccolta differenziata è appaltato a ditta specializzata.
L'area in cui ricade lo stabilimento industriale rientra nell'area servita così come previsto dal relativo regolamento comunale del servizio, tuttavia, per ragioni di vario ordine ma a sostanzialmente ascrivibili al Comune,, la raccolta dei rifiuti assimilati agli urbani a tutt'oggi non è stata effettuata e il salottificio vi sta provvedendo in proprio tramite ditte autorizzate ai sensi del decreto legisl. n. 22/97.
Questo Ente ritiene:
a) Di dover assoggettare alla tariffa unica prevista per gli stabilimenti industriali, indipendentemente dalla destinazione, tutte le superfici con esclusione dei 1300 mq. produttivi di rifiuti tossici e nocivi, il cui smaltimento è a carico del produttore, e dii locali tecnici in quanto non produttivi di rifiuti per natura.
b) allorché la ditta produttrice di rifiuti dimostrerà a rendiconto di aver avviato al recupero i rifiuti assimilati agli urbani, l'Ente dovrebbe riconoscere una riduzione della tariffa proporzionale alla quantità di rifiuti avviati al recupero rispetto alla produzione complessiva dei rifiuti così come suggerito dalla circolare ministeriale n. 111/E del 21/05/99.

Posto che il vigente regolamento comunale non prevede detta fattispecie di riduzione ed alla luce di quanto sopra, si chiede:
1) è corretto modificare il regolamento comunale prevedendo la relativa riduzione tariffaria per i casi di recupero dei rifiuti assimilati agli urbani e, con norma transitoria, di prima applicazione, a carattere naturalmente generale, applicare l'agevolazione anche per il recupero avvenuto anteriormente all'entrata in vigore della modifica regolamentare, trattandosi di un provvedimento dal contenuto comunque favorevole per i destinatari?
2) In alternativa quali suggerimenti di diverso contenuto potete fornire al riguardo?

Si ringrazia fin d'ora pregando nel contempo ove possibile di voler corredare il Vs. parere con riferimenti normativi e giurisprudenziali.

RISPOSTA

1) Occorre prima di tutto individuare se lazienda in questione è un'azienda classificabile giuridicamente come "industriale" o "artigianale".
Infatti nel caso in cui si tratti di azienda industriale i locali in cui si svolgono le attività produttive vere e proprie sono da considerarsi produttori di rifiuti speciali non assimilabili per legge. In tal senso si veda la sentenza della Cassazione n. 1242 del 17/2/1996.
Tutti gli altri locali e aree sono comunque soggetti al tributo.
Nel caso invece si tratti di azienda non industriale i rifiuti prodotti, se assimilabili in base alla normativa comunale, devono essere conferiti al servizio pubblico e i locali e aree in cui sono soggetti al tributo.
Devono comunque essere esentati i locali in cui si producono rifiuti pericolosi ai sensi del D.Lgs. 22/97.
2) La soluzione prospettata, con idonea norma regolamentare, nel caso il Comune non riesca a raccogliere e smaltire rifiuti assimilabili, sembra condivisibile.
L'eventuale applicazione retroattiva al caso in questione sembra equa ed è comunque giustificata dalla mancata effettuazione del servizio.

Anci Risponde 6/11/2002 Toscana

Ici, rendite, liquidazioni, termini

QUESITO

Questo Comune si trova ad emettere avvisi di liquidazione in seguito ad attribuzione di rendita da parte degli uffici del territorio competenti relativi all'imposta comunale sugli immobili non versata per l'anno 1997, che saranno debitamente notificati ai contribuenti entro il 31.12.2002. A questo scopo si chiede di sapere:

- se quanto disposto dall'art. 27, comma 9, della Legge 28 dicembre 2001, n. 448 "Legge Finanziaria 2002", il quale dispone che "….i termini per la liquidazione e l'accertamento dell'imposta comunale sugli immobili, scadenti al 31 dicembre 2001, sono prorogati al 31 dicembre 2002, limitatamente alle annualità d'imposta 1998 e successive. Il termine per l'attività di liquidazione a seguito di attribuzione di rendita da parte degli uffici del territorio competenti di cui all'art. 11, comma 1, ultimo periodo, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, è prorogato al 31 dicembre 2002 per le annualità d'imposta 1997 e successive.", trova legittima applicazione in quanto tale disposizione, per quanto disposto dall'art. 79, 3° comma, è entrata in vigore il 1/1/2002, pertanto a termine di decadenza già spirato.

- se un'interpretazione favorevole all'art. 27 della Finanziaria 2002 non si porrebbe comunque in contrasto con il disposto dell'art. 3, 1° comma, della L. 212/2000 che stabilisce come le disposizioni tributarie non hanno effetto retroattivo.

- Se in via generale la proroga contenuta nell'art. 27, comma 9, della Legge 28 dicembre 2001, n. 448, contrastando palesemente con l'art. 3, 3° comma, della L. 27/7/2000, n. 212, non provoca la nullità dell'azione accertatrice, o quanto meno, ai sensi dell'art. 10 della L. 212/2000 la mancata applicazione di sanzioni, anche nei casi di liquidazione ordinaria di annualità (ad esempio il 1998) non interessate all'attribuzione di rendita, ma prorogate dalla finanziaria 2002.

RISPOSTA

Si e' dell'avviso che quanto disposto dall'art. 27, comma 9, della legge n. 448/2001 in ordine alla proroga, fino al 31/12/2002, dei termini ultimi per l'attivita' comunale di controllo in materia di ICI, possa trovare legittima applicazione, cosi' come legittimamente sono state applicate le similari disposizioni contenute nell'art. 30, comma 10, della legge n. 488/1999 e nell'art. 18, comma 4, della legge n. 388/2000, che pure prorogavano i termini suddetti rispettivamente al 31/12/2000 e al 31/12/2001 e che entravano anch'esse in vigore il 1° gennaio dell'anno sccessivo a quello della loro pubblicazione, quando, comunque, il termine ultimo "ordinario" era gia' scaduto. Tuttavia, anche qualora permangano dubbi sulla legittimita' della norma, questa va comunque applicata da parte del Comune e degli organi del contenzioso fino a quando non ne venga pronunciata la incostituzionalita'.
La Legge n. 212/2000 (Statuto dei diritti del contribuente) stabilisce principi generali dell'ordinamento tributario richiamandosi a principi costituzionali, senza, tuttavia, costituire un vincolo costituzionale, in quanto - come precisato nell'art. 1, comma 1, della legge - le disposizioni dello Stauto possono essere derogate o modificate "espressamente", cioe' con norma ad hoc, che esprima la specifica volonta' di derogarvi (come e' precisato nel comma dell'art. 27 in parola).
Inoltre, non va omesso di considerare che lo Statuto e' stato approvato con legge ordinaria; per cui, in base al principio della successione delle leggi (art.15 delle preleggi), esso puo', a sua volta, essere derogato senza limitazioni da una fonte successiva avente pari grado gerarchico, purche' - ripetesi - con deroga "espressa".
Vi e', in proposito, un precedente autorevole, che elimina ogni dubbio: l'art. 1 della legge n. 142/1990 (cosi' come ora l'art. 1, comma 4, della legge n. 267/2000 sull'ordinamento degli enti locali) stabiliva che le leggi della Repubblica non potevano introdurre deroghe ai principi della legge medesima se non mediante espressa modificazione delle sue disposizioni; ora, in merito, la Corte Costituzionale - sentenza 9-22/04/1997, n. 111 - ha avuto modo di precisare che "... i principi della legge n. 142/1990 restano operanti di fronte ad ogni altra legge che non ne disponga ex professo la deroga o la abrogazione".
In conclusione, il Parlamento, con legge ordinaria, e il Governo, con decreto legislativo o con decreto legge, possono derogare allo Statuto dei diritti del contribuente, purche' "espressamente", per cui possono continuare anche a prorogare i termini di prescrizione e decadenza, senza che cio' possa rilevare ai fini dell'applicazione delle sanzioni relative alle violazioni in precedenza commesse dal contribuente ed accertate in sede di esercizio dell'attivita' di controllo non riscontrandosi, nella fattispecie, le connessioni (comportamento del contribuent e ritardi dell'amministrazione o incertezze interpretative) di cui all'art. 10 della L. 212/2000.

Anci Risponde 6/11/2002 Valle d'Aosta

Ici, abitazioni, abusi

QUESITO

Si desidera sapere se un qualsiasi tipo di immobile non accatastato e probabilmente non concessionato e' assogettabile al pagamento ici cosi' come previsto nell'art. 2 comma 1 lett. 1 d.lgs 504/1992 ? Nell'attivita' di accertamento liquidazione il nostro comune quando riscontra che un determinato fabbricato risulta non e'iscritto in catasto emette una comunicazione nei confronti del presunto proprietario nella quale si richiede l'accatastamento dello stesso e la comunicazione al comune scrivente delle rendite attribuite. Dobbiamo obbligatoriamente verificare l'agibilita' o l'abitabilita' dell'immobile e quindi comunicare il presunto abuso all'ufficio tecnico o e' sufficiente verificarne l'accatastamento? Il funzionario responsabile del procedimento e' responsabile per un'eventuale omessa denuncia nel caso in cui verifichi unicamente l'accatastamento e non verifichi con l'ufficio tecnico la presenza o meno di una concessione e relativa agibilita'?

RISPOSTA

Ai sensi dell'art. 2, comma 1, lett. a), del D.Lgs. 504/1992 - giustamente richiamato nel quesito - ai fini ICI "... per fabbricato si intende l'unita' immobiliare iscritta o che deve essere iscritta nel catasto edilizio urbano"; laddove, per unita' immobiliare deve intendersi "... una posizione di fabbricato o un fabbricato o un insieme di fabbricati ovvero un'area che, nello stato in cui si trova e secondo l'uso locale, presenta potenzialita' di autonomia funzionale e reddituale" (art. 2, comma 2, D.M. 2/1/1998, n. 28); tenendo presente, per i fini che qui interessano, che " ... i fabbricati sono soggetti ad ICI indipendentemente dalla loro destinazione ed indipendentemente dal fatto che siano utilizzati o meno" (Circ. M.F. 21/5/1994, n. 65/E).
Cio', non solo per le unita' immobiliari iscritte in Catasto (per le quali tale iscrizione costituisce elemento fondamentale per la individuazione della "oggettivita'" tassabile), ma anche per quelle che, comunque, debbono essere iscritte in catasto", in quanto questa condizione, per espressa previsione legislativa - art. 2, comma 1, lett. a) prima richiamato - "... e' condizione sufficiente per l'imponibilita', a prescindere da eventuali istanze di sanatoria" (Risoluzione M.F. 6/6/1994, n. 138).
Pertanto, in presenza di unita' immobiliari costituenti oggetto imponibile dell'ICI - se non esenti od escluse per legge - da un lato, il contribuente ha l'obbligo di dichiararle e di corrispondere il tributo nei tempi e modi stabiliti e, dall'altro, il Comune (rectius, il

Funzionario responsabile del tributo), in caso di inadempienza da parte del contribuente, ha il diritto/dovere di procedere all'accertamento d'ufficio al fine di recuperare l'imposta evasa, senza obbligo di preventiva verifica se trattasi di fabbricato regolarmente costruito ed agibile o abitabile.
In proposito, e' senza dubbio da ritenersi lodevole (perche' rispettosa del principio di cui all'art. 10, comma 1, dello Statuto dei diritti del contribuente - legge n. 21/2000 - secondo cui "i rapporti tra contribuenti e amministrazione finanziaria sono improntati al principio della collaborazione e della buona fede") la procedura della "comunicazione" preventiva messa in atto da codesto Comune e della quale e' cenno nel quesito; ma siffatta procedura, se non prevista dal Regolamento comunale (che potrebbe averla considerata fra le responsabilita' di cui all'art. 89, comma 1, lett. a), del D.Lgs. 18/8/2000, n. 267), non e' obbligatorio seguirla, in quanto non imposta da alcuna disposizione; cosi' come non e' obbligatoria la verifica dell'agibilita' o abitabilita' dell'unita' immobiliare in accertamento, essendo pacificamente riconosciuto che "... al fine del riconoscimento della riduzione d'imposta di cui all'art. 8, comma 1, del D.Lgs. n. 504/1992, occorre che il contribuente dia prova della sussistenza dello stato di inagibilita' o inabitabilita' ... e cio', in quanto la riduzione non e' automatica, per cui, caso per caso, deve essere fornita dimostrazione (sempre da parte del contribuente) della effettiva impossibilita' di utilizzo degli immobili mediante perizia dell'Ufficio tecnico comunale o di dichiarazione sostitutiva" (C.T. Reg.le Piemonte, 15/7/1998, n. 119).
Ripetesi, conclusivamente, che il funzionario responsabile del tributo, nell'esercizio applicativo del tributo medesimo, non ha alcun obbligo, legalmente imposto, di verificare preventivamente se trattasi di fabbricato regolarmente costruito e se agibile o meno, avendo il solo dovere di verificare che il fabbricato sia oggettivamente imponibile ai fini ICI; tuttavia, venuto a conoscenza, nell'esercizio di tale sua funzione, della sussistenza della irregolarita' o violazione in atto (costruzione abusiva), si ritiene che abbia l'obbligo "morale" - rafforzato anche dal "dovere di diligenza", di cui all'art. 13 del DPR 3/57, e che la dottrina considera non solo come precisa e attenta esecuzione, ma specialmente come partecipazione attiva e sensibile attenzione "in positivo" vergo gli inconvenienti del servizio, anche quelli relativi alla suddivisione delle competenze - di segnalare il fatto a chi, invece, ha il dovere giuridico di porvi rimedio (Sindaco - Ufficio tecnico comunale) in base alla legislazione vigente.

Anci Risponde 5/11/2002 Liguria

Tassa rsu, accertamenti, contenzioso, transazioni

QUESITO

Contro un'avviso di liquidazione per mancato pagamento tarsu di aree scoperte operative una ditta ha proposto ricorso in commissione tributaria provinciale. Essendo stato rigettato il ricorso la predetta ditta ha proposto appello alla commissione regionale presentando dopo alcuni giorni una proposta di transazione. E' legittimo accogliere tale proposta? Esisitono dei termini da rispettare, o altre condizioni da tenere in considerazione?

RISPOSTA

L'ufficio non può accogliere una richiesta di conciliazione giudiziale secondo la disciplina contenuta nell'articolo 48 del dlgs 546/92, in quanto espressamente limitata al procedimento di primo grado.
In senso stretto non è nemmeno possibile alcuna transazione: i tributi sono considerati obbligazioni indisponibili salvo che nei casi espressamente previsti dalla legge.
L'ufficio può esercitare solamente il suo potere di autotutela che corrisponderà ad una correzione del proprio atto di accertamento.
L'autotutela potrà accogliere le valutazioni del contribuente ove l'ufficio comunale concordi con esse, ovvero per quelle parti in cui essendo la questione molto dubbia, l'ufficio comunale convenga sulla opportunità di non continuare un rischioso, e costoso, contenzioso.
Essendo già stato rigettato il ricorso in prima istanza, è evidente come questa seconda ipotesi sia di rarissima verificabilità.
L'atto di autotutela si concreterà in un annullamento parziale di quello impugnato.
Tutto ciò considerato l'ufficio accoglierà le richieste del contribuente solo ove ritenga il proprio atto di accertamento, per quei versi, effettivamente errato.

Anci Risponde 5/11/2002 Lombardia

Ici, prg, edificabilità, rimborsi

QUESITO

""A seguito della approvazione dello Studio geologico quale previsto e disciplinato dalla L.R. 41/97 alcune aree qualificate edificabili dal vigente P.R.G. sono state dichiarate inedificabili.
A seguito dell'abrogazione dell'ultima parte del primo comma dell'art. 13 della D.Lgs.504/92 da parte dell'art. 58 del D.Lgs. 446/97, e non avendo il Comune nel proprio regolamento ICI esercitato la facoltà di prevedere il diritto al rimborso dell'imposta pagata per le aree successivamente divenute inedificabili, quale prevista dall'art. 59, comma 2, lettera f) del D.Lgs. 446/97, si chiede come devono essere trattate le richieste di rimborso per somme pagate a titolo di ICI per aree divenute inedificabili. In particolare si chiede se la facoltà quale prevista dalla citata lettera f) dell'art. 59 del D.Lgs. 446/97 deve intendersi come attribuzione al comune della potestà di prevedere oppure non prevedere il diritto al rimborso per tale fattispecie.

RISPOSTA

L'art. 58, D.Lgs. 15 dicembre 1997, n. 446 in effettiha modificato l'art. 13 del D.Lgs 504/92, sopprimendoil periodo "per le aree divenute inedificabili ilrimborso spetta limitatamente all'imposta pagata,maggiorata degli interessi nella misura legale, per ilperiodo di tempo decorrente dall'ultimo acquisto peratto tra vivi dell'area e, comunque, per un periodonon eccedente dieci anni, a condizione che il vincoloperduri per almeno tre anni; in tal caso la domanda dirimborso deve essere presentata entro il termine ditre anni dalla data in cui le aree sono stateassoggettate a vincolo di inedificabilità".La disciplina delle ipotesi di perdita del requisitodi edificabilità è conseguentemente rimandata allaautonomia regolamentare dei comuni dall'art. 59, comma1, lett. f) del D.Lgs. n. 446/1997. In base a taledisposizione infatti i singoli comuni possono conregolamento prevedere il diritto al rimborsodell'imposta pagata per le aree successivamentedivenute inedificabili, stabilendone termini, limititemporali e condizioni, avuto anche riguardo allemodalità ed alla frequenza delle varianti apportateagli strumenti urbanistici. Sembra chiaro pertanto, con riferimento al quesito,che la disposizione contenuta nella citata lettera f)dell'art. 59 facoltizzi l'ente a prevedere larimborsabilità dell'imposta versata, tuttavia, a mentedel primo inciso del comma 1, l'ente esercita talefacoltà "con regolamento adottato a normadell'articolo 52". Nel caso in esame il regolamentocomunale non ha disciplinato il rimborso in questione,che, di conseguenza, non spetta al contribuente.

Anci Risponde 5/11/2002 Lombardia

Tassa rsu, tariffe, servizi, iva

QUESITO

Dovendo predisporre il piano finanziario per la determinazione della tariffa di cui al Decreto Ronchi, è necessario individuare i costi totali da coprire. Considerato che in sede di pagamento il contribuente si vedrà applicato sulla tariffa il ricarico del 10% dell'Iva, si chiede di sapere se i costi sostenuti dal Comune(raccolta, smaltimento, etc.) devono essere calcolati al netto dell'Iva corrisposta?

RISPOSTA

L'attrazione nel campo di applicazione dell'IVA del servizio di smaltimento rifiuti, pur desumibile da alcuni "indizi" normativi (art. 1 D.M. 370/00; art. 6, c. 13, L. 133/99), è tutt'altro che pacifica per la normativa comunitaria che esclude dal campo del tributo le attività poste in essere dai comuni nell'ambito della propria potestà autoritativa (art. 4 VI direttiva CEE). Il Comune infatti, ai sensi del D.lgs 22/97, agisce in regime monopolistico e l'utente non può sottrarsi al servizio. Ammessa, con le riserve esposte, l'imponibilità IVA della tariffa, si ottiene per conoseguenza il diritto alla detraibilità dell'IVA assolta sugli acquisti afferenti il servizio. Ciò ai sensi dell'art. 19 c.1 DPR 633/72. Pertanto il tributo pagato per rivalsa dei fornitori non è più costo e quindi va escluso dal piano finanziario

Anci Risponde 5/11/2002 Marche

Riscossioni, concessionari, procedure, normative

QUESITO

Si chiede di conoscere il Vs. parere in merito alla seguente questione: il Comune intende procedere alla riscossione diretta delle violazioni relative ai propri tributi (I.C.I., T.A.R.S.U., ecc.) senza però dare luogo alla riscossione diretta dell'I.C.I. e della T.A.R.S.U. ordinaria che continuerebbero ad essere riscosse rispettivamente tramite concessionario e a mezzo ruolo. E' possibile attivare una procedura di questo tipo? E' necessaria una modifica regolamentare oppure è sufficiente l'indicazione nella convenzione da stipulare con il concessionario? E' possibile procedere all'iscrizione a ruolo degli avvisi di accertamento che risulteranno non pagati o il concessionario può rifiutarsi di formare il ruolo se non è demandato alla riscossione delle violazioni? Quali sono i riferimenti normativi, giurisprudenziali e di prassi ministeriale in merito all'argomento?

RISPOSTA

Sulla base di quanto stabilito dall'articolo 58, comma 1, punto 5) lettera n) del dlgs 446/97 è possibile stabilire che oltre al versamento attraverso concessionario della riscossione erariale, l'ici sia pagata direttamente nella tesoreria del comune. Per la disciplina dell'ici sembra ammissibile che il comune, con norma regolamentare, stabilisca un diverso regime dei versamenti rispetto a quello ordinario di legge, ad esempio consentendo, o imponendo, che il versamento delle somme intimate negli avvisi di liquidazione o accertamento sia effettuato direttamente al tesoriere. Ove non sia sostituito il regime di versamento ordinario al concessionario della riscossione, con la riscossione diretta del comune, il concessionario stesso non rifiuterà la riscossione coattiva degli avvisi non pagati. La disciplina della tassa di smaltimento dei rifiuti, invece, è diversa. La tassa, salva una diversa decisione regolamentare fondata sull'articolo 52 del dlgs 446/97 è riscossa solo dal concessionario della riscossione erariale e solo attraverso ruolo. Il comune può, come si è detto, stabilire una diversa disciplina della riscossione, ad esempio, effettuandola direttamente con incassi nei conti correnti (postali o bancari) di tesoreria, ma appare impossibile ammettere la convivenza della riscossione attraverso ruolo e quella del

versamento diretto degli avvisi di accertamento. Per ragioni di uniformità e certezza, non contemplandolo espressamente la legge, per coerenza di disciplina quanto alla rateazione, ai compensi per la riscossione, al calcolo degli interessi ed indennità di mora, e così via, lo scrivente escluderebbe la possibilità di prevedere che la riscossione della tassa di smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed assimilati possa essere effettuata attraverso ruolo in via generale, ed attraverso versamento diretto in tesoreria per le somme intimate negli gli avvisi di accertamento

Anci Risponde 5/11/2002 Marche

Ici, agibilità, agevolazioni, versamenti

QUESITO

Un contribuente, non avendo ancora ottenuto l'agibilità per un'abitazione comunque regolarmente accatastata, versa l'I.C.I. nella misura del 50% così come previsto dall'art. 8 - comma 1 - del D. Lgs. 504/92, calcolando l'imposta in base all'aliquota deliberata per le abitazioni principali, con conseguente beneficio della detrazione d'imposta, in quanto residente sia anagraficamente che di fatto nell'abitazione in parola. Alla luce di quanto esposto, si chiede se a Vs. parere il comportamento del contribuente è corretto o meno.

RISPOSTA

L'art. 8, comma 1, del D.Lgs. n. 504/1992, per la concessione della agevolazione ivi prevista, richiede il concorso di due condizioni sostanziali e di precise formalita' procedurali:
- la prima condizione e ' che il fabbricato sia "dichiarato inagibile o inabitabile"; ora, per la prassi (cfr. Istruzioni Mod. UNICO e Istruzioni dichiarazione ICI), "... l'inagibilita' od inabitabilita' deve consistere in un degrado fisico sopravvenuto (fabbricato diroccato, pericolante, fatiscente), non superabile con interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria" ... oppure "per obsolescenza funzionale, strutturale e tecnologica non superabile con interventi di manutenzione"; inoltre, la Circolare Dir. Catasto 20/1/1994, n. 2, afferma che "... il fabbricato in corso di costruzione, anche se accatastato, non puo' ritenersi fabbricato inagibile o inabitabile ex art. 8, comma 1 del D.Lgs. n. 504/1992;
- la seconda condizione esige che il fabbricato oltre che inagibile o inabitabile come sopra indicato, sia "di fatto non utilizzato"; ora, nel caso all'esame, lo stesso contribuente, applicando la detrazione per abitazione principale, riconosce l'immobile in discussione come sua dimora abituale, nonche' luogo di residenza anagrafica; quindi, fabbricato di fatto utilizzato;
- infine, la disposizione precitata, come modificata dall'art. 3, comma 55, della legge 23/12/1996, n. 662, ai fini dell'applicazione della riduzione dalla stessa prevista, dal punto di vista formale vuole che la condizione di inagibilita' o di inabitabilita' sia accertata con perizia dell'Ufficio tecnico comunale o con dichiarazione sostitutiva ai sensi della legge n. 15 del 1968.

Mancando, nel caso all'esame, tutte le sopra esposte condizioni e formalita', il comportamento del contribuente non puo' certamente essere giudicato corretto ne' giuridicamente ne' formalmente.

Anci Risponde 5/11/2002 Piemonte

Ici, dichiarazioni, variazioni, termini

QUESITO

Si intenderebbe conoscere la fonte giuridica che autorizzi la variazione Ici entro il 31.10. per le persone fisiche.
Come mai non vengono anche tenuti in considerazione i termini per i mod.730 (aprile e maggio) ma esclusivamente il telematico di Unico in ottobre. Inoltre un contribuente con sola abitazione principale e reddito da lavoro dipendente che varia la % di possesso di tale abitazione e che quindi non è tenuto ad Unico ma è tenuto alla variazione Ici, quale termine deve osservare : aprile (730 a sostituto) maggio (730 a caaf) luglio (Unico cartaceo) ottobre (Unico telematico) , ed eventualmente : perchè?
Parimenti chi cede in uso gratuito a parenti (se regolamentato) l'unica abitazione che ai fini Irpef è principale ed ha solo lavoro dipendente e che non presenta Unico ma deve presentare Ici , quale termine osserva?

RISPOSTA

Per espressa previsione normativa (art. 10, comma 4, D.Lgs. n. 504/1992), il termine stabilito per la presentazione della dichiarazione ICI e' legato a quello previsto per la presentazione della dichiarazione dei redditi.
Ora, le "Istruzioni per la compilazione del Modello UNICO 2002 - Persone Fisiche", al punto 5 della Parte Prima, precisano: "Sulla base delle disposizioni previste dal D.P.R. n. 322 del 1998, come da ultimo modificate con il D.P.R. dicembre 2001, n. 435, il Modello UNICO Persone fisiche deve essere presentato entro i termini seguenti:
- dal 2 maggio al 31 luglio 2002 se la presentazione viene effettuata per il tramite di una banca o di un ufficio postale;
- entro il 31 ottobre 2002, se la presentazione viene effettuata in via telematica, direttamente dal contribuente ovvero se viene trasmessa da un intermediario abilitato alla trasmissione dei dati o da un Ufficio dell'Agenzia delle Entrate.
(Termini particolari sono stabiliti per i soggetti IRPEG, che esano dal quesito all'esame).
Per quanto riguarda le fattispecie indicate nel quesito (soggetti ICI, tenuti alla presentazione

della relativa dichiarazione/denuncia ma non anche alla presentazione della dichiarazione dei redditi), si ritiene che il termine di presentazione della denuncia ICI debba essere individuato in quello "ordinario" (dal 2 maggio al 31 luglio 2002), atteso che il termine del 31 ottobre appare essere "speciale", in quanto valido esclusivamente per i soggetti che, ai sensi dell'art. 3 del DPR n. 322/1998, come sostituito dal DPR n. 435/2001, sono "obbligati" alla presentazione in via telematica, fra i quali non rientrano i soggetti di cui al quesito.

Anci Risponde 5/11/2002 Toscana

Ici, comuni, abitazioni

QUESITO

Un Comune contermine possiede sul nostro territorio alcuni alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica.
Riteniamo che su tali alloggi l'Ente proprietario debba pagare l'I.C.I.
La controparte invoca invece l'esenzione, per fini istituzionali ed assistenziali, ai sensi dell'art.7 del D.Lgs. n°504/92.
Il quesito che Vi rivolgiamo è pertanto il seguente:
"Un Comune proprietario di alloggi di edilizia residenziale pubblica situati oltre i propri confini è tenuto al pagamento dell'I.C.I. ?"

RISPOSTA

Premesso che l'argomento del quesito all'esame lascia ritenere che codesto Comune non abbia fatto uso della facolta' di cui all'art. 59, comma 1, lett. b), del D.Lgs. n. 446/1997 (disporre l'esenzione per gli immobili posseduti dallo Stato e dagli Enti Locali anche se non destinati a compiti istituzionali); la risposta al quesito e' affermativa, nel senso che il "Comune, proprietario di alloggi di edilizia residenziale pubblica situati oltre i propri confini, e' tenuto al pagamento dell'ICI";
ai sensi dell'art. 7, comma 1, del D.Lgs. n. 504/1992, gli immobili posseduti dal Comune al di fuori del proprio territorio sono esenti soltanto se "destinati esclusivamente a compiti istituzionali" (lett. a), oppure se utilizzati da soggetti per le finalita' stabilite tassativamente dalla legge (lett. i); ora:
1) per quanto concerne l'esenzione prevista dalla lett. a) di cui sopra, la Circolare 5/7/1993, n. 14, precisa che rispondono a compiti istituzionali certamente gli immobili demaniali e quelli del patrimonio indisponibile, ma non anche quelli del patrimonio disponibile "... anche se gli eventuali proventi sono utilizzati per finalita' istituzionali; ... cio', infatti, non puo' significare che debba essere affermata comunque la natura istituzionale di qualunque bene dell'amministrazione pubblica";
inoltre, cosi' come, secondo la Circolare 26/11/1993, n. 35, gli alloggi di edilizia residenziale pubblica di proprieta' dello Stato non possono farsi rientrare nell'ambito della norma di esenzione dall'ICI ex art. 7, comma 1, lett. a), e, se gli alloggi sono dati in "locazione semplice" (non anche con patto di futura vendita o a riscatto), soggetto passivo ICI e' lo Stato, altrettnto deve ritenersi per gli alloggi di edilizia pubblica posseduti dal Comune, anche perche' "...non possono ritenersi compresi nell'ambito di applicazione dell'agevolazione in discorso gli immobili dei predetti enti territoriali, i quali non siano direttamente strumentalizzati per il raggiungimento del compito normativamente assegnato all'ente.
2) circa l'esenzione di cui alla lett. i) dell'art. 7 sopra citato, si osserva che la disposizion stessa, ai fini legittimanti l'esenzione, pone due condizioni: una, di carattere soggettivo, secondo la quale l'utilizzatore (e non il proprietario) dell'immobile deve essere un ente non commerciale, e l'altra, di carattere oggettivo, la quale esige che la destinazione di uso dell'immobile sia esclusivamnte per le attivita' indicate tassativamente dalla legge. Nella fattispecie, nessuna delle suddette condizioni risulta essere sussistente: l'utilizzatore, trattandosi di alloggi, e' persona fisica e la destinazione abitativa non rientra fra quelle di legge (Per quanto concerne in particolare la tesi del Comune contribuente e secondo cui, nel caso, ricorrebbero finalita' assistenziali, si osserva che, ai fini I.S.I., con Risoluzione 12/12/1992, n. 9/1178, e' stato precisato che trattasi di fabbricati destinati ad attivita' di carattere assistenziali, quelli in cui viene effettivamente svolta una attivita' di assistenza nei confronti di terzi avente (l'attivita') specifiche finalita' sociali e umanitarie o di cura).

Anci Risponde 5/11/2002 Toscana

Depurazione, fognature, canoni, procedure

QUESITO

In fase di approvazione del ruolo relativo ai consumi di acquedotto-depurazione nei casi in cui non è stato possibile effettuare la lettura dei contatori, in quanto guasti, è stato applicato, per i consumi di acqua, il minimo tariffario previsto dal regolamento comunale. Si chiede di conoscere se è corretto, anche per la depurazione, seguire il medesimo criterio e addebitare il costo a metro cubo della tariffa per il servizio di depurazione per i medesimi consumi presunti presi a base per il pagamento dell'acqua. (consumi presunti presi a base deaddebitare le tariffe al metro cubo previste per il servizio di depurazione per il totale dei consumi presunti presi a base per il pagamento dell'acqua).

RISPOSTA

In difetto della disponibilità delle informazioni sui volumi di acqua scaricata nella fognatura pubblica, ovvero dell’acqua prelevata dall’acquedotto pubblico, un corretto calcolo del

canone di depurazione e fognatura da versarsi, dovrebbe essere effettuato sulla base di una dichiarazione presentata dall'utente del servizio.
Nella situazione specifica, attesa la particolarità della situazione, per il fatto che le posizioni di difficile gestione siano singolari e determinate da eccezionali disfunzioni materiali, lo scrivente ritiene ammissibile una richiesta di pagamento fondata sui minimi di fornitura dell'acqua, salva la possibilità eventuale per l'utente di chiedere, anche successivamente al ricevimento della cartella, una correzione sulla base dei consumi o scarichi effettivi.

Anci Risponde 5/11/2002 Veneto

Ici, comunicazioni, sanzioni, regolamenti

QUESITO

Il regolamento ICI del Nostro Comune prevede che dall'anno 1999 per la mancata o tardiva trasmissione della comunicazione delle variazioni si applica la sanzione amministrativa da Euro 103,29 (L.200.000) a Euro 516,46 (L.1.000.000) riferita a ciascuna unita' immobiliare.
Lo stesso regolamento ICI prevede anche che per le sanzioni non sia applicabile la definizione agevolata (riduzione ad un quarto) prevista dal 472/1997:
Nel caso in cui un contribuente nel 1999 non abbia né presentato la comunicazione né versato l'ICI, deve essere applicata la sanzione amministrativa da Euro 103,29 a Euro 516,46 per omessa comunicazione e sanzionare l'omesso pagamento nella misura del 30% anche se tale contribuente ha uno quota di possesso del 33,33%?

Nel caso in cui:

ci fossero ipoteticamente 20 Proprietari con quota di possesso 5%;

l'ICI da versare fosse inferiore al minimo dovuto per regolamento Euro 10,33 (L.20.000);

i proprietari non avessero presentato la comunicazione né versato l'ICI;

la sanzione amministrativa per omessa comunicazione si deve applicare a tutti per Euro 103,29 (L.200.000) indipendentemente dalle quote?

E' necessario disciplinare con Regolamento quando si debba applicare l'articolo 7 comma 4 del 472/1997 che riduce alla metà il minimo della sanzione (ora non previsto)?

RISPOSTA

L'applicazione delle norme regolamentari, poiché deroganti rispetto alle previsioni dell'art. 14 del d.lgs.504/97 richiederebbero ulteriori approfondimenti. Allo stato attuale a parere dello scrivente parrebbe che la sanzione amministrativa da 103,29 a 516,46 euro sia applicabile per l'omissione della comunicazione e che quella del 30% sia la sanzione per il mancato versamento. Quindi nel caso proposto il 30% di quota di possesso andrebbe ad incidere esclusivamente sulla sanzione per mancato versamento, lasciando immutata l'altra per mancata comunicazione. Stesso ragionamento vale per il caso di comproprietà al 5% ed indipendentemente dalle quote. Le sanzioni non sarebbero applicabili nel caso in cui l'imposta da versare dovesse essere inferiore al limite minimo di euro 10,33 al di sotto del quale non si è soggetti al pagamento. In questo caso infatti verrebbe ad applicarsi quanto previsto dal comma 3 dell'art. 10 della legge 212/2000 "Statuto del Contribuente" in base al quale le sanzioni non sono comunque irrogate nel caso in cui si traducano in violazioni formali senza alcun debito di imposta.
Mentre per quanto attiene all'applicazione dei commi 2 e 3 dell'art.7 è richiesta una norma regolamentare precedente che definisca le varie fattispecie, per quanto previsto dal comma 4, in quanto migliorativo per i contribuenti, le agevolazioni possono essere concesse anche successivamente all'emissione dell'avviso.

Anci Risponde 4/11/2002 Lombardia

Acque, regolamenti, termini, decorrenza

QUESITO

Il regolamento per il servizio di erogazione dell'acqua potabile e' stato appena modificato ed aggiornato dal consiglio comunale. Per l'entrata in vigore e la pubblicazione in g. U bisogna seguire le disposizioni di cui al comma 2, art. 52 del d.lgs. 446 del 15/12/97 anche se non si tratta di un'entrata tributaria ? Oppure entra in vigore dopo la sola pubblicazione all'albo pretorio, come previsto dallo statuto c.le ?

RISPOSTA

Secondo quanto previsto dall'articolo 52 comma 2 del dlgs 446/97 i regolamenti sulle entrate entrano in vigore dal primo gennaio dell'anno successivo a quello di approvazione, salvo che per contenuti o casi particolari.
I regolamenti sulle entrate tributarie sono resi pubblici mediante avviso nella Gazzetta Ufficiale. Tale avviso, previsto per i soli regolamenti sulle entrate tributarie, comunque, non è loro condizione di entrata in vigore.
Il regolamento comunale del servizio idrico, quindi, sarà pubblicato ed entrerà in vigore secondo la ordinaria disciplina degli atti normativi comunali ed eventualmente, nel contenuto riferibile ai canoni in esso regolamentati, a partire dal primo gennaio prossimo.

Anci Risponde 4/11/2002 Piemonte

Ici, rendite, contenzioso

QUESITO

Si chiede parere a riguardo della sentenza, sotto riportata, emessa dalla Commissione Tributaria Provinciale sul ricorso proposto da un contribuente (persona fisica) avverso provvedimenti di liquidazione emessi da questo Comune per attribuzione di rendita. (l'immobile oggetto di attribuzione è di categoria "D"):

"……..che il provvedimento impugnato si fonda sull'art. 74 comma 2 della legge 21/11/2000 n. 342.
Ritiene la Commissione che tale comma collida con l'art. 3 comma 1 della legge 27/07/2000 n. 212 (statuto del contribuente).
Tale comma sancisce il generale principio di irretroattività delle disposizioni tributarie, principio che, nel caso di tributi periodici (come quelli in esame), impone di applicare le nuove disposizioni solo a partire dal periodo d'imposta successivo alla loro entrata in vigore.
Fanno eccezione al principio le norme interpretative, tali qualificate dalla legge che le introduce. (art. 1 comma 2 legge 212/2000).
Il 2° comma dell'art. 74 della legge 342/2000 non è norma interpretativa, come risulta dal suo tenore e dal confronto con le previdenti normative in materia di incidenza sull'imponibile ICI dell'attribuzione o modifica delle rendite catastali di terreni e fabbricati, che, secondo l'insegnamento giurisprudenziale, richiedeva la previa notificazione al contribuente (non essendo sufficiente la sola affissione all'albo pretorio del Comune). Né il comma in esame (e l'intero articolo) qualificano come interpretative le disposizioni in esso contenute. Tali disposizioni innovative incidono sfavorevolmente sulla posizione del contribuente, il quale aveva ragione di fare affidamento sull'inefficacia delle nuove risultanze catastali fino alla loro notificazione.
Il contrasto con l'art. 3 comma 1 della legge 212/2000, entrato in vigore in precedenza, e non derogato a norma dell'art. 1 della legge stessa, rende inefficace la disposizione dell'art. 74 comma 2 della legge 342/2000.
L'inefficacia può essere rilevata e dichiarata da questa Commissione, trattandosi nel caso di inefficacia per contrasto con la legge ordinaria.
Rileva la Commissione che la Corte di Cassazione (sezione V Tributaria) con sentenza 21/04/2001 n° 5931 ha ritenuto di superare il dubbio di inefficacia dell'art. 4 della legge 342/2000 soltanto perché detto articolo contiene una disposizione interpretativa e, innanzitutto, perché la disposizione — a differenza di quella in esame nel caso che ci occupa — è favorevole al contribuente, sicché la retroattività contrasterebbe con lo scopo di tutela del soggetto più debole del rapporto tributario (il contribuente, appunto), perseguito dalla legge 212/2000.
Né può in contrario richiamarsi l'art. 11 comma 1° ultimo periodo D.Lgs. 504/92 e le norme successive che hanno prorogato i termini ivi stabiliti. Infatti detto periodo prevede la comunicazione al contribuente, oltre che al Comune, dell'attribuzione della rendita, mentre nel caso il Comune resistente asserisce che la rendita determinata dall'ufficio del territorio era stata pubblicata all'Albo Pretorio del Comune, ma non notificata al contribuente. Tanto che il Comune invoca l'art. 74 della legge 342/2000 che. Al comma 2°, si riferisce al caso di attribuzione o modifica della rendita adottata dal competente ufficio, ma non notificata al contribuente. Valgono pertanto le considerazioni sopra esposte. ……"

RISPOSTA

Non si condivide la sentenza della commissione tributaria in quanto, per quanto è dato capire dal quesito, l'applicazione della disposizione del comma 2 dell'art.74 della legge n. 342/2000 al caso prospettato non comporta alcun nocumento per il contribuente rispetto a quanto stabilito precedentemente con l'art. 30 comma 11 della legge 488/99, con la circolare 23/E dell'11/3/2000, che stabiliva che gli interessi erano comunque dovuti se maturati fino al 31/12/1999 e quanto previsto dall'art. 11 comma 1 del d.lgs. 504/92.

Anci Risponde 4/11/2002 Sicilia

Bilanci, approvazioni, pubblicità, informatica

QUESITO

Siamo un comune 21 mila abitanti e per rispondere al principio della pubblicità del bilancio di previsione, nel rispetto di quanto previsto dal comma 7 dell'aticolo 162 del DLgs 267/2000 penseremmo di inserirlo nel sito internet dell'Ente, di curarne la contestuale diffusione mediante consegna di un opuscoletto a tutte le famiglie, di far affiggere pubblici manifesti, modalità tra l'altro previste nel regolamento di contabilità. Si chiede di sapere se la suddetta previsione di pubblicità può assolovere alla prescrizione di legge o se si ritiene ancora vigente e non tacitamente abrogato l'art. 6 della legge 67/87.

RISPOSTA

La norma di cui al comma 7 dell'art.162 del D.lgs. 267/2000 in ordine alle forme di pubblicità del bilancio comunale fa espresso rinvio a criteri da disciplinarsi nell'ambito di statuti e regolamenti e pertanto nel rispetto della potestà regolamentare delle autonomie locali. In questo senso pare quindi , quale norma sopravvenuta, superare quanto previsto dall'art. 6 della L: 67/'87 peraltro riferita a provvidenze per l'editoria che non possono

vincolare i sistemi di diffusione dei bilanci scelti autonomamente dalle varie autonomie locali in base alle loro previsioni regolamentari e statutarie.

Anci Risponde 4/11/2002 Sicilia

Bilanci, approvazioni, pubblicità, informatica

QUESITO

Siamo un comune 21 mila abitanti e per rispondere al principio della pubblicità del bilancio di previsione, nel rispetto di quanto previsto dal comma 7 dell'aticolo 162 del DLgs 267/2000 penseremmo di inserirlo nel sito internet dell'Ente, di curarne la contestuale diffusione mediante consegna di un opuscoletto a tutte le famiglie, di far affiggere pubblici manifesti, modalità tra l'altro previste nel regolamento di contabilità. Si chiede di sapere se la suddetta previsione di pubblicità può assolovere alla prescrizione di legge o se si ritiene ancora vigente e non tacitamente abrogato l'art. 6 della legge 67/87.

RISPOSTA

La norma di cui al comma 7 dell'art.162 del D.lgs. 267/2000 in ordine alle forme di pubblicità del bilancio comunale fa espresso rinvio a criteri da disciplinarsi nell'ambito di statuti e regolamenti e pertanto nel rispetto della potestà regolamentare delle autonomie locali. In questo senso pare quindi , quale norma sopravvenuta, superare quanto previsto dall'art. 6 della L: 67/'87 peraltro riferita a provvidenze per l'editoria che non possono vincolare i sistemi di diffusione dei bilanci scelti autonomamente dalle varie autonomie locali in base alle loro previsioni regolamentari e statutarie.

Anci Risponde 4/11/2002 Veneto

Tassa rsu, tariffe, trasformazioni, sanzioni

QUESITO

Lo scrivente Ente a partire dal 01/01/2000 ha applicato la tariffa di igiene ambientale in luogo della T.A.R.S.U., disciplinando le sanzioni amministrative connesse alla mancata presentazione della denuncia ed al tardivo od omesso versamento in base agli art. 106 e 107 del TULCP del 1934 e della L. 689/81.

Porto che:
1. in seguito all'entrata in vigore del D.Lgs. 267/00 è venuto meno dal 13/10/2000 il potere sanzionatorio degli enti locali;
2.l'art. 1 della legge 689/81 recita:"Nessuno può essere assoggettato a sanzioni amministrative se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima della commissione della violazione."
3.l'art.3, comma 2 del D.Lgs. 472/97 recita:"Salvo diversa previsione di legge, nessuno può essere assoggettato a sanzioni per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce violazione punibile. "
SI CHIEDE:
è possibile procedere alla irrogazione di sanzioni per violazioni al regolamento T.I.A. commesse prima del 13/10/2000? Il principio di legalità previsto dall'ordinamento giuridico per le sanzioni amministrative è ampio come quello previsto dalla legislazione tributaria?

RISPOSTA

Il quesito dimostra una tesi che lo scrivente condivide pienamente.
Il dlgs 267/00 ha espressamente abrogato gli articoli 106 e 107 del R.D. 383/1934, che disponevano una misura sanzionatoria per le inosservanze dei regolamenti comunali.
E' stato sostenuto con massima autorevolezza ed importanza (Risoluzione Ministero dell'Interno 7 marzo 2001) che l'abrogazione non avrebbe fatto venir meno un generale potere regolamentare degli enti territoriali di fissare le sanzioni per l'inosservanza degli stessi, anche quando il sistema sanzionatorio non sia esplicitamente ammesso in un atto avente forza di legge. La ragione sta nella autonomia normativa che la Costituzione assegna agli enti locali, la quale implicherebbe una capacità di normazione, non solo dipendente da quella strettamente delegata da una legge nazionale.
La tesi, a parere dello scrivente, pur esprimendo una giusta e moderna lettura del testo costituzionale in materia di autonomie locali, non contempera con essa il contenuto dell'articolo 23 della Costituzione, espressivo di un altro suo principio fondamentale. La riserva di legge in materia di prestazioni imposte, infatti, può ben essere composta in un giusto bilanciamento con l'autonomia costituzionalmente garantita agli enti locali, proprio nel modo in cui ciò avveniva attraverso gli articoli sopra richiamati ed ora abrogati (Consiglio di Stato parere 885/2001).
L'autonomia degli enti locali si esprime nella libertà di determinazione dei propri fini, e quindi anche nella libertà di normazione, seppure compresa nella legittimità che l'ordinamento le consenta. Tale capacità di normazione, esercitata nell'ambito dell'ordinamento, può essere assistita da un sanzionamento effettivo quando lo stesso ordinamento, secondo le sue regole, lo preveda, e cioè solo quando sia espresso da una norma avente la forza di legge.
Secondo lo scrivente, allora, è corretto affermare che là dove una capacità sanzionatoria non sia espressa dalla legge, gli atti normativi degli enti locali non possono istituirla.
Il quesito, così, correttamente secondo lo scrivente, conclude che il trattamento sanzionatorio delle violazioni in materia di tariffa di smaltimento dei rifiuti, stabilito dal regolamento

comunale, sia venuto meno a partire dall'entrata in vigore del dlgs 267/00, e cioè comunque per le violazioni commesse dopo quella data.
Si pone allora l'ulteriore problema dell'eventuale trattamento sanzionatorio delle violazioni commesse prima della sua abrogazione.
Il principio di irretroattività delle sanzioni penali, per trattare di una argomentazione connessa, si sa come sia costituzionalmente garantito, ed impedisca che chiunque sia punito sulla base di una legge entrata in vigore dopo che egli abbia commesso il fatto punibile. Non impone, per altro, che non sia punito quello che abbia commesso il fatto prima dell'entrata in vigore della legge che ha abrogato la sanzione per esso. Il principio della retroattività della norma di favore, cioè, non ha una chiara espressione costituzionale ed è liberamente disponibile da parte dell'ordinamento.
Nel caso specifico posto dal quesito, non è applicabile la disciplina generale del dlgs 472/97, in quanto relativa al sanzionamento tributario, bensì dovrebbe essere quella generale del sanzionamento amministrativo, non penale.
Per questa ragione (si può vedere Cass. Civ. 17/11/95 n. 11928), allo stato e fino ad una eventuale innovazione per effetto di una decisione di incostituzionalità (Ordinanza Tribunale di Milano Giud. Marangoni 21 gennaio 2002, ma la questione è stata ritenuta manifestamente infondata: Corte Cost. ordinanza 140/2002) ovvero per un intervento normativo, lo scrivente ritiene che si possano comunque ancora considerare come sanzionabili le violazioni del regolamento comunale sulla tariffa di smaltimento dei rifiuti, quando commesse prima della entrata in vigore del dlgs 267/00.

Anci Risponde 31/10/2002 Marche

Suolo pubblico, sottosuolo, allacci, privati

QUESITO

Una Società venditrice di G.P.L. è stata delegata da numerosi proprietari di fabbricati ubicati nel Capoluogo a richiedere per loro conto le autorizzazioni necessarie a realizzare una canalizzazione per il trasporto del gas presso le proprie abitazioni.
Tra le autorizzazioni richieste figura anche l'occupazione di suolo pubblico.
Alla luce di quanto sopra esposto, può questo Ente concedere l'occupazione di suolo pubblico alla citata Società delegata dai privati cittadini senza che ciò configuri —nel caso di specie- concessione di pubblico servizio?

RISPOSTA

Un gruppo di soggetti chiede, attraverso un proprio delegato, la concessione di suolo pubblico per l'installazione di una tubatura di trasporto del gas ai loro immobili.
La concessione sarà data ai singoli soggetti pre-determinati e per un' opera che rimarrà di loro proprietà.
Ricostruita così la situazione, lo scrivente non ritiene che la concessione del suolo pubblico possa costituire una concessione di esercizio di un servizio pubblico.

Anci Risponde 31/10/2002 Veneto

Ici, abitazioni principali, agevolazioni, dichiarazioni

QUESITO

Per l'abitazione Principale, di cui all'art. 8, comma 2, del D.Lgs. n.504/1992, viene applicata una aliquota dell' I.C.I. ridotta rispetto a quella ordinaria; la stessa unità immobiliare gode anche della detrazione prevista.

Nel territorio comunale sono presenti migliaia di seconde case per le quali i proprietari chiedono la residenza anagrafica al fine di usufruire dei benefici tributari che la stessa comporta (I.R.PE.F. -T.A.R.S.U. —I.C.I.) quando, di fatto, sono effettivamente presenti in dette unità immobiliari in limitati periodi dell'anno, esclusivamente durante le ferie estive (giugno/agosto), mentre per il resto dell'anno la presenza è saltuaria, e limitata a qualche fine settimana.

Questa Amministrazione intende prevedere una norma Regolamentare relativa all'I.C.I. che preveda che: "per usufruire dell'aliquota ridotta e della detrazione di cui all'art. 8, comma 2, del D.Lgs. n.504/1992 il contribuente che ha acquisito, o variato, la residenza anagrafica nel Comune, deve presentare autocertificazione resa ai sensi della legge n.15/1968 attestante che i consumi relativi all'energia elettrica per l'abitazione di residenza sono stati non inferiori a Kw " X " nel corso dell'anno";

La mancata presentazione dell'autocertificazione o in caso di accertati consumi di energia elettrica inferiori ai minimi indicati deve essere intesa che il contribuente, pur mantenendo la residenza anagrafica nell'unità abitativa dichiarata abitazione principale, di fatto è domiciliato e/o dimorante in altro comune e/o immobile, per tanto non ha diritto ad usufruire dell'aliquota ridotta e della detrazione.

Chiedesi il parere di codesta Associazione quanto alla legittimità della norma Regolamentare così estesa.

RISPOSTA

Determinante, per la risposta affermativa al quesito proposto, pare essere il contenuto della risposta che il Governo, il 9 dicembre 1999, ha dato in sede di Commissione Finanze VI della Camera ad interrogare parlamentare n. 5-06405, nella quale viene osservato, da un lato, che "... con il D.Lgs. n. 446 del 15 dicembre 1997 e' stata attribuita ai Comuni un'ampia potesta' regolamentare in materia di entrate, sia generale che in materia di ICI. Tale provvedimento conferma, infatti, il maggior ambito di operativita' del potere regolamentare attribuito al Comune, volto ad adeguare la disciplina tributaria tributaria alle esigenze locali in modo da consentire agli enti di esercitare na propria politica fiscale", e, dall'altro, che "le disposizioni di cui all'art. 59 (D.Lgs. 446/97 sopra richiamato) in materia di ICI vanno intese come finalizzate ad individuare talune fattispecie fra le tante possibili, sulle quali richiamare l'attenzione del Comune nelle sue scelte in sede di esercizio del proprio potere regolamentare, concedendo, altresi', per alcune di esse, la possibilita' di travalicare, entro determinati spazi, i limiti che si pongono al potere regolamentare di cui al primo comma dell'art. 52".
Ora, poiche' la norma regolamentare che codesto Comue intende adottare presenta un indubbio carattere generale; valida, cioe', per tutti i contribuenti che si trovano in uguali situazioni; la stessa, oltre che corretta dal punto di vista giuridico (soprattutto con riferimento alla condizione essenziale posta dal legislatore per la detrazione e, cioe', che vi sia identita' tra soggetto obbligato al pagamento dell'ICI per l'abitazione e soggetto dimorante abitualmente nella unita' immobiliare), pare essere anche doverosa (facilitando l'accertamento, e, quindi, garantendo la sussistenza della predetta condizione), nonche' opportuna al fine di evitare sperequazioni ed ingiustificati comportamenti agevolativi.

Anci Risponde 31/10/2002 Veneto

Ici, enti, esenzioni, locazioni

QUESITO

Si chiede se una porzione di fabbricato esente I.C.I. (casa di riposo per anziani) data in locazione ad alcuni medici per uso ambulatorio medico i quali corrispondono un canone e si impegnano a fornire prestazioni di servizi verso il personale infermieristico e gli assistiti, rimane pure esente dall' I.C.I.

RISPOSTA

L'esenzione all'immobile viene concessa ai sensi dell' art. 7 comma i del d.lgs. 504/92. Tale norma fa riferimento ai soggetti di cui all'art. 87 comma1 del testo unico imposte sui redditi, ossia agli enti pubblici e privati diversi dalle società non aventi oggetto esclusivo o principale attività commerciali. Dal tenore del quesito pare che la locazione ai medici rappresenti una situazione abbastanza marginale nell'ambito della casa per anziani, di cui si riconosce la non commercialità. I professionisti inoltre garantirebbero le prestazioni gli infermieri e agli ospiti; tali prestazioni sarebbero rese gratuitamente, o come contribuzione in natura oltre al canone. Alla luce delle considerazioni svolte pare possa riconoscersi l'esenzione. Tuttavia è evidente che l'analisi debba essere effettuata nel caso specifico. Qualora l'attività medica dovesse invece assumere delle connotazioni importanti la suddetta esenzione potrebbe essere non concessa.

Anci Risponde 30/10/2002 Emilia Romagna

Pubblicità, entrate, riscossioni, regolamenti

QUESITO

Imposta sulla pubblicita' - gestione contabile posto che il dm 26.04.94 prevede che i bollettari ed i registri previsti per la gestione contabile dell'imposta pubblicita' siano firmati dal segretario comunale, si chiede se ancora oggi i suddeti bollettari debbano essere firmati dal segretario comunale o da altro soggetto. In quest'ultimo caso si chiede quale sia questo soggetto.

RISPOSTA

La gestione contabile dell'imposta di pubblicità, come disciplinata dal Decreto Ministeriale del 26.4.94, prevede una serie dettagliata di adempimenti formali fra i quali rientra anche la vidimazione dei bollettari e registri da effettuarsi a cura del Segretario Comunale. Qualora un Comune intenda gestire contabilmente il tributo in questione osservando l disposto del predetto decreto la vidimazione non può che essere effettuata dal Segretario Comunale.
E' evidente peraltro che le sopravvenute norme in merito alla potestà regolamentare dei Comuni (D.lgs. 446/'97) per la gestione delle proprie entrate . Consentono senz'altro alle Amministrazioni di affrancarsi motivatamente (nella fattispecie ai fini di uno snellimento della gestione) dalle disposizioni del predetto D.M . Quanto sopra ovviamente previa specifica previsione regolamentare.

Anci Risponde 30/10/2002 Lombardia

Pubblicità, agevolazioni, occupazioni

QUESITO

La persona che gestisce i locali della palestra comunale chiede di poter utilizzare una parte della parete per esporre una bacheca luminosa contente dei cellulari con lo scopo di promozione. E' soggetto all'imposta di pubblicità luminosa e anche alla tosap?

RISPOSTA

Considerata la natura specificatamente economica della promozione proposta nella bacheca la fattispecie è senz'altro soggetta all'applicazione dell'imposta di pubblicità. Per quanto concerne la Tosap si ritiene che l'esiguo ingombro della proiezione sul sottostante suolo della bacheca(in base alla quale si commisura l'applicazione della tassa) ne comporti l'esenzione in quanto la Tosap non si applica alle superfici inferiori al mezzo metro quadrato. Peraltro in linea di principio la tassa resta dovuta e nello specifico si può applicare anche un canone per la locazione di spazi comunali considerata la civica proprietà della zona di installazione della bacheca.

Anci Risponde 30/10/2002 Lombardia

Ici, terreni, destinazioni, modifiche

QUESITO

Un contribuente ha presentato in data 31.05.2002 richiesta di rimborso i.c.i relativamente alla proprieta' di un'area fabbricabile per gli anni 1999/2000/2001. Si precisa che in seguito ad approvazione del piano regolatore generale tale area e' stata inserita in zona d3 - ambiti di qualificazione (sono ambiti di contenimento allo stato di fatto e di completamento e bisognosi di interventi di qualificazione paesaggistica, ambientale, urbanistica ed architettonica. Sono ammessi tutti gli interventi previsti all'art. 31 della legge 457/1978 purche' siano interventi migliorativi. Tutti gli interventi, con eslusione di quelli di manutenzione, sono subordinati a convenzione, che stabilisca quantomeno: - gli interventi di garanzia ecologica (quali canali scolmatori, impianti di depurazione, acque sottorranee e di superficie ecc); - gli interventi di tutela ambientale (piantumazione ecc;) - le modalita' di indennizzo in riferimento ad eventuale danno ambientale arrecabile e agli interventi costi di recupero). Si chiede se tale rimborso e' dovuto e a far data da quale anno considerato quanto segue: - piano regolatore generale adottato con deliberazione del c.c. In data 13.11.1998 ed approvato definitivamente con deliberazione di giunta regionale n. 48345 del 21.10.2000.

RISPOSTA

Giurisprudenza qualificata - C. Cassaz. 22/11/2000, n. 15090; 27/11/2000, n. 15255; 27/3/2002, n. 4381 - riconosce, da un lato, che "...l'inclusione, da parte di uno strumento urbanistico (nella specie P.R.G.) di un determinato terreno in un comparto edificatorio non puo' che imprimere allo stesso una natura ed una destinazione inequivocabilmente conforme alle previsioni di piano ..." e, dall'altro che "...l'edificatorieta' del terreno puo' risultare anche da uno strumento urbanistico non perfezionato: ai fini tributari, cio' che conta non e' il completamento dell'iter formativo del piano (mediante l'approvazione definitiva in sede regionale), ma, piuttosto, la qualita' edificatoria del bene che, nel generale apprezzamento dei consociati, risulta essere gia' impressa con l'adozione del piano da parte del Consiglio comunale"; infatti, "nel momento stesso in cui viene deliberata da parte del Comune l'adozione del piano, il terreno cambia la sua natura agricola per acquistare quella prevista dallo strumento urbanistico".
Se cio' vale per la trasformazione del terreno da agricolo a fabbricabile, lo stesso deve valere, per coerenza ed equita', anche per la trasformazione contraria, cioe' da edificabile ad agricolo o comunque non piu' edificabile.
Nel caso all'esame, se l'adozione dello strumento urbanistico, avvenuta il 13/11/1998, ha comportato la perdita, totale o parziale, della edificabilita' prima riconosciuta, la perdita stessa ha decorrenza dalla data di adozione del provvedimento consiliare suddetto, come da giurisprudenza sopra riportata; per cui, per le aree cosi' divenute inedificabili, dalla stessa data non trova giustificazione il loro assoggettamento all'ICI quali aree edificabili, rendendosi pertanto dovuto il rimborso di quanto indebitamente versato, ovviamente nel rispetto dei termini previsti dall'art. 13 del D.Lgs. n. 504/1992.

Anci Risponde 30/10/2002 Toscana

Ici, regioni, accertamenti, contenzioso

QUESITO

Questo Comune ha emesso avviso di accertamenti I.C.I. per numerosi fabbricati di proprietà della Regione Toscana, ubicati nel nostro territorio comunale, facenti parte del patrimonio agricolo forestale, relativamente agli anni dal 1995 al 1999.
Tali avvisi sono stati notificati in data 22.12.2001 e la Regione non ha provveduto, entro i termini di legge, nè a produrre nessun ricorso nè a pagare quanto richiesto da questo Comune.
Questo Ente procederà pertanto all'emissione del ruolo coattivo.
La Regione afferma che i propri fabbricati non sono e non sono mai stati soggetti ad I.C.I., ed intende quindi richiedere un parere al Ministero delle Finanze.
Nel caso che il Ministero emettesse una circolare o una risoluzione in cui accettasse la tesi della Regione, la stessa potrebbe chiedere l'annullamento del ruolo emesso a seguito di atti già definitivi, e se sì in base a quale disposizione di legge?

RISPOSTA

Senza prescindere dal ricordare che, con Risoluzione 29/1/2002, n.1/PDF, il Dipartimento per le Politiche Fiscali - Ufficio Federalismo Fiscale - ha sottolineato che, "... ove l'istanza di interpello concerna l'applicazione di disposizioni normative dettate in materia di tributi locali, la competenza a decidere in ordine a tale tipologia di istanza e' attribuita esclusivamente all'ente locale, in quanto titolare della potesta' di imposizione, nella quale e' compreso l'esercizio dei poteri di accertamento del tributo"; e' risaputo che eventuali Circolari o Risoluzioni ministeriali in materia di tributi locali costituiscono "pareri autorevoli ma certamente non vincolanti" per l'Ente locale.
Ancor piu' nel caso all'esame, atteso che il soggetto passivo del tributo (Regione) non ha impugnato nei termini gli avvisi di accertamento ICI notificatigl; i quali, pertanto, sono divenuti definitivi; per cui in assenza del pagamento del tributo accertato, trova legittimazione la riscossione coattiva ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. n. 504/1992.
Peraltro, gli atti relativi alla riscossione predetta potranno essere impugnati esclusivamente per vizi propri e non anche, per contestare gli avvisi di accertamento di cui sopra, se regolarmente notificati, e dai quali trae fondamento la somma iscritta a ruolo (art. 19, comma 2, D.Lgs. n. 546/1992).

Anci Risponde 29/10/2002 Lazio

Tributi, notifiche, albi, depositi

QUESITO

Da qualche anno a questa parte sono aumentati vertiginosamente i depositi effettuati secondo l'art. 140 del c.p.c richiesti dal servizio di riscossione territoriale ; ossia il notificatore da loro incaricato ricorre sempre piu' spesso alla notificazione mediante l'art. 140 del cpc. Cio comporta a quest'uffico problematiche legate al gran flusso di persone che viene in questo comune per il ritiro degli atti depositati, e , inoltre, problematiche legate all'archiviazione e conservazione delle cartelle esattoriali che occupano un considerevole spazio. Le chiedo di fornirmi alcuni chiarimenti: 1. A che titolo il servizo di riscossione dei tributi puo richiedere il deposito delle cartelle esattoriali? 2. Il comune ha l'obbligo di pubblicazione e deposito ai sensi dell' art. 140 cpc se il servizio di riscossione non ha tentato la notificazione anche per posta (tentativo obbligatorio secondo l'art. 10 della l. 265/99 ? 3.il comune puo pretendere che il servizio di riscossione territoriale tenti la notificazione anche per posta, prima di procedere secondo l'art. 140 cpc? 4.le cartelle esattoriali per quanto tempo devono essere conservate in deposito? Possono essere restituite al servizio di riscossione? 5. Infine, se risulta evidente che, il notificatore incaricato dal servizio di riscossione ricorra al 140 cpc per ragioni di comodo, ossia sorge il sospetto che non tenti nemmeno la notificazione secondo gli art. 138 e 139 del cpc, il comune puo rifiutare la pubblicazione ed il deposito?

RISPOSTA

Il concessionario della riscossione erariale deve notificare le cartelle di pagamento e gli altri atti della sua procedura secondo quanto previsto dalla disciplina di legge (articolo 26 dpr 602/73, articolo 60 dpr 600/73) che rinvia precisamente all'articolo 140 del codice di procedura civile.
Per esecuzione di questa disciplina il notificatore che si sia recato presso la residenza del destinatario dell'atto da notificare, se non lo trovi, se questo rifiuti di ricevere l'atto, se le persone trovate rifiutino o non possano validamente accogliere la notificazione, deve lasciare un avviso di deposito dell'atto nella casa comunale, dare un nuovo avviso mediante lettera raccomandata, e depositare l'atto da notificare, appunto, presso la casa comunale.
La irregolarità della procedura di notificazione può importarne la nullità. Di tale nullità, evidentemente, la responsabilità ricade sul soggetto notificatore.
La irreperibilità, ovvero assenza, o rifiuto del destinatario nel luogo di residenza, sono vicende, quindi, la cui responsabile rilevazione spetta a chi effettui la notificazione, non ad altri, atteso che la correttezza della procedura è rimessa alla sua cura e decisione.
Il comune può segnalare, anzi probabilmente deve farlo, le irregolarità di notificazione che individui, agli organi che provvedono alle notifiche ed al controllo dell'operato dei notificatori, non può invece rifiutare il deposito di un atto quando gli sia richiesto sulla base della affermazione di una irreperibilità ovvero altra ragione prevista.
Allo stesso modo è sempre l'ufficio che responsabilmente effettua la notifica a dover scegliere la procedura corretta per essa, e cioè se sia possibile o dovuta, addirittura, la notificazione attraverso il servizio postale. E' sempre salva la possibilità, evidentemente, per il comune, di segnalare gli errori, e stimolare modalità di notificazione consone alla disciplina di legge e rispettose delle regole che la legge stessa pone per la economicità ed efficienza della gestione.
Il comune, pertanto, non può rifiutare il deposito di atti da notificarsi quando questo gli sia chiesto dal concessionario della riscossione erariale sulla base della previsione dell'articolo 140 del cpc; può sempre promuovere il controllo della regolarità e correttezza delle procedure eseguite dal concessionario stesso.
Il deposito presso la casa comunale, salva la esistenza di una specifica disciplina della restituzione dei singoli atti, può non essere superiore al termine di prescrizione del diritto esercitato nell'atto notificato (si veda, ad esempio, il disposto dell'articolo 26, comma 4, del dpr 602/73 per le cartelle di pagamento).

Anci Risponde 29/10/2002 Lazio

Ici, rendite, decorrenza

QUESITO

Nel nostro Comune sono stati rideterminati, come da decreto ministeriale n.159/2002, gli estimi catastali.La circolare n.7/DPF del 19/9/02 chiarisce che gli stessi hanno efficacia ai fini ICI solo dal primo gennaio 2003 e quindi non sono retroattivi, in quanto occorre applicare la regola contenuta nell'articolo 5, comma 1, del D.Lgs.n.504/1992 secondo cui per i pagamenti del tributo valgono le rendite risultanti in catasto al primo gennaio di ciascun anno.
Premesso quanto sopra, si chiede di chiarire se il principio sopra enunciato valga anche in caso di attribuzione di rendita definitiva, regolarmente notificata al contribuente da parte del catasto successivamente al primo gennaio. Nell'ipotesi affermativa l'Ente dovrebbe quindi rigettare tutte le richieste di rimborso ICI motivate dalla variazione della rendita catastale.

RISPOSTA

L'attribuzione della rendita presunta lascia presumere che in precedenza si sia pagata l'ici per un immobile privo di rendita.
Questo caso non è paragonabile a quello di cui alla citata circolare n. 7/DPF. L'efficacia della rendita definitiva deve essere attentamente valutata anche alla luce dell'art.74 della L.342/00.

Anci Risponde 29/10/2002 Lombardia

Ici, piani, edificabilità, decorrenza

QUESITO

Questo Comune in data 11.06.1991 ha approvato il Piano Regolatore Generale in cui venivano individuate alcune aree sottoposte a piani per insediamenti produttivi (PIP). Tale PIP a tutt'oggi non è stato attuato ed, anzi, a far tempo dal 13.04.2000 con atto di C.C. è stata adottata la variante al PRG, approvata definitivamente in data 16.05.2001, che ha portato alla trasformazione dei vincoli su tali aree da PIP a PP.
Con riferimento all'attività di accertamento che questo Comune intende attuare per gli anni dal 1998 al 2001 si chiede se tali aree siano da considerarsi edificabili sia per il periodo in cui erano vincolate a PIP sia in seguito vincolate a PP. Inoltre, in merito al valore venale, si chiede che peso debbano avere i due diversi vincoli sulla determinazione dello stesso.

RISPOSTA

Sia il PIP - Piano per Insediamenti Produttivi - che il PP - Piano Particolareggiato - sono strumenti urbanistici che rendono utilizzabili a scopo edificatorio le aree da essi considerate; la possibilita' di utilizzazione edificatoria, pero', puo' riguardare tutte le aree ivi comprese o soltanto alcune di esse (perche' altre vincolate, ad esempio, a strade, a verde a simili): quali e quante fabbricabili dovranno essere individuate sulla base delle previsioni degli strumenti suddetti.
Le aree considerate fabbricabili dal Piano Regolatore Generale conservano tale qualifica, ai sensi dell'art. 2, comma 1, lett. b), del D.Lgs. n. 504/1992, anche se per la loro concreta utilizzazione necessitano di piani particolareggiati, "... essendo sufficiente che tale caratteristica risulti dal P.R.G." (Risoluzione M.F. 17/10/1997, n. 209/E e 27/5/1998, n. 47/E; in senso conforme, C. Cassazione, Sez. I Civ, 5/6/1999, n. 5531 e C.T.P. Milano, 19/7/2001, n. 172/41.
La citata Risoluzione n. 209/1997 osserva ancora: "... cio', anche se non influente nella qualificazione dell'area, puo' influenzare la quantificazione del valore imponibile (che resta pur sempre un valore venale, non certo un valore da determinare sui redditi catastali) ... Per le aree poste al di fuori degli strumenti particolareggiati, ma entro lo strumento generale, la potenzialita' di edificazione normalmente e' attenuata, nel senso che possono esistere gradi, piu' o meno ampi, di incertezza sulla effettiva possibilita' di utilizzare il suolo a scopo edificatorio, allorquando cioe' la zona rientrera' in un piano particolareggiato" (ma cio'- ripetesi - potra' influire - e certamente influisce in senso negativo - sulla quantificazione del valore, ma non sulla qualificazione dell'area come fabbricabile).

Anci Risponde 29/10/2002 Piemonte

Pubblicità, canoni, regolamenti

QUESITO

Nel trasformare l'imposta pubblicita' in canone pubblicita' si puo' ricomprendere nel medesimo nuovo regolamento anche il servizio pubbliche affissioni e gestione dei relativi diritti anche se non sono un'entrata di natura patrimoniale ma tributaria?

RISPOSTA

E' certamente corretto comprendere nel regolamento adottato sulla base di quanto previsto dall'articolo 62 del dlgs 446/97 l'intera disciplina della pubblicità e delle pubbliche affissioni, sia dell'imposta sulla prima, che del diritto per le seconde. Proprio il diritto, per altro, ha caratteristiche di corrispettività molto più marcate dell'imposta.
La risposta al quesito, pertanto, è affermativa.

Anci Risponde 29/10/2002 Toscana

Ici, immobili, regioni, accertamenti

QUESITO

La Regione è proprietaria di numerosi fabbricati ubicati nel nostro territorio comunale, facenti parte del patrimonio agricolo forestale.
Alcuni di questi fabbricati sono accatastati al catasto urbano e sono provvisti di rendita, altri sono accatastati come unità collabenti ed altri ancora sono iscritti al catasto terreni come fabbricati rurali.
Tali immobili sono già stati messi in vendita ai sensi della L.R. 9/97.
Alcuni di tali immobili sono stati dati in concessione per uso abitativo, altri sono stati occupati abusivamente, altri sono inutilizzati, ma nessuno è destinato all'esplicazione di compiti tipici dell'amministrazione pubblica.
La Regione non ha mai provveduto a presentare la dichiarazione I.C.I. e naturalmente non ha mai effettuato nessun pagamento.
Questo Ente invece, sulla base dell'art. 7 del D.Lgs 504/92 e della circolare del Ministero delle Finanze n. 14/93, ritiene che tali immobili siano soggetti ad I.C.I.

RISPOSTA

Premesso che il contenuto del quesito lascia supporre che codesto Comune abbia ritenuto di non avvalersi della facolta' di comunque disporre l'esenzione per gli immobili posseduti dalla Regione anche se non destinati esclusivamente a compiti istituzionali, prevista dall'art. 59, comma 1, lett. b), del D.Lgs. n. 446/1997, si osserva:
a) l'art. 7, comma 1, lett. a), del D.Lgs. n. 504/1992 riconosce esenti dall'ICI gli immobili posseduti dalla Regione soltanto se "destinati esclusivamente a compiti istituzionali", trattasi, cioe', degli "... immobili il cui utilizzo da parte dell'Ente realizza direttamente l'obiettivo assegnatogli dall'Ente medesimo dall'ordinamento giuridico: la destinazione degli immobili avviene in modo diretto ed immediato e al fine di perseguire una finalita' meramente amministrativa" (Circ. 5/7/1993, n. 14/E);
sono, pertanto, esclusi dalla esenzione gli immobili non direttamente strumentalizzati per il raggiungimento del compito assegnato dall'Ente; e cio', anche se i proventi derivanti da tali beni (es. dalla locazione) sono utilizzati per fini istituzionali;
b) con riferimento agli immobili, indicati nel quesito, come "dati in occasione per uso abitativo", si fa presente che, se con tale espressione si intende che gli immobili sono dati in locazione semplice, senza previsione di riscatto, per gli stessi permane soggetto passivo ICI l'Ente proprietario; se, invece, si tratta di beni assegnati in proprieta', ma per i quali ancora non e' stato pagato interamente il prezzo di vendita (pagamento rateale) oppure si tratta di alloggi dati in locazione con patto di futura vendita o a riscatto, soggetto passivo ICI diviene l'assegnatario in quanto, nel primo caso (assegnazione in proprieta') l'assegnatario e' titolare del diritto reale di abitazione e perche' nel diritto tributario (IVA ed INVIM) le locazioni del genere vanno considerate come atti immediatamente traslativi del dominio, e, nel secondo caso (locazione con patto di futura vendita o a riscatto), l'assegnatario ha il diritto di occupare l'abitazione e tale diritto e' assimilabile al diritto di abitazione (Circ. M.F. 26/11/1993, n. 35);
c) ancora, per quanto riguarda i fabbricati "collabenti", cioe' fabbricati che, piu' che essere diroccati, sono addirittura "crollati", tali, cioe', da non possedere piu' i requisiti propri di fabbricato, ma dei quali, tuttavia, viene chiesto l'accatastamento, senza attribuzione di rendita, al fine della loro individuazione per una futura ricostruzione. Per tali immobili, pertanto, si ritiene applicabile, in via analogica, avvalorata dalla identicita' della legislazione, quanto ripetutamente affermato dal Ministero Finanze in materia di Imposta Straordinaria sugli Immobili - I.S.I. (cfr., da ultima, la Risol. 12/12/1992, n. 9/1178), secondo cui, nel caso di fabbricato crollato e reso percio' permanentemente non abitabile, l'imposta e' dovuta con riferimento all'area di sedime, qualora questa mantenga la caratteristica di area fabbricabile. (Qualora, invece, lo strumento urbanistico vigente non prevedesse la edificabilita', tale area sara' assoggettabile al tributo, ai sensi dell'art. 5, comma 6, del D.Lgs. n. 504/1992, soltanto in caso di effettiva utilizzazione edificatoria, anche se abusiva).
d) da ultimo, appare pacifica la intassabilita' dei fabbricati che hanno tuttora i requisiti per essere considerati rurali; cosi' come e' da riconoscere che la inapplicabilita' della esenzione ai sensi della lett. a) in argomento, non comporta la automatica negazione della esenzione prevista dalla lett. i) del citato art. 7, qualora ricorrano le condizioni ivi previste.

Anci Risponde 29/10/2002 Valle d'Aosta

Proroghe, pagamenti, canoni, termini

QUESITO

L'art. 155, comma 3, della l. 388 del 2000, ha stabilito che: "Sono prorogati di diritto al 2 gennaio 2002 tutti i termini scadenti il 31 dicembre 2001" relativamente agli adempimenti fiscali derivanti dalla definitiva transizione all'euro. E' valevole questa legge anche per le entrate patrimoniali quale è il canone per l'uso dell'acqua potabile? Esempio: la scadenza della bolletta uso acqua potabile è il 31/12/2001. Se la stessa viene pagata in data 02/01/2002 è lecito calcolare le sanzioni e gli interessi per il ritardato pagamento?

RISPOSTA

L'art. 155 c. 3 L. 388/00 ha prorogato al 2 gennaio 2002 qualsiasi obbligo di pagamento da effettuarsi entro il 31.12.2001 mediante banche o poste, indipendentemente dalla natura dell'obbligazione patrimoniale.
Pertanto la norma è applicabile anche ai proventi dell'acquedotto se, come è del tutto

probabile, il pagamento era anche soltanto ammesso (quindi nono solo obbligatorio) mediante versamento su CCP intestato al tesoriere o direttamente presso il tesoriere.

Anci Risponde 28/10/2002 Lombardia

Acque, sospensioni, regolamenti

QUESITO

Il responsabile del servizio tributi ha ricevuto diffida a sospendere l'erogazione di acqua potabile ed a rimuovere il contatore presso un edificio, che a detta del diffidante - proprietario dell'immobile - e' occupato abusivamente da extracomunitari (ex proprietari). Facciamo presente che il contratto di fornitura idrica e tutt'ora intestato al precedente proprietario (extracomunitario) visto che, a questa amministrazione, non e' pervenuta alcuna richiesta di voltura. Chiediamo come procedere in un simile caso.

RISPOSTA

Salva diversa disposizione regolamentare del Comune, la disattivazione di una fornitura idrica e la sua successiva riattivazione si effettuano a domanda degli interessati. La sospensione del servizio è prevista solo in caso di morosità e previo diffida. Vedasi: punto 8.4.5 D.P.C.M. 04/03/1996 (G.U. n. 62/96) DPCM 29/04/99 in G.U. n. 126/99.

Anci Risponde 28/10/2002 Lombardia

Servizi, rifiuti, gestione, società

QUESITO

Questo Ente ha costituito una SpA con una partecipazione di maggioranza. In riferimento all'applicazione del Decreto Ronchi con decorrenza 1.1.2003 e considerato che la responsabilità relativa allo smaltimento dei rifiuti rimane giuridicamente in capo all'Ente, mentre la competenza per la raccolta e il trasporto risulta essere della SpA, si chiede: 1)è possibile che l'Ente gestisca il servizio, dalla determinazione alla riscossione della tariffa, chiedendo alla SpA la fatturazione del costo per la raccolta ed il trasporto? 2)sarebbe possibile anche l'inverso, cioè che la SpA gestisca completamente il servizio, compresa la riscossione, chiedendo al Comune la fatturazione dei costi relativi allo smaltimento?

RISPOSTA

Il quesito non appare chiaro in tutte le sue componenti, tuttavia si forniscono le seguenti indicazioni:
1) L'art. 21 I° comma del D.Lgs. 22/97 prevede che il servizio di gestione dei rifiuti urbani e assimilabili è svolto in regime di privativa dal Comune.
2) Il Comune può gestire il servizio di una delle modalità previste dal T.U. sull'ordinamento degli enti locali. Nel caso in cui alcune attività relative alla gestione dei rifiuti vengono affidate ad una SPA partecipata, quest'ultima deve fatturare al Comune il corrispettivo ricevuto per i servizi svolti.
3) Nel caso di affidamento della gestione del servizio alla SPA, quest'ultima subentra al Comune nella titolarità dello stesso e, quindi affidare a terzi parti del servizio, per cui l'ipotesi configurata appare percorribile anche se deve essere valutata in maniera più approfondita.

Anci Risponde 28/10/2002 Piemonte

Ici, abitazioni principali, pertinenze, annualità

QUESITO

La circorale 7.3.01 n. 3/FL chiarisce le principali novità in materia ICI della legge 23.12.00 n. 388: in particolare sulla disciplina tributaria delle pertinenze stabilisce che "dal 1° gennaio 2001 alle pertinenze deve essere riservato lo stesso trattamento fiscale dell'abitazione principale, indipendentemente dal fatto che il Comune abbia o meno deliberato l'estensione della riduzione dell'aliquota anche alle pertinenze".
Con la presente si chiede un parere in merito alla detrazione per l'abitazione pricipale, alla luce della suddetta circolare. E' corretto ritenere che se il comune ha deliberato negli anni fino al 2000 la detrazione in £.200.000 - € 103,29 e specificato che la stessa è utilizzabile solo per l'abitazione principale, fino a detto anno 2000 per i contribuenti che avevano una imposta da pagare sull'abitazione principale inferiore alle 200.000£ - 103,29€ non potevano usufruire di detto esubero su eventuali pertinenze; si ritiene infatti che questa agevolazione è prevista per legge (indipendentemente quindi da disposizioni comunali) solo a partire dal 2001.
Il problema si pone infatti ora al momento dei controlli sugli anni 99-00: qualche contribuente ha infatti già usufruito della detrazione-abitaz. principale trasferendola sulle pertinenze già per detti anni, mentre codesto ente ritiene che detta agevolazione non fosse usufruibile se non specificatamente regolamentato dallo stesso consiglio comunale.

RISPOSTA

Premesso, in via generale, che l'affermazione contenuta nella Circolare 7/3/2001, n. 3/FL ("dal 1° gennaio 2001 alle pertinenze deve essere riservato lo stesso trattamento fiscale dell'abitazione principale, indipendentemente dal fatto che il Comune abbia o meno deliberato l'estensione della riduzione dell'aliquota anche alle pertinenze"), va intesa nel senso che - a seguito del disposto dell'art. 18, comma 2, della legge n. 388/2000 - soltanto dal 2001 l'aliquota stabilita per l'abitazione principale deve essere applicata anche alle pertinenze dell'abitazione stessa e anche se il Comune non ne ha prevista l'applicabilita'; pero', senza omettere dal considerare quanto espresso dal Consiglio di Stato con il parere 24/11/1978, n. 1279, secondo cui il Comune, con norme regolamentari, puo' introdurre una disciplina di dettaglio con riferimento, ad esempio, alla esatta individuazione dei tipi di immobili pertinenziali ed al loro numero complessivo e aggiungendo che siffatte previsioni regolamentari non si pongono in contraddizione con il codice civile, essendo consentito al Comune di intervenire nella materia per dettare norme integrative od anche eventualmente derogatorie rispetto alle medesime disposizioni generali;
circa la domanda specifica formulata nel quesito all'esame, si osserva che se il Regolamento comunale prevedeva che la detrazione era utilizzabile soltanto per l'abitazione principale, deve ritenersi pacifico che la eventuale eccedenza della detrazione non utilizzata per l'abitazione, perche' di ammontare superiore alla imposta relativa all'abitazione medesima, non poteva essere utilizzata per le pertinenze.
Ripetesi, cio' sarebbe stato possibile soltanto con una specifica previsione regolamentare legittimante tale utilizzazione.
Pertanto, il Comune puo' legittimamente procedere al recupero della imposta dovuta dai contribuenti che, invece, hanno fatto uso non consentito di tale eccedenza.

Anci Risponde 28/10/2002 Piemonte

Tassa rsu, tariffe, determinazioni, spese

QUESITO

In sede di approvazione del Bilancio Consuntivo relativo all'anno 1999, il grado di copertura dei costi del servizio smaltimento rifiuti è risultato essere pari all'88,73%, conseguentemente il Nostro Comune dovrebbe applicare la tariffa Ronchi dall'anno 2003; alla data odierna ci si rende conto che nella quantificazione dei costi non si è tenuto conto di quelli inerenti l'affidamento ad una ditta esterna dell'incarico per il censimento del patrimonio immobiliare del territorio ai fini del recupero dell'evaso nonchè per la corretta applicazione della tassa; costi che ai sensi del Dpr 158/99 risultano da indicare tra i CC (costi comuni) nei quali il decreto stesso ricomprende i costi amministrativi dell'accertamento, della riscossione e del contenzioso.
Considerando tali costi il tasso di copertura del servizio scenderebbe sotto il limite dell'85% con conseguente slittamento dell'applicazione della Tariffa Ronchi all'anno 2005;
Essendo alla data odierna, sia questo comune che l'Azienda gestore del servizio,impreparati all'introduzione della tariffa, si richiede se sarebbe possibilie rideterminare il grado di copertura considerando anche le somme impegnate nell'anno 1999 per la realizzazione del censimento del territorio ai fini del recupero dell'evaso.
In linea generale, si richiede inoltre se i costi da considerare ai fini della determinazione del grado di copertura, siano quelli pervis ti dal Dpr. n. 158/99 per la determinazione della tariffa.
Nel caso in cui si possa procedere alla rideterminazione del grado di copertura, si richiede di sapere quale sia la forma mediante la quale procedere a tale rideterminazione: determina, delibera di Giunta o delibera di Consiglio?

RISPOSTA

Alla luce delle informazioni fornite non si ritiene che sussistono soluzioni per rideterminare il grado di copertura del servizio. Infatti il grado di copertura deve essere quello previsto nel preventivo '99 e sulla base dei costi del servizio valutati come previsto dal D.Lgs. 507/93 e non dal DPR 158/99.
Si segnala comunque che Anci ha chiesto un rinvio di due anni per l'applicazione delle tariffe al fine di consentire una revisione della normativa sulla materia.

Anci Risponde 28/10/2002 Piemonte

Ici, abitazioni, agricoltori, rimborsi

QUESITO

Un coltivatore diretto ha ottenuto il riconoscimento da parte dell'agenzia dele entrate della ruralita di un fabbricato censito in categoria d/1 sub.2 con decorrenza 30/11/99. L'immobile era stato denunciato ai fini ici e risulta denunciato anche un secondo immobile in cat. A/4 sub.1. Il contribuente ha chiesto il rimborso della somma versata per il fabbricato ora riconosciuto rurale. Il comune deve rimborsare dal 01/01/99 in quanto essendo il sogg.passivo coltivatore diretto il fabbricato era da considerare comunque rurale ai fini ici (in quanto utilizzato dal coltivatore, asservito al fondo ecc.)? Il comune deve rimborsare anche la somma versata per il secondo immobile a/4 o si deve attivare il sogg. Passivo?oppure il comune deve provvedere al rimborso dalla data della notifica del riconoscimento della ruralita'?

RISPOSTA

Poiche' il fabbricato classificato D/1 e' stato riconosciuto rurale a far tempo dall'1/12/1999, il medesimo, da tale data, deve riconoscersi escluso dall'autonoma imponibilita' ICI. Pertanto, qualora il proprietario abbia versato il tributo per i periodi d'imposta successivi alla data in cui e' avvenuto tale riconoscimento, il tributo medesimo risulterebbe indebitamente corrisposto e, quindi, rimborsabile (pertanto, l'art. 2 del D.M. 11/2/1997, n. 37, elenca tra le ipotesi che possono dar luogo alla rinuncia all'imposizione da parte dell'Ente impositore nell'esercizio del potere di autotutela anche l'"errore sul presupposto dell'imposta" e l'"errore materiale del contribuente, facilmente riconoscibile dall'Amministrazione"; ovviamente, nel rispetto del termine di decadenza di cui all'art. 13, comma 1, del D.Lgs. n. 504/1992. Per quanto riguarda il secondo immobile - classificato A/4 - probabilmente anch'esso rurale, si e' dell'avviso che, fino a quando esso continuera' ad essere iscritto nel catasto fabbricati come unita' immobiliare urbana, con rendita attribuita, nessun obbligo di rimborso possa riconoscersi a carico del Comune per l'ICI eventualmente versata per tale abitazione. Tuttavia, anche se non "obbligato", il Comune "puo'" esercitare in tale ipotesi il potere d'esercizio dell'autotutela, non solo in applicazione del principio della collaborazione e della buona fede, di cui all'art. 10 della legge n. 212/2000, ma anche in virtu' di quanto disposto dal D.M. n. 37/1997 soprarichiamato; atteso anche che il suddetto potere puo' essere esercitato non solo in pendenza di giudizio o in caso di non impugnabilita', bensi' anche "senza necessita' di istanza di parte".

Anci Risponde 28/10/2002 Piemonte

Ici, eredi, dichiarazioni, modelli

QUESITO

Ai sensi di quanto previsto dall'art. 15 comma 2 della Legge 18/10/2001 n. 383 pubblicata nella G.U. n. 248 del 24/10/2001, considerati i notevoli problemi che riguardano la sua pratica applicazione; constatato che sul modello di dichiarazione di successione utilizzato dall'Agenzia delle Entrate non sono affatto individuabili le quote di proprietà spettanti a ciascun erede,-(dato indispensabile ai fini della Dichiarazione I.C.I.)-; nè se l'immobile costituisce abitazione principale per uno degli eredi o legatari; oppure ancora, in presenza di coniuge superstite, se costui esercita il diritto di abitazione ai sensi dell'art. 540 del Codice Civile. Si pone quindi rilievo su tale lacuna che rende quindi inidonea la dichiarazione di successione a fornire ai comuni interessati tutte le notizie di cui l'ente ha effettivamente bisogno, contrastando largamente pertanto con le disposizioni aventi natura semplificatoria e di snellimento. Premesso che il nostro ente utilizza il Modello Ministeriale di Dichiarazione I.C.I., alla luce di quanto finora esposto, si richiede una soluzione per ovviare alla problematica finora riscontrata.

RISPOSTA

Purtroppo il legislatore, nell'emanare la disposizione di cui all'art.15, comma 2 della legge 18/10/2001, n.383, ha considerato soltanto la semplificazione che, cosi' disponendo, stabiliva a favore dei contribuenti in attuazione dei principi contenuti nella legge 27/7/2000, n.212 (in particolare, art.6, comma 4, dello Statuto dei diritti del contribuente), senza tenere presenti le conseguenze negative di tale disposizione ai fini dell'applicazione dell'ICI: ai problemi, certamente evidenti indicati nel quesito, se ne aggiungono altri, che evidenziano sfasamenti anche temporali e che non e' il caso di elencare ora.
Con il quesito in esame, si chiede come ovviare a tale problematica: in attesa del necessario intervento legislativo - che l'ANCI auspica e sollecita e che potrebbe consistere nell'obbligo di trasmettere al Comune non tanto la denuncia di successione, quanto l'atto che l'erede presenta alla Conservatoria dei registri immobiliari - allo stato attuale, non potendosi prevedere l'obbligo di presentare la denuncia ICI, (perche' tratterebbesi di norma regolamentare peggiorativa per il contribuente e, quindi, a rischio di illegittimita' secondo la Circ. M.F. 26/5/1999, n.118), al Comune non resta che fare ricorso all'invio di apposito questionario (di cui all'art.11, comma 3, del D.Lgs. n.504/1992), con invito al contribuente di indicare e precisare tutti i dati necessari per la corretta applicazione dell'ICI, ma mancanti nella dichiarazione di successione. (Eventualmente, se gia' non previsto, inserendo nel regolamento comunale la previsione della punibilita' delle violazioni che - come quella riguardante la mancata risposta al questionario di cui sopra - arrecano pregiudizio all'esercizio dell'azione di controllo tributario).

Anci Risponde 28/10/2002 Toscana

Ici, accertamenti, esercizi, prescrizioni

QUESITO

Una s.n.c. ha pagato l'ICI relativa al 1997, 1998, 1999 riferendosi ai valori di bilancio in quanto trattasi di fabbricato di categoria D interamente posseduto da impresa e distintamente contabilizzato.
Dalla visura storica dell'immobile risulta che la Società ha richiesto in classamento nella categoria D fino dal 3.5.1985 - registrato dall'UTE il 6.5.1999.
La rendita catastale attribuita è di € 13533,23 ed è stata notificata alla società nel 1999.
- VISTO che la notifica è avvenuta prima del 31.12.1999.
- VISTO che non sono stati emessi atti esecutivi (liquidazioni ed accertamenti) da parte di questo Comune.
- CONSIDERATO che l'art. 74 ha modificato tutto l'impianto normativo relativo alla attribuzione o modificazione delle rendite catastali.
- VISTO il comma 3° del suddetto articolo che prevede che i Comuni provvedono entro i termini di prescrizione o decadenza previsti dalle norme per i singoli tributi alla liquidazione o all'accertamento dell'eventuale maggiore imposta dovuta sulla base della rendita catastale attribuita.

- VISTA anche la Circolare 4FL del 13 marzo 2001 - punto 2 - che per la prima volta precisa che la data di attribuzione della rendita coincide con la data di presentazione da parte del contribuente della dichiarazione degli immobili di nuova costruzione o della denuncia di variazione (3.5.1985) a prescindere dalla data in cui è avvenuta materialmente la registrazione del fabbricato (6.5.1999).

SI CHIEDE

in considerazione di tutto quanto sopra premesso, se è possibile emettere avvisi di accertamento con recupero della sola imposta per gli anni non prescritti ai sensi dell'art. 74 comma 3° anche trattandosi di fabbricati di categoria D interamente posseduti da imprese, il cui valore è stato calcolato dal contribuente sulla base dei valori di bilancio ed è notevolmente inferiore .

RISPOSTA

Benchè la dottrina non sia concorde sulla fattispecie esposta nel quesito e ci sia qualcuno che ritiene l'applicabilità anche delle sanzioni ed interessi, in virtù della specialità del comma 3 dell'art. 5 del d. Lgs. 504/92, si ritiene corretto agire nei termini proposti nel quesito. Il comma 3 citato infatti fa riferimento al momento di iscrizione in catasto con attribuzione di rendita. A tale proposito altre indicazioni normative non sono sopravvenute. Fare rientrare tale fattispecie nell'alveo del comma 3 dell'art.74 della legge 342/2000 è una interpretazione di favore verso il contribuente.

Anci Risponde 26/10/2002 Toscana

Ici, catasto, termini

QUESITO

1) In riferimento ai fabbricati ex-rurali: al 31/12/2001 è scaduto il termine per il passaggio all'urbano dei fabbricati rurali od ex-rurali — visto come (nel nostro comune in particolare) non ne sono stati accatastati praticamente alcuno si richiede se è possibile procedere tramite accertamento al recupero dell'imposta ICI non versata dal 01/01/2002 in poi? — Avendo attivato un protocollo d'intesa con l'UTE di Firenze per il recupero delle situazioni pregresse fra cui circa 100 fabbricati ex-rurali, è possibile procedere con accertamento nei confronti di tali fabbricati qualora i proprietari non rientrino nei benefici della "ruralità" (limiti di reddito, esercizio attività agricola o quant'altro)?

RISPOSTA

Il fabbricato ex rurale costituisce oggetto imponibile ICI fin dalla data in cui sono venuti a meno i requisiti di legge (art. 9, comma 3, del D.L. n. 557/1993 - legge conv. n. 133/1994 - come, modificato dall'art. 2 del D.P.R. n. 139/1998) per il riconoscimento della ruralita'; e cio', in virtu' di quanto disposto dall'art. 2, comma 1, lett. a), del D.Lgs. n. 504/1992, che, appunto, considera oggetto imponibile ICI il fabbricato iscritto o che deve essere iscritto nel catasto edilizio urbano.
Si ribadisce, pertanto, che il Comune non solo puo', ma deve recuperare l'ICI non versata per i fabbricati ex rurali; e cio', a decorrere dall'annualita' d'imposta 1996 (o successivamente se la perdita di ruralita' e' successiva), atteso che per tale periodo la dichiarazione/denuncia avrebbe dovuto essere presentata nel 1997 e l'art. 11, comma 2, ultimo periodo, del D.Lgs. 504/1992 stabilisce che "nel caso di omessa presentazione, l'avviso di accertamento deve essere notificato entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui la dichiarazione o la denuncia avrebbero dovuto essere presentate"; laddove al termine "dichiarazione" va riconosciuto il significato di "dichiarazione iniziale", cioe' quella da presentare nel momento in cui il contribuente viene in possesso dell'immobile tassabile, e al termine "denuncia" il significato di "denuncia di variazione" rispetto al contenuto della dichiarazione iniziale predetta, e che sia l'art. 11, comma 2, ultimo periodo sopra riportato ai fini della decadenza del termine per laccertamento, che l'art. 14, comma 1, del D.Lgs. n. 504/1992, agli effetti sanzionatori, trattano alla stessa stregua.

Anci Risponde 26/10/2002 Veneto

Rifiuti, tariffe, servizi, riscossioni

QUESITO

Questo Comune sta valutando la esternalizzazione del servizio asporto rifiuti al proprio Consorzio. La volontà di questa Amministrazione è un passaggio graduale alla totale copertura dei costi a carico del cittadino, ovvero per il 1° anno circa il 90% a carico del cittadino, con integrazione del rimanente 10% da parte del Comune. Si precisa che questo Comune avrebbe dovuto passare al sistema tariffario nel 2008 in quanto nel 1999 gli abitanti erano meno di 5.000.
L' A.R.P.A.V., Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto, Osservatorio Regionale Rifiuti, nelle "Linee guida per la gestione della tariffa dei rifiuti urbani" analizza le diverse competenze nel processo di gestione della tariffa e, vista la legge regionale 3/2000, visto l'art. 11 del DPR 158/1999 sul periodo transitorio, visto l'art. 49 del D.Lgs. 22/1997 il quale prevede:
- al comma 8 "La tariffa è determinata dagli enti locali, anche in relazione al piano finanziario degli interventi relativi al servizio";
- al comma 9 "La tariffa è applicata dai soggetti gestori nel rispetto della convenzione e del relativo disciplinare";

- al comma 13 “La tariffa è riscossa dal soggetto che gestisce il servizio” ipotizza, fra gli altri, il seguente scenario di gestione: Il Comune determina la tariffa mentre l’applicazione e la riscossione è poi affidata al Gestore del servizio di raccolta in forza di un contratto di servizio o di un disciplinare, ad esempio alla propria Spa, o al proprio Consorzio. In pratica il soggetto che gestisce il servizio provvede direttamente a recuperare dall’utenza il corrispettivo per l’esecuzione dei servizi che precedentemente veniva corrisposto al Comune: in questa ipotesi il bilancio comunale si trova, a regime, totalmente privo dei capitoli e delle voci di entrata e di uscita del settore rifiuti urbani; tale circostanza si verifica solamente a regime, in quanto nel periodo transitorio previsto dall’art. 11 del DPR 158/1999 il Comune può parzialmente coprire i costi del servizio integrando così le entrate del gestore che incasserà una quota del servizio dai cittadini ed una quota dal Comune.

Alla luce di quanto sopra riportato, si chiede se questo Comune può esternalizzare il servizio al Consorzio nella fattispecie indicata, riportando nel bilancio 2003 del Comune un’unica posta nella parte Spesa pari all’integrazione di circa il 10% della copertura totale, integrazione che potrebbe essere intesa anche a copertura delle agevolazioni e riduzioni (compostaggio domestico, uso stagionale…).

RISPOSTA

Secondo quanto previsto dall’articolo 49 del dlgs 22/97, la tariffa di smaltimento dei rifiuti urbani ed assimilati, è riscossa dal soggetto gestore del ciclo dei rifiuti, cioè dal soggetto che gestisce il servizio.
La riunione presso un unico soggetto della gestione del servizio e della riscossione dell’entrata relativa ad esso, è una delle ragioni di maggiore qualificazione del sistema tariffario, della sua virtuosità, e della sua estrema convenienza gestionale.
Il comune, quindi, può ben affidare al consorzio gestore della raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani e assimilati, la riscossione della tariffa relativa a quel servizio. Ovviamente la disciplina normativa e la misura della tariffa stessa (sulla base del piano finanziario), rimarranno nella potestà esclusiva del comune, e precisamente nella competenza del consiglio comunale.
La tariffa ha dei suoi criteri di determinazione (dpr 158/99) che cercano di distribuire il peso di essa in ragione della misura del servizio di cui gode la singola utenza. La questione non può essere approfondita, ma per ciò che attiene al quesito specifico, è evidente come ciò non escluda la possibilità, per il comune, di stabilire delle esenzioni o agevolazioni particolari, o indiscriminate. E’ escluso solamente che le agevolazioni, perché non corrispondenti esattamente al minor servizio offerto, siano portate a carico delle utenze non agevolate.
Chiarendo meglio: il comune può sempre concedere delle agevolazioni a particolari categorie di utenza (famiglie numerose, anziani, indigenti, famiglie a basso reddito, ecc.); la concessione, tuttavia, non può essere finanziata all’interno della distribuzione tariffaria tra gli utenti del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, ma deve essere portata a carico del bilancio comunale come una spesa specifica, finanziata attraverso la fiscalità generale del comune. Le poste corrispondenti alle agevolazioni di cui godano le varie utenze, in questo senso, saranno fatturate dal gestore al comune invece che alle singole utenze. Ciò può valere anche per una agevolazione indiscriminata che porti, ad esempio, a ridurre a tutti gli utenti la misura tariffaria del 10%, nella prospettiva di una riduzione dell’impatto iniziale della integrale copertura dei costi.
La soluzione gestionale dell’affidamento del servizio e della riscossione della tariffa di smaltimento dei rifiuti ad un consorzio di comuni è già molto praticata, così come la concessione di agevolazioni per categorie, ovvero per tutti gli utenti, attraverso la disposizione di una spesa a carico dei bilanci comunali.

Anci Risponde 25/10/2002 Emilia Romagna

Ici, agricoltori, pensioni, rimborsi

QUESITO

E' pervenuta a questo servizio una richiesta di rimborso di I.C.I. da parte di due contribuenti titolari di trattamento pensionistico corrisposto a seguito di attività svolta in agricoltura. Gli stessi utilizzano come abitazione principale un'immobile cat. A7 di 8 vani avente superficie catastale di mq. 207. Il terreno a cui il fabbricato è asservito ha una superficie non inferiore a mq. 10.000. Sullo stesso fondo esistono altri due fabbricati: uno di cat. C2 avente superficie di mq. 56 ed uno di cat. C6 avente superficie di mq. 47. In rapporto a quanto sopra si chiede di conoscere se tutti i fabbricati esistenti sul fondo hanno i requisiti per essere considerati rurali e se i contribuenti citati sono tenuti al pagamento dell'I.C.I.

RISPOSTA

Ai sensi dell'art. 9, comma 3, del D.L. n. 557/1993 (legge conv. n. 133/1994), come sostituito dall'art. 2 del D.P.R. 23/3/1998, n. 139, ai fini del riconscimento della ruralita' dei fabbricati, debbono sussistere contemporaneamente tutti i seguenti requisiti, se il fabbricato e' a destinazione abitativa:
a) che sia posseduto dallo stesso proprietario del terreno a cui e' asservito o da soggetto titolare di trattamenti pensionistici corrisposti a seguito di attivita' svolte in agricoltura;
b) che sia utilizzato dal possessore o dal conduttore del fondo;
c) che l'estensione del fondo non sia inferiore a 10.000 mq. (3.000, se Comune montano);
d) che il volume di affari derivante da attivita' agricole del soggetto che conduce il fondo sia superiore alla meta' del suo reddito complessivo.
e) che il fabbricato non abbia le caratteristiche delle unita' immobiliari urbane appartenenti alle categorie A/1 e A/8 e non di lusso.
Il quesito all'esame, per quanto concerne il caso prospettato, precisa la sussistenza dei requisiti indicati sub a), b) e c), ma nulla circa i requisiti di cui alle lettere d) ed e); se risulteranno soddisfatte anche queste due condizioni, il fabbricato andra' riconosciuto rurale,

con esclusione, pertanto, dalla imponibilita'ICI.
I fabbricati classificati C/2 e C/6, elencati nel quesito all'esame, saranno considerati rurali se pertinenziali all'unita' abitativa di cui sopra (secondo la Circolare 7/3/2001, n. 3/FL, resta valido il principio, gia' illustrato nelle Circ. 11/2/2000, n. 23/E, in base al quale alle pertinenze deve essere riservato lo stesso trattamento fiscale dell'abitazione principale), oppure se comunque strumentali all'attivita' agricola (comma 3-bis dell'art. 9 precitato).

Anci Risponde 25/10/2002 Molise

Ici, accertamenti, aree, contenzioso

QUESITO

In fase di liquidazione dell'ICI l'Ufficio Tributi emetteva avviso di liquidazione nei confronti di un contribuente per minore versamento di imposta rispetto ai dati denunciati in dichiarazione. Nello stesso atto l'ufficio procedeva alla rettifica di due terreni dichiarati agricoli esentati per comune montano. Le predette aree, invece, ricadono nel piano di fabbricazione vigente in zona d) area produttiva.

Il Contribuente presentava ricorso in comissione tirbutaria sostenendo quanto segue: il minore versamento di imposta non si rileva in quanto trovasi in comunione dei beni con il coniuge, che a sua volta aveva versato erroneamente maggiore imposta rispetto ai dati denunciati per i quali aveva otenuto e percepito il dovuto rimborso.
Per quanto riguarda l'area fabbricabile il contribuente ritiene, senza fornire prova contraria che l'area in questione non sia edificabile e quindi non soggetta a tributo perchè di modesta superficie.

Dovendo predisporre le controdeduzione al ricorso avanzato, qusto ufficio ritiene che si debba operare in questo senso:
Emettere avviso a parziale rettifica dell'atto di liquidazione relativamente alle aree fabbricabili e per esse emettere accertamento in rettifica.

Predispore le controdeduzione al ricorso per la sola parte che riguarda le motivazioni della minore imposta versata e comunicare il tutto alla commisisone tributaria.

Si chiede il parere dell'esperto in considerazione che questo ufficio riconosce di aver proceduto nell'atto di liquidazione a rettificare l'area che rientra nella procedura di rettifica.
Si ringrazia per la collaborazione.

RISPOSTA

Dalla formulazione del quesito sembrerebbe che il contribuente non abbia eccepito nel ricorso il fatto che l'avviso contenga anche la rettifica dei due terreni.
Si ritiene, pertanto, che si possa anche non procedere alla rettifica dell'atto di liquidazione relativamente alle aree fabbricabili.
Alla luce di quanto sopra, quindi, si consiglia di predisporre le controdeduzioni anche relativamente alla questione "aree fabbricabili".

Anci Risponde 25/10/2002 Piemonte

Ici, terreni, società, termini

QUESITO

Con decreto di trasferimento del tribunale in data 19/12/2000 (depositato nel mese di marzo 2001) una società semplice immobiliare ha acquisito da fallimento un' area fabbricabile di circa 10000 mq. sulla quale insisteva un fabbricato non accatastato in quanto in precedenza utilizzato come fabbricato rurale da un'impresa agricola, per il valroe complessivo di 611000000. L'area ed il fabbricato sono stati ceduti in locazione non finanziaria ad una ditta di costruzioni edilizie. Ai fini ICI è stata presentata, da parte della società proprietaria, una denuncia per l'anno 2000 con indicazione di una rendita presunta per un fabbricato di gruppo D pari a 263000000.
Successivamente, nel corso dell'anno 2002, è stata presentata la proposta di rendita (doc.fa) con un valore di 680000000.
SI chiede di sapere se:
1. è possibile contestare il pagamento dell'ICI per l'annualità 2001 tenendo conto del valore di acquisto dell'area (senza quindi attribuzione di valore autonomo al fabbricato), poichè si ritiene che il pagamento dell'ICI su rendita presunta del solo fabbricato non sia congruo, anche in relazione all'ampia superficie a capacità edificatoria non esaurita dell'area (circa 7700 dei 10000 metri quadrati complessivi) ovvero se occorre considerare valida la rendita presunta dichiarata e riscontrare la mancata presentazione della denuncia per la restante parte di area edificabile.
2. E' corretto considerare come data iniziale di possesso quella di deposito in cancelleria del decreto di trasferimento anzichè la data del decreto stesso, come viene richiesto dalla ditta interessata?

RISPOSTA

Preliminarmente si osserva come la cosiddetta pertinenza, di cui all'accampionamento catastale compete esclusivamente all'UTE quale soggetto attivo nella determinazione

complessiva della rendita di un bene immobile.
Occorre inoltre considerare come la previsione di cui all'art. 2 comma 1 lett.a del dlgs. 504/92 si presti ad utilizzazioni di tipo elusivo. Dal quesito pare di capire che l'Ute non ha censito separatamente le aree, poiché in questo caso non vi sarebbero problemi sull'accertamento dell'area edificabile indicata separatamente. Nel caso in cui tutto il lotto sia unico potrebbero sorgere dei problemi in quanto la superficie non edificata dovrebbe intendersi accessoria. Tuttavia, poiché la rendita catastale di un fabbricato con area pertinenziale accessoria deve tenere conto anche della suddetta area, si è del parere che possa essere contestato il pagamento effettuato in base a rendita presunta, non valore di bilancio ai sensi dell' art. 5 comma 3 del dlgs.504/92. Nella valutazione del valore presunto, non poteva non tenersi in considerazione il valore di acquisto dell'intero lotto, che peraltro dovrebbe essere il valore contabile cui valutare il bene. Nel valore da attribuire deve tenersi conto anche della capacità edificatoria pari alla potenzialità totale del lotto così come stabilita dal PRG e quella già utilizzata.
Si ritiene di poter rispondere affermativamente al secondo quesito.

Anci Risponde 25/10/2002 Piemonte

Tassa rsu, tariffe, categorie, modifiche

QUESITO

Il ns. Comune ha a suo tempo deliberato la tassa base per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani ove erano previste n. 10 categorie di destinazione dei locali.

Successivamente, con delibera G.C. n. 77 del 27.10.1993 venivano adeguate le tariffe della tassa rifiuti solidi urbani, con aumento del 10% della tariffa base originaria.

In oggi, alla luce della normativa vigente, si chiede di sapere se e' possibile modificare con riscrittura la tariffa base nelle singole categorie di destinazione dei locali.

RISPOSTA

La classificazione delle categorie ed eventuali sottocategorie di locali ed aree con omogenea potenzialità di rifiuti e tassabili con la medesima misura tariffaria deve essere effettuata dall'apposito regolamento come previsto dall'art. 68 del D.Lgs. 507/93 e confermato dall'art. 69 dello stesso decreto.
I criteri per la determinazione delle categorie e della graduazione tariffaria tra le stesse sono indicati all'art. 65 dello stesso D.Lgs. 507/93

Anci Risponde 24/10/2002 Lombardia

Ici, terreni, edificabilità, ricorsi

QUESITO

Questo ente sta' provvedendo alla rilevazione e valutazione delle aree fabbricabili del proprio teritorio ed all'emmissione degli eventuali avvisi d'accertamento in rettifica dei valori dichiarati od omessi. Si chiede il comportamento d'assumere per **i** seguente caso: terreno classificato nel p.r.g. Come "residenziale di espansione" fino al 17/07/95. In tale data e' stata approvata una variante al suddetto prg ed il terreno e' divenuto "area standard f1 per impianti sportivi". Contro tale variante i proprietari del terreno hanno presentato ricorso e con sentenza del 29/03/99 il tar lombardia accoglieva l'istanza del contribuente e pertanto dalla suddetta data l'area e' divenuta nuovamente edificabile. Per il periodo 17/07/95 - 29/09/99 il terreno e' da considerarsi agricolo oppure edificabile seppur con una valutazione di mercato che tenga conto della suddetta destinazione urbanistica?

RISPOSTA

La mancata conoscenza - perche' non evidenziati nel quesito - dei motivi, n base ai quali il TAR Lombardia ha accolto il ricorso dell'interessato, non consente di formulare una risposta esauriente.
Tuttavia, qualora, anche nel periodo di durata del contenzioso, nello strumento urbanistico l'area in esame abbia conservato ancora la destinazione di "area standard F/1 (cioe', area urbana) per impianti sportivi", la stessa e' da considerarsi area comunque fabbricabile (atteso che tale destinazione non configura un vincolo di inedificabilita'); pertanto, come tale, assoggettabile all'ICI, seppure, come giustamente osservato nel quesito, con una valutazione di mercato ridotta rispetto a quella delle aree residenziali di espansione.

Anci Risponde 24/10/2002 Veneto

Tassa rsu, alberghi, agevolazioni, utilizzazioni

QUESITO

nel 1997 un Albergo soggetto al pagamento della TARSU, chiude definitivamente ed i proprietari riconsegnano le licenze.
Sulla base della documentazione prodotta il responsabile dei tributi esenta dal pagamento della TARSU tutto l'ex Albergo in quanto non più utilizzato e chiuso .
Nel corso dell'anno 2001 i proprietari dell'immobile lo cedono in locazione ad una Parrocchia perchè possa servirsene quale "casa per ferie" dei parrocchiani stessi e in base alla licenza

concessa, per IL MASSIMO DI SESSANTA GIORNI ANNUALI.
Ciò premesso si chiede di conoscere se l'utilizzo dell'ex albergo per il massimo di 60 giorni (anche frazionati in più periodi nell'anno solare) comporta l'applicazione della TARSU su due dodicesimi dell'importo annuo o se la stessa debba comunque essere applicata per l'intero anno.
Si precisa che per il regolamento di questo Ente, la tassa è applicata unicamente in base ai metri quadrati di superficie utilizzata.

RISPOSTA

Se l'utilizzo della struttura ricettiva è stagionale è possibile applicare alla stessa la tariffa ridotta prevista dall'art. 66, III° comma, punto c) del D.Lgs. 507/93.
Al riguardo non si individuano soluzioni diverse.

Anci Risponde 24/10/2002 Veneto

Ici, versamenti, rimborsi, termini

QUESITO

Un contribuente ha versato l'ICI relativamente ad un fabbricato calcolando l'imposta sulla base di una rendita presunta.
Nel giugno 2002, in seguito alla richiesta di una visura catastale detto contribuente è venuto a conoscenza che la rendita in questione era stata attribuita definitivamente dall'UTE con messa in atti del 27.05.1999.
In data 30.10.2002 il contribuente chiede il rimborso dei maggiori importi versati a partire dal 1993.
Alla luce di quanto esposto e al fine di evitare un danno erariale o un indebito arricchimento, considerato che in materia esistono interpretazioni discordanti, si chiede un parere sui seguenti punti:
1) Al fine dei periodi da rimborsare si può ritenere condivisibile la tesi secondo la quale il rimborso spetta per un periodo pari a quello in cui l'ente può procedere all'emissione degli avvisi di liquidazione o la tesi secondo cui il diritto al rimborso si estende a tutti gli anni in cui vi è stato un maggiore versamento?
2) Nella fattispecie su esposta è rimborsabile l'anno 1993? In caso di risposta affermativa quali sono le norme che consentono tale rimborso?
3) Secondo quanto espresso nel comma 1 dell'art. 13 del D. Lgs. 504/92 quale deve essere considerato il giorno in cui è stato definitivamente accertato il diritto alla restituzione? a) il giorno dell'attribuzione della rendita b) il giorno della notifica della rendita (per le procedure effettuate dopo il 2000) c)il giorno dell'affissione all'albo pretorio (per le procedure effettuate prima del 2000) d)il giorno in cui è divenuta definitiva la sentenza che avverta o conferma il diritto al rimborso?

RISPOSTA

La soluzione del quesito è un po' complessa e riguarda una questione assai controversa. Si ritiene comunque di poter condividere la tesi secondo la quale in qualsiasi momento il contribuente potrà chiedere il rimborso per un periodo pari a quello in cui l'ente può procedere all'emissione degli avvisi.

Anci Risponde 23/10/2002 Lombardia

Ici, rendite, liquidazioni, arretrati

QUESITO

Quesito.
In assenza di dati catastali, un proprietario ha sempre versato l'ICI per un importo pari a quello di edifici equivalenti.
L'Ufficio provinciale del Catasto ha comunicato al proprietario, nel mese di ottobre 2002, l'importo della rendita catastale per edifici costruiti prima del 1992. E' corretto richiedere al proprietario gli arretrati o rimborsare la differenza del tributo versato a partire dal 1993 ?

RISPOSTA

Corre l'obbligo di precisare fin da subito, che la soluzione del problema, sollevato con il quesito all'esame, non e' pacifica, anche se in materia e' intervenuto il Ministero delle Finanze con al Circolare di seguito illustrata, e che si ritiene di non poterla interpretare come la interpreta parte della dottrina per i motivi sotto esposti:
- il predetto Ministero, con Circolare 13/3/2001, n. 4/FL, ha affermato, in proposito, che il Comune, fino alla data dell'avvenuta notificazione della rendita catastale, non puo' legittimamente richedere al soggetto passivo l'imposta relativa alle annualita' precedenti alla notificazione, risultante dalla differenza tra quanto versato dal contribuente e quanto dovuto in base alla rendita attribuita; "... perche' questa, avendo valore solo dalla data della notificazione, risulta essere inesistente fino a quando non legalmente resa nota all'interessato";
- di contro, a giudizio di altra dottrina - condivisa anche dallo scrivente - la "efficacia" della notificazione prevista dal comma 1 dell'art. 74 della legge n. 374/2000 va tenuta distinta dagli "effetti" che la stessa produce: la prima rileva ai fini dell'"uso" della rendita notificata e,

quindi, dell'"avvio" dell'attivita' di liquidazione da parte del Comune, la quale non puo' essere posta in essere "fino alla data dell'avvenuta notificazione della rendita"; ma essa non rileva anche per quanto concerne le annualita' d'imposta da liquidare sulla base della rendita attribuita e notificata; si ritiene, in altre parole, che la "efficacia", di cui alla precitata disposizione, comporti la utilizzazione della rendita predetta da parte del Comune soltanto dopo l'avvenuta sua notificazione, rimanendo, tuttavia, salvi gli "effetti" che la stessa produce in base a quanto disposto dalla specifica legge d'imposta (l'ultimo periodo del comma 1 dell'art. 11, del D.Lgs. n. 504/1992 non e' stato abrogato ed e' tuttora applicabile, come si evince chiaramente anche dall'art. 18, ultimo periodo, della legge n. 388/2000 e dall'art. 27, comma 9, della legge n. 448/2001 i quali, per la liquidazione dagli stessi prevista, ne proroga il termine rispettivamente al 31/12/2001 anche per le annualita' 1994 e successive e al 31/12/2002 per le annualita' d'imposta 1997 e successive).
Inoltre, a sostegno della tesi che ritiene applicabile retroattivamente anche per gli anni pregressi la rendita notificata, si osserva ancora:
- dagli atti parlamentari, relativi alla formazione della legislazione in oggetto, risulta confermata la volonta' del legislatore di salvaguardare il diritto/dovere del Comune di recuperare, nell'ambito della liquidazione delle imposte dovute, anche quelle relative agli anni precedenti, pero' senza applicazione di sanzioni ed interessi qualora si riscontri un credito a favore del Comune; e tale volonta' del legislatore, ai sensi dell'art. 12 delle "preleggi" (disposizioni sulla legge in generale), costituisce criterio prioritario ai fini della corretta interpretazione della norma relativa;
- la tesi contraria che sostiene la inapplicabilita' retroattiva, oltre a dare origine ad ingiustificate sperequazioni tra i contribuenti, del dutto dipendenti da un terzo soggetto (Ufficio del Territorio), estraneo al rapporto tributario intercorrente tra ente impositore e contribuente, crea anche degli immobili, fisicamente esistenti, i quali, pur essendo "fabbricati" a tutti gli effetti, sia fisici che legali, ma soltanto perche' ancora a loro non e' stata attribuita la rendita, sfuggirebbero alla imposizione, in quanto, negli anni precedenti, privi di imponibilita' ai fini dell'ICI; tutto cio', ovviamente, in netto contrasto con i principi fondamentali del tributo locale, i quali prevedono, quale presupposto impositivo, il possesso di unita' immobiliari iscritte o che devono essere iscritte nel catasto fabbricati (artt. 1 e 2, D.Lgs. 504/92); ovviamente, proprio perche' ancora non iscritte, prive di rendita.
La retroattivita' suddetta, ovviamente, la si ritiene applicabile anche nel caso in cui dalla liquidazione risulti il diritto al rimborso, a favore del contribuente, di eccedenza d'imposta da egli versata sulla base di rendita presunta, risultante superiore a quella definitivamente attribuita dall'Ufficio del territorio.
Anche in tale caso, pero', non e' pacifico se debbano essere corrisposti o meno gli interessi relativi: da un lato, cosi' come non sono dovuti gli interessi nel caso di recupero d'imposta a favore del Comune, la uguaglianza di trattamento delle parti interessate al rapporto vorrebbe che identica inapplicabilita' sussistesse anche nel caso del rimborso al contribuente; dall'altro lato, pero', non puo' omettersi dal considerare che il secondo periodo del comma 1 dell'art. 13 e l'ultimo periodo del comma 1 dell'art. 11 del D.Lgs. n. 504/1992 e, soprattutto, la legislazione civilistica riconoscono il sorgere di un pieno diritto a favore del contribuente/creditore a percepire anche gli interessi relativi alla somma indebitamente versata ed ora rimbordata (dal punto di vista strettamente giuridico, questa seconda tesi pare essere prevalente e, quindi, preferibile, rispetto alla prima).
In conclusione, provvedendo alla liquidazione entro il prossimo 31/12/2002, si e' dell'avviso che il Comune possa prendere in considerazione la annualita' d'imposta decorrenti dal 1997 al fine di recuperare la differenza d'imposta eventualmente ancora dovuta oppure di rimborsare la parte versata in eccedenza.

Anci Risponde 23/10/2002 Marche

Tosap, sottosuolo, occupazioni, criteri

QUESITO

La Società VULCANGAS SPA richiede il rilascio dell'autorizzazione per occupazione permanente di sottosuolo pubblico TOSAP ai fini della realizzazione di una condotta interrata di distribuzione GPL. Si chiede cortesemente di conoscere quanto segue:

1. quale sia la base imponibile da considerare, se i mq. od i metri lineari effettivamente occupati, i Km di sede stradale occupata o, come si ritiene, il metodo forfettario di cui all'art. 63 del Dlgs. 446/97 (n° utenze); si evidenzia, però, che per rendere applicabile il metodo forfettario, nell'ipotesi in cui anche Voi concordiate con l'applicazione di tale sistema di calcolo TOSAP, occorre che l'occupazione sopra descritta venga posta in essere da aziende di erogazione di pubblici servizi od aziende esercenti attività strumentali ai medesimi servizi: si chiede di conoscere se, secondo Voi, tale società possa essere inquadrata in una delle due tipologie richiamate, oppure quali siano le modalità per accertare il rispetto dei requisiti specifici richiesti dalla normativa (basterebbe, per esempio, prima del rilascio dell'autorizzazione richiesta, la presentazione da parte della Società di una dichiarazione sostitutiva di atto notorio nella quale venga riportato l'esistenza in capo alla Società stessa dei requisiti per essere considerata aziende di erogazione di pubblici servizi od aziende esercenti attività strumentali ai medesimi servizi)?

2. in merito alla stessa ipotesi, quale base imponibile considerare per l'occupazione temporanea di suolo pubblico necessaria per eseguire tali opere (il sottoscritto ritiene applicabile la normativa di cui all'art.47 comma 5)?

3. una occupazione di sottosuolo pubblico per la realizzazione di una condotta interrata di GPL a servizio di una determinata frazione del Capoluogo è stata realizzata nel 1996 da una Comunanza Agraria: non avendo mai ottenuto il rilascio della necessaria autorizzazione, nonostante la presentazione della relativa domanda, e non avendo mai provveduto alla liquidazione della TOSAP e dovendo l'Amministrazione provvedere al recupero di quanto evaso, si chiede di conoscere, stante la natura giuridica del soggetto che ha effettuato l'occupazione, quale base imponibile utilizzare, e cioè i mq. ex art. 44 del Dlgs 507/93, il combinato disposto di cui agli artt 46 e 47 del Dlgs. 507/93 o, con decorrenza 01/01/00, il metodo forfettario?

4. quando, per il singolo cittadino, risulta applicabile il sistema di calcolo ex art. 44 e quando quello di cui agli artt. 46 e 47 del Dlgs. 507/93 e s.m.i.?

RISPOSTA

1- La base imponibile su cui calcolare la tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche in forma permanente nel sottosuolo con condotte di distribuzione GPL può essere quella di cui all'art.63 del D.lgs. 446/'97 in quanto nella fattispecie si rinvengono i presupposti dell'azienda erogatrice di pubblici servizi ovvero di occupazioni agli stessi strumentali. Infatti la rete GPL costituisce una distribuzione di gas ad uso domestico. Peraltro non è sufficiente solo il profilo oggettivo a configurare la natura pubblicistica del servizio, in quanto anche sotto quello oggettivo occorre verificare che tra l'occupante ed il fruitore del pubblico servizio sussista un contratto ad adesione e non di tipo "business". Rimane poi il problema di individuare con certezza il numero delle utenze; in questo senso dovrebbe risalirsi —mediante una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà resa da parte dell'occupante con dati oggettivamente sostenibili- al quantitativo di utenze raggiunte dal GPL contenuto delle condotte sotterranee.
2- Accertata la natura di pubblico servizio, si concorda con l'applicabilità dell'art.47 comma 5 per la tassazione delle occupazioni temporanee di suolo pubblico necessarie all'esecuzione di quelle permanente nel sottosuolo.
3- La natura giuridica dell'occupante deve essere riguardata in combinato con l'oggetto dell'occupazione : in questo senso si rinvia alle considerazioni sub 1) per far rientrare o meno l'occupazione nell'ambito del pubblico servizio.
La natura di pubblico servizio comporta l'applicazione del metodo forfetario in luogo di quello basato sulla superficie. Il pubblico servizio va riguardato da un lato sotto il profilo soggettivo, nel senso che l'occupante deve avere con il fruitore del pubblico servizio un contratto ad adesione , e di converso sotto quello oggettivo con riferimento alla natura dell'occupazione ed alla sua destinazione d'uso.

Anci Risponde 23/10/2002 Piemonte

Tassa rsu, tariffe, criteri, popolazione

QUESITO

La legge 23.12.1999 n. 488 ha definito le nuove tempistiche di applicazione della tariffa rifiuti che prevedono scadenze scaglionate a partire dal 01.01.2003 in base al grado di copertura dei costi del servizio nell'anno 1999 ed al numero degli abitanti dei singoli Comuni.

Alla luce di quanto precedentemente esposto è esatto considerare il numero di abitanti riferito all'anno 1999? o l'anno 1999 è da prendere in considerazione solamente in riferimento al tasso di coperturta dei costi?

RISPOSTA

La norma non è precisa al riguardo, tuttavia è da ritenere che il riferimento sia al numero degli abitanti nel 1999, in quanto il legislatore voleva individuare quali comuni avrebbero dovuto effettuare il passaggio da tassa tariffa in ciascuna data di riferimento.

Anci Risponde 23/10/2002 Piemonte

Ici, terreni, agricoltori

QUESITO

Questo ufficio desidera sapere se gli immobili (accatastati come D1) posseduti da un contribuente con le caratteristiche sotto indicate mantengono il requisito della ruralità:
- il contribuente non è più coltivatore diretto non essendo iscritto all'INPS nell'apposito fondo;
- ha la partita IVA;
- il volume d'affari relativo è superiore alla metà del reddito complessivo;
- i terreni di proprietà del contribuente sono coltivati da un lavoratore c/o terzi.
Si ringrazia per la collaborazione e si saluta cordialmente

RISPOSTA

In relazione quesito proposto si osserva preliminarmente che ai sensi del comma 3-bis dell'articolo 9 del decreto-legge 30/12/1993, n. 557, convertito, con modificazioni, in legge 26/2/1994, n.133, "ai fini fiscali deve riconoscersi carattere rurale alle costruzioni strumentali alle attività agricole di cui all'articolo 29 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917. Deve, altresì, riconoscersi carattere rurale alle costruzioni strumentali all'attività agricola destinate alla protezione delle piante, alla conservazione dei prodotti agricoli, alla custodia

delle macchine, degli attrezzi e delle scorte occorrenti per la coltivazione…".
In rapporto quindi alla fattispecie prospettata, si desume dalla formulazione della norma che l'unico requisito richiesto ai fini del riconoscimento della ruralità delle costruzioni non destinate ad edilizia abitativa è di carattere oggettivo, a prescindere dalle condizioni di cui alle lettere da a) ad e) del comma 3 del D.L. citato, le quali valgono esclusivamente per i fabbricati o porzioni di fabbricati destinati ad edilizia abitativa.
La effettiva utilizzazione dell'immobile in via strumentale all'attività agricola andrà verificata in concreto: in esito positivo, il fabbricato è da considerarsi rurale.

Anci Risponde 23/10/2002 Veneto

Rifiuti, smaltimento, regolamenti

QUESITO

Il comune ha ricevuto ad aprile 2002 da una ditta di costruzione e manutenzione di apparecchiature elettroniche la richiesta di essere autorizzato a smaltire nei cassonetti comunali i seguenti materiali (quella indicata è la produzione annua stimata dal contribuente): carta da ufficio Kg. 100, imballaggi in carta e cartone Kg. 100, imballaggi in plastica Kg. 50, rifiuti assimilabili vari Kg. 200.
L'ufficio ecologia a maggio 2002 ha dato esito negativo alla richiesta, in quanto l'art. 8 (dal titolo : "Limiti al servizio di raccolta e trasporto") del vigente regolamento comunale che disciplina il servizio di smaltimento dei rifiuti urbani-assimilati-pericolosi, prevede che il servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani e speciali assimilati agli urbani venga garantito esclusivamente per le attività produttive ed artigianali aventi superficie massima di mq. 250, mentre la ditta risulta avere una superficie di mq. 512.
All'articolo 7 dello stesso regolamento si è provveduto a dichiarare l'assimilabilità ai rifiuti urbani dei rifiuti speciali non pericolosi elencando una serie di materiali a titolo esemplificativo ma non esaustivo con una voce finale che recita:"altri rifiuti potenzialmente assimilabili ai rifiuti urbani".
Il regolamento per l'applicazione della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani stabilisce che gli operatori economici esercenti attività produttrici di rifiuti speciali assimilati non sono tenuti al conferimento al servizio comunale e alla corresponsione della relativa tassa, a condizione che presentino annualmente al comune, entro il 20 gennaio di ogni anno, apposita documentazione attestante che i rifiuti stessi vengono smaltiti a proprie spese ai sensi della normativa vigente, ad esclusione dei locali dove vengono prodotti rifiuti urbani (uffici, spogliatoi, servizi igienici, mense e magazzini)

La ditta nel 1995 aveva dichiarato 1.415 mq. di superficie coperta. Nel 2000 ha presentato apposita documentazione da cui risultava che sulla superificie produttiva di mq. 903 venivano prodotti rifiuti speciali e rifiuti speciali assimilati agli rubani che smaltiva in proprio per cui il comune ha provveduto ad eliminare tale metratura dal ruolo; i residui 512 mq. sono relativi a uffici, spogliatoi, servizi igienici, mense e magazzini.
A seguito del diniego allo smaltimento nei cassonetti comunali dei rifiuti sopra indicati, in particolare per quanto riguarda la carta, la ditta ha provveduto ad acquistare apposito cassone dove getta il rifiuto.
A settembre 2002 la ditta ha ricevuto la cartella per il pagamento della tassa rifiuti sui 512 mq. e ne contesta la legittimità in quanto il comune non fornisce il servizio.
Vi chiediamo di fornirci indicazioni a riguardo in quanto da un lato la superficie tassata è relativa a locali dove vengono prodotti rifiuti urbani (e quindi soggetti a privativa comunale) e dall'altro c'è la risposta dell'ufficio ecologia.

RISPOSTA

I rifiuti urbani sono i rifiuti provenienti dalle utenze domestiche (e quelli propri dello spazzamento cittadino, ovvero abbandonati sul suolo comunale). Tutti i rifiuti provenienti dalle attività non domestiche (commerciali) sono rifiuti speciali. Il comune deve svolgere il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani, e lo fa in regime di privativa.
Il comune può assimilare ai rifiuti urbani alcune tipologie di rifiuti speciali. L'assimilazione è una scelta discrezionale che attiene alla organizzazione e convenienza del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani, quindi deve svolgersi per tipologie di rifiuti e quantità di essi, derivando infatti dalle capacità gestionali del servizio. Se è ovvio che possano essere convenientemente assimilati ai rifiuti urbani, e quindi inseriti nel ciclo della raccolta comunale, gli scarti di legno di una attività artigianale, è evidente che il grande mobilificio industriale non potrà conferire al servizio pubblico le grandissime quantità di rifiuti giornalieri che produce, perché supera probabilmente le capacità ed interessi di gestione del servizio comunale.
Nel caso specifico oggetto del quesito, il regolamento comunale del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, con poca precisione, pare affermare una assimilazione solo tipologica di alcuni dei rifiuti provenienti dalle attività economiche, a quelli urbani. Allo stesso tempo, però, pone alla gestione del servizio un limite di dimensione per le superfici delle attività economiche: il servizio non è svolto per quelle attività economiche che si esercitino su una superficie superiore ad una certa dimensione.
La lettura regolamentare, fino ad eventuale correzione delle sue disposizioni, sembra affermare una assimilazione, cioè gestione del servizio, per i rifiuti aventi alcune caratteristiche purché prodotti da attività economiche con una superficie non superiore al limite. E' del tutto irrilevante per indeterminatezza, invece, il rinvio ai rifiuti solo "assimilabili".
I rifiuti provenienti da attività commerciali che utilizzano superfici di dimensione superiore

al limite fissato, non sono gestiti dal servizio di raccolta e smaltimento; per questi versi, quindi, non sono assimilati agli urbani.
Il loro autonomo smaltimento, quindi, diviene un obbligo per il produttore, non rientrando quei rifiuti nell'ambito della privativa comunale, e le superfici su cui si producono non sono più rilevanti per la tassazione.
E' corretta, quindi, la richiesta della impresa che svolga la sua attività su una superficie superiore al limite di dimensione, di non dover pagare la tassa di smaltimento dei rifiuti.
Si noti, per altro, come ogni attività di smaltimento autonomo dei rifiuti speciali, sia del tutto irrilevante per la tassazione, in quanto le superfici su cui si producono non devono comunque essere considerate; allo stesso modo è irrilevante per la tassazione anche lo smaltimento autonomo dei rifiuti assimilati, salvo che il comune non abbia adottato la riduzione di cui all'articolo 67, comma 2, del dlgs 507/93. Sono sempre rilevanti, invece, le attività di recupero autonomo dei rifiuti assimilati. Il regolamento, per questi casi, deve prevedere delle riduzioni che considerino comunque la predisposizione del servizio, anche per l'impresa che avvii a recupero tutti i rifiuti prodotti (si può vedere, sul punto, la circolare ministeriale numero 111 del 21 maggio 1999).
Secondo lo scrivente, pertanto, l'ufficio può accogliere la richiesta di sgravio totale, formulata dal contribuente.

Anci Risponde 23/10/2002 Veneto

Ici, riscossioni, ruoli, sospensioni

QUESITO

Il comune ha provveduto ai sensi dell'art. 12 del d.lgs. 504/92 ad iscrivere a ruolo dei soggetti passivi a seguito di emissione di avvisi di accertamento e/o liquidazione ici ed a seguito di sentenze di commissioni tributarie provinciali favorevoli per il comune stesso. Puo' il soggetto passivo chiedere la sospensione dell'iscrizione a ruolo, e quindi della cartella di pagamento, all'atto della preposizione del ricorso in appello o successivamente ai sensi dell'art. 47 del d.lgs. 546/92? La sospensione suddetta puo' essere fatta anche dal comune?, E per quali motivazioni?

RISPOSTA

Ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. n. 504/1992, le somme liquidate dal Comune per imposta, sanzioni ed interessi, se non versate entro il termine di 90 giorni dalla notificazione dell'avviso di liquidazione o di accertamento, possono essere riscosse coattivamente mediante ruolo.
Cio' che non consente la iscrizione a ruolo, trascorso il suddetto termine, e' soltanto l'eventuale provvedimento di sospensione dell'atto impugnato, che puo' essere disposto dalla Commissione Tributaria ai sensi dell'art. 47 del D.Lgs. n. 546/1992 (c.d. sospensione giudiziale), oppure dallo stesso Comune nell'esercizio del potere di autotutela, come da art. 27 della L. 18/2/1999, n. 28, qualora ritenga il proprio atto infondato o addirittura illegittimo (c.d. sospensione amministrativa).
Circa quest'ultima, va osservato che era stato "... precisato che nessuna possibilita' di sospensione in via amministrativa degli atti impugnati e' prevista dalle vigenti disposizioni sui tributi comunali e locali" (Circ.n. 291/E del 18/12/1996), e che "... la sospensione della riscossione e, ancora prima, dell'atto di liquidazione o accertamento impugnato spetta alla Commissione tributaria Provinciale ai sensi dell'art. 47 del D.Lgs. n. 546/1992, ritenendosi non piu' applicabile l'art. 39 del DPR n. 602/1973".
Tali affermazioni, gia' allora contestabili in linea di principio in quanto contrastanti con l'esercizio del potere di autotutela, riconosciuto in via generale dal diritto amministrativo e, pertanto, proprio anche degli Enti Locali, sono ora pienamente superate, atteso, da un lato, che a seguito del ripristino dell'art. 39, comma 1, precitato (che era stato soppresso con l'art. 71 del D.Lgs. n. 546/1992), operato dall'art. 2, comma 1, del D.L. 16/5/1996, n. 259, "....oltre la sospensione in via giudiziale dell'esecutivita' dell'atto impugnato, il ricorrente ha la possibilita' di richiedere la cennata sospensione anche in via amministrativa ai sensi dell'art. 39, comma 1, del DPR n. 602/1973..." (Circolare 23/4/1996, n. 98/E), e, dall'altro, che l'art. 27 della legge 13/2/1999, n. 28, nell'estendere l'esercizio del potere di autotutela (disciplinato dal D.L. 30/9/1994, n. 564 e dal D.M. 11/2/1997, n. 37, cosi' eliminando ogni dubbio in proposito), anche ai Comuni "limitatamente ai tributi di propria competenza" prevede anche che l'esercizio di tale potere riguarda anche "la sospensione degli effetti dell'atto che si ritiene illegittimo (quindi, annullabile) o infondato (quindi, revocabile).
Le motivazioni che stanno alla base della sospensione, oltre quelle fondamentali di cui sopra - presunta illegittimita' o infondatezza dell'atto impugnato - possono riguardare anche la contingente situazione economica del debitore ovvero l'ammontare del debito iscritto a ruolo, in grado di procurare a chi deve farvi fronte un danno grave ed irreparabile.

Anci Risponde 22/10/2002 Friuli Venezia Giulia

Ici, rendite, rimborsi, ricorsi

QUESITO

In data 17 ottobre 2002 è pervenuta allo scrivente ufficio tributi una richiesta di rimborso I.C.I. per gli anni dal 1993 al 2002 in seguito all'attribuzione di rendita definitiva da parte dell'U.T.E. avvenuta in data 19 maggio 1999.
Si fà presente che questo Comune rientra tra i 1.400 Comuni che avevano proposto ricorso avverso le tariffe d'estimo (rideterminate con D.Lgs. 568 del 1993)
Si chiede, in riferimento ai nuovi chiarimenti forniti dalla recente circolare del Ministero delle Finanze n. 7 del 19 settembre 2002 che fa riferimento, per quanto riguarda i rimborsi per rendite presunte, alla Sentenza della Corte di Cassazione n. 3458/96, come si deve procedere al rimborso in questione:

a) non si deve più procedere al rimborso dell'I.C.I. per quanto riguarda il solo anno 1993. Vanno invece rimborsati gli anni dal 1994 al 2002;

oppure,
b)considerato che l'Ente può procedere, fino al 31/12/2002, al recupero della minore imposta versata per rendite presunte a partire dall'anno 1997, si procede, per equità, ad effettuare il rimborso a partire dallo stesso anno 1997;

oppure,
c) bisogna prendere in considerazione il termine di decadenza del D.Lgs. 504/92 (tre anni dal giorno del pagamento);

oppure,
d) si può tenere in considerazione del termine decennale di prescrizione per i rimborsi (sembrerebbe che la circolare n. 7 - rif. Corte di Cass.ne 3458/96 - lo vieti).

RISPOSTA

Le problematiche sollevate nel quesito sono lungi dall'avere una risposta unanimente condivisa. Questo a causa di una serie di norme, sentenze, circolari, giurisprudenza e dottrina, che si è succeduta negli ultimi anni. Si richiamano a tale proposito i principali interventi. Con l'articolo 2 del Dm. 16/93, convertito dalla legge n. 75/93, vennero fissate le procedure di impugnazione delle rendite catastali da parte dei comuni davanti alle commissioni censuarie. Con il Dlgs n. 568/93 vennero pubblicate le rendite rideterminate a seguito dell'accoglimento dei ricorsi. Con il Dm n. 367/99 si escluse che la rideterminazione valesse ai fini Ici. L'articolo 49 del la legge 449/97 riaprì i termini dei ricorsi. Tale norma fu soppressa dall'articolo 22 della legge n. 146/98, ma il Consiglio di Stato al parere n. 1338/99 stabilì che l'abrogazione non valesse per i provvedimenti già conclusi. Con l'art. 9 della legge 448/2001 si è fissata la necessità di un DM che portasse alla pubblicazione delle rendite scaturite dalla riapertura dei termini. Tale DM è il n. 159 del 6/6/2002 ed in esso sono pubblicate le modifiche catastali riguardanti 268 comuni. Nel frattempo l'articolo 74 della legge 342/2000 fissava che le rettifiche stabilite nel Dl n. 16/93 avessero efficacia ai fini Ici a decorrere dal 1993.
La questione dei rimborsi come si vede investe posizioni contrastanti a partire dall'applicazione che si dà dello stesso d.lgs. n. 504/92. Secondo Confedilizia infatti ai fini della presentazione dell'istanza di rimborso andrebbe applicato l'art. 13 nella parte che prevede il decorrere dei tre anni dal momento in cui la restituzione sarebbe divenuta certa, nel caso specifico la data di pubblicazione delle nuove rendite previste nel Dm 159/2002. La recente circolare del Ministero dell'economia n. 7 del 19/9/2002 e l'Agenzia del territorio, nota n. CP/57770, invece rifacendosi all'art. 5 del d.lgs. n. 504/93 in base al quale le rendite applicabili sono quelle risultanti in catasto al primo gennaio di ogni anno, fissano la validità delle rendite pubblicate nel Dm n. 159/2002 dall' 1/1/2003.
La risposta al quesito posto deve essere inquadrata in virtù delle considerazioni svolte. Dal medesimo quesito non si evince se la rendita attribuita in data 19/5/1999 sia stata notificata ritualmente. Nel caso in cui ciò fosse avvenuto prima del 17 ottobre 1999 il contribuente avrebbe perso il diritto a richiedere gli anni sino al 1993 in quanto risulterebbero trascorsi i tre anni dalla conoscenza della rendita, stante la presentazione dell'istanza di rimborso in data 17/10/2002 ed i rimborsi dovrebbero essere disposti secondo quanto previsto dall'art. 13 del d.lgs. 504/92, "entro tre anni dall'avvenuto pagamento".
Nel caso di notifica della rendita non fosse avvenuta prima del 17/10/1999 si è del parere che il rimborso debba essere disposto dall' anno1993. La fattispecie in esame deve infatti essere inquadrata comunque in quanto previsto nel comma 3 dell'articolo 74 della legge n. 342/200. L'attribuzione della rendita ante 31/12/1999, senza notifica della stessa al contribuente, riporta a quanto previsto nel comma citato. Si riporta inoltre quanto stabilito nella circolare del Ministero delle Finanze n. 4/FL del 13/3/2001 "… nell'eventualità che il contribuente abbia versato il tributo in misura maggiore rispetto a quello che risulta dovuto in base alla rendita attribuita, avrà diritto al rimborso delle somme indebitamente versate, sulle quali devono essere corrisposti gli interessi." Né può ignorarsi quanto stabilito dall'art74 della legge 342/200 che ha stabilito in va interpretativa l'applicabilità dei minori estimi, anche ai fini ici, a valere dal 1993.
Quanto previsto dal terzultimo capoverso della circolare Ministero dell'Economia n. 7 del 19/9/2002 è da riferirsi al caso di rendite conosciute al contribuente dove è possibile far valere il limite dei tre anni dal pagamento.
Quanto argomentato sinora tiene conto peraltro di altre considerazioni che di seguito si rappresentano. La sentenza della Corte di Cassazione n. 9604 del 21/7/2000 di cui si riportano alcuni passi: "Nella ripetizione dell'indebito opera il normale principio dell'onere della prova a carico del creditore, il quale, quindi, è tenuto a dimostrare sia l'avvenuto pagamento sia la mancanza di una causa che lo giustifichi ovvero il successivo venir meno di questa. In particolare, l'attore in ripetizione che assuma di aver pagato un importo superiore al proprio debito è tenuto a dimostrare il fatto costitutivo del suo diritto alla ripetizione, cioè l'eccedenza di pagamento". A tale proposito si fa notare, inoltre, come la recente legislazione e giurisprudenza sia improntata al principio della tutela del contribuente e come non sia possibile far ricadere sullo stesso inefficienze della pubblica amministrazione nella notifica o attribuzione delle rendite che avrebbero fatto decadere i diritti ai rimborso.

Anci Risponde 22/10/2002 Marche

Ici, rendite, rimborsi

QUESITO

Nell'anno 2001, una ditta ha richiesto il rimborso ICI dal 1994 al 1999 per immobili di proprietà con rendita presunta classificati alla Categoria C 2.
Nel 1999 il Catasto ha attribuito a tali immobili una rendita definitiva, classificandoli alla

Categoria D 7 con efficacia dall'anno 1996.
SI CHIEDE
1) Se la ditta ha diritto al rimborso delle somme versate in eccedenza.
2) Da quale anno ha eventualmente diritto al rimborso ICI tenuto conto che la relativa richiesta è stata inoltrata a questo Ente in data 22.12.2001.

RISPOSTA

Si è del parere che l'Ente possa disporre il rimborso dall'anno 1996. Si evidenzia a tale proposito l'art. 11 comma 1 terzo periodo del D.Lgs. 504/92, il D.M. Finanze n. 367/99, la C.M. n. 23/E dell'11/2/2000 e la sentenza della Corte di Cassazione n. 9604 del 21/7/2000 di cui si riportano alcuni passi: "Nella ripetizione dell'indebito opera il normale principio dell'onere della prova a carico del creditore, il quale, quindi, è tenuto a dimostrare sia l'avvenuto pagamento sia la mancanza di una causa che lo giustifichi ovvero il successivo venir meno di questa. In particolare, l'attore in ripetizione che assuma di aver pagato un importo superiore al proprio debito è tenuto a dimostrare il fatto costitutivo del suo diritto alla ripetizione, cioè l'eccedenza di pagamento". Si evidenzia inoltre l'art.11 comma 1 del d.lgs 504/92 e la Circ Min n. 23/e dell'11/2/2000. Alla luce delle norme e della giurisprudenza riportata si ritiene che il rimborso spetti dal 1996. Si riporta inoltre quanto stabilito nella circolare del Ministero delle Finanze n. 4/FL del 13/3/2001 "… nell'eventualità che il contribuente abbia versato il tributo in misura maggiore rispetto a quello che risulta dovuto in base alla rendita attribuita, avrà diritto al rimborso delle somme indebitamente versate, sulle quali devono essere corrisposti gli interessi. A tale proposito si fa notare, inoltre, come la recente legislazione e giurisprudenza sia improntata al principio della tutela del contribuente e come non sia possibile far ricadere sullo stesso inefficienze della pubblica amministrazione nella notifica o attribuzione delle rendite che avrebbero fatto decadere i diritti ai rimborsi. Il disposto dell'art. 13 del d.lgs 504/92 prevede che il rimborso possa essere richiesto nel termine di tre anni dal giorno in cui è stato accertato definitivamente il diritto alla restituzione; nel caso in esame tale momento dovrebbe essere quello della data in cui il contribuente è venuto a conoscenza della rendita definitiva. Dal quesito non si evince se sia stata tale rendita sia stata notificata ritualmente, tuttavia questo non incide sull'impostazione in quanto comunque il contribuente ha prodotto richiesta di rimborso entro il termine di tre anni dal 1999.
A ulteriore supporto si richiama la sentenza della Commissione Tributaria provinciale di Matera 446/3/00 del 5/7/00 secondo cui il contribuente aveva diritto all'integrale riconoscimento del rimborso dell'ici versata in eccedenza, in quanto non si possono far gravare su di esso le conseguenze negative di un ritardato riconoscimento dei propri diritti.

Anci Risponde 22/10/2002 Toscana

Tassa rsu, rifiuti, gestione, riscossioni

QUESITO

In ordine al passaggio da tassa smaltimento rifiuti solidi urbani a tariffa igiene ambientale si chiede il Vs. autorevole parere in merito al seguente quesito:

premesso che:

- questa Amministrazione ha affidato nell'anno 1998 ad un'Azienda Speciale quale Consorzio di Comuni, il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

- a tale Consorzio hanno aderito, nei successivi quattro anni, altri 12 Comuni della Provincia ed hanno loro affidato lo stesso servizio;

- il Consorzio è in fase di trasformazione in SpA ma non si prevede che ciò possa avvenire in tempi brevi;

- il Comune gestisce la tassa rifiuti solidi urbani ai sensi del D. Lgs. 507/93 con riscossione mediante ruoli tramite il Concessionario del Servizio Riscossione Tributi;

- il Comune dovrebbe passare a tariffa, ai sensi del D.P.R. 158/99, il 1 Gennaio 2005;

in seguito alla situazione su esposta ed alla luce della vigente normativa, si chiede se il Comune può trasferire, fin dal 2003, la gestione della tariffa e la riscossione della stessa direttamente al Consorzio suddetto esternando, di conseguenza, tutta l'attività inerente al ciclo dei rifiuti dai propri bilanci.

RISPOSTA

Secondo ciò che l'articolo 49 del dlgs 22/97 espressamente prevede, la tariffa di smaltimento dei rifiuti è riscossa dal soggetto gestore del relativo servizio.
E' stato inteso che il Comune, siccome comunque titolare del servizio in regime di privativa, salvo che poi lo svolga attraverso altri soggetti, possa comunque mantenere la riscossione della tariffa, ancorché abbia affidato il servizio ad altri. Ciò, tuttavia, rappresenta solamente una possibilità. Al contrario proprio la virtuosità logica (e organizzativa) del sistema, vuole che la tariffa, quale corrispettivo del servizio, sia pagata a chi lo rende, cioè al suo gestore.
E' certamente possibile, pertanto, per il comune adottare il sistema tariffario dell'articolo 49 del dlgs 22/97 a partire dal prossimo anno, ed è possibile affidare al gestore del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani (il consorzio tra comuni) la riscossione dell'entrata.
La soluzione, proprio per la sua convenienza gestionale, è già realizzata in numerose esperienze.

La definizione della misura, sulla base del piano finanziario di cui al dpr 158/99, e delle modalità di applicazione della tariffa, invece, rimangono ovviamente sempre di competenza dei Consigli Comunali.

Anci Risponde 21/10/2002 Lombardia

Ici, rendite, notifiche

QUESITO

L'ufficio tributi ha regolarmente emesso il 19/12/2001 (notificati il 21/12/2001) avvisi di liquidazione ici per gli anni 1995/96/97/98 per recuperare l'imposta, derivante dall'attribuzione da parte dell'Ute di una rendita definitiva, a un D7, più alta rispetto a ciò che il contribuente ha dichiarato. La variazione è del 1994 e la messa in atti del 14/12/1999. Il contribuente non ha pagato e non ha fatto ricorso ne' contro il comune ne' contro l'Ute; ha fatto però una denuncia di variazione in catasto (in marzo 2002) frazionando l'unita' esistente D7 in due C/3 grazie alla quale e' riuscito ad avere due rendite molto basse. Ora il contribuente chiede al comune di aspettare un altro anno :il tempo necessario affinchè la rendita attribuita col docfa diventi definitiva, per poi ricalcolargli tutti gli anni con queste nuove rendite .
Il comune ha richiesto informazioni per questo D7 e l'Ute ha risposto che "tali rendite catastali hanno validità dalla data di presentazione della denuncia di variazione (7 marzo 2002)", pertanto non sono retroattive.
Ora l'ufficio tributi vuole iscrivere a ruolo coattivo gli avvisi di liquidazione non pagati ed emettere gli avvisi di liquidazione per gli anni 1999 e 2000.
Il dubbio è il seguente: una volta ricevuti gli avvisi di liquidazione per gli anni 1999 e 2000 può il contribuente fare ricorso contro l'Ute e quindi contro di noi, tenuto conto che il nostro atto costituisce atto di notificazione della rendita attribuita dall'Ute ? oppure si può sostenere che l'atto che costituisce atto di notificazione della rendita attribuita dall'Ute è quello del 1995 inviato il 19/12/2001, per il quale il soggetto non ha fatto ricorso?
Grazie

RISPOSTA

Ai sensi del secondo comma dell'art. 74 della legge n. 342/2000 la notifica della rendita catastale del fabbricato D è avvenuta con gli avvisi di accertamento relativi agli anni da 1995 al 1998. Entro 60 giorni dall'entrata in vigore della suddetta legge il contribuente aveva titolo a produrre ricorso non solo contro gli avvisi di accertamento ma anche contro l'attribuzione della rendita. Trascorso tale termine avviso di accertamento e rendita sono divenuti definitivi. Si ritiene pertanto che un eventuale impugnazione degli avvisi di accertamento da emettere per gli anni 1999 e 2000 non possa trovare accoglimento.

Anci Risponde 18/10/2002 Friuli Venezia Giulia

Tassa rsu, tariffe, agricoltori, regolamenti

QUESITO

Premesso che:
- in base al DPR 158/99 le attività agricole non rientrano fra quelle enumerate per la definizione dei coefficienti per l'attribuzione della parte fissa e variabile della tariffa;
- questo Comune ha un sistema di raccolta e pesatura con cassonetto personalizzato attribuito ad ogni utente, che permette l'imputazione della produzione di rifiuto per utente;
- con il regolamento per la gestione del servizio sono stati assimilati rifiuti che, per tipologia, potrebbero provenire anche da aziende agricole;
- nel Comune sono presenti piccoli agricoltori diretti, ma anche aziende agricole di dimensione maggiore, principalmente nel campo vitivinicolo, a cui si ritiene debbano essere attribuiti dei cassonetti per i rifiuti provenienti dall'attività;
- si intende istituire la tariffa per la gestione dei rifiuti dal 2003;

Si chiede:
- è legittimo inserire nel regolamento della tariffa la categoria "attività agricole" per la definizione dei coefficienti per l'attribuzione della parte fissa?
- se sì, quali locali e aree possono essere sottoposti a tariffa?

RISPOSTA

1) In assenza di una specifica categoria per i produttori agricoli nell'elencazione prevista dal DPR 158/99 è necessario che nel regolamento di gestione della tariffa sia individuato un parametro "ad hoc".
2) I locali e le aree soggetti a tariffa sono quelli in cui avviene la produzione dei rifiuti conferiti negli appositi cassonetti.

Anci Risponde 18/10/2002 Lombardia

Tassa rsu, assimilati, superfici, esclusioni

QUESITO

La normativa vigente prevede che sono escluse dalla tassazione Tarsu le aree dove si effettua la produzione nel caso in cui si conferisca i rifiuti a ditte apposite.

Allo stesso modo le aree operative esterne non pertinenziali sono da considerarsi escluse? Nel caso in cui siano tassabili in che che percentuale? in base a quale normativa?

RISPOSTA

L'affermazione del primo periodo del quesito non è condivisibile nella sua interezza. La normativa vigente esclude dalla tassazione TARSU le aree e i locali ove si producono rifiuti speciali che devono essere smaltiti a cura e spese del produttore (art. 62, III° comma del D.Lgs. 507/93). Questa norma riguarda anche le aree scoperte. Pertanto codesto comune, se ha provveduto all'assimilazione dei rifiuti speciali, dovrà esentare soltanto i locali e/o le aree dove si producono rifiuti speciali non assimilati.

Anci Risponde 18/10/2002 Veneto

Ici, catasto, modifiche, rendite

QUESITO

Un Istituto bancario, proprietario di un grande centro direzionale (circa 50.000 mq. di superficie), ha chiesto al Catasto (negli anni 80) l'accatastamento del fabbricato denunciandolo come costituito da una unica unità immobiliare; nella planimetria della denuncia indicava la destinazione degli innumerevoli spazi come "Uffici" "sala riunioni" "mensa" "magazzini" ecc..

Dal 1990 l'istituto proprietario ha utilizzato il grande complesso edilizio in parte come banca ed in parte destinandone l'uso a più uffici distinti ed affittandoli a vari locatari (i quali erano in genere società di servizi).

Sulla base di questa situazione di fatto, il contribuente ha provveduto a pagare l'ICI su più immobili con categoria A/10 e con rendita presunta (infatti il Catasto non aveva attribuito la rendita).

Nel 1999, dovendo procedere alla vendita di tutto il complesso ed anche in seguito a variazioni edilizie eseguite nel 1999, ha presentato un nuovo accatastamento ex DM 701/94 proponendo 5 unità D/5 con rendite che sono state successivamente accettate dal Catasto.

L'Ufficio Tributi , dopo aver acquisito le scritture contabili che recavano i costi incrementativi di tutto il complesso (considerato nelle registrazioni contabili come DUE cespiti), rileva una base imponibile dalla quale -per il 1998- deriva un consistente debito d'imposta ICI.

Nelle memorie prodotte dall'Ufficio legale del contribuente nella fase pre-accertativa, si legge che, per attribuire la rendita presunta, "è stato seguito il principio normativo che qualifica, come unità immobiliare, un fabbricato o una porzione di fabbricato nello stato in cui si trova e in cui presenta potenzialità di autonomia reddituale … utilizzata da terzi in forza di titoli appropriati (affitti ecc) …. Gli Uffici presunti in A/10 risultavano costituiti da spazi che, per le caratteristiche intrinseche degli stessi, potevano essere utilizzati per destinazioni ordinarie senza necessità di radicali trasformazioni, come in effetti avvenuto, da società terze".

Si chiede se le osservazioni del contribuente sono fondate, oppure se il Comune -seguendo le seguenti argomentazioni-:

1) il contribuente originariamente nel 1980 aveva denunciato nelle planimetrie di accatastamento un unico immobile e non aveva successivamente provveduto a chiedere la rettifica dell'accatastamento in tanti A/10 ai sensi dell'art. 20 del R.Dl. 13.04.1939 n.652 "… Le persone sono obbligate a denunciare le variazioni che implicano mutazioni ai sensi dell'art.17 …" (cioè quelle che riguardano l'attribuzione di categoria)

2) il contribuente non ha presentato, ai sensi della Legge 47/1985, alcuna pratica in Comune di individuazione di nuove unità immobiliari né alcuna richiesta di nuove agibilità

sia legittimato a chiedere la differenza di imposta 1998, ricostruendo la base imponibile sulle scritture contabili.

RISPOSTA

Il comportamento del contribuente ante 1999, sulla base degli elementi forniti dal quesito, non sembrerebbe censurabile. D'altronde, la linea di condotta assunta dal contribuente appare coerente con l'evoluzione dell'immobile. Inizialmente, in assenza di rendita assegnata dal catasto, è stato applicato l'istituto della rendita presunta, osservando il principio della "potenzialità di autonomia reddituale…" che qualifica l'unità immobiliare.

La divergenza — rilevata dal Comune scrivente - con la richiesta di accatastamento originariamente presentata — e mai riconosciuta - non consente al Comune di utilizzare efficacemente tale argomentazione, poiché il Comune dovrebbe riuscire a provare che tra la richiesta del 1980 di accatastamento ed il calcolo della rendita presunta ai fini ICI non siano intervenute variazioni strutturali, destinazioni permanenti, accorpamenti, ecc.

Infatti, anche nel caso in cui fosse stata attribuita la rendita, qualora fossero intervenute le "variazioni", l'immobile avrebbe - per così dire — perso la qualifica di "immobile accatastato" e, di conseguenza, soggetto al regime previsto per i fabbricati sprovvisti di rendita.

Nella fattispecie delineata nel quesito, sebbene il contribuente sia venuto probabilmente meno all'obbligo di denuncia delle variazioni - come correttamente segnala l'ente scrivente -, tuttavia, nella sostanza, non avendo ricevuto l'attribuzione della rendita, ha determinato il valore dell'immobile prescindendo — probabilmente - dalle caratteristiche indicate nella richiesta di accatastamento, prendendo, invece in considerazione la situazione "corrente" al momento della debenza dell'imposta. Proprio nella determinazione della rendita presunta, il risultato a cui perviene il contribuente non appare congruo rispetto alla destinazione effettiva dell'immobile, almeno per la parte utilizzata dall'istituto di credito come sede di uno sportello bancario. D'altra parte, si osserva che il riconoscimento della rendita proposta attraverso la procedura DOCFA — e quindi l'inserimento nel gruppo catastale D5 -, sembrerebbe correlato alle variazioni edilizie apportate all'immobile solo nel '99, mentre, di fatto, almeno parte dell'immobile risulterebbe precedentemente già - "di fatto" - conforme alla destinazione d'uso del gruppo catastale D5. Provata l'esistenza di uno sportello bancario in data anteriore al periodo d'imposta 1999 — data delle variazioni edilizie — appare difficilmente eccepibile il ricalcolo del valore dell'immobile ai fini ICI in base alla disciplina prevista per gli immobili del gruppo D prevista dal comma 3, articolo 5 dlgs 504/92.

Anci Risponde 17/10/2002 Lombardia

Ici, accertamenti, dichiarazioni, versamenti

QUESITO

Questo Ente deve recuperare l'imposta ICI (dal 1997 al 2000) non versata da un contribuente che è proprietario di sei unità immobiliari nel territorio di questo Comune. Tra queste unità una è stata censita dal Ministero competente nella cat. D7 (variazione n.134596.1/1989 del 24.03.1989 in atti dal 24.05.2001 debitamente notificata al contribuente), mentre il soggetto passivo ha dichiarato lo stesso immobile in cat. C2 con una rendita presunta e non ha mai presentato alcuna Dichiarazione ICI relativa a tale variazione. Pertanto, alla luce di quanto sopra esposto, questo Ente su che base imponibile deve calcolare il recupero dell'imposta per questo fabbricato per il periodo sopra indicato?
Si precisa inoltre che il contribuente non ha mai inserito questo fabbricato nei cespiti immobiliari della ditta individuale e pertanto non è possibile stabilire il valore dello stesso dalle scritture contabili.

RISPOSTA

Premesso che, a giudizio dello scrivente, l'avere dichiarato, ai fini ICI, l'immobile come appartenente alla categoria C/2 (magazzino o locale di deposito), anziche' alla categoria D/7 (fabbricato per attivita' industriale, come accertato dall'Ufficio statale competente), qualora l'immobile non sia stato oggetto di trasformazioni strutturali o di destinazone che ne abbiano mutato le caratteristiche precedenti, configura una fattispecie di dichiarazione "infedele", come tale da richiedere un accertamento in rettifica; si e' dell'avviso che per tale rettifica, preso atto della opportuna precisazione contenuta nel quesito e secondo la quale il fabbricato in oggetto non era iscritto nei registri contabili aziendali (per cui non torna applicabile il comma 3 dell'art. 5 del D.Lgs. n. 504/92), il valore imponibile sara' determinato sulla base della rendita catastale notificata all'interessato (presumibilmente in coincidenza con la messa in atti catastali della stessa: maggio 2001); e cio', per tutti i periodi d'imposta il cui termine per la liquidazione e l'accertamento e' stato prorogato dall'art. 27, comma 9, della legge n. 448/2001.

E, in proposito, corre l'obbligo di precisare che se e' vero che, nel caso all'esame, la rendita e' stata attibuita e notificata all'interessato dopo l'1/1/2000 e, quindi con efficacia soltanto a decorrere da tale data (art. 74, comma 1, legge 21/11/2000, n. 342), per cui, secodo il parer di parte della dottrina, non produttiva di effetti retroattivamente, cosi' come il Ministero Fin., con Circolare 13/3/2001, n. 4/FL, ha affermato, cioe', che il Comune, fino alla data dell'avvenuta notifcazione della rendita catastale, non puo' legittimamente richiedere al soggetto passivo l'imposta relativa alle annualita' precedenti alla notificazione, risultante dalla differenza tra quanto versato dal contribuente e quanto dovuto in base alla rendita attribuita; ... perche' questa, avendo valore solo dalla data della notificazione, risulta essere inesistente fino a quando non legalmente resa nota all'interessato"; ma e' anche vero che, per altra dottrina - condivisa anche dallo scrivente - la efficacia" della notificazione prevista dal comma 1 dell'art.74 della legge n. 374/2000 va tenuta distinta dagli "effetti" che la stessa produce: la prima rileva ai fini dell'"uso" della rendita notificata e, quindi, dell'"avvio" dell'attivita' di liquidazione o di accertamento da parte del Comune, la quale attivita' non puo' essere posta in essere "fino alla data dell'avvenuta notificazione della rendita"; ma essa non rileva anche per quanto concerne le annualita' d'imposta da liquidare sulla base della rendita attribuita e notificata: si ritiene, in altre parole, che la "efficacia", di cui alla precitata disposizione, comporti la utilizzazione della rendita predetta da parte del Comune soltanto dopo l'avvenuta sua notificazione, rimanendo, tuttavia, salvi gli "effetti" che la stessa produce in base a quanto disposto dalla specifica legge d'imposta (peraltro, il comma 1 dell'art. 11, del D.Lgs. n. 504/1992 non e' stato abrogato ed e' tuttora applicabile, come si evince chiaramente anche dall'art. 18, ultimo periodo, della legge n. 388/2000, nonche' dall'art. 27, comma 9, della legge n. 448/2001).
Inoltre, a sostegno della tesi che ritiene applicabile anche per gli anni pregressi la rendita notificata, si osserva ancora:
- dagli atti parlamentari, relativi alla formulazione della legislazione in oggetto, risulta confermata la volonta' del legislatore di salvaguardare il diritto/dovere del Comune di recuperare, nell'ambito della liquidazione delle imposte dovute, anche quelle relative agli anni precedenti, pero' senza applicazione di sanzioni ed interessi qualora si riscontri un credito a favore del Comune; e tale volonta' del legislatore, ai sensi dell'art. 12 delle "preleggi" (disposizioni sulla legge in generale), costituisce criterio prioritario ai fini della corretta interpretazione della norma relativa;
- la tesi contraria, che sostiene la inapplicabilita' retroattiva, oltre a dare origine ad ingiustificate sperequazioni tra i contribuenti, del tutto dipendenti da un terzo soggetto (Ufficio del Territorio), estraneo al rapporto tributario intercorrente tra ente impositore e contribuente, creerebbe anche degli immobili, fisicamente esistenti, i quali pur essendo

"fabbricati" a tutti gli effetti, sia fisici che legali, ma soltanto perche' ancora a loro non e' stata attribuita la rendita, sfuggirebbero alla imposizione, in quanto, negli anni precedenti, privi di imponibilita' ai fini dell'ICI; tutto cio', ovviamente, in netto contrasto con i principi fondamentali del tributo locale, i quali prevedono, quale presupposto impositivo, il possesso di unita' immobiliari iscrite o che devono essere iscritte nel catasto fabbricati (artt. 1 e 2 D.Lgs. 504/92); ovviamente, proprio perche' ancora non iscritte, prive di rendita.

Anci Risponde 17/10/2002 Piemonte

Suolo pubblico, occupazioni, concessionari, sanzioni

QUESITO

Poiché l'ufficio tributi del ns. Comune rileva non poche difficoltà nella riscossione del canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, nonostante i solleciti di pagamento inviati, si chiede se la modifica del Regolamento per la COSAP, con l'introduzione dei seguenti commi all'articolo "Sanzioni" sia legittimo:
- Il titolare di una concessione di suolo pubblico che non paghi il canone previsto alle scadenze prefissate nell'atto di concessione, sarà invitato a provvedervi, con formale sollecito, entro 30 giorni dal ricevimento dello stesso, con l'applicazione degli interessi pari al 2,5% per ogni trimestre compiuto, oltre alle spese di spedizione e notifica dell'atto. Qualora il concessionario non provveda al pagamento entro tale termine la concessione del suolo pubblico sarà sospesa sino all'adempimento. In caso di mancato adempimento entro un anno dal sollecito la concessione sarà revocata.
- Non possono essere rilasciate concessioni di suolo pubblico a coloro che risultano inadempienti rispetto all'obbligo del pagamento del canone relativo a precedenti concessioni.
Resta ferma la facoltà per il Comune , relativamente a i canoni dovuti e non versati, di attivare le procedure di riscossione coattiva prevista dalla legge per il recupero degli stessi, con l'applicazione delle somme stabile dal vigente regolamento, dagli interessi e spese di riscossione come indicato al precedente comma.

RISPOSTA

Le previsioni riguardanti il trattamento riservato ai concessionari inadempienti e morosi possono essere senz'altro applicate in quanto non vessatorie e rientranti nell'ambito della potestà regolamentare del Comune.
Peraltro si osserva che l'applicazione di interessi nella misura del 2,5% trimestrale è sicuramente superiore del tasso legale vigente ed in quanto tale deve essere oggetto di accettazione bilaterale dei contraenti e nella fattispecie del concessionario in fase di rilascio dell'atto. Un eventuale imposizione pertanto potrebbe essere contestata ed annullata per illegittimità.

Anci Risponde 17/10/2002 Veneto

Suolo pubblico, liquidazioni, cessione, beni

QUESITO

L'Amministrazione comunale vanta un credito nei confronti di una locale associazione relativo ad occupazione di suolo pubblico (COSAP).
L'associazione non dispone di liquidità ma è disponibile al trasferimento all'ente di propri beni per un valore equivalente all'importo dovuto.
E' possibile e con quali modalità può avvenire l'acquisizione di tali beni da parte del Comune a ripiano del debito?.

RISPOSTA

La proposta avanzata dall'occupante suscita non poche perplessità attuativa, ancorché in linea teorica e del tutto eccezionale sia praticabile, qualora non espressamente vietata da norme regolamentari in ordine all'applicazione del Cosap.
Peraltro si osserva che la regolarizzazione del rapporto debitorio mediante controvalore non monetario deve trovare espressa previsione nell'ambito delle condizioni contenute nell'atto di concessione delle occupazioni.
Sulla base di tali presupposti è poi possibile adottare un provvedimento di definizione del debito e di acquisizione dei beni conferiti in compensazione dello stesso.
Inoltre i beni da acquisire debbono essere adeguatamente peritati e la loro acquisizione deve altresì essere suffragata da adeguata motivazione per gli interessi e le necessità del Comune nella fattispecie.

Anci Risponde 16/10/2002 Abruzzo

Tassa rsu, alberghi, superfici

QUESITO

Si chiede se sia possibile conciliare giudizialmente un avviso di accertamento TARSU a carico di un albergo che svolge la propria attività tutto l'anno, nella considerazione addotta dal ricorrente che il numero delle camere da letto effettivamente utilizzate nel corso degli anni, e come da rilevazioni del movimento dei clienti, le stesse vengono effettivamente utilizzate per il 30%.

RISPOSTA

Non è possibile la conciliazione in quanto l'elemento dell'imponibile TARSU è la superficie utilizzata e il tipo di utilizzo.
Il fatto che l'utente utilizzi il bene solo parzialmente non può essere opposto come elemneto di riduzione della tassa.
E' invece possibile tenere conto nella elaborazione della tariffa il fatto che mediamente gli alberghi hanno un utilizzo parziale e/o stagionale della struttura.

Anci Risponde 15/10/2002 Abruzzo

Tassa rsu, scuole, pagamenti, interessi

QUESITO

Si invia il presente quesito:

"La Scuola Media di questo Comune chiede, qualora fosse possibile, di non pagare gli interessi di mora per ritardato pagamento riferiti alla cartella TARSU Anno 2000 nella considerazione delle annose vicissitudini, che hanno poi trovato piena chiarificazione nella Sentenza n. 4944 del 18.04.2000 della Cassazione, legate alla questione del soggetto passivo tenuto al pagamento del tributo se l'Amministrazione scolastica oppure gli Enti Locali."
Si chiede se cio' sia possibile.

RISPOSTA

In considerazione delle motivazioni addotti si ritiene che sia possibile esonerare il contribuente dal pagamento degli interessi di mora.

Anci Risponde 15/10/2002 Trentino Alto Adige

Tassa rsu, gestione, società, accertamenti

QUESITO

Dal 1. gennaio 2001 questo comune ha introdotto la tariffa Ronchi. La gestione del servizio rifiuti e la riscossione della relativa tariffa è, a decorrere dal 2001, della SPA (100% del comune) appositamente costituita (che gestisce anche acqua e gas).
In questo contesto si pongono diversi quesiti circa la competenza della società a gestire compiti di competenza comunale quali accertamenti e applicazione di sanzioni.

In relazione alla corretta applicazione della tariffa rifiuti devono essere accertati dati come la dimensione di locali occupati dagli utenti, il modo del loro utilizzo ecc..

La S.p.A. è autorizzata fin da ora a farlo con proprio personale? Il geometra della S.p.A. deve essere esplicitamente autorizzato con atto del Comune per fare gli accertamenti? Potrà essere incaricato dalla società anche una persona esterna all'azienda?

La normativa vigente (L.P. 61/73, art. 21, comma 3) prevede che anche dopo il passaggio da tassa a tariffa i comuni possano comminare sanzioni amministrative per la mancata osservanza dei loro regolamenti in materia di rifiuti e ne fissa i minimi e massimi. L'ammontare della sanzione va poi determinato nel rispettivo regolamento comunale.

Secondo il contratto di servizio Igiene Urbana, è la società a riscuotere direttamente le tariffe. Altresì è disposto che "Vengono parimenti introitati direttamente dalla Società gli importi dovuti da terzi al Comune di Bolzano anche in virtù di convenzioni in essere esclusivamente per la parte economica dei servizi effettuati a partire dall'01.01.2001."

Con la presente si chiede se la SPA è autorizzata a richiedere sanzioni amministrative agli utenti in base all'attuale contratto di servizio? Mediante quale atto?
A chi appartengono le sanzioni amministrative riscosse in relazione all'evasione della tariffa (al comune o alla società)?

RISPOSTA

In considerazione sia della novità dei quesiti posti e dello specifico contesto normativo in cui opera codesto Comune in questa sede ci si limiterà ad alcune valutazioni che non possono costituire una risposta esauriente.
1) La S.p.A. comunale è concessionaria di un servizio, pertanto subentra totalmente al Comune nella getsione del servizio, quindi sia negli obblighi che nelle prerogative. Quindi eventuali attività di accertamento necessarie ad una corretta gestione della tariffa devono essere esercitate dalla S.p.A. nei limiti previsti dal regolamento comunale, il quale deve prevedere, nei limiti posti dalla legislazione vigente, quali sono le attività di accertamento, come e da chi devono essere svolte.
2) Come già detto essendo la S.p.A. concessionaria del Comune è di sua competenza anche l'attività di irrogazione di sanzioni inerenti la gestione della tariffa e la riscossione delle stesse.

Anci Risponde 14/10/2002 Lombardia

Ici, accertamenti, agevolazioni, sanzioni

QUESITO

Questo ufficio ha provveduto alla notifica di avvisi di accertamento ici. Un contribuente ha presentato istanza di accertamento con adesione per rivedere il valore dell'area edificabile accertata e tra la documentazione presentata ha allegato l'atto di accertamento con adesione redatto dall'agenzia dell'entrate, in seguito alla notifica di un avviso di rettifica e liquidazione relativo sempre alla stessa area edificabile. Il problema sorto con il contribuente e' in merito alla riduzione a 1/4 del minimo delle sanzioni applicate. Poiche' l'avviso di accertamento e' gia' stato notificato, e' comunque possibile applicare la sanzione ridotta a 1/4 del minimo, come ha fatto l'agenzia delle entrate?

RISPOSTA

La definizione agevolata (articolo 16, comma 3 dlgs 472/97), la quale comporta una riduzione della sanzione irrogata pari ad 1/4 - è applicabile anche in sede di accertamento con adesione. L'istituto premiale dell'accertamento con adesione si caratterizza proprio per la possibilità di rideterminare non solo la sanzione, ma anche la base imponibile. Non a caso l'accertamento con adesione è stato applicato nella fattispecie illustrata nel quesito: l'accertamento del valore dell'area edificabile.

Anci Risponde 11/10/2002 Veneto

Ici, accertamenti, contenzioso, rimborsi

QUESITO

Con l'attività di liquidazione dell'ICI e l'incrocio con i dati catastali è risultato che ad un nostro contribuente era stata assegnata dall'Ufficio Tecnico Erariale di Padova in data 04/03/1992 la rendita catastale definitiva di un fabbricato, destinato all'attività commerciale/artigianale svolta dallo stesso ed anche in parte come propria abitazione, in un'unica iscrizione di rendita pari a Lire 30.000.000 (€uro 15.493,71) con la categoria catastale D/8 (Fabbricati costruiti o adattati per le speciali esigenze di una attività commerciale e non suscettibili di destinazione diversa senza radicali trasformazioni) risultando pertanto un imponibile sul quale calcolare l'ICI di Lire 1.500.000.000. Il suddetto contribuente invece dichiarava questo immobile in quattro distinte posizioni catastali e cioè:
1) la propria abitazione con una rendita di Lire 810.000 pari ad un imponibile di Lire 81.000.000;
2) il negozio con una rendita di Lire 3.110.400 pari ad un imponibile di Lire 105.753.600;
3) il magazzino con una rendita di Lire 432.000 pari ad un imponibile di Lire 43.200.000;
4) l'ufficio di Lire 460.000 pari ad un imponibile di Lire 23.000.000;
per un imponibile totale di Lire 252.953.600 .
Di conseguenza si è provveduto alla notifica degli avvisi di liquidazione della differenza dell'ICI dovuta, senza applicazione di sanzione ed interessi, per le annualità 1993,1994,1995 e 1996 in data 26/07/2000 e solo per l'anno 1997 in data 11/11/2000.
Tutti gli avvisi sono stati pagati, rispettivamente in data 07/11/2000 quelli dal 1993 al 1996, ed in data 15/02/2001 quello del 1997, per un totale di differenza ICI pari a Lire 30.712.000 .
Con il ricevimento degli atti si sono succeduti diversi incontri e telefonate e da subito è emersa una certa perplessità nella congruenza della rendita assegnata, giudicata in eccesso.
Sono state date puntuali e precise istruzioni al fine di procedere alla rettifica del classamento effettuato dall'U.T.E.
Solo il 23/02/2001, il contribuente richiedeva la rettifica del classamento che ha trovato accoglimento riducendo la rendita da Lire 30.000.000 a Lire 8.350.000, risultando pertanto l'imponibile per il calcolo dell'ICI da Lire 1.500.000.000 a Lire 417.500.000.
Con la nuova rendita, iscritta con effetto retroattivo dal 1976, la differenza dell'ICI dovuta viene ad essere calcolata solo sulla differenza da Lire 252.953.600 dichiarati a Lire 417.500.000 accertati, per un'emissione di provvedimenti dal 1993 al 1997 di Lire 3.585.000, e dunque con EVENTUALE diritto al rimborso di Lire 27.127.000 .
La possibilità di errore da parte del catasto nell'effettuare i classamenti dei fabbricati è stato oggetto dell'articolo 74 della Legge 21/11/2000 n. 342, il quale ha disposto un preciso iter per il contribuente che ne chiedeva l'applicazione.
Ai sensi del comma 3, per gli atti che abbiano comportato attribuzione o modificazione della rendita, adottati dal Catasto entro il 31 dicembre 1999 , il Comune deve emettere gli avvisi di liquidazione con cui recuperare la sola maggiore imposta che risulta dovuta sulla base della rendita attribuita senza sanzioni ed interessi ed i relativi atti impositivi costituiscono a tutti gli effetti anche atti di notificazione della predetta rendita, e pertanto viene data al contribuente piena conoscenza delle rendite attribuite dal Catasto fino al 31/12/1999.
Solo dall'1/1/2000 gli atti attributivi o modificativi delle rendite catastali per terreni e fabbricati sono efficaci solo a decorrere dalla loro notificazione, e dopo il Comune deve legittimamente recuperare la differenza del tributo anche per gli anni d'imposta pregressi.
Dall'avvenuta notificazione del primo Avviso di Liquidazione, redatto sulla base dei dati trasmessi a questo Comune dall'Ufficio del Territorio, e costituente pertanto atto di attribuzione o di modificazione delle rendite, decorre il termine di 60 giorni anche per proporre il ricorso, di cui all'articolo 2, comma 3, del decreto legislativo 31/12/1992, n.546, e successive modificazioni, avverso la determinazione della rendita
Se trattasi invece di recupero d'Imposta ICI relativo a posizioni per le quali si era già provveduto alla notifica di precedenti Avvisi di Liquidazione per annualità pregresse, come il caso in esame, costituenti pertanto atti di attribuzione o di modificazione delle rendite e resi definitivi per mancata impugnazione, il termine ultimo per poter presentare il ricorso avverso l'attribuzione della rendita era stato prorogato fino all'08/02/2001, secondo quanto stabilito

dall'articolo 74, comma 2, della Legge 342/2000, e cioè nel sessantesimo giorno successivo dall'entrata in vigore della medesima Legge 342/2000, con l'obbligo del contribuente di provvedere al versamento con la nuova rendita comunicata dal 1° gennaio dell'anno successivo dell'avvenuta notifica.
Inoltre, sempre il comma 2 dispone che "Non si fa luogo in alcun caso a rimborso di importi comunque pagati.
Ciò premesso si chiede un vs/ parere se è possibile o meno il rimborso dell'eccedenza ICI pagata e in caso affermativo , in quali termini.

RISPOSTA

Si è del parere che il rimborso debba essere negato per le motivazioni già espresse nel quesito. Gli avvisi di liquidazione emessi tra luglio e novembre 2000, non essendo stati impegnati, sono divenuti definitivi. Inoltre, il comma 2 dell'art. 74 della legge 342/2000, come correttamente esposto nel quesito, prevede che non si dia luogo in nessun caso a rimborsi di somme comunque versate. Molto si è argomentato su questa ultima disposizione e prevale un'interpretazione di comportamento di acquiescenza da parte del contribuente che ha pagato l'avviso ricevuto.
Qualora si volesse percorrere la via del rimborso, si dovrebbe considerare il provvedimento correttivo del catasto un atto emesso in autotutela con annullamento ex-tunc dell'originario atto. Tale conseguenza dovrebbe provocare l'annullamento degli avvisi di liquidazione emessi dal Comune. Tuttavia tale impostazione non è pacificamente sostenibile in quanto l'annullamento degli atti emessi dall'ente, ormai divenuti definitivi, troverebbe difficoltà ad essere applicata in autotutela in quanto al momento dell'emissione erano perfettamente legittimi perché fondati su rendite iscritte regolarmente presso l' Ute. Per quanto esposto, pur con qualche perplessità, si propende per il rigetto dell'istanza di rimborso.

Anci Risponde 11/10/2002 Veneto

Ici, terreni, accertamenti, dichiarazioni

QUESITO

Ad un contribuente sono stati notificati degli avvisi di accertamento per omessa dichiarazione ed omesso versamento riguardanti un'area fabbricabile, per gli anni 1996, 1997 e 1998.
Con la presente si chiede se ai fini del calcolo del valore dell'area fabbricabile accertata, sia corretto prendere di riferimento i valori deliberati dal Comune, ed entrati in vigore dal 01.01.1999, o se il valore di riferimento è quello dichiarato sull'atto di compravendita con il quale il contribuente ha venduto l'area fabbricabile nel dicembre del 1998.

RISPOSTA

La base imponibile di un'area fabbricabile è data dal suo valore commerciale al 1° gennaio di ciascun anno d'imposta.
Non hanno, pertanto,rilevanza assoluta per gli anni 1996, 1997 e 1998 né i valori deliberati dal Comune né il valore dichiarato nell'atto di compravendita, che possono essere considerati ai fini dell'accertamento della base imponibile relativa all'anno d'imposta 1999.
Il valore in comune commercio al 1 gennaio di ogni anno non si ottiene considerando un solo elemento di valutazione, ma è il risultato dell'utilizzo di più parametri fra quelli espressamente previsti dalla legge (zona d'ubicazione, indice di edificabilità, destinazione d'uso, prezzi medi di mercato di aree aventi analoghe caratteristiche, riduzione di valore per eventuali lavori di adattamento del terreno necessari per la costruzione) e quelli indicati dalla dottrina e dalla giurisprudenza (l'accertamento di valore compiuto dall'Ufficio del Registro per aree fabbricabili aventi analoghe caratteristiche, perizie di stima da parte di esperti e atti similari).

Anci Risponde 10/10/2002 Basilicata

Tributi, accertamenti, affidamenti, requisiti

QUESITO

Con contratto stipulato in data 30/12/1999, questo Ente affidava a una ditta non iscritta all'albo di cui all'art. 53 del D. L.gs. n. 446/97 il servizio di censimento delle unità immobiliari per la realizzazione di un sistema informativo territoriale per la costituzione di un'anagrafe tributaria ed il recupero evasione dei tributi ICI, TARSU, ICIAP.
Il Comune ha mantenuto la titolarità dell'attività di accertamento e il servizio non produce atti emessi dal gestore.
I servizi oggetto del contratto sono:
· Censimento unità immobiliari
· Riscontro dei dati censiti con quelli in possesso dell'Ente e con quelli emergenti da altre banche dati
· Verifica delle denunce presentate dai contribuenti e della correttezza della loro compilazione e dei calcoli del tributo dovuto
· Predisposizione e stampa di inviti ai contribuenti per fornire informazioni o chiarimenti necessari a definire la loro posizione, compresa l'assistenza all'ufficio tributi nello svolgimento degli incontri
· Elaborazione, predisposizione e stampa degli avvisi di accertamento nei confronti degli evasori totali o parziali, pronti per la notificazione a cura dell'Ente
· Predisposizione e stampa delle minute dei ruoli su supporto cartaceo ed informatico
· Consulenza ed assistenza all'ufficio tributi nella fase del contenzioso che dovesse

instaurarsi con i contribuenti
· Elaborazione di un'anagrafe tributaria aggiornata ed integrata con software di gestione e formazione del personale
· Predisposizione atti e assistenza nelle procedure finalizzate alla attribuzione di rendita catastale per gli immobili che ne siano privi, ovvero alla modifica, ove inadeguata agli rispetto a quanto censito
· Redazione stradario aggiornato ed aggiornamento della numerazione civica.
Ciò premesso, si chiede se la ditta affidataria del servizio citato è tenuta a iscriversi all'albo di cui all'art. 53 del D. Lgs. N. 446/97.

RISPOSTA

L'art. 52, V° comma del D.Lgs. 446/97 prevede che l'affidamento a terzi della liquidazione dell'accertamento e della riscossione dei tributi e di tutte le altre entrate, nel caso di soggetti privati, può essere fatto esclusivamente riguardo soggetti iscritti all'albo previsto dall'art. 53 dello stesso decreto.
La norma ha innovato radicalmente la legislazione preesistente in materia ampliando, da un lato, le possibilità di esternalizzare la gestione dei tributi e delle altre entrate comunali e dall'altro prevedendo la necessità dell'iscrizione ad apposito albo non solo in caso di "concessione" della gestione di una entrata tributaria e no, ma nel caso generale di "affidamento".
Infatti gli artt. Dal 25 al 34 del D.Lgs. 507/93, come integrati e modificati negli anni, prevedevano che il comune potesse affidare in concessione a soggetti iscritti ad apposito albo l'accertamento e la riscossione dell'imposta sulla pubblicità e il diritto sulle pubbliche affissioni. Lo stesso era previsto per la Tosap dall'art. 52 dello stesso decreto.
Quindi mentre con la legislazione precedente l'iscrizione ad apposito albo era necessaria solo in caso di "concessione" delle attività di liquidazione accertamento e riscossione di un tributo (nel caso specifico di Tosap e Imposta comunale sulla pubblicità), con l'entrata in vigore del D.Lgs. 446/97 è necessaria l'iscrizione ad apposito albo anche con l'affidamento delle attività di liquidazione, accertamento e riscossione di entrate tributarie.
Il problema circa la portata del concetto di "affidamento" ha trovato sino ad oggi una risposta soddisfacente e il dibattito sull'argomento è stato sino ad oggi molto scarso, senza interventi significativi anche da parte dei soggetti istituzionali interessati.
Per tentare di capire la portata della norma si ritiene opportuno tenere conto delle motivazioni della stessa. L'iscrizione ad apposito albo dei soggetti che possono svolgere determinate attività è stato previsto per assicurare ai soggetti affidatari (nel caso specifico Comuni e Province) il possesso da parte degli iscritti di determinati requisiti morali, tecnici e finanziari, e una attività di controllo sulle attività svolte dagli stessi, tale da garantirne una "affidabilità" complessiva.
Di conseguenza dovrebbero essere riservate ai soggetti iscritti all'albo tutte quelle attività connesse con liquidazione, accertamento e riscossione che per la loro delicatezza e/o i rapporti diretti tra affidatario e cittadino contribuente, che richiedono un soggetto la cui affidabilità morale, tecnica e finanziaria sia garantita e controllata.
Individuare quali siano queste attività dal punto di vista tecnico generale è difficile e delicato e questa non è sicuramente la sede opportuna.
Dal punto di vista pratico sarà il soggetto affidatario a dover valutare caso per caso se le attività che intende "affidare" siano tali, sulla base delle considerazioni suesposte, da richiedere come fornitore un soggetto iscritto all'albo.
Nel caso esemplificato si ritiene che tutte le attività svolte, con la sola esclusione del "censimento delle unità immobiliari", siano attività di supporto interno all'ufficio e che quindi qualsiasi tipo di rapporto con l'utenza viene mediato dall'ufficio comunale. Pertanto resta solo da valutare se l'attività di censimento sia tale da configurare un "affidamento" vero e proprio di attività di accertamento ad un soggetto esterno all'amministrazione e quindi richieda il rispetto delle norme previste dall'art. 52, V° comma del D.Lgs. 446/97.

Anci Risponde 10/10/2002 Friuli Venezia Giulia

Concessioni, suolo pubblico, occupazioni, contratti

QUESITO

Dovendo procedere alla stipula del nuovo contatto ad evidenza pubblica amministrativa per l'affidamento del servizio di riscossione ed accertamento del canone di occupazione spazi ed aree pubbliche, si chiede di sapere se l'atto e' esente da registrazione ai sensi di quanto disposto dal d.p.r. 26.04.1986, n. 131, art.7 ed allegata tabella art. 5, trattandosi di canone e non piu' di tassa.

RISPOSTA

Trattandosi di canone e non più di posta tributaria, quali quelle ricompresse nel contesto del DPR 131/86 art. 7, il servizio di accertamento e riscossione rientra nel campo di applicazione dell'IVA e pertanto il contratto è soggetto a tassa fissa di registro.

Anci Risponde 10/10/2002 Lombardia

Ici, terreni, agricoltori, edificabilità

QUESITO

Se un'area fabbricabile è ceduta dal proprietario in comodato ad un coltivatore diretto e pertanto a tal fine considerata agricola, il proprietario è tenuto lo stesso al pagamento dell'I.C.I.

RISPOSTA

A norma dell'articolo 2 del D.Lgs. n. 504 del 1992, si considerano non fabbricabili i terreni di proprietà di coltivatori diretti o di imprenditori agricoli a titolo principale, che siano condotti dagli stessi proprietari e sui quali persista l'utilizzazione agro-silvo-pastorale mediante l'esercizio di attività dirette alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, alla funghicoltura ed all'allevamento di animali.
Il comodato (art. 1803 Cod. Civ.) e' un contratto con il quale una parte consegna all'altra una cosa, affinche' se ne serva per un tempo e per un uso determinato, con l'obbligo di restituire la stessa cosa ricevuta. Tale contratto non costituisce undiritto reale di godimento, sicche' soggetto passivodell'ICI rimane il proprietario. In particolare la Circolare 7-6-2000 n. 118/E ha chiarito come non hannoalcun obbligo agli effetti dell'I.C.I. il locatario,l'affittuario ed il comodatario dell'immobile, poiché detti soggetti non sono titolari di un diritto reale di godimento sull'immobile stesso, ma lo utilizzano sulla base di uno specifico contratto di locazione, di affitto o di comodato. Si ritiene pertanto che al
proprietario dell'area fabbricabile di cui al quesito non spetti alcuna esenzione.

Anci Risponde 10/10/2002 Piemonte

Ici, accertamenti, cumulo, sanzioni

QUESITO

Il regolamento ici prevede che in caso di violazioni della stessa indole commesse in periodi di imposta diversi si proceda all'emissione di un unico avviso di accertamento applicando il cumulo ai sensi dell'art. 12 del d.lgs. 472/97. (sanzione base aumentata della meta') utilizzando come base di calcolo l'annualita' in cui l'imposta non versata e' piu' elevata. Il procedimento adottato e' il seguente: - omessa denuncia dal 1997 al 2000 50% dell'imposta aumentato della meta'(riducibile ad 1/4) + 20% dell'imposta non versata (non riducibile) - omessa denuncia dal 1999 al 2000 100% dell'imposta aumentato della meta'(riducibile ad 1/4) + 30% dell'imposta non versata (non riducibile) - infedele denuncia dal 1997 al 2000 50% dell'imposta non versata aumentata della meta' (riducibile ad 1/4) + 20% dell'imposta non versata (non riducibile) - infedele denuncia dal 1999 al 2000 50% dell'imposta non versata aumentata della meta' (riducibile ad 1/4) + 30% dell'imposta non versata (non riducibile) si richiede se tale procedura e' corretta o se si debba irrogare solo la sanzione per omessa o infedele denuncia senza quella per l'omesso versamento previste dalla normativa vigente anche se le violazioni sono state commesse prima del 1/4/98? Il cumulo giuridico puo' essere applicato anche nel caso in cui le violazioni consistano nell'omesso/parziale versamento per diversi periodi di imposta? Si richiede inoltre come si debba procedere nel caso di infedele denuncia e parziale/omesso versamento dell'imposta. Esempio: sanzione per infedele denuncia (fissata nella misura del 50%) pari a 15,50 euro ridotto ad 1/4 3,88 euro sanzione per omesso versamento (30%) non riducibile pari a 9,30 euro se interviene adesione l'importo dovuto e' 3,88+9,30=13,18 il comma 2 dell'art. 17 del d.lgs. 472/97 prevede la possibilita' della definizione agevolata pagando un importo pari ad un quarto della sanzione comunque non inferiore ad un quarto dei minimi edittali previsti per le violazioni piu' gravi relative a ciascun tributo. Considerando che questo comune ha previsto per l'omessa denuncia il 100% del tributo con il minimo di 51 euro, nell'esempio sopra esposto la sanzione per infedele denuncia ridotta ad un quarto non puo' essere inferiore a 12,75 euro (ovvero 51 euro / 4) oppure visto che la somma della sanzione ridotta e di quella per omesso versamento e' superiore ad un quarto del minimo edittale si ritiene soddisfatto il requisito?

RISPOSTA

Le risposte ai quesiti proposti variano a seconda della soluzione che viene fornita circa la ammissibilita' dell'istituto del c.d. "cumulo giuridico" anche con riferimento ai tributi locali e cosa deve intendersi per "assorbimento" della sanzione inferiore in quella maggiore.
Circa il "CUMULO GIURIDICO" di cui all'art. 12, comma 5, del D.Lgs. n. 472/1997, come modificato dall'art. 2, comma 1, lett. c), n. 2, del D.Lgs. 30/03/2000, n. 99, si osserva quanto segue:
pur prendendo atto dei dubbi, manifestati da dottrina qualificata e riportati su stampa nazionale, circa l'applicabilita' o meno, anche in materia di tributi locali, del "cumulo giuridico" in caso di violazioni della stessa indole, commesse in periodi d'imposta diversi; viste:
a) la Circolare 5/7/2000, n. 138/E, secondo la quale "... Nel contesto dell'art. 12, il carattere fondamentalmente comune delle singole violazioni, richiamato dal comma 5 attraverso la locuzione "stessa indole", risiede nel fatto che le stesse sono tutte riconducibili ai criteri generali di cui ai commi 1 e 2. In altri termini, ai fini dell'applicazione della sanzione unica di cui al comma 5, e' sempre necessario che le violazioni relative a piu' periodi d'imposta, sussumibili nel concetto di "stessa indole", siano di carattere formale, come stabilito dal comma 1, dell'art. 12, oppure che le stesse tendano a pregiudicare, nella loro progressione, la determinazione dell'imponibile ovvero la liquidazione anche periodica del tributo di ciascun periodo, come previsto dal comma 2 dello stesso articolo. Prima di estendere il cumulo a piu' periodi d'imposta in base al nuovo criterio, pertanto, e' necessario verificare che sussista il concorso di violazioni formali o la progressione";
b) la Risoluzione 4/10/2000, n. 206965, che cosi' recita: ..."la finalita' perseguita con la modifica (D.Lgs. n. 99/2000) non e' stata quella di introdurre una nuova fattispecie di cumulo giuridico delle sanzioni del tutto svincolata da quelle esistenti, ma semplicemente di allargare il campo applicativo del concorso e della progressione a violazioni della stessa indole, commesse in periodi d'imposta diversi, nelle ipotesi in cui il concorso o la progressione, regolati dai primi due commi della norma, trovino applicazione nell'ambito del singolo periodo";
si e' dell'avviso che continui a rendersi non applicabile il cumulo di cui ai commi 1 e 2

dell'art. 12 precitato in materia di tributi locali, poiche': 1) non si verificano, per questi ultimi, fattispecie di violazioni, rispetto alle quali si possa configurare il vincolo della progressione: trattasi, in genere, di violazioni per omessa o infedele dichiarazione, cioe', di violazioni non formali, bensi' sostanziali, che concretizzano in via immediata l'evasione; 2) oppure trattasi di ripetute violazioni degli obblighi di versamento "... per le quali - osserva la Circolare 25/1/1999, n. 232/E - non torna applicabile l'istituto del concorso di cui all'art. 12, non trattandosi nella fattispecie di infrazioni formali; per cui la misura del 30% si rende dovuta su ogni importo non versato alla prescritta scadenza, senza possibilita' di cumulare giuridicamente le singole sanzioni.
Relativamente al c.d. "ASSORBIMENTO" (cioe' se, in caso di omessa denuncia e di omesso versamento, siano contestualmente applicabili le relative sanzioni oppure se debbasi fare ricorso all'assorbimento della sanzione inferiore di quella maggiore), pur in attesa - ormai tanto prolungata - di chiarimenti ufficiali, si osserva di ritenere condivisibile la soluzione offerta da dottrina qualificata, la quale propende per l'applicazione dell'ultimo criterio sopra esposto, cioe' quello della applicazone di una sola sanzione, confortata in cio' da quanto indicato nella Circolare 13/7/1998, n. 184; laddove, allorche' si precisano le modalita' per il perfezionamento del ravvedimento operoso, sia nel caso di omessa che di infedele dichiarazione, viene rilevato che si deve provvedere al versamento della imposta o della differenza ancora dovuta, degli interessi e della sanzione ridotta; con la precisazione che questa ultima va calcolata soltanto sulla differenza tra l'imposta risultante sulla base della dichiarazione tardivamente presentata oppure di quella rettificatrice e la imposta tempestivamente versata in sede di autotassazione; in ambedue le fattispecie, comunque, non si fa cenno ad alcuna sanzione per l'omesso o l'insufficiente versamento.
Ne consegue che, applicandosi la sola sanzione per omessa presentazione della denuncia nella nuova misura minima stabilita dall'art. 13 del D.Lgs. n. 473/1997 (100%), in caso di adesione del contribuente ai sensi del comma 4 del medesimo articolo, la sanzione e' ridotta ad un quarto (25%); applicandosi, invece, la doppia sanzione nelle rispettive precedenti misure (50+20%), l'adesione comporterebbe la riduzione ad un quarto della sola sanzione per omessa denuncia e non anche di quella per omesso versamento, quindi, complessivamente (1/4 di 50+20%) 32,5%.
Elemento non trascurabile di critica alla suesposta soluzione lo si rinviene nella considerazione che, cosi' facendo, in sede di emissione dell'avviso di accertamento, il Comune non rispetterebbe il principio del favor rei, determinando la sanzione nella misura del 100%, anziche' del (50+20) 70%; principio, che verrebbe salvaguardato soltanto nella ipotesi che il contribuente aderisca all'accertamento medesimo. Logica vorrebbe che, in caso di mancata adesione, il Comune rivedesse il proprio operato nell'esercizio del potere di autotutela e applicasse la sanzione doppia, piu' favorevole per il contribuente, perche', come detto, ammontante complessivamente al 70%.
Anche in proposito, pero', sussistono pareri contrastanti relativamente alla decorrenza del suddetto assorbimento: da parte di alcuni si ritiene decorrente l'assorbimento a far tempo dalla entrata in vigore della nuova disciplina sanzionatoria (e, quindi, dall'ICI 1997, atteso che il termine per la relativa dichiarazione/denuncia cadeva quando gia' era vigente la nuova disciplina); e cio', in quanto quest'ultima non prevede piu' l'applicazione della doppia sanzione che, invece, era espressamente stabilita dalla normativa precedente (originario comma 2 dell'art. 14); di contro, altri ritengono possibile la decorrenza dell'assorbimento anche relativamente ai periodi d'imposta precedenti, in virtu' del principio del favor rei.
In conclusione, mentre da parte dello scrivente si ritiene non applicabile, in materia di tributi locali, l'istituto del cumulo giuridico per le motivazioni suesposte (il quale istituto, pero', se, come sembra da quanto indicato nel quesito, previsto dal regolamento comunale, dovra' comunque essere applicato dal funzionario responsabile del tributo; sara' eventualmente la Commissione tributaria, qualora ritenga la norma regolamentare illegittima, a non applicarla in relazione all'oggetto dedotto in giudizio: art. 7, comma 5, del D.Lgs. n. 546/1992); si ritiene, invece, applicabile il c.d. assorbimento anche relativamente ai periodi d'imposta precedenti l'entrata in vigore del D.Lgs. n. 472/1997, ai sensi e per gli effetti del principio del "favor rei", di cui all'art. 3, comma 3, del D.Lgs. precitato.

Anci Risponde 10/10/2002 Toscana

Tassa rsu, parcheggi, agevolazioni, rimborsi

QUESITO

Una banca denunciava come tassabili ai fini Tarsu a decorrere dal 01.01.1998 aree a parcheggio dipendenti e clienti. Nel febbraio 2001 presentava istanza di rimborso per gli importi versati per tali aree in quanto superfici non produttive di rifiuti.
Da una verifica effettuata dall'ufficio risultava che, dell'area in esame, solo una piccola parte si può ritenere ragionevolmente adibita a parcheggio (per clienti e dipendenti), e cioè l'area prospiciente all'entrata dell'agenzia bancaria, mentre il resto si può considerare pertinenza dell'edificio con limitato utilizzo.
Si chiede se si possa accogliere l'istanza di rimborso della banca e, se la risposta è positiva, per quali annualità.

RISPOSTA

L'istanza di rimborso, a seguito di denuncia di cessazione tardiva può essere accolta nei limiti previsti dall'art. 75, 2° comma del D.Lgs. 507/93 il quale prevede che "lo sgravio o il rimborso del tributo iscritto a ruolo, riconosciuto non dovuto ai sensi dell'art. 64, commi 3 e 4, è disposto dall'ufficio comunale entro i trenta giorni dalla ricezione della denuncia di cessazione o dalla denuncia tardiva di cui al comma 4 del medesimo articolo, da presentare, a pena di decadenza, entro i sei mesi dalla notifica del ruolo in cui è iscritto il tributo".

Anci Risponde 9/10/2002 Friuli Venezia Giulia

Acque, contratti, rinnovi, bolli

QUESITO

In riferimento alla modulistica utilizzata per la richiesta di acqua potabile per uso domestico, per il rinnovo di abbonamento idrico, nonchè per la variazione di intestazione utenza, questo Comune desidera conoscere se i suindicati modelli sono soggetti alla marca da bollo, in considerazione del fatto che non rientrano nella Tabella -All. B n.ro 5 del D.P.R. n.642 dd. 26.10.1972, in quanto si tratta di entrata patrimoniale e non tributaria.

RISPOSTA

Il Comune non è chiamato ad emettere un provvedimento nell'esercizio della propria potestà autoritativo (p.e. concessione all'occupazione di spazi pubblici).
Si ritiene pertanto che le richieste di cui al quesito non siano istanze volte ad ottenere un provvedimento amministrativo, soggetto ad imposta di bollo fino all'origine ex art. 3, Tariffa Parte I, ma domande concernenti il contratto di erogazione del servizio idrico, avente natura privatistica, escluse dal campo di applicazione del tributo.

Anci Risponde 9/10/2002 Liguria

Ici, imprese, rendite, modifiche

QUESITO

Una impresa, proprietaria di un immobile globalmente composto da due edifici entrambi censiti (categoria D1), ha sempre pagato l'ICI sulla base delle rendite iscritte in catasto e per cui era stata fatta l'apposita dichiarazione iniziale definitiva (e non provvisoria). Tuttavia, presso l'Ufficio Tecnico Erariale erano giacenti numerose pratiche di variazione non evase, presentate negli anni dal 1986 al 1993. Nel 2000 l'impresa si è avvalsa di uno studio tecnico per ripresentare tramite procedura DOCFA le pratiche giacenti all'UTE e non ancora esaminate, pervenendo ad una rendita notevolmente inferiore rispetto a quella sulla cui base era stata calcolata e pagata l'ICI nei vari anni.
Secondo lo studio tecnico incaricato dall'impresa, la ripresentazione delle pratiche ha avuto lo scopo di attribuire il classamento "ora per allora" con riferimento alla data dell'ultima variazione nel 1993. La società ha quindi proceduto al ricalcolo dell'ICI a partire dall'anno 1993 (compreso) ed ha riscontrato una differenza a suo favore, tra quanto effettivamente pagato e quanto dovuto, di svariati milioni di lire, cifra alla quale sono poi stati aggiunti gli interessi calcolati con tasso legale.
Tale situazione è stata esposta dal contribuente, in maniera approssimata, allo scrivente ufficio tributi nel 2001. Il responsabile dell'Ufficio Tributi ha risposto in via informale che la rendita attribuita con il sistema DOCFA ai fabbricati del gruppo D ha effetto a partire dal 1° gennaio dell'anno successivo e quindi dal 1/1/2001. A questo punto la ditta si è fatta rilasciare dall'Ufficio Provinciale dell'Agenzia del Territorio un documento in cui si precisa che, con riferimento allo specifico caso, utilizzando la procedura informatica DOCFA, "la data di efficacia del documento introdotto agli atti deve a tutti gli effetti ritenersi quella del documento cartaceo che si è andati a sostituire". Sulla base di tale precisazione, il contribuente ha richiesto formalmente il rimborso dei pagamenti effettuati in eccesso. Tale richiesta di rimborso è a Vostro parere legittima?. In particolare:
1)che valore bisogna attribuire alla precisazione dell'Agenzia del Territorio secondo cui la data di efficacia del documento introdotto agli atti deve ritenersi quella del documento cartaceo che si è andati a sostituire, a tutti gli effetti? Tale asserzione è valida anche agli effetti tributari? Quale è la competenza dell'Agenzia (ex UTE) al riguardo?
2)che valore assume la circolare Min Finanze 120 del 27/5/1999 nel punto in cui asserisce che nel caso di attribuzione della rendita catastale con il sistema DOCFA ai fabbricati del gruppo D l'effetto è dal 1° gennaio dell'anno successivo? Ciò è valido anche in questo caso, dove vi erano pratiche effettivamente presentate al catasto da anni ma non esaminate?
3)l'esigenza di certezza del diritto prevede sempre dei termini di prescrizione, in questo caso qual è il termine di prescrizione del diritto al rimborso?
4)nel caso in cui si debba disporre il rimborso, gli interessi sono dovuti? Devono essere computati dalla data dei pagamenti, dalla data di scadenza dei pagamenti o dalla data della domanda di rimborso? Quale tasso si applica?

RISPOSTA

1) Quesito - Ai sensi dell'art. 5, comma 2, del D.Lgs. n. 504/1992, "... per i fabbricati iscritti in catasto (e, nel caso prospettato, il quesito precisa che gli immobili erano entrambri censiti in ctg. D/1 con rendita attribuita), il valore e' costituito da quello che risulta applicando all'ammontare delle rendite risultanti in catasto, vigenti al 1 gennaio dell'anno di imposizione, i moltiplicatori (di legge)".
Quella sopra riportata e' disposizione speciale ai fini ICI, prevalente su qualsiasi altra e, quindi, a maggior ragione sulla semplice afferamzione dell'Ufficio del Territorio, alla quale potrebbesi attribuire valore nel solo caso in cui l'Ufficio predetto riconoscesse espressamente il proprio errore e precisasse di avervi posto rimedio nell'esercizio del potere di autotutela: questa, infatti, esplica effetti retroattivi come riconosciuto dal diritto amministrativo e, in particolare, per quanto concerne la materia tributaria, dalla prassi.
In assenza di siffatto riconoscimento espresso da parte dell'Ufficio del Territorio, trova applicazione il disposto di cui al precitato comma 2 dell'art. 5 e, pertanto, si ritiene non spettante il rimborso richiesto.
(Peraltro, qualora veramente la rendita iscritta in atti catastali fosse stata ritenuta dal contribuente non piu' adeguata per intervenute variazioni strutturali o di destinazione permanenti egli avrebbe dovuto comportarsi come disposto dal comma 4 del precitato art. 5, cioe' fare riferimento, in sede di autoliquidazione dell'ICI, non piu' alla rendita suddetta,

bensi' alla categoria e, rendita attribuite ai fabbricati similari.
2) Quesito - Circa la richiamata Circolare n. 120/1999 si osserva:
a) la precisazione contenuta nel punto B)4/ riguarda espressamente i fabbricati del gruppo D, non iscritti in catasto, il cui valore e' stato determinato in base ai costi contabilizzati, per i quali, nel corso dell'anno di imposizione, e' stato applicato il criterio DOCFA (rendita proposta); come stabilisce espressamente il comma 3 del precitato art. 5, il criterio dei costi contabilizzati si applica "fino all'anno nel quale i medesimi (fabbricati) sono iscritti in catasto con attribuzione di rendita"; nel caso all'esame, invece, i fabbricati erano iscritti in catasto con rendita pure iscritta.;
b) sempre secondo la Circolare suddetta, la rendita "proposta" con il metodo DOCFA, e' valida se risulta annotata negli atti catastali al primo gennaio dell'anno di imposizione; cio' non e' accaduto nella fattispecie all'esame.
3) Quesito - Relativamente all'ICI, cosi' come dispone l'art. 13 del D.Lgs. n. 504/1992, i termini di prescrizione del diritto al rimborso sono:
- tre anni dal giorno del pagamento;
- ovvero tre anni dal giorno in cui e' stato definitivamente accertato il diritto alla restituzione (termine, questo, che sarebbe applicabile nella fattispecie qualora l'Ufficio del territorio riconoscesse e precisasse quanto indicato al punto 1, perche' sarebbe dalla data di tale riconoscimento che verrebbe accertato il diritto alla restituzione).
4) Quesito - Sempre l'art. 13 precitato stabilisce che "sulle somme dovute al contribuente spettano gli interessi nella misura indicata nel comma 5 dell'art. 14 (ora comma 6, a seguito della modifica apportata dal D.Lgs. 18/12/1997, n.473) e che, ai fini ICI, varia a seconda se il Comune si e' avvalso o meno della facolta' di cui all'art. 13 della legge 13/5/1999, n. 133: se il Comune ha deliberato l'adeguamento alle misure erariali, interessi del 4,5%, per ogni semestre compiuto, fino al 31/12/1993; del 3% dall'1/1/1994 al 31/12/1996; del 2,5% dall'1/1/1997; se il Comune non ha deliberato: 7% semestrale e, dal giorno successivo al compimento del semestre in corso al 15/5/1998, 2,5%).
Per quanto concerne la decorrenza degli interessi, i pareri non sono concordi, e cio', in quanto l'art. 13 del D.Lgs. n.504/1992, nel disciplinare il rimborso, si limita a precisare la misura degli interessi da computare sulle somme da restituire, ma nulla dice circa la decorrenza di tali interessi.
Pur concordando che, in assenza di disposizione specifica, occore fare riferimento alla legislazione generale in materia di interessi, le due contrastanti tesi dottrinarie hanno osservato:
- la prima tesi, che il D.M. 24/9/1999, n. 367 (Regolamento recante norme in materia di ICI relativa all'anno 1993), nel comma 4 dell'art. 1 stabilisce che gli interessi sull'imposta rimborsata decorrono dalla domanda di rimborso (dalla data di esecuzione del versamento indebito, soltanto in caso di rimborso il cui diritto sorga d'ufficio); disposizione, questa, alla quale andrebbe attribuita validita' generale, atteso anche il disposto dell'art. 2033 cod. civ., secondo il quale gli interessi decorrono dal giorno della domanda se chi ha ricevuto il pagamento indebito era in buona fede;
- la sedonda tesi - che lo scrivente ritiene maggiormente condivisibile rispetto alla precedente - osseva che il precitato comma 4 si riferisce ad una fattispecie speciale, cioe' ai rimborsi dell'ICI dell'anno 1993, che, come tale, non puo' ritenersi applicabile in via generale ed analogica a fattispecie diverse: la specialita' e' desunta anzitutto dal testo letterale della norma (il comma 4 fa espresso riferimento ai "provvedimenti di cui al comma 1", cioe' ai "provvedimenti di rimborso dell'ICI, indebitamente corrisposta dai contribuenti per l'anno 1993"), nonche' dalla considerazione che la norma relativa alla decorrenza degli interessi (dalla data della domanda) deve essere correlata alla disposizione che riapre i termini (ulteriori 6 mesi, cioe' fino al 22/4/2000) a favore dell'interessato per presentare la domanda di rimborso; tutto cio', come annota una parte della dottrina molto vicina al Ministero Finanze, "in deroga alle comuni norme sul calcolo degli interessi indebiti". Inoltre, cosi' come al contribuente debitore si chiede, in aggiunta al tributo, il pagamento degli interessi computati a decorrere dalla data in cui avrebbe dovuto effettuare il versamento omesso, appare equo, il caso di restituzione di somme indebite, corrispondergli gli interessi a decorrere dalla data dell'indebito versamento, anche per tenere conto del disposto dell'art. 1282 cod. civ., secondo il quale i crediti liquidi ed esigibili di somme di denaro costituiscono una obbligazione pecuniaria e, come tali, producono interessi di pieno diritto, da calcolare, se la legge non dispone diversamente, in base alla misura di legge e a decorrere dalla data del pagamento delle somme rimborsate (dello stesso avviso, "La settinana fiscale" n. 13/199 - pag. 36 - diretta da Frizzera). Peraltro, sussistono dubbi circa l'applicabilita', nel caso di specie, dell'art. 2033 del c.c., il quale facendo riferimento alla mala e buona fede del soggetto che ha ricevuto l'indebito pagamento, sembra riguardare soltanto i soggetti privati e non anche quelli pubblici.

Anci Risponde 9/10/2002 Lombardia

Acque, riscossioni, accertamenti, sanzioni

QUESITO

Il regolamento c.le per l'erogazione dell'acqua potabile approvato nel 1981 prevede, relativamente al tardivo pagamento delle bollette acqua, l'applicazione di interessi di mora nella misura del 6% oltre a l. 3.000 per bolletta. Questo ente e' intenzionato a modificare tale disposizione, prevedendo che in caso di ritardato pagamento l'utente debba versare un'indennità di mora pari : - al 6 % dell'importo totale indicato in bolletta per i pagamenti effettuati dal 16° al 30° giorno solare successivo alla data di scadenza; - al 12 % dell'importo totale indicato in bolletta per i pagamenti effettuati dopo il 30° giorno solare successivo alla data di scadenza; qualora l'utente paghi l'importo totale della bolletta entro il 15° giorno solare successivo alla data di scadenza indicata in bolletta non verrà applicata nessuna indennità di mora; qualora l'utente paghi successivamente il 15° giorno, l'indennità di mora gli verrà integralmente addebitata. E' lecito? E se non lo e', quali sanzioni , interessi e normativa va applicata?

RISPOSTA

La riscossione della bolletta dell'acqua corrisponde sostanzialmente alla riscossione del corrispettivo per una fornitura. E' corretto pertanto utilizzare per la ricostruzione della disciplina dei rapporti, gli schemi logico giuridici propri delle obbligazioni contrattuali. Senza poter approfondire la questione, in questa sede, si può quindi riconoscere che l'inadempimento della prestazione dovuta da parte del soggetto che ha usufruito della somministrazione, costituisca l'inadempimento di una obbligazione civile, e non comporti, quindi, l'applicazione di una sanzione in senso stretto, come potrebbe essere quella dovuta per l'inadempimento di una obbligazione tributaria. Al tempo stesso si può riconoscere come l'inadempimento della stessa obbligazione possa imporre la necessità di risarcire il danno procurato e quindi, nel caso specifico, possa imporre il pagamento di una penale, e degli interessi a ristoro del ritardo di versamento. La penale e gli interessi da applicarsi possono essere determinati dalla regolamentazione comunale che, per essere legittimamente esercitata, non deve tenere conto di valutazioni di colpevolezza del comportamento, o di disincentivo all' irregolare versamento, ma piuttosto deve fondarsi sulla quantificazione e coerente riparazione del danno che il ritardo nei pagamenti possa provocare. Da questo punto di vista l'applicazione degli interessi moratori difficilmente può essere correttamente motivata quando scelga una misura diversa in ragione dei periodi cui si rivolga. E' legittimo fissare un periodo in cui non si applichi, perché anche il valore sarebbe economicamente irrilevante, ovvero un sistema di semplificazione del calcolo a periodi, ma certamente fissare un interesse del 12% delle somme dovute e non versate per un ritardo di trenta giorni, non corrisponde all'applicazione di un interesse moratorio, quanto chiaramente all'applicazione di una penale fissa. La fissazione di una penale fissa, per altro, è possibile ma deve essere contenuta entro una ragionevole proporzionalità con il danno procurato (il costo dell'individuazione del mancato pagamento, del sollecito di versamento, ecc.). La clausola penale che il regolamento può motivare correttamente, allora, secondo lo scrivente, dovrebbe corrispondere ad una misura fissa, espressa probabilmente in valore assoluto, derivante dalla considerazione del costo del sollecito, inteso anche come costo dell'organizzazione necessaria a rilevare i mancati pagamento ed a promuovere i solleciti. Tale penale potrebbe ben essere applicata solo nel caso di un pagamento che avvenga dopo un certo termine dalla scadenza. Gli interessi moratori, invece, sono quelli che conservano il valore della prestazione e dell'interesse alla prestazione, quando resa in ritardo. Nella configurazione logico giuridica che si è data, quindi, essi devono avere una misura percentuale, rispetto al dovuto da versare, fissa, o variabile nel tempo a seguire l'andamento del costo del denaro, ma comunque non spropositata rispetto ai valori di mercato. L'interesse può non essere applicato per un primo periodo, atteso che un versamento con un minimo ritardo provoca un danno di misura irrisoria, ma successivamente deve essere applicato nella misura stabilita, per la lunghezza del periodo del ritardo, e non indipendentemente da essa.

Anci Risponde 9/10/2002 Piemonte

Entrate, trasferimenti, ici, modifiche

QUESITO

In questo comune nel 1999 è avvenuta la pubblicazione all'albo pretorio di molte unità immobiliari cat.D che erano sprovviste di rendita catastale e quindi erano dichiarate sulla base del valore contabile, nello stesso anno un contribuente ha effettuato un'autodeterminazione della rendita catastale ai sensi del D.M. n.701/94 per un fabbricato D/1 da cui è scaturita una differenza di valore, tra quello contabile dichiarato e quello derivante dalla rendita, pari a lire 60 miliardi, tale autoaccertamento non è stato rettificato dall'Agenzia del Territorio.
A seguito delle suddette variazioni vi è stata nel 2000 una notevole minore entrata derivante dal gettito dell'imposta comunale sugli immobili e si è provveduto, ai sensi dell'art. n.54 c.14 della L.388/2000 e del Decreto del Ministero dell'Interno del 30 gennaio 2001, a richiedere il contributo statale previsto.
Si chiede di sapere se, a seguito del Decreto del Ministero dell'Interno n.197/2002, Regolamento emanato ai sensi dell'art. 64 L.388/2000, è possibile richiedere il contributo statale per l'anno 2001 per il D/1 che ha causato un minore imponibile di lire 60 miliardi.
La perdita di gettito è superiore a €.1.549,37 ed allo 0,5% della spesa corrente.
L'art. 3 del suddetto Regolamento fa riferimento anche alle determinazioni delle rendite provvisorie che si sono verificate in esercizi precedenti l'anno 2001 con l'applicazione in caso di perdita di gettito dell'aliquota d'imposta vigente nell'anno 2001.
Si chiede cortesemente una risposta sollecita in quanto, ai sensi della circolare telegrafiga F.L. 21/2002 in data 04/10/2002, il termine perentorio per la richiesta del contributo è stato fissato al 15 ottobre 2002.

RISPOSTA

Visto quanto espresso nel quesito, l'ente potrà richiedere il contributo per il minor gettito ici riscontrato nel 2001 entro il 15/10/2002 utilizzando l'allegato A al D.M. n.197 del 1/7/2002. Il calcolo dovrà essere effettuato secondo quanto previsto al comma 3 dell'art.art. 2 del citato decreto.

Anci Risponde 9/10/2002 Toscana

Pubblicità, affissioni, agevolazioni, società

QUESITO

Facendo riferimento alla normativa che regola il servizio delle pubbliche affissioni, con particolare riguardo al disposto di cui all'art. 20 del d. Leg. 507/1993, concernente le

riduzioni del 50% della tariffa base, si chiede di sapere cosa si intende per societa' non a fini di lucro e, piu' in generale, di conoscere dettagliatamente le categorie di soggetti per i quali e' effettivamente possibile applicare la citata riduzione, e cio' in quanto sorgono alcuni problemi interpretativi soprattutto con riferimento ad associazioni di carattere sportivo per le quali esiste in realta' un "lucro" nella propria attivita' ma che, secondo il citato decreto leg., Avrebbero invece diritto alla riduzione del 50% in quanto, appunto, "soc. Sportive".

RISPOSTA

Il requisito dell'attività senza scopo di lucro deve essere riguardato con riferimento all'atto costitutivo della società e/o comitato od associazione, nel quale deve essere appunto esplicitato che è esclusa ogni forma di lucro dall'attività in questione.

Anci Risponde 8/10/2002 Calabria

Ici, rendite, decorrenza, variazioni

QUESITO

Con la presente, dovendo questo Ente ottemperare a quanto disposto dal Ministero dell'Economia e delle finanze con decreto 6 giugno 2002 n. 159 " regolamento recante determinazione delle tariffe d'estimo e delimitazione delle zone censuarie, in attuazione dell'art. 9,comma 11 della L. 448/2001" ed alla circolare n. 7/DPF del 19.09.2002, "…efficacia delle tariffe d'estimo ai fini dell'ICI. Art. 74, comma 6, della L.342/2000" nella considerazione che l'art.10 comma 4 del D.lgs 504/92, prevede che la denuncia deve essere presentata "quando si verifichino modificazioni di dati ed elementi da cui consegue un diverso ammontare dell'imposta dovuta".
I cittadini di questo Comune hanno l'obbligo di presentare denuncia di variazione ICI dovuta alla modifica degli estimi catastali ?

RISPOSTA

Si ritiene che sussista l'obbligo di cui all'articolo 10, c.4, del D.Lgs.504/92. Poiché le "nuove" rendite avranno efficacia dal 1° gennaio 2003, la denuncia dovrà essere presentata nell'anno 2004.

Anci Risponde 8/10/2002 Emilia Romagna

Appalti, affidamenti, associazioni, bandi

QUESITO

PREMESSO che è intenzione di questa Amministrazione bandire una gara ad evidenza pubblica, per l'affidamento in concessione a terzi del servizio di liquidazione, accertamento e riscossione dell'imposta di pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni e che i soggetti abilitati ad effettuare il servizio di cui trattasi sono espressamente elencati nell'art. 52, comma 5, lett. b) del D. Lgs. n. 446/1997 e successive modificazioni,

SI CHIEDE

Se è possibile inserire nel bando di gara il divieto di partecipazione alla stessa per le associazioni temporanee d'imprese di cui all'art. 11 del D. Lgs. n. 157/1995.

RISPOSTA

La partecipazione a procedure concorsuali mediante le associazioni temporanee di impresa costituite ai sensi dell'art. 11 del D.lgs. 157/'95 non può essere esclusa ed impedita come clausola sbarrante nel caso di specie trattandosi di diritto di carattere generale nell'ambito delle gare ad evidenza pubblica.
Peraltro le varie imprese raggruppate dovranno tutte possedere i requisiti previsti singolarmente per la partecipazione alle gare per l'affidamento in concessione dell'accertamento e riscossione dei tributi in questione.

Anci Risponde 8/10/2002 Lombardia

Tributi, tariffe, popolazione

QUESITO

Avendo questo Comune superato, nell'Aprile del 2001, la soglia dei 10.000 abitanti, si chiede:
- se per l'applicazione delle tariffe di classe IV°, ai sensi dell'art.43, comma 1, del D.Lgs.507/93, si debba attendere la pubblicazione del dato del censimento 2001 da parte dell'ISTAT;
- se l'eventuale applicazione delle nuove tariffe abbia effetto retroattivo;
- se il passaggio sarebbe automatico o dovrebbe essere deliberato.

RISPOSTA

- come esplicitato nel contesto della norma di cui all'art.43 c.1 del D.lgs. 507/'93 l'applicazione della classe IV è subordinata all'avvenuta pubblicazione dei dati della popolazione sul bollettino ISTAT;
- le tariffe possono essere applicate solo a partire dall'anno rispetto al quale sono stati rilevati e pubblicati i dati relativi al penultimo anno precedente a quello di applicazione;
- anche se il passaggio alla nuova classe è automatico, è comunque necessario un atto deliberativo diretto alla rideterminazione delle tariffe sulla base dei limiti corrispondenti alla diversa classe di appartenenza.

Anci Risponde 8/10/2002 Molise

Accertamenti, sanzioni, crediti, riscossioni

QUESITO

La Giunta comunale con delibera esecutiva ha conferito , mediante convenzione, ad una società privata il recupero stragiudiziale dei crediti relativi ai mancati pagamenti per servizi vari.
Tanto premesso si chiede di conoscere se alla citata società può essere affidata la riscossione del ruolo per sanzioni amministrative in luogo del concessionario riscossione tributi, atteso che quest'ultimo riesce a riscuotere le somme iscritte a ruolo in termini percentuali bassissime. Si chiede di conoscere quali provvedimenti si devono adottare nei confronti del concessionario che una volta avuto in carico il ruolo per la riscossione non fornisce all'ente le informazioni relative all'andamento delle riscossioni effettuate e omette di porre in essere la procedura di discarico per inesigibilità prevista dall'art. 19 del D. Leg.vo n. 112/1999 ? Il citato decreto legislativo rimanda le modalità delle varie comunicazioni all'ente cerditore a decreti del Ministero delle finanze , sono stati emanati? e in caso positivo si prega fornire i riferimenti.

RISPOSTA

La riscossione coattiva delle sanzioni per violazioni al codice della strada avviene attraverso i ruoli di cui al dpr 602/73, e con le procedure fissate per essi.
E' possibile, ma solo con una norma regolamentare comunale, stabilire che la loro riscossione coattiva sia effettuata direttamente dal comune attraverso il procedimento di ingiunzione di cui al R.D. 639/1910. Ciò sulla base di quanto previsto dall'articolo 52 del dlgs 446/97.
Letteralmente la previsione normativa ammetterebbe anche l'affidamento della riscossione ad uno dei soggetti indicati nello stesso articolo 52, ma certamente non ad altri.
Il recupero stragiudiziale delle sanzioni amministrative non versate, pertanto, in ogni caso non può essere svolto se non come ausilio e sollecito (informale) al versamento spontaneo, ed è sicuramente escluso che possa essere affidato dopo la formazione del ruolo per la riscossione coattiva. L'affidamento ad una sollecitazione informale non corrisponde, poi, al rispetto dei termini di decadenza per la riscossione coattiva, da svolgersi, come detto, o mediante iscrizione nei ruoli di cui al dpr 602/73, ovvero attraverso il procedimento di ingiunzione del R. D. 639/1910.
Anche la cessione di crediti derivanti da sanzionamento amministrativo, allo stato attuale, nonostante la previsione di legge che la consente, appare di difficile praticabilità, se non nella forma di cessione allo stesso concessionario della riscossione erariale, che successivamente può provvedere alla riscossione attraverso ruolo.
La mancata comunicazione con cadenza almeno annuale, dello stato delle procedure di riscossione delle quote affidate al concessionario, determina per esso la perdita del diritto al discarico per la eventuale inesigibilità delle stesse, obbligandolo quindi, pure in difetto di riscossione, a versarle all'ente creditore.
Il mancato rispetto dei termini di comunicazione dell'inesigibilità, ovvero di svolgimento corretto delle procedure di riscossione, ugualmente, può determinare la perdita del diritto al discarico delle quote non riscosse. La disciplina del diritto al discarico e della sua perdita è espressa dall'articolo 19 del dlgs 112/99
Sulla comunicazione dello stato delle procedure di riscossione e sulla comunicazione di inesigibilità, ci si può riferire al D.M. 22 ottobre 1999, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale numero 255 del 29 ottobre 1999.

Anci Risponde 8/10/2002 Piemonte

Suolo pubblico, occupazioni, accertamenti, contenzioso

QUESITO

In data 2.10.2001 questo Comune ha notificato ad una ditta n.4 avvisi d'accertamento (uno per ogni anno di evasione) per omessa presentazione delle denuncia di nuova occupazione, recuperando il tributo con rispettive sanzioni ed interessi dall'anno 1998 all'anno 2001. Tali atti non sono stati nè contestati dal contribuente, nè è stata richiesta la definizione in via agevolata per la riduzione ad 1/4 della sanzione.
In data 05.07.2002, il contribuente presentò un'istanza al Comune affinchè rivedesse il calcolo delle sanzioni ed applicasse l'istituto del cumulo giuridico. L'Ente impostore "ingenuamente" rispose, anche attenendosi alla circolare ministeriale in materia, negativamente alla richiesta, indicando altresì le motivazioni per le quali non si poteva applicare tale figura giuridica.
In data 09.09.2002 il contribuente ricorre in commissione tributaria contro l'atto di diniego dell'applicazione dell'agevolazione sanzionatoria, chiedendo l'applicazione del cumulo giuridico.
E' corretto detto comportamento che, a parere di chi scrive, comporta una sorta di rimessioni

in termini tale da vanificare il principio della definitività degli atti? Inoltre, non pare corretto inquadrare, sempre a mio giudizio, la risposta dell'ente come un atto di revoca o di diniego di agevolazioni, non potendosi considerare l'istituto del cumulo giuridico come un'agevolazione.

RISPOSTA

Il "diniego" del Comune non può essere oggetto di impugnativa in quanto quest'ultima doveva essere proposta in termini contro l'avviso di accertamento che al suo interno riportava anche le poste sanzionatorie.
In tale occasione in effetti la controparte avrebbe potuto richiedere l'applicazione del cumulo giuridico, qualora ne ricorressero i presupposti normativi.

Anci Risponde 8/10/2002 Sicilia

Crediti, cessioni, ruoli, concessionari

QUESITO

Questo Comune siciliano intende procedere alla cessione di alcuni crediti ai sensi della L.342/2000. I crediti oggetto di cessione saranno costituiti dai ruoli per contravvenzioni al Codice della Strada (anni 1996/1999)e dai ruoli tarsu (anni 1996/2000). Entrambe queste categorie di ruoli sono affidati per la riscossione alla Montepaschi Serit quale concessionario alla riscossione. Il suddetto concessionario sostiene che la cessione non può avvenire in quanto i succitati ruoli sono ancora in riscossione presso di esso e che, quindi, la ditta cessionaria vincitrice del pubblico incanto entrerebbe in conflitto con la Montepaschi serit. Unica eccezione sarebbe costituita dalle partite dichiarate inesigibili dalla Montepaschi stessa.
E' corretta la tesi della Montepaschi?
Se, invece, il concessionario avesse torto, in base a quale normativa è possibile escludere legittimamente la Montepaschi serit dalla riscossione dei crediti oggetto della cessione (si rammenta che essi sono costituiti da ruoli degli anni passati)?

RISPOSTA

L'obiezione offerta dal concessionario della riscossione erariale è, allo stato attuale della normazione, della possibile interpretazione, e della prassi applicativa, assolutamente ragionevole e quindi, pare allo scrivente, corretta.
La cessione di credito, oggi possibile anche per le entrate tributarie dei comuni, corrisponde comunque (anche) all'affidamento della sua riscossione, ad un determinato soggetto. E' evidente come l'affidamento contemporaneo dello stesso credito alla riscossione attraverso ruolo al concessionario, e ad un diverso soggetto attraverso una cessione, determini un conflitto ed una confusione giuridicamente (ed organizzativamente) non corretta.
Nel momento in cui si provveda per un credito alla iscrizione nel ruolo di cui al dpr 602/73, il credito è affidato alla riscossione del concessionario, che deve eseguire le procedure fissate dalla legge, e può confidare sul corrispettivo e gli altri diritti che la disciplina normativa gli attribuisce.
E' evidente come la contemporanea cessione di quel credito ad un altro soggetto imporrebbe una prima soluzione della disciplina giuridica da applicare alla riscossione: si dovrebbero interrompere le procedure del dpr 602/73 in virtù di un discarico da pronunciarsi da parte del comune? Il cessionario acquisirebbe il diritto a vedersi riversate le quote pagate al concessionario in esecuzione dei ruoli? I problemi da risolvere sarebbero notevoli e numerosi. In seconda battuta dovrebbe essere trovata una soluzione alle legittime aspettative del concessionario, prima affidatario, per il ruolo, di un servizio di riscossione compensato ad aggio sulle riscossioni, successivamente privato della possibilità di riscuotere. Il discarico, non per inesigibilità, ma per effetto dell'affidamento della riscossione (cessione) ad un altro soggetto, non potrebbe non importare un compenso da versarsi comunque al precedente concessionario.
L'osservazione, poi, sulla legittimità di una cessione dei crediti già discaricati per inesigibilità, appare, pure, ragionevole. Concesso il discarico, infatti, il concessionario non è più tenuto ad alcuna procedura di forzosa riscossione, al più è tenuto all'incasso degli eventuali versamenti spontanei. Il concessionario, per altro, con il discarico per inesigibilità ottiene anche il compenso dovutogli, la cessione del credito discaricato, così, non lo pone in conflitto con il cessionario.
Allo scrivente, in conclusione, non pare possibile una cessione di crediti iscritti a ruolo, salvo che non sia effettuata allo stesso concessionario della riscossione, o salvo che per essi non sia già intervenuto un provvedimento di discarico.

Anci Risponde 8/10/2002 Veneto

Pubblicità, insegne, agevolazioni

QUESITO

Il Concessionario del servizio in argomento presso il nostro Comune ha tassato n. 8 vetrofanie apposte sulle tre vetrine di un esercizio commerciale, e precisamente 2 sulla prima vetrina, 2 sulla seconda e 4 sulla terza, riportanti il medesimo messaggio pubblicitario, cioè il nome della Ditta, quantificando in mq. 8 la superficie da assumere per il calcolo dell'imposta (superficie ottenuta arrotondando al mq ogni messaggio) ritenendo non sussitenti le condizioni per applicare il disposto del comma 5 dell'art. 7 del D.Lgs. 507/93, negando la connessione tra i messaggi di identico contenuto, giustificata, a suo dire, dal fatto che la

connessione viene in pratica interrotta dall'esistenza delle 3 vetrine contigue.
Il comportamento del concessionario ha suscitato perplessità sia nel contribuente come anche da parte dell'Ufficio scrivente.
Infatti, a nostro parere, non si può non constatare, vista la collocazione spaziale, una connessione tra le 8 scritte che, per il loro contenuto sono da considerare insegne di esercizio, tanto da rappresentare un unico messaggio pubblicitario. Estendendo, quindi, la recente normativa che ha esentato le insegne di esercizio dal pagamento dell'imposta sulla pubblicità, con i criteri dettati dal Ministero delle Finanze con la circolare n. 3 del 3 maggio scorso, essendo la superficie complessiva delle insegne, sempre partendo dal presupposto della loro connessione, e quindi considerandole unico messaggio pubblicitario, pari a mq, 2,51, le vetrofanie in oggetto sarebbero esenti dal pagamento dell'imposta sulla pubblicità. Come si può dedurre, la differenza tra le due possibili interpretazioni non è di poco conto; nel caso di accoglimento dell'interpretazione data dal Concessionario, le vetrofanie risultano tassabili per una superficie complessiva pari a mq. 8, nella interpretazione dell'ufficio le vetrofanie verrebbero esentate. Si ritiene, peraltro, che allo stato dei fatti, come descritti, non sussistano delle possibili ulteriori interpretazioni.
Saremmo grati di conoscere anche la vostra autorevole opinione, per la quale vi ringriamo anticipatamente.

RISPOSTA

L'intepretazione avanzata dal concessionario non pare legittima, in quanto la collocazione delle vetrofanie ,ancorchè su tre vetrine contigue e pur differenti, per la continuatività del mezzo pubblicitraio e la riferibilità allo stesso esercizio commerciale, configura un'unica insegna d'esercizio e pertanto può godere dei presupposti esonerativi di cui all'art.10 della L.28.12.01, n.448 e dalla successiva circolare n.3/DPF del 3.5.02.

Anci Risponde 8/10/2002 Veneto

Ici, rendite, dichiarazioni, contenzioso

QUESITO

In data 16/02/1998 un contribuente chiede l'accatastamento di un immobile con categoria D/2 proponendo, ai sensi del D.M. 701/94 (sistema docfa), una rendita di lire 88.143.88, rendita che viene iscritta a catasto con decorrenza dal 16/02/1998.
Il catasto non considera adeguata la rendita proposta dal contribuente e attribuisce una rendita di lire 160.000.000 con valenza 16/02/1998 (data di richiesta accatastamento da parte del contribuente).
Il contribuente propone ricorso contro tale rendita considerandola troppo elevata.
La commissione tributaria provinciale respinge il ricorso. Il contribuente ricorre in appello e la commissione tributaria regionale accoglie l'appello determinando una rendita catastale di lire 114.000.000 (sentenza pronunciata il 15/04/2002).
Considerando che nella sentenza della commissione tributaria regionale non viene fatto nessun riferimento alla data di decorrenza della rendita di lire 114.000.000, e che agli atti catastali non è ancora stata registrata la nuova rendita, si vuole sapere quale rendita considerare valida dal 16/02/1998.

RISPOSTA

Gli elementi contenuti nel quesito lasciano presumere che il Comune, alla data della sua formulazione, non abbia ancora adottato atti impositivi nei confronti del contribuente cui si riferisce il quesito stesso.
Sembra altresì evidente che gli elementi di incertezza abbiano origine dalla sentenza della commissione tributaria regionale, pronunciata il 15.4.2002, che dispone la riduzione della rendita senza precisarne la decorrenza.
Poiché,in via generale, l'impugnazione dinanzi alla Commissione tributaria dell'atto di attribuzione della rendita catastale, non sospende l'efficacia dell'atto amministrativo impugnato, sono state prospettate perplessità sull'esatta decorrenza degli effetti della sentenza (cfr. Corte di Cassazione, sezione tributaria, sentenze n. 15254 del 27 novembre 2000 e n.4509 del 10 aprile 2000). Al riguardo, la Commissione tributaria provinciale di Matera, Sezione III, ha ritenuto con sentenza n. 446 del 5 luglio 2000, che le sentenze delle commissioni tributarie, oltre ad essere immediatamente esecutive, esplichino effetti retroattivi.
Questa sentenza, ancorché attenda il suo consolidamento con ulteriori conferme giurisprudenziali, appare sicuramente innovativa rispetto al principio della non retroattività affermato dal Ministero delle Finanze nella risoluzione n. 226/E dell'ormai lontano 27 novembre 1997.
Tale posizione, fondata su una mera interpretazione letterale delle norme allora vigenti, faceva ricadere sul contribuente le inefficienze dell'attività amministrativa del Catasto, oggi non più giustificabili secondo i principi introdotti dalla legge 212/2000.
Si ritiene, pertanto, che la rendita attribuita dalla commissione tributaria abbia efficacia dal 16.2.1998 e costituisca la base imponibile di riferimento per il Comune.

Anci Risponde 8/10/2002 Veneto

Tassa rsu, tariffe, trasformazioni, spese

QUESITO

Il Comune di E. ha una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti ed è intenzionata ad avviare il

sistema tariffario solo a partire dal 2008.
Questa Amministrazione sta iniziando il servizio porta a porta della raccolta dei rifiuti per singole frazioni (secco, umido, carta, …) per alcuni contribuenti che non aderiscono al conferimento personale dei rifiuti differenziati presso l'ecocentro (per coloro che invece aderiscono al conferimento personale presso l'ecocentro verranno previste nel Regolamento Comunale della tassa smaltimento rifiuti delle agevolazioni). Tutto questo comporterà sicuramente maggiori oneri rispetto a quelli quantificati per l'anno 2002 e quindi si verificherà una riduzione della percentuale di copertura dei costi di gestione rispetto al 2002.
Si richiede se è legittima la riduzione della percentuale di copertura alla luce di quanto previsto dalla circolare n. 25 del 17.02.2000, ovvero se la percentuale di copertura dei costi di gestione deve tendere sempre all'aumento.

RISPOSTA

La tesi sostenuta dalla circolare n. 25 del 17/2/2000 è sicuramente logica come interpretazione della volontà del legislatore ma va sicuramente al di là di quello che la normativa dice letteralmente.
Per cui è vero che la logica dice che un comune dovrebbe gradualmente avvicinarsi alla piena copertura dei costi del servizio che dovrà garantire con il passaggio a tariffa ma nessuna norma lo obbliga a farlo.
Alla luce delle considerazioni suesposte pare accettabile che codesto Comune, tenuto conto che la riduzione di copertura per il 2003 nei confronti del 2002 è dovuta ad una modifica del sistema di gestione del servizio a tariffe costanti, preveda una graduale crescita delle tariffe, a partire dal 2003 stesso (con particolare accentuazione per coloro che hanno il servizio a domicilio), in modo da raggiungere nel 2008 la piena copertura dei costi.

Anci Risponde 7/10/2002 Calabria

Ici, terreni, edificabilità, vincoli

QUESITO

Questa Amministrazione ha adottato il Pinao di Fabbricazione già depositato all'Assessorato all'Urbanistica di Catanzaro per i propri adempimenti di competenza nonchè per l'approvazione definitiva.
Successivamente all'adozione del piano di cui sopra la Regione Calabria ha approvato e trasmesso al Comune il P.A.I. (Piano Assetto Idrogeologico) dal quale risulta che zone B.e C. dichiarate edificabili dallo strumento urbanistico sono comprese nelle zone a rischio R4 e R3 del P.A.I. quindi edificabili, si desidera pertanto, conoscere con la massima urgenza se dette zone sono soggette al pagamento dell'I.C.I.

RISPOSTA

In quanto dichiarate inedificabili le dette zone non sono soggette al pagamento ICI (art.2, D.Lgs. 504/92).

Anci Risponde 7/10/2002 Campania

Tassa rsu, interessi, ruoli, termini

QUESITO

Premesso che questo Ente, con il nuovo Regolamento delle Entrate, è passato alla riscossione diretta ed all'applicazione della procedura del RD.n.639/10;
vista, nello stesso regolamento, la mancata previsione della facoltà dell'art.13 della Legge n.133/99, cioè per i propri tributi l'applicazione di tassi d'interesse non superiori a tre punti percentuali rispetto al tasso d'interesse legale:
si chiede di conoscere la legittimità della richiesta dei soli interessi legali.
- È possibile, cioè, chiedere almeno l'interesse legale, anche se il regolamento nulla dispone?
- Si è coscienti che l'introduzione della facoltà di alzare tale tasso ha efficacia retroattiva e che necessariamente coinvolge altresì i rimborsi tributari dell'Ente, ma riguarda anche le entrate patrimoniali?
- Altrimenti, quale regime è vigente per queste ultime?

Le fattispecie che necessitano di approfondimento riguardano la Tassa Smaltimento per i Rifiuti Solidi Urbani (1) e la fatturazione dei proventi dell'acquedotto comunale (2).

(1) TASSA SMALTIMENTO PER I RIFIUTI SOLIDI URBANI
Questo Ente, in regime di riscossione diretta, per l'emissione del ruolo Tarsu, ha pensato, con delibera di Giunta, di fissare le scadenze di pagamento della tassa in tre rate bimestrali e nella stessa delibera ha messo in mora i contribuenti definendo il ricorso all'art.1219 del Codice Civile attraverso cui si legge "il debitore è messo in mora mediante intimazione o richiesta fatta per iscritto" anche se nello stesso articolo si dice che la messa in mora non è necessaria quando, alla scadenza, la prestazione deve essere eseguita al domicilio del creditore.
La procedura di riscossione diretta/coattiva definita per la Tarsu prevede l'emissione del Ruolo Ordinario inviando le bollette di pagamento al domicilio del contribuente non notificate. Nei sei mesi (anche 12) successivi l'Ufficio provvede a rilevare i mancati pagamenti e predispone una comunicazione questa volta notificata. Il passo successivo è determinato dallo studio legale convenzionato con l'Ente il quale provvede nuovamente ad intimare il pagamento in 15 giorni, successivamente predispone decreto ingiuntivo a firma del funzionario e in caso di ulteriore permanenza dell'inadempimento attiva la procedura di

pignoramento prevista dal RD citato.
Nella procedura evidenziata si chiede di conoscere qual'è il momento dal quale può legittimamente essere richiesta la corresponsione degli interessi di mora:
- l'Amministrazione chiede all'ufficio di addebitare gli interessi fin dalla prima scadenza di pagamento della bolletta, non notificata, ma che comunque deriva da una deliberazione di Giunta che, pubblicata regolarmente, avvisa dell'emissione del ruolo e delle scadenze stesse;
- lo studio legale dell'Ente ritiene che la procedura della riscossione diretta non da' facoltà all'ente di chiedere ulteriori spese fino al decreto ingiuntivo incluso, per cui solo con la successiva procedura esecutiva è possibile recuperare gli interessi e le spese di procedura.

Con l'occasione si coglie l'opportunità di chiedere se la variazione della Tariffa Tarsu ex DLgs.n.507/93 possa ora considerarsi non più di competenza del Consiglio visto il disposto dell'art.42 del DLgs.n.267/2000 che elenca le competenze dello stesso e che a questo proposito recita la competenza in materia dell'"istituzione e ordinamento dei tributi, con esclusione della determinazione delle relative aliquote, disciplina generale delle tariffe per la fruizione dei beni e dei servizi". In considerazione, inoltre, anche dell'art.48, c.2, della stessa legge che afferma la competenza residuale della Giunta sul Consiglio, il tutto calato nella realtà di questo comune che ad aprile 2001 ha comunque approvato un nuovo regolamento Tarsu riportante esplicitamente la competenza del Consiglio in materia di approvazione della Tariffa.

(2) PROVENTI DELL'ACQUEDOTTO COMUNALE
Al riguardo dei proventi dell'Acquedotto comunale (nonché degli altri proventi di natura patrimoniale), ci si chiede, in considerazione dell'assenza di ogni disposizione in merito sul regolamento, se sia possibile richiedere anche qui gli interessi di mora dalla data della spedizione della fattura, sebbene non notificata, con una delibera a monte che, fissando le scadenze di pagamento, dispone l'addebito degli interessi di mora dalla data della scadenza delle fatture.
È certamente possibile addebitare interessi di mora a prescindere dalla notifica, altrimenti non si spiegherebbero gli interessi che addebitano i diversi gestori di utenze telefoniche, gas, elettricità; ma cosa deve fare il Comune per giungere ad un'analoga garanzia di equità per coloro che puntualmente assolvono ai pagamenti rispetto ad altri, diciamo "più pigri", che talvolta sono grandi utenti e che dal loro ritardo deriva un danno certo per l'Ente ed una "alternativa fonte di finanziamento" per il contribuente, a costo zero.

Relativamente all'argomento da ultimo posto ci si chiede, infine, con l'occasione, di dissolvere un ultimo dubbio riguardante il momento nel quale la fatturazione dei proventi dell'Acquedotto converge nella liquidazione mensile Iva di questo Ente.
In linea generale con l'emissione della fattura un'impresa paga l'Iva sulle fatture emesse in quanto rientrano nella liquidazione periodica a prescindere dall'effettivo incasso della fattura.
Per un Ente pubblico o comunque per coloro che erogano servizi alla collettività (luce, gas, telefono, ecc.) non può essere così in quanto l'emissione di una lista di carico (nel nostro caso del Servizio Idrico Integrato) determinerebbe, subito, un debito molto forte che potrebbe generare una crisi di liquidità. Per quanto detto si chiede di conoscere l'esistenza di qualche norma speciale che, eventualmente, individui per gli enti pubblici il momento rilevante ai fini della liquidazione Iva diverso da quello dell'emissione della lista di carico.
Qualora esista una differente normativa, come si ha ragione di credere, si chiede di conoscere qual'è, allora, il momento nel quale viene ad essere conteggiata l'Iva a debito: forse nel momento in cui viene riscossa al C/c postale? O addirittura (come sembra più logico) al momento in cui viene effettivamente riversata e riscossa al tesoriere dell'Ente con emissione di relativa reversale d'incasso?

RISPOSTA

1) La possibilità, per gli enti locali, di modificare gli interessi per la riscossione e il rimborso di propri tributi è prevista dall'art. 13, IV° comma della Legge 133/99, il quale prevede che "nell'esercizio della potestà regolamentare in materia di disciplina delle proprie entrate, le province e i comuni possono stabilire che gli interessi per la riscossione e il rimborso dei tributi di loro spettanza siano dovuti nelle stesse misure previste in relazione alle imposte erariali per i periodi di imposta e per i rapporti tributari precedenti a quelli in corso alla data di entrata in vigore della presente legge".
Poiché codesto Comune nulla ha previsto nel proprio regolamento deve continuare ad applicare i tassi di interesse previsti nelle singole leggi tributarie.

2) Da quanto esposto nel quesito sembra che nel regolamento Tarsu non sia previsto nulla circa le date di scadenza delle rate di pagamento, né un obbligo generale di pagamento a scadenza di rata del dovuto indipendentemente dal ricevimento dell'avviso di pagamento (non notificato).
Se fosse prevista una norma come quella delineata (che però non viene citata), gli interessi di mora scatterebbero dalla data di scadenza di rata.
In caso contrario gli interessi partono dalla data di notifica del mancato pagamento per le rate già scadute e dalla data di scadenza di rata per quelle non ancora maturate.

3) La deliberazione delle tariffe della Tarsu è di competenza della Giunta Comunale. La norma regolamentare è pertanto inefficace essendo in contrasto con una norma di legge.

In ordine all'ultimo punto di domanda vi preghiamo di riformulare nuovo quesito.

Anci Risponde 7/10/2002 Lombardia

Ici, liquidazioni, annullamenti, rendite

QUESITO

Si vuole cortesemente un vostro parere sulla seguente problematica ICI:

Nell'anno 1998 una società proprietaria di un immobile appartenente al gruppo D1, fornito di rendita catastale pari a L.83.357.600, a seguito di ricorso presentato nell'anno 1991 avverso l'attribuzione della rendita catastale, otteneva sentenza a Lei favorevole e la determinazione di una minor rendita catastale (di L.50.110.000) recepita dall'UTE in atti dal 1/10/2002.
Il contribuente per gli anni d'imposta 1993/1997 provvede a pagare l'imposta sulla base della rendita di L.83.357.600, da lui stesso dichiarata fin dal 1993.
Per gli anni 1998/1999/2000, in attesa di un recepimento della sentenza a lui favorevole da parte dell'UTE, paga l'imposta assumendo come base imponibile i valori contabili.
L'ufficio tributi, in data 7/8/2002, rilevando ancora iscritta negli atti catastali la rendita di L.83.357.600, procede ad emettere l'avviso di liquidazione 1998, recuperando la differenza d'imposta sulla base delle rendita catastale rilevata ed applicando sul minor versamento sanzioni ed interessi.
Gli anni d'imposta 1999/2000 non risultano essere ancora stati liquidati dall'ufficio.
Ora, il contribuente ritiene che l'avviso di liquidazione 1998 debba essere annullato perché riferito ad una rendita catastale contestata e non più valida (la nuova rendita è stata messa in atti dal 1/10/2002 con la dicitura "sentenza commissione tributaria va n.154//1/1998).

In tale contesto, quale comportamento corretto si ritiene debba essere seguito ?

1. Annullare l'avviso di liquidazione 1998 e riformularlo sulla base della nuova rendita di L.50.110.000 ? in tale ipotesi il contribuente ha versato in misura inferiore al dovuto, pertanto sarà passibile di sanzioni ed interessi? Anche gli avvisi di liquidazione 1999/2000 dovranno seguire lo stesso trattamento ? In tale eventualità al contribuente spettano anche i rimborsi per la maggior imposta pagata negli anni precedenti ?

2. Gli avvisi di liquidazione 1998/1999/2000/2001/2002 dovranno essere formulati sulla base della rendita contestata di L.83.357.600, con applicazione di sanzioni ed interessi, salvo poi il diritto al rimborso da parte del contribuente derivante dall'attribuzione di una minore rendita catastale ? La nuova rendita esplicherà i suoi effetti a partire dall'anno 2003. In quest'ultima ipotesi il contribuente si opporrà agli avvisi con ricorso.

RISPOSTA

Sulla scorta della risoluzione ministeriale n. 226 del 27/11/1997 si dovrebbe seguire la seconda soluzione.
Di conseguenza, come primo impatto, si sarebbe tentati di confermare la tesi secondo la quale la nuova rendita catastale ha valenza solo dopo la messa in atti da parte dell'UTE e non dal momento in cui la Commissione Tributaria ha deciso con sentenza definitiva.
Dello stesso avviso pare essere la Commissione Tributaria Provinciale di Salerno, Sez. V^, pronunciatasi proprio sull'argomento, con sentenza n. 152 del 5 luglio 1997.
Comunque, contrariamente a quanto suddetto, si è dell'avviso che nel caso prospettato l'Ufficio ben potrebbe, ai fini della sua attività di liquidazione, considerare la nuova rendita dall'anno successivo alla data della sentenza definitiva e non da quella della messa in atti da parte dell'UTE, intervenendo quindi in autotutela.
Un comportamento differente sarebbe assurdo sotto il profilo morale ed equitativo, e penalizzante per il contribuente, vittima, non per propria colpa, delle lungaggini burocratiche.
A completamento dell'argomento ed al fine di una corretta disamina della questione riguardante l'efficacia delle variazione di rendite in seguito a decisione della Commissione Tributaria va comunque rilevato che chi scrive dissente dalle conclusioni giunte sia dal Ministero delle Finanze (R.M. 226/97) che dalla Commissione tributaria di Salerno.
Sembrerebbe infatti che entrambe non abbiano tenuto nel debito conto un principio fondamentale di diritto pubblico (amministrativo e tributario); che, cioè, l'intervenuto annullamento o rettifica dell'originario provvedimento di quantificazione della rendita catastale ha giuridicamente cancellato tale provvedimento, con pacifico effetto ex-tunc (vale a dire, dal momento della sua emanazione) e non già con efficacia ex-nunc (dalla data della pronuncia di annullamento o tanto meno dalla "messa in atti").
Fra l'altro non è ammissibile riportarsi sic et simpliciter all'articolo 5 del D.Lgs. 504/92, in quanto esso non prevede i casi in cui la valutazione della rendita attribuita dall'UTE, ed alla quale si dovrebbe far riferimento il 1° gennaio di ogni, sia sub iudice perché impugnata dal contribuente.

Anci Risponde 5/10/2002 Emilia Romagna

Entrate, affidamenti, servizi

QUESITO

Può il Comune affidare ad un Conzorzio-Azienda speciale del quale è socio, la gestione, verso un corrispettivo fisso determinato annualmente, dell'Ufficio tributi comunale? Si precisa che: il Consorzio non gestisce il servizio direttamente ma lo affida ad una società privata scelta tra l'altro senza procedura di evidenza pubblica; che il personale impiegato nell'ufficio è alle dipendenze della società privata; che il personale della società opera direttamente nell'edificio comunale intrattenendo direttamente i rapporti con i contribuenti; che gli atti dell'ufficio (acceratmenti, liquidazioni ecc...) vengono, tuttavia, sottoscritti dal Responsabile del Servizio Tributi dipendente comunale nominato dal Sindaco.

RISPOSTA

Il comune può affidare degli incarichi operativi inerenti alle entrate, acquisendo la fornitura di servizi per la loro gestione. Può affidare ad una tipografia la stampa dei bollettini di pagamento, degli avvisi, può commissionare ad una società di soluzioni informatiche la elaborazione dei programmi di gestione delle imposte, può chiedere ad un esperto in materia tributaria un parere circa l'applicazione della disciplina di legge, ovvero la proposta normativa che si voglia presentare al consiglio comunale, e così via.

Il comune può anche affidare a soggetti diversi le attività e le funzioni inerenti alle entrate (liquidazione, accertamento, riscossione -congiuntamente o disgiuntamente tra loro). In questo caso, tuttavia, i soggetti cui le funzioni possono essere affidate sono solo quelli indicati nell'articolo 52 del dlgs 446/97, tra cui i consorzi di comuni anche costituiti nella forma di una azienda speciale. L'affidamento può avvenire solo sulla base di una scelta regolamentare comunale, e non sulla base di una decisione tecnica, come invece la commissione di un appalto di servizi.
La differenza tra le due ipotesi può essere, in casi limite, molto sottile e sfuggente. Si può ritenere che la definizione dei debiti tributari sia riservata al Comune, ovvero ai soggetti indicati nell'articolo 52 del dlgs 446/97, e non possa essere invece affidata ad altri. Nella definizione dei debiti tributari si devono comprendere le determinazioni sulle condizioni e modalità di applicazione delle imposte, ad esempio quali superfici ritenere rilevanti per la tassa di smaltimento dei rifiuti, quali contribuenti considerare esenti, eccetera. Si può commissionare ad un soggetto non compreso tra quelli dell'articolo 52 del dlgs 446/97 l'attività di incrocio informatico di archivi da cui derivare le posizioni da sottoporre a controllo perché di potenziale irregolarità, ma non affidare ad esso la produzione degli avvisi di accertamento conseguenti, probabilmente nemmeno quando poi rimessi alla sottoscrizione del funzionario responsabile comunale.
Nel caso specifico, quindi, il comune deve considerare che è possibile affidare al proprio consorzio, tuttavia specificando quando e se siano ammessi sub-appalti, le forniture che non superino la riserva imposta dall'articolo 52 del dlgs 446/97, appena illustrata.
Il comune può affidare al proprio consorzio, quando rientri tra le sue finalità, la gestione delle entrate, ma può farlo solo sulla base della previsione dell'articolo 52 del dlgs 446/97, e solo sulla base di una specifica decisione del consiglio comunale che specifichi le funzioni trasferite. Per esse il comune si sarà spogliato di ogni potere, se non quello di controllo del rispetto dei termini della convenzione di affidamento. E' evidente che in questo caso non saranno possibili sub-concessioni, mentre le eventuali forniture che il consorzio a sua volta commissionerà non dovranno superare la riserva dell'articolo 52 del dlgs 446/97, ed essere già eventualmente autorizzate come prima, appunto, si è detto per i sub-appalti.

Anci Risponde 4/10/2002 Calabria

Ici, abitazioni, agevolazioni, pertinenze

QUESITO

Premesso che il D. L.vo. n. 446 del 15.12.97 all'art. 59 disciplina le materie sulle quali il Comune con proprio regolamento può stabilire ulteriori esenzioni ed estensioni di agevolazioni sull'imposta comunale sugli immobili.
Considerato, che con propria delibera del C.C. adottata prima dell'approvazione del bilancio preventivo di previsione 2002, questo Comune ha inteso con proprio regolamento disciplinare alcune di queste materie cui si chiede di conoscere il proprio parere sulle seguenti fattispecie:

1) il Comune ha considerato abitazioni principali, con conseguente applicazione dell'aliquota ridotta ed anche della detrazione d'imposta, quelle concesse in uso gratuito dal proprietario ai figli maggiorenni ed ai genitori a condizioni che essi le occupino ed vi abbiano la residenza anagrafica:

2) il Comune ha considerato parti integranti dell'abitazione principale n. 2 pertinenze, ancorchè distintamente iscritte in catasto, purchè limitrofe al fabbricato.

Si chiede di conoscere in merito al 1° quesito:
- il D. L.vo n. 504/92 al comma 2 dell'art. 8 prevede che dall'imposta dovuta per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale, si detrae fino alla concorrenza del suo ammontare la somma di £. 200.000 ora EURO 103,29, rapportate al periodo dell'anno fino a quando si protrae tale destinazione, quindi spetta al proprietario una sola detrazione fino all'ammontare di EURO 103,29.
Cosa si deve intendere quindi nel caso sopra citato in cui il Comune ha considerato abitazioni principali quelle concesse in uso gratuito ai figli e ai genitori, che per ogni immobile che rispetti tali condizioni spetta una separata detrazione di EURO 103,29 e quindi più detrazioni d'imposta, sia per il proprietario che per gli eventuali concessori dell'uso gratuito? Quale deve essere la procedura esatta per far conoscere al Comune che spetta la detrazione d'imposta per un immobile dato in uso gratuito ad un figlio o ad un genitore? Considerato che il Comune nel regolamento adottato ha mantenuto l'obbligo della dichiarazione di variazione I.C.I.

Per quanto riguarda il secondo quesito:
- da quale data devono essere considerate le pertinenze parti integranti dell'abitazione principale ancorchè iscritte distintamente in catasto, per avere diritto alla detrazione d'imposta quando questa non trova capienza nell'imposta dovuta per l'abitazione principale? E' applicabile a tal proposito la circolare finanze n. 120/E del 27.05.99 che recita: che per tutto quanto non formi oggetto di regolamentazione locale, continuano ovviamente, ad applicarsi le disposizioni di legge vigenti e, cioè, per l'I.C.I. quelle contenute nel D. L.vo. n. 504/92 e sue successive variazioni e modificazioni, e quindi nel caso in discussione dall'anno 2002 data di approvazione del regolamento comunale?

RISPOSTA

Per il primo quesito sottoposto, si precisa che la detrazione per la singola abitazione principale rimane una sola, a prescindere dal numero di soggetti che hanno fissato la loro residenza anagrafica. Pertanto, la detrazione per abitazione principale verrà ripartita tra coloro che rispetteranno le condizioni fissate dal regolamento comunale, che ha esteso le agevolazioni previste per l'abitazione principale.
In altri enti, laddove si è ritenuto opportuno introdurre nel regolamento ICI analoghe

disposizioni, è stato richiesto, oltre alla denuncia/dichiarazione per la variazione, la copia del contratto di comodato d'uso gratuito registrato, siglato tra le parti.

Infine, per i secondo quesito, si sottolinea che i commi 12 e 13 dell'articolo 30 della Legge 488/99, in merito alla disciplina ICI applicabile alle pertinenze prima del periodo d'imposta 2000, definiscono con chiarezza che le agevolazioni previste per le abitazioni principali non si estendono alle pertinenze se non è espressamente previsto dal regolamento del Comune competente.

Anci Risponde 4/10/2002 Emilia Romagna

Ici, terreni, demolizioni

QUESITO

Una società immobiliare acquista nel 91 da un fallimento dei capannoni industriali con lo scopo di demolirli e procedere a nuove costruzioni. Nel 94 una variante al PRG trasforma l'area in zona residenziale di completamento.
Il 19.6.98 acquistano un altro capannone dal comune, limitrofo al primo, con l'obbligo di demolizione entro 6 mesi. L'inizio dei lavori dell'intero complesso slitta comunque al 19.1.99. Nel frattempo l'ICI viene calcolata e versata sul valore contabile di un immobile di cat D1, usufruendo anche della riduzione prevista per inagibilità. Si chiede se questo sia giustificato oppure se si possa considerare l'immobile un'area fabbricabile, tenuto conto della variazione della destinazione urbanistica, anche anteriormente alla data di effettivo inizio dei lavori di demolizione .

RISPOSTA

Sino a quando gli immobili non saranno demoliti non si dovrà tener conto dell'area fabbricabile (art. 5 D.Lgs. 504/92).

Anci Risponde 4/10/2002 Lazio

Ici, rendite, modifiche, termini

QUESITO

Premesso che il Comune in data 27/03/1998 presentava istanza alla Commissione censuaria Provinciale di Roma per l'esame e la conseguente riduzione delle tariffe catastali.
Che la Commmissione con decisione del 13/04/2000 accoglieva tale ricorso per cui tutte le categorie vengono ridotte del 10%.
Che tale decisione è stata comunicata al Comune soltanto in data 09/02/2002.
Che in sede di predisposizione del bilancio di previsone per l'anno in corso, tenendo conto di tale riduzione, per garantire lo stesso gettito ICI dello scorso anno, sono state aumentate corispondentemente le aliquote ICI.
Si chiede di conoscere se è possibile applicare la riduzione delle categorie catastali dall'anno in corso.

RISPOSTA

La Legge 21/11/2000, n. 342 , art. 74,(collegato fiscale per l'anno 2000), nonchè la circolare 16 novembre 2000, n.207/E del ministero delle Finanze, hanno esteso all'imposta comunale sugli immobili (I.C.I.) le disposizioni di cui all'art. 2 del D.L. 23/01/1993, n.16, convertito con modificazioni dalla legge 24/03/1993, n. 75 che consente ai contribuenti di applicare dal 1 gennaio 1992, anzichè dal 1 gennaio 1994 (nel caso dell'I.C.I. dal 1/1/1993), i nuovi estimi catastali, revisionati per effetto dei ricorsi dei Comuni avverso le nuove rendite catastali, qualora gli stessi siano inferiori a quelle risultanti dalla normativa precedente. Pertanto si ritiene possibile applicare la riduzione delle categorie catastali dall'anno in corso.

Anci Risponde 4/10/2002 Lombardia

Ici, liquidazioni, sospensioni

QUESITO

Abbiamo emesso avvisi di liquidazione ICI ad un cittadino dal 1994 al 1998. Il cittadino ci chiede sospensione di detti avvisi in quanto identificativi catastali errati con rendita errata. Lui nel lontano 1987 effettua divisione con il fratello dell'unità abitativa riportata nei nostri avvisi. Effettua variazione alla casa trasformandola in due appartamenti con rendite diverse. Non effettua al catasto variazione. Dopo l'uscita dei nostri avvisi effettua al catasto variazione ed ottiene classamento dei due appartamenti con rendita inferiore a quella calcolata inizialmente. Insieme ai due appartamenti lui ha un box che ha effettuato sanatoria nel 1995 da lui denunciato nella prima denuncia ICI e mai accatastato. Quindi lui paga ICI sul box con rendita provvisoria. Sentito il tecnico e fatto ricerca al catasto questo ufficio ha verificato che per gli appartamenti il cittadino ha ottenuto classamento con rendita inferiore ma questo cittadino non ha mai e non è nelle sue intenzioni portare a catasto il box. Il cittadino mi chiede il rimborso dei versamenti effettuati in più sui due appartamenti ma non intende andare a catasto con il box. Io come responsabile come mi comporto?? Rendo i versamenti in più sugli appartamenti quando ho trovato e ne ho conferma di questo box non

accatastato e non in fase di accatastamento?? Posso obbligarlo in qualche modo ad andare a catasto??? Si c'è obbligo di accatastamento ma se non vuole andare che penale c'è???

RISPOSTA

A giudizio dello scrivente, il Comune puo' non concedere la richiesta sospensione degli avvisi di liquidazione gia' notificati, fino a quando il contribuente interessato non avra' provveduto alla regolarizzazione catastale del box (per il quale, essendo questo unita' immobiliare urbana che, nello stato in cui si trova, e' di per se stesso utile ed atto a produrre un reddito proprio, sussiste l'obbligo della dichiarazione ai sensi e per gli effetti del R.D. n. 652/1939, la cui normativa resta tuttora applicabile come disposto dall'art. 5 del D.M. 2/1/1998, n. 28).
Nel frattempo, il Comune potra' richiedere all'Ufficio del Territorio che intervenga d'ufficio per l'accatastamento del box e perche', constatata la inottemperanza all'obbligo della presentazione della dichiarazione e della planimetria, provveda ad irrogare le sanzioni di cui all'art. 60 del precitato RDL, nonche' al punto 159 della Circ. Min. Fin. 8/7/1941, n. 134/6525.

Anci Risponde 4/10/2002 Piemonte

Tributi, accertamenti, denunce, variazioni

QUESITO

La presente per formulare il seguente quesito:
PREMESSA - Nella seconda metà del mese di settembre sono stati regolarmente emessi dalla Concessionaria per la riscossione gli avvisi di pagamento della Tarsu per l'anno 2001. Il Ruolo era stato aggiornato con le dovute variazioni all'inizio del 2002. Alcuni contribuenti hanno segnalato, in sede di ricevimento degli avvisi di pagamento, di non occupare più l'immobile sin dal 2000 e pertanto hanno chiesto lo sgravio della tassa. I contribuenti anzi detti non hanno comunicato, nè entro il 20/01/2002 nè in altra data, alcuna variazione nella occupazione dell'immobile ma ora giustificano il loro comportamento asserendo che il Comune è di piccole dimensioni e quindi il Funzionario non poteva non conoscere la situazione esistente, anche attraverso altra documentazione ad esempio cambi di residenza o denunce di cessione fabbricato.
QUESITO:
1) E' possibile, seguendo le sole variazioni anagrafiche o le sole denunce di cessione fabbricato, variare d'ufficio le iscrizioni a Ruolo oppure ci deve comunque essere una segnalazione o autocertificazione da parte del contribuente anche considerando il fatto che la norma parla di occupazione dei locali e quindi di effettivo utilizzo e non di residenze, indirizzi o quant'altro?
2)E' legittima la richiesta dei contribuenti?
3)Dopo la segnalazione del contribuente da quando decorre l'inizio dello sgravio?
Grati sin d'ora della collaborazione si confida in una sollecita risposta.

RISPOSTA

1) La materia posta nel quesito è regolata dagli artt. 64 e 75 del D.Lgs. 507/93.
L'art. 64 prevede che "La cessazione, nel corso dell'anno, dell'occupazione o detenzione dei locali ed aree, da diritto all'abbuono del tributo a decorrere dal primo giorno del bimestre solare successivo a quello in cui è stata presentata la denuncia della cessazione debitamente accertata.
In caso di mancata presentazione della denuncia nel corso dell'anno di cessazione, il tributo non è dovuto per le annualità successive se l'utente che ha prodotto denuncia di cessazione dimostri di non aver continuato l'occupazione o la detenzione dei locali ed aree ovvero se la tassa sia stata assolta dall'utente subentrante a seguito di denuncia o in sede di recupero d'ufficio".
L'art. 75 però limita i termini per poter chiedere il rimborso, infatti prevede al 2° comma che "Lo sgravio o il rimborso del tributo iscritto a ruolo, riconosciuto non dovuto ai sensi dell'articolo 64, commi 3 e 4, è disposto dall'ufficio comunale entro i trenta giorni dalla ricezione della denuncia di cessazione o dalla denuncia tardiva di cui al comma 4 del medesimo articolo, da presentare, a pena di decadenza, entro i sei mesi dalla notifica del ruolo in cui è iscritto il tributo".
Pertanto nel caso in questione, se lo sgravio è stato richiesto nei termini, il Comune non potrà procedere a sgravio per la parte di tributo dovuta per il 2000 anche se la cessazione è avvenuta in corso d'anno.
Potrà sgravare il tributo dovuto per il 2001 se si verificano le condizioni previste dall'art. 64 citato.

2) Possono essere eseguite variazioni d'ufficio conseguenti a variazioni anagrafiche solo se la procedura è prevista in apposita norma regolamentare da adottarsi ai sensi dell'art. 52 del D.Lgs. 446/97.
Occorre in ogni caso tenere presente che mentre l'iscrizione anagrafica presuppone l'utilizzo e quindi l'occupazione dell'abitazione, la cessazione della residenza non attesta di per sé il non utilizzo dell'immobile.
Pertanto in questo caso è necessario controllare l'effettiva cessazione dell'occupazione.

Anci Risponde 3/10/2002 Lombardia

Giudizi, spese, entrate, riscossioni

QUESITO

A seguito di contenzioso conclusosi favorevolmente per il Comune, il giudice tributario ha liquidato "le spese di giudizio a carico del ricorrente in Lire 1,000,000"; si chiede se l'organo legittimato all'iscrizione a ruolo per la successiva riscossione della somma sia la Commissione Tributaria o il Comune. Inoltre, indipendentemente da chi materialmente riscuote, l'importo deve essere incamerato da quale dei due enti?

RISPOSTA

Le spese di giudizio spettano al Comune e solo questo può, quindi, riscuoterle. La riscossione può essere effettuata con una prima richiesta di versamento diretto (entrata patrimoniale), successivamente con una iscrizione a ruolo in via di riscossione coattiva.

Anci Risponde 2/10/2002 Friuli Venezia Giulia

Ici, rendite, accertamenti, rimborsi

QUES ITO

un contribuente ici ha presentato richiesta di rimborso nel 1996. In quella data l'immobile era privo di rendita che è stata attribuita nell'ottobre 1999. La rendita attribuita è superiore a quella provvisoria dichiarata con conseguente perdita del diritto al rimborso. Ora si chiede: è possibile provvedere oggi all'emissione di avvisi di accertamento per le annualità dal 1993 in poi (considerato che nel 1996 le annualità accertabili comprendevano gli anni precedenti allo stesso)vista la data di presentazione della domanda di rimborso? Si precisa che le annualità rimborsabili, dopo l'attribuzione della rendita, sono il 1998 e 1999.

RISPOSTA

La presentazione della domanda di rimborso non influenza i termini stabiliti dalla norma per l'accertamento.
Ad oggi, quindi, occorrerà procedere al recupero di quegli anni non ancora prescritti per legge.

Anci Risponde 2/10/2002 Toscana

Ici, chiese, agevolazioni

QUESITO

Questo comune ha notificato degli avvisi di accertamento ICI per gli anni 1996-97-98-99-00 ad una parrocchia che è proprietaria di più immobili di civile abitazione, (non adibite ad abitazione del parroco), di categoria A02. La Parrocchia ha inviato istanza di autotutela chiedendo l'applicazione dell'art. 1089 e pertanto l'applicazione della minore tra le tariffe d'estimo previste per l'abitazione della zona censuaria.
Questo comune chiede se è esatto applicare la legge 1089 e in virtù di quale principio. Si chiede inoltre se nel caso di notifica per un immobile ai sensi dell'art. 1089 avvenuta nell'anno 2000 è possibile nel calcolo ICI applicare la retroattività del minor valore ?

RISPOSTA

Preliminarmente, si osserva che la motivazione addotta dal contribuente nell'istanza di autotutela, esula palesemente dai presupposti d'imposta dell'ICI, e, pertanto, dalla competenza del Comune. Difatti, sebbene dal quesito non appaia chiaro il riferimento alla legge (o articolo) 1089, è tuttavia evidente che il Comune non può accogliere una richiesta in cui si invoca l'applicazione di una tariffa d'estimo diversa da quella applicata, in quanto, è il Catasto (Agenzia del territorio) l'ente competente per la determinazione degli estimi. La rendita catastale, qualora regolarmente attribuita, rileva ai fini ICI solo come base di calcolo dell'imposta.
Ciò premesso, per poter esprimere un parere più circostanziato appare indispensabile disporre dei riferimenti completi della norma citata (tipologia provvedimento, numero, anno, articolo, comma).

Anci Risponde 1/10/2002 Basilicata

Tosap, canoni, concessioni, occupazioni

QUESITO

E' legittimo che un Comune con più di 10.000 abitanti che ha rinunciato ad applicare la Tosap adottando un Regolamento di disciplina per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Cosap) pretenda il pagamento del suddetto canone da parte del titolare di una edicola situata in pieno centro abitato, ma su un'area appartenente al demanio dello Stato, cui l'edicolante già versa un canone per la utilizzazione dello stessa ? Il pagamento del Cosap al Comune non trova il suo presupposto nella sottrazione all'uso pubblico di un bene (in tal caso il suolo di proprietà del demanio dello Stato)e al conseguente sacrificio imposto alla collettività comunale? Si precisa che il suolo su cui insiste l'edicola è ubicato in pieno centro abitato, non

è recintato, ed ha tutti i connotati di un'area asservita all'uso pubblico.Si precisa inoltre che l'agenzia del Demanio, interpellata a tale proposito, ha risposto che " i canoni versati dalle ditte che utilizzano beni patrimoniali e demaniali dello Stato si riferiscono alla sola concessione del suolo oggetto di utilizzazione e non a quanto dovuto dalle stesse circa il pagamento del Cosap dettato dal Regolamento di codesto Comune". All'uopo si chiede un cortese chiarimento in merito alla suesposta vicenda.

RISPOSTA

Il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (COSAP) di cui all'art. 62 del D.Lgs. 446/97 non si ritiene applicabile al caso di specie, posto che lo stesso è subordinato al rilascio di una concessione per l'occupazione che in questo è riservata all'ente proprietario del sedime di apposizione.
D'altro canto l'asservimento all'uso pubblico rileva solo per le aree private e come tale fra l'altro deve essere costituito nei modi di legge.
Allo stato pertanto, un eventuale imposizione del Cosap costituirebbe un duplicato illegittimo ed inoltre il Comune non si porrebbe come legittimo percettore.

Anci Risponde 1/10/2002 Campania

Ici, eredi, riscossioni

QUESITO

Il Comune ha emesso avvisi di accertamento I.C.I. anni 1993/1997 nei confronti di un contribuente il quale era usufruttuario dei cespiti oggetto di accertamento. Nell'anno 2001, nwel mese di aprile il contribuente è deceduto. Proprietari dei beni sono i relativi figli i quali non ereditano nulla dal de cuis. Si chiede se è trasmissibile la differenza d'imposta e gli interessi adovuti dal de cuis?

RISPOSTA

I debiti del de cuis si trasmettono agli eredi, escluse le sanzioni (art.8 d.lgs.472/97), nel caso questi accettino l'eredità. Nel caso specifico gli eredi, fatto salvo un accollo spontaneo del debito, non emanano nessun atto di volontà e pertanto non rispondono dei debiti del defunto.
Il Comune potrebbe intentare una attività di espropriazione immobiliare basandosi sull'art.76 del DPR 602/73 - come modificato dall'art.1, lett. n), del D.Lgs.n.193/2001, - che stabilisce che il concessionario puo' procedere alla espropriazione medesima se l'importo complessivo del credito per cui si procede supera complessivamente i tre milioni di lire. Circa le conseguenze per il nudo proprietario, l'art.1010, ultimo comma, del cod.civ. stabilisce che "se per il pagamento dei debiti si rende necessaria la vendita dei beni, questa e' fatta d'accordo tra proprietario e usufruttuario, salvo ricorso all'autorita' giudiziaria in caso di dissenso. L'espropriazione forzata deve seguire contro ambedue". Come si vede una attività complessa e che si presta al rischio di opposizioni e contenziosi. Valuti l'Ente l'opportunità di abbandonare legittimamente il credito.

Anci Risponde 1/10/2002 Liguria

Ici, abitazioni, coniugi, decessi

QUESITO

Padre e figlia sono proprietari al 50% ciascuno di un fabbricato di categoria A/2. Entrambi hanno sempre versato l'I.C.I. in ragione della propria percentuale di possesso, però il padre usufruendo dell'aliquota e della detrazione previste per l'abitazione principale.
Alla morte del padre la sua quota viene ripartita tra gli eredi nel seguente modo:
- 25% alla moglie,
- 25% alla figlia, comproprietaria.

Si chiede se il coniuge superstite è diventato unico soggetto passivo (ai sensi dell'art. 540 C.C.), e pertanto deve corrispondere l'imposta al 100%; oppure se ogni comproprietario deve corrispondere l'I.C.I. in ragione della propria quota (75% la figlia e 25% la moglie).

RISPOSTA

Con riferimento al quesito posto, si ritiene che, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'art.3 del D.Lgs. 30/12/1992, n.504, il coniuge superstite, unico soggetto passivo (art.540 del C.C.), debba corripondere l'imposta totale dell'immobile, usufruendo delle detrazioni previste per l'abitazione principale.

Anci Risponde 1/10/2002 Lombardia

Tributi, agevolazioni, redditi, dichiarazioni

QUESITO

Ai fini della richiesta di prestazioni sociali agevolate e dell'accesso a condizioni agevolate ai servizi di pubblica utilità il D.Lgs n. 109/98 e successive modifiche ha introdotto l'indicatore

della situazione economica equivalente (I.S.E.E.).
Con il presente si chiede se bisogna obbligatoriamente conformarsi all'I.S.E.E. anche nel caso di agevolazioni tributarie quali la richiesta della maggior detrazione ai fini I.C.I. e l'esonero o sgravio per nuclei familiari a basso reddito ai fini T.A.R.S.U..
Nel caso ci si debba conformare, è possibile inserire ulteriori parametri quali la tipologia delle categorie (pensionati, invalidi ecc…), il possesso di un unico immobile …. ecc…?
E ancora, trattandosi di due tributi diversi è possibile differenziare il parametro I.S.E.E.?

RISPOSTA

1) Nel caso di agevolazioni tributarie non vi è alcun obbligo di utilizzo dell'ISEE.
2) Se si ritenesse, con norma regolamentare, di utilizzare l'ISEE come strumento per la richiesta di agevolazioni tributarie è possibile inserire parametri aggiuntivi ed eventualmente differenziati.

Anci Risponde 1/10/2002 Veneto

Tassa rsu, riscossioni, ingiunzioni, notifiche

QUESITO

La scrivente Amministrazione riscuote direttamente l'ICI. In materia di riscossione coattiva il regolamento disciplina l'istituto dell'ingiunzione fiscale ai sensi del R.D. 639/1910. Avendo notificato avvisi di liquidazione e/o accertamento nel corso dell'anno 2000, si chiede di sapere se il termine per la notifica dell'ingiunzione debba essere quello previsto dall'art. 12 del d.lgs. 504/1992 per la riscossione tramite ruolo (entro il 31/12 del secondo anno successivo a quello di notifica, nella fattispecie 31/12/2002) oppure se, data la mancanza nella disciplina dell'istituto di un termine specifico, possa essere applicato il termine di prescrizione decennale ex codice civile ?
Posto che anche la TARSU è riscossa direttamente, si chiede che nella risposta venga indicato anche il termine per la notifica delle ingiunzioni per omesso pagamento degli avvisi di liquidazione TARSU anno 2001 notificati nel corso dell'anno 2002 (prescrizione decennale o altro termine).

RISPOSTA

Le due leggi di imposta indicate (dlgs 504/92 per l'ici, e dlgs 507/93 per la tarsu) specificano dei termini, previsti a pena di decadenza, per le iscrizioni a ruolo delle riscossioni da effettuare.
La disciplina dell'ici prevede termini di decadenza per le intimazioni di pagamento contenute negli avvisi di accertamento o liquidazione, e successivamente di iscrizione a ruolo delle somme non pagate in esecuzione degli avvisi. La disciplina della tarsu prevede dei termini per l'iscrizione a ruolo correnti, secondo i casi, dal momento di presentazione delle denunce, da quello di notificazione degli accertamenti, dal periodo di imposta proprio della somma da incassare quando la riscossione avvenga sulla base dei ruoli degli anni precedenti.
In ogni caso le due leggi indicano nella iscrizione a ruolo entro il termine fissato, l'atto necessario ad impedire la decadenza. Se il comune ha sostituito, come può sulla base di quanto previsto dall'articolo 52 del dlgs 446/97, il sistema di riscossione, anche coattiva, del ruolo con un altro ammesso dalla legge, evidentemente il termine sarà rispettato solo se il diverso atto di riscossione sarà compiuto entro lo stesso termine, e ne sarà data possibilità di controllo al contribuente.
Si deve quindi intendere che i termini fissati dalle due leggi per la riscossione, ancorché riferiti letteralmente ai ruoli di cui al dpr 602/73, si debbano intendere come riferiti agli altri atti di riscossione (tipicamente alla riscossione coattiva dell'ingiunzione di cui al R.D. 639/1910), che il comune ha scelto regolamentarmente di usare in sostituzione dei ruoli stessi.
La riscossione di un avviso di accertamento notificato nel 2001 per la tarsu, deve essere effettuata in via coattiva con una ingiunzione notificata entro il 31 dicembre dell'anno 2002.
Un sollecito di pagamento della tarsu per il 2000 deve essere notificato entro il 31 dicembre 2001, se la bolletta sollecitata è stata prima comunicata con un sistema non idoneo a dare la legittima prova di una regolare notifica, certa nella data. Per questa ragione è corretto che per una bolletta non notificata e non pagata, il sollecito di pagamento sia portato alla riscossione coattiva con una ingiunzione regolarmente notificata entro il 31 dicembre dell'anno successivo al periodo di imposta riscosso.

Anci Risponde 30/9/2002 Friuli Venezia Giulia

Termini, edificabilità, valori, criteri

QUESITO

Questo ente sta procedendo all'accertamento delle aree edificabili per l'anno 1998. Per tale annualita' non era stata adottata la deliberazione ai sensi dell'art. 52 del d.lvo 446/97 (determinazione del valore ai fini dell'attivita' di accertamento per ridurre il contenzioso). E' ragionevole utilizzare il seguente criterio per la determinazione del valore ai fini dell'attivita' di accertamento: - partendo dal valore delle aree fissate con delibera per l'anno 1999, ridurre lo stesso della variazione percentuale del costo vita intervenuto tra l'anno 1998 e il 1999 ai fini poi della "motivazione" dell'avviso di accertamento e' legittimo evidenziare il criterio adottato per la valutazione delle aree come sopra descritto? In caso negativo, quale puo' essere un criterio o un valore (determinato anche per finalita' inerenti altri tributi) da dare alle aree, in mancanza di perizie di stima, deliberazioni o contratti di vendita?

RISPOSTA

La motivazione proposta dall'ente potrebbe essere vulnerabile. Individuare una metodologia di determinazione del valore venale dei terreni edificabili attraverso il regolamento, nelle intenzioni del legislatore, sulla base dell'esperienza acquisita nel settore catastale, doveva consentire agli enti impositori di aggirare la potenziale conflittualità dell'azione di accertamento sulla base dei valori commerciali dei terreni edificabili. Infatti, una metodologia che preveda una rilevazione periodica regolare, progettata insieme ai rappresentanti delle principali categorie economiche interessate dal fenomeno, avrebbe potuto ottenere dei risultati più significativi. Ma il fattore decisivo, è rappresentato dalla decorrenza del norma regolamentare. Pertanto, l'accertamento del valore dovrebbe essere effettuato attraverso i tradizionali parametri già specificati a suo tempo dal legislatore: zona territoriale di ubicazione, destinazione d'uso consentita, indici di edificabilità, oneri dei lavori di adattamento del terreno necessari per la costruzione.

Anci Risponde 30/9/2002 Piemonte

Tributi, agevolazioni, enti

QUESITO

Questo comune ha regolamentato l'esenzione prevista all'art. 7, lett. i), del D.Lgs. 504/1992 avvalendosi della norma introdotta dall'ìart. 59,lett. c), comma 5, del D.Lgs. 446/97. Il regolamento comunale, stabilisce che " l'esenzione di cui all'articolo 7,lett. i) del D.Lgs. 30.12.1992 n.504, concernente gli immobili utilizzati da enti non commerciali, si applica soltanto ai fabbricati e a condizione che gli stessi, oltre che utilizzati, siano anche posseduti dall'ente non commerciale utilizzatore".
Alla luce di tale norma, ritenete soggetto a imposta un immobile di cat. B5 (scuola) posseduto a titolo di proprietà dalla Parrocchia e locato a società cooperativa a responsabilità limitata, il cui statuto recita testualmente "La cooperativa, senza scopo di lucro, senza scopo politico, senza scopo sindacale….". e che vi esercita attività scolastica (scuola paritaria)?.

RISPOSTA

Sulla base degli elementi forniti dal testo del quesito, osserviamo quanto segue:
1) appare quantomeno evidente, che l'immobile è utilizzato da un ente diverso da quello che lo possiede. Il che porta alla palese constatazione che la condizione posta dal regolamento, ex art 59, comma 5 lett c) dlgs 446/97 non è soddisfatta.
2) Il soggetto che possiede l'immobile potrebbe essere incluso nel novero degli enti non commerciali, così come identificati dall'articolo 7, lett. I) dlgs 504/92.
3) Mentre per il soggetto che utilizza l'immobile in questione, la possibilità di essere considerato un ente non commerciale non appare così scontata, o quanto meno, automatica per le seguenti ragioni.
a) L'attività scolastica può essere tranquillamente effettuata come esercizio di attività commerciale.
b) La forma giuridica della società cooperativa a r.l., non determina riconoscimenti "automatici" di non commercialità (salvo il caso delle cooperative sociali, che ai sensi dell'articolo 10 del dlgs 460/97 vengono considerate ONLUS).
c) L'affermazione contenuta nello statuto non costituisce per il legislatore fiscale — condizione necessaria e sufficiente per poter qualificare l'ente non commerciale. A questo riguardo, si segnala la circolare 124 del 12 maggio 1998, dove si richiama la sentenza della Corte costituzionale del 19 novembre 1992, n. 467.
Pertanto, in via preliminare, si osserva il mancato riscontro della condizione introdotta nel regolamento del Comune (coincidenza tra ente che possiede ed utilizzatore). In subordine, qualora si volesse anche tentare di accogliere la richiesta di esenzione per ragioni diverse, si ritiene ragionevole suggerire all'ente scrivente di "verificare" l'asserita non commercialità della società cooperativa, utilizzando come paramentri, le disposizioni contenute nell'articolo 111bis del dpr 917/86 circa la perdita della qualifica di ente non commerciale.

Anci Risponde 30/9/2002 Umbria

Ici, agricoltori, accertamenti

QUESITO

Nel terrirorio Comunale di questo Ente sono presenti numerosi fabbricati che hanno da tempo perduto (o non hanno mai avuto) i requisiti (oggettivi e soggettivi) per essere considerati rurali. I proprietari non hanno mai provveduto ad effettuare l'accatastamento all'urbano giovandosi delle varie proroghe che si sono succedute nel tempo fino all'ultima che fissava la data del 31/12/2001, per cui i suddetti immobili sono tuttora privi di rendita catastale e la maggior parte di essi non è stata denunciata ai fini dell'ICI nè è stata versata alcuna l'imposta. L'ufficio tributi aveva iniziato a censire questi immobili per l'emissione dei relativi avvisi di accertamento ma a seguito delle modifiche introdotte dall'art. 74 della legge 342/2000 e soprattutto della circolare Ministeriale 4/F secondo la quale sarebbe stato tacitamente abrogato il comma 4, primo periodo dell'art. 5 del D.Lgs 504/92 in base al quale i Comuni potevano effettuare accertamenti attribuendo agli immobili una rendita presunta si trova nell'incertezza su come proseguire la propria attività di accertamento. Ad integrazione del quadro generale si fa presente i terreni agricoli di questo Comune sono esenti dall'imposta. Premesso questo si pongono i seguenti quesiti:
1) E' da ritenersi corretto l'orientamento ministeriale circa l'abrogazione tacita del comma 4, primo periodo dell'art. 5 del D.Lgs 504/92 quando per L'IRPEF è tuttora valido il principio dell'utilizzo delle rendite presunte per i fabbricati che ne sono privi?

2) Stante il fatto che gli immobili sopra descritti sono privi di rendita catastale non per ritardo o inerzia dell'Ufficio del Territorio, ma per volontà dei proprietari, il Comune può in questi casi emettere avvisi di accertamento attribuendo una rendita presunta secondo le indicazioni del Ministero delle Finanze (nota del 4 maggio 1994, n. C1/1022) ovvero può emettere una sanzione per omessa denuncia e se sì in quale misura?
3) Per immobili non rurali che si trovano nelle condizioni sopra descritte (mancanza di rendita a causa dell'omesso accatastamento da parte dei proprietari) o che abbiano una rendita catastale non più adeguata (es. abitazione civile trasformata ad uso uffici) sempre per inerzia dei proprietari, quale possibile recupero d'imposta e/o sanzione è possibile?.

RISPOSTA

L'orientamento del Ministero delle Finanze, espresso nel punto 4 della Circolare 13/03/2001, n.4/FL, circa la tecita abrogazione del comma 4, primo periodo, dell'art.5 del D.Lgs. n.504/92, e' una logica conseguenza di quanto dalla stessa Circolare affermato nel precedente punto 1 relativamente all'asserita impossibilita' del Comune di richiedere al soggetto passivo ICI l'imposta, le sanzioni e gli interessi, relativi alle annualita' precedenti alla notificazione, risulta essere inesistente fino a quando non legalmente resa nota all'interessato"); affermazioni, queste, che non si condividono per i seguenti motivi:
- dagli atti parlamentari, relativi alla formazione della legislazione illustrata dalla Circolare sopra citata, risulta confermata la volonta' del legislatore di salvaguardare il diritto/dovere del Comune di recuperare, nell'ambito della liquidazione/accertamento delle imposte dovute, anche quelle relativa agli anni precedenti, qualora si riscontri un credito a favore del Comune; e tale volonta' del legislatore, ai sensi dell'art.12 delle "preleggi" (disposizioni sulla legge in generale), costituisce criterio prioritario ai fini della corretta interpretazione della norma relativa;
- la tesi contraria (ministeriale), che sostiene la inapplicabilita' retroattiva, oltre a dare origine ad ingiustificate sperequazioni tra i contribuenti, del tutto dipendenti da un terzo soggetto (Ufficio del Territorio), estraneo al rapporto tributario intercorrente tra ente impositore e contribuente, crea anche degli immobili, fisicamente esistenti, i quali, pur essendo "fabbricati" a tutti gli effetti, sia fisici che legali, ma soltanto perche' ancora a loro non e' stata attribuita la rendita, sfuggirebbero alla imposizione, in quanto, negli anni precedenti, privi di imponibilita' ai fini dell'ICI; tutto cio', ovviamente, in netto contrasto con i principi fondamentali del tributo locale, i quali prevedono, quale presupposto impositivo, il possesso di unita' immobiliari iscritte o che devono essere iscritte nel catasto fabbricati (artt.1 e 2, D.Lgs.504/92); ovviamente, proprio perche' ancora non iscritte, prive di rendita;
- infine, la tesi ministeriale contrasta apertamente con quanto stabilito dall'art.18, comma 4,00 della Legge n.388/2000 e dall'art.27, comma 9, della Legge n.448/2001, i quali propongono il termine per l'attivita' di liquidazione a seguito di attribuzione di rendita da parte degli Uffici del territorio e di cui all'art.11, comma 1, ultimo periodo, del D.Lgs.n.504/92, rispettivamente al 31/12/2001 per l' annualita' d'imposta 1994 e successive e al 31/12/2002 per le annualita' d'imposta 1997 e successive: se fosse condivisibile quanto affermato dal Ministero circa la impossibilita' di recuperare l'imposta relativa alle annualita' precedenti alla notificazione della rendita, risulterebbero inutili, perche' prive di effetti sostanziali, le proroghe legislative di cui sopra.
Nel caso all'esame poi, verrebbe ad essere premiato il comportamento elusivo messo in atto dal contribuente con il mancato accatastamento dei fabbricati non piu' rurali in violazione di legge (termine ultimo per tale accatastamento, non piu' prorogato: 31/12/2001): e' contrario ai principi generali del diritto tributario che il comportamento omissivo, in violazione di un obbligo di legge, da parte del contribuente possa portare alla perdita del diritto dell'Ente impositore.
In base a tutto quanto sopra esposto, si e' dell'avviso che il Comune, al fine di non pregiudicare il proprio diritto alla pretesa del tributo per altre annualita' oltre a quelle purtroppo gia' prescritte, qualora risultasse insoddisfatta la richiesta rivolta all'Ufficio del Territorio per l'attribuzione della rendita; possa procedere alla emissione di avvisi di accertamento d'ufficio o in rettifica, sulla base di rendita presunta, per il recupero della imposta evasa (a partire dall'annualità 1996, se trattasi di omessa dichiarazione/denuncia — termine quinquennale di cui al comma 2, ultimo periodo, dell'art.11 del D.Lgs.n.504/92 — o dall'annualita' 1998, se trattasi di infedele dichiarazione —termine ex art.27, comma 9, Legge n.448/2001), con relative sanzioni per omessa o infedele dichiarazione ed omesso o tardivo versamento.

Anci Risponde 28/9/2002 Piemonte

Tributi, avvisi, firme, notifiche

QUESITO

Si richiede se sia possibile attualmente procedere alla notifica degli avvisi di accertamento seguendo la procedura prevista dall'art 1 comma 87 della legge 549/1995 (sostituzione sull'accertamento della firma autografa con l'indicazione a stampa del soggetto responsabile) . Quali attenzioni bisogna avere nel seguire tale procedura

RISPOSTA

La sostituzione della firma autografa con l'impressione a stampa del nominativo e della qualifica del funzionario responsabile, è espressamente prevista dall'articolo 1, comma 87 della legge 549/95, proprio per gli atti di liquidazione ed accertamento dei tributi locali. La possibilità è limitata ai casi in cui gli avvisi siano prodotti da sistemi informativi automatizzati. Si può, pertanto, fare semplice riferimento a quella disposizione, con l'indicazione della necessità di dare evidenza al procedimento seguito in un provvedimento dirigenziale.

Anci Risponde 28/9/2002 Piemonte

Ici, agricoltori, abitazioni, requisiti

QUESITO

Un contribuente in possesso di tutti i requisiti per il riconoscimento della ruralità ai fini fiscali possiede alcuni terreni con un valore dominicale inferiore a 50.000.000, alcuni terreni agricoli adibiti a parcheggio a servizio di un'attività commerciale e destinazione ad uso pubblico nel P.R.G.C., tre immobili: un immobile categoria D/8, adibito ad attività commerciale e censito nel catasto fabbricati con assegnazione di rendita, un immobile categoria D/1 dichiarato come fabbricato rurale e censito nel catasto fabbricati con assegnazione di rendita, un immobile senza assegnazione di una propria rendita censito nel catasto fabbricati unitamente al D/1 come pertinenza, l'immobile viene utilizzato come ufficio e abitazione.
Il contribuente paga l'i.c.i. solamente per il fabbricato categoria D/8.
La figlia del contribuente è titolare di un'autorizzazione per media struttura di vendita di prodotti non alimentari (fiori, piante, sementi, vasi, accessori, animali esotici ecc.) tale attività viene svolta nel fabbricato D/8.
Il fabbricato cat. D/1 è comunicante con il fabbricato D/8 ed all'interno sono esposti prodotti agricoli e non, chiaramente destinati alla vendita.
Il contribuente svolge attività agricola di coltivazione di piante, fiori e vivai, tali prodotti vengono venduti dalla figlia titolare dell'annessa attività commerciale.
I dubbi che sorgono sono i seguenti: possono il fabbricato D/1 e l'immobile adibito ad ufficio ed abitazione, essere considerati rurali in quanto costruzioni strumentali ad un'attività agricola ai sensi dell'art.9 comma 3-bis del D.L. 30/12/1993 n.557,e se fossero esenti e si dovesse solo considerare il valore dominicale dei terreni su cui sono edificati quale valore si dovrebbe considerare dal momento che i suddetti immobili sono già censiti nel catasto fabbricati; come verificare il requisito di cui alla lettera (C)dell'art.9 del D.L.557/93 non essendo più, il terreno su cui sono asserviti i fabbricati, censito al catasto terreni con attribuzione di reddito agrario; i terreni adibiti a parcheggio sono assoggettabili all'imposta?, se si per quale valore?
Dal punto di vista urbanistico nel P.R.G.C. il terreno su cui sorgono i fabbricati, compreso il D/1, ha destinazione commerciale.
A parere dello scrivente le norme che determinano l'esenzione dal pagamento dell'i.c.i. per i coltivatori diretti devono avere valore eccezionale in quanto l'esenzione si pone in contrasto con i principi costituzionali di uguaglianza e di capacità contributiva, ad esempio un pensionato con il solo reddito dato dalla pensione sociale o un disoccupato senza redditi non sono esenti dal pagamento dell'i.c.i. per la propria abitazione principale.

RISPOSTA

Da quanto si può evincere dall'esposizione del quesito il problema si pone solamente per il fabbricato di cat. D/1, in quanto quello adibito ad abitazione e ad uffici sembrerebbe non "esistere" dal punto di vista catastale (essendo accatastato unitamente al D/1).
Ora, il requisito per considerare il suddetto fabbricato come rurale è solo quello previsto dal comma 3-bis dell'articolo 9 del D.L. 557/93.
Sussistendo il suddetto requisito l'immobile è esente ai fini del pagamento dell'ici, senza dover porsi alcun altro problema.
Se invece si dovesse attestare il requisito della ruralità su fabbricati destinati ad edilizia abitativa, allora si dovrebbe riscontrare l'esistenza di tutti i requisiti previsti dal comma 3 del citato articolo 9.

Anci Risponde 28/9/2002 Veneto

Ici, abitazioni, abitabilità, riduzioni

QUESITO

Questo ente ha inviato più provvedimenti di liquidazione ICI ad un contribuente per gli anni dal 1993 al 2000. Il soggetto è proprietario di un immobile composto da due distinti subalterni per le quali l'UTE ha eseguito il classamento automatico l'11.11.1985, in atti il 24.8.1990. Il 3.12.1993 è stata eseguita la rettifica del classamento, su richiesta dell'interessato.
Nel 1985 è stata rilasciata l'abitabilità parziale per n. 1 subalterno, nel 1986 è stata richiesta altra concessione edilizia per il completamento dei lavori per il secondo subalterno conclusisi il 6.5.1996. E' stato rilasciato il certificato di abitabilità con la richiesta di produrre alcune integrazioni tra le quali la dichiarazione ai sensi del DPR 425/1994, l'interessato non ha provveduto al ritiro del certificato. Le integrazioni sono state prodotte in data 1.6.2001 e quindi l'ufficio tecnico dichiara che l'abitabilità dell'alloggio in questione si intende attestata trascorsi 45 giorni dalla data di presentazione delle integrazioni.Il Comune ha redatto gli atti sulla base delle rendite attribuite, l'interessato afferma l'operato non corretto dell'ente perchè un subalterno era privo di abitabilità/agibilità e conseguentemente lo ha considerato inagibile. Il contribuente infatti per quel subalterno ha versato l'imposta ridotta al 50% senza presentare alcuna dichiarazione, la stessa è stata presentata il 30.6.2000.
Si chiede di conoscere se gli atti di liquidazione fatti sono corretti.

RISPOSTA

Alla luce di quanto esposto sembrerebbe che effettivamente l'immobile non avesse ancora

ottenuto l’agibilità.
Si ritiene pertanto corretto il comportamento del contribuente.

Anci Risponde 27/9/2002 Abruzzo

Tributi, accertamenti, riscossioni, compensi

QUESITO

Il comune stipula un contratto con la societa' x ,che e' anche il nostro concessionario per la riscossione di tributi, affidando ad essa le attivita' per la rilevazione dell'evasione fiscale i.c.i. (accertamenti,liquidazioni,riscossioni ecc.) Per gli anni 1993 e successivi. Nel contratto e' stabilito, di comune accordo, un compenso per tali attivita' pari ad una percentuale sulle somme effettivamente riscosse. La riscossione i.c.i. Relativa alle liquidazioni ed accertamenti viene effettuata dal concessionario. Il concessionario,ora, oltre a fatturare il compenso stabilito nel contratto, addebita anche la commissione di cui all'art.10, comma 3 del d.lgs 30.12.1999, n. 504, relativa ed inerente la riscossione i.c.i.in maniera ordinaria. Si chiede : e' dovuta la predetta commissione di riscossione sui versamenti relativi al recupero dell'evasione fiscale per accertamenti, liquidazioni e versamenti ?.

RISPOSTA

Solo dopo una attenta analisi del contratto sottoscritto per l’attività i riscossione può essere fornita una risposta definitiva al quesito. Da una valutazione degli elementi descritti si possono formulare alcune considerazioni. E’ pur vero che da come posta la questione al Concessionario potrebbe eccepirsi un doppio compenso sull’attività di riscossione. Vi è però da tenere presente che, se nel contratto non vi sono compensi separati per le varie attività (liquidazione, accertamento, riscossione), il Concessionario potrebbe sostenere che il compenso ex art. 10 D.Lgs. 504/92 compete per legge e che l’offerta del servizio per l’attività di recupero dell’evasione è stata formulata al netto di quel compenso. Poiché tuttavia tutte le attività di liquidazione, accertamento, riscossione dell’evasione potevano essere effettuate anche da altre società iscritte all’albo ex art. 53 d. lgs. 446/97, potrebbe sostenersi che il servizio appaltato è da intendersi sganciato dalle previsioni normative dell’art. 10 e che l’aggio spettante per l’attività di recupero dell’evasione è omnicomprensivo e pertanto non maggiorabile di quanto previsto dal medesimo art. 10. Come detto in premessa la risposta non è univoca; si consiglia pertanto di trovare una soluzione componitiva con il Concessionario per non andare incontro a contenzioso dall’incerto esito.

Anci Risponde 26/9/2002 Lombardia

Terreni, privati, concessioni

QUESITO

Questa Amministrazione con atto di C.C. assunto nel 1984, in seguito in parte modificato, ha concesso in uso per dieci anni (poi nelle successive proroghe per 5 anni) ad una ditta X una area di proprietà comunale per lo svolgimento di attività florovivaistica e a vendita al dettaglio dei fiori e piante. Tale concessione è stata motivata con l'obiettivo di risanare una area, vicino al cimitero, abbandonata ed oggetto di deposito abusivo di rifiuti. Tale concessione è stata poi con gli anni oggetto di successive proroghe da parte della Giunta comunale motivate dall'interesse pubblico a tale concessione. Per tale concessione il privato riconosce al comune un canone annuo di € 1.807,60. Ora nel corso di quest'anno è venuta a scadere la concessione ed il privato chiede al Comune un ulteriore proroga per altri 5 anni o durata diversa. In funzione di tale eventuale rinnovo si chiede se è corretto procedere in tal senso ovvero se invece è necessario effettuare una gara pubblica. Il privato puo' vantare delle pretese nel caso in cui l'amministrazione ritenesse di non procedere al rinnovo dal momento che la concessione dell'area dura da diversi anni e lo stesso ha ormai impiantato una attività consolidata anche di natura (si presume) reddittizia? Qual'è l'iter corretto che una amministrazione dovrebbe seguire nel caso di una richiesta da parte di un privato di una concessione di suolo pubblico per l'espletamento di una attività nel caso in cui quest'ultima sia di interesse pubblico e la concessione sia compatibile con il piano regolatore comunale? Si precisa inoltre che nella convenzione scaduta che disciplina la concessione in uso del suolo della ditta X è previsto quanto segue: "la durata della concessione è fissata in 5 anni dalla stipula del presente atto. E' esclusa la tacita proroga. Rimane comunque inteso che il Comune di ... potrà revocare la presente concessione in ogni momento senza che cio' possa dare luogo a pagamento di indennizz alcuno, nel caso si renda necessario l'utilizzo dell'area in questione sia per inderogabile interesse pubblico sia per l'ampliamento delle opere cimiteriali, sia per i problemi di uso pubblico e viabilistico. Sarà cura dell'amministrazione preavvisare il concessionario 90 giorni prima della data di rilascio del terreno di che trattasi."

RISPOSTA

Sussiste un interesse pubblico a concedere alla disponibilità esclusiva di un soggetto un’area pubblica perché sia curata e mantenuta. L’utilizzo dell’area, per la sua cura, è stato convenientemente proposto all’amministrazione per una attività florovivaistica, idonea a tutelare le esigenze pubbliche di controllo e gestione della stessa.
Per la tutela di queste esigenze, ed a beneficio dell’interesse anche economico di un soggetto privato, è stata formata una concessione che ha assunto una lunga durata in virtù di un primo periodo e numerose successive proroghe.
Il fatto che dell’area il privato abbia goduto sulla base di una regolare concessione, nonché

per proroghe successive ben determinate nella loro limitata durata, rende impossibile per lo stesso vantare un diritto soggettivo nei confronti dell'amministrazione a proseguire nella concessione.
Ciò non significa che l'interesse privato sia privo di tutela. Significa che quell' interesse entra nel gioco insieme agli altri pubblici, ovvero privati, che possano essere coinvolti. Se l'amministrazione non intende ridare all'area una disponibilità pubblica, ovvero un altro utilizzo di interesse pubblico, e persiste nella considerazione del fatto che la sua migliore utilizzazione, dal punto di vista del controllo e della manutenzione, sia quella di lasciarla ad un concessionario perché la utilizzi per uno scopo definito e idoneo a tutelare quelle esigenze pubbliche, sarà corretta la prosecuzione del regime concessorio della stessa, per una durata che contemperi l'esigenza pubblica con quella del privato alla economicità della gestione. A fronte di questa scelta sarà dovuta la considerazione degli eventuali altri soggetti portatori di interessi configgenti, ovvero di altri soggetti che possano essere interessati ad assumere l'area in concessione. Se ce ne fossero l'amministrazione dovrebbe dare ad essi la stessa tutela del precedente concessionario, garantendo, attraverso una procedura di selezione pubblica, che anche essi possano concorrere, in alternativa a quello, alla concessione dell'area. La selezione sarà svolta, ovviamente ove possano trovarsi più soggetti interessati, sulla base di criteri di interesse pubblico, come l'offerta più alta di un canone di concessione, o altri criteri che assicurino la tutela di interessi pubblici ritenuti rilevanti.

Anci Risponde 26/9/2002 Lombardia

Tassa rsu, regolamenti, agevolazioni, attività

QUESITO

Si premette che questa Amministrazione Comunale non ha ancora provveduto ad istituire la tariffa di cui all'art. 49 D.Lgs. 22/97.

Il regolamento comunale per l'applicazione della tassa in oggetto prevede, in applicazione al disposto di cui all'art. 62 D.Lgs 507/93, la non assoggettabilità alla tassa delle superfici degli insediamenti industriali, limitatamente alle porzioni di esse dove si svolgono le lavorazioni vere e proprie e soltanto dove è rilevabile la presenza di quegli impianti, macchinari ed attrezzature che usualmente caratterizzano tali lavorazioni ed, inoltre, delle porzioni di superfici degli insediamenti artigianali, commerciali e di servizi sulle quali si formano rifiuti speciali che "per qualità" non sono assimilabili a quelli urbani ai sensi delle disposizioni di legge vigenti in materia.

Il Comune ha inoltre provveduto ad introdurre una riduzione (massimo del 70%) della tassa a favore di quei soggetti che dimostrino di aver autonomamente avviato a recupero rifiuti assimilati agli urbani.

Ora, dalla normativa in vigore, e dalle norme regolamentari applicative sembrerebbe dover arrivare alle seguenti conclusioni:
a) le superfici dove si producono rifiuti artigianali, commerciali od industriali speciali non assimilabili (per quantità o qualità) sono intassabili tout court -
b) le superfici dove si producono rifiuti artigianali, commerciali od industriali assimilabili sono tassabili, salvo procedere poi ad una riduzione che, tuttavia, non può mai giungere sino al completo esonero, anche se l'impresa comprovasse di aver recuperato l'intero quantitativo di rifiuti prodotti, poiché il tributo copre anche il costo di servizi indivisibili prestati dall'ente, come lo spazzamento delle strade o l'ammortamento degli impianti, il cui finanziamento non dipende dal grado di fruizione del servizio (risoluz. Min. Fin. 16/E del 9/2/99)

Ora, anche in considerazione delle difficoltà di individuare esattamente i rifiuti assimilabili, ci si chiede se anche le superfici sub a) non debbano comunque essere oggetto di un minimum impositivo, stante che anche le stesse si giovano comunque dei medesimi "servizi indivisibili" sopra evidenziati.

Ci si chiede inoltre se, come prospettato da un eminente articolista de " Il Sole 24 Ore", sia possibile adottare una deliberazione che determini con efficacia retroattiva, la misura della riduzione, considerata la generale non retroattività delle disposizioni regolamentari in materia di entrate.

RISPOSTA

I rifiuti provenienti dalle attività produttive (non domestiche) sono rifiuti speciali salvo che, quando possibile (cioè quando assimilabili secondo le norme tecniche di riferimento), il servizio di igiene urbana non decida, in relazione alle proprie capacità e scelte operative, di assimilarli agli urbani provvedendo quindi alla loro gestione in regime di privativa. La rilevanza per la tassa di smaltimento dei rifiuti delle superfici su cui si producano rifiuti assimilabili agli urbani è venuta meno per effetto dell'articolo 17 comma 3 della legge 128/98 (circolare ministeriale 119/E del 7 maggio 1998). Dall'entrata in vigore di quella norma sono rilevanti per la tassazione solo le superfici su cui si producano rifiuti assimilati agli urbani per tipologia e quantità, con decisione regolamentare comunale, svolta non tanto direttamente per la tassazione, quanto per disciplina ed organizzazione del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti.
Le superfici immobiliari utilizzate da attività produttive (non domestiche) su cui si producano soli rifiuti non assimilati (speciali) non sono in nulla rilevanti per la tassa di smaltimento dei rifiuti (articolo 62 dlgs 507/93).
Le superfici immobiliari su cui si producano (anche) rifiuti assimilati agli urbani, invece, sono rilevanti. In ragione della produzione su di esse anche di rifiuti speciali i regolamenti comunali possono stabilire degli abbattimenti forfetari.
I regolamenti comunali possono premiare le attività di smaltimento o trattamento autonomo dei rifiuti assimilati agli urbani attraverso l'applicazione della agevolazione di cui all'articolo 67 comma 2 del dlgs 507/93. In difetto di questa agevolazione regolamentare, invece, ogni

attività di autonomo smaltimento dei rifiuti risulta irrilevante per la tassazione. I regolamenti comunali devono prevedere delle riduzioni per le attività di recupero (allegato C al dlgs 22/97) dei rifiuti assimilati agli urbani. In quanto esecutivi di un obbligo di legge ed in ciò eventualmente correttivi di una illegittimità, i regolamenti che definiscano le misure di riduzione della tassazione per le attività di recupero autonomo dei rifiuti assimilati (secondo le condizioni e modalità ben specificate nella risoluzione ministeriale 16/E del 9 febbraio 1999 e nella circolare ministeriale 111/E del 21 maggio 1999), possono avere una eventuale efficacia retroattiva, che la decisione comunale deve ben specificare e motivare. Le attività di autonomo recupero o smaltimento dei rifiuti speciali (non assimilati) sono del tutto irrilevanti per la tassazione che non colpisce, come prima detto, le superfici su cui soli si producano.

Anci Risponde 26/9/2002 Lombardia

Ici, rendite, modifiche, dichiarazioni

QUESITO

Nel mese di giugno 2002 si è registrato un minor introito ICI per effetto di un minor imponibile derivante dall'attribuzione definitiva della rendita catastale, proposta dal contribuente secondo la procedura prevista dal D.M. 701/94, di un fabbricato classificato nel gruppo catastale D. Si è pattuito con il contribuente di compensare l'importo del rimborso richiesto per la somma versata in eccedenza relativamente agli anni d'imposta 1999, 2000 e 2001. In riferimento al decreto del ministero dell'interno del 1/7/2002 nr. 197 si chiede un parere relativamente a: la dichiarazione si può fare anche se la rendita è già definitiva? E' possibile dichiarare gli anni precedenti al 2001 al fine di ottenere il contributo statale? Qual'è la scadenza per l'invio delle dichiarazioni dato che il decreto è stato pubblicato sulla G.U. nr. 214 del 12/9/2002?

RISPOSTA

Si ritiene di poter rispondere positivamente al primo quesito. Per quanto riguarda il secondo quesito, come specificato nel comma 2 dell'art. 2 del d.m. dell'Interno 197/2002, il contributo è riconosciuto per le minori entrate verificatesi dall'anno 2001. In merito al terzo quesito il termine stabilito al comma 4 dell'articolo 2 del citato decreto è il 30/6 dell'anno successivo a quello in cui si è verificata la minore entrata. In assenza di ulteriori chiarimenti si ritiene che per l'anno 2001 possa farsi riferimento al 30/6/2003. Tuttavia poiché i dati sono noti si consiglia di inoltrare la dichiarazione al più presto. Alla luce di quanto fissato nella circolare FL 21/2002 del 4/10/2002 il termine indicato al punto c della risposta relativamente alla presentazione dei certificati previsti dal D.M. n. 197/2002 per il 2002 è fissato al 15/10/2002.

Anci Risponde 26/9/2002 Lombardia

Tassa rsu, versamenti, termini, sanzioni

QUESITO

Questo ente gestisce direttamente la riscossione della tarsu. Ogni utente riceve quattro bollettini riportanti ciascuno l'importo della singola rata e la data di scadenza, oltre ad un bollettino per l'importo totale della tassa da versare ad una scadenza prestampata sul bollettino, che coincide con la scadenza della prima rata. Si chiede: qualora il contribuente opti per il versamento in rata unica e provveda pero' al versamento in ritardo rispetto alla data indicata è sanzionabile per l'intero importo versato, corrispondente al totale della tassa dovuta, o solo per l'importo corrispondente alla prima rata?

RISPOSTA

Premesso che la sanzione per tardivo pagamento può essere irrogata solo se nel regolamento sono previste, o direttamente o con norma di rinvio, le date di scadenza delle rate e le relative sanzioni per tardivo pagamento è evidente che la sanzione deve essere limitato solo all'importo della prima rata.

Anci Risponde 26/9/2002 Lombardia

Ici, accertamenti, aliquote, comunicazioni

QUESITO

In base alla sentenza n. 51/26/2002 dell'8/07/2002 della Commissione Tributaria di Torino ed all'art.7 comma 1 della legge 212/2000 relativa allo Statuto del contribuente che recita: "se nelle motivazioni di un atto tributario si fa riferimento ad un altro atto, questo deve essere allegato all'atto che lo richiama", pertanto, si chiede se a seguito dell'emissione di avvisi di liquidazione o accertamento ICI è necessario ed obbligatorio allegare agli atti stessi copia o estratto della delibera relativa alla determinazione dell'aliquota del tributo e copia o estratto della delibera relativa alla determinazione dei criteri per l'applicazione delle sanzioni amministrative se richiamate entrambi nell'atto stesso?

RISPOSTA

I giudici di Torino hanno ritenuto dover dichiarare l'illegittimità dell'avviso di liquidazione ICI per carenza di motivazione per il solo fatto che all'atto non era allegata la deliberazione con cui si erano stabilite le aliquote.
Quanto sentenziato appare quanto mai singolare e farà sicuramente discutere in seguito. Ragionando alla stregua dei giudici tributari, allora, se nell'avviso di liquidazione si richiamasse anche il regolamento comunale, il D.Lgs. 504/92 o i DD.Lgs. 471/472/473 del 1997 (che secondo la loro interpretazione non sono stati portati anch'essi a conoscenza del contribuente), si giungerebbe all'assurdo che ad ogni atto notificato si dovrebbe allegare l'intera documentazione.
Si ritiene, infatti, che il richiamo a quegli atti non faccia parte della motivazione dell'avviso.
A parere di chi scrive, quindi, è sufficiente che l'atto richiami le delibere relative alla determinazione delle aliquote o delle sanzioni senza che esse siano allegate.

Anci Risponde 26/9/2002 Marche

Tassa rsu, tariffe, trasformazioni, termini

QUESITO

Con riferimento alla stesura del PIANO FINANZIARIO e della RELAZIONE ILLUSTRATIVA per il passaggio dal 01/01/2005 alla tariffa Ronchi si chiede di conoscere se i tempi di approvazione sono ordinatori o perentori e principalmente se il lavoro da svolgere per la stesura degli atti di cui sopra debba avere come responsabile del procedimento il settore ambiente del comune o il settore finanziario.

RISPOSTA

La distinzione tra perentorietà od ordinatorietà dei termini di scadenza è propria degli ambiti di interpretazione giuridica inerenti al processo civile, o comunque ad ambiti non propri della attività amministrativa. Si usa definire perentorio il termine che sia assistito da una sanzione, che cioè importi una specifica decadenza o un' altra conseguenza negativa dal suo mancato rispetto.
La tariffa di smaltimento dei rifiuti, per la sua stessa definizione, implica la realizzazione di un piano finanziario che ne è il fondamento. Non è possibile definire la tariffa di smaltimento dei rifiuti urbani ed assimilati senza aver predisposto un piano finanziario del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, che consideri e definisca la struttura dei costi, degli investimenti, degli ammortamenti, e così via, ad esso inerenti.
La legge impone la redazione del piano finanziario di cui al dpr 158/99 anche per alcuni periodi precedenti a quello di effettivo avvio della tariffa.
Per quegli anni quindi, la necessità di redazione del piano non è indispensabile alla definizione della tariffa, ma solo esecutiva di un obbligo di legge, comunque imposto all'amministrazione (l'amministrazione è sempre tenuta al rispetto degli obblighi normativi che le sono dati), e strumentale al controllo ed alla programmazione della gestione del servizio e della relativa tassazione, nella prospettiva del successivo avvio del sistema tariffario. L'amministrazione, pertanto, ha certamente l'obbligo di redigere il piano entro i termini fissati, mentre la mancata redazione non importa, evidentemente, l'impossibilità di definizione della tariffa, perché non ancora applicata, ma solamente la difficoltà di realizzare una corretta programmazione e controllo della gestione del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti.
E' evidente come non sia definibile in via generale il soggetto che sia responsabile del procedimento di definizione del piano: ciò innanzitutto perché l'individuazione del responsabile del procedimento ha una funzione giuridica di individuazione della responsabilità per le funzioni di controllo della correttezza dell'attività amministrativa, cui il quesito non sottende, sia perché ogni amministrazione secondo il suo ordinamento e le sue scelte organizzative può definire liberamente il soggetto tenuto e responsabile della redazione del piano(articolo 4 della legge 241/90).
E' altrettanto evidente come, seppure strumentale alla definizione della tariffa di smaltimento dei rifiuti, il piano finanziario ad essa relativo sia la rappresentazione del modo e delle scelte del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, e sia, quindi, strettamente e direttamente inerente ad esso.
Una corretta organizzazione del lavoro, quindi, implica che sia redatto sulla base delle scelte e delle valutazioni che provengono dagli uffici che hanno la direzione o il controllo del servizio di raccolta e smaltimento, insieme con gli uffici che si occupano della rilevazione contabile e definizione delle misure tariffarie, per la specificazione e l'aiuto sugli aspetti più complessi della determinazione e rappresentazione dei costi rilevanti.

Anci Risponde 25/9/2002 Campania

Ici, notifiche, residenza, ruoli

QUESITO

Un contribuente ha ricevuto un avviso di accertamento ICI per violazioni relative agli 1993 - 1996.
Tale avviso gli è stato inviato a mezzo raccomandata A/R, notificata alla ex moglie, vale a dire all'indirizzo dove egli precedentemente viveva ma che risulta ancora essere la sua residenza (per l'anagrafe tributaria).
Scaduti i termini di 90 gg. per il pagamento, l'ufficio ha proceduto alla predisposizione del ruolo coattivo che è stato reso esecutorio nei termini previsti dalla legge.
Successivamente al visto di esecutorietà regolarmente apposto sul ruolo dal funzionario responsabile, l'ufficio non ha provveduto alla redazione della determinazione dirigenziale di

approvazione del ruolo.
Il concessionario della riscossione ha notificato la cartella, conseguente a tale ruolo, all'indirizzo esistente in anagrafe tributaria.
Il contribuente intende ricorrere in commissione tributaria avverso la cartella esattoriale in quanto, a suo parere, vi è un difetto di notifica dell'avviso di accertamento.
Si richiede un parere su:
1)se il contribuente ha ragione circa il difetto di notifica dell'avviso di accertamento e se può eccepire tale difetto ora che gli è giunta la cartella esattoriale.
2) se la mancanza di una determinazione dirigenziale di approvazione del ruolo sia rilevante ai fini dell'esecutorietà e quindi della validità del ruolo stesso.

RISPOSTA

Dal quesito pare che il contribuente non abbia provveduto ad effettuare alcuna variazione anagrafica e pertanto la notifica dell'avviso di accertamento risulta regolare. In merito al secondo quesito si è del parere, che, benchè la pubblicazione del ruolo venga preceduta da una pubblicazione dirigenziale che approvi lo stesso, la mancanza di questa non possa essere eccepita nel caso la pubblicazione del ruolo sia regolarmente avvenuta ed abbia reso esecutivo il ruolo. Ai sensi del DLGS 26/01/2001 n. 32 art.8 che ha modificato l'art. 25 del DPR 602/73 nella cartella di pagamento deve essere indicata la data in cui il ruolo è stato reso esecutivo. Tale esecutività viene acquisita con la pubblicazione e non con la determinazione dirigenziale.

Anci Risponde 25/9/2002 Puglia

Tributi, accertamenti, ravvedimento operoso

QUESITO

Questa Amministrazione, nella più ampia potestà regolamentare riconosciutale dagli artt. 52 e 59 della Legge 446/97, desidererebbe avvalersi della norma novellata dall'art.50 della legge 449/1997, per consentire ai contribuenti ICI, per quegli anni per i quali non è iniziato nessun iter accertativo, di ravvedersi, pagando l'imposta, gli interessi e la sanzione ritotta secondo quanto previsto per il "ravvedimento operoso".
Si fa presente che questo Ente ha eliminato, a partire dal 1999, l'obbligo della dichiarazione, eliminando il controllo formale, e che l'ufficio scrivente,a partire dal 1999, dovrà emettere avviso di "ACCERTAMENTO PER OMESSO, PARZIALE O RITARDATO VERSAMENTO" irrogando solo la sanzione di carattere sostanziale del 30%, secondo quando chiarito dal Ministero con circolare.
Si e' dell'idea di istruire in modo positivo la proposta di norma regolamentare da portare in consiglio.
Si chiede cortesemente parere in merito e se si è a conoscenza di altri casi analaloghi.

RISPOSTA

Il ravvedimento operoso è disciplinato dall'articolo 13 del D.Lgs. 472/97 e s.m..
La suddetta norma, in virtù, dell'articolo 16 del D.Lgs. 473/97, è applicabile, ope legis, alle violazioni delle norme in materia di tributi locali.
In conclusione, quindi, si ritiene che l'applicazione del ravvedimento operoso non debba essere regolamentato dal comune.

Anci Risponde 24/9/2002 Emilia Romagna

Pubblicità, tariffe, zone, criteri

QUESITO

L'art. 4 del D.Lgs. 507/93, come modificato dall'art. 10, comma 1 lett. b), della legge n. 448/2001, riconosce ai Comuni, agli effetti dell'applicazione dell'imposta sulla pubblicità e del diritto sulle pubbliche affissioni, la facoltà di suddividere le località del proprio territorio in due categorie in relazione alla loro importanza, applicando alla categoria speciale una maggiorazione fino al centocinquanta per cento della tariffa normale.
La scrivente A.C. avrebbe intenzione di procedere a tale suddivisione con decorrenza 1.1.2003, al fine di applicare una maggiorazione unicamente alla pubblicità effettuata lungo una strada statale (S.S. n. 16 Adriatica, che attraversa il territorio comunale per circa 12 km). Solo tale strada (e non le località eventualmente percorse) verrebbe individuata, quindi, come categoria speciale.
Considerato che il Ministero delle Finanze con Risoluzione n. 31/E/7/9176 del 17/2/1996 ha precisato che "…il Comune deve procedere alla individuazione delle località in questione non attraverso una semplice elencazione di strade o piazze, ma attraverso la identificazione di ambiti territoriali (e quindi quartieri, rioni, frazioni eccetera) che risultino unitari sotto il profilo della rilevanza socio-economica, così come del resto ampiamente avvalorato da numerose pronunce di organi di giurisdizione amministrativa…", si chiede:
? in primo luogo di ricevere, se possibile, indicazioni specifiche sulla giurisprudenza amministrativa in materia
? in secondo luogo se, alla luce delle interpretazioni ministeriali e delle sentenze esistenti, la scelta ipotizzata dall'Amministrazione dovrebbe ritenersi illegittima.

RISPOSTA

L'ipotesi di delimitazione territoriale proposta nel caso di specie pare in linea con quanto reso nella R.M. 17/2/96 n. 31/E laddove appunto si individuano le località assoggettabili a categoria speciale con una delimitazione non per via ma per ambiti territorialmente omogenei ed economicamente rilevanti.
Pertanto nel caso di specie si ritiene legittimo individuare tratti di strada separati dai centri abitati e nei quali per la loro tipologia territoriale e valenza economica applicare la categoria speciale.

Anci Risponde 24/9/2002 Piemonte

Ici, comunicazioni, versamenti, sanzioni

QUESITO

Questo Comune ha introdotto l'obbligo della comunicazione in luogo della dichiarazione nell'ottica della semplificazione degli adempimenti a carico del cittadino; ciò ha determinato anche delle conseguenze sul piano del meccanismo sanzionatorio applicabile in sede di verifica dei versamenti d'imposta in autotassazione del contribuente.
Ora, posto che l'eliminazione della dichiarazione, nel nostro Comune, a partire dall'anno d'imposta 1999 ha fatto venir meno l'applicabilità dell'art. 14 del D. Lgs. n. 504/92 che sanziona l'omessa e l'infedele denuncia, l'unica sanzione sostanziale applicabile è quella prevista dall'art. 13 del D. Lgs. n. 471/97 per gli omessi o parziali versamenti, pari al 30% dell'imposta omessa o parzialmente non versata, sanzione non riducibile.
Il nostro Regolamento, tuttavia, all'art. 13 sanziona l'omessa comunicazione (non più dichiarazione) in questi termini: "Nel caso di mancata presentazione della comunicazione di cui all'art. 9 del presente Regolamento,è stabilita una sanzione pari ad € 103,00 per ciascuna unità immobiliare. Se l'omissione è relativa ad unità immobiliare di valore imponibile superiore ad € 103.291,38 la sanzione è elevata ad € 258,00."
Quando e come si applica tale sanzione ?
Alla luce della circolare 296/1998, in cui al punto 2.2 (Modifica del procedimento di accertamento ICI — comma 1, lettera l dell'art. 59) è detto esplicitamente che: "La comunicazione, la cui omissione concretizza un'infrazione di carattere meramente formale sanzionabile nella misura indicata al quarto punto della lettera l) dell'art. 59, deve solo servire come elemento che, unitamente ad altri dati derivanti da ogni fonte possibile (vedasi punto quinto della lettera l), dell'art. 59) faccia da supporto per le attività di accertamento sostanziale" pare corretto ritenere applicabile tale sanzione solo ed esclusivamente in caso di omissione della comunicazione che si accompagni ad un mancato versamento d'imposta.
Anche sulla base delle risposte ad alcuni quesiti già posti ad ANCITEL, pare corretto applicare tale sanzione (formale) solo per omessa comunicazione dell'immobile e solo nel primo anno di accertamento (o meglio, nell'anno in cui il contribuente, essendo tenuto alla comunicazione per una delle variazioni intervenute nell'anno precedente, ha commesso la violazione) ma non per gli anni successivi, senza, peraltro, che tale sanzione sia riducibile ad un quarto, essendo estranea al sistema sanzionatorio della dichiarazione di cui al citato art. 14 D. Lgs. n. 504/92.
Tale sanzione formale, non isolata ma ricompresa in un più ampio e sostanziale provvedimento di recupero d'imposta, è anche l'unica applicabile in virtù dell'art. 10, comma 3 dello statuto del contribuente che, infatti, esclude l'applicabilità della sanzione " … quando la violazione … si traduce in una mera violazione formale senza alcun debito d'imposta.".
Tutta l'impostazione ed il ragionamento esposto sono corretti ? Grazie

RISPOSTA

Si ritiene corretta l'impostazione esposta.
Naturalmente, nel caso in cui il contribuente abbia versato un'imposta inferiore al dovuto, sarà applicata anche la sanzione per l'omissione di versamento, in proporzione all'importo dovuto e non versato (articolo 13 del D.Lgs. 471/97).

Anci Risponde 24/9/2002 Toscana

Ici, immobili, vincoli, normative

QUESITO

Per gli immobili di interesse storico o artistico ai sensi della L. 39/1089, la "normativa ICI" (D.L. 23/1/93 n. 16 convertito nella L 24/03/93 n.75) prevede un particolare modo di calcolo della base imponibile.
Tale modalità di calcolo, può essere legittimamente applicata anche ad immobili di "interesse archeologico" (e non storico artistico)?
In altre parole, un fabbricato "notificato" ai sensi della L 39/1089 in quanto ricadente "..in una zona di eccezionale interesse storico archeologico.." rientra nell'ambito di applicazione della L. 93/75?

RISPOSTA

L'art.1 della legge n. 1089 del 23/08/1939, richiamato nell'art.3 della medesima legge, tratta di immobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnografico. Poiché il comma 5 del D.L. 23/1/1993 n. 16 fa espresso riferimento alla norma sopra citata si è del parere che all'immobile oggetto del quesito, per quanto è possibile evincere dallo stesso, possa applicarsi le modalità di calcolo della base imponibile prevista per gli immobili di interesse storico.

Anci Risponde 23/9/2002 Piemonte

Tassa rsu, tariffe, trasformazioni, termini

QUESITO

L'art.11 del D.P.R. n.158/99 e la Circolare del Ministero delle Finanze n.25/E del 18.02.2000 prevedono la soppressione della T.A.R.S.U. e l'introduzione della tariffa Ronchi secondo le scadenze ormai note.
Il Comune di B. aveva previsto nella delibera tariffaria dell'anno 1999 ai fini della Tassa Smaltimento Rifiuti Solidi Urbani ed Assimilati una copertura del costo del servizio pari al 91,72%.
Tuttavia, come certificato e documentato nel Conto consuntivo dell'anno 1999, la reale copertura emersa è stata dell'84,20%. Ciò, ovviamente, con notevoli ripercussioni ai fini del passaggio a tariffa.
Si chiede in prima battuta se l'Ente è legittimato, visto il mutato panorama legislativo ed attenendosi al dato letterale del testo di legge di cui all'art.11 del D.P.R.158/99, nel prendere a riferimento, quale base temporale per determinare il momento in cui avviare il sistema tariffario, il dato di copertura dei costi raggiunto nell'anno 1999 così come risultante dal Bilancio consuntivo di quell'anno, e non quello individuato dalla deliberazione tariffaria allegata al Bilancio di previsione. In tale contesto, l'Amministrazione comunale avrebbe optato per considerare come valido il dato del conto consuntivo, stabilendo la data di entrata in vigore della tariffa nel 01.01.2005.
Tutto ciò premesso, il Comune scrivente avrebbe in ogni caso stabilito di anticipare l'ingresso della tariffa Ronchi al 01.01.2003 in fase sperimentale, ai sensi dell'art.49 comma 16 del D.Lgs. 22/97, con una percentuale di copertura del costo del servizio pari all'85%.
Ci si chiede, tuttavia, in primis se è possibile (nella fase sperimentale) non coprire integralmente il costo del servizio ma solo una data percentuale dello stesso, e secondariamente, in caso di risposta affermativa, se esiste una qualche norma di legge che fissi un minimo o un massimo del grado di copertura "copribile", ovvero se la determinazione dello stesso è affidata solo al buon senso degli amministratori.

RISPOSTA

1) Il dato di riferimento, in assenza di una specifica definizione da parte della legge, dovrebbe essere il dato del preventivo.
2) In caso di introduzione della tariffa a livello sperimentale è legittima la previsione di un grado di copertura inferiore al 100%
3) Anci ha già richiesto al governo un rinvio dei termini di entrata in vigore del regime tariffario per rivedere il testo normativo e per riformulare tutte quelle parti che ne rendevano difficoltosa l'attuazione e soprattutto per rendere facoltativo il passaggio a tariffa.

Anci Risponde 21/9/2002 Veneto

Ici, accertamenti, società, cessioni

QUESITO

L'ufficio tributi deve procedere all'emissione di un avviso di liquidazione ici per l'anno 1999 a carico della società alfa snc. Da visura presso la camera di commercio la società alfa s.n.c. Risulta essere cancellata per scissione in data 01/12/1999 con costituzione delle seguenti due società:
- immobiliare beta snc
- immobiliare gamma snc.

si chiede:
- a chi deve essere intestato e a chi deve essere notificato l'avviso di liquidazione ici per l'anno 1999?
- sussiste responsabilità in solido sulle due nuove società relativamente ai crediti tributari pendenti sulla società precedente?

RISPOSTA

Ai sensi dell'articolo 2504, octies del codice civile, gli amministratori delle società partecipanti alla scissione (alfa, beta e gamma), avrebbero dovuto redigere un prospetto da dove dovrebbero risultare gli elementi patrimoniali da trasferire a ciascuna delle parti (beta e gamma). Pertanto, il Comune dovrebbe cercare di acquisire tale prospetto per verificare se le parti hanno espresso una destinazione specifica dei debiti della società alfa. Qualora dal progetto del passivo non sia desumile la destinazione del passivo, così come recita il comma 3 dello stesso articolo, le società beneficiarie della scissione rispondono in solido, ex 1292 c.c.

Anci Risponde 20/9/2002 Lombardia

Tosap, terreni, espropriazioni, contratti

QUESITO

L'Ente ha acquisito un'area, con procedura d'esproprio conclusa da un contratto quale

accordo bonario, da destinarsi a parcheggio pubblico (bene demaniale o patrimonio indisponibile). Su tale area insisteva un fabbricato fatiscente che, in base al contratto stipulato, il cedente doveva demolire a proprie spese entro 6 mesi dalla cessione dell'area. Non avendo questi ottemperato alla demolizione, si chiede se sia ammissibile l'applicazione della TOSAP, essendo una occupazione di un'area pubblica e che l'occupazione sottrae la stessa alla collettività.

RISPOSTA

Considerata la situazione creatasi dopo l'esproprio con l'occupazione abusiva del fabbricato, si ritiene possibile e legittima l'imposizione della Tosap al caso di specie che si configura come occupazione di fatto con un manufatto non autorizzato, né munito di concessione di occupazione di suolo pubblico.

Anci Risponde 20/9/2002 Veneto

Ambiente, tariffe, recuperi, normative

QUESITO

Premesso che a partire dall'anno 2000 l'Ente ha adottato in via sperimentale la tariffa d'igiene ambientale (D.P.R. 158/1999) e che ai sensi del regolamento comunale permane l'obbligo per il cittadino di denunciare l'inizio, la variazione e la cessazione dell'occupazione, ci si trova ora a dover emettere degli avvisi di accertamento per omesse dichiarazioni con recupero della tariffa non pagata. Tutto ciò premesso si chiedono i termini, le modalità e l'organo competente al quale il cittadino può rivolgersi per proporre un eventuale ricorso contro l'avviso in questione.

RISPOSTA

Per quel che riguarda il recupero della tariffa non pagata i debitori potranno impugnare la richiesta presso il giudice ordinario competente nei termini e con le modalità previste dal codice civile.

Anci Risponde 19/9/2002 Emilia Romagna

Concessioni, bandi, gare, requisiti

QUESITO

Oggetto: richiesta di parere relativamente a requisito richiesto per l'ammissibilità alla gara di assegnazione in concessione di servizi tributari.

Il Comune ha promosso la gara di evidenza pubblica per l'assegnazione della gestione del servizio di accertamento e riscossione imposta sulla pubblicità, diritto pubbliche affissioni e cosap, con attuazione del piano per gli impianti affissionistici.

Il bando è stato pubblicato in data 20 Giugno 2002 su GURI, GUCEE e mezzi di informazione. Il bando scade il 24 settembre 2002, termine per la presentazione delle offerte.

Le caratteristiche principali della gara e del servizio, ricavabili dal bando sono le seguenti:
? sistema di aggiudicazione: pubblico incanto, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa
? elementi di valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa e relativa incidenza:
a) progetto di organizzazione e gestione del servizio……..50
b) offerta economica…….40
c) esperienza, qualificazione e consistenza dell'impresa…….....10
? requisiti di ammissibilità alla gara
1. iscrizione all'Albo istituito dall'art. 53 del D. Lgs. 446/97 per la categoria 1 (capitale sociale i.v. 3 md)
2. avere avuto una gestione almeno triennale, nell'ultimo quinquennio, di servizio analogo per 1 Comune di pari classe 2
3. non essere incorsa nelle cause di esclusione di cui all'art. 12 del . Lgs. 157/95 c.m.
? non frazionabilità dei requisiti di ammissibilità (non sarà quindi possibile la costituzione delle Associazioni temporanee di Imprese per sommare requisiti al fine di pervenire al possesso del requisito complessivo, in quanto ogni requisito deve essere posseduto per intero dal concorrente)
? durata del contratto di assegnazione: anni 9 (nove)
? aggio massimo consentito: 18%

La previsione dei requisiti indicata dal bando ha portato alcune imprese, già iscritte all'Albo per la categoria 1, a contestare l'inserimento del requisito n. 2 (avere avuto una gestione almeno triennale, nell'ultimo quinquennio, di servizio analogo per 1 Comune di pari classe 2) ed a richiederne la rimozione, in via di autotutela, allo scopo di consentire una più ampia partecipazione alla gara.
Le argomentazioni presentate dalle imprese sostanzialmente sono le seguenti:
- l'iscrizione all'Albo recentemente istituito è di per sé requisito abilitante, in quanto la Commissione ministeriale preposta ammette le imprese all'Albo dopo averne accertato l'idoneità finanziaria tecnica ed organizzativa —condizione riverificata annualmente- e pertanto l'iscrizione all'Albo per la categoria corrispondente al solo requisito in oggetto deve essere l'unico requisito. L'ulteriore requisito fissato dal bando sarebbe arbitrario e, quindi,

illegittimo;

- la posizione assunta dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato con 2 segnalazioni in merito, in particolare la AS237 del 13/5/02.

Su indicazione della Giunta Comunale, si chiede pertanto un parere per improntare l'azione di questo Comune, e quindi
? se il requisito in questione possa essere conservato, riconoscendo valida la motivazione che lo ha affermato, cioè avere certezza che la gara sia partecipata da imprese atte a garantire la qualità e affidabilità del servizio, in quanto già operative ed in possesso dell'organizzazione necessaria per un Ente delle dimensioni di questo Comune (si è considerato che il Comune avesse autonomia nel determinare i requisiti di partecipazione, vista anche l'abrogazione del comma 7 dell'art. 52 del D.Lgs. 446/97, operata dalla Legge 448/01) oppure
? se il requisito in questione debba essere rimosso, in quanto illegittimo ed elemento di forte restringimento del mercato, da rendere maggiormente possibili eventuali comportamenti perturbativi della procedura concorsuale
In via subordinata, nel caso in cui ANCI si orienti verso la rimozione del requisito, si valuti se invece non appaia maggiormente utile la sua sostituzione con altro meno selettivo. Si tenga conto che la norma di riferimento in base a cui è stata improntata la gara è il D.Lgs. 157/95 di recepimento della direttiva europea servizi, che dà alle stazioni appaltanti la facoltà di definire i requisiti di ammissibilità in base agli artt. 13 e 14.
Se il requisito dell'iscrizione all'Albo del Ministero delle Finanze non garantisce ex se che la ditta concorrente sia già operativa, condizione considerata importante per un Ente delle nostre dimensioni, si valuti se, ove dovesse apparire eccessiva la richiesta della pari classe 2, si possa prevedere la classe inferiore 3, corrispondente a Comuni con popolazione da 30.000 a 100.000 abitanti, soluzione che per un verso apre maggiormente alla concorrenza e per l'altro assicura maggior tutela all'Ente concedente, rispetto all'eliminazione del requisito, non essendo vietata dalla legge l'apposizione di clausole a garanzia degli interessi dell'Ente pubblico.

In attesa di acquisire il parere in oggetto (che si auspica pervenga rapidamente), si informa che non si darà corso alle successive fasi del procedimento e, pertanto, le offerte che saranno pervenute alla scadenza del bando, rimarranno chiuse fino a quando questo Ente conoscerà la risposta alla presente

RISPOSTA

In risposta alla richiesta di parere di cui all'oggetto, si osserva che per i motivi di seguito esposti, non appare illegittima la previsione dell'ulteriore requisito (avere gia' avuto una gestione almeno triennale di analogo servizio per un Comune di pari categoria), richiesto ai partecipanti in aggiunta alla prova della iscrizione nell'albo di cui all'art. 53 del D.Lgs. n. 446/1997.

Vero e' che il TAR per l'Emilia Romagna di Bologna (Sezione II, decisione n. 1779/99 - in sede di esame di una controversia avente ad oggetto la legittimita' o meno di un bando di gara che richiedeva un requisito ulteriore oltre alla iscrizione nell'apposito albo dei concessionari, con conseguente esclusione del concorrente privo del suddetto requisito, procedeva all'accoglimento del ricorso del soggetto interessato, richiamandosi alla disposizione di cui all'art. 17 del D.Lgs. 17/03/1995, n. 157, secondo la quale "... l'iscrizione di un prestatore di servizi di uno degli elenchi di cui al comma 1, certificata dall'Autorita' che ha istituito l'elenco, costituisce per le Amministrazioni aggiudicatrici presunzione di idoneita' alla prestazione di servizi, corrispondente alla classificazione del concorrente iscritto; ... che i dati risultanti dall'iscrizione in uno degli elenchi di cui al comma 1 non possono essere contestati; ed osservando "che la predetta presunzione di idoneita' alla prestazione dei servizi e', pertanto, assoluta e legittima la partecipazione alla gara d'appalto da parte dell'impresa iscritta sulla base della valutazione selettiva operata precedentemente - una volta per tutte - in sede di iscrizione negli elenchi dianzi indicati, mentre il complesso di referenze che ha a suo tempo consentito tale iscrizione esaurisce nel perfezionamento di quest'ultima operazione la propria rilevanza giuridica in esame";
Ma e' anche vero che, nel caso che qui interessa, per l'iscrizione nell'albo dei soggetti abilitati ad effettuare attivita' di liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi comunali (Regolamento approvato con D.M. Fin. 11/9/2000, n.289) fra i requisiti richiesti, quello relativo alla capacita' tecnico-giuridica, gestionale e funzionale viene indicato semplicemente come requisito di "professionalita'" (art. 3, comma 1): termine, questo, assai vago e, pertanto, non in grado di dare assolute garanzie circa la conoscenza della complicata legislazione da applicare nello svolgimento del servizio, dei criteri e dei mezzi utilizzabili per l'accertamento dell'evasione, in altre parole, della corretta applicazione del tributo e del servizio affissioni (tenuto anche conto delle diverse metodologie necessariamente da adottare in un Comune di vaste dimensioni, rispetto a quelle adottabili in uno piccolo).
Si e' dunque, dell'avviso che a tali carenze (soprattutto a quella relativa alla dimostrazione in ordine alla esperienza maturata e praticata nello specifico servizio e che non viene presa direttamente in considerazione ai fini dell'iscrizione in detto albo) ben possa sopperire il requisito richiesto dal Comune; quello, ripetesi, di "avere avuto una gestione almeno triennale, nell'ultimo quinquennio, di servizio analogo per un Comune di pari categoria", sottintendendo, con cio', la possibilita', per il Comune aggiudicante, di potere reperire un sicuro riscontro della "professionalita'", cosi' come oggettivamente dimostrata in quella sede.
Si sottolinea che l'iscrizione all'albo previsto dall'art. 53 citato, e' condizione necessaria per la partecipazione a gara ma potrebbe, in taluni casi, non essere sufficiente, in quanto l'Ente puo' ritenere ragionevolmente di doversi riferire sia all'oggetto dell'affidamento, sia alla ampiezza territoriale.
L'Ente potrebbe, infatti, richiedere "un credito di professionalita' maggiore rispetto all'ordinario, alle ditte invitate alla selezione" (TAR Calabria, 29/03/2000, n. 344; TAR Campania, Napoli, Sez. I, 25/01/1999, n. 149).
Vi e' infatti da ricordare che l'iscrizione all'albo ex art. 53 del D.Lgs. 446/97 abilita l'impresa iscritta alla II categoria a partecipare alle gare sia nei Comuni di 10.000 abitati, sia nelle metropoli con centinaia di migliaia di abitanti. Da cio' deriva la ratio della prescrizione contenuta in un bando di gara con la quale il Comune richieda, come ulteriore requisito tecnico, un attestato di servizio espletato dall'impresa partecipante in un ente di pari

dimensioni.
Da ultimo - ma per questo non meno rilevante, data l'analogia delle materie trattate, ai fini del parere come sopra espresso - si segnala la recente decisione 13/05/2002, n. 5974, con la quale il Consiglio di Stato - Sezione Quinta - ha riformato la decisione del TAR Sardegna, che aveva ritenuto irragionevole la clausola del bando di gara per l'assegnazione del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti solidi urbani che richiedeva il requisito d'avere svolto nel corso degli ultimi tre anni tale servizio in un Comune con popolazione residente superiore a 30.000 abitanti: ha osservato, in proposito, il Consiglio di Stato che "... tale clausola non appare eccessiva o irragionevole", visto che "...i requisiti richiesti debbono trovare adeguata giustificazione nelle reali esigenze che si intendono soddisfare" e che ".... non sussiste violazione della normativa sull'albo nazionale delle imprese che effettuano la gestione dei rifiuti di cui al D.Lgs. n. 22/1997, atteso la dimostrazione in ordine alla esperienza maturata nello specifico settore e' aspetto che non viene preso direttamente in considerazione ai fini dell'iscrizione in detto albo, essendo prevista solo come eventuale l'esecuzione di opere o lo svolgimento di servizi nel settore in cui si richiede l'iscrizione o in ambiti affini".

Anci Risponde 19/9/2002 Emilia Romagna

Pubblicità, concessioni, rinnovi

QUESITO

Questo Comune ha affidato, a seguito di licitazione privata, il servizio di accertamento e riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni ad un concessionario della riscossione, per il periodo 1.5.96-31.12.1998, con proroghe per gli anni dal 1999 al 2001, ai sensi delle disposizioni contenute nelle diverse leggi finanziarie per i contratti stipulati ai sensi degli articoli 25 e 52 del D.Lgs. 15.11.1993, n. 507.
Per l'anno 2002 l'Ente ha provveduto alla proroga tecnica del contratto, in attesa di esperire la nuova gara e di adottare il piano generale degli impianti (il concessionario è regolarmente iscritto all'Albo art. 53 del D.Lgs. 15.12.1997, n. 446).
L'Ente intende adottare il piano generale degli impianti, che includa anche specifiche norme per la repressione dell'abusivismo, il recupero e riqualificazione con intervento di arredo urbano, istituire un canone per la concessione di spazi per l'installazione di impianti per le affissioni dirette, della cartellonistica e di altri impianti di arredo urbano. Intende inoltre, nell'ambito di un complessivo intervento di arredo urbano e di lotta all'abusivismo, fare una precisa ricognizione di ogni impianto pubblicitario esistente, verificare le concessioni rilasciate (valide e scadute), individuare e normare la collocazione, il numero, le caratteristiche degli impianti da installare o sostituire.
L'Ente inoltre deve affrontare il problema derivante dalle modifiche introdotte dall'art. 10 della Legge 28.12.2001, n. 448 all'applicazione dell'imposta sulla pubblicità alle insegne di esercizio, da cui consegue una contrazione del gettito del tributo e valutare la facoltà concessa ai Comuni di esentare dal pagamento le insegne di esercizio anche di superficie complessiva superiore a 5 metri quadrati, cui conseguirebbe una contrazione di gettito che ridurrebbe ad un importo irrisorio la complessiva entrata comunale dall'imposta.
Per potere procedere ad una nuova gara, che prevede tra l'altro procedure complesse e lunghe, è indispensabile conoscere e rendere noto ai concessionari partecipanti il gettito minimo garantito da imposta sulla pubblicità, che in questo momento l'Ente non è in grado di quantificare con un grado di approssimazione ragionevole. Un gettito da imposta irrisorio renderebbe difficilmente interessante per i concessionari la partecipazione alla gara, se pure per un periodo pluriennale.
L'attuale concessionario della riscossione propone all'Ente, sulla base delle norme sotto indicate, di provvedere come segue:
1) rinnovo pluriennale del contratto in essere nel 2002 (con attribuzione all'Ente di un aggio sull'imposta pubblicità e sui diritti pubbliche affissioni), ai sensi dell'art. 44 "contratti pubblici" della Legge 23.12.1974, n. 724, reso possibile dal fatto che per l'affidamento in concessione del servizio di cui trattasi valgono ora le norme di carattere generale, essendo state abrogate le norme di legislative speciali dall'art. 53 del D.Lgs. 15.12.1997, n. 446 - che ha abrogato gli articoli da 25 a 34 del D.Lgs. 15.11.1993, n. 507 e dall'art. 10, comma 5, della Legge 28.12.2001, n. 448 che, dall'1.1.12002, ha abrogato il comma 7 dell'art. 52 del D.Lgs. n. 446 del 1997 che recitava: "Con decreto del Ministro delle finanze, da emanare secondo le procedure di cui all'articolo 53, sono stabilite disposizioni generali in ordine ai criteri di affidamento e di svolgimento dei servizi in questione al fine di assicurare la necessaria trasparenza e funzionalità, nonché la misura dei compensi, tenuto anche conto delle effettive riscossioni".
2) integrazione del medesimo contratto in essere nel 2002, ai sensi dell'art. 10, comma 1, lett. d) e comma 2 della Legge 28.12.2001, n. 448, per quanto riguarda: assistenza nella formazione e redazione del piano generale degli impianti pubblicitari, anche con riferimento agli impianti per le affissioni dirette e, nell'ambito delle conseguenti attività di servizi e forniture, anche di arredo urbano di cui al comma 5-bis dell'art. 24 del D.Lgs. n. 507 del 1993, introdotto dall'art. 10, comma 1, lett. d), della Legge n. 448 del 2001, sostituzione totale sul territorio dell'impiantistica per le pubbliche affissioni con impianti di tipologia uniforme, gestione di tutti gli impianti pubblicitari (cartellonistica …..), con attribuzione all'Ente di un aggio sulla pubblicità raccolta tramite gli impianti privati installati su suolo pubblico, anche con riferimento a quanto consentito dall'art. 10, comma 2, della Legge n. 448/2001 in materia di riscossione di altre entrate comunali e per le relative attività propedeutiche, connesse o complementari.

Si chiede di conoscere se le proposte del concessionario esposte ai precedenti punti 1) e 2) siano legittime, in base alla norme vigenti e se, quindi, l'Ente possa avvalersene per la soluzione ottimale delle problematiche connesse:
- alla concessione pluriennale del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni mediante esperimento di una gara con elementi non chiari e probabilmente poco interessante per i concessionari partecipanti;
- alla redazione del piano degli impianti pubblicitari, senza avere le complete cognizioni in una materia fino ad oggi non direttamente approfondita, trattandosi di tributi in concessione e dovendosi, presumibilmente, affidare alla consulenza di professionisti esterni;
- alla semplificazione delle complesse attività di studio e valutazione propedeutiche ad una

separata gara per l'affidamento in concessione di impianti per le affissioni dirette e degli altri impianti pubblicitari privati installati su suolo pubblico, con l'introduzione di un canone di concessione degli spazi e alle conseguenti attività e forniture, anche di arredo urbano. Si chiede inoltre, qualora legittimo, se l'integrazione del contratto con il concessionario dell'accertamento e riscossione dell'imposta sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni consenta di rispettare i principi di buona amministrazione e quindi l'Ente possa modificare l'articolo 44-bis" Norme transitorie" del vigente Regolamento comunale per l'applicazione della Imposta Comunale sulla Pubblicità e per l'effettuazione del servizio delle Pubbliche Affissioni, che recita: "Ai sensi dell'art. 36, comma 8, del D.Lgs. 15.11.1993, n. 507, il comma quarto del precedente articolo 5, che prevede la superficie massima degli impianti per affissioni dirette da attribuire ai privati nella misura del 10% della superficie degli impianti per pubbliche affissioni, trova applicazione solo dopo l'intervenuta approvazione, da parte della Giunta Comunale, del piano generale degli impianti di cui all'articolo 7. Per motivi di interesse collettivo e per garantire parità di trattamento tra i potenziali richiedenti, all'assegnazione ai privati di detti impianti per affissioni dirette si provvederà mediante gara pubblica. Dovrà essere inoltre prevista l'applicazione di un canone".

RISPOSTA

Il concessionario d'imposta pubblicità ed affissioni, iscritto all'albo ed in proroga fino al 31.12.02 richiede una proroga pluriennale della concessione sul presupposto dell'art. 44 L. 724/94 sui contratti pubblici, essendo decaduta la specificità della normativa speciale di cui alle concessioni del D.Lgs. 507/93.
Il Comune, tra l'altro, denuncia difficoltà in ordine all'esperimento di una nuova gara, non avendo Piano degli impianti e non riuscendo a valutare il proprio gettito con l'ipotesi di una possibile esenzione oltre i 5 mq.
Inoltre il concessionario vorrebbe estendere il rapporto prorogato ad ulteriori servizi (assistenza e formazione del Piano degli imp ianti — art. 10 c.1 lett. D — L. 448/01 e forniture (arredo urbano: comma 5bis art. 24 D.Lgs. 50/93).
Sussistono problematiche in ordine ad una necessaria revisione del regolamento comunale che esplicitamente rinvia alle procedure ad evidenza pubblica per l'assegnazione di impiantistica pubblicitaria ai privati.
- Premesso che il rapporto di concessione poteva essere prorogato ancora per il 2002 considerata la nuova scadenza al 2.11.02 (due anni dalla data di entrata in vigore del decreto sull'albo e conseguente termine ultimo per l'iscrizione all'albo dei precedenti gestori), si potrebbe anche rilevare che in effetti nessuna norma vieta esplicitamente la proroga o il rinnovo del rapporto di concessione nel rispetto delle norme vigenti, però allo stato si ritiene che non sia possibile procedere a proroga, ma sia necessario esperire gara ad evidenza pubblica.
- L'estensione del rapporto di concessione di accertamento e riscossione a quello di assistenza nella redazione del Piano degli Impianti, nonché di attività di servizio e forniture di arredo urbano trova, tra l'altro, giustificazione normativa nelle norme introdotte dalla Finanziaria 2002; in questo senso è opportuna una modifica del regolamento laddove viene esplicitamente richiamato la procedura della gara, con un generico rinvio ad assegnazioni nel rispetto delle norme vigenti.

Anci Risponde 19/9/2002 Lombardia

Ici, riscossioni, concessionari, errori

QUESITO

Dal 2002 è stata deliberata dall'Amministrazione la riscossione diretta dell'ICI. E' stato quindi regolarmente revocato il servizio di riscossione ICI al Concessionario.
Considerato che, malgrado siano stati avvisati i contribuenti, alcuni hanno pagato l'imposta utilizzando il bollettino intestato al Concessionario.
Tale Concessionario, facendo riferimento alle circolari n. 96/E del 29 aprile 1999 e n. 118/E del 07 giugno 2000 della Direzione Centrale per la Fiscalità Locale, ha trattenuto i compensi sugli incassi relativi ai pagamenti ICI effettuati tramite c/c postale. E' corretto trattenere questi compensi?
Inoltre, ai fini delle liquidazioni e degli accertamenti dell'ICI, sono stati richiesti al Concessionario gli originali dei bollettini in loro possesso per poter recuperare la data del versamento ed i dati relativi al numero dei fabbricati, all'abitazione principale, ecc.. . Il Concessionario comunica che, stante l'acquisizione dei dati attraverso procedure automatizzate, risulta oggettivamente impossibile effettuare qualsiasi tipo di selezione dei moduli cartacei.
Senza tali dati, come si possono verificare i versamenti?

RISPOSTA

In base a quanto previsto ai punto 3 e 4 della circolare 96/e del 29.4.1999 il Concessionario è autorizzato a trattenere le i compensi derivanti dai versamenti effettuati erroneamente sul proprio conto corrente postale. Si mette in evidenza che la circolare non fa riferimento ai versamenti effettuati agli sportelli del Concessionario. Tuttavia se il Concessionario stesso ha colpevolmente indotto i contribuenti a versare sul proprio conto corrente tale compenso potrà essergli negato. Tale fattispecie potrebbe ad esempio ravvisarsi nel caso di invio dei bollettini ai contribuenti nonostante la comunicazione precedente con la quale il Comune informava il Concessionario delle modifiche intervenute nell'incasso dell'Ic i.
Dalle informazioni assunte presso alcuni Concessionari non si evince la ragione per cui il Concessionario voglia negare al Comune la trasmissione dei bollettini. I Concessionari infatti elaborano i bollettini trasmessi dalle Poste e comunicano al Consorzio Anci-CNC le risultanze delle elaborazioni in merito agli importi, al numero dei fabbricati, detrazioni e tutte le altre informazioni desumibili dai bollettini stessi. In futuro la trasmissione delle

informazioni da Poste a Concessionari dovrebbe avvenire tramite scannerizzazione dei bollettini, allo stato attuale lo strumento è la trasmissione del modulo cartaceo, che pertanto, pur con comprensibili difficoltà potrà essere trasmesso all'Ente.

Anci Risponde 19/9/2002 Piemonte

Tassa rsu, tariffe, trasfor mazioni, termini

QUESITO

Questo comune secondo il censimento 2001 risulta essere sotto i 5.000 abitanti e così attualmente, in precedenza è sempre stato sopra tale soglia e con tasso di copertura raggiunto dei costi del servizio di smaltimento rifiuti nel 1999 del 90%. Si chiede se l'obbligo della trasformazione della tassa rsu in tariffa possa decorrere dall'1.1.2008, in considerazione dell'art. 11 p. d) del D.P.R. 158/1999.

RISPOSTA

Alla luce della normativa vigente è da ritenere che codesto Comune debba passare a tariffa per il servizio di gestione dei rifiuti a partire dal 2008. Comunque Anci in considerazione dei problemi che si pongono ai Comuni con la attuale normativa per il passaggio a tariffa ha chiesto un rinvio dei termini per consentire l'apertura di un tavolo di confronto per la revisione della normativa stessa.

Anci Risponde 19/9/2002 Puglia

Ici, accertamenti, esercizi, termini

QUESITO

Dovendo procedere alla notifica degli avvisi di accertamento e/o liquidazione per I.C.I. relativa ad aree fabbricabili si chiede parere circa gli anni ancora accertabili entro il 31/12/2002 nei diversi casi di seguito riportati:
1) qualora il contribuente non abbia mai denunciato l'area fabbricabile né pagato l'imposta;
2) qualora il contribuente abbia dichiarato il cespite non come area fabbricabile ma come terreno agricolo nella prima dichiarazione I.C.I. del 1993, il Comune nel caso specifico non tassa i terreni agricoli perché territorio esente;
3) qualora la scrivente abbia già notificato nel corso del 2001 gli avvisi di omessa dichiarazione per l'anno d'imposta 1995, e debba procedere ad accertare gli anni successivi. Ed in quest'ultimo caso bisogna accertare e sanzionare l'omessa dichiarazione? O soltanto l'omesso versamento avendo già sanzionato l'omessa dichiarazione per l'anno 1995?

RISPOSTA

Premesso che la dichiarazione fiscale, quale atto con cui si portano a conoscenza dell'Ente impositore gli elementi necessari affinche' si possa procedere all'accertamento e alla formazione dell'atto di imposizione, deve comprendere tutti gli elementi predetti e, in particolare, tutti gli oggetti costituenti presupposti impositivi; che, peraltro, la dichiarazione iniziale e' "unica" e, come tale, deve comprendere tutti gli immobili posseduti dal dichiarante, con esclusione soltanto di quelli esenti dall'imposta (art.10, comma 4, D.Lgs.n.504/1992); che conseguentemente, la dichiarazione "iniziale", se presentata con la indicazione NON tutti gli oggetti/immobili suddetti, va considerata "incompleta"; ma non omessa, in quanto, comunque, e' stata inoltrata. che, quale dichiarazione incompleta, essa e' da considerarsi infedele sia agli effetti sanzionatori che a quelli relativi ai termini di decadenza per la sua rettifica (In materia di ravvedimento TARSU, la Circolare 17/07/1998, n.187/E, osserva che alla denuncia infedele - cioe', prodotta indicando un imponibile inferiore a quello effettivo — e' da assimilare la denuncia incompleta — cioe', dichiarazione di taluni soltanto degli immobili occupati).
Osservato che diverso, invece, si ritiene che debba essere considerato il caso in cui — ad esempio, in tema di ICI — l'immobile non poteva essere incluso nella dichiarazione iniziale perche' entrato nel possesso del contribuente in data successiva alla presentazione della dichiarazione medesima oppure perche' trattasi di area divenuta fabbricabile successivamente alla dichiarazione iniziale: in tale ipotesi, infatti, il soggetto interessato e' tenuto a denunciare le modificazioni successivamente intervenute, nelle forme previste per la dichiarazione iniziale ed entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi relativa all'anno in cui le modificazioni stesse si sono verificate (art.10, comma 4, secondo periodo, D.Lgs. cit.); per cui, in tale caso, la mancata presentazione della predetta "denuncia di variazione", si configura come omissione della stessa, da considerarsi dichiarazione omessa sia agli effetti sanzionatori che a quelli relativi ai termini di decadenza per l'emissione dell'accertamento d'ufficio: che trattisi di omissione, lo conferma l'art.14, comma1, del D.Lgs.n.504/92, il quale stabilisce la stessa sanzione sia per la omessa presentazione della "dichiarazione" che per la omessa "denuncia".
Tutto cio' premesso e considerato, in base ai principi sopra enunciati, in ordine alle tre fattispecie elencate nel quesito si ritiene:
1) che, nel caso in cui ricorra l'ipotesi della omessa dichiarazione iniziale o della denuncia integrativa (area divenuta fabbricabile successivamente), si configurerebbe la fattispecie della omissione della dichiarazione o denuncia, con la conseguenza che l'avviso di accertamento potra' essere emesso con riferimento alle annualita' d'imposta 1997 e successive (termine ordinario di cui all'ultimo periodo del comma 2 dell'art.10 del.D.Lgs.n.504/92); qualora, invece, ricorresse l'ipotesi della dichiarazione "incompleta", il termine ultimo sarebbe il 31/12/2002 e limitatamente alle annualita' d'imposta 1998 e successive (comma 9 dell'art.27 della Legge n.448/2001;

2) che, poiche' si verte nella fattispecie di dichiarazione "infedele", da correggere mediante avviso di accertamento in rettifica, e' applicabile il termine ultimo del 31/12/2002 e per le annualita' d'imposta 1998 e successive;
3) atteso che nel quesito si parla di "omessa dichiarazione", le annualita' accertabili sono il 1997 e successive, con avviso di accertamento notificato entro il 31/12/2002.
Per quanto concerne le sanzioni, la soluzione non univoca: parte della dottrina ritiene che nel caso di omessa infedele dichiarazione torni applicabile la sanzione relativa al solo primo anno di applicazione del tributo; il Ministero Finanze, invece, trattando di ripetute violazioni di dichiarazione infedele, ha affermato: "..se la denuncia e' infedele, la relativa violazione si rinnova finche' non si procede alla sua correzione, in quanto sorge ogni anno, in capo al soggetto, l'obbligo di condurre a verita' la denuncia attraverso la rettifica dei dati ivi indicati "(Risol. 24/12/1996, n.268/E), e " in assenza di successive denunce, la infedelta' della dichiarazione — iniziale - si deve assumere come ripetentesi per le altre annualita' (Circ.13/07/1998, n.184/E), e ancora, "…per tali annualita' (Circolare 25/01/1999, n.23/E) non torna applicabile l'istituto del concorso di cui all'art.12 del D.Lgs.n.472/1997, non trattandosi nella specie di infrazioni formali"; per cui si e' dell'avviso che la sanzione per infedele dichiarazione (art.14, comma 2, del D.Lgs.n.504/92) si renda dovuta per ogni annualita' in accertamento, senza possibilita' di cumulare giuridicamente le singole sanzioni".
Non si vede perche', se cio' vale per dichiarazione infedele, non possa valere anche per la dichiarazione omessa.

Anci Risponde 18/9/2002 Emilia Romagna

Ici, aree, accertamenti, liquidazioni

QUESITO

Un contribuente accetta, pagando e non presentando ricorso, il valore imponibile I.C.I. di un'area edificabile accertato in rettifica dal Comune per una determinata annualità, ad esempio il 1997.
Il contribuente non presenta, o non ha presentato, denunce di variazione per l'anno successivo in riferimento al valore dell'area.
E' possibile, in questo caso, sostenere giuridicamente che il valore, poiché accettato dal contribuente per l'anno precedente, in assenza di denunce di variazione, diventa di fatto la nuova base di calcolo ossia il nuovo valore imponibile per l'anno successivo e che quindi il Comune può semplicemente procedere alla LIQUIDAZIONE (e non all'accertamento) della denuncia, considerando come valore dichiarato, di fatto, il valore accertato (e accettato dal contribuente) per l'anno precedente?

RISPOSTA

Premesso che sarebbe stato comunque preferibile disporre di maggiori informazioni riguardo la motivazione addotta dal Comune nell'atto di accertamento, si ritiene che, nel caso di specie, il Comune, in via cautelativa, avrebbe dovuto seguire la medesima procedura, e quindi procedere, nei confronti del contribuente, con un atto di accertamento. Infatti, si ritiene che la mancata opposizione del contribuente rispetto all'atto di accertamento, non possa costituire, di per se, una motivazione giuridicamente rilevante ed opponibile a terzi come motivazione per un avviso di liquidazione. La procedura di liquidazione (art. 11 dlgs 504/92), sebbene non prevede casi "tassativi", consente la "rapida correzione di errori materiali e di calcolo e nella conseguente liquidazione dell'imposta, prendendo come base di partenza i dati e gli elementi direttamente desumibili dalle dichiarazioni e dalle denuncie di variazione ovvero dai dati forniti dal Ministero delle Finanze". Laddove, la caratteristica degli "elementi direttamente desumibili" dovrebbe ragionevolmente consistere far si che si tratti di dati oggettivi, ufficiali e consolidati. Pertanto, a parere di chi scrive, la linea di condotta delineata dal Comune potrebbe offrire l'opportunità al contribuente di impugnare l'atto.

Anci Risponde 18/9/2002 Friuli Venezia Giulia

Ici, comunicazioni, regolamenti

QUESITO

Il Comune ha adottato il regolamento che prevede l'istituzone dell'obbligo della comunicazione ICI al posto della dichiarazione dall'anno d'imposta 1999, con eliminazione delle procedure di controllo formale e loro sostituzione con accertamento sulla base di criteri selettivi stabiliti dalla Giunta annualmente.
Si chiede le il Comune debba comunque procedere alla liquidazione per l'anno d'imposta 1999 di tutte le posizioni per le quali risultino pagamenti 1999 inferiori rispetto a quanto dichiarato negli anni 1993-1998 o perché effettuati sulla base della rendita presunta.

RISPOSTA

Come precisato nella Circolare del Ministero Finanze 31/12/1998, n. 296/E, la "comunicazione", introdotta con norma regolamentare in sostituzione della dichiarazione o denuncia, "... non puo' e non deve assumere la connotazione tipica della dichiarazione"; per cui, "... il Comune, per gli anni d'imposta per i quali opera il Regolamento (nell'ipotesi di sua adozione nel 1998, per l'anno d'imposta 1999 e successivi) non puo' piu' emettere avvisi di liquidazione sulla base della dichiarazione, ne' avvisi di accertamento in rettifica per infedelta' della dichiarazione, ne' avvisi di accertamento d'ufficio per omessa presentazione della dichiarazione (conseguentemente non sono piu' irrogabili le sanzioni per omessa

presentazione o per infedelta' della dichiarazione)". Tuttavia, continua la Circolare, in attuazione delle direttive impartite periodicamente dalla Giunta comunale, il funzionario responsabilie ICI, previa acquisizione di ogni dato od elemento utile (anche da collegamenti con il Catasto e, quindi, anche in caso di riscontro di imposta determinata in base a rendita catastale presunta, risultante inferiore a quella iscritta nel Catasto stesso), verifica gli ammortari e la tempestivita' dei versamenti ICI cumulativamente effettuati in autotassazione per l'anno d'imposta in esame e, se emergono irregolarita' nei versamenti, "... emette un avviso di accertamento motivato (per omesso, parziale o tardivo versamento), contenente la liquidazione (quantificazione) dell'imposta ancora dovuta, dei relativi interessi e della sanzione per insufficiente versamento (unica sanzione applicabile per infrazioni sostanziali, pari al 30%, calcolato sull'ammontare di imposta che risulta non versato in autotassazione in modo tempestivo e che non e' riducibile ad un quarto).
L'avviso di accertamento di cui sopra, ovviamente, deve essere notificato all'interessato entro il termine decadenziale stabilito nel Regolamento.

Anci Risponde 18/9/2002 Lazio

Pubblicità, agevolazioni, entrate, trasferimenti

QUESITO

L'art. 10 della legge n. 488/2001 ha disposto la soppressione dell'imposta sulla pubblicità per le insegne d'esercizio aventi dimensioni complessiva fino a 5 mq.
Il comma 3° dello stesso articolo ha disposto invece che le minori entrate derivanti dagli effetti della presente normativa saranno rimborsate con procedura fissata da un decreto emanato dal Ministero dell'Economia e Finanza di concerto con quello dell'Interno.

Lo scrivente Comune pone i seguenti quesiti :

1) Il decreto previsto dall'art. 10 della legge n. 488/2001 è stato emanato ovvero è in via di stesura?
2) In sede di riequilibrio del Bilancio di previsione 2002, il Comune può accertare in via preventiva la minore entrata già dallo stesso quantificata?

RISPOSTA

1) Allo stato il decreto interministeriale di compensazione delle minori entrate di imposta di pubblicità con maggiori trasferimenti non risulta ancora emanato.

2) Le entrate per il minore gettito derivante dall'esenzione debbono essere sempre confermate a bilancio e non decurtate, salvo successive regolarizzazione sui capitoli pertinenti a seguito maggiori trasferimenti.

Anci Risponde 18/9/2002 Toscana

Tassa rsu, tariffe, agevolazioni, regolamenti

QUESITO

Il nostro Comune, salvo proroghe, rientra tra quelli obbligati all'applicazione della tariffa di cui all'art. 49 del D. Lgs. n. 22/1997 e successive modificazioni ed integrazioni, a partire dal 1° gennaio 2003. Nella determinazione della tassa per l'anno 2002, seguendo le sollecitazioni delle recenti direttive ministeriali, abbiamo cercato di avvicinarci il più possibile alla copertura totale dei costi di investimento e di esercizio, tenendo conto anche dei parametri di cui al cosiddetto "metodo normalizzato per la definizione della tariffa", in particolare del coefficiente di produzione "Kd" (Kg/mq). In conseguenza di quanto sopra ed ai maggiori oneri derivanti dal pagamento integrale del Tributo Speciale per lo smaltimento dei rifiuti in discarica (in quanto non sono stati raggiunti, nei termini previsti dal citato Decreto Ronchi, i limiti minimi di raccolta differenziata fissati dallo stesso D.), si è determinato un aumento per tutte le categorie, ma in particolar modo per la categoria "Ristoranti, bar, alimentari ...". Quest'ultima infatti ha subito un aumento di circa il 130%. A seguito degli incontri con le Associazioni di categoria, l'Amministrazione comunale ha manifestato la volontà di concedere, nei casi previsti dal Regolamento comunale, alcune agevolazioni a partire dal corrente anno anzichè con decorrenza 2003.
Ciò premesso, si chiede, alla luce di quanto disposto dall'art. 70 comma 1 del D. Lgs. 507/93 e di quanto previsto dal nostro Regolamento che recita: "In tali casi l'agevolazione è annuale e quindi le variazioni nel corso dell'anno non comportano rimborsi o sgravi", in cosa incorre il funzionario di imposta che concede agevolazioni dopo l'emissione degli avvisi di pagamento (GIA) derogando ai termini temporali fissati dal Regolamento comunale.
Si precisa che le agevolazioni riguardano "...gli utenti che nello svolgimento delle loro attività adottino misure atte a limitare la produzione di rifiuti o ad agevolarne, attraverso un pretrattamento volumetrico, selettivo o qualitativo, lo smaltimento" e che fra la documentazione allegata alla domanda, oltre alla relazione descrittiva degli interventi tecnici organizzativi applicati per ottenere una minore produzione di rifiuti o un pretrattamento volumetrico, è richiesta anche idonea documentazione contrattuale con cui il contribuente possa dimostrare l'effettiva destinazione al riutilizzo dei residui derivanti dalla sua attività.
Dalle domande fino ad oggi pervenute emerge che le misure sopra indicate sono già in essere da anni, quindi non riconducibili a variazioni intervenute in corso d'anno.

RISPOSTA

Ai produttori di rifiuti assimilati il regolamento comunale chiede, per concedere una agevolazione, la dimostrazione dell'avvio degli stessi ad un riutilizzo. In ciò sembra richiedere la dimostrazione di un avvio a recupero (attività di cui all'allegato C del dlgs 22/97) dei rifiuti assimilati. Se tale dimostrazione, a consuntivo dell'anno 2002, è data, l'agevolazione può valere anche per quell'anno. Ancorché inserita nel regolamento comunale in corso d'anno, e dopo lo scadere dei termini per l'approvazione del bilancio preventivo, è esecutiva di un obbligo di legge direttamente derivante dal disposto dell'articolo 21 comma 7 del dlgs 22/97.
Il fatto che l'avvio a recupero sia compiuto da più anni, per altro, è irrilevante, certamente non ostativo dell'applicazione della agevolazione dal momento in cui è stata disposta o, come prima detto, deve essere fatta valere.
Ove invece il produttore avvii i rifiuti solo ad uno smaltimento autonomo, ovvero ad un trattamento volumetrico, l'applicazione dell'agevolazione con effetto retroattivo, appare molto più problematica, possibile solo se la regolamentazione ne dà una esplicita espressione e sulla base di una considerazione interpretativa molto ampia del contenuto dell'articolo 52 del dlgs 446/97, inteso cioè nel senso che il limite temporale da esso fissato per i regolamenti sulle entrate sia solo a difesa del contribuente e cioè non valevole per le regole a suo favore, nonché sulla base della considerazione che la agevolazione segua direttamente una attività di beneficio e riduzione dei costi, quindi dell'imposizione, del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti.

Anci Risponde 18/9/2002 Toscana

Tassa rsu, assimilati, riduzioni, regolamenti

QUESITO

Una falegnameria smaltisce tramite una Ditta privata fibra di legno (segatura), assimilabile ai rifiuti urbani.
Il Comune ha posto dei contenitori per i residui di legno nel raggio di 400 metri come previsto dal regolamento.
Il contribuente sostiene di dover essere esentato dal pagamento della T.A.R.S.U. (L'Ente non è ancora obbligato ad applicare la tariffa) perché ha provveduto direttamente allo smaltimento. E' legittimo esentarlo ? E da quanto , visto che la richiesta non è stata presentata a gennaio ma solo a settembre dopo aver ricevuto l'avviso di pagamento per l'anno 2002?

RISPOSTA

Lo smaltimento autonomo da parte di una attività artigianale, di una tipologia di rifiuto che è stata assimilata a rifiuto urbano dal regolamento comunale, non garantisce alcuna riduzione della tassa di smaltimento dei rifiuti urbani ed assimilati, salvo che il regolamento di quest'ultima non abbia stabilito una particolare riduzione fondata sulla previsione di cui all'articolo 67, comma 2, del dlgs 507/93.
Solo le attività di recupero (quelle definite nell'allegato "C" al dlgs 22/97) garantiscono la possibilità di riduzione (non di esenzione) della tassa di smaltimento, quando compiute e debitamente dimostrate per i rifiuti assimilati a quelli urbani. Su questo ultimo punto si può vedere la risoluzione ministeriale 16/E del 9 febbraio 1999, e la circolare ministeriale 111/E del 21 maggio 1999.
Nel caso specifico oggetto del quesito, quindi, salvo che non venga allegato e dimostrato un rilevante avvio a recupero dei rifiuti prodotti, non sussiste alcun diritto del contribuente alla riduzione della tassa.

Anci Risponde 17/9/2002 Puglia

Tassa rsu, omissioni, sanatoria, regolamenti

QUESITO

Questa Amministrazione vuole offrire al cittadino la possibilità di mettersi in regola con la Tassa Smaltimento Rifiuti Solidi Urbani attraverso l'adozione da parte del Consiglio Comunale di un provvedimento in cui viene stabilito che nei confronti degli evasori totali o parziali di quel tributo saranno applicati i criteri e le modalità dettate dall'art. 1 del D.L. n. 261/90 convertito nella legge 331/90.
Pertanto desidera conoscere la legittimità di tale procedura in funzione del principio dell'autonomia impositiva.

RISPOSTA

La norma citata nel quesito disponeva per una sorta di condono sanzionatorio delle omissioni di denuncia riferite alla tassa di smaltimento dei rifiuti relativa agli anni 1989 e 1990. E' evidente come la norma, in sé, non sia applicabile ora ad anni diversi, ed in termini di regolarizzazione successivi a quelli fissati da essa stessa.
La questione posta dal quesito, quindi, è quella di decidere se la potestà regolamentare comunale abbia l'ampiezza sufficiente ad inventare una propria disciplina di condono, come di rinuncia al trattamento sanzionatorio fissato dalla legge.
La potestà regolamentare degli enti locali si fonda sull'articolo 52 del dlgs 446/97, secondo il quale non si può estendere alla definizione della base imponibile, dei soggetti passivi di imposta, delle aliquote massime di applicazione dei tributi. La dottrina più attenta, correttamente, trova in questa affermazione la riproduzione del dettato dell'articolo 23 della Costituzione, cioè della riserva di legge assoluta in materia di prestazioni imposte.

E’ evidente, sulla base di questa disposizione, come un regolamento comunale non possa, quindi, istituire una nuova imposta, pretendere una esistente in misura superiore a quella di legge, pretendere una formalità non già imposta dalla legge. Al tempo stesso, allora, rientra nella astratta disponibilità normativa degli enti locali quella di ridurre le prestazioni altrimenti imposte. In questo senso, con ovvio rispetto delle regole generali della legittimità normativa subordinata, e di quella amministrativa, gli enti locali dispongono della capacità di fissare esenzioni non previste dalla legge, agevolazioni, modalità formali di assolvimento degli obblighi tributari meno gravose di quelle previste dalla legge. In questo senso non è contraddetto il principio di indisponibilità dell’obbligazione tributaria. Quest’ultimo principio, infatti, non riguarda l’esercizio delle funzioni normative, ma di quelle di attuazione amministrative. Ciò, evidentemente, esegue perfettamente la più moderna ed attuale valorizzazione della stessa affermazione costituzionale della autonomia degli enti locali, oggi ulteriormente affermata dal nuovo dettato costituzionale. Per queste ragioni, ancorché molti, fondando le proprie autorevoli ragioni su una delle possibili interpretazioni letterali dell’articolo 13 del dlgs 471/97, nella parte in cui potrebbe ammettere migliori trattamenti sanzionatori solo quando previsti dalla legge, e soprattutto sul concetto di indisponibilità regolamentare del trattamento sanzionatorio tributario, lo neghino, lo scrivente riconosce che la rinuncia al trattamento sanzionatorio tributario effettuata attraverso una regolamentazione comunale, quando determinata da una motivata ragione organizzativa e di convenienza dell’amministrazione, nonché nel contesto di un corretto svolgimento dei rapporti tributari nei confronti della comunità, che non violi i principi di uguaglianza - per la funzione normativa - imparzialità e buon andamento - per quella amministrativa - sia da considerarsi legittima. Espressamente una capacità di influire sul sistema sanzionatorio proprio nell’ambito dei controlli sul sostanziale assolvimento delle imposte è previsto dall’articolo 50 della legge 449/97, già spesso utilizzato per disciplinare delle riduzioni del trattamento sanzionatorio tributario previsto dalla legge, in funzione di stimolo dell’adempimento, pur tardivo, spontaneo.

Anci Risponde 17/9/2002 Toscana

Tassa rsu, impianti, superfici, uffici

QUESITO

Un contribuente TARSU che esercita attività di smaltimento rifiuti speciali e tossici, è esentabile dal pagamento della tassa per la superficie sulla quale esercita tale attivita'? Gli uffici sono soggetti alla tassazione?
Per l'anno 2002 è legittimo richiedere il pagamento del tributo visto che il contribuente non ha presentato entro gennaio la richiesta di esenzione?

RISPOSTA

Con riferimento al quesito posto, si ritiene che, la superficie dove, per le specifiche strutturali e per destinazione, si formano di regola i rifiuti speciali, tossico o nocivi, allo smaltimento dei quali i produttori sono tenuti a provvedere a proprie spese, non rientra nella determinazione delle soperfici imponibili ai fini della tassa. Pertanto, a parere dello scrivente, gli uffici sono soggetti a tassazione, in quanto producono rifiuti solodi urban. Si ritiene inoltre che, la denuncia a suo tempo presentata è valida anche per gli anni successivi, se non intervengani variazioni.

Anci Risponde 16/9/2002 Lombardia

Tributi, sanzioni, contenzioso, regolamenti

QUESITO

Facendo riferimento al vostro parere del 12/04/00 "tributi ,sanzioni,contenzioso,regolamenti" si chiede ,se in meteria di tariffa rifiuti ,la giurisdizione è la magistratura ordinaria o si è avuta un inversione di tendenza da parte di dottrina e giurisprudenza

RISPOSTA

Si può confermare quanto già discusso nel quesito richiamato. Seppure la tariffa di smaltimento dei rifiuti dell’articolo 49 del dlgs 22/97 abbia numerosi connotati indicativi di una prestazione imposta a carattere tributario, l’opinione anche ora prevalente, perlomeno per opposizione alla tassa esistente, nella prassi dei fatti, ancorché molto discussa e facilmente discutibile, è quella di considerarla una entrata di tipo non tributario. Conseguentemente la giurisdizione inerente ad essa non dovrebbe essere quella delle commissioni tributarie, bensì quella della magistratura ordinaria.

Anci Risponde 16/9/2002 Lombardia

Tributi, ruoli, concessioni, termini

QUESITO

D.Lgs. 507/93 - art. 72
"L'importo del tributo ed addizionali, degli accessori e delle sanzioni, liquidato sulla base dei ruoli dell'anno precedente, delle denunce presentate e degli accertamenti notificati nei termini

di cui all'art. 71, comma 1, è iscritto a cura del funzionario responsabile di cui all'art. 74 in ruoli principali ovvero, con scadenze successive, nei ruoli suppletivi, da formare e consegnare al concessionario della riscossione, a pena di decadenza, entro l'anno successivo a quello per il quale è dovuto il tributo e, in caso di liquidazione in base a denuncia tardiva o ad accertamento, entro l'anno successivo a quello nel corso del quale è prodotta la predetta denuncia ovvero l'avviso di accertamento è notificato".

Per data di formazione e consegna del ruolo al concessionario si deve far riferimento alla data in cui si è consegnata la minuta del ruolo o a quella in cui il ruolo è reso esecutivo con determina di approvazione del ruolo stesso?

Nella fattispecie:
in data 11/09/2000 è stato notificato avviso di accertamento
in data 14/09/2001 è stata inviata al CNC minuta del ruolo
in data 12/02/2002 il ruolo è stato reso esecutivo con determina n. 51 del 12/02/2002, ed è stato restituito al CNC il modulo ripilog. firmato, timbrato e datato 12/02/2002 (quindi oltre il termine di un anno successivo a quello nel corso del quale è stato notificato l'accertamento?)

RISPOSTA

Secondo quanto stabilito dall'art. 72 del d.lgs. 507/93 i ruoli devono essere formati e consegnati al concessionario entro un termine fissato. In primis occorre considerare che, poiché la consegna è successiva alla formazione è a questa data che occorre fare riferimento. E' necessario inoltre tenere presente quanto stabilito dal D.M. finanze 3 settembre 1999 n. 321 in base al quale vengono fissati i dati che devono contenere i ruoli ed i contenuti minimi della cartella di pagamento, il d.lgs. 26/01/2001 n.32, modificando il DPR 602/73 in ossequio allo Statuto dei diritti del contribuente ha stabilito che "la cartella di pagamento contiene anche la data in cui il ruolo è stato reso esecutivo".
Alla luce di quanto esposto si può concludere che si debba fare riferimento alla data in cui il ruolo è stato consegnato al Concessionario provvisto del visto di esecutività dello stesso. Si consiglia di verificare il rispetto da parte del CNC dei termini fissati dall'art. 3 commi 6 e 7 del D.M. Finanze 3/9/99 n. 321 per il rispetto della consegna dei ruoli provenienti da minuta.

Anci Risponde 16/9/2002 Lombardia

Tributi, regolamenti, garante

QUESITO

Nella predisposizione del regolamento comunale in materia di Statuto dei diritti del contribuente, si vorrebbe prevedere il Garante del Contribuente.
CI si domanda, se nell'ambito dell'Ente Locale, il Garante debba essere necessariamente un organo collegiale, così come previsto dall'articolo 13 della L. 212/00, o possa identificarsi nel Difensore Civico?

RISPOSTA

La regolamentazione comunale non può trasferire le funzioni inerenti all'accertamento ed alla liquidazione dei tributi, ed in generale inerenti alla titolarità dell'imposizione comunale, attribuite al funzionario responsabile dei singoli tributi, ad altri soggetti, quali ad esempio un "garante del contribuente" comunale. Certo la regolamentazione comunale che volesse individuare una figura (anche non collegiale)di garanzia e tutela ed ausilio del contribuente nei confronti dell'amministrazione, non sarebbe illegittima salvo che non volesse attribuirle funzioni di gestione delle entrate proprie per legge di altri soggetti e responsabilità. Conseguentemente le funzioni consultive, di stimolo, di promozione e controllo proprie della figura del garante del contribuente, possono ben essere attribuite al difensore civico comunale. Molte di esse, addirittura, gli sono già attribuite se solo si consideri che le attività di accertamento e liquidazione inerenti ai tributi, sono comunque attività amministrative del comune.

Anci Risponde 14/9/2002 Umbria

Tassa rsu, superfici, assimilati, normative

QUESITO

In questo ente si è proceduto all'accertamento delle superfici, in ordine all'imposizione dalla TARSU, di locali adibiti ad attività produttive.
I rifiuti che provengono da una attività produttiva si considerano speciali salvo che il regolamento comunale non abbia deciso per una loro assimilazione a quelli urbani. Per quanto concerne questo Comune detta assimilazione è stata effettuata con l'art. 9 del Regolamento comunale approvato nell'anno 1994 in cui vengono espressamente stabilite le categorie tassabili, tra le quali sono compresi "gli stabilimenti ed gli edifici industriali ed artigianali (limitatamente alle superfici che non producano rifiuti tossici o nocivi)." L'art. 5 di detto regolamento elenca le attività produttive, per le quali, a causa della difficoltà ad individuare le superfici non tassabili, in quanto vi si producono rifiuti speciali, è prevista una percentuale di detassazione, fermo restando che la stessa viene accordata a richiesta di parte e a condizione che l'interessato dimostri, allegando la relativa documentazione, l'osservanza della normativa sullo smaltimento dei rifiuti tossici o nocivi. Pertanto le ditte che avranno optato e comunicato per lo smaltimento in proprio dei rifiuti

speciali non saranno tenute al pagamento della tassa in questione e quindi per le stesse si dovrà procedere all'annullamento d'ufficio degli avvisi di accertamento.
Ad oggi nessuna ditta risulta abbia provveduto a porre in essere tale opzione o comunque la stessa non è stata comunicata al Comune.
Tutto ciò premesso gli amministratori, sostenendo che di fatto, in passato, gli uffici comunali abbiano sempre interpretato il regolamento nel senso che le superfici impiegate per attività produttive non erano soggette a tassazione, hanno chiesto di predisporre, in via di autotutela ed in applicazione dell'art. 67 comma 1 D.lgs 507 del 15/11/1993, una deliberazione (regolamento) retroattiva che esoneri il pagamento della tassa relativamente alle superfici di cui trattasi.
Si vorrebbe conoscere, anche in relazione della recente riforma del titolo V costituzione la legittimità di una siffatta deliberazione.

RISPOSTA

La questione circa la riforma del titolo V della Costituzione è del tutto irrilevante per la discussione del quesito.
Allo stato normativo attuale tutti i rifiuti provenienti da attività produttive e commerciali in senso ampio (commercio, servizi, eccetera) devono essere considerati come rifiuti speciali.
Il comune può, per tipologie di rifiuti provvedere ad una loro assimilazione a quelli urbani, determinando, secondo le capacità e scelte del proprio servizio di raccolta e smaltimento, quali ed in quale misura massima provvedere a gestire.
L'assimilazione, quindi, è una scelta tecnica del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani, indirettamente e successivamente rilevante per la tassazione.
Il fatto che il regolamento comunale della tassa di smaltimento dei rifiuti urbani ed assimilati abbia specificato nel 1994 quali attività siano tassabili, non esaurisce correttamente la questione. Fino al 1998, infatti, l'assimilazione dei rifiuti ed il rilievo di questa per la tassazione erano state vicende giuridiche definite normativamente (articolo 39 legge 146/94 e delibera interministeriale 27/7/84).
Secondo queste disposizioni normative i rifiuti caratteristici delle attività industriali erano da considerarsi come speciali. Per questa ragione, forse, il regolamento comunale, facendo un po' di confusione, aveva fissato degli abbattimenti superficiali per quelle attività.
L'abbattimento regolamentare va ora considerato nel senso che per alcune attività la superficie rilevante per la tassazione sarà percentualmente ridotta, considerando che su di essa si producano anche rifiuti speciali. Dimostrato il loro autonomo smaltimento e chiesta l'agevolazione, così come il regolamento voleva, il contribuente potrà veder ridotta la propria tassazione in virtù della riduzione superficiaria.
A partire dall'entrata in vigore dell'articolo 17 della legge 128/98 l'assimilazione legale precedente è venuta a mancare, con l'effetto di imporre ai comuni la scelta di assimilazione, da compiersi con modificazione del regolamento di igiene urbana, di cui sopra si è detto (circolare ministeriale 119/E del 7 maggio 1998).
Se il comune ha correttamente provveduto o provvede ad una assimilazione di alcune tipologie di rifiuti caratteristici delle attività produttive, il contribuente che svolga quelle attività è tenuto a pagare la tassa di smaltimento, per le superfici su cui quelle tipologie di rifiuti si producano. Il fatto che smaltisca da sé risulta irrilevante salvo che non sia stata adottata nel regolamento e non ne ricorrano i presupposti, la riduzione di cui all'articolo 67 comma 2 del dlgs 507/93. Determina obbligatoriamente una riduzione della tassazione, invece, un autonomo avvio al recupero dei rifiuti prodotti. Si veda la risoluzione ministeriale 16/E del 9 febbraio 1999 e la circolare ministeriale 111/E del 21 maggio 1999. Il recupero o lo smaltimento autonomi di rifiuti speciali, invece ed evidentemente, sono del tutto irrilevanti per la tassazione, che è relativa allo smaltimento dei soli rifiuti assimilati agli urbani. Lo smaltimento autonomo di quelli speciali, quindi, è obbligatorio e non determina alcuna riduzione dell'imposizione, salvo quanto si è detto prima sulla riduzione superficiaria.
Se invece una assimilazione dei rifiuti non è stata ancora effettuata essa deve essere immediatamente regolamentata. La sua assenza potrebbe giustificare una completa detassazione di tutte le attività produttive e commerciali per gli anni a partire dal 1998 e fino alla nuova decisione di assimilazione.
Il comune può, in via di correzione, e stabilendo quali tipologie di rifiuti e quali quantità massime di essi, per ogni attività, gestire, ammettere che le attività che non producano rifiuti assimilati agli urbani (tipicamente, per dimensione e tipologie, le attività industriali) non debbano sostenere la tassazione nemmeno per gli anni precedenti in quanto, evidentemente, produttrici di rifiuti per tipo o quantità da considerarsi come speciali anche e a maggior ragione allora.
Non è possibile né è necessaria, in questo senso, alcuna deliberazione retroattiva in via di autotutela.

Anci Risponde 13/9/2002 Piemonte

Pubblicità, affissioni, servizi, appalti

QUESITO

Con la presente si domanda se il Comune può procedere con affidamento diretto del Servizio di Pubbliche Affissioni (il cosiddetto servizio di "attacchino") e gestire in proprio l'assoggettamento dei diritti "pubbliche affissioni".
In caso di risposta positiva quali sono i riferimenti normativi?

RISPOSTA

La risposta al quesito è senz'altro positiva, in quanto è possibile — indipendentemente dalla tipologia di gestione del diritto di affissione — affidare con appalto la materiale affissione dei manifesti.
In questo senso si sono anche espresse le risoluzioni del Ministero delle Finanze n. 7-5185 del 7.6.94 e n. 240/E del 23.9.95.

Anci Risponde 13/9/2002 Veneto

Tributi, concessionari, riscossioni, contenzioso

QUESITO

L'indennita' di mora per il ritardato versamento delle somme dovute dal concessionario della gestione del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta sulla pubblicita', di cui all'art. 26, comma 4, Dec. Leg.vo 15.11.1993, n. 507, abrogato dall'art. 53, comma 4, Dec. Leg.vo 15.12.1997, n. 446, e' stata introdotta in altre successive disposizioni legislative o deve intendersi definitivamente abrogata con rinvio alle condizioni contrattuali inserite nella convenzione tra Comune e concessionario?
Come deve comportarsi oggi un Comune che deve accertare la mancata attivita' di un concessionario la cui convenzione e' scaduta nel 1997?

RISPOSTA

Ove l'indennità di mora prevista dalla disciplina, ora abrogata, del dlgs 507/93 sia stata riprodotta nel contenuto della concessione (convenzione) di affidamento del servizio al concessionario poi cessato, ovvero solo richiamata anche in via generale (es. "…per quanto non previsto si applicano tutte le regole del dlgs 507/93"), la sua misura potrà essere ancora correttamente fatta valere ancorché, come si è detto, la sua norma fondante risulti ormai abrogata.
In difetto di una qualsiasi statuizione, invece, gli interessi di mora dovrebbero essere calcolati nella misura del saggio legale, sempre salva la dimostrazione del maggior danno per l'inadempimento.
Lo scrivente, per altro, consiglia, per l'argomentazione sopra esposta, di continuare nella applicazione dell'indennità sopra richiamata, per gli inadempimenti di un concessionario della riscossione sulla pubblicità compiuti nel 1997 o prima.

Anci Risponde 12/9/2002 Campania

Ici, rendite, modifiche, decorrenza

QUESITO

Con il D.M. in oggetto, pubbicato sulla G.U. il 29.07.2002, sono state rideterminate le tariffe d'estimo in attuazione dell'art.9 c.11, L. 448/01.
Il Comune di Ravello, nell'anno 1998,in virtù dell'art. 49, c.3 della L. 449/97, presentò ricorso per la revisione delle tariffe delle Categorie A/3, A/4 e A/6.
In parziale accoglimento del ricorso la Commissione censuaria provinciale stabilì una riduzione del 5% per le categorie A/3 e A/6 e del 10% per la categoria A/4.
La procedura fu sospesa a seguito della L. 146/98.
Con il D.M. vengono confermate le nuove tariffe approvate dalla commissione censuaria provinciale.
Alcuni quotidiani specializzati e la Confedilizia ipotizzano il rimborso delle somme ai contribuenti che hanno pagato in più rispetto alle nuove tariffe d'estimo fin dall'anno 1993 comprensive di inteerssi.
A tal fine si formulano i seguenti quesiti:
Quale è la decorrenza delle nuove tariffe pubblicate il 29.07.02 (può valere il principio generale che le nuove rendite valgono dall'anno successivo a quello di assegnazione)?
Qualora l'efficacia delle stesse dovesse essere retroattiva ed è ammesso il rimborso, quali anni bisogna rimborsare tenuto conto che il Comune ha richiesto la rideterminazione solo nel 1998 e che i termini per liquidare l'imposta dal 1993 al 1998 sono scaduti ad eccezione delle nuove rendite per cui è possibile accertare anche il 1997.
Lo stato interviene a compensare le maggiori uscite dei comuni considerato che tali somme non sono previste in bilancio e che l'inerzia dello stato dal 1998 ad oggi produrrà una maggiore spesa per l'A.C.?
Distinti saluti.

RISPOSTA

La questione relativa l'efficacia delle "nuove rendite" sembra essere stata risolta dal Ministero dell'economia e delle finanze, il quale con la recentissima Circolare 18 settembre 2002 n. 7/DPF del Dipartimento per le politiche fiscali (paragrafo 2) ha affermato che gli estimi rideterminati con il decreto ministeriale 159/2002 sono da considerare "validi" solo dall'entrata in vigore del suddetto decreto (e quindi dal 13 agosto 2002) ed hanno efficacia ai fini ICI solo dal 1° gennaio 2003.
Dello stesso parere, fra l'altro, sembra essere la nota 12 agosto 2002 n. CP/57770 dell'Agenzia del Territorio.
Alla luce di quanto sopra, quindi, non spetta alcun rimborso ai contribuenti.

Anci Risponde 12/9/2002 Lombardia

Pubblicità, tariffe, approvazioni, competenze

QUESITO

L'Ufficio Tributi sta provvedendo alla modifica del proprio regolamento per l'imposta sulla

pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni relativamente ad alcuni articoli (superficie impianti, categoria speciale, ecc.), si vuole nel contempo adeguare gli importi delle tariffe all'euro. Considerato che nel corso degli anni le tariffe basi contenute nel regolamento sono state aumentate ed è previsto per l'anno 2003 l'aumento sino al 50% previsto. Si chiede di sapere se nel regolamento modificato che si andrà ad approvare dovranno essere riportate le tariffe basi, aumentandole poi con un atto a parte della Giunta Comunale, oppure se nel regolamento dovranno già essere indicate le tariffe comprensive degli aumenti stabiliti.

RISPOSTA

La competenza per la determinazione delle tariffe dell'imposta di pubblicità spetta alla Giunta Comunale ai sensi del nuovo Testo Unico sugli Enti Locali (D.lgs. 267/2000). Peraltro non si ritiene necessario - nell'ambito del disposto regolamentare - alcun riferimento ai valori delle tariffe applicate, per cui queste ultime possono essere oggetto di un autonomo provvedimento di Giunta.

Anci Risponde 12/9/2002 Toscana

Ici, pertinenze, agricoltori

QUESITO

"Trovandosi questo Ente in presenza di un annesso agricolo iscritto in catasto terreni come fabbricato rurale e per il quale è stata rilasciata Concessione Edilizia nell'anno 1996 per "ampliamento locale di ricovero attrezzi agricoli" ai sensi della L. R. 10/79, L.R. 64/95, si richiede se, ai fini fiscali, tale annesso agricolo ha il carattere di ruralità e quindi escluso dal pagamento ICI considerando la natura di costruzione strumentale all'attività agricola ai sensi dell'art. 9 c.3bis del D.L.557/93 conv. c.m. nella L.133/94, atteso che i due proprietari di tale annesso agricolo e del terreno cui è asservito non esercitano attività agricola a titolo principale, né sono imprenditori agricoli, essendo l'uno pensionato di attività commerciale e l'altro dipendente di ditta artigiana.

RISPOSTA

In relazione alla fattispecie prospettata si osserva preliminarmente che ai sensi del comma 3-bis dell'articolo 9 del decreto-legge 30/12/1993, n. 557, comma aggiunto dall'art. 2, D.P.R. 23 marzo 1998, n. 139, "ai fini fiscali deve riconoscersi carattere rurale alle costruzioni strumentali alle attività agricole di cui all'articolo 29 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917. Deve, altresì, riconoscersi carattere rurale alle costruzioni strumentali all'attività agricola destinate alla protezione delle piante, alla conservazione dei prodotti agricoli, alla custodia delle macchine, degli attrezzi e delle scorte occorrenti per la coltivazione…". Come si desume dalla formulazione della norma, l'unico requisito, richiesto ai fini del riconoscimento della ruralità delle costruzioni non destinate ad edilizia abitativa è di carattere oggettivo, a prescindere dalle condizioni di cui alle lettere da a) ad e) del comma 3 del D.L. citato, le quali valgono esclusivamente per i fabbricati o porzioni di fabbricati destinati ad edilizia abitativa. Si ritiene pertanto che nel caso in questione spetti il riconoscimento della ruralità.

Anci Risponde 12/9/2002 Toscana

Ici, entrate, incentivi, fondi

QUESITO

Il responsabile dell'area finanze e tributi intende liquidare a consuntivo una certa somma relativamente al recupero dell'evasione susseguente ad avvisi di liquidazione I.C.I. nella percentuale del 4% di quanto effettivamente riscosso da detto recupero decurtato delle spese per la meccanizzazione e l'aggiornamento professionale sulla materia e spese per personale assunto a tempo determinato utilizzato a tale scopo alla luce di quanto previsto dall'art. 3 , comma 57 della legge 23.1296 n.662 (ordinamento degli uffici tributari del Comune).e dal D.Lgs. 446/97.
A tal proposito si precisa che l'articolo 15 del ns. regolamento I.C.I. prevede compensi incentivanti conseguenti il recupero dell'evasione comprovati da versamenti spontanei o susseguenti ad avvisi di liquidazione. La Giunta ha provveduto ad istituire un fondo specifico in bilancio per finanziare detta spesa ed ha stabilito nella percentuale del 4% il compenso spettante per detto recupero.
Tutto questo a prescindere dal tempo di realizzazione e di come e quando sia stato effettuato detto recupero. Il responsabile dell'ufficio Personale intende invece soltanto liquidare il lavoro svolto al di fuori dell'orario del lavoro ordinario con il controllo automatico della presenza alla base del art.24 del contratto integrativo decentrato "sistema di incentivazione della produttività e del miglioramento dei servizi". Altrimenti si andrebbe a configurare una doppia retribuzione.
Si chiede pertanto un vs. parere a tal proposito.

RISPOSTA

Per una risposta precisa ed esauriente al quesito all'esame, occorrebbe conoscere esattamente

quanto dispongono in proposito il regolamento comunale e la deliberazione della Giunta comunale, non essendo certamente sufficiente ed esaustivo quanto prevedono l'art.3, comma 57, della legge finanziaria n.662/1996 (che si limita ad autorizzare i Comuni a destinare una percentuale del gettito dell'ICI — e non tanto dell'eventuale imposta recuperata — al potenziamento degli uffici tributari del Comune) e l'art.59, comma 1, lett. p), del D.Lgs.n.446/1997 (che, giusto in applicazione del precitato comma 57, stabilisce che i Comuni possono attribuire compensi incentivanti al personale addetto alla gestione dell'ICI): si e' dell'avviso, tuttavia, che soltanto nel caso in cui gli atti sopra richiamati (Regolamento e deliberazione Giunta) prevedano espressamente, quale condizione legittimamente la corresponsione degli incentivi, che il lavoro di controllo e ricerca per il recupero del tributo sia effettuato fuori dall'orario d'ufficio, possa non darsi luogo alla corresponsione suddetta; in caso di assenza di siffatta condizione, non si riscontrano altri e diversi motivi validi per negarla.

Anci Risponde 11/9/2002 Liguria

Ici, attività, sindacati, esenzioni

QUESITO

Si chiede di conoscere se un immobile provvisto di rendita catastale, posseduto da una organizzazione sindacale, ove viene svolta esclusivamente attività di patronato e di assistenza sindacale a titolo gratuito a favore di pensionati, lavoratori, disoccupati (si precisa che non vi si svolge attività di assistenza fiscale) possa essere considerato ente non commerciale e possa beneficiare dell'esenzione dal pagamento dell'ICI.
Si precisa che il vigente regolamento disciplinante l'ICI non si è discostato dal disposto di cui all'art. 7 del D. Lgs. 504/1992.

RISPOSTA

Considerato che le associazioni sindacali, in qualità di ente non commerciale, sono inquadrate nell'articolo 87, comma 1 TUIR dpr 917/86 (si veda in proposito la risoluzione ministeriale n. 5/E del 5 gennaio 1995), verificato che l'attività in esso svolta è ESCLUSIVAMENTE quella prevista dallo statuto, atteso che il regolamento dell'ente scrivente non dispone diversamente, ed infine, visto il richiamo operato dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del dlgs 504/92, si ritiene che il Comune possa ragionevolmente riconoscere all'ente l'esenzione dall'imposta.

Anci Risponde 11/9/2002 Lombardia

Tassa rsu, superfici, condominio, abitazioni

QUESITO

Con riferimento alla tassa smaltimento rifiuti si chiede di conoscere se le superfici occupate dalla scale interne di una abitazione a due piani possano considerarsi parti comuni ai sensi dell'art.1117 c.c.(nel caso in cui i due piani siano di proprietà di due soggetti diversi). Un nostro contribuente ci ha chiesto, in proposito, di esentare l'area occupata dalle scale in quanto considerate tale. Sul c.c. la definizione di parti comuni si ha solo con riferimento ai condomini. Anche se appare stano, potrebbe rientrare nella definizione di condominio una abitazione privata a due o tre piani?

RISPOSTA

Ai sensi dell'art. 63 del D.Lgs. 507/93 sono escluse dalla tassa le parti comuni del condominio come definite dall'art. 1117 del Codice Civile anche se idonee a produrre rifiuti. Per cui nel caso in questione l'esclusione è possibile solo se le unità abitative del fabbricato appartengono a soggetti diversi, elemento necessario per poter avere un condominio. Infatti nel caso di fabbricato, ancorché articolato su piani diversi o diverse unità abitative, con un unico proprietario, non vi sono gli elementi per avere un condominio.

Anci Risponde 11/9/2002 Marche

Pubblicità, agevolazioni, regolamenti, termini

QUESITO

Una società di calcio espone cartelloni pubblicitari lungo il perimetro del campo di gioco. Tale esposizione avviene esclusivamente nei giorni delle partite (gli altri giorni i cartelloni, per timore di danneggiamenti dovuti anche agli eventi atmisferici, vengono rimossi), ed in ogni caso per un periodo di durata inferiore a 90 giorni. Poichè il D.Lgs. 507/93 non prevede una pubblicità "temporanea", è legittima, nella fattispecie l'applicazione della agevolazione di cui all'art. 12 comma 2 del citato Decreto? In altre parole i 90 giorni cui fa riferimento la norma, possono anche considerarsi come non consecutivi oppure, dalla lettura sistematica dell'articolo, (che al comma due prevede una limitazione al criterio generale della annualità del tributo) bisogna concludere che i 90 giorni debbono intendersi come periodo continuativo?
Che tipo di agevolazioni, ove esistano, si ritiene applicabili a tale forma di esposizione pubblicitaria?

RISPOSTA

Nel caso prospettato i 90 giorni di cui al comma 2 dell'art. 12 del D.lgs. 507/93 sono consecutivi, trattandosi di periodo temporalmente limitato rispetto alla generale annualità di applicazione del tributo.
Peraltro non si rinvengono specifiche agevolazioni a tali forme di esposizioni pubblicitarie nell'ambito delle disposizioni normative vigenti, per cui l'imposta è dovuta con la tariffa relativa ad una mensilità, maggiorata del 10%, per i mesi di esposizione.

Anci Risponde 11/9/2002 Piemonte

Tassa rsu, regolamenti, agevolazioni, distanze

QUESITO

Secondo il regolamento comunale in materia TARSU la tassa è ridotta al 40% se l'immobile (inteso come confine di proprietà) si trova ad una distanza superiore a 500 metri dal più vicino centro di raccolta. (l'articolo 4 - comma 5 prevede testualmente che "nelle zone nelle quali non viene effettuata la raccolta dei rifiuti urbani interni in regime di privativa, gli occupanti ed i detentori degli insediamenti sono tenuti a conferire i rifiuti urbani ed equiparati nei contenitori viciniori ed a corrispondere la tassa in misura ridotta delle percentuali seguenti sulla tariffa ordinaria a seconda della distanza su strada carrozzabile dal più vicino punto di raccolta rientrante nella zona perimetrata e di fatto servita:
- Misura della riduzione: al 40% della tariffa se la distanza dal contenitore più vicino è superiore ai 500 mt.
- Tale norma può essere applicata nell'ipotesi in cui per raggiungere il più vicino centro di raccolta un cittadino debba percorrere circa 600 mt. così ripartiti:
- circa 300 mt. di strada privata di proprietà del fratello
- circa 300 mt. di strada pubblica?

RISPOSTA

I percorsi su strada privata non possono essere conteggiati, in quanto la distanza deve essere conteggiata dall'accesso sulla strada pubblica dalla proprietà privata al più vicino punto di raccolta.

Anci Risponde 11/9/2002 Toscana

Ici, società, rendite, rimborsi

QUESITO

Si chiede un vs. parere su:

1) Una Società con immobili ubicati nel ns. territorio classificati nella categoria D/5, ha provveduto , sulla base di quanto disposto dal comma 3, art. 5, D.Lgs. n. 504/92, al calcolo dell'imposta dovuta, prendendo quale dato di riferimento, i costi incrementativi rivalutati dagli appositi coefficienti previsti dalla legge credendo di essere sprovvista di apposita rendita catastale. Successivamente da verifiche effettuate presso l'Ufficio del Territorio competente è stato riscontrato che in data 18.10.99 (messa in atti) l'Ufficio stesso ha attribuito a seguito di variazione per fusione (n.247 del 13.01.88) una rendita catastale che non è stata mai notificata.
La Società in base alle disposizioni introdotte dal'art. 74 della legge 21.11.00, n. 342 chiede il rimborso di quanto pagato indebitamente delle annualità 1998 e 1999 alla luce di quanto riportato con la circolare n.4/f del 13.03.01 secondo la quale la decorrenza della rendita coincide (per quelle attribuite entro il 31.12.99) con la data di denuncia di variazione indipendentemente dalla data di messa in atti della rendita attribuita:
L'Ufficio chiede se è dovuto il rimborso richiesto.

RISPOSTA

Si e' dell'avviso che il caso prospettato sub 1) del quesito all'esame esuli dalla previsione legislativa di cui al comma 3 dell'art.74 della legge 21/11/2000, n.342 (quella, cioe', che tratta degli atti, comportanti l'attribuzione o la modificazione delle rendite, adottati dall'Ufficio del Territorio entro il 31/12/1999, ma non ancora recepiti in atti impositivi del Comune).
Invero, per i fabbricati classificabili nel gruppo catastale D, non iscritti in catasto, il valore imponibile e' determinato in base ai costi contabili, e cio', "fino all'anno nel quale i medesimi sono iscritti in catasto con attribuzione di rendita" (art.5, comma 3, D.Lgs.n.504/92); ora, nella fattispecie, la rendita risulta essere stata attribuita nel 1999, per cui la stessa rileva a far tempo dall'anno di imposta 2000, sicche' nessun rimborso spetta, per effetto di tale attribuzione, per gli anni 1998 e 1999, per i quali l'imposta e' stata correttamente liquidata sulla base delle scritture contabili.

Anci Risponde 10/9/2002 Campania

Imprenditori, volture, subentri, tributi

QUESITO

Si chiede di conoscere, e quali provvedimenti, in caso di volture di attvità commerciali, il comune può adottare nei confronti del volturante se questo risulta non in regola con i pagamenti di tasse o imposte.
Le predette tasse o imposte (TARSU, TOSAP, ACQUEDOTTO, ICIAP) inoltre seguono l'immobile o la persona fisica/impresa titolare dell'autorizzazione amministrativa ?
Infine si chiede se il Settore Annona e Commercio in presenza di certificazione di morosità del volturante può negare le autorizzazioni al volturante.

RISPOSTA

In via generale i rapporti amministrativi e tributari non sono suscettibili di trasmissione per atto tra vivi, in quanto rilevano normalmente delle condizioni soggettive caratterizzanti il rapporto.
In ragione delle indicazioni contenute nel quesito si possono offrire degli esempi. Innanzitutto i debiti inerenti all'iciap, evidentemente, non possono essere ritenuti trasmissibili in ragione del trasferimento immobiliare, ovvero di una azienda, tra soggetti diversi.
L'iciap gravava su alcuni singoli soggetti al ricorrere di alcuni presupposti (esercizio di una attività commerciale, ad es.) ed in ragione di alcuni parametri (reddito, superficie immobiliare). Il trasferimento dell'azienda propria di un soggetto, ovvero il trasferimento dell'immobile su cui si esercitava l'attività, certamente non importa il trasferimento dell'obbligo tributario, il quale continua a gravare sul soggetto per il quale quei determinati presupposti si sono verificati in uno specifico periodo di imposta. Una successione a titolo universale nella generalità dei rapporti, invece, può trasferire anche il rapporto tributario. La fusione della società in una nuova o diversa, trasferisce al soggetto risultante dalla fusione anche il rapporto tributario inerente alla società assorbita. La successione ereditaria trasferisce i debiti inerenti all'iciap, non più quelli che abbiano carattere sanzionatorio.
Il fatto di essere titolari di una autorizzazione all'apertura di un passo carrabile, ovvero di un contratto di utenza elettrica o di acqua, impone l'obbligo di assolvere alla tassa di occupazione degli spazi pubblici, se ne ricorrono i presupposti, ovvero al debito derivante dalla fornitura dell'acqua o energia.
Il mancato assolvimento di questi obblighi non limita il diritto di un soggetto subentrante nella disponibilità di un immobile di accedere allo stesso (passo carrabile), ovvero di acquisire le forniture necessarie al suo godimento. In questo senso il mancato assolvimento della tassa di occupazione, ovvero dei debiti inerenti alla fornitura dell'acqua, da parte di un precedente utilizzatore di un immobile, non impedisce che al successivo utilizzatore, verificati tutti i requisiti necessari, sia rilasciata una autorizzazione all'apertura del passo carrabile, ovvero sia offerta la fornitura dell'acqua, dell'energia, del gas.
Alla stessa conclusione si deve giungere osservando la disciplina della tarsu, i cui presupposti di applicazione sono rigorosamente fissati sulla base della occupazione immobiliare con una attività che sia potenzialmente produttiva di rifiuti. Ogni occupazione determina il suo eventuale debito per la tassa di smaltimento dei rifiuti. Il mancato assolvimento del debito tributario da parte del precedente occupante, non può essere portato a carico del successivo, salvo che, come prima si è detto, la successione nella disponibilità immobiliare non sia la conseguenza di una successione a titolo universale (fusione di società, eredità).
In difetto di una espressa previsione di legge, quindi, e neanche in presenza di un trasferimento di azienda, si può affermare in via generale una successione nei debiti tributari, ovvero un rilievo diretto nei rapporti amministrativi, quale effetto della successione nella disponibilità di uno stesso immobile, ovvero di una stessa azienda.

Anci Risponde 7/9/2002 Lombardia

Tassa rsu, aziende, superfici, assimilati

QUESITO

Sul nostro territorio opera una azienda molto grande di confezioni/tessile che occupa circa 4.700mq come laboratorio oltre a circa 700mq ad uso uffici. I rifiuti prodotti sono carta,cartone,fibre tessili e tessuti.
Abbiamo dunque calcolato la tassa, per tutti i 5400mq occupati alla tariffa prevista per il tipo di attività svolta in quanto il nostro Ente ha provveduto a suo tempo a deliberare l'assimilazione agli urbani dei rifiuti in questione (carta,cartone,tessuti e fibre,art.21 del D.Lgs.22/97). Inoltre abbiamo applicato una riduzione tariffaria pari alla parte variabile della tassa(sino al 60%) per la quantità di rifiuti che la ditta ha dimostrato di avviare al recupero (possibilità data dal ns regolamento tarsu che ha recepito ,art.21 del D.Lgs.22/97.)
Nonostante ciò la tassa dovuta appare molto alta (circa € 8.300)tenuto conto che l'azienda sino ad ora ha provveduto allo smaltimento in proprio attraverso ditta specializzata e delle nostre limitate possibilità di ricevere eventualmente tutti quei rifiuti. I consulenti del contribuente, inoltre, asseriscono che la tassa non è dovuta sui 4.700mq del laboratorio in quanto trattasi di rifiuti industriali e quindi esenti dalla tassa.
Gradiremmo sapere Vs parere i merito al nostro operato e/o eventuali diverse possibilità.

RISPOSTA

La questione proposta non è molto difficile.
Il comune dispone, effettivamente, della discrezionalità di assimilare alcuni rifiuti delle attività produttive a quelli urbani, estendendo così ad essi la privativa comunale.
La scelta discrezionale dipende dalle capacità ed esigenze organizzative del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti. La scelta, quindi, non può esprimersi solamente sulla tipologia dei rifiuti, ma anche, perlomeno, sulla loro quantità prodotta. E' ovvio che il

servizio pubblico possa raccogliere e smaltire i rifiuti di un laboratorio di sartoria, è altrettanto ovvio che non possa farlo per una grande realtà industriale tessile. Il comune, cioè, deve fissare un limite alle quantità da smaltire che è capace di trattare per un singolo produttore (secondo le esigenze in rapporto alla superficie, in valore assoluto sul conferimento giornaliero o annuale, e così via). Il produttore che superi quelle quantità per le tipologie altrimenti assimilate, dovrà smaltire autonomamente i propri rifiuti, ma non subirà la tassazione per le superfici su cui quelli si producano.
Tipicamente, le attività industriali non producono rifiuti assimilati, sia perché superano i limiti quantitativi delle capacità dei servizi pubblici di smaltimento (come nel caso posto col quesito), sia perché il trattamento dei materiali poi scartati, in vari casi non ne consente l'ordinario smaltimento. Si deve considerare, poi, che le attuali decisioni di assimilazione dei rifiuti speciali a quelli urbani sono fondate comunque sui criteri tecnici del punto 1.1. della delibera interministeriale 27 luglio 1984 , la quale specificava l'assimilabilità comunale per i rifiuti provenienti dalle attività commerciali, di servizi, artigianali e agricole, non da quelle industriali.
Le due argomentazioni, a questo punto, comunque sia , appaiono ridondanti, e giustificano come nel caso in cui una grande attività industriale tessile, per la sua caratteristica dimensione, possa considerarsi produttrice di rifiuti probabilmente assimilati per tipologia, ma non per quantità prodotta, e che perciò, sulla base di una corretta definizione della assimilazione, vanno considerati come speciali. La considerazione dei rifiuti prodotti come speciali, evidentemente, determinerà la detassazione delle superfici su cui soli si producano.
E' evidente che, in quanto speciali, il loro smaltimento spetterà al produttore, e che sull'eventuale avvio a recupero degli stessi, non avrà diritto ad alcuna riduzione di imposta.
Se invece l'attività, per le sue caratteristiche, potesse essere produttiva di rifiuti assimilati agli urbani (ad esempio un laboratorio che non produca quantità di rifiuti esorbitanti il limite fissato dal comune), allora le superfici da tassare sarebbero tutte quelle su cui si eserciti l' attività produttiva di rifiuti, mentre il loro recupero (allegato C al dlgs 22/97) darebbe il diritto alla riduzione obbligatoriamente fissata per quei casi dal regolamento comunale, lo smaltimento autonomo solo quella eventualmente stabilita dallo stesso regolamento comunale della tassa sulla base dell'articolo 67, comma 2 del dlgs 507/93.

Anci Risponde 6/9/2002 Liguria

Tributi, accertamenti, affidamenti, normative

QUESITO

Questo Ente deve procedere all'affidamento in concessione del servizio di accertamento e riscossione della Tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, dell'Imposta Comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni, disciplinati dal D.Lgs. n.507/1993 e successive modifiche ed integrazioni.
L'affidamento avverrà sulla base dell'art.52 del D.Lgs. n.446/1997, nel rispetto delle procedure vigenti in materia di affidamento della gestione dei servizi pubblici locali.
Si richiede se tale procedura, riservata ai soggetti iscritti nell'Albo nazionale dei concessionari istituito ai sensi dell'art.53 della stessa normativa, dovrà osservare le disposizioni del D.Lgs. n.157/1995 ad oggetto "Attuazione della direttiva 92/50/CEE in materia di appalti di pubblici servizi".
Al proposito si richiama la risoluzione resa nei confronti del Comune di Varese da parte del Ministero delle Finanze — Dipartimento Entrate — Direzione Centrale per la fiscalità locale in data 17.06.95, emessa ancora in vigenza dell'art.28 del D.Lgs. n.507/1993, successivamente abrogato dall'art.53 della normativa sopra richiamata. In tale occasione il Ministero ha escluso l'applicabilità del D.Lgs. n.157/1995, trattandosi di concessione di pubblica funzione non inclusa nei servizi elencati agli allegati 1 e 2 e regolata da una legge speciale.

RISPOSTA

Al caso di specie, ancorchè sia stato abrogato l'art.28 del D.lgs. 507/'93, s'applica sempre l'interpretazione fornita dalla Risoluzione Ministeriale del 17.6.95 prot. 170 che espressamente esclude il rapporto di concessione di pubblica funzione (e non servizio), qual'è la concessione di accertamento e riscossione di un tributo in oggi disciplinata dagli artt.52 e 53 del D.lgs. 446/'97, dalla normativa di cui al D.lgs. 157/'95.

Anci Risponde 5/9/2002 Emilia Romagna

Pubblicità, tariffe, manifesti

QUESITO

Affissione di n. 25 manifesti dal 01 al 10 ottobre e n. 25 manifesti dal 05 al 19 novembre relativi ad una mostra organizzata da un Comune e promossa dalla provincia di B. e dalla RER.
I manifesti contengono sponsor.

Ci viene corrisposta la tariffa senza maggiorazione dei fogli (25+25= 50 fogli) e ridotta al 50% poiché ci viene dichiarato che "…sul manifesto non compaiono sponsor al di fuori degli spazi espressamente consentiti" vale a dire a piè di pagina.
Si chiede di conoscere:
1. se è corretta l'applicazione della tariffa per i 50 fogli, considerando che i periodi sono diversi;
2. quali sono gli spazi del manifesto espressamente consentiti che comportano l'applicazione della tariffa per intero.

RISPOSTA

Poichè i periodi di affissione sono diversi non è possibile applicare la maggiorazione per i 50 fogli, considerato che le commesse riguardano solo 25 fogli ciascuna.
Per quanto concerne l'indicazione degli sponsor non esistono spazi del manifesto che comportano l'applicazione della tariffa per intero. Quest'ultima infatti è dovuta laddove - ed indipendentemente dalle modalità del messaggio - venga pubblicizzata un'attività a rilevanza economica.

Anci Risponde 5/9/2002 Lombardia

Rifiuti, recuperi, agevolazioni

QUESITO

La legge n.179 del 31 luglio 2002 all'art. 23 comma 1 punto e) recita:

"all'art. 21, il comma 7 è sostituito dal seguente:
"la privativa di cui al comma 1 non si applica alle attività di recupero dei rifiuti urbani e assimilati, a far data dal 1° gennaio 2003".

Il precedente testo recitava:

"7.La privativa di cui al comma 1 non si applica alle attività di recupero dei rifiuti che rientrino nell'accordo di programma di cui all'articolo 22, comma 11, ed alle attività di recupero dei rifiuti assimilati."

Secondo il nuovo testo è corretto applicare la detassazione completa ai contribuenti che dimostrano di smaltire i rifiuti assimilati attraverso ditte autorizzate?

Se sì, tale detassazione completa si applica sia nel caso il Comune dal 1 gennaio 2003 applichi ancora la tassa rifiuti secondo il D.Lgs. 507/93, sia nel caso debba applicare la tariffa rifiuti secondo il metodo normalizzato (D.P.R. 158/99) il quale prevede che la tariffa sia composta da una parte fissa, determinata in relazione alle componenti essenziali del costo del servizio, riferite in particolare agli investimenti per le opere e dai relativi ammortamenti, e da una parte variabile, rapportata alle quantità di rifiuti conferiti, al servizio fornito e all'entità dei costi di gestione?

RISPOSTA

Anche la nuova letterale espressione normativa indicata nel quesito, indica le attività di recupero come le sole che possono godere del beneficio dell'esclusione dalla privativa comunale per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti urbani ed assimilati.
Le attività di recupero rilevanti sono quelle sole, quindi, di cui all'allegato C al dlgs 22/97 (articolo 6, comma 1, lettera h del dlgs 22/97).
Il nuovo testo normativo, certamente, amplia l'ambito della possibile esclusione dalla privativa, dai soli rifiuti assimilati, anche a quelli più genericamente urbani, quindi provenienti anche dalle utenze domestiche, e non solo da quelle produttive o commerciali.
L'ampliamento, allo stato interpretativo attuale, non impone il superamento del modello argomentativo di cui alla circolare ministeriale 111/E del 21/5/1999 (punto III) ed alla risoluzione ministeriale 16/E del 9/2/99. Ciò significa che i comuni devono prevedere nei loro regolamenti delle agevolazioni di imposta per i soggetti che destinino al recupero i loro rifiuti, anche quando provenienti dalle utenze domestiche (ad esempio per il compostaggio domestico). Le agevolazioni devono essere proporzionali ed incentivanti al recupero, ma non possono escludere del tutto l'imposizione, neanche nel caso in cui il produttore avvii a recupero tutti i rifiuti da lui prodotti. Le agevolazioni, poi, devono essere rimesse ad una disciplina che garantisca la effettiva verifica o verificabilità del recupero effettuato.
I due interventi ministeriali, sui punti, tranne che sull'ultimo, evidentemente, sono sufficientemente esaurienti.
Nel caso in cui il comune applichi la tariffa di smaltimento dei rifiuti, l'utente che avvii a recupero tutti i rifiuti urbani o assimilati prodotti, dovrebbe ottenere comunque una completa esclusione dal pagamento della quota variabile della stessa tariffa, sia che questa sia misurata in ragione del conferimento effettivo, sia nel caso in cui lo sia in ragione di un diverso sistema convenzionale (ad es. a numero di persone relative all'utenza).

Anci Risponde 4/9/2002 Veneto

Tassa rsu, tariffe, società, riscossioni

QUESITO

L'amministrazione comunale,intende costituire una srl per la gestione dei ciclo rifiuti. In questo caso si è obbligati a predisporre la tariffa rifiuti oppure è possibile far riscuotere alla srl la tassa rifiuti.

RISPOSTA

Secondo ciò che è previsto dall'articolo 49 del dlgs 22/97, la tariffa di smaltimento dei rifiuti è riscossa dal soggetto gestore del ciclo di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed assimilati.

Secondo ciò che è stabilito dall'articolo 52 del dlgs 446/97, invece, le entrate dei comuni possono essere riscosse solamente dai comuni stessi, in via diretta, da società del comune che abbiano come oggetto sociale anche la gestione dei tributi ed il cui socio privato sia stato scelto tra gli iscritti nell'albo di cui all'articolo 53 del dlgs 446/97, da società di capitali iscritte nello stesso albo, dai concessionari della riscossione erariale.
La tariffa di smaltimento dei rifiuti, allo stato normativo attuale, deve sostituire la corrispondente tassa, obbligatoriamente entro le scadenze fissate dall'articolo 33 comma 1 della legge 488/00, e precisamente dalle scadenze del regime transitorio di cui al dpr 158/99.
Il modo in cui il servizio di raccolta e smaltimento è svolto, da questo punto di vista, è irrilevante.
In sintesi, e per venire al quesito specifico, il comune può costituire una società di capitali per lo svolgimento dei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani e assimilati. Può dare a quella società anche lo scopo (oggetto sociale) di riscuotere le entrate del comune. Là dove il capitale sociale di quella società sia in prevalenza del comune ed il socio privato sia stato scelto tra gli iscritti nell'abo di cui all'articolo 53 del dlgs 446/97, il comune potrà affidarle in via diretta la riscossione delle proprie entrate, quindi anche, o solo, la tarsu.
Costituendosi una società per gestire il ciclo dei rifiuti, per altro, le capacità ed esperienze ricercate nei soci privati saranno diverse da quelle proprie dei soggetti che gestiscono le entrate dei comuni. Conseguentemente il comune, che costituisse una società per la gestione dei rifiuti con un socio che apporti delle capacità ed esperienze inerenti a quella, non le potrebbe affidare direttamente la riscossione della tassa di smaltimento dei rifiuti. Al più potrebbe, sempre prevedendo nell'oggetto sociale della costituenda società anche la riscossione delle entrate, chiederne la iscrizione nell'albo di cui all'articolo 53 del dlgs 446/97 e successivamente affidare eventualmente ad essa, con osservanza delle regole di evidenza pubblica, la concessione della gestione della tassa.
Ove invece il comune sostituisca la tassa di smaltimento dei rifiuti con la tariffa di cui all'articolo 49 del dlgs 22/97, potrà affidarne direttamente la riscossione alla società costituita per la gestione del ciclo dei rifiuti, ovvero, come espressamente previsto dall'articolo 49 del dlgs 22/97 affidarla alla riscossione attraverso ruolo, o ancora alla riscossione diretta del Comune (in quanto comunque titolare del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, poi svolto attraverso una propria società).

Anci Risponde 3/9/2002 Campania

Tributi, ruoli, riscossioni, termini

QUESITO

Premesso che: il Concessionario del servizio di riscossione tributi di questo comune stà provvedendo a notificare ai cittadini le cartelle di pagamento per la seguente causale: tassa rifiuti solidi urbani - anni di riferimento 1999 - 2000;
dai dati identificativi delle predette cartelle si evince che i visti di esecutività di queste ultime risalgono rispettivamente: per l'anno 1999 alla data del 12.9.2000, per l'anno 2000 al 10.10.2000;
alcuni cittadini hanno avanzato l'ipotesi della prescrizione delle summenzionate cartelle esattoriali, invocando il mancato rispetto, da parte del Concessionario, dell'art. 11 del D.Lgs. 46/99, il quale stabilisce che "...omissis... il concessionario notifica le cartelle di pagamento entro l'ultimo giorno del quarto mese successivo a quello di consegna del ruolo al debitore...omissis...;
per quanto sopra premesso, si chiede di conoscere:
1) se la data del visto di esecutività del ruolo corrisponde a quella di consegna dello stesso;
2) se vi sia stata una violazione dell'art. 11 del D.Lgs. n. 46/99 da parte del concessionario;
3) se i cittadini hanno ragione nell'invocare la prescrizione delle cartelle esattoriali.

RISPOSTA

Il quesito richiede alcune specificazioni.
Innanzitutto l'articolo 72 del dlgs 507/93 fissa il momento della consegna del ruolo al concessionario della riscossione erariale, come quello rilevante per la verifica della decadenza dal diritto a riscuotere una somma riguardante la tassa di smaltimento dei rifiuti urbani ed assimilati.
Il contenuto obbligatorio della cartella di pagamento prevede l'indicazione della data di esecutività dello stesso ruolo, non di quella di consegna, così non consente al contribuente di controllare esattamente il rispetto del termine.
Comunque sia, il mancato rispetto del termine, ovvero la carenza di motivazione dell'atto di riscossione, devono essere fatti valere dal contribuente, non sono cioè obbligatoriamente rilevabili d'ufficio.
Il comune, per altro, ha conoscenza di quale sia stato il momento di consegna, e pertanto potrà verificare sulla base di quello, il rispetto dei termini decadenziali dell'articolo 72 del dlgs 507/93.
La notificazione delle cartelle deve avvenire, successivamente alla consegna del ruolo al concessionario, entro un termine che non è più stabilito dalla norma richiamata nel quesito.
Precisamente l'articolo 25 del dpr 602/73, nel testo risultante per le modificazioni apportate con dlgs 193/2001 (articolo 1, comma 1, lettera b), non fissa un termine ultimo per la notificazione delle cartelle. Il termine di quattro mesi prima stabilito, per altro, non era sanzionato da una norma che stabilisse la illegittimità della riscossione, al più dava una particolare responsabilità al concessionario in relazione al diritto al discarico per l'eventuale inesigibilità.
Allo stato attuale un termine per la notificazione è stabilito, variabilmente secondo i casi, dall'articolo 19 del dlgs 112/99 ed esso rileva, quindi, non tanto per la decadenza di cui all'articolo 72 del dlgs 507/93, quanto solamente per la definizione del diritto al discarico nell'eventualità di una mancata riscossione.
Indipendentemente quindi, dal momento di formazione dei ruoli e dal susseguirsi della disciplina normativa relativa alla loro riscossione, il rispetto del termine per la notificazione delle cartelle non può essere fatto valere dai contribuenti per affermare la decadenza dal diritto a riscuotere la tassa.

La possibilità del contribuente rimane quella di affermare che, in presenza di una notificazione oltre i termini di cui all'articolo 72 del dlgs 507/93, ed in assenza di una indicazione sulla data di consegna del ruolo al concessionario, la riscossione sia illegittima, perlomeno per la carenza di motivazione della cartella. Una tale decisione dovrà essere sostenuta in via di impugnazione giurisdizionale contro la cartella, e sarà lasciata alla decisione delle commissioni tributarie, nel contenzioso che il contribuente instaurerà chiamando in causa primariamente il concessionario della riscossione.

Anci Risponde 3/9/2002 Emilia Romagna

Pubblicità, affidamenti, servizi, normative

QUESITO

In data 31.12.2002 scadrà la concessione per l'affidamento del servizio di pubbliche affissioni e di riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità. Poiché la scrivente Amministrazione sta valutando se affidare detto servizio in concessione o gestirlo in economia, si sottopongono alla Vs. attenzione i quesiti di seguito riportati.
Nell'ipotesi in cui si decida di affidare il servizio in concessione:
a) poiché attualmente l'esecuzione del servizio viene compensata ad aggio, con obbligo del concessionario di versare in ogni caso al Comune un minimo garantito annuo netto, il valore da considerare ai fini della procedura di gara è dato dalla stima di quest'ultimo importo, moltiplicato per il numero degli anni della concessione?
b) laddove il valore complessivo della concessione sia inferire a 200.000 Euro, è possibile valutare l'ipotesi di affidare la stessa, anziché mediante asta pubblica, a seguito di trattativa privata, previa gara ufficiosa, seguendo per analogia la possibilità offerta dal legislatore con il D.P.R. 384/2001 (che è stato recepito dal Regolamento comunale dei contratti) per i procedimenti di spesa in economia? I soggetti invitati a partecipare saranno ovviamente alcuni fra quelli iscritti all'albo, in considerazione dell'art.52 del D.Lgs.546/92 e relativi decreti attuativi.
c) l'attività di esecuzione materiale del servizio di pubbliche affissioni, può essere svolto dal concessionario mediante incarico esterno? Tale attività deve essere considerata, in sede di gara, come attività subappaltabile, ai sensi dell'art. 18 della L. 55/90, con conseguente divieto, per il concessionario, di affidare la stessa a terzi, in assenza di indicazione in sede di offerta della parte dell'appalto che intende subappaltare e successiva autorizzazione del Comune?
Nell'ipotesi in cui il Comune decida di gestire in economia il servizio:
a) è possibile affidare a terzi (non dipendenti dell'Ente) l'attività di esecuzione del servizio di pubbliche affissioni e come?

RISPOSTA

1) Il valore a base di gara da considerare per la procedura concorsuale deve essere basato su un mix fra minimo garantito ed aggio ragguagliato all'intero periodo di concessione;
2) La procedura del cottimo fiduciario di cui al DPR 384/'01 è applicabile nella fattispecie con la giusta condizione della partecipazione limitata ai soggetti in possesso del requisito d'iscrizione all'albo dei concessionari;
3) L'attività di materiale affissione dei manifesti può senz'altro essere svolta mediante incarico esterno da parte del concessionario del servizio di gestione del diritto di affissione, con la procedura dl subappalto da indicarsi preventivamente e tassativamente in sede di offerta;
4) L' esecuzione del servizio di pubbliche affissioni può trovar espletamento da un lato con l'affidamento in concessione della materiale affissione dei manifesti. D'altro canto è possibile - in caso di istituzione del canone per l'installazione di mezzi pubblicitari - affidare in concessione solo la gestione del diritto di affissione, prescindendo dalla gestione del canone di pubblicità.

Anci Risponde 3/9/2002 Lazio

Ici, rendite, contenzioso, ricorsi

QUESITO

Premesso che in data 31/03/98 il Sindaco protempore di allora chiese, ai sensi della legge 449/97 art.49 comma 13 la revisione degli estimi catastali delle categorie A/7 - B/8 - C/2 - C/6;
Considerato che sono state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale n. 176 del 29/07/2002 le nuove tariffe di estimo a seguito del ricorso prodotto;
Si chiede di conoscere:
- se l'Amministrazione Comunale possa fare ricorso contro le nuove rendite pubblicate nella Gazzetta Ufficiale, e
- se, ai fini dell'imposta comunale sugli immobili , l'efficacia delle nuove rendite catastali ha valore dalla data di inoltro della richiesta di nuovi estimi catastali oppure dalla data di pubblicazione in Gazzetta delle nuove rendite.

RISPOSTA

La questione proposta con il quesito trova soluzione nella circolare numero 7/DPF del 19 settembre 2002, dalla esauriente e chiara argomentazione.
Il comune ha utilizzato la possibilità di ricorrere contro la definizione delle, o di alcune, tariffe d'estimo per la propria zona di interesse, offerta dall'articolo 49, comma 13, della

legge 449/97.
La legge rinviava alla procedura di impugnazione dei decreti con cui in precedenza erano già state definite delle nuove tariffe d'estimo, ma non agli stessi effetti di quelle impugnazioni. Secondo ciò che si intende, e che ben si illustra nella circolare citata, l'esito favorevole dell'impugnazione effettuata con ricorso presentato a norma della legge 449/97 vale solo dal momento di entrata in vigore del decreto che fissa le nuove tariffe in esecuzione dell'accoglimento di quel ricorso.
Le nuove tariffe fissate sono esecutive dell'esito favorevole dei ricorsi alle commissioni censuarie. In quanto esecutivo di decisioni favorevoli, l'impugnazione del decreto di recepimento dovrebbe essere limitata ai casi di errore in tale recepimento, e potrebbe essere quella dell'ordinario controllo giurisdizionale di legittimità degli atti amministrativi (in questo caso il decreto ministeriale).

Anci Risponde 2/9/2002 Piemonte

Tassa rsu, addizionali, riscossioni, procedure

QUESITO

Gli importi dovuti a titolo di ex addizionali ECA in caso di riscossione diretta (con ricevimento di avviso di pagamento al contribuente) devono essere obbligatoriamente compresi nella tariffa deliberata all'inizio dell'anno dall'Ente o sono calcolati in aggiunta alla tassa ed evidenziati separatamente rispetto all'ammontare del tributo (mq. x tariffa deliberata).
Ai sensi dell'art. 1 lett. c del R.D.L. 30.11.1937 n. 2145 le addizionali su "imposte, tasse e contributi comunali e provinciali ..." sembrerebbero riscuotibili solo tramite ruolo.

RISPOSTA

Riguardo la problematica proposta vi sono due diverse "scuole di pensiero". Alcuni ritengono che poiché la norma recita testualmente "riscuotibili tramite ruolo" sia possibile esigere l'addizionale anche se la riscossione viene effettuata in maniera diversa in quanto il tributo è comunque riscuotibile tramite ruolo.
Altri ritengono che la pretesa dell'addizionale sia legata alla riscossione mediante ruolo e che pertanto in caso di riscossione con modalità diverse non sia possibile esigere l'addizionale.
Pur riconoscendo validità a entrambe le interpretazioni riteniamo che la seconda sia più aderente alla norma.
Per cui l'addizionale deve essere calcolata in aggiunta alla tassa ed evidenziata separatamente.
In caso di riscossione diretta la perdita finanziaria per la mancata esazione dell'addizionale può essere recuperata con l'aumento del grado di copertura del costo del servizio se lo stesso non raggiunge ancora il 100%.

Anci Risponde 29/6/2002 Liguria

Pubblicità, concessioni, contratti, modifiche

QUESITO

La società che per il nostro comune gestisce in appalto il servizio di accertamento e riscossione dell'imposta sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni ha chiesto la rinegoziazione delle condizioni economiche della concessione in corso , giustificandola solo con la prevista minore entrata conseguente alla riforma dell'imposta in oggetto approvata dall'ultima legge finanziaria . E' possibile concedere la richiesta variazione delle condizioni contrattuali semplicemente motivandola con la variazione d'entrata conseguente alla riforma ?

RISPOSTA

Poiché la riduzione di entrata conseguente alle modifiche apportate all'imposta comunale sulla pubblicità dall'art. 10 della legge finanziaria è sicuramente superiore alla riduzione dei costi del servizio, una rinegoziazione che tenga conto del mutato quadro normativo e del conseguente mutato quadro economico appare ampiamente giustificata.
Lo stesso testo normativo dell'art. 10 della legge finanziaria prevede diverse forme di rinegoziazione.

Anci Risponde 28/6/2002 Emilia Romagna

Ici, riscossioni, concessionari, ruoli

QUESITO

Premesso che:
- questo Ente, a partire dall'anno 2000, si è avvalso, ai fini della riscossione dell'ICI, della facoltà di cui all'art.59, c.1, lett.n) prevedendo, in sostituzione del Concessionario della riscossione, la riscossione a mezzo c.c.p. intestato alla propria tesoreria com.le;
- l'art.3, comma 4 del DLgs.112/99 satbilisce che "la concessione viene affidata con DM Finanze; con tale decreto viene fissato il termine entro cui il concessionario stipula una convenzione accessoria all'atto di concessione nella quale si prevede necessariamente

l'obbligo per i concessionari di accettare gli incarichi di svolgimento del servizio di riscossione coattiva mediante ruolo di cui al comma 6 su richiesta degli enti locali";
- l'art.3, comma 6 del DLgs.112/99 stabilisce che la riscossione coattiva delle entrate di provincie e comuni che non abbiano esercitato la facoltà di cui agli artt.52 e 59, comma 1, lettera n) del DLgs.446/97, viene effettuata dai concessionari del servizio nazionale della riscossione;
- l'art.12, c.1 del DLgs.504/92 prevede, inn materia di ICI, che "Le somme liquidate dal comune per imposta, sanzioni ed interessi se non versate (...) sono riscosse, salvo che sia stato emesso provvedimento di sospensione, coattivamente mediante ruolo secondo le disposizioni di cui al DPR 43/88 (...)";
- il concessionario per la riscossione di questa provincia non intende procedere alla riscossione coattiva a mezzo ruolo degli avvisi di accertamento e di liquidazione ICI emessi da questo Ente, essendosi quest'ultimo avvalso della facoltà di cui all'art.59, c.1, lett.n) del DLgs.446/97 e più sopra richiamata;

Si chiede di sapere se la posizione del Concessionario della riscossione di questa provincia possa considersi legittima alla luce della normativa vigente in materia più sopra richiamata, oppure possano ravvisarsi omissioni degli obblighi derivanti dalla attività di concessionario per la riscossione.

RISPOSTA

La tesi interpretativa del comma 6 dell'art.3 del d. lgs. 112/1999 offerta dai concessionari e da parte della dottrina in base alla quale i concessionari, privati della riscossione "spontanea" non soggiacerebbero all'obbligo della "coattiva" se a loro affidata dall'Ente, lascia perplessi per ragioni di diritto e di fatto. Il comma 4 del medesimo articolo innanzitutto sembra maggiormente favorevole ad una interpretazione che porti ad un obbligo per i concessionari di svolgere il servizio della riscossione coattiva anche in assenza della spontanea. Anche il comma 6 non contraddice tale interpretazione. A parere di chi scrive e di tanta parte della dottrina, nonché di Anci, tale comma, facendo salva la potestà regolamentare degli enti, consente ai comuni di scegliere, per la riscossione coattiva forme alternative ai ruoli del concessionario. L'estensione interpretativa del medesimo comma, secondo cui il legislatore abbia voluto intendere che, se l'ente esercita la propria autonomia regolamentare riguardo alle modalità della riscossione, non possa "usufruire" dello strumento del ruolo, appare ingiustamente lesiva di quella autonomia fortemente caratterizzata negli artt. 52 e 59 del d. lgs. 446/97. Nella relazione di accompagnamento al d. lgs. 46/1999 si dichiara con chiarezza che il Ruolo "è stato individuato dal legislatore delegante come il più efficace strumento, fra quelli esistenti, per il recupero coattivo dei tributi e delle entrate dello Stato e degli altri Enti Pubblici." Se il legislatore stesso ha concesso l'esclusiva dell'utilizzazione di questo strumento principe della riscossione ai soli Concessionari, non appare logico "punire" gli enti che si sono posti per la riscossione spontanea al di fuori della riscossione "tradizionale", non facendoli accedere a questa metodologia di riscossione privilegiata per quanto riguarda il "coattivo". Inoltre occorre tenere presente che la correlazione obbligatoria invocata dai concessionari tra "volontario e coattivo" già non sussiste nel caso della riscossione relativa a Tosap, pubblicità, altre entrate patrimoniali. Pertanto si è del parere che i Concessionari, che "utilizzano" il ruolo in regime di monopolio, non possano sottrarsi alla riscossione coattiva, pur in assenza della spontanea. Si è consapevoli, tuttavia, che stante l'onerosità della riscossione coattiva, i compensi per lo svolgimento esclusivo di tale servizio debbano essere parametrati ai costi da sostenere.
Purtroppo sull'argomento il Ministero delle Finanze non ha ancora espresso formalmente un parere, sebbene sembrerebbe favorevole ad una interpretazione alla posizione assunta da Anci. Allo stato attuale non è possibile fornire ulteriori chiarimenti. L'Ente, dinanzi ad un rifiuto del Concessionario potrà, se lo ritiene opportuno adire le vie legali, tuttavia, dovendo risolvere il problema sarà costretto ad attivare i meccanismi di riscossione tramite ingiunzione fiscale così come previsti dal Regio Decreto n 1939 del 1910 e successive modifiche o utilizzare la forma della cessione dei crediti tributari come prevista dall'art. 76 della legge n. 342/2000.

Anci Risponde 28/6/2002 Puglia

Tassa rsu, accertamenti, dichiarazioni, sanzioni

QUESITO

Questo Ente allo scopo di verificare talune dichiarazioni rese da contribuenti, ai fini della corretta iscrizione nei ruoli TaRSU dell'Ente, evitando l'ispezione diretta presso i locali medesimi, ha provveduto ad inoltrare ai medesimi questionari ai sensi dell'art. 73 del D.Lgs 507/1993.
Premesso quanto innanzi si richiede il parere di codesta spettabile associazione in merito alla connotazione giuridica del questionario TARSU.
In particolare il questionario TaRSU assume la valenza di autodichiarazione resa dal contribuente?
Nell'ipotesi in cui nei questionari stessi vengano dichiarate superfici imponibili superiori a quelle correttamente dichiarate l'Ufficio potrà procedere alla immediata iscrizione a ruolo delle differenze riscontrate (sia riferite al tributo che alle sanzioni ed accessori considerando pertanto il questionario come denuncia di variazione resa dal contribuente) o dovrà necessariamente procedere all'emissione del conseguente avviso di accertamento?
Nell'ipotesi di omesso riscontro potrà procedersi direttamente con accertamento basato su misurazioni presuntive o si renderà necessaria la preventiva ispezione presso i locali?

RISPOSTA

1) Le risposte al questionario TARSU non corrispondono a dichiarazione resa dal

contribuente per cui è necessario procedere all'emissione di un avviso di accertamento. 2) In caso di omesso riscontro si dovrà procedere prima di tutto all'irrogazione di una sanzione ai sensi dell'art. 76, II° comma del D.Lgs. 507/93 e ad attivare la procedura di ispezione dei locali ai sensi dell'art. 73, II° comma del D.Lgs. 507/93. Solo in caso di impossibilità o impedimento dell'ispezione si potrà procedere ad accertamento effettuato in base a presunzioni semplici aventi i caratteri previsti dall'art. 2729 del codice civile come previsto dal III° comma dello stesso articolo.

Anci Risponde 27/6/2002 Lombardia

Ici, terreni, edificabilità, prg

QUESITO

Il comune ha stabilito nel proprio prg quali aree sono edificabili, quali agricole ecc..
Dal 15/01/1997 al 28/07/2000 alcune norme di salvaguardia del piano territoriale di coordinamento del parco valle del lambro hanno inibito il rilascio di concessioni edilizie in una particolare zona, le aree comprese nella zona in questione erano invece edificabili nel piano regolatore comunale.

Si chiede se , per le aree fabbricabili in questione dal gennaio 1997 al luglio 2000 l'ici era dovuta.

Dal 1993 al 1996, e dall'agosto 2000 sembra palese che il tributo era ed e' dovuto.

Si precisa che il contribuente proprietario delle aree ricadenti nel piano territoriale di cui sopra non ha mai versato l'ici.

RISPOSTA

La Corte di Cassazione, Sezione tributaria, con sentenze 22/11/2000, n.15090 e 27/11/2000, n.15255, ha affermato che …"l'inclusione da parte di uno strumento urbanistico (nelle fattispecie all'esame della Corte, PRG.) di un determinato terreno in un comparto edificatorio cono non puo' che imprimere allo stesso una natura ed una destinazione inequivocabilmente conformi alle previsioni di piano… Ne', in tale prospettiva, rilevano — al fine del mutamento della destinazione urbanistica del terreno - la determinazione di eventuali vincoli alla sua concreta edificabilita': infatti tali vincoli (sempre nella fattispecie, verde pubblico con parziale sovrapposizione di vincolo cimiteriale), in quanto limitativi dell'esercizio delle facolta' dominicali p resuppongono proprio le predette natura a destinazione.

Dalle considerazioni che precedono, la Corte ha tratto la conseguenza della destinazione urbanistica edificatoria del terreno gravato dai suddetti vincoli, osservando, tuttavia, che "l'esistenza di tali vincoli, in quanto incidenti sulla condizione giuridica' dello stesso terreno, non puo' rilevare per la concreta determinazione del suo valore economico; indubbiamente differenziato rispetto a quello pertinente a terreni non assoggettati a vincoli siffatti".
Diverso deve giudicarsi il caso in cui il terreno abbia una destinazione che non ne consente la edificazione, sussistendo vincoli permanenti gravanti nella zona, quali, ad esempio , vincoli di carattere idreologico o di rischio ambientale: in tale caso, infatti; il terreno dovrebbe essere considerato permanentemente inedificabile e, quindi, al di fuori della definizione che l'art.2, lett.b) del D.Lgs.n.504/1992, da' dell'area fabbricabile ai fini dell'ICI.
Si e' dunque dell'avviso che l'ICI sia dovuta anche per le aree oggetto e per il periodo della salvaguardia; ovviamente con i limiti di valutazione economica come suggerito dalla Suprema Corte.

Anci Risponde 27/6/2002 Veneto

Ici, alberghi, rendite, catasto

QUESITO

un contribuente ha iniziato, nel corso dell'anno 1999, la costruzione di un albergo: sino al luglio 2000 il contribuente ha versato l'imposta comunale sugli immobili per l'area fabbricabile: in questa data ha ottenuto un permesso di agibilità parziale dell'albergo: in pratica tutto l'albergo è agibile, utilizzabile e utilizzato, tranne la sala riunioni e una sala da pranzo. Il contribuente, dal luglio 2000, ha sempre versato l'ICI utilizzando come base imponibile la rendita catastale dell'albergo come risultata dall'accatastamento avvenuto nel mese di giugno 2000: si precisa che all'immobile è stata attribuita categoria D/2, con rendita unica, che comprende anche le due sale ancora non agibili e inutilizzate. Ora il contribuente chiede un parziale rimborso, sostenendo di aver diritto alla riduzione prevista dall'articolo 8 per inagibilità di una parte della struttura. é sostenibile la tesi del contribuente? se no, in base a quale norma del D. Lgs. 504/92?

RISPOSTA

La rendita attribuita ad un immobile esprime il valore dello stesso nel suo complesso. Ai sensi dell'articolo 5, comma 2, D.Lgs. 504/92, la base imponibile è costituita unicamente dall'ammontare delle rendite risultanti in catasto, considerate nella loro unitarietà. Per poter usufruire delle riduzioni di cui all'articolo 8 D.Lgs, 504/92 l'immobile deve essere "dichiarato inagibile o inabitabile e di fatto non utilizzato" nella sua interezza.

La tesi del contribuente, quindi, non può essere sostenuta. L'immobile, infatti, essendo identificato nel suo complesso da un'unica rendita, non può essere scisso in "sottorendite", né tanto meno sarebbe possibile poter dare un valore separato ai soli ambienti "inagibili".

Anci Risponde 26/6/2002 Calabria

Ici, locali, destinazioni, catasto

QUESITO

Una società possiede sul territorio dell'Ente un immobile in cui svolge attività di deposito e smaltimento all'ingrosso di prodotti della lavorazione della carne (prevalentemente salumi e prosciutti). Questi ultimi vengono prodotti in uno stabilimento posizionato nel territorio di un altro Comune.
Tale immobile è stato inizialmente dichiarato ai fini ICI come appartenente alla categoria D e i relativi versamenti sono stati effettuati sulla base dei criteri previsti ai sensi dell'art. 5, comma 3, del D.Lgs. 504/92.
Dopo aver effettuato una visura catastale il contribuente in questione ha scoperto che l'immobile è stato classato dall'UTE come C/2, con un classamento automatico che si riporta ai dati dell'accastamento, il quale è avvenuto in data antecedente all'acquisto da parte di detta società.
Sulla scorta degli elementi sopra riportati la società richiede un rimborso ICI che si originerebbe dall'appartenenza dell'immobile alla categoria C e, quindi, dalla necessità di non attenersi ai criteri di calcolo previsti dal citato art. 5, ritenendo inoltre corretto il classamento in quanto relativo a deposito.
Il Comune ritiene che l'immobile possieda i requisiti della categoria D/8 e che l'attuale classamento non rispecchi la reale situazione dell'immobile.
Si chiede in primo luogo se la situazione sopra riportata configuri la possibilità di un classamento non adeguato alla situazione reale dell'immobile.
In secondo luogo come deve muoversi l'Ente per ottenere l'eventuale revisione del classamento.

RISPOSTA

In linea generale , i dati cui far riferimento ai fini del calcolo della base imponibile ICI, e quindi, anche ai fini di un eventuale rimborso, sono quelli scaturenti dagli atti catastali.
Il comune non può intervenire direttamente per modificare i suddetti dati.
L'organo deputato all'attribuzione e/o modifica delle rendite degli immobili, è l'UTE (Agenzia del Territorio).
Il comune, comunque, qualora ritenga che l'immobile sia "irregolarmente" accatastato può presentare un'istanza all'Ufficio competente affinché intervenga di conseguenza.

Anci Risponde 26/6/2002 Trentino Alto Adige

Ici, superfici, cooperative, convenzioni

QUESITO

In data 1.12.98 veniva stipulato tra il Comune e una cooperativa edilizia un contratto preliminare che aveva come "oggetto della convenzione tutti gli obblighi per ottenere la concessione del diritto di superficie su terreni del comune e teso alla costruzione e al godimento di un parcheggio interrato privato".
La cooperativa pagava l'ICI per gli anni dal 98 al 2001 in base a tale contratto.
Ora il legale rappresentante della cooperativa edilizia ha chiesto rimborso per l'ICI versata pr gli anni dal 99 al 2001 sostenendo che la cooperativa non era ancora soggetto passivo ICI col contratto preliminare, che si limitava solo a disciplinare gli obblighi per ottenere la concessione del diritto di superficie e non la costituzione del diritto stesso.
Tuttavia, in vigenza di tale preliminare, la cooperativa ha iniziato i lavori e anche ultimato gli stessi con attribuzione di autonoma rendita ai singoli garage che sono di fatto anche già utilizzati.
Il comune ha comunicato il diniego di rimborso per i seguenti motivi:
Al di là del nomen juris ("convenzione" e non "atto di costituzione di diritto di superficie") si ritiene che tale convenzione abbia fatto sorgere la soggettività passivia ICI in capo alla cooperativa in quanto di fatto sull'area oggetto della convenzione i lavori sono non solo iniziati prima della data di costituzione del suddetto diritto di superficie, facendo quindi sorgere la soggettività passiva sull'area fabbricabile e che addirittura i garage risultano già ultimati in data precedente alla stipula del suddetto atto risultando già accatastati con attribuzione di autonoma rendita.
E' corretto l'operato del comune. Poiché la cooperativa ha presentato ricorso, potreste citare eventualmente della giurisprudenza in merito a supporto di tale tesi?

RISPOSTA

Premesso che non si conoscono precedenti giurisprudenziali relativi alla specifica materia del quesito all'esame (se, cioe', con il contratto preliminare o con la con la convenzione il cui contenuto il quesito predetto non lo esplicita — sia stato o meno costituito il diritto di superficie: questione, questa, che attiene piu' al diritto civile che a quello tributario…), si osserva:
se e' vero che, ai sensi dell'art.1350 del cod.civ., "..devono farsi per atto pubblico e per scrittura privata/….2) i contratti che costituiscono modificano o trasferiscono il diritto .. di

superficie; e' anche vero che, nel caso prospettato, il comportamento tenuto dalla parti in causa (Comune e Cooperativa) e' stato tale da far ritenere che per ambedue fosse pacifico il costituirsi, con tale atto, del diritto di superficie: la Cooperativa, provvedendo alla costruzione del parcheggio e ad accatastare (probabilmente a suo nome) le unita' immobiliari costruite, i Comune, non intervenendo a bloccare l'utilizzazione edificatoria del terreno, da ritenersi abusiva ed indebita in assenza del diritto di superficie. E l'art.1362 c.c., nel disciplinare la interpretazione del contratto, stabilisce che si deve indagare quale sia stata la comune intenzione delle parti e che, per determinare tale intenzione, si deve valutare il comportamento complessivo delle parti anche posteriore alla conclusione del contratto. Ripetesi, il comportamento tenuto dalle parti nel caso all'esame induce a ritenere che, per le stesse, a seguito del contratto preliminare e della convenzione, era di fatto stato costituito il diritto di superficie in capo alla Cooperativa.
Se cosi' non fosse, peraltro, la Cooperativa avrebbe utilizzato un suolo altrui senza averne alcun titolo, per cui non potrebbe vantare il diritto di proprieta' sulle unita' immobiliari edificate, perche', non ne e' stata "acquistata la proprieta'" ai sensi dell'art.952 cod. civ.: la mancata costituzione del diritto di proprieta' — come sostenuta dalla Cooperativa — produrrebbe l'effetto che al Comune, per effetto della riviviscenza del principio dell'accessione, dovrebbe riconoscersi la proprieta' piena anche del "costruito" (art.953 cod. civ.), con conseguenze facilmente individuabili, ben piu' rilevanti della negata soggettivita' passivi ICI.

Anci Risponde 26/6/2002 Veneto

Iciap, riduzioni, accertamenti

QUESITO

Un contribuente per il pagamento dell'Iciap anno 1992 ha beneficiato della riduzione del 50% dell'imposta in applicazione dell'art. 1, comma 9 del D.l. 02/03/1989, n. 66 convertito nella L. 24/04/1989, n. 144, sostituito dal D.l. 30/09/1989, n. 332, conv. dalla L. 27/11/198, n. 384; in quanto in sede di dichiarazione Iciap per l'anno in questione aveva dichiarato una perdita di esercizio pari a Lit. 36.370.000.
Nell'anno 1997 gli è stato notificato un avviso di accertamento per rettifica relativo all'Iciap - 1992: nell'avviso si richiedeva di pagare il restante 50% dell'imposta, in quanto da un controllo eseguito attraverso il Ministero delle Finanze - Sogei risultava dichiarato un reddito di impresa per l'anno 1992 pari a Lit. 9.000.000. Non avendo ottemperato al pagamento il contribuente è stato iscritto a ruolo coattivo nei termini di legge. Il contribuente chiede lo sgravio adducendo di essere stato "costretto" a dichiarare per l'anno 1992 un reddito non reale nel rispetto delle norme regolamentative della Minimun - Tax.
Si chiede quanto segue:
1) E' legittimo l'avviso di accertamento Iciap emesso a seguito della consultazione della banca dati del Ministero delle Finanze?
2)E' possibile sgravare l'imposta sulla base della giustificazione proposta dal contribuente?

RISPOSTA

Sul punto 1), si ritiene pienamente legittimo l'operato dell'ente, il quale, a seguito dei controlli effettuati sugli archivi del Ministero (unico ente legittimato a fornire tali dati) ha riscontrato che il contribuente ha commesso una violazione (dichiarazione infedele).
Sul punto 2), la situazione illustrata è suscettibile di "letture" diverse.
Il profilo "sostanziale" della posizione reddituale del contribuente, non dovrebbe rilevare laddove lo stesso, volontariamente, ha aumentato il proprio reddito d'impresa in sede di dichiarazione dei redditi. Pertanto, non appare sostenibile la tesi del contribuente che, in sintesi, afferma che il reddito indicato all'erario non vale per il Comune, poiché porterebbe alla conclusione che la stessa impresa, per il medesimo periodo d'imposta, ha due redditi distinti. Inoltre, le istruzioni ed il testo della Legge 144/89 che dispiplina l'ICIAP, prevedono espressamente che il parametro per il calcolo dell'imposta, da indicare sulla denuncia annuale, è quello risultante dalla dichiarazione annuale d'imposta. Il che significa che comunque, la violazione per infedele dichiarazione è stata commessa, come peraltro lo stesso contribuente implicitamente afferma con la sua richiesta di sgravio.
A favore del contribuente, potrebbe rilevare la possibiltà di eccepire il difetto di capacità contributiva rispetto ad un dato reddituale determinato "artificialmente", e non corrispondente alla realtà desumibile dalle scritture contabili (che a questo punto dovrebbe produrre come prova della sua "reale" capacità contributiva).

Anci Risponde 25/6/2002 Lombardi a

Ici, ordinanze, calamità, agevolazioni

QUESITO

Il comune ha emesso un'ordinanza di sgombero immediata fino a data da definirsi per gli inquilini di un condominio nel quale si è verificato il cedimento del muro di sostegno del terrapieno antistante il condominio stesso. La situazione di pericolo è dovuta al fatto che il possibile cedimento del terrapieno determinerebbe il crollo del condominio.
Questo comune ha pertanto riconosciuto l'applicabilità della riduzione dell'imposta del 50% (art. 8 d.lgs. n. 504/92)per il periodo di vigenza dell'ordinanza di sgombero.
Poiché le unità immobiliari del condominio sono tutte abitazioni principali, si chiede se è corretto applicare la riduzione mantenendo l'applicazione dell'aliquota agevolata per abitazione principale e relativa detrazione.
Si precisa che se le due agevolazioni non fossero cumulabili, si creerebbe la situazione paradossale che alcuni proprietari dovrebbero pagare una somma superiore, anziché inferiore.

RISPOSTA

Condizione essenziale per le agevolazioni di cui all'art. 8, comma 2, del D.Lgs. n. 504/1992 e' che il contribuente, che possiede l'abitazione, e i suoi familiari vi dimorino abitualmente. Ora, si e' dell'avviso che, nel caso all'esame, possa ritenersi corretto considerare il trasferimento della dimora in altro luogo del tutto occasionale e precario, soprattutto in quanto "imposto" dall'autorita', in attesa del ripristino delle condizioni di sicurezza; per cui appare anche giuridicamente corretto ritenere tale sistemazione precaria non equiparabile al luogo di "residenza" o di dimora abituale, preso atto anche dell'insegnamento della Suprema Corte di Cassazione (SS.UU. 2/4/1965, n. 565, e Sez. Tributaria 28/10/2000, n. 14237), secondo cui, affinche' si configuri la residenza come abitazione principale occorre non solo l'elemento oggettivo della permanenza nel luogo (permanenza, che - viene precisato - non e' incompatibile con eventuali allontanamenti, anche se frequenti o di una certa durata), ma deve sussistere anche l'elemento soggettivo della volonta' di rimanervi: nel caso di specie, ai fini della individuazione della residenza nel luogo "imposto", va riconosciuto precario l'elemento oggettivo ed inesistente l'elemento soggettivo di cui sopra. Tenuto conto anche della situazione congingente e di "calamita'", che si riscontra nel caso particolare, si e' dell'avviso che possano trovare applicazione ambedue le agevolazioni di cui al quesito: l'abitazione evacuata e' provvisoriamente inabitabile e, nello stesso tempo, permane come luogo di dimora abituale.

Anci Risponde 25/6/2002 Lombardia

Pubblicità, tariffe, adeguamenti, decorrenza

QUESITO

Oggetto: imposta comunale sulla pubblicità e diritto d'interpello

Il D.P.C.M. 16/02/2001 ha rideterminato la tariffa per la pubblicità ordinaria dell'imposta comunale sulla pubblicità ed è stato pubblicato sulla Gazzatta Ufficiale del 17/04/2001, ben oltre i termini di approvazione del bilancio di previsione 2001, per cui questo Comune solo a febbraio 2002 ha rideterminato le tariffe, a partire dall'1/1/2002, avvalendosi anche della facoltà di aumentarle del 50%, prevista dalla legge finanziaria 2000.
Si chiede conforma dell'interpretazione data dal Comune ovvero che le nuove tariffe non sono applicabili prima dell'entrata in vigore del D.P.C.M. stesso,in considerazione del principio tributario previsto dall'art.3, comma 1, della legge 212/2000,che le norme tributarie non hanno efficacia retroattiva, e che comunque nessun adeguamento tariffario per l'anno in corso(al di fuori della TARSU in un caso particolare) può avvenire oltre la data di approvazione del bilancio di previsione: pertanto non era possibile aumentare le tariffe nel 2001, adeguandole alcitato DPCM.
Inoltre si chiede conferma che le tariffe del DPCM devono essere recepite dal Comune che intende adottarle con apposito provvedimento (come è stato fatto), e che è illegittimo l'operato del Concessionario dell'imposta comunale sulla pubblicità che ha applicato l'aumento già a partire dal 1/03/2001, in forza del più volte citato DPCM, senza che il Comune abbia adottato un atto deliberativo, e senza per altro che ne sia stato informato.
Infine si chiede se l'istituto dell'interpello debba necessariamente essere recepito in un regolamento comunale apposito oppure possa attivarsi solo in quanto la legge stessa (212/2000)lo preveda. Personalmente non ritengo necessario regolamentare tale istituto, in quanto lo statuto del contribuente ne definisce bene tutte le fasi.

RISPOSTA

La questione della vigenza degli aumenti previsti dal DPCM 16.02.01 in ordine alle tariffe minime dell'imposta di pubblicità ha trovato una sua definizione a livello giurisprudenziale con le ordinanze n.5181/2001(rigetto della richiesta di sospensiva sulle tariffe retroattive nel 2001) e soprattutto con la n.5206/2001del Consiglio di Stato nella quale appunto si precisa che, senza il recepimento degli aumenti nelle delibere dei Comuni, gli stessi non possono avere efficacia.
Pertanto la posizione sostenuta dal concessionario in ordine all'applicazione retroattiva degli aumenti d'imposta non pare legittimamente sostenibile.
Per quanto concerne l'istituto dell'interpello, è opportuno procedere al recepimento mediante specifico richiamo di carattere normativo.

Anci Risponde 25/6/2002 Trentino Alto Adige

Ici, possesso, trasferimenti

QUESITO

La presente per avere chiarimenti circa l'individuazione del momento in cui si ha il passaggio di soggettività passiva dell'ICI nel sistema tavolare (vigente in Trentino Alto Adige ed in Friuli) che esplicitamente deroga al codice civile (R. D. 28 marzo 1929, n. 499), in particolare quando vengono assegnate aree per insediamenti produttivi.

? In base al sistema tavolare il diritto di proprietà e gli altri diritti reali sui beni immobiliari non si acquistano per atto tra vivi se non con l'iscrizione del diritto nel libro fondiario;
? secondo una decisione della Comm. Trib. di I° grado di Gorizia (16 maggio 1990) in materia fiscale sarebbe però rilevante il momento della conclusione dell'atto traslativo e non quello dell'iscrizione nei libri fondiari;
? a norma della Legge urbanistica provinciale n. 13/97 "i comuni, i loro consorzi o la provincia espropriano le aree destinate ad insediamenti produttivi e le utilizzano per la

realizzazione di aziende mediante assegnazione in proprietà, con diritto di superficie o con diritto di concessione". La delibera di assegnazione costituisce titolo per l'intavolazione del diritto di proprietà o di superficie nel libro fondiario. All'ufficio tavolare va poi annotata anche una convenzione stipulata tra le parti nella quale vanno indicati gli obblighi contrattuali il cui mancato rispetto comporta la revoca della convenzione. Per tale ragione spesso la delibera di assegnazione viene trascritta molto più tardi rispetto alla data di emissione e durante questa fase di solito l'impresa assegnataria non ha la disponibilità del terreno. Si ha quindi una notevole discrepanza temporale tra l'atto che è titolo per l'intavolazione (atto traslativo) e la trascrizione tavolare vera e propria.

Partendo dalle considerazioni suesposte chiediamo pertanto se, ai fini dell'individuazione del momento di passaggio della soggettività passiva del tributo, sia più corretto fare riferimento ai principi stabiliti dalla legge tavolare e quindi all'iscrizione al libro fondiario oppure se sia più corretto seguire il citato dispositivo della commissione tributaria di Gorizia.

RISPOSTA

Si ritiene di condividere l'interpretazione data dalla Commissione tributaria di Gorizia. Ai sensi dell'art. 1 del d. lgs. 504/92 "Presupposto dell'impsta è il possesso di fabbricati ….." La delibera di assegnazione fa sorgere in capo all'assegnatario il diritto a richiedere le aree e pertanto il suo assoggettamento agli obblighi tributari conseguenti.

Anci Risponde 24/6/2002 Lombardia

Tributi, concessioni, affidamenti, rinnovi

QUESITO

L'Ente ha intenzione di esternalizzare le operazioni di registrazione delle comunicazioni ICI e di analisi delle richieste di annullamento degli avvisi di liquidazione emessi dall'Ufficio Entrate. Attualmente, una società gestisce da qualche anno la Tarsu e l'imposta sulla pubblicità, non dando alcun problema circa i risultati del lavoro. Si precisa che a tale ditta l'Ente ha di recente concesso un rinnovo di (forse) cinque anni (come l'iniziale rapporto). Si chiede al consulente di sapere se é possibile effettuate un'estensione di servizio, affidando alla stessa società anche la gestione delle operazioni di registrazione delle comunicazioni ICI e di analisi delle richieste di annullamento degli avvisi di liquidazione emessi, ecc., tramite una trattativa diretta per la definizione del compenso.
In caso contrario, l'amministrazione può procedere tramite una trattativa a gara ufficiosa invitando tre o cinque società di "sua" fiducia, senza essere obbligata ad invitare "tutte" le società che nel corso del tempo hanno scritto chiedendo di essere invitate a gara?

RISPOSTA

I servizi che l'amministrazione intende affidare ad un soggetto privato, così come la gestione dell'imposta sulla pubblicità e della tassa di smaltimento dei rifiuti (che non si poteva affidare, fino all'attuazione dell'articolo 53 del dlgs 446/97 a soggetti privati, se non per la riscossione - un tempo obbligatoriamente da svolgersi attraverso ruolo), sono servizi oggi riservati agli iscritti nell'albo di cui all'articolo 53 del dlgs 446/97, ormai compiutamente istituito.
Ciò vale anche per il servizio di controllo ed eventuale proposta di riforma degli avvisi di liquidazione dell'ici errati, mentre probabilmente il semplice servizio di "caricamento" informatico dei dati contenuti nelle dichiarazioni dell'ici presentate, rappresenta una fornitura che potrebbe essere effettuata da qualunque azienda dimostri capacità ed interesse.
Comunque sia, per un rinnovo quinquennale e comunque per una estensione del servizio di gestione delle entrate sulla base di una trattativa privata diretta, seppur svolta nelle forme della gara ufficiosa con alcune ditte individuate dall'amministrazione, devono sussistere delle importanti ragioni di giustificazione, anche ampiamente espresse quali motivazioni della scelta. In particolare legittime ragioni di giustificazione potrebbero essere l'unicità del possibile interlocutore per essere il solo ad avere le capacità necessarie allo svolgimento del servizio, ovvero per essere il solo a poterlo offrire all'amministrazione con una particolare convenienza economica.
A parere dello scrivente, nel caso specifico, l'amministrazione deve valutare la complessità dei servizi inerenti alle entrate che intende esternalizzare, e da ciò scegliere nell'alternativa tra l'individuazione di un unico gestore dei diversi servizi inerenti le entrate, scelto con procedura di gara tra gli iscritti nell'albo di cui all'articolo 53 del dlgs 446/97, ovvero tra l'individuazione di più interlocutori per i vari servizi, alcuni riservati agli iscritti nell'albo citato, altri no, con procedure di gara separate per ciascun servizio.
La durata degli affidamenti è rimessa al prudente giudizio dell'amministrazione, ma deve essere tale da consentire ad un tempo la massima convenienza economica attuale, e la sicurezza di poter svolgere, entro un tempo ragionevole ed attraverso una nuova procedura di gara, il rinnovo del giudizio sulla stessa convenienza economica e sulla qualità del servizio.
Per i servizi richiesti, sempre a solo parere dello scrivente, una durata degli affidamenti che superi i sei anni sarebbe difficilmente giustificabile. Al tempo stesso è evidente che, salve delle eccezionali ragioni giustificatrici, il rinnovo automatico, ovvero con mera trattativa privata diretta, oltre a quelle durate violerebbe, se non contenuto in un breve periodo transitorio, le esigenze di correttezza amministrativa che prima si sono dette.

Anci Risponde 21/6/2002 Lombardia

Ici, edifici, rendite, modifiche

QUESITO

Un immobile di interesse storico-artistico è stato recentemente acquistato e dalla scheda castastale (e dal relativo rogito notarile) risulta identificato come: C1, rendita catastale Euro 542,28, in atti dal 15/06/2001.
Si chiede se nonostante la rendita catastale sia stata assegnata dal catasto, questa debba essere sostituita dalla procedura indicata dall'art.3 della legge n. 1089/1939 e ss.mm.(.. va attribuita la tariffa d'estimo più bassa tra quelle stabilite per le abitazioni della zona censuaria ove risultano ubicati.) e utilizzare le indicazioni della Circolare n. 7/1993 al fine di ottenere una rendita presunta (notevolmente inferiore) oppure se tali indicazioni siano da utilizzare solo nel caso di mancanza di rendita catastale (assegnata).

RISPOSTA

Qualora il fabbricato sia di interesse storico o artistico — si veda in proposito l'articolo 6 dlgs. 490/99 — e malgrado l'accatastamento in C/1, si ritiene che la rendita debba essere ricalcolata adottando il procedimento con l'applicazione della tariffa d'estimo minore rispetto a quelle utilizzate per la zona censuaria (legge 1089/1939), conformemente a quanto indicato dal Ministero delle Finanze sulle istruzioni ICI per il 2002 che si riporta qui di seguito: Per i fabbricati di interesse storico o artistico ai sensi dell'art. 6, comma 1, del D.Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490, si assume la rendita (ovviamente,aumentata del 5 per cento), determinata me-diantel'applicazione della tariffa d'estimo di mi-nore ammontare tra quelle previste per le abita-zioni della zona censuaria nella quale è sito il fabbricato. Tale rendita, per poter quantificare il valore, va moltiplicata per 100, anche se il fabbricato catastalmente è classificato nella categoria A/10 o C/1 oppure nel gruppo D. Ciò, in quanto, con il sistema suddetto di determinazione della rendita, il fabbricato è stato assimilato ad una abitazione; ove poi si tratti di fabbricati appartenenti al gruppo D sforniti di rendita catastale, il valore è deter-minato in base alle modalità indicate nel succes-sivo paragrafo 1.2.

Anci Risponde 21/6/2002 Toscana

Pubblicità, concessionari, impianti, autorizzazioni

QUESITO

Il nostro Comune, richiamando gli artt. 2-3-10 del proprio Regolamento Comunale sull'imposta di pubblicità, ritiene che le autorizzazioni all'installazione di mezzi pubblicitari siano di competenza del concessionario del servizio.
Questa nostra tesi troverebbe fondamento nel fatto che la previsione dell'art. 10 del regolamento comunale (che prevede che l'autorizzazione venga rilasciata dal Sindaco) non sia più applicabile alla luce delle evoluzione normativa che prevede ora tale facoltà in capo al funzionario responsabile. Di conseguenza, essendo previsto dall'art. 3 che, in caso di gestione in concessione, tutte le attribuzioni in capo al funzionario spettino al concessionario, si ritiene che gli spetti anche il rilascio dell'autorizzazione finale (si precisa che il problema è sorto solo recentemente in previsione della istituzione del cd. sportello unico; la richiesta dell'Ente sarebbe, appunto, che il Concessionario raccolga le varie richieste di autorizzazione presentate dai cittadini e, una volta acquisito il parere di tutti gli uffici interessati Tecnico, VV.UU,, ecc. — proceda al rilascio o al diniego delle stesse).
Il concessionario del servizio di riscossione ICP è del parere contrario e cioè che non sia possibile trasferire a lui la potestà autorizzativa tipica della P.A. (come quella sopra richiamata) propedeutica alla fase tributaria (questa sicuramente di competenza sua) ma da quest'ultima ben distinta.
Ciò premesso, si chiede un parere dì codesta spett.le. Associazione su quanto sopra, ed in particolare se ed in base a quali norme la potestà autorizzativa possa essere trasferita al concessionario.
Inoltre, sarebbe necessario conoscere anche l'intero iter normativamente corretto da seguire dal momento delle richiesta da parte del cittadino, fino al rilascio dell'autorizzazione stessa, ed in particolare, qualora l'autorizzazione finale debba rimanere in capo al Comune, quale, a vostro parere, debba essere considerato l'ufficio (interno al Comune) competente al rilascio dell'autorizzazione stessa.

RISPOSTA

La potestà autorizzativa non può essere ascritta a terzi , considerato che l'atto autorizzatorio deve essere emanato autoritativamente dal Comune, a seguito di apposita istruttoria.
In questo senso è corretta l'impostazione del concessionario che distingue appunto fra attività di carattere tributario ed autorizzatorio per quanto concerne la pubblicitaria, propedeutica amministrativamente alla prima.
Per quanto concerne la competenza interna al rilascio, è evidente che trattasi di scelta legata alle caratteristiche organizzative dell'ente; comunque sarebbe sempre opportuno finalizzare le varie acquisizione di pareri istruttori (ad es.:vigilanza- ufficio tecnico- etc.) verso il competente ufficio tributario, che -una volta concluso l'iter della richiesta di autorizzazione per la pubblicità- a sua volta dovrebbe rapportarsi con il concessionario per il necessario collegamento ai fini dell'imposizione tributaria.

Anci Risponde 21/6/2002 Veneto

Ici, abitazioni, agricoltori, agevolazioni

QUESITO

Questo Comune ha ricevuto da parte di un contribuente residente, istanza di cui all'oggetto per alcuni immobili di cui lo stesso interessato è usufruttuario.
Da una prima analisi dell'istanza, la richiesta risulta congruente, in quanto i fabbricati per i quali si richiede la ruralità soddisfano alle seguenti condizioni:
- posseduti per la sola nuda proprietà dal figlio del richiedente: imprenditore agricolo ed affittuario dei terreni cui i fabbricati sono asserviti;
- Gli immobili sono utilizzati come abitazione principale e pertinenza dello stesso Imprenditore;
- Risultano dimostrate le condizioni dettate dall'art. 9 del D.L. 30/12/93 n° 557 convertito dalla Legge n: 133 del 26/02/94 e successive integrazioni e modificazioni e dal comma 3 bis dell'art. 9 del D.P.R. 23/03/98 n° 139 circa i terreni cui i fabbricati sono asserviti, il volume d'affari dell'attività agricola, il reddito complessivo.
- Viene infine indicata la risoluzione n. 1/Dpf del 29/01/02 il Ministero dell'Economia e delle Finanze che ha chiarito la competenza relativa al diritto d'interpello, spettante esclusivamente a chi è titolare della potestà impositiva ai sensi dell'art. 11 della Legge 27/07/2000 n. 212.
Unica perplessità di questo Comune, è l'eventuale riconoscimento della ruralità degli immobili richiesti, in quanto ai fini dell'Imposta comunale sugli Immobili soggetto passivo d'imposta risulta solo l'usufruttuario e non il figlio imprenditore, proprietario della sola nuda proprietà.
Dovendo provvedere entro i termini previsti per il pagamento della 1^ rata d'imposta, ad esprimere un proprio orientamento in proposito, si richiede un parere sulla base della stessa normativa.

RISPOSTA

I fabbricati in questione mantengono i requisiti di ruralità e pertanto ai fini ICI restano parte integrante del terreno agricolo. Tuttavia poiché non vi è corrispondenza tra soggetto d'imposta e imprenditore agricolo il primo non potrà usufruire delle agevolazioni previste al riguardo.

Anci Risponde 21/6/2002 Veneto

Concessionari, riservatezza, accesso, anagrafe

QUESITO

Una s.p.a. concessionaria del servizio della riscossione dei tributi comunali (di seguito concessionaria) ha affidato ad un'altra impresa privata, riunita in associazione di imprese (a.t.i.), il servizio di notificazione di cartelle di pagamento ed atti inerenti il servizio di riscossione dei tributi, compresi gli avvisi di intimazione. il contratto in essere tra la prima e le seconde non esclude l'eventuale ulteriore conferimento del servizio, in subappalto, a condizione che i messi notificatori siano comunque nominati dal concessionario. al proposito l'a.t.i. ha comunicato di avvalersi, in alcuni comuni, della collaborazione di altre aziende, soggette a loro volta alle istruzioni, previsioni e vincoli del contratto originario.
Cio' premesso, alla luce delle disposizioni di cui al d. lgs.vo n. 112 del 13.4.1999 (art. 18 commi 1 e 2) e della normativa in materia di privacy, può essere accolta l'istanza, inoltrata dal concessionario, tendente ad ottenere l'accesso da parte del personale indicato dalle a.t.i., agli uffici comunali al fine di acquisire informazioni disponibili presso il sistema informativo comunale, nonchè l'accesso mediante collegamenti informatici.-

RISPOSTA

L'art. 18 del D.Lgs. 13 aprile 1999, n. 112, consente ai Concessionari della riscossione di accedere agli uffici dell'ente, ed ai dati dei quali lo stesso è titolare, ai "soli fini della riscossione mediante ruolo", anche a mezzo di sistemi informatici e/o telematici.
Il Concessionario si può avvalere di soggetti esterni dallo stesso specificatamente delegati, sotto la propria responsabilità, per il compimento di particolari operazioni che richiedono l'accesso ai dati comunali, ai quali, si ritiene, debba essere estesa detta facoltà. Naturalmente il Concessionario dovrà previamente indicare al Comune: i soggetti che possono, in sua vece, ottenere i dati; la tipologia dei dati che gli stessi soggetti possono richiedere; le finalità per le quali sono richiesti i dati.
Quanto sopra, naturalmente, ferma restando l'applicabilità delle disposizioni inerenti la tutela della privacy, e, quindi, l'espletamento degli adempimenti richiesti a tal fine (es. nomina responsabile).

Anci Risponde 20/6/2002 Emilia Romagna

Ici, rendite, modifiche, decorrenza

QUESITO

1° Nel caso di rettifica da parte dell'Agenzia del Territorio del classamento proposto dal prorietario con la procedura DOCFA, da quale data ha valenza la rendita rettificata? Se ha effetto retroattivo (data di presentazione del DOCFA e non data di notifica della rettifica) sono applicabili sanzioni ed interessi?
2° Il diritto di abitazione a favore del coniuge superstite può essere fatto valere nell'ipotesi in cui nella casa coniugale risultino residenti 1 o più figli?

RISPOSTA

1. Con riferimento al quesito posto, si ritiene che la rendita rettificata non abbia effetto retroattivo, e si debba eventualmente procedere ai sensi degli articoli 5 e 11, D.Lgs. 504/92. C.M. n. 247/E del 1999. In particolare la Circolare stabilisce che il comma 11 dell'art. 30 della legge 23 dicembre 1999, n. 488 "inserisce alcune significative disposizioni all'art. 5, comma 4, del D.Lgs. n. 504 del 1993 finalizzate a garantire maggiormente la posizione del contribuente I.C.I. che si trovi in particolari situazioni e ad evitare che gli vengano irrogate sanzioni ed interessi. È infatti previsto che il termine per la proposizione del ricorso avverso la nuova determinazione della rendita catastale dei fabbricati decorre dalla data in cui il contribuente abbia avuto piena conoscenza del relativo avviso. A tal fine, gli uffici competenti devono provvedere alla comunicazione dell'avvenuto classamento delle unità immobiliari a mezzo del servizio postale con modalità idonee a garantire l'effettiva conoscenza da parte del contribuente e senza che venga leso il suo diritto alla privacy. La norma stabilisce inoltre che fino alla data dell'avvenuta comunicazione al contribuente, gli uffici comunali non dovranno comminare le sanzioni e calcolare gli interessi sul tributo che risulterebbero dovuti determinando l'imposta sulla base della nuova rendita catastale".
2. L'art.540 cod.civ. stabilisce che al coniuge superstite, anche quando concorre con altri chiamati alla successione, sono riservati i diritti di abitazione sulla casa che era adibita a residenza familiare, qualora tale casa fosse di proprietà del coniuge defunto oppure fosse di proprietà di entrambi i coniugi. Conseguentemente, il coniuge superstite, titolare del diritto di abitazione, è l'unico soggetto passivo ICI ai sensi dell'art.3, comma 1, del d.lgs. n.504/1992, ed il figlio, anche se divenuto comproprietario dell'abitazione a seguito della successione, resta escluso dall'ICI per tale immobile. Al legale titolare del diritto di abitazione spetta altresì la detrazione per abitazione principale.

Anci Risponde 20/6/2002 Piemonte

Ici, abitazioni principali, detrazioni, normative

QUESITO

Detrazione ici per abitazione principale. Si chiede:
1)La detrazione per abitazione principale nel caso ci siano più aventi diritto - es. marito e moglie, genitore e figlio, ecc. ... - si applica in misura intera per ognuno degli aventi diritto o si divide in parti uguali tra gli aventi diritto?
2)Questo Ente non ha adottato alcun regolamento ICI e quindi applica quanto stabilito dalla legge nazionale. In questo caso è estesa anche alle pertinenze la detrazione per abitazione principale?
3)Che cosa si intende per pertinenze?
4)Nel caso di abitazione pricnipale occupata dal coniuge superstite con diritto di abitazione e dal figlio convivente a chi spetta pagare l'ICI? chi gode della detrazione per abitazione principale?

RISPOSTA

1. Ai sensi dell'art. 8, comma 2 del D.Lgs. n. 504/92:
"se l'unità immobiliare è adibita ad abitazione principale da più soggetti passivi, la detrazione spetta a ciascuno di essi proporzionalmente alla quota per la quale la destinazione medesima si verifica".
Pertanto ciascun avente diritto alla detrazione potrà usufruirne pro-quota.

2. Fino all'anno di imposta 2000 compreso, l'aliquota ridotta si applica solo agli immobili adibiti ad abitazione principale, con esclusione delle pertinenze (art. 30, co.12, legge 23.12.1999, n.488, come modificato dall'art. 18, L. 23 dicembre 2000, n. 388).
La dis posizione non ha però effetto per i Comuni che già in base a regolamento avevano assimilato il regime delle pertinenze a quello dell'abitazione principale anche se distintamente iscritte in catasto (tale facoltà era concessa dall'art. 50 co. 1, lettera d) del d. lgs. 446/97).

3. Ai sensi dell'articolo 817 del codice civile "Sono pertinenze le cose destinate in modo durevole a servizio o ad ornamento di un'altra cosa……". Per la giurisprudenza (Cass. Civ. Sez. I, sent. n. 13487 del 03-12-1999) "la nascita di un rapporto pertinenziale tra cose presuppone la concorrente esistenza di un dato oggettivo (rappresentato dalla destinazione di un bene al servizio od ornamento dell'altro) e di un correlato elemento soggettivo (corrispondente alla volontà di destinazione del bene in tal senso da parte dell'avente diritto), mentre la cessazione del detto rapporto consegue al venir meno anche di uno solo di tali elementi.
Potrà, quindi, essere considerata pertinenza la cantina, il garage o il lastrico solare.

4. L'art.540 cod.civ. stabilisce che al coniuge superstite, anche quando concorre con altri chiamati alla successione, sono riservati i diritti di abitazione sulla casa che era adibita a residenza familiare, qualora tale casa fosse di proprietà del coniuge defunto oppure fosse di proprietà di entrambi i coniugi. Conseguentemente, il coniuge superstite, titolare del diritto di abitazione, è l'unico soggetto passivo ICI ai sensi dell'art.3, comma 1, del d.lgs. n.504/1992, ed il figlio, anche se divenuto comproprietario dell'abitazione a seguito della successione, resta escluso dall'ICI per tale immobile. Al legale titolare del diritto di abitazione spetta altresì la detrazione per abitazione principale.

Anci Risponde 19/6/2002 Emilia Romagna

Ici, dichiarazioni, accertamenti

QUESITO

In dichiarazione ICI originaria o di variazione il contribuente non dichiara tutti i fabbricati di proprietà.Come ci si comporta per l'accertamento degli stessi fabbricati non dichiarati, nè pagati ai fini ICI? L'atto d'accertamento è in rettifica o d'ufficio?

RISPOSTA

L'atto di accertamento è adottato d'ufficio in relazione all'omessa dichiarazione di immobili posseduti da uno stesso soggetto passivo.
L'obbligo della dichiarazione previsto dall'articolo 10, comma 4, del D.Lgs. 504/1992, deve intendersi riferito a tutti gli immobili posseduti nel territorio dello Stato e partitamene in ogni Comune dallo stesso soggetto passivo; la mancata indicazione di un immobile costituisce, quindi, omessa dichiarazione.
L'accertamento d'ufficio si estende poi a tutti i successivi periodi d'imposta relativamente ai quali è stato omesso il versamento dell'ICI per gli immobili originariamente non dichiarati ai sensi dell'articolo 11, comma 2, ultimo periodo, dello stesso D.Lgs. 504/1992.

Anci Risponde 18/6/2002 Abruzzo

Tassa rsu, agevolazioni, regolamenti, convenzioni

QUESITO

Si premette:
- con convenzione stipulata nell'anno 1989, veniva stabilita la riduzione del 50% per tarsu in favore di società che gestisce impianto per divertimenti estivi;
- tale riduzione anche in vigenza del d.p.r. 507/93 veniva applicata a tutto il 2001;
- per l'esercizio 2002 l'ufficio comunale ritiene di applicare il comma 3 dell'art.67 del d.p.r. Citato per il pagamento dell'intero ammontare dovuto, in assenza di agevolazioni;

si chiede:
se la procedura applicata dall'ufficio e' legittima e se, la societa' concessionaria dell'impianto doveva essere portata a conoscenza dell'applicazione della teriffa per intero per tarsu e che l'amministrazione non ha adottato provvedimento alcuno per fronteggiare il 50% non sostenuto dalla societa' concessionaria.

RISPOSTA

Tutta la procedura dall'inizio suscita perplessità in quanto la convenzione per la riduzione al 50% non è prevista da alcuna norma di legge e quindi sembrerebbe del tutto illegittima. A meno che il regolamento non preveda la possibilità di simili accordi che però sembrerebbero determinare una ingiustificata disparità di trattamento tra i contribuenti.
Quindi si ritiene corretto far pagare l'intera tariffa.

Anci Risponde 18/6/2002 Lombardia

Suolo pubblico, occupazioni, requisiti, tariffe

QUESITO

Un residente ha occupato abusivamente un tratto di strada Comunale mediante posa di barriera metallica impedendo l'accesso veicolare e pedonale all'ultimo tratto della via pubblica. L'occupazione, effettuata senza la presentazione di domanda di concessione, è avvenuta a seguito di ordinanza sindacale in data 17/07/1996 nella quale si intimava la messa in sicurezza dei fabbricati in evidente stato di abbandono posti in fregio alla strada comunale.
L'abuso è stato constatato in data 26/10/2001 a seguito sopralluogo eseguito dal Funzionario Responsabile Settore Servizi del Territorio e da un Agente di Polizia Municipale.
Con ordinanza contingibile ed urgente del 30/10/2001, notificata al contribuente, veniva ordinato di rimuovere la recinzione che occupava di fatto un tratto di strada comunale impedendone l'uso al pubblico.
Allo scopo di consentire all'Ufficio Tributi Comunale di provvedere al recupero della TOSAP gli Agenti di Polizia Municipale hanno effettuato delle indagini dalle quali è risultato che l'occupazione è durata ininterrottamente dall'autunno 1999 al 03/04/2002.
Questo Comune, intente quindi, procedere all'emissione degli avvisi di accertamento per omessa denuncia omesso versamento Tosap per gli anni 1999 — 2000 — 2001 per occupazione non autorizzata — abusiva sulla base della superficie effettivamente rilevata di mq. 136.
Pertanto pone i seguenti quesiti:
1) E' legittimo fare riferimento a quando disposto dall'art. 42 comma 2 del D.lgs 507/1993 e circolare n. 13/E del 25/03/1994, applicando la tassa di occupazione di suolo pubblico nella misura prevista per le occupazioni "temporanee" con l'aggravio delle sanzioni per omessa denuncia; oppure risultando l'occupazione abusiva di durata superiore all'anno è necessario applicare la tassa nella misura prevista per le occupazioni permanenti?

2) Il vigente Regolamento Comunale per le occupazioni di spazi ed aree pubbliche così disciplina l'occupazione temporanea:
..…" sono considerate temporanee le occupazioni abusive e quelle che di fatto si protraggono per un periodo superiore a quello consentito originariamente, ancorché uguale o superiore all'anno. Per tali occupazioni si applica la tariffa dovuta per le occupazioni temporanee di carattere ordinario, maggiorata del 20 per cento"

Pertanto nell'ambito dell'autonomia regolamentare comunale, prevista dall'art. 52 del Decreto Legislativo n. 446 del 1997, è possibile applicare questa disposizione anche qualora dovesse considerarsi, a parere della S.V., in contrasto con la vigente normativa legislativa?

RISPOSTA

L'occupazione descritta appare a tutti gli effetti come permanente, sia sotto il profilo della durata (superiore ad un anno) sia sotto quello della continuativa disponibilità dell'area da parte dell'occupante.
pertanto è necessario applicare la tariffa della Tosap permanente.
Per quanto concerne la maggiorazione del 20% rispetto alla tariffa temporanea, tale applicazione riguarda solo quest'ultima fattispecie di occupazioni e pertanto non può essere presa in considerazione nel caso di specie.

Anci Risponde 17/6/2002 Friuli Venezia Giulia

Ici, versamenti, rimborsi

QUESITO

Nel 1999 è stato emesso ad un contribuente un avviso ICI per l'anno 1995 per parziale versamento dell'imposta a seguito di attribuzione di rendita definitiva da parte dell'UTE superiore alla presunta da lui dichiarata.
Avverso il suddetto avviso il contribuente aveva presentato istanza di autotutela adducendo il fatto che il catasto non gli aveva mai notificato la nuova rendita e che soprattutto i dati non risultavano corretti e che avrebbe provveduto ad inviare istanza di revisione del classamento all'UTE.
Inoltre specificava che nell'avviso ICI la categoria indicata non era quella che risultava dalla visura catastale che lui contestava (effettivamente per mero errore materiale pur dichiarando la rendita come da visura catastale, la categoria era un A3 anzichè un A2).
L'ufficio aveva risposto che si stava valutando il caso e si chiedeva di voler fornire ogni documento che potesse risultare utile per il riesame della pratica (eventuali copie della documentazione presentata al catasto per la revisione del classamento). Non si era ritenuto opportuno annullare l'atto, ma rimanere in attesa di evenutale chiarimenti. Comunque la documentazione richiesta non è mai stata fornita.
Nell'anno 2000 sono poi stati emessi gli avvisi ICI relativamente agli anni 1996 e 1997 sempre con la medesima motivazione.
A fronte degli stessi il contribuente ha presentato nuovamente istanza di autotutela, oltre che per gli avvisi ICI 1996/1997, nuovamente per il 1995 allegando questa volta la nuova visura catastale, con la nuova rendita attribuitagli dall'UTE a fronte della sua richiesta di revisione della precedente. La visura ha però come data di efficacia il 30/10/2000.
Alla luce di questa nuova rendita quella che il contribuente aveva inizialmente dichiarato come presunta e in base alla quale aveva pagato l'ICI risulta superiore, quindi ora avrebbe diritto al rimborso.
A parere di questo ufficio ci sono due rendite definitive valide: la prima contestata con gli avvisi emessi che comunque risultava dalle visure catastali fino al 29/10/2000, la seconda quella con efficacia dal 30/10/2000.
Ora alla luce di quanto sopra, com'è più corretto che si comporti l'ufficio? Gli atti, malgrado l'istanza di autotutela, non sono mai stati annullati.

RISPOSTA

Nella situazione esposta nel quesito si consiglia di attenersi a quelle che sono le risultanze catastali. Si ritiene pertanto che per il periodo precedente il 30/10/2000 ci si debba rifare alla rendita contestata nell'anno 1999. Dal tenore del quesito sembrerebbe peraltro che gli avvisi di accertamento siano divenuti definitivi non costituendo l'istanza di autotutela un atto di opposizione agli avvisi stesssi. L'istituto dell'autotutela, introdotto dall'art. 68 DPR 287/92, ripreso dall'art. 2 quater del D.L. 564/94 e reso operativo con il D.M. 11/2/97 n. 37, andrebbe esercitata dall'UTE che eventualmente ha emesso un atto viziato e non dal Comune che, così come previsto dal D. Lgs. 504/92 ha fatto riferimento alle risultanze catastali. Qualora il contribuente riuscisse ad ottenerla dall'ufficio del territorio potrebbe ottenere l'annullamento da parte dell'ente.

Anci Risponde 17/6/2002 Lazio

Ici, proprietà, abitazioni, soggetti passivi

QUESITO

La signora X ha acquistato un'appartamento, dove ha la propria residenza anagrafica e che il venditore si è riservato il diritto di solo abitazione vita natural durande nello stesso appartamento ove abita la signora X, Per legge chi è tenuto a pagare l'ICI?

RISPOSTA

Ai sensi dell'art. 3, comma 1, del D.Lgs. n. 504/1992, fra i soggetti passivi dell'ICI, vi e' anche il titolare del diritto reale di abitazione. Pero', come precisano le "Istruzioni UNICO/2001", tale diritto e' reale "se effettivamente esercitato"; e la Corte di Cassazione - sentenza n. 39754 del 1984 - ha affermato che "... il diritto di abitazione, a differenza dell'usufrutto e del diritto d'uso, ha carattere talmente particolare e personale da non potere ne' essere ceduto ad altri, nemmeno quanto all'esercizio, ne' avere attuazione diversa da quella dell'abitazione personale dell'immobile da parte del relativo titolare ..." Da quanto sopra riportato deve dedursi che il diritto di abitazione richiede l'effettivo esercizio dello stesso, cioe', il titolare del diritto deve abitare personalmente nell'immobile relativo. Nel caso all'esame sembra che sia il venditore che l'acquirente abitino ambedue nello stesso appartamento: del primo, infatti, si dice che "nello stesso appartamento ... abita la signora x" (acquirente) "dove ha la propria residenza anagrafica"; e del secondo (venditore) si precisa che "si e' riservato il diritto di solo abitazione vita natural durante nello stesso appartamento". Ora, se ambedue occupano, come sembra, l'appartamento in oggetto, soggetto passivo ICI e' da ritenersi il venditore, in quanto titolare del diritto di abitazione; altrettanto dicasi se l'appartamento e' occupato dal solo venditore; se, invece, l'appartamento e' occupato dalla sola acquirente, soggetto passivo e' quest'ultima, atteso che, in tale ipotesi, il diritto di abitazione non sarebbe effettivamente esercitato dal titolare. Tuttavia, si reputa opportuno segnalare che, in una fattispecie analoga, la C.T.P. di Modena - Sez. VII, sentenza 10/06/1997, n. 565 - ha ritenuto che, nell'ambito di una compravendita immobiliare, le parti non abbiano rivelato la volonta' di distaccare un autonomo diritto di abitazione dalla proprieta' piena e che la "riserva" di abitazione a favore del venditore altro non sia che una particolare clausola contrattuale relativa al tempo di consegna della cosa venduta. Conseguenza di tale interpretazione e' stato il riconoscimento della soggettivita' passiva ICI in capo all'acquirente, sin dalla data di stipula del rogito di vendita (La interpretazione trovava il proprio fondamento nell'art. 1362 cod. civ., secondo cui nell'interpretare il contratto si deve indagare quale sia stata la comune intenzione delle parti e non limitarsi al senso letterale delle parole e, per determinare la comune intenzione delle parti, si deve valutare il loro comportamento complessivo anche posteriore alla conclusione del contratto).

Anci Risponde 17/6/2002 Piemonte

Pubblicità, superfici, normative, arrotondamenti

QUESITO

Su un unico palo di sostegno sono state installate dalla stessa ditta, in tempi diversi, tre cartelli pubblicitari (frecce) della dimensione di cm. 125x25.
Per ognuno di questi cartelli, la ditta ogni volta ha dichiarato e ha pagato l'imposta considerando una superficie imponibile di mq. 1 (dato che la normativa stabilisce che il limite minimo imponibile e' di mq. 1).
Recentemente, e' stato aggiunto un nuovo cartello dalle medesime dimensioni (cm. 125x25). La ditta ha presentato dichiarazione per o,5 mq. Sostenendo che sullo stesso palo gia' viene versata l'imposta su 3 mq. E, pertanto, d'ora in avanti, eventuali nuovi cartelli saranno oggetto non di autonoma imposizione, ma di conteggio arrotondato al mezzo metro quadro come se si trattasse di un incremento di un'unica superficie gia' computata.
E' corretto pretendere che la ditta versi l'imposta arrotondando al metro quadrato la superficie di ogni singolo cartello oppure e' corretta l'interpretazione della ditta?

RISPOSTA

Dalla descrizione dell'apparato pubblicitario emerge che le varie frecce costituiscono forma pubblicitaria autonoma, per cui anche la quarta apposta -al pari peraltro delle tre precedenti- deve essere computata con arrotondamento al metro quadrato superiore e non sommata alle precedenti.

Anci Risponde 17/6/2002 Piemonte

Tributi, concessionari, albi, accertamenti

QUESITO

a seguito dell'emanazione del regolamento relativo all'albo dei soggetti abilitati ad effettuare attivita'di liquidazione e di accertamento dei tributi, si e' data la possibilita' agli enti locali di procedere all'espletamento delle procedure di gara per l'affidamento del servizio.
Si chiede se ad oggi
1) sussista la piena operativita'dell'albo;
2) si debba espletare, in considerazione dell'importo previsto, (aggio da corrispondersi all'aggiudicatario per i diversi anni di durata del contratto)una gara di tipo europeo (con le procedure di cui al d.lgs.157/95), malgrado il vincolo dell'iscrizione al predetto albo nel quale, ad oggi risultano iscritti esclusivamente soggetti italiani con sede in questo paese.

RISPOSTA

L'albo dei concessionari è a tutti gli effetti operante per cui alle nuove gare potranno

partecipare solo gli iscritti.
La procedura concorsuale dovrà conformarsi alle prescrizioni del D.lgs. 157/'95 con gara di tipo europeo, indipendentemente dal fatto che ad oggi risultino iscritti all'albo solo soggetti italiani con sede in questo paese.

Anci Risponde 17/6/2002 Piemonte

Ici, accertamenti, notifiche

QUESITO

E' stato notificato avviso di liquidazione Ici per anno 1998 a ad Società in nome collettivo .
La notificazione effettuata dal messo comunale è stata eseguita non al titolare ma al padre e senza indicare la qualifica di riceveva .
La società ha opposto ricorso alla commissione tributaria ritenendo nulla tale notifica in quanto dalla medesima "non risulta nè la qualifica della persone a cui è stato consegnato che non è il legale rappresentante nè il luogo della consegna"
A supporto di tale affermazione e' stata citata la sentenza della corte di Cassazione sez. Tributaria del 27.09.2000 depositata il 21 aprile 2001 n. 5929 pres Cantillo nella quale si afferma che non si può applicare alla notificazione tributarie atto di natura amministrativa la disciplina della sanatoria della nullità e ritenere e che la verifica del ricorso avverso l'atto notificato possa produrre gli effetti di cui all' art. 156 c.p.c.
Il contenuto della sentenza di sembra anomalo ed in contrasto (trattandosi di accertamento di irpeg ed Ilor) con quanto stabilito dal d.pr. 600/73 art. 60.
L'art 60 afferma che le notificazione di avvisi e degli altri atti che per legge debbono essere notificati al contribuente è eseguita a norma art. 137 e seguenti codice di procedura civile e tra o soggetti autorizzati parla dei messi comunali
Alla luce di quanto sopra , come deve comportarsi l'Ente? E 'da ritenersi valida la notifica o deve essere ripetuta ?

RISPOSTA

Da quanto emerge dal quesito, la notificazione effettuata dal Comune non sembra aver rispettato il dettato dell'articolo 145, comma 2, del Codice di Procedura Civile e pertanto sembra non essere stata regolarmente eseguita.
La sentenza della Corte di Cassazione n.5924/01, inoltre, è giunta un po' come un fulmine a ciel sereno, quando, cioè, si era oramai consolidato un autorevole orientamento giurisprudenziale esattamente contrario.
Si legge, infatti, nella sentenza stessa che "……La Corte è consapevole del fatto che questa decisione……si pone in contrasto con un, prevalente, orientamento della giurisprudenza di legittimità, …….., secondo il quale l'irregolarità della notificazione di un avviso di accertamento deve ritenersi sempre sanata, con effetto ex tunc, a seguito dell'impugnazione dell'atto notificato proposta dal contribuente nei termini di cui……., alla proposizione di tale impugnativa correlandosi il raggiungimento dello scopo della notificazione e l'impedimento della decadenza della p.a. della potestà accertativa. Il collegio ritiene, però di doversi discostare da tale indirizzo giurisprudenziale, che ravvisa non condivisibile, perché basato sul presupposto, come detto inaccettabile, della attribuibilità alla notificazione degli avvisi di accertamento di una valenza, non sostanziale ma, eminentemente processuale."
Orbene, alla luce di quanto sopra, a meno che non si voglia coltivare un contenzioso dagli esiti quanto mai aleatori, si consiglia al Comune di effettuare nuovamente la notifica qualora fosse ancora nei termini per farlo.

Anci Risponde 17/6/2002 Sardegna

Tosap, regolamenti, esenzioni

QUESITO

Puo' un comune prevedere l'esenzione del pagamento tosap per i gradini e le pedane di attraversamento delle cunette per l'accesso nelle abitazioni.
Si precisa che il gettito è inferiore ai costi sostenuti dal comune per il lavoro dedicato alle operazioni di accertamento, liquidazione etc...

RISPOSTA

Rientra certamente nella potestà regolamentare affermata dall'articolo 52 del dlgs 446/97 la possibilità di stabilire esenzioni dai tributi comunali, quando siano giustificate da ragioni di interesse pubblico e non costituiscano ingiustificate disparità di trattamento.
Nel caso specifico l'esenzione dalla tosap per gradini e pedane di accesso agli edifici, in quanto costituenti occupazioni relativamente alle quali l'incasso del tributo è antieconomico, ovvero che comunque non costituiscono alcun sacrificio della fruibilità collettiva dei beni pubblici, e sono comunque di interesse pubblico perché a tutela delle esigenze abitative ed urbanistiche, appare perfettamente legittima.

Anci Risponde 14/6/2002 Piemonte

Tassa rsu, tariffe, termini, sperimentazioni

QUESITO

Con un tasso di copertura del costo di gestione del servizio di nettezza con le relative entrate inferiore all'85% come indicato nel bilancio di previsione dell'esercizio finanziario dell'anno 1999 l'applicazione della "tariffa ronchi" e' prevista per il 1 gennaio 2005. Con il presente quesito si intende sapere se il comune puo' anticipare in via sperimentale il provvedimento al 1 gennaio 2003 con conseguente approvazione del piano finanziario di cui all'art.8 del d.p.r. 158/99 ed invio all'osservatorio nazionale sui rifiuti entro il 30 giugno 2002. Si chiede inoltre se quest'ultimo termine e' perentorio od ordinatorio.

RISPOSTA

Come previsto dalla normativa vigente, questo Comune può anticipare l'introduzione, in via sperimentale, della tariffa per il servizio di gestione dei rifiuti a partire dall'1.1.2003.
In considerazione del carattere sperimentale dell'introduzione della tariffa non devono essere rispettate, se non in via di principio, le prescrizioni del DPR 158/99.
E' necessario pertanto che il Comune adotti un apposito regolamento in cui siano previste le norme applicative della tariffa.

Anci Risponde 13/6/2002 Lombardia

Ici, terreni, vincoli, valore

QUESITO

Nel caso di terreni inseriti in ambito di p.l. Residenziale nel vigente p.r.g. Ma situati in zone di rispetto, cimiteriale l'uno e di impianto di depurazione l'altro (vincoli posti per legge dall'a.s.s.l.), Quindi allo stato pratico inedificabili, la base imponibile e' il valore commerciale o la rendita domenicale?

RISPOSTA

A giudizio dello scrivente, ai fini dell'accertamento se le ree di cui al quesito possano o nomo considerarsi fabbricabili ai fini ICI, occorre distinguere l'area di rispetto cimiteriale da quella vincolata in quanto destinata alla costruzione di impianto di depurazione:
a) la prima, anche se qualificabile come edificabile in senso lato secondo la previsione dello strumento urbanistico vigente (cfr. sentenze della Corte si Cassazione riportate in calce), e' sostanzialmente in edificabile a causa del vincolo di rispetto cimiteriale imposto dallo stesso strumento: la destinazione, che non ne consente la edificazione, fa si che l'area non abbia la effettiva possoibilta' di utilizzazione edificatoria, la quale, ai sensi dell'art.2, lett.b), dell'art.2 del D.Lgs.n.504/1992, costituisce condizione indispensabile per l'assoggettamento dell'area stessa dell'ICI in qualita' di area fabbricabile;
b) la seconda, invece proprio dalle previsione dello strumento urbanistico trova affermata la sua disponibilità all'uso edificatorio (costruzione di impianto di depurazine) e, quindi, e' sussistente al condizione per l'assoggettamento all'ICI come tale. E' ovvio, pero' che l'esistenza del vincolo di destinazione non puo' non rilevar per la concreta determinazione dl suo valore economico indubbiamente differente rispetto a quello pertinente a terreni non assoggettati a vincolo siffatto: trattasi, infatti di area sostanzialmente fuori commercio con negative conseguenze di mercato.
NOTA: Sentenza C. Cassazione, Sez. Tributaria 22/11/2000 n.15090 e 27/11/2000, n.15255 (in materia di determinazione del valore ai fini dell'imposta di Registro:
"….l'inclusione, da parte di uno strumento urbanistico (nella specie, PRG,) di un determinato terreno in un comparto edificatorio (cfr. artt.870 cod. civ. e 23 legge urbanisitica n.1150/1942), non puo' che impremere allo stesso una natura ed una destinazione inequivocabilmente conformi alle previsione di piano….Ne', in tate prospettiva rilevano al fine del mutamento della destinazione urbanistica del terreno e, quindi, dall'applicazione del criterio di valutazione in base al valore in comune commercio e non della valutazione automatica — la determinazione di eventuali vincoli alla sua concreta edificabili (cfr.art.7, comma 2, nn.2, 3 e 4 Legge 1150/1974, come sostituito dalla legge n.1167/1968) infatti tali vincoli (nella specie, verde pubblico con spaziale sovrapposizione di vincoli cimiteriale) in quanto limitativi dell'esercizio della facolta' dominicali connesse alla trasformazione urbanistico-edilizia dell'area, presuppongono proprio la predetta natura e destinazione. Dalle considerazioni che precedono consegue che la determinazione del valore della aree che hanno destinazione urbanistica edificatoria, e' disciplinata dai criteri dettati dall'art.51, comma 2 e 3 del DPR n.131/1986 e che, tuttavia l'esistenza dei vincoli del tipo di quelli di specie — in quanto incidenti sulla loro "condizione giudirica — non puo' non rilevare per la concreta determinazione del loro valore economico'.
La precitata sentenza n.159090/2000 precisa ancora "…Diverso e' il caso che il terreno abbia una destinazione che non ne consente la edificazione, sussistendo vincolo idrologico e del litorale gravanti nella zona…; per cui non e' possibile procedere a costruzioni pur sussistendo su di esso fabbricati abusivi…"

Anci Risponde 13/6/2002 Marche

Tributi, accertamenti, affidamenti, requisiti

QUESITO

L'art.53 comma 1 del D.Lgs. 446/97, impone che i soggetti che partecipano alla riscossione/gestione dei tributi locali siano iscritti all'apposito albo del Ministero delle

Finanze ormai operativo.
Tale requisito è da ritenenersi obbligatorio per la partecipazione a qualsiasi fase della gestione dei tributi locali ovvero deve ritenersi applicabile solo alle ipotesi esplicitamente previste dal Decreto citato (liquidazione, accertamento e riscossione tributi)?
In altre parole, un soggetto che svolge solo attività di consulenza informatica, bonifica ed incrocio dati al fine della emissione degli avvisi di liuquidazione/accertamento (che vengono sottoscritti e controllati dal Funzionario Responsabile del Comune) deve essere iscritto all'Albo, oppure, poichè la responsabilità dell'attività di controllo resta comunque a carico dell'Ente, tale requisito non è necessario?

RISPOSTA

Si ritiene, pur in mancanza di approfondimenti dottrinari e di precedenti giurisdizionali, di dare parere positivo al quesito poiché in tal caso non vi è formale violazione dell'art. 53.1 del D.lgs 446/97 stante che la soggettività delle procedure resta in capo al Comune.

Anci Risponde 13/6/2002 Veneto

Tassa rsu, circoli, cessazioni

QUESITO

Nel nostro Comune esiste un'attività di Circolo culturale il quale ha informato il Comune dopo aver ricevuto la cartella RSU anno 2001 che a far data dal 31.12.2000 il Circolo non svolge più la propria attività nel locale preso in affitto dal Comune ma usa tale locale soltanto come deposito.
Per tale motivazione il responsabile del Circolo chiede l'esenzione dalla tassa in quanto la stessa è calcolata come attività di pubblico esercizio avendo il circolo anche l'attività di mescita di bevande ai soli soci.

RISPOSTA

Se il bar interno del circolo è stato chiuso, o trasferito altrove, la tassa di smaltimento dei rifiuti per i suoi locali deve essere modificata, perché sia applicata una categoria tariffaria coerente con l'attività effettivamente ora esercitata in quelli.
Un deposito può essere considerato esente dalla tassa di smaltimento dei rifiuti solo ove venga dimostrato che l'attività umana che vi si svolga, sia solo sporadica, e pertanto neanche potenzialmente produttiva di rifiuti. Il deposito di un bar in cui vengano tenute le bevande e gli alimenti per l'attività commerciale, ad esempio, non si può considerare esente, atteso che l'attività che vi si svolge è una parte di quella propria dell'esercizio di somministrazione a cui serve.
Un deposito di mobili o cose assolutamente inutilizzate, frequentato quindi assolutamente sporadicamente, e per attività che non importano lavorazioni o altre che possano essere produttive di rifiuti, deve essere considerato come esente dalla tassazione, quando sia data la dimostrazione, acquisibile anche con un sopralluogo, di questa sua particolare stabile destinazione.
Nel caso specifico, quindi, il comune dovrà accertare a quale utilizzo sia ora dedicato il locale del circolo: se a quello di deposito di attrezzature e materiali di impiego eventualmente anche non frequente, ma comunque usati, allora la tassazione sarà dovuta sulla base di una categoria coerente con l'uso scarsamente produttivo di rifiuti (tariffa dei magazzini, depositi, ecc.). Se dovesse essere dimostrata invece una situazione di fatto per la quale il locale non viene utilizzato se non per il deposito di cose comunque mai impiegate, e quindi solo sporadicamente e meramente visitato, allora esso potrà essere esentato dalla tassa. Ove infine il locale continuasse nella sua funzione di sede del circolo e vi si svolgesse anche una attività di somministrazione di bevande, seppure per i soli soci, allora la tassazione dovrebbe rimanere quella propria delle attività di somministrazione.
Il discarico del ruolo per l'anno 2001sarà concesso solo ove sia data una prova della modificazione rilevante dell'uso dei locali, e del fatto che tale modificazione sia avvenuta nel corso dell'anno 2000. Le cessazioni o modificazioni dell'uso rilevante per la tassazione, infatti, valgono dal bimestre solare successivo a quello di loro corretta comunicazione. Nel caso in cui la comunicazione non sia effettuata tempestivamente, il discarico non può essere concesso se non sulla base di una prova compiuta delle cessazioni o modificazioni, e solo per le annualità successive a quelle in cui le cessazioni o modificazioni rilevanti si sono realizzate. Ciò sulla base dell'articolo 64, commi 3 e 4, del dlgs 507/93.

Anci Risponde 12/6/2002 Piemonte

Ici, terreni, agricoltori, locazioni

QUESITO

Si chiede di sapere se, per dei terreni agricoli di proprietà di un soggetto non qualificabile come agricoltore, dati in affitto ad un coltivatore diretto, il proprietario dei terreni possa comunque quantificare l'ICI sulla base dell'art. 9 del D. Lgs. 504/92 e s.m.i.
Quanto sopra poichè il coltivatore diretto risulta titolare del possesso in base al contratto di locazione dei terreni.

RISPOSTA

La risposta è negativa. Agli effetti dall'assoggettamento ad ICI dei terreni agricoli, il

soggetto passivo è il proprietario ovvero il titolare di un diritto reale (es. usufrutto, enfiteusi, locazione finanziaria); il contratto d'affitto non trasferisce la titolarità passiva dell'imposta dal proprietario al conduttore dei terreni. Ciò posto non trovano applicazione nei confronti del proprietario le agevolazioni previste dall'articolo 9, che sono riservate ai soggetti passivi che siano anche coltivatori diretti dei terreni da loro posseduti.

Anci Risponde 12/6/2002 Puglia

Unioni, tributi, concessioni, convenzioni

QUESITO

Il nostro Comune ha costituito un'Unione con altri due Comuni. Nello Statuto e nella programmazione per il corrente anno e' espressamente previsto, tra l'altro, che verra' trasferito il Servizio Tributi all'Unione per l'esercizio in forma associata.
I tre Comuni facenti parte dell'Unione hanno il medesimo Concessionario del servizio di riscossione sino al 31.12.2002, che esercita inoltre attivita' di accertamento tributi per conto di uno di essi.
Per attuare il trasferimento del servizio all'Unione si e' posto, pertanto, il problema della imputazione del contratto di riscossione, ora intercorrente tra il concessionario e i tre comuni (in scadenza al 31.12 p.v.), in capo all'Unione al fine di potere accedere gia' da quest'anno ai contributi previsti per le Unioni.
Si chiede un vostro parere sulla legittimita' e percorribilita' della procedura da seguirsi e in particolare se:
1) Sia necessario risolvere consensualmente il contratto dei singoli comuni con il concessionario (che ha gia' acconsentito purche' , ovviamente, gli venga riaffidato), dopo aver trasferito il servizio riscossione tributi all'Unione; in tal caso lo stesso servizio potra' essere affidato dall'Unione in via temporanea e sperimentale al medesimo concessionario sino al 31.12 p.v. a condizioni chiaramente piu' vantaggiose per l'Unione stessa;
2) se sia possibile, piu' speditamente, far succedere l'Unione nel contratto dei tre Comuni facenti parte della stessa, rinegoziando a condizioni comunque piu' favorevoli per l'unione l'esecuzione del servizio riscossione tributi;
3) se sia possibile estendere l'oggetto del contratto, facendo svolgere - secondo lo schema giuridico che riterrete di avallare o suggerire- al medesimo concessionario anche l'accertamento dei tributi (che gia' svolge per conto di un comune) sempre in via temporanea e sperimentale sino al 31.12. p.v. e a condizioni più vantaggiose.
Vogliate cortesemente, in caso di dissenso da questa impostazione, suggerire vie alternative che comunque preservino le esigenze di celerità esposte.

RISPOSTA

L'unione di comuni è un ente locale costituito allo scopo di esercitare congiuntamente una pluralità di funzioni di competenza comunale, così come previsto dall'art. 32 Tuel, che ha una propria (distinta) personalità giuridica. Da ciò deriva che per i servizi che alla stessa sono affidati assume tutti i rapporti giuridici attivi e passivi che sussistevano in capo ai comuni costituenti, fatto salvo quanto eventualmente diversamente previsto dall'atto costitutivo o dallo statuto della medesima unione.
In relazione a quanto oggetto del Vostro quesito, dunque, l'unione subentra nei contratti che i Comuni componenti avevano con il Concessionario della riscossione. Nella successione così realizzatasi può rivelarsi opportuno procedere a ridefinire alcune modalità di gestione del servizio, eventualmente rinegoziando le condizioni di svolgimento del medesimo. In tale contesto può collocarsi anche la ridefinizione territoriale di uno o più servizi già svolti dal Concessionario (come l'accertamento), per la stessa durata del contratto originario, purché ciò risulti conveniente per l'unione sotto gli aspetti tecnici ed economici, convenienza da dimostrare specificatamente in base a dati effettivi, anche se di carattere preventivo.

Anci Risponde 12/6/2002 Veneto

Ici, terreni, edificabilità, rimborsi

QUESITO

Un contribuente ha fatto domanda di rimborso per l'anno 2000 per terreni versati erroneamente.
Essendo i terreni in questo Comune esenti, abbiamo assunto informazioni presso l'Ufficio Tecnico Comunale il quale riferisce che il terreno di proprietà del contribuente dal 1976 al 8/10/98 era censito in zona agricola; dal 8/10/98 al 8/03/01, questo terreno rientrava in una zona per cui erano previste misure di salvaguardia.
Dal 21/03/2001, dopo l'entrata in vigore del nuovo PRG, il terreno rientra nella zona artigianale o industriale.
Si chiede se tale versamento per cui il contribuente chiede il rimborso fosse dovuto o meno in quanto rientrante nel periodo di transizione tra zona agricola e zona artigianale/industriale.

RISPOSTA

Le misure di salvaguardia, connesse all'adozione del piano regolatore, hanno efficacia meramente cautelare (corte di Cassazione sentenza n. 10406 del 3 dicembre 1994). Nonostante la loro presenza il terreno non può essere più considerato agricolo. Quest'ultimo è divenuto edificabile sin dall'adozione del primo P.R.G..
Si ritiene, pertanto, che al contribuente non spetti il rimborso richiesto.

Anci Risponde 11/6/2002 Lazio

Pubblicità, accertamenti, riscossioni, affidamenti

QUESITO

L'Amministrazione scrivente, con provvedimento in data 31.12.2001, ha prorogato anche per l'anno 2002 il rapporto di concessione, a società privata, del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni.
Senza la proroga di cui sopra il rapporto concessorio sarebbe terminato in data 31.12.2001.
In Relazione all'art. 10, comma 2, della legge n° 448/2001 (Finanziaria per l'anno 2002), si vuole sapere:

1. se, nelle condizioni su indicate, si possa ricorrere ed entro che limiti alla facoltà di affidare direttamente alla società in questione anche la riscossione e le attività propedeutiche, connesse e complementari alla riscossione stessa relative ad altri tributi comunali;
2. se nel concetto di attività propedeutiche, connesse e complementari alla riscossione siano ricomprese anche le attività propedeutiche e connesse all'accertamento e liquidazione dei tributi comunali;
3. se le attività propedeutiche connesse e complementari alla riscossione possano essere affidate alla società di che trattasi anche indipendentemente dall'affidamento della riscossione;
4. se sulla norma in questione sia intervenuta una qualsiasi forma di interpretazione ufficiale (circolari o risoluzioni ministeriali, pareri del C.d.S., Sentenze od Ordinanze ecc.) e non meramente dottrinaria.

RISPOSTA

L'attività di riscossione non può prescindere da quelle di liquidazione ed accertamento. Queste ultime sono certamente da ritenersi connesse (la norma non fa distinzione tra riscossione "spontanea" o "coattiva") e propedeutiche (si vedano i casi delle TARSU riscossa a mezzo ruolo e della riscossione coattiva in generale).
Del resto non si comprende quali altre attività potrebbero rimanere se si escludessero quelle citate, e quale potrebbe essere la ratio della norma se si volesse restringere l'attività del concessionario a mero "sportello" del Comune.
Va osservato, in proposito, che l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Giuseppe Tesauro, in data 13.05.02, con una nota all'ANCI ha sollevato il problema del possibile contrasto di detta norma, di per sé interferente con l'art. 52 del D.lgs.446/97, con i decreti legislativi 157 e 158 del 1995 di recepimento delle direttive comunitarie in materia di appalti e di servizi pubblici.
La questione è stata segnalata dalla medesima Autorità al Parlamento, al Governo ed alle Regioni.
Non risultano altri pronunciamenti ufficiali.

Anci Risponde 11/6/2002 Sicilia

Pubblicità, concessioni, rinnovi

QUESITO

Il concessionario del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni ha richiesto la rinegoziazione del contratto in corso e l'astensione della concessione alla "riscossione di altre entrate comunali ed alle relative attivita' propedeutiche o complementari".
Avendo avuto modo di sperimentare l'esperienza, la competenza e l'affidabilita' dell'attuale concessionario nell'attivita' di accertamento e riscossione dei tributi comunali, questa Amministrazione sarebbe orientata ad estendere la concessione all'accertamento ed alla riscossione dell'ICI e della TARSU e di talune altre entrate comunali.
Il concessionario, in sede di rinegoziazione, ha richiesto la proroga della naturale scadenza del contratto in corso (31/12/2003) per la durata massima di nove anni, con facolta' di disdetta da parte del Comune", e' stata accertata la sussistenza di ragioni di opportunita' convenienza e pubblico interesse, per procedere all'accoglimento delle condizioni economiche offerte e proposte dal concessionario, che appaiono vantaggiose anche al relazione a diritto riconosciuto all'Ente di far cessare anticipatamente la concessione e di rinegoziare le condizioni economiche con effetto dall'01/01/2005.
Tutto cio' premesso si chiede di voler far conoscere il proprio parere in merito alla legittimita'.
Dell'estensione del contratto all'accertamento e riscossione, ordinaria e coattiva, del maggior gettito derivante dall'attivita' di contratto dell'evasione e dell'elusione in materia di ICI e TARSU:
di accogliere ad approvare la proroga e la prosecuzione del contratto in corso per la durata massima di nove anni, fermo restando il diritto dell'Ente di far cessare anticipatamente la concessione e/o di rinegoziare le condizioi economiche a partire dall'01/01/2003.

RISPOSTA

La normativa vigente consente all'Ente Locale la più ampia autonomia nell'adeguamento dei contratti in essere con i concessionari per la gestione e la riscossione di Tosap e I.C.P..
L'importante è che le motivazioni di convenienza economica e di funzionalità che l'Amministrazione ritiene di aver individuato siano espresse in maniera chiara ed esaustiva nel provvedimento di approvazione del nuovo contratto.

Al riguardo della proposta di adeguamento si formulano le seguenti osservazioni:
1) E' opportuno, anche in assenza di una precisa prescrizione normativa che la durata novennale del contratto parta dalla data iniziale dello stesso e non dal momento della rinegoziazione. Ciò per evitare una durata anomala dello stesso anche se sono previste possibilità di rescissione anticipata.
2) La facoltà di adeguamento deve essere prevista anche a partire dal prossimo anno a fronte di una eventuale variazione del gettito previsto (per modifiche tariffarie o altro).
3) L'estensione del contratto sembrerebbe riguardare solo l'attività di recupero evasione e riscossione del relativo maggior gettito di Ici e Tarsu, mentre la riscossione dei versamenti volontari o conseguente ad attività di liquidazione resterebbe agli attuali gestori (Comune e/o Concessionario). Al riguardo si ricorda che è necessario procedere, per quel che riguarda la riscossione, sia ordinaria che coattiva, ad apposita previsione regolamentare ai sensi dell'art. 52, commi 5 e 6 del D.Lgs. 446/97. Sul fatto che sia possibile differenziare la gestione della riscossione a seconda che il versamento sia volontario o conseguente ad atto di accertamento sussistono forti perplessità. E' invece sicuramente possibile affidare al soggetto in questione sia, l'attività di accertamento su ICI e Tarsu, che l'attività di riscossione nel suo complesso di ICI e Tarsu (cioè quella volontaria e quella conseguente l'attività di recupero evasione).

Anci Risponde 10/6/2002 Lombardia

Ici, rendite, versamenti, rimborsi

QUESITO

Un contribuente proprietario di molteplici immobili ubicati sul territorio comunale, a seguito dell'effettuazione di una visura catastale, ha verificato che ad alcuni degli immobili per i quali procedeva al calcolo dell'ICI sulla base della rendita presunta è stata attribuita una rendita definitiva, minore di quella presunta. Tale contribuente ha, quindi, presentato istanza di rimborso limitatamente alla maggiore imposta versata per tali immobili.
Si chiede se è possibile procedere al rimborso anche nel caso in cui agli altri immobili di proprietà del contribuente non sia ancora stata attribuita una rendita definitiva.
Qualora questo rimborso fosse possibile, si chiede se in futuro, sempre considerando i termini di decadenza previsti dalle leggi vigenti, sarà possibile effettuare una liquidazione d'imposta, per gli anni oggetto del rimborso, a seguito dell'attribuzione della rendita definitiva ovvero se, procedendo oggi alla liquidazione del rimborso, non sarà possibile riliquidare le annualità d'imposta in oggetto.
Inoltre si chiede se, nel caso in cui il rimborso fosse dovuto anche per anni diversi da quelli indicati nell'istanza di rimborso presentata dal contribuente, il comune dovesse limitarsi al rimborso richiesto oppure fosse tenuto al rimborso anche per gli anni non indicati nell'istanza di rimborso.

RISPOSTA

Nel caso prospettato trova applicazione la particolare procedura liquidatoria disciplinata dall'art. 11, comma 1, ultimo periodo, del D.Lgs. n. 504/1992, come istituto ordinario di controllo, ma del tutto autonomo rispetto alla "liquidazione" di cui ai precedenti periodi 1 e 2: se il Comune e' gia' in possesso delle "informazioni fornite dal sistema informativo del Ministero Finanze" in ordine all'ammontare delle rendite risultanti in catasto, dovra' mettere in atto la procedura di cui ai suddetti periodi 1 e 2, rispettando anche i termini di decadenza ivi previsti; soltanto se non ha tali informazioni, mettera' in atto la procedura prevista nell'ultimo periodo, tenendo presente che il termine che l'Ufficio del Territorio ha a disposizione per l'attribuzione della rendita, anche secondo costante giurisprudenza, ha carattere ordinatorio e non perentorio.
Comunque, si ritiene legittimamente possibile che il Comune, anche qualora abbai gia' notificato un avviso di "liquidazione" (ad esempio, per mancato o insufficiente versamento del tributo in presenza di dichiarazione) possa in ogni momento successivo notificare un nuovo avviso di liquidazione a seguito di attribuzioni di rendita nel frattempo effettuata, sempreche' siano rispettati gli ordinari termini al momento d'inizio dell'attivita' liquidatoria (trasmissione di copia della dichirazione all'Ufficio erariale affinche' attribuisca la rendita).
Per quanto concerne il rimborso, questo, nella procedura speciale di cui al 3 periodo sopra richiamato, e' dovuto "d'ufficio" ("... Il Comune procede, sulla base della rendita attribuita, alla liquidazione della maggiore imposta dovuta ... ovvero dispone il rimborso delle somme versate in eccedenza..."): non e', dunque, necessaria l'istanza di rimborso da parte del contribuente interessato; ne', in tale ipotesi, torna applicabile il termine decadenziale di cui all'art. 13 del D.Lgs. n. 504/1992, che, invece, puo' trovare applicazione nel caso della liquidazione ordinaria di cui ai periodi 1 e 2.
Sempre circa il rimborso, in generale, si richiamano:
a) il principio sancito nell'art. 10, comma 1, delle legge 27/07/2000, n. 212, (Statuto dei diritti del contribuente), secondo cui "i rapporti tra contribuente e amministrazione finanziaria sono improntati al principio della collaborazione e della buona fede";
b) l'art. 2 del D.M. 11/02/1997, n. 37, il quale stabilisce che "...l'Amministrazione finanziaria puo' procedere, in tutto o in parte, all'annullamento o alla rinuncia all'imposizione in caso di autoaccertamento, senza necessita' di istanza di parte, anche in pendenza di giudizio o in caso di non impugnabilita', nei casi in cui sussista illegittimita' dell'atto o della imposizione, quali tra l'altro: ... b) evidente errore logico o di calcolo ...; h) errore del contribuente, facilmente riconoscibile dall'amministrazione";
c) la Circolare M.F. 5/10/2000, n. 177/E, nella quale e' precisato: "... il verificarsi della decandenza dal diritto al rimborso non esclude, in ogni modo, che l'Ente locale, ove accerti la fondatezza delle ragioni esposte dal contribuente in una istanza presentata anche oltre il termine, possa agire in autotutela, annullando l'atto illegittimo od infondato, e disporre conseguentemente il rimborso di somme versate e non dovute. In questo caso l'istanza del contribuente non ha piu' valore di domanda di rimboso, ma costituisce in sostanza una sollecitazione verso il Comune all'esercizio del potere di autotutela che, come stabilisce l'art. 2-quater del D.L. 30/9/1994 (L. conv. 30/11/1994, n. 656), puo' essere finalizzato anche all'annullamento degli atti con cui e' stato liquidato o accertato il tributo, che non sono piu' impugnabili e sono quindi divenuti definitivi".

(NOTA: La mancata presentazione dell'istanza di rimborso entro il termine di legge - 3 anni per ICI; 2 anni per TARSU - preclude la facolta' di ottenere la tutela innanzi al giudice.
Se l'istanza, invece, e' prodotta nei termini, la tutela giudiziale del diritto al rimborso puo' essere chiesta entro il termine di prescrizione ordinario).

Anci Risponde 10/6/2002 Lombardia

Tassa rsu, accertamenti, esercizi, riscossioni

QUESITO

Il comune deve emettere degli avvisi di accertamento della tarsu in relazione a verifiche di superficie effettuate dal nostro personale. Il quesito e' il seguente :
emettendo gli avvisi nel 2002 le annualita' che possiamo recuperare si limitano al 1999/2000/2001, possiamo emettere degli avvisi con un bollettino allegato per il versamento sul c/c del comune (abbiamo un c/c ad hoc per la tarsu temporanea) o la riscossione deve avvenire tramite ruolo (per la riscossione del ruolo principale il ns regolamento prevede esclusivamente la riscossione tramite concessionario). Nell'ipotesi di poter riscuotere senza mettere a ruolo tali avvisi negli stessi dobbiamo comunque calcolare l'addizionale provinciale e su di essa calcolare interessi e sanzioni?
Potreste gentilemente fornirci un semplice esempio numerico con sanzioni ed interessi.

RISPOSTA

Tranne che la tassa giornaliera di cui all'articolo 77 del dlgs 507/93, la tassa di smaltimento dei rifiuti è riscossa solo attraverso i ruoli di cui al dpr 602/73, salvo che una speciale regolamentazione comunale, avvalendosi della facoltà concessa dall'articolo 52 del dlgs 446/97, non abbia fissato una modalità alternativa. Dal tenore del quesito non sembra che il comune abbia adottato una regolamentazione alternativa, conseguentemente gli avvisi di accertamento della tarsu potranno essere riscossi solo mediante iscrizione nei ruoli di cui al dpr 602/73, e quindi solo attraverso il concessionario della riscossione erariale.
Fino al 31 dicembre 2002 il comune può notificare degli avvisi di accertamento per la tassa di smaltimento sui rifiuti, a coloro che abbiano omesso di indicare correttamente la superficie rilevante dei loro immobili per le annualità dal 1998, compresa, in poi. Ciò secondo quanto previsto dall'articolo 71 comma 1 del dlgs 507/93 per i casi di denunce infedeli o incomplete. Se invece una denuncia per un immobile non è stata del tutto presentata, è rilevabile negli accertamenti anche l'annualità 1997.
Gli avvisi di accertamento notificati entro il 31 gennaio 2002, per tutte le annualità in essi considerate, possono essere riscossi mediante iscrizione a ruolo fino al 31 dicembre del 2003.
La sanzione per l'omissione di denuncia da irrogarsi negli avvisi di accertamento corrisponde ad una misura variabile, in ragione della gravità della violazione, tra il 100% ed il 200% della tassa da versare. I criteri per la valutazione della gravità della violazione sono espressi particolarmente nell'articolo 7 del dlgs 472/97.
Nel caso di incompletezza della denuncia, invece, la sanzione può variare tra un minimo del 50% ed un massimo del 100% della tassa da versare. In tutti i casi, se il contribuente dichiara di aderire all'avviso di accertamento e non promuove un ricorso contro di esso, la sanzione deve essere ridotta alla quarta parte di quanto irrogato.
Gli interessi sono dovuti nella misura del 2,5% per ogni semestre solare a partire da quello successivo a quello in cui sarebbe stata posta in riscossione la tassa dovuta per l'annualità di suo riferimento, fino a quello in cui sarà notificato l'accertamento (prima), e poi sottoscritto consegnato il ruolo al concessionario per la riscossione.
Supponendo che un contribuente abbia omesso la dichiarazione per un immobile posseduto fin dal 1990, e che abbia evaso così l'imposta per la misura di 100 Lire nel 1998, l'avviso di accertamento per quell'anno indicherà il debito tributario in 100 Lire di tassa dovuta, 100 Lire di sanzione (se ci si attesta sui minimi di legge) riducibili, mediante adesione, a 25, ed in ulteriori 20 Lire di interesse. Supponendo che il ruolo per l'anno 1998 sia stato posto in riscossione nella seconda metà di quell'anno e che gli avvisi di accertamento vengano notificati nella seconda metà del 2002, i semestri rilevanti, infatti, sono ben otto, e ad essi va applicata la misura del 2,5% semestrale (Legge 146/98, articolo 17). Successivamente in sede di riscossione saranno aggiunti gli interessi per i semestri ulteriori fino quello in cui sia sottoscritto il ruolo e sia consegnato al concessionario per la sua riscossione.
Gli avvisi di accertamento indicheranno anche, ed il ruolo successivamente riscuoterà, le somme, in percentuale corrispondenti alle quote sopra indicate, delle addizionali comunali e del tributo provinciale dovuto.

Anci Risponde 10/6/2002 Veneto

Pubblicità, superfici, tassabilità, simboli

QUESITO

Un contribuente che ha esposto due bandiere monofacciali di mq. 2,95x0,92 cadauna, riportanti al centro il logo circolare "SKODA AUTO" del dimetro di mt.0,60, mentre la parte rimanente dei teli è completamente bianca,sostiene che nel calcolo della superficie tassabile si deve tener conto solo del diametro del cerchio e non dell'intera superficie della bandiera. Chiedo un parere in merito in quanto ritengo che sia corretto considerare l'intera superficie, essendo la bandiera un mezzo pubblicitario a sè stante.

RISPOSTA

La bandiera si pone nella fattispecie quale mezzo pubblicitario e pertanto, tenuto conto che

l'art.7 del D.lgs. n.507/'93, così come dettagliato nella circolare ministeriale n. 10/E del 17.3.94, considera come parametro di commisurazione dell'imposta il mezzo pubblicitario utilizzato la cui superficie si pone quindi come unica base di determinazione del tributo. Pertanto la tassazione va applicata sull'intera superficie della bandiera.

Anci Risponde 8/6/2002 Liguria

Tariffe, agevolazioni, fatturazioni

QUESITO

Questo Ente applica una tariffa agevolata di Euro 0,21 per i primi 100 mc. anche se non consumati.
Alla luce della delibera CIPE nr. 52/2001, ha deliberato per l'anno 2002 di ridurre il minimo impegnato a mc. 70. Nel caso che un utente consumi 120 mc. in un anno come occorre procedere alla fatturazione :
1) esempio :
mc. 70 a Euro 0,21 (minimo fisso)
mc. 30 a Euro 0,21
mr. 20 a Euro 0,62 (tariffa superiore)
2) esempio :
mc. 70 a Euro 0,21
mc. 50 a Euro 0,62
Naturalmente il 2° caso (che sembrerebbe quello da applicare) risulta gravoso per l'utente in quanto la tariffa della prima fascia è notevolmente superiore a quella agevolata.

RISPOSTA

Secondo la delibera CIPE citata nel quesito va applicato l'esempio n. 2. Occorre precisare che, in base alla suddetta delibera, era consentita una rimodulazione della tariffa.

Anci Risponde 8/6/2002 Veneto

Tassa rsu, speciali, superfici

QUESITO

Nel nostro Comune esiste una nuova attività di taglio legna. La ditta in argomento non produce alcun tipo di rifiuto se non segatura smaltita autonomamente.
E' dovuta la tassa RSU sull'enorme superficie occupata?

RISPOSTA

I rifiuti provenienti dalle utenze commerciali (industriali, artigianali, agricole, di vendita, ecc.) sono da considerarsi "speciali", salvo che il comune non li abbia assimilati, ove tecnicamente possibile, a quelli urbani.
L'assimilazione, scelta tecnica inerente la raccolta e lo smaltimento, deve essere stata effettuata sia per tipologia di rifiuti che per quantità smaltibili. Se è ovvio che il servizio pubblico provveda alla raccolta e smaltimento dei rifiuti di legno di una piccola bottega artigianale, è altrettanto ovvio che possa non voler provvedere ad analoghe attività per una grande falegnameria, una segheria, o, a maggior ragione, per un altro stabilimento industriale.
Per la soluzione del quesito bisogna innanzitutto verificare se i rifiuti di legno prodotti dalla attività interessata siano rifiuti speciali ovvero assimilati per quantità e qualità a quelli urbani.
Ove fossero da considerarsi come speciali, la segheria dovrebbe sostenere la tassa di smaltimento dei rifiuti per quelle sole aree su cui l'attività di impresa potesse produrre altri rifiuti assimilati agli urbani (uffici, aree espositive, spogliatoi).
Ove invece fossero da considerarsi come assimilati agli urbani dal regolamento del servizio, allora lo smaltimento autonomo da parte della segheria potrebbe essere rilevante solo ove il regolamento della tassa di smaltimento dei rifiuti avesse previsto l'agevolazione di cui all'articolo 67 comma 2 del dlgs 507/93, ovvero la impresa potesse dimostrare l'avvio a recupero degli scarti di legname (si vedano in proposito la risoluzione ministeriale n. 16/E-III-5-195381 del 9 febbraio 1999). Se così non fosse le superfici della impresa oggetto del quesito diverrebbero tutte rilevanti, tranne quelle su cui l'attività di impresa fosse tale da non poter produrre alcun rifiuto.
E' altresì evidente come una attività industriale di trattamento del legno non potrebbe essere considerata come produttiva di rifiuti assimilati, ed al tempo stesso ove lo fosse una di dimensione minore, comunque la corretta tariffa di applicazione dell'imposta dovrebbe rappresentare la scarsa produttività di rifiuti su unità di superficie caratteristica delle imprese di lavorazione primaria del legno. Gli scarti del legno, infatti, sono in gran parte utilizzati nello stesso ciclo produttivo, ovvero sono destinati ad un utilizzo in cicli produttivi di altre imprese.

Anci Risponde 7/6/2002 Lazio

Tributi, accertamenti, verifiche, affidamenti

QUESITO

L’amministrazione scrivente intende affidare le attività di aggiornamento degli archivi e banca dati con eventuale recupero di nuove o persistenti aree di evasione anche mediante indagini sul territorio ai fini della gestione, dell’accertamento e della riscossione di alcuni tributi comunali.
Ai fini della corretta applicazione dell’art. 3, comma 2, del D.Lgs. n° 157/1995, il quale prescrive che << Per gli appalti di servizi di cui all'allegato 2 e per quelli in cui il valore di tali servizi prevalga rispetto a quello dei servizi di cui all'allegato 1, il presente decreto si applica limitatamente ai soli articoli 8, comma 3, 20 e 21.>>, si chiede se le attività in argomento siano ascrivibili tra quelle di cui all’allegato 1 al D.Lgs.157/95 oppure a quelle di cui allegato 2 con particolare riguardo alla categoria residuale "Altri Servizi".

RISPOSTA

La soluzione del quesito dipende da una apprezzamento di fatto sulla effettiva configurazione del rapporto che il comune instaurerà con l’incaricato.
Per ciò che pare risultare dal quesito il comune intende affidare una ricerca dell’evasione tributaria, che si realizzerà attraverso una bonifica degli archivi informatici esistenti, una loro relazione con altri per l’individuazione delle situazioni potenzialmente irregolari, una attività di acquisizione di informazioni non informatiche mediante rilevazioni sul territorio, accessi ad altri uffici, una attività di front office per l’accoglimento di questionari, la presentazione di interviste, e così via, nonché di back office per la gestione di queste informazioni, il completamento degli archivi, la predisposizione degli atti di accertamento tributario, e così via.
Nella complessità di questo servizio lo scrivente rileva una fornitura di servizi informatici importante, ma non prevalente, rispetto al valore degli altri, ovviamente immaginando che sia effettuata una imponente attività di censimento sul territorio, e di ricevimento/intervista delle posizioni di potenziale irregolarità, e non semplicemente di una automatica derivazione degli avvisi di accertamento dall’incrocio informatico degli archivi a disposizione del comune.
Nello schema gestionale esposto, e che sembra corrispondere al contenuto del servizio da affidare, pare pertanto che prevalgano servizi diversi da quelli dell’allegato 1 al dlgs 157/95, anche in considerazione che non è affidata alcuna gestione finanziaria, mentre al contrario sembra affidata anche una attività di interpretazione e gestione giuridica, riferibile quindi ad uno dei servizi elencati nell’allegato 2 al dlgs 157/95.
Per altri versi, lo scrivente ritiene che un servizio così configurato possa essere affidato solo sulla base della previsione dell’articolo 52 del dlgs 446/97, e quindi agli iscritti nell’albo di cui all’articolo 53 dello stesso decreto legislativo 446/97. Ciò esula dall’oggetto della richiesta e quindi non merita altro approfondimento.

Anci Risponde 7/6/2002 Lombardia

Comuni, catasto, informazioni, spese

QUESITO

Numerosi cittadini si rivolgono all’ufficio tributi di questo Comune per conoscere la rendita catastale degli immobili di loro proprietà ai fini del pagamento dell’ICI.
Questo Ente non svolge direttamente le funzioni catastali, secondo quanto previsto dal D.Lgs. n. 112/98, ma è in possesso dei dati su supporto informatico, rilasciati dall’agenzia del territorio di Milano.
In data 25 marzo 2002, la direzione centrale dell’agenzia del territorio ha emanato la seguente circolare il cui testo viene integralmente riportato.

"E’ pervenuta alla scrivente la comunicazione riportata margine con cui si richiede l’autorizzazione alla divulgazione dei dati e delle informazioni contenute nella banca dati catastale e già in possesso dello stesso Comune.
Al riguardo si evidenzia che per la consultazione degli atti catastali è dovuto il tributo speciale previsto nel titolo III della tabella A, allegata al DPR 26/10/72 n. 608 , da ultimo rivisitata con la tabella B allegata al decreto legge 20 giugno 96 , n. 323. Nella dizione "atti del catasto" sono ricomprese tutte le mutazioni iscritte negli archivi informatici che hanno per oggetto beni ubicati nel territorio nazionale e le informazioni censuarie agli stessi associate.
E’ notorio, infatti, che proprio sulla base di tali informazioni , costituenti nel loro insieme e nel modo in cui sono correlati gli atti del catasto , viene prodotta la consultazione all’attualità o storica , che è resa disponibile dietro corresponsione del tributo speciale dovuto dal soggetto richiedente.
La visura (rectius:consultazione) consiste nella azione effettivamente svolta dal soggetto interessato ad attingere alla conoscenza del dato catastale nella forma in cui lo stesso è rappresentato. La consultazione prescinde da ogni forma di attestazione della provenienza e di certezza dei contenuti dell’informazione, requisiti questi che si hanno invece nelle certificazioni rilasciate dagli uffici periferici dell’agenzia del territorio , ovvero dai poli di decentramento per quei comuni o loro aggregazioni che intendano svolgere direttamente le funzioni catastali, in attuazione di quanto previsto dal D.Lgs. 112/98.
Da quanto sopra rappresentato deriva che per ogni consultazione dei dati iscritti nelle banche dati del catasto , o di stralci di essi, è dovuto il tributo speciale nella misura fissata , in relazione alla fattispecie prevista , dal n. di ordine 1 della richiamata tabella. Si sottolinea inoltre che non è vigente alcuna esenzione generalizzata a favore dei contribuenti che utilizzano il dato ai fini del pagamento delle imposte erariali e locali. In tal senso si è già espressa anche la ex direzione generale del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali, con lettera circolare del 20 marzo 76, prot. n. 3/1134.
Ogni violazione del divieto di accesso ai dati catastali, in assenza della corresponsione del tributo dovuto , produce danno erariale . Pertanto non può essere concessa l’autorizzazione

alla libera consultazione dei dati del catasto anche se la stessa consultazione è finalizzata al pagamento delle imposte locali."

Si chiede se tale circolare non si ponga in contrasto con quanto previsto dalla legge 212 del 27 luglio 2000 (statuto del contribuente) relativamente alla informazione al contribuente ed alla conoscenza degli atti e semplificazione.
In caso contrario si vorrebbe conoscere quale soluzione adottare per rendere agevole al contribuente il pagamento delle imposte.

RISPOSTA

Non si ritiene che la circolare citata si ponga in contrasto con lo Statuto del contribuente.
A ben vedere, infatti, non pare che venga violato alcuno degli articoli in esso contenuti.
I dati in possesso del Comune devono essere utilizzati solo come ausilio allo svolgimento dell'attività interna dell'Ente.
Quest'ultimo, magari, potrà predisporre una guida operativa di facile consultazione che contenga, fra l'altro, una formula matematica per giungere direttamente all'imposta da pagare, in modo che il contribuente, una volta venuto in possesso della rendita del proprio immobile, non dovrà fare altro che inserire il dato nella suddetta formula.

Anci Risponde 7/6/2002 Veneto

Ici, rendite, accertamenti, decorrenza

QUESITO

Un contribuente nell'anno 2001 ha ricevuto la notifica di un avviso di liquidazione ICI per il recupero della maggiore imposta derivante dalla differenza tra la rendita definitiva e la rendita presunta relativa ad un'unità immobiliare accatastata il 10/05/1988 (data di "messa in atti" 31/09/99).
Per l'art. 74, comma 3, della Legge 342/2000 il suddetto avviso costituisce a tutti gli effetti anche atto di notificazione della rendita catastale.
Il contribuente entro 60 giorni dalla notifica del provvedimento non ricorre avverso la rendita catastale, ma in data 20/04/2002 presenta un ricorso in autotutela all'Agenzia del Territorio; quest'ultima ridetermina una rendita catastale inferiore.
La rendita catastale rideterminata decorre dal 10/05/1988 o dalla data di presentazione del ricorso in autotutela cioè 20/04/2002?

RISPOSTA

Per quanto riguarda la decorrenza, si richiama il primo periodo del comma 2 dell'art. 5 del D.Lgs. n. 504/1992, per il quale, dovendosi assumere, per ciascun anno di imposizione, le rendite quali risultanti in catasto al 1° gennaio dell'anno di imposizione medesimo, le modifiche di rendita hanno effetto soltanto a decorrere dall'anno di tassazione successivo a quello nel corso del quale le modifiche stesse risultano essere state annotate negli atti catastali (cosiddetta "messa in atti"); in tali termini si è espressa l'Amministrazione finanziaria con risoluzione ministeriale n. 226/E del 27 novembre 1997.
In altri termini, prescindendo dalle cause che determinano concretamente una variazione delle rendite catastali già attribuite o presunte (per intervento d'ufficio, a richiesta dell'interessato, in via giurisdizionale ...), l'efficacia della stessa "scatta" dal periodo d'imposta (annuale) successivo a quello durante il quale la medesima variazione viene "ufficializzata", per così dire, negli appositi registri.

Anci Risponde 6/6/2002 Abruzzo

Ici, coniugi, separazioni, rimborsi

QUESITO

Un contribuente, proprietario di un immobile, ha chiesto a questo Ente il rimborso dell'I.C.I. versata per gli anni 1999-2000, poiché con sentenza del Presidente del tribunale, la casa viene assegnata al coniuge separato.
Le istruzioni Ministeriali, al riguardo elencano tra i diritti reali, se effettivamente esercitato, quello spettante al coniuge divorziato, separando o separato consensualmente o giudizialmente sulla casa ex residenza coniugale, assegnata con provvedimento del Tribunale.
Si chiede se il rimborso sia dovuto e se conseguentemente sia corretta la procedura di accertamento nei confronti del coniuge separato assegnatario dell'immobile. Si chiede inoltre di specificare cosa si intende per: diritto effettivamente esercitato riguardo al caso in esame.

RISPOSTA

ICI soggettivita' passiva in caso di separazione o divorzio
In materia di soggetto passivo ICI in caso di divorzio o separazione, relativamente alla abitazione assegnata, sia consensualmente che per sentenza, al coniuge non proprietario, il Ministero delle Finanze ha affermato che "…e' un diritto reale di abitazione quello spettante al coniuge separato convenzionalmente o per sentenza" (Circ.27/05/1999, n.120/E) e che "…e' assimilabile al diritto di abitazione quello che spetta al coniuge divorziato, separando o separato consensualmente o giudizialmente sulla casa ex residenza coniugale, assegnata con provvedimento del Tribunale" (Circ. 07/06/2000, n.118/E e "istituzioni generali per la

compilazione della dichiarazione per l'anno 2001", sub n.2).
Senonche' la Corte di Cassazione con verie sentenze (cfr 31/801/1986, n.624 -5/7/1988, n.4420 — 5/6/1991, n.6348 — 2/4/1992, n.4016 — 11/12/1992, n.13126 — 22/11/1993, n.11506) ha classificato il diritto derivante dal provvedimento giudiziale di assegnazione al coniuge separato come diritto personale di godimento e non come diritto reale e, da ultimo, con sentenza 18/08/1997, n.7680 e 06/05/1999, n.4529, ha riaffermato che il provvedimento di assegnazione della casa coniugale non e' idoneo a costituire un diritto reale di uso o di abitazione a favore del coniuge assegnatario (In precedenza -sentenze 6/4/1993, n.4108 e 28/08/1993, n.9157 — aveva sostenuto che l'abitazione nella casa familiare, che spetta di preferenza al coniuge affidatario di prole minore, anche nel caso in cui la proprieta' dell'immobile appartenga all'altro coniuge, mira a soddisfare soltanto il bisogno di conservare la pregressa localizzazione della comunita' domestica).
La Commissione tributaria Regionale di Firenze (sez.IV, 9/11-14/12/2001, n.154) ha condiviso il parere della Suprema Corte, cosi' affermando: "il giudice della separazione o del divorzio pronuncia unicamente un diritto personale di credito sull'immobile e non e' idoneo a costituire un diritto reale di uso o di abitazione a favore del coniuge assegnatario. Infatti, il giudice suddetto non puo' costituire ne' modificare un diritto reale, cosi come va esclusa, in linea di principio, una automatica attribuzione volontaria tra le parti di diritti reali".
Da cio' discende che, essendo il "diritto personale di credito" un semplice diritto di servizi dell'immobile, esso, come tale, non puo' rientrare, ne' direttamente, ne' per assimilazione, tra i diritti reali di godimento (uso e abitazione) previsti dal comma 1 dell'art.3 del D.Lgs.n.504/1992, e, quindi, non puo' fare sorgere la soggettivita' passiva tributaria in capo al titolare di siffatto diritto personale.
Qualora si condivida l'autorevole tesi giurisprudenziale sopra riportata non vi e' dubbio che il rimborso — anche se non prescritto ai sensi dell'art.13, comma 1, del D.Lgs.n.504/92 — NON spetta, atteso che, in tale ipotesi, il soggetto passivo del tributo e' e permane il proprietario dell'immobile, non essendovi altri titolari di diritti reali, e che, pertanto, ai sensi dell'art.3 del D.Lgs.precitato, va individuato quale unico debitore del tributo.
Si chiede, infine, di specificare cosa si intende per "diritto effettivamente esercitato": si deve intendere che il diritto di abitare la casa deve essere realmente attuato e concretizzato; in altre parole, il coniuge, cui e' stato assegnato l'immobile, effettivamente utilizzi la casa quale sua abitazione.

Anci Risponde 6/6/2002 Lombardia

Tassa rsu, tariffe, trasformazioni, scuole

QUESITO

Il presente comune introdurrà la tariffa Ronchi al posto della TARSU a decorrere dal 01.01.2003. Nel vecchio regolamento TARSU era prevista una agevolazione per le scuole di ogni ordine e grado che prevedeva l'esclusione del 90% della superficie tassabile. Si chiede se sia possibile concedere la medesima agevolazione anche nel regolamento della Tariffa Ronchi. Si chiede inoltre se nel calcolo della tariffa debba essere considerata lintera superficie delle scuole (compresa quindi la parte detassata) oppure vada considerata la sola superficie imponibile (il 10%).Come deve essere finanziata tale agevolazione? E' giusto inserirla tra gli accantonamenti previsti dal DPR 158/99 per il calcolo dei costi d'uso del capitale (CK)?

RISPOSTA

Le scuole sono locali occupati da una attività che è potenzialmente produttiva di rifiuti. La tipologia dei rifiuti prodotti è tra quelle che il comune, assimilandola agli urbani, considera nel regime di privativa caratteristico del suo servizio di raccolta e smaltimento. Per queste ragioni non è dubbio che le scuole siano utenti di quel servizio, e debbano sostenerne i costi, corrispondendo la tariffa che sarà istituita dal comune sulla base dell'articolo 49 del dlgs 22/97, ed in osservanza del dpr 158/99. Ciò indipendentemente dalla soluzione della controversia se la spesa vada a carico dell'amministrazione statale dell'istruzione, ovvero dell'amministrazione locale di pertinenza del singolo istituto. La tariffa sarà dovuta nella sua parte fissa e nella sua parte variabile in base ai coefficienti stabiliti di produttività dei rifiuti, e per la dimensione complessiva di tutte le superfici utilizzate, ovvero secondo il diverso sistema (a peso, a numero di svuotamenti, ecc.), per la parte variabile, che il comune adotti.
Se il comune vuole conservare le scuole come esenti dal pagamento della tariffa può ovviamente stabilirlo nel regolamento di essa istitutivo. In questo caso tuttavia, così come per la tassa, non potrà ridistribuire il costo dell'esenzione tra gli altri obbligati al versamento della tariffa. L'esenzione (o un'altra agevolazione) dovrà essere finanziata a carico della fiscalità generale del comune, con una voce di spesa nel bilancio comunale, pertanto, autonoma e corrispondente alla misura tariffaria complessiva che le scuole avrebbero dovuto pagare. Ovviamente, in questo modo, la spesa finanziata sarà autonomamente irrilevante per la definizione dei costi da coprire con la tariffa: i costi della raccolta e smaltimento dei rifiuti prodotti dalle scuole sono considerati nei costi complessivi del servizio, la tariffa è dovuta dalle scuole, pagata dal comune per rendere esse esenti.

Anci Risponde 6/6/2002 Lombardia

Tributi, versamenti, sanzioni, regolamenti

QUESITO

E' possibile ridurre - con apposito provvedimento regolamentare - la misura della sanzione del 30% di cui al D. Lgs. 471/97 per tardivo o omesso versamento se il ritardo non supera un certo periodo di tempo (es: per ritardo non superiore a 10 gg sanzione del 15%) ? In caso di risposta negativa, è applicabile la disciplina del ravvedimento operoso di cui al

D.Lgs. 471/97 (con versamento contestuale di tributo, sanzione ridotta ed interessi) al pagamento della TARSU la cui riscossione è gestita direttamente dal Comune per apposita norma regolamentare ?

RISPOSTA

La norma dell'articolo 13 del dlgs 472/92 ha carattere certamente generale. Ove non sussista una speciale norma o ragione di incompatibilità, deve essere applicata a tutte le situazioni che realizzino il suo presupposto: l'omissione di versamento di un tributo, nel termine previsto per esso.
Il sistema di versamento attraverso ruolo di cui al dpr 602/73 ha una sua disciplina, con un trattamento particolare dei mancati pagamenti che rende non applicabile la sanzione dell'articolo 13 del dlgs 471/97, e conseguentemente anche inapplicabile la norma di cui all'articolo 13 del dlgs 472/97.
Se il comune ha sostituito il sistema di riscossione, imponendo l'obbligo di versamento direttamente al comune, il mancato rispetto delle legittime scadenze per il versamento costituisce una violazione sanzionabile; la sanzione può essere ridotta attraverso un corretto ravvedimento effettuato nel rispetto delle norma di cui all'articolo 13 del dlgs 472/97.

La disponibilità del trattamento sanzionatorio da parte della potestà regolamentare comunale è sicura per la maggioranza degli interpreti più attenti. Essa si fonda sulla lettera e sulla ragione logica complessiva dell'articolo 52 del dlgs 446/97, sulla lettera dell'articolo 50 della legge 449/97. In passato qualcuno ne ha dubitato proprio per quanto stabilito al comma 5 dell'articolo 13 del dlgs 472/97 nella parte i cui nomina i soli atti aventi forza di legge e non le fonti ad essi subordinate (come sarebbero i regolamenti comunali).
Comunque sia, la scelta regolamentare di riduzione della sanzione dovrebbe avere, per essere legittima, una sua ragione logica.
Una riduzione della sanzione per l'omissione di pagamento potrebbe giustificarsi nel sicuro interesse pubblico ad una adesione spontanea, seppure tardiva, agli obblighi tributari. Nella misura in cui si voglia ridurre la sanzione per l'omissione di versamento nei casi in cui questo sia effettuato entro dei termini prefissati e comunque prima dell'accertamento comunale della omissione, la riduzione dovrà essere configurata come una integrazione della disciplina sul ravvedimento, estendendo i suoi termini ed ovviamente considerando, oltre a quelli di legge, un trattamento sanzionatorio che sia superiore a quello stabilito dalla legge stessa (dlgs 472/97) per i termini più brevi, ma inferiore a quello eventualmente previsto per l'adesione all'accertamento comunale (nel caso di omissioni o infedeltà di denuncia, ovviamente, non nei casi di omissione di pagamento, per i quali la sanzione, nel caso di liquidazione comunale prima di un corretto ravvedimento, rimane quella dell'articolo 13 del dlgs 471/97 e non è riducibile per l' adesione alla liquidazione).

Anci Risponde 6/6/2002 Piemonte

Ici, accertamenti, rendite

QUESITO

Questo comune ha proceduto ad affidare incarico ad una ditta esterna per la rilevazione di tutti gli immobili presenti sul territorio comunale
da tale lavoro sono risultate numerose unita' immobiliari le cui consistenze e categorie catastali appaiono inidonee in quanto non rispecchiano la realta' - (immobili con categoria a5 / a6 che sono stati ristrutturati ma per i quali non e' stata richiesta la variazione di rendita al catasto)
si richiede se sia possibile procedere all'emissione di avvisi di accertamento attribuendo per tali immobili rendite presunte per fabbricati similari
su tali avvisi di accertamento e' legittimo , oltre al recupero di differenza di imposta, applicare la pena pecuniaria per dichiarazione infedele e gli interessi moratori ?

RISPOSTA

Benchè la questione sia lungi dall'essere pacificamente risolta si ritiene di poter rispondere positivamente ai due quesiti posti.. L'abrogazione tacita disposta con circolare anche del primo periodo del quarto comma dell'art. 5 del d. lgs. 504/92 lascia perplessi sia nella forma, con una circolare interpretativa si abrogherebbe una norma di rango superiore, che nella sostanza dl provvedimento. Il primo periodo del quarto comma in verità non era comunque di agevole applicazione, ma la sua abrogazione lascia gli Enti in assenza di un riferimento normativo in base al quale calcolare l'imponibile in attesa dell'attribuzione della rendita con evidenti disparità di trattamento tra contribuenti in condizioni simili e pertanto lesive di un principio di equità, di logica e, giuridicamente, degli artt. 3 e 53 della Costituzione. Le problematiche sollevate dal quesito sono state più volte oggetto di intervento da parte della dottrina. Anche Anci nel corso degli ultimi mesi ed in particolare successivamente all'emanazione della circolare n. 4/fl del 13/3/2001 è più volte intervenuta sull'argomento, sia sollecitando direttamente il Ministero che sui quotidiani con interventi dei componenti il gruppo di studio per la fiscalità locale dell'Anci (tra gli altri Il Sole 24 ore del 26/3/2001 e del 17/9/2001).
Pertanto, poiché non si ritiene operante l'abrogazione della fattispecie delle rendite presunte, l'emissione dell'avviso di accertamento si reputa legittimo. Probabilmente il contribuente si attiverà per ottenere una rendita definitiva inferiore a quella accertata. Si consiglia di notiziare comunque gli uffici del territorio competenti.

Anci Risponde 6/6/2002 Piemonte

Tassa rsu, accertamenti, notifiche, ruoli

QUESITO

oggetto: riscossione coattiva della tassa rifiuti.

questo comune riscuote direttamente la tassa rifiuti dal 2001, tale possibilità è prevista sia nel regolamento generale delle entrate che nel regolamento t.a.r.s.u., si è proceduto alla riscossione inviando un avviso bonario ai contribuenti con lettera non raccomandata a.r., a coloro che sono risultati insoluti, dopo le scadenze delle quattro rate previste nell'avviso, è stato inviato un sollecito, notificato a mezzo del servizio postale, senza maggiorazione di interessi o sanzioni e con l'avvertenza che in caso di mancato pagamento entro un certo termine si sarebbe dato corso alla riscossione coattiva.
Premesso che il concessionario provinciale della riscossione si è detto disponibile ad effettuare comunque la riscossione coattiva di tutte le imposte comunali, si chiede se occorra, prima dell'invio al concessionario del ruolo coattivo, inviare ai contribuenti morosi un atto di liquidazione con addebito della sanzione del 30% più gli interessi del 2,5% semestrali così come avviene per l'imposta comunale sugli immobili.
Il dubbio è sorto in quanto, non effettuando la liquidazione del tributo, verrebbe messo a ruolo solo l'importo relativo alla tassa dovuta più eventuali interessi al tasso legale di interesse.

RISPOSTA

La soluzione proposta nel quesito stesso è prudente e, a parere dello scrivente, corretta. Il comune ha già provveduto ad inviare ai contribuenti che non hanno versato ad un primo avviso la tassa sui rifiuti, uno secondo, di cui si è assunta la sicurezza del recapito, si è accertato l' ulteriore mancato pagamento, e comunque comprendente l'affermazione del debito dovuto, e della sua completa ragione. Nell'avviso era anche indicata la successiva possibilità di riscossione coattiva per i casi in cui non fosse stato pagato. Se l'avviso avesse contenuto anche l'indicazione dell'autorità giudiziaria cui rivolgersi per il controllo giurisdizionale, avrebbe potuto qualificarsi come un perfetto atto di liquidazione, probabilmente idoneo a consentire una iscrizione a ruolo diretta del dovuto ulteriormente non pagato dopo il suo invio, anche con le sanzioni e gli interessi (dei tributi ocali: 2,5% semestrale). Ciò secondo quanto previsto dall'articolo 17 comma 3 del dlgs 472/97, per l'iscrizione diretta a ruolo delle sanzioni per le omissioni di versamento dei tributi. Per altri versi è vero che una corretta procedura di definizione del debito e di contestazione delle violazioni richiede un chiaro atto di affermazione dei debiti tributari e del sanzionamento irrogato. Per ciò, è probabilmente più corretto che ora il comune proceda ad una nuova liquidazione del tributo dovuto e degli interessi, e contestualmente alla irrogazione della sanzione. Successivamente, se nemmeno questo atto dovesse essere pagato ovvero impugnato, il comune procederà alla iscrizione a ruolo.

Anci Risponde 6/6/2002 Piemonte

Ici, immobili, demolizioni

QUESITO

Un contribuente ha dovuto abbattere un fabbricato - con rilascio di apposita concessione edilizia - insistente su un terreno agricolo - nel nostro comune i terreni agricoli non pagano ICI essendo in zona montana.
Il contribuente ha sempre pagato l'ICI sul fabbricato ora che non esiste più che cosa deve fare? Deve pagare per i mesi che il fabbricato esisteva? (basta la dichiarazione di variazione ICI o serve qualche documento a dimostrazione dell'eliminazione del fabbricato?)

RISPOSTA

La demolizione del fabbricato determina la cancellazione del presupposto della pretesa impositiva.
Agli effetti dell'ICI il soggetto passivo opera nei modi indicati nell'articolo 10 del D.Lgs 504/1992, nell'eventuale regolamento comunale, secondo i quali la dichiarazione iniziale è integrata da successive dichiarazioni tutte le volte che intervengono modificazioni di tipo soggettivo od oggettivo tali da incidere sull'ammontare dell'imposta dovuta. Eventuali ulteriori adempimenti del soggetto passivo derivano dall'osservanza di specifiche disposizioni recate dal regolamento edilizio comunale e dalle leggi sul catasto. L'ufficio tributi farà, ovviamente, i debiti controlli sulla dichiarazione ricevuta e sul versamento dell'ICI relativamente ai mesi dell'anno d'imposta durante i quali il fabbricato era ancora esistente.

Anci Risponde 5/6/2002 Emilia Romagna

Ici, accertamenti, interessi, ruoli

QUESITO

Questo Ufficio tributi deve provvedere all'iscrizione a ruolo coattivo di somme liquidate e/o accertate per l' imposta comunale sugli immobili (ICI) :

si chiede di conoscere se è corretto iscrivere a ruolo l'ulteriore somma per interessi di ritardata iscrizione determinata al tasso del 5% annuo — calcolato a giorni sull'importo complessivamente dovuto dal contribuente a decorrere dal giorno successivo a quello di

scadenza del pagamento e fino al giorno 10 del terzo mese successivo nell'ipotesi di consegna delle minute su supporto cartaceo alCNC.

Si chiede inoltre di conoscere se la medesima procedura sia applicabile ai ruoli coattivi per somme dovute per rette scolastiche e affitti.

RISPOSTA

Gli interessi per ritardata iscrizione a ruolo sono regolati dall'articolo 20 del D.P.R. 602/73 (s.m.i.).
Quest'ultimo articolo per espressa previsione dell'art. 20 del D.Lgs. 46/99 è applicabile alle sole entrate tributarie dello Stato.
Conseguentemente i suddetti interessi non sono applicabili neanche ai ruoli coattivi per somma dovute per rette scolastiche e affitti.

Anci Risponde 5/6/2002 Sardegna

Ici, rendite, dichiarazioni, accertamenti

QUESITO

Ai sensi dell'art.74 della L. 342/2000 nessuna rilevanza giuridica viene attribuita alle rendite presunte poichè ai fini ICI è solo la rendita attribuita, ritualmente notificata ovvero quella proposta dal contribuente secondo la procedura Doc-Fa che rende possibile assolvere correttamente l'obbligazione tributaria.
Si chiede che tipo di informazione e orientamento deve dare l'ufficio di fronte a dei contribuenti proprietari di immobili non accatastati o accatastati ma ancora senza rendita per i quali sin ora è stata versata l'ICI sulla base di una rendita presunta o non è stata versata in quanto la detrazione per abitazione principale superava l'imposta dovuta sulla rendita presunta dichiarata. E rispetto a quei contribuenti che iniziano a pagare nel 2002 e quindi non hanno mai presentato nessuna dichiarazione, è corretto tassare sempre l'area edificabile ?
Come mai non è stato espressamente abrogato il 1° periodo del 4° comma dell'art. 5 del D.Lgs 504/92 ?

RISPOSTA

La circolare n. 4 /FL del 13.3.2001, interpretativa dell'art. 74, più che dirimere i dubbi sorti ne ha creati degli altri, tra cui principalmente quelli sollevati nel quesito.
La suddetta circolare ha in un certo qual modo "abrogato" anche il primo periodo del quarto comma dell'art. 5 del d. lgs. 504/92.
Tale abrogazione lascia quanto mai perplessi sia nella forma (con una circolare interpretativa si abrogherebbe una norma di rango superiore), che nella sostanza del provvedimento.
Fatto sta, che ad oggi, sia pur con le relative incompatibilità, il primo periodo del citato comma 4 è tuttora vigente.
Se il legislatore avesse voluto abrogarlo lo avrebbe fatto esplicitamente intervenendo su tutto il comma 4 e non solo su alcuni periodi.
Al momento, quindi, agli immobili accatastati ma ancora privi di rendita si ritiene che si debba continuare ad attribuirne una presunta.
Per gli immobili non accatastati, poi, perché ancora in costruzione, è applicabile la norma di cui al comma 6 dell'articolo 5 del D.Lgs. 504/92, e cioè il pagamento dell'imposta sulla base del valore dell'area fabbricabile.

Anci Risponde 5/6/2002 Toscana

Ici, cooperative, agricoltori, agevolazioni

QUESITO

Una cooperativa ha in concessione dalla Regione numerosi terreni e fabbricati utilizzati come sotto indicato:
- sui terreri (considerati montani) viene svolta la normale attività agricola.
- una parte dei fabbricati è strumentale alla attività agricola (stalle, fienili, ecc.).
- Alcuni fabbricati sono destinati a falegnameria per la produzione di manufatti da destinare alla vendita.
- alcuni immobili sono utilizzati come sede della cooperativa.
- altri immobili sono affittati ad uso ristorante e ostello o per uso villeggiatura.

Oltre all'attività agricola la cooperativa svolge attività di manutenzione verde a privati e enti pubblici, realizzazione e montaggio di infissi, tetti in legno, ecc.
Poichè per i suddetti immobili non è mai stata versata l'ICI si chiede se è corretto il comportamento di questo ufficio che intente:
- Ritenere esenti dall'imposta i fabbricati strumentali all'attività agricola.
- Emettere avviso di accertamento per tutti gli altri immobili (falegnameria, sede della cooperativa, ristorante, ostello, immobili affittati per villeggiatura, ecc.)

Ai sensi dell'art. 18 della L. 388/2000, si individua come soggetto passivo la Regione fino al 31/12/2000 e la cooperativa dal 01/01/2001.

RISPOSTA

Ai sensi del comma 3-bis dell'articolo 9 del D.L. 557/93 conv. in L.133/94 (s.m.i.) "Ai fini fiscali deve riconoscersi carattere rurale alle costruzioni strumentali alle attività agricole di cui all'articolo29 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917…..".
Orbene, se l'attività agricola svolta rientra in quella prevista dal citato articolo 29 del D.P.R. 917/86, i fabbricati in questione potrebbero essere considerati esenti.
A tal proposito v'è da rilevare, però, che esiste in giurisprudenza un orientamento contrastante sul fatto che le cooperative possano o non possano svolgere attività rientrante nel citato articolo 29.
Per quanto riguarda l'individuazione del soggetto passivo ICI, poi, v'è da dire che non appare univoca l'interpretazione della novella introdotta dall'articolo 18 della L.388/2000 su cosa debba intendersi per "concessione su aree demaniali".
Il ministero si è pronunciato sull'argomento con la Circolare 3/FL del 7 marzo 2001 chiarendo che deve trattarsi di immobili insistenti su aree demaniali.
Si ritiene, pertanto, di poter considerare soggetto passivo il concessionario solo se la concessione riguarda immobili insistenti su aree demaniali.

Anci Risponde 5/6/2002 Toscana

Ici, società, fallimenti, notifiche

QUESITO

Questo Comune vorrebbe sapere chi è il soggetto passivo ICI per gli anni 1998/1999/2000, se il liquidatore o il legale rappresentante, nel caso di una Società in liquidazione dal 01/01/2001 e quindi a chi vanno notificati gli avvisi di liquidazione ICI, comprensivi di sanzioni ed interessi per imposta non versata, per gli anni suddetti.
Inoltre, nel caso in cui un contribuente abbia omesso sia denuncia che versamenti ICI e non ci sia ancora la rendita definitiva iscritta in catasto, se è legittimo calcolare d'ufficio la rendita presunta e in che modo.

RISPOSTA

Soggetto passivo d'imposta è la società.
Gli avvisi dovranno essere notificati al liquidatore, che ai sensi delle norme contenute nel codice civile, rappresenta la società nella fase di liquidazione.
Per quanto riguarda il secondo punto, poi, anche se calcolare d'ufficio la rendita sembrerebbe più che legittimo, si consiglia, più opportunamente, di formulare una richiesta al catasto per accelerare l'attribuzione della rendita.
Una volta ottenuta la rendita definitiva si procederà all'emissione degli avvisi con l'irrogazione delle relative sanzioni.

Anci Risponde 4/6/2002 Piemonte

Tassa rsu, ruoli, pubblicazioni, abrogazioni

QUESITO

In seguito alla recente normativa in materia di riscossione, non si è più provveduto alla pubblicazione del ruolo della Tassa smaltimeno rifiuti.
Diversi contribuenti hanno avuto obiezioni al riguardo.
Si chiede, pertanto di conoscere:
1) Quale sia l'esatto articolo di legge che ha abrogato l'obbligo della pubblicazione;
2) Se tale obbligo comportava la sola pubblicazione della determinazione dirigenziale con cui veniva approvato il ruolo della T.A.R.S.U., oppure se comportasse il fatto di dover rendere disponibile e consultabile agli utenti il ruolo stesso, con le conseguenti implicazioni in tema di diritto alla riservatezza.

RISPOSTA

La necessità di pubblicazione dei ruoli era affermata dall'articolo 286 del R.D. 1175/31. Di essa, da molti anni ormai, si è dimostrata l'abrogazione implicita per effetto delle nuove disposizioni sulla riscossione attraverso i ruoli (dpr 602/73).
Anche secondo quanto è ora espresso dall'articolo 18 del dlgs 46/99, alla riscossione dei tributi locali mediante ruolo, si applicano le stesse disposizioni di quella dei tributi erariali.
Ciò significa, ad esempio, che l'esigibilità del ruolo consegue alla sua sola sottoscrizione.
Significativamente non è dubbio che il termine per l'impugnazione del ruolo corra dalla notificazione dell'avviso di iscrizione, e non dalla eventuale pubblicazione del ruolo stesso (la pubblicazione importava la necessità di rendere consultabile - infatti depositato presso il comune - proprio l'elenco degli articoli del ruolo, non il suo solo prospetto riassuntivo).
In ragione di ciò risulta evidente come la mancanza, eventuale, della pubblicazione, non abbia alcuna influenza sulla validità della riscossione. Si deve considerare, poi, che l'articolo 13 del dpr 602/73, sulla pubblicazione dell'avviso di consegna dei ruoli stessi, è stato abrogato dallo stesso dlgs 46/99 sopra citato.
Da tutto ciò deriva, comunque, una evidenza di inutilità della pubblicazione dei ruoli dei tributi comunali e, pure, una rilevazione del suo contrasto con la tendenza generale della disciplina normativa, volta ad assicurare una comunicazione dei debiti tributari ad un tempo personale e riservata.
E' prevalentemente inteso, pertanto, che la norma sulla pubblicazione dei ruoli sia stata implicitamente abrogata dalle attuali disposizioni sulla riscossione attraverso ruolo (dpr 602/73, anche così come modificato anche dal dlgs 46/99) e, pure, che sarebbe comunque contrastante con le sopravvenute regole di legge sulla tutela della riservatezza.

La pubblicazione della determinazione dirigenziale di approvazione del ruolo (sottoscrizione del ruolo, da cui la sua esecutività) è effettuata per rispetto delle regole sulle determinazioni dirigenziali, mentre non ha alcun autonomo rilievo tributario.

Anci Risponde 4/6/2002 Sicilia

Cosap, gas, sottosuolo, canoni

QUESITO

Quesito su applicazione COSAP — richiesta di esenzione ex-art. 49, comma 1, lett. "e", del D.Lgs. 507/1993.

Questo comune ha istituito il COSAP, la ditta che ha in concessione la gestione del servizio di distribuzione del gas sostiene che l'importo del canone da pagare oltrecchè dovere essere rapportato al numero di utenze deve essere rapportato anche alla percentuale di impianti collocati nel sottosuolo e di proprietà della ditta.
Pertanto ritiene che non sia soggetto d'imposta per la parte di impianti ubicati nel sottosuolo che sono di proprietà dell'ente e che in base al rapporto di concessione la ditta utilizza per il servizio di che trattasi.
Con riferimento alla TOSAP il dipartimento per le Politiche Fiscali presso il Ministero dell'Economia con una propria risoluzione n. 4/DPF del 20 febbraio 2002 da forza alle difese della ditta.
Purtuttavia considerato che questo comune applica la COSAP si vorrebbe un parere circa l'applicabilità dello stesso criterio anche per questo tributo rispetto a quanto stabilito per la TOSAP, considerato che i presupposti dei due tributi coincidono.
Nell'ipotesi in cui al concessionaria del servizio è esonerabile dal COSAP per l'uso delle rate di proprietà comunale, non si ritiene esatto che il comune chieda alla stessa un indennizzo per tale uso?

RISPOSTA

La questione deve essere precisata.
L'articolo 18 della legge 488/99 ha fissato un regime di calcolo della tassa di occupazione, oppure del corrispondente canone, forfetario cioè a numero di utenze servite, invece che ad estensione "spaziale" delle occupazioni rilevanti. Tale disposizione si impone sia per la determinazione della tosap, che per la determinazione del canone di occupazione, anche se il regolamento comunale di esso istitutivo abbia previsto un diverso regime.
Il sistema forfetario si applica sia alle occupazioni delle reti di erogazione di pubblici servizi, che a quelle solamente strumentali alle stesse.
In ragione di ciò si deve intendere che se una azienda fornisce il gas ad alcuni utenti nel comune, e contemporaneamente, o solamente, anche al comune stesso o ad un altro gestore, che poi se ne fa distributore agli altri o a tutti gli utenti, in ogni caso ha diritto di vedersi applicato il canone non in ragione dell'estensione delle occupazioni, ma solamente in ragione del numero di utenti che serve (evidentemente in questo caso il comune, o un altro gestore, distributore, è un utente, e gli utenti da esso serviti determinano il suo canone da versare, non quello del suo fornitore).
A parere dello scrivente, là dove invece l'azienda distribuisca il gas a tutto il comune, utilizzando in parte attrezzature ed impianti, nonché occupazioni, proprie, in parte impianti ed occupazioni di altri, comunque, la misura del canone rimarrà quella relativa al numero di utenti finali serviti, proprio perché il metodo di calcolo prescinde dalla considerazione della dimensione "spaziale" dell'occupazione rilevante. Se l'azienda gestisce il servizio pubblico di distribuzione del gas ai cittadini del comune, essa versa il canone corrispondente al numero degli utenti serviti nel comune, ancorché utilizzi in parte occupazioni ed impianti di altri, e purché utilizzi almeno una sua occupazione del sottosuolo, o suolo, comunale.
La risoluzione correttamente citata nel quesito adotta una tesi interpretativa che è diversa, fondata sulla rilevazione dell'esenzione di cui all'articolo 49, lettera e) del dlgs 507/93. L'esenzione dovrebbe valere per le occupazioni compiute con impianti che al termine della concessione si devolvano alla proprietà comunale. Nulla vieterebbe che l'esenzione valga per una parte del debito del contribuente. Conseguentemente si dovrebbe ritenere che il canone dovuto dall'interessato debba essere proporzionalmente ridotto in relazione alla percentuale di impianti che si devolveranno alla proprietà comunale, rispetto a quelli che resteranno di proprietà dell'interessato.
E' evidente come nel caso specifico proposto si potrebbe anche sostenere l'irrilevanza della regola di esenzione, atteso che gli impianti sono già di proprietà comunale e rimarranno tali al termine della concessione di utilizzo, ma è anche vero che l'esenzione, per questi casi, non è prevista, per il solo fatto che quegli impianti ed occupazioni non sono soggetti alla tassa proprio perché già di proprietà comunale.
A seguire allora il più autorevole ragionamento ministeriale si dovrebbe concludere che il canone dovuto dall'azienda di distribuzione del gas nel comune va calcolato a numero di utenti finali serviti complessivamente dal servizio, ma proporzionalmente ridotto in ragione dell'incidenza degli impianti comunali rispetto a quelli di proprietà dell'azienda distributrice.
Alla stessa conclusione, forse, si potrebbe pervenire rilevando come il complesso degli utenti possa essere suddiviso tra quelli che ricevono il servizio attraverso le occupazioni dell'azienda distributrice, e quelli che lo ricevono attraverso le occupazioni del comune. Il calcolo del canone dell'azienda distributrice, a questo punto, dovrebbe essere fondato sulla considerazione dei soli utenti serviti attraverso le occupazioni dell'azienda distributrice stessa. E' evidente come ciò potrebbe essere facilmente realizzabile e perfettamente giustificabile là dove la rete fosse facilmente scindibile in sue parti, mentre sarebbe ben più complesso, e richiederebbe una nuova valutazione proporzionale, e meno giustificabile alla luce del principio prima espresso della irrilevanza della dimensione spaziale delle occupazioni, là dove alcuni impianti ed occupazioni della azienda erogatrice fossero comunque destinati o strumentali alla fornitura del servizio indifferenziatamente a tutti gli utenti della stessa.
Lo scrivente, pertanto, pur non condividendone affatto l'assunto, forse non del tutto

ponderato negli effetti e nei suoi presupposti economici, può consigliare, per giusto rispetto dell'opinione più autorevole, più favorevole per l'interessato, e forse più idonea nei fatti a determinare una uniformità di applicazione del canone e della tosap nei vari comuni, l'utilizzo dello schema argomentativo ministeriale, anche al caso specifico proposto, e quindi l'accoglimento della richiesta dell'azienda interessata. Per altro il prudente apprezzamento dell'ufficio potrà anche diversamente concludere sulla base della prima argomentazione esposta, e condivisa dallo scrivente.
Per altri versi, meno formali, è assolutamente evidente come la concessione in uso di impianti comunali al distributore del servizio, perché li utilizzi per la sua attività di impresa, rappresenti l'attribuzione di un beneficio economico notevole, ben maggiore, in valore, della misura del canone di occupazione, o della tassa, che potrebbe essere dovuta per le occupazioni utilizzate.
Nell'affidamento del servizio, quindi, il comune deve considerare quella grande utilità economica concessa e comunque valorizzarla, del tutto indipendentemente dal canone o dalla tassa eventualmente dovuta. La forma di valorizzazione più immediata e corretta, effettivamente, è quella della fissazione di un canone per l'uso degli impianti concessi, ma può essere anche il bilanciamento con altre utilità che il concessionario offra in cambio della concessione. La valorizzazione della concessione è necessaria sia che il soggetto gestore sia del tutto estraneo all'amministrazione, sia che sia eventualmente partecipato dall'amministrazione stessa.

Anci Risponde 3/6/2002 Abruzzo

Ici, agricoltori, locali, agevolazioni

QUESITO

Una cantina,ubicata in questo comune, di proprieta' di una societa' cooperativa di agricoltori, sostiene di essere esentata dal pagamento dell'i.c.i. Per i suoi fabbricati, essendo gli stessi qualificati come fabbricati rurali.
Si fa presente che i terreni agricoli ubicati in questo comune sono esenti dall'imposta in quanto ricadono in area di collina delimitata ai sensi dell'art. 15 della legge 27.12.1944, n. 984 (art.7, lett. H, d. Lgs. 504/92).
Risulta a codesta associazione l'emanazione da parte del ministero delle finanze di una circolare o di una risoluzione ministeriale in merito? Oppure si chiede il parere del vostro esperto.

RISPOSTA

Effettivamente il Ministero delle Finanze, con Risoluzione 18/11/1991, n.9/1280 ha esaminato il caso di una cantina sociale società cooperativa a rischio limitata, sostenendo che i fabbricati di tali soggetti, che ospitano le attvita' sociali, sono a tutti gli effetti beni strumentali per l'esercizio dell'impresa e che, di conseguenza, gli anzidetti immobili non possono essere considerati rurali.
In particolare la Risoluzione citata specifica che "per effetto delle disposizioni contenute nell'art. 2, comma 1, lett. a), del D.L. 27/4/1990, n. 90 sono considerati redditi d'impresa i redditi derivanti dall'esercizio di attivita' agricole, anche se non eccedono i limiti stabiliti dall'art. 29 del T.U., qualora spettino ai soggetti di cui all'art. 87, comma 1, lett. a) e b), fra cui sono comprese le Societa' Cooperative".
Si ritiene pertanto non fondata la pretesa della cantina di essere esentata dal pagamento ICI per i propri fabbricati.

Anci Risponde 3/6/2002 Lombardia

Ici, versamenti, rimborsi, annullamenti

QUESITO

L'assegnatario di un alloggio in una cooperativa che ha realizzato case di tipo economico e popolare su terreno concesso dal Comune (area 167), ha chiesto il rimborso ICI per gli anni 1993, 1994, 1995 ed acconto 1996. L'ufficio tributi ha, erroneamente, accolto la domanda di rimborso con una determinazione di marzo 2000 ed ha provveduto, sempre in quella data, alla restituzione dell'imposta.
In quale modo, se fattibile, può ora il Comune procedere alla richiesta di restituzione del rimborso erogato nel marzo del 2000 (senza applicazione di interessi)?

RISPOSTA

Qualora applicabile, dal quesito non è possibile evincerlo, si ritiene opportuno consigliare l'annullamento dell'atto con il quale è stato disposto il rimborso attraverso l'istituto dell'autotutela, ai sensi dell'art. 68 del DPR 287/92 reso operativo con il D.M. 11/2/1997 n. 37.Successivamente potrà esse formulata una richiesta di restituzione delle somme rimborsate per mancanza di titolo. Qualora il contribuente dovesse ignorare la richiesta sarà necessario adire le vie legali. Non si ritiene possa essere opposta da parte del contribuente la tutella della buona fede di cui all'art. 10 della legge 212/2000 "Statuto del Contribuente".

Anci Risponde 3/6/2002 Piemonte

Ici, versamenti, rimborsi

QUESITO

Ad un contribuente con atto pubblico di divisione e vendita registrato il 17/06/1992 è stata attibuita la proprietà esclusiva dei seguenti immobili:
- alloggio adibito a residenza - rendita catastale Lire 930.000
- magazzino - rendita catastale Lire 194.400
- capannone categoria D7 - valore Lire 3.600.000.

Con lo stesso atto il contribuente ha venduto il capannone, ma erroneamente dal 1993 al 1999 compreso ha pagato l'imposta comunale sugli immobili anche sul fabbricato venduto.
Inoltre per una errata interpretazione dell'atto di divisione la proprietà di metà degli immobili in esso citati sono sempre stati considerati di pertinenza del coniuge che ha sempre pagato l'Ici sulla metà degli immobili stessi.
Il contribuente, unitamente al coniuge, chiede al Comune il rimborso dell'Ici pagata sul capannone per le annualità dal 1995 al 1999, con richiesta presentata il 02/10/1999.
Ha diritto al rimborso?
In caso affermativo il rimborso può essere effettuato sola dalla 2^ rata 1997 pagata il 19/12/1997?
La richiesta può considerarsi esaustiva della dichiarazione ai fini Ici che il contribuente ed il coniuge non hanno presentato per segnalare la vendita del capannone e la proprietà al 100% in capo al contribuente degli altri immobili?

RISPOSTA

Ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs. 504/92 il contribuente ha diritto di richiedere il rimborso delle somme versate e non dovute entro il termine di tre anni dal giorno del pagamento.
Stando quindi alla data di presentazione della domanda di rimborso (2 ottobre 1999), il contribuente avrà diritto al rimborso delle somme pagate a partire dal 2 ottobre 1996; e non, quindi, (così come asserito nel quesito) solo a partire dalla seconda rata 1997 pagata il 19/12/1997.
La richiesta di rimborso, inoltre, non potrà assolutamente sanare l'omessa presentazione della dichiarazione ICI prevista per legge (art. 10, D.Lgs. 504/92).

Anci Risponde 3/6/2002 Piemonte

Tassa rsu, scuole, ministeri, trasferimenti

QUESITO

Abbiamo letto su "italia oggi" del 24/05/2002 che è stato approvato un decreto del miur del 13/5/02 secondo il quale sono stati stanziati 38,7 mln di euro per il rimborso della tarsu ai comuni.
Per cortesia potete comunicare ove reperire il testo del decreto, onde avere maggiori delucidazioni in merito?
Le cartelle dei rifiuti dovranno essere inviate direttamente alle singole scuole?

RISPOSTA

Il Decreto in questione può essere reperito solo presso le scuole che lo hanno avuto dal Ministero.
Il Decreto in questione distribuisce tra le diverse Direzioni regionali la somma stanziata per il 2002 e nulla prevede per la soluzione dei problemi relativi agli anni precedenti.
I comuni dovevano e devono addebitare la Tarsu ai singoli Istituti scolastici.

Anci Risponde 31/5/2002 Emilia Romagna

Ici, riscossioni, ruoli, concessionari

QUESITO

Con regolamento adottato ai sensi degli articoli 52 e 59 del D.lgs. 446/97 lo scrivente Comune ha previsto la riscossione ordinaria diretta dell'Imposta Comunale sugli Immobili, specificando tuttavia espressamente nel regolamento medesimo che "la riscossione coattiva resta invece affidata al Concessionario del Servizio Riscossione Tributi che la effettuerà secondo la procedura di cui al D.P.R. 602/73 ".
Il Concessionario, con propria lettera indirizzata al Consorzio Nazionale dei Concessionari (e per conoscenza allo scrivente Comune) lo ha invitato a non accettare ruoli coattivi riferiti all'I.C.I. provenienti dalla nostra Amministrazione ritenendo - in base al disposto degli articoli 52 e 59 D.lgs. 446/97 e dell'art. 3, commi 4-5 e 6 del D.lgs 112/1999 - non sussistente a suo carico alcun obbligo giuridico di procedere alla riscossione coattiva in assenza di una apposita convenzione con il Comune.
-E' legittimo il rifiuto del Concessionario?
-Come può tutelarsi il Comune?

RISPOSTA

La tesi interpretativa del comma 6 dell'art.3 del d. lgs. 112/1999 offerta dai concessionari e da parte della dottrina in base alla quale i concessionari, privati della riscossione "spontanea" non soggiacerebbero all'obbligo della "coattiva" se a loro affidata dall'Ente, lascia perplessi

per ragioni di diritto e di fatto. Il comma 4 del medesimo articolo innanzitutto sembra maggiormente favorevole ad una interpretazione che porti ad un obbligo per i concessionari di svolgere il servizio della riscossione coattiva anche in assenza della spontanea. Anche il comma 6, però non contraddice tale interpretazione. A parere di chi scrive e di tanta parte della dottrina, nonché di Anci, tale comma, facendo salva la potestà regolamentare degli enti, consente ai comuni di scegliere, per la riscossione coattiva forme alternative ai ruoli del concessionario. L'estensione interpretativa del medesimo comma, secondo cui il legislatore abbia voluto intendere che, se l'ente esercita la propria autonomia regolamentare riguardo alle modalità della riscossione, non possa "usufruire" dello strumento del ruolo, appare ingiustamente lesiva di quella autonomia fortemente caratterizzata negli artt. 52 e 59 del d. lgs. 446/97. Nella relazione di accompagnamento al accompagnamento al d. lgs. 46/1999 si dichiara con chiarezza che il Ruolo "è stato individuato dal leslatore delegante come il più efficace strumento, fra quelli esistenti, per il recupero coattivo dei tributi e delle entrate dello Stato e degli altri Enti Pubblici. Se il legislatore stesso ha concesso l'esclusiva dell'utilizzazione di questo strumento principe della riscossione ai soli Concessionari, non appare logico "punire" gli enti che si sono posti per la riscossione spontanea al di fuori della riscossione "tradizionale", non facendoli accedere a questa metodologia di riscossione privilegiata per quanto riguarda il "coattivo". Inoltre occorre tenere presente che la correlazione obbligatoria invocata dai concessionari tra "volontario e coattivo" già non sussiste nel caso della riscossione relativa a Tosap, pubblicità, altre entrate patrimoniali. Pertanto si è del parere che i Concessionari, che "utilizzano" il ruolo in regime di monopolio, non possano sottrarsi alla riscossione coattiva, pur in assenza della spontanea. Si è consapevoli, tuttavia, che stante l'onerosità della riscossione coattiva, i compensi per lo svolgimento esclusivo di tale servizio debbano essere parametrati ai costi da sostenere. Purtroppo sull'argomento il Ministero delle Finanze non ha ancora espresso formalmente un parere, sebbene sembrerebbe favorevole ad una interpretazione alla posizione assunta da Anci. Allo stato attuale non è possibile fornire ulteriori chiarimenti. L'Ente, dinanzi ad un rifiuto del Concessionario potrà, se lo ritiene opportuno adire le vie legali, tuttavia, dovendo risolvere il problema sarà costretto ad attivare i meccanismi di riscossione tramite ingiunzione fiscale così come previsti dal Regio Decreto n 1939 del 1910 e successive modifiche o utilizzare la forma della cessione dei crediti tributari ome prevista.

Anci Risponde 29/5/2002 Calabria

Ici, accertamenti, notifiche

QUESITO

Questo Ente chiede delucidazioni in merito alla seguente problematica.

Premesso che entro il 31.12.2001 il Comune ha emesso e notificato avvisi di liquidazione ed accertamento ICI per le annualità 95/96/97/98.
Premesso che numerosi contribuenti hanno presentato istanze e memorie difensive documentando la parziale correttezza degli avvisi notificati.
Premesso che alla data del 31.12.2001 sono scaduti i termini per la notifica degli avvisi ICI per le annualità prima del 98 (ad eccezione delle liquidazioni ex. art. 11 D:lgs.504/92 per le quali è possibile recuperare anche il 97)
Premesso che la lavorazione in ufficio delle istanze presentate dai contribuenti sta facendo emergere la necessità di correggere gli avvisi notificati entro il 31.12.2001 solo parzialmente, in quanto sono emersi degli errori nella fase di stampa e durante gli incroci con gli archivi catastali, purtroppo non aggiornati. Dalla lavorazione di queste memorie emergono delle differenze dovute a favore dell'Ente.
Si chiede se c'è la possibilità e qual'è la procedura di legge nonché i riferimenti normativi in base ai quali è possibile correggere parzialmente gli avvisi notificati, recuperare le entrate, senza incorrere nelle decadenze stabilite dalla legge?
Si chiede inoltre se queste rinotifiche riaprono i termini per ricorrere in Commissione tributaria?

RISPOSTA

Intervenire in autotutela per sanare i vizi di atti "illegittimi" è certamente un principio di buon andamento della Pubblica Amministrazione (art.2-quater D.L.564/94, conv. L.656/94 e succ. mod.).
L'ente locale può, infatti, procedere, in tutto o in parte, all'annullamento od alla riforma degli atti impositivi nel caso in cui gli stessi risultino motivatamente illegittimi od infondati.
Il potere di annullamento o di rettifica in sede di autotutela, spetta esclusivamente all'ente che ha emanato l'atto in questione anche se:
- l'atto è divenuto definitivo per avvenuto decorso dei termini per ricorrere;
- il ricorso è stato presentato ma respinto con sentenza passata in giudicato per motivi di ordine formale;
- vi è pendenza di giudizio;
- non è stata presentata in tal senso alcuna istanza di parte (D.M. 11/2/97 n.37).
Lo stesso Ministero delle Finanze, con circolare 5 agosto 1998, n.198, ai fini della concreta operatività dell'istituto dell'autotutela, ha ribadito che se la pretesa tributaria risulta infondata in tutto o in parte, essa va ritirata ovvero opportunamente ridotta da parte dell'ufficio, al quale è attribuito il solo ed unico compito di verificare, in modo del tutto autonomo ed indipendente, se lo stesso atto è illegittimo o meno, in modo da ristabilire un corretto rapporto con il contribuente, il quale non po' essere chiamato al pagamento di tributi che non siano strettamente dovuti in base alla legge.
Per quanto riguarda, poi, il secondo punto, v'è da dire che la notifica del provvedimento in rettifica dell'avviso originario, non riapre i termini per ricorrere in commissione tributaria. Se sono scaduti i termini per ricorrere avverso l'avviso originario, quest'ultimo è oramai divenuto definitivo e di conseguenza il provvedimento di rettifica non sarà autonomamente impugnabile.
Una volta ricevuto notificato l'avviso sarà, quindi, cura del contribuente attivarsi celermente con la presentazione della richiesta di revisione, in modo che l'Ufficio possa rispondere in

tempi brevi, lasciando comunque la possibilità di impugnare il suddetto avviso entro i termini prestabiliti

Anci Risponde 29/5/2002 Campania

Tosap, transazioni, contenzioso

QUESITO

Questo Comune intratteneva con una societa' a responsabilita' limitata ora iscritta all'Albo dei soggetti abilitati alle attivita' d'accertamento, riscossione e liquidazione dei tributi e delle entrate comunali e provinciali, tenuto presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, rapporto contrattuale relativamente alla attivita' d'accertamento, liquidazione e riscossione dalla Tassa occupazione suoli ed aree pubbliche e dell'imposta sulla pubblicita' e dei diritti sulle pubbliche affissioni.
Il contratto non e' ancora scaduto.
Con delibera del Consiglio Comunale n.22 del 26/3/99 e' stato adottato dal Comune il regolamento relativo al Canone Occupazione Suoli ed Aree Pubbliche. La TOSAP veniva, di conseguenza, abolita. Nella stessa delibera n.22 si precisava che: "il contratto in corso con la societa' "X" srl per la riscossione TOSAP spiega effetti fino alla naturale scadenza (30 giugno 2002)".
In seguito alla scelta dell'amministrazione, la societa' proponeva ricorso contro il Comune avanti al TAR Campania per risarcimento danni. Contemporaneamente, la ditta "X" srl sospendeva unilateralmente il servizio relativo alle attivita' d'accertamento, riscossione e liquidazione dell'imposta sulla pubblicita' e dei diritti sulle pubbliche affissioni. Cio' in quanto il contratto in corso e' omnicomprensivo, comprende cioe' TOSAP e imposta comunale sulla pubblicita' e dei diritti sulle pubbliche affissioni.
Al ricorso presentato dalla societa' il Comune ha risposto costituendosi in giudizio e proponendo contestuale domanda riconvenzionale. Con questa veniva chiesto al Tribunale di accertare l''vvenuta risoluzione del rapporto negoziale tra il Comune e la societa' per inadempimento di quest'ultima.
Con delibera del Consiglio Comunale n.5 del 14 gennaio 2002 veniva revocata la precedente delibera n.22 del 26/03/99 e, contestualmente, riadottato il regolamento TOSAP.
In data 29/03/2002, prot. gen.n.3271, prot. del sindaco n.289 del 02/04/2002 la societa' citata ha presentato una proposta transattiva cosi' articolata:
- Rinuncia da parte della societa' a tutti i ricorsi presentati aventi al TAR;
- Rinuncia da parte della societa' alla richiesta di risarcimento danni;
- Impegno a versare il minimo garantito previsto cotrattualmente per l'imposta sulla pubblicita' e dei diritti sulle pubbliche affissioni per tutti gli anni di durata contrattuale. Cio' in quanto per tali anni il servizio non e' stato svolto e l'Ente non ha riscosso alcunche';
- Rinegozazione del rapporto contrattuale scadente il 30/06/2002 alla luce della previsione normativa contenuta nell'art.10 della Legge 28/12/2002, n.448, Legge Finanziaria 2002.
Quesito

Attesi ai fatti illustrati, questo Comune chiede di sapere se:
1) L'originario contratto relativo al servizio d'accertamento, liquidazione e riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicita' e dei diritti sulle pubbliche affissioni e della TOSAP, con scadenza naturale il 30/06/2002, sia da considerarsi tuttora operativo.
2) La proposta transattiva avanzata dalla societa' cosi' come indicata in precedenza, possa essere considerata percorribile, soprattutto in relazione alla possibilita' di rinegoziazione ex art.10 Legge n.448/01.

RISPOSTA

In ordine al quesito avanzato da codesto Comune si precisa che il giudizio di opportunita' riguardante la definizione transattiva del contenzioso in corso non puo' essere attribuito a terzi, ma deve essere il risultato di un apprezzamento discrezionale dell'Amministrazione. La discrezionalita', purtuttavia, non puo' non essere ancorata al rispetto del pubblico interesse e dei principi di economicita' ed efficienza tenuto conto che la transazione ha ad oggetto un servizio pubblico.
Trattandosi di definizione transattiva non assume rilievo assorbente la scadenza del termine contrattuale, del resto ancora pendente.

Anci Risponde 29/5/2002 Piemonte

Ici, edificabilità, rimborsi

QUESITO

Un cittadino ha richiesto a questo Comune il rimborso dell'I.C.I. versata negli anni dal 1993 al 2001 per un'area fabbricabile inserita nel P.R.G.I.. A seguito di presentazione, a fine 1994, di P.E.C. da parte dei proprietari, nel mese di Maggio 1995 la Regione Piemonte — Servizio Geologico ha espresso parere negativo al P.E.C. stesso, ritenendo l'area interessata attualmente non edificabile, in attesa di ulteriori indagini geologico — tecnici che da parte del Comune diretta alla verifica della pericolosità sismica della zona. L'area interessata, a seguito di indagini, è divenuta nuovamente edificabile a seguito dell'approvazione di un nuovo piano regolatore comunale da parte della Regione Piemonte in data 12.12.2001.
Secondo costante giurisprudenza, i vincoli temporanei non incidono sulla natura dell'area, che deve essere considerata edificabile sin da quando lo strumento urbanistico è entrato in vigore.

Il Regolamento Comunale prevede "per le aree divenute inedificabili il rimborso a decorrere dall'anno d'imposta corrispondenti all'entrata in vigore dello strumento urbanistico che ha dichiarato le aree inedificabili. Il Rimborso dovrà essere disposto a domanda dell'interessato da procedere entro 3 anni dalla variazione apportata allo strumento urbanistico, entro 6 mesi

dalla richiesta, maggiorata degli interessi legali."
Si chiede pertanto:
1) se è dovuto il rimborso o meno;
2) nel caso affermativo si rimborsano le somme degli anni 2001,2000 e 1999 come previsto dal Regolamento Comunale oppure tutti a decorrere dal 1993, maggiorate degli interessi legali.

RISPOSTA

Si ritiene che nel caso in esame al contribuente non spetti alcun rimborso. L'edificabilità dell'area in questione non sembrerebbe essere mai cessata, pertanto essa dovrà essere considerata tale sin dall'approvazione de primo P.R.G. (R.M. 209/E del 17.10.97).

Anci Risponde 28/5/2002 Lombardia

Ici, abi tazioni, ristrutturazioni, rendite

QUESITO

Un fabbricato rurale è stato ristrutturato con concessione edilizia rilasciata nel 1996 ed è stata presentata denuncia di fine lavori il 28/12/2000, anche se i lavori non erano stati interamente terminati, come precisato nella denuncia.
L'accatastamento è stato presentato il 31/10/2001, ma nel frattempo non è stata fatta richiesta di ulteriore autorizzazione per la finitura delle opere.
1) Si chiede se per l'anno 2001 l'ICI è dovuta per l'intero anno e solo per l'ultimo bimestre?
2) Dei sei appartamenti accatastati, due sono ancora privi di infissi, allacciamenti vari, di pavimenti: è applicabile la riduzione per inagibilità del 50% a fronte di presentazione di autocertificazione?

RISPOSTA

1) Presumendo che gli immobili in questione siano stati accatastati con attribuzione di rendita, si ritiene che, per l'ultimo bimestre 2001, l'ICI debba essere calcolata sulla base della suddetta rendita.
Resta inteso, però, che, per la restante parte dell'anno, la base imponibile, ai sensi dell'art.5, c. 6, D.Lgs. 504/92, è costituita dal valore dell'area.
2) Nelle istruzioni ministeriali per la compilazione della dichiarazione Ici viene opportunamente evidenziato che l'inagibilità o l'inabitabilità "deve consistere in un degrado fisico sopravvenuto (fabbricato diroccato, pericolante, fatiscente) non superabile con interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria".
Si deve poi rilevare che, in base a quanto diramato dalla Direzione generale del Catasto (Circolare 2 del 20 gennaio 1994, paragrafo 1.4.3), e` possibile attribuire l'identificazione catastale agli edifici in costruzione, mediante apposita denuncia, iscrivendoli regolarmente nelle competenti partite, pur senza attribuire loro la rendita, trattandosi di fabbricati ancora inabitabili.
Tutto ciò premesso, si ritiene che la fattispecie prospettata nel quesito si colloca fuori dall'ambito di applicazione della disposizione agevolativa di cui al comma 1 dell'articolo 8 del citato decreto.

Anci Risponde 28/5/2002 Lombardia

Ici, abitazioni, separazioni, obblighi

QUESITO

Si desidera conoscere se spetta a X il diritto di abitazione e quindi è soggetto ICI qualora X sia il coniuge separato al quale il tribunale ha assegnato l'abitazione ex residenza coniugale e qualora tale abitazione sia di proprietà di Y (ex marito) e Z (sorella di Y).
Si citano al proposito la circ. 118 del 07.06.2000 e la sentenza 154.04.01.

RISPOSTA

La circolare citata nel quesito (Circ. 7-6-2000 n. 118/E- Imposta comunale sugli immobili - Istruzioni per il versamento dell'imposta dovuta per l'anno 2000, emanata dal Ministero delle finanze, pubblicata nella Gazz. Uff. 14 giugno 2000, n. 137), è chiara sul punto, ricordando che tra i diritti reali che determinano la soggettività passiva piena rientra, se effettivamente esercitato, il diritto reale di abitazione spettante al coniuge superstite ai sensi dell'articolo 540 del codice civile, ed assimilando a tale diritto quello che spetta al coniuge divorziato, separando o separato consensualmente o giudizialmente sulla casa ex residenza coniugale, assegnata con provvedimento del Tribunale. Conseguentemente tale coniuge va considerato unico soggetto passivo del tributo relativamente all'abitazione in oggetto.

Anci Risponde 28/5/2002 Piemonte

Ici, notifiche, società, stranieri

QUESITO

Dovendo notificare alcuni atti di accertamento i.c.i. per omessa denuncia e omesso versamento nei confronti di una società estera, proprietaria di immobili cat.D/8, si è provveduto a chiedere informazioni circa la sede della stessa All'Agenzia delle Entrate, la quale ci ha comunicato la sede legale della società (Gran Bretagna) e il nominativo e sede di un procuratore in Italia.
Si è quindi inviata un'informativa con richiesta di informazioni alla società e al procuratore in Italia.
Entrambe le raccomandate sono ritornate indietro in quanto i destinatari risultano sconosciuti.
Tramite l'ufficio legale di una società comproprietaria di alcuni dei suddetti immobili si è ottenuto un indirizzo, sempre in Gran Bretagna ma di un'altra città, dove sembra che la società estera riceva le comunicazioni e si è quindi inviato nuovamente l'informativa a quest'ultimo indirizzo.
Al fine di effettuare correttamente la notifica degli accertamenti si chiede di sapere se la stessa, se non viene rifiutata, è valida anche se non viene inviata presso la sede legale dichiarata all'Agenzia delle Entrate, si chiede inoltre parere circa l'obbligatorietà o meno per una società estera di avere un procuratore in Italia, essendo la stessa società proprietaria di immobili sicuramente è assoggettata anche ad altre imposte oltre che all'i.c.i. la società estera ha acquisito gli immobili da un'altra società estera (la quale subito dopo ha cessato l'attività) con contratto di acquisizione di ramo d'azienda ed accollo quindi anche dei debiti della società cedente (è scritto nel contratto).
Non avendo neanche la società cessata dichiarato gli immobili e pagato l'i.c.i. si chiede se, per i periodi d'imposta relativi, è corretto inviare gli accertamenti alla società attualmente proprietaria in quanto tra i debiti accollati sono comprese anche eventuali imposte non pagate.
L'indirizzo dove la società sembra che ricevi le comunicazioni, particolare curioso, è identico a quello della sede legale della società cessata.

RISPOSTA

Gli atti di accertamento devono essere notificati nel domicilio fiscale del loro destinatario. Il domicilio fiscale di una persona giuridica è nel comune italiano in cui la società ha la sede legale. Ove la sede legale non sia in Italia il domicilio fiscale può essere considerato quello della sede amministrativa, ovvero quello del luogo in Italia in cui la società abbia una stabile organizzazione, ovvero eserciti prevalentemente la sua attività.
Le informazioni sul domicilio fiscale sono state correttamente assunte presso l'Agenzia delle Entrate. In tutti gli atti indirizzati all'amministrazione finanziaria la società deve indicare il suo domicilio fiscale il quale, quindi, potrà essere ricavato anche dagli atti di cessione di ramo d'azienda, dalle denunce dei redditi, e così via.
La notificazione può avvenire mediante il servizio postale a norma della legge 890/82. In ogni caso il ricevimento dell'atto "nelle mani" della persona abilitata a riceverlo per la società, rappresenta una valida notificazione. Se pertanto l'avviso di accertamento, pur notificato in un luogo diverso dal domicilio fiscale della società, fosse ricevuto dal rappresentate legale della stessa, o da qualcuno legittimamente per esso, la notificazione si potrebbe ritenere comunque valida.
Nella situazione specifica, pertanto, lo scrivente consiglia la notificazione degli avvisi di accertamento, come fatto per la prima richiesta di informativa, all'indirizzo del domicilio fiscale risultante all'Agenzia delle Entrate al momento in cui si effettua la spedizione, e pure alle altre sedi, comprese quelle estere, ove possa ritenersi esistente un ufficio della società ovvero un procuratore di essa. E' necessario anche un controllo, se possibile, delle sedi indicate e dei rapresentanti legali, presso l'ufficio delle imprese del luogo in cui la società avesse fissato una propria sede di attività.
Successivamente si procederà alla riscossione coattiva, ove gli avvisi non siano pagati o impugnati. Sussistendo dei beni in Italia della società, la procedura, se veloce, potrebbe non essere infruttuosa.
Gli avvisi indirizzati alla società che ha acquisito il patrimonio ed il ramo aziendale di quella cessata, potranno contenere l'affermazione dei debiti tributari della cedente, e cioè relativi ai periodi precedenti alla data della cessione d'azienda e per i quali non siano ancora scaduti i termini di decadenza. L'eventuale trattamento sanzionatorio dovrà essere attentamente eseguito sulla base di quanto previsto dagli articoli 2, 5, 11, 25 e 27 del dlgs 472/97, sul principio di personalità del sanzionamento tributario, principio entrato in vigore nel nostro ordinamento a partire dalle violazioni commesse successivamente al 1 aprile 1997.

Anci Risponde 28/5/2002 Toscana

Acque, consumi, verifiche, normative

QUESITO

In alcune frazioni del Comune, dotate di impianto di depurazione, vi sono utenti, serviti anche da acquedotti privati, i quali liquidano l'ammontare di canone di fognatura e depurazione in base ai consumi annui effettivi, rilevati con appositi misuratori di consumo. Alcuni di loro, titolari di alberghi, chiedono una riduzione per quanto consumato per innaffiare fiori, pulire piazzali e per altri usi che non fanno affluire acqua alla fognatura e quindi al depuratore. Si chiede, se tale richiesta può essere o meno recepita da questo Ente e in base a quale normativa vigente e se sia necessario installare un ulteriore misuratore di consumo sui rubinetti interessati per stabilire l'esatto ammontare di tali consumi.

RISPOSTA

1) L'art. 5 della legge 36/94, come modificato dall'art. 25 del D.lgs 152/99, impegna le regioni ad emanare norme per la realizzazione di reti duali di adduzione al fine dell'utilizzo di acque meno pregiate per usi compatibili, tra i quali rientra quello indicato nel quesito. Tali

norme inoltre devono prevedere l'installazione di contatori differenziati per le abitazioni e per le attività produttive e del settore terziario. In caso di carenza di norme regionali, il Comune può provvedere nel senso sopra indicato nell'ambito della sua autonomia regolamentare (Art. 52 D.lgs 446/97).
2) Nel caso non si realizzi quanto indicato al precedente punto 1, il volume dell'acqua scaricata è determinato in misura pari al volume dell'acqua prelevata. Non solo: l'utilizzo di acqua potabile per usi diversi dal consumo umano comporta la maggiorazione tariffaria (Art. 23 D.lgs 152/99, come modificato dal D.lgs 258/00).

Anci Risponde 28/5/2002 Toscana

Ici, catasto, errori, rimborsi

QUESITO

Un contribuente ha corrisposto l'imposta comunale sugli immobili per tutti gli anni dal 1993 al 2001 relativamente ad un fabbricato utilizzando una rendita presunta: per lo stesso fabbricato aveva presentato nell'anno 1984 richiesta di classamento all'UTE di Pisa in seguito a variazioni. L'UTE anziché accatastare il fabbricato, l'ha erroneamente soppresso. Il contribuente si è reso conto dell'errore con una visura in data 19.12.2001 ed ha chiesto la rettifica: in data 5.2.2002 l'UTE ha accampionato il fabbricato con decorrenza 1984. Essendo la rendita attribuita dall'UTE inferiore a quella presunta il contribuente ha chiesto il rimborso delle maggiori somme corrisposte per ICI dal 1993 al 2001. Poiché l'art. 74 c. 1 della l. 342/2000 prevede che le rendite adottate dopo il 1 gennaio 2000 producono efficacia a decorrere dalla data della loro notifica, è legittimo il diniego del rimborso sulla base di un'applicazione analogica della norma, oppure essendo in presenza di un errore dell'UTE, il contribuente ha effettivamente diritto al rimborso?

RISPOSTA

Si ritiene che il contribuente abbia pieno diritto al rimborso dell'imposta versata in eccesso sin dal 1993.
E' impensabile, infatti, dover imputare al contribuente le conseguenze di un errore commesso, ed ammesso, dall'UTE.

Anci Risponde 28/5/2002 Veneto

Pubblicità, insegne, superfici, esenzioni

QUESITO

Una ditta espone un'insegna di esercizio posta sull'immobile dove ha sede di mq. 4,50. Ha altresì un'insegna di mq. 3.50 configurabile come "preinsegna" posta nelle vicinanze lungo la strada, finalizzata alla pubblicizzazione direzionale della sede. A seguito della circolare 3/DPF DEL 3.5.2002 è applicabile l'esenzione di mq. 4,5 mq. in quanto l'insegna di esercizio vera e propria è solo quella , o anche la cosidetta "preinsegna" va conteggiata e pertanto superando la superficie di mq. 5 dovrà pagare per il totale di mq. 8?

RISPOSTA

La disposizione esonerativa dall'imposta di pubblicità per le insegne d'esercizio è riferita tipologicamente solo a queste ultime e pertanto in caso di pluralità di insegne - d'esercizio e non- presso la sede, qualora la superficie ecceda i 5 mq., viene meno l'esonero. Nel caso prospettato peraltro la compresenza di un'altra insegna (o meglio pre-insegna di mq. 3,5) nelle vicinanze dell'esercizio che -sommata a quella d'esercizio di mq. 4,5 - comporterebbe il venir meno dei presupposti esonerativi, non rileva ai fini dell'applicazione dell'esenzione in quanto la pre-insegna non costituisce corpo unico sotto il profilo pubblicitario con l'insegna d'esercizio.
L'interpretazione della legge e della relativa circolare deve quindi essere riguardata facendo leva sui casi particolari e secondo criteri di razionalità applicativa.

Anci Risponde 28/5/2002 Veneto

Ici, rendite, accertamenti

QUESITO

Un contribuente, fino all'anno d'imposta 2001, ha versato l'ICI sulla base della rendita presunta, in quanto la rendita definitiva non è mai stata notificata dall'Agenzia del Territorio.

Nel corso del 2002 il Comune notificava gli avvisi di liquidazione dall'anno 1997 all'anno 2000 per il recupero della maggiore imposta derivante dalla differenza tra la rendita definitiva e la rendita presunta e che, per l'art. 74, comma 3, della Legge 342/2000, costituiscono anche notifica della rendita.

Per l'anno 2001 la maggiore imposta sarà liquidata successivamente dall'Ufficio senza applicazione di sanzioni ed interessi oppure il contribuente è tenuto ad effettuare il ravvedimento operoso dal momento che è a conoscenza della rendita e non sono ancora scaduti i termini per poterlo effettuare?.

RISPOSTA

L'istituto del ravvedimento operoso introdotto dall'art. 13 del d. lgs 472/97 e modificato dal d. lgs. 99/2000 costituisce una facoltà per il contribuente. Egli pertanto potrà attendere gli atti di liquidazione che l'amministrazione emetterà per recuperare la differenza di sola imposta per l'anno 2001.

Anci Risponde 27/5/2002 Emilia Romagna

Tosap, suolo pubblico, concessioni, convenzioni

QUESITO

Su richiesta di un esercente attività di pubblico esercizio, in data 30/01/2002, è stata rinnovata, da parte dell'Ufficio Attività Produttive, la concessione per l'Occupazione di Spazi ed Aree Pubbliche in area antistante l'esercizio stesso, con decorrenza dall'1/05/2002 al 31/10/2002.
E' stata, quindi, stipulata, da parte dell'Ufficio Tributi, una convenzione che prevede, a fronte di una riduzione del 50% della tariffa, il pagamento TOSAP, così agevolato, in forma anticipata.
In data 07/05/2002, il suddetto esercente ha presentato comunicazione di cessazione di attività all'ufficio Attività Produttive.
Contemporaneamente, è stato comunicato il subentro, per acquisto di azienda, di un nuovo titolare, al quale viene rilasciata, dallo stesso ufficio Attività Produttive, una nuova concessione per la medesima area nonché periodo, in base all'art.15 comma 7 del Regolamento Com.le in vigore, che cita:"Le concessioni hanno carattere personale e non possono essere cedute".
L'ufficio Tributi intende, quindi, stipulare, col nuovo titolare, una convenzione per il pagamento agevolato Tosap, in base alla nuova concessione rilasciata.
Il subentrante sostiene, invece, di non dover pagare la Tosap in questione, in quanto verrebbe a verificarsi una doppia tassazione per l'occupazione dello stesso suolo.
Si chiede se il comportamento che questo ufficio Tributi intende adottare, è da considerarsi lecito.

RISPOSTA

La disciplina introdotta dall'art.45 comma 8 del D.lgs. 507/'93 in ordine alla possibilità di convenire con un concessionario di occupazione di suolo pubblico il pagamento in misura ridotta ed anticipata riguarda un rapporto strettamente bilaterale e soggettivo fra Comune e contribuente, in cui fra l'altro il suddetto pagamento anticipato non consente la restituzione della tassa nel caso in cui, per fatto imputabile al contribuente l'occupazione abbia avuto durata inferiore a quella prevista dall'atto di autorizzazione e/o concessione.
A maggior ragione non è possibile trasferire il predetto pagamento in capo al nuovo concessionario subentrante con cui si intende stipulare la relativa convenzione, tenuto conto anche dello specifico rapporto personale creatosi con la precedente convenzione e concessione non trasferibile a norma di regolamento.

Anci Risponde 27/5/2002 Lombardia

Tassa rsu, commercio, comunicazioni, sospensioni

QUESITO

SI VERIFICA LA SEGUENTE SITUAZIONE:
UN CONTRIBUENTE CHE SVOLGEVA ATTIVITA' DI COMMERCIO AL MINUTO DI ARTICOLI DI DROGHERIA MISTI NEI LOCALI DI PROPRIETA', IN DATA 27 FEBBRAIO 2001 HA PRESENTATO ALL'UFFICIO COMMERCIO DI QUESTO COMUNE LA COMUNICAZIONE DI SOSPENSIONE DELL'ATTIVITA'.
SUCCESSIVAMENTE IN DATA 04 AGOSTO 2001 HA PRESENTATO, SEMPRE ALL'UFFICIO COMMERCIO, LA COMUNICAZIONE DI CESSAZIONE DI ATTIVITA' RICONSEGNANDO LA LICENZA.
LO SCRIVENTE UFFICIO TRIBUTI, NON AVENDO RICEVUTO ALCUNA COMUNICAZIONE SPECIFICA DA PARTE DEL CONTRIBUENTE, AI FINI DELLA TASSA RIFIUTI PER L'ANNO 2001 HA PROVVEDUTO D'UFFICIO AL CALCOLO DI 8/12 DI ANNO (CESSAZIONE DAL BIMESTRE SOLARE SUCCESSIVO)
IL CONTRIBUENTE IN PAROLA CHE HA RICEVUTO IN QUESTI GIORNI LA CARTELLA DI PAGAMENTE DELLA TASSA RIFIUTI 2001, HA CONTESTATO TALE CALCOLO.
ALLA LUCE DI QUANTO DISPONE L'ART. 64 DEL DLGS 507/93 (OBBLIGO DEL CONTRIBUENTE DI COMUNICARE ALL'UFFICIO TRIBUTI QUALSIASI VARIAZIONE - ANCHE PER CONSENTIRE EVENTUALI MODIFICHE AL MOMENTO OPPORTUNO), NONCHE' DI QUANTO INDICATO CON RISOL. DEL MINISTERO DELLA FINANZE IN DATA 17/05/1988 PROT. 579 (DISPONIBILITA' ALL'USO DEI LOCALI) SI RITIENE DI AVER OPERATO NEL MODO CORRETTO.

SI RICHIEDE UN VOSTRO PARERE IN MERITO, CON L'INDICAZIONE DI EVENTUALI ALTRI RIFERIMENTI NORMATIVI.

RISPOSTA

Il Comune ha operato in maniera corretta.
Come ricordato, l'art. 64 del D.Lgs. 507/93, prevede l'obbligo di denuncia di cessazione, mentre nel caso specifico è stato il Comune, agevolando il contribuente, a cancellarlo d'ufficio con la cessazione dell'attività commerciale. C'è da tenere conto che la cessazione di un'attività non vuol dire di per sé che il locale non viene più utilizzato (potrebbe diventare, per esempio, un magazzino, un deposito ecc.)
Inoltre il IV° comma dello stesso art. 64 del D.Lgs. 507/93 prevede esplicitamente che per l'anno di cessazione non è possibile alcun recupero, neppure dimostrando documentalmente il mancato utilizzo del locale.

Anci Risponde 24/5/2002 Liguria

Ici, abitazioni, soggetti passivi, esecuzione

QUESITO

SI CHIEDE DI CONOSCERE QUAL E' IL SOGGETTO OBBLIGATO AL PAGAMENTO DELL'I.C.I. RELATIVA AD UN IMMOBILE ASSOGGETTATO A PROCEDURA ESECUTIVA IMMOBILIARE , NEL PERIODO INTERCORRENTE TRA LA DATA DELL'ORDINANZA DEL GIUDICE DELL'ESECUZIONE DI AGGIUDICAZIONE DEL BENE ,A SEGUITO DI VENDITA ALL'INCANTO, E LA DATA DEL DECRETO DI CUI ALL'ART. 586 CODICE PROCEDURA CIVILE , CHE DISPONE IL TRASFERIMENTO DELL'IMMOBILE ALL'AGGIUIDICATARIO. NEL CASO CONCRETO IN ESAME IL PROVVEDIMENTO DI AGGIUDICAZIONE E' DATATO 30.04.1996 MENTRE IL DECRETO DI TRASFERIMENTO DEL BENE ESPROPRIATO E' DATATO 06.11.1996 .

RISPOSTA

Il decreto emesso dal giudice dell'esecuzione — che riprende al suo interno anche l'ordinanza che dispone la vendita — oltre a contenere l'ingiunzione al debitore di rilasciare l'immobile, costituisce titolo per la trascrizione della vendita nei registri immobiliari.

Pertanto, si ritiene che la variazione del soggetto passivo ai fini dell'ICI, si concretizza solo con il decreto emesso dal giudice dell'esecuzione per il trasferimento, ai sensi dell'articolo 586 del c.p.c., rispetto all'ordinanza di vendita all'incanto ex artt. 576-591 c.p.c.

Anci Risponde 24/5/2002 Marche

Tosap, suolo pubblico, superfici

QUESITO

Ai fini del calcolo della tassa da applicare su determinati metri quadrati o lineari di suolo pubblico, per superficie effettivamente sottratta all'uso pubblico si intende solo quella sulla quale insistono strutture varie oppure anche quella non occupata ma che di fatto, a seguito del posizionamento delle strutture, viene sottratta all'uso pubblico?
Per esempio, nel caso in cui un bar posiziona dei tavoli sia sul lato destro che sul lato sinistro della porta di ingresso, il suolo pubblico immediatamente adiacente la porta che viene di fatto sottratto all'uso pubblico in quanto delimitato ed utilizzato esclusivamente per entrare nel bar, è da considerare suolo pubblico occupato oppure no?

RISPOSTA

Premesso che la superficie assoggettabile a Tosap dovrebbe essere quella desumibile dall'atto di concessione e quindi "di diritto", è evidente che se uno spazio -ancorchè non segnato in concessione - è sottratto all'uso pubblico con precise delimitazioni, lo stesso è soggetto a Tosap.
E' peraltro opportuno far rientrare tutta la superficie effettivamente occupata nell'area segnata sull'atto concessorio, sia pur con le opportune distinzioni tipologiche, ovvero tavolini e zone di disimpegno e passaggio.

Anci Risponde 23/5/2002 Lazio

Pubblicità, concessioni, convenzioni, termini

QUESITO

Questo Comune intende affidare direttamente alla propria Azienda Municipalizzata, costituita ai sensi della L. 142/1990, la gestione, la riscossione e l'accertamento sia dell'imposta di pubblicità, sia del canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche. Si vuole sapere se esistono prescrizioni in merito a tale affidamento per quanto riguarda la durata della convenzione, la modalità di affidamento, l'aggio da corrispondere, gli aspetti relativi al contenzioso tributario e la nomina di un funzionario responsabile.

RISPOSTA

L’affidamento diretto del servizio di riscossione ed accertamento dell’imposta di pubblicità e del canone per l’occupazione di spazi ed aree pubbliche ad un’azienda municipalizzata è consentito solo a mezzo di convenzione e nel rispetto del disposto di cui all’art.52 c.5 lett.b) punto 1) del D.lgs. 446/’97.
Premesso quanto sopra, si rileva che non esistono particolari condizioni e/o vincoli sui singoli aspetti del rapporto, quali durata ed aggio, posto che gli stessi debbono far riferimento all’autonomia organizzativa dei comuni che in quanto tali sono liberi nella fattispecie e nel rispetto degli equilibri economici-finanziari.
Per quanto concerne il contenzioso lo stesso va distinto fra atti tributari (imposta di pubblicità) e come tali soggetti alla disciplina delle Commissioni Tributarie, e non (canone di occupazioni spazi ed aree pubbliche) che sono appunto sottratti alla predetta giurisdizione per essere assorbiti dalla giustizia ordinaria.
La nomina del funzionario responsabile, che nella fattispecie si identifica con il legale rappresentante del concessionario, è necessaria per legge solo per l’imposta di pubblicità, mentre per il canone, pur non essendo appunto previsto dalla legge, è opportuno nominare ai fini dell’emissione degli atri di accertamento un rappresentante della concessionaria che in quanto tale agisce su mandato del Comune per le attività di accertamento.

Anci Risponde 23/5/2002 Toscana

Pubblicità, segnaletica, esenzioni

QUESITO

I cartelli indicatori a forma di freccia (apposti col regolare permesso dell'ente proprietario della strada) recanti la scritta "Case vecchie - Podere Querceto" accompagnata dal simbolo del Consorzio della Strada del vino possono ritenersi esenti dall'imposta comunale sulla pubblicità quali segnali di indicazione ex art.39/c del Nuovo codice della strada? ---Oppure la non applicabilità dell'imposta potrebbe derivare dal fatto che in tale podere si svolge attività di agriturismo assimilabile a quella alberghiera esente come da risoluzione 48/E circ. Min. Finanze prot. 7/609 -96 Serv.IV Div.VII del 1/4/96?

RISPOSTA

Nel caso di specie non pare applicabile l’esonero per l’indicazione di attività alberghiera (cui è assimilabile quella agrituristica) di cui alla risoluzione ministeriale 48/E del 1.4.96, in quanto la dizione generica sulla freccia senza cenno alcun ad attività di tipo alberghiero come prescritto dall’art.136 del D.P.R. 495/’92 non configura le caratteristiche previste espressamente da quest’ultima normativa per identificare la segnaletica turistica e di territorio.
L’unica possibilità di esenzione potrebbe rinvenirsi laddove la zona segnalata identificasse - con l’approvazione dell’ente proprietario della strada- un ambito turistico per il quale si appuri al necessità di segnaletica direzionale ad-hoc e peraltro con le caratteristiche tipologiche prescritte dal Codice della Strada e dal suo regolamento di attuazione.

Anci Risponde 22/5/2002 Friuli Venezia Giulia

Suolo pubblico, mostre, comunità montane, agevolazioni

QUESITO

La pro-loco di questo comune ha ricevuto mandato dalla Comunità montana a cui appartiene il comune stesso di organizzare una sagra con mostra mercato e degustazione di prodotti tipici. Ai fini TOSAP si chiede: è possibile applicare le esenzioni di cui all'art. 49 del D.Lgs. 507/93 - per la Comunità Montana - (considerato che l'attività oggetto dell'occupazione è anche la vendita) o qualche altro tipo di riduzione ?

RISPOSTA

L’esenzione dalla Tosap prevista dall’art.49 comma 1 lettera a) del D.lgs. 507/’93 riguarda aspetti soggettivi ed oggettivi. Nel caso prospettato non paiono rinvernirsi nell’ambito di questi ultimi , tenuto conto che oggetto dell’occupazione è anche la vendita nell'ambito di una mostra organizzata dal Comune, i presupposti elencati dalla norma suindicata, per cui non si ritiene assentibile l’esenzione e peraltro non è possibile alcun tipo di riduzione, qualora non espressamente prevista dal regolamento comunale per la fattispecie in questione.

Anci Risponde 22/5/2002 Sardegna

Tributi, concessionari, consuntivi, obblighi

QUESITO

Ai sensi dell'art. 25 del D.Lgs. 112/99, entro il bimestre successivo alla chiusura dell'esercizio finanziario, il Concessionario rende il conto della gestione delle "altre entrate" (fra le quali rientrano senz'altro i tributi locali).
Poiché questo Comune non ha mai ricevuto tale conto da parte dei concessionari incaricati della riscossione dei nostri ruoli, vorremmo sapere se l'obbligo di resa del conto della gestione è effettivamente in vigore.

Qualora non vi provvedano spontaneamente, la richiesta di resa del conto dev'essere inoltrata a ciascun concessionario del servizio nazionale ovvero per il tramite del Consorzio Nazionale dei Concessionari?
sono state individuate le modalità di compilazione del conto da parte del ministero competente?
Quali sanzioni sono previste per l'inosservanza dell'obbligo di resa del conto?
I concessionari possono essere considerati "agenti contabili" ai sensi dell'art. 93 del D.Lgs. 267/2000?

RISPOSTA

Ai sensi dell'articolo 93 del D. Lgs. 267/2000, il concessionario è considerato "agente contabile" e, come tale, deve rendere il conto della gestione.
A riguardo, l'art. 25 del D.Lgs. 13 aprile 1999, n. 112 prevede che esso, per le somme riscosse per conto dell'ente, è tenuto a rendere il conto della gestione compilando apposito modello secondo le modalità individuate con uno specifico decreto ministeriale .
Alla data, sono state definite (D.M. 7 febbraio 2000) solo le modalità per la compilazione del conto giudiziale dei concessionari per le riscossioni effettuate per conto dello Stato, mentre per le altre entrate, tra cui anche quelle comunali, il Ministero non ha ancora stabilito nulla a riguardo.
L'assenza di detta disposizione che completerebbe l'art. 25 delD. Lgs. 112/99 si ripercuote nei rapporti tra il concessionario ed il comune.
Alla luce dell'attuale situazione l'ente potrebbe, fino all'emanazione del decreto soprarichiamato, concordare con il Concessionario il contenuto e la forma del conto della gestione.
Si precisa infine che il terzo comma dell'art. 93 del T.U. ha esentato gli agenti contabili degli enti locali dalla trasmissione della documentazione occorrente per il giudizio di conto alla Corte dei Conti salvo il caso in cui quest'ultima non lo richieda.

Anci Risponde 20/5/2002 Abruzzo

Ici, regolamenti, accertamenti, modifiche

QUESITO

Con deliberazione dell'aprile 2002, vengono introdotte variazioni al Regolamento I.C.I. di limitazione del potere di accertamento delle aree fabbricabili stabilendo, tra l'altro," limitatamente agli anni 1999-2000-2001, i valori sono quelli determinati con atto del 15.12.2001" e, di seguito," per le "zone a rischio" -R3-R4, inedificabili, in mancanza di rilascio di autorizzazione da parte del Genio Civile, si stabilisce un'unica riduzione del 50%"
Si chiede se il contribuente che ha corrisposto per intero l'imposta per gli anni anzicitati, è legittimato a richiedere il rimborso nella misura del 50% e per i singoli anni.

RISPOSTA

Nella relazione governativa, illustrativa del D.Lgs. n. 446/1997, a proposito della facolta' concessa al Comune di stabilire con proprio regolamento i valori delle aree fabbricabili, cosi' da ritenere congruo il valore dichiarato dal contribuente in misura non inferiore a quella fissata nel regolamento, e' precisato: "ovviamente rimane fermo il principio per cui la base imponibile ICI per le aree fabbricabili e' data dal loro valore venale in comune commercio; i valori che sono fissati nel regolamento influiscono solo sul piano della limitazione del potere di accertamento del Comune ai fini ICI, nel senso che se l'imposta e' stata pagata sulla base di un valore non inferiore a quello stabilito nel regolamento, al Comune e' sottratto il potere di accertare un maggiore valore".
A sua volta, la Circolare M.F. 31/12/1998, n. 296/E, ribadisce che la predeterminazione dei valori da parte del Comune "non puo' avere altro effetto che quello di una autolimitazione del potere di accertamento ICI" e che "resta ferma la regola secondo la quale il valore delle aree e' quello venale in comune commercio".
Da quanto suesposto, dunque, si deve dedurre, da un lato, che la predetermianzione suddetta non produce effetti relativamente ai periodi d'imposta precedenti a quello nel corso del quale essa e' stata deliberata e, dall'altro, che comunque il valore da dichiarare da parte del contribuente resta quello venale in comune commercio: vero e' che, nella fattispecie all'esame, il Comune, nel predeterminare i valori delle aree ha opportunamente stabilito una riduzione del 50% per quelle "a rischio ambientale", presumibilmente per avere considerato la incerta utilizzabilita' di tali aree ai fini edificatori (anzi, in dottrina, anche alla luce di quanto affermato in giurisprudenza - cfr. C. Cassazione, 29/11/2000, n. 15090 - e' posta in dubbio la natura edificatoria di tali aree e, quindi, la loro imponibilita' ICI ai sensi dell'art. 2, lett. b), del D.Lgs. n. 504/1992); ma e' altrettanto vero che la riduzione prevista dal regolamento non e' applicabile automaticamente, dovendosi ritenere che il contribuente, in sedi di quantificazione del valore delle aree in argomento, abbia tenuto conto del disposto legislativo e, quindi, abbia determianto il valore venale in comune commercio delle aree interessate nello stato giuridico e di fatto in cui si trovavano.
In conclusione, si ritiene che il contribuente non possa vantare il "diritto" alla restituzione di quanto pagato in eccedenza rispetto al valore determinato dal Comune; ma, nello stesso tempo, si e' anche dell'avviso che il Comune, qualora ritenga che il contribuente, autodeterminando il valore nella misura dichiarata, sia incorso in un evidente errore materiale, possa (non "debba") procedere al rimborso richiesto: cosi' come una siffatta situazione legittima il ricorso all'autotutela da parte dell'Ente impositore (art. 2, comma 1, del D.M. 11/02/1997, n. 37: "L'Amministrazione puo' procedere, in tutto o in parte, all'annullamento o alla rinuncia all'imposizione in caso di autoaccertamento, senza necessita' di istanza di parte, anhe in pendenza di giudizio o in caso di non impugnabilita', nei casi in cui sussista illegittimita' dell'atto o dell'imposizione, quali tra l'altro: (omissis)...h) errore materiale del contribuente, facilmente riconoscibile dall'Amministrazione";
Si ricorda che, in proposito, la Circolare 5/10/2000, n. 177/E aggiunge: "... il verificarsi della

decadenza dal diritto al rimborso non esclude, in ogni modo, che l'Ente locale, ove accerti la fondatezza delle ragioni esposte dal contribuente in una istanza presentata anche oltre il termine, possa agire in autotutela, annullando l'atto illegittimo ed infondato, e disporre conseguentemente il rimborso di somme versate e non dovute". Cio', peraltro, rispecchia il principio della collaborazione e della buona fede, di cui all'art. 10, comma 1, della legge 27/07/2000, n. 212 (Statuto dei diritti del contribuente).

Anci Risponde 20/5/2002 Molise

Tassa rsu, scuole, ruoli

QUESITO

L'amminsitrazione Provinciale assegnataria delle funzini previste dalla Legge 23/96 ha provveduto al pagamento della tarsu applicata sugli edifici scoalstici di secondo grado, sino allo scorso anno 2001. Per tali oneri ha inviato anche apposita comuncazione di attribuzione del tributo risalente alla data della legge. Diversamente sembrerebbe oggi il parere della Provincia, la quale sulla base della sentenza della Cassazione del 18 aprile n. 4994 propone ricorso avverso gli avvisi di accertamento emanati dal Comune riguardanti la nuova ripartizione delle superfici tassabili, a seguito di accorpamento delle scuole elementari e medie in altro edificio e riunificazone degli istituti licei in altro edificio.
Il ricorso è fondato in questi termini:
- violazione e falsa applicazione dell'art. 3, comma 2 della legge 11 gennaio 19996 n. 23;
- difetto dei presupposti soggetti e oggettivi per l'imposizione del tributo;
Non risulta comunque che la Predetta amministrazione abbia agito allo stesso modo nei confronti altri comuni, impugnando le cartelle.
Si chiede il paere di Codesta Associazione in merito alla controversia scaturita a seguito del riaccertamento delle superfici comunicato a mezzo di accertamento da parte di questo comune.

RISPOSTA

L'art. 62 del D.Lgs. 507/93 prevede che siano soggetti al tributo tutti coloro che occupano locali od aree. Pertanto nel caso di istituti scolastici sono gli istituti stessi che devono essere assoggettati al tributo.
Il Governo con diverse circolari aveva cercato di scaricare sugli enti locali l'onere ma è intervenuta la sentenza n. 4994 della Cassazione che ha ribadito quanto detto sopra.
E' stato successivamente raggiunta un'intesa tra Governo e Anci nella quale è previsto che ai Comuni venga ripresa la perdita per il mancato versamento della TARSU.
Alla luce delle considerazioni suesposte è da ritenere che l'Amministrazione Provinciale abbia ragione, in quanto soggetto d'imposta sono le singole scuole. C'è da sperare che il Governo, in base all'accordo raggiunto nella Conferenza Stato — Autonomie locali, intervenga normativamente con una soluzione definitiva.
Nel frattempo è opportuno continuare a iscrivere a ruolo le singole scuole, operando eventualmente una sospensiva per evitare contenziosi spiacevoli al riguardo.

Anci Risponde 19/5/2002 Calabria

Ici, diritti , abitazioni principali

QUESITO

Primo quesito sull'ici (a fine questi è riportato l'art. 4 del regolamento comunale)
Si chiede di conoscere se, ai fini dell'applicazione ICI, nell'ambito dell'autonomia impositiva riconosciuta dall'ordinamento giuridico agli Enti Locali, sia possibile estendere, con norma regola mentare, la disciplina dell'abitazione principale alle unità immobiliari possedute a titolo di proprietà o di usufrutto dai cittadini italiani residenti nel territorio dello stato, che non siano proprietari di nessun altra abitazione (il caso riguarda emigrati proprietari di immobili in questo Comune che sono residenti ad es. a T. ove vivono in abitazione in locazione).
L'Amministrazione intende venire incontro alle loro esigenze.
Secondo quesito sul volantinaggio (Pubblicità).
L'Amministrazione intenderebbe vietare la pubblicità a mezzo volantini (art.15 c. 4 D. Lgs. n.507/93 e successive modificazioni ed integrazioni).
E' possibile?

Si allega Regolamento
Art. 4 del Regolamento Comunale dull'ICI
Sono equiparate ad abitazione principale le seguenti situazioni:
1. Abitazione di proprietà del soggetto passivo
2. abitazione utilizzata dai soci delle cooperative edilizie a proprietà indivisa adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari
3. Alloggio regolarmente assegnato da istituto autonomo per le case popolari
4. Abitazione concessa in uso gratuito dal possessore ai suoi famigliari (parenti fino al terzo grado ed affini fino al secondo grado e al coniuge ancorché separato o divorziato)
5. abitazione posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto da soggetto anziano o disabile che ha acquisito la residenza in istituto di ricovero o sanitario a seguito di ricovero permanente a condizione cha la stessa non risulti locata;
6. le unità immobiliari possedute a titolo di proprietà o di usufrutto dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello stato a condizione che non risultino locate;
7. le pertinenze destinate in modo durevole a servizio dell'abitazione principale ancorché possedute a titolo di proprietà o di altro diritto reale da persone fisiche conviventi con il

possessore della predetta abitazione principale. Si considerano pertinenziali anche le unità immobiliari iscritte in categoria catastale C2 (depositi, cantine e simili), C6 (stalle, scuderia, rimesse e autorimesse) e C7 (tettoie chiuse o parte soffitti e simili).

RISPOSTA

Se e' vero che, per taluni, l'adozione di una norma regolamentare con la quale si intenda equiparare all'abitazione principale quella posseduta da cittadino emigrato in altro Comune de territorio statale per motivi di lavoro, andrebbe ad invadere il campo della "individuazione e definzione delle fattispecie imponibili", che l'art.52, comma 1, del D.Lgs. n.446/97 sottrae alla potesta' regolamentare dei Comuni; e' anche vero che, nella fattispecie, pui' che del campo suddetto, sembra trattarsi del campo delle "agevolazioni", in ordine alle quali il Ministero Finanze, con Circolare 27/05/1999, n.120/E, ha ricordato ai contribuenti che il Comune, con il proprio regolamento, puo' avere previsto la "introduzione di agevolazione varie" e che, per le cause di esenzione dall'imposta, i contribuenti vedano l'art.7 "…nonche' le eventuali disposizioni regolamentari adottate dal Comune"; cio', quando, con la quasi contemporanea Circolare n.118/E del 26/05/1999, osservava che non e' possibile, con regolamento, "..eliminare o modificare in senso peggiorativo per il contribuente le agevolazioni disposte dalla legge", lasciando, quindi intendere che non e' possibile la "reformatio in pejus", ma che nulla osta a norme che favoriscano il contribuente. (Peraltro, la materia agevolativa fiscale non rientra fra i vincoli che il legislatore ha posto alla potesta' regolamentae dei Comuni e di cui all'art.52, comma 1, precitato, il quale vieta ai Comuni di disciplinare diofformemente dalla legge soltanto quanto attiene alla indivuduazine e definizione delle fattispecie imponibile dei soggetti passivi e della aliquota massima dei singoli tributi).
Determinante, poi, per la risposta affermativa al quesito proposto, pare essere il contenuto della risposta che il Governo, il 9 dicembre 1997 , ha dato in sede di Commissione Finanze VI della Camera ad interrogazione parlamentare n.5-06405 nella quale viene osservato, da un lato, che "…con il D.Lgs.n.446/ del 15 dicembre 1997 e' stata attribuita ai Comuni un'ampia potesta' regolamentare in materia di entrate, sia generale che in materia di ICI. Tale provvdimento confema, infatti, il maggior ambito di operativita' del potere regolamentare attribuito al Comune, volto ad adeguare la disciplina tributaria alle esigenze locali in modo da consentire agli enti di esercitare una propria politica fiscle", e, dall'altro, che "le disposizioni di cui all'art.59 (D.Lgs.n.446/97 sopra richiamata) in mateia di ICI vanno intese come finalizzate ad individuare talune fattispecie fra le tante possibili, sulla quali richiamare l'attenzione del Comune nelle sue scelte in sede di esercizio del proprio potere regolamentare, concedendo, altresi', per alcune di esse, la possibilita' di travalicare, entro determinati spazi, i limiti che si pongono al potere regolamentare di cui al primo comma dell'art.52".
Ovviamente, la norma agevolativa deovra' avere carattere generale; valida, cioe', per tutti i contribuenti che si trovano in uguali situazioni; cosi' come dovra' precisare che essa trovera' applicazione soltanto a favore dei cittadini che dimostreranno di essere emigrati in altro Comune per provate ragioni di lavoro e che l'abitazione ubicata in codesto Comune e' tenuta a disposizione del possessore e non e' locata; soprattutto, nel provvedimento consiliare di adozione, dovra' darsi atto che la stessa non pregiudica il bilancio.
Per qunato concerne invece il secondo quesito, la pubblicità tramite volantinaggio è prevista dall'art. 15, comma 4, del D.Lgs. 15/11/1993, n.507. Pertanto la sua disciplina non può essere oggetto che di previsioni regolamentari. In questo senso la competenza va ascritta al Consiglio Comunale. La previsione di un tale divieto corrisponde all'esercizio di una funzione normativa del comune e pertanto, tipicamente, riguarderà il regolamento sullo svolgimento della pubblicità (articolo 3, comma 2, del dlgs 507/93).

Anci Risponde 18/5/2002 Veneto

Ici, rendite, ristrutturazioni, terreni

QUESITO

Si sottopongono alla Vs. attenzione i seguenti quesiti:
1) Il proprietario di un terreno, acquistato in data 04/02/2000 e classificato nel PRG vigente Zona E2 Agricola Normale, ha ottenuto in data 15/02/2001 la concessione edilizia di ristrutturazione e cambio destinazione d'uso di un magazzino C2 in Abitazione.
Il proprietario dell'area in questione non è coltivatore diretto e una delibera di G. C. del 1999, nel rispetto dell'art. 59 lettera g) del D. Lgs. n. 446/97, ha individuato il valore di tale area nella capitalizzazione del reddito domenicale.
Ritenendo che per il periodo precedente alla concessione edilizia, e cioè dal 04/02/2000 al 15/02/2001, l'imposta comunale sugli immobili dovesse essere assolta sull'immobile C2, secondo la rendita risultante in catasto, e sul valore domenicale del terreno agricolo, si chiede se dalla predetta data di rilascio della concessione edilizia il terreno in oggetto sia classificabile come area edificabile il cui valore possa essere determinato secondo i parametri (zona territoriale, indice di edificabilità, destinazione d'uso, ubicazione, urbanizzazione), riportati nella delibera stessa, anche se quest'ultima ne stabilisce il valore domenicale.
2) Un contribuente ha acquistato in data 06/07/95 un fabbricato ad uso abitazione di remota costruzione con rendita catastale L. 1.050.000 ed un terreno classificato dallo strumento urbanistico vigente in "zona E2-Agricola Normale".
Successivamente, in data 08/11/96 il contribuente ha costituito a favore del Comune un vincolo di inedificabilità dell'intera proprietà per la costruzione di un nuovo fabbricato di civile abitazione, previa demolizione del fabbricato esistente, secondo quanto prevedeva il regolamento edilizio comunale per limitare la cubatura edificabile nelle aree agricole.
Il contribuente:
§ in data 02/01/1997 ha ottenuto la concessione edilizia per la demolizione e ricostruzione del fabbricato residenziale,

§ in data 07/01/2000 ha comunicato all'Ufficio Tecnico del Comune l'ultimazione lavori dell'immobile ricostruito,
§ in data 01/04/2000 ha presentato denuncia di variazione all'Ufficio del Territorio che ha attribuito le nuove rendite di L. 1.170.000 (A2) e L. 142.800 (C6).
Fino alla data del 01/04/2000 nella banca dati catastale era presente l'immobile di rendita catastale L. 1.050.000 ed in base a questo dato l'Ufficio Tributi ha emesso avvisi di liquidazione per gli anni 1995 e 1997 (il versamento per l'annualità 1996 è stato effettuato sulla rendita di L. 1.050.000), non avendo il contribuente effettuato versamenti e presentato denuncie di variazione oltre a quella originaria relativa all'acquisto nel 1995
Ora l'Ufficio Tributi ritiene di dover annullare l'avviso relativo all'annualità 1997, riportante la liquidazione per l'immobile di rendita L. 1.050.000, contestare l'omessa dichiarazione di variazione e riformare l'avviso secondo il valore del terreno.
Anche in questo caso, come nel quesito precedente, si chiede se dalla data di rilascio della concessione edilizia di demolizione e ristrutturazione il terreno in oggetto sia classificabile come area edificabile il cui valore possa essere determinato secondo i parametri (zona territoriale, indice di edificabilità, destinazione d'uso, ubicazione, urbanizzazione), riportati nella delibera stessa, anche se quest'ultima ne stabilisce il valore domenicale (di modesta entità).
Si chiede, inoltre, se dalla data del 07/01/2000 di ultimazione lavori, e cioè per l' annualità 2000 e seguenti, l'imposta doveva essere assolta tassativamente avendo riguardo ai nuovi immobili (R. C. L. 1.170.000 e 142.800), anche se in realtà l'immobile alla data odierna non è stato ultimato (privo di accessori igienico-sanitari e nel 2000-2001 anche di serramenti) e la denuncia di ultimazione lavori e l'accatastamento sono stati effettuati per non incorrere nella decadenza della concessione per l'ultimazione dei lavori nel termine triennale. Peraltro, il contribuente, non avendo terminato l'immobile che costituirà abitazione principale e risultando residente in un immobile in locazione, non può usufruire del regime agevolativo (aliquota e detrazione).

RISPOSTA

1) Sulla base delle indicazioni evidenzialte nel quesito all'esame, si deve ritenere:
- che durante il periodo 4/2/2000 - 15/2/2001 esistevano due diversi oggetti imponibili, cioe' il terreno, agricolo per destinazione del PRG, ed un fabbricato classificato C/2; pertanto, ambedue da assoggettare ad ICI secondo le rispettive regole stabilite nell'art. 5 del D.Lgs. n. 504/1992 e, piu' precisamente, in base al reddito dominicale per il terreno (comma 7) e alla rendita catastale per il fabbricato (comma 2);
- che dalla data di rilascio (15/2/2001) della concessione edilizia per la ristrutturazione del fabbricato (da C/2 ad A), quest'ultimo non era piu' autonomamente assoggettabile al tributo come tale, in quanto, ai sensi del comma 6 del precitato articolo 5, devesi considerare quale base imponibile il valore dell'area, la quale e' considerata fabbricabile anche in deroga a quanto stabilito nell'art. 2, senza computare il valore del fabbricato in corso d'opera, e cio', fino alla data di ultimazione dei lavori di ristrutturazione.
Per quanto concerne il valore da attribuire alla predetta area sulla quale insiste il fabbricato in ristrutturazione, si e' dell'avviso che il valore stabilito nella deliberazione comunale nella misura del "valore dominicale" possa essere assunto ai fini dell'ICI qualora con la espressione "anche se quest'ultima (delibera) ne stabilisce il valore dominicale" s'intenda precisare che tale valutazione ha tenuto conto trattarsi di terreno agricolo secondo gli strumenti urbanistici e, quindi, al di fuori del comune commercio delle aree fabbricabili: criterio valutativo, quest'ultimo, che sarebbe comunque conforme a quanto stabilito nel comma 5 dell'art. 5 del D.Lgs. n. 504/1992, non essendo certamente estranea la valutazione della zona territoriale di ubicazione e, soprattutto, della destinazione d'uso consentita.
2) Poiche' la concessione per demolizione e ricostruzione del fabbricato residenziale reca la data del 2/1/1997, fino all'anno d'imposta 1996 oggetto imponibile ICI era il fabbricato esistente (iscritto in catasto con rendita di L. 1.050.000); dal 1997, invece, a seguito della demolizione/ricostruzione di cui sopra, dal 1997 oggetto impositivo viene ad essere il terreno interessato dall'intervento edilizio autorizzato (comma 6, art. 5).
Pero', ritenere ora di potere annullare l'avviso di liquidazione gia' emesso per l'anno d'imposta 1997, basato sul fabbricato allora esistente, per sostituirlo con altro che tenga conto del nuovo oggetto imponibile (terreno), pare operazione non corretta: l'errore commesso dal contribuente nella individuazione dell'oggetto imponibile (fabbricato anziche' terreno) non e' correggibile mediante semplice liquidazione, dovendosi, invece, fare ricorso ad un accertamento in rettifica (il terreno e' elemento nuovo, estraneo al contenuto della dichiarazione del contribunte); il quale accertamento, come tale, ora non puo' piu' essere emesso per le annualita' d'imposta precedenti il 1998 (art. 27, comma 9, della legge n. 448/2001).
Per quanto riguarda le annualita' 2000/2001, a fronte di un fabbricato, comunque iscritto in catasto e, ancor piu', con attribuzione di rendita, ai sensi del comma 2 dell'art. 5 del D.Lgs. n. 504/1992, ai fini ICI, non si puo' prescindere da quanto disposto dalla norma citata, anche se di fatto l'immobile non e' ancora ultimato; ovviamente, la sua mancata utilizzazione comporta che esso non puo' essere considerato abitazione principale del contribuente, con la conseguente esclusione dell'applicazione delle agevolazioni previste per tali abitazioni.

Anci Risponde 17/5/2002 Lazio

Ici, pagamenti, avvisi, rateizzazioni

QUESITO

Si chiede se sia possibile rateizzare una cartella esattoriale scaturita da un avviso di liquidazione ICI non pagato.
Se si, quali sono i riferimenti normativi o interpretazioni e dove si può reperire un modello o una guida per l'espletamento della pratica.

RISPOSTA

L’articolo 19 del D.P.R. 602/73, così come sostituito dall’articolo 7, D.Lgs. 46/99, prevede la dilazione del pagamento delle somme iscritte a ruolo.
In forza dell’articolo 18 de D.Lgs. 46/99 il succitato articolo 19 è applicabile anche alle iscrizioni a ruolo effettuate dai comuni.
Per maggiori chiarimenti si può fare riferimento alla Circolare n. 15/E del 26 gennaio 2000.

Anci Risponde 17/5/2002 Liguria

Tassa rsu, scuole, ruoli, sospensioni

QUESITO

Il Comune ha emesso sia per l’anno 2001 che per il 2002 le cartelle della Tassa Smaltimento Rifiuti per la Scuola Materna Statale. In attesa della definizione da parte degli Organi competenti dell’Ente a cui sarebbe spettato il pagamento di tale tributo, lo scrivente Comune ha concesso una prima sospensione di 6 mesi del pagamento della cartella relativa all’anno 2001. A seguito del ricevimento della cartella per l’anno 2002, il Dirigente scolastico ha presentato una richiesta per un’ulteriore sospensione della cartella 2001 e per una prima sospensione di 6 mesi per l’anno 2002, facendo presente che, su indicazione dell’Ufficio Scolastico della Direzione Regionale, non ha intenzione di eseguire il pagamento dovuto. Considerando la Sentenza n. 04944/2000 della Corte di Cassazione, sezione civile V — Tributaria e la successiva decisione presa nella riunione del 6/9/2001 in sede di Conferenza Stato-Città-Autonomie Locali, che hanno confermato come tale tributo non rientri tra le spese a carico dei Comuni, si chiede come operare per ottenere gli importi spettanti:
a) se pretendere il pagamento dalla Scuola Materna Statale;
b) se è invece necessario attendere che avvenga un trasferimento da parte del Ministero della Pubblica Istruzione?

RISPOSTA

Poiché sembra che il problema sia in via di soluzione con un apposito finanziamento si ritiene opportuno prorogare i provvedimenti di sospensione in attesa di una decisione definitiva da assumersi alla luce dei provvedimenti governativi.

Anci Risponde 17/5/2002 Piemonte

Acque, utilizzazioni, tariffe

QUESITO

Un privato chiede di prelevare acqua da un pozzo di proprietà comunale al fine di irrigare un piccolo appezzamento di terreno.
A tal proposito ha provveduto ad installare un contatore al fine di misurare il consumo. L'acqua consumata va pagata secondo tariffa dell'acqua potabile o occorre fissare un canone annuo? Se occorre fissare un canone come va commisurato? E' comunque legittimo il prelievo d'acqua dal pozzo di proprietà comunale ?

RISPOSTA

1) Il corrispettivo per l’uso di acqua per irrigazione va definito secondo quanto disposto dall’art. 18.1 della legge 36/94 come modificato dall’art. 26.4 del D.lgs 152/99;
2) Il prelievo di acqua dal pozzo di proprietà comunale è consentito previa autorizzazione (art. 23.4 D.lgs 152/99).

Anci Risponde 17/5/2002 Veneto

Ici, responsabili, nomine, unioni

QUESITO

Il nostro comune fa parte di una unione di comuni traferendo alla stessa unione, dal 1/1/2002 la gestione dei tributi, mantenendo la capacita' impositiva e sopratutto la gestione dell'arretrato i.c.i. Fino al 31/12/2001. Si chiede sapere se occorre una delibera della giunta comunale al fine dell'individuazione del funzionario responsabile per quanto riguarda l'arretrato i.c.i. Come prevede il d. Lgs. 504/92 oppure se sia inutile avendo il sindaco, con proprio decreto, individuato il funzionario responsabile dell'area amministrativa ove e' compresa la gestione residuale dei tributi di competenza dei comuni.
Di contro l'unione deve a sua volta nominare il responsabile dei tributi con una delibera di giunta oppure basta la nomina fatta dal presidente per l'affidamento della responsabilita' dell'intera area di appartenenza.

RISPOSTA

Si precisa che la nomina del funzionario responsabile ai fini dell’ici e diversamente dagli altri tributi è di competenza della giunta, come disposto dall’art. 11 comma 4 del d. lgs. 504/92.

Non si ritiene necessaria una ulteriore deliberazione al fine di attribuire allo stesso i poteri di gestione del tributo in analisi per gli anni precedenti il 2002. Dal 2002 sarà necessaria una deliberazione dell'organismo di rappresentanza secondo quanto stabilito dall'Atto Costitutivo e dallo Statuto dell'Unione.

Anci Risponde 16/5/2002 Friuli Venezia Giulia

Tassa rsu, regolamenti, modifiche

QUESITO

Il Comune lo scorso anno, ha approvato un nuovo regolamento per l'applicazione della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni introducendo una norma transitoria del seguente tenore: "Per il solo anno 2001 si consentono sino al 15 settembre 2001 la presentazione delle denunce di variazione e le richieste di accesso alle agevolazioni previste nel presente regolamento".
Per quanto riguarda la presentazione delle domande di riduzione o di agevolazione della tariffa e malgrado una capillare diffusione di un pubblico avviso, abbiamo riscontrato, ad esempio, che solo il 20 % degli aventi titolo hanno richiesto la riduzione della tariffa per le abitazioni con unico occupante.
Secondo una nostra analisi la scarsità di siffatte richieste possono essere addebitabili o all'avanzata età o all'isolamento di alcuni utenti.
Su questa premessa la giunta comunale intende proporre una modifica al regolamento riaprendo i termini per la presentazione delle richieste.
Nella verifica della conformità alla legge siffatta si è tenuto conto che risulta abrogato l'art. 69 del decreto legislativo 15.11.1993, n. 507 e che, nel contempo non vi contrasta il disposto di cui all'art. 16, comma 53 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, così come novellato con la legge 28 dicembre 2001 n. 448. Alla luce di quanto premesso si chiede se tale procedura è legittima.

RISPOSTA

Ai sensi dell'art. 52 del D.Lgs. 446/97 i Comuni hanno una potestà regolamentare generale in materia di entrate, anche tributarie, fermo restando la riserva di legge su presupposto impositivo, soggetti passivi e tariffa o aliquota massima. Pertanto con norma regolamentare i Comuni possono modificare le norme di legge sui tributi locali con i limiti suindicati e purchè non introducono adempimenti più gravosi di quelli previsti dalla norma che si va a modificare.
Alla luce delle suesposte considerazioni le norme introdotte sono sicuramente legittime e può essere tranquillamente deliberata una nuova proroga dei termini.

Anci Risponde 16/5/2002 Lazio

Ici, accertamenti, errori, rimborsi

QUESITO

Questo Comune ha provveduto entro il termine del 31/12/2000, ad inviare accertamenti e/o liquidazioni in merito all'imposta Comunale sugli immobili, per gli anni dal 1993 al 1998.
In particolare ha inviato ad un contribuente accertamenti ICI anni dal 1993 al 1998, relativamente ad un'impresa fabbricabile, attribuendo alla stessa un valore presunto in base alla L.27/07/78 n.392, per lire 29.000.000 circa.
Il contribuente in questione, aveva presentato dichiarazione ICI nel 1993, dichiarando un'area come terreno agricolo con reddito dominicale di lire 4.000, non indicando alcun dato catastale e non versando nessuna imposta.
Dal 1994 al 2000, il contribuente versa un'imposta ICI di lire 240.000 annua, relativa ad un immobile X (non avendo presentato a questo nessuna successiva dichiarazione di variazione ICI), per un valore presunto di lire 60.000.000.
Accertato che i versamenti effettuati dal contribuente, erano relativi all'area fabbricabile oggetto di accertamento, questo Ente procede ad annullare gli accertamenti per gli anni dal 1994 al 1998 ritenendo congrua l'imposta versata (confermando solo l'accertamento riferito all'anno 1993).
Il contribuente in data 03/02/2001 avanza istanza di rimborso, anni 1994 al 2000, per la differenza tra l'imposta pagata su un valore presunto di lire 60.000.000 e il valore presunto di lire 29.000.000 accertato da questo Ente.
Si chiede un parere in merito all'accoglimento dell'istanza di rimborso presentata.

RISPOSTA

Premesso che, ai sensi dell'art.13, comma 1, del D.lgs.n.504/1992",…il contribuente puo' richiedere al Comune, al quale e' stata versata l'imposta, il rimborso delle somme versate non dovute, entro il termine di tre anni dal giorno del pagamento ovvero da quello in cui e' stato definitivamente accertato il diritto alla restituzione"; si ritiene di dovere osservare che, nella fattispecie all'esame, il contribuente non puo' vantare il "diritto" alla restituzione di quanto versato in eccedenza rispetto al valore ritenuto congruo dal Comune per gli anni 1994 e successivi, atteso che nessuna prova viene fornita a dimostrazione di una valutazione, da parte sua, difforme da quanto disposto dal comma 5 dell'art.5 ("valore venale in comune commercio").
Tuttavia, si e' dell'avviso che il Comune, qualora ritenga che il contribuente, autodeterminando il valore nella misura triplicata rispetto a quella successivamente ritenuta congrua dal Comune, sia incorso in un evidente errore materiale possa (non "debba") procedere al rimborso richiesto, considerato che una siffatta situazione, secondo l'art.2,

comma 1, del D.M. 11/02/1997, n.37, ("L'Amministrazione puo' procedere, in tutto o in parte, all'annullamento o alla rinuncia all'imposizione in casi di autoaccertamento, senza necessita' di istanza di parte, anche in pendenza di giudizio o in casi di non impugnabilita', nei casi in cui sussista illegittimita' dell'atto o dell'imposizione, quali, tra l'altro, …(omissis) h) errore materiale del contribuente, facilmente riconoscibile dall'Amministrazione") legittima il ricorso all'autotutela da parte dell'Ente impositore.
Si richiama anche, in proposito, la Circolare 05/10/2000, n.177/E, secondo la quale "…il verificarsi della decadenza dal diritto al rimborso non esclude, in ogni modo, che l'Ente locale, ove accerti la fondatezza delle ragioni esposte dal contribuente in una istanza presentata anche oltre il termine, possa agire in autotutela, annullando l'atto illegittimo od infondato e dis porre conseguentemente il rimborso di somme versate e non dovute". Cio' peraltro, in perfetta aderenza al principio della collaborazione e della buona fede, di cui all'art.10, comma 1 della Legge n.212 del 27/07/2000 (Statuto dei diritti del contribuente).

Anci Risponde 15/5/2002 Emilia Romagna

Ici, liquidazioni, rendite

QUESITO

Lo scrivente Comune ha emanato a carico di una ditta contribuente avvisi di liquidazione ICI per l'annualità d'imposta 1998. In particolare la società contribuente continuava a pagare nell'anno 1998 sul valore contabile di un fabbricato di categoria D per il quale era già stata messa in atti in data 23/05/1997 una rendita proposta col sistema di cui al D.M. 701/1994 (rendita che dava luogo ad un valore superiore rispetto a quello contabile). Tale rendita DOCFA era stata inoltre rettificata in aumento dal Catasto con atto notificato in data 1/7/1997.
Il Comune ha emanato 2 avvisi di liquidazione I.C.I. per l'anno d'imposta 1998.
Con il primo di tali avvisi veniva contestato e sanzionato il minore versamento rispetto al dovuto dipendente da improprio utilizzo del valore contabile - in luogo di quello superiore risultante dalla rendita proposta col sistema DOCFA - per il fabbricato in questione sottolineando, nelle motivazioni, che ai sensi dell'art. 5, co.3, D.Lgs. 504/92, a partire dall'anno successivo a quello della messa in atti della rendita proposta non poteva più utilizzarsi il valore contabile come base imponibile ICI.
Con il secondo avviso si procedeva a recuperare il conguaglio di imposta scaturente dalla differenza tra rendita DOCFA proposta e rendita rettificata, senza applicazione di sanzioni ed interessi così come previsto dall'art. 74, co. 3, L. 342/1999. In tale atto di liquidazione a conguaglio si precisava che esso valeva anche come atto di notificazione della rendita dal cui ricevimento decorreva il termine per proporre ricorso avverso il Catasto ai sensi dell'art. 546/92 e successive modificazioni.
La ditta, sostenendo che il valore assegnato dal Catasto al fabbricato era eccessivo, ha impugnato gli avvisi suddetti ma solo nei confronti del Comune e con un ricorso proposto oltretutto fuori termine.
Per quanto concerne i rapporti col catasto la ditta, anzichè chiedere AL cATASTO la rettifica della rendita in autotutela, ha presentato una variazione catastale con un nuovo DOCFA e tale nuova rendita DOCFA è stata attualmente rettificata in aumento dal Catasto. L'attuale valore assegnato dal Catasto risulta tuttavia inferiore a quello in atti al 01.01.1998.
La ditta contribuente chiede al comune di rettificare in autotutela gli avvisi di liquidazione emessi per l'anno 1998, riconoscendo retroattività alla rendita attualmente in atti (che è stata però assegnata dal catasto solo con efficacia 01.01.2002).
Lo scrivente Comune - per retticare gli atti nel senso richiesto dal contribuente - ritiene che sia quantomeno necessario che il catasto con proprio atto di autotutela riconosca la presenza di un errore nella precedente assegnazione di rendita effettuata nel corso dell'anno 1997, ma il funzionario del Catasto non vuole assumersi la respondabilità di riconoscere validità retroattiva alla rendita attualmente assegnata. Come deve quindi legittimamente comportarsi il Funzionario Responsabile ICI?

RISPOSTA

L'operato del Comune, nel caso all'esame, appare corretto e, quindi, insindacabile: la rendita proposta dall'interessato e rettificata nel corso dell'anno 1997, ai fini ICI, assume validita' soltanto a far tempo dal 1998 secondo il disposto dell'art. 5, comma 3, del D.Lgs. n. 504/1992 ("...fino all'anno nel quale i fabbricati sono iscritti in catasto con attribuzione di rendita, il valore e' determinato secondo i criteri ecc...", cioe', il valore e' determianto sulla base dei costi contabili).
Conseguentemente, a giusta ragione, il Comune ha proceduto a determinare l'ICI/1998 in base alla rendita risultante iscritta in Catasto al 1 gennaio dell'anno stesso, rettificando un precedente suo avviso di liquidazione, che non teneva conto della rettifica apportata dall'allora UTE alla rendita proposta dall'interessato.
La successiva variazione della rendita, richiesta e proposta dall'interessato avra' efficacia soltanto a decorrere dall'anno successivo a quello nel corso del quale la nuova rendita sara' messa in atti.

Anci Risponde 15/5/2002 Marche

Ici, versamenti, donazioni, fallimenti

QUESITO

Un contribuente ha richiesto un rimborso ICI per gli anni 1993 e successivi relativamente a degli immobili ricevuti in proprietà in seguito ad una donazione. Tuttavia, il donante (in data 7 maggio 1993) è stato dichiarato fallito ed i beni trasferiti a favore del donatario sono stati successivamente recuperati ed acquisiti dalla procedura fallimentare ai sensi dell'art. 64 legge

fallimentare.
Considerato che lo stesso donatario ha continuato a versare l'ICI nonostante gli immobili fossero rientrati nel fallimento, è legittima la sua richiesta di rimborso? Considerato che gli immobili in esame non sono stati ancora venduti da parte del Curatore, l'Ente dovrà attendere l'espletamento di tale procedura, ed il conseguente incasso dell'imposta, prima di effettuare il rimborso richiesto considerando il donatario come coobbligato al pagamento dell'imposta comunale?

RISPOSTA

Poiche' e' stato dichiarato fallito il donante e non il donatario, quest'ultimo, fino a quando i beni immobili donatigli sono stati in suo possesso, era da considerarsi soggetto passivo ai fini dell'ICI relativa a tali beni, ai sensi dell'art. 3 del D.Lgs. n. 504/1992. Dalla data in cui i beni sono stati acquisiti nella procedura fallimentare, il donatario suddetto e' stato privato dell'amministrazione e della disponibilita' dei beni stessi, perdendo, conseguentemente, la soggettivita' passiva del tributo ex art. 10, comma 6, del precitato D.Lgs.
Pertanto, i versamenti ICI effettuati a far tempo dalla suddetta data non erano dovuti dal donatario, in quanto non piu' soggetto passivo; per cui appare corretta la restituzione di quanto eventualmente versato indebitamente, senza bisogno di attendere la chiusura della procedura.

Anci Risponde 15/5/2002 Piemonte

Pubblicità, esenzioni, superfici, normative

QUESITO

Alla luce delle nuove disposizioni relative all'imposta sulla pubblicità ed al canone per l'installazione di mezzi pubblicitari introdotte dalla legge 24 aprile 2002 n. 75, si richiede se, debba essere esentata dal canone anche la pubblicità effettuata sui veicoli come disposto dall'art. 5-bis della legge 27 febbraio 2002 n. 16 oppure se tale esenzione opera solo nel caso di imposta. Dalla lettura congiunta dei due testi di legge, questo Comune è propenso ad estendere l'esenzione anche ai veicoli in quanto l'art. 5-bis della legge 16/02, apporta modificazioni all'art. 10 della legge 448/2001 inserendo il comma 4-bis e l'art. 2-bis della legge 75/02 cita "omissis.....analogamente a quanto previsto dall'art. 10 della legge 28 dicembre 2001 n. 448....".

RISPOSTA

L'esonero dall'imposta di pubblicità, previsto del comma 4-bis dell'art. 10 della L.448/'01 così come modificata dal D.L. 452/2001 convertito in L. 16/2002, per le scritte sui veicoli contenenti le indicazioni della ditta e dell'indirizzo dell'impresa non pare estensibile anche al canone di pubblicità.
Infatti l'art. 2-bis della L.75/'02, che prevede l'esonero anche dal canone per le insegne d'esercizio, rinvia in maniera analogica al trattamento previsto per l'imposta sulle insegne d'esercizio dall'art.10 della L.448/'01 solo ed espressamente in funzione della fattispecie definita da quest'ultima tipologia di pubblicità.
Peraltro anche la circolare n.3/DPF del 3.5.02 -particolarmente dettagliata in ordine alle casistiche di applicazione della predetta esenzione alle varie tipologie di insegne d'esercizio - non fa cenno alcuno al canone per la pubblicità sui veicoli.

Anci Risponde 14/5/2002 Lombardia

Ici, terreni, rendite, rimborsi

QUESITO

Un contribuente, in data 27 dicembre 2001, ha inoltrato al Comune richiesta di rimborso ICI per maggiori versamenti effettuati, nelle annualità dal 1995 al 2000, per un terreno agricolo dal medesimo posseduto.
A sostegno della sua richiesta il contribuente ha sottolineato che il reddito dominicale è stato modificato dall'U.T.E. da L. 1.542.144 a L. 196.000 per modifica colture da orto irrigativo a seminativo - variazione n. 10805 del 05/03/1992, in atti dal 13/01/1999 -.
Si chiede se il contribuente ha diritto al rimborso.
In caso di risposta affermativa si chiede quali sono le annualità rimborsabili.

RISPOSTA

I con cui gli uffici del territorio hanno proceduto all'aggiornamento dei propri archivi e la nitifica delle nuove attribuzioni hanno pesato gravemente sul rapporto che i cittadini hanno avuto con gli enti locali. Ai primi infatti non potevano addebitarsi responsabilità attribuibili ad un ufficio pubblico, i secondo incolpevolmente hanno dovuto sostenere lamentele e ricorsi per inefficienze altrui. Poste queste doverose e brevi premesse si è del parere che al contribuente spetti il rimborso della maggiore somma versata dal 1995. Occorre infatti tenere presente la sentenza della Corte di Cassazione n. 9604 del 21/7/2000 di cui si riportano alcuni passi: "Nella ripetizione dell'indebito opera il normale principio dell'onere della prova a carico del creditore, il quale, quindi, è tenuto a dimostrare sia l'avvenuto pagamento sia la mancanza di una causa che lo giustifichi ovvero il successivo venir meno di questa. In

particolare, l'attore in ripetizione che assuma di aver pagato un importo superiore al proprio debito è tenuto a dimostrare il fatto costitutivo del suo diritto alla ripetizione, cioè l'eccedenza di pagamento". Peraltro il contribuente ha prodotto istanza di rimborso entro il termine previsto dall'art.13 del d. lgs. 504/92 ossia tre anni da quando è stato accertato il diritto al rimborso. Si tenga inoltre presente che alla data della presentazione del ricorso il comune, per quanto disposto dall' art. 4 comma 18 della legge 388/2000, poteva emettere avvisi di accertamento sino all'anno 1995.

Anci Risponde 13/5/2002 Friuli Venezia Giulia

Tassa rsu, abitazioni, regolamenti, proprietà

QUESITO

Una azienda agricola del nostro comune è proprietaria di alcuni alloggi. Tali alloggi sono occupati da dipendenti dell'azienda per brevi periodi (talvolta inferiori all'anno). Per l'ufficio risulta difficile l'iscrizione e la riscossione della Tarsu poichè tali occupanti non rispondono alle lettere di sollecito o sono irreperibili. Chiediamo se sia possibile l'applicazione della tassa all'azienda proprietaria degli alloggi.

RISPOSTA

E' opportuno prevedere con apposita norma regolamentare che nel caso di locali ad uso abitativo utilizzati per occupazioni per brevi periodi o comunque locati per una durata inferiore all'anno il soggetto responsabile del pagamento dell'imposta sia il proprietario o il conduttore.
Per quel che riguarda il pregresso comunque il proprietario deve collaborare a fornire i dati relativi agli occupanti.

Anci Risponde 13/5/2002 Liguria

Ici, abitazioni, abitabilità, accertamenti

QUESITO

Nell'ambito di un contenzioso tributario in materia di I.C.I. circa il diritto del contribuente a dedursi il 50% dell'imposta ex art. 8 D. Lgs. n. 504/1992 per gli anni 1994-1995,1996 e 1997, la Commissione Tributaria Provinciale di Savona ha accolto il ricorso avverso gli avvisi di accertamento notificati dal Comune e compensato le spese.

Il Comune ha sostenuto che mancassero i presupposti richiesti dall'art. 8 per il caso in specie, ossia :
- ordinanza del Sindaco dichiarante inagibilità/inabilità del fabbricato (per le annualità 1994,1995 e 1996);
- perizia dell'Ufficio Tecnico Comunale o dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà (per il 1997, a seguito modifica introdotta dalla legge 23.12.1996, n. 662);
- inutilizzabilità di fatto dell'immobile in questione.

Il contribuente ha prodotto la seguente documentazione :
- semplici comunicazioni al Comune ed all'Ufficio Imposte dirette per gli anni 1993, 1994, 1995, 1996 e 1998 (non presentata per il 1997) tale documentazione non è stata prodotta dal contribuente in sede pre-contenziosa);
- dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà redatta in data 18.05.1998 (a valere per l'anno 1997 come dichiarato nella stessa);
- dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà redatta in data 07.09.1998, in forma cumulativa, a valere, come dichiarato nella stessa per gli anni 1994,1995,1996, 1997 e 1998);
- dichiarazione ENEL del 11.11.1998 di disdetta utenza dal 1991;
- dichiarazione Acquedotto del 11.11.1998 di disdetta utenza dal 1991;
- denuncia ai Carabinieri del 9.10.1996 e 10.08.1998 di occupazione abusiva di immobile;
- concessione edilizia per lavori immobile, rilasciata in data 04.03.1998.

Solo in data 27.11.1998 (dopo l'instaurato giudizio) il contribuente ha prodotto alla Commissione Tributaria Provinciale un certificato rilasciato dall'Ufficio Tecnico comunale in data 18.11.1998, con il quale lo stesso Ufficio "attesta e certifica" che l'immobile in parola risulta inagibile a far data dal 1992 essendo lo stesso privo dei servizi essenziali; tale certificato è stato, dal ricorrente, posto a fondamento per provare la sussistenza del <<fumus boni iuris>>, con l'istanza di sospensione della cartella di pagamento, presentata in data 31.01.2000, derivante dagli impugnati avvisi; la C.T.Prov. ha rigettato tale istanza.
Il Comune ha ritenuto che la documentazione prodotta (parte non esibita dal ricorrente in sede di preliminare convocazione e parte prodotta successivamente al ricorso introduttivo) non fosse conforme a quanto richiesto espressamente dall'articolo 8 citato (si evidenzia che ad interpretare la norma agevolativa era intervenuta la circolare della Direz. Reg. Entrate per la Sicilia n. 18 del 09.05.1994 la quale significa le condizioni per fruire della riduzione sono due : la dichiarazione di inagibilità o di inabitabilità rilasciata dal Sindaco, sia su richiesta dei cittadini interessati che d'ufficio, e la effettiva inutilizzazione dell'immobile).
Infatti le lettere sono semplici comunicazioni senza i crismi dell'atto di auto certificazione sostitutiva di cui alla Legge 4 gennaio 1968, n. 15.
Le dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà entrambe dell'anno 1998 non possono avere efficacia retroattiva, ma solo per l'anno di rilascio; le denuncie all'autorità competente di occupazione abusiva e le certificazioni delle Società Enel ed Acquedotto non possono trovare alcun apprezzamento giuridico, ai fini dell'agevolazione tributaria di che trattasi.
La Commissione tributaria ha ritenuto tali ultimi documenti pienamente provanti l'inagibilità e la mancata utilizzazione di fatto dell'immobile, in particolare ha assegnato valore ad una dichiarazione resa e prodotta dopo l'instaurato contenzioso (ricorso introduttivo) : l'attestazione e certificazione dell'Ufficio tecnico comunale del 18.11.1998 (N.B. non trattasi di perizia).

Per giurisprudenza delle commissioni tributarie si richiama, a maggior ragione, la Sentenza 5 giugno — 15 luglio 1998 C. Trib. Regionale del . Piemonte, n. 119/25/98 (allegata — con commento), la quale rileva che l'agevolazione di cui all'art. 8 in caso di fabbricati inagibili non è automatica, in quanto deve essere fornita caso per caso la dimostrazione dell'effettiva impossibilità di utilizzo degli immobili mediante perizia dell'ufficio tecnico comunale o dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà (che deve essere fatta dell'anno interessato dalla sussistenza delle condizioni che danno diritto alla riduzione del 50% dell'imposta.
Questo comune intende porre a questa associazione il seguente quesito :
- se risulti opportuno proporre appello dinanzi alla Commissione Tributaria regionale tenendo conto che la sentenza di primo grado è tutta sul merito e non tiene conto delle specificità dell'art. 8 (e delle modificazioni intervenute) del D. Lgs. 504/1992 per le prove della sussistenza dei requisiti di cui detto.

RISPOSTA

In dottrina, sulla validita' o meno della documentazione comprovante lo stato di inagibilita' o di inabitabilita' presentata tardivamente rispetto all'anno di imposizione, sono stati espressi pareri contrastanti:
- da un lato e' stato affermato che la riduzione d'imposta, di cui all'art.8, comma 1 del D.lgs.n.504/1992, ha decorrenza, se vi e' perizia dell'ufficio tecnico comunale, dalla data attestata nella perizia stessa, oppure, se vi e' presentazione dell'autocertificazione, dalla data di presentazione della stessa al Comune; comunque, sempreche' la perizia o l'autocertificazione siano allegate alla dichiarazione (pero', una volta che la perizia o l'autocertificazione sia allegata alla dichiarazione per un determinato anno, non deve necessariamente essere prodotta anche per gli anni successivi qualora le condizioni che giustificano l'agevolazione, siano rimaste invariate, atteso che la dichiarazione ICI non deve essere presentata in caso di invarianza dei dati e delle condizioni d'imposizione);
- dall'altro lato, si sostiene che, poiche' le modifiche apportate all'art.8 sopra richiamato dall'art.3, comm 55, della Legge 23/12/1996, n.662, hanno natura di disposizioni "integrative" delle precedenti, alle stesse deve essere riconosciuta efficacia retroattiva (C. Cassazione, 07/02/1989, n.733) e, quindi, che va ritenuta possibile la presentazione di dichiarazione con effetto retroattivo.
A giudizio dello scrivente, appare piu' condivisibile il primo parere suesposto, atteso che il Comune, avendo il diritto-dovere di controllare la dichiarazione fornita, deve anche essere messo alle condizioni di esercitare efficacemente tale diritto, cioe' di potere verificare concretamente la situazione in atto nel periodo ,d'imposta cui la documentazione o dichiarazione di inagibilita' e di inabilita' si riferisce: e' di tutta evidenza, infatti che la condizione di "non utilizzazione di fatto" del fabbricato puo' essere verificata con certezza solamente se il riscontro e' contemporaneo o quasi alla relativa dichiarazione di non utilizzo.
Tale e' anche il parere della Commissione Tributaria Regionale Piemonte, contenuto nella sentenza citata anche nel quesito (5/6 — 15/07/1998, n.115/25), secondo cui "….la riduzione non automatica, in quanto, caso per caso deve essere fornita dimostrazione della effettiva impossibilita' di utilizzo degli immobili mediante perizia dell'ufficio tecnico comunale o dichiarazione sostitutiva". Infine, anche ai fini delle imposte sui redditi — che pure prevedono agevolazioni per gli immobili inagibili — nelle istruzioni al Mod.Unico/2002 e' precisato che la documentazione da presentarsi al fine di ottenere l'agevolazione deve essere presentata "entro il 31 gennaio, con effetto per l'anno in cui la denuncia e' stata prodotta e per gli anni successivi…".

Anci Risponde 11/5/2002 Marche
Ici, accertamenti, notifiche, rendite

QUESITO

Il comune ha notificato nei termini un avviso di liquidazione ici per gli anni 1993/97. Il contribuente ha fatto presente nel 2001, ad avvenuta iscrizione a ruolo, che la rendita catastale dell' immobile era errata: il classamento a7 non corrispondeva alle caratteristiche dell' immobile. Chiedeva contestualmente al catasto anche il declassamento ad a3.il catasto apportava la variazione in atti dal 2001. Ha il comune qualche possibilita', richiamandosi alla buona fede del contribuente, all'intenzione di agganciare la pretesa tributaria alla concreta ed effettiva situazione reale,
di annullare o ridurre la cartella, comprensiva di imposta, interessi e sanzioni ? Ovvero ha l'obbligo sancito nel comma 2 dell' art. 5 del dlgs 504/ 92 di considerare la rendita risultante negli atti catastali al 1° gennaio di ogni anno di tassazione e quindi anche l'obbligo di non poter considerare la variazione del classamento e di rendita retroattivamente ma ai sensi della risoluzione ministeriale 2267e del 27/11/1997" dall' anno di tassazione successivo a quello nel corso del quale le modifiche medesime risultano essere state annotate negli atti catastali"?
Si ritiene che l'unica possibilita' positiva per il contribuente
sia quella di evitare il pagamento delle sanzioni ai sensi della circolare ministeriale 23e dell' 1122000.
Puo' la giunta o il sindaco richiedere con delibera od ordine di servizio al responsabile del servizio lo sgravio della cartella?

RISPOSTA

Se l'errore nell'accatastamento è da attribuire all'UTE; ed inoltre, se l'immobile, effettivamente non ha mai subito variazioni tali da farlo rientrare in un'altra categoria catastale diversa da quella assegnatali (A/3); si è dell'avviso che si possa considerare retroattivamente il nuovo accatastamento.
E' impensabile, infatti, dover far "pagare" il contribuente per errori a lui non imputabili.
D'altro canto, però, è pur vero che il contribuente in questione ha fatto presente la situazione dell'immobile solo a cartella di pagamento emessa.

Ciò, in teoria, ha fatto perdere il diritto al contribuente di entrare nel merito della pretesa tributaria palesata dal Comune con l'emissione degli avvisi (si presume, infatti, che non sia stato presentato ricorso avverso i suddetti avvisi, resesi, oramai, definitivi).
Si lascia, quindi, piena facoltà al Comune, nell'ambito dei propri poteri, di intervenire, se lo reputa opportuno, procedendo allo sgravio totale o parziale della cartella in considerazione dei calcoli scaturenti dall'applicazione della nuova rendita.
Tale tipo d'intervento, inoltre, esula sicuramente dalla volontà della giunta o del sindaco stesso, essendo il responsabile del Settore a dover decidere sulla questione.
In ultima analisi, qualora, l'ufficio propenda per la non applicazione retroattiva della nuova rendita, si ritiene doverosa la non applicazione delle sanzioni così come prospettato nel quesito.

Anci Risponde 10/5/2002 Emilia Romagna

Suolo pubblico, occupazioni, tariffe, adeguamenti

QUESITO

Ai fini della rivalutazione della tariffa unitaria per la determinazione del canone di occupazione spazi pubblici, si chiede se l'indice ISTAT, indicato all'art.63 c.2 lett.f) punto 4 del D.Lgs.446/97 e successive modificazioni, vada inteso riferito al singolo mese di dicembre ovvero alla media di tutti i mesi dell'anno di riferimento.

RISPOSTA

Il riferimento all'indice Istat per l'applicazione dell'adeguamento previsto al punto 4 delle lettera f) del comma 2 all'art.53 del D.lgs. 446/'97, va effettuato tenendo conto del rapporto di aumento percentuale fra l'indice del precedente mese di dicembre e quello rilevato nell'anno successivo, sempre raccolto a dicembre e prima dell'anno di applicazione della tariffa adeguata.
Pertanto non è corretto effettuare una media di tutti i mesi dell'anno di riferimento.

Anci Risponde 10/5/2002 Emilia Romagna

Ici, eredi, destinazioni

QUESITO

Si sottopone il seguente quesito:
- contribuente deceduto nell'anno 96 proprietario di un terreno agricolo e di fabbricati annessi al fondo accatastati solo nell'anno 1998, in quanto prima considerati rurali.
Il soggetto deceduto lascia gli immobili in eredità ad un Istituto religioso, ente giuridicamente riconosciuto. Tali beni immobili sono divenuti eredita' giacente dalla data del decesso del soggetto (fine 96), pur essendo stata accetta l'eredità dall'Istituto religioso, sino alla data di autorizzazione ministeriale all'accettazione dell'eredità da parte del predetto Istituto (fine 99), in base a quanto riferito dal curatore dell'eredità giacente.
Nel frattempo (ossia per gli anni 97/98/99), l'ICI è stata pagata e la relativa dichiarazione è stata presentata da parte del curatore l'eredità giacente per il soggetto eredita' giacente, con proprio codice fiscale, ma solo per il terreno agricolo e non per i restanti fabbricati, che seppur accatastati nel 98, non erano più in possesso dei requisiti anche per gli anni 97/98.
- Nei confronti di quale soggetto si devono emettere gli atti (curatore o Istituto accettante l'eredità) ?
- Si devono applicare sanzioni ?

RISPOSTA

Nel caso prospettato, soggetto passivo è l'Istituto religioso (Circ.07/08/2000, n.156/E) mentre il curatore è il suo rappresentante.
Una volta chiusa la procedura dell'eredità giacente, quindi, dovrà essere emesso l'avviso contenente la maggiore imposta, qualora si ritenga dovuta, nei confronti dell'Istituto.
Il curatore, invece, ai sensi delle disposizioni contenute nel D.Lgs. 472/97, potrebbe essere perseguibile per l'irrogazione delle sanzioni.

Anci Risponde 10/5/2002 Piemonte

Ici, accertamenti, contenzioso, termini

QUESITO

In data 8/02/2002 sono stati emessi:
- 1 provvedimento di liquidazione ICI per l'anno 2000 per omesso saldo, con relativa sanzione e interessi;
- 1 provvedimento di liquidazione per maggiore imposta dovuta per l'anno 2000 a seguito di attribuzione rendita (notificata mediante affissione all'albo entro il 31/12/99) per la differenza di imposta.
I provvedimenti sono stati notificati il 04/03/2002.
Il contribuente successivamente alla notifica del provvedimento ricevuto, ha presentato copia del bollettino a saldo che risultava omesso.

Quindi si è proceduto ad annullare i provvedimenti emessi e a riemettere una liquidazione per maggiore imposta dovuta per l'attribuzione di rendita, ricalcolando la differenza in quanto risultava un versamento totale maggiore di quello derivante da dichiarazione.
Questi provvedimenti, emessi in data 11/03/02 sono stati notificati il 22/03/02.
In data 09/05/02 il contribuente decide di proporre ricorso avverso la rendita e il provvedimento emesso dal Comune.
Si vuole sapere se il termine per tale proposizione è, alla data del 09/05/02, ancora aperto o se vale, pur avendo annullato il provvedimento, la data della prima notifica del 04/03 mediante la quale era stata comunque portata a conoscenza la rendita.

RISPOSTA

La problematica posta nel quesito non è di agevole e sicura interpretazione. Tuttavia si è del parere che la rinotifica di un nuovo atto abbia fatto ripartire i termini per l'impugnazione.
Quanto sopra anche in virtù del disposto dalla legge n. 212/2000 "Statuto del Contribuente" in base al quale il comportamento della Pubblica Amministrazione deve ispirarsi a principi di collaborazione, trasparenza e buona fede.

Anci Risponde 10/5/2002 Piemonte

Tassa rsu, agevolazioni, regolamenti, bilanci

QUESITO

Il Comune intende acquistare e rivendere ai cittadini ineressati appositi compostatori domestici per il verde proveniente dai giardini(sfalcio erba, potatura...) riconoscendo ai medesimi un riduzione tariffaria relativamente alla Tassa Rifiuti a decorrere dall'anno di imposizione 2003 con apposita modifica regolamentare.
E' possibile prevedere questo tipo di riduzione alla luce dell'art. 67 del D.Lgs. 15 novembre 1993 n. 507?

RISPOSTA

E' possibile prevedere l'agevolazione in questione ai sensi dell'art. 67, I° comma, del D.Lgs. 507/93. Tuttavia l'importo complessivo dell'agevolazione deve essere finanziato con apposita previsione a bilancio ai sensi del III° comma dello stesso articolo.

Anci Risponde 10/5/2002 Trentino Alto Adige

Ici, rateizzazioni, regolamenti, adesioni

QUESITO

Con decorrenza 01.01.02, il Comune ha introdotto in data 27.02.2002 nel Regolamento I.C.I. la possibilità di rateizzare il debito tributario relativo ad avvisi di liquidazione/accertamento emessi, qualora l'importo complessivo superi € 500.
Le condizioni per il rilascio della rateizzazione sono le seguenti:
· una dilazione massima di un anno dalla data di scadenza del versamento dovuto in base al provvedimento;
· massimo n.ro 4 rate;
· la prima rata coincidente con la scadenza indicata nell'atto;
· applicazione, sulle somme delle rate successive dell'interesse moratorio al vigente tasso legale.
Alla luce del disposto previsto dai DD.Lgss. n. 472 e 473 del dicembre 1997 in merito alla definizione agevolata, nel caso si proceda al pagamento entro 60 giorni dalla notifica dell'atto impositivo (e quindi si rinuncia alla presentazione di ricorso), per cui si riconosce una riduzione ad &#0; della sanzione applicata a seconda della violazione; si vuole chiarire, a questo proposito, come si concilia all'atto pratico questa disposizione di legge con quella regolamentare.
Più dettagliatamente si chiede se l'importo da esigere rimane quello comprensivo della riduzione della sanzione ad &#0;, diviso in 4 rate (di cui 3 comunque vanno oltre la scadenza dei 60 giorni) e poi maggiorato degli interessi, oppure se il beneficio (della riduzione ad &#0; della sanzione prevista se il pagamento avviene entro 60 giorni) interessa solo la prima rata mentre le altre 3 lo perdono.
Si espone qui di seguito un esempio pratico per maggiore chiarezza:
- Importo da pagare con sanzione ridotta ad &#0; entro 60 giorni - Lire 841.000
- Importo da pagare con sanzione intera entro 90 giorni - Lire 1.248.000
- Avvisi notificati il 20.12.2001, quindi scadenza a 60 giorni il 20.02.2002 e scadenza a 90 giorni il 20.03.2002
- Domanda di rateizzazione pervenuta il 19.02.2002, quindi prima della scadenza a 60 giorni
- Provvedimento di rateizzazione emesso il 06.03.02, quindi successivamente alla domanda di rateizzazione e oltre la scadenza dei 60 giorni, in quanto la modifica del regolamento è stata adottata dal consiglio comunale il 27.02.02
Si chiede quindi se l'importo da rateizzare è:
- Lire 841.000 diviso per 4 rate, il cui importo è valido solo per la prima rata. Le altre 3 rate sono quantificate dividendo per 4 l'importo di Lire 1.248.000, di cui vengono considerate solo 3 rate, maggiorate degli interessi
- Lire 841.000 diviso per 4 rate, la prima senza applicazione degli interessi, mentre le successive tre con applicazione.
- Lire 1.248.000 diviso per 4 rate, la prima senza applicazione degli interessi, mentre le

successive tre con applicazione
Si chiede inoltre di specificare come procedere alla rateizzazione anche nel caso in cui il provvedimento di rateizzazione venga emesso entro la scadenza dei 60 giorni.

RISPOSTA

Dalla esposizione del quesito sembra che la previsione regolamentare relativa alla possibilità di rateizzazione sia relativa genericamente ai debiti tributari relativi all'attività di controllo messa in atto dall'amministrazione. Se questo è vero non vi sarebbero problemi nel concedere, anche per chi si avvale dell'istituto dell'accertamento con adesione, il suddetto beneficio della rateizzazione a valere dal 1.1.2002 a condizione che venga sottoscritto l'atto accertativo e versata la prima rata. Le successive rate devono essere maggiorate degli interessi. Nel caso prospettato poiché la deliberazione regolamentare è stata assunta i 27/2/2001, quindi successivamente alla scadenza dei 60 giorni utili al perfezionamento dell'accertamento con adesione e del relativo versamento, sarà possibile considerare la domanda di rateizzazione come accettazione dell'accertamento e far pagare la prima rata entro 20 giorni da una opportuna comunicazione dell'ente. E' opportuno che tale procedura venga comunque deliberata per lo meno dalla giunta.

Anci Risponde 9/5/2002 Calabria

Tassa rsu, agevolazioni, redditi, assistenza

QUESITO

Il regolamento sulla Tassa rifiuti solidi urbani dell'Ente prevede agevolazioni speciali, "...in applicazione dell'art. 67 del D.Lgs. 507/93, limitatamente alle abitazioni occupate da persone assistite in modo permanente dal Comune o in disagiate condizioni socio — economico attestate dal Settore Servizi Sociali o titolari di pensioni sociali o minimi erogati dall'I.N.P.S. proprietari della sola casa di abitazione per la quale viene chiesto l'esonero". Al fine di considerare l'intera capacità di reddito del nucleo familiare ed assegnare le agevolazioni alle famiglie con reali situazioni di disagio economico, si richiede un parere in merito:
- all'utilizzo dell'ISEE per la determinazione della situazione economica per come previsto dalla D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 109, per come modificato dal D.Lgs. 3 maggio 2000, n. 130;
- alla legittimità dell'utilizzo dell'ISEE per il caso specifico, non essendo previsto nel regolamento originario;
- alla necessità di un atto amministrativo per l'utilizzo del criterio.
E' corretto il confronto dell'ISEE con quanto previsto dal regolamento vigente ai fini dell'assegnazione delle agevolazioni speciali, più precisamente, pensioni sociali e minimi erogati dall'Inps?
Esempio:
nucleo familiare composto da 2 persone
n. 1 immobile di proprietà residenziale
reddito totale L. 14.000.000
scala di equivalenza 1,57
ISEE L. 14.000.000/1,57=8.917.157
pensione sociale anno 2001 L.7.067.450
secondo l'esempio specificato non spetterebbe l'agevolazione.

RISPOSTA

La dizione regolamentare dovrebbe essere corretta con una più esatta specificazione. Secondo il testo attuale, allo scrivente appare ricavabile che abbiano diritto ad una esenzione i contribuenti della tarsu che:
1. siano assistititi permanentemente dal comune. La dizione regolamentare collega l'esenzione all'assistenza comunale, senza alcun altro requisito. Gli eventuali requisiti rilevanti sono quelli per l'accesso all'assistenza, ma, appunto, non riguardano direttamente l'esenzione, che sarà accordata sulla semplice rilevazione dell'assistenza continuativa del comune al contribuente. Per non rendere vana la previsione regolamentare, l'esenzione riguarderà l'utenza, quindi l'immobile di abitazione del nucleo familiare che goda di una assistenza, evidentemente resa in contribuzione ad uno o più dei suoi componenti.
2. siano titolari di sola pensione sociale o minimo trattamento INPS. Il criterio è abbastanza sicuro, tuttavia non tiene conto del fatto che in un nucleo familiare tutti sono obbligati al versamento della tassa sui rifiuti: se uno è esente perché titolare di sola pensione minima, non è conseguente che lo sia il coabitante, eventualmente titolare di un altro reddito. Letteralmente i due coabitanti titolari entrambi di un trattamento minimo hanno diritto all'esenzione. Qualora uno dei coabitanti disponga di un reddito superiore al trattamento minimo l'esenzione non sarebbe applicabile.
3. coloro che si trovino in una situazione di disagio economico attestata dai servizi sociali del comune. Il criterio, qui, è ampio, in un certo senso, indefinito. La decisione spetta al settore comunale che si occupa dell'assistenza e, evidentemente, non può, per ragioni logiche, rinviare nuovamente ai criteri delle altre due ipotesi. Per come la norma regolamentare si esprime si può immaginare che l'esenzione vada estesa alle famiglie che avrebbero diritto all'assistenza continuativa ma che, magari, non l'hanno chiesta, ovvero non la vogliono avere, oppure a quelle famiglie che abbiano una grave situazione di disagio, ma forse temporanea, quindi non tradotta, o non ancora tradotta, in una assistenza continuativa; infine potrebbe valere per riconoscere delle situazioni di disagio che non meritino una assistenza continuativa e che non siano già comprese nelle prime ipotesi, ma che siano rimesse ad una valutazione ripetuta anno per anno su criteri di riconoscimento, comunque, della difficoltà economica. Tale valutazione, svolta come vuole il regolamento comunale, dal settore che si occupa di assistenza, potrà anche svolgersi attraverso parametri diversi, tra i quali certamente, l'ISEE, anche, come utilizzato nell'esempio, per mettere in relazione un reddito superiore a quello della pensione sociale, con il numero dei familiari a carico del suo percettore, eventualmente riconoscendo così la situazione di disagio nella eventuale

equivalenza con il trattamento minimo che darebbe diritto all'esenzione. Su questa valutazione il regolamento lascia una ampia discrezionalità. Il comune pertanto può utilizzare l' ISEE, così come altri parametri di valutazione, e fissare dei limiti anche più elevati di quelli stabiliti come il trattamento minimo pensionistico, ovvero come quelli già fissati per il riconoscimento dell'assistenza in via continuativa.
La discrezionale valutazione, come detto spetta al servizio comunale di cura dell'assistenza, che la eserciterà con prudenza senza alcuna necessità di ulteriore integrazione regolamentare attraverso una delibera della Giunta Comunale, ovvero di un altro atto amministrativo generale. Il regolamento, tuttavia, sarà corretto in modo da dare una migliore e precisa definizione dei casi di esenzione.

Anci Risponde 8/5/2002 Lazio

Pubblicità, superfici, affissioni, regolamenti

QUESITO

Premesso che questo Comune sta per approvare il Regolamento per l'applicazione dell'imposta comunale sulla pubblicita' e per l'effettuazione del servizio delle pubbliche affissioni e che nello stesso e' prevista oltre alla superficie da destinare agli impianti per il servizio delle pubbliche affissioni e la superficie degli impianti da attribuire a soggetti privati per l'effettuazione di affissioni dirette di natura commerciale, chiede di conoscere se questo Comune e' obbligato a prevedere che una parte della superficie degli impianti pubblici sia da destinare all'effettuazione di affissioni dirette da parte di soggetti privati o possa essere completamente destinata al servizio pubblico.

RISPOSTA

La fattispecie e' regolata dall'art.3, comma 3 del D.Lgs.n.507/1993 che prevede che il Regolamento deve "stabilire la ripartizione della superficie degli impianti pubblici da destinare alle affissioni di natura istituzionale, sociale o comunque prive di rilevanza economica e quella da destinare alle affissioni di natura commerciale, nonche' la superficie degli impianti da attribuire a soggetti privati per l'effettuazione di affissioni dirette". L'art.3 non obbliga i Comuni a prevedere che una parte della superficie degli impianti pubblici sia destinata a soggetti privati per l'effettuazione di affissioni dirette. Il predetto articolo si limita a prevedere che i Comuni provvedano a stabilire la quantita' e la ripartizione delle superfici su impianti pubblici per l'effettuazione del pubblico servizio e che nel Regolamento sia fissata la quantita' di superficie degli impianti privati che, a seconda del territorio, delle esigenze e delle possibilita' del Comune specifico, possono essere installati nel Comune.
Si aggiunge che nessuna delle disposizioni di cui al D.Lgs.n.507/1993 obbliga i Comuni a prevedere delle superfici su impianti pubblici minime da assegnare alle affissioni dirette. La ragione e' da ricercare nel fatto che laddove il Servizio pubblico sia anche destinato alla affissione di manifesti commerciali ogni possibile richiesta da parte dei contribuenti (affissioni istituzionali, funebri, politiche, commerciali ecc) e' garantita dallo stesso servizio pubblico. Inoltre, al contrario che per gli impianti privati per i quali come ricordato non e' prevista alcuna superficie minima, l'art.18, comma 3 obbliga il Comune a prevedere delle superfici minime da assegnare al Servizio pubblico a seconda delle popolazione.

Anci Risponde 8/5/2002 Piemonte

Pubblicità, insegne, versamenti, rimborsi

QUESITO

La legge n. 75/2002 equipara il canone all'imposta pubblicità al fine di adeguarlo come trattamento ed esenzione delle insegne d'esercizio fino a 5 mq.
Questo Comune aveva come scadenza di versamento del canone la fine del mese di marzo.
La legge suddetta parla, al fine dell'equiparazione, sempre di anno 2002 come anno di attivazione dell'esenzione e che lo Stato rimborserà la quota residua.
Questo significa che il Comune deve rimborsare quanto introitato a titolo di canone per insegne inferiori ai 5 mq e richiedere il rimborso di detta somma allo Stato?
Oppure bisogna prima recepire le modifiche ed equiparazioni fissate per legge nel proprio regolamento comunale e quindi la decorrenza di tale esenzione decorrerà dal prossimo anno?

RISPOSTA

Le norme di cui alla L.75/2002 in ordine all'esonero dal canone della pubblicità per le insegne d'esercizio hanno vigenza dal 1.1.2002, come esplicitato nel contesto della recente circolare ministeriale n.3/DPF del 3.5.02 al punto 5).
Pertanto è doveroso procedere al rimborso di somme non dovute ai sensi delle nuove norme sull'esonero.
La problematica del rimborso da richiedere allo Stato troverà definizione nei criteri applicativi che dovranno essere esplicitati in un apposito ed emanando decreto ministeriale previsto al comma 2 dell'art.2-bis del D.L. 22.2.02, n.13, convertito nella suddetta legge 75/'02.
Non è necessario alcun provvedimento comunale per il recepimento della nuova normativa che in quanto tale trova applicazione "ope legis" sin dall'anno d'imposizione 2002.

Anci Risponde 8/5/2002 Valle d'Aosta

Ici, accertamenti, rendite, rimborsi

QUESITO

L'Ufficio Tributi di un Comune, a seguito delle modificazioni delle rendite catastali da parte dell'Ufficio del Territorio e attribuite entro il 31/12/1999, ha emesso avvisi di liquidazione I.C.I. per gli anni 1994/1998, ai sensi dell'art.64 della Legge 342/2000. I contribuenti, entro il termine fissato, hanno provveduto al pagamento della differenza dell'imposta dovuta. Nel corso dell'anno 2002, l'Ufficio del Territorio ha notificato ai contribuenti, intestatari degli avvisi di liquidazione, un provvedimento dal quale risulta una consistenza inferiore a quella precedente in atti, con conseguente diminuzione della rendita catastale. Si richiede, se a seguito di questa nuova variazione, il Comune debba effettuare i rimborsi richiesti.

RISPOSTA

L'art. 5 del D.lgs. 504/1992 dispone che la base imponibile dei fabbricati sia determinata assumendo a base la rendita imponibile risultante in catasto al 1 gennaio dell'anno d'imposizione.
Ne consegue che nessun rimborso sia dovuto ove la riduzione della rendita sia stata iscritta agli atti del catasto successivamente al 1 gennaio; le variazioni disposte nel corso del 2002 avrebbero, pertanto efficacia dal 1 gennaio 2003.
Nel caso che la variazione abbia esplicita decorrenza retroattiva, il soggetto passivo può chiedere il rimborso delle maggiori somme corrisposte, nei modi ed entro i termini stabiliti dall'articolo 13 dello stesso decreto legislativo e dalle norme regolamentari dell'ente. Il termine dei tre anni decorre dalla data di notificazione del provvedimento di rettifica delle rendite catastali.

Anci Risponde 8/5/2002 Veneto

Pubblicità, insegne, esenzioni, superfici

QUESITO

Si chiede se l'art.2 bis, comma 6, della legge 75/2002, in materia di esenzione imposta pubblcità, debba intendersi nel senso che in caso di pluralità di insegne l'esenzione operi come franchigia, o meno, stante che al comma 1 e 5 viene chiarito che il limite dei 5 mq. non costituisce, per le singole insegne, franchigia, bensì limite di esenzione, al di sopra del quale l'imposta va integralmente pagata.

RISPOSTA

Come evidenziato dalla recente circolare ministeriale n.3/DPF del 3.5.02 anche in caso di pluralità di insegne l'esenzione spetta solo a condizione che la superficie complessiva delle stesse non sia superiore a 5 metri quadrati. Quindi non opera alcun principio di franchigia, per cui se le insegne superano la predetta soglia l'imposta va corrisposta per intero.

Anci Risponde 7/5/2002 Lazio

Ici, abitazioni, demanio

QUESITO

Questa amministrazione chiede chiarimenti a proposito del comma 3 dell'art. 18 della legge 23 dicembre 2000 n. 388 (legge finanziaria per l'anno 2001) che effettua un'integrazione al testo dell'art.3, comma 2, del D.Lgs. n.504 del 1992, intitolato "Soggetti passivi" aggiungendo alla fattispecie della locazione finanziaria quella degli immobili insistenti su aree demaniali, stabilendo che, nel caso di concessione su aree demaniali, soggetto passivo dell'ICI è il concessionario. Fino al 31 dicembre 2000, infatti, il concessionario in questione non poteva essere considerato soggetto passivo dell'ICI poiché, anche se possedeva l'immobile, il possesso non era a titolo di proprietà, di diritto reale di usufrutto, uso, abitazione enfiteusi o superficie o di locazione finanziaria, che erano la fattispecie cui era giuridicamente connesso l'obbligo di assolvere il pagamento del tributo comunale. Pertanto dal 1 gennaio 2001, tale soggetto è tenuto a tutti gli adempimenti richiesti dalle disposizioni del D.Lgs. n.504 del 1992 (circolare 7 marzo 2001 n. 3/FL del Ministero delle Finanze).
Poiché sul territorio del comune di Civitavecchia insistono immobili del Ministero della Difesa e delle Ferrovie dello Stato dati in concessione ai propri dipendenti

SI CHIEDE

Se i concessionari di detti immobili demaniali, cioè gli inquilini di questi appartamenti sono tenuti dal 1° gennaio 2001 al pagamento dell'ICI ed a tutti gli adempimenti del caso (presentazione dichiarazione ICI ecc…).

RISPOSTA

Se gli immobili fanno parte del demanio, potrebbero infatti far parte del patrimonio indisponibile o disponibile, i concessionari, non gli inquilini, degli appartamenti sono soggetti agli adempimenti, compreso il pagamento, dell'Ici.

Anci Risponde 7/5/2002 Lombardia

Pubblicità, insegne, superfici, esenzioni

QUESITO

In relazione alle modalità di applicazione dell'imposta comunale sugli immobili e della relativa esenzione per le insegne inferiori a 5 mq, si inoltra il seguente quesito: un operatore commerciale dispone di n. 6 insegne aventi dimensione 0,4 mq ciascuna; si richiede quale dei seguenti comportamenti è da ritenersi corretto da parte dell'ente impositore:
a) il calcolo della "superficie complessiva" delle insegne viene effettuato sommando le superfici effettive delle singole insegne: mq 0,4 x 6 = mq 2,4 ; essendo la superficie complessiva inferiore a 5 mq, il contribuente viene esentato dal versamento dell'imposta;
b) il calcolo della "superficie complessiva" delle insegne viene effettuato arrotondando ogni singola insegna al mq (applicando il criterio di cui all'art. 7 del D.Lgs. n. 507/93) e di seguito effettuando la somma: mq 0,4 = mq 1, pertanto mq 1 x 6 = mq 6 ; essendo la superficie complessiva delle insegne superiore a 5 mq, il contribuente non beneficia di esenzione e viene tassato per i 6 mq.
Si precisa che sull'applicabilità o meno dell'arrotondamento al mq della singola insegna al fine del calcolo della "superficie complessiva" ci sono pareri contrastanti da parte del concessionario della gestione del tributo e delle associazioni di categoria.

RISPOSTA

La recente circolare ministeriale n.3/DPF del 3.5.02 è esaustiva in ordine ai quesiti proposti al punto 4) laddove viene esemplificato il calcolo della superficie esente.
In questo senso si sottolinea che:
1)la superficie cui fare riferimento è quella valida ai fini tributari e pertanto le misurazioni in questione debbono riferirsi alle modalità applicative contenute nell'art.7 del D.lgs. 507/'93 in ordine specifico ai criteri di arrotondamento;
2)come rilevato al punto precedente ogni insegna deve essere computata con la superficie valida ai fini tributari, e pertanto nella fattispecie arrotondata ad un metro quadrato.

Anci Risponde 7/5/2002 Lombardia

Ici, zone, valori, criteri

QUESITO

Il Servizio Tributi del Comune ha emesso, nel corso dell'anno 2000, avviso di liquidazione ICI nei confronti di una Società che, per l'anno d'imposta 2000, non ha effettuato i versamenti dovuti per l'area fabbricabile posseduta.
La Società in questione possiede, sul territorio comunale, un'area di complessivi mq. 96.300 a destinazione industriale.
Il Servizio Tributi, al fine di determinare il "valore venale in comune commercio", di cui al comma 5 dell'art. 5 del D.Lgs. 504/92, necessario per la liquidazione d'imposta, ha utilizzato il valore indicato per il Comune dal Listino previsto dall'art. 8 del Regolamento della Borsa Immobiliare di C., ed ha effettuato le seguenti operazioni:
- dal prezzo minimo indicato dal listino ha decurtato il valore dell'area nuda e gli importi relativi agli oneri di urbanizzazione;
- ha moltiplicato il valore ottenuto per l'indice fondiario previsto per le zone residenziali pari a 1.48 mc/mq;
- sull'importo ottenuto ha applicato una percentuale di maggiorazione pari al 30%, giustificata dal fatto che il terreno di cui si tratta è inserito in un piano particolareggiato di attuazione;
- infine, sul risultato ottenuto, è stata appllicata una riduzione pari al 20% poichè l'area ha destinazione urbanistica industriale.
La Società ha presentato ricorso avverso l'avviso di liquidazione notificato dal Servizio Tributi, eccependo l'incongruità del valore determinato dal Comune.
La medesima, in particolare, ha sottolineato che il Servizio Tributi ha considerato l'intera area, pari a mq. 96.300, ignorando le cessioni previste dalla legge per standard minimi, pari a mq. 11.000, i vincoli e le restrizioni previste dal PPA (area a verde, parcheggi ecc.), ed il rapporto di copertura pari al 40% della superficie.
Ha rilevato, altresì, che il Servizio non ha considerato i valori di cui alla Deliberazione adottata dal Consiglio Comunale valevoli per tale anno, inferiori a quelli determinati per emettere la liquidazione ICI.
Il Comune ha la necessità di definire il contenzioso;si chiede, partanto:
- se il procedimento utilizzato dal Servizio Tributi per determinare il valore venale è, o non è, legittimo;
- se, per la determinazione del valore venale, occorre considerare l'intera superficie dell'area, oppure la parte di essa (40%) ove si può, effettivamente, costruire;
- se, dalla superficie complessiva, occorre decurtare le parti destinate a standard minimi e le parti soggette a destinazione vincolata (verde, parcheggi ecc.);
- se, eventualmente, e possibile attribuire il valore venale alla parte dell'area effettivamente edificabile, ed attribuire alle altre parti un valore diverso ed inferiore;
- infine, se il valore minimo determinato con Deliberazione dal Consiglio Comunale, al fine di evitare il contenzioso deve, necessariamente, essere utilizzato per effettuare le

liquidazioni, al posto del valore venale.

RISPOSTA

Ai sensi dell'art. 59 comma 1 lettera g del D.Lgs. n. 446/97 il Comune può stabilire per zone omogenee in comune commercio il valore delle aree fabbricabili. Come chiarito dalle circolari n. 101/e del 17/4/1998 e n. 296/E del 31/12/1998 la deliberazione di fissazione delle aree da parte del comune ha l'effetto di autolimitare il potere accertativo dell'ente entro i limiti del valore deliberato. Il contribuente può legittimamente dichiarare un valore inferiore ed il Comune, entro i limiti deliberati può procedere ad accertamento per maggior valore. Il riferimento deve sempre essere il valore venale delle aree in comune commercio. Il Comune può pertanto emettere gli avvisi di accertamento. Dovrà dimostrare che questi fanno riferimento a valori di mercato. Il valore stabilito per le varie zone, pertanto, non è un valore minimo, come asserito nel quesito, ma semmai un valore massimo.
Nel merito del procedimento utilizzato per lo stabilire il valore delle aree, esso è corretto se quantifica il valore venale secondo quanto previsto dalla norma, cioè in comune commercio. Si ricorda che presso l'ente, di solito presso gli uffici tecnici comunali, sono presenti le copie degli atti di compravendita. Il valore deve essere attribuito per aree omogenee avendo riguardo alla zona territoriale di ubicazione, all'indice di edificabilita`, alla destinazione d'uso consentita, agli oneri per eventuali lavori di adattamento del terreno necessari per la costruzione, ai prezzi medi rilevati sul mercato dalla vendita di aree aventi analoghe caratteristiche".

Anci Risponde 7/5/2002 Sardegna

Amministratori, tributi , ruoli, compatibilità

QUESITO

Si chiede di sapere:
- nel momento in cui viene predisposto ed approvato il ruolo coattivo riferito a tributi locali, riguardante amministratori comunali in carica oltre a comunicarlo al Sindaco e alla Giunta Comunale a quale altro organo o istituzione deve essere comunicato?
- nell'ipotesi che l'organo esecutivo non provveda ad adottare gli atti consequenziali riguardanti l'art. 63 comma 6 del D.Lgs. 267/2000 quali provvedimenti si devono adottare?

RISPOSTA

1) Anche per quanto previsto dall'articolo 69 del dlgs 267/00 è comunque corretta l'informazione del sopravvenire di una causa di incompatibilità, al consiglio comunale nella persona del suo presidente e, comunque, è evidente come ne debba essere a conoscenza e gestire la vicenda amministrativa, l' organo competente di vertice dell'amministrazione, cioè il segretario comunale.
Si noti come non sia semplicemente l'iscrizione a ruolo a costituire una causa rilevante di incompatibilità a norma dell'articolo 63 punto 6) del dlgs 267/00. L'incompatibilità si realizza, per i debiti inerenti le entrate non tributarie, solo a partire dal momento della messa in mora del debitore, per i tributi, solo dal momento della notificazione dell'avviso di mora, successivo alla cartella di pagamento del ruolo. Il rinvio contenuto nell'articolo 63 punto 6) del dlgs 267/00, all'avviso di cui all'articolo 46 del dpr 602/73, è evidentemente rivolto al testo dello stesso dpr 602/73 vigente prima dell'entrata in vigore del dlgs 46/99. Nella attuale disciplina normativa della riscossione attraverso ruolo, l'avviso di mora non è più necessario, potendo l'esecuzione forzata seguire direttamente la notificazione della cartella di pagamento. In questo caso si deve considerare, a parere dello scrivente, che la ragione di incompatibilità sorga solo dal momento del compimento del primo atto di esecuzione forzata, se non preceduta dalla notificazione dell'avviso di mora (ora articolo 50 comma 2 del dpr 602/73).

2) Per quanto previsto dall'articolo 70 del dlgs 267/00, e comunque per osservanza delle funzioni e poteri di controllo nei confronti delle amministrazioni locali, l'inerzia degli organi competenti nell'eseguire le procedure previste dalla legge nel caso di incompatibilità rilevate e non rimosse, va comunicata al Prefetto.

Anci Risponde 6/5/2002 Emilia Romagna

Ici, terreni, agricoltori, comproprietà

QUESITO

Chiediamo il prospetto per il calcolo dell'ICI sui terreni agricoli considerando tre proprietari, di cui uno non coltivatore e due coltivatori diretti, con terreni in più Comuni dei seguenti valori:
Comune A: n.1 terreno valore 100 milioni di lire (già molt.x75)
n.2 terreno valore 75 milioni di lire (già molt.x75)
Comune B: n.3 terreno valore 1450 milioni di lire (già molt.x75)

RISPOSTA

Poiché non si è a conoscenza delle quote percentuali di proprietà, si detta un criterio che può

essere utilizzato in tutti i casi.
Ai sensi dell'art.9 del D.Lgs.504/92, il calcolo dovrà essere così effettuato:
A) Per quanto riguarda ciascuno dei comproprietari conduttori del terreno:
1) calcolare la percentuale di incidenza, in termini di valore, di ogni singolo terreno sul valore complessivo di tutti i terreni ricadenti nei due Comuni (n°1 100:1.625 x 100= 6.15 %; n°2 terreno 75:1.625 x 100 = 4.62 %; n°3 terreno 1450:1.625 x 100 = 89.23%);
2) ripartire la franchigia di cui al comma 1 dell'art.9 e gli importi sui quali calcolare le riduzioni di cui al comma 2 dello stesso articolo sui terreni nn° 1, 2 e 3 in base alle percentuali calcolate al punto 1) (es. franchigia di £.50.000.000 da ripartire in questo modo: 1° terreno 50.000.000 x 6.25 % = 3.075.000 , 2° terreno 50.000.000 x 4.62% = 2.310.000 , 3° terreno 50.000.000 x 89.23% = 44.615.000 e così di seguito per la ripartizione degli scaglioni di riduzione);
3) calcolare l'imposta per ciascun terreno tenendo conto della franchigia e delle riduzioni previste dall'art.9 per ogni singolo scaglione;
4) rapportare l'imposta gravante su ogni terreno alla quota di possesso di ciascun proprietario conduttore del terreno ed al periodo dell'anno durante il quale sussistono le condizioni predette;
5) sommare l'importo così ottenuto su ogni singolo terreno ricadente nello stesso Comune.
B) Naturalmente per quanto riguarda i terreni posseduti dal soggetto non coltivatore diretto, l'imposta dovrà essere calcolata in proporzione alla propria quota e sulla base del valore dei singoli terreni senza alcuna franchigia o riduzione.

Anci Risponde 6/5/2002 Friuli Venezia Giulia

Ici, rendite, termini, decorrenza

QUESITO

Un contribuente era in possesso di 3 unità immobiliari provviste di rendita. In data 02 luglio 1996 ha ottenuto una licenza edilizia per ristrutturazione (ampliamento) successivamente prorogata, con scadenza 06 luglio 2003. Senza che fossero ultimati i lavori, il contribuente ha ottenuto il classamento delle nuove unità immobiliari in data 10 febbriao 1997. Il contribuente non ha presentato denuncia di variazione ed ha continuato a versare l'imposta sulle unità immobiliari prima della variazione, poichè ritiene che non siano conclusi i lavori. Si chiede, essendo gli immobili accatastati, da quando è dovuta l'ICI con le nuove rendite e come ci si deve comportare per il periodo transitorio ?

RISPOSTA

L' ente deve attenersi alle risultanze catastali. Dovrà essere il contribuente a dimostrare situazioni diverse da quelle risultanti in catasto con opportune motivazioni. Sulla base di questi principi deve essere affrontato il rapporto con il contribuente.
Dal tenore del quesito non è possibile dedurre se la ristrutturazione di cui trattasi ha le caratteristiche previste dall'art. 31, comma 1 lettere c) d) ed e) della legge 5/8/1978, per cui dalla data di inizio lavori sino alla data dell'ultimazione o dell'utilizzo, se precedente, la base imponile è costituita dal valore dell'area (art. 5 comma 6 del d. lgs.504/92). Dal quesito sembra tuttavia propendere per un semplice ampliamento. Anche in questo caso è opportuno stabilire l'utilizzo o meno dei locali per valutare l'eventuale riduzione spettante ai sensi dell'art. 8 comma 1 del d. lgs. 504/92. Potrebbe essere utile per il comune controllare inoltre la data dichiarata di fine lavori.
In conclusione e salvo dimostrazione contraria le nuove rendite hanno valore dall'anno successivo all'attribuzione e notifica; per il periodo transitorio deve farsi riferimento, come precedentemente scritto al tipo di ristrutturazione. Qualora il contribuente avesse continuato ad utilizzare l'immobile sottoposto ad ampliamento la rendita sarebbe costituita da quella preesistente. Nel caso di interventi rientranti nelle fattispecie previste dall'art. 5 comma 6 e art. 8 comma 1 del d.lgs.504/92 il contribuente deve opportunamente dimostrarlo.

Anci Risponde 6/5/2002 Lombardia

Ici, prg, varianti, pertinenze

QUESITO

Con recente variante al Piano Regolatore, approvata nel mese di febbraio 2002, è stata variata la destinazione urbanistica di un'area avente superficie di circa 2000 mq, su cui negli anni '70 è stato realizzato un immobile adibito ad abitazione. Una parte di circa 600 mq. è stata trasformata in zona omogenea B3 di completamento (Residenziale) e la restante parte, sulla quale si trova l'edificio citato, è stata destinata a verde privato vincolato, la quale quest'ultima consente comunque un limitato ampliamento nella misura del 10% della superficie residenziale complessiva. La precedente destinazione urbanistica dell'area di pertinenza dell'edificio residenziale, pur essendo classificata come B1b (zona residenziale di contenimento dello stato di fatto), consentiva l'ampliamento e/o il sopralzo dell'edificio esistente. Ora, a seguito della variante al PRG, una porzione dell'area di pertinenza dell'edificio, avente mappale unico, è stata trasformata in "Zona omegenea B3 di completamento", nella quale è possibile realizzare un nuovo edificio residenziale. Si chiede ai fini ICI , se la porzione dell'area di pertinenza dell'edificio residenziale trasformata in zona B3, continua ad essere considerata area di pertinenza e come tale non assogettabile al tributo comunale, oppure debba essere considerata come nuova area autonomamente edificabile e come tale assogettabile al tributo comunale in base al valore venale in comune commercio riferito al 1° gennaio dell'anno di imposizione.

RISPOSTA

L'accampionamento catastale che porta alla determinazione della rendita, anche attraverso l'attribuzione di superfici pertinenziali è di esclusiva competenza degli uffici del territorio. L'ente non ha competenza a modificare le pertinenze attribuite ad un immobile. Pertanto una variazione del PRG non modifica le pertinenze attribuite dall'Ute e la tassazione deve essere determinata secondo quanto previsto dall' art. 2 comma 1 lettera a del d.lgs n. 504/92. Le superfici divengono autonome oggetto imponibile solo nel caso di utilizzazione edificatoria, così come disposto dal comma 2 dello stesso articolo e dal successivo comma 6 dell'art. 5. Per completezza di esposizione si riferisce di alcuni enti che al fine di valutare l'edificabilità di un'area hanno calcolato, per differenza tra la potenzialità volumetrica del lotto e quella già realizzata, la residua parte, emettendo avvisi di accertamento con la considerazione che la potenzialità edificatoria può essere trasferita a lotti limitrofi.

Anci Risponde 6/5/2002 Veneto

Ici, liquidazioni, eredi, quote

QUESITO

Nell'anno 2000 questa amministrazione ha provveduto ad emettere degli avvisi di liquidazione Ici relativi agli anni 1993-1994-1995-1996 per gli immobili posseduti da un contribuente deceduto in data 29/05/1998. Gli avvisi emessi riportano la dicitura " eredi di XXXX c/o figlio A" e riportanti l'indirizzo del figlio. All'atto della notifica il figlio A rifiuta gli avvisi.

Nell'anno 2001 si è provveduto a riemettere gli avvisi per gli anni 1994-1995-1996 ed ad integrarli con gli anni 1997-1998, inviandoli con la dicitura "eredi di XXXX c/o figlio B" all'indirizzo ove il secondo figlio risiede. Il figlio B ha accettato gli avvisi.

Il figlio B vuole pagare la quota degli avvisi rispetto ai fabbricati da lui ereditati, mentre il figlio A non vuole pagare nessuna quota . Il comune può accettare il parziale pagamento degli avvisi da parte del figlio B ? Nel caso in cui si prospetti la necessità di eseguire un ruolo coattivo come si deve comportare il comune nei confronti degli eredi? In particolare è possibile chiedere la differenza versata in meno al figlio A?

RISPOSTA

Per poter assumere una decisione fondata su dati oggettivi, il Comune dovrebbe poter visionare la dichiarazione di successione, presentata dagli eredi (figli A e B) alla morte del de-cuius.

Nella dichiarazione, con la quali gli eredi avrebbero procedere alla voltura catastale — e quindi — aggiornare i dati catastali — sono indicati i diritti reali degli eredi sugli immobili caduti in successione.

Pertanto, si ritiene che l'erede a cui è stato notificato il secondo avviso (figlio B), abbia agito correttamente versando solo la sua "quota", purché sia coerente con quanto emerge dalla dichiarazione di successione.

Per quanto riguarda la quota non versata dall'altro erede, si ritiene che, salvo rinuncia dell'eredità da parte di quest'ultimo, la suddetta quota gli debba essere iscritta a ruolo.

Anci Risponde 2/5/2002 Piemonte

Ici, accertamenti, rendite, responsabilità

QUESITO

IN DATA 29/12/2000 SONO STATI NOTIFICATI AVVISI DI ACCERTAMENTO I.C.I. PER GLI ANNI 1993/1994 EMESSI IN BASE A RISULTANZE CATASTALI, CERTIFICATE DA REGOLARE VISURA CATASTALE,OVE ERANO CLASSIFICATI DUE IMMOBILI :C/2, CLASSE U, CONSISTENZA MQ.311, RENDITA £. 1.026.300 E C/7, CLASSE U, CONSISTENZA MQ.450, RENDITA £. 720.000. ENTRAMBE LE VISURE RIPORTAVANO LA DICITURA "VARIAZIONE DEL 01/01/1992. VARIAZIONE QUADRO TARIFFARIO". LE RISULTANZE CATASTALI ERANO IN NETTO CONTRASTO CON QUANTO DICHIARATO DAL CONTRIBUENTE NELLA DICHIARAZIONE DI TERRENI E FABBRICATI ALLEGATA AL MOD.740/93 DOVE GLI IMMOBILI OGGETTO DI ACCERTAMENTO VENIVANO CLASSIFICATI DAL CONTRIBUENTE COME A/4 RENDITA £.574.000 E C/7 RENDITA £. 179.200. A SEGUITO DELLA NOTIFICA IL CONTRIBUENTE HA INVIATO MEMORIE GIUSTIFICANDO IL FATTO CHE GIA' DAL 1991 AVEVA RICEVUTO DALL'U.T.E. DI ALESSANDRIA L'AVVENUTO ACCATASTAMENTO DEI DUE IMMOBILI (ACCATASTAMENTO DA CONSIDERARSI - SECONDO LO STESSO CONTRIBUENTE - DEFINITIVO E VERITIERO MENTRE ERA DA RITENERSI ERRATO QUANTO RISULTAVA DA VISURA CATASTALE) E CHIEDENDO QUINDI

L'ANNULLAMENTO DEI PROVVEDIMENTI. L'UFFICIO TRIBUTI NON HA RITENUTO SUFFICIENTE QUANTO SOPRA PER PROCEDERE ALL'ANNULLAMENTO DEGLI AVVISI DI ACCERTAMENTO EMESSI CONSIDERANDO IL FATTO CHE LA DECORRENZA DELLE RENDITE DERIVANTI DALLA VISURA RILASCIATA DALLO STESSO U.T.E. ERA LO 01/01/1992 QUINDI SUCCESSIVA ALLA NOTIFICA DELL'U.T.E. E QUINDI POTEVANO ESSERCI STATE VARIAZIONI NEL FRATTEMPO. L'UFFICIO TRIBUTI CHIEDEVA AL CONTRIBUENTE L'ESIBIZIONE DI UNA DICHIARAZIONE DELL'U.T.E. CHE DICHIARASSE QUALE DELLE CLASSIFICAZIONI ERA QUELLA ESATTA (DICHIARAZIONE CHE AVREBBE COSTITUITO ATTO PROBATORIO PER UN EVENTUALE ANNULLAMENTO DEGLI AVVISI DI ACCERTAMENTO). IL CONTRIBUENTE NON HA FORNITO NULLA MA HA INOLTRATO RICORSO ALLA COMMISSIONE TRIBUTARIA PROVINCIALE IN DATA 26/02/2001 ED HA INIZIATO LA PRATICA ALL'U.T.E. DI ALLINEAMENTO DELL'ACCATASTAMENTO DEGLI IMMOBILI.IN DATA 05/03/2001 L'U.T.E. HA RILASCIATO VISURA CATASTALE CLASSIFICANDO GLI IMMOBILI CON DECORRENZA 10/10/85 (IN ATTI DAL 02/03/2001) COME SEGUE: C/7, CLASSE U, CONSISTENZA MQ.113, RENDITA £.180.800 E A/4, CLASSE 1, CONSISTENZA 7 VANI, RENDITA £. 490.000: LE RENDITE ATTRIBUITE IN SECONDA BATTUTA DALL'U.T.E. SONO ADDIRITTURA PIU' BASSE DI QUELLE DICHIARATE DAL CONTRIBUENTE NEL 1993 E PRESE COME BASE DI CALCOLO PER L'I.C.I.IL CONTRIBUENTE HA PERTANTO CHIESTO IN DATA 26/03/2001 RIMBORSO PER L'I.C.I. VERSATA IN ECCESSO. L'UFFICIO TRIBUTI HA CHIESTO CHIARIMENTI SULLA METODOLOGIA USATA PER L'ATTRIBUZIONE DI CLASSAMENTO E RENDITA AGLI IMMOBILI OGGETTO DELL'ACCERTAMENTO E, DOPO VARI SOLLECITI, L'U.T.E. SI E' PRONUNCIATO A NETTO FAVORE DEL CONTRIBUENTE ADDUCENDO COME MOTIVAZIONI IL FATTO CHE NON ERA STATA AGGIORNATA LA BANCA DATI MECCANOGRAFICA IN TEMPO UTILE E CHE L'EVENTO ALLUVIONALE DEL 1994 AVEVA DISPERSO LA DOCUMENTAZIONE CARTACEA. ALTRE MOTIVAZIONI A DIR POCO RIDICOLE NON STIAMO AD ELENCARLE. L'UFFICIO TRIBUTI HA INVIATO COPIA DI TUTTA LA DOCUMENTAZIONE ALLA COMMISSIONE TRIBUTARIA PROVINCIALE E LA PRIMA SENTENZA EMESSA DALLA COMMISSIONE STESSA IN DATA 21/06/2001 RESPINGEVA L'ISTANZA DI SOSPENSIONE CHIESTA DAL CONTRIBUENTE. SUCCESSIVAMENTE IL COMUNE SI E' COSTITUITO IN GIUDIZIO PRESSO LA COMMISSIONE TRIBUTARIA PROVINCIALE ED HA ALLEGATO ULTERIORE NUOVA DOCUMENTAZIONE. LA TRATTAZIONE, PER ORA IN CAMERA DI CONSIGLIO, E' STATA FISSATA PER IL 23/05/2002. IN DATA 29/04/2002 E' STATA PRESENTATA COPIA DELLE PROPRIE MEMORIE DA PARTE DEL CONTRIBUENTE CHE CONTINUA A SOSTENERE IL CATTIVO COMPORTAMENTO DELL'UFFICIO TRIBUTI. ORA, TUTTO QUANTO SOPRA PREMESSO, SI CHIEDE: 1) IL COMPORTAMENTO DELL'UFFICIO TRIBUTI E' STATO CORRETTO O PUO' ESSERE CONTESTATO DALLA COMMISSIONE TRIBUTARIA? 2) COME PUO' PROCEDERE IL COMUNE PER LA PROPRIA DIFESA IN COMMISSIONE QUALORA FOSSE RICHIESTA LA PUBBLICA UDIENZA? 3)E' LEGITTIMO ESIBIRE ALLA COMMISSIONE TRIBUTARIA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA ESTERNA IN MODO DA DIMOSTRARE CHE IN CASI ANALOGHI L'U.T.E. HA ATTRIBUITO RENDITE CATASTALI PIU' ALTE? 4) QUALE ULTERIORE DOCUMENTAZIONE PUO' ESSERE ESIBITA PER DIMOSTRARE CHE L'UFFICIO TRIBUTI HA AGITO IN BUONA FEDE IN QUANTO LE RENDITE ALL'ATTO DELLA EMISSIONE DEI PROVVEDIMENTI ERANO CERTIFICATE DALL'UTE? 5)IN CASO DI PERDITA DEL RICORSO E QUALORA DEBBANO ESSERE RIMBORSATE SPESE VARIE AL CONTRIBUENTE, CHE RESPONSABILITA', ANCHE ECONOMICHE, HA IL FUNZIONARIO RESPONSABILE CHE HA FIRMATO GLI AVVISI DI ACCERTAMENTO? 6)IN CASO DI OBBLIGO A RIMBORSARE L'I.C.I. VERSATA IN ECCESSO CON ISTANZA FATTA IL 26/03/2001 FINO A CHE ANNO DEVE ESSERE RIMBORSATA ED E' OBBLIGATORIO CONTEGGIARE GLI INTERESSI?

RISPOSTA

Il caso citato nel quesito è purtroppo non sporadico. In generale, con qualche sporadica eccezione, gli U.T.E. nazionali, anche dove non vi sono stati eventi eccezionali quali le alluvioni, si sono dimostrati inefficienti nell'attribuzione delle rendite agli immobili. Questo sia in termini di ritardi, di errori e di modalità di notifica. Di questa inefficienza più che gli U.T.E. stessi ne hanno pagato le conseguenze i Comuni, in particolare gli uffici tributi, nel momento in cui hanno proceduto ad attivare una corretta azione accertatrice dell'Ici. Il caso esposto nel quesito è peraltro ulteriormente complesso poiché vi sono dei passaggi di difficile comprensibilità. Ad esempio come mai pare vi sia stata una notifica di rendita nel 1991 differente dalla messa variazione del 1/1/1992. L'ipotesi espressa nel quesito che vi sia stata una variazione strutturale successiva al 1991 è plausibile visto che variano anche i mq degli immobili. Andrebbe tuttavia dimostrata. Alla luce di quanto esposto e dei dati di cui si è in possesso è possibile formulare le seguenti considerazioni. Non vi è dubbio che il comportamento dell'ufficio tributi sia stato corretto, in base a quelle che erano le risultanze in proprio possesso. Questo esclude qualsiasi responsabilità del funzionario responsabile. Come già detto numerosissimi sono quelli che si trovano nelle medesime "ambasce". In sede di pubblica udienza si ritiene che il comune possa rifarsi esclusivamente ai dati in proprio possesso , sempre che non voglia contestare l'attribuzione della rendita all'U.T.E. Come è noto infatti tutto l'impianto dell'ici si basa sulle risultanze catastali (artt. 2 comma 1/a, 5 comma 2 del d. lgs. 504/92). La riclassificazione dell'U.T.E. effettuata nel 2/3/2001 ed avente decorrenza dal 10/10/85 è comunque da porre all'attenzione del giudice quale elemento fortemente distorsivo del rapporto tributario. A tale proposito in senso rafforzativo possono essere prodotte, anche sotto forma di memorie aggiuntive la documentazione riportata sub 3. Qualora il giudice dovesse rigettare la tesi dell'amministrazione il rimborso comprensivo di interessi delle annualità precedenti sarebbe dovuto, se richiesto, senzaltro per gli ultimi tre anni dal pagamento (art. 13 d. lgs. 504/92). Si tenga tuttavia presente che il contribuente potrebbe eccepire la data del 2/3/2001 o della sentenza, perché solo da queste è stato accertato il diritto alla restituzione, come periodo da cui far decorrere i tre anni per richiedere il rimborso di tutte le somme versate in più dal 1993. Si riportano a tale proposito

alcuni passi della sentenza della Corte di Cassazione n. 9604 del 21/7/2000: "Nella ripetizione dell'indebito opera il normale principio dell'onere della prova a carico del creditore, il quale, quindi, è tenuto a dimostrare sia l'avvenuto pagamento sia la mancanza di una causa che lo giustifichi ovvero il successivo venir meno di questa. In particolare, l'attore in ripetizione che assuma di aver pagato un importo superiore al proprio debito è tenuto a dimostrare il fatto costitutivo del suo diritto alla ripetizione, cioè l'eccedenza di pagamento". Si riporta inoltre quanto stabilito nella circolare del Ministero delle Finanze n. 4/FL del 13/3/2001 in relazione alle rendite presunte "… nell'eventualità che il contribuente abbia versato il tributo in misura maggiore rispetto a quello che risulta dovuto in base alla rendita attribuita, avrà diritto al rimborso delle somme indebitamente versate, sulle quali devono essere corrisposti gli interessi." Quanto riportato è in linea con la recente impostazione data dall'amministrazione finanziaria sulla massima tutela della buona fede del contribuente.

Anci Risponde 2/5/2002 Veneto

Pubblicità, superfici, autovetture, esenzioni

QUESITO

LO SCRIVENTE UFFICIO TRIBUTI CHIEDE DELUCIDAZIONI IN MERITO ALL'IMPOSTA COMUNALE SULLA PUBBLICITA'. IN PARTICOLARE SI RICHIEDE SE:
- NON SI FA LUOGO AD APPLICAZIONE DI IMPOSTA PER SUPERFICI INFERIORI A 300 CENTIMETRI QUADRATI COME RECITA L'ART.7 COMMA 2 DEL D.LGS. N.507/93 O SE ESISTE UN ULTERIORE LIMITE DIMENSIONALE AL DI SOTTO DEL QUALE L'IMPOSTA STESSA NON E' DOVUTA;
- PER QUANTO RIGUARDA LA PUBBLICITA' EFFETTUATA TRAMITE VEICOLI, IN BASE ALL'ART.5 BIS DEL D.L. N.452/2001 CHE HA ISTITUITO IL COMMA 4 BIS NELL'ART.13 DEL D.LGS. 507/93, QUEST'ULTIMA NON SI APPLICA PER TUTTE LE TIPOLOGIE DI VEICOLI, O SOLAMENTE PER I VEICOLI ADIBITI AL TRASPORTO (AD ES. IMMATRICOLATI COME AUTOCARRI) SUI QUALI E' RIPORTATA L'INDICAZIONE DELLA DITTA E L'INDIRIZZO DELL'IMPRESA CHE EFFETTUA L'ATTIVITA' DI TRASPORTO?
E SEMPRE IN RIFERIMENTO A QUEST'ULTIMI VEICOLI, ESISTE UNA SUPERFICIE MINIMA AL DI SOTTO DELLA QUALE L'IMPOSTA NON E' DOVUTA O L'ESENZIONE E' APPLICABILE ANCHE AD UN VEICOLO INTERAMENTE RICOPERTO DALLA SCRITTA RIPORTANTE IL NOME DELLA DITTA?

RISPOSTA

1) Non esistono nella vigente normativa ulteriori limiti dimensionali oltre i 300 centimetri quadrati di cui all'art.7 comma 2 del D.lgs. 507/'93 al di sotto dei quali l'imposta di pubblicità non è dovuta;
2) Per quanto concerne i veicoli l'esenzione prevista dal D.L. 28.12.01, n.452, all'art.5 bis, convertito in L. 27.2.2002 n.16 e modificativo dell'art.10 della L. 448/'01 con istituzione del comma 4 bis dell'art. 13 del D.lgs. 507/'93, è applicabile all'indicazione per i soli veicoli adibiti all'attività di autotrasporto.
3) In effetti non esiste una norma che disponga una superficie minima al di sotto della quale l'imposta non è dovuta. Peraltro la legge stabilisce che è esente l'indicazione della ditta e dell'indirizzo dell'impresa e l'inserimento del comma 4 - con la dizione "altresì" dopo il comma 4 che pone dei limiti precisi alle iscrizioni (superficie non superiore a mezzo metro quadrato per non più di due iscrizioni) pare estendere tale tipo di disciplina anche alle nuove esenzioni.

Anci Risponde 30/4/2002 Lombardia

Ici, accertamenti, contenzioso, notifiche

QUESITO

Nell'ambito dell'attività di liquidazione ICI, si è provveduto a notificare avvisi di liquidazione inerenti gli anni dal 1994 al 1998, a due contribuenti A e B.
In seguito alla notifica degli atti, avvenuta il 29.12.2001, il contribuente A ha portato documentazione idonea a dimostrare che l'immobile da lui dichiarato con rendita presunta, e sul quale non aveva mai versato, era stato dichiarato per errore e venduto nel corso del 1992 al contribuente B. Quest'ultimo peraltro non lo aveva mai dichiarato anche se rispetto alla rendita presunta dichiarata su un altro immobile, aveva dei maggiori versamenti, probabilmente intendendo versare su entrambi gli immobili.
Riscontrando un errore nella dichiarazione di entrambi i contribuenti, il Comune ha provveduto ad annullare in autotutela gli avvisi emessi a carico del contribuente A, ed a rettificare quelli a carico del contribuente B, rinotificandogli gli avvisi inerenti gli anni 1994-1998 in data 11.02.2002, mantenendo la stessa numerazione, data e protocollo dei precedenti.
Il contribuente B ha eccepito l'ultima notifica sostenedo la decadenza degli anni 94/97 al 31.12.2001. Si chiede di sapere se l'operato del Comune è legittimo, visto che la notifica degli avvisi rettificati è avvenuta entro 60gg rispetto alla prima, per cui gli stessi non erano ancora definitivi.
In caso di risposta affermativa, quale normativa è opportuno citare al contribuente, visto che la disciplina dell'autotutela non prevede alcunchè al riguardo?

RISPOSTA

Dall'esposizione del quesito pare che l'Amministrazione, applicando l'istituto dell'autotutela così come disciplinato dall'art. 68 del DPR 287/1992 e reso operativo con il Dm 11/2/1997, abbia annullato gli accertamenti emessi a carico di A e rettificato quelli notificati a B. Si riporta a tale proposito quanto disposto dal comma 1 dell'art. 68 del DPR 27/03/1992 n.287 "salvo che sia intervenuto giudicato gli uffici dell'amministrazione finanziaria possono procedere all'annullamento, totale o parziale dei propri atti ritenuti illegittimi o infondati con provvedimento motivato al destinatario dell'atto". Nel caso pertanto di rettifica, poiché l'atto originario è stato emesso nei termini, non si può eccepire la prescrizione del debito rettificato. Peraltro l'applicazione dell'autotutela nel caso in esame è stata esercitata estendendo a favore dei contribuenti un istituto che dovrebbe essere applicato nel caso di atti infondati o illegittimi. Da quanto è dato capire gli atti emessi erano perfettamente legittimi e fondati in base alle informazioni in possesso dell'amministrazione.

Anci Risponde 30/4/2002 Sardegna

Acque, accertamenti, fognature, canoni

QUESITO

Il territorio di questo Comune è costituito, oltre che dal centro urbano, da diversi centri residenziali realizzati mediante lottizzazione privata.
Nel centro urbano il comune gestisce i servizi di acquedotto / fognatura / depurazione mentre nei centri residenziali gestisce esclusivamente il servizio fognatura e depurazione. Infatti, ciascun centro residenziale è dotato di un proprio acquedotto che gestisce autonomamente, provvedendo alla distribuzione dell'acqua potabile e alla relativa fatturazione e riscossione.

Nel 1992 l'Amministrazione comunale invitò i singoli responsabili dei centri residenziali ad installare, a monte della rete idrica condominiale, un idoneo contatore volumetrico dotato di apposito sigillo di garanzia comunicando che, in caso di inottemperanza, la fatturazione del servizio depurazione e fognatura, per gli utenti ivi residenti, sarebbe avvenuta sulla base di un consumo annuo procapite stimato in mc 109.

Vista l'inadempienza dei suddetti centri, l'Amministrazione ha deliberato, nel 1992, relativamente alle utenze sprovviste di un idoneo misuratore, l'applicazione forfettaria del canone fognatura e depurazione.

Nel 2001 alcuni contribuenti , contestando la legittimità della fatturazione a forfait, hanno chiesto che i canoni fognatura e depurazione siano rideterminati sulla base dei loro consumi idrici effettivi, desumibili dalle bollette emesse da ciascun centro residenziale.

Si evidenzia che nel periodo 93/2000 non è stata presentata alcuna "denuncia annuale sulle quantità di acqua prelevate da fonti diverse dal pubblico acquedotto, come previsto dalla L. n. 36/94, da parte dei responsabili dei centri residenziali o dei singoli utenti.

Si chiede se il Comune, vista l'assenza nei centri residenziali di un contatore volumetrico dichiarato idoneo dal Comune, ha operato correttamente applicando la tariffazione a forfait e se può non tenere conto delle comunicazioni, trasmesse da singoli contribuenti nel 2002, sui quantitativi di acqua effettivamente consumati nei periodi 93/2001, visto il lasso di tempo trascorso e considerato che:
a) sugli strumenti di misurazione adottati dai centri residenziali non risultano installati, a cura del Comune, gli appositi sigilli di garanzia, peraltro mai richiesti;
b) in alcuni casi anche la tariffazione adottata dai centri residenziale è a forfait

Chiediamo, infine, se l'obbligo della comunicazione sui quantitativi di acqua prelevati da fonti diverse dal pubblico acquedotto ricade sul responsabile del centro residenziale o anche sui singoli residenti.

RISPOSTA

Nel caso di mancata denuncia dei consumi di acqua, il comune deve provvedere ad ingiunzione fiscale per l'addebito dei canoni di fognatura e depurazione ex art. 26 della legge 36/94. In tale operazione il Comune utilizza tutti gli elementi utili a sua disposizione e quindi anche le letture private e/o il consumo forfettario.
Per il futuro il Comune può provvedere d'ufficio all'installazione di contatori regolamentati, con preferenza per quelli differenziati per ogni singola unità abitativa (Art. 5 legge 36/94, come modificato dall'art. 25 del D.lgs 152/99).
Circa la responsabilità della comunicazione nella situazione attuale, essa dovrebbe essere definita dal regolamento comunale del servizio idrico. In mancanza si dovrà far riferimento a quello condominiale.
Vedasi anche Circolare n° 177 del 05.10.2000 del Ministero delle Finanze.

Anci Risponde 30/4/2002 Veneto

Tributi, compensazioni, regolamenti

QUESITO

A seguito di Atto di Ricognizione di Proprietà una ditta ha appurato che il Comune sta

utilizzando ed ha adibito a pubblico parcheggio un'area di proprietà della ditta stessa. La ditta pertanto chiede all'Ente che a fronte dell'utilizzo pubblico della suddetta area venga compensato il canone che la stessa deve corrispondere al Comune per l'occupazione di suolo pubblico su altro spazio.
La medesima chiede inoltre che le vengano rimborsate le somme corrisposte per TOSAP dagli anni 1996 al 1999 e per COSAP per gli anni 2000 e 2001.
Quali ed in che forma possono essere accolte le richieste presentate?

RISPOSTA

L'istituto della compensazione è espressamente previsto dallo Statuto del contribuente (art.8 L.23.7-2000, n.212) che come tale dovrebbe essere recepito a livello regolamentare dagli enti locali.
Per quanto concerne le richieste di rimborso, posto che quelle riferite alla Tosap sembrano ormai prescritte per gli anni precedenti al 1999 (art. 51 c.6 del D.lgs. 507/'93) , sarebbe opportuno verificare preliminarmente l'eventuale formazione della servitù di pubblico passaggio sugli spazi privati oggetto dell'occupazione, che in caso positivo conseguirebbero la legittima imposizione sia della Tosap, sia del Cosap

Anci Risponde 29/4/2002 Lombardia

Pubblicità, insegne, contratti, adeguamenti

QUESITO

L'art.10 della legge finanziaria 2002 ha stabilito l'esenzione dall'imposta comunale sulla pubblicità delle insegne di esercizio di superficie fino a 5 mq. La stessa norma prevede che la perdita di gettito derivante ai Comuni da tale esenzione è compensata da un corrispondente incremento dei trasferimenti erariali.
Questo Comune ha affidato in concessione il servizio pubblicità e pubbliche affissioni, e in base al contratto il concessionario è compensato con un aggio percentuale sul riscosso.
Il concessionario ora viene a richiedere - a seguito della drastica riduzione degli incassi connessa alla norma agevolativa introdotta dalla finanziaria - un aumento dell'aggio percentuale, in quanto quello attuale non sarebbe più in grado di coprire i costi fissi di gestione.
Si domanda se anche il minor gettito per il Comune derivante dall'eventuale adeguamento dell'aggio - in quanto indirettamente causato dalla legge citata - potrà essere compensato da un maggior trasferimento erariale.

RISPOSTA

Il contratto di concessione dovrebbe essere oggetto di rinegoziazione nella fattispecie, tenuto conto che il Comune può sempre contare sull'invarianza del gettito grazie alla compensazione con equivalente e maggiore trasferimento erariale.
In questo senso possono essere utilizzate, in sede di rinegoziazione le soluzioni previste dalo stesso art. 10 della finanziaria, al fine di garantire condizioni di economicità per il concessionario.

Anci Risponde 29/4/2002 Lombardia

Ici, edifici, destinazioni, esenzioni

QUESITO

Un fabbricato ad uso agricolo, nella fattispecie un capannone, con certificato di abitabilità con destinazione "fabbricato ad uso agricolo" e sottoposto ad un impegno di destinazione "al servizio delle attività agricole", ricadendo in zona vincolata dal parco del Ticino, può essere esentato da questa Amministrazione dal pagamento dell'ICI, alla stregua dell'esenzione prevista per analoghi fabbricati ai fini dell'imposta sui redditi, ai sensi dell'art. 2, comma 3 bis, del D.P.R. 23/3/98 n. 159?
Si specifica che in detto fabbricato attualmente non viene esercitata alcuna attività agricola.

RISPOSTA

Presumendo che con l'articolo 2, comma 3-bis, del D.P.R. 23/3/98 n. 159, si fosse voluto far riferimento, in realtà, all'articolo 9, comma 3-bis del D.L. 30/12/1993, n. 557, conv. L. 26/02/94 n. 133, come sostituito dall' articolo 2, comma 1, del D.P.R. 139/98, si ritiene che nel caso in esame il fabbricato non possa essere esentato ai fini ICI.
Non pare essere rispettata, infatti, la condizione affinché venga riconosciuta la ruralità, e quindi l'esenzione ai fini fiscali, di cui al comma 3-bis del citato articolo 9, il quale, prevede, che l'immobile debba essere necessariamente strumentale ad un'attività agricola di cui all' articolo 29 del D.P.R. 917/86.

Anci Risponde 29/4/2002 Trentino Alto Adige

Ici, accertamenti, notifiche, residenza

QUESITO

L’art. 11 del Dlgs 504/92 prevede che gli atti impositivi (avvisi di liquidazione o di accertamento ICI) devono essere notificati al contribuente.
Il ns. comune, entro i termini di scadenza, ha notificato gli avvisi di accertamento ICI a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno alla residenza anagrafica del contribuente.
Ci risponde il servizio sanitario che, nel restituire gli avvisi, comunica che, dato lo stato di interdizione del contribuente, gli atti impositivi dovevano essere notificati al tutore.
Abbiamo eseguito la seconda notifica dopo il 31 dicembre 2001 (oltre il termine di scadenza).
Il tutore chiede l’annullamento per tardiva notifica.
E‘ valida la prima notifica?

RISPOSTA

Si è davanti ad un caso un po’ particolare, per la cui risoluzione occorrerebbero ulteriori dettagli e chiarimenti.
Comunque, lasciando da parte ogni considerazione sulla validità o meno della "notifica" effettuata tramite ordinaria raccomandata con ricevuta di ritorno, si è dell’avviso che debba ritenersi valida la prima "notifica".
Proprio perché essa è stata effettuata tramite posta ordinaria.
Si presume, fra l’altro, che la raccomandata non sia stata ritirata personalmente dal soggetto interdetto (anche se ciò sarebbe potuto anche accadere), ma da qualcuno con lui convivente.
Sarà dovere del tutore, poi, curare gli interessi del proprio assistito nelle sedi opportune.

Anci Risponde 29/4/2002 Valle d'Aosta

Comunità montane, tributi, affidamenti, normative

QUESITO

In relazione alla possibilita' che la Comunita' Monatana possa svolgere il servizio di accertamento e riscossione dei tributi per conto dei Comuni membri, si chiede cortesemente di fornire una interpretazione dell'art.52 del D.Lgs.n.446 del 15/12/1997, ed in particolare, per quanto attiene al comma 5, lettera a) e b).

RISPOSTA

Secondo quanto espresso dall’articolo 27 del dlgs 267/00 le Comunità Montane sono unioni di comuni.
Le unioni di comuni sono certamente enti locali che esercitano in tutto, e con le stesse prerogative e poteri, le stesse funzioni che sarebbero state proprie dei comuni appartenenti.
Secondo il loro statuto di costituzione, e la loro regolamentazione, quindi, le comunità montane esercitano le funzioni dei comuni che sono state loro attribuite. Le unioni dei comuni, assimilabili ai comuni stessi, hanno addirittura potestà regolamentare, cioè esercitano anche funzioni normative.
Secondo l’ordinamento generale delle autonomie locali, pertanto, non è dubbio che le comunità montane, come unioni di comuni, possano esercitare tutte le funzioni pubbliche proprie dei comuni appartenenti, che siano state devolute ad esse dallo statuto costitutivo.
Le esperienze, anche in materia tributaria, sono numerose, sia nelle forme delle unioni di comuni, o delle comunità montane, sia in forme associative di minore impegno. Sono già operativi uffici tributari unici in convenzione tra più comuni, consorzi tra comuni che riscuotono le entrate ad essi affidate, e così via. Anche in questi casi vengono conferite tutte le funzioni di gestione tributaria agli organi associativi.
Per altro verso, effettivamente, da un punto di vista ordinamentale generale non ci sarebbe ragione alcuna per affermare che qualsiasi funzione pubblica, anche ben più importante di quella dell’imposizione tributaria (si pensi all’esercizio associato delle funzioni di polizia municipale, in generale all’esercizio di funzioni ablative e coercitive, addirittura alla possibilità di esercizio delle funzioni normative generali), potrebbe essere attribuita alla comunità montana, mentre non lo potrebbe essere quella di riscuotere una entrata qualsiasi (l’articolo 52 del dlgs 446/97, infatti, disciplina tutte le entrate, tributarie, e non tributarie).
Anche prima della entrata in vigore dell’articolo 52 del dlgs 446/97 non si dubitava della possibilità di conferimento alle unioni di comuni e, quindi, eventualmente, alle comunità montane, delle funzioni proprie della gestione delle entrate, anche tributarie, ad esempio con un unico ufficio di gestione delle affissioni, e di riscossione della relativa imposta e diritto.
Data questa preliminare considerazione di carattere generale, si deve allora affrontare l’espressione normativa dell’articolo 52 del dlgs 446/97. Si tratta di una norma specifica sull’esercizio del potere regolamentare in materia di entrate e, in parte, di disciplina delle modalità di svolgimento delle funzioni gestionali inerenti alle entrate stesse.
Per questi versi si può affermare che sia una norma speciale, rispetto all’ordinamento generale delle autonomie locali. In via interpretativa, quindi, il suo contenuto contrastante con la disciplina generale potrebbe prevalere su quella.
Il contrasto con quanto prima affermato sarebbe espresso nel confronto tra la lettera a) del comma 5 dell’articolo 52 del dlgs 446/97 e la successiva lettera b).
Letteralmente si affermerebbe che la funzione di accertamento potrebbe essere affidata anche alle forme associative e di unione tra i comuni di cui al dlgs 267/00, mentre le attività di liquidazione e riscossione, lo sarebbero solo ai soggetti nominati nella lettera b) dello stesso disposto normativo.
Dandole un significato letterale la disposizione appare illogica, quasi contradditoria, sia nel suo contenuto oggettivo che nei riferimenti soggettivi.
L’accertamento, infatti, consiste nella affermazione di un debito, contro la dichiarazione

dell'interessato, o comunque in esatta derivazione dalla realtà della situazione. L'accertamento di una posizione inerente all'ici , ad esempio, corrisponde alla imposizione di un debito tributario sulla base della rilevazione di una proprietà immobiliare, del suo uso, dell'insussistenza di cause di esenzione o di riduzione, sulla base della rilevazione dei presupposti di applicazione dell'imposta, insomma.
La ragione per la quale questo atto di imposizione potrebbe essere effettuato dagli organismi associativi dei comuni, mentre l'imposizione di un debito derivante dalla dichiarazione (liquidazione) non potrebbe esserlo, sfugge ad una considerazione logica. Da un punto di vista giuridico entrambi gli atti corrispondono alla affermazione (imposizione) di un debito con l'efficacia di un titolo esecutivo particolare. Da un punto di vista organizzativo non differiscono di molto. La liquidazione è in gran parte dei casi, nella realtà, l'occasione di un accertamento. A fronte di un atto di liquidazione formato sulla base di una dichiarazione errata, ovvero erroneamente rilevata (proprio in materia di ici la gran parte dei casi), la regolarizzazione deve avvenire per parificazione alla realtà, quindi sulla base di un accertamento. Se organizzativamente le due funzioni fossero separate il sistema diverrebbe quasi ingestibile.
Come correttamente è stato osservato una tale volontà di separazione non risulta dalla relazione di accompagnamento del dlgs 446/97, né assolutamente dalla legge delega; al contrario la relazione ministeriale di accompagnamento del dlgs 446/97, in proposito, espressamente indica: "laddove gli enti locali non ritengano di utilizzare la gestione diretta o quella in forma associata per l'attività di liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi e delle altre entrate, possono utilizzare, sulla base di quanto disposto dalla lettera b), una serie di soggetti diversi dall'ente locale, ricorrendo alle opportune modalità di affidamento". Ancor più significativamente la legge delega affidava al legislatore delegato il compito di istituire una potestà regolamentare degli enti locali che non avesse limiti nella determinazione delle modalità organizzative dell' accertamento e della riscossione dei tributi (Legge 662/96, articolo 3, comma 149: "149. La revisione della disciplina dei tributi locali di cui al comma 143, lettera e), è informata ai seguenti princìpi e criteri direttivi: a) attribuzione ai comuni e alle province del potere di disciplinare con regolamenti tutte le fonti delle entrate locali, compresi i procedimenti di accertamento e di riscossione, nel rispetto dell'articolo 23 della Costituzione, per quanto attiene alle fattispecie imponibili, ai soggetti passivi e all'aliquota massima, nonché alle esigenze di semplificazione degli adempimenti dei contribuenti;").
Se si osserva il contenuto della lettera b) dell'articolo 52, comma 5, del dlgs 446/97, risulta poi un'altra difficoltà di logica connessione. Le aziende speciali, infatti sono nominate tra i soggetti cui possono essere affidate le attività di riscossione e liquidazione dei tributi locali. I consorzi tra comuni, invece, si argomenterebbe che non lo fossero perché abilitati alle sole attività di accertamento. L'ordinamento, tuttavia assimila nella disciplina le due figure, i consorzi alle aziende speciali (articolo 31 comma 1 del dlgs 267/00: Gli enti locali per la gestione associata di uno o più servizi e l'esercizio associato di funzioni possono costituire un consorzio secondo le norme previste per le aziende speciali di cui all'articolo 114, in quanto compatibili) espressamente ammettendo che i primi esercitino funzioni dei comuni partecipanti, attraverso propri organi.
Anche da un punto di vista soggettivo, quindi, il sistema normativo che volesse escludere le forme associative tra enti locali dalle funzioni di cui alla lettera b) dell'articolo 52, comma 5, del dlgs 446/97, risulterebbe logicamente difficile da comprendere.
Non a caso nella dottrina, seppure lo scrivente non sia a conoscenza di approfondimenti particolari, nessuno ha dubitato della possibilità di conferire le funzioni di accertamento, liquidazione, e riscossione alle associazioni di comuni, o anche alla gestione unitaria attraverso semplici convenzioni (in proposito si può vedere: "La gestione delle entrate locali", LO VECCHIO, RAVELLI, TERRACCIANO, Ed. Il Sole 24 Ore, 2000, pag. 7 e ss).
Per tutte queste ragioni, quindi, lo scrivente ritiene che la interpretazione letterale del 5 comma dell'articolo 52 del dlgs 446/97 contraddica la ratio legis emergente dal suo stesso contenuto, e dalla volontà legislativa (Legge 662/96) di cui è espressione delegata, e non consenta quindi il superamento della sicura realtà normativa ordinamentale secondo la quale le funzioni pubbliche, anche inerenti alle entrate ed all'esercizio di poteri coercitivi, sono esercitabili dai comuni attraverso le forme associative degli articoli da 27 a 31 del dlgs 267/00, ed in particolare dalle comunità montane, veri e propri enti locali dotati dei poteri e delle prerogative dei comuni partecipanti che siano stati ad esse trasferiti.
Non è dubbio, per altro, come tale scelta interpretativa assecondi, e sia anche determinata, dalle evidenti ragioni di enorme convenienza organizzativa, di efficienza e semplificazione generale del sistema dei tributi locali, che sono assicurate dalla possibilità di esercizio congiunto delle funzioni di accertamento, liquidazione, riscossione inerenti alle varie entrate.
E' anche certo che la eventuale illegittimità del conferimento di funzioni di riscossione o liquidazione agli organi associativi dei comuni si tradurrebbe, per la riscossione, nella sola eventualità di impugnazione degli atti di riscossione coattiva, mentre per la liquidazione, parimenti, nella eventualità di affrontare un contenzioso ben sostenibile, nei confronti di quei contribuenti che volessero eventualmente contestare gli atti di liquidazione, perché ritenuti provenienti da un organo non legittimamente investito della funzione pubblica tributaria di liquidazione ma di quella sola di accertamento, con la necessità, quindi, di distinguere quella da quest'ultima.
Sulla base di queste osservazioni, quindi, la scelta interpretativa, con la giusta osservazione della maggiore autorevolezza e del più facile intendimento (perché letterale) dell'opinione ministeriale, si può rimettere al prudente apprezzamento degli uffici comunali.

Anci Risponde 26/4/2002 Friuli Venezia Giulia

Ici, abitazioni, agevolazioni, famiglie

QUESITO

Un contribuente è proprietario di un immobile utilizzato come abitazione principale, con ingresso e scale in comunione con l'abitazione di proprietà della madre (abitazione principale anche per questa).
I due immobili pur facendo parte di un unico fabbricato ed aventi lo stesso numero civico (in quanto unico ingresso) sono accatastati separatamente.
Il contribuente ha chiesto di avere la residenza da solo (si trattarebbe solo della cancellazione del nucleo familiare della madre, dal momento che l'indirizzo rimane lo stesso), ma in seguito al sopralluogo del vigile per accertamenti la richiesta è stata negata.

Il contribuente utilizza le stanze di proprietà della sua abitazione, ma per la consumazione dei pasti usa la cucina della madre, in quanto la sua, pur essendo arredata con la mobilia essenziale e teoricamente utilizzabile, non viene usata in quanto sono necessari alcuni lavori di isolamento delle pareti per far fronte all'umidità della stanza.
Riguardo al pagamento dell'I.C.I. è corretto considerare la sua abitazione come prima casa (con aliquota ridotta e detrazione) oppure è più giusto il pagamento come seconda casa (anche se tale fattispecie non corrisponde alla situazione reale)?

RISPOSTA

Nel caso in esame sembrerebbero rispettate le condizioni per considerare anche l'immobile del figlio quale sua abitazione principale.
Secondo la normativa (art. 8 D.Lgs. 504/92), infatti, è necessario che l'abitazione sia posseduta e contemporaneamente adibita a dimora abituale del soggetto passivo d'imposta.
La circostanza che i vigili abbiano negato al figlio di "avere la residenza da solo", inoltre, non pregiudica il fatto che egli possa dimorare nell'immobile di sua proprietà.
Ai fini fiscali, infatti, la residenza anagrafica non necessariamente deve coincidere con il luogo di dimora abituale.

Anci Risponde 26/4/2002 Piemonte

Ici, accertamenti, ruoli, entrate

QUESITO

Questo ente ha previsto, in sede di predisposizione del bilancio annuale per l'anno 2002, accertamenti in entrata per €.154.000,00 da introitarsi a seguito di attivita' di recupero intrapresa in materia di ici. La pianificazione dell'attivita' prevederebbe l'emissione di avvisi di accertamento e liquidazione a partire dal mese di settembre p.v. Con scadenza dei pagamenti entro 90 gg.
In considerazione del riscontro dei versamenti effettuati che si otterra', presumibilmente, (almeno in parte) nel corso dell'anno 2003 e al fine di poter considerare raggiunti gli obiettivi economico - finanziari assunti, si chiede vostro parere in merito al seguente modus operandi:
1) emissione avvisi
2) formalizzazione con atto del dirigente dopo l'intervenuta non impugnabilita' dei medesimi (90gg) e assunzione del relativo accertamento
3)formalizzazione nel corso dell'annualita' 2003 tramite ruolo coattivo delle eventuali partite non ottemperate.
Al riguardo si chiede se sia corretto riassumere in sede di predisposizione del ruolo coattivo un ulteriore accertamento su partite gia' inserite nel provvedimento dirigenziale ovvero quale debba essere il comportamento da assumere.

RISPOSTA

Le entrate degli enti locali, così come stabilito dall' art. 179 del d. lgs. 267/2000 sono accertabili quando sono supportate da idonea documentazione del credito in base alla quale è possibile individuare il debitore, quantificare la somma dovuta e la data del pagamento. Nello specifico caso dei crediti tributari il comma 2 dell'art. citato recita: "Per le entrate di carattere tributario a seguito di emissione di ruoli o a seguito di altra forma stabilita dalla legge". I regolamenti di contabilità degli enti locali in generale specificano le modalità richieste al fine di procedere ad accertamento di un credito tributario. Si ritiene che un avviso di accertamento possa già costituire titolo per accertare legittimamente un credito per ici non versata. Se l'ente ritiene di accertare soltanto le somme relative ad avvisi per cui siano decorsi i termini per ricorrere (60 giorni) si condivide tale atteggiamento prudenziale. La fase di emissione del ruolo è un momento successivo, compreso tra i 90 giorni successivi alla notifica dell'avviso ed il 31 dicembre del secondo anno successivo alla notifica stessa.
Pertanto una volta accertato l'importo non deve essere effettuata alcuna riassunzione dell'accertamento al momento dell'emissione del ruolo. Occorre viceversa prestare molta cura alla fase della riscossione del ruolo affinchè l'accertamento si concluda nella riscossione effettiva delle somme, pena, negli esercizi futuri, la cancellazione del residuo attivo attraverso la procedura della eliminazione dei residui attivi insussistenti da effettuarsi in sede di conto consuntivo.

Anci Risponde 26/4/2002 Veneto

Ici, terreni, edificabilità, vincoli

QUESITO

Si chiede come debba essere considerato ai fini del calcolo e della determinazione dell'ICI, un terreno che è inserito nel P.R.G. comunale come area edificabile, ma che è situato su di un'area soggetta a vincolo in base a legge regionale Veneto 30.06.1993 n. 27, "Prevenzione danni alla salute derivanti da campi elettromagnetici generati da elettrodotti". Lo strumento urbanistico comunale non è mai stato adeguato alla normativa richiamata, pertanto si chiede se la predetta area può essere considerata a tutti gli effetti come area fabbricabile, stante le previsioni del P.R.G., oppure area agricola rimborsando quindi i proprietari che hanno presentato a questo Ente istanza di rimborso dell'ICI versata.

RISPOSTA

Si e' dell'avviso che il terreno in oggetto, malgrado la previsione del P.R.G., debba ritenersi inedificabile allo stato attuale, perche' soggetto a rischio ambientale riconosciuto dalla L.R. Veneto n. 27/1993, e, pertanto, non compatibile, fino a che persiste tale rischio, con l'attivita' edificatoria: vero e' che l'art. 2, comma 1, lett. b), del D.Lgs. n. 504/1992, definisce area fabbricabile, ai fini dell'ICI, quella utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici generali (e tale e', nel caso all'esame il PRG comunale che riconosce edificabile il terreno all'esame); ma e' anche vero che il piano comunale contrasta apertamente con la legge regionale citata, alla quale "non e' mai stato adeguato" (ma non per questo da ritenersi applicabile, in quanto devesi ritenere che la normativa regionale prevalga dal punto di vista giuridico, nella specifica materia, rispetto alla previsione dello strumento comunale). Peraltro, la Corte di Cassazione, Sezione tributaria, con sentenza 22/11/2000, n. 15090, pur affermando, ai fini della imposta di registro, che "...l'inclusione, da parte di uno strumento urbanistico (anche nella fattispecie, P.R.G.) di un determinato terreno in un comparto edificatorio non puo' che imprimere allo stesso una natura ed una destinazione inequivocabilmente conformi alle previsioni del piano... Ne', in tale prospettiva, rileva - al fine del mutamento della destinazione urbanistica del terreno e, quindi, dell'applicazione del criterio di valutazione in base al valore in comune commercio e non della valutazione automatica (come detto, trattavasi, nel caso all'esame, di imposta di registro: n.D.R.) - la determinazione di eventuali vincoli alla sua concreta edificabilita' (sempre nella fattispecie, verde pubblico con parziale sovrapposizione di vincolo cimiteriale) ... "aggiunge che "... diverso e' il caso in cui il terreno abbia una destinazione che non ne consente la edificabilita', sussistendo vincoli idologico e del litorale gravanti nella zona per cui non e' possibile procedere a costruzioni".
(Nota: non essendo stato in grado di reperire la legge regionale sopra citata, la risposta parte dal presupposto che detta normativa non consenta alcun uso edificatorio dei terreni sui quali insistono elettrodotti in grado di creare rischio di danni alla salute).

Anci Risponde 24/4/2002 Calabria

Tributi, contenzioso, procedure, normative

QUESITO

In relazione al concetto di “parte” del processo tributario (ex articolo 10 del D.Lgs. 546/1992) e al fine di stabilire il numero delle copie delle controdeduzioni che la parte resistente deve depositare ai sensi dell’art. 23 D. Lgs. 546/1992, qualora il ricorrente impugni una cartella di pagamento proponendo ricorso contro l’Ente locale nonché contro il Concessionario che ha emesso l’atto, l’Ufficio (tributi) resistente per costituirsi in giudizio deve depositare presso la segreteria della Commissione Tributaria due o tre (in considerazione dell’opposizione anche contro il Concessionario) copie delle controdeduzioni e degli allegati ?
Le copie devono essere tre anche se il Concessionario non si costituisce ? Qualora le copie debbano essere tre e la parte resistente (l’Ente Locale) ne depositi solo due, ci possono essere delle ripercussioni sull’ammissibilità e/o regolarità della costituzione in giudizio e della controversia? Sarebbe comunque possibile sanare l’eventuale l’irregolarità ?

RISPOSTA

La soluzione del quesito è espressa nell’articolo 23 del dlgs 546/92.
Nel caso specifico si deve ritenere che le “parti in giudizio” contemplate da quella norma debbano essere tutti i soggetti che si siano costituiti, e, probabilmente, anche quelli ancora non costituiti. Nel caso specifico, pertanto, il comune si costituirà depositando le controdeduzioni in un numero di copie sufficiente a comprendere anche quella per il concessionario della riscossione.
La costituzione in giudizio del resistente non è sottoposta ad un termine perentorio, se non quello finale per il deposito di atti e documenti di cui all’articolo 32, comma 1, del dlgs 546/92. Per questa ragione il deposito di un numero insufficiente di copie potrà essere semplicemente sanato. In ogni caso il numero insufficiente di copie non dovrebbe nemmeno costituire una irregolarità della costituzione del resistente, che ne importi l’inammissibilità o l’inefficacia, ma solamente l’obbligo di integrazione.

Anci Risponde 24/4/2002 Piemonte

Ici, versamenti, fallimenti, sanzioni

QUESITO

Si chiede di conoscere quale tipo di sanzione sia applicabile nel caso in cui il curatore fallimentare adempia in ritardo a quanto prescritto dall'art. 10 comma 6 del D. Lgs.vo 504/92 (cioè paghi l'imposta comunale sugli immobili ed effettui la relativa dichiarazione, successivamente al compimento del termine di tre mesi - dalla data in cui è stato incassato il prezzo ricavato dalla vendita- previsto dalla norma citata.

RISPOSTA

Con riferimento al quesito posto, si ritiene che gli adempimenti non effettuati nei termini previsti dal comma sei, art.10 del D.Lgs.504/92 siano sanzionabili a norma dell'art.14 del citato D.Lgs 504/92, salvo che il contribuente si avvalga

del ravvedimento operoso disciplinato dall'art.13, D.Lgs. 18/12/1997, n.472. Sul punto, opportuni chiarimenti sono stati forniti dal Ministero delle Finanze con la C.M. 13/07/1998, n.184/E.

Anci Risponde 23/4/2002 Lombardia

Pubblicità, affissioni, gestione, albi

QUESITO

Il Comune sta procedendo alla gara per l'appalto della concessione del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta di pubblicità e del diritto sulle pubbliche affissioni.
La gara è riservata esclusivamente ai soggetti iscritti alla categoria prima dell'albo nazionale dei soggetti abilitati ad effettuare attività di accertamento e di riscossione dei tributi, istituito presso il Ministero delle Finanze, ai sensi dell'art. 53 del D. lgs.vo 15 dicembre 1997, n. 446.
Alla gara sono ammesse a partecipare anche imprese raggruppate ai sensi e con le modalità previste dall'art. 11 del D. lgs.vo 157/95, come modificato dal D. lgs.vo 62/2000.
Si chiede di conoscere con cortese urgenza:
- se si ritiene che tutte le imprese raggruppate debbano essere in possesso del requisito della iscrizione alla categoria prima del citato albo;
- se si ritiene che le imprese partecipanti al raggruppamento cui compete effettuare servizi diversi da quelli di liquidazione, accertamento e riscossione (ad es. materiale affissione dei manifesti, servizi informatici, ecc.) debbano essere in possesso del requisito di iscrizione alla categoria prima del citato albo.

RISPOSTA

Considerato che l'appalto di concessione prevede una separazione fra le attività legate all'accertamento tributario, per le quali è necessaria l'iscrizione all'albo, e quelle operative relative all'affissione dei manifesti, ovvero ai servizi informatici, non si ritiene necessario il requisito dell'iscrizione per quanto concerne queste ultime.

Anci Risponde 23/4/2002 Toscana

Tassa rsu, superfici, tariffe, aree

QUESITO

Si chiede di conoscere le modalità di tassazione di aree operative scoperte di una ditta che vende materiali edili e antinfortunistici.
La ditta interessata smaltisce in proprio tutti i rifiuti prodotti (legno, carta, plastica, ferro) tramite un'impresa specializzata sostenendone tutti i costi. Nel nostro regolamento è stato introdotta, in forza dell'art. 3, comma 68 lettera f) della legge 549/95 (previsione prima differita al 1998 dal d. legge 599/96 convertito in legge 5/97, poi definitivamente abrogata dal d. legge 328/97 convertito in legge 410/97) la tassabilità delle aree scoperte operative al 50%.
Si chiede di conoscere se ritenere ancora valida la tassabilità al 50% delle aree scoperte operative (riduzione inserita sulla base della legge su indicata mai entrata in vigore, ma comunque non contrastante con le norme di legge che attribuiscono ai comuni la possibilità di prevedere agevolazioni) e quindi tassare le superficie al 50% o se ritenere decaduta la suddetta previsione e tassare al 100% le aree operative.
La ditta in oggetto non ha mai denunciato le aree scoperte pagando solamente per gli uffici, quindi il problema della tassabilità totale o parziale si pone anche per gli anni pregressi
Si sottolinea che questo comune è stata deliberata l'assimilazione dei rifiuti delle attività economiche ai rifiuti urbani.

RISPOSTA

Il comune può cercare una via interpretativa che risolva la questione proposta.
In via generale si può affermare che la regolamentazione comunale sia subordinata a quella normativa espressa nelle leggi, fonti primarie del nostro ordinamento.
In ragione di una previsione legislativa, il comune aveva fissato, semplicemente riproducendo il contenuto di quella disposizione, una riduzione delle superfici rilevanti per la tassa di smaltimento dei rifiuti,.
L'abrogazione successiva di quella previsione normativa (oppure l'esclusione della sua entrata in vigore per effetto di altre disposizioni) può intendersi allora come implicitamente abrogante anche tutte le norme subordinate che fossero state di essa meramente esecutive o riproduttive.
Scendendo nel dettaglio, comunque, la riduzione regolamentarmente disposta, infatti, risulterebbe pure illegittima nella parte in cui, ora, non si finanziasse a norma dell'articolo 67, comma 3 del dlgs 507/93.
Per queste ragioni lo scrivente ritiene che sia sostenibile l'abrogazione implicita della disposizione regolamentare comunale che riduce la superficie rilevante delle aree scoperte operative e, quindi, che sia utilizzabile questa argomentazione a soluzione dello specifico quesito proposto, anche per ragioni di evidente opportunità.
Le stesse ragioni di opportunità e chiarezza giuridica, per altro, richiedono che il regolamento comunale della tassa di smaltimento dei rifiuti sia corretto prima possibile, in modo che l'abrogazione della norma oggetto del quesito, sia anche formalmente espressa.
Quanto alla tassabilità delle specifiche aree scoperte operative, pur non essendo questo l'oggetto del quesito, è evidente come essa non possa che derivare da un accertamento di fatto: la verifica che sulle aree si svolga una attività lavorativa che sia produttiva di rifiuti

assimilati agli urbani per quantità e tipologia, e che pertanto per essi sia attivato il servizio di raccolta e smaltimento pubblico.
E' evidente, poi, che la tariffa di tassazione delle aree scoperte debba tenere conto del minore indice di produttività di rifiuti proprio delle attività svolte su superfici scoperte, piuttosto che non su quelle coperte.

Anci Risponde 23/4/2002 Toscana

Ici, società, fallimenti, liquidazioni

QUESITO

Una società di capitali (S.r.l.) apre procedura di concordato preventivo in data 22/07/1997 e il 12/02/1998 viene emessa sentenza dichiarativa di fallimento. Viene quindi aperta procedura di concordato fallimentare che si chiude in data 28/12/1999. Con la chiusura del concordato fallimentare è stato effettuato il trasferimento d'azienda ed è variata la persona dell'amministratore unico. Si fa presente inoltre che con la procedura di concordato fallimentare è stato concordato il pagamento integrale dei creditori assistiti dal privilegio e il pagamento dei creditori chirografari nella misura del 10%.
Nel periodo dal 1997 al 1999 non sono stati effettuati i versamenti a titolo di ICI. Pertanto questo Comune in data 13/12/2001 ha provveduto ad emettere avvisi di liquidazione ICI per omesso versamento ICI per gli anni dal 1997 al 1999 con addebito di interessi e sanzioni nelle misure previste dalla legge (20% per il 1997 e 30% per gli anni 1998 e 1999). Inoltre questo Comune ha applicato per l'immobile classificato come A/8, l'aliquota del 7 per mille prevista per le abitazioni tenute a disposizione o vuote.
Il contribuente ha presentato deduzioni difensive per la modifica degli avvisi di liquidazione ICI, nelle quali chiede di pagare i suddetti interessi e sanzioni nella misura del 10%, percentuale stabilita dalla procedura di concordato fallimentare per il pagamento dei creditori chirografari.
Chiede inoltre che venga applicata l'aliquota del 5,9 per mille (aliquota ordinaria) per l'immobile classificato A/8 motivando che nel periodo dal 22/07/1997 al 28/12/1999 non poteva disporre dell'immobile in questione.
Con il presente quesito, si chiede pertanto se le suddette richieste devono essere accolte o se sono ingiustificate.

RISPOSTA

Il comma 6 dell'art.10 del d.lgs.504/92 prevede che per gli immobili compresi nel fallimento l'imposta è dovuta per ciascun anno di possesso rientrante nel periodo di durata del procedimento ed è prelevata, nel complessivo ammontare sul prezzo ricavato dalla vendita, il versamento deve essere effettuato entro tre mesi dalla data in cui il prezzo è stato incassato.
Alla luce di quanto esposto incaricato del versamento era il curatore fallimentare che entro tre mesi dalla vendita dell'azienda doveva effettuare il versamento della sola imposta. Dal disposto della norma infatti solo l'imposta gode del privilegio e non le sanzioni o gli interessi, che nel caso specifico andrebbero liquidati al 10%. Si ritiene inoltre che l'aliquota applicabile sia il 7 per mille in quanto nel periodo della procedura concorsuale il curatore aveva la disponibilità dell'immobile secondo quanto autorizzato dal giudice fallimentare.

Anci Risponde 23/4/2002 Valle d'Aosta

Ici, rimborsi, termini

QUESITO

Lo scrivente Ufficio intende procedere ai rimborsi ICI 1993 per minori estimi catastali, a seguito delle istanze presentate dai contribuenti al Ministero delle Finanze e successivamente trasferite al Comune.
1) a vs. parere visto l'art. 74, c. 6 della L. 342/2000, è ora giunto il momento per dar corso ai rimborsi di cui trattasi, ancora sospesi per l'incerta normativa?
2) a vs. parere nel computo degli interessi è corretto farli decorrere dalla data di entrata in vigore della succitata legge?
3) e' corretto recuperare nel provvedimento di rimborso le commissioni d'incasso (di cui all'art. 10 c. 3 del D.Lgs 504/92) sull'importo effettivamente riversato dallo Stato al Comune (1 per mille)? In caso affermativo, il versamento da parte dello stato và considerato suddiviso in acconto e saldo oppure in unica soluzione ?
4) Poichè gli atti di cui trattasi sono "dovuti", è a vostro parere corretto non procedere all'applicazione a carico del contribuente la somma derivante dal diritto di notifica dell'atto ?

RISPOSTA

1) Qualche commentatore afferma la necessità di avere ulteriori chiarimenti in merito alle modalità per procedere ai rimborsi delle fattispecie oggetto del quesito. Si afferma infatti che sarebbero decorsi i termini di tre anni, previsti dall'art 13. del d. lgs n. 504 /1992 per procedere al rimborso. Si è del parere invece che, alla luce di quanto previsto dai commi 5 e 6 dell'art. 74 della legge 342/2000, il comune possa procedere al rimborso in quanto i tre anni iniziano a decorrere dalla data di entrata in vigore della suddetta norma. Infatti i comma 5 e 6 dell'art. 74 della legge 342/2000 ha disposto che le norme stabilite dall'art.2 comma 1 del d.l. n. 16/1993 si applicano anche all'Ici. Le suddette norme stabiliscono, in sintesi, che i minori estimi siano retroattivi al 1992. Sono pertanto dovuti anche i rimborsi. A tale proposito si riporta quanto stabilito con sentenza 9604 del 21/7/2000 dalla Corte di Cassazione, sez Tributaria."Nella ripetizione dell'indebito opera il normale principio

dell'onere della prova a carico del creditore, il quale, quindi, è tenuto a dimostrare sia l'avvenuto pagamento sia la mancanza di una causa che lo giustifichi ovvero il successivo venir meno di questa. In particolare, l'attore in ripetizione che assuma di aver pagato un importo superiore al proprio debito è tenuto a dimostrare il fatto costitutivo del suo diritto alla ripetizione, cioè l'eccedenza di pagamento".
2) A tale proposito non si è in grado di fornire una risposta certa. Si ritiene tuttavia che sia percorribile la soluzione proposta, anche per non aggravare ulteriormente le finanze dell'ente ed in considerazione della risposta che si fornirà al punto successivo.
3) Non si ritiene possibile recuperare le commissioni sul contribuente. Queste dovrebbero essere rimborsate con apposito provvedimento dallo Stato. Non si nascondono le difficoltà affinchè questo avvenga.
4) Si fornisce risposta affermativa al presente punto per le motivazioni di tutela del contribuente già evidenziate precedentemente

Anci Risponde 23/4/2002 Veneto

Cosap, pubblici esercizi, aree, privati

QUESITO

Il titolare di un pubblico esercizio sostiene di non dover essere sottoposto al pagamento del canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche relativamente all'esposizione di tavoli e sedie e tende parasole per il periodo estivo, in quanto lo spazio occupato, pur trattandosi di marciapiede, costituisce una proprietà privata dell'esercente. A tal riguardo si fà presente che il Regolamento Comunale COSAP stabilisce quanto segue: ".....il canone si applica anche nel caso di occupazioni esercitate su tratti di aree private che sono di uso pubblico per destinazione dello stesso propietario, quali le occupazioni poste in essere sotto i portici degli immobili di propietà privata, ma aperti al pubblico, su tratti di marciapiedi e di strade aperte al pubblico e simili".
Per maggior chiarezza, si chiede di conoscere cosa si intenda per spazi privati aperti al pubblico e se rientra in questa tipologia la chiusura dello spazio privato al pubblico attraverso l'installazione discontinua di fioriere.

RISPOSTA

L'imposizione del canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche alle aree private trova la sua fonte normativa nell'art. 62 del D.lgs. 446/'97, laddove appunto si dispone che il canone in questione si può applicare anche alle occupazione su aree private soggette a servitù di pubblico passaggio costituita nei modi di legge.
Ad una prima lettura del testo regolamentare pare che lo stesso sia troppo estensivo nell'accezione costituzione di servitù di pubblico passaggio, in quanto prescinde da quella costituita formalmente nei modi di legge (vedi usucapione formalizzata con atto) per ricadere solo nell'uso liberamente reso disponibile dal proprietario dell'area alla collettività (vedi "dicatio ad patriam").
Pertanto, a norma di regolamento comunale, l'applicazione del Cosap - qualora si sia verificata la destinazione d'uso concessa dal proprietario con conseguente formazione della servitù di pubblico passaggio- trova fondamenti di legittimità.
Premesso infine che la chiusura dello spazio privato al pubblico, qualora lo stesso sia stato oggetto di libera e continuativa fruizione della collettività a causa della disponibilità del proprietario, deve essere oggetto di autorizzazione, si rileva che nel caso prospettato l'apposizione di fioriere delimitanti lo spazio in questione può far venir meno il pubblico passaggio qualora quest'ultimo abbia solo un ingresso pedonale dal varco costituito dalle fioriere. In questo caso infatti il passaggio sarebbe solo finalizzato alla frequentazione dell'esercizio, per cui se aldilà delle fioriere sussistessero varchi di uscita per il pedone, si ricostituirebbe il pubblico passaggio.

Anci Risponde 23/4/2002 Veneto

Ici, abitazioni, agricoltori, agevolazioni

QUESITO

Si desidera conoscere il vostro parere in merito al riconoscimento dei requisiti di ruralita', previsti dalla Legge 133/1994, delle seguenti unita' immobiliari, anche alla luce delle istruzioni ministeriali per la compilazione del modello 730/2002;
(1)
- un fabbricato, ad uso residenziale, e' posseduto a titolo di proprieta' e utilizzato come abitazione principale da una ex coltivatrice diretta che gode del solo reddito derivante da pensione previdenziale per l'attivita' svolta in agricoltura,
- il terreno a cui e' asservito il predetto fabbricato e' di mq. 6.989,
- l' ex coltivatrice diretta coabita con il marito che possiede a titolo di proprieta' circa 20.000 mq. di terreno agricolo in un comune limitrofo,
- il marito e' titolare della Partita Iva e il volume d'affari proveniente dall' attivita' agricola non supera il 50% del reddito complessivo, derivante da pensione VO (vecchiaia operaia).
(2)
- un fabbricato, ad uso residenziale, e' posseduto a titolo di usufrutto e utilizzato come abitazione principale da un ex coltivatore diretto che gode del solo reddito derivante da pensione previdenzia le per l'attivita' svolta in agricoltura,
- il terreno a cui e' asservito il predetto fabbricato e' di mq. 14.000,
- titolare della partita iva e' il figlio, che non utilizza come abitazione principale il predetto fabbricato, e il cui volume d'affari proveniente dall'attivita' agricola non supera il 50% del

reddito complessivo.
(3)
- un fabbricato, ad uso residenziale, e' posseduto a titolo di usufrutto e utilizzato come abitazione principale da un ex coltivatore diretto che gode del solo reddito derivante da pensione previdenziale per l'attivita' svolta in agricoltura,
- il terreno a cui e' asservito il predetto fabbricato e' di mq. 25.000,
- il terreno viene dato in affitto, con regolare contratto, e il soggetto che conduce il fondo possiede un volume d'affari proveniente dall'attivita' agricola che supera il 50% del reddito complessivo.

RISPOSTA

Si e' dell'avviso, per motivi di seguito esposti, che dei tre fabbricati ad uso abitativo, di cui al quesito, possa riconoscersi rurale soltanto quello indicato sub 3:
- nel caso del fabbricato sub 1), non risulta essere soddisfatta la condizione prevista dalla lett.c) dell'art.9 del D.L.n.557/1993 e secondo la quale il terreno, cui il fabbricato e' asservito, deve avere superficie non inferiore a 10.000 metri quadrati. E', dunque il terreno asservito e non quello eventualmente coltivato che deve avere siffatta superficie; per cui non rileva, a tale scopo, eventuale altro terreno pur coltivato dal medesimo soggetto; al quale il fabbricato interessato non sia asservito, coma accade nel caso evidenziato ed all'esame;
- neppure il fabbricato abitativo di cui al punto 2) puo' riconoscersi rurale, in quanto il volume di affari derivante dall'attivita' agricola del soggetto che conduce il fondo (nella fattispecie, il figlio non convivente) non risulta essere superiori alla meta' del suo reddito complessivo: come viene sottolineato nelle "istruzioni per la compilazione del Mod.730", "….il requisito di cui al presente punto (volume d'affari) e' riferito esclusivamente al soggetto che conduce il fondo e tale soggetto puo' essere diverso da quello che utilizza l'immobile ad uso abitativo sulla base di un titolo idoneo. Cosi' ad esempio, se il fabbricato e' utilizzato ad uso abitativo dal titolare di trattamenti pensionistici corrisposti a seguito di attivita' svolte in agricoltura e il fondo e' condotto da altri soggetti, il requisito di cui al presente punto deve sussistere nei confronti di chi conduce il fondo".
- Circa il fabbricato sub 3), invece, a seguito della integrazione della lett.a) del comma 3 dell'art. 9 precitato, operata dall'art.2 del DPR n.139/1998, risulta soddisfatta la condizione del "possesso di cui alla precitata lett.a) anche qualora il fabbricato sia posseduto da soggetto titolare di trattamenti pensionistici corrisposti a seguito di attivita' svolta in agricoltura; per cui non torna applicabile il tale caso, il principio generale secondo il quale non puo' considerarsi rurale l'abitazione utilizzata dal proprietario che abbia affidato a terzi la conduzione del terreno: scopo della integrazione apportata e' giusto quello di agevolare il pensionato agricolo il quale, come tale, pur occupando l'abitazione asservita al terreno, non coltiva piu' quest'ultimo per ragione d'eta', ma senza, per questo, perdere l'agevolazione fiscale.

Anci Risponde 18/4/2002 Lombardia

Depurazione, fognature, allacci, normative

QUESITO

Un'azienda residente nel nostro Comune e titolare di un contratto di fornitura di acqua potabile, in considerazione del fatto che la loro linea di fornitura dell'acqua è collegata unicamente alla centrale termica il cui servizio garantisce la produzione di vapore necessario al ciclo di decapaggio vergella (risulta quindi che tutta l'acqua utilizzata si esaurisce in vapore) chiede a questo ufficio il rimborso della tariffa di depurazione e di fognatura impropriamente addebitate sulle bollette dell'acqua negli ultimi due anni. Sottolinea inoltre che tale utenza non può dirsi collegata alla pubblica fognatura ne' direttamente, nè indirettamente e neanche potenzialmente, essendo questo il presupposto indispensabile per il pagamento delle suddette tariffe come precisato dal Ministero delle Finanze con circolare 177/e del 5/10/2000.
Si chiede pertanto se il contribuente ha diritto al rimborso ed in caso affermativo per quanti anni.

RISPOSTA

1) Se l'utenza in questione non è collegata alla fognatura, la stessa non è tenuta a pagare né il canone di fognatura né il canone di depurazione. Se invece la stessa è collegata alla fognatura deve pagare entrambi i canoni suddetti. Per il riutilizzo dell'acqua già usata la tariffa è ridotta con un correttivo che tiene conto della quantità di acqua riutilizzata e della quantità di acque primarie impiegate (art. 14 legge 36/94 come modificato dall'art. 26 del D.lgs 152/99).
2) Il diritto al rimborso persiste per le domande presentate entro due anni dal pagamento (Art. 21.2 D.lgs 546/92; Circolare M.F. n. 177/00).

Anci Risponde 17/4/2002 Basilicata

Ici, aliquote, approvazioni, competenze

QUESITo

La Giunta Comunale ha approvato, con proprio atto il 14.02.2002, le aliquote e le detrazioni da applicare all'imposta ICI per l'anno 2002.

Il Consiglio Comunale il 14.03.2002, in sede di approvazione del Bilancio di Previsione per l'anno in corso, ha apportato alcune significative variazioni alle aliquote già determinate dall'Organo Esecutivo ed all'importo della detrazione da applicare alle abitazioni principali dei residenti.

Nella considerazione che - ancorchè l'organo competente per la determinazione delle aliquote non sia individuato nel C.C., giusta lett. "f" art. 42 del TUEL - si ritiene che il C.C. medesimo possa legittimamente, in virtù delle competenze generali in materia di bilancio e di politiche finanziarie, definire profili del tributo di cui trattasi con effetti costitutivi in termini applicativi.
Nell'affermativa, vorrà codesta Associazione esprimere il proprio parere sulla questione facendo conoscere, altresì, se la G.C. debba, comunque, prudenzialmente prenderne atto, sia pure con un provvedimento da approvare - urgentemente - oltre i termini di approvazione del Bilancio fermo restando l'intervenuto scioglimento del C.C. in data 12.04.2002.

RISPOSTA

La soluzione prospettata nel quesito è quella corretta in relazione alle procedure di bilancio delineate dagli artt. 272 e 274 del T.U. n. 267/00 e dall'art. 27.8 della legge 448/01.

Anci Risponde 17/4/2002 Lombardia

Ici, agricoltori, agevolazioni, società

QUESITO

"Il secondo comma dell'art. 58 del Decreto Legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, ha chiarito che i beneficiari della "finzione giuridica" prevista dall'art. 2, comma 1, lettera b), del D.Lgs. 504/92, in relazione alle aree fabbricabili imponibili ICI, sono i soggetti individuati dall'art. 9 del medesimo D.Lgs. 504/92 e cioè i coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale, a condizione che i medesimi siano persone fisiche iscritte negli appositi elenchi comunali previsti dall'art. 11 della legge 9 gennaio 1963, n. 9 e soggette a corrispondente obbligo dell'assicurazione per invalidità, vecchiaia e malattia.
Il Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228, all'art. 10, ha previsto che le società sono considerate imprenditori agricoli a titolo principale qualora lo statuto preveda quale oggetto sociale l'esercizio esclusivo dell'attività agricola ed inoltre che la metà dei soci (per le società di persone) o il 50% del capitale sociale (società di capitali) sia da ricondursi al possesso della qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale del socio persona fisica.
Ciò premesso si chiede se detta normativa, innovativa rispetto alla previgente legge 153/75 in relazione all'attribuzione della qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale debba interpretarsi nel senso che a decorrere dall'entrata in vigore del D.Lgs. 228/2001 anche le società predette siano da includersi tra i beneficiari dell'agevolazione tributaria ICI prevista dall'art. 9 del D.Lgs. 504/92 o se, diversamente, detto beneficio sia esclusivamente in capo alle persone fisiche."

RISPOSTA

La disposizione di cui all'art.2, comma 1, lett.b), ("finzione giuridica di non edificabilita'"), perche' i terreni, anche se fabbricabili secondo le previsioni degli strumenti urbanistici vigenti, possano tuttavia essere riconosciuti NON fabbricabili, esige — come precisato anche nella risposta ad interrogazione parlamentare 19/12/2000, n.5-06800 — la sussistenza di due precise condizioni:
- una di carattere oggettivo, afferente la utilizzazione del terreno fabbricabile per uso agro-silvo-pastorale, mediante l'esercizio di attivita' dirette alla coltivazione del fondo;
- -altra, di carattere soggettivo, consistente nella qualita' dell'utilizzatore del fondo, che deve essere un soggetto come indicato nel comma 1 dell'art.9, cioe' coltivatore diretto o imprenditore agricolo a titolo principale.
Ora, nel caso prospettato, potra' sussistere la prima condizione (oggettiva) qualora la societa' sia proprietaria e conduttrice del terreno; ma non sussiste la condizione di carattere soggettivo, atteso che, ai sensi dell'art.58, comma 2, del D.Lgs.n.446/1997, "…agli effetti dell'applicazione dell'art.9 del D.Lgs.n.504/92 — e, quindi, anche dell'art.2, lett.b), visto che quest'ultimo richiama espressamente i soggetti di cui al precitato art.9 — si considerano coltivatori diretti ed imprenditori agricoli a titolo principale le persone fisiche iscritte negli appositi elenchi comunali previsti dall'art.11 della Legge 09/01/1963, n.9 e soggette al corrispondente obbligo dell'assicurazione per invalidita', vecchiaia e malattia".
La "finzione giuridica" di cui sopra, ripetesi, richiamando espressamente i soggetti indicati nell'art.9 (che a sua volta vuole che si tratti di coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale come questi sono definiti dall'art.58, comma 2, del D.Lgs.n.446/1997: quest'ultima disposizione da ritenersi "speciale" ai fini dell'ICI e, quindi, prevalente su altre), ha effetto esclusivamente nei confronti di tali soggetti, cioe' coltivatori diretti "persone fisiche", iscritti come tali e soggetti alla contribuzione; per cui restano escluse dalla previsione legislativa all'esame le societa' anche se di persone.
Per queste ultime, qualora risultino essere imprenditori agricoli a titolo principale perche' in possesso dei requisiti di cui al D.Lgs.n.228 del 18/05/2001, tale qualifica potra' valere ai fini del riconoscimento della ruralita' dei fabbricati strumentali all'attivita' agricola (visto l'art.9, comma 3-bis, del D.L. n.557/93, che, per la ruralita' di tali fabbricati, non prevede alcuna condizione in aggiunta alla strumentalita' suddetta); ma non anche ai fini delle previsioni agevolative di cui agli artt.2, lett.b) e 9 del D.Lgs.n.504/1992.

Anci Risponde 17/4/2002 Piemonte

Ici, agricoltori, comodato, esenzioni

QUESITO

Un pensionato, ex dipendente di un'impresa edile (no coltivatore), è proprietario al 100% dei seguenti immobili:

1)	A3	RCL	945.000
2)	C6	RCL	1.178.000
3)	C2	RCL	288.000
4)	C2	RCL	184.800
5)	C6	RCL	240.800
6)	C7	RCL	1.072.500
7)	A2	RCL	855.000
8)	C2	RCL	307.200

Il Comune gli ha notificato gli accertamenti per gli anni 1995/96/97/98; solo al ricevimento di tali avvisi il contribuente dichiara che tutti gli immobili di sua proprietà sono stati dati in uso alla moglie, sin dal 1995, in quanto imprenditrice agricola. Chiede così la rettifica degli avvisi, dichiarando, inoltre, che un immobile di questi sopra citati è abitato dalla figlia.
Nel 2002 si presenta in comune presentando un contratto di comodato gratuito precario, specificando che tutti gli immobili (compreso quello abitato dalla figlia) sono stati dati in uso alla coniuge imprenditrice agricola.
Tale comodato ha data di inizio dal 1/1/1995, anno a partire dal quale gli sono stati notificati gli accertamenti.
Si chiede:
a) Per quanti immobili un contribuente in pensione, ex dipendente, non coltivatore, possa chiedere l'esenzione totale dichiarando di aver dato tutti gli immobili di sua proprietà in uso alla moglie in qualità di imprenditrice agricola;
b) Se tale comodato gratuito precario registrato nel 2002 può avere validità retroattiva dall'1/1/1995.

RISPOSTA

Premesso che il comodato e' un contratto con il quale una parte consegna all'altra una cosa (mobile o immobile), affinche' se ne serva per un tempo e per un uso determinato, con l'obbligo di restituirla (art. 1803 c.c.); per cui tale contratto non e' traslativo o costitutivo di diritti reali di godimento, sicche' soggetto passivo dell'ICI resta il proprietario, in quanto la legge privilegia il titolo e non il possesso di fatto (Circolare Min. Fin. 10/06/1993, n. 7/1106, punto 5.11) e non assume alcun obbligo agli effetti dell'ICI il comodatario dell'immobile, poiche' detto soggetto non e' titolare di un diritto reale di godimento sull'immobile stesso, ma lo utilizza sulla base di uno specifico contratto di comodato (Circ. 7/6/2000, n.118/); dato, ma non concesso che si voglia prescindere da quanto suddetto, si osserva che nel quesito manca la precisazione di un elemento importante e determinante ai fini della risposta: non e' precisato, cioe', se gli immobili elencati o alcuni di questi siano o meno asserviti al terreno agricolo e se questo e' posseduto dal pensionato congiuntamente alle costruzioni interessate.
Qualora non risultasse l'asservimento o il possesso predetti, i fabbricati non potrebbero in nessun caso riconoscersi rurali ai fini fiscali ai sensi della legislazione vigente (art. 9, D.L. n. 557/1993, come modificato dall'art. 2 del DPR n. 139/1998).
Comunque, anche qualora i fabbricati fossero asserviti al terreno, non potrebbero, tuttavia, considerarsi rurali le unita' immobiliari destinate ad edilizia abitativa: non quella occupata dal pensionato, possessore della stessa, in quanto utilizzatore ma NON addetto alla conduzione del terreno; e cio', ance se lo si volesse considerare "familiare convivente", non risultando essere fiscalmente "a carico"; neppure quella utilizzata dalla figlia, in quanto anche questa non addetta alla coltivazione del fondo.
Per quanto concerne, invece, le costruzioni non abitative, va osservato che queste potrebbero essere riconosciute rurali, sempre ai fni fiscali, soltanto qualora si dimostrassero, di fatto ed in concreto, strumentali all'attivita' agricola in quanto destinate alla protezione delle piante o alla conservazione dei prodotti agricoli o alla custodia delle macchine, degli attrezzi e delle scorte occorrenti per la coltivazione (cfr. comma 3-bis dell'art. 9 precitato).
Infine, si e' dell'avviso che al comodato, di cui al quesito in esame, non possono riconoscersi effetti retroattivi rispetto alla data della sua registrazione: la determinazione dell'ICI dovuta e' effettuata tenendo conto delle situazioni, soggettive ed oggettive, e delle condizioni di fatto sussistenti nel periodo d'imposizione.

Anci Risponde 17/4/2002 Piemonte

Tributi, commissioni, contenzioso, competenze

QUESITO

Con la Finanziaria 2001 è stata ampliata la competenza delle Commissioni tributarie. Si chiede di sapere se, a seguito di tale ampliamento, l'opposizione all'ingiunzione amministrativa (RD 639/1910) debba essere proposta nanti le Commissioni tributarie competenti, o se la competenza rimanga in capo all'AGO ?

RISPOSTA

Le disposizioni dell' art. 12 della legge 448/2001, che ricomprendono nella competenza del giudice tributario anche le liti di natura cautelare, non estendono alla competenza delle commissioni tributaria le opposizioni all'ingiunzione amministrativa, che rimane di competenza del giudice ordinario.

Anci Risponde 16/4/2002 Lombardia

Suolo pubblico, occupazioni, versamenti, normative

QUESITO

Il canone di occupazione del suolo pubblico, per le aziende erogatrici di pubblici servizi, deve essere ancora applicato in base al numero di utenti, con un importo minimo di 516,46 euro, oppure è possibile far pagare l'occupazione in base ai metri lineari di effettiva occupazione?

RISPOSTA

La tassa di occupazione degli spazi pubblici e l'eventuale sostitutivo canone sono dovuti per le occupazioni delle reti di erogazione di servizi pubblici, e per le occupazioni ad esse strumentali, nella misura prevista dall'articolo 63 comma 2 lettera f) del dlgs 446/97 (così come risultante per le modificazioni di cui all'articolo 18, comma 1, della Legge 23 dicembre 1999, numero 488). Lo scrivente non è a conoscenza di modifiche normative di quella regola. Per un intervento particolare in materia si può vedere la risoluzione ministeriale 4/DPF-1326 del 20 febbraio 2002. Il canone pertanto è dovuto in ragione del numero di utenti serviti nel comune dall'azienda erogatrice.

Anci Risponde 15/4/2002 Campania

Ici, versamenti, rendite, sanzioni

QUESITO

Premesso:
- che per effetto delle disposizioni contenute nel comma 1 dell'art. 74 della legge 21/11/2000 nr. 342, a decorrere dal 01/01/2000, gli atti attributivi o modificativi delle rendite catastali per terreni e fabbricati sono efficaci solo a decorrere dalla loro notificazione ai soggetti intestatari;
- che con circolare ministeriale nr. 4 F/L del 13/3/2001 è stato precisato che la citata disposizione legislativa stabilisce, in sostanza, l'inefficacia giuridica degli atti attributivi o modificativi delle rendite catastali fino a quando queste ultime non siano ritualmente notificate.
- che questo Ente, in fase di accertamento d'ufficio e liquidazione dell'ICI relativi ad anni pregressi al 1999, ha notificato avvisi di accertamento a persone risultanti intestatari all'UTE di immobili ai quali non è mai stata notificata rendita definitiva direttamente, in quanto notificata a persone diverse, quali genitori defunti, contitolari, nudi proprietari, ecc., come da autocertificazione documentale;

si chiede

Sulla base dei citati elementi di conoscere se è legittimo richiedere differenze di imposta a contribuenti che, per gli anni di accertamento avevano pagato sulla base di rendite presunte, non essendo mai stato notificata agli stessi la rendita definitiva da parte dell'UTE, nel mentre, la stessa rendita era stata notificata nel 1999 a persone diverse dal titolare del diritto reale. (Esempio classico: in caso di una rendita notificata con raccomandata ar ad una persona deceduta e ritirata da un congiunto o erede, si può pretendere la citata differenza d'imposta da persona diversa rispetto alla notifica?). In tale contesto si stanno instaurando notevoli contenziosi, in quanto gli attuali proprietari, autocertificano di non aver mai avuto conoscenza della rendita definitiva, se non attraverso gli atti impositivi di accertamento del Comune avvenuti in data 2001.

RISPOSTA

Le problematiche poste nel quesito, purtroppo non sono state mai completamente risolte nonostante Anci nel corso degli ultimi mesi ed in particolare successivamente all'emanazione della circolare n. 4/fl del 13/3/2001 sia più volte intervenuta sull'argomento sollevato nel quesito, sia sollecitando direttamente il Ministero, che sui quotidiani con interventi dei componenti il gruppo di studio per la fiscalità locale dell'Anci (Il Sole 24 ore del 26/3/2001 e del 17/9/2001)In particolare sono stati posti all'attenzione del Ministero i problemi sollevati nella parte finale della circolare relativamente alle rendite presunte.
Numerose sono state le risposte rese dal servizio Anci Risponde sul medesimo argomento.
Allo stato attuale si deve distinguere tra atti attribuiti di rendita definitiva adottati dagli UTE pima o dopo il 31/12/1999.
Ai sensi del terzo comma dell'art. 74 della legge 342/2000, per gli atti adottati precedentemente, ma non ancora recepiti a quella data dagli enti locali con atti di accertamento, la notificazione dell'accertamento vale come notifica della rendita e, nel caso questa sia ritenuta congrua dal contribuente, è possibile richiedere esclusivamente la differenza di imposta per tutti gli anni non prescritti. Questa pare essere il caso prospettato nel quesito, poiché si fa riferimento a rendite attribuite dall'Ute ante 31/12/1999, ma notificate irritualmente o a persona non titolata a ricevere la notifica.
Nel caso di rendite attribuite dall'Ute posteriormente al 31/12/1999 ricade pienamente nelle perplessità accennate all'inizio della risposta. In particolare sono stati posti all'attenzione del Ministero i problemi sollevati nella parte finale della circolare relativamente alle rendite presunte. L'abrogazione tacita disposta con circolare del primo periodo del quarto comma dell'art. 5 del d. lgs. 504/92 lascia perplessi sia nella forma che nella sostanza del

provvedimento. Il primo periodo del quarto comma in verità non era comunque di agevole applicazione, ma la sua abrogazione lascia gli Enti in assenza di un riferimento normativo in base al quale calcolare l'imponibile in attesa dell'attribuzione della rendita, con evidenti disparità di trattamento tra contribuenti in condizioni simili. Allo stato attuale non è possibile fornire ulteriori chiarimenti, peraltro più volte sollecitati da Anci. Inoltre lo strumento della circolare non appare idoneo a sancire una abrogazione così rilevante che comporterebbe una serie di iniquità e evasioni impossibili da punire.
Anci in particolare ritiene che la norma in questione vada interpretata nel senso che per gli immobili privi di rendita definitiva i comuni possono procedere al recupero della sola imposta per gli anni pregressi solo dopo la rituale notificazione della rendita definitiva stessa. Questa interpretazione è condivisa dalla maggior parte della dottrina. Come già detto Anci ha più volte richiesto un chiarimento al Ministero e si è in attesa di avere risposta.

Anci Risponde 15/4/2002 Lombardia

Ici, superfici, pertinenze

QUESITO

In data 3/12/01 questo comune inviava il seguente quesito:
Una ditta è proprietaria di un immobile di categoria D.
Prima del suo accatastamento essa versava l'ICI per il suddetto immobile in base ai valori contabili e contemporaneamente versava l'imposta sull'area fabbricabile circostante (l'area circostante, attualmente edificabile, è di 30.000 mq. circa).
L'accatastamento ha dimezzato i valori contabili. A partire dallo stesso momento la ditta ha chiaramente versato sul valore catastale e contemporaneamente non ha più versato sull'area fabbricabile circostante in quanto ritiene che si tratti di area pertinenziale al fabbricato. Tale convinzione deriva dal fatto che l'Ufficio del Territorio non ha censito in maniera separata l'area e di conseguenza, sostiene la ditta, essa è da considerarsi di pertinenza del capannone.
Il Comune invece sostiene che, data la grande superficie residua dell'area, non possa considerarsi pertinenziale, anche perché la ditta, per la parte residua di area, aveva già versato a suo tempo anche gli oneri di urbanizzazione e quindi potrebbe edificare nuovamente.
In aggiunta al Vostro parere gradiremmo conoscere quali sono gli orientamenti dottrinali e giurisprudenziali in materia, possibilmente con qualche riferimento.
La Vostra Risposta Era Stata La Seguente:

"RISPOSTA:

Non vi e' dubbio che la disposizione di cui all'art.2, comma 1, lett.a), del D.Lgs.n.504/92 (secondo la quale deve considerarsi parte integrante del fabbricato l'area che ne costituisce pertinenza) si presta a forme di ingiustificata elusione impositiva nel caso in cui, con l'accertamento del fabbricato, si porti a pertinenza di quest'ultimo una vasta area circostante, non necessariamente al servizio del medesimo: tale area, anche se edificabile secondo gli strumenti urbanistici vigenti, non e' autonomamente assoggettabile al tributo comunale perche' "parte integrante del fabbricato". Soltanto in casi di sua "utilizzazione edificatoria" (art.5, comma 6) o di scorporo dal bene principale, detta area potra' essere assoggettata alla imposta come area fabbricabile.
Tuttavia, proprio al fine di ridurre il ricorso alla predetta elusione, si suggerisce di valutare l'opportunita' di prevedere, con norma regolamentare -cfr.art.59, comma 1, lett.d), D.Lgs.n.446/1997 - un limite alla superficie dell'area da considerare pertinenza di fabbricati, quantificandolo a seconda delle caratteristiche o della destinazione d'uso fabbricati stessi. (L'art.30, comma 2, ultimo periodo, del T.U. sull'Edilizia, approvato con DPR 06/06/2001, n.380, ad esempio, esclude l'obbligo di allegare il certificato di destinazione urbanistica in caso di compravendita di terreni "...quando i terreni costituiscono pertinenza di edifici censiti nel nuovo catasto edilizio urbano, purche' la superficie complessiva dell'area di pertinenza medesima sia inferiore a 5.000 mq.").
Da ultimo, si osserva che, in materia, non si conoscono orientamenti difformi da quello suesposto da parte della dottrina e, dal punto di vista ufficiale, si riportano stralci della risposta che il rappresentante governativo ha fornito alla interrogazione parlamentare n.5-03704 a proposito delle aree di pertinenza delle centrali ENEL: "...aree che naturalmente non possono essere considerate catatastalmente terreno agricolo, bensi' aree di pertinenza dell'impianto ricadente, quindi, nel censimento urbano...l'area di pertinenza, eventualmente scorporata da immobili gia' censiti, prescindendo dal censimento al catasto terreni o al catasto urbano, e' soggetta all'ICI in relazione all'eventuale edificabilita' stabilita dagli strumenti urbanistici, indipendentemente dall'iscrizione censuaria..." (Da cio', la conferma che, soltanto se scorporata dal fabbricato, l'area, non piu' pertinenziale, e' assoggetabile al tributo comunale qualora ne sia prevista la sua possibile utilizzazione a scopo edificatorio). "
In sostanza il vostro parere e' che poiche' l'area non e' stata accatastata separatamente dai capannoni e non e' ancora utilizzata a scopo edificatorio, essa non e' al momento tassabile.
Ora ad integrazione di quanto sopra si fa presente che l'edificabilita' di tutto l'appezzamento, sia della parte coperta dai capannoni sia dei 30.000 mq ad essi circostante, e' basata su una convenzione con il comune stipulata gia' da diversi anni. Si chiede quindi se tale circostanza modifica la questione della tassabilita' o meno dell'appezzamento.

RISPOSTA

Il nuovo quesito contiene una precisazione/integrazione molto importante, non evidenziata nel quesito precedente (datato 3/12/01), e piu' precisamente, che "...l'edificabilita' di tutto l'apprezzamento, sia della parte coperta dai capannoni, sia dei 30.000 mq. ad essi circostanti, e' basata su una convenzione con il Comune stipulata gia' da diversi anni ...".
Ora, se dalla convenzione predetta risulta confermato che l'area ancora scoperta e' utilizzabile a scopo edificatorio, tale potra' essere considerata quale bene autonomo e non piu' quale pertinenza dei capannoni suddetti.

Invero:
- la Corte di Cassazione, con sentenze n. 9845 dell'11/11/1996, n. 515 del 27/01/1986, n. 2280 del 15/04/1982, n. 5811 del 10/11/1979 e n. 974 del 14/03/1975, ha precisato che il collegamento tra la cosa principale e quella accessoria e' preso in considerazione dell'art. 817 cod. civ. non come rapporto di connessione materiale, ma come rapporto economico/giuridico di strumentalita' e complementarieta' funzionale, costituito dal proprietario dell'una e dell'altra cosa o titolare di un diritto reale su entrambe, con la conseguenza che per l'esistenza del vincolo pertinenziale sono necessari non soltanto un elmento oggettivo, nel senso che un bene (cosa accessoria) deve essere destinato a servizio o ad ordinamento di un altro bene (cosa principale), ma anche un elemento soggettivo, nel senso che questa destinazione deve rispondere all'effettiva volonta' dell'avente diritto di creare il vincolo di strumentalita' o complementarieta';
- a sua volta, il Consiglio di Stato, nell'adunanza del 24/11/1998 (n. prot. 1279/98) - come leggesi nella Circolare Dir. Centr. Fiscalita' Locale n. 114/E del 15/05/1999 - ha ribadito quanto affermato dalla Corte di Cassazione, ricordando "... che in base alla disciplina generale dettata dall'articolo 817 del codice civile sono pertinenze le cose destinate in modo durevole a servizio o ad ornamento di un'altra cosa e che tale destinazione puo' essere effettuata da chi sia proprietario o sia titolare di un diritto reale sulla cosa principale; per la configurabilita' della pertinenza devono concorrere, quindi, sia un elemento soggetivo, consistente nel rapporto funzionale corrente tra la cosa principale e quelle accessorie, che un elemento soggettivo, consistente nella volonta' effettiva, del soggetto che ne abbia titolo, di destinare durevolmente la cosa accessoria alle finalita' anzidette".
Ora, da quanto affermato dalla Giurisprudenza sopra riportata, qualora la Convenzione dal contribuente stipulata con il Comune preveda la ulteriore possibilita' di utilizzare la residua area a scopo edificatorio, questa potra' riconoscersi non pertinenziale dei capannoni gia' costruiti, poiche', con tale Convenzione, sarebbe venuto a mancare l'elemento soggettivo che la pertinenza, per esser tale deve possedere: la volotna del contribuente, manifesta con tale Convenzione, non e' quella di destinare durevolmente l'area residua al servizio del bene principale e, quindi, non crea quel vincolo di strumentalita' o complementarieta' che, invece, deve sussistere perche' una cosa possa ritenersi accessoria o pertinenza di altro bene.
Da ultimo, si ribadisce che la problematica in oggetto puo' trovare risoluzione definitiva e certa adottando la norma regolamentare di cui era cenno nella precedente risposta.

Anci Risponde 15/4/2002 Lombardia

Passi carrabili, accertamenti, fallimenti

QUESITO

Questo Ente ha notificato avviso di accertamento a n.7 contribuenti per omessa presentazione di denuncia di passo carraio con manufatto (si tratta di contribuenti residenti in villette a schiera). L'indidivudazione dei soggetti passivi era stata eseguita dall'ufficio tributi sulla base delle preesistenti autorizzazioni all'utilizzo dei passi carrai rilasciate ai contribuenti in questione dalla polizia Municipale nell'anno 1998 a seguito dell'attività di regolarizzazione dei passi carrai esistenti, che nel ns. Comune era stata resa obbligatoria entro la fine dello stesso anno.
Ora questi stessi contribuenti chiedono al Comune l'annullamento degli avvisi di accertamento perché durante l'annualità interessata dai provvedimenti in questione la proprietà delle villette nelle quali gli stessi risiedevano (e risiedono tuttora) era del curatore fallimentare dell'impresa di costruzioni, dal quale gli stessi contribuenti hanno successivamente acquistato la proprietà dei fabbricati a seguito di asta pubblica.
L'autorizzazione all'uso del passo carraio richiesta alla Polizia Municipale e da questa regolarmente rilasciata non avrebbe quindi nessun valore, in quanto detta richiesta sarebbe stata eseguita esclusivamente per un obbligo stabilito a livello comunale di regolarizzare i passi carrabili entro un predeterminato termine e tale adempimento sarebbe stato effettuato solo per sostituirsi all'inerzia del curatore del fallimento, il quale non risulta però essere mai stato sollecitato in tal senso.
Per quanto sopra esposto, i contribuenti in questione richiedono l'annullamento degli avvisi e la loro eventuale rinotifica al curatore fallimentare.
Si tenga presente, a completamento di quanto riferito, che:
1)Sull'autorizzazione rilasciata dalla Polizia Municipale per la regolarizzazione dei passi carrai é indicato che il titolare dell'autorizzazione é tenuto al pagamento delle tasse reltive al passo carraio;
2)Al momento dell'emissione degli avvisi di accertamento il fallimento era già chiuso per quanto riguarda la possibilità di insinuarsi nel passivo ed alla stessa data era già stata aggiudicata l'asta di vendita degli immobili a favore degli stessi contribuenti;
3)In un solo caso su sette, l'autorizzazione rilasciate dalla polizia Municipale, pur se é stata intestata al contribuente che ha compilato la richiesta, riporta nelle premesse la circostanza che l'istanza era stata presentata dal contribuente "in nome e per conto della società in fallimento". Negli altri sei casi i contribuenti hanno presentato la domanda direttamente a loro nome;
Alla luce di tutto quanto sopra esposto, si chiede se con riferimento all'art.39 del D.Lgs.507/93 il Comune é tenuto ad annullare in via di autotutela i provvedimenti emessi.

RISPOSTA

L'art.39 del D.lgs. 507/'93 è esplicito nell'attribuire la soggettività passiva della Tosap al titolare dell'atto di concessione o di autorizzazione.
Pertanto nel caso di specie i vari titolari di tali atti, indipendentemente dalle motivazioni alla base delle richieste degli stessi, sono tenuti al pagamento della Tosap.
Peraltro, aldilà della proprietà dei fondi, rileva anche la conduzione dei passi che nella fattispecie era appunto ascrivibile all'epoca ai contribuenti accertati, per cui -anche alla luce dell'intervenuta chiusura del fallimento che rende impraticabile l'insinuazione- il Comune non è tenuto all'annullamento degli avvisi.

Anci Risponde 15/4/2002 Lombardia

Ici, aliquote, riduzioni, pertinenze

QUESITO

Il comune, con deliberazione del dicembre 2001, ha adottato, ai fini ici, un'aliquota ridotta, pari al 5,5 per mille, per abitazione principale e pertinenze accorpate all'immobile principale, e per il box o autorimessa connessa all'abitazione principale; per gli alti immobili ha adottato l'aliquota del 6 per mille.
Un contribuente ha chiesto di verificare se una sala riunioni di un condominio, separatamente accatastata, puo' essere considerata pertinenza.
Si chiede di verificare se vi e' questa possibilita'

RISPOSTA

L'articolo 59, comma 1, lett. d), del D.Lgs. 446/97, prevede che il comune possa, nell'ambito delle propria autonomia regolamentare, considerare "parti integranti dell'abitazione principale le sue pertinenze, ancorché distintamente iscritte in catasto".
Ai sensi dell'articolo 817 del codice civile "Sono pertinenze le cose destinate in modo durevole a servizio o ad ornamento di un'altra cosa……"
Potrà, quindi, essere considerata pertinenza la cantina, il garage o la taverna.
Alla luce di quanto sopra, al contrario, non sembra possa essere considerata pertinenza anche la sala riunioni; in questo caso, infatti, non ricorrono i requisiti di cui al codice civile, non essendo l'immobile destinato in modo durevole a servizio della abitazione principale.

Anci Risponde 15/4/2002 Molise

Ici, liquidazioni, notifiche, contenzioso

QUESITO

Questo Comune in data 20 dicembre 2001 provvedeva ad emettere avviso di liquidazione nei confronti di una società per il mancato pagamento dell'ICI riferito all'anno 1995, ormai decaduto, l'avviso, spedito in data 21.12.2001 con notifica a mezzo raccomandata a.r., veniva ritirato dalla Società in data 2 gennaio 2002.
La Società in data 26.2.2002 rimetteva l'avviso al Comune, in quanto notificato oltre i termini del 31.12.2001 - Senza opporre ricorso.
Questo Ente con una nuova nota del 20 marzo 2002 rispediva nuovamente l'avviso alla società facendo riferimento alla "illegittimità costituzionale" della norma dell'art. 4 c. 3, della Legge 890/82 in materia di notificazioni a mezzo del servizio postale, rilevata dalla Corte di cassazione Sezione I civile Ordinanza Interlocutoria del 6 dicembre 2001 n. 1390 in quanto difforme per quanto stabilito per altri processi tributari rimettendo gli atti alla Consulta, con l'aggiunta che in mancanza di pagamento questo Ufficio avrebbe proceduto all'iscrizione a ruolo coattivo dell'importo douto.
La società in data 12 aprile c.a. rimetteva nuovamente tutti gli atti al Comune ammonendo di adire tutte le sedi legali compreso quella penale.
Questo ufficio ritiene, malgrado gli atti siano stati ritirati e/o notificati oltre i termini di legge, in assenza di ricorso da parte della società, Il Comune sia legittimato all'iscrizione a ruolo coattivo dell'importo dovuto, anche in assenza di una sentenza della Corte Costituzionale in merito alle procedure di notifica.
Su tale controversia si chiede il parere di un Vostro Esperto.

RISPOSTA

Ad avviso di chi scrive la società avrebbe dovuto preliminarmente inoltrare al comune domanda di annullamento in autotutela dell'avviso esponendo le proprie ragioni.
Non ottenuta risposta, ed essendo ancora nei termini per procedere, avrebbe dovuto necessariamente effettuare il ricorso per far valere la presumibile prescrizione della notifica dell'avviso di liquidazione.
E' evidentemente che non essendo il comune convinto dell'avvenuta prescrizione della suddetta notifica, ed essendo la questione ancora controversa, solo il giudice tributario sarebbe potuto essere chiamato a decidere.
Allo stato attuale, quindi, il comune è più che legittimato ha iscrivere a ruolo le somme richieste con l'avviso suddetto.

Anci Risponde 15/4/2002 Piemonte

Ici, calamità, agevolazioni

QUESITO

In seguito ai danni provocati dall'alluvione dell'ottobre 2000, un complesso di tipo industriale è stato parzialmente danneggiato.
Tale immobile è costituito da più fabbricati distinti, classificati però come unica particella catastale nel gruppo D/1 e quindi con un'unica rendita.
A fronte di una denuncia di variazione I.C.I. presentata dal proprietario dei locali, con la quale comunica che il pagamento dell'I.C.I. verrà effettuato secondo quanto previsto dall'art. 5 del D.Lgs. 504/92 per fabbricati inagibili ed inabitabili e, visto che l'alluvione citata ha colpito solo alcuni fabbricati dell'intero complesso, si chiede se ed in che modo il Comune,

ai fini del controllo dei versamenti debba quantificare il valore della parte colpita rispetto al valore catastale dell'intera proprietà.

RISPOSTA

A stretto rigore, poiche' la riduzione di cui all'8, comma 1, del D.Lgs. n. 504/1992 e' prevista per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili a condizione che gli stessi "di fatto non siano utilizzati", e nella fattispecie, invece, i fabbricati in oggetto, che costituiscono catastalmente una unica unita' immobiliare (fabbricato unico anche ai fini ICI, ai sensi dell'art. 2, comma 1, lett. a), la quale seppure parzialmente, di fatto risulta essere utilizzata, la riduzione predetta dovrebbe considerarsi non spettante, mancando la considerazione essenziale prevista dalla legge (la non utilizzazione).
Tuttavia, in considerazione dell'evento eccezionale che ha causato la parziale inagibilita', si ritiene che si possa invitare il contribuente a chiedere all'Ufficio del Territorio un accatastamento separato per ogni fabbricato appartenente all'intero complesso costituente ora una unica unita' immobiliare, in modo tale da potere individuare i fabbricati inagibili e non utilizzati, con riferimento ai quali concedere la riduzione di legge.

Anci Risponde 15/4/2002 Veneto

Pubblicità, esenzioni, simboli

QUESITO

Molte antenne paraboliche, posizionate su tetti e poggioli di questo comune, riportano stampato a caratteri ben visibili, il nome della ditta che le vende comprensivo del logo della stessa.
Si richiede se ai fini dell'imposta comunale sulla pubblicità, la scritta di cui sopra è da considerarsi a tutti gli effetti una pubblicità per la ditta venditrice, e se quindi quest'ultima deve pagarla per ogni antenna parabolica installata contenente la sua denominazione.

RISPOSTA

La risposta in ordine all'assoggettabilità all'imposta delle esposizioni pubblicitarie sulle antenne paraboliche non può essere che positiva, in quanto non esistono norme esonerative in proposito.
La scritta riferita alla ditta venditrice non può infatti godere di alcuna esenzione in quanto sicuramente non obbligatoria. L'imposta deve essere corrisposta per ogni antenna visibile dalla pubblica via.

Anci Risponde 12/4/2002 Campania

Ici, rendite, liquidazioni, errori

QUESITO

Un contribuente presenta domanda di accatastamento nel 1994.
L'UTE, nel 1999, attribuisce la rendita catastale.
Lo stesso U.T.E. modifica,nell'anno 2001, in diminuzione, la rendita catastale attribuita nel 1999 "per errore di valutazione dei vani catastali" commesso dalla stesso ufficio.
Il contribuente ha versato l'ICI su una rendita presunta.
Il Comune:
- deve emettere avvisi di liquidazione per la sola imposta o anche con la maggiorazione di sanzioni ed interessi?
- la modifica operata dall'UTE nel 2001 "per errore" deve considerarsi valida dal 1.1.2002 o con effetto retroattivo dal 1994 (data di presentazione dell'accatastamento)?

RISPOSTA

Al caso in esame sembrerebbe essere applicabile l'articolo 74 della Legge 342/00.
Ai sensi di quest'ultimo articolo il comune potrà richiedere esclusivamente l'eventuale maggiore imposta, senza sanzioni ed interessi, calcolata sulla rendita modificata dallo stesso UTE.
La rendita modificata avrà, quindi, effetto retroattivo.
E' impensabile, infatti, dover addebitare al contribuente le conseguenze di un errore commesso ed ammesso dall'UTE.

Anci Risponde 12/4/2002 Emilia Romagna

Tassa rsu, aree, rimborsi

QUESITO

Un contribuente in data 22.11.1993 in sede di autodichiarazione ha denunciato di occupare 93 mq di un locale nel quale viene svolta attività di bar/tabaccheria.
Il 13.07.1995 ha altresì presentato con riferimento alla stessa attività denuncia di

occupazione di superfici aree scoperte operative per mq. 42; la presente dichiarazione conservata agli atti del Comune reca in calce la seguente annotazione" detassare 42 mq a ruolo per 93 mq" apposta da personale non più in servizio presso questo Ente già dal 1996.
Nell'anno 2000 il contribuente ha presentato istanza di rimborso del tributo corrispondente a mq.42 di cui alla dichiarazione del 13.07.1995 adducendo a titolo di unica motivazione il contenuto della ricevuta rilasciata dall'ufficio che si riporta integralmente:
(inizio fac-simile ricevuta)
comune di.....ufficio tributi
il sig. xxx ha presentato in data odierna denuncia agli effetti della tassa per la raccolta dei rifiuti solidi urbani interni
per complessivi mq. 93
per i locali ubicati in via xxxx n. x.
data 13.07.1995
il ricevente
"y" di cui 42 da detassare

(fine fac-simile ricevuta)
In ragione della carente chiarezza degli atti depositati presso l'Ente e la considerazione che pur corrispondendo lo stesso ad una interpretazione errata della normativa vigente, il relativo in un documento ufficiale comporta il diritto al rimborso,il Funzionario Responsabile Tarsu al fine di definire la corretta posizione contributiva ha disposto un sopralluogo concordato con il contribuente a cura di un agente del Corpo di Polizia Municipale che ha evidenziato quanto segue:
superficie coperta del locale mq. 73
aree scoperte operative mq. 31,40
Pertanto l'ufficio ritiene che la superficie da iscrivere a ruolo sia la seguente:
anni d'imposta dal 93 al 96 mq. 88 di cui 73 per locali e 15 (pari al 50% della superficie delle aree scoperte operative ai sensi dell'art,66 comma2 D.Lgs. 507/93)
dal 97 in poi mq. 104 di cui 73 per locali e 31 per aree scoperte operative ai sensi dell'art. 2 comma 4 bis del D.L. 25.11.1996 n. 599 e successive modificazioni.
Con riferimento all'area scoperta operativa il contribuente ha dichiarato che trattasi di supeficie privata ad uso stagionale e come tale, ai sensi del vigente Regolamento Comunale, avente diritto ad una riduzione del 30% purchè l'uso stagionale risulti da licenza o autorizzazione rilasciata dai competenti organi per l'esercizio dell'attività.
L'ufficio tributi al fine di verificare la sussistenza delle predette condizioni ha inviato apposita richiesta al Servizio attività Produttive competente il quale ha fornito risposta negativa, pertanto l'ufficio ritiene di non dover concedere la riduzione del 30% richiesta.
Tutto ciò premesso si chiede se le richieste del
contribuente sono fondate e se il Comune deve conformemente e conseguentemente modificare il proprio comportamento disponendo il rimborso per gli anni dal 93 al 2000.

RISPOSTA

Indipendentemente dalla dichiarazione presentata, ed indipendentemente dalla interpretazione data dall'ufficio in passato, un rimborso può essere concesso solo nel caso in cui esso spetti effettivamente. La rilevazione della realtà impositiva è stata correttamente effettuata, anche con un sopralluogo; sulla base di quella, pertanto, l'ufficio riconoscerà la tassazione dovuta dal contribuente. Un rimborso sarà eventualmente concesso solo se il contribuente abbia versato una misura della tassa superiore a quella dovuta in ragione della superficie esattamente rilevata.
La situazione circa la stagionalità dell'uso delle aree scoperte è stata pure correttamente definita: gli uffici comunali hanno negato l'esistenza di un suo riconoscimento in un provvedimento amministrativo. Conseguentemente non pare che sia ammissibile la riduzione richiesta.
Il rimborso richiesto nel caso specifico, pertanto, può essere rifiutato.
In ogni caso, attesa la presentazione della domanda di rimborso nell'anno 2000, ed attesi pure i termini di decadenza per le attività di accertamento del comune, la tassazione effettuata per gli anni fino al 1996, perlomeno, dovrebbe essere comunque del tutto definita ed incontestabile.

Anci Risponde 12/4/2002 Toscana
Ici, abitazioni, agricoltori, famiglie

QUESITO

- Nel caso in cui padre e figlio sono coltivatori diretti, il padre è proprietario al 100% dei due fabbricati :il figlio abita nel fabbricato attiguo al terreno coltivato ed il padre nel fabbricato sito nel Centro storico: ambedue i fabbricati godono dell'esenzione fiscale ai fini ICI ?

- Il padre ha affittato al figlio il terreno dove insiste il fabbricato abitato dal figlio stesso: quali sono i fabbricati esenti?

RISPOSTA

Si ritiene che il fabbricato occupato dal figlio non possa considerarsi rurale.
Nel caso prospettato, infatti, ammesso che vengano rispettate tutte le altre condizioni, manca il requisito di cui alla lettera a) del comma 3 dell'articolo 9 del D.L. 30/12/1993, n. 557, conv. L. 26/02/94 n. 133, come sostituito dall'articolo 2, comma 1, del D.P.R. 139/98: invero, l'unità immobiliare, utilizzata dal figlio, non è da questi posseduta (nel senso che non è titolare di alcun diritto reale di godimento).
L'immobile, invece, utilizzato dal padre potrà essere considerato rurale qualora vengano rispettate le altre condizioni di cui al citato articolo 9, comma 3.

Anci Risponde 12/4/2002 Veneto
Ici, eredi, dichiarazioni, comunicazioni

QUESITO

La legge 18 ottobre 2001 n.383 art. 15 prevede che per gli immobili inclusi nella dichiarazione di successione l'erede e i legatari non sono obbligati a presentare la dichiarazione ai fini dell'ICI. Questa norma vale anche nel caso in cui sia stata introdotta la comunicazione? E in caso affermativo qual'e' il termine entro il quale l'agenzia delle entrate deve inviare al comune copia delle dichiarazioni?

RISPOSTA

Considerato che la norma non dice nulla, sembrerebbe che la dichiarazione di successione (recante la denuncia di beni immobili) "assorba" l'ordinaria dichiarazione ICI prevista dal comma 4 dell'articolo 10 del D.Lgs. 504/92 e non anche l'obbligo della comunicazione di cui al punto n.1) della lett. l) del comma 1 dell'art. 59 del D.Lgs. 446/97. Tuttavia, in via interpretativa, essendo tale norma stata introdotta con l'intento di sollevare gli eredi e i legatari di ulteriori obblighi, è possibile affermare che la dichiarazione di successione "sostituisce" anche l'obbligo della comunicazione.
A tutt'oggi, infine, non pare esista alcun termine da rispettare per l'invio delle suddette denunce da parte dell'Agenzia.

Anci Risponde 11/4/2002 Lombardia

Pubblicità, insegne, superfici, esenzioni

QUESITO

QUESITO : PUBBLICITA', INSEGNE, SUPERFICI. L. 448/2001 ART. 10 COMMA 1 LETT. C.

IN RELAZIONE ALLE MODIFICHE APPORTATE DALLA FINANZIARIA 2002 ED ALLA CIRC. N. 1 DELL'8.2.2002 DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE - DIPARTIMENTO DELLE POLITICHE FISCALI SI CHIEDE DI FORNIRE INDICAZIONI, SULLA RISOLUZIONE DEI SEGUENTI CASI:

caso A) ESERCIZIO LA CUI INSEGNA E' DI DI MQ. 6, - DEVE ESSERE ASSOGGETTATO ALL'IMPOSTA DI PUBBLICITÀ L'INTERA SUPERFICIE O SOLO LA DIFFERENZA CHE ECCEDE I MQ. 5 ?

caso B) ESERCIZIO, COMPOSTO DA UN UNICO IMMOBILE, CON TRE INGRESSI SEPARATI, UBICATI IN VIE DIVERSE, E CON INSEGNA DI ESERCIZIO, AD OGNI INGRESSO DI SUPERFICIE DI MQ. 2, - LE INSEGNE SONO TUTTE ESENTI O SI DEVONO SOMMARE LE SUPERFICI ASSOGGETTANDO AD IMPOSTA SOLO L'UNICO MQ ECCEDENTE I 5 ?

caso C) ESERCIZIO CON N. 4 INSEGNE, UBICATE NEI PRESSI DELL'UNICO INGRESSO, DI MQ. 1,5 CADAUNA, DI CUI 1 (UNA) CONTENENTE LA DENOMINAZIONE DELL'ESERCIZIO, MENTRE LE ALTRE TRE, RECANTI LE INDICAZIONI RELATIVE AI PRODOTTI COMMERCIALIZZATI - COME SI REGOLA L'IMPOSIZIONE ? VA ESENTATA SOLO L'INSEGNA CONTENENTE LA DENOMINAZIONE DI ESERCIZIO O SI DEVONO SOMMARE LE SUPERFICI DELLE QUATTRO INSEGNE , SOTTRAENDO I MQ. 5?

SI CHIEDE DI RISPONDERE AI DIVERSI QUESITI CON CORTESE URGENZA, AL FINE DI DARE INDICAZIONI PRECISE A RICHIESTE CHE PERVENGONO DALLE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA, ORIENTATE TUTTE ALL'APPLICAZIONE DI UNA "FRANCHIGIA" SU TUTTE LE INSEGNE.
SI CHIEDE INOLTRE DI AVERE UNA DEFINIZIONE PIU' PRECISA DEL CONCETTO DI "INSEGNA DI ESERCIZIO" PER UNA PIU' PUNTUALE APPLICAZIONE DELLA NORMA, ANCHE ALLO SCOPO DI PREVENIRE L'INSORGERE DI CONTENZIOSO TRIBUTARIO.

RISPOSTA

A) Allo stato attuale l'interpretazione fornita dalla Circolare 1 dell'8.2.02 in ordine all'applicazione dell'art.10 comma 1 della L.448/2001 non è condivisibile in ordine al concetto di franchigia tassabile per la superficie eccedente i cinque metri quadrati esentati. Infatti il disposto normativo è interpretabile solo in modo letterale ed in quanto tale prevede espressamente l'esonero solo per le insegne che complessivamente non superino i cinque metri quadri. Da ciò discende che qualora le insegne superino detta soglia viene a mancare in radice il presupposto esonerativo e le insegne medesime non possono assolutamente rientrare nell'ambito dell'esonero sia pure con il sistema della franchigia. In pratica, per il caso da voi esposto nel quesito riteniamo che l'insegna vada assoggettata all'imposta per la sua intera superficie.
Concludiamo segnalando che è in corso di approvazione un disegno di legge che interviene sulla materia estendendo l'esenzione ex art.10 al canone sostitutivo del tributo e disponendo, apparentemente ex novo, l'imposizione piena sulle superfici superiori a cinque metri quadri.
B) Allo stato della normativa, considerato che trattasi di tre insegne riferite ad un unico esercizio e che complessivamente superano la soglia dei cinque metri quadrati, non è possibile concedere alcun esonero.
C) La disposizione esoneratrice va riguardata con una discriminante pregiudiziale fra iscrizione con funzione di indicazione dell'attività economica di riferimento (insegna con

diritto all'esenzione), ovvero di segnalazioni di singoli prodotti e/o servizi con finalità pubblicitarie e quindi non passibili di esenzione. Pertanto tutte le segnalazioni di prodotti specifici, ancorchè commercializzati e/o promossi nelle sedi dell'esercizio oggetto dell'esposizione insegnistica (per esempio Caffè Lavazza) non possono fruire dell'esenzione disposta dal recente testo normativo.
Concludiamo precisando che l'art.47 del Regolamento del Codice della Strada, adottato con D.P.R. n. 495/1992, definisce "insegna di esercizio" la scritta in caratteri alfanumerici, completata eventualmente da simboli e marchi, realizzata e supportata con materiali di qualsiasi natura, installata nella sede dell'attivita' a cui si riferisce o nelle pertinenze accessorie alla stessa. Puo' essese luminosa sia per luce propria che per luce indiretta.
Il medesimo articolo fornisce anche le definizioni degli altri mezzi pubblicitari, preinsegne, cartelli, striscioni, locandine, stendardi, ecc.
Vengono poi descritte le caratteristiche di tali mezzi e delle insegne di esercizio, in termini di materiali, sagome, bordi. Per insegna si intendono quei messaggi commerciali che si limitano a contraddistinguere "la sede in cui si svolge l'attivita' cui si riferiscono". Secondo quanto disposto dal D.Lgs. n. 507/93 tali messaggi hanno lo scopo di promuovere la domanda di beni o servizi, o di migliorare l'immagine del soggetto pubblicizzato.

Anci Risponde 11/4/2002 Lombardia

Iciap, riscossioni, ruoli, normative

QUESITO

Nella situazione in cui a più soggetti siano stati regolarmente notificati avvisi di liquidazione ICIAP per anni diversi, non risultando alcun pagamento degli stessi entro 90 giorni dalla data di notifica, dovendo l'Ente predisporre per la prima volta il ruolo coattivo per il recupero di dette somme si chiede di conoscere:
1- i codici da indicare sul ruolo per il suddetto tributo;
2- se gli interessi da iscrivere a ruolo debbano essere conteggiati sulla base imponibile costituita :
- dalla sola imposta
- dall'imposta + interessi constestati sull'avviso
- dall'imposta + sanzione + interessi contestati sull'avviso.
Nello specifico si chiede se:
gli interessi contestati nell'avviso possono generare ulteriori interessi;
se la sanzione possa anch'essa generare interessi.
Ulteriore chiarimento viene richiesto per la maturazione degli ulteriori interessi da iscrivere a ruolo questi maturano:
dalla data di notifica di liquidazione o dal 1° giorno successivo (91°) a quello in cui il contribuente avrebbe dovuto corrispondere l'importo dell'avviso?

RISPOSTA

1) I codici da indicare sono (D.M. 28.12.89):
411 Iciap
412 Soprattassa per omessa o tardiva presentazione della denuncia
413 Soprattassa per infedele, inesatta o incompleta denuncia
414 Soprattassa per omesso, parziale o tardivo versamento
415 Pena pecuniaria
416 Interessi moratori

2) Gli interessi devono essere ricalcolati sull'imposta in quanto trattasi di iscrizione a ruolo per la riscossione coattiva non di cartella di pagamento scaduta.
Infatti è escluso l'anatocismo fiscale (interessi sugli interessi) e vige l'art. 2 c. 3 D.lgs 472/97 ("la somma irrogata a titolo di sanzione non produce mai interessi"); quindi il ricalcolo degli interessi deve essere effettuato sull'imposta. Detto ricalcolo dev'essere effettuato "ex novo", cioè dalla data di decorrenza risultante dall'avviso di accertamento.

Anci Risponde 11/4/2002 Sardegna

Ici, terreni, valutazioni, deliberazioni

QUESITO

Il Comune, a seguito di valutazione e perizia effettuata dal Responsabile del settore tecnico, ha fissato e determinato a Dicembre 2000, con atto di Giunta, il valore venale in comune commercio delle aree edificabili presenti nel Piano di fabbricazione al primo gennaio di ciascun anno di riferimento.
A novembre e dicembre 2001 si è provveduto all'emissione di avvisi di accertamento in rettifica del valore dichiarato qualora risultasse inferiore al valore di mercato determinato dall'organo esecutivo e di avvisi di accertamento d'ufficio nelle fattispecie di omissioni di dichiarazione e versamento. A seguito di tali notifiche diversi contribuenti hanno presentato memorie e deduzioni difensive tendenti alla rettifiche degli atti di accertamento di cui sopra.
L'ufficio tributi, a seguito di un attento esame delle istanze succitate, ha provveduto a rettificare in autotutela tutti quegli atti rivelatisi effettivamente errati e rinotificando ai contribuenti i nuovi avvisi di accertamento nel mese di marzo 2002.
Alla data odierna il Consiglio Comunale intende rivedere i valori precedentemente determinati riducendo gli stessi solamente per alcune zone presenti nel piano di fabbricazione al fine di autolimitare ulteriormente il potere di accertamento dell'Ente.
Sulla base di ciò si chiede se è legittimo l'atto che andrà ad approvare l'organo consiliare e se gli atti notificati nel 2001, già divenuti esecutivi essendo trascorsi i termini prevista dalla vigente normativa, possono essere rettificati sulla base dei nuovi valori e se l'Ufficio Tributi deve adottare dei provvedimenti di rimborso nei confronti dei contribuenti che alla data

odierna abbiano provveduto al versamento di quanto dovuto.

RISPOSTA

La deliberazione del Consiglio comunale e' un atto amministrativo che, come tale e secondo i principi del diritto amministrativo, ricorrendone le motivazioni, puo' sempre essere oggetto dell'esercizio del potere di autotutela da parte dell'organo che lo ha emesso; per cui la deliberazione rettificativa della precedente deve considerarsi perfettamente legittima. Per quanto riguarda sia gli avvisi di accertamento divenuti esecutivi per mancata impugnazione sia il rimborso eventuale delle somme eccedenti versate dai contribuenti, premesso che - come da sentenza 7/12/2001 - 5/2/2002, n. 1547, della Corte di Cassazione, Sezione tributaria - il Fisco "puo'" annullare i propri atti riconosciuti illegittimi o infondati, ma non e' obbligato a farlo (la sentenza ribadisce la natura discrezionale dell'autotutela, il cui mancato esercizio non puo' essere sindacato nel giudizio d'impugnazione dell'atto; in tale sede rilevano soltanto i vizi propri di quest'ultimo); si richiamano, in proposito: - la Circolare 5/10/2000, n. n. 177/E, secondo cui "... il verificarsi della decadenza dal diritto al rimborso non esclude, in ogni caso, che l'Ente locale, ove accerti la fondatezza delle ragioni esposte dal contribuente in una istanza presentata anche oltre il termine, possa agire in autotutela annullando l'atto illegittimo od infondato e disporre conseguentemente il rimborso di somme versate e non dovute"; - il D.M. 11/2/1997, n. 37 (rubricato "Regolamento recante norme relative all'esercizio del potere di autotutela da parte degli Organi dell'Amministrazione finanziaria"), al comma 1 dell'art. 2 stabilisce che "... l'Amministrazione finanziaria puo' procedere, in tutto o in parte all'annullamento o alla rinuncia all'imposizione in caso di autoaccertamento, senza necessita' di istanza di parte, anche in pendenza di giudizio o in caso di non impugnabilita', nei casi in cui sussista illegittimita' (o infondatezza), dell'atto o della imposizione, quali tra l'altro: ... b) evidente errore logico o di calcolo; .. h) errore materiale del contribuente, facilmente riconoscibile dall'Amministrazione.

Anci Risponde 10/4/2002 Piemonte

Ici, aree, valore, contenzioso

QUESITO

Si chiede il parere circa la sentenza emessa dalla Commissione Tributaria Provinciale di Torino in data 9 gennaio 2002.
Il Comune, con delibera di Giunta Comunale del 17/11/2001 ha approvato il valore delle aree fabbricabili, per gli anni dal 1993 ad oggi, ai fini della applicazione dell'Imposta Comunale sugli Immobili (ICI). I suddetti valori hanno permesso all'Ufficio Tributi di predisporre gli avvisi di accertamento per le aree fabbricabili per gli anni dal 1993 in poi, in conformità alle scadenze legislative per il recupero dell'ICI.
Il ricorso è stato espletato contro l'avviso di accertamento in rettifica/liquidazione del 19/12/2000 per l'annualità 1994 notificato a mezzo posta in data 23/12/2000, in cui il ricorrente chiedeva l'annullamento dell'avviso ICI in autotutela con la motivazione che il valore attribuito all'area edificabile, oggetto del ricorso, era L/mq 32.050, a fronte dei L/mq 183.000 deliberati da questo Comune.
La Commissione Tributaria , a seguito della trattazione del ricorso si è così espressa:"....la tesi dell'Amministrazione non può essere totalmente condivisa.La dinamicità del mercato rende non verosimile la formazione di un prezzo unico: si è di fronte ad un campo di oscillazione del prezzo. Non ha alcun effetto preclusivo il metodo di accertamento adottato dal Comune di Chivasso; esso infatti non scaturisce dal confronto di dati temporali reali e compatibili con il caso in esame, ma è stato dedotto secundum eventum di delibere che fissano i valori di riferimento per i contribuenti. Ritiene parzialmente accoglibile il ricorso. La Commissione, infatti, tenuto conto dell'andamento dei prezzi di vendita dei terreni limitrofi desunti dai documenti in atti e dalle osservazioni di parte esposte durante l'udienza, e valutata con equità la zona urbanistica di inserimento dell'area, ritiene di attribuire in via equitativa una valutazione unitaria pari a Lire 80.000 al mq."
Si chiede con quale criterio e potestà la Commissione Tributaria Provinciale si è espressa in merito a tali valori delle aree fabbricabili, limitandosi tra l'altro a definire il valore dell'area oggetto della controversia, quando alle zone limitrofe, con delibera di Giunta, risultavano dei valori non contestati, maggiori di quelli determinati con provvedimento di sentenza della Commissione Tributaria Provinciale.
Risultano altresì respinte e confermate da altre Commissioni Tributarie Provinciali i valori di dette zone adiacenti.
Inoltre come ha potuto decidere, la Commissione, di valutare la zona L/mq 80.000, quando non è stata messa agli atti la cartografia del territorio suddiviso in zone, ma è stata messo agli atti la sola delibera di fissazione di detti valori?
Con quali strumenti ha potuto valutare la zona urbanistica?
Si rimane in attesa di chiarimenti in esito ai seguenti quesiti:
a) La potestà delle Commissioni Tributarie Provinciali e Regionali di variare i valori delle aree fabbricabili evinti con Delibera della Giunta Comunale;
b) La singola determinazione della parte ricorrente su una porzione del territorio influisce sulle zone adiacenti i cui valori non risultano contestati?;
c) Quali accertamenti ed acquisizione di atti e/o informazioni, le Commissioni Tributarie debbono acquisire per porre in essere la rideterminazione delle aree fabbricabili del territorio comunale?;
d) Le motivazioni espresse in sentenza, così come trascritta, risultano esaudienti?

RISPOSTA

a) E' nella competenza della Commissione Tributaria stabilire un valore da attribuire all'area fabbricabile di importo inferiore a quello fissato dal Comune. Tale potestà, per il principio

dell' "ultra petita", tuttavia non può esercitarsi nel caso in cui il ricorrente abbia richiesto esclusivamente l'annullamento dell'atto.
b) Ai sensi del comma 5 dell'art. 5 del d. lgs 504/92 il valore dell'area dipende dalla zona territoriale di ubicazione del terreno, dall'indica di edificabilità, dalla destinazione d'uso consentita, dai prezzi medi rilevati per aree similari. Non vi è dubbio pertanto che i valori delle aree vengano influenzati dai valori delle zone adiacenti.
c) Così come disposto dall'art. 7 del d. lgs. 536/92, le Commissioni Tributarie esercitano la facoltà di accesso, di richiesta dati, informazioni o chiarimenti conferite dalla legge all'ente locale. Inoltre ai sensi del comma 2 per i casi di particolare complessità possono disporre consulenze tecniche.
d) Dall'esposizione del quesito si rileva che nessuna attività istruttoria o di indagine, così come descritta al punto precedente, sia stata posta in essere dalla Commissione Tributaria. Le motivazioni che hanno portato alla quantificazione inferiore dell'area, rispetto a quanto stabilito con deliberazione dal Comune ai sensi dell'art. 59 comma 1 lettera g, non appaiono pertanto esaudienti.

Anci Risponde 10/4/2002 Puglia

Ici, accertamenti, termini, contenzioso

QUESITO

QUESTO COMUNE HA PROCEDUTO ALL'ACCERTAMENTO DELL'EVASIONE ICI AI SENSI DELL'ART.30 COMMA 10 DELLA LEGGE N.488/99 CHE, HA SPOSTATO AL 31.12.1999 I TERMINI DI NOTIFICAZIONE DEGLI AVVISI DI LIQUIDAZIONE PER GLI ANNI 1993 - 1994 - 1995 - 1996 - 1997 . LA COMMISSIONE TRIBUTARIA PROVINCIALE DI TARANTO HA ACCOLTO ALCUNI RICORSI PROPOSTI AVVERSO GLI AVVISI DI LIQUIDAZIONE RELATIVI AGLI ANNI 1993 - 1994 - 1995 - 1996 - 1997 - PER INTERVENUTA DECADENZA AI SENSI DELL'ART. 11 COMMA 2 DEL D.LGS.504/92 CON LA PRESENTE SI CHIEDE DI CONOSCERE SE NEL MERITO SONO DA RITENERSI VALIDE PER LA NOTIFICA DEGLI AVVISI DI LIQUIDAZIONE ICI LE SCADENZE PREVISTE DALLE MORE STABILITE DALLA LEGGE N. 488/99 OPPURE LE SCADENZE PREVISTE DALL'ART. 11 COMMA 2 DEL D.LGS. N. 504/92.

RISPOSTA

L'articolo 30, comma 10, della L. 488/99 (finanziaria 2000) ha disposto la fissazione al 31/12/2000 dei termini per la notifica degli avvisi di liquidazione e di accertamento per l'ici dovuta per l'anno 1993 e seguenti.
Orbene, due sono le ipotesi: o i giudici tributari non erano a conoscenza della suddetta proroga (e nessuno lo ha fatto loro notare), o pur considerandola, hanno ritenuto di disattenderla e quindi non applicarla.
A tal proposito, occorrerebbe esaminare la motivazione della sentenza di accoglimento dei ricorsi.
Ad avviso di chi scrive, le prescrizioni contenute nell'articolo 11 del D.Lgs. 504/92 debbono essere, necessariamente, riviste alla luce delle varie leggi dello stato succedutesi nel tempo che hanno, a loro volta, prorogato i termini originari.
Alla luce di quanto sopra, sarebbe opportuno, in ogni caso, appellare le suddette sentenze.

Anci Risponde 10/4/2002 Toscana

Ici, locali, chiese, pertinenze

QUESITO

In questo Comune sono presenti immobili (fabbricati ed aree fabbricabili) di proprietà dell'Ente Patrimoniale della Unione Italiana delle Chiese cristiane Avventiste (successivamente indicate come U.I.C.C.A.).
L'U.I.C.C.A. con la dichiarazione ici 1993 ha denunciato sia un immobile classificato catastalmente B1 Classe 01 che un'area fabbricabile, dichiarando che entrambi sarebbero esenti dal pagamento dell' I.C.I. e non versando, negli anni la relativa imposta.
Ai sensi dell'art. 7 comma d) del Decreto Leg.vo 504/1992 risultano esenti i fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del Culto e le loro pertinenze.
Nella fattispecie l'immobile B1 è composto da: RECEPTION, INGRESSO,SALA INCONTRI, CAMERE, GUARDAROBA,SALA GINNASTICA,SALA MASSAGGI, SAUNA,LOCALE PER IDROMASSAGGIO,SPOGLIATOI,DOCCIA, LOCALE W.C.,INFERMIERIA,DISIMPEGNI,BAR,LAVANDERIA,MENSA,CUCINA,CELLA FRIGORIFERO,RIPOSTIGLIO,MAGAZZINO.
si domanda se è legittimo richiedere il pagamento dell'I.C.I. per tutti gli immobili (area fabbricabile e fabbricato) sopra evidenziati non rientrando gli stessi, a parere di questo ufficio tributi, fra le pertinenze degli edifici di culto.

RISPOSTA

La Legge n.516 del 22/11/1988, (recante: "Norme per la regolazione dei rapporti fra lo Stato e l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del 7° giorno"), all'art.22, stabilisce che " Agli effetti delle leggi civili si considerano comunque:
a) attivita' di religione o di culto quelle dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione dei ministri di culto, a scopi missionari e di evangelizzazione, all'educazione cristiana;

b) attivita' diverse da quelle di religione o di culto, quelle di assistenza e beneficenza, istruzione, educazione e cultura e, in ogni caso, le attivita' commerciali o a scopo di lucro". Ora, stando alla destinazione dei locali di cui al fabbricato in argomento - cosi' come indicata nel quesito all'esame - appare piuttosto difficlotoso ritenere che, nella fattispecie, si tratti di "attivita' di religione o di culto" (se non per la "educazione cristiana") e che, quindi il fabbricato medesimo possa ritnersi esente dall'ICI per effetto della lett.d) dell'art.7 del D.Lgs.n.504/92, secondo il quale sono esenti i fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto (Ne' puo' ritenersi trattarsi di "pertinenze" di fabbricato destinato al culto, in assenza di quest'ultimo...).
Piuttosto, considerato che, secondo il comma 1 dell'art.23 della Legge n.516/1988 precitata , "...agli effetti tributari gli enti ecclesiastici avventisti civilmente riconosciuti aventi fine di religione o di culto, come pure le attivita' dirette a tali scopi, sono equiparati a quelli aventi fine di beneficenza e di istruzione"; preso atto che la lettera i) del precitato art.7 dichiara esenti dall'ICI gli immobili utilizzati dagli Enti non commerciali (e tale e' la Unione in argomento) e destinati esclusivamente ad attivita' assistenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali e ricreative (e alle attivita' svolte dalla Unione sono riconosciute per legge (art.23 sopra riportato) finalita' di beneficenza e di istruzione, cosi' come confermato, peraltro, dal comma 1 dell'art.30 della legge 22/11/1988, n.516 e dall'art.2 della legge 20/12/1996, n.637, secondo i quali "...l'Unione predetta concorre alla ripartizione della quota dell'8 per mille dell'IRPEF, destinando le somme devolute a tale titolo dai contribuenti ad interventi sociali, assistenziali, umanitari e culturali in Italia e all'estero"); si e' dell'avviso che la esanzione dall'ICI, se non poer effetto del disposto della lett.d), sia comunque spettante ai sensi della precitata lettera i) dell'art.7 del D.Lgs.n.504/92.

Anci Risponde 9/4/2002 Toscana

Ici, accertamenti, versamenti, dichiarazioni

QUESITO

Abbiamo emesso un avviso di accertamento anno 1995 e uno per il 1996 per omessa dichiarazione e omesso versamento di un fabbricato categoria A02 cl. U con rendita catastale di £ 1.231.750.
Il contribuente ci contesta l'omessa dichiarazione e l'omesso versamento perchè ha dichiarazto un C6 con rendita presunta di £ 136.000 sul quale ha versato correttamente.
Il fabbricato è un ex rurale per il quale è stata fatta richiesta di accatastamento al catasto urbano il 10/01/94.
E' valido l'avviso che abbiamo emesso ?

RISPOSTA

La carenza di elementi contenuti nel quesito nonché la sua poco dettagliata esposizione non permette di dare una risposta precisa ed esauriente.
Sembrerebbe, comunque, legittima, da parte del comune, la rilevazione dell'omesso fabbricato; mentre non si riesce a comprendere la contestazione del contribuente che sembra del tutto inconferente.
Si rimane a disposizione per successivi chiarimenti.

Anci Risponde 9/4/2002 Veneto

Pubblicità, concessionari, contratti, aggiudicazioni

QUESITO

Questo ente, in data 28.12.2001, ha aggiudicato definitivamente, a seguito di licitazione privata, la concessione del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e del diritto sulle pubbliche affissioni, per il periodo 1.1.2002 — 31.12.2004, alla ditta, iscritta all'albo dei soggetti abilitati ad effettuare attività di liquidazione e di accertamento dei tributi e quelle di riscossione dei tributi e di altre entrate delle province i dei comuni, previsto dall'art. 53, comma 1, del D. Lgs. 446/1997 e successivo regolamento di cui al D.M. 11 settembre 2000, n. 289, che ha offerto il canone annuo netto fisso più elevato.

Si evidenzia che sia il bando-avviso di gara, sia lo schema di contratto per l'affidamento del servizio di cui trattasi, entrambi approvati in sede di indizione della licitazione privata, prevedono un canone annuo netto fisso che può essere incrementato o diminuito qualora nel corso della concessione si verificassero, a seguito di provvedimenti legislativi, variazioni delle vigenti tariffe oltre il 10%.

La ditta in parola, dopo aver trasmesso allo scrivente la documentazione necessaria alla stipula del relativo contratto di concessione, ha chiesto di inserire nello stesso una clausola (riserva) che preveda che le condizioni economiche indicate e concordate in contratto saranno rinegoziate entro il corrente anno in relazione alle minori entrate derivanti dall'applicazione dell'art. 10 della legge 448/2001.
Si chiede un parere in ordine a quanto sopra esposto

RISPOSTA

La richiesta dell'aggiudicataria della concessione non pare legittimamente inseribile nel contesto del contratto da stipularsi e d'altro canto risulterebbe pleonastica, tenuto conto della precisa disposizione di bando che prevede la possibilità di rinegoziazione del compenso peraltro al verificarsi di precise condizioni variative delle vigenti tariffe.
In questo senso l'inserimento di una clausola di riserva riferita specificatamente agli effetti

derivanti dall'art.10 della L:448/'01 potrebbe altresì confliggere con quanto specificatamente disposto nel bando e quindi turbare le condizioni di trasparenza della procedura concorsuale con cui è stata gestita la gara e la conseguente aggiudicazione, in quanto altri concorrenti avrebbero senz'altro potuto presentare diverse offerte in presenza di diverse possibilità di adeguamento del compenso nell'arco della concessione.

Anci Risponde 8/4/2002 Veneto

Ici, terreni, edificabilità, agricoltori

QUESITO

Il contribuente X, imprenditore agricolo a titolo principale, è proprietario di un appezzamento di terreno ricadente nel PRG quale "ZONA PRODUTTIVA DI ESPANSIONE". Lo stesso soggetto ha presentato a questo Comune piano di lottizzazione privata da attuare sull'area di cui sopra, che è stato approvato dal Consiglio Comunale. In relazione a tale piano non sono ancora stati fissati i termini per procedere all'attivazione dei lavori, in quanto in attesa di stipulazione della necessaria convenzione con atto notarile. Ai sensi dell'art. 28 del vigente Regolamento Comunale, per le aree fabbricabili su cui i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli a titolo principale esercitano attività diretta alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, alla funghicoltura e all'allevamento di animali, possono ottenere, su loro specifica richiesta, la tassazione quale terreno agricolo sul quale persiste l'utilizzazione agro-silvo-pastorale. Il contribuente ha presentato istanza al fine di poter continuare a pagare come terreno agricolo anziché come area fabbricabile in quanto in possesso dei requisiti necessari ossia:
1. Trarre dalla conduzione del fondo almeno l'80% del reddito e dedicare all'attività agricola tutto il proprio tempo lavorativo
2. Non aver eseguito opere di urbanizzazione o comunque lavori di adattamento del terreno necessari per la successiva edificazione;
3. Non aver fatto specifica richiesta per ottenere l'adozione dello strumento urbanistico che aveva reso edificabile l'area.
Da sopralluogo effettuato risulta che effettivamente sull'area attualmente persiste l'utilizzazione agricola. Si chiede se spetti l'agevolazione di cui sopra e, in caso positivo, per quanto tempo.

RISPOSTA

Ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lett. b), del D.Lgs. 504/92, sono considerati "non fabbricabili i terreni posseduti e condotti dai soggetti indicati nel comma 1 dell'articolo 9, sui quali persiste l'utilizzazione agro-silvo-pastorale mediante l'esercizio di attività dirette alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, alla funghicoltura ed all'allevamento di animali". A norma dell'articolo 58, comma 2, del D.Lgs. 446/97, inoltre, agli effetti del citato articolo 9 del D.Lgs. 504/92, si considerano coltivatori diretti od imprenditori agricoli a titolo principale le persone fisiche iscritte negli appositi elenchi comunali previsti dall'art.11 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, e soggette al corrispondente obbligo dell'assicurazione per invalidità, vecchiaia e malattia.
Orbene, sino a quando sussistono le suindicate condizioni, l'immobile sconterà l'ICI come terreno agricolo e non come area fabbricabile.

Anci Risponde 6/4/2002 Piemonte

Ici, terreni, agricoltori, famiglie

QUESITO

Nel caso in cui un terreno agricolo sia in comproprieta' a tre pensionati, di cui uno ex - coltivatore diretto, e il fondo sia coltivato dal coniuge di uno dei comproprietari, e' legittimo applicare l'ICI su tale fondo? Ancora i proprietari eccepiscono che parte del fondo e' incolto. E' dovuta l'ICI?

RISPOSTA

Presupposto dell'imposta comunale e' il possesso di fabbricati, di aree fabbricabili e di terreni agricoli, a qualsiasi uso destinati (art. 1, comma 2, D.Lgs. n. 504/1992); e soggetti passivi della imposta sono il proprietario di tali immobili ovvero il titolare di diritto reale di godimento sugli stessi (art. 3, comma 1); per cui, nella fattispecie, non assume alcuna rilevanza il fatto che il terreno agricolo sia condotto da persona diversa dalle suddette: il terreno e' assoggettabile al tributo e questo e' dovuto, pro quota, dai soggetti comproprietari. Per quanto concerne il fatto che "parte del fondo e' incolto", si osserva che, secondo la Circolare Min. Fin. 14/06/1993, n. 9, sono esclusi dall'ICI soltanto i terreni che sono "normalmente incolti" e non anche quelli che, per ragioni di rotazione delle coltivazioni (motivi di tecnica agraria) oppure per effetto della richiesta di contributi comunitari, vengono lasciati "temporaneamente incolti". Va pur sempre tenuto presente che tali terreni sono comunque potenzialmente destinati all'attivita' agricola e, pertanto, rispondono alla definizione che di "terreno agricolo" viene fornita dall'art. 2, comma 1, lett. c) ai fini dell'ICI.

Anci Risponde 6/4/2002 Puglia

Tassa rsu, accertamenti, annullamenti

QUESITO

Venivano regolarmente notificati ad un contribuente avvisi di accertamento per omessa denuncia ed omesso versamento per gli anni 1993, 1994, 1995 relativamente ad un immobile adibito a laboratorio artigianale.
Il suddetto contribuente non produceva nessun ricorso nei termini previsti. Il Comune, pertanto, iscriveva a ruolo coattivo, a 1/2 concessionario , i suddetti provvedimenti. Il contribuente in data 05/04/2002 produce una istanza nella quale si chiede l'annullamento degli avvisi di accertamento e delle relative cartelle esattoriali, adducendo, come motivazione, l'inutilizzo dello stesso immobile perchè pericolante e perchè sullo stesso vi è esecuzione forzata con procedura di vendita all'incanto sullo stesso cespite.
Dai documenti in possesso dell'ufficio, titolo di proprietà, utilizzo, TARSU, ecce, risulta:
1) a tutt'oggi il proprietario è ancora il suddetto contribuente;
2) l'immobile, con sopralluogo effettuato nel 1997, risultava utilizzato e pertanto regolamente iscritto per la TARSU.
Si chiede, cortesemente, di conoscere, in che termini il funzionario responsabile possa intervenire per rettificare o annullare i suddetti provvedimenti e cartelle esattoriali.

RISPOSTA

Premesso che il Funzionario Responsabile può, in questa fase, intervenire in autotutela annullando o riformando gli avvisi di accertamento in questione qualora ravvisi in base alle notizie fornite dal contribuente con la sua istanza/esposto, che gli stessi sono totalmente o parzialmente infondati, nel caso in questione non si ravvisano elementi per annullare gli accertamenti.

Anci Risponde 5/4/2002 Lombardia

Occupazioni, suolo pubblico, concessioni, canoni

QUESITO

La giunta comunale intende applicare, in aggiunta alla tassa di occupazione del suolo pubblico, un canone ricognitorio per il rilascio della concessione dell'uso del suolo pubblico per l'esercizio dell'attivita' di vendita esclusiva di stampa quotidiana e periodica a carattere permanente. La misura annuale di detto canone sara' fissata in euro 3.000 avuto riguardo alle soggesioni che derivano al suolo pubblico, al valore economico risultante dal provvedimento di concessione e al vantaggio che l'utente ne ricavera'.
Si chiede se il provvedimento adottando e' corretto o meno.

RISPOSTA

L'imposizione di un canone ricognitorio per il rilascio della concessione dell'uso pubblico è prevista dal comma 8 dell'art.27 del vigente Codice della Strada, tenendo peraltro presente che la dizione "ricognitorio" è riferita ai corrispettivi posti al solo fine del riconoscimento della proprietà e commisurati alla valutazione della soggezione derivante alla strada dall'occupazione. Pertanto nella fattispecie sono esclusi i vantaggi per l'utente, in quanto il canone ricognitorio prescinde dalla valutazione economica del valore dell'occupazione; in questo senso considerato l'ampio spettro delle motivazioni a presupposto dell'istituendo canone è consigliabile non confinarlo -sia pur nominalmente- nella definizione "ricognitorio" ma far riferimento generico e globale alla predetta normativa del Codice della Strada che definisce appunto tutti i critreri cui gli enti proprietari delle strade debbono attenersi per determinare la misura del canone.
Il canone in questione è istituibile anche in presenza della Tosap, considerato che lo stesso è assorbibile solo da un eventuale Cosap di cui all'art.63 del D.lgs. 446/'97 che in quanto tale costituisce disciplina particolare dei canoni definiti dal Codice della Strada.

Anci Risponde 5/4/2002 Toscana

Ici, agriturismo, versamenti, rimborsi

QUESITO

Un imprenditore agricolo a titolo principale possiede un complesso immobiliare composto da N. 1 fabbricato classificato A/8 e N. 3 fabbricati A/3. E' titolare di una licenza di agriturismo ed ha dichiarato di svolgere la suddetta attività in una parte del fabbricato A/8 (nella residua ha dichiarato di abitarvi) ed in uno dei tre fabbricati accatastati A/3 ha dichiarato l'utilizzazione per il custode e nel terzo fabbricato A/3 ha dichiarato di tenerlo a disposizione. Ha richiesto al Comune il rimborso dell'I.C.I. pagata per tutti i fabbricati. E' legittimo rimborsare tutta l'I.C.I. sulla base dell'art. 3 bis del D.P.R. 139/98 per la parte destinata ad agriturismo e sulla base dell'art. 2 dello stesso D.P.R. per gli altri due fabbricati in quanto di proprietà di un imprenditore agricolo oppure il diritto è riconosciuto solo per i due fabbricati destinati ad agriturismo, per il fabbricato utilizzato dal custode solo se ha superato cento giornate lavorative mentre per il fabbricato tenuto a disposizione (non adibito ad agriturismo e nemmeno utilizzato per l'impresa agricola) è legittimo assoggettarlo ad I.C.I.?

RISPOSTA

Ai sensi dei commi 3 e 3-bis dell'art.9 del D.L. n.557/1993 - cosi' come rispettivamente modificato (il primo) e aggiunto (il secondo) dall'art.2 del DPR n.139/1998 - si devono riconoscere "rurali":
- la sola parte del fabbricato appartenente alla categoria catastale A/8, di fatto destinata all'agriturismo (la parte adibita ad abitazione del possessore, invece, non puo' essere riconosciuta rurale in base alla espressa previsione della lett.e) del precitato comma 3: trattasi, infatti, nella fattispecie all'esame, di fabbricato ad uso abitativo appartenente alla categoria A/8);
- il fabbricato A/3 utilizzato quale abitazione del custode qualora, quest'ultimo risulti essere dipendente a tempo pieno o a tempo determinato per un numero annuo di giornate lavorative superiore a 100 e assunto nel rispetto della normativa in materia di collocamento;
- il fabbricato A/3 destinato all'agriturismo.
Invece, non puo' riconoscersi rurale il terzo fabbricato A/3, non essendo adibito all'agriturismo e non utilizzato per l'impresa agricola - a meno che, risultando comunque soddisfatte le condizioni previste dal comma 3, lett.a) c), d) ed e), lo stato di non utilizzo sia comprovato da apposita autocertificazione attestante l'assenza di allacciamento alle reti dei servizi pubblici dell'energia elettrica, dell'acqua e del gas: comma 6, art.9, D.L. n.557/93.
Per quanto concerne il rimborso richiesto, si richiama il disposto dell'art.13 del D.Lgs.n.504/92 circa i termini entro i quali l'interessato puo' fare valere il proprio diritto alla restituzione dell'indebito versato (sempre che il Comune, nell'esercizio del potere di autotutela non intenda (facolta', non obbligo) seguire il suggerimento ministeriale - Circolare 05/10/2000, n.177/E - secondo cui "...il verificarsi della decadenza dal diritto al rimborso non esclude, in ogni casi, che l'Ente locale, ove accerti la fondatezza delle ragioni esposte dal contribuente in un istanza presentata anche oltre il termine, possa agire in autotutela, annullando l'atto illegittimo od infondato e disporre conseguentemente il rimborso di somme versate e non dovute". Peraltro, il D.M. 11/02/1997, n.37, rubricato "Regolamento recante norme relative all'esercizio del potere di autotutela da parte degli organi dell'Amministrazione finanziaria", al comma 1, lett.h), dell'art.2, stabilisce che "...l'Amministrazione finanziaria puo' procedere, in tutto o in tutto o in parte, all'annullamento o alla rinuncia all'imposizione in caso di autoaccertamento, senza necessita' di istanza di parte, anche in pendenza di giudizio o in caso di non impugnabilita' nei casi, in cui sussista illegittimita' dell'atto o dell'imposizione, quali tra l'altro....c) errore sul presupposto dell'imposta....h) errore materiale del contribuente, facilmente riconoscibile dall'Amministrazione".

Anci Risponde 4/4/2002 Liguria

Depurazione, rifiuti, assimilati, smaltimento

QUESITO

Nel mese di gennaio del 2002 la società alla quale il nostro Comune ha conferito la gestione del depuratore e dell'acquedotto cittadino ha chiesto che i fanghi e i grigliati di depurazione vengano assimilati ai rifiuti urbani . Alla luce di quanto previsto dal decreto legislativo 22/97 e di tutte le altre norme che disciplinano questo particolare tipo di rifiuti , si chiede se possa essere accolta la richiesta della società suddetta e , in caso affermativo , a carico di chi sarà il costo del servizio di raccolta e smaltimento degli stessi ? e se questi rifiuti possono essere assimilati secondo quanto disposto dalla legge 128/98 , come si potranno tassare le superfici produttive degli stessi , considerato che nel regolamento vigente non c'è una tipologia di categoria corrispondente ai fini dell'applicazione della tassa smaltimento rifiuti ?

RISPOSTA

Indipendentemente dalla tecnica e teorica assimilabilità ai rifiuti urbani di quelli oggetto del quesito, che è molto dubitabile, la decisione di assimilazione deve corrispondere ad un interesse organizzativo del gestore del servizio, ed essere coerente e compatibile con le ragioni del sistema di raccolta e smaltimento pubblico comunale. Le tipologie di rifiuto cui il quesito si rivolge sono chiaramente relative a conferimenti e produttori specifici, individuati, unici, per i quali non sussiste alcun interesse a gestire la raccolta e lo smaltimento nell'ambito del servizio pubblico generale, ma evidentemente, e se le capacità tecniche sussistono, solo eventualmente nell'ambito di un rapporto individuale, contrattuale, tra il gestore del servizio ed il produttore di quei rifiuti. In ogni caso l'esito della assimilazione, solo ipoteticamente ammessa per proseguire nell'esempio, sarebbe analogo: imporrebbe la definizione di una tariffa della tassa di smaltimento per una categoria di utenze composta da un unico soggetto, e quindi, comunque, emergente dalla misurazione di un costo attribuibile a quella utenza sulla base di una sua esatta considerazione individuale.
Lo scrivente, pertanto, non ritiene che, anche al di là di ogni più precisa definizione sulla ipotetica legittimità tecnica, le tipologie di rifiuto oggetto del quesito possano essere assimilate ai rifiuti urbani per ciò che attiene alla loro raccolta, smaltimento, e rilievo tributario.

Anci Risponde 4/4/2002 Marche

Ici, liquidazioni, rateizzazioni, normative

QUESITO

Il nostro comune ha emesso un avviso di liquidazione a carico di un contribuente per l'omissione del versamento dell'imposta ICI anno 1998 applicando sanzioni ed interessi; questi ha comunicato che l'imposta non è stata pagata, specificando di aver usufruito della sospensione dei termini fino a giugno 1999, stabilita dall'art.14 dell'Ordinanza Protezione Civile 28/09/1997 e successive modificazioni e integrazioni.

Da un controllo presso il concessionario della riscossione non risultano versamenti per ICI anno d'imposta 1998, fatti dal contribuente nel 1999.
Il contribuente sostiene che, ai sensi dell'Ordinanza 30/12/1998 della Presidenza del Consiglio dei Ministri, n.2908, la ripresa della riscossione dei tributi oggetto delle sospensioni, avverrà dopo otto mesi dalla scadenza della sospensione e con una rateizzazione, su base mensile, pari al triplo del periodo di durata della sospensione stessa; i termini per le attività di liquidazione e accertamento delle dichiarazioni non prodotte per effetto delle sospensioni e delle proroghe sin qui disposte, sono sospesi dalla data di presentazione delle dichiarazioni medesime a quelle di scadenza dell'ultimo versamento delle relative imposte dovute.
Considerato che il testo dell'ordinanza non chiarisce in modo esauriente quali siano gli adempimenti a carico del contribuente e dell'amministrazione si chiede un parere in merito alle modalità di versamento, rateizzazione ed eventuali provvedimenti sanzionatori.

RISPOSTA

L'art. 2 comma 1 dell'ordinanza 30/12/1998 dispone la ripresa della riscossione dopo otto mesi dalla scadenza e con rateizzazione, su base mensile, tale da non comportare una percentuale aggiuntiva non superiore al 30% della rata ordinaria che devono corrispondere le imprese ed i lavoratori autonomi. Il suddetto comma fa riferimento all' art. 1 dell'ordinanza 22/12/1997, n. 2728, il quale a sua volta proroga i termini previsti nell'art. 13 dell'ordinanza del Ministero dell'Interno n. 2668 del 28/09/1997. L'art. 13 disponeva la sospensione fino al 31/12/1997 dei termini di pagamento dei contributi di previdenza ed assistenza sociale. Era il successivo articolo 14 che si interessava della proroga dei versamenti di natura tributaria degli enti locali. I termini fissati dal suddetto art. 14 sono stati prorogati al 31/03/1998 o al 31/12/1998 a secondo delle fattispecie. Il suddetto termine del 31/12/1998 è stato prorogato al 30/06/1999 dal secondo comma dell'ordinanza n. 2908/1998, senza riprendere la sospensione della riscossione e le rateizzazioni disposte dal primo comma relativamente ai contributi di previdenza ed assistenza sociale. L'ordinanza 13/10/1997 n. 2694 ha indicato come comuni danneggiati tutti quelli delle Marche e Umbria, come disastrati alcuni comuni tra cui non ricade l'ente scrivente.
Dal disposto normativo, in verità non chiaro, si deduce che per gli immobili ricadenti nelle regioni di Marche e Umbria non distrutti o oggetto di ordinanze di sgombero certificate dal Comune la data massima della sospensione degli adempimenti possa intendersi il 31/03/1998.

Anci Risponde 4/4/2002 Marche

Tassa rsu, regolamenti, agevolazioni

QUESITO

Visto l'art. 67 c. 1 del D.Lgs.507/93; considerato che il Regolamento Comunale per la tassa rifiuti prevede una riduzione individuale della tassa nel caso in cui un utente abbia posto in atto interventi tecnico-organizzativi con effetti accertati di una minore produzione di rifiuti o che agevoli il loro smaltimento o recupero.
Considerato ancora che sono stati distribuiti gratuitamente alle famiglie dei contenitori chiamati COMPOSTER o COMPOSTIERA che permettono il recupero di rifiuti organici (scarti dei cibi, erba, potatura piante), che quindi non vanno nei cassonetti.
Si chiede se la norma regolamentare soprarichiamata possa applicarsi agli utenti dotati di composter? O se vi è qualche altra norma che preveda riduzioni della tassa per questo caso?

RISPOSTA

La norma in questione può senz'altro essere applicata al caso esposto, anche se sarebbe opportuno, in sede di revisione regolamentare, dettagliare meglio le casistiche e indicare un metodo e i limiti di applicazione dell'agevolazione.
Pertanto allo stato attuale è necessario che nel provvedimento di adozione delle tariffe sia prevista e quantificata l'agevolazione.
Si ricorda che ai sensi dell'art. 67, III° comma del D.Lgs. 507/93, l'importo di minore entrata conseguentemente all'agevolazione deve essere finanziato con apposito capitolato in uscita.

Anci Risponde 4/4/2002 Umbria

Ici, rendite, catasto, computo

QUESITO

Nel caso di un'abitazione accatastata nel corso dell'anno 2002, subito dopo l'ultimazione dei lavori, col metodo DOC-FA di cui al D.M.701/94 (pertanto senza il ricorso alla rendita presunta ex art.5 comma 4 D.Lgs.504/92), l'ICI va computata sul fabbricato solo a decorrere dall'1.1.2003 (ex art.5 comma 2 D.Lgs.504/92) con la conseguenza che per il presente anno il possessore sarà tenuto a versare l'imposta commisurandola sul valore dell'area fabbricabile così come in comune commercio alla data del 1 gennaio (ex art.5 comma 5 D.lgs.504/92)?

RISPOSTA

Per l'anno 2002 il contribuente verserà l'imposta sulla base del valore dell'area sino alla data

in cui ha presentato il modello DOC-FA. Successivamente dovrà calcolare l'imposta sulla base della rendita proposta con il succitato metodo.
Nell'anno 2003 dovrà presentare la dichiarazione ICI evidenziando la variazione avvenuta.

Anci Risponde 3/4/2002 Basilicata

Suolo pubblico, occupazoni, termini, normative

QUESITO

In un Comune di 1700 abitanti è stato istituito, in via permanente, un mercato scoperto che funziona tutti i giorni dalle primissime ore del mattino fino alle ore 15.00 del pomeriggio. Il Comune ha predisposto apposito bando per la ricezione, da parte degli operatori commerciali interessati, delle istanze di concessione decennale di posteggio di cui all'art. 28, lett. a) del D. leg.vo 114/98. A seguito del decorso dei prescritti termini per l'inoltro di dette istanze, l'ufficio preposto si è trovato di fronte ad una variegata situazione per la quale chiede di conoscere in quali fattispecie dover riscuotere la tassa di occupazione permanente di suolo pubblico ed in quali la tassa di occupazione temporanea. In particolare le richieste pervenute sono state le seguenti:
1. richieste di concessione posteggio di cui all'art. 28, lett. a) del D. leg.vo 114/98 PARI A TRE GIORNI ALLA SETTIMANA;
2. richieste di concessione posteggio di cui all'art. 28, lett. a) del D. leg.vo 114/98 PARI A DUE GIORNI ALLA SETTIMANA;
3. richieste di concessione posteggio di cui all'art. 28, lett. a) del D. leg.vo 114/98 PARI AD UN GIORNO ALLA SETTIMANA;
4. richieste di concessione posteggio di cui all'art. 28, lett. a) del D. leg.vo 114/98 PARI AD UNA VOLTA OGNI QUINDICI GIORNI;
5. richieste di concessione posteggio di cui all'art. 28, lett. a) del D. leg.vo 114/98 PARI AD UNA VOLTA AL MESE.

Si chiede pertanto di voler suggerire, non complessivamente, ma specificamente e con riferimento ad ognuna, in quale delle ipotesi di cui ai punti 1,2,3,4 e 5 applicare la tariffa dell'occupazione permanente di suolo pubblico ed in quale riscuotere invece la tariffa dell'occupazione temporanea.

RISPOSTA

I criteri distintivi tra permanenza e temporaneità per quanto concerne le occupazioni di suolo pubblico fanno riferimento ai presupposti per la definizione delle occupazioni permanenti. Lo sono quelle che hanno carattere di stabilità, che sono effettuate a seguito del rilascio di un atto di concessione e che hanno durata non inferiore all'anno. Alla luce di questi tre requisiti non pare rinvenirsi la caratteristica della stabilità in nessuna delle occupazioni relative ai posteggi per gli operatori commerciali indicati che, ancorché ripetitive nel corso dell'anno, non presentano il predetto carattere di stabilità, in quanto l'area occupata non è tale continuativamente nel corso dell'anno.

Anci Risponde 3/4/2002 Lombardia

Ici, rendite, accertamenti, rimborsi

QUESITO

Con delibera n. 3 del 31.1.2000 il Comune ha determinato il valore venale delle aree fabbricabili ai fini dell'accertamento.
I contribuenti, a partire da tale data, si sono adeguati a tali valori.
Pertanto, dal 2000, hanno effettuato versamenti congrui.

Nell'anno 2001 sono stati emessi avvisi di accertamento per A.F. per gli anni 1995/96/97/98 a contribuenti che avevano dichiarato le aree come agricole e non edificabili.
Alla ricezione dei suddetti avvisi, alcuni contribuenti, rientrati in un P.L., hanno presentato richiesta di accertamento con adesione.
Poiché sono emersi elementi tali da ridurre il valore venale delle suddette aree, si è convenuto un abbattimento pari del 30%.
Dal ricalcolo è risultato che negli anni 2000 e 2001, questi contribuenti hanno pagato il valore intero. Richiedono pertanto il rimborso relativo al 30%, essendo stabilito nel verbale di accertamento con adesione che tale riduzione aveva valenza anche per gli anni successivi al 1998.
Si può fare accertamento con adesione se non sono ancora scaduti i termini; i contribuenti potrebbero applicare un ravvedimento operoso (anche se ciò non sarebbe vantaggioso per il contribuente)?

Poiché nel caso delle aree edificabili non vi è una rendita certa, si chiede se, nel caso in cui negli anni precedenti abbiano pagato un valore più elevato dell'importo aderito:
- Non si configura evasione e quindi non si può applicare l'accertamento con adesione per quegli anni;
- Si debba provvedere al rimborso: in questo caso è necessaria una regolarizzazione con presentazione di dichiarazione di variazione?

RISPOSTA

In linea di principio, l'accertamento con adesione ha validita' per il periodo cui esso si riferisce, senza produrre effetti legali relativamente ai periodi d'imposta precedenti o successivi.
Tuttavia, "..essendo stabilito nel verbale di accertamento con adesione (redatto per gli anni dal 1995 al 1998 con riduzione del valore accertato per le aree impositive del 30%) che tale riduzione aveva valenza anche per gli anni successivi al 1998" — cose come precisato nel quesito cui si risponde -, si e' dell'avviso che il Comune "possa" (non "debba") rispettare l'impegno assunto, nell'esercizio del potere di autotutela, sempre che riconosca che il valore venale in comune commercio dichiarato dal contribuente e' frutto di errore materiale: l'art.2, comma 1, lett.h), del D.M. 11/02/1997, n.37, stabilisce che "…l'Amministrazione finanziaria — per analogia, anche il Comune -, puo' procedere, in tutto o in parte, all'annullamento o alla rinuncia all'imposizione in caso di autoaccertamento, senza necessita' di istanza di parte, anche in pendenza di giudizio o in caso di non impugnabilita', nei casi in cui sussista illegittimità dell'atto o dell'imposizione, quali tra l'altro …h) errore materiale del contribuente, facilmente riconoscibile dell'Amministrazione".
Inoltre, il Min. Fin. Con Circolare 05/10/2000, n.177/E, ha osservato che "…il verificarsi della decadenza dal diritto al rimborso non esclude, in ogni modo, che l'Ente Locale, ove accerti la fondatezza delle ragioni esposte dal contribuente in una istanza presentata anche oltre il termine, possa agire in autotutela, annullando l'atto illegittimo o infondato e disporre conseguentemente il rimborso di somme versato e non dovute".
Per quanto riguarda l'eventuale "ravvedimento operoso", essendo pacifico che la relativa dichiarazione rettificativa ha il solo scopo di ricondurre a fedelta' o minore infedelta' la dichiarazione precedentemente presentata, non puo' produrre effetti nella fattispecie, dove di vorrebbe "ridurre" l'imposta dichiarata o tacitamente confermata e non maggiorarla, come, invece, esige l'istituto del ravvedimento operoso.
Quanto su esposto risponde anche alle domande finali del quesito:
- non essendovi emanazione di avviso comunale di accertamento in rettifica, l'accertamento con adesione potrebbe essere attivato soltanto su istanza del contribuente (salva diversa previsione del Regolamento comunale); ma resta fermo che lo scopo non puo' essere che la determinazione di imposta maggiore di quella dichiarata, quindi, contrario a quanto si vorrebbe raggiungere nel caso all'esame;
- il rimborso non e' "dovuto", ma lo si puo' ritenere "possibile" (nella fattispecie, su istanza di parte), senza necessita' di presentazione di dichiarazione o denuncia rettificativa della precedente.

Anci Risponde 2/4/2002 Campania

Tassa rsu, avvisi, liquidazioni, sanzioni

QUESITO

Questo Ente, modificando il regolamento comunale, ha introdotto, anche per la TARSU, l'avviso di liquidazione come per l'ICI (art.11 D.L.vo 504/92) a decorrere dal 2002. Questo perchè, dal 2001, la riscossione della tassa rifiuti urbani è gestita in modo diretto tramite conto corrente postale.
Si chiede:
- è possibile emettere avvisi di liquidazione, applicando la sanzione del 30% oltre interessi, per i contribuenti morosi anche per l'anno 2001 ?
- oppure per tale anno si possono solo applicare interessi di mora in mancanza di una specifica norma regolamentare ?
Si precisa che la riscossione della Tarsu anno 2001 è stata effettuata in 2 rate, 30 agosto 2001 e 30 ottobre 2001.

RISPOSTA

Si ritiene che l'articolo 13 del dlgs 471/97 sia applicabile ad ogni ipotesi di mancato versamento di un tributo dovuto, quindi anche al mancato versamento della tarsu, quando l'omissione non debba ricondursi nel rapporto speciale dei ruoli di cui al dpr 602/73. Se il comune riscuote la tassa di smaltimento dei rifiuti direttamente mediante versamento nella propria tesoreria (2001), il mancato pagamento entro la scadenza dell'avviso che sia ricevuto dal contribuente, costituisce una violazione sanzionabile a norma della disposizione sopra richiamata.
Il presupposto del sanzionamento rimane comunque la sicurezza del ricevimento dell'avviso da parte del suo destinatario, e la sussistenza di una colpa nell'omissione. E' ovvio, ad esempio, che non sia sanzionabile il versamento effettuato in ritardo, quando l'avviso di pagamento sia stato recapitato successivamente alla scadenza delle rate di pagamento. Nel caso di utenti che non abbiano assolto agli avvisi di pagamento ricevuti, si sostiene pure la legittimità della notificazione di un atto di liquidazione che irroghi anche (a norma dell'articolo 17 del dlgs 472/97) la sanzione per l'omissione di versamento. La disciplina della tassa di smaltimento, infatti, non definisce l'esistenza di un atto di liquidazione, perché esso è realizzato, in quella disciplina, nel ruolo attraverso cui la tassa si riscuote. Si ritiene per altro, che la potestà di liquidare ed intimare un versamento, sotto pena degli atti esecutivi, quindi la formazione di un avviso di liquidazione ancorché non nominato specificamente dalla singola legge di imposta, rientri nelle potestà pubbliche, e sia implicita nei poteri di accertamento e definizione tributaria attribuiti dalla legge al funzionario responsabile della tassa stessa.
L'opinione, per la situazione specifica del comune, potrebbe essere rafforzata dalla dizione regolamentare in vigore a partire dal 2002, ancorché solo sulla base di una argomentazione contrastante con l'articolo 23 della costituzione, e fondata sul nuovo assetto costituzionale delle autonomie locali, che potrebbe riconoscere ad una fonte normativa non primaria la capacità di definire gli atti che abbiano valore di titolo esecutivo.
Ove così non si intendesse, per il trattamento sanzionatorio si dovrebbe ricorrere ad un avviso di contestazione ex articolo 16 del dlgs 472/97, mentre per la richiesta di pagamento del tributo all'ingiunzione di cui al r.d. 639/1910.

La riscossione coattiva delle liquidazioni non assolte potrà avvenire con i ruoli, ovvero con la stessa ingiunzione di cui al r.d. 639/1910.

Anci Risponde 2/4/2002 Lombardia

Ici, accertamenti, rendite, contenzioso

QUESITO

Premesso che questo Comune ha provveduto ad effettuare gli accertamenti ICI per gli anni dal 1993 al 1997 provvedendo al recupero o al rimborso dell'imposta in seguito ad attribuzione di rendita catastale definitiva.
Considerato, inoltre, che per quanto riguarda le rendite attribuite dal 01.01.2000, per il momento, l'ente si è adeguato a quanto previsto dall'art. 74 del della L. 342/2000 e dalla Circolare 4/FL del 13.03.2001 considerando pertanto efficace la rendita attribuita dall'UTE dal momento della notifica.
Si sottopone il seguente caso particolare:
Un contribuente ha dichiarato (dal 1993) un'abitazione con una rendita presunta di L. 940.000.
Tuttavia, per un errore di calcolo, ha versato l'Ici in misura molto inferiore rispetto a quella dovuta.
L'Ufficio tributi ha provveduto ad emettere gli avvisi di accertamento per gli anni dal 1993 al 1997 per il recupero dell'imposta, con sanzioni ed interessi.
Il contribuente sostiene di aver sbagliato a dichiarare la rendita perchè estremamente alta rispetto a quella degli altri condomini aventi lo stesso tipo di appartamento e presenta una dichiarazione ICI in rettifica per l'anno 1999.
Nel frattempo, in data 30.01.2002 l'immobile viene accatastato ed, effettivamente, gli viene attribuita una rendita di L. 401.000.
Il contribuente chiede l'annullamento degli avvisi di accertamento in quanto gli viene richiesto di integrare un versamento d'imposta su un valore derivante da un errore commesso in sede di dichiarazione, come i fatti successivi dimostrano.
Pur considerando la rendita definitiva non retroattiva perchè attribuita nel 2002, nel caso specifico è possibile entrare nel merito della rendita provvisoria dichiarata considerandola errata o il contribuente deve comunque pagare anche se, in un certo senso, ingiustamente ?

RISPOSTA

Dal quesito non si evince se l'accatastamento avvenuto in data 30.01.2002 sia relativo a richieste effettuate in periodi molto antecedenti alla data dell'attribuzione o sostanzialmente coevi. Si è tuttavia del parere che, facendo riferimento alla sostanzialità della questione, presupponendo che non vi siano state variazioni edilizie dal 1993 al 2002 e considerando l'art. 10 comma 3 dello Statuto del Contribuente che stabilisce la non sanzionabilità delle mere violazioni formali, quale l'errata dichiarazione che non comporta maggior debito di imposta, sia possibile far riferimento alla rendita definitiva e raffrontarla con i versamenti effettuati.

Anci Risponde 27/3/2002 Abruzzo

Crediti, recuperi, spese, cessioni

QUESITO

Questo ente ha incaricato, mediante convenzione, una societa' privata di tentare extragiudizialmente il recupero dei crediti relativi ai ruoli fornitura acqua potabile degli utenti morosi.

La suddetta societa' invia a tali utenti, atti di costituzione in mora, intimando il pagamento della somma capitale oltre una somma imputata a "spese per il recupero credito" .

Si sta valutando, anche per le proteste di alcuni cittadini, la legittimita' di tale aggravio di spese, che in alcuni casi e' quasi del 70% del credito vantato dall'ente.

Si chiede pertanto di conoscere parere di codesta associazione se sia legittima tale procedura o se le spese di recupero debbano essere sostenute da questo ente, detraendole dal credito recuperato.

RISPOSTA

Nella fattispecie si è in presenza di cessione del credito non tributario di cui all'art. 8 del D.L. n. 79/97, convertito nella legge 140/97. Tale norma non prevede l'addebito all'utente delle spese di riscossione.
La risposta al quesito è pertanto negativa.

Anci Risponde 25/3/2002 Sicilia

Tassa rsu, tariffe, approvazioni, termini

QUESITO

Questo Comune Siciliano è sul punto di approvare le nuove tariffe TARSU e TOSAP per l'anno 2002. A seguito di disaccordi di natura politica si teme una approvazione tardiva, oltre il termine del 31.3.02. Quali sarebbero le conseguenze nel caso di approvazione oltre la scadenza di legge? Verrebbero applicate le tariffe TARSU E TOSAP adottate per l'anno 2001 (con la conversione da lire ad euro come unica modifica?

RISPOSTA

Premesso che l'approvazione oltre la data prevista per il bilancio di previsione di fatto sarebbe tardiva e quindi comporterebbe l'inapplicabilità delle nuove tariffe per l'anno di competenza, nel caso suesposto verrebbero sempre applicate le vecchie tariffe sia per la Tarsu sia per la Tosap, tenuto conto che nessuna norma prevede una loro reiterazione di anno in anno e che pertanto le stesse restano in vigore fino a loro eventuali modifiche.

Anci Risponde 18/3/2002 Basilicata

Tosap, cosap, esenzioni, applicabilità

QUESITO

E' possibile l'applicazione analogica dell'art.33 del D.L.28/02/1983 n°55, convertito nella Legge n°131/83 (che esplicitamente prevedeva che la Tosap non doveva essere riscossa nei confronti degli operatori industriali, artigiani e commerciali che esercitavano la loro attività in strutture provvisorie sostitutive dei locali distrutti o danneggiati dal terremoto) alle stesse occupazioni di suolo pubblico oggi assoggettate al Cosap? In particolare può un Dirigente, in assenza di una specifica norma regolamentare che esenti tali occupazioni dal pagamento del Cosap, annullare in via di autotutela un avviso di accertamento Cosap emesso, per l'anno 1999, nei confronti di un artigiano che attualmente esercita l'attività in un box di sua proprietà (che occupa suolo pubblico), installato dopo il terremoto, per essere stato il fabbricato dove lo stesso svolgeva la propria attività lavorativa (e del quale era proprietario) gravemente danneggiato dagli eventi sismici del 1980? Si precisa che i lavori di ricostruzione del fabbricato danneggiato non sono ancora stati ultimati, ai sensi della Legge 219/81, per cui lo stesso fabbricato risulta ancora inagibile.

RISPOSTA

Il disposto dell'art.33 del D.L. 28.2.83 si riferisce esplicitamente alla tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche; pertanto, ancorchè questa sia stata abrogata a seguito dell'introduzione del Cosap, non è possibile a livello analogico trasferire le sue previsioni all'applicazione del canone.
E' infatti necessaria un'apposita norma regolamentare che disciplini la casistica e che consenta l'emissione di atti legittimi in autotutela.

Anci Risponde 14/3/2002 Sicilia

Ici, terreni, agricoltori, agevolazioni

QUESITO

A seguito ricorso prodotto avverso l'applicazione dell'art. 9 che disciplina l'imposta comunale sugli immobili e sui terreni condotti direttamente da coltivatori diretti e da imprenditori agricoli.

Si chiede

parere in merito sottoponendo alla attenzione di codesta associazione le modalità di calcolo adottate dall'ufficio qui di seguito delineate:

1° terreno 21.546 X 75 = 1.615.950
2° terreno 3.359.005 X 75 = 251.925.375
Tot. 253.241.325

- 1° scaglione da 0 a 50mil. - esente (253.541.325 — 50.000.000 = 203.541.325)
- 2° scaglione da 50 a 120mil. -70% (70.000.000 X 5&#0; = 350.000 X (-71%) = 105.000
- 3° scaglione da 120 a 200mil. —50% (80.000.000 X 5&#0; = 400.000 X (-50%) = 200.000
- 4° scaglione da 200 a 250mil. —25% (50.000.000 X 5&#0; = 250.000 X (-25%) = 187.500

imposta intera 253.541.325 — 250.000.000 = 3.541.325 (3.541.325 X 5&#0; = 17.707)

Totale imposta scontata 510.207

Occorre adesso proporzionare la detrazione spettante ai singoli terreni e soprattutto alle % di possesso. (la detrazione deve essere usufruita pro quota dai due dichiaranti).

Imposta intera (253.541.325 X 5&#0;) = 1.267.707
Imposta scontata = 510.207

1° terreno
Imposta intera:Imposta scontata=Imposta intera 1° terreno:X = 3251,812136

3251,812136 X 50%(quota di possesso) = 1625,906068 (IMPOSTA ICI 1° TERRENO)

2° terreno
Imposta intera:Imposta scontata=Imposta intera 2° terreno:X = 506955,0365
506955,0365 X 50%(quota di possesso) = 253477,5182 (IMPOSTA ICI 2° TERRENO

RISPOSTA

Poiche' nel quesito non vengono fornite le indicazioni relative:
- alla effettiva conduzione diretta dei terreni da parte dei possessori;
- alla ubicazione dei terreni stessi sul territorio del Comune impositore;
- alla permanenza delle condizioni legittimanti l'agevolazione per l'intero periodo impositivo;
si precisa che la risposta fornita parte dal presupposto che tutte le indicazioni di cui sopra fossero sussistenti nel periodo suddetto, compresa la misura del possesso in parte uguale da parte dei due contribuenti interessanti (50% cad.).
Vi informiamo inoltre che lo schema contenente il procedimento seguito per la determinazione della imposta dovuta sara' inviato tramite fax.

Anci Risponde 12/3/2002 Abruzzo

Pubblicità, tariffe, canoni, limiti

QUESITO

Il Comune ha escluso con regolamento dall'1/1/1999 l'applicazione, nel proprio territorio comunale, dell'imposta comunale sulla pubblicità istituendo contemporaneamente il canone per le iniziative pubblicitarie, ai sensi del D.Lgs. 446/97, con tariffe identiche a quelle stabilite per l'imposta dal D.Lgs. 507/93 ed in vigore nell'anno 1998.
Nell'anno 2001 l'Ente ha deliberato l'aumento del 30% delle tariffe del canone anche in riferimento a quanto stabilito dall'art. 30, comma 17, della Legge 23.12.1999, n. 488 che consentiva un incremento fino al 50% delle tariffe dell'imposta pubblicità di cui al Capo I del D.Lgs. 507/93.
La legge finanziaria 2002 all'art. 10, comma 5 lettera b, stabilisce, in aggiunta all'art. 62 comma 2 lettera d, che le tariffe del canone per le iniziative pubblicitarie non deve eccedere il 25% di quelle stabilite dal D.Lgs. 507/93 per l'imposta di pubblicità e deliberate dall'Ente nell'anno solare antecedente l'adozione della delibera di sostituzione dell'imposta comunale con il canone.
Si chiede se tale limitazione è applicabile anche alle tariffe 2002 di questo Comune tenuto conto che la trasformazione dell'imposta a canone è stata deliberata nell'anno 1998 e che la tariffa del canone ha avuto un incremento del 30% nell'anno 2001.

RISPOSTA

Il dispositivo di cui all'art.10 comma 5 lett.b) della Legge Finanziaria 2002 è applicabile solo ai Comuni che a far data dalla vigenza della predetta normativa istituiscono il canone per l'installazione di mezzi pubblicitari abrogando contestualmente l'imposta comunale sulla pubblicità.
Infatti la norma non può essere estesa ai Comuni che da tempo sono passati al canone in quanto manca un rapporto diretto e temporalmente sostenibile fra le tariffe dell'imposta dell'anno precedente a quello in cui il canone è stato istituito e le odierne tariffe del canone, in quanto le prime fanno ormai riferimento a normative superate e non aggiornate (con le possibilità che la normativa ha offerto ai Comuni per l'adeguamento delle tariffe dell'imposta di pubblicità) sotto il profilo tributario considerata l'introduzione del canone.
Il rispetto del 25% può quindi trovare applicazione solo d'ora in poi, tenuto conto della continuità del sistema tariffario dell'imposta con quello successivo del canone.

Anci Risponde 12/3/2002 Basilicata

Fognature, depurazione, entrate, destinazioni

QUESITO

Questo Comune intende utilizzare, ai sensi dell'art.14 comma 1 bis della l.n.36/94, parte dei proventi (circa il 10%) accantonati relativi ai servizi di depurazione e fognatura, per coprire i maggiori costi di fornitura d'acqua da parte dell'Acquedotto Pugliese relativi agli anni 2000 e 2001, atteso che gli stessi, per gli anni predetti, sono risultati superiori alle previsioni di bilancio. Tale volontà, invero, troverebbe un limite nella prescrizione, contenuta nell'articolo suddetto, che subordina l'utilizzo dei proventi in parola "per altri fini" all'esistenza nel Comune di un depuratore centralizzato funzionante. In effetti, il Comune ha aderito ad un Consorzio tra Enti per la gestione dell'impianto di depurazione costruito su territorio di un Comune limitrofo, che alla data odierna risulta ultimato ma non ancora " funzionante ".
Si chiede, quindi, se, mantenendo il vincolo sulle somme relative alla sola gestione del depuratore (non ci saranno, infatti, in futuro costi a carico del Comune per la costruzione di impianto centralizzato, in quanto già realizzato), si possa ritenere consentito dalla ratio della norma utilizzare le somme che residuano per l'esclusiva finalità innanzi chiarita.

RISPOSTA

Il tenore letterale dell'art. 14.1 bis della legge 36/94, introdotto dall'art. 31.31 della legge 448/98, non consentirebbe l'utilizzo dei maggiori canoni di fognatura e depurazione ad altri servizi, cioè a servizi diversi dalla gestione della fognatura e della depurazione. Tenuto conto che l'impianto di depurazione è nel frattempo stato costruito, che in futuro i costi di gestione dello stesso saranno coperti da tariffe e che le somme disponibili vengono utilizzate per il servizio di acquedotto, si ritiene legittimo l'utilizzo prospettato nel quesito, atteso che il servizio di acquedotto, unitamente a quello di fognatura e depurazione costituisce il servizio idrico integrato e che il depuratore è comunque esistente. Vedasi anche artt. 12 e 13 legge 36/94.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, abi tazioni, abitabilita', riduzioni

QUESITO

Un'impresa edile risulta essere proprietaria di una serie di appartamenti terminati ed iscritti in catasto con effetto dal settembre 1995. In data 15/dicembre/1995 per detti appartamenti viene richiesto permesso di abitabilita' che viene rilasciato dal comune in data 19/dicembre/1995.

Nel periodo che va dal settembre/95 al 19/12/1995 la base imponibile ici e' costituita dal valore dell'area su cui sono stati edificati gli appartamenti o dal valore catastale degli appartamenti stessi?

Nel caso la base imponibile sia data dal valore catastale, e' applicabile la riduzione di cui all'art. 8 del d.lgs 504/92?

RISPOSTA

L'art.2, comma 1, lett.b), del D.Lgs.n.504/1992 precisa che "il fabbricato di nuova costruzione e' soggetto all'imposta a partire dalla data di ulltimazione dei lavori di "costruzione" (ovvero, se antecedente, dalla data in cui e' comunque utilizzato).
Con riferimento al caso all'esame, si ritiene che i lavori di costruzione fossero terminati quanto meno alla data in cui i fabbricati sono stati iscritti in catasto con attribuzione di rendita, atteso che tale attribuzione di rendita catastale avviene sulla base del numero dei vani che compongono l'immobile, quindi a costruzione avvenuta:
vero e' che la Circolare Dir. Catasto n.2 del 20/01/1994 riconosce la possibilita' di "attribuirre l'identificazione catastale agli edifici in costruzione mediante apposita denuncia" e l'art.3, comma 2, lett.a), del D.M. 02/01/1999, n.28 stabilisce che "possono formare oggetto di iscrizione in catasto i fabbricati e loro porzioni in corso di costruzione o di definizione"; ma e' altrettanto vero che la Circolare aggiunge che l'identificazione catastale deve avvenire "pur senza attribuire loro la rendita, trattandosi di fabbricati ancora inabitabili" ed il Decreto aggiunge che l'iscrizione deve essere effettuata "ai soli fini identificativi, senza attribuzione di rendita".
Per quanto concerne la riduzione di cui all'art.8 del D.Lgs.n.504/92, si osserva che questa non compete in quanto:
- da un lato, l'ingaibilita' o la inabitabilita' deve consistere in un degrado fisico "sopravvenuto" (fabbricato diroccato, pericolante, fatiscente) non superabile con interventi di manutenzione oridinaria o straordinaria (Istruzione per dichiarazioni ICI); e, nel caso, trattasi di fabbricato di nuova costruzione, difficilmente diroccato, pericolante o fatiscente...);
- dall'altro, anche se fosse in corso di costruzione, non potrebbe ritenersi inagibile o inabitabile ai fini dell'art.8 precitato, perche', ripete la Circolare n.2 del 20/01/1994 sopra richiamata e' tale il fabbricato "divenuto" inagibile per degrado fisico spravvenuto.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, accertamenti, rendite, retroattivita'

QUESITO

Un contribuente dichiara dal 1993 il possesso di un fabbricato di categoria D/7 con una rendita presunta.
In data 11/06/1999 (data della messa in atti), l'Ufficio del Territorio attribuisce, con riferimento ad una variazione del 1983 la rendita definitiva; il contribuente presenta un ricorso alla Commissione Tributaria, che con sentenza depositata il 10.6.99, riduce il valore della rendita definitiva precedentemente attribuita dal Catasto. La nuova rendita risulta essere in atti dal 25/08/1999.
Il contribuente ritiene che la nuova rendita non sia ancora idonea ad esprimere il valore del fabbricato e pertanto presenta in data 26/08/1999, una rendita proposta ai sensi del D.M. 701/94 che non viene rettificata dal catasto.
L'ufficio ha provveduto a notificare alla fine del 2001 l'attribuzione di rendita con conseguente recupero dell'imposta nel seguente modo:
- per gli anni dal 94 al 99 (nel 99 limitatamente ai primi 8 mesi) ha attribuito la rendita stabilita dalla sentenza della Commissione Tributaria;
- per gli anni successivi (per il 99 limitatamente ai successivi 4 mesi), ha attribuito la rendita proposta presentata dal contribuente.
Il contribuente ritiene che la rendita idonea sia l'ultima presentata ai sensi del D.M. 701/94 e, pertanto, intende ricorrere contro gli avvisi di riliquidazione per gli anni dal 94 al 99.

Si chiede se il comportamento dell'ufficio sia stato corretto in sede di attribuzione delle rendite.

RISPOSTA

Si ritiene corretto il comportamento tenuto dall'Ufficio.
La rendita proposta con la procedura di cui al D.M. 701/94 (DOCFA) non ha effetto retroattivo.
"….la procedura DOCFA non può comunque mai avere valore retroattivo, essendo ammessa solo per segnalare variazioni dello stato di fatto del bene e risultando pertanto illegittimo un suo eventuale utilizzo per dissimulare rettifiche di errori in precedenza commessi dall'Ufficio, correttamente operabili con gli ordinari istituti all'uopo previsti dall'ordinamento (C.T.P. Rimini n. 31/01/00 dep. 29.03.00).

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, rendite, rimborsi

QUESITO

L'Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale in data 30.03.2001 ha richiesto a questa Amministrazione un rimborso ICI per l'anno 1993 per effetto del comma 6 dell'art. 74 L. 342/2000 che ha esteso gli effetti dell'art. 2 comma 1 del D.L. 16/93 anche all'Imposta Comunale sugli Immobili consentendo di applicare anche per il 1993 i ridotti estimi catastali, revisionati per effetto dei ricorsi di Comuni avverso le nuove rendite catastali. Premesso che il contribuente per l'anno 1993 ha calcolato l'imposta dovuta su rendite presunte in quanto l'Ufficio del Territorio ha attribuito le rendite nel corso del 1998 e che solo per effetto dei ridotti estimi catastali di cui sopra risulta un indebito versamento, si chiede se spetti il rimborso di quanto versato in eccedenza ed in caso affermativo da quale data decorrono gli interessi da liquidare.

RISPOSTA

Il citato articolo 74, al comma 6, contrariamente a quanto affermato in precedenza dal Ministero con numerosi chiarimenti, tra i quali la Circolare n. 179 del 26/08/99 e il D.M. 24/9/1999 n. 367, ha stabilito, sostanzialmente, che qualora la revisione delle rendite - disposte ai sensi dell'art. 2 comma 1, del decreto legge n. 16 del 23/01/93- portasse a valori inferiori rispetto a quelle determinate in base alle tariffe d'estimo di cui ai Decreti Ministeriali 27/9/91 e 17/4/92, il suddetto valore più favorevole al contribuente debba essere considerato dal 1993 anche ai fini dell'ICI.
Si ritiene, pertanto, che ai contribuenti che presentano istanza di rimborso debba essere disposta la restituzione dell'imposta non dovuta.
Per quanto riguarda gli interessi, poi, v'è da dire che vi sono due diversi orientamenti nell'individuazione della data da cui farli decorrere.
Il D.M. 24/9/99 n. 367 dispone che gli interessi vadano calcolati dalla data di presentazione della domanda, fatto salvo il caso che vi sia un rimborso disposto d'ufficio, in tale eventualità gli interessi decorrono dalla data del maggiore versamento. Tale impostazione si richiama a quanto disposto dall'art. 2033 del Codice Civile in base al quale nel caso di creditore in buona fede, gli interessi per maggiori somme incassate decorrono dalla data della richiesta di rimborso.
L'altra tesi invece, eccependo la specialità di quanto stabilito nel D.M. citato, afferma, rifacendosi all'art. 1282 del Codice Civile, che i rimborsi spettano sempre dalla data del versamento.
Orbene, ad avviso di chi scrive, la seconda tesi dovrebbe prevalere. Altrimenti opinando il contribuente si troverebbe penalizzato da comportamenti che non sono dipesi dalla propria volontà.
Il Comune, infatti, prima di garantire la propria buona fede deve tendere a non penalizzare quella dei cittadini.

Anci Risponde 1/3/2002

Tassa rsu, scuole, ruoli, sospensioni

QUESITO

In base alla soluzione concordata nella Conferenza Stato-città ed autonomie locali il 6/09/2001 "le scuole di ogni ordine e grado devono essere esentate dal pagamento della TASSA R.S.U." con trasferimento in modo permanente, dalle casse del bilancio dello Stato ai comuni , di una somma a copertura.
Si chiede se anche la scuola materna PRIVATA MA RICONOSCIUTA PARIFICATA (con Decreto Individuale del Ministero della Pubblica Istruzione in base alla Legge n. 62 del 10/03/2000) debba essere ricompresa in detta esenzione e, di conseguenza, concorrere alla formazione della cifra che si chiederà a copertura.

RISPOSTA

In mancanza di una norma che dia attuazione all'accordo trovato in sede di Conferenza Stato — città, non è possibile fornire una indicazione al riguardo.
Si ricorda tuttavia che allo stato attuale i Comuni non possono esentare le scuole dal

pagamento della Tarsu, a meno che non lo facciano con norme regolamentare e con finanziamento a loro carico (art. 67, I° e III° comma del D.Lgs. 507/93).
Per cui si ritiene opportuno, allo stato attuale, di iscrivere a ruolo le scuole e di sospendere la riscossione in attesa che sia individuata una soluzione.
Per quel che riguarda il caso specifico, fermo restando che in assenza della normativa è difficile dare una risposta esaustiva, si ritiene che le scuole private non possono ricadere tra quelle per cui è prevista l'esenzione.

Anci Risponde 1/3/2002

Pubblicita', autovetture, esenzioni

QUESITO

Il decreto legge n. 452/01 - art 5 bis - convertito in legge in data 19/2/2002, ma non ancora in pubblicazione in gazzetta e stampa tributaria, prevede l'esenzione dell'imposta per il 2002 anche degli automezzi (legge finanziaria 2002).

Si riporta di seguito l'art. "l'imposta non e' dovuta altresi' per l'indicazione, sui veicoli utilizzati per il trasporto, della ditta e dell'indirizzo dell'impresa che effettua l'attivita' di trasporto, anche per conto terzi, limitatamente alla sola superficie utile occupata da tale indicazioni"

Dovendo spedire i bollettini di ccp in questi giorni per il pagamento previsto entro il 31 di marzo c.a., Si chiede cortesemente di anticipare con urgenza, la risposta a tale quesito.
Fonte: italia oggi del 23/2/2002

RISPOSTA

La legge n.16 del 27.2.02 che ha convertito il D.L. 28.12.2001, n.452 che all'art. 5 bis aveva introdotto l'esenzione dall'imposta di pubblicità per l'indicazione sui veicoli della ditta e dell'indirizzo dell'impresa limitatamente alla sola superficie utile occupata da tali indicazioni, è stata pubblicata sulla G.U. n.49 del 27.2.2002.
Pertanto la legge in questione, entrando in vigore come recita l'art.1 il giorno successivo a quello della pubblicazione nella G.U., è vigente dal 28.2.2002.

Anci Risponde 1/3/2002

Entrate, accertamenti, riscossioni, normative

QUESITO

Questo Comune, previa modifica del regolamento comunale sulle entrate, intende affidare con convenzione la sola riscossione dei tributi con la coattiva ad un ex dipendente ufficiale di riscossione di società concessionaria del servizio di riscossione tributi, in possesso dell'autorizzazione prefettizia ad esercitare le proprie funzioni nei Comuni della Provincia, ai sensi del comma 3 dell'art. 42 del d.lgs 13.4.1999, n. 112.
Si chiede di conoscere se attraverso una nuova richiesta alla Prefettura di autorizzazione ad esercitare le funzioni di ufficiale di riscossione per conto del Comune si possa stipulare una convenzione considerando che tale operazione comporterebbe un forte risparmio di spesa rispetto all'attuale gestione e che alla luce della legge finanziaria art. 24 n. 448/2001 (patto di stabilità) contribuirebbe al conseguimento degli obiettivi.

RISPOSTA

La lettera b comma 5 dell'art. 52 del d. lgs. 446/97 stabilisce quali sono i soggetti tra cui l'ente locale può scegliere nell'affidamento dei servizi di accertamento e riscossione dei tributi e delle altre entrate comunali. Il soggetto indicato nel quesito non sembra appartenere a nessuna di queste categorie ed in particolare non sembra essere iscritto nell'albo di cui all' art. 53 del medesimo decreto. Non risulta pertanto possibile un affidamento né diretto né tramite gara del servizio in questione.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, abitazioni, agricoltori, requisiti

QUESITO

Con la presente si chiede se nei casi in esame sussistano o meno i requisiti di ruralità di cui all'art. 2 D.P.R. n. 139/98 (il Comune interessato è comune montano):

a)-Fabbricato posseduto a titolo di proprietà dal soggetto proprietario del fondo dichiarato asservito al fabbricato.
-Fabbricato utilizzato quale "abitazione principale" dal medesimo soggetto.
-Fondo asservito al fabbricato di una superficie di 3860 mq
-Il soggetto lavora come dipendente in un'industria ed il proprio reddito annuo è di Lire 38.000.000, è inoltre titolare di partita IVA agricola ma il proprio volume d'affari è pari a

zero in quanto nell'anno in esame non ha né prodotto né venduto nulla (nella propria dichiarazione dei redditi nulla è indicato come ricavo al di fuori del reddito degli immobili e del reddito da lavoro dipendente)
-Si ritiene che il soggetto non abbia nemmeno l'organizzazione aziendale necessaria per svolgere attività agricola a livello imprenditoriale o a titolo principale.
-Il fabbricato di proprietà non appartiene alle categorie catastali A/1 ed A/8
-Al di fuori del soggetto in esame nessun altro "esercita" attività agricola sul fondo.

b)-Fabbricato posseduto a titolo di proprietà dal soggetto proprietario del fondo dichiarato asservito al fabbricato.
-Fabbricato utilizzato quale "abitazione principale" dal medesimo soggetto.
-Fondo asservito al fabbricato di una superficie di 5000 mq
-Il soggetto è pensionato degli artigiani ed il proprio reddito annuo da pensione è di Lire 36.000.000, è inoltre titolare di partita IVA agricola ma il proprio volume d'affari è pari a zero in quanto nell'anno in esame non ha né prodotto né venduto nulla (nella propria dichiarazione dei redditi nulla è indicato come ricavo al di fuori del reddito degli immobili e del reddito da pensione)
-Si ritiene che il soggetto non abbia nemmeno l'organizzazione aziendale necessaria per svolgere attività agricola a livello imprenditoriale o a titolo principale.
-Il fabbricato di proprietà non appartiene alle categorie catastali A/1 ed A/8
-Al di fuori del soggetto in esame nessun altro "esercita" attività agricola sul fondo sulla base di un titolo idoneo. (Un vicino lavora il fondo sulla base di un accordo verbale).

RISPOSTA

1) l'art.9, comma 3, lett.d), del D.L. n.557/1993 pone, quale condizioni ai fini del riconoscimento, ai fini fiscali, della ruralita' degli immobili destinati ad edilizia abitativa, che "il vomule di affari derivante da attvita' agricole del soggetto che conduce il fondo deve risultare superiore alla meta' del suo reddito complessivo. Se il terreno e' ubicato in Comune considerato montano ai sensi della legge n.97 del 1956, il volume di affari derivante da attivita' agricole del soggetto che conduce il fondo deve risultare superiore ad un quarto del suo reddito complessivo".
La disposizione prosegue precisando che "il volume di affari dei soggetti che non presentano la dichiarazione ai fini dell'IVA si presume pari al limite massimo previsto per l'esonero dall'art.34 del DPR n.633/1972"; limite che, per i produttori agricoli che esercitano la loro attivita' agricola esclusivamente nei comuni montani, e' elevato a 15 milioni di lire.
Ora, si e' dell'avviso che la presunzione di cui sopra, nel caso di specie, possa essere vinta non solo dalla considerazione che - come precisato nel quesito - "il volume di affari e' pari a zero", ma soprattutto dal fatto che l"attivita' agricola in concreto non viene esercitata, mancando la benche' minima organizzazione d'impresa; per cui il fabbricato abitativo in oggetto non puo' ritenersi asservito al fondo (rectius, appezzamento di terreno) sul quale non viene esercitata alcuna attivita' agricola.

2) Vale quanto detto in risposta al precedente quesito, con l'aggravante che, nel caso particolare, il fabbricato non e' utilizzato dal conduttore del terreno, in quanto tale e' "un vicino", il quale "lavora il fondo sulla base di un accordo verbale". Nella fattispecie, dunque, manca la condizione dell'utilizzo del fabbricato da parte di soggetto conduttore del fondo, di cui alla lett.b) del comma 3 sopra richiamato.

Anci Risponde 1/3/2002

Tassa rsu, ruoli, versamenti, termini

QUESITO

le sanzioni di ritardato pagamento della tarsu sono applicabili alla rata unica esempio:
rata unica scandenza 30/11/2001 versamento effettuato il 10/12/2001 anche se l'ultima rata del pagamento scade il 31/03/01.

RISPOSTA

Se la riscossione viene effettuata mediante ruolo non vi sono sanzioni per tardivo pagamento (art. 13 del D.Lgs. 471/97).
Se il pagamento avviene entro il termine di scadenza della cartella non vi sono addebiti; in caso contrario al contribuente vengono addebitate una quota delle spese di notifica e gli interessi moratori.

Anci Risponde 1/3/2002

Iciap, versamenti, modelli, euro

QUESITO

Lo scrivente Comune chiede delucidazioni in merito ai nuovi bollettini di conto corrente postale in euro da utilizzare per l'attività di accertamento ICIAP, visto che nei nuovi bollettini per i versamenti inerenti i TRIBUTI LOCALI —VIOLAZIONI non è prevista la specifica casella per l'ICIAP.

RISPOSTA

Il preambolo del decreto ministeriale del 04.12.2001 richiama il D.lgs 504/92 (ICI) e il D.lgs 507/93 (Pubblicità, Tosap, Tarsu), non il DL 66/89 (Iciap). Quindi la disciplina ivi contenuta è riferita esclusivamente ai suddetti tributi. Conseguentemente, per il pagamento dell'Iciap accertata ed oneri accessori, dovranno essere utilizzati ordinari bollettini di CCP postale in base alle libere indicazioni fornite dal comune impositore.
Il comune potrebbe anche aver disciplinato con regolamento ex art. 52 D.lgs 446/97 la riscossione alternativa mediante versamento diretto in tesoreria.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, terreni, edificabilita', trasferimenti

QUESITO

Il possessore di un'area edificabile, facente parte di una lottizzazione, trasferisce a mezzo atto notarile la sola volumetria edificabile, da tale terreno a quello di proprietà di un confinante, già suscettibile di destinazione edificatoria.
Qaual'è il corretto comportamento ai fini del pagamento I.C.I.?
E' corretto che il cedente la volumetria paghi l'I.C.I. calcolandola sulla base della rivalutazione del reddito dominicale (art. 5 c. 7 d.lgs. 504/92) del terreno, divenuto, per effetto della succitata cessione di volumetria, totalmente inedificabile e quindi assimilabile ad un terreno agricolo?
L'acquirente la volumetria potrà invece pagare l'I.C.I. sul valore dell'area edificabile già posseduta tenendo peraltro conto del maggior valore acquisito da questa per effetto dell'acquisto di volumetria effettuato? Tale maggior valore può coincidere con il corrispettivo pagato per l'acquisto?

RISPOSTA

La Corte di Cassazione, Sez. I Civ., con sentenza 05/04/2000, n.4179, ha affermato, al fine di calcolo dell'indennita' di espropriazione, che deve essere considerata agricola l'area che, pur edificabile, ha esaurito ogni possibilita' legale di ulteriore edificazione, cosi' esprimendosi: "...l'indice di densita' fondiaria definisce il volume massimo consentito su una determinata area e rappresenta il limite invalicabile per il suo sfruttamento edilizio. In particolare, un'area edificatoria, gia' utilizzata a fini edilizi, e' suscettibile di ulteriore edificazione solo quando la costruzione gia' realizzata non esaurisca la volumetria e la copertura consentita dalla normativa vigente".
Nel caso prospettato con il quesito, pertanto, deve ritenersi comunque edificabile l'area della quale e' stata ceduta la volumetria edificatoria. Inoltre, la Corte di Cassazione, Sez. I Civ., 05/06/1999, n.5531, ha ritenuto edificabile un suolo di mq.950, inferiore alla estensione minima di mq.1.000 prevista dal piano urbanistico per la edificabilita' dell'area, "....in quanto la qualificazione edficatoria o agricola dei suoli va riferita all'area e non ai singoli terreni, onde, la' dove il PRG, lungi dal non consentire o addirittura dal vietare l'attivita' ediliza in ragione di limiti all'edificazione imposti da interessi di carattere pubblico, preveda invece espressamente l'edificabilita' della zona in cui e' ubicato l'immobile, regolandone semplicemente la densita' in termini generali (cosi', appunto, escludendo la possibilita' di edificazione di tutti gli appezzamenti, compresi nella stessa zona, di estensione inferiore a quello minimo di mq.1000) senza tuttavia gravare i singoli terreni di vincoli specifici, una simile destinazione legale e' sufficiente a realizzare per cio' solo (ed automaticamente) la condizione di edificatorieta' giuridica, indipendentemente dalla concreta situazione di fatto di cui apprezzamento rilevera' esclusivamente per definire la maggiore o minore appetibilita' di mercato del bene nell'ambito di tale accertata attitudine".
Cosi' come si e' dell'avviso che la volumetria acquistata abbia contribuito ad aumentare il valore dell'area cui la volumetria stessa serve: ai sensi del comma 5 dell'art.5 del D.Lgs. n.504/92, per la determinzione del valore imponibile delle aree fabbricabili, occorre aver riguardo anche "all'indice di edificabilita'", che quanto piu' e' alto tanto piu' contribuisce ad aumentare il volore dell'area; per cui, per la determinazione del valore imponibile dell'area, potra' influire anche il prezzo pagato per l'acquisto della volumetria, senza che questo prezzo tuttavia divenga determinante.

Anci Risponde 1/3/2002

Tassa rsu, consorzi, affidamenti, normative

QUESITO

Il Comune vorrebbe affidare a un Consorzio di cui fa già parte (relativamente alla gestione della raccolta, del trasporto e dello smaltimento dei rifiuti) ogni attività inerente la riscossione della Tassa smaltimento rifiuti oltre che la liquidazione e l'accertamento, mediante stipula di apposita convenzione.
Si chiede:
1) se possibile ai sensi della vigente normativa tale affidamento (sapendo che il regolamento comunale TARSU prevede la possibilità di gestione in forma associata ex artt. 30, 31 e 32 del TUEL di tale tributo);
2) se ogni attività di gestione del tributo in precedenza svolte dal funzionario responsabile, ai sensi del d.lgs. 507/93, debbano essere successivamente svolte da altro personale individuato dal Consorzio;
3) come effettuare la contabilizzazione in bilancio delle poste in entrata (tassa, addizionali e tributo provinciale) e in uscita sapendo che il Consorzio procederebbe: a) a richiedere il versamento dell'eventuale differenza nel caso in cui le spese per la raccolta, il trasporto e lo smaltimento siano superiori alle entrate; b) a riversare ai Comuni l'eventuale eccedenza nel

caso opposto al primo.

RISPOSTA

1) L'art. 52 del D.Lgs. 446/97 prevede la possibilità che le attività di liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi comunali vengono affidati a soggetti diversi secondo le modalità previste dal V° comma dell'articolo stesso. Il V° comma in questione prevede che l'attività di accertamento possa essere effettuate, nelle forme associate previste negli artt. 24,25,26 e 28 della Legge 142/90 (oggi artt. 30, 31, 32 e 27 del T.U.E.L.). Pertanto l'attività di accertamento può essere affidata al Consorzio in questione purchè sia previsto da apposita norma regolamentare e sia prevista tra le attività che il consorzio può effettuare in base al suo statuto. Non è previsto invece che il Comune possa effettuare tramite questa forma associata le attività di liquidazione e di riscossione. Pertanto per poter affidare al Consorzio anche le attività di liquidazione e riscossione, oltre a quella di accertamento è necessario rispettare le procedure previste dal V° comma dell'art. 52 del D.Lgs. 446/92. Prima di tutto il consorzio deve essere iscritto all'albo di cui all'art. 53 dello stesso D.Lgs. e deve essere effettuata una gara ad evidenza pubblica per l'assegnazione delle attività in questione.
2) Le attività svolte da funzionario responsabile devono essere affidate al legale rappresentante dell'azienda o ad un suo procuratore speciale.
3) Nel caso in cui il Comune riesca ad affidare al Consorzio anche l'attività di riscossione della Tarsu, tale attività deve essere regolamentata con una apposita convenzione e deve prescindere dalle modalità e dal compenso in base al quale il Consorzio svolge il servizio di nettezza urbana. Infatti il Comune deve stabilire le tariffe Tarsu in base al costo del servizio e al grado di copertura deliberato dalla giunta. Per cui il riscossore deve versare al Comune quanto riscosso eventualmente al netto del compenso pattuito per l'attività di riscossione. Il Comune dovrà quindi procedere alla regolarizzazione in entrata della Tarsu e dio eventuali addizionali e in uscita del compenso per l'attività di liquidazione, accertamento e riscossione della Tarsu. Il compenso per l'attività di nettezza urbana dovrà essere regolato a parte secondo le modalità previste nell'apposito contratto.

Anci Risponde 1/3/2002

Acque, forniture, contratti

QUESITO

Un utente del servizio di distribuzione comunale di acqua potabile, in seguito ad una consistente perdita di acqua verificatasi nel tratto di tubazioni di sua proprietà (quindi regolarmente registrata dal misuratore dei consumi), chiede la revisione della relativa bolletta nel modo seguente:
a) rifatturazione del consumo di acqua potabile e relativi canoni di fognatura e depurazione, in via presuntiva, sulla base del consumo dello stesso periodo dell'anno precedente;
b) rifatturazione del rimanente consumo di acqua potabile indicato in bolletta (in sostanza la parte di acqua andata perduta e non consumata) senza l'addebito dei canoni di depurazione e fognatura, servizi dei quali il contribuente sostiene di non aver usufruito.
Si precisa che l'utente in questione è regolarmente allacciato alla pubblica fognatura.
Può il Comune legittimamente accogliere la sua richiesta

RISPOSTA

Se non è previsto nel contratto di utenza o nel regolamento del servizio ovvero nella carta del servizio, l'utente non ha diritto allo sgravio indicato nel quesito.
Va tuttavia fatto presente che, in via del tutto discrezionale, alcuni Comuni accedono a quanto indicato alla lett. b).
Vedasi artt. 13 e 14 legge 36/94.

Anci Risponde 1/3/2002

Tributi, riscossioni, pignoramenti, normative

QUESITO

Dopo l'ingiunzione di pagamento di una tassa comunale può il responsabile di servzio procedere per l'esecuzione forzata incaricando uno stimatore per mettere all'asta i beni pignorabili o deve, trattandosi di esecuzione forzata su riscossione diretta, procedere con l'ufficiale giudiziario?

RISPOSTA

La riscossione coattiva mediante ingiunzione fiscale è regolata dal R.D. 14/04/1910, n. 639, ed è alternativa rispetto alla riscossione coattiva a mezzo ruolo (art.52 D.Lgs. 446/97, artt. 17 e 21 D.Lgs. 46/99, art.3, comma 6 D.Lgs. 112/97).
Ai sensi dell'art.229 del D.Lgs. 51/98 gli atti emanati dalle autorità amministrative, come ad esempio i Comuni, sono esecutivi di diritto, non è più richiesto, cioè, l'intervento dell'autorità giudiziaria.
L'articolo 5, del citato Regio decreto, non lascia dubbio ad interpretazioni sul fatto che, trascorso inutilmente il termine di trenta giorni dall'ingiunzione di pagamento, debba essere un ufficiale giudiziario addetto alla pretura o un usciere dell'ufficio conciliazione, a procedere al pignoramento dei beni mobili del debitore.

Sarà, quindi, l'ufficiale giudiziario addetto alla pretura o l'usciere dell'ufficio conciliazione a redigere e firmare l'atto di pignoramento (art. 6, R.D. 639/1910). Dell'avvenuto pignoramento l'ufficiale giudiziario o l'usciere dà notizia immediata al sindaco trasmettendogli copia dell'atto. Solo in questo momento sarà nominato dal sindaco uno stimatore dei beni pignorati (art. 7 R.D. 639/1910).

Anci Risponde 1/3/2002

Pubblicita', insegne, esenzioni, normative

QUESITO

Alla luce di quanto stabilito dalla Legge Finanziaria 2002, si chiedono delucidazioni in merito all'applicazione sull'imposta di pubblicità per l'anno 2002:
1) ad un contribuente che abbia un'insegna di mq. 3 e n. 2 vetrofanie (realizzate mediante lettere adesive applicate sulle singole vetrine del negozio) di cadauna mq. 1, contenenti altresì la ragione sociale, compete l'esenzione prevista per tutti i tre manufatti?;
2) quando sulla vetrina di un'attività commerciale esiste un'unica vetrofania di 2 mq. contenente la ragione sociale e non sussistono insegne di alcun tipo, la stessa può ritenersi esente?;
3) le scritte poste su tenda, comuni generalmente ad estetiste e parrucchierie, possono essere parificate ad insegne e pertanto esentabili fino a 5 mq.?;
4) le vetrofanie riportanti la prestazione di servizi o la produzione di beni (ad esempio: caffetteria, paninoteca, enoteca, pompe funebri, assistenza tecnica,…) superiori al &#0; mq. concorrono all'esenzione fino a 5 mq.?
5) i cartelli o i cavalletti, esposti in prossimità dell'attività commerciale, con superficie superiore al &#0; mq., riportanti la prestazione di servizi o la produzione di beni concorrono all'esenzione fino a 5 mq.?.

Inoltre, si chiede se le insegne, le vetrofanie o altri mezzi pubblicitari esposti lungo le gallerie di un centro commerciale sono assoggettabili all'imposta sulla pubblicità?.

RISPOSTA

1) Considerato che l'esonero è previsto per le insegne che complessivamente non superano i 5 mq., la risposta è affermativa, tenuto altresì conto che anche le vetrofanie svolgono funzione di indicazione dell'attività ed in quanto tali sono assimilabili all'ìnsegnistica d'esercizio;

2) Anche in questo caso la risposta è affermativa per l'esonero dall'imposta;

3) Come rilevato sub 1) il concetto di insegna è estensibili a qualsiasi mezzo pubblicitario che svolga funzione di indicazione dell'esercizio e pertanto l'esonero è concedibile;

4) La risposta è affermativa anche in questo caso, considerato che l'indicazione dell'attività svolta è assimilabile alla segnalazione della ragione sociale dell'esercizio;

5) L'esonero è assentibile qualora le forme pubblicitari siano in diretto riferimento territoriale all'esercizio contraddistinto dalle forme pubblicitarie in questione;

6) le forme pubblicitarie esposte nell'ambito di un centro commerciale sono assoggettabili all'imposta di pubblicità, considerato che le stesse sono esposte in luoghi aperti al pubblico.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, rendite, versamenti, rimborsi

QUESITO

Un contribuente ha versato L'I.C.I. per gli anni 1993/2000 avvalendosi di rendite presunte, in quanto la rendita attribuita dal catasto era errata nell'attribuzione sia delle particelle che nelle quote di possesso.
In seguito il contribuente, ha provveduto a riaccatastare l'immobile nell'anno 2000, con procedura DOC-FA, e chiedendo lo spegnimento della partita accatastata erroneamente.
Ritenuto che il catasto trascorso l'anno non ha apportato alcuna modifica di come accatasto, la rendita resta confermata.
Ad oggi, codesto ufficio per quanto sopra premesso, ha ricevuto istanza di rimborso da parte del contribuente per gli anni 1994/2000, asserendo di aver versato un'imposta maggiore di quanto dovuta.
Si chiede se quest'ufficio deve rimborsare tutte le annualità richieste oppure gli ultimi tre anni.
Rendita quest'ultima che per gli anni citati effettuato alcuna verifica

RISPOSTA

Nel quesito viene precisato che il contribuente ha corrisposto l'ICI in misura errata, avendo utilizzato una rendita presunta, "…in quanto la rendita attribuita dal catasto era errata". E' da ritenersi, dunque che negli anni d'imposta cui si riferisce l'istanza di rimborso il fabbricato fosse accatastato e con attribuzione di rendita. Ora, ai sensi dell'art.5, comma 2 del

D.Lgs.n.504/1992, in tale caso il valore imponibile e' costituito da quello che risulta applicando all'ammontare delle rendite risultanti in catasto, vigenti al 1 gennaio dell'anno di imposizione, i moltiplicatori di legge e non e' possibile determinarlo con riferimento alla rendita di fabbricati similari gia' iscritti (a meno che per il fabbricato gia' iscritto siano intervenute variazioni strutturali o di destinazione; delle quali, pero', nella fattispecie non e' cenno).
Se effettivamente la rendita iscritta in catasto era errata, come sostiene il contribuente, questo avrebbe dovuto farsi diligente, subito e non a distanza di anni dall'attribuzione, per richiederne l a variazione, eventualmente anche ricorrendo contro l'operato dell'UTE o, subito dopo l'entrata in vigore del D.M. n.701/1994, utilizzando la procedura DOC-FA (che e' adottabile non solo per le iscrizioni di nuovi fabbricati, ma anche per le variazioni da apportare a quelli gia' iscritti: Circ. 03/01/1997, n.-2/T).
Non avendo fatto nulla di tutto cio', il contribuente ha tacitamente confermato la validita' delle rendite allora iscritte negli atti catastali; per cui, ai fini ICI, avrebbe dovuto fare ricorso alle medesime.
Si e' dell'avviso, pertanto, che non sussistono elementi giuridici validi per accogliere l'istanza di rimborso in argomento: si richiama a sostegno anche la sentenza 29/05/2001, n.36 della Comm. Trib. Di 2 grado di Trento, secondo la quale "…il comma 2, primo periodo, dell'art.5 del D.Lgs.n.504/1992 dispone che ai fini dell'ICI si deve assumere, per ciascun anno di imposizione, la rendita quale risultante in catasto al 1 gennaio dell'anno di imposizione medesimo. Pertanto, nel caso in cui la suddetta rendita catastale sia modificata in diminuzione, poiche' la modifica ha efficacia solo a decorrere dall'anno successivo a quello in cui e' avvenuta l'annotazione nei registri catastali, al contribuente non spetta il rimborso della maggiore somma corrisposta per le annualita' precedenti".
Soltanto qualora l'Ufficio del territorio affermasse espressamente di avere accettato la rendita proposta dal contribuente al fine di correggere, nell'esercizio del potere di autotutela, un proprio precedente errore di attribuzione di rendita, si e' dell'avviso che si potrebbe procedere al rimborso, atteso che l'autotutela produce i propri effetti a far tempo dall'adozione dell'atto che viene revocato o modificato (ex tunc).

Anci Risponde 1/3/2002

Pubblicita', affidamenti, contratti, modifiche

QUESITO

Il Comune ha espletato una gara (Asta Pubblica) per l'appalto del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e del diritto sulle pubbliche affissioni prima del 31.12.2001 alle condizioni al tempo vigenti. Il comma 1, lettera c) dell'art. 10 della legge finanziaria per il 2002, ha esentato alcune fattispecie pubblicitarie riducendo il volume delle riscossioni annue.
La ditta che si è aggiudicata il servizio ha chiesto una equa riparametrazione delle condizioni contrattuali proponendo la riduzione del minimo garantito e dell'aggio.

Con circolare del 15 novembre 2001 — la Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie — afferma che, in adesione all'orientamento espresso dalla Commissione Europea, in sede di gare d'appalto disciplinate da procedure aperte o ristrette non può darsi luogo a forme di rinegoziazione delle offerte pervenute.

Si chiede se la suddetta circolare sia meramente esplicativa di norme Comunitarie e quindi la richiesta della ditta vincitrice sia giustificata dalla sola modifica contenuta nella finanziaria 2002, e quindi degna di accoglimento.

RISPOSTA

La richiesta del concessionario è senz'altro legittima, considerato lo sbilanciamento delle originarie pattuizioni a seguito dell'introduzione dell'esonero di cui all'art.10 della legge Finanziaria 2002.
Il richiamo alla Circolare del 15.11.2001 pare inconferente nella fattispecie, posto che quest'ultima disciplina solo casistiche di rinegoziazione posteriore all'aggiudicazione, non causata da eventi sopravvenuti e modificativi dell'originario equilibrio economico-finanziario del contratto.
In questo caso pare opportuno riferirsi alle norme generali che regolano la contrattualistica nel Codice Civile, laddove - ad esempio all'art.1464 - viene espressamente prevista l'impossibilità parziale di dar corso all'esecuzione del contratto, che nel contesto è confermata dalla sopravvenuta esenzione dall'imposta e dal conseguente disequilibrio finanziario del contratto.
D'altro canto il previsto ristoro per il bilancio comunale del minor gettito conseguente dall'applicazione dell'esonero di cui è caso, dovrebbe appunto venir utilizzato nella misura convenuta contrattualmente per ricompensare il concessionario della quota parte di volume di riscossioni annue non più percepito.

Anci Risponde 1/3/2002

Pubblicita', insegne, superfici, esenzioni

QUESITO

Nella fattispecie di due insegne di esercizio non luminose ciascuna di mq.3 e di una terza luminosa di mq.7 non è dato conoscere in che modo si debba scorporare la franchigia di 5 mq. Ovvero se si debba dare priorità agli importi più onerosi per il contribuente (insegne luminose) o viceversa, oppure ripartendo con altro criterio a discrezione dell'ente impositore.

RISPOSTA

L’esonero previsto dall’art.10 c.1 lett.c) è riferito solo ad insegne di esercizio di superficie complessiva fino a 5 mq. Pertanto nel caso prospettato non è possibile. Non è possibile aderire al criterio della franchigia in quanto il dettato della legge è chiaramente riservato alle sole insegne di superficie complessiva fino a 5 mq., per cui quelle superiori non possono essere prese in considerazione ai fini dell’esonero.

Anci Risponde 1/3/2002

Tassa rsu, locali, esenzioni, regolamenti

QUESITO

Nel regolamento TARSU c'è un articolo rubricato locali tassabili che enumera le tipologie di locali tassabili ed esclude dalla tassabilità il deposito attrezzi, il vano scala, la serra a terra; è possibile parlare per le suddette fattispecie di intassabilità ? e se sì perchè?

RISPOSTA

Nel regolamento comunale, ai sensi dell’art. 52 del D.Lgs. 446/97, non è possibile modificare il presupposto impositivo; pertanto anche la definizione dei locali tassabili è riservata alla legge. E’ possibile ovviamente nel regolamento individuare in maniera esemplificativa i locali ritenuti non tassabili ai sensi dell’art. 62, II° e III° comma del D.Lgs. 507/93.
Un’altra alternativa è quella di prevedere l’esenzione dei locali come agevolazione ai sensi dell’art. 67, I° e III° comma. In questo caso l’esenzione deve essere finanziata con apposita previsione a bilancio.

Anci Risponde 1/3/2002

Pubblicita', canoni, riscossioni, affidamenti

QUESITO

E' legittimo affidare il servizio di accertamento e riscossione del canone per l'installazione dei mezzi pubblicitari alla ditta appaltatrice di questo comune,sin dal 1996, del contratto di appalto del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicita' e dei diritti sulle pubbliche affissioni?

Oppure, tenuto conto di quanto stabilito dall'art. 64, comma 3^, del d. Lgs. 446/97, e' vietato?

RISPOSTA

In effetti l’art.64 c.3 esclude la possibilità di affidare al concessionario dell’imposta comunale sulla pubblicità (abrogata a seguito dell’introduzione del canone) e del diritto sulle pubbliche affissioni, ulteriori concessioni, limitando appunto il rapporto contrattuale nella fattispecie alla sola gestione del predetto diritto.
Pertanto non si ritiene possibile estendere il rapporto alla gestione del canone per la pubblicità.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, terreni, valori, contenzioso

QUESITO

Questa amministrazione ha provveduto con provvedimento in data 30/11/99 a determinare i valori minimi delle aree fabbricabili per gli anni 93/99.
Ha stabilito inoltre che tali valori non rappresentano il reale valore venale di mercato ma soltanto la soglia al di sotto dei quali l’ufficio tributi deve procedere ai relativi accertamenti. In tal caso l’ufficio tributi va a calcolare la differenza tra quello dichiarato dal contribuente e quello minimo stabilito dall’amministrazione, sulla quale differenza si applicano interessi e sanzioni.
In caso di contenzioso, ovvero di ricorso alla Commissione Tributaria, questo comune, analizzerà il caso concreto contestato valutando l’area fabbricabile secondo il reale valore di mercato riferito al periodo oggetto del ricorso, applicando anche in questo caso interessi e sanzioni.
Analogamente per quanto è stato deciso per gli accertamenti delle rendite dei fabbricati sprovvisti di rendita definitiva mai notificata direttamente all’interessato, è legittimo, in sede di accertamento della rendita delle aree fabbricabili, non applicare sanzioni e interessi fino alla data del provvedimento consiliare inizialmente citato?

RISPOSTA

Per le aree fabbricabili non esiste una norma analoga a quella degli immobili sprovvisti di rendita definitiva.
Quella di provvedere con proprio provvedimento alla determinazione dei valori delle aree fabbricabili è una facoltà data dalla legge ai comuni.
In base alla relazione governativa all'art.59, c.1, lett.g), D.Lgs. 446/97, ed alle interpretazioni ministeriali successive (C.M. 31.12.98 n.296, C.M. 17.04.98 n. 101), la fissazione da parte dei comuni dei valori delle area fabbricabili ha come finalità:
- autolimitazione del potere di accertamento ICI;
- conferma della regola generale, stabilita dal D.Lgs. 504/92, secondo la quale il valore delle aree fabbricabili è comunque quello venale in comune commercio.
Il comune, quindi, decide in questa maniera di non procedere all'accertamento qualora il contribuente non si sia discostato dal valore stabilito con provvedimento amministrativo.
Tutto ciò, comunque, non impedirà al contribuente, al momento del pagamento ICI, di valutare la propria area, al di sotto del valore venale stabilito con proprio atto dal Comune, non costituendo quest'ultimo, un valore al quale "obbligatoriamente" attenersi quando obiettive condizioni ne permettano il discostamento.
Non è quindi immaginabile poter togliere sanzioni ed interessi solo per il fatto che il comune abbia determinato i valori delle aree in momento successivo a quello in cui doveva essere effettuato il versamento.
Una volta emesso l'avviso di accertamento per il maggior valore, quindi, ad avviso di chi scrive, il comune potrà solo addivenire ad un accertamento con adesione, o ad una conciliazione giudiziale in caso di contenzioso, o all'annullamento dell'atto stesso se lo ritiene illegittimo o infondato.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, versamenti, contenzioso, rimborsi

QUESITO

Usufruendo della riapertura dei termini concessa dall'art. 49, comma 13, della legge 27/12/1997, n° 449, nel 1998 questo Comune aveva presentato ricorso alla Commissione censuaria provinciale per ottenere la riduzione delle tariffe d'estimo catastali.
La commissione accolse parzialmente il ricorso, riducendo le tariffe in modo differenziato (il gettito dell'I.C.I. si sarebbe complessivamente ridotto di circa il 15%).
La Direzione del Catasto non applicò subito le variazioni alle tariffe, pertanto, ad oggi, esse non sono ancora operanti.
Ora, per effetto della norma di cui all'art. 9, comma 11, della legge Finanziaria 2002, il Ministro dell' Economia e Finanze dovrà emanare un decreto per dare applicazione a quelle decisioni delle Commissioni censuarie.
Sorge il dubbio, però, che le variazioni delle tariffe possano avere effetto retroattivo poichè con l'art. 74, comma 6, della legge 21 novembre 2000, n° 342, il legislatore aveva stabilito, con interpretazione autentica della legge 24 marzo 1993, n° 75, che anche l'I.C.I. doveva essere annoverata tra le "imposte dirette" per le quali operano gli effetti dell'art. 2 del D.L. 16/1993 convertito nella L. 75/1993.
Detto articolo 2 è quello che regola appunto la revisione delle tariffe e la proposizione degli specifici ricorsi alle Commissioni censuarie e stabilisce tra l'altro che:
""....Le tariffe e le rendite stabilite, per effetto di quanto disposto dai commi 1-bis e 1-ter del presente articolo con il decreto legislativo di cui all'art. 2 della legge di conversione del presente decreto, si applicano per l'anno 1994; tuttavia, ai soli fini delle imposte dirette, .. (omissis)..., si applicano dal 1° gennaio 1992 nei casi in cui risultino di importo inferiore rispetto alle tariffe d'estimo di cui al D.M. 27/9/1991....e ai D.M. 17/4/1992 ... e alle rendite determinate a seguito della revisione disposta con il predetto decreto 20/1/1990....."
Quindi, le tariffe rideterminate opererebbero con retroattività, ma solo per i rimborsi ai contribuenti e non anche per la maggiore I.C.I. eventualmente dovuta nei casi di aumento delle tariffe (che pure si verifica, anche per effetto della graduazione delle classi).
E' corretta tale interpretazione?
E, in caso affermativo, sarebbe ancora operante il comma 1-undecies del predetto articolo 2 del D.L. n° 16 (variazione dei trasferimenti statali)?

RISPOSTA

Il citato articolo 74, al comma 6, contrariamente a quanto affermato in precedenza dal Ministero con numerosi chiarimenti, tra i quali la Circolare n. 179 del 26/08/99 e il D.M. 24/9/1999 n. 367, ha stabilito, sostanzialmente, che qualora la revisione delle rendite - disposte ai sensi dell'art. 2 comma 1, del decreto legge n. 16 del 23/01/93- portasse a valori inferiori rispetto a quelle determinate in base alle tariffe d'estimo di cui ai Decreti Ministeriali 27/9/91 e 17/4/92, il suddetto valore più favorevole al contribuente debba essere considerato dal 1993 anche ai fini dell'ICI.
Si ritiene, pertanto, che ai contribuenti che presentano istanza di rimborso debba essere disposta la restituzione dell'imposta non dovuta.
La retroattività delle tariffe, quindi, opererebbe a partire dal 1993 solo per i rimborsi.
Si è dell'avviso, inoltre, che il disposto dell'art.2, comma 1, undecies, del D.Lgs. 23/1/1993, n.16, aggiunto con la legge di conversione 24/3/1993, n.75, riguardi la revisione generale delle zone censuarie, delle tariffe d'estimo e delle rendite delle unità immobiliari, che era prevista nel comma 1 bis, e non anche le modifiche risultanti dai ricorsi prodotti dai comuni alle commissioni censuarie provinciali.

Anci Risponde 1/3/2002

Tributi, istituzioni, normative

QUESITO

L'art.23 della Costituzione prevede che una prestazione patrimoniale può essere imposta solo in base alla legge.
Il Consiglio di sato, sezione V, con la sentenza n. 1075 del 1 marzo 2000 ha stabilito che un Comune può richiedere una prestazione patrimoniale se essa è riferita all fruizione di un servizio accessorio. In altre parole tale sentenza precisa che il principio costituzionale stabilito dall'art.23 risulta pienamente rispettato in tutti i casi in cui l'amministrazione richieda agli interessati il pagamento di una somma corrispondente ai costi relativi all'erogazione di un servizio specifico che assuma un carattere aggiuntivo rispetto alle generali attività svolte dal soggetto pubblico.
Dato che il nuovo articolo 119 della Costituzione (legge costituzionale 18.10.2001 n.3) stabilisce che i Comuni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa, applicano tributi ed entrate propri, in armonia con la costituzione e secondo principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, ed essendo venuti a conoscenza che il Comune di Firenze ha istituito un ticket di ingresso in città e così si apprestano a fare i Comuni di Venezia e Milano, si chiede se sia legittimo istituire diritti e prestazioni patrimoniali, anche se non previsti dalla legge (esempio: sportello unico).

RISPOSTA

L'art. 23 della Costituzione dispone una riserva di legge nell'applicazione di prestazioni personali e patrimoniali. Il novellato articolo costituzionale numero 119 stabilisce un'autonomia tributaria e di entrate proprie agli enti locali in armonia con la medesima Costituzione ed in coordinamento con la finanza pubblica ed il sistema tributario generale. Allo stato attuale, pertanto, in assenza di disposizioni attuative solo le Regioni, in quanto titolari del potere legislativo, possono istituire nuove imposizioni, sempre in coordinamento con le altre norme. L'ente locale non potrà pertanto istituire nuovi diritti o prestazioni professionali. Non risulta inoltre che nessuna amministrazione locale abbia istituito ticket di ingresso alla città. Alcune invece, quali Venezia, hanno attivato dei servizi a pagamento da offrire ai cittadini che vogliono recarsi in città.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, coniugi, abitazioni, agevolazioni

QUESITO

Un contribuente è proprietario al 50% con il coniuge di due immobili: uno adibito a propria abitazione e l'altro concesso in uso gratuito al figlio. Si chiede di conoscere se la detrazione per l'abitazione principale possa essere applicata per intero anche sul secondo immobile o debba essere utilizza solo la quota residua della prima abitazione.

RISPOSTA

Con riferimento al quesito posto, si ritiene che i coniugi contribuenti proprietari di due immobili abbiano diritto alla detrazione d'imposta sull'ICI di un solo immobile, quale abitazione principale.
Qualora sull'immobile abitato dal figlio risulti costituito un diritto reale di usufruto, uso od abitazione, l'obbligato al versamento della relativa imposta, calcolata sull'intero valore, e' unicamente il titolare di detto diritto reale di godimento, restando quindi cosi detto nudo proprietario completamente estraneo al prelievo fiscale.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, accertamenti, versamenti, termini

QUESITO

Le sanzioni amministrative previste per le violazioni alla normativa in materia di ICI sono applicate conformemente alla disciplina generale di cui al D.Lgs. 18 dicembre 1997, n. 472 e successive modifiche.
Le sanzioni per le violazioni di omessa/tardiva presentazione della denuncia, denuncia infedele, errore formale, sono ridotte ad 1/4 se entro il termine per ricorrere alla commissione tributaria (60 giorni dalla notificazione dell'atto), interviene adesione del contribuente con il pagamento dell'imposta, se dovuta, e della sanzione stessa.

Trattasi quindi di un beneficio riconosciuto al contribuente che tempestivamente esegue il versamento.

Nel caso specifico il contribuente viene ricoverato in ospedale in data 08.02.2002, ossia il 53° giorno utile per aderire.
Trascorso il ricovero, il 70° giorno dalla data di notificazione dell'atto, versa quanto dovuto ma nella forma con sanzione ridotta.
Il contribuente dichiara di aver versato in tale misura, perché intenzionato ad aderire, ma nei fatti impossibilitato dal ricovero ospedaliero.

Si chiede di sapere se la normativa vigente o la più recente giurisprudenza, preveda la possibilità di derogare alle disposizioni di cui sopra e quindi se l'ente locale sia autorizzato ad accogliere una richiesta di questo tipo, se certificata, e più in generale se sia autorizzato ad

adottare in tali situazioni un atteggiamento favorevole verso il contribuente, modificando il proprio regolamento.

RISPOSTA

La normativa vigente non dispone nulla in tal senso, né tanto meno risulta che la giurisprudenza attuale si sia pronunciata in casi simili.
Si premette che il termine di cui dall'articolo 14 del D.Lgs. 504/92, così come modificato dal D.Lgs. 472/97, non ha natura perentoria, pertanto, si ritiene che esso possa essere suscettibile di modificazioni.
In ogni caso si è dell'avviso che, nel rispetto del dettato dell'articolo 52 del D.Lgs. 446/97, il comune è nella piena facoltà, nell'ambito della propria potestà regolamentare, di disciplinare i casi in cui derogare al termine di cui sopra.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, rendite , modifiche, notifiche

QUESITO

Il comma 9 dell'art.27 della legge 28/12/2001, n.448 stabilisce che i termini per la liquidazione e l'accertamento dell'ICI, scadenti al 31/12/2001, sono prorogati al 31/12/2002, limitativamente alle annualita' d'imposta 1998 e successive. I termini per l'attivita' di liquidazione a seguito di attribuzione di rendita da parte degli uffici del territorio di competenza di cui all'art.11, comma 1, ultimo periodo, del D.Lgs. 30/12/1992, n.504, e' prorogato al 31/12/2002 per le annualita' d'imposta 1997 e successive. Detta disposizione si applica anche per i rimborsi.
Si precisa che L'Ente in questione ha, tramite appalto, provveduto all'aggiornamento delle rendite catastali durante l'anno 2000 e quindi per effetto di quanto stabilito dall'art. 74 comma 1 della L.342/2000 si deve attendere la notifica da parte del catasto per poter iniziare qualsiasi procedura sia di liquidazione che di accertamento che di rimborso. Molti cittadini essendo venuti a conoscenza dell'attribuzione di rendita hanno chiesto il rimborso dell'ICI pagata in eccedenza per le annualità dal 1994 in poi.
L'Ente provvederà, tramite propri mezzi , alla notifica di queste rendite su autorizzazione e convenzione con il catasto. Si chiede se alla luce della normativa sopra richiamata, una volta effettuate le notifiche si potrà attivare la procedura di rimborso dal 1994 considerando che alcuni cittadini hanno fatto espressa richiesta ancora prima del 28/12/2001 e altri si accingeranno a farlo una volta ricevuta la notifica. Parimenti si chiede se oltre all'attività di rimborso dal 1994 in poi si possa attivare la procedura di accertamento e/o liquidazione.

RISPOSTA

L'articolo 74, comma 1, L. 342/00, dispone che, a decorrere dal 1° gennaio 2000, gli atti che attribuiscono o modificano le rendite catastali per i terreni e i fabbricati hanno efficacia dalla loro notificazione, da parte del competente Ufficio del Territorio, ai soggetti interessati. Stando, quindi, al dettato normativo, a meno che non ricorrano le condizioni di cui ai commi 2 e 3, del citato articolo 74, il Comune, dal 1° gennaio 2000 non potrà iniziare alcuna attività di liquidazione e/o di accertamento in riferimento a quegli immobili ancora in attesa, al 1° gennaio 2000, di attribuzione di rendita.
Di contro, ricorrendo la situazione di cui all'articolo 74 1° comma, il contribuente non potrà richiedere alcun rimborso, qualora la rendita attribuita successivamente al 1° gennaio 2000 risultasse maggiore di quella sulla quale è stata versata l'imposta.
La risposta data tiene conto di quello che lo scrivente è riuscito a capire dalla esposizione del quesito, che si permette di dire un po' confusa; qualora non si ritenesse soddisfacente, si rimane a disposizione per completarla, magari in riferimento ad informazioni più precise.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, rendite, rimborsi, compensazioni

QUESITO

L'art.27 comma 9 della L.448/2001 (Finanziaria 2002) proroga al 31/12/2002 il termine per l'attività di liquidazione a seguito di attribuzione di rendita, da parte dell'Agenzia del Territorio, previsto dall'art.11 comma 1 ultimo periodo D.Lgs.504/92, per gli anni d'imposta 1997 e seguenti. Sulla base di tale disposizione si chiede di conoscere come si concilia il disposto di tale articolo 27 c.9 con quanto invece indicato nello stesso art.11 comma 1 ultimo periodo che recita: ".. l'Ufficio tecnico erariale...provvede all'attribuzione della rendita dandone comunicazione al contribuente e al Comune; entro il 31/12 dell'anno successivo a quello in cui è avvenuta la comunicazione il Comune provvede sulla base della rendita attribuita alla liquidazione della maggiore imposta dovuta...ovvero dispone il rimborso..".
Questo Comune ritiene che per le attribuzioni di rendita effettuate dall'Ag. del Territorio nel corso del 2001 il termine per la liquidazione sia fissato al 31/12/2002, permettendo il recupero dell'imposta per tutte le annualità d'efficacia della nuova rendita, e quindi potenzialmente anche per gli anni 1993, 1994, 1995 e 1996, e che la proroga del termine di decadenza fissato dall'art.27 comma 9 riguardi tutte le attribuzioni di rendita per le quali sia decorso il termine dell'art.11 comma 1 ultimo periodo, cioè il 31/12 dell'anno successivo (es.classamento del 1999 comunicato nel 2000), e che per tale fattispecie il recupero sia limitato al 1997 e seguenti. Si chiede altresì di conoscere se l'interpretazione sopra esposta possa trovare applicazione anche in materia di rimborsi per la minore rendita attribuita consentendo al Comune di rimborsare solo dal 1997 per tutti i vecchi classamenti oggetto della proroga ex art.27 comma 9 della L.448/2001.

Applicando in materia di rimborsi quanto invece previsto dalla circolare 4/FL - 3923 del 13/3/2001, si ammetterebbe, per gli anni dal 1993 al 1996, il rimborso al contribuente che versava per un immobile su una rendita presunta maggiore della definitiva, senza poter recuperare l'imposta per gli immobili omessi, essendo prescritto il termine di accertamento (ipotesi frequentissima: dichiarazione ICI con rendita presunta del solo appartamento, omessa dichiarazione del garage, classamento inferiore dell'Ag.del Territorio per appartamento, il contribuente è complessivamente a debito tenendo conto dell'imposta del garage).

RISPOSTA

Il comma 9 dell'art. 27 della legge 448/2001 ripropone modificando le annualità di imposta in scadenza, quanto disposto dal comma 4 dell'art. 18 della legge n. 388/2000 (Finanziaria 2001). Il secondo periodo di ambedue i commi si interessa dell'ipotesi, in verità non frequente, in cui i comuni, avendo ricevuto dichiarazioni di fabbricati con rendita presunta, abbiano richiesto essi stessi all'ufficio del territorio l'attribuzione della rendita definitiva. Avendo l'ufficio interessato un anno di tempo per l'attribuzione della rendita, il legislatore ha ritenuto che il comune non dovesse "perdere" l' annualità di imposta che viene assegnata all' Ufficio del territorio. Non si ritiene che vi siano altre interpretazioni da rendere ai commentati commi delle due finanziarie. Le annualità dal 1993 al 1997 se non accertate entro il 31/12/2001 sono irrimediabilmente prescritte. Rimangono ancora possibili gli accertamenti per il 1997 per le fattispecie individuate nel secondo periodo del comma 9 dell'art. 27 sopra commentato.
Purtroppo quanto affermato nel quesito in merito ai rimborsi si ritiene corrisponda al vero. Non volendo far pesare sul contribuente le inefficienze di uffici dello Stato, nel caso gli uffici del territorio, il legislatore ed il Ministero hanno inteso riconoscere al contribuente il diritto al rimborso dell'ici da quando egli è entrato effettivamente a conoscenza della rendita. Con tale comportamento si è però penalizzato un altro ente pubblico, ossia il comune. Si ritiene infatti di problematica difesa una richiesta di rimborso per una rendita definitiva inferiore alla presunta, di cui si sia avuta effettiva conoscenza solo ora. Ai fini del rimborso delle somme versate in eccedenza si riporta la sentenza n. 9604 del 21/7/200 della Corte di Cassazione sez. Tributaria che ha stabilito che "Nella ripetizione dell'indebito opera il normale principio dell'onere della prova a carico del creditore, il quale, quindi, è tenuto a dimostrare sia l'avvenuto pagamento sia la mancanza di una causa che lo giustifichi ovvero il successivo venir meno di questa. In particolare, l'attore in ripetizione che assuma di aver pagato un importo superiore al proprio debito è tenuto a dimostrare il fatto costitutivo del suo diritto alla ripetizione, cioè l'eccedenza di pagamento". Si evidenzia inoltre l'art.11 comma 1 del d.lgs 504/92 e la Circ Min n. 23/e dell'11/2/2000. Con riferimento al quesito posto si riporta quanto stabilito nella circolare del Ministero delle Finanze n. 4/FL del 13/3/2001 "… nell'eventualità che il contribuente abbia versato il tributo in misura maggiore rispetto a quello che risulta dovuto in base alla rendita attribuita, avrà diritto al rimborso delle somme indebitamente versate, sulle quali devono essere corrisposti gli interessi." Quanto riportato è in linea con la recente impostazione data dall'amministrazione finanziaria sulla massima tutela della buona fede del contribuente.

Anci Risponde 1/3/2002

Tassa rsu, tariffe, riscossioni, normative

QUESITO

Questo Comune dal 2000 ha sostituito la TARSU con la tariffa prevista dal D.Lgs.22/97. La riscossione e' stata effettuata attraverso il concessionario esattore tramite ruolo. Si chiede se, nel caso in cui si volesse riscuoterla non più tramite ruolo ma con altro sistema che potrebbe essere di bollettazione o fatturazione, sia possibile affidarne la riscossione direttamente al concessionario esattore competente per territorio o se sia necessario esperire gara di evidenza pubblica considerando in tal caso il concessionario esattore alla stessa stregua dei soggetti iscritti all'albo di cui all'art. 53 del D.Lgs. 446/97.

RISPOSTA

Se si intende affidare la riscossione con un modalità diversa dal ruolo è necessario procedere ad una gara ad evidenza pubblica secondo le modalità previste dall'art. 52, V° comma del D.Lgs. 446/97.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, rendite, versamenti, comunicazioni

QUESITO

Un contribuente ICI ha provveduto a versare l'imposta in base a rendite presunte non avendo ricevuto notifica delle rendite effettive per gli anni dal 1993 al 1999.
In data 21/01/2000, a mezzo raccomandata, l'UTE notifica l'avvenuta attribuzione delle rendite catastali adottate con provvedimento in atti dal 12/01/2000. Da nota a margine del documento ricevuto si legge: "S'informa che sono stati introdotti nel Catasto Edilizio Urbano gli elementi consuari risultanti dal presente prospetto. Eventuali reclami avverso quanto indicato potranno essere prodotti alla Commissione Trbutaria Provinciale competente per territorio, entro 60 giorni dalla notificazione del presente avviso, nelle forme e nei termini previsti dal D.Lgs. n.546/92"

Il Comune invia al contribuente avvisi di accertamento ai fini ICI per gli anni dal 1994 al 1998, chiedendo la differenza di imposta non versata in base alle nuove rendite catastali notificate il 21/01/2000.
Resiste il contribuente chiedendo l'autotutela da parte del Comune e l'annullamento degli accertamenti, invocando l'applicazione dell'art. 74, comma 1, Legge n. 342/00 e citando l'interpretazione ministeriale contenuta nelle circolari n. 4 del 13/03/2001 e n. 207/E del 16/11/2000, nonché la recente sentenza della Comm. Trib. di Firenze, sez. XIX del 13/03/2001.
Precisa che non erano state proposte rendite provvisorie secondo la procedura "Doc-fa".
Domanda: "Ritenete sia applicabile al caso in oggetto la previsione di cui all'art. 74, comma 1, Legge n. 342/00 e che il Comune debba annullare gli accertamenti, evitando ulteriori spese e fastiti al contribuente?"

RISPOSTA

La sentenza della C.T.P. di Firenze, citata nel quesito, è stata una delle prime a pronunciarsi sull'interpretazione dell'articolo 74, L. 342/2000.
A tal proposito si osserva che con il suddetto articolo 74, del collegato fiscale alla finanziaria 2000, il legislatore ha cercato di chiudere le problematiche relative ad alcune questioni rimaste irrisolte, tra cui quelle relative ai fabbricati con rendita presunta.
L'impostazione data dalla norma in esame è stata quella di garantire al massimo la buona fede del contribuente.
Tale intenzione si è però tradotta in una norma che lascia numerosi dubbi interpretativi su diverse fattispecie.
Anche la circolare n. 4/fl del 13/3/2001, in verità, più che dirimere i dubbi sorti, ne ha creati degli altri.
Orbene, esistono due diverse interpretazioni della norma in commento, una di esse lascerebbe intendere, come hanno inteso i giudici di Firenze, che i comuni non possono procedere al recupero per gli anni pregressi alla notificazione qualora la rendita definitiva venisse notificata dopo il primo gennaio 2000.
Un'altra tesi, invece, propenderebbe ad interpretare l'articolo 74, comma 1, nel senso che per gli immobili privi di rendita definitiva i comuni possano procedere al recupero per gli anni pregressi solo dopo la rituale notificazione della rendita definitiva stessa.
Ma in quest'ultimo caso sorgerebbero, fra l'altro, dubbi sulla applicabilità delle sanzioni e degli interessi.
Alla luce di quanto sopra esposto, in assenza di ulteriori chiarimenti, si consiglia di seguire la prima interpretazione, senza correre il rischio di instaurare un contenzioso dagli esisti quanto mai dubbi, visto anche i precedenti giurisprudenziali.

Anci Risponde 1/3/2002

Tributi, riscossioni, ruoli, imgiunzioni

QUESITO

Nel 2001 sono state emesse le fatture per i canoni di depurazione e fognatura pozzi anno 1999 con pagamento in un'unica soluzione entro il 31.12.2001. Alle fatture sono stati allegati i bollettini postali, gia' compilati, per il pagamento, ed il tutto e' stato inviato agli interessati, via posta ordinaria. Di questi, una parte si rifiuta di pagare nonostante un primo sollecito.
Qual e' l'iter da seguire per cercare di ottenere il pagamento delle fatture emesse nel 2001?

RISPOSTA

La riscossione coattiva mediante ingiunzione fiscale ex R.D. 639/1910 è alternativa rispetto alla riscossione coattiva a mezzo ruolo (art. 52 D.lgs 446/97, artt. 17 e 21 D.lgs 46/99, art. 3, c. 6 D.lgs 112/97).
Ai sensi dell'art. 229 del D.lgs 51/98 gli atti emanati da autorità amministrative (p.e. i comuni) sono esecutivi di diritto, quindi non è più necessario l'intervento dell'autorità giudiziaria.
Pertanto il comune può alternativamente:
a) intimare il pagamento al debitore moroso, richiamando l'art. 229 suddetto, e, se insoddisfatto, procedere alla riscossione coattiva a mezzo convenzione ex D.lgs 112/99;
b) procedere direttamente con la c.d. "ingiunzione fiscale" ex R.D. 639/1910 senza la necessità di richiedere la vidimazione e l'esecutorietà al tribunale (art. 2) per effetto del citato art. 229.
Per il pignoramento, attuabile se sono trascorsi inutilmente 30 giorni, si procede in base alle disposizioni contenute negli artt. 5 e segg. del R.D.639/1910.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, accertamenti, rendite

QUESITO

Si chiede cortesemente di sapere se in caso di emissione di un avviso di accertamento I.C.I. emesso per omessa od infedele dichiarazione di immobili che dovevano essere dichiarati con rendita presunta (attribuzione delle rendite nel 1999), si debba applicare l'art.74 della legge 342/00.
Se trova applicazione l'art.74 si agisce nel recuperare la sola imposta, oppure quale sanzione si applica per la mancata dichiarazione (omessa) od infedele dichiarazione di più unità immobiliari.

RISPOSTA

Si ritiene che nel caso prospettato possa trovare applicazione l'articolo 74, L.342/00. Pertanto, potrà essere richiesta la maggiore imposta senza sanzioni (solo per omesso versamento) ed interessi.
D'altro canto, sarà sanzionata, invece, la omessa o infedele dichiarazione indipendentemente dal numero delle unità immobiliari che essa avrebbe dovuto contenere o in essa già indicate.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, accertamenti, rimborsi

QUESITO

Si chiede di sapere per quali annualità spetta il rimborso nel seguente caso: Un contribuente ICI aveva dichiarato per l'anno 1992 un immobile con rendita presunta di lire 747.000 (euro 385,79)- In data 4/7/01 richiede al Comune il rimborso dell'ici pagata in più per gli anni 1993-2000 in quanto sostiene che la rendita dell'immobile dichiarata è errata e deve essere considerata di lire 213.500 (euro 110,26). Il Comune fa ricerche a catasto, ma l'immobile non risulta ancora inserito in archivio per cui non avendo la rendita definitiva non può procedere al rimborso richiesto. A seguito emissione di avvisi di liquidazione per gli anni 1997 e 1998 per versamenti insufficienti, notificati entro il 31.12.01, il contribuente si reca a catasto a sollecitare la pratica ed ottiene in data 21/01/02 l'inserimento in archivio dell'immobile con rendita attribuita di Euro 103,03 dal 1/92.
Viene quindi presentata richiesta di annullamento degli atti di liquidazione e rimborso per gli anni 1993-2001.

RISPOSTA

Si ritiene che nel caso prospettato al contribuente spetti il rimborso per tutte le annualità richieste.
Ai sensi dell'articolo 13, D.Lgs. 504/92, infatti, il contribuente può chiedere il rimborso entro tre anni dal giorno in cui è stato definitivamente accertato il diritto alla restituzione, in questo caso da quando si è avuto conoscenza della rendita definitiva.
Non si riesce, comunque, a capire sulla base di quale rendita l'ufficio abbia emesso, nell'anno 2001, gli avvisi di liquidazione per versamenti insufficienti, considerato che l'immobile de quo è stato inserito in archivio solo nell'anno 2002; né tanto meno sulla base di quale presupposto sia stata formulata la prima richiesta di rimborso da parte del contribuente.

Anci Risponde 1/3/2002

Fognature, depurazione, entrate, destinazioni

QUESITO

Questo Comune intende utilizzare, ai sensi dell'art.14 comma 1 bis della l.n.36/94, parte dei proventi (circa il 10%) accantonati relativi ai servizi di depurazione e fognatura, per coprire i maggiori costi di fornitura d'acqua da parte dell'Acquedotto Pugliese relativi agli anni 2000 e 2001, atteso che gli stessi, per gli anni predetti, sono risultati superiori alle previsioni di bilancio. Tale volontà, invero, troverebbe un limite nella prescrizione, contenuta nell'articolo suddetto, che subordina l'utilizzo dei proventi in parola "per altri fini" all'esistenza nel Comune di un depuratore centralizzato funzionante. In effetti, il Comune ha aderito ad un Consorzio tra Enti per la gestione dell'impianto di depurazione costruito su territorio di un Comune limitrofo, che alla data odierna risulta ultimato ma non ancora " funzionante ". Si chiede, quindi, se, mantenendo il vincolo sulle somme relative alla sola gestione del depuratore (non ci saranno, infatti, in futuro costi a carico del Comune per la costruzione di impianto centralizzato, in quanto già realizzato), si possa ritenere consentito dalla ratio della norma utilizzare le somme che residuano per l'esclusiva finalità innanzi chiarita.

RISPOSTA

Il tenore letterale dell'art. 14.1 bis della legge 36/94, introdotto dall'art. 31.31 della legge 448/98, non consentirebbe l'utilizzo dei maggiori canoni di fognatura e depurazione ad altri servizi, cioè a servizi diversi dalla gestione della fognatura e della depurazione. Tenuto conto che l'impianto di depurazione è nel frattempo stato costruito, che in futuro i costi di gestione dello stesso saranno coperti da tariffe e che le somme disponibili vengono utilizzate per il servizio di acquedotto, si ritiene legittimo l'utilizzo prospettato nel quesito, atteso che il servizio di acquedotto, unitamente a quello di fognatura e depurazione costituisce il servizio idrico integrato e che il depuratore è comunque esistente. Vedasi anche artt. 12 e 13 legge 36/94.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, versamenti, errori, sanzioni

QUESITO

Questo ufficio ha emesso diversi avvisi di accertamento e liquidazione dell'ICI a carico di un contribuente di un comune vicinorio ("A"), in una zona "contestata". Si precisa che tale cittadino è residente anagraficamente nel Comune "A", l'abitazione è stata costruita con licenza di tale Comune e pure tutti i servizi, purtroppo per il catasto urbano è assegnato al ns Comune. Il contribuente ha presentato richiesta di annullamento, in autotutela, degli avvisi ricevuti giustificandosi che ha sempre versato l'imposta al Comune "A". Questo ufficio, per risolvere l'inconveniente ha chiesto al collega responsabile dell'ICI del Comune "A" di rimettere le somme riscosse indebitamente ma visti gli esiti negativi della richiesta, chiede il Vs autorevole parere per un 'equa soluzione dell'inconveniete.

RISPOSTA

Considerata la mancanza di collaborazione dell'ufficio ici del comune "A", avvalendosi della disposizione di cui all'articolo 13, comma 3, D.Lgs. 471/97, si consiglia di far versare al contribuente la somma richiesta con gli avvisi di liquidazione senza applicare le sanzioni ivi previste; e contemporaneamente di far presentare, da quest'ultimo, domanda di rimborso al comune che ha incassato indebitamente le somme non dovute. Naturalmente in quest'ultimo caso non si applicheranno i termini di cui all'articolo 13, D.Lgs. 504/92, ma quelli ordinari di cui al codice civile.

Anci Risponde 1/3/2002

Tributi, contenzioso, costituzioni, spese

QUESITO

Se un contribuente avverso avviso di accertamento I.C.I. presenta ricorso davanti alla Commussione Tributaria e il Comune non si costituisce in giudizio, lo stesso Comune è condannato al pagamento delle spese e di giudizio sostenute dal ricorrente?

RISPOSTA

Indipendentemente dalla propria costituzione in giudizio, l'Ente, in caso di soccombenza nel processo, potrebbe essere ugualmente condannato alle spese. Esso, infatti, sia pur inerte, resta sempre parte del processo e destinatario dei provvedimenti del giudice.

La costituzione in giudizio ex articolo 23, D.Lgs. 546/92, anche se rappresenta una facoltà e non un onere per il comune, se non avviene, è sempre a tutto svantaggio di quest'ultimo. E' sufficiente ricordare, in linea generale, che chi si costituisce tardivamente, o non si costituisce, non può opporsi agli atti precedenti alla costituzione compiuti dalle altre parti, né ha diritto alla notificazione dei normali atti processuali dei quali ricevono comunicazione o hanno immediata conoscenza le parti costituite.
In tale senso, l'articolo 31, primo comma, del citato D.Lgs., espone l'ufficio non costituito al pregiudizio di non ricevere l'avviso di trattazione, con l'ovvia conseguenza dell'impedimento oggettivo a costituirsi, sia pure tardivamente, ex articolo 32, secondo comma (mediante deposito di memoria illustrativa fino a dieci giorni liberi prima della data di trattazione), privandolo altresì della facoltà di chiedere la discussione in pubblica udienza, ex articolo 33, primo comma.
Infine, la mancata costituzione in giudizio può assumere rilevanza allorquando la causa prosegua in grado di appello, poiché in tale giudizio non si potranno presentare le domande e le eccezioni non proposte nel primo grado (Circolare - Ministero delle Finanze - 23/04/1996 n.98/E).

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, edificabilita', cessioni

QUESITO

Si chiede se il proprietario di un'area edificabile che ha ceduto a terzi il diritto di cubatura deve sostenere l'onere del pagamento ICI.
In caso affermativo come deve essere determinato il valore venale di quest'area? (Si fa presente che il Comune ha adottato una metodologia di calcolo per il valore venale delle aree edificabile che tiene conto di più fattori, tra i quali risulta anche la cubatura. Nel caso in questione, il prodotto di tutti i fattori con un indice di cubatura pari a zero porterebbe ad un valore venale nullo per l'area in questione causando dunque un mancato introito al Comune).
Nel momento in cui tale diritto viene sfruttato dalla controparte cambia il soggetto impositivo?

RISPOSTA

Se, sa un lato, la Corte di Cassazione, Sez.I Civ., con sentenza 05/04/2000, n.4179, ha affermato che al fine del calcolo dell'indennita' di espropriazione, che deve essere considerata agricola l'area che, pur edificabile, ha esaurito ogni possibilita' legale di ulteriore

edificazione, cosi' esprimendosi: "...l'indice di densita' fondiaria definisce il volume massimo consentito su una determinata area e rappresenta il limite invailicabile per il suo sfruttamento edilizio. In particolare, un'area edificatoria, gia' utilizzata a fini edilizi, e' suscettibile di ulteriore edificazione solo quando la castruzione gia' realizzata non esaurisca la volumetria e la copertura consentita dalla normativa vigente".
Nel caso prospettato con il quesito, pertanto, deve ritenersi edificabile al'area della quale e' stata ceduta la volumetria edificatoria, soltanto nel caso in cui tale area comunque, non abbia esaurito la sua potenziale edificabilita'.
D'altro canto, infatti, sempre la Corte di Cassazione, Sez.I Civ., 05/06/1999, n.5531, ha ritenuto edificabile un suolo di mq.950, inferiore alla estensione minima di mq.1.000 prevista dal piano urbanistico per la edificabilita' dell'area, "..in quanto la qualificazione edificatoria o agricola dei suoli va riferita all'area e non ai singoli terreni, onde, la' dove il PRG, lungi dal non consentire addirittura dal vietare l'attivita' edilizia in ragione di limiti all'edificazione imposti da interessi di carattere pubblico, preveda invece espressamente l'edificabilita' della zona in cui e' ubicato l'immobile, regolandone semplicemente la densita' in termini generali (cosi', appunto, escludendo la possibilita' di edificazione di tutti gli appezzamenti, compresi nella stessa zona, di estensione inferiore a quello minimo di mq.1.000) senza tuttavia gravare i singoli terreni di vincoli specifici, una simile destinazione legale e' sufficiente a realizzare per cio' solo (ed automaticamente) la condizione di edificatorieta' giuridica, indipendentemente dalla concreta situazione di fatto il cui apprezzamento rilevera' esclusivamente per definire la maggiore o minore appetibilita' di mercato del bene nell'ambito di tale accertata attitudine".
In precedenza, ancora la Corte di Cassazione — sentenza 01/02/1995 n.1129 — pronunciandosi in materia di lotto avente una superficie inferiore a quella minima richiesta dagli strumenti urbanistici, ha avuto modo di affermare che il lotto e' da ritenersi fabbricabile nel caso in cui, in quanto limitrofo ad altre aree non edificate, si mostri idoneo ad essere incluso in progetti edificatori riguardanti altri suoli.
Pertanto, qualora persista la condizione della edificabilita' giuridica di cui sopra, il valore dell'area della quale viene ceduta la cubatura viene a ridursi sensibilmente, poiche' un uso edificatorio diretto della stessa diviene esclusivamente potenziale. (Di contro, pero', si e' dell'avviso che la volumetria acquistata abbia contribuito ad aumentare il valore dell'area cui la volumetria stessa serve: ai sensi del comma 5 dell'art.5 del D.Lgs.n.504/92, per la determinazione del valore imponibile delle aree fabbricabili, occorre aver riguardo anche "all'indice di edificabilita'", che quanto piu' e' alto tanto piu' contribuisce ad aumentare il valore dell'area; per cui, per la determinazione del valore imponibile dell'area, potra' influire anche il prezzo pagato per l'acquisto della volumetria, senza che questo prezzo tuttavia divenga determinante).
Infine, siccome la cessione del diritto di cubatura non trasferisce il diritto di proprieta' sull'area, eventuale soggetto passivo ICI permane il titolare di tale diritto.

Anci Risponde 1/3/2002

Pubblicita', tariffe, canoni, limiti

QUESITO

Il Comune ha escluso con regolamento dall'1/1/1999 l'applicazione, nel proprio territorio comunale, dell'imposta comunale sulla pubblicità istituendo contemporaneamente il canone per le iniziative pubblicitarie, ai sensi del D.Lgs. 446/97, con tariffe identiche a quelle stabilite per l'imposta dal D.Lgs. 507/93 ed in vigore nell'anno 1998.
Nell'anno 2001 l'Ente ha deliberato l'aumento del 30% delle tariffe del canone anche in riferimento a quanto stabilito dall'art. 30, comma 17, della Legge 23.12.1999, n. 488 che consentiva un incremento fino al 50% delle tariffe dell'imposta pubblicità di cui al Capo I del D.Lgs. 507/93.
La legge finanziaria 2002 all'art. 10, comma 5 lettera b, stabilisce, in aggiunta all'art. 62 comma 2 lettera d, che le tariffe del canone per le iniziative pubblicitarie non deve eccedere il 25% di quelle stabilite dal D.Lgs. 507/93 per l'imposta di pubblicità e deliberate dall'Ente nell'anno solare antecedente l'adozione della delibera di sostituzione dell'imposta comunale con il canone.
Si chiede se tale limitazione è applicabile anche alle tariffe 2002 di questo Comune tenuto conto che la trasformazione dell'imposta a canone è stata deliberata nell'anno 1998 e che la tariffa del canone ha avuto un incremento del 30% nell'anno 2001.

RISPOSTA

Il dispositivo di cui all'art.10 comma 5 lett.b) della Legge Finanziaria 2002 è applicabile solo ai Comuni che a far data dalla vigenza della predetta normativa istituiscono il canone per l'installazione di mezzi pubblicitari abrogando contestualmente l'imposta comunale sulla pubblicità.
Infatti la norma non può essere estesa ai Comuni che da tempo sono passati al canone in quanto manca un rapporto diretto e temporalmente sostenibile fra le tariffe dell'imposta dell'anno precedente a quello in cui il canone è stato istituito e le odierne tariffe del canone, in quanto le prime fanno ormai riferimento a normative superate e non aggiornate (con le possibilità che la normativa ha offerto ai Comuni per l'adeguamento delle tariffe dell'imposta di pubblicità) sotto il profilo tributario considerata l'introduzione del canone.
Il rispetto del 25% può quindi trovare applicazione solo d'ora in poi, tenuto conto della continuità del sistema tariffario dell'imposta con quello successivo del canone.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, terreni, edificabilita'

QUESITO

Questo comune nel piano regolatore generale ha stabilito che in alcune specifiche località sia previsto la costruzione di abitazioni uso civile imponendo ai proprietari dei volumi. Ai fini ici questo ufficio chiede se sia possibile ipotizzare un'imposizione come area edificabile per queste unità che non hanno una definita area edificatoria ma solo una definita potenzialità sulla base dei metri cubi stabiliti.

RISPOSTA

Se trattasi di possibilita', prevista espressamente dal PRG, di costruire abitazioni civili su "aree vergini", con il solo vincolo di osservare predeterminati volumi, non vi e' dubbio che le dette aree sono da considerarsi fabbricabili ai sensi dell'art.2, comma 1, lett.b), del D.lgs.n.504/1992.
Se, invece, trattasi di intervernti su fabbricati, posti in area gia' utilizzata a scopo edificatorio, al fine di adeguarli alla imposizione volumetrica stabilita dal piano predetto, occorrera' verificare se tali interventi rientrino o meno in una delle fattispcecie di cui all'art.5, comma 6, del precitato D.lgs; in caso affermativo, l'area su cui insiste il fabbricato in corso di costruzione, ricostruzione o ristrutturazione e' da considerarsi fabbricabile anche in deroga a quanto stabilito nell'art.2, senza computare, nella determinazione del valore imponibile, il valore del fabbricato in corso d'opera.

Anci Risponde 1/3/2002

Pubblicita', servizi, riscossioni

QUESITO

Dovendo procedere alla stesura di un bando di gara per l'affidamento a società esterna del servizio pubblicità e pubbliche affissioni incluso l'accertamento e la riscossione, si chiede con la presente se in assenza del Regolamento Comunale sulle pubblicità e pubbliche affisioni sia possibile esperire la gara con le modalità previste dalla normativa vigente. Si precisa che l'appalto con la ditta affidataria del servizio è scaduto il 31.12.2001. Si chiede inoltre se la suddetta ditta affidataria è autorizzata alla riscossione in attesa di un eventuale rinnovo e/o gara d'appalto senza preventiva autorizzazione del Comune e quali le conseguenze.

RISPOSTA

L'esperimento di un bando per l'affidamento del servizio pubblicità e pubbliche affissioni, incluso l'accertamento e la riscossione, necessita a monte di una previsione regolamentare in ordine alla tipologia di gestione dell'imposta e del diritto in questione.
E' evidente peraltro che un affidamento esterno, in carenza di disposizioni regolamentari in ordine all'applicazione dell'imposta e della gestione dei mezzi pubblicitari, risulta di difficile praticabilità da parte del concessionario.
Non è possibile limitare alla sola riscossione l'affidamento del servizio senza alcuna autorizzazione da parte del Comune, pena la carenza di legittimità nell'azione del concessionario della riscossione medesima.

Anci Risponde 1/3/2002

Pubblicita', insegne, superfici, normative

QUESITO

In base alla Circolare n.1 del 08/02/02 - Ministero dell'Economia — Dipartimento politiche fiscali, che chiarisce l'applicazione dell'art.10 della Legge 448 del 28/12/01, i mq.5 esenti dall'imposta di pubblicità sono da considerarsi una franchigia da scalare dalla superficie dell'insegna o dal totale delle insegne di esercizio. Si chiede, poiché esistono diverse tipologie di insegne con tariffe diverse, nel caso in cui un soggetto esponga due insegne , una normale di mq.5,5 e una luminosa di mq.6,5 con tariffa doppia rispetto a quella normale, da quale bisogna scalare i mq.5 di franchigia.
Si chiede inoltre se l'esenzione prevista dal D.L. 28/12/01 n.452-art.5bis per gli automezzi , limitatamente alla sola indicazione sui veicoli del nome e indirizzo della ditta, sia da applicare a tutti i veicoli o solamente ai veicoli di ditte di autotrasporti.

RISPOSTA

L'art.10 c.1 lett.c) della L.448/01,in ordine all'esonero dall'imposta di pubblicità, dispone che lo stesso è riservato alle sole insegne d'esercizio di superficie complessiva fino a 5 mq. Pertanto solo questo tipo di insegne può usufruire di tale esenzione e nel caso di specie le insegne superiori a tale soglia non rientrano nell'esonero, neppure a titolo di franchigia per la superficie eccedente i 5,5 mq.
L'interpretazione fornita dalla Circolare 1 dell'8.2.02 non è condivisibile in quanto l'interpretazione della legge, che nella fattispecie non può che essere letterale trattandosi di ambito tributario, è obbligata laddove appunto descrive le insegne che possono fruire di tale esonero e tra i presupposti elenca anche quello superficiario che non può eccedere i 5,5 mq. Pertanto le insegne che complessivamente superano tale soglia non rientra nelle possibilità di esonero. Nel caso prospettato non è possibile pertanto alcuna esenzione considerato che le insegne complessivamente superano abbondantemente la predetta soglia di legge.

Per quanto concerne i veicoli l'esenzione prevista dal D.L.28.12.01 è applicabile a tutti i tipi di veicoli e non solo a quelli delle ditte di autotrasporto.

Anci Risponde 1/3/2002

Tributi

QUESITO

Se un contribuente paga con una rendita presunta e, nel 1999 ottiene a mezzo DOC-FA la nuova rendita catastale inferiore a quella da lui utilizzata, presenta istanza di rimborso nel 2001, quali sono gli anni rimborsabili? considerato che il Comune ha rimborsato gli ultimi 3 anni, il contribuente chiede il rimborso dall'anno 1993 al 2001. Pertanto si chiede di conoscere la prescrizionalità dell'imposta di cui trattasi.

RISPOSTA

La rendita proposta con la procedura di cui al D.M. 701/94 (DOCFA) non ha effetto retroattivo.
"….la procedura DOCFA non può comunque mai avere valore retroattivo, essendo ammessa solo per segnalare variazioni dello stato di fatto del bene e risultando pertanto illegittimo un suo eventuale utilizzo per dissimulare rettifiche di errori in precedenza commessi dall'Ufficio, correttamente operabili con gli ordinari istituti all'uopo previsti dall'ordinamento." (C.T.P. Rimini n. 31/01/00 dep. 29.03.00).
Si ritiene, pertanto, che al contribuente non spetti alcun rimborso per gli anni precedenti alla proposta di rendita inoltrata con la procedura DOCFA.

Anci Risponde 1/3/2002

Tributi, riscossioni, rateizzazioni, interessi

QUESITO

Ai sensi dell'art.7 del D.Lgs.46/1999 è ammessa la rateizzazione del pagamento delle somme iscritte a ruolo fino ad un massimo di 60 rate mensili. Tale disposto è valido anche per i tributi locali?
La previsione contenuta nel regolamento comunale disciplinante le entrate tributarie di rateizzare i tributi arretrati sino ad un massimo di 12 rate mensili, previa autorizzazione dirigenziale, assorbe quella dell'art.7 del D.Lgs.46/99?
Quali interessi si applicano:
gli interessi di mora?
gli interessi al saggio legale? (previsti nel reg.entrate)
Se un contribuente chiede la rateizzazione tassa rifiuti, per anni anteriori al 99, per i quali era ancora in vigore l'obbligo del riscosso per non riscosso, quindi per importi già riscossi dal Comune, è ammissibile concedere la rateizzazione?

RISPOSTA

L'articolo 7, D.Lgs. 46/99, ha sostituito, a partire dal 1/7/99, l'articolo 19 del D.P.R. 602/73, il quale prevede la dilazione del pagamento.
Quest'ultimo, in forza dell'articolo 103 dello stesso D.P.R., è applicabile anche ai ruoli formati dagli enti locali per la riscossione dei tributi di propria pertinenza.
Lo stesso articolo 103, lascia, inoltre, all'autonomia degli enti impositori la discrezionalità circa la ripartizione in rate dei carichi di riscossione.
Con proprio atto, quindi, il comune può sicuramente regolamentare il numero di rate da concedere, nonché, a parere di chi scrive, il saggio di interesse applicabile; anche se si ritiene non possa essere superato quello previsto dall'articolo 21 del D.P.R. 602/73, s.m.i., stabilito nella misura del 6 per cento.
In riferimento alla TARSU, poi, considerato che la rateazione era prevista anche prima dell'abolizione dell'obbligo del "riscosso per non riscosso", si ritiene, che il comune possa concedere, se lo reputa opportuno, la maggiore rateazione indipendentemente da tale circostanza.

Anci Risponde 1/3/2002

Contenzioso, conciliazione, interni, regolamenti

QUESITO

Può il Consulente esterno, incaricato dal Comune, in presenza di motivate e specifiche ragioni che rendano probabile la soccombenza dell'Ente davanti alla Commissione Tributaria, in sede di conciliazione giudiziale ex art. 48 del del d.lgs 5461992, chiudere il contenzioso a fronte del solo pagamento dell'imposta dovuta senza applicare né gli interessi né le sanzioni in misura ridotta come per legge?

In caso negativo, può il Comune adottare dei criteri generali, nell'ambito della propria autonomia contabile e fiscale, per individuare le ragioni e i casi in cui ciò sia possibile al fine di autorizzare il Consulente a procedere in tal senso in deroga alla legge?

In caso affermativo, quale organo deve adottare tali criteri generali :
- il Funzionario dell'Imposta
- la Giunta comunale
- il Consiglio comunale

RISPOSTA

Dando per scontato che il consulente esterno sia stato autorizzato anche a procedere alla conciliazione giudiziale, si ritiene, che il comune, nella propria potestà regolamentare e nel rispetto dell'articolo 52 del D.Lgs. 446/97, tramite l'adozione di un regolamento, adottato dal consiglio comunale, possa derogare alle norme di legge che regolano l'istituto della conciliazione.
Non si può sottacere, però, che tale comportamento sembra un po' azzardato non tanto per la eliminazione delle sanzioni quanto per la soppressione degli interessi. La qualcosa potrebbe far generare, come minimo, un danno patrimoniale per l'ente, con le dovute conseguenze.

Anci Risponde 1/3/2002

Tassa rsu, tariffe, trasformazioni, termini

QUESITO

In merito alla tariffa per la gestione dei rifiuti urbani, di cui all'art.49 del D.Lgs. n. 22/97, si chiede:
1. sono ancora validi i termini per l'introduzione della stessa di cui all'art. 33 della legge n. 488/99?
2. lo scrivente Comune gestisce il servizio di smaltimento dei rifiuti con contratto di servizio a propria Azienda società per azioni a totale partecipazione comunale. Si chiede se le disposizioni di cui al comma 9 e 13 del D.Lgs. n. 22/97, si debbano intendere nel senso che la gestione di tutte le procedure per la riscossione della tariffa debbano essere trasferite in capo a detta società.

RISPOSTA

1) Allo stato attuale non ci sono novità normative al riguardo pertanto i termini fissati dall'art. 33 della legge n. 22/97 restano in vigore. Anci ha chiesto al Ministero un incontro per chiarire i termini della questione e valutare a scelta del Comune l'utilizzazione della tariffa in sostituzione della Tassa.
2) L'interpretazione prevalente della norma è che la gestione delle attività di liquidazione, accertamento e riscossione possono essere gestite indifferentemente dal Comune dall'ente/azienda gestore del servizio e che le rispettive competenze devono essere individuate in apposita convenzione.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, aliquote, deliberazioni, pubblicazioni

QUESITO

In materia di ici si chiede di conscere:
a quali organi va inviata le delibera di approvazione delle aliquote di imposta ICI per l'anno 2002, ed è possibile notificare (entro il prossimo 31 dicembre 2002) avvisi di accertamento per omessa denuncia dell'anno 1996?

RISPOSTA

La delibera di approvazione delle aliquote ICI non deve essere inviata a nessun organo, essa, inoltre, non è soggetta ad alcun controllo di legittimità.
Ai sensi dell'articolo 172, comma 1, lett.e), D.Lgs. 267/00, la suddetta delibera dovrà essere allegata al bilancio di previsione.
Va evidenziato, però, che, ai sensi dell'art.52, secondo comma, D.Lgs. 446/97, come modificato dal D.Lgs. 506/99, gli enti locali devono pubblicare per estratto nella gazzetta ufficiale i regolamenti in materia di entrate tributarie, nonché ogni altra deliberazione in materia di aliquote e tariffe inerenti a tributi, utilizzando un apposito modello unificato approvato con decreto ministeriale.
La pubblicazione in gazzetta ufficiale, come ha avuto modo di precisare il Ministero delle finanze con circolare 13 febbraio 1998, n. 49/E, non assume rilevanza giuridica e non è

sostitutiva delle forme di pubblicazione delle deliberazioni previste dall'ordinamento giuridico (come, ad esempio, l'affissione all'albo pretorio), né è condizione di esistenza, validità o efficacia della deliberazione medesima, ma ha il solo scopo di facilitare ai contribuenti ricerche e controlli sui tributi locali.
Ai sensi dell'articolo 11, comma 1,D.Lgs. 504/92, il comune potrà emettere, entro il 31/12/2002, avviso di accertamento d'ufficio per omessa dichiarazione solo se la dichiarazione omessa, relativa al 1996, doveva essere presentata nell'anno 1997.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, incenti vi, fondi, sanzioni

QUESITO

Con la presente si richiede una interpretazione dell'allegato articolo del "Regolamento comunale per l'ICI" approvato con delibera Consiliare:
"Art. 9 - Compenso incentivante al personale addetto.
(D.Lgs. 15 dicembre 1997, n. 446, art. 59, comma 1, lettera p).

1) In relazione al disposto dell'art.59, comma 1, lettera p), del D.Lgs. 15 dicembre 1997, n. 446, è istituito, in questo Comune, finalizzato al potenziamento dell'ufficio tributario comunale, un fondo speciale.
2) Il fondo di cui al comma 1 è alimentato annualmente con l'accantonamento dell'1% delle riscossioni dell'imposta comunale sugli immobili con esclusione delle sanzioni e degli interessi.
3) Per l'accertamento degli anni precedenti al 1998 ovvero dal 1993 al 1997 è stabilito un premio incentivante di una percentuale pari al 18% da conteggiare sui maggiori proventi riscossi a causa del perseguimento dell'evasione, rettifica di accertamenti ed esiti positivi di vertenze fiscali;
OMISSIS
Art. 10 - Utilizzazione del fondo.
OMISSIS
4) La liquidazione dei compensi di cui all'art.9 punto 3, ovvero premio incentivante, verranno liquidate per un terzo, sull'ammontare degli accertamenti eseguiti e regolarmente notificati, e non impugnati dagli interessati entro il termine stabilito per il ricorso alle commissioni tributarie; Per la cifra restante, successivamente al pagamento delle somme accertate. Per le somme accertate e non versate il compenso incentivante è corrisposto dopo la formazione del ruolo coattivo, limitatamente alle somme non contestate dai debitori con ricorso giurisdizionale. Sulle somme dichiarate non dovute dal giudice tributario il compenso incentivante non compete."
La determinazione delle competenze dei componenti dell'ufficio ICI, relativamente al disposto del comma 3. dell'articolo sopra riportato, devono essere determinate sul totale degli introiti, costituiti dalla maggiore imposta accertata, dalle sanzioni ed dagli interessi (moratori), oppure le competenze vanno determinate solo sulla maggiore imposta accertata?

RISPOSTA

In relazione a quanto disposto dagli articoli 9 e 10 del vigente Regolamento comunale sull'ICI, approvato con deliberazione consiliare, la determinazione delle competenze dei componenti dell'Ufficio ICI di codesto Comune, a parere di chi scrive, ed in particolare del comma 3, art. 9, dovrà essere determinata sul totale degli introiti, costituiti dai maggiori proventi riscossi a causa del perseguimento dell'evasione, quindi da tutto quanto incassato dal Comune a detto titolo, nulla esvcluso.
Infatti al comma 2 dove si è voluto escludere le sanzioni e gli interessi s'è specificato nel Regolamento.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, accertamenti, errori, annullamenti

QUESITO

Questo Ente ha provveduto all'emissione e alla notifica di avvisi di accertamento ICI relativi agli anni 95-96 contestando l'omissione della denuncia e del versamento dell'imposta e attribuendo la proprietà dell'unità immobiliare contestata ad un unico soggetto, quando in realtà tale proprietà è suddivisa fra più contitolari. Il contribuente destinatario degli avvisi ha contestato a questo ufficio la percentuale di possesso applicata chiedendo la rettifica dell'avviso stesso. Si chiede di sapere se questo ufficio è tenuto alla riemissione dell'avviso applicando la giusta percentuale di possesso o se tale avviso può essere ritenuto legittimo in base all'art. 1292 del codice civile "Nozioni della solidarietà".
Nel caso di riemissione dell'avviso con la giusta percentuale di possesso, è possibile emettere nuovi avvisi agli altri contitolari, tenuto conto che le annualità 95-96 sono prescritte al 31.12.2001?

RISPOSTA

Poiché ciascun titolare è obbligato ad effettuare distintamente il versamento dell'ici limitatamente alla sua quota parte (Circ. Min. 26.6.93 n. 11) non è corretto addebitare ad un comproprietario anche la quota di proprietà di altri. Al fine di non incorrere nella prescrizione di annualità si consiglia di procedere ad annullamento parziale degli avvisi emessi. A tale proposito potrà essere applicato quanto previsto per l'istituto dell'autotutela introdotto dall'art. 68 DPR 287/92, ripreso dall'art. 2 quater del D.L. 564/94 e reso operativo con il D.M. 11/2/97 n. 37.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, terreni, agricoltori, agevolazioni

QUESITO

A seguito ricorso prodotto avverso l'applicazione dell'art. 9 che disciplina l'imposta comunale sugli immobili e sui terreni condotti direttamente da coltivatori diretti e da imprenditori agricoli.

Si chiede

parere in merito sottoponendo alla attenzione di codesta associazione le modalità di calcolo adottate dall'ufficio qui di seguito delineate:

1° terreno 21.546 X 75 = 1.615.950
2° terreno 3.359.005 X 75 = 251.925.375
Tot. 253.241.325

- 1° scaglione da 0 a 50mil. - esente (253.541.325 — 50.000.000 = 203.541.325)
- 2° scaglione da 50 a 120mil. -70% (70.000.000 X 5&#0; = 350.000 X (-71%) = 105.000
- 3° scaglione da 120 a 200mil. —50% (80.000.000 X 5&#0; = 400.000 X (-50%) = 200.000
- 4° scaglione da 200 a 250mil. —25% (50.000.000 X 5&#0; = 250.000 X (-25%) = 187.500

imposta intera 253.541.325 — 250.000.000 = 3.541.325 (3.541.325 X 5&#0; = 17.707)

Totale imposta scontata 510.207

Occorre adesso proporzionare la detrazione spettante ai singoli terreni e soprattutto alle % di possesso. (la detrazione deve essere usufruita pro quota dai due dichiaranti).

Imposta intera (253.541.325 X 5&#0;) = 1.267.707
Imposta scontata = 510.207

1° terreno
Imposta intera:Imposta scontata=Imposta intera 1° terreno:X = 3251,812136
3251,812136 X 50%(quota di possesso) = 1625,906068 (IMPOSTA ICI 1° TERRENO)

2° terreno
Imposta intera:Imposta scontata=Imposta intera 2° terreno:X = 506955,0365
506955,0365 X 50%(quota di possesso) = 253477,5182 (IMPOSTA ICI 2° TERRENO

RISPOSTA

Poiche' nel quesito non vengono fornite le indicazioni relative:
- alla effettiva conduzione diretta dei terreni da parte dei possessori;
- alla ubicazione dei terreni stessi sul territorio del Comune impositore;
- alla permanenza delle condizioni legittimanti l'agevolazione per l'intero periodo impositivo;

si precisa che la risposta fornita parte dal presupposto che tutte le indicazioni di cui sopra fossero sussistenti nel periodo suddetto, compresa la misura del possesso in parte uguale da parte dei due contribuenti interessanti (50% cad.).
Vi informiamo inoltre che lo schema contenente il procedimento seguito per la determinazione della imposta dovuta sara' inviato tramite fax.

Anci Risponde 1/3/2002

Pubblicita', insegne, superfici

QUESITO

In relazione alle modifiche apportate dalla finanziaria 2002 all'imposta di pubblicita' e al chiarimento fornito dalla circolare n. 1 dell'8.2.2002 del dipartimento per le politiche fiscali si chiede cortesemente di sapere:

Le insegne di superficie superiore ai 5 mt pagano solo per la differenza? (ovvero una insengna di 6,5 metri non paga per 6 metri ma per 6,5-5= 1,5 mt)

Le insegne di superficie superiore ai 5,5 mt (ad esempio una insegna di 6,5mt) che in precedenza pagavano una maggiorazione del 50% sulla tariffa normale (se comprese fra 5.5 e

8.5 la maggiorazione era del 50%; se oltre gli 8,5 la maggiorazione era del 100%)dovendo ora pagare solo piu' per la superifice che supera i 5 mt (e nel mio caso 1,5mt) trovera' applicazione la tariffa normale o quella maggiorata del 50% in quanto in ogni caso in origine l'insegna e' di 6,5mt?

Vi chiedo un vostro parere in quanto ne' la circolare ne' la finanziaria hanno chiarito queste ipotesi.

RISPOSTA

L'art.10 c.1 lett.c) della L.448/01,in ordine all'esonero dall'imposta di pubblicità, dispone che lo stesso è riservato alle sole insegne d'esercizio di superficie complessiva fino a 5 mq.
Pertanto solo questo tipo di insegne può usufruire di tale esenzione e nel caso di specie le insegne superiori a tale soglia non rientrano nell'esonero, neppure a titolo di franchigia per la superficie eccedente i 5,5 mq.
L'interpretazione fornita dalla Circolare 1 dell'8.2.02 non è condivisibile in quanto l'interpretazione della legge, che nella fattispecie non può che essere letterale trattandosi di ambito tributario, è obbligata laddove appunto descrive le insegne che possono fruire di tale esonero e tra i presupposti elenca anche quello superficiario che non può eccedere i 5,5 mq.
Pertanto le insegne che complessivamente superano tale soglia non rientra nelle possibilità di esonero.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, abitazioni, agevolazioni, regolamenti

QUESITO

Si fa l'ipotesi di un fabbricato di categoria A/7 utilizzato come abitazione da un imprenditore industriale e da questi posseduto in comproprietà con la moglie, convivente, la quale possiede anche un terreno di 10.000 mq. sul quale svolge una modesta e saltuaria attività agricola.
Nella famiglia risiedono anche due figli, dei quali uno svolge una libera professione mentre l'altro risulta a carico.
Dato che la moglie non svolge altre attività e il reddito risultante dalla sua attività agricola è del tutto insignificante risulta facilmente soddisfatta anche la condizione prevista dal punto d) del comma 3 in oggetto, e cioè un volume d'affari superiore alla metà del suo reddito complessivo.
Ne consegue, in questo caso, il riconoscimento della ruralità e quindi l'esclusione dall'ICI per un fabbricato la cui connessione ad un fondo e ad un'attività agricola è alquanto impercettibile.
Situazioni analoghe a questa appena descritta si verificano facilmente ogni qualvolta l'economia familiare passa da una condizione del tutto agricola ad una prevalentemente diversa.
Lo stesso vale per quei casi ove il soggetto che svolge l'attività agricola va in pensione ma, per tenersi occupato, mantiene un ettaro di terreno, mantiene la sua partita IVA, e convive coi figli (che svolgono tutt'altra attività) in un fabbricato ove si è riservato l'usufrutto: ai fini fiscali si dovrà riconoscere a questo fabbricato i requisiti della ruralità anche se, di fatto, si tratta di un'abitazione di persone diverse che ormai non hanno nulla a che fare con l'agricoltura tranne il fatto di avere in casa un pensionato che ogni tanto si dedica a qualche lavoro sul fondo posseduto.
Eppure, anche in quest'ultima ipotesi, vi sono le condizioni per il riconoscimento della ruralità, come stabilite dall'art.9 in oggetto, e cioè:

- Il proprietario del terreno ha il possesso del fabbricato (usufrutto);
- Il fabbricato è adibito ad abitazione (anche) del soggetto che possiede il terreno;
- Il terreno coltivato (anche se non fosse coltivato) ha una superficie di 10.000 metri quadrati, risulta censito al catasto terreni con un suo reddito agrario;
- Non presentando, ovviamente, la dichiarazione annuale dell'IVA, il volume d'affari del soggetto che "conduce il terreno" sarà quello presunto, il quale è sempre superiore alla metà di un reddito complessivo risultante dal reddito agrario di un terreno di 10.000 metri quadrati e dal possesso di un fabbricato, anche se di categoria A/7;

Questi casi appena esemplificati risultano stridenti agli occhi di tutti, soprattutto per la loro esclusione dall'ICI, dato che l'attività agricola, spesso svolta da uno solo della famiglia, risulta irrisoria rispetto ad altre attività svolte dagli altri familiari che congiuntamente utilizzano l'unità immobiliare.
Viceversa i criteri dettati dalla legge dovrebbero avere lo scopo in individuare quei fabbricati che, per il loro utilizzo prevalente, costituiscono parte integrante ed essenziale dell'attività agricola svolta.
Ciò premesso si chiede se, in forza della potestà regolamentare nonché della recente riforma costituzionale, sia lecito per il Comune regolamentare il criterio del reddito, stabilendo che il "reddito complessivo" cui far riferimento debba essere quello complessivo dei soggetti che congiuntamente utilizzano la stessa unità immobiliare (stesso nucleo familiare, stessa abitazione).
Diversamente, a quali strumenti può ricorrere il Comune per individuare i "falsi rurali", cioè quei fabbricati che, pur avendone i requisiti teorici, poco o nulla hanno a che fare con un'attività agricola ?

RISPOSTA

Si condividono le perplessita' e le osservazioni, evidenziate nel quesito, in merito al reale rischio di "elusione" dell'ICI nei casi prospettati.Tuttavia, si ritiene che tale rischio possa essere eliminato soltanto con uno specifico intervento legislativo e non con regolamento comunale.

Invero, il comma 5 dell'art. 9 del D.L. n. 557/1993 stabilisce che, nel caso in cui l'unita' immobiliare sia utilizzata congiuntamente da piu' proprietari o titolari di altri diritti reali, da piu' affittuari, ovvero da piu' soggetto che conducono il fondo sulla base di un titolo idoneo, i requisiti (di ruralita') devono sussistere in capo ad almeno uno di tali soggetti.
Di contro, la Circolare 26/5/1999, n. 118/F.L., in materia di potesta' regolamentare del Comune, illustrando i limiti di tale potesta', il cui superamento puo' determinare la impugnabilita' del regolamento per sua illegittimita', osserva che la stessa "... non puo' porsi su un piano di assoluta liberta'": il primo comma dell'art. 52 del D.Lgs. n. 446/1997, escludendo dal potere comunale la individuazione e la definizione delle fattispecie imponibili, preclude la possibilita' "... di modificare, con norma regolamentare, gli elementi essenziali della prestazione impositiva costituiti dal presupposto di applicazione del tributo, e dalla base imponibile"; inoltre, un altro ordine di limiti "... e' correlato alla necessita' del rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico, fra cui in particolare quello diretto alla salvaguardia dei diritti ed interessi tutelati dalla legge, per cui non e' possibile eliminare o modificare in senso peggiorativo per il contribuente le agevolazioni (esenzioni, riduzioni, detrazioni, ecc.) disposte dalla legge".

Anci Risponde 1/3/2002

Tributi, riscossioni, societa'

QUESITO

Questo Comune ha in corso una convenzione con il Concessionario provinciale per la riscossione dei tributi — SESIT Puglia S.p.A. — finalizzata alla riscossione dell'Imposta Comunale sugli Immobili e della Tassa Rifiuti Solidi Urbani.
Considerato che l'Ente intende aderire a società mista a capitale pubblico maggioritario già costituita, allo scopo di gestire direttamente tali entrate, si chiede di conoscere il parere di codesta associazione in merito a:
a) alla possibilità di attuare la rescissione unilaterale dalla convenzione in essere con il concessionario per la riscossione;
b) alla liceità della riscossione diretta della Tassa Rifiuti Solidi Urbani alla luce del disposto dell'art. 72 del D.Lgs 507/1993, che prevede la riscossione della tassa "de quo" mediante lo strumento del ruolo, e dell'art. 52 del D.Lgs 446/1997 sulla libertà regolamentare in materia tributaria;
c) all'individuazione del soggetto cui spetterebbe, nell'ipotesi di adesione alla predetta società mista, la sottoscrizione degli atti di natura tributaria (Funzionario responsabile o rappresentante della società mista) alla luce della norma contenuta nel Regolamento delle Entrate dell'Ente che testualmente recita: "Qualora sia deliberato di affidare ai soggetti di cui all'art. 52, comma 5, lettera b) del D.Lgs. 446/97, anche disgiuntamente, la liquidazione, l'accertamento e la riscossione dei tributi e di tutte le altre entrate, i suddetti soggetti debbono intendersi responsabili dei singoli servizi e delle attività connesse".
d) alla possibilità di affidare alla società mista solo le operazioni di accertamento e predisposizione dei ruoli con esclusione di quelle di riscossione;
e) alla possibilità di aderire alla società mista senza esperire procedure di gara ad evidenza pubblica.

RISPOSTA

Quesito sub a) Salvo il caso di inadempimento contrattuale o condizioni particolari previste nel contratto di afidamento del servizio, il Comune scrivente non potrà rescindere unilateralmente il contratto, ma dovrà attendere la sua scadenza e non rinnovare l'affidamento.
Quesito sub b) L'ente può senz'altro esercitare il diritto a riscuotere ici e tarsu in forma diretta. A tale proposito, dopo un periodo di perplessità, in particolare legata alla tarsu che si interpretava strettamente legata alla riscossione tramite ruolo, si è consolidata una interpretazione ormai prevalente sulla legittimità alla riscossione in forma diretta da parte dei comuni delle proprie entrate. L'articolo 36 della legge 388/2000 ha ulteriormente rafforzato tale interpretazione. La riscossione in forma diretta, tuttavia, non può essere effettuata tramite ruolo.
Quesito sub c) L'articolo riportato appare legittimo. Pertanto a fronte di un regolare affidamento del servizio di accertamento alla società, gli atti conseguenti dovrebbero essere firmati dal rappresentante della società medesima.
Quesito sub d) E' possibile limitare le operazioni che la società mista dovrà svolgere limitandole alle attività di accertamento e del servizio per la formazione del ruolo. Il ruolo una volta formato, inviato e pubblicato dovrà essere riscosso tramite concessionario.
Quesito sub e) La problematica sollevata nel quesito in esame è estremamente delicata e oggetto di valutazioni giuridiche diverse. A parere dello scrivente la possibilità di aderire ad una società mista a partecipazione pubblica maggioritaria già costituita è senz'altro legittimo. Ciò che desta qlache perplessità è l'affidamento ad essa di servizi senza esperimento di gara. Tuttavia anche tale affidamento alla luce di giurisprudenza (Tar Lombardia - sez. Brescia n. 675/00) e dottrina (Cammelli -Ziroldi, Manto) appare possibile. Si ricorda a tale proposito quanto disposto dall'art. 17 comma 58 della legge 127/97, recante modifica dell'art. 22 comma3, lettera e, legge 142/90, oggi confluito nell'art. 113, lett. e D. Lgs. n. 267/2000. E' tuttavia il caso che la società partecipata possa considerarsi in qualche modo emanazione dell'Ente e non sia un mero strumento di una elusione di una gara. E' pertanto necessario che l'Ente abbia una concreta possibilità di influire sulla gestione societaria. Tale possibilità si riscontra ad esempio con un possesso consistente di quote, piuttosto che con patti parasociali con gli altri enti, o rappresentanze non figurative nel Consiglio di Amministrazione della società mista.

Anci Risponde 1/3/2002

Tassa rsu, tariffe, superfici, assimilati

QUESITO

Circolare n. 95 del 22.06.94 Direzione Fiscalita' Locale (smaltimento rifiuti). Si richiede interpretazione del termine "irrilevanza fiscale" citato nella Circolare.

RISPOSTA

Nel caso specifico il termine “residui irrilevanti fiscalmente” significa che nel determinare la tariffa per i locali ove si producono, oltre ai rifiuti urbani e/o assimilati, anche tali residui di lavorazione (avviati al recupero e non allo smaltimento) non si deve tenere conto degli stessi nella valutazione dei rifiuti prodotti mediamente per unità di superficie ai fini della determinazione della tariffa.
Pertanto mentre per i locali ove si producono rifiuti speciali, che devono essere raccolti e smaltiti a cura e spese del produttore, è prevista l’esclusione dal pagamento della tassa, per i locali ove si producono rifiuti assimilati e residui avviati al recupero, la tariffa deve essere determinata tenendo conto della minore produzione di rifiuti da raccogliere e smaltire a cura del servizio pubblico.

Anci Risponde 1/3/2002

Acque, depurazione, tariffe, riduzioni

QUESITO

L'Amministrazione Comunale vuole tramite modifica al Regolamento Com.le Acquedotto esentare o ridurre il canone di depurazione sui consumi acqua relativi alla piscina di n.3 alberghi esistenti nel comune (gli unici alberghi dotati di piscina). Si chiede quindi se tale previsione regolamentare sia legittima.

RISPOSTA

L’esenzione, o riduzione, dal canone di depurazione acque è possibile solo laddove venga dimostrato che l’acqua utilizzata per un determinato uso (vedi piscina) non viene convogliata nel sistema di depurazione normale. In tal caso occorrerebbe procedere ad uno scorporo fra il sistema di depurazione delle acque dell’albergo e quello autonomo della piscina, con separazione di allacci e rapporti contrattuali.
A livello regolamentare occorrono quindi presupposti oggettivi per la fissazioni di tali agevolazioni.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, versamenti, sentenze, rimborsi

QUESITO

Il soggetto "A" (mediante compromesso di vendita) vendeva al soggetto "B" (costruttore) un'area edificabile in cambio di n.1 appartamento e n.1 garage. Detti immobili venivano consegnati dal soggetto "B" al soggetto "A" prima del 1993. L'atto pubblico di vendita, per disaccordi tra le parti, non è stato mai stipulato. Il soggetto "B" dal 1993 ha denunciato e versato l'I.C.I. per gli immobili anzidetti che peraltro sono stati regolarmente iscritti in catasto a suo nome e provvisti di rendita.
A seguito di sentenza traslativa del Tribunale di …… , sez. Civile, registrata all'Uff. del Registro di …… il 06-10-92, trascritta alla Conservatoria dei Registri di …… in data 24-09-99, le proprietà delle 2 unità immobiliari suddette, venivano trasferite al soggetto "A".
In data 28-01-02, il soggetto "B" ha chiesto il rimborso dell'I.C.I. per gli anni dal 1993 al 2001.
Si chiede:
1. e' tenuto questo Ente a rimborsare al soggetto "B" l'imposta pagata per gli anni dal 1993 al 2001?
2. a seguito di eventuale rimborso, come comportarsi per recuperare l'imposta dal soggetto "A", peraltro deceduto nell'anno 2000, tenuto conto che i termini di liquidazione e/o accertamento, consentirebbero di recuperare solo una parte dell'imposta che si andrebbe a rimborsare?
3. è giusto che il Comune per fatti a lui non imputabili, debba rinunciare ad un introito in quanto i termini per il recupero dello stesso sono scaduti? O non è piu' giusto invece rimborsare l'I.C.I. al soggetto "B" solo per gli anni per i quali questo Ente può procedere al recupero dell'imposta dal soggetto "A", lasciando ai contendenti "A" e "B" la soluzione, in altre sedi, della questione che li riguarda privatamente, essendo il Comune venuto a

conoscenza dei fatti solo dalla data di richiesta rimborso presentata dal soggetto "B" (anche al catasto risultava intestatario il soggetto "B" fino alla data della sentenza)

RISPOSTA

Poiché la sentenza del tribunale richiamata nel quesito è traslativa del diritto di proprietà sin dalla data della sentenza stessa, indipendentemente dalla data di trascrizione alla conservatoria, si è dell'avviso che al soggetto B spetti il rimborso solo nei limiti di cui all'articolo 13 del D.Lgs. 504/92, e cioè solo per quei versamenti effettuati nei tre anni precedenti alla data di presentazione della domanda effettuata il 28/01/2002. D'altro canto, il Comune sarà legittimato a procedere nei confronti degli eredi del soggetto A per la liquidazione e/o accertamento degli anni d'imposta non ancora prescritti. Al di là, quindi, della "giustizia" invocata dal Comune, si ritiene, che questo sia il comportamento legittimo da tenere, indipendentemente dai rapporti giuridici che potranno intercorrere tra il soggetto A e B.

Anci Risponde 1/3/2002

Tosap, cosap, esenzioni, applicabilita'

QUESITO

E' possibile l'applicazione analogica dell'art.33 del D.L.28/02/1983 n°55, convertito nella Legge n°131/83 (che esplicitamente prevedeva che la Tosap non doveva essere riscossa nei confronti degli operatori industriali, artigiani e commerciali che esercitavano la loro attività in strutture provvisorie sostitutive dei locali distrutti o danneggiati dal terremoto) alle stesse occupazioni di suolo pubblico oggi assoggettate al Cosap? In particolare può un Dirigente, in assenza di una specifica norma regolamentare che esenti tali occupazioni dal pagamento del Cosap, annullare in via di autotutela un avviso di accertamento Cosap emesso, per l'anno 1999, nei confronti di un artigiano che attualmente esercita l'attività in un box di sua proprietà (che occupa suolo pubblico), installato dopo il terremoto, per essere stato il fabbricato dove lo stesso svolgeva la propria attività lavorativa (e del quale era proprietario) gravemente danneggiato dagli eventi sismici del 1980? Si precisa che i lavori di ricostruzione del fabbricato danneggiato non sono ancora stati ultimati, ai sensi della Legge 219/81, per cui lo stesso fabbricato risulta ancora inagibile.

RISPOSTA

Il disposto dell'art.33 del D.L. 28.2.83 si riferisce esplicitamente alla tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche; pertanto, ancorchè questa sia stata abrogata a seguito dell'introduzione del Cosap, non è possibile a livello analogico trasferire le sue previsioni all'applicazione del canone.
E' infatti necessaria un'apposita norma regolamentare che disciplini la casistica e che consenta l'emissione di atti legittimi in autotutela.

Anci Risponde 1/3/2002

Tributi

QUESITO

Un contribuente, per aver duplicato il pagamento dell'imposta nell'anno 1993, chiedeva nel 1994 il rimborso di quanto indebitamente pagato alla Direzione Regionale delle Entrate, la quale nel 1995 rispondeva che i rimborsi erano subordinati alla liquidazione della dichiarazione dei redditi. Nell'anno 2000 il contribuente presentava identica istanza a questo Comune. Si chiede, se al caso sia applicabile l'art.13 del Dlgs n. 504/92, nella parte in cui viene stabilito che il rimborso può essere richiesto entro tre anni dalla data del pagamento dell'imposta non dovuta e pertanto non sarebbe più rimborsabile o se avendo comunque il contribuente presentato istanza nel 1994, anche se non a questo Comune, il rimborso potrebbe essere ammesso.
Si vuole inoltre conoscere se nel caso di rimborso è possibile chiedere allo Stato il rimborso della quota I.C.I. (in questo caso il quattro per mille) a suo tempo incamerata dall'erario, (in definitiva, a carico dell'ente rimarrebbe quindi la quota del due per mille a suo tempo introitata).

RISPOSTA

La prima istanza presentata dal contribuente alla D.R.E. è tuttora valida.
Ai sensi dell'articolo 1 del regolamento adottato dal D.M. 24 settembre 1999, n. 367 (Regolamento recante norme in materia di imposta comunale sugli immobili (ICI) relativa all'anno 1993, da adottare ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della Legge 8 maggio 1998, n.

146), infatti, “Le istanze di rimborso già presentate si considerano comunque regolarmente prodotte e sono, a cura dell’ufficio od ente cui sono pervenute, diversi dal comune competente, trasmesse a quest’ultimo, unitamente alla relativa documentazione, entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto nella gazzetta ufficiale, specificando contestualmente quali sono i rimborsi già disposti.”
L’articolo 3, comma 3, della L.146/98, tuttora vigente, prevede, poi, che i comuni hanno diritto alla restituzione, a carico del bilancio dello stato, della parte delle somme rimborsate ai contribuenti, a titolo di ICI indebitamente versata per l’anno 1993 e relativi interessi, corrispondente all’aliquota del 4 per mille.

Anci Risponde 1/3/2002

Pubblicita', affissioni, superfici, privati

QUESITO

Visto l'art. 3 del d.lgs. 507/93 che al comma 3 prevede che il regolamento per l'applicazione dell'imposta sulla pubblicita' e per l'effettuazione del servizio di pubblica affissione .... Deve stabilire la superficie degli impianti da attribuire a soggetti privati per l'effettuazione di affissioni dirette.

Considerato che taluni concessionari per la gestione del servizio di accertamento e riscossione della pubblicita' ritengono che non esiste alcun obbligo a carico dei comuni di prevedere gli spazi destinati a tali affissioni, si chiede di conoscere il vostro parere a riguardo.

RISPOSTA

Le previsioni del comma 3 dell’art.3 del D.lgs. 507/’93 sono tassative in ordine ai contenuti obbligatori del regolamento sulla pubblicità.
Fra gli stessi sussiste anche l’indicazione della superficie degli impianti da attribuire ai soggetti privati, comunque diversi dal concessionario del pubblico servizio, per l’effettuazione di affissioni dirette.
Nella fattispecie peraltro non si comprende quale legittimità soggettiva possa essere ascritta ai concessionari, considerato che la redazione del regolamento è un compito che esula sicuramente dalle loro competenze ed attività.

Anci Risponde 1/3/2002

Tributi, contenzioso, rappresentanti, giudizi

QUESITO

Si richiede di sapere se il comune nell'impugnare davanti alla commissione tributaria un atto impositivo dell'amministrazione finanziaria di importo superiore a lire 5.000.000 deve necessariamente avvalersi dell'assistenza tecnica o puo' agire direttamente a mezzo dei propri rappresentanti. In seguito alla riforma introdotta dalla finanziaria del 2002 puo' sostenersi la competenza della commissione tributaria in materia di canoni demaniali di occupazione per attraversamento di canali demaniali?

RISPOSTA

Qualora il Comune sia parte nel processo tributario in qualità di ricorrente, nelle cause di importo superiore a L. 5.000.000, si ritiene che esso debba stare in giudizio con l’assistenza di un difensore abilitato.
A tal proposito nulla dice, infatti, il D.Lgs. 504/92 il quale, al contrario, prevede espressamente delle deroghe alle norme generali solo quando l’Ente locale è parte “…nei cui confronti è stato proposto il ricorso”, in qualità, quindi, di parte resistente (art. 12, comma 1, D.Lgs. 504/92).
Ciò non esclude, però, il fatto che si possa individuare nell’ambito dell’amministrazione comunale stessa, un soggetto comunque appartenente alle categorie di cui al citato articolo 12, comma 2, per rappresentare l’ente nel ricorso introduttivo.
Solo qualora non possa essere individuato tale soggetto all’interno dell’amministrazione, quindi, si dovrà ricorrere a consulenti esterni abilitati ai sensi del citato articolo 12.
Per quanto riguarda i canoni demaniali, poi, avendo questi natura patrimoniale e non tributaria, si ritiene che, nonostante le riformulazione dell’articolo 2 de D.Lgs. 546/92, essi non possano rientrare nella giurisdizione delle commissioni tributarie (vedi anche la recentissima Circolare dell’Agenzia delle Entrate n. 25/E del 21/03/2002).

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, societa', beni, valore

QUESITO

Premesso che una società ha sempre versato (fino all'anno 1997) l'ICI sulla base del valore contabile, il giorno 2/12/1997 presenta all'U.T.E. una rendita pari a 107.000.000 categoria D/1 determinata con la procedura docfa; successivamente l'U.T.E. attribuisce una rendita pari a 80.000.000 categoria D/1 con data messa in atti 29/04/98 nelle note viene indicato:<<rettifica classamento proposto>>.
Si chiede per l'anno 1998 deve essere considerato il valore contabile, la rendita di 107.000.000 oppure quella da 80.000.000?
Il dettato normativo (D.Lgs.504/92 articolo 5 comma 3) porterebbe a presumere che debba essere utilizzato il valore contabile, mentre la nuova rendita (80.000.000) dovrebbe essere utilizzata a decorrere dall'1/1/99; è corretta la mia interpretazione?

RISPOSTA

Con riferimento al quesito posto, si ritiene che per l'anno 1998 deve essere considerato il valore contabile, rendita di 107.000.000, mentre la rendita catastale attribuita dall'U.T.E. con atti del 29/4/98 di 80.000.000 categoria D/1 deve essere utilizzata dal 01 gennaio 1999, visto anche il dettato del terzo comma dell'art.5, D.Lgs.504/92.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, versamenti, agevolazioni, rimborsi

QUESITO

Marito e moglie comproprietari di diversi immobili iscritti al catasto fabbricati hanno sugli stessi versato l'ICI dal 1993 al 2000.
In data 7/12/1994 la moglie presenta domanda di ruralità degli immobili, che è stata accolta dall'Ufficio delle Entrate di Mantova in data 23/12/2000 riconoscendo la sussistenza dei requisiti oggettivi e reddituali per l'intera consistenza delle unità immobiliari per gli anni dal 1995 al 1999.
Conseguentemente, in data 30/03/2001, i contribuenti presentano domanda di rimborso per gli anni dal 1995 al 2000, qualificandosi la moglie coltivatore diretto ed il marito coltivatore diretto in quanto collaboratore famigliare della moglie.
E' da precisare che entrambi i coniugi, nel corso degli anni, non hanno presentato altro che denunce di variazione relativamente alla percentuale di possesso degli stessi immobili.
Si chiede di conoscere se il Comune è tenuto comunque al rimborso di tutte le annualità richieste o solo di quelle indicate nel provvedimento.

RISPOSTA

L'art. 13 del D.Lgs. n. 504/1992, disciplinando la materia dei "rimborsi", stabilisce due diverse decorrenze del termine decadenziale, entro il quale il contribuente puo' presentare l'istanza di rimborso delle somme versate e non dovute:
- 3 anni dal giorno del pagamento, ovvero
- 3 anni dal giorno in cui e' stato definitivamente accertato il diritto alla restituzione.
Con riguardo al caso all'esame, si e' dell'avviso che il diritto al rimborso possa essere riconosciuto - e, quindi, accertato - nella data (23/12/2000, ma con effetto dal 1995), in cui l'Ufficio Erariale ha accertato la sussistenza dei requisiti di ruralita' relativamente ai fabbricati in oggetto. Conseguentemente, devesi ritenere che da tale data possa farsi decorrere il termine triennale per la presentazione della istanza predetta (termine ampiamente rispettato); con conseguente accettazione di quest'ultima per gli anni d'imposta dal 1995 al 2000.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, rendite, versamenti, accertamenti

QUESITO

In riferimento alla circolare 4 FL del 2001 chiarimenti in ordine alle disposizioni relative all'imposta comunale sugli immobili (ICI) introdotte dalla legge 21 novembre 2000, n.342 si chiede di sapere se:

Per i contribuenti che non hanno i requisiti della ruralità, che non hanno provveduto a farsi attribuire la rendita catastale perché non decorsi i termini per l'accatastamento, che non paghano L'I.C.I. neanche su una rendita presunta, l'ente può provvedere ad attribuire la rendita catastale così come disciplinato dall'art.5 legge 504 del 1992?

1 - Le sanzioni e gli interessi per gli evasori totali vanno comunque applicati nel caso suddetto?
2 — Le sanzioni e gli interessi vanno applicate ai contribuenti evasori totali proprietari d'immobili con rendita catastale attribuita da parte dell'UTE, affissa all'albo pretorio e mai notificata?

RISPOSTA

Si premette che l'articolo 5 del D.Lgs. 504/92 non disciplina nessun caso in cui l'ente possa attribuire la rendita catastale.
Se si fosse voluto, invece, dire se il comune possa accertare, con apposito avviso, il valore dell'immobile determinadolo con riferimento alla rendita dei fabbricati similari già iscritti (articolo 5, comma 4), si è dell'avviso che si potrebbe procedere in tal senso.
In questo caso però non potranno essere richiesti sanzioni ed interessi per l'omesso versamento in quanto non si ha ancora una rendita definitiva di riferimento.
Per quanto riguarda, invece, il caso generale sub 2, v'è da dire che le sanzioni e interessi, qualora ricorrano i requisiti di cui all'articolo 72 L. 342/2000, non saranno irrogate solo relativamente all'omesso versamento.
Rimarranno, invece, dovute le sanzioni per omessa denuncia.
Si rimane, comunque, a disposizione per ulteriore chiarimenti qualora venga formulato un quesito più dettagliato e preciso.

Anci Risponde 1/3/2002

Tassa rsu, agricoltori, agevolazioni, requisiti

QUESITO

Il D.Lgs.507/93 al capo III "Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni", all'art.66, comma 4, lett.b), stabilisce che "la tariffa unitaria può essere ridotta: b) di un importo non superiore al 30% nei confronti degli agricoltori occupanti la parte abitativa della costruzione rurale".
Si chiede di voler precisare cosa si intenda per agricoltore, che requisiti deve avere un agricoltore per essere definito tale, se anche un pensionato può essere considerato agricoltore, quali documenti è necessario o comunque si possono chiedere al contribuente per accertare la sua qualifica di agricoltore.
Si chiede anche di sapere cosa si intende per parte abitativa, se una cantina o un garage in cui viene parcheggiata l'auto privata pussono essere considerate parte abitativa. Quali requisiti deve avere una costruzione per essere definita "rurale".

RISPOSTA

1) Per agricoltore si devono intendere il "coltivatore diretto" e "l'imprenditore agricolo" come definiti dal codice civile e dalle leggi complementari;
2) Il pensionato non può più essere definito agricoltore;
3) I fabbricati rurali sono quelli per i quali viene riconosciuta la ruralità ai sensi dell'art. 2 del D.P.R. 139/98;
4) La valutazione sulla parte abitativa va fatta caso per caso e in base agli usi locali. Normalmente la cantina e il garage sono considerati pertinenza di una abitazione e seguono quindi lo stesso trattamento fiscale.

Anci Risponde 1/3/2002

Tosap, accertamenti, sanzioni

QUESITO

Questo Comune ha emesso nel corso dell'anno 2001 avviso di accertamento TOSAP per omessa denuncia e omesso versamento per l'anno 1998 a seguito di occupazione abusiva di suolo pubblico, applicando la sanzione del 150% per omessa denuncia.
Dovendo ora procedere all'emissione degli avvisi di accertamento per i successivi anni si chiede:
- è legittimo applicare anche per tali avvisi la sanzione per omessa denuncia o la violazione risulta già sanata con l'adesione alla tassa e sanzioni del contribuente all'avviso di accertamento per l'anno 1998 che sta regolarmente pagando?
- è corretto applicare per gli anni successivi solamente la sanzione per omesso versamento?
- il contenuto della risoluzione ministeriale n. 258/E del 29/11/1996 dove cita che non è legittimo richiedere la sopratassa per omessa denuncia in quanto tale obbligo non sussiste per gli anni successivi al primo trova fondamento o è superato con l'entrata in vigore del sistema sanzionatorio di cui ai DD.Lgss. n. 471-472-473/1997?

RISPOSTA

Nel caso prospettato trova sempre applicazione l'interpretazione di cui alla ris. min.le n.259/E del 29.11.96 che prevede appunto l'inapplicabilità della sanzione per mancata denunzia negli anni successivi a quello di prima occupazione, in cui è possibile solo la sanzione per tardivo pagamento.
Infatti nella fattispecie vale la norma specifica riferita alle violazioni di specie che negli anni

successivi non si possono più configurare in quanto il Comune aveva tutti gli strumenti per conoscere gli estremi di iscrizione agli elenchi della tassa per cui è necessaria appunto la denuncia di occupazione.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, interessi, regolamenti, rateizzazioni

QUESITO

Il nostro Ente ha disciplinato la rateizzazione del pagamento dell'ICI attraverso apposita norma regolamentare, che prevede l'applicazione del tasso di interesse legale. Le rateizzazioni concesse nel 2001 avevano come tasso di riferimento l'allora tasso legale (3,5%). Nel 2002 il tasso è sceso al 3%.
Si chiede se le rateizzazione concesse nel 2001, aventi scadenza nel 2002 o oltre, debbono essere ricalcolate, per tener conto nel nuovo tasso d'interesse legale o se il tasso applicabile è eslusivamente quello in vigore al momento del provvedimento di rateizzazione.

RISPOSTA

Poiché la norma regolamentare fa esplicito riferimento all'applicazione del saggio di interesse legale e potendo quest'ultimo variare di anno in anno con decorrenza 1° gennaio, si è dell'avviso che dovranno anche variare gli interessi sulla rateazione già concessa. Per ovviare futuri ricalcoli di interessi, si consiglia, di modificare la suddetta norma regolamentare prevedendo un saggio di interesse fisso sia pur corrispondente a quello legale in vigore al momento della domanda di rateazione, ovvero, disancorato da esso che non superi, comunque, quello previsto dall'articolo 21 del D.P.R. 602/73.

Anci Risponde 1/3/2002

Tributi, accertamenti, affidamenti, concessionari

QUESITO

Si chiede se è possibile e legittimo procedere all'affidamento diretto delle attività di accertamento e liquidazione (ici, trsu) al concessionario della riscossione dei medesimi tributi. In particolare è rilevante l'art. 2 comma 2 del D.Lgs. n. 112/1999?

RISPOSTA

Il comune, esercitando una potestà regolamentare ed una scelta amministrativa concorrente, fondate sull'articolo 52 del dlgs 446/97, può svolgere l'accertamento e la riscossione delle sue entrate attraverso una delle modalità alternative indicate da quella stessa norma. Se la scelta è quella di affidare ad un soggetto esterno all'amministrazione l'accertamento e la riscossione, il comune, successivamente a quella scelta, deve anche individuare l'affidatario tra i tutti i potenziali interessati concorrenti. Per tale scelta il comune deve rigorosamente rispettare le regole della legittimità amministrativa. E' evidente che, ad esempio, ove fosse stato ritenuto di rimettere, sulla base di una precisa e motivata decisione regolamentare, la riscossione anche non derivante da inadempimento al mezzo dei ruoli di cui al dpr 602/73, l'unico interlocutore possibile del comune sarà il concessionario della riscossione erariale, cui il servizio, quindi, potrà essere affidato senza il coinvolgimento o la scelta tra altri potenziali interessati.
Nel caso specifico il comune intende affidare ad un soggetto esterno sia l' attività di riscossione, sia quella di accertamento. Certamente per le attività di accertamento il concessionario della riscossione erariale, pur abilitato in quanto iscritto di diritto nell'albo di cui all'articolo 53 del dlgs 446/97, non è l'unico interlocutore possibile, perlomeno se il comune non ritiene di prevalente interesse, con una adeguata motivazione, l'unione delle funzioni di accertamento e riscossione, e necessario che quest'ultima sia effettuata attraverso i ruoli.
Un affidamento diretto al concessionario della riscossione erariale, cioè, è possibile solo rispettando le ordinarie regole della legittimità amministrativa, quindi solo nel caso in cui esso sia l'unico interlocutore possibile, per l'incarico che il comune intenda affidare sulla base di una ragionevole scelta organizzativa ed economica, anche essa adeguatamente motivata.

Anci Risponde 1/3/2002

Tassa rsu, accertamenti, denunce, dimissioni

QUESITO

Con riferimento alle norme sulla tassa rifiuti, si chiede di conoscere se esista un qualsiasi ostacolo all'applicazione della TARSU e soprattutto delle relative sanzioni amministrative in caso di accertamento per omessa denuncia di una ditta che ha aperto l'attività da qualche anno senza debita autorizzazione ottenendola regolarmente solo da pochi giorni

RISPOSTA

La tassa di smaltimento dei rifiuti è dovuta per l'occupazione di locali con una attività che sia solo potenzialmente produttiva di rifiuti.
La sussistenza o mancanza di una eventuale autorizzazione amministrativa allo svolgimento di quella attività è del tutto irrilevante per la tassazione.
Se una ditta ha svolto una attività commerciale o produttiva in un immobile, ancorché non autorizzata come avrebbe dovuto, ovvero ha svolto comunque una qualche attività nell'immobile che sia stata anche solo potenzialmente produttiva di rifiuti, la tassa è dovuta per tutti gli anni da quando l'immobile è stato occupato. La tassazione, ovviamente, deve essere coerente con il tipo di attività che sia stato esercitato, secondo le categorie fissate dalla regolamentazione comunale.
Ciò vale, evidentemente, anche per tutti gli altri obblighi connessi con la tassazione e, quindi, particolarmente per gli obblighi di dichiarazione e gli altri obblighi formali che, ove non rispettati, determineranno anche il relativo sanzionamento.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, immobili, vendi te, possesso

QUESITO

Un contribuente ha sottoscritto un preliminare di compravendita nell'anno 1986 (regolarmente registrato), con promessa da parte del promittente di vendere alla parte promissaria , che accetta e promette di acquistare a corpo un fabbricato. Detto fabbricato viene successivamente occupato, con impegno da parte dell'acquirente di sostenere gli oneri condominiali oltre al pagamento delle varie rate in acconto al prezzo convenuto di compravendita. Successivamente la ditta venditrice fallisce ed il Tribunale dichiara lo scioglimento del contratto preliminare di compravendita stipulato in quanto "le porzioni immobiliari consegnate alla parte promissaria, con conseguente sua immissione nel possesso delle stesse a titolo di anticipazione degli effetti della compravendita, entro il termine massimo di trenta giorni dalla data del rilascio del certificato di abitabilità da parte del Comune, il fallimento non ha minimamente dimostrato la circostanza nella clausola indicata (rilascio della licenza comunale), già prevista nel contratto preliminare, nè l'avvenuta immissione in possesso a prescindere dal perfezionamento del dedotto evento". Ora in relazione al possesso di cui all'ex art. 1, c. 2 ex D.Lgs. 504/92, ed alla soggettività passiva ex art. 3 c. 1 dello stesso d.lgs, il Comune ha ritenuto soggetto passivo d'imposta ICI l'acquirente stesso in quanto è avvenuta l'immissione in possesso già sin dall'inizio e lo è tutt'ora, come accertato da una serie di contratti (vedi contratto della luce, acqua, telefono, spese condominiali, tassa rifiuti, ecc.). Si chiede di conoscere se è corretto il comportamento dell'ufficio comunale.

RISPOSTA

Il possesso di cui all'articolo 1, D.Lgs. 504/92, deve essere inteso ai sensi dell'articolo 1140 del c.c..
In base a quest'ultimo articolo il possesso è il potere sulla cosa che si manifesta in un'attività corrispondente all'esercizio della proprietà o di altro diritto reale (usufrutto, uso, abitazione).
Orbene la presa di possesso del bene da parte del promissario, equivale all'utilizzazione del bene stesso e non anche alla costituzione su di esso di un diritto reale di godimento.
In definitiva con il contratto preliminare non si è venuto a creare nessun trasferimento di proprietà (condizione essenziale al trasferimento di proprietà è la stipula del contratto definitivo), di conseguenza il promissario non può essere considerato soggetto passivo di imposta neanche prima della sentenza del tribunale che dichiara lo scioglimento del contratto.
Ai sensi dell'articolo 3, comma 1, D.Lgs. 504/92, infatti, è soggetto passivo solo chi è titolare di un diritto reale sul bene.

Anci Risponde 1/3/2002

Tosap, suolo pubblico, passi carrabili, superfici

QUESITO

Si vuole conoscere se, ai fini dell'applicazione della tassa OSAP - passi carrabili di cui art. 44 D.Lgs 507/93 e successive modificazioni -, nel caso di marciapiedi e relative interruzioni

(per garantire l'accesso alle proprieta' private), realizzati dallo stesso Comune su terreni che risultano non oggetto di formale esproprio e riconoscimento di relativa indennita' da parte del comune nei confronti dei legittimi proprietari, e che quindi risultano ancora di proprieta' degli stessi, sia possibile chiedere agli medesimi soggetti il pagamento della tassa in questione.

RISPOSTA

La fattispecie in questione è disciplinata dall'art.44 c.6 del D.lgs. 507/'93 che prevede solo una forfetizzazione della tassa per la parte eccedente il limite dei 9 mq. per i passi carrabili costruiti direttamente dal Comune.
Pertanto i passi in questione sono assoggettati a tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche nei modi e limiti di cui alla predetta normativa.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, agevolazioni, dichiarazioni, accertamenti

QUESITO

Nel caso in cui il contribuente ometta di presentare dichiarazione ICI finalizzata ad ottenere agevolazioni, ad esempio di minore aliquota (per utilizzo di immobile come abitazione principale) o dichiarare un fabbricato inagibile (art. 8, comma 1, D.LGS. 504/1992) si chiede di sapere se si verifica l'automatica perdita del diritto conseguente la citata omissione.

Si chiede inoltre se l'ufficio possa emettere avviso di accertamento nel caso in cui il contribuente esegua minori versamenti in virtù di agevolazioni di aliquota o riduzioni del tributo perfettamente legittime ma ometta di presentare all'ufficio la denuncia per tali variazioni

L'ufficio ritiene che nei casi di cui sopra sussista l'obbligo della dichiarazione (art. 10 D.Lgs. 504/92 obbligo denuncia quando si verificano modificazioni dei dati dichiarati che ne consegua un diverso ammontare dell'imposta) e pertanto considera legittimo il recupero degli importi non versati con sanzioni e interessi.

RISPOSTA

Si è del parere che qualora gli immobili possano godere di regimi agevolati, tali benefici se documentabili con certezza anche successivamente non possano essere negati. Nei casi riportati nel quesito, in particolare, risulta di semplice verificabilità attraverso l'ufficio anagrafe comunale l'utilizzo degli immobili quali abitazioni principali; maggiore attenzione occorre porre al caso degli immobili inagibili o inabitabili. Il comma 1 dell'art. 8 del d.lgs. 504/92 consente tuttavia di individuare, anche ex post, quali siano gli immobili rientranti nella fattispecie agevolata. In assenza di dichiarazione e nell'impossibilità di verifica interna l'emissione di avviso di accertamento è senz'altro legittima, salvo poi la dimostrazione del contribuente delle agevolazioni spettanti. Rimane la possibilità di sanzionare il mancato rispetto dell'obbligo di dichiarazione. Anche a tale proposito si ricorda che lo Statuto del Contribuente, legge n. 212/2000, prevede al comma 3 dell'art 10 che quando la violazione si traduce in mera violazione formale senza alcun debito di imposta non sono irrogabili sanzioni.

Anci Risponde 1/3/2002

Tassa rsu, tariffe, spese, normative

QUESITO

Non vi e' incongruenza nella determinazione del gettito e costo del servizio nettezza urbana fra quanto previsto dall'art.61,commi 2,3 e 3bis del d.lgs.15.11.1993,nr.507 ed il d.p.r.27 aprile 1999,nt.158.

L'art.61,comma 2bis prevede infatti, la deduzione dal costo complessivo del servizio di una quota minima del 5% ad una massima del 15%a titolo di costo dello spazzamento(anche se non effettuata), mentre il d.p.r.158/1999, allegato 1, elenca tra tutti i costi afferenti al servizio dei rifiuti urbani, l'intero costo dello spazzamento.in conclusione si chiede, la deduzione dal 5 al 15% va' effettuata o meno.

RISPOSTA

Non vi è incongruenza in quanto la normativa del D.Lgs. 507/93 riguarda la Tassa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, mentre il DPR 158/99 attua le prescrizioni dell'art. 49 del D.Lgs. 22/97 e riguarda la tariffa per la gestione dei rifiuti, che non è ancora

entrata in vigore.
Pertanto la deduzione deve essere fissata con il regolamento e deve essere effettuata.

Anci Risponde 1/3/2002

Pubblicita', insegne, esenzioni, normative

QUESITO

Secondo la circolare ministeriale dell'8 febbraio 2002, di interpretazione dell'art. 10 della Legge Finanziaria n. 448/2001 riguardo alle insegne di esercizio, il limite dimensionale dei 5 mq. costituisce franchigia da considerare come misura da computare in diminuzione a tutte le superifici imponibili.

Il testo letterale dell'art. 10 porta invece a diversa conclusione: "L'imposta non è dovuta per le insegne di esercizio di attività commerciali e di produzione di beni o servizi che contraddistinguono la sede ove si svolge l'attività cui si riferiscono, di superficie complessiva fino a cinque metri quadrati." Si lascia intendere che le altre, quelle superiori a cinque metri quadrati, non siano oggetto di alcuna esenzione. In questo modo la norma è stata interpretata anche dall'ANCI dell'Emilia Romagna.

E' legittimo che il Comune adotti un comportamento difforme da quello indicato nella circolare ministeriale dell'8 febbraio 2002, non applicando cioè la franchigia alle superfici superiori ai 5 metri quadrati?

Come si deve poi tenere conto delle fasce previste dal comma 4 dell'art. 12 del D.Lgs. 507/1993? La residua parte imponibile risultante dalla esclusione dei 5 mq. di franchigia, resta nella fascia originaria (maggiorazione di tariffa del 50 o 100%) oppure ad essa va applicata la tariffa ordinaria, prevista per le superfici tassabili fino a 5,5 mq.?

RISPOSTA

Allo stato l'interpretazione fornita dalla Circolare 1 dell'8.2.02 in ordine all'applicazione dell'art. 10 c.1 della L.448/2001 non è condivisibile in ordine al concetto di franchigia tassabile per la superficie eccedente i cinque metri quadrati esentati. Infatti il disposto normativo è interpretabile solo in modo letterale ed in quanto tale prevede espressamente l'esonero solo per le insegne che complessivamente non superino i cinque metri quadrati. Pertanto è evidente che qualora le insegne superino detta soglia viene a mancare in radice il presupposto esonerativo e le insegne medesime non possono assolutamente rientrare nell'ambito dell'esonero sia pure con il sistema della franchigia. E' senz'altro legittimo che il Comune adotti un comportamento difforme da quello indicato dalla Circolare, tenuto conto da un lato dell'interpretazione non letterale della stessa e di converso la non cogenza per l'ente locale dei provvedimenti ministeriali in materia di tributi locali.
Peraltro si sottolinea che è stato annunciato un imminente nuovo provvedimento di fonte ministeriale che dovrebbe definitivamente chiarire la portata della norma e le eventuali modalità applicative della stessa.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, rendite, notifiche, ricorsi

QUESITO

Si richiede un parere in merito ad una problematica inerente l'ici.
Il 21.12.2001 il comune ha notificato ad un contribuente n. 4 avvisi di liquidazione ici (per gli anni 1995-96-97-98)richiedendo il maggior tributo (senza interessi o sanzioni) dovuto a seguito di attribuzione di rendita catastale ad un alloggio. La rendita catastale risultava inserita agli atti dal 19.06.92 efficace dal 15.02.90 ma il contribuente non ne era venuto a conoscenza e il comune non ha prova dell'avvenuta affissione all'albo pretorio di detta rendita (con il passaggio di detto immobile da a02 rendita presunta 1.102.500£ ad a07 rendita catastale 1.552.500£).

Ora in data 14.02.2002 il contribuente (chiedendo una sospensione dei provvedimenti al comune) ha presentato ricorso all'ute ottenendo in data 11.03.2002 il classamento dell'immobile da a07 ad a03 e con rendita euro 481,08 (£. 931.500).

Il comune si chiede se considerare detta variazione dalla data della presentazione del ricorso (14.02.2002) mantenendo quindi validi i provvedimenti di liquidazione oppure se attribuire valore retroattivo a detto ricorso con efficacia quindi dal 15.2.90: ed in quest'ultimo caso con necessita' di annullare i provvedimenti e addirittura effettuare dei rimborsi.

Con tutta la buona volonta' di collaborazione della pubblica amministrazione con i contribuenti ci si chiede se non sia necessaria una norma chiarificatrice in questo argomento cosi' delicato dove una scelta a favore del contribuente potrebbe creare responsabilita' di danno alle casse comunali a carico del responsabile dell'ufficio tributi (visto che i casi di questo genere si ripetono piu' volte).

Si ricorda inoltre che il collegato alla finanziaria 2000 (l. 342/00 art. 74) aveva riaperto i termini per i ricorsi alle rendite catastali ma per un periodo limitato (febbraio 2001).
Come deve procedere il comune ?

RISPOSTA

Il ricorso presentato dal contribuente avverso la rendita catastale è legittimo.
Ai sensi dell'articolo 74, comma 3, della Legge 342/00, infatti, l'atto impositivo notificato dal comune in data 21/12/2001 costituisce a tutti gli effetti anche atto di notificazione della rendita catastale. Da quella data decorrono anche i termini per proporre il suddetto ricorso (comma 3 ultimo periodo dell'articolo citato).
Presumendo, quindi, che non vi siano state variazioni strutturali dell'immobile tali da far variare la prima rendita ad esso attribuita e presumendo che l'UTE non abbia fatto altro che correggere un proprio errore commesso in fase di primo classamento dell'immobile stesso, si ritiene che, nel caso in esame, occorra considerare la "nuova" rendita attribuita dall'UTE sin dall'origine, con le dovute conseguenze.
Fermo restando le presunzioni suddette, nel caso in esame, un comportamento difforme, o meglio un'interpretazione più restrittiva della norma, sia pur ammissibile, sarebbe troppo penalizzante per il contribuente chiamato a "pagare" per degli errori a lui non imputabili.

Anci Risponde 1/3/2002

Tassa rsu, tariffe, approvazioni, termini

QUESITO

Questo Comune Siciliano è sul punto di approvare le nuove tariffe TARSU e TOSAP per l'anno 2002. A seguito di disaccordi di natura politica si teme una approvazione tardiva, oltre il termine del 31.3.02. Quali sarebbero le conseguenze nel caso di approvazione oltre la scadenza di legge? Verrebbero applicate le tariffe TARSU E TOSAP adottate per l'anno 2001 (con la conversione da lire ad euro come unica modifica?

RISPOSTA

Premesso che l'approvazione oltre la data prevista per il bilancio di previsione di fatto sarebbe tardiva e quindi comporterebbe l'inapplicabilità delle nuove tariffe per l'anno di competenza, nel caso suesposto verrebbero sempre applicate le vecchie tariffe sia per la Tarsu sia per la Tosap, tenuto conto che nessuna norma prevede una loro reiterazione di anno in anno e che pertanto le stesse restano in vigore fino a loro eventuali modifiche.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, rendite, rimborsi, annualita'

QUESITO

Alla luce del combinato disposto dall' articolo 11, comma 1, D. Lgs. 504/92 e s.m.i. e dell'articolo 27, comma 9° della Legge n. 448/01, si richiede di sapere se a fronte di un'istanza di rimborso ICI presentata dalla ditta X per gli anni dal 1993 al 2000 a seguito di attribuzione di rendita, il Comune abbia legittimamente respinto tale istanza per gli anni dal 1993 al 1996, in considerazione della prescrizione dei termini per effettuare accertamenti e liquidazioni disposta dal citato articolo della legge finanziaria, e abbia invece accettato l'istanza di rimborso della maggiore imposta versata e dei relativi interessi per gli anni dal 1997 al 2000.

RISPOSTA

Per quanto esposto nel quesito si ritiene che nel caso in esame spetti al contribuente il rimborso nei limiti di cui all'articolo 13 del D.Lgs. 504/92, e cioè solo per quei versamenti effettuati nei tre anni precedenti alla data di presentazione della domanda di rimborso. Nulla rileva, infatti, la circostanza che la finanziaria abbia prorogato i termini per la liquidazione dell'imposta.

Anci Risponde 1/3/2002

Contenzioso, comuni, surroghe, privati

QUESITO

Premesso che in base all'ultima legge finanziaria, sembra essersi allargato il campo di competenza delle Commissioni Tributarie, con la conseguenza che anche i canoni di bonifica fondiaria rientrerebbero nella competenza delle dette commissioni, si chiede di conoscere se il Comune possa, eventualmente, surrogarsi a tutti i propri cittadini che hanno ricevuto la cartella esattoriale relativa al menzionato canone di bonifica, impugnando direttamente ed in un unico ricorso tutte le cartelle presso la Commissione Tributaria competente per territorio.
Si chiede, altresì, se, in alternativa, il Comune possa impugnare direttamente il ruolo relativo ai contribuenti dell'intero territorio comunale.
In caso positivo, si chiede di conoscere quale sia la procedura più corretta.
In caso negativo, esistono altre procedure idonee a realizzare lo stesso effetto pratico?

RISPOSTA

E' impensabile che il comune possa "surrogarsi" a tutti i propri cittadini.
Il comune, in quanto ente pubblico, non può rappresentare e difendere in commissione tributaria nessun contribuente.
Nel caso in esame, fra l'altro, il Comune non ha alcuna legitimatio ad causam e come tale non può essere parte del processo tributario (articolo 10, D.Lgs. 546/92).
Unici legittimati all'impugnazione delle cartelle di pagamento, in quanto titolari dell'azione e parte attiva del processo, sono i destinatari della pretesa tributaria.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, abitazioni, abitabilita', ristrutturazioni

QUESITO

Un contribuente ha dichiarato sin dal 1993 di possedere due unità immobiliari ad uso abitazione poste una a piano terra e una al primo piano e un fabbricato ad uso autorimessa.
Nell'anno 2001 ha provveduto a rettificare la situazione dall'inizio richiedendo la riduzione spettante per un'unità immobiliare, quelle al primo piano, dichiarandola inagibile.
Nel novembre 2001 ha presentato al catasto la documentazione per dichiarare l'unità variata in corso di costruzione.
Ne consegue che l'immobile con attribuzione di rendita è diventato dapprima inagibile e successivamente in corso di costruzione.
In febbraio il contribuente ha richiesto il rimborso di quanto versato nelle annualità precedenti.
E' corretta la non soggettività all'ICI per l'immobile sino alla fine della costruzione, specificando che la concessione edilizia è attualmente scaduta, e considerare soggetta all'ICI l'area fabbricabile, considerato che non solo vi è la potenzialità di costruzione ma che la stessa è stata autorizzata?

RISPOSTA

La riduzione per inagibilita' dell'immobile, ovviamente, spetta se ed in quanto risultino rispettate le condizioni poste dall'art. 8, comma 1, del D.Lgs. n. 504/1992, come modificato dall'art. 3, comma 55, della legge 23/12/1996, n. 662 (disposizione, questa, che dottrina qualificata, richiamando la sentenza della Corte di Cassazione n. 733 del 7/2/1989, ritiene abbia effetto retroattivo in quanto disposizione integrativa di precedente, per cui ritiene valida con effetto retroattivo al dichiarazione di inagibilita' presentata tardivamente).
Dall'inizio dei lavori di ricostruzione o ristrutturazione e fino alla data di ultimazione dei lavori, oggetto imponibile dovra' essere considerata l'area e non piu' il fabbricato, ai sensi dell'art. 5, comma 6, del D.Lgs. n. 504/1992.

Anci Risponde 1/3/2002

Pubblicita', insegne, esenzioni, normative

QUESITO

Con riferimento alla circolare n. 1 dell'8/2/02 del Ministero delle Finanze, si richiede con la presente informazioni circa i corretti criteri da seguire ai fini della determinazione della franchigia nei seguenti casi:
1) contribuente che espone sullo stesso muro due insegne d'esercizio assolutamente identiche di mq 7 cadauna, una ordinaria e l'altra luminosa; posto che, come è noto, la pubblicità luminosa sconta una tariffa più elevata, si chiede di sapere su quale delle due insegne andrà applicata la franchigia e sulla base di quali criteri debba avvenire l'individuazione dell'insegna oggetto di franchigia; nel caso la franchigia vada applicata al mezzo luminoso, si chiede di precisare se la stessa debba essere calcolata moltiplicando i 5 metri esenti per la tariffa base ordinaria, ovvero moltiplicando per la tariffa maggiorata per la luminosità.

2) analogo quesito si pone nel caso di un contribuente che espone due insegne ordinarie di 5 mq cadauna sullo stesso esercizio ma in due vie diverse (di cui una in categoria speciale)

3) contribuente che espone una unica insegna ordinaria di mq 6; ipotizzando una tariffa base di euro 11,36 al mq (comuni di classe V)ed applicando la maggiorazione del 50% prevista dall'art.12 comma 4 del D.Lgs.507/93 l'importo dovuto risultava in precedenza di euro 17,04 al mq; anche in questo caso si chiede se la franchigia rimane fissa (e cioè euro 56,80, pari alla tariffa base moltiplicata per 5 mq) oppure viene determinata nella misura di euro 85,20 (pari ad euro 17,04 moltiplicati per 5)

4) si chiede di voler precisare se le targhe professionali (medici, avvocati, geometri, odontotecnici ecc.) rientrano nell'ambito di esenzione per le insegne d'esercizio.

RISPOSTA

Allo stato l'interpretazione fornita dalla Circolare 1 dell'8.2.02 in ordine all'applicazione dell'art. 10 c.1 della L.448/2001 non è condivisibile in ordine al concetto di franchigia tassabile per la superficie eccedente i cinque metri quadrati esentati.
Infatti il disposto normativo è interpretabile solo in modo letterale ed in quanto tale prevede espressamente l'esonero solo per le insegne che complessivamente non superino i cinque metri quadrati. Pertanto è evidente che qualora le insegne superino detta soglia viene a mancare in radice il presupposto esonerativo e le insegne medesime non possono assolutamente rientrare nell'ambito dell'esonero sia pure con il sistema della franchigia
Pertanto i casi prospettati non integrano alcuno dei presupposti dimensionali necessari per l'applicazione dell'esonero.
Peraltro si sottolinea che è stato annunciato un imminente nuovo provvedimento di fonte ministeriale che dovrebbe definitivamente chiarire la portata della norma e le eventuali modalità applicative della stessa.
Per quanto concerne le targhe professionali, le stesse non rientrano nell'ambito di esenzione in quanto non specificatamente rivolte alle attività commerciali e di produzione di beni o servizi, ma riferite appunto solo ad attività di natura professionale.

Anci Risponde 1/3/2002

Tributi, rimborsi, interessi, normative

QUESITO

con l'art.17 della L.146/98 gli interessi, calcolati in relazione al semestre compiuto, dovuti per i rimborsi dei tributi comunali, sono stati quantificati con decorrenza 1/7/98 nella misura del 2,5% per semestre.Si chiede se tale misura è rimasta fino ad oggi invariata, ovvero se ai sensi della L.13/5/99 n.133 art.13, gli interessi di che trattasi possono essere calcolati con la stessa misura minima di cui all'art.1284 del C.C. smpre per semestre compiuto, fermo restando la facoltà di aumentare fino a tre punti percentuale di differenza rispetto al tasso fissato ai sensi dello stesso art.1284?

RISPOSTA

L'applicazione della misura dagli interessi ex art. 13 c. 1 L. 133/99 è subordinata all'emanazione del regolamento che il Governo deve adottare ai sensi del 2° comma del citato articolo. Tale decreto non è ancora stato emanato e pertanto si applica il tasso previsto dall'art. 3 c.141 L 662/96 (2,5% semestrale).

Anci Risponde 1/3/2002

Pubblicita', tariffe, canoni

QUESITO

Con riferimento a quanto disposto dal 5 comma dell'art. 10 della Legge 448/2001, con la presente si chiede se tale norma è da ritenersi applicabile unicamente nel caso in cui la sostituzione dell'imposta sulla pubblicità con il canone (e quindi l'approvazione del relativo regolamento) avvenga successivamente all'entrata in vigore della legge stessa, oppure debba essere applicata anche nel caso in cui la sostituzione imposta-canone sia già avvenuta in passato (nel caso specifico di questo Ente, con decorrenza dal 1° gennaio 1999). In questa eventualità, si chiede di conoscere come debba comportarsi l'Ente che abbia approvato le tariffe per l'anno 2002 unitamente al Bilancio di Previsione prima del 31/12/2001 (quindi prima dell'approvazione e dell'entrata in vigore della suddetta legge) senza incrementi rispetto all'anno 2001 ma in misura eccedente di oltre il 25% le tariffe vigenti nell'ultimo anno di applicazione dell'imposta comunale sulla pubblicità.

RISPOSTA

Il dispositivo di cui all'art.10 comma 5 lettera b) della L,. 448/2001 è applicabile solo ai Comuni che a far data dalla vigenza della predetta normativa istituiscono il canone per l'installazione di mezzi pubblicitari abrogando contestualmente l'imposta comunale sulla

pubblicità.
Infatti la norma non può essere estesa ai Comuni che da tempo sono passati al canone in quanto manca un rapporto diretto e temporalmente sostenibile con le tariffe dell'imposta dell'anno precedente a quello in cui il canone è stato istituito e le odierne tariffe del canone, poichè le prime fanno ormai riferimento a normative superate e non aggiornate sotto il profilo tributario considerata l'istituzione del canone.
Il rispetto del 25% può quindi trovare applicazione solo d'ora in poi, tenuto conto della continuità del sistema tariffario dell'imposta con quello successivo del canone.

Anci Risponde 1/3/2002

Crediti, recuperi, spese, cessioni

QUESITO

Questo ente ha incaricato, mediante convenzione, una societa' privata di tentare extragiudizialmente il recupero dei crediti relativi ai ruoli fornitura acqua potabile degli utenti morosi.

La suddetta societa' invia a tali utenti, atti di costituzione in mora, intimando il pagamento della somma capitale oltre una somma imputata a "spese per il recupero credito" .

Si sta valutando, anche per le proteste di alcuni cittadini, la legittimita' di tale aggravio di spese, che in alcuni casi e' quasi del 70% del credito vantato dall'ente.

Si chiede pertanto di conoscere parere di codesta associazione se sia legittima tale procedura o se le spese di recupero debbano essere sostenute da questo ente, detraendole dal credito recuperato.

RISPOSTA

Nella fattispecie si è in presenza di cessione del credito non tributario di cui all'art. 8 del D.L. n. 79/97, convertito nella legge 140/97. Tale norma non prevede l'addebito all'utente delle spese di riscossione.
La risposta al quesito è pertanto negativa.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, agricoltori, esenzioni, criteri

QUESITO

Due contribuenti dichiarano di essere esenti dal pagamento dell'ICI in quanto coltivatori diretti avendo i seguenti requisiti:
- Volume d'affari: come previsto dalla legge;
- Iscrizione all'Ex Scau;
- Mq terreno: 14400 posseduto al 50% ciascuno.

Nel 1993 i contribuenti costruiscono 2 abitazioni terminate nel 1999 e accatastate con categoria A2.
Il Comune ha emesso avvisi per Area edificabile per gli anni 1993/1999, si richiede di conoscere se l'imposta era dovuta oppure se i contribuenti sono esenti in quanto coltivatori diretti.

RISPOSTA

Visto che la costruzione delle due abitazioni inizia nel 1993 e termina nel 1999, e' da ritenersi corretta l'applicazione dell'ICI per i periodi d'imposta durante i quali e' proseguita la costruzione, prendendo a base imponibile l'area utilizzata per la costruzione suddetta (Ovviamente, per il 1993, a partire dalla data d'inizio dei lavori e, per il 1999, fino alla data di termine degli stessi e periodo intero per gli anni dal 1994 al 1998). Invero:
- da un lato, l'art. 5, comma 6, del D.Lgs. n. 504/1992 stabilisce espressamente che "... In caso di utilizzazione edificatoria dell'area ..., la base imponibile e' costituita dal valore dell'area, la quale e' considerata fabbricabile anche in deroga a quanto stabilito nell'art. 2, senza computare il valore del fabbricato in corso d'opera, fino alla data di ultimazione dei lavori di costruzione .... ovvero, se antecedente, fino alla data in cui il fabbricato costruito ... e' comunque utilizzato". E, in proposito, il Ministero Finanze, con Circolare 11/05/1994, n. 65/E, ebbe a precisare che "... in caso di edificazione su area vergine, dalla data di inizio dei lavori di costruzione fino al momento di ultimazione degli stessi (o utilizzo antecedente), la base imponibile e' data solo dal valore dell'area, da qualificare agli effetti impositivi comunque come area fabbricabile, indipendentemente dalla sussistenza o meno del requisito della edificabilita'" (Precisazione, confermata in sede parlamentare con risposta governativa alla interrogazione n. 5-06681 del 23/11/1999);
- dall'altro, la disposizione legislativa sopra riportata, precisando che nella utilizzazione edificatoria l'area "e' considerata fabbricabile anche in deroga a quanto stabilito nell'articolo 2", esclude in modo assoluto che possa farsi valere, nella fattispecie, la "finzione giuridica di non edificabilita'" di cui al secondo periodo del predetto art. 2 (Peraltro, una delle condizioni essenziali per l'applicazione della suddetta finzione giuridica e' che l'area fabbricabile sia

utilizzata dal possessore e conduttore del terreno per uso agricolo; ora, tale non puo' essere l'uso di un'area sulla quale e' in corso una costruzione...). Si conclude, pertanto, ritenendo corretto l'operato del Comune.

Anci Risponde 1/3/2002

Invim, rimborsi, interessi, sentenze

QUESITO

Chiedo il Vostro parare in merito ad un decreto pervenutoci da un'Agenzia delle Entrate:
- In data 18/02/2002 abbiamo ricevuto un decreto da un'Agenzia delle Entrate, con il quale si ordina al Comune di restituire £.18.000.000 circa di INVIM , con gli interessi legali dalla data dell'istanza di rimborso (19.12.1991) a due contribuenti citando a proposito il D.M. 9 gennaio 1996;
- Il pagamento e' stato effettuato dai contribuenti e versato al Comune da parte dell'allora Ufficio del registro in data 30.03.1989;
- I contribuenti hanno presentato ricorso, ma il Comune sino al 18/02/2002 non ne era a conoscenza;
- La Commissione tributaria di Belluno ha accolto il ricorso del contribuente;
- L'Ufficio del registro ricorreva in appello;
- La Commissione Regionale di Venezia, respingeva l'appello in quanto proposto tardivamente da parte dell'Ufficio del Registro. La decisione della Commissione di Venezia e' passata in giudicato in quanto l'Avvocatura dello Stato con nota in data 22.10.1998 comunicava l'opportunità di non coltivare ulteriormente la vertenza.

In questo frangente il Comune e' obbligato a provvedere al rimborso in base ad un Decreto emesso da un Ente diverso dal Comune senza poter obiettare-

E gli interessi sono a carico di chi- Anche in considerazione del fatto che:
- L'appello dell'Ufficio del Registro di Pieve di Cadore e' stato respinto in quanto presentato tardivamente (21.06.1996 anziche' 31.05.1996) ;
- La decisione della Commissione di Venezia e' passata in giudicato in quanto con nota in data 22.10.1998 l'Avvocatura dello Stato comunicava l'inopportunità di non coltivare ulteriormente la vertenza. Ma dal 22.10.1998 al 18.02.2002 (data di invio al Comune del decreto di rimborso) sono trascorsi ben tre anni.

Vi e' da rilevare che se l'Ufficio del Registro avesse tempestivamente notificato il ricorso non si sa a favore di chi la vertenza si sarebbe chiusa.

Il calcolo degli interessi come deve essere effettuato- (Sono interessi legali come si legge sul decreto di rimborso che peraltro non li quantifica, o sono piuttosto interessi da calcolarsi in base alla L.26.01.1961 n.29-)
L'art.31 co.1 del D.P.R. 643 del 26.10.1972 riconduce all'art.77 co.4 del D.P.R. 131/1986 per gli interessi e quindi per il conteggio si dovrebbe applicare la L.26.01.61 n.29 che in questo caso sarebbe meno oneroso.

Sebbene il Comune sia probabilmente obbligato a restituire l'INVIM, per gli interessi come ci si deve comportare visto che in questo caso l'onere derivante da interessi da calcolarsi su 10 anni sono dovuti in parte all'errore e da ultimo all'inerzia dell'Agenzia delle Entrate?

RISPOSTA

Il D.M. 09.01.96 trova supporto normativo nell'art. 29 del DPR 643/72 (vedasi anche DM 08.06.74).
Nel caso di specie gli interessi maturati dalla sentenza di primo grado dovrebbero essere a carico dell'erario essendo ad esso soltanto imputabile l'ingiustificato ritardo nella procedura di rimborso che sta causando danno al comune.
Si ritiene quindi che il comune possa convenire davanti al tribunale l'Amministrazione finanziaria al fine di una condanna al risarcimento del danno. La risarcibilità del danno procurato dalla P.A. è sancita dalla Corte di Cassazione (Sezioni Unite Civili Sent. 26.03 - 22.07.1999 n. 500/99).
Sarebbe interessante verificare preliminarmente se, a seguito della citata definitività della sentenza, il credito si sia prescritto ai sensi dell'art. 2953 del codice civile, per inattività del creditore.
Gli interessi, per il combinato disposto dagli artt. 31 DPR 643/72 e 77 c. 4 DPR 131/86 (vedasi L. 26.01.61 n. 29), sono determinati nelle seguenti misure:
- 6% semestrali fino al 31.12.87;
- 4,5% semestrale fino al 31.12.93 (L. 11.03.88 n.67);
- 3% semestrale fino al 31.12.96 (D.L. 30.12.93 n. 557);
- 2,5% semestrale del 1° gennaio 1997 (art. 3 c. 141, L. 662/96).

Anci Risponde 1/3/2002

Pubblicita', affissioni, termini

QUESITO

La prima parte del comma 9, dell'art. 22, D.Lgs. 507/93 prevede l'applicabilità della maggiorazione del 10% (con un minimo di £ 50.000) per le affissioni richieste per il giorno in cui è stato consegnato il materiale "od" entro i due giorni successivi, se trattasi di affissioni di natura commerciale.
L'inciso "se trattasi di affissioni di natura commerciale" è da intendersi con riferimento ad entrambe le situazioni (affissioni richieste per il giorno in cui è stato consegnato il materiale da affiggere e affissioni richieste entro i due giorni successivi alla consegna del materiale) oppure fa riferimento solo alle affissioni da effettuare entro i due giorni successivi alla consegna di materiale?
In pratica, si vuole sapere se alle affissioni di natura non commerciale, da affiggere entro la stessa giornata (feriale) in cui è stato consegnato il materiale, va applicata la maggiorazione di cui al comma 9 dell'art. 22 citato ed in particolare se i manifesti mortuari da affiggere in nella stessa giornata (feriale) in cui è stato consegnato il materiale, va applicata la menzionata maggiorazione oppure se la stessa deve considerarsi applicabile solo alle affissioni di natura commerciale?
Si chiede, inoltre, se il Comune può deliberare, in seno al proprio regolamento, la esclusione dalla maggiorazione del 10% per i manifesti di natura mortuaria che si affiggono nella stessa giornata (feriale) in cui è stato consegnato il materiale o se tale possibilità non rientra nella propria potestà regolamentare?

RISPOSTA

L'inciso "se trattasi di affissioni di natura commerciale" è riferito alla sola fattispecie della consegna dei manifesti entro i due giorni successivi.
Pertanto la maggiorazione di cui all'art.22 c.9 del D.lgs. 507/'93 va applicata sia alle affissioni di natura non commerciale (vedi manifesti mortuari) in caso di affissione richiesta per il giorno in cui sono stati consegnati i manifesti, ovvero entro i due giorni successivi per quelli aventi natura commerciale.
La potestà regolamentare del Comune può esercitarsi anche con riferimento all'esclusione della maggiorazione del 10% di cui alla predetta normativa.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, accertamenti, notifiche, rendite

QUESITO

L'Amministrazione Comunale ha notificato avviso di liquidazione ICI per l'anno 1993 il 30/10/2000 e per gli anni dal 1994 fino al 1999 il 26/12/2001. Tali avvisi sono stati calcolati in base alla rendita attribuita dall'UTE per costituzione dell'unità immobiliare del 23/06/1993 in atti dal 24/03/1999 (categoria A7 cl 4 vani 7). Successivamente il Catasto, a seguito di istanza del contribuente del 10/08/2000, ha provveduto ad effettuare la revisione del classamento (A7 cl 3 vn 7) con messa in atti il 08/11/2001. Si richiede di sapere se gli avvisi di Liquidazione emessi dal Comune in base alla rendita più alta sono legittimi o se si debba procedere, a seguito di istanza di rettifica in autotutela da parte del contribuente, alla rettifica di tali avvisi applicando la rendita più bassa.

RISPOSTA

Al fine di dar una esaustiva risposta sarebbe necessario sapere la data da cui l'UTE fa decorrere il riclassamento. Posto che di solito questo viene fatto decorrere dalla data di attribuzione iniziale, in quanto i vari UTE procedono in autotutela. L'istituto dell' autotutela così come introdotto dall'art. 68 DPR 287/92, ripreso dall'art. 2 quater del D.L. 564/94 e reso operativo con il D.M. 11/2/97 n. 37, comporta l'annullamento dell'atto con effetto retroattivo per vizi originari. La retroattività dell'autotutela pertanto anche se non disposta dall' Ute deriva dalla legge. La nuova rendita attribuita ha efficacia ex-tunc. Si ritiene che l'ente locale, pertanto, debba rettificare gli avvisi originari.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, dichiarazioni, omissioni, sanzioni

QUESITO

Nel caso in cui un contribuente non inserisca nella sua dichiarazione ici uno o piu' immobili, si chiede se ci troviamo in presenza di una dichiarazione infedele (sanzionata dal 50% al 100% della differenza di imposta) o di una dichiarazione evasa e versamento evaso (sanzionata dal 100 al 200% dell'imposta evasa).

RISPOSTA

La dichiarazione fiscale, quale atto con cui si porta a conoscenza dell'Ente impositore gli elementi necessari affinche' si possa procedere all'accertamento e alla formazione dell'atto di imposizione, deve comprendere tutti gli elementi predetti e, in particolare, tutti gli oggetti costituenti presupposti impositivi.
Conseguentemente, la dichiarazione "iniziale", se presenta con la indicazione di non tutti gli oggetti suddetti, va considerata "incompleta"; ma non omessa, in quanto, comunque, e' stata inoltrata.
Quale dichiarazione incompleta, essa e' da considerarsi infedele sia agli effetti sanzionatori che a quelli relativi ai termini di decadenza per la sua rettifica (in materia di ravvedimento TARSU, la Circolare 17/07/1998, n. 187/E, osserva che alla denuncia infedele - cioe', prodotta indicando un imponibile inferiore a quello effettivo - e' da assimilare la denuncia incompleta - cioe', dichiarazione di taluni soltanto degli immobili occupati).
Diverso, invece, si ritiene che debba essere considerato il caso in cui - ad esempio, in tema di ICI - l'immobile non poteva essere incluso nella dichiarazione iniziale perche' entrato nel possesso del contribuente in data successiva alla presentazione della dichiarazione medesima: in tale ipotesi, infatti, il soggetto interessato e' tenuto a presentare "denuncia", nelle forme previste per la dichiarazione iniziale, indicando le modificazioni successivamente intervenute, entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi relativa all'anno in cui le modificazioni si sono verificate; per cui, in tale caso, la mancata presentazione della "denuncia di variazione", si configura come ommissione della stessa, con la conseguente applicazione della sanzione prevista per siffatta violazione.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, rendite, normative

QUESITO

Si chiede se attualmente ci sono chiarimenti in merito all'interpretazione dell'art.74 L. 342/2000, o meglio se esiste ed e' applicabile il comma 4 dell'art.5 del 504.
La domanda e' se accatasto (o vario una precedente situazione) un immobile oggi 28.3.2002 con il sistema Doc-fa da quando pago l'ICI con la rendita nuova (o variata) (dal 1.1.2003 ?), e per il periodo ante validità nuova rendita come mi comporto (pago sull'area edificabile o sulla vecchia rendita)?

RISPOSTA

Purtroppo nonostante Anci nel corso degli ultimi mesi ed in particolare successivamente all'emanazione della circolare n. 4/fl del 13/3/2001 sia più volte intervenuta sull'argomento sollevato nel quesito, sia sollecitando direttamente il Ministero che sui quotidiani con interventi dei componenti il gruppo di studio per la fiscalità locale dell'Anci (Il Sole 24 ore del 26/3/2001 e del 17/9/2001) al momento non vi sono stati chiariementi. In particolare sono stati posti all'attenzione del Ministero
i problemi sollevati nella parte finale della circolare relativamente alle rendite presunte.
L'abrogazione disposta con circolare di tutto il quarto comma dell'art. 5 del d. lgs. 504/92 lascia perplessi sia nella forma che nella sostanza del provvedimento. Il primo periodo del quarto comma in verità non era comunque di agevole applicazione, ma la sua abrogazione lascia gli Enti in assenza di un riferimento normativo in base al quale calcolare l'imponibile in attesa dell'attribuzione della rendita, con evidenti disparità di trattamento tra contribuenti in condizioni simili.
Allo stato attuale non è possibile fornire ulteriori chiarimenti. Dal punto di vista del metodo, inoltre, lo strumento della circolare non è idoneo a sancire una abrogazione così rilevante che comporterebbe una serie di iniquità e evasioni impossibili da punire.
Anci in particolare ritiene che la norma in questione vada interpretata nel senso che per gli immobili privi di rendita definitiva i comuni possono procedere al recupero dell'imposta per gli anni pregressi solo dopo la rituale notificazione della rendita definitiva stessa. Questa interpretazione è condivisa da molta parte della dottrina. Come già detto Anci ha più volte richiesto un chiarimento al Ministero e si è in attesa di avere risposta. Facendo riferimento agli specifici quesiti posti si ritiene che la nuova
rendita attribuita con procedura doc-fa vada applicata a partire dall'anno successivo. Per il periodo ante validità sarebbe necessario sapere se i nuovi accatastamenti si riferiscono ad immobili variati o costruiti ed utilizzati precedentemente al 2002 o effettivamente a nuove situazioni. Dal tenore del quesito parrebbe sussistere la prima ipotesi e che gli immobili, costruiti o variati, fossero preesistenti al 2002. In questo caso pur con tutte le perplessità esposte nella prima parte, si ritiene debba essere loro attribuita una rendita presunta.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, abitazioni, agricoltori, edifici

QUESITO

Un contribuente ha dichiarato il possesso ai fini ICI dell’abitazione principale, di un fabbricato di categoria C6 e di un terreno agricolo a conduzione diretta. A dicembre 2001 il soggetto chiede il rimborso dell’imposta pagata a partire dall’anno 1993, allegando una generica dichiarazione attestante i requisiti di ruralità dei fabbricati redatta da un’associazione di categoria.

Si chiede se i fabbricati in questione possano effettivamente essere considerati rurali ai sensi dell'art 9 c. 3 DL 557/93 convertito in L 133/94, e successivo Regolamento approvato con DPR 139/98, posto che:
- il contribuente è titolare di partita IVA con codice attività 01134, ed è iscritto all'INPS nella gestione aziende agricole
- il fabbricato di categoria C6, adibito a stalla per vitelloni, ha una consistenza di mq 420
- il terreno posseduto dal contribuente ha un'estensione di ha 01.23.95, a seminativo e a prato (per cui secondo le tabelle allegate al DM 6 marzo 2000 il numero di capi allevabili per ettaro e per anno appare incompatibile con la consistenza della stalla)
- il contribuente ha dichiarato che l'attività di allevamento viene svolta in forma di soccida
- non sono stati prodotti i registri di carico e scarico degli animali, né le dichiarazioni dei redditi

Si chiede in particolare se, qualora l'attività non possa essere considerata agricola in quanto eccedente i limiti di cui all'art. 29 del T.U.II.RR. escludendo di fatto la ruralità per il fabbricato strumentale, come debba essere valutato il reddito del contribuente ai fini del rapporto del 50% richiesto per i fabbricati ad uso abitativo.
Infine, si chiede quale documentazione deve farsi produrre al contribuente per meglio valutare la questione.

RISPOSTA

Premesso che appare essere pertinente, ma non determinante, il riferimento, contenuto nel quesito, alla estensione del terreno ed al numero di bestiame allevato; pertinente, poiche' il comma 3-bis, aggiunto dall'art. 2 del DPR n. 139/1998 all'art. 9 del D.L. n. 557/1993, ai fini della strumentalita' dei fabbricati, richiede che questi, per essere considerati rurali, devono essere strumentali alle attivita' agricole di cui all'art. 29 del T.U. n. 917/1986 (e, quindi, perche' possa trattarsi di attivita' agricole e non commerciale, il numero dei capi allevati non deve superare quello stabilito a tal proposito con D.M.);
non determinante, poiche', nel caso all'esame, trattasi di allevamento di bestiame in contratto di soccida, che e' un contratto agrario di tipo associativo, mediante il quale le parti si impegnano ad esercitare in comune un'impresa agricola di allevamento di bestiame conferito o dal solo soccidante (soccida semplice: artt. 2171 e segg. cod. civ.), al fine di ripartirsi l'accrescimento del bestiame e degli altri prodotti ed utili che ne derivano.
Nella soccida semplice il soccidario deve prestare, secondo le direttive del soccidante, il lavoro occorrente per la custodia e l'allevamento del bestiame affidatogli (quindi, il mangime necessario non necessariamente deve ricavarsi dal terreno del soccidario); nella soccida parziaria il soccidante ed il soccidario divengono comproprietari del bestiame in proporzione del rispettivo conferimento (nella stessa proporzione dovranno procurare il mangime necessario).
Qualora nella fattispecie si tratti di soccida semplice (il tipo di soccida in atto potra' essere desunto dal relativo contratto), si ritiene che l'attivita' esercitata dal contribuente sia comunque agricola a prescindere dal rapporto estensione terreno/numero animali allevati e, quindi, che i fabbricati utilizzati siano comunque da qualificarsi rurali in quanto strumentali ad attivita' agricola ai sensi del comma 3-bis citato; se trattasi, invece, di soccida parziaria, si e' dell'avviso che il rapporto predetto possa valere per quanto riguarda il solo numero degli animali conferiti dal soccidario e, quindi, la ruralita' dei fabbricati da questo utilizzati dipendera' dal rispetto o meno del rapporto predetto.
Occorre, pertanto, richiedere al soggetto interessato la esibizione, oltre che del contratto di soccida, anche la nota di "stima" del bestiame all'inizio del contratto, la quale, ai sensi dell'art. 2171 cod. civ., deve indicare il numero, la razza, la qualita', il sesso, il peso e l'eta' del bestiame conferito e il relativo prezzo di mercato, nonche' la presentazione del registro di carico e scarico del bestiame allevato conferito, ceduto o perito e tuttora in allevamento.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, liquidazioni, sanzioni

QUESITO

Il comune in esecuzione di quanto disposto dall'art. 11 del d.leg.vo n. 504/1992, sulla base dei dati dichiarati dal contribuente e delle informazioni fornite dal sistema informativo del Ministero delle Finanze, ha provveduto ad emettere avvisi di liquidazione in riferimento all'imposta comunale sugli immobili dovuta per gli anni 1994 e seguenti.
Nel contesto di tali atti definiti di "liquidazione" é stata , altresì , rilevata e sanzionata l'omissione di immobili che pure risultavano di proprietà dei contribuenti in base ai dati risultanti in catasto.
E' stato eccepito in alcuni ricorsi presentati alla Commissione tributaria provinciale che rispetto a tali atti il provvedimento doveva essere di "accertamento".
Dovendo impostare la linea difensiva del Comune, si chiede quale rilievo possa avere la circostanza che l'atto é stato definito di "liquidazione" mentre nella sostanza é nel contempo di liquidazione e di accertamento?

RISPOSTA

Alla luce delle disposizioni contenute nell'articolo 11, D.Lgs. 504/92, si ritiene, che l'eccezione sollevata nei ricorsi presentati in Commissione Tributaria sia fondata.
Il comma 2 del citato articolo 11, infatti, prevede, fra l'altro, l'emissione di "Avviso di accertamento" nei casi di infedeltà o incompletezza della dichiarazione presentata dal contribuente.
Orbene, la fattispecie prospettata nel quesito sembra proprio ricadere in quest'ultima ipotesi.
L'avviso di liquidazione, stante il dettato dell'articolo 11, comma 1, deve contenere nient'altro che "un'operazione matematica" con la quale l'ufficio si limita a controllare i versamenti effettuati dal contribuente sulla base di quanto lui stesso ha dichiarato, nonché

sulla base delle informazioni fornite dal sistema informativo del ministero delle finanze in ordine all'ammontare delle rendite risultanti in catasto.
Se, quindi, l'ufficio volesse riprendere a tassazione un immobile che per qualsiasi ragione non è stato inserito nella dichiarazione originaria o successiva dovrà procedere necessariamente con l'emissione di un avviso di accertamento e non di liquidazione.
L'avviso di liquidazione, pertanto, non può contenere anche quello di accertamento né tanto meno sostituirlo.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, abitazioni, agricoltori, requisiti

QUESITO

Si chiede se si debbano riconoscere i requisiti di ruralità nei seguenti casi:
costruzioni con i requisiti di cui all'articolo 9 comma 3 bis DL 557/93 convertito con l. 133/94 accatastate in categoria diversa da D10, ovvero costruzioni accatastate in categoria C2 o C6 per i quali i proprietari rivendichino la strumentalità all'attività agricola.
Per tali costruzioni non è necessario il riaccatastamento ex art. 1 comma 3 DPR 139/98 che prevede che "Ai fini inventariali, le unità immobiliari già censite al catasto edilizio urbano non sono oggetto di variazione qualora vengano riconosciute rurali ai sensi dell'art. 2."
Orbene il Comune ritiene di riconoscere tale beneficio solo a quei fabbricati le cui domande di accatastamento siano state presentate prima dell'entrata in vigore del DPR 139/98 che ha istituito la nuova categoria D10 e cioè il 27/5/1998. Ritiene inoltre che il requisito della strumentalità debba essere una condizione oggettiva e stabile della costruzione che pertanto non può essere destinata ad altro uso se non tramite significativi interventi edilizi.
Un'interpretazione più favorevole al contribuente tale per cui siano strumentali tutte quelle costruzioni che vengano utilizzate nel processo produttivo agricolo indipendentemente dalla loro effettiva destinazione originaria darebbe adito a possibili truffe oltre che a comportamenti discordanti tra il catasto che non approva classamenti in D10 per unità aventi caratteristiche di autorimessa accatastate successivamente al 27/5/1998 ed il Comune che approverebbe tale classamento data la destinazione d'uso a deposito di trattrici agricole per costruzioni accatastate prima del 27/5/1998.

Soggetto con impiego di lavoro dipendente a tempo pieno in possesso di tutti i requisiti di cui all'articolo 9 comma 3 bis DL 557/93 convertito con l. 133/94
Un soggetto in possesso di partita IVA agricola con terreni coltivati per 3.000 mq, chiede che siano riconosciuti i requisiti di ruralità all'immobile da lui utilizzato come abitazione. Posto che tale soggetto soddisfa i requisiti di ruralità solo in virtù del fatto che è esonerato dall'obbligo di presentazione della dichiarazione IVA, che si presume pertanto che il suo volume d'affari sia pari a 15.000.000= (poiché l'attività è esercitata in Comune Montano)e che pertanto è sufficiente che il suo reddito complessivo sia inferiore a 15.000.000 per 4 = 60.000.000, è corretto riconoscere tale requisito od invero occorre far prevalere un principio superiore legato all'attività effettivamente svolta in via prevalente ed ampiamente provata?
Il Comune propende, nonostante la sensazione di iniquità, per riconoscere il requisito di ruralità a tale fabbricato.
Si domanda inoltre se è corretto riconoscere a tale fabbricato i requisiti di ruralità sebbene già iscritto al Catasto Fabbricati con attribuzione di rendita e se invece si debba disconoscere tale requisito qualora l'imprenditore agricolo utilizzi quale abitazione il fabbricato saltuariamente ed abbia residenza effettiva ed ai fini anagrafici in altro fabbricato per il quale peraltro non sono stati richiesti i requisiti di ruralità.

RISPOSTA

1) Il comma 3-bis, aggiunto nell'art. 9 del D.L. n. 557/1993 dall'art. 2 del DPR n. 139/1998, stabilisce che, ai fini fiscali deve riconoscersi carattere rurale alle costruzioni strumentali alle attivita' agricole di cui all'art. 29 del T.U.II.RR. n. 917/1986 e che "... deve, altresi', riconoscersi carattere rurale alle costruzioni strumentali all'attivita' agricola destinate alla protezione delle piante, alla conservazione dei prodotti agricoli, alla custodia delle macchine, degli attrezzi e delle scorte occorrenti per la coltivazione ...".
In base a tale disposizione, si e' dell'avviso che le unita' immobiliari, di cui al quesito, accatastate in ctg. C/2 e C/6, se di fatto utilizzate nell'esercizio di attivita' agricola per la protezione delle piante, la conservazione dei prodotti agricoli e per la custodia delle macchine (agricole, ovviamente, e non dell'auto personale), degli attrezzi e delle scorte occorrenti per la coltivazione, debbano considerarsi rurali ai fini fiscali, sempre che tale utilizzo risulti essere continuativo e non provvisorio o del tutto temporaneo, atteso anche che, per siffatto utilizzo, non necessariamente, la costruzione interessata necessita di modifiche strutturali ad hoc.
2) Si conviene con le conclusioni indicate nel quesito, condividendo anche l'osservazione relativa ai pericoli di "elusione" d'imposta (piu' che di iniquita' pure evidenziata).
La eventuale iscrizione degli immobili nel catasto fabbricati non produce effetti negativi per quanto riguarda la loro qualificazione quali fabbricati rurali. In proposito, il Min. Fin., con Circolare 20/03/2000, n. 50/E, ed il Rappresentante governativo con risposta ad interrogazione parlamentare n. 5-06221/1999 hanno affermato che "... l'attribuzione di una rendita catastale non prodce alcun effetto automatico sull'imposizione fiscale e chei fabbricati rurali, che presentano requisiti di ruralita' ai fini fiscali, anche se denunciati nel catasto con le ordinarie modalita' di accatastamento degli immobili urbani con attribuzione di rendita, non sono soggetti ad imposta (dirette, indirette ed Ici) sui fabbricati, ma solo a quelle connesse all'esercizio dell'attivita' agricola".
Qualora l'imprenditore agricolo non utilizzi direttamente l'immobile abitativo nei modi indicati nella lett. b) del precitato comma 3 dell'art. 9, tale situazione non soddisfa la condizione di conduttore del terreno o del personale dipendente esercitante attivita' agricola

nell'azienda -, per cui all'unita' abitativa non puo' riconoscersi la ruralita', a meno che, ai sensi del comma 6 del medesimo art. 9, il mancato utilizzo non sia comprovato da apposita autocertificazione, attestante l'assenza di allacciamento alle reti dei servizi pubblici dell'energia elettrica, dell'acqua e del gas.

Anci Risponde 1/3/2002

Tassa rsu, regolamenti, agevolazioni, redditi

QUESITO

Il regolamento comunale TASSA RSU prevede l'esenzione della tassa per i titolari di pensione minima.
Atteso che l'importo della pensione minima INPS è di Lire 760.000, si può considerare "minima" e quindi esente la pensione che beneficiando della maggiorazione disposta dalla Legge finanziaria 2002 raggiunge l'importo di Euro 516,46 (un milione)?

RISPOSTA

Poiché l'agevolazione è definita a livello regolamentare comunale spetta al Comune stesso, e nel caso specifico al Consiglio Comunale, fornire l'interpretazione autentica della norma.
Si tratta, nel caso specifico, di capire il significato che si vuole dare al concetto di "pensione minima". Se il significato è di tipo reddituale è evidente che chi ha una pensione di valore maggiore deve essere escluso dal beneficio. Se invece il termine "pensione minima" deve essere inteso in senso formalistico occorrerà verificare con INPS se le persone che beneficiano della integrazione continuano ad essere considerati "pensionati al minimo".
Si consiglia tuttavia di fare una valutazione di tipo "politico", tenendo conto che questa agevolazione deve essere finanziata con un apposito capitolo di bilancio (art. 67, III° comma, D.Lgs. 507/93).

Anci Risponde 1/3/2002

Tassa rsu, tariffe, adeguamenti, termini

QUESITO

Questo Comune ha deliberato nel mese di dicembre 2001 di non modificare e di mantenere in essere, per il 2002, le tariffe per la tassa smaltimento rifiuti gia' in vigore per l'anno 2001. Nel contempo e' stato affidato ad una ditta esterna l'accertamento e la verifica della tarsu per gli anni dal 1998 al 2001.
Da tale lavoro e' risultato che vi sono parecchi metri quadri di superficie non denunciata che comporterebbero in fase di stesura del ruolo 2002 un aumento di gettito, tuttavia sarebbe intenzione degli amministratori non modificare l'introito di bilancio bensi' modificare in diminuzione le tariffe per la tarsu.
Si richiede pertanto se sia possibile, in corso d'anno, procedere alla modifica delle tariffe, ed in caso affermativo se il termine ultimo per deliberare tale modifica sia quello per l'approvazione del bilancio anno 2002. Inoltre si richiede se tale modifica sia possibile anche se e' stato gia' approvato nel mese di dicembre 2001 il bilancio di previsione per l'anno 2002.

RISPOSTA

Il termine per procedere alla modifica delle tariffe è quello per l'approvazione del bilancio 2002.
La modifica è possibile anche se è gia stato approvato il bilancio 2002. Eventualmente in caso di variazione di gettito si dovrà procedere ad apposita nota di variazione.

Anci Risponde 1/3/2002

Ici, rendite, notifiche, rimborsi

QUESITO

L'ufficio Tributi di questo Comune ha ricevuto nell'anno 2001 alcune richieste di rimborso I.C.I. per rendita definitiva inferiore a quella presunta presa a riferimento per i versamenti effettuati dal 1993 al 2000.
Si precisa che le rendite definitive non sono state notificate dall'Ufficio del Territorio — ora Agenzia del Territorio — ma che i contribuenti ne sono venuti a conoscenza con visure catastali da loro direttamente effettuate nell'anno 2001.
Visto che l'attribuzione delle rendite deriva da variazioni ad es. dell'anno 1994 o 1996 ma IN ATTI DALL'ANNO 2000, si chiede, anche ai sensi del comma 1 art. 74 della Legge 342/2000 per cui "A decorrere dal 1' gennaio 2000, gli atti comunque attributivi o modificativi delle rendite catastali per terreni e fabbricati sono efficaci solo a decorrere dalla loro notificazione, a cura dell'Ufficio del Territorio competente, ai soggetti intestatari di patita", se tali contribuenti abbiano diritto al rimborso della maggiore imposta versata oppure no, in quanto la rendita attribuita nell'anno 2000 avrebbe efficacia solo a partire dalla notifica

o conoscenza della stessa.
Nel caso in cui si ritenesse ammissibile il rimborso, questo spetterebbe sin dall'anno 1994 (Art. 18 L. 388/2000), oppure ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs 504/92 per il periodo di tre anni entro quando si è venuti a conoscenza della nuova rendita?
Infine, in caso di rimborso,gli interessi vanno conteggiati dalla data dei versamenti effettuati in eccesso, o dalla data di presentazione della domanda di rimborso?

RISPOSTA

La procedura prevista nel primo comma dell'art. 74 del d.lgs. 342/2000 è senza dubbio finalizzata a garantire la conoscenza della rendita da parte del contribuente. Tuttavia, qualora egli sia venuto a conoscenza della rendita definitiva in altro modo e tale rendita sia inferiore a quella presunta, si ritiene non vi siano motivi per opporsi al legittimo diritto a richiedere il rimborso, così come chiarito al punto 3 della circolare n. 4/FL del 13/3/2001.rimborso
Per quanto attiene ai periodi da rimborsare si ritiene che la decorrenza sia dal 1994. A tale proposito si premette che la recente legislazione e giurisprudenza è improntata al principio della tutela del contribuente e non è possibile far ricadere sullo stesso inefficienze della pubblica amministrazione nella notifica delle rendite che avrebbero fatto decadere i diritti ai rimborsi. Il disposto dell'art. 13 del d.lgs 504/92 prevede che il rimborso possa essere richiesto nel termine di tre anni dal giorno in cui è stato accertato definitivamente il diritto alla restituzione; nel caso in esame tale momento dovrebbe essere quello della data in cui il contribuente è venuto a conoscenza della rendita definitiva che addirittura non risulta ancora notificata. Occorre inoltre tenere presente la sentenza della Corte di Cassazione n. 9604 del 21/7/2000 di cui si riportano alcuni passi: "Nella ripetizione dell'indebito opera il normale principio dell'onere della prova a carico del creditore, il quale, quindi, è tenuto a dimostrare sia l'avvenuto pagamento sia la mancanza di una causa che lo giustifichi ovvero il successivo venir meno di questa. In particolare, l'attore in ripetizione che assuma di aver pagato un importo superiore al proprio debito è tenuto a dimostrare il fatto costitutivo del suo diritto alla ripetizione, cioè l'eccedenza di pagamento". La data da cui far decorrere gli interessi è quella in cui sono stati effettuati i versamenti in eccesso.

Tributi Locali e Regionali 2/02

Ici - Immobile costituito da due distinte rendite - Determinazione del tributo

---

QUESITO

Il dott. B.F., ragioniere commercialista, rappresenta la situazione in cui si trova un suo cliente, titolare di un fabbricato situato nel centro storico del comune di ...., composto da vani 4,5. L'immobile si sviluppa su due livelli: 2 vani si trovano al piano terra e 2,5 vani al primo piano; agli atti del catasto risultano però due distinte rendite catastali. Di fronte a questa situazione si chiede se ai fini Ici "... può essere ritenuta unica unità immobiliare e quindi beneficiare della detrazione spettante per l'abitazione principale, in quanto utilizzata esclusivamente a tale scopo".

RISPOSTA

La normativa vigente in materia di Ici non consente di dare soluzione positiva al quesito formulato. Infatti il valore degli immobili – che è un elemento essenziale ai fini della determinazione della base imponibile – per i fabbricati è dato, a norma dell'art. 5, comma 2, del d.lgs. 30 dicembre 1992, n. 504, dal valore che risulta applicando una serie di moltiplicatori all'ammontare delle rendite risultanti in catasto.
Risulta pertanto essenziale tener conto delle risultanze catastali che, nel caso di specie, non considerano come unico il fabbricato in questione, ma come due unità separate anche se funzionalmente considerate dal contribuente come unica porzione di fabbricato.
Pertanto, ai fini della corretta applicazione dell'Ici, occorrerà addivenire ad una distinta liquidazione del tributo, ognuna per la porzione di immobile considerata, e conseguentemente considerare come abitazione principale solamente una delle due porzioni immobiliari.
L'unico suggerimento che può essere dato è quello di richiedere al catasto l'accorpamento delle due unità immobiliari, al fine di far convergere la situazione di diritto a quella di fatto.

Tributi Locali e Regionali 2/02

Ici - Immobile costituito da due distinte rendite - Determinazione del tributo

---

QUESITO

Il dott. B.F., ragioniere commercialista, rappresenta la situazione in cui si trova un suo cliente, titolare di un fabbricato situato nel centro storico del comune di ...., composto da vani 4,5. L'immobile si sviluppa su due livelli: 2 vani si trovano al piano terra e 2,5 vani al primo piano; agli atti del catasto risultano però due distinte rendite catastali. Di fronte a questa situazione si chiede se ai fini Ici "... può essere ritenuta unica unità immobiliare e quindi beneficiare della detrazione spettante per l'abitazione principale, in quanto utilizzata esclusivamente a tale scopo".

RISPOSTA

La normativa vigente in materia di Ici non consente di dare soluzione positiva al quesito formulato. Infatti il valore degli immobili – che è un elemento essenziale ai fini della determinazione della base imponibile – per i fabbricati è dato, a norma dell'art. 5, comma 2, del d.lgs. 30 dicembre 1992, n. 504, dal valore che risulta applicando una serie di moltiplicatori all'ammontare delle rendite risultanti in catasto.
Risulta pertanto essenziale tener conto delle risultanze catastali che, nel caso di specie, non considerano come unico il fabbricato in questione, ma come due unità separate anche se funzionalmente considerate dal contribuente come unica porzione di fabbricato.
Pertanto, ai fini della corretta applicazione dell'Ici, occorrerà addivenire ad una distinta liquidazione del tributo, ognuna per la porzione di immobile considerata, e conseguentemente considerare come abitazione principale solamente una delle due porzioni immobiliari.
L'unico suggerimento che può essere dato è quello di richiedere al catasto l'accorpamento delle due unità immobiliari, al fine di far convergere la situazione di diritto a quella di fatto.

Tributi Locali e Regionali 2/02

Quesito sull'imposta comunale sugli immobili

QUESITO

Questo ente ha emesso gli avvisi di accertamento Ici per l'anno 1993 e in alcuni casi ha avuto contestazioni dai contribuenti che di seguito si pongono a quesito:
1) un immobile danneggiato dal sisma dell'80 è stato ristrutturato con ultima-zione dei lavori nel novembre '91 (dichiarata dal direttore dei lavori). Nel '93 è stato dichiarato ai fini Ici inagibile/inabitabile e con la detrazione per abitazione principale.
Il comune ha emesso avviso di liquidazione calcolando l'imposta dovuta al 100% e non al 50%. Il contribuente sostiene che pur essendo certificata l'ultima-zione dei lavori nel '91, non ha ancora avuto il certificato di agibilità/abitabilità e che dall'1.1.1994 ha occupato detto immobile e pertanto è da quella data tenuto al pagamento per intero dell'imposta. Inoltre, per il '93 sostiene che abbia diritto sia alla riduzione del 50% che alla detrazione per abitazione principale, in quanto dagli eventi sismici fino a tutto il '93 ha alloggiato in abitazione precaria mantenendo, però, la residenza anagrafica nell'immobile danneggiato. Situazioni del genere ancora oggi sono presenti sul territorio per proprietari alloggiati in prefabbricati post-terremoto e residenti anagraficamente nell'immobile terremotato. È giusto l'operato dell'ente, avendo applicato l'art. 2 lett. a) del d.lgs. 504/92 intendendo la ristruttu-razione al pari della "nuova costruzione" e il calcolo dell'imposta al 100% a partire dalla data di ultimazione dei lavori ovvero, se antecedente, dalla data in cui è comunque utilizzato? È possibile cumulare le agevolazioni, nella fattispecie riduzione e detrazione sullo stesso immobile, anche se dovuti a eventi di forza maggiore?
2) L'abitazione annessa alla parrocchia rientra nei casi esonerativi di cui alla lett. d) dell'art. 7 quale pertinenza dei fabbricati destinati all'esercizio del culto pur accatastati separatamente in cat. A? In tutti i casi o solamente quella abitata dal parroco? E se è utilizzata solamente per la catechesi? Un convento francescano è in parte utilizzato dai frati minori, in parte dalle suore e il restante è utilizzato come attività stagionale "pensione per ferie" con regolare autorizzazione commerciale, catastalmente in categoria B7 con rendita unica. Rientra nei casi esonerativi indicati in precedenza?
3) Alla luce dell'art. 30 della finanziaria 2000, alcuni contribuenti che avevano dichiarato rendita presunta nell'anno 1993 hanno esibito la notifica dell'accata-stamento avvenuta successivamente e richiesto la rettifica dell'avviso di liquidazione senza sanzioni ed interessi. Questo ente, invece, sostiene che gli interessi vanno calcolati comunque fino a tutto il 31.12.1999 omettendo solamente la sanzione se la rendita attribuita non supera di oltre il 30% quella dichiarata. È giusto l'operato del comune?

RISPOSTA

L'art. 8, comma 1, del d.lgs. n. 504 del 1992, prevede la riduzione del 50% dell'imposta comunale sugli immobili (Ici) nel caso in cui l'immobile:
• è stato dichiarato inagibile o inabitabile. Tale stato deve essere accertato dall'ufficio tecnico comunale con perizia a carico del proprietario, che allega idonea documentazione alla dichiarazione oppure in alternativa è lo stesso contribuente che presenta una dichiarazione sostitutiva ai sensi della legge 4 gennaio 1968, n. 15;
• è di fatto non utilizzato.
La legge richiede la contemporanea presenza dei due requisiti per poter accordare il beneficio in questione, poiché dispone che la riduzione dell'imposta è limitata al periodo di tempo durante il quale sussistono le suddette condizioni; per cui venendo a mancare solo una di esse non sussistono più presupposti per il pagamento ridotto del tributo.
Pertanto se il comune è in possesso di elementi probatori tali da supportare le proprie affermazioni è possibile sostenere la validità degli avvisi emessi.
Non sembra invece che possa essere riconosciuta validità all'assimilazione effettuata dal comune della fattispecie concreta a quella disciplinata dall'art. 2,
comma 1, lett. a), del d.lgs. n. 504 del 1992, relativa ad un fabbricato di nuova costruzione.
Il caso prospettato non sembra inoltre che possa rientrare nell'ipotesi di cui al comma 6 del successivo art. 5, poiché si tratta di fabbricato danneggiato che non può essere fatto rientrare nella fattispecie di utilizzazione edificatoria dell'area risultante dalla demolizione di un precedente fabbricato o di ristruttu-razione del fabbricato a norma dell'art. 31, lett. c), d) ed e), della legge 5 agosto 1978, n. 457.
Nel caso in esame non va accordata la detrazione per l'abitazione principale in quanto quello che rileva non è il fatto che il soggetto ha mantenuto la residenza presso l'abitazione ma occorre che il contribuente dimori abitualmente nell'abitazione principale, cosa che, per sua stessa ammissione non è avvenuta.
In generale, se si verificano le condizioni per dar luogo a più riduzioni di imposta, queste possono essere cumulate tra loro, in quanto non esiste nella normativa dell'Ici un principio che esclude la contemporanea applicazione di più riduzioni.

Per quanto riguarda invece il quesito illustrato al n. 2), si deve escludere che, per l'abitazione del parroco possa essere accordata l'esenzione prevista dall'art. 7, comma 1, lett. d), a meno che non si tratti di pertinenza del fabbricato destinato esclusivamente all'esercizio di culto.
Sembra evidente che l'abitazione del parroco, seppure annessa alla parrocchia, sia destinata a soddisfare funzioni del tutto diverse da quelle richieste dalla norma e quindi debba essere trattata alla stessa stregua di un qualunque immobile diretto all'appagamento di bisogni umani che si presentano in maniera identica per la generalità degli individui e non presentano alcunché di trascendentale.
In relazione al quesito esposto al n. 3) si deve rammentare che la materia della notificazione delle rendite definitive e della loro rilevanza ai fini Ici è stata del tutto superata dalle nuove disposizioni recate dall'art. 74, della legge n. 342 del 2000, collegata alla legge finanziaria per il 2000, il cui contenuto è stato diffusamente illustrato nella circolare n. 4/FL del 13 marzo 2001, del Ministero delle finanze, cui si fa rinvio per la soluzione di ogni perplessità in materia.
Si deve comunque osservare che, se è vero che durante la vigenza dell'art. 30, comma 11, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, gli interessi potevano essere calcolati sulle somme dovute a titolo di imposta fino a tutto il 1999, le sanzioni non erano più dovute, a meno che il contribuente le avesse già pagate. Tra le sanzioni doveva essere ricompresa anche quella del 20%, stabilita nel caso in cui la rendita definitiva avesse superato del 30% quella presunta.
Il fondamento di queste considerazioni può essere riscontrato anche dalla lettura della circolare n. 23/E dell'11 febbraio 2000.
L'art. 74 della legge n. 388 del 2000, ha invece sancito che, a partire dal 1° gennaio 2000, non sono più dovuti né sanzioni né interessi fino alla notificazione della rendita definitiva.
Per le annualità pregresse, nei casi in cui siano stati già emessi gli avvisi di liquidazione e di accertamento del tributo, il comma 2 di detto articolo consente semplicemente il recupero dell'imposta, senza interessi.
Circoscrivendo quindi il problema al pagamento degli interessi si deve concludere che se il contribuente non li ha ancora pagati, questi non sono più dovuti.

Tributi Locali e Regionali 2/02

Quesito sull'imposta comunale sugli immobili

QUESITO

Questo ente ha emesso gli avvisi di accertamento Ici per l'anno 1993 e in alcuni casi ha avuto contestazioni dai contribuenti che di seguito si pongono a quesito:
1) un immobile danneggiato dal sisma dell'80 è stato ristrutturato con ultima-zione dei lavori nel novembre '91 (dichiarata dal direttore dei lavori). Nel '93 è stato dichiarato ai fini Ici inagibile/inabitabile e con la detrazione per abitazione principale.
Il comune ha emesso avviso di liquidazione calcolando l'imposta dovuta al 100% e non al 50%. Il contribuente sostiene che pur essendo certificata l'ultima-zione dei lavori nel '91, non ha ancora avuto il certificato di agibilità/abitabilità e che dall'1.1.1994 ha occupato detto immobile e pertanto è da quella data tenuto al pagamento per intero dell'imposta. Inoltre, per il '93 sostiene che abbia diritto sia alla riduzione del 50% che alla detrazione per abitazione principale, in quanto dagli eventi sismici fino a tutto il '93 ha alloggiato in abitazione precaria mantenendo, però, la residenza anagrafica nell'immobile danneggiato. Situazioni del genere ancora oggi sono presenti sul territorio per proprietari alloggiati in prefabbricati post-terremoto e residenti anagraficamente nell'immobile terremotato. È giusto l'operato dell'ente, avendo applicato l'art. 2 lett. a) del d.lgs. 504/92 intendendo la ristruttu-razione al pari della "nuova costruzione" e il calcolo dell'imposta al 100% a partire dalla data di ultimazione dei lavori ovvero, se antecedente, dalla data in cui è comunque utilizzato? È possibile cumulare le agevolazioni, nella fattispecie riduzione e detrazione sullo stesso immobile, anche se dovuti a eventi di forza maggiore?
2) L'abitazione annessa alla parrocchia rientra nei casi esonerativi di cui alla lett. d) dell'art. 7 quale pertinenza dei fabbricati destinati all'esercizio del culto pur accatastati separatamente in cat. A? In tutti i casi o solamente quella abitata dal parroco? E se è utilizzata solamente per la catechesi? Un convento francescano è in parte utilizzato dai frati minori, in parte dalle suore e il restante è utilizzato come attività stagionale "pensione per ferie" con regolare autorizzazione commerciale, catastalmente in categoria B7 con rendita unica. Rientra nei casi esonerativi indicati in precedenza?
3) Alla luce dell'art. 30 della finanziaria 2000, alcuni contribuenti che avevano dichiarato rendita presunta nell'anno 1993 hanno esibito la notifica dell'accata-stamento avvenuta successivamente e richiesto la rettifica dell'avviso di liquidazione senza sanzioni ed interessi. Questo ente, invece, sostiene che gli interessi vanno calcolati comunque fino a tutto il 31.12.1999 omettendo solamente la sanzione se la rendita attribuita non supera di oltre il 30% quella dichiarata. È giusto l'operato del comune?

RISPOSTA

L'art. 8, comma 1, del d.lgs. n. 504 del 1992, prevede la riduzione del 50% dell'imposta comunale sugli immobili (Ici) nel caso in cui l'immobile:
• è stato dichiarato inagibile o inabitabile. Tale stato deve essere accertato dall'ufficio tecnico comunale con perizia a carico del proprietario, che allega idonea documentazione alla dichiarazione oppure in alternativa è lo stesso contribuente che presenta una dichiarazione sostitutiva ai sensi della legge 4 gennaio 1968, n. 15;
• è di fatto non utilizzato.
La legge richiede la contemporanea presenza dei due requisiti per poter accordare il beneficio in questione, poiché dispone che la riduzione dell'imposta è limitata al periodo di tempo durante il quale sussistono le suddette condizioni; per cui venendo a mancare solo una di esse non sussistono più presupposti per il pagamento ridotto del tributo.
Pertanto se il comune è in possesso di elementi probatori tali da supportare le proprie affermazioni è possibile sostenere la validità degli avvisi emessi.
Non sembra invece che possa essere riconosciuta validità all'assimilazione effettuata dal comune della fattispecie concreta a quella disciplinata dall'art. 2,
comma 1, lett. a), del d.lgs. n. 504 del 1992, relativa ad un fabbricato di nuova costruzione.

Il caso prospettato non sembra inoltre che possa rientrare nell'ipotesi di cui al comma 6 del successivo art. 5, poiché si tratta di fabbricato danneggiato che non può essere fatto rientrare nella fattispecie di utilizzazione edificatoria dell'area risultante dalla demolizione di un precedente fabbricato o di ristruttu-razione del fabbricato a norma dell'art. 31, lett. c), d) ed e), della legge 5 agosto 1978, n. 457.
Nel caso in esame non va accordata la detrazione per l'abitazione principale in quanto quello che rileva non è il fatto che il soggetto ha mantenuto la residenza presso l'abitazione ma occorre che il contribuente dimori abitualmente nell'abitazione principale, cosa che, per sua stessa ammissione non è avvenuta.
In generale, se si verificano le condizioni per dar luogo a più riduzioni di imposta, queste possono essere cumulate tra loro, in quanto non esiste nella normativa dell'Ici un principio che esclude la contemporanea applicazione di più riduzioni.
Per quanto riguarda invece il quesito illustrato al n. 2), si deve escludere che, per l'abitazione del parroco possa essere accordata l'esenzione prevista dall'art. 7, comma 1, lett. d), a meno che non si tratti di pertinenza del fabbricato destinato esclusivamente all'esercizio di culto.
Sembra evidente che l'abitazione del parroco, seppure annessa alla parrocchia, sia destinata a soddisfare funzioni del tutto diverse da quelle richieste dalla norma e quindi debba essere trattata alla stessa stregua di un qualunque immobile diretto all'appagamento di bisogni umani che si presentano in maniera identica per la generalità degli individui e non presentano alcunché di trascendentale.
In relazione al quesito esposto al n. 3) si deve rammentare che la materia della notificazione delle rendite definitive e della loro rilevanza ai fini Ici è stata del tutto superata dalle nuove disposizioni recate dall'art. 74, della legge n. 342 del 2000, collegata alla legge finanziaria per il 2000, il cui contenuto è stato diffusamente illustrato nella circolare n. 4/FL del 13 marzo 2001, del Ministero delle finanze, cui si fa rinvio per la soluzione di ogni perplessità in materia.
Si deve comunque osservare che, se è vero che durante la vigenza dell'art. 30, comma 11, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, gli interessi potevano essere calcolati sulle somme dovute a titolo di imposta fino a tutto il 1999, le sanzioni non erano più dovute, a meno che il contribuente le avesse già pagate. Tra le sanzioni doveva essere ricompresa anche quella del 20%, stabilita nel caso in cui la rendita definitiva avesse superato del 30% quella presunta.
Il fondamento di queste considerazioni può essere riscontrato anche dalla lettura della circolare n. 23/E dell'11 febbraio 2000.
L'art. 74 della legge n. 388 del 2000, ha invece sancito che, a partire dal 1° gennaio 2000, non sono più dovuti né sanzioni né interessi fino alla notificazione della rendita definitiva.
Per le annualità pregresse, nei casi in cui siano stati già emessi gli avvisi di liquidazione e di accertamento del tributo, il comma 2 di detto articolo consente semplicemente il recupero dell'imposta, senza interessi.
Circoscrivendo quindi il problema al pagamento degli interessi si deve concludere che se il contribuente non li ha ancora pagati, questi non sono più dovuti.

Anci Risponde 25/2/2002 Molise

Ici, fallimenti, termini, sospensioni

QUESITO

Questo ufficio provvedeva a notificare avvisi di liquidazione ici dal 95 al 97 al curatore fallimentare. A seguito di notifica il curatore fallimentare chiedeva l'annullamento degli avvisi in quanto comunicava che parte degli immobili oggetto di accertamento erano stati venduti. E' giusto richiedere l'annullamento degli atti. Questo ufficio è del parere che il curatore abbia omesso di denunciare la vendita di una parte degli immobili accertati e pertanto di non annullare gli avvisi emessi ma procedere ad una rettifica degli avvisi in considerazione, che su altriimmobili non venduti alla data del 95 96 e 97 l'ICi è dovuta. Inoltre ritiene anche di sanzionare l'omessa presentazione della denuncia di variazione da parte del curatore fallimentare.
Si chiede inoltre se la presentazione dell'istanza di annullamento totale degli atti presentata entro i termini per la presentazione del ricorso sia accoglibile dall'ufficio. Oppure se deve comunicare al curatore di ripresentare l'istanza di parziale annullamento degli avvisi notificati con annessa denuncia di variazione per l'anno 95.

RISPOSTA

La disposizione di cui all'art. 10, comma 6, del D.Lgs. n. 504/1992 prevede la "sospensione" dei normali termini stabiliti per il versamento e per la dichiarazione ICI.
Da questa impostazione discendono due importanti effetti: pur riconoscendo la debenza del tributo nei vari anni, si evita al curatore i versamenti periodici che andrebbero ad influire sulla par condicio creditorum. Inoltre si garantisce al comune, una volta venduti gli immobili la garanzia di riscossione di tutte le imposte, attribuendo al credito per ici una formale prelazione. Dal quesito non è possibile evincere la data di vendita e se le somme siano ancora riscuotibili.
In riferimento agli altri quesiti posti si è del parere che l'ente possa procedere ad annullamento parziale degli avvisi emessi, anche per non incorrere ad una contestazione di prescrizione nel caso di annullamento totale e successiva remissione. Non vi è necessità che l'ente attenda una richiesta di annullamento parziale, potendo accogliere parzialmente quella di annullamento totale. Nel momento in cui l'ente sanziona la mancata denuncia di variazione non è necessario che richieda la presentazione al contribuente.

Anci Risponde 20/2/2002 Basilicata

Tassa rsu, scuole, ruoli, normati ve

QUESITO

Premesso che questo Ente ha emesso ruolo in favore delle scuole statali di questo Comune per il pagamento della TARSU per l'anno 2000.
Vista la sentenza della Corte di Cassazione n. 2994 della sezione tributaria 9 Febbraio 18 Aprile 2000, con la quale si dispone che in base all'art. 107 del D.Lgs.16.04.1994, n. 297, è in capo ai comuni l'onere di sostenere "le spese normali di gestione" per gli edifici adibiti a scuole statali, con le spese occorrenti in via ordinaria per preservare i fabbricati scolastici nella loro consistenza e destinazione e, pertanto, non legate alle attività scolastiche e d'istruzione, le cui competenze rimangono in capo alla Stato.
Poiché la TARSU è un tributo dovuto da un soggetto titolato che produce rifiuti in qualità di occupante o detentore di un immobile, di cui ha la concreta disponibilità, ne deriva che il nesso causale non è strettamente legato all'immobile, ma all'effettiva produttività dei rifiuti e, pertanto non può rientrare tra "le spese di gestione".
Visto l'accordo città — stato con il quale si dispone in definitiva che:
1) le scuole di ogni ordine e grado dovranno essere esentate dal pagamento diretto della TARSU;
2) ai comuni deve essere trasferita in modo permanente una somma, a copertura di quanto dovuto dalle scuole, del tributo di che trattasi pertanto

si chiede

se per il ruolo emesso per l'anno 2000 questo comune deve provvedere al relativo annullamento o se lo stesso deve comunque essere pagato dalla scuola e rimborsato dallo Stato alla scuola stessa.

se questo Ente deve per l'anno 2001 provvedere all'emissione del ruolo come sopra indicato.

RISPOSTA

Il comune non ha reso esenti le scuole dal pagamento della tassa di smaltimento dei rifiuti. Indipendentemente dal soggetto che sarà tenuto a contribuire al finanziamento della spesa, diversamente individuato nella interpretazione della Corte di Cassazione nella sentenza citata, ovvero in quella governativa (circolari Mininterno 14 gennaio 1999 numero 3, Minfinanze 23 luglio 1999, numero 161/E), il ruolo della tassa deve essere formato ed incassato. Ciò fino a che il comune non avrà, se così vuole, adottato una, ormai opportuna, norma di esenzione dalla tassa di smaltimento dei rifiuti per le scuole, perlomeno pubbliche, di ogni ordine e grado.

Anci Risponde 18/2/2002 Basilicata
Suolo pubblico, occupazioni, tariffe, termini

QUESITO

Si chiede di conoscere se, ai fini dell'applicazione della TOSAP, le occupazioni effettuate dai commercianti titolari di posteggio dato "in concessione" su suolo pubblico per dieci anni (art. 28, comma 1, lettera a), D.lgs. 31 marzo 1998, n. 114), in area appositamente destinata a mercato, debbano essere considerate di tipo permanente o temporaneo e di conseguenza quale fascia di tariffa debba essere applicata per un Comune che, ai sensi del Decreto Legislativo citato, sia considerato di quinta classe.

RISPOSTA

Le occupazioni oggetto del quesito possono essere considerate permanenti ai fini della determinazione della tassa di occupazione degli spazi pubblici. Ciò nei casi in cui le concessioni non siano rilasciate per un numero molto ridotto di giornate all'anno (ad esempio solo una o due alla settimana). Essendo il comune di quinta classe la tariffa delle occupazioni permanenti può essere fissata tra 16,01 e 27,88 Euro.

Anci Risponde 13/2/2002 Molise
Ici, valutazioni, accertamenti, modifiche

QUESITO

Questo Comune ha rilevato l'evasione ICI per le aree fabbricabili relativamente agli anni 1993 e 1994.
Nel termine del 31 dicembre 2000 sono stati notificati gli accertamenti ICI 1993 e 1994 ai contribuenti sulla base di valutazioni di diverse zone individuate dall'Amministrazione dell'epoca sulla base di estimi ispirati a criteri di mercato.
Dopo la notifica - e comunque nei 60 giorni per gli eventuali ricorsi - e' emersa

l'incongruenza di alcune valutazioni per cui la Giunta, in applicazione del principio di autotutela, ha proceduto alla loro rettifica in senso piu' favorevole per il contribuente.
Per consentire tempi idonei per gli eventuali ricorsi si chiede un vostro parere su:
1) l'ammissibilita' in via generale di una proroga del termine iniziale di 60 giorni conseguente alla subentrata modifica del valore anzidetto;
2) la potesta' sl piano procedurale della Giunta ad adottare un provvedimento di proroga nei termini accennati.

RISPOSTA

Si ritiene che il termine dei sessanta giorni entro cui ricorrere decorra dalla data di notifica del provvedimento di rettifica avente a riguardo una diminuzione delle rendite. Poiche' le rendite sono state corrette, tale termine non puo' essere prorogato dalla giunta.

Anci Risponde 13/2/2002 Sicilia

Ici, accertamenti, agricoltori, terreni

QUESITO

Il Comune ha emesso un accertamento ICI per l'omessa denuncia e versamento dell'imposta relativa ad un fabbricato censito al catasto urbano come magazzino e sito in un appezzamento di terreno.
Premesso che i terreni agricoli nel nostro territorio sono esenti da ICI, il contribuente chiede l'annullamento di detto accertamento invocando la ruralità dell'immobile prevista dal comma 3 bis dell'art.9 del decreto legge 30/12/1993 n.557, convertito, con modificazioni, in legge 26/2/1994, n.133, in quanto strumentale all'attività agricola, esercitata ai sensi dell'art.29 del DPR 917/86, e quindi facendo presente che la sua redditività è strettamente connessa alla coltivazione del terreno.
Premesso quanto sopra, questo ufficio chiede ulteriori delucidazioni al fine di accogliere o respingere la richiesta del contribuente.
Si fa altresì presente che il contribuente, a supporto della sua tesi, ha allegato all'istanza un articolo de "Il Sole 24 ORE" del 24/4/2001.

RISPOSTA

Come correttamente riportato nel quesito, ai sensi del comma 3-bis dell'art. 9 del D.L. n. 557/1993, aggiunto dall'art. 2 del DPR n. 139/1998, "ai fini fiscali deve riconoscersi carattere rurale alle costruzioni strumentali alle attivita' agricole di cui all'art. 29 del t.u. II.RR. n. 317/1986.
Deve, altresi', riconoscersi carattere rurale alle costruzioni strumentali all'attivita' agricola destinate alla protezione delle piante, alla conservazione dei prodotti agricoli, alla custodia delle macchine, degli attrezzi e delle scorte occorrenti per la coltivazione, nonche' ai fabbricati destinati all'agriturismo".
Circa le ulteriori delucidazioni richieste in proposito, si puo' osservare:
- che al sussistenza o meno della effettiva condizione strumentale del fabbricato all'attivita' agricola va verificata in fatto ed in concreto: se sussiste, il fabbricato e' da consierarsi rurale e, quindi, non assoggettabile all'ICI in via autonoma; in caso contrario, e' tassabile;
- le attivita' agricole, cui il fabbricato deve essere strumentalmente a servizio, non sono semplicemente quelle indicate nell'art. 2135 del cod. civ., bensi' le stesse come integrate dall'art. 29 sopra citato, cioe' attivita' dirette alla coltivazione del terreno e alla silvicoltura, all'allevamento di animali con mangimi ottenuti per almeno un quarto dal terreno, alla manipolazione, trasformazione e alienazione di prodotti agricoli e zootecnici che abbiano per oggetto prodotti ottenuti per almeno la meta' dal terreno e dagli animali allevati su di esso;
- l'iscrizione del fabbricato nel catasto urbano quale magazzino non fa venire meno la condizione di ruralita' qualora il medesimo sia strumentale all'attivita' agricola: come precisato nella risposta alla integrazione parlamentare n. 5-06221 e nella Circ. Min. Fin. 20/03/2000, n. 50/E, "... l'attribuzione di una rendita catastale non produce alcun effetto automatico sull'imposizione fiscale; infatti, i fabbricati rurali che presentano requisiti di ruralita' ai fini fiscali, anche se denunciati in catsto con le ordinarie modalita' di accatastamento degli immobili urbani e censiti nelle categorie catastali con attribuzione di rendita, non sono soggetti ad imposte (dirette, indirette ed ICI) sui fabbricati, ma solo a quelle connesse all'esercizio dell'attivita' agricola".
Da ultimo, si osserva che l'articolo de "Il Sole-24 Ore" del 24/4/2001, che nel quesito si precisa essere stato allegato dal contribuente a supporto della sua tesi, riguarda fattispecie diversa da quella qui all'esame, trattandosi di commento di una sentenza di Commissione tributaria, che non riconosce la ruralita' di un fabbricato posseduto da cantina sociale (Cooperativa), per mancanza del terreno.

Anci Risponde 12/2/2002 Sicilia

Ici, riscossioni, rateizzazioni, regolamenti

QUESITO

Nella fattispecie di riscossione coattiva di cui all'art. 12 del D. Lgs. n. 504/92, effettuata mediante iscrizione a ruolo, è applicabile la dilazione di pagamento di cui all'art. 19 del D.P.R. n. 602/73?
Quali aspetti di illegittimità possono rilevarsi nell'adozione di una norma regolamentare (ex art.52, D.Lgs. n. 446/97) che:
1. ravvisata da parte del Funzionario Responsabile dell'ICI, la "temporanea situazione di obiettiva difficoltà ..(del contribuente)" preveda la definizione del numero di rate di dilazione in funzione di particolari parametri (reddito complessivo del nucleo familiare, numero dei componenti del nucleo familiare, importo del carico iscritto a ruolo ecc..);
2. disponga, un numero X di rate per l'iscrizione a ruolo delle somma da riscuotere coattivamente.

RISPOSTA

In base all'art.52 del D.Lgs.n.446/1997, i Comuni possono, con regolamento, disciplinare le proprie entrate tributarie, salvo per quanto attiene alla individuazione e definizione delle fattispecie imponibili, dei soggetti passivi e dell'aliquota massima: la rateizzazione o la dilazione del pagamento del tributo non rientrano assolutamente fra le suddette materie vietate alla libera regolamentazione comunale.
Peraltro, anche il Ministero delle Finanze riconosce l'ampia potesta' regolamentare del Comune nella specifica materia della riscossione: si cita, per tutte, la recente Circolare 08/02/2002, n.1, la quale riconosce al Comune il potere di "...stabilire un'adeguata proroga per il versamento dei tributi in esame (imposta pubblicita' e tosap).
Si aggiunge, ad abbondanza, che, con la nota n.17132/2001 del Ministero dell'Economia - Dipartimento politiche fiscali, ripresa dall'Agenzia delle Entrate della regione Puglia nella nota n.37410/2001, e' stato riaffermato, in materia di TARSU, che, in virtu' del disposto dell'art.52 sopra citato, il Comune puo' prevedere, sempre con norma regolamentare, la riscossione anche in 2 o 3 rate, in deroga al disposto dell'art.75, comma 2, del D.Lgs.n.507/1993.

Anci Risponde 11/2/2002 Abruzzo

Codice della strada, sanzioni, riscossioni, normative

QUESITO

Questo Ente, per la riscossione delle sanzioni amministrative da Codice della Strada e non, (cioè da parte di coloro che non hanno provveduto al pagamento in misura liberatoria entro 6o gg), si avvale di una società di rioscossione tributi (SOGET), mediante iscrizione a ruolo delle partite e con l'iter che ne deriva.
Si è verificato e constatato che detta società, riesce a recuperare circa il 50% delle somme spettanti al Comune, mentre il rimanente viene dichiarato "inesigibile" : percentuale quest'ultima, che lo scrivente ritiene eccessiva.
Per il recupero coattivo delle sanzioni amministrative derivanti da violazioni alle norme del CdS è sempre necessaria la procedura di riscossione tramite ruolo, ovvero si può far ricorso a società private di recupero Crediti.

RISPOSTA

Oggi la legge offre più alternative per la riscossione coattiva delle entrate dei comuni.
In via generale, oltre che per la sola riscossione coattiva ma anche per la riscossione non derivante da inadempimento, il comune può svolgere il servizio in proprio, attraverso una società di capitali partecipata il cui socio privato sia un soggetto iscritto nell'albo di cui all'articolo 53 del dlgs 446/97, un'azienda speciale che abbia come oggetto di attività anche la riscossione delle entrate comunali, uno degli iscritti all'albo di cui all'articolo 53 del dlgs 446/97. La indicazione precisa di queste alternative è contenuta nell'articolo 52 del dlgs 446/97. In via particolare, poi, il comune può cedere i crediti anche tributari secondo quanto previsto dall'articolo 76 della legge 342/00.
Il comune pertanto può utilizzare i ruoli coattivi di cui al D.P.R. 602/73. In questo caso la riscossione coattiva sarà affidata al concessionario della riscossione erariale per l'ambito in cui si trova il comune.
In alternativa, sulla base di una scelta regolamentare, può svolgere la riscossione coattiva direttamente in proprio, utilizzando la procedura di cui al R.D. 639/1910. Le notifiche e gli atti di espropriazione sono effettuati dall'ufficiale giudiziario o da messo comunale che sia addetto all'ufficio del giudice di pace.
Similmente, sulla base di una decisione regolamentare e di una procedura di scelta del concessionario rispettosa delle regole di affidamento dei servizi pubblici locali, può affidare la riscossione coattiva ad uno dei soggetti iscritti nell'albo di cui all'articolo 53 del dlgs 446/97, ormai compiutamente istituito. Il soggetto concessionario potrà utilizzare la stessa procedura del R.D. 639/1910.
Allo stesso modo la stessa disciplina sarà utilizzata dalle società comunali, ovvero dalla azienda speciale comunale, che siano costituite o utilizzate per effettuare la riscossione delle entrate, eventualmente la sola riscossione coattiva.
Il comune può anche effettuare una cessione dei crediti. La cessione è disciplinata molto sommariamente dall'articolo 76 della legge 342/00 di cui prima si è detto. In ragione della sommarietà della disciplina e della difficile sua relazione, particolarmente circa i crediti tributari, con le regole sulla giurisdizione, sul sanzionamento dei mancati pagamenti, e così via, la possibilità va affrontata con molta prudenza e, allo stato, limitata effettivamente ai

crediti che siano certi e non più impugnabili. Anche l'individuazione dei soggetti che possano essere cessionari dei crediti tributari non è facile. In una esperienza si è reso cessionario lo stesso concessionario della riscossione erariale, oltre ai gestori delle entrate dei comuni (concessionari erariali e iscritti nell'albo sopra citato) probabilmente sarebbero abilitati a rendersi cessionari solo gli altri soggetti già abilitati nell'ordinamento alle attività di factoring. La cessione dei crediti può essere esaminata in interessanti prospettive di finanza innovativa in abbinamento a progetti di cartolarizzazione, di finanziamento, e così via.
L'approfondimento della questione esorbita dall'oggetto del quesito e non merita, quindi, e sarebbe comunque difficile in questa sede, una descrizione più dettagliata.
Comunque al fine di rispondere alla vostra problematica, si ribadisce che, per la riscossione coattiva delle sanzioni relative al codice della strada, vale la stessa procedura sopra mensionata, l'importante e', che all'interno del Comune ci sia un Regolamento di attuazione, e che, le societa' di cui ci si avvale, siano iscritte all'albo.

Anci Risponde 7/2/2002 Molise
Tributi

QUESITO

Alcuni proprietari di appartamento facente parte della stessa unità immobiliare iscritto in catasto alla Cat. A/2 con rendita di L. 1.350.000, hanno chiesto all'U.T.E la riclassificazione dello stesso da A/2 ad A/3 con conseguente riduzione della rendita catastale.
L'UTE in data 10/04/1995 (in atti dal 18/04/95) ha provveduto a riclassificare detto immobile attribuendo una rendita di Lire 840.000.
Gli stessi proprietari in base a quanto sopra hanno provveduto al versamento ICI per l'anno 1995 calcolando l'importo in base alla nuova rendita ricevuta dall'UTE in data 24/04/1995 contravvenendo così a quanto stabilito dal comma 2 dell'art.5 del D.Lgs 504/92.
L'Ente tenuto alla verifica, ha emesso per l'anno d'imposta 1995 ed in pendenza di quanto sopra, avviso di liquidazione per l'imposta dovuta e non pagata in base all'iscrizione in catasto al 1 gennaio 1995 ritenendo applicabile il comma 2 dell'art. 5 del D.L.gs 504/92, nonché la risoluzione n. 226/97 del Dipartimento delle Entrate.
Con il presente si chiede se l'operato dell'Ente è corretto

RISPOSTA

Da un punto di vista formale l'operato dell'Amministrazione è da considerarsi corretto. Tuttavia la fattispecie proposta rientra tra quelle che vedono il comune "pagare" per le inefficienze di altri enti, in questo caso gli uffici del territorio. Si ritiene infatti che la riclassificazione e la attribuzione di una nuova rendita, in assenza di modifiche degli immobili, costituisca una sorte di esercizio dell'istituto dell'autotutela da parte dell' UTE con annullamento degli atti viziati con efficacia ex- tunc. Tale valutazione deriva anche da un atteggiamento degli ultimi anni tenuto dal legislatore e dalla giurisprudenza di massima tutela del contribuente.

Anci Risponde 4/2/2002 Sicilia
Ici, terreni, espropriazioni, piani

QUESITO

Ad alcuni contribuenti è stato espropriato un terreno destinato dal PRG, adottato nel 1991 ed esecutivo dal 1995, a zona P.E.E.P. la cui immissione in possesso degli immobili, da parte del Comune, è avvenuta a giugno 1998.
Nel 2001, a seguito di tale esproprio, questo Ente ha liquidato l'indennità di esproprio calcolato tenendo conto del valore come area edificabile.
L'ufficio tributi ha di conseguenza emesso gli avvisi di accertamento ICI per il 1995-96-97 attribuendo il valore pari alla indennità di esproprio liquidata.
I contribuenti interessanti chiedono l'annullamento degli avvisi relativi all'anno 1996 e 1997 in quanto sostengono che relativamente a quegli anni il terreno era agricolo a seguito del voto espresso in data 9/11/95 dal Consiglio Regionale Urbanistica (CRU-Sicilia) con il quale non ha ritenuto condivisibile alcune parti del progetto dello strumento urbanistico generale fra le quali l'area destinata a zona PEEP in quanto "la realizzazione delle residenze soffocherebbe le pendici della collinetta facendo venir meno il rapporto con l'ambiente agricolo circostante e la collina vera e propria. Sembra invece opportuna una diversa configurazione del parco urbano attualmente limitrofo al fine di rendere fruibile e tutelato il suddetto contesto……"
L'Assessore Regionale Territorio e Ambiente faceva proprio il voto del CRU e richiedeva la rielaborazione parziale del PRG ma il Consiglio comunale non ha preso atto di tutto ciò.
Soltanto il Commissario ad acta, successivamente nominato, in data 12/01/99 ha adottato la deliberazione per la rielaborazione dello strumento urbanistico lasciando inalterata la destinazione delle aree PEEP così come erano state previste originariamente
Successivamente il CRU ha espresso un ulteriore voto in data 17/05/01 favorevole al PRG adottato dal Commissario ad acta ed è stato anche favorevole il parere espresso dal Gruppo Direzione Regionale Urbanistica reso in data 14/02/01 riguardanti anche le zone territoriali omogenee PEEP. Questa volta il Consiglio comunale con atto n.42 del 14/12/01 prende atto del voto del CRU reso il 17/05/01 favorevole all'approvazione della rielaborazione parziale del PRG.
Per quanto sopra esposto, si chiede se tali aree sono da considerare edificabili per il 1995,

agricoli per il 1996, 1997 e 1998 e dal 1999 riconsiderarli edificabili.

RISPOSTA

Dal disposto degli articoli 2 e 5 del d.lgs. n. 504/1992 un terreno ai fini ici può essere qualificato esclusivamente come agricolo o fabbricabile. Dal quesito sembrerebbe che le aree interessate dal provvedimento del CRU Sicilia del 1995 non sarebbero ritornate agricole, ma sempre edificabili con destinazione urbanistica diversa. Si richiamano inoltre le Risoluzioni del Ministero delle Finanze n. 209/E del 17/10/1997 e n. 47/E/1998/3783 del 27/5/1998 con le quali si stabilisce che è con l'adozione del piano regolatore e non con l'approvazione da parte della Regione che un'area da agricola diventa fabbricabile. E' tuttavia evidente, come richiamato anche dalla prima risoluzione, che il valore dell'area deve tenere conto della stato del PRG presso la Regione e delle eventuali eccezioni mossa dalla stessa come nel quesito in analisi.: Si ritiene pertanto che la qualificazione delle aree sia da considerarsi come fabbricabili con un valore minore per gli anni 1996 - 1998.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, autotutela, rettifiche, annullamenti

QUESITO

A seguito dell'attivita' di liquidazione i.c.i annualita' '93 -'97 questa amministrazione ha proceduto, ai sensi dell'art. 12 del d.lgs. N. 504/92, alla riscossione coattiva di quelle somme liquidate a titolo di imposta, sanzioni ed interessi per le quali i contribuenti hanno lasciato decorrere infruttuosamente il termine di 90 giorni senza effettuare versamenti.

A seguito della notifica delle cartelle di pagamento si sono verificate le seguenti situazioni:

1. Cartelle di pagamento riferite ad avvisi di liquidazione per i quali non e' stata presentata alcuna istanza di annullamento nei termini previsti per legge e risultati illegittimi con la dimostrazione di atti riguardanti versamenti effettuati, vendite o acquisti, ecc. (per queste cartelle l'ufficio propone lo sgravio totale delle stesse).

2. Cartelle di pagamento riferite ad avvisi di liquidazione rettificati dopo l'elaborazione dei ruoli. Gli importi degli avvisi, versati nei termini, sono risultati diversi da quelli iscritti a ruolo.(per queste cartelle l'ufficio propone lo sgravio parziale delle stesse).

3. Cartelle di pagamento riferite ad avvisi di liquidazione versati oltre i termini di 90 gg. (per queste cartelle l'ufficio propone lo sgravio totale delle stesse in quanto per i versamenti effettuati in ritardo non sono ancora maturati interessi semestrali.

Si chiede se possono essere considerate in linea con le disposizioni legislative le proposte dell'ufficio tributi.

RISPOSTA

Le proposte dell'Ufficio rispettano sicuramente le disposizioni legislative vigenti.
Esse, inoltre, sono in linea con il principio di buon andamento della Pubblica Amministrazione secondo il quale l'Ente ha il potere-dovere di intervenire in autotutela per rettificare o annullare atti "viziati".
Fra l'altro, Lo stesso Ministero delle Finanze, con circolare 5 agosto 1998, n.198, ai fini della concreta operatività dell'istituto dell'autotutela, ha ribadito che se la pretesa tributaria risulta infondata in tutto o in parte, essa va ritirata ovvero opportunamente ridotta in modo da ristabilire un corretto rapporto con il contribuente, il quale non po' essere chiamato al pagamento di tributi che non siano strettamente previsti dalla legge.

Anci Risponde 1/2/2002

Tassa rsu, riscossioni, modalita', regolamenti

QUESITO

Questa amministrazione intende procedere alla riscossione diretta della TARSU
Quali sono i presupposti necessari per avere questa possibilità?
Si ricorda che questa amministrazione ha inserito nel "Regolamento per la disciplina delle entrate" quattro possibilità di gestione diretta:
1) gestione diretta in economia,
2) affidamento mediante convenzione ad azienda speciale,
3) affidamento mediante convenzione a società per azioni o a responsabilità limitata a prevalente capitale pubblico locale;
4) affidamento in concessione mediante procedura di gara ai concessionari della riscossione

E' sufficiente inserire nel regolamento per l'applicazione della tassa sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani come modalità di riscossione unicamente la gestione diretta in economia ?

RISPOSTA

La scelta tra le diverse forme di riscossione delle entrate comunali deve essere espressa in una fonte normativa. E' del tutto irrilevante la indicazione, nel regolamento comunale generale delle entrate, delle diverse possibilità offerte dalla legge; la scelta regolamentare, appunto, deve essere per una di esse. Ovviamente entrate diverse possono essere riscosse con sistemi diversi, ma ogni entrata deve avere la sua disciplina, compiutamente disegnata in una regolamentazione comunale. Ogni scelta, per altro, implica un'attenta elaborazione della conseguente disciplina di riscossione, in modo che le modalità di riscossione siano rese compatibili con la regolamentazione legale dell'imposta.
A soluzione del quesito, ad esempio, si può esemplificare il ragionamento per ciò che attiene alla tassa di smaltimento dei rifiuti.
La tassa di smaltimento dei rifiuti, in assenza di una disposizione regolamentare comunale diversa, è riscossa per legge attraverso i ruoli del dpr 602/73. Il comune può, con una propria decisione regolamentare, fissare che la riscossione sia effettuata direttamente dal comune.
Tale disposizione regolamentare sarà inserita a correzione di quella generica ed irrilevante del regolamento generale delle entrate, e riprodotta nel regolamento della tassa di smaltimento dei rifiuti, insieme con la sua disciplina più dettagliata.
In questo caso il procedimento di riscossione previsto dalla legge sarà gestito dal comune il quale incasserà mediante versamenti su un conto corrente postale intestato al comune ma del servizio di tesoreria, ovvero, se così stabilito dal comune, anche mediante versamenti diretti nella tesoreria.
Ovviamente il sistema di riscossione dovrà rispettare le previsioni di legge circa la liquidazione anticipata del comune (che quindi dovrà formare degli avvisi di pagamento), la suddivisione in rate e la loro cadenza, i termini per la liquidazione (un tempo l'iscrizione a ruolo), le modalità di pagamento che si vogliano ammettere (ad esempio il pagamento con assegno, bonifico, la domiciliazione dei pagamenti) e così via.
La riscossione diretta esclude la riscossione mediante società, o azienda speciale, ed esclude anche la riscossione attraverso ruolo.
Particolarmente nella interpretazione dei concessionari della riscossione erariale (gli unici abilitati alla riscossione attraverso ruoli del dpr 602/73), se il comune provvede alla riscossione in proprio di una entrata, essi concessionari non possono essere obbligati alla riscossione coattiva di quell'entrata. Ciò significa che il comune deve pure specificare che la riscossione coattiva dovrà avvenire mediante ingiunzione ex R.D. 639/1910.
Un esempio di regolamentazione della riscossione diretta della Tarsu può essere il seguente, tratto dal Regolamento delle Entrate del Comune di Trieste (si presti attenzione ai necessari adattamenti: la regolamentazione triestina prevede la riscossione diretta di tutte le entrate e sempre su avviso del comune —anche per l'ici, ad esempio) :

Articolo 44 — Riscossione delle entrate tributarie.

1. A tutte le funzioni ed attività di gestione, comprese esemplificativamente quelle di riscossione, liquidazione, accertamento, di tutte le entrate tributarie comunali.
…
3. La riscossione delle entrate è effettuata secondo i termini e le modalità fissate dalla legge, dal presente regolamento e da ogni altra disposizione rilevante.

Articolo 45 - Modalità di pagamento dei tributi e delle entrate patrimoniali.

1. Il comune predispone sistemi di pagamento delle entrate da riscuotere, aggiuntivi al versamento in contanti nella tesoreria del comune, tra i quali il pagamento mediante assegno, il versamento in contocorrente postale e bancario, il versamento tramite carta di credito o bancomat anche con disposizione telefonica, o attraverso rete informatica, il versamento tramite delega bancaria, bonifico, ed ordine permanente di addebito.
2. In caso di versamento mediante bonifico bancario, ovvero altro ordine assimilabile, il versamento che sia andato a buon fine si considera effettuato nel giorno determinato per la valuta riconosciuta al destinatario e purché l'ordine sia stato effettuato prima della scadenza dei termini di pagamento.
Nel caso di versamento mediante assegno bancario, questo si considera effettuato nel giorno di presentazione del titolo al destinatario del pagamento, ed a condizione che vada a buon fine.

Articolo 47 — Riscossione coattiva.

1. La riscossione coattiva delle entrate tributarie è effettuata dal comune con gli strumenti giuridici che la legge attribuisce agli enti locali, particolarmente attraverso l'ingiunzione di cui al Regio Decreto numero 639 del 1910.
2. Non si procede alla riscossione coattiva di nessuna entrata quando la somma complessivamente dovuta dal debitore sia inferiore a 20.000 Lire. Sono fatte salve le disposizioni di legge più favorevoli per il contribuente.
3. In ogni caso non si procede alla riscossione dei crediti di entità inferiore al costo che si debba sostenere per la loro riscossione.

Articolo 48 — Riscossione della tassa di smaltimento dei rifiuti.

1. La tassa di smaltimento dei rifiuti continua ad essere riscossa in quattro rate bimestrali, secondo quanto previsto dall'articolo 72, comma 3 del dlgs 507/93. La riscossione è effettuata direttamente dal Comune e non attraverso i ruoli di cui al D.P.R. 602/73.
2. I ruoli sono sostituiti da una comunicazione resa nelle forme dell'avviso di cui all'articolo 30 del presente regolamento. In deroga al comma 5 di quella stessa disposizione, il contribuente non è comunque tenuto al pagamento delle rate prima di sessanta giorni dal ricevimento dell'avviso, né di somme non indicate nell'avviso. Vale l'articolo 1335 del codice civile.
3. In caso di omissione o di infedeltà di denuncia, gli avvisi di accertamento possono indicare direttamente la scadenza delle rate di pagamento.
4. Le rate delle liquidazioni effettuate sulla base delle denunce presentate negli anni

precedenti scadono alla fine dei mesi di maggio, luglio, settembre e novembre. La scadenza della prima rata è posticipata, e sono ugualmente posticipate anche le altre, quando l'avviso di pagamento sia notificato in ritardo rispetto ai sessanta giorni sopra fissati. In questi casi la prima rata scade il sessantunesimo giorno successivo alla comunicazione, mentre le altre sono ugualmente differite in modo da mantenere la cadenza bimestrale.
5. In caso di omissione di pagamento alla scadenza, si applicano, a partire da quella, gli interessi moratori del presente regolamento.
6. In caso di omesso o ritardato pagamento della tassa di smaltimento dei rifiuti, la sanzione attualmente prevista dall'articolo 13 del dlgs 471/97 è irrogata direttamente negli atti di riscossione coattiva.
7. I termini per l'iscrizione a ruolo fissati dall'articolo 72 del dlgs 507/93 si intendono riferiti alla comunicazione degli avvisi di pagamento.
8. Valgono le altre modalità fissate dall'articolo 72 del dlgs 507/93.
9. I ruoli resi esecutivi prima dell'entrata in vigore del presente regolamento continuano ad essere riscossi con la loro disciplina dal concessionario della riscossione erariale.
10. La tassa giornaliera di smaltimento dei rifiuti è riscossa dal soggetto gestore delle entrate secondo i termini di cui all'articolo 77 del Decreto Legislativo 507/93 e con le modalità fissate dal presente regolamento. L'indicazione della tassa dovuta è effettuata nell'atto di concessione all'occupazione del suolo pubblico. Non è dovuto l'avviso di cui all'articolo 30 di questo regolamento.

Articolo 30 — "Conto corrente" del contribuente.

1. Il comune predispone ed invia ad ogni contribuente, con congruo anticipo rispetto alle scadenze, un avviso di pagamento con l'indicazione del debito dovuto e del termine di pagamento per esso. L'avviso è predisposto sulla base delle dichiarazioni presentate dal contribuente, e, per semplificare il rapporto tra il comune ed i contribuenti, può essere unico per più entrate.
2. Nell'avviso sono esposti i crediti che l'amministrazione ha già riconosciuto al contribuente e gli stessi, ove ne ricorrano i presupposti, sono portati a compensazione delle somme ancora dovute. In questo caso non sono dovute le dichiarazioni di cui ai precedenti articoli 28 e 29.
3. Il mancato invio o ricevimento dell'avviso, ovvero l'errata indicazione del dovuto contenuta nello stesso, non esime il contribuente da ogni responsabilità per qualsiasi difetto di pagamento.
4. L'avviso contiene l'indicazione analitica degli elementi sulla base dei quali è determinato il debito.
5. Il contribuente, oltre a provvedere al pagamento di quanto effettivamente dovuto, indipendentemente dall'indicazione contenuta nell'avviso, è tenuto a comunicare al comune gli elementi errati indicati nell'avviso.
6. Le avvertenze di cui al 3° ed al 5° comma di questo articolo sono esposte negli avvisi.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, regolamenti, agevolazioni, cooperative

QUESITO

Questo Ente deve approvare il Regolamento I.C.I.. In sede di conferenza dei capi gruppo è stato proposto un articolo relativo agli immobili strumentali delle cooperative agricole. In particolare l'articolato prevede: "Riconosciuto il valore sociale ed economico delle cooperative agricole nell'ambito comunale, si considerano non imponibili i fabbricati strumentali utilizzati dalle stesse cooperative nello svolgimento della loro attività principale".

Si chiede di sapere se tale esenzione possa considerarsi legittima.

RISPOSTA

Al fine del corretto inquadramento della problematica sollevata nel quesito si riporta innanzitutto un passo della Risoluzione 18/11/1991, n. 9/1280 «… per effetto delle disposizioni contenute nell'art. 2, comma 1, lett. a), del D.L. 27/4/1990, n. 90 (L. conv. n. 165/1990) sono considerati redditi d'impresa i redditi derivanti dall'esercizio di attivita' agricole, anche se non eccedono i limiti stabiliti dall'art. 29 del T.U., qualora spettino ai soggetti di cui all'art. 87, comma 1, lett. a) e b), fra cui sono comprese le Societa' Cooperative. Ne deriva che i fabbricati delle cantine sociale che ospitano le attivita' di tali cooperative sono a tutti gli effetti beni strumentali per l'esercizio della impresa … Di conseguenza, gli anzidetti immobili non possono essere considerati costruzioni rurali». Stabilita la soggettività passiva delle cooperative agricole si ritiene che l'esclusione di fattispecie imponibili e/o tipologie di soggetti passivi possa essere contestato per il mancato rispetto di quanto previsto al comma 1 dell'art. 52 del d. lgs. 446/97. Se l'ente intende prevede agevolazioni per le cooperative agricole potrebbe orientarsi verso la concessione di detrazioni di imposta, anche del 100%, o aliquote agevolate applicabili alle fattispecie in esame.

Anci Risponde 1/2/2002

Tributi, notifiche, normative

QUESITO

L'Ufficio Tributi notifica talvolta, soprattutto a contribuenti non residenti, gli avvisi di liquidazione Ici a mezzo servizio postale tramite raccomandata con ricevuta di ritorno. Questo Messo comunale appone la relata di notifica segnalando l'invio a mezzo raccomandata.
Succede talvolta che la raccomandata venga rispedita dall'Ufficio postale per compiuta giacenza.
Si chiede:
1)in tale caso la notifica esplica comunque efficacia ai fini tributari?
2) se sì, da quale data?
3) se no, l'annualità contestata è da ritenersi irrimediabilmente irrecuperabile qualora si trattase di annualità (es. 1995-1997) ormai cadute in prescrizione in forza di legge?

RISPOSTA

Per rispondere al quesito è indispensabile rifarsi a quanto la Corte Costituzionale, con sentenza n.346 del 22-23/09/1998, ha dichiarato:
1) l'illegittimita' costituzionale dell'art.8, comma secondo, della L. 20/11/1982, n.890 (che regola le notificazioni a mezzo posta), in caso di rifiuto di ricevere il piego o di firmare il registro di consegne da parte delle persone abilitate alla ricezione ovvero in casi di mancato recapito per temporanea assenza del destinarlo o per mancanza, inidoneita' o assenza delle persone sopra menzionate, nella parte in cui non prevede che del compimento delle formalita' descritte e del deposito del piego sia data notizia al destinatario medesimo con raccomandata con avviso di ricevimento.
2)l'illegittimita' costituzionale dell'art.8, terzo comma, della Legge n.890/1982, nella parte in cui prevede che il piego sia ritenuto al mittente, in caso di mancato ritiro da parte del destinatario, dopo dieci giorni dal deposito presso l'ufficio postale.
Pertanto, la notificazione per mezzo posta per compiuta giacenza si verifica solo se, una volta che la raccomandata non consegnata sia stata depositata presso l'ufficio postale, sia stato dato avviso di tale deposito al destinatario per mezzo di raccomandata con avviso di ricevimento, e l'ufficio postale non abbia restituito al mittente (nel caso, il Comune) la raccomandata contenente l'atto da notificare 10 giorni dopo l'avvenuto deposito.
Espletate tali procedure la notifica esplica la sua efficacia. Poiché la sentenza citata è intervenuta sul comma 2 e 3 dell'art. 8 della legge 890/82, si ritiene che la notifica si dia per effettuata secondo quanto previsto dal comma 3 dello stesso articolo, ossia trascprsi 10 giorni dal deposito nell'ufficio postale.

Anci Risponde 1/2/2002

Iva, fatturazioni, spese

QUESITO

Il nostro Comune è intenzionato a dare in appalto esterno il servizio di lettura dei contatori idrici. Fino ad oggi le letture venivano effettuate da idraulici comunali e in bolletta venivano addebitate agli utenti le spese di meccanizzazione e fatturazione del concessionario. Sarebbe legittimo addebitare all'utente anche le spese di lettura dei contatori effettuata dalla ditta esterna incaricata? Si precisa che nel regolamento comunale per la gestione del servizio di erogazione di acqua potabile è previsto l'addebito delle spese di fatturazione e bollettazione.

RISPOSTA

Le spese di lettura dei contatori sono addebitabili qualora contemplate nel regolamento comunale, facente parte integrante del contratto di somministrazione.
Le spese di fatturazione e/o bollettazione non sono MAI addebitabili ai sensi dell'art. 21 c. 8 del DPR 633/72.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, terreni, espropriazioni, piani

QUESITO

Ad alcuni contribuenti è stato espropriato un terreno destinato dal PRG, adottato nel 1991 ed esecutivo dal 1995, a zona P.E.E.P. la cui immissione in possesso degli immobili, da parte del Comune, è avvenuta a giugno 1998.
Nel 2001, a seguito di tale esproprio, questo Ente ha liquidato l'indennità di esproprio calcolato tenendo conto del valore come area edificabile.
L'ufficio tributi ha di conseguenza emesso gli avvisi di accertamento ICI per il 1995-96-97 attribuendo il valore pari alla indennità di esproprio liquidata.
I contribuenti interessanti chiedono l'annullamento degli avvisi relativi all'anno 1996 e 1997 in quanto sostengono che relativamente a quegli anni il terreno era agricolo a seguito del voto

espresso in data 9/11/95 dal Consiglio Regionale Urbanistica (CRU-Sicilia) con il quale non ha ritenuto condivisibile alcune parti del progetto dello strumento urbanistico generale fra le quali l'area destinata a zona PEEP in quanto "la realizzazione delle residenze soffocherebbe le pendici della collinetta facendo venir meno il rapporto con l'ambiente agricolo circostante e la collina vera e propria. Sembra invece opportuna una diversa configurazione del parco urbano attualmente limitrofo al fine di rendere fruibile e tutelato il suddetto contesto……"
L'Assessore Regionale Territorio e Ambiente faceva proprio il voto del CRU e richiedeva la rielaborazione parziale del PRG ma il Consiglio comunale non ha preso atto di tutto ciò.
Soltanto il Commissario ad acta, successivamente nominato, in data 12/01/99 ha adottato la deliberazione per la rielaborazione dello strumento urbanistico lasciando inalterata la destinazione delle aree PEEP così come erano state previste originariamente
Successivamente il CRU ha espresso un ulteriore voto in data 17/05/01 favorevole al PRG adottato dal Commissario ad acta ed è stato anche favorevole il parere espresso dal Gruppo Direzione Regionale Urbanistica reso in data 14/02/01 riguardanti anche le zone territoriali omogenee PEEP. Questa volta il Consiglio comunale con atto n.42 del 14/12/01 prende atto del voto del CRU reso il 17/05/01 favorevole all'approvazione della rielaborazione parziale del PRG.
Per quanto sopra esposto, si chiede se tali aree sono da considerare edificabili per il 1995, agricoli per il 1996, 1997 e 1998 e dal 1999 riconsiderarli edificabili.

RISPOSTA

Dal disposto degli articoli 2 e 5 del d.lgs. n. 504/1992 un terreno ai fini ici può essere qualificato esclusivamente come agricolo o fabbricabile. Dal quesito sembrerebbe che le aree interessate dal provvedimento del CRU Sicilia del 1995 non sarebbero ritornate agricole, ma sempre edificabili con destinazione urbanistica diversa. Si richiamano inoltre le Risoluzioni del Ministero delle Finanze n. 209/E del 17/10/1997 e n. 47/E/1998/3783 del 27/5/1998 con le quali si stabilisce che è con l'adozione del piano regolatore e non con l'approvazione da parte della Regione che un'area da agricola diventa fabbricabile. E' tuttavia evidente, come richiamato anche dalla prima risoluzione, che il valore dell'area deve tenere conto della stato del PRG presso la Regione e delle eventuali eccezioni mossa dalla stessa come nel quesito in analisi.: Si ritiene pertanto che la qualificazione delle aree sia da considerarsi come fabbricabili con un valore minore per gli anni 1996 - 1998.

Anci Risponde 1/2/2002

Tassa rsu, scuole, normative

QUESITO

In riferimento al contenzioso sulla Tassa Rifuti a carico delle Scuole Statali, e tenendo presente l'articolo apparso sulla "Guida agli Enti Locali" del Sole 24 Ore del 13 ottobre 2001 - n.39, nel quale si fa riferimento ad un accordo raggiunto in sede nazionale in seno alla Conferenza Stato - Città in merito all'assunzione da parte dello Stato dell'onere del pagamento del tributo in nome e per conto degli stessi Istituti Scolastici, si chiede di sapere se si sia effettivamente dato corso, con atto provvedimentale o legislativo, alla concretizzazione del succitato impegno programmatico. La richiesta è motivata dal fatto che le stesse Commissioni Tributarie Provinciali hanno sollecitato lo scrivente a verificare la sussistenza e/o la possibilità di composizione bonaria di dette controversie.

RISPOSTA

A tutt'oggi non risulta essere stata emanata alcuna norma o atto che disciplini l'accordo raggiunto nella citata Conferenza Stato-città.
Singolare comunque appare la richiesta della Commissioni tributarie Provinciali in quanto non si riesce a capire in che cosa potrebbe consistere la "composizione bonaria di dette controversie".
Fra l'altro si ritiene che le Commissioni tributarie, in questa contesto, non dovrebbero comunque essere interessate, considerato che non era in discussione alcun elemento di carattere tributario (soggetto passivo TARSU rimane comunque la scuola, cfr. Circolare Min.Fin. n. 161/E del 23/07/99) ma che il nodo da sciogliere era solo l'individuazione di quale ente doveva farsi carico dell'esborso finanziario della tassa.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, terreni, demolizioni, valutazioni

QUESITO

L'art.5, comma 6, del D.Lgs. n. 504/92 stabilisce che "... in caso di demolizione di fabbricato...la base imponibile è costituita dal valore dell'area, la quale è considerata fabbricabile anche in deroga a quanto stabilito nell'art.2".
Nel caso in cui l'area su cui insiste il fabbricato oggetto dell'intervento di demolizione e ricostruzione non sia costituita soltanto dall'area di sedime, e annesse pertinenze, ma la stessa sia ricompresa in una particella molto più ampia (volume del fabbricato pari a circa 300mc e superficie della particella di circa 50.000mq.) e l'intera particella sia agricola (il Comune è sprovvisto di PRG ed è montano, può essere considerata, ai soli fini ICI, come fabbricabile

l'intera area o va considerata fabbricabile soltanto l'area oggetto dell'intervento di demolizione e ricostruzione?
Si fa presente che considerando fabbricabile, ai soli fini ICI, l'intera particella si avrebbe un valore imponibile ICI spropositato per il solo periodo di realizzazione dell'intervento di demolizione e ricostruzione (riferito all'intera particella considerata edificabile, valore che subirebbe quindi un drastico ridimensionamento non appena ricostruito il fabbricato, in quanto il valore imponibile andrebbe riferito al solo fabbricato e non più al terreno (agricolo e assolutamente inedificabile). In altri termini il valore di un'area fabbricabile risulterebbe di gran lunga superiore a quello del fabbricato ricostruito.
Si precisa inoltre che non esiste alcun rapporto tra superficie disponibile e cubatura edificatoria, nè prima nè post intervento, trattasi infatti di un vecchio fabbricato (antecedente al 1959) e la volumetria oggetto di ricostruzione corriponde esattamete a quella preesistente, senza alcun rapporto on la superficie dell'intera partiella, che rimane, ad esclusione dell'area oggetto di ricostruzione, agricola ed inedificabile.
Inoltre per data di inizio della nuova base imponibile deve intendersi quella del rilascio della concessione edilizia o quella di effettivo inizio delle opere di demolizione del fabbricato da ricostruire?

RISPOSTA

Le "Istruzioni" ufficiali per la compilazione della dichiarazione ICI, nella "Appendice - Aree fabbricabili (tassazione in caso di utilizzazione edificatoria)", precisano in ordine ai casi prospettati: "... in caso di demolizione di fabbricato e ricostruzione sull'area di risulta ... dalla data di inizio dei lavori di demolizione ... fino al momento di ultimazione dei lavori di ricostruzione ... (ovvero, se antecedente, fino al momento dell'utilizzo) la base imponibile ICI e' data dal solo valore dell'area senza computare quindi il valore del fabbricato che si sta demolendo e ricostruendo ...".
Da quanto sopra riportato, dunque, si evince che:
- l'area da prendere in considerazione e' l'area di risulta, cioe' l'area di sedime, ossia quella che era occupata dalla costruzione demolita e non anche altre eventuali aree di pertinenza della costruzione stessa (i motivi a sostegno di siffatta affermazione sono quelli giustamente indicati nel quesito);
- l'area suddetta diviene oggetto imponibile, in sostituzione del fabbricato demolito, dalla data di inizio dei lavori di demolizione, a prescindere dalla eventuale diversa data di rilascio di autorizzazioni o concessioni.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, tariffe, riduzioni, regolamenti

QUESITO

Questa Amministrazione intende prevedere una deduzione dell'I.C.I. per i cittadini portatori di handicap o con un grado di invalidità da definire, purchè gli stessi non abbiano un reddito superiore a X. Si chiede se per la determinazione del reddito si debba far riferimento al Decreto L.gvo 3 maggio 2000 n. 130 (ISEE) o se invece sia sufficiente che gli utenti interessati producano unicamente l'ultima certificazione dei redditi (mod. 630 o Unico o Cud).

RISPOSTA

L'amministrazione è assolutamente autonoma nella scelta della documentazione comprovante l'agevolazione da concedere. Tuttavia si ritiene che l'indicatore di situazione economica, cosiddetto ISE, sia maggiormente completo.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, rendite, efficacia, decorrenza

QUESITO

- LEGISLAZIONE: D.Lgs. 30/12/1992 n. 504 — Art. 5, comma 2 :
“Per i fabbricati iscritti in Catasto, il valore è costituito da quello che risulta applicando all’ammontare delle rendite risultanti in catasto, vigenti all’1 Gennaio dell’anno di imposizione ….”.

- PRASSI :
Ministero delle Finanze —Dipartimento delle Entrate — Risoluzione 27/11/97 n. 226
“…. Dovendosi assumere per ciascun anno di imposizione, le rendite quali risultanti in catasto al 1 Gennaio dell’anno di imposizione medesimo le modifiche di rendita hanno effetto soltanto a decorrere dall’anno di tassazione successivo a quello nel corso del quale le modifiche medesime risultano essere state annotate negli atti catastali (cosiddetta “messa in atti”)”.

- FATTISPECIE ASTRATTA:
Un fabbricato ha avito attribuito dall’U.T.E. una rendita catastale, ad esempio, pari a Lire

1.000.000=.
Contro tale attribuzione, ritenendola ingiusta, il proprietario dell'immobile ricorre alla Commissione Tributaria in data 20/03/1993.
La Commissione Tributaria accoglie il ricorso ed attribuisce all'immobile una rendita di Lire 500.000= in data 20/06/1994.
Tale decisione divenuta esecutiva viene comunicata sia al ricorrente che all'Ente impositore (U.T.E.).
L'U.T.E. annota/registra la decisione, in sintesi la "mette in atti" il 20/05/1998, con notevole ritardo diversi anni dopo procedendo alla variazione della vecchia rendita più alta.
Per il Comune la nuova rendita più bassa ha effetto dall'1/01/1999, come stabilito dall'art. 5, secondo comma, oppure dalla data di esecutività della sentenza della Commissione Tributaria.

Quesito:

E' legittimo l'avviso di liquidazione I.C.I. emesso dal Comune e calcolato in base alla rendita attribuita dall'U.T.E. e risultante in Catasto, quindi più alta, nel periodo intercorrente tra la decisione della Commissione Tributaria sino alla registrazione/annotazione "messa in atti" da parte dell'Ufficio Tecnico Erariale; oppure la decisione della Commissione Tributaria esplica i suoi effetti dalla sua esecutività superando il dettato legislativo. Come deve comportarsi il responsabile dell'Ufficio Tributi di un Comune in detta fattispecie per non incorrere in responsabilità contabili per danno erariale? Deve accettare eventuali istanze di annullamento per autotutela da parte di contribuenti che rientrano in tale fattispecie oppure rigettarle e costituirsi in giudizio nell'eventuale ricorso innanzi alla Commissione Tributaria a sostegno e tutela degli interessi del Comune?

RISPOSTA

La risoluzione ministeriale citata nel quesito recita chiaramente quale debba essere il comportamento da tenere proprio nel caso prospettato.
Di conseguenza, come primo impatto, si sarebbe tentati di confermare la tesi secondo la quale la nuova rendita catastale ha valenza solo dopo la messa in atti da parte dell'UTE e non dal momento in cui la Commissione Tributaria ha deciso con sentenza definitiva.
Dello stesso avviso pare essere la Commissione Tributaria Provinciale di Salerno, Sez. V^, pronunciatasi proprio sull'argomento, con sentenza n. 152 del 5 luglio 1997.
Comunque, contrariamente a quanto suddetto, si è dell'avviso che nel caso prospettato l'Ufficio ben potrebbe, ai fini della sua attività di liquidazione, considerare la nuova rendita dall'anno successivo alla data della sentenza definitiva e non da quella della messa in atti da parte dell'UTE, intervenendo quindi in autotutela.
Un comportamento differente sarebbe assurdo sotto il profilo morale ed equitativo, e penalizzante per il contribuente, vittima, non per propria colpa, delle lungaggini burocratiche.
A completamento dell'argomento ed al fine di una corretta disamina della questione riguardante l'efficacia delle variazione di rendite in seguito a decisione della Commissione Tributaria va comunque rilevato che chi scrive dissente dalle conclusioni giunte sia dal Ministero delle Finanze (R.M. 226/97) che dalla Commissione tributaria di Salerno.
Sembrerebbe infatti che entrambe non abbiano tenuto nel debito conto un principio fondamentale di diritto pubblico (amministrativo e tributario); che, cioè, l'intervenuto annullamento o rettifica dell'originario provvedimento di quantificazione della rendita catastale ha giuridicamente cancellato tale provvedimento, con pacifico effetto ex-tunc (vale a dire, dal momento della sua emanazione) e non già con efficacia ex-nunc (dalla data della pronuncia di annullamento o tanto meno dalla "messa in atti").
Fra l'altro non è ammissibile riportarsi sic et simpliciter all'articolo 5 del D.Lgs. 504/92, in quanto esso non prevede i casi in cui la valutazione della rendita attribuita dall'UTE, ed alla quale si dovrebbe far riferimento il 1° gennaio di ogni, sia sub iudice perché impugnata dal contribuente.

Anci Risponde 1/2/2002

Personale, tributi, accertamenti, incentivi

QUESITO

Questo Ente ha stabilito che il compenso incentivante per l'ufficio tributi nell'attività di accertamento dell'evasione ICI ai sensi dell'art.59 c.1 lett.p Dlgs 446/97 , sia pari al 3,5% dell'introito effettivo derivante dagli accertamenti.
Si chiede se tale percentuale debba essere calcolata anche sulle sanzioni e interessi derivanti dagli accertamenti stessi.

RISPOSTA

Il contratto di lavoro degli Enti Locali per il biennio economico 1 gennaio 2000/31 dicembre 2001, all'articolo 4, comma 3, stabilisce che la disciplina dell'articolo 15, comma 1, lettera k del CCNL 1.4.1999 comprende, tra l'altro, le risorse per il recupero evasione ICI di cui all'articolo 59, comma 1, lettera p. del decreto legislativo n. 446/1997. Il contratto non contiene alcuna espressa indicazione in ordine alla quantificazione delle somme introitate da assegnare alle disponibilità del citato articolo 15 per compensare il personale addetto alle operazioni d'accertamento del tributo ICI. Si ritiene quindi che, in mancanza di un'esplicita indicazione, rimane nell'autonoma facoltà dell'Ente, in base anche alle proprie esigenze finanziarie di bilancio, fissare i principi generali per la definizione della quota da utilizzare per il compenso incentivante. Nello specifico del quesito e, per la genericità dei criteri stabiliti dall'Ente, sembra da escludere la soluzione che includa nelle risorse per il compenso al personale dell'ufficio tributi la quota incassata per sanzioni ed interesse. Si è dell'opinione, in ogni caso, che, poiché le risorse in esame vanno a confluire nella disciplina del fondo

dell'articolo 15 sopra richiamato, i criteri per l'attribuzione del corrispondente compenso è demandata alla contrattazione integrativa decentrata. In quella sede le parti possono anche discostarsi dal giudizio sopra espresso che può essere comunque preferibile per non creare eventuali ingiustificate spese a carico del bilancio.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, accertamenti, importi, agevolazioni

QUESITO

Un contribuente ha versato per gli anni 1997 e 1998 una minore imposta ICI il cui ammontare non supera il minimo di £ 32.000 per anno di imposta, che invece è stato fissato con regolamento dal 2000, si precisa che nell'abitazione del soggetto passivo vi risiedeva in quegli anni solo la moglie proprietaria al 50% mentre lui risiedeva in un alloggio da lui posseduto al 100% e sua abitazione principale.
Si chiede un parere in merito ai seguenti punti:
1)Si può richiedere il tributo evaso anche se inferiore a £ 32.000 ma reiterato per due anni ed eventualemnte anche per il 1999? Al contribuente conviene autoliquidarsi per il 1999?
2)Il contribuente può ad oggi richiedere l'applicazione per il suo 50% dell'aliquota agevolata per la 1^casa visto che vi abitava la moglie anche se in mancanza di un regolamento che lo disciplinasse (norma introdotta con reg.to solo dopo e con domanda da presentare entro maggio dell'anno in corso)?
3)Poichè la raccomandata è stata inviata in dicembre ma il contribuente l'ha ritirata il 03/01/2002 la notifica come si pone rispetto ai termini di scadenza del 31/12/2001?

RISPOSTA

Il dpr 129/99 espressamente esclude l'applicabilità del divieto di liquidazione di somme inferiori a 32.000 Lire (meglio all'equivalente in Euro) in tutti i casi in cui il debito derivi da un inadempimento protratto per almeno un biennio. La limitazione all'applicabilità del divieto di liquidazione è ovviamente strumentale alla conservazione degli obblighi di versamento dei tributi, anche quando il debito annuale sia inferiore alle 32.000 Lire. Pare di comprendere, dal tenore del quesito, che un regolamento comunale abbia riprodotto la disposizione normativa. Se la riproduzione è stata esatta è ora comunque possibile formare un atto di liquidazione anche per una somma inferiore alle 32.000 Lire di debito totale, purché derivante da un inadempimento protratto per almeno un biennio.
Si dovrà verificare, per altro, la correttezza dell'espressione regolamentare comunale, ed eventualmente modificarla in modo che sia rappresentata giustamente la sua volontà: il divieto di svolgere liquidazioni e procedimenti antieconomici, ma non di rendere non dovuti tutti i debiti tributari inferiori a 32.000 Lire per anno.
Ovviamente nei confronti del contribuente che si trovi in una situazione di irregolarità rilevata è possibile procedere ad una liquidazione anche per gli anni 1999, 2000, e 2001, ovviamente verificando i versamenti effettuati per quegli anni, ed il debito ad essi relativo.
Il contribuente che versi l'imposta ancora dovuta per gli anni di cui si tratta, in anticipo rispetto alle liquidazioni del comune, evita di subire il correre degli interessi moratori per tutti i periodi successivi alla regolarizzazione. Ovviamente il comune a fronte di un pagamento ormai avvenuto provvederà alla sola liquidazione degli interessi ancora eventualmente da versare (se non già pagati interamente) ed a contestare le eventuali sanzioni per le violazioni.
Secondo quanto emerge dal quesito, l'immobile cui esso si riferisce è in comproprietà tra coniugi i quali, però, non convivono. L'immobile non risulta assegnato ad uno dei due da una sentenza per separazione consensuale o giudiziale. In ragione di ciò la situazione di comproprietà determina l'obbligo per entrambi di corrispondere l'ici secondo le percentuali di proprietà, con la possibilità, per quello che vi abiti, di applicarsi l'aliquota e la detrazione dell'abitazione principale, e la necessità, per l'altro, di applicare l'aliquota ordinaria senza alcuna detrazione.
Il comune, a partire da un momento comunque successivo perlomeno all'anno 1997, ha consentito a colui che dia un immobile in uso gratuito al coniuge, di potersi applicare l'aliquota ridotta ed eventualmente la detrazione (probabilmente se non già interamente usufruita dall'altro comproprietario) per l'abitazione principale. Tale possibilità, non prevista dalla legge ma concessa dal comune, è stata subordinata alla presentazione di una richiesta entro il mese di maggio perché l'agevolazione si possa applicare all'anno in corso all'atto della richiesta.
La mancata presentazione della richiesta, quindi, impedisce l'applicazione della agevolazione per tutti gli anni, tranne che per quello in corso se non è stato superato il termine di maggio, ovvero per quello successivo se la richiesta è stata presentata dopo la fine di maggio.
E' ovvio che, a maggior ragione, l'agevolazione non può essere riconosciuta per gli anni precedenti alla entrata in vigore della disposizione regolamentare che la concede.
La notifica degli atti di liquidazione può avvenire per posta mediante lettera raccomandata. In questo caso il momento rilevante per la verifica dei termini decadenziali per l'attività di liquidazione non è il momento in cui il destinatario ritiri l'atto eventualmente non ricevuto alla prima consegna, ma, proprio, il momento di prima infruttuosa consegna al suo indirizzo.
La notifica si può intendere come avvenuta il giorno in cui il postino abbia tentato la consegna della raccomandata all'indirizzo del destinatario e, per non esservi riuscito, abbia lasciato il primo avviso di consegna ed invito al ritiro presso l'ufficio postale.
In ogni caso la decadenza non deve essere fatta valere d'ufficio (articolo 2969 del codice civile) e quindi l'annullamento degli atti tardivamente notificati deve essere compiuto solo su richiesta, tempestiva, da parte dei contribuenti destinatari.

Anci Risponde 1/2/2002

Tributi, accertamenti, responsabili, firme

QUESITO

la sottoscrizione degli atti di accertamento della TARSU è di competenza del "funzionario responsabile" designato ai sensi dell'art.74 del Dlgs.507/93,che riveste la qualifica di "capo ufficio tributi" ed appartiene alla categoria D, oppure è di competenza del dirigente del servizio, ai sensi dell'art.107,comma 3, del Dlgs.267/2000?

RISPOSTA

La sottoscrizione degli atti di accertamento della TARSU, a parere di chi scrive, confermato da una recente decisione di una Commissione provinciale tributaria, è del dirigente del servizio, ai sensi dell'art. 107, comma 3, DLgs. 267/2000, che può delegarla al "capo ufficio tributi", cat. D, in quanto norma di legge successiva al DLgs. 507/93, dove all'art. 74 si individua il "funzionario competente".
Occorre in merito precisare che il comportamento in questo senso da parte delle varie Amministrazioni risulta diversificato in un senso o nell'altro.

Anci Risponde 1/2/2002

Pubblicita', insegne, professionisti, normative

QUESITO

L'art.10 della L. 448 del 28/12/2001 (FINANZIARIA 2002) fa riferimento alla tassa sull'insegna. Secondo tale articolo la tassa non è più dovuta per le insegne di esercizio di attività commerciali e di produzione di beni o di servizi, che contraddistinguono la sede ove si svolge l'attività cui si riferiscono.
Si chiede di sapere:
1) Se tale norma esclude i professionisti, considerato che l'art.5/c.2 del D.Lgs.15/11/1993 n° 507 , ha come presupposto " l'attività economica allo scopo di promuovere la domanda di beni o servizi", norma per la quale sinora sono stati inclusi i professionisti. Ritengo, che se per il D.Lgs. n° 507, i professionisti abbiano pagato in relazione semplicemente all'attività economica con lo scopo di promuovere beni e servizi, non ritengo che siano da escludere dal testo della Finanziaria 2002, dove si parla di attività commerciali e di produzione di beni e servizi e pertanto non soggetti a tassazione. Secondo me, lo spirito della norma è quello di eliminare questa tassa e nello stesso tempo non si dovrebbe creare una disparità di trattamento.
2) L'art.10 della Finanziaria fa riferimento alle imprese commerciali , che contraddistinguono la sede ove si svolge l'attività. Considerato ciò, si chiede se l'identificazione della sede può avvenire anche senza l'esposizione del nome o denominazione sull'insegna,ma con l'apposizione del servizio che si offre (es: una ricevitoria chiamata "pinco pallino" , se al posto della scritta "pinco pallino" vi è scritto "ricevitoria giochi, totocalcio, enalotto, etc."), sarà soggetta a tassazione, considerato che è pubblicizzato il servizio che viene offerto presso la sede su cui è apposta l'insegna?

RISPOSTA

1) Pur sussistendo perplessità che gli esercenti attività professionali siano compresi tra i produttori di servizi, tuttavia si concorda con la tesi avanzata nel quesito e cioè che il legislatore volesse eliminare l'imposta anche per le targhe che identificano la sede ove svolgono la loro attività i professionisti. Ciò anche per evitare una disparità di trattamento.
2) E' da ritenere che indipendentemente dalle modalità con cui è formulato il messaggio sia da ritenere come insegna qualunque tipo di scritta che consente di identificare la tipologia eo l'identità dell'attività commerciale. Per cui la scritta "ricevitoria, giochi ecc." deve essere considerata una insegna.
Devono invece essere considerati messaggi pubblicitari quelle scritte che richiamano specificatamente un prodotto commerciale, ancorché venduto nell'esercizio.
Per esempio la scritta "Bar Jolly" è un'insegna ma se accompagnata dalla scritta "Caffè Pinco Pallo" quest'ultima è una scritta pubblicitaria.
Comunque una valutazione può essere fatta solo caso per caso supportati da molto buon senso.

Anci Risponde 1/2/2002

Tassa rsu, scuole, esenzioni, normative

QUESITO

Considerato l'accordo Conferenza Stato-Città del 6/9/2001, si chiede di conoscere l'eventuale emanazione di provvedimenti normativi definitivi che esentino le scuole dal pagamento della TARSU. Si chiede, inoltre, di conoscere la procedura da seguire per il pagamento della

cartella esattoriale visto che il Comune non può esimersi dall'inserire a ruolo gli edifici scolastici, in quanto i metri quadrati relativi andrebbero a ricadere negativamente sugli altri contribuenti!
Al riguardo si chiede di conoscere le modalità e i tempi di erogazione dei contributi erariali, specificando se gli stessi verranno ripartiti a "pioggia" o sulla base delle effettive minori entrate, dal momento che non risulta a questo Ente lo stanziamento di appositi fondi nella Legge Finanziaria 2002.

RISPOSTA

Ad oggi non è stata ancora emanata una normativa di attuazione dell'accordo Stato-Città relativo alla Tarsu delle Scuole. Anci si sta adoperando per ottenere una norma che consenta ai Comuni di avere certezza di entrata per il futuro e un ristoro di quanto non ricevuto per gli anni passati.
Un'esenzione delle scuole dal pagamento della Tarsu può essere attuata esclusivamente attraverso lo strumento legislativo e occorre poi che sia fissato un meccanismo che preveda le modalità di calcolo del compenso sostitutivo della Tarsu da versare ai Comuni.
Pertanto allo stato attuale si ritiene che i Comuni, tranne nel caso in cui abbiano previsto con proprio regolamento l'esenzione delle scuole dalla Tarsu, debbono continuare a procedere all'iscrizione a ruolo degli istituti scolastici. A scopo precauzionale, in attesa che vengano predisposti gli strumenti attuativi dell'accordo, è opportuno che la riscossione venga temporaneamente sospesa, per evitare che il concessionario proceda con l'esecuzione forzata, creando situazioni imbarazzanti alla luce dell'accordo raggiunto.

Anci Risponde 1/2/2002

Pubblicita', esenzioni, regolamenti

QUESITO

Ai fini dell'assoggettamento al diritto sulle pubbliche affissioni, il manifesto reclamizzante un concerto organizzato dal Comune ricade nelle ipotesi di esenzione ex. art. 21 lett. a) del D.L.gs. 507/93 o nelle ipotesi di riduzione del diritto previste dall'art. 20 lett. a) o c) del citato Decreto?
Come possono essere individuate le attività istituzionali del Comune ricadenti nelle ipotesi ex. art. 21 lett. a) Decreto in parola?

RISPOSTA

Il manifesto in questione ricade sicuramente nei casi di esenzione ex art. 21, lett. a) del D.Lgs. 507/93. Il Comune è un ente esponenziale a carattere generale per cui tutte le attività organizzate dallo stesso sono di per sé istituzionali.

Anci Risponde 1/2/2002

Tassa rsu, accertamenti, depositi, superfici

QUESITO

Lo scrivente Comune ha emesso avvisi d'accertamento in rettifica ai fini TARSU nei confronti di una litografia e di una rilegatoria, accertando una maggior superficie tassabile rispetto a quanto dichiarato. Tale maggior superficie rilevata coincide con quella dei locali coperti destinati a stoccaggio e magazzino. I contribuenti hanno impugnato gli atti d'accertamento eccependo l'illegittimità degli stessi, rilevando che trattasi di locali adibiti ad attività produttiva, anche se in quel momento venivano stoccati materiali in attesa di lavorazione e per violazione dell'art.62 del D.Lgs.507/93.
Si evidenzia che il comune ha adottato la delibera di assimilazione dei rifiuti urbani, comprendendo i rifiuti prodotti nei locali, le cui superfici sono contestate.
Si rileva inoltre che gli accertamenti sono stati emessi a seguito sopralluogo eseguito dagli agenti accertatori comunali e che in tali rilevazioni sono comunque state considerate come intassabili le aree destinate alla lavorazione industriale (es.la superficie occupata dai macchinari).
Si chiede con il presente quesito di conoscere riferimenti giurisprudenziali, dottrinari da potere addurre a supporto delle controdeduzioni che saranno presentate in relazione ai ricorsi in oggetto.

RISPOSTA

La questione è difficile, in gran parte dipendente da un accertamento di fatto, quindi non riproducibile nell'approccio teorico della risposta ad un quesito, variamente decisa nella prassi, inconoscibile nella giurisprudenza perché non generalizzabile dalle decisioni, per

quanto detto, rigorosamente determinate su situazioni specifiche ed apprezzamenti di fatto.
E' una tendenza interpretativa affermata dal Ministero delle Finanze (Circolare 268/E del 12 maggio 1995), per altro sulla applicazione di una norma diversa da quella rilevante per il quesito, quella di ritenere unitariamente i locali dedicati ad una attività, comprendendovi tutti quelli in cui si svolgano le attività operative proprie di quella attività. Secondo questa via interpretativa i depositi di stoccaggio e pure gli uffici amministrativi o comunque direzionali di una attività, sarebbero esclusi dalla tassazione quando l'attività cui servono fosse ritenuta intassabile, perché compresi in quella. Rimarrebbero invece tassabili i locali in cui si svolgessero operazioni non proprie di quella attività, come ad esempio spogliatoi, mense o altre, sì strumentali all'attività commerciale, ma non corrispondenti a sue fasi produttive tipiche.
In ragione di ciò, se i depositi oggetto del quesito fossero utilizzati per lo stoccaggio delle materie di produzione, ovvero i ricoveri del prodotto finito per la preparazione alla vendita e la consegna al destinatario, e se l'attività fosse ritenuta di carattere industriale, cioè o comunque produttiva di rifiuti non assimilati agli urbani, le superfici ad esse relativi potrebbero essere ritenute intassabili.
Il comune, invece, ha preso una via interpretativa legittima, probabilmente diversa, sia sulla base di un accertamento di fatto effettivamente compiuto, che sulla base di una ricostruzione giuridica che difenderà nel giudizio prossimo.
Il comune potrà dimostrare la propria decisione di assimilazione agli urbani di alcuni tipi e quantità di rifiuti che si producono tipicamente nelle attività oggetto del quesito, particolarmente nei locali in cui le operazioni che si svolgono siano generiche. Sulla base di quanto stabilito dall'articolo 62 del dlgs 507/93, quindi, ciò determinerà la tassazione di tutti i locali in cui si possano produrre rifiuti assimilati agli urbani. Si potrà presumere, quindi, fino a prova contraria, che nei depositi dell'attività si possano produrre rifiuti assimilati a quelli urbani (risoluzione min. fin. 140/E del 25 agosto 1999), ed a maggior ragione si allegherà l'accertamento effettuato che esclude che si producano in quei locali, soli rifiuti speciali, mentre si rileva la produzione di rifiuti che per tipo e quantità sono ritenuti assimilati agli urbani. Conseguentemente sarà dovuta la tassa di smaltimento dei rifiuti per le superfici di essi. L'amministrazione in questo modo avrà esaurientemente e ragionevolmente difeso la sua pretesa. Per una esposizione esauriente del ragionamento si può fare riferimento ad una sentenza piuttosto recente della Corte di Cassazione (Sez. trib., numero 14992 del 20 novembre 2000), resa in relazione all'applicazione di una norma non più vigente, ma riproducibile per identità testuale in relazione all'articolo 62 del dlgs 507/93. Per decisioni ancor meno recenti si possono vedere Cass. 11/11/1996 numero 9845, e Cass. 17/2/96 numero 1242, pubblicata quest'ultima in Bollettino Tributario 14/96 con interessante commento.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, terreni, accertamenti, sanzioni

QUESITO

Questo Ente, chiede a Codesto ufficio, un parere in ordine al seguente problema:sanzioni per accertamenti ICI delle aree fabbricabili.
Quando emettiamo un avviso di accertamento ICI, oltre a richiedere la differenza d'imposta tra quanto versato e i valori minimi stabiliti da tabella Consiliare per le aree fabbricabili, sanzioniamo:
-50% calcolato sulla differenza d'imposta, per dichiarazione infedele riducibile a 1/4 (12,5%) per pagamento entro 60 giorni;
-20% fino al 1997 e 30% dal 1998, per versamento carente od omesso e non riducibile.Indichiamo inoltre sull'atto che queste sanzioni sono determinate in base all'art.14 del D.Lgs.504/92 e sono minori rispetto a quelle previste dall'art.14 del D.Lgs.473/97.Recentemente un contribuente ha comunicato a questo Ente, ampia riserva d'interpretazione nei confronti di questo comportamento. Con la presente chiediamo un Vostro parere in ordine a quanto sopra esposto.

RISPOSTA

L'irrogazione delle sanzioni è corretta.
A ben vedere però non può dirsi che esse siano minori rispetto a quelle previste dall'articolo 14 del D.Lgs. 473/97.
L'articolo 14, comma 2, del D.Lgs.504/92, infatti, sia nella versione originaria che in quella successiva (entrata in vigore dal 1° aprile 1998) prevede, per l'infedele dichiarazione, la sanzione minima irrogabile del 50% della maggiore imposta accertata.
Al massimo, quindi, si potrebbe affermare che il Comune ha irrogato la sanzione minima e non quella massima del 100%.
Per quanto riguarda l'irrogazione della sanzione per omesso o carente versamento si è applicata pedissequamente la norma (art.14, comma 1, d.lgs. 540/92 ante sostituzione ed articolo 13 d.lgs.471/1997 dal 1° maggio 1998), la quale non da alcun ambito di scelta sulla percentuale da utilizzare.

Anci Risponde 1/2/2002

Tributi

QUESITO

Alcuni proprietari di appartamento facente parte della stessa unità immobiliare iscritto in catasto alla Cat. A/2 con rendita di L. 1.350.000, hanno chiesto all'U.T.E la riclassificazione dello stesso da A/2 ad A/3 con conseguente riduzione della rendita catastale.
L'UTE in data 10/04/1995 (in atti dal 18/04/95) ha provveduto a riclassificare detto immobile attribuendo una rendita di Lire 840.000.
Gli stessi proprietari in base a quanto sopra hanno provveduto al versamento ICI per l'anno 1995 calcolando l'importo in base alla nuova rendita ricevuta dall'UTE in data 24/04/1995 contravvenendo così a quanto stabilito dal comma 2 dell'art.5 del D.Lgs 504/92.
L'Ente tenuto alla verifica, ha emesso per l'anno d'imposta 1995 ed in pendenza di quanto sopra, avviso di liquidazione per l'imposta dovuta e non pagata in base all'iscrizione in catasto al 1 gennaio 1995 ritenendo applicabile il comma 2 dell'art. 5 del D.L.gs 504/92, nonché la risoluzione n. 226/97 del Dipartimento delle Entrate.
Con il presente si chiede se l'operato dell'Ente è corretto

RISPOSTA

Da un punto di vista formale l'operato dell'Amministrazione è da considerarsi corretto. Tuttavia la fattispecie proposta rientra tra quelle che vedono il comune "pagare" per le inefficienze di altri enti, in questo caso gli uffici del territorio. Si ritiene infatti che la riclassificazione e la attribuzione di una nuova rendita, in assenza di modifiche degli immobili, costituisca una sorte di esercizio dell'istituto dell'autotutela da parte dell' UTE con annullamento degli atti viziati con efficacia ex- tunc. Tale valutazione deriva anche da un atteggiamento degli ultimi anni tenuto dal legislatore e dalla giurisprudenza di massima tutela del contribuente.

Anci Risponde 1/2/2002

Pubblicita', appalti, contratti, rinnovi

QUESITO

Il Comune ha dato in appalto la riscossione, liquidazione e accertamento della imposta pubblicità e pubbliche affissioni. Tale contratto scaduto originariamente il 28/02/2001 è stato prorogato fino al 31/12/2001 usufruendo della possibilità offerta dalla normativa in vigore, da ultimo la finanziaria del 2001.
Per l'anno 2002 è possibile dare corso alla rinegoziazione del contratto mantenendo invariate le condizioni economiche e senza l'affidamento di ulteriore servizi di riscossione?
In caso contrario, è possibile prorogare il contratto fino ad espletamento dell'eventuale gara d'appalto, onde evitare la sospensione del servizio?

RISPOSTA

Si premette che per l'anno 2002 il contratto può essere tenuto in vita a condizione che l'affidatario sia un soggetto iscritto all'albo o comunque in corso di iscrizione, tenuto conto che il periodo previsto, in via transitoria per coloro che hanno contratti in corso alla data del 2.11.2000 (due anni dalla entrata in vigore del decreto sull'Albo).
Premesso quanto sopra la rinegoziazione del contratto è possibile solo relativamente agli aspetti di garanzia dell'equilibrio economico dello stesso, secondo i principi generali di cui alla L. 724/94 in ordine ai contratti relativi ai servizi pubblici.
La proroga del contratto nel corso del 2002 è sempre possibile con l'osservanza di quanto esposto al primo periodo.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, lottizzazioni, abitabilita', agevolazioni

QUESITO

Una società ha presentato alcuni anni fa un piano di lottizzazione (regolarmente approvato) per la costruzione di 80 villette. Dopo la parziale realizzazione delle prime 20 villette (costruzioni al grezzo) sono state riscontrate dal comune alcune difformità rispetto al piano di lottizzazione e alle concessioni edilizie rilasciate con conseguente sospensione di ogni nuova attività edificatoria per molti anni. Undici delle 20 villette costruite sono state vendute al grezzo e sono state ultimate dai rispettivi acquirenti. Le altre 9 (anch'esse al grezzo) sono rimaste di proprietà della società costruttrice e non sono mai state ultimate. Malgrado la mancata ultimazione dei lavori risultano accatastate fino dal 1987 con rendita, per tutte uguali, di 720.000. I proprietari non hanno mai presentato denuncia ICI e non hanno effettuato versamenti fino al 1999, cioè fino a quando non è stato provveduto alla stipula di una nuova convenzione a seguito della presentazione di una variante al piano di lottizzazione. Dal 1999 in poi è stata pagata l'ICI sul valore delle aree fabbricabili. La società costruttrice sostiene infatti che i fabbricati, seppure accatastati, non sono completati e che il loro completamento è dipeso dal Comune che ha sospeso il rilascio di concessioni subordinandolo alla presentazione di una variante al piano di lottizzazione iniziale e alla stipula di una nuova convenzione.
Si chiede se è corretto il comportamento di questo ufficio che intende provvedere al recupero del'ICI applicando le rendite già presenti in catasto e riconoscendo una riduzione del 50%

dell'imposta in quanto gli immobili sono palesemente inabitabili.

RISPOSTA

Al di là del motivo per cui gli immobili siano stati accatastati, si ritiene corretto il comportamento adottato dal Comune.
Ai sensi dell'articolo 5, c.2, D.Lgs. 504/92, infatti, per i fabbricati iscritti in catasto, il valore è costituito da quello che risulta applicando all'ammontare delle rendite risultanti in catasto, vigenti all'1 gennaio dell'anno di imposizione.
Correttamente, poi, è stata applicata l'agevolazione di cui all'articolo 8 del citato decreto.

Anci Risponde 1/2/2002

Pubblicita', impianti, appalti, normative

QUESITO

Si chiede se una società non iscritta all'albo dei concessionari della riscossione dei tributi comunali, può partecipare ad una gara per la predisposizione del piano generale degli impianti che comprenda anche il servizio di censimento delle insegne pubblicitarie.

RISPOSTA

La normativa al riguardo è poco chiara in quanto al nuovo albo non devono essere iscritti solo i concessionari ma tutti coloro che effettuano per i comuni attività di liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi.
Nel caso specifico poiché le due attività in questione sono specificatamente disgiunte da qualsiasi attività di liquidazione e accertamento è da ritenere che il requisito dell'iscrizione all'albo non sia necessario.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, terreni, vincoli, edificabilita'

QUESITO

Si chiede di conoscere come devono essere considerate ai fini ICI le aree destinate a standards (parcheggi, strade, ecc.) e le aree in fascia di rispetto di corso d'acqua (ex Legge 431/85) ricadenti in "zona industriale" compresa in un Piano di Lottizzazione d'Ufficio: è attribuibile un minor valore rispetto alle altre aree del comparto, anche se la potenzialità edificatoria è interamente ridistribuita e utilizzabile nell'ambito del P.L. stesso?

RISPOSTA

Dal disposto degli articoli 2 e 5 del d.lgs. n. 504/1992 un terreno ai fini ici può essere qualificato esclusivamente come agricolo o fabbricabile. Ai fini di una risposta maggiormente esaustiva sarebbe necessario disporre di ulteriori elementi circa il piano di lottizzazione predisposto. In generale si può affermare che il valore attrubuito all'area deve intendersi complessivo in quanto le aree a standard hanno contribuito a dare gli indici complessivi di edificabilità dei lotti e pertanto il loro teorico minor valore si ridistribuisce e compensa con le aree destinate ad essere edificate direttamente.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, enti, esenzioni, normative

QUESITO

L'art. 7 comma 1 lett. a) del D.Lgs. 540/92 e s.m.i. dispone l'esenzione dall'imposta per gli immobili posseduti dallo Stato, dalle regioni, dalle province, nonché dai comuni, se diversi da quelli indicati nell'ultimo periodo del comma 1 dell'articolo 4, dalle comunità montane, dai consorzi fra detti enti, dalle unità sanitarie locali, dalle istituzioni sanitarie pubbliche autonome di cui all'articolo 41 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, dalle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, destinati esclusivamente ai compiti istituzionali.
Già la Circ. Dip. Entrate n. 14 in data 5 luglio 1993, nel tentativo di definire quali fossero gli immobili destinati esclusivamente a compiti istituzionali, sottolineava che fosse necessario verificare se "..l'utilizzo da parte dello stesso ente possessore realizza direttamente l'obiettivo assegnato all'ente medesimo dall'ordinamento giuridico.." e se l'utilizzo dell'immobile fosse ".. inerente "…direttamente allo scopo specifico stabilito legislativamente o normativamente

per il singolo organismo amministrativo..".
La circolare sottolineava come non potessero "…ritenersi compresi nell'amb ito di applicazione dell'agevolazione in discorso gli immobili dei predetti enti territoriali i quali non siano direttamente strumentalizzati per il raggiungimento del compito normativamente assegnato all'ente. Né a diversa conclusione può indurre il fatto che gli eventuali proventi ricavati da siffatti immobili e le relative spese vanno a confluire nel bilancio dell'ente territoriale proprietario ovvero il principio secondo il quale il patrimonio immobiliare affidato all'amministrazione pubblica deve essere gestito secondo criteri di economicità, imparzialità ed efficienza; ciò, infatti, non può significare che debba essere affermata comunque la natura istituzionale di qualunque bene dell'amministrazione pubblica.".
L'entrata in vigore del D.M. 28 dicembre 2000 prevede l'attivazione a far data dal 1 gennaio 2001 delle Agenzie Fiscali del Territorio, Entrate, Dogane e Demanio, la contestuale cessazione dell'esercizio delle relative attività e funzioni da parte dei corrispondenti Dipartimenti del Ministero delle Finanze, il trasferimento della titolarità dei rapporti giuridici alle costituite Agenzie nonché il rinvio a successivi decreti per l'assegnazione dei beni mobili ed immobili.
Appare allo scrivente che l'esenzione sopra citata, accordata dalla legge agli immobili dell'Amministrazione Statale sulla base del presupposto dell'esclusivo utilizzo per compiti propri istituzionali, non possa essere riconosciuta ove tali beni siano destinati all'esercizio di funzioni ed attività, già esercitate istituzionalmente dai competenti Dipartimenti del Ministero fino al 31.12.2000, devoluti a far tempo dal 1 Gennaio 2001 alle Agenzie.
Il mantenimento del beneficio di esenzione sembra poter invece sussistere ove il Comune, con propria disciplina regolamentare, si sia avvalso della facoltà prevista dall'art. 59, comma 1 lett. b del D.Lgs. n. 446/97 e s.m.i.

RISPOSTA

Dalla formulazione del quesito non si riesce a ben capire quale sia esattamente la domanda.
Si ritiene, comunque, di poter affermare che gli immobili posseduti dallo Stato ed utilizzati prima dai Dipartimenti e dalle Agenzie poi, possano rientrare fra le esenzioni di cui all'art. 7, comma 1, lett. a), in quanto "destinati esclusivamente ai compiti istituzionali" (vedi Circ. n. 18 del 9/5/94; Ris. Min. n201 del 7/10/1997).
Chiaramente ogni dubbio interpretativo sulla destinazione esclusiva degli immobili ai compiti istituzionali, verrebbe fugato se il Comune adottasse la facoltà prevista dall'art.59, comma 1, lett.b), D.Lgs. 446/97.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, entrate, residui, euro

QUESITO

Si chiede il criterio corretto di conversione da Lire in Euro dell'I.C.I. dovuta per gli anni pregressi da adottare per l'emissione di provvedimenti di liquidazione, accertamento o rimborso:
1)Imposta dovuta anno 1998 Lit. 28.8000 arrotondata Lit. 29.000 pari ad Euro 14,98
Imposta dovuta anno 1998 Lit. 28.800 pari ad Euro 14,87
2) Imposta dovuta anno 1998 Lit. 29.300 arrotondata Lit. 29.000 pari ad Euro 14,98
Imposta dovuta anno 1998 Lit. 29.300 pari ad Euro 15,13 posto che con l'introduzione dell'Euro e' decaduta la norma relativa all'arrotondamento del dovuto espresso in migliaia di Lire.

RISPOSTA

Dal 1° gennaio 1999, data di inizio del periodo transitorio per l'introduzione dell'Euro, per le conversioni dalla lira all'Euro e viceversa vanno utilizzate esclusivamente le modalità previste dall'art. 4 del Regolamento CE n. 1103/97 (regola generale) ovvero gli artt. 3 e 4 del D.lgs 213/98 (calcoli intermedi). Ogni altra norma preesistente e da ritenersi soppressa.
Pertanto nei casi indicati nel quesito vanno arrotondate le cifre originarie:
lire 28.800 = Euro 14,87
lire 29.300 = Euro 15,13

Anci Risponde 1/2/2002

Acque, fognature, depurazione, utilizzazioni

QUESITO

Si chiede se l'utente che usa l'acqua esclusivamente per innaffiare un campo di calcio debba pagare i canoni di fognatura e depurazione; si precisa che il campo trovasi in zona individuata come "fognata" ai sensi della normativa.

RISPOSTA

L'impianto in questione dovrebbe essere dotato di rete e contatore differenziato rispetto a quelli utilizzati per i consumi domestici.
Ai fini del pagamento del canone di fognatura e depurazione è comunque determinante

l’allaccio o meno alla fognatura pubblica. Se il campo di calcio è allacciato sono dovuti i suddetti canoni. In caso contrario no. Ciò indipendentemente dall’obbligo o meno di allacciarsi per il quale valgono le regole di cui all’art. 28 del D.lgs 152/99 come modificato dal D.lgs 258/00.

Vedasi anche: Art. 5.1 legge 36/94 come sostituito dall’art. 25 del D.lgs 152/99
Circolare Ministero Finanze n. 177 del 05.10.00

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, versamenti, errori, rimborsi

QUESITO

E' stato notificato un avviso di accertamento ad un contribuente, con allegati due bollettini precompilati comprensivi, rispettivamente, di sanzioni per l'intero (Allegato A) e di sanzioni ridotte ad un quarto per versamento entro 60 giorni (Allegato B). Si precisa che sull'avviso di accertamento era dettagliatamente indicato quanto sopra. Il contribuente ha effettuato il versamento utilizzando entrambi i bollettini, pagando due volte lo stesso accertamento (sia con le sanzioni per l'intero, che ridotte). Si ritiene che l'ufficio debba rimborsare d'ufficio la somma versata e non dovuta?

RISPOSTA

Poiche' trattasi di somme versate indebitamente per evidente errore, nel quale e' incorso il contribuente, si e' dell'avviso che il Comune debba procedere al rimborso di tali somme anche in assenza di istanza di rimborso da parte del contribuente medesimo; e cio', sia in applicazione del principio di cui all'art.10, comma 1, della Legge n.212/2000 ("I rpporti tra contribuente e amministrazione finanziaria sono improntati al principio della collaborazione e della buona fede"), che dei suggerimenti ministeriali in materia di autotutela (nella Circ. Min.Fin.05/10/2000, n.177/E e' affermato: "...il verificarsi della decadenza dal diritto al rimborso non esclude, in ogni modo, che l'Ente locale, ove accerti la fondatezza delle ragioni esposte dal contribuente in una istanza presentata anche oltre il termine, possa agire in autotutela, annullando l'atto illegittimo od infondato e disporre conseguentemente il rimborso di somme versate e non dovute").

Anci Risponde 1/2/2002

Acque, tributi, interessi, normative

QUESITO

Per quali entrate ed in quali casi vanno applicati rispettivamente gli interessi legali o gli interessi moratori, quali sono le rispettive percentuali, e qual'è la normativa di riferimento? ad esempio, che interessi applicare sul mancato pagamento di tariffe trasporto alunni, o sul mancato pagamento del canone acquedotto?

RISPOSTA

1) Per i tributi locali gli interessi moratori sui crediti tributari sono uniformemente fissati nella misura del 2,5% semestrale e 5% annuale ai sensi del combinato disposto degli artt. 3 c. 141 L. 662/97 e 17 L. 146/98 (Vedasi anche art. 13 L. 133/99).
Il saggio legale degli interessi è, dal 1° gennaio 2002, fissato al 3% (Decreto Min. Economia e Fin. 11.12.2001).
Tale saggio riguarda i tributi locali limitatamente al ravvedimento operoso di cui all’art. 13 del D.lgs 472/97,
2) Per l’acquedotto, se il contratto di utenza lo prevede, nel caso di ritardato pagamento, è possibile cumulare gli interessi di mora ed una penale ex artt. 1224 e 382 Codice Civile (Vedasi Sentenza Corte di Cassazione 26.07.63, n. 2064 e 06.04.83, n. 2408).
Il tasso legale degli interessi costituisce la misura degli interessi moratori quando non diversamente pattuito contrattualmente (Art. 1284 c.c.).

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, pertinenze, regolamenti, abitazioni principali

QUESITO

Questo comune ai sensi d.gls 446/97 art. 59 comma 1 lett d procedeva a "considerare parti integranti dell' abitazione principale le sue pertinenze, ancorchè distintamente iscritte in catasto" integrando il regolamento Ici come appresso:
10 Aliquota ridotta - pertinenze abitazione principale
Si considerano pertinenze dell'abitazione principale, purchè funzionalmente collegati

all'abitazione principale ed anche ubicati in luogo diverso, ai fini dell' applicazione aliquota relativa abitazione principale:
-Autorimesse o posti auto classificati in categorie C/6;
-Unità immobiliari adibite a magazzini e/odepositi, ricomprese nel medesimo edificio o complesso immobiliare dell'abitazione principale , classificate in categoria catastale C2
- Unità immobiliari imprese nel medesimo edificio o complesso immobiliare dell'abitazione principale, classificate in categoria catastale C/7 (tettoie).
L'aliquota agevolata si applica ad una sola delle pertinenze di cui sopra (ad una sola delle categorie catastali di cui sopra e nell' ambito della stessa categoria catastale ad una sola categoria); ove il contribuente non individui la pertinenza, verrà conteggiata (tra le pertinenze funzionalmente collegate all' abitazione principale) quella con la rendita catastale maggiore.
E' stato obiettato che non sarebbe possibile limitare le pertinenze nel senso di escludere un c/6 , c/2 e c/7 (che entrerebbero tutti) ma solo ridurre la consistenza, nel senso che se si possiedono tre c/6 se ne può mettere uno solo.
Su tale materia è intervenuta la legge finanziaria del 2000 che regolamentato ulteriormente la materia, tenendo conto anche della circolare Ministero delle Finanze 25 maggio 1999 n.114/E.
Chiediamo un Vostro parere in merito.

RISPOSTA

Nonostante la dottrina, la giurisprudenza (Cons.Stato, 24/11/98, n.1297), la prassi amministrativa (C.M. 25/05/99 n. 114/E) nonché le disposizioni dell'art. 9, comma 1, lett. d), D.Lgs. 446/97 affermino che il Comune, con norme regolamentari, può introdurre una disciplina di dettaglio con riferimento, ad esempio, alla esatta individuazione dei tipi di immobili pertinenziali ed al loro numero complessivo, si ritiene di non condividere la scelta del Comune.
Il limite fissato dal Comune sembra tutt'altro che ragionevole.
L'intervento regolamentare dell'ente dovrebbe essere improntato a riprodurre le primarie esigenze abitative e come tale prevedere che l'unità abitativa, come spesso accade, possa avere una o più pertinenze ai sensi dell'art. 817 c.c (la cantina, il box, il lastrico solare) e quindi ammettere che almeno una per ogni categoria sia considerata pertinenza ai fini ICI.
Si consiglia, quindi, di riformulare il regolamento in tal senso e ciò anche al fine di evitare una sua eventuale impugnazione.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, accertamenti, valutazioni, vendite

QUESITO

Questo ente ha provveduto ad emettere nel mese di dicembre 2001 avvisi di accertamento relativamente alle aree fabbricabili. A seguito richiesta di esercizio dell'autotutela da parte di alcuni contribuenti si chiede:

- nel caso in cui il valore dell'area fabbricabile sia superiore a quello risultante dall'atto di vendita, quale valore deve essere considerato a base di calcolo dell'ici dovuta

- è possibile anche per le aree fabbricabili il versamento di un solo contitolare (che paga la quota anche degli altri proprietari)

- la proroga dei termini (a seguito chiusura sportelli bancari e postali) al 02.01.02 (anzichè al 31.12.01) disposta dalla circolare dell'agenzia delle entrate n. 106/e riguarda anche i termini di notifica degli avvisi di accertamento.

- un avviso spedito il 02.01.02 e ricevuto il 03.01.02 si considera fuori termine?

RISPOSTA

- Il valore dell'area posto alla base dell'atto di vendita può essere solo uno dei numerosi punti di riferimento per giungere alla corretta valutazione.
Sicuramente, il Comune, prima di emettere gli avvisi, ha effettuato le opportune valutazioni. Sarà, quindi, il valore in essi evidenziato a dover essere necessariamente considerato, visto che con gli avvisi di accertamento suddetti l'Ente ha già espresso la propria volontà.
- Ai sensi dell'art.59, c.1, lett. i), D.Lgs. 446/97 il Comune può, con regolamento adottato a norma dell'art.52, stabilire che si considerano regolarmente eseguiti i versamenti effettuati da un contitolare anche per conto degli altri.
- La Circolare citata, che richiama a sua volta l'art. 155, comma 3, della L. 388/2000, ha come oggetto "Adempimenti fiscali derivanti dalla definitiva transizione all'euro" e non riguarda minimamente la proroga dei termini di notifica degli avvisi di accertamento.
- Al di là di come debba essere effettuata la regolare notificazione tramite posta (a tal proposito vedi la recente sentenza della Cassazione n. 11015 del 21/8/01), nel caso prospettato si è dell'avviso che l'atto sia stato ricevuto sicuramente fuori termine (vedi Commissione Trib. Prov.le di Torino n. 143/20/00 del 14/12/00).

Anci Risponde 1/2/2002

Codice della strada, sanzioni, riscossioni, normative

QUESITO

Questo Ente, per la riscossione delle sanzioni amministrative da Codice della Strada e non, (cioè da parte di coloro che non hanno provveduto al pagamento in misura liberatoria entro 6o gg), si avvale di una società di rioscossione tributi (SOGET), mediante iscrizione a ruolo delle partite e con l'iter che ne deriva.
Si è verificato e constatato che detta società, riesce a recuperare circa il 50% delle somme spettanti al Comune, mentre il rimanente viene dichiarato "inesigibile" : percentuale quest'ultima, che lo scrivente ritiene eccessiva.
Per il recupero coattivo delle sanzioni amministrative derivanti da violazioni alle norme del CdS è sempre necessaria la procedura di riscossione tramite ruolo, ovvero si può far ricorso a società private di recupero Crediti.

RISPOSTA

Oggi la legge offre più alternative per la riscossione coattiva delle entrate dei comuni.
In via generale, oltre che per la sola riscossione coattiva ma anche per la riscossione non derivante da inadempimento, il comune può svolgere il servizio in proprio, attraverso una società di capitali partecipata il cui socio privato sia un soggetto iscritto nell'albo di cui all'articolo 53 del dlgs 446/97, un'azienda speciale che abbia come oggetto di attività anche la riscossione delle entrate comunali, uno degli iscritti all'albo di cui all'articolo 53 del dlgs 446/97. La indicazione precisa di queste alternative è contenuta nell'articolo 52 del dlgs 446/97. In via particolare, poi, il comune può cedere i crediti anche tributari secondo quanto previsto dall'articolo 76 della legge 342/00.
Il comune pertanto può utilizzare i ruoli coattivi di cui al D.P.R. 602/73. In questo caso la riscossione coattiva sarà affidata al concessionario della riscossione erariale per l'ambito in cui si trova il comune.
In alternativa, sulla base di una scelta regolamentare, può svolgere la riscossione coattiva direttamente in proprio, utilizzando la procedura di cui al R.D. 639/1910. Le notifiche e gli atti di espropriazione sono effettuati dall'ufficiale giudiziario o da messo comunale che sia addetto all'ufficio del giudice di pace.
Similmente, sulla base di una decisione regolamentare e di una procedura di scelta del concessionario rispettosa delle regole di affidamento dei servizi pubblici locali, può affidare la riscossione coattiva ad uno dei soggetti iscritti nell'albo di cui all'articolo 53 del dlgs 446/97, ormai compiutamente istituito. Il soggetto concessionario potrà utilizzare la stessa procedura del R.D. 639/1910.
Allo stesso modo la stessa disciplina sarà utilizzata dalle società comunali, ovvero dalla azienda speciale comunale, che siano costituite o utilizzate per effettuare la riscossione delle entrate, eventualmente la sola riscossione coattiva.
Il comune può anche effettuare una cessione dei crediti. La cessione è disciplinata molto sommariamente dall'articolo 76 della legge 342/00 di cui prima si è detto. In ragione della sommarietà della disciplina e della difficile sua relazione, particolarmente circa i crediti tributari, con le regole sulla giurisdizione, sul sanzionamento dei mancati pagamenti, e così via, la possibilità va affrontata con molta prudenza e, allo stato, limitata effettivamente ai crediti che siano certi e non più impugnabili. Anche l'individuazione dei soggetti che possano essere cessionari dei crediti tributari non è facile. In una esperienza si è reso cessionario lo stesso concessionario della riscossione erariale, oltre ai gestori delle entrate dei comuni (concessionari erariali e iscritti nell'albo sopra citato) probabilmente sarebbero abilitati a rendersi cessionari solo gli altri soggetti già abilitati nell'ordinamento alle attività di factoring. La cessione dei crediti può essere esaminata in interessanti prospettive di finanza innovativa in abbinamento a progetti di cartolarizzazione, di finanziamento, e così via.
L'approfondimento della questione esorbita dall'oggetto del quesito e non merita, quindi, e sarebbe comunque difficile in questa sede, una descrizione più dettagliata.
Comunque al fine di rispondere alla vostra problematica, si ribadisce che, per la riscossione coattiva delle sanzioni relative al codice della strada, vale la stessa procedura sopra mensionata, l'importante e', che all'interno del Comune ci sia un Regolamento di attuazione, e che, le societa' di cui ci si avvale, siano iscritte all'albo.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, abitazioni, abitabilita', rimborsi

QUESITO

Il proprietario di una sala cinematografica, chiusa dal 1993, ha pagato fino al 2000 l'ICI come immobile agibile ed abitabile.

Nel 2001 ha fatto richiesta al Comune di usufruire per l'immobile di cui sopra, iscritto in catasto alla categoria D3, della riduzione del 50% dell'ICI stabilita dall'art. 8 del DLgvo 504/92, adducendo che l'immobile è inabitabile , in quanto l'intera struttura non è stata adeguata alle norme di sicurezza per ospitare spettacoli, dichiarando quanto sopra con autocertificazione ai sensi dell'art. 3 comma 55 legge 662/96 e del vigente regolamento comunale sull'applicazione dell'ICI.
Nel contempo ha richiesto il rimborso delle somme versate negli anni precedenti.

Si pone, quindi, il quesito se al contribuente spetta la riduzione e il relativo rimborso.

RISPOSTA

Le "Istruzioni" ufficiali in materia di inagibilita' o inabitabilita', al fine della riduzione dell'imposta, prevista dall'art. 8, comma 1, del D.Lgs. n. 504/1992, precisano che "... l'inagibilita' o l'inabitabilita' deve consistere in un degrado fisico sopravvenuto (fabbricato diroccato, pericolante, fatiscente), non superabile con interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria".
Ora, in base alle indicazioni fornite nel quesito, sembrano non verificarsi, nella fattispecie, le condizioni di inagibilita' come sopra precisate dal Ministero, non essendo il fabbricato in oggetto diroccato, pericolante o fatiscente, ma risultando semplicemente non idoneo all'uso specifico; e cio', per mancata esecuzione di adeguati interventi di manutenzione straordinaria (questa, infatti, secondo l'art. 31 della legge n. 457/1978, ripreso dal DPR n. 380/2001, consiste in "... opere o modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali, sempre che non alterino i volumi e le superfici delle singole unita' immobiliari e non comportino modifiche delle destinazioni d'uso): in altri termini, si ritiene trattasi, allo stato descritto, di fabbricato agibile o abitabile, ma non idoneo all'uso specifico risultante anche ai fini catastali, per cui e' possibile porvi rimedio non con la riduzione d'imposta, bensi' con variazione catastale da richiedersi da parte dell'interessato.
Circa l'istanza di rimborso anche con riguardo alle annualita' decorse, in coerenza con quanto sopra ritenuto circa la insussistenza delle condizioni di inagibilita' dell'immobile, la risposta non puo' che essere negativa.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, abitazioni, agevolazioni, agricoltori

QUESITO

Torno a chiederVi spiegazione su un articolo che a parere dello scrivente non avrebbe ragione di esistere, non solo per come è stato formulato: art. 9 c. 3 del Decreto Legge del 30/12/1993 n. 557.
Si premette che il nostro Comune è considerata area montana. Un patronato dei coltivatori diretti della zona sostiene che, un immobile sia esente da I.C.I., in quanto rurale, anche quando:
1) un comproprietario sia un coltivatore diretto ormai in pensione e senza più partita IVA (secondo lo scrivente manca il requisito lettera d));
2) la persona che possiede i requisiti dalla lettera b) alla lettera e) non sia il titolare di alcun diritto reale di godimento sul fabbricato (percui non sia soggetto passivo I.C.I.). Nella fattispecie il proprietario è il padre, che ha dato in comodato gratuito i terreni al figlio coltivatore con cui convive, ma da cui non dipende, e, secondo il C.A.F., non dovrebbe alcunchè di I.C.I. in quanto la locuzione utilizzata dal legislatore "il fabbricato deve essere posseduto", non significa che debba coincidere la figura del coltivatore diretto con quella del soggetto passivo ai fini I.C.I. (A parere dello scrivente, invece si!, in quanto di "possesso" si parla anche nell'art. 1 del D.LGS. 504/92).
Infine, gradirei che mi deste qualche chiarimento sul comma 3-bis, un po' più dettagliato rispetto al mio ultimo quesito. Innanzitutto, gli immobili strumentali all'attività agricola devonon essere accatastati in maniera particolare (es.: D10)? Perchè siano strumentali all'attività è sufficiente che un magazzino di un coltivatore diretto, ubicato nel centro storico sia deposito di pala, legna, o rastrello?
C'è un qualche "albo" degli immobili aventi i requisiti di ruralità ai fini fiscali (ad es. all'Agenzia delle Entrate o del Territorio)?
Capite bene che essendo un comune in area montana, sito nella "piana di Albenga", avente un centro storico di origine medioevale, perciò quasi interamente iscritto al N.C.T. si rischia di non far pagare l'I.C.I. ha chiunque abbia un terreno, anche solo nei Comuni limitrofi, ed una partita I.V.A.

RISPOSTA

1) In presenza di tutte le altre condizioni di cui all'articolo 9, comma 3, del Dl 557/93, il soggetto in questione ha diritto al riconoscimento della ruralita` dell'immobile utilizzato quale abitazione agli effetti Ici.
Tra le condizioni da soddisfare agli effetti del riconoscimento della ruralita`, vi e` il requisito soggettivo del possesso, nel senso che il fabbricato puo` essere posseduto anche dal soggetto titolare di trattamento pensionistico corrisposto a seguito di attivita` svolta in agricoltura. La novella, rappresentata dall'aggiunta della locuzione "o da soggetti titolari di trattamenti pensionistici corrisposti a seguito di attivita` svolta in agricoltura o da coadiuvanti iscritti come tali ai fini previdenziali", e` stata introdotta dall'articolo 2 del regolamento recante norme per la revisione dei criteri di accatastamento dei fabbricati rurali (approvato dal Dpr 139/98). Pertanto, a differenza della previsione precedente, la nuova disciplina prende in considerazione anche i coltivatori pensionati. Sul punto e` utile ricordare la precisazione ministeriale - fornita in materia di Tarsu - secondo la quale nei confronti dei soggetti collocati a riposo puo` essere richiesta la sussistenza delle sole condizioni obiettive previste dall'articolo 9 del decreto legge 557/93 (possesso o detenzione dell'abitazione, estensione del terreno, caratteristiche non urbane) e non anche di quelle soggettive (conduzione del terreno, attuale utilizzazione strumentale, volume di affari), che devono ritenersi sostituite o comunque presunte per legge dalla qualificazione di agricoltore in pensione (circolare 272/E del 30 dicembre 1996).
2) Si concorda con l'interpretazione data dal Comune.
Da una lettura sistematica di tutto l'art.9, D.L.557/93 s.m.i., non sembrerebbe esservi dubbio che il possesso del fabbricato indicato alla lettera a) del comma 3, del citato articolo 9, debba intendersi ai sensi dell'art.1140 del codice civile, il quale considera il possesso come il potere sulla cosa, che si manifesta in un'attività corrispondente all'esercizio della proprietà o di

altro diritto reale.
Fra l'altro se il legislatore avesse voluto intendere qualcos'altro, l'inserimento del requisito di cui alla citata lettera a) non avrebbe avuto senso, in quanto i soggetti ivi previsti sarebbero potuti essere inseriti direttamente nella lettera b) dell'articolo 9, dove si parla specificatamente di utilizzazione del fabbricato.
3) Gli immobili di cui al comma 3-bis dell'articolo 9, D.L.557/93 s.m.i., non devono necessariamente appartenere ad una determinata categoria catastale. Per rispettare il requisito ivi previsto è sufficiente che siano strumentali all'attività agricola. Vedasi, a tal proposito, la C.M. 20/03/2000 n. 50, la quale "…..precisa che i chiarimenti forniti con la presente circolare si riferiscono,……..anche all'imposta comunale sugli immobili dovuta sulle costruzioni iscritte al catasto dei fabbricati, ma strumentali all'esercizio dell'attività agricola, ancorché destinate ad edilizia abitativa da parte del soggetto che conduce il terreno cui le costruzioni medesime sono asservite." Per quanto riguarda poi cosa debba intendersi per "strumentalità" non sembra poter procurarsi con certezza un concetto documentale della stessa. Certo è, che le costruzioni strumentali ricevono un riconoscimento di ruralità che è meno restrittivo di quello specifico delle abitazioni di cui al comma 3 dell'articolo 9 più volte citato. Si ritiene, comunque, che debba trattarsi non di un semplice ed occasionale utilizzo per l'attività agricola ma di una stabile relazione tra il fabbricato ed il fondo per la sua produzione agricola. Vorrà, quindi il Comune, caso per caso, valutare le caratteristiche di strumentalità delle costruzioni per cui viene richiesta l'esenzione ai fini ICI.
4) Ad oggi non risulta essere istituito un "albo" o qualcosa di simile.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, riscossioni, rateizzazioni, regolamenti

QUESITO

Nella fattispecie di riscossione coattiva di cui all'art. 12 del D. Lgs. n. 504/92, effettuata mediante iscrizione a ruolo, è applicabile la dilazione di pagamento di cui all'art. 19 del D.P.R. n. 602/73?
Quali aspetti di illegittimità possono rilevarsi nell'adozione di una norma regolamentare (ex art.52, D.Lgs. n. 446/97) che:
1. ravvisata da parte del Funzionario Responsabile dell'ICI, la "temporanea situazione di obiettiva difficoltà ..(del contribuente)" preveda la definizione del numero di rate di dilazione in funzione di particolari parametri (reddito complessivo del nucleo familiare, numero dei componenti del nucleo familiare, importo del carico iscritto a ruolo ecc..);
2. disponga, un numero X di rate per l'iscrizione a ruolo delle somma da riscuotere coattivamente.

RISPOSTA

In base all'art.52 del D.Lgs.n.446/1997, i Comuni possono, con regolamento, disciplinare le proprie entrate tributarie, salvo per quanto attiene alla individuazione e definizione delle fattispecie imponibili, dei soggetti passivi e dell'aliquota massima: la rateizzazione o la dilazione del pagamento del tributo non rientrano assolutamente fra le suddette materie vietate alla libera regolamentazione comunale.
Peraltro, anche il Ministero delle Finanze riconosce l'ampia potesta' regolamentare del Comune nella specifica materia della riscossione: si cita, per tutte, la recente Circolare 08/02/2002, n.1, la quale riconosce al Comune il potere di "...stabilire un'adeguata proroga per il versamento dei tributi in esame (imposta pubblicita' e tosap).
Si aggiunge, ad abbondanza, che, con la nota n.17132/2001 del Ministero dell'Economia - Dipartimento politiche fiscali, ripresa dall'Agenzia delle Entrate della regione Puglia nella nota n.37410/2001, e' stato riaffermato, in materia di TARSU, che, in virtu' del disposto dell'art.52 sopra citato, il Comune puo' prevedere, sempre con norma regolamentare, la riscossione anche in 2 o 3 rate, in deroga al disposto dell'art.75, comma 2, del D.Lgs.n.507/1993.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, rendite, accertamenti, agricoltori

QUESITO

Caso: contribuente che dal 1995 denuncia un fabbricato come abitazione principale con rendita presunta. Il comune liquida la maggiore imposta dovuta a rendita definitiva superiore alla rendita presunta con decorrenza dal 1995. Il contribuente esibisce visura storica catastale dalla quale si evince che il fabbricato e' stato accatastato il 24/03/1997 ed evidenzia che prima non era accatastato in quanto ex fabbricato rurale il cui termine di accatastamento non era ancora scaduto al 24/03/1997. Il contribuente chiede, pertanto, l'annullamento degli avvisi di liquidazione relativi agli anni 1995 e 1996. Si chiede se e' possibile procedere a tale annullamento.

RISPOSTA

Per i fabbricati che non presentano più i requisiti di ruralità, l'art.9, co. 9, D.L. 30/12/1993 n. 557, conv. L. 26/2/1994 n. 133, prevedeva l'esonero del pagamento dell'imposta ICI per il solo anno d'imposta 1993.
E' consentito ai Comuni, con apposita disposizione regolamentare, rinunciare l recupero dell'imposta ICI (art. 6, co.5, L. 448/98) per i fabbricati ex rurali e relativamente agli anni d'imposta che vanno dal 1994 al 2000, se il proprietario o il titolare di un diritto reale provvede alla denuncia di iscrizione nel catasto dei fabbricati entro il 31 dicembre 2001 (art. 64, co. 4,, L. 23/12/2000, n. 388) - termine quest'ultimo attualmente l'unico conosciuto -.
Alla luce di quanto sopra, quindi, se l'ente non ha provveduto con disposizione regolamentare, non po' procedere all'annullamento degli avvisi suddetti.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, tariffe, agevolazioni, regolamenti

QUESITO

Questa amministrazione per l'anno 1999 ha deliberato le seguenti aliquote ICI:

1 - Unità immobiliare adibita ad abitazione principale (escluso A/10 e pertinenze accatastate separatamente): aliquota agevolata del 5,5 per mille — detrazione d'imposta L. 200.000
2 - Immobili classificati come pertinenze appartenenti alla categoria catastale "C": aliquota 6 per mille — detrazione d'imposta ZERO

Per l'anno 2000:

1 - Unità immobiliare adibita ad abitazione principale comprese pertinenze anche se accatastate separatamente sotto le categorie C/2 e C/6: aliquota agevolata del 6 per mille — detrazione d'imposta L. 200.000.

Si chiede di conoscere se per l'anno 1999 l'ente è legittimato ad applicare le agevolazioni solo per l'abitazione principale (5,5%° e detrazione L. 200.000) escludendo le pertinenze come previsto dalla norma regolamentare, oppure, alla luce di quanto stabilito dal Consiglio di Stato con parere prot. 1279/98 del 24.11.1998, sez. terza, devesi obbligatoriamente assoggettare già dall'anno 1999 la pertinenza al regime fiscale previsto per l'abitazione principale (e quindi, nel nostro caso, aliquota 5,5%° ed eventuale residuo di detrazione incapiente abitazione principale).
Insomma, prevale la decisione del Consiglio di Stato o la norma regolamentare?

RISPOSTA

Si riportano alcuni stralci della circolare 11/2/2000 n. 23/E relativa alle problematiche sollevate nel quesito. "L'art. 30, comma 12, della legge finanziaria stabilisce che, fino all'anno di imposta 1999 compreso, l'aliquota ridotta di cui all'art. 4, comma 1, del d.l. 8 agosto 1996, n. 437, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 ottobre 1996, n. 556, deliberata dai comuni, in misura non inferiore al 4 per mille, si applica soltanto agli immobili adibiti ad abitazione principale, con esclusione di quelli qualificabili come pertinenze, ai sensi dell'art. 817 del codice civile.
La norma e' rivolta quindi ai comuni che abbiano deliberato una riduzione di aliquota ICI in favore delle persone fisiche soggetti passivi e dei soci di cooperative edilizie a proprieta' indivisa, residenti nel comune, per l'unita' immobiliare direttamente adibita ad abitazione principale, nonche' per quelle locate con contratto registrato ad un soggetto che le utilizzi come abitazione principale. La disposizione in esame attiene ad una problematica sulla quale il Ministero delle finanze e' gia' intervenuto con la circolare n. 114/E del 25 maggio 1999, con la quale, e' stato affermato il principio dell'identita' di trattamento fiscale fra l'abitazione principale e le sue pertinenze, a seguito del parere espresso dal Consiglio di Stato, sezione terza, nell'adunanza del 24 novembre 1998, che ha richiamato in merito l'applicabilita' dell'art. 817 del codice civile anche per l'ICI.
La norma contenuta nell'art. 30, comma 12, della legge finanziaria interviene quindi a dettare gli esatti termini entro i quali inquadrare le pertinenze per tutti gli anni pregressi, fino al 1999 compreso. A tal fine soccorre anche il successivo comma 13, secondo il quale la disposizione del precedente comma 12 non ha effetto nei riguardi dei comuni che nel periodo anzidetto abbiano gia' applicato, a seguito dell'adozione di specifica deliberazione, l'aliquota ridotta anche agli immobili adibiti a pertinenze. Dal 1 gennaio 2000, invece, alle pertinenze, cosi' come delineato dalla citata circolare n. 114/E, deve essere riservato lo stesso trattamento fiscale dell'abitazione principale, indipendentemente dal fatto che il comune abbia o meno deliberato l'estensione della riduzione dell'aliquota anche alle pertinenze.
Occorre sottolineare che la disposizione contenuta nella legge finanziaria riguarda esclusivamente le riduzioni di aliquota eventualmente disposte dai comuni e non le detrazioni che l'art. 8, del D.Lgs. n. 504 del 1992, consente al comune di stabilire per l'unita' immobiliare adibita ad abitazione principale.
Pertanto, l'ammontare della detrazione se non trova totale capienza nell'imposta dovuta per l'abitazione principale deve essere computato, per la parte residua, sull'imposta dovuta per le pertinenze.
Infine, va rilevato che la circostanza che sul trattamento delle pertinenze vi sia stata una serie di interventi in senso opposto sia da parte della prassi amministrativa e sia da parte del legislatore, puo' rendere operante l'art. 6, comma 2, del D. Lgs. 18 dicembre 1997, n. 472, che prevede la non punibilita' dell'autore della violazione quando quest'ultima e' determinata da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione delle disposizioni alle quali si riferiscono" .
Ala luce delle considerazioni sopra riportate è possibile affermare che per l'anno 1999 le aliquote relative all'abitazione principale ed alle pertinenze rimangono differenti.

Anci Risponde 1/2/2002

Depurazione, fognature, industria, acque

QUESITO

Il comma 4 dell'art.14 della Legge n. 36 del 5 gennaio 1994 in merito all'applicazione della tariffa del servizio fognatura e depurazione, stabilisce che per le utenze industriali la quota tariffaria è determinata sulla base della qualità e della quantità delle acque reflue scaricate.
Con l'espressione scaricate, la norma sottointende: scaricate in pubblica fognatura?
Se si, la parte dei consuni d'acqua utilizzata dall'insediamento industriale e destinata al ricircolo degli impianti di raffredamento della produzione, quindi non scaricata in pubblica fognatura, deve essere assogettata a tariffa?
Inoltre qualora parte dell'acqua risulti utilizzata per l'innaffiamento del giardino dell'insediamento industriale, quindi anche in questo caso non scaricata in pubblica fognatura, tale tipo di utilizzo deve:
1- essere assogettato alla tariffa deliberata per insediamenti industriali;
2- non essere assogettato in quanto l'acqua non viene scaricata in pubblica fognatura;
3- essere assogettato alla tariffa deliberata per gli insediamenti civili ed assimilati, calcolando, in quest'ultimo caso, la tariffa sul volume di acqua prelevata così come disposto dal comma 3 dell'art.14 su richiamato;

RISPOSTA

1) La dizione “acque scaricate” contenuta all’art. 14.4 della legge 36/94 si riferisce alle acque scaricate nella pubblica fognatura.
2) Ai sensi dell’art. 14.3 della medesima legge il volume dell’acqua scaricata (nella pubblica fognatura) è determinato in misura pari al volume di acqua fornita.
Tuttavia l’art. 26 del D.lgs 152/99 consente l’applicazione di tariffe ridotte per le utenze industriali in funzione dell’utilizzo di acque reflue o già usate. Ciò vale per l’acqua utilizzata per il raffreddamento degli impianti.
3) Per quanto riguarda l’acqua utilizzata per l’innaffiamento del giardino dell’impianto industriale, la stessa:
1. va assoggettata alla tariffa deliberata per gli insediamenti industriali se prelevata da tale utenza;
2. va assoggettata alla tariffa deliberante per gli insediamenti civili se prelevata da quest’ultima utenza;
3. può essere assoggettata ad una apposita tariffa se è stata realizzata una rete duale di adduzione ex art. 25 D.lgs 152/99.

Anci Risponde 1/2/2002

Entrate, acque, affidamenti, competenze

QUESITO

Il nostro Ente, per quanto concerne la gestione del servizio Acquedotto, si trova nella seguente situazione.

Il servizio acquedotto è stato affidato nel 1989 ad una società privata, con una convenzione di durata trentennale, di carattere atipico, in quanto mista tra contratto concessorio e appalto di servizi. La convenzione, prevede sia l’erogazione del servizio di fornitura dell’acqua, sia l’effettuazione, a carico della società, dei lavori di straordinaria manutenzione sull’impianto idrico, il tutto dietro versamento di corrispettivo.
Fino all’anno 2000 la riscossione era effettuata direttamente dall’Ente.
Nel 2001 è stata affidata alla società che gestisce il servizio anche la riscossione degli introiti, con una convenzione separata rispetto a quella originaria. La tariffa è deliberata ogni anno dall’Ente. Il servizio acquedotto ha, attualmente, un tasso di copertura di circa l’86%.
Questo Ente ritiene che gli introiti del servizio acquedotto dovrebbero essere incassati direttamente dalla società che gestisce il servizio senza transitare dal Bilancio del Comune.
E’ corretto? Se sì, può l’Ente imporre alla società un adeguamento della Convenzione, in quanto l’attuale sistema è anomalo?

Qualora l’Ente non riesca a modificare la Convenzione e lo stato di cose resti come adesso, si chiede se, contabilmente, possa ritenersi corretto inserire nei Servizi per conto terzi gli introiti dell’acquedotto ed il corrispettivo del servizio per la quota di pari importo.
Ciò anche ai fini del rispetto del Patto di stabilità: poiché l’obiettivo dei nuovi vincoli imposti dalla Legge Finanziaria è che i Comuni provvedano ad esternalizzare il più possibile i propri servizi, questo Ente si troverebbe nell’assurda posizione di aver esternalizzato il servizio acquedotto ma di non riuscire a rispettare i vincoli del Patto di stabilità poiché continua a registrare sia in entrata che in uscita i relativi movimenti contabili. Si ritiene che, in tal caso non possa esserci omogeneità nel confronto con Comuni che, avendo affidato in concessione la gestione del servizio, abbiano eliminato dal proprio Bilancio sia l’entrata che la spesa.
Qualora non sia percorribile neppure la via dell’inserimento delle poste attive e passive nei Servizi per conto terzi, si chiede quale possa essere la strada percorribile, anche ai fini del rispetto del Patto di stabilità.

RISPOSTA

La riscossione degli introiti del servizio idrico integrato compete al soggetto che gestisce il servizio (Art. 15 legge 36/94). Nel caso di Cod. Comune quindi alla Società convenzionata. Ciò, essendo previsto per legge, avverrebbe anche nel caso non fosse esplicito nel contratto di servizio.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, valutazioni, accertamenti, modifiche

QUESITO

Questo Comune ha rilevato l'evasione ICI per le aree fabbricabili relativamente agli anni 1993 e 1994.
Nel termine del 31 dicembre 2000 sono stati notificati gli accertamenti ICI 1993 e 1994 ai contribuenti sulla base di valutazioni di diverse zone individuate dall'Amministrazione dell'epoca sulla base di estimi ispirati a criteri di mercato.
Dopo la notifica - e comunque nei 60 giorni per gli eventuali ricorsi - e' emersa l'incongruenza di alcune valutazioni per cui la Giunta, in applicazione del principio di autotutela, ha proceduto alla loro rettifica in senso piu' favorevole per il contribuente.
Per consentire tempi idonei per gli eventuali ricorsi si chiede un vostro parere su:
1) l'ammissibilita' in via generale di una proroga del termine iniziale di 60 giorni conseguente alla subentrata modifica del valore anzidetto;
2) la potesta' sl piano procedurale della Giunta ad adottare un provvedimento di proroga nei termini accennati.

RISPOSTA

Si ritiene che il termine dei sessanta giorni entro cui ricorrere decorra dalla data di notifica del provvedimento di rettifica avente a riguardo una diminuzione delle rendite. Poiche' le rendite sono state corrette, tale termine non puo' essere prorogato dalla giunta.

Anci Risponde 1/2/2002

Pubblicita', insegne, contratti, modifiche

QUESITO

Si chiede di conoscere se, per effetto del regime di esenzione dall'imposta di pubblicità per le insegne di esercizio di attività commerciali di superficie fino a 5 mq. introdotto dall'art.10 della legge 448/2001, il Comune sia comunque tenuto alla rinegoziazione delle condizioni economiche del Contratto di Concessione del Servizio di accertamento e riscossione dell'imposta di pubblicità per il solo fatto che il concessionario deduca uno squilibrio derivante dal minore gettito previsto ed avanzi la relativa pretesa?

RISPOSTA

La richiesta del concessionario è senz'altro legittima, considerato lo sbilanciamento delle originarie pattuizioni a seguito dell'introduzione dell'esonero di cui all'art.10 della legge Finanziaria 2002.
In questo caso pare opportuno riferirsi alle norme generali che regolano la contrattualistica nel Codice Civile, laddove -ad esempio all'art.1464 - viene espressamente prevista l'impossibilità parziale di dar corso all'esecuzione del contratto, che nel contesto è confermata dalla sopravvenuta esenzione dall'imposta e dal conseguente dis equilibrio finanziario del contratto.
D'altro canto il previsto ristoro per il bilancio comunale del minor gettito conseguente dall'applicazione dell'esonero di cui è caso, dovrebbe appunto venir utilizzato nella misura convenuta contrattualmente per ricompensare il concessionario della quota parte di volume di riscossioni annue non più percepito.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, accertamenti, termini, proroghe

QUESITO

Con riferimento alle recenti disposizioni finanziarie di proroga degli avvisi di accertamento scadenti al 31 dicembre 2001 si vuole conoscere se l'avviso di accertamento d'ufficio riguardante l'annualità d'imposta 1996 debba ritenersi prorogato al 31 dicembre 2002 oppure prescritto al 31 dicembre 2001.

RISPOSTA

Con riferimento al quesito posto si evidenzia che il comma 9 dell'art.27, legge 28/12/2001, n.448.....i termini per la liquidazione e l'accertamento dell'ICI, scadenti al 31/12/2001, sono prorogati al 31/12/2002, limitativamente alle annualita' d'imposta 1998 e successive. I termini per l'attivita' di liquidazione a seguito di attribuzione di rendita da parte degli uffici del territorio di competenza di cui all'art.11, comma 1, ultimo periodo, del D.Lgs. 30/12/1992, n.504, e' prorogato al 31/12/2002 per le annualita' d'imposta 1997 e successive.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, accertamenti, agricoltori, terreni

QUESITO

Il Comune ha emesso un accertamento ICI per l'omessa denuncia e versamento dell'imposta relativa ad un fabbricato censito al catasto urbano come magazzino e sito in un appezzamento di terreno.
Premesso che i terreni agricoli nel nostro territorio sono esenti da ICI, il contribuente chiede l'annullamento di detto accertamento invocando la ruralità dell'immobile prevista dal comma 3 bis dell'art.9 del decreto legge 30/12/1993 n.557, convertito, con modificazioni, in legge 26/2/1994, n.133, in quanto strumentale all'attività agricola, esercitata ai sensi dell'art.29 del DPR 917/86, e quindi facendo presente che la sua redditività è strettamente connessa alla coltivazione del terreno.
Premesso quanto sopra, questo ufficio chiede ulteriori delucidazioni al fine di accogliere o respingere la richiesta del contribuente.
Si fa altresì presente che il contribuente, a supporto della sua tesi, ha allegato all'istanza un articolo de "Il Sole 24 ORE" del 24/4/2001.

RISPOSTA

Come correttamente riportato nel quesito, ai sensi del comma 3-bis dell'art. 9 del D.L. n. 557/1993, aggiunto dall'art. 2 del DPR n. 139/1998, "ai fini fiscali deve riconoscersi carattere rurale alle costruzioni strumentali alle attivita' agricole di cui all'art. 29 del t.u. II.RR. n. 317/1986.
Deve, altresi', riconoscersi carattere rurale alle costruzioni strumentali all'attivita' agricola destinate alla protezione delle piante, alla conservazione dei prodotti agricoli, alla custodia delle macchine, degli attrezzi e delle scorte occorrenti per la coltivazione, nonche' ai fabbricati destinati all'agriturismo".
Circa le ulteriori delucidazioni richieste in proposito, si puo' osservare:
- che al sussistenza o meno della effettiva condizione strumentale del fabbricato all'attivita' agricola va verificata in fatto ed in concreto: se sussiste, il fabbricato e' da consierarsi rurale e, quindi, non assoggettabile all'ICI in via autonoma; in caso contrario, e' tassabile;
- le attivita' agricole, cui il fabbricato deve essere strumentalmente a servizio, non sono semplicemente quelle indicate nell'art. 2135 del cod. civ., bensi' le stesse come integrate dall'art. 29 sopra citato, cioe' attivita' dirette alla coltivazione del terreno e alla silvicoltura, all'allevamento di animali con mangimi ottenuti per almeno un quarto dal terreno, alla manipolazione, trasformazione e alienazione di prodotti agricoli e zootecnici che abbiano per oggetto prodotti ottenuti per almeno la meta' dal terreno e dagli animali allevati su di esso;
- l'iscrizione del fabbricato nel catasto urbano quale magazzino non fa venire meno la condizione di ruralita' qualora il medesimo sia strumentale all'attivita' agricola: come precisato nella risposta alla integrazione parlamentare n. 5-06221 e nella Circ. Min. Fin. 20/03/2000, n. 50/E, "... l'attribuzione di una rendita catastale non produce alcun effetto automatico sull'imposizione fiscale; infatti, i fabbricati rurali che presentano requisiti di ruralita' ai fini fiscali, anche se denunciati in catsto con le ordinarie modalita' di accatastamento degli immobili urbani e censiti nelle categorie catastali con attribuzione di rendita, non sono soggetti ad imposte (dirette, indirette ed ICI) sui fabbricati, ma solo a quelle connesse all'esercizio dell'attivita' agricola".
Da ultimo, si osserva che l'articolo de "Il Sole-24 Ore" del 24/4/2001, che nel quesito si precisa essere stato allegato dal contribuente a supporto della sua tesi, riguarda fattispecie diversa da quella qui all'esame, trattandosi di commento di una sentenza di Commissione tributaria, che non riconosce la ruralita' di un fabbricato posseduto da cantina sociale (Cooperativa), per mancanza del terreno.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, notifiche, esercizi, procedure

QUESITO

In materia di notificazione di avvisi di accertamento e tenendo presente le norme speciali che regolano la materia tributaria, si chiede di sapere: 1) se sia legittimo notificare tramite posta n. 4 avvisi di accertamento ici relativi a diversi e distinti anni in un'unica busta; si precisa che sia sulla busta che sulla ricevuta di ritorno sono stati comunque indicati distintamente i numeri di protocollo di ciascun avviso (ognuno dei quali, si ripete, e' relativo ad un anno diverso); 2) se qualora la busta venga "notificata" non al destinatario ma ad un figlio convivente che provvede alla firma per ricevuta e tale circostanza non venga specificata dal postino (notificatore) sulla ricevuta di ritorno stessa, la notifica si puo' comunque ritenere valida? In tal caso, tra l'altro, l'ufficio accertatore produce (in contenzioso) anche uno stato di famiglia dal quale si evince il rapporto di parentela col destinatario dell'atto; 3) tenendo presente quanto indicato ai precedenti punti, qualora il contribuente impugnasse

separatamente (per ciascun anno accertato) gli atti comunque ricevuti (anche se in una sola busta e con firma di ricevuta di un figlio), si puo' sostenere ai sensi del 3° comma dell'art. 156 c.p.c. E nonostante la sent. Cass. Trib. 21/04/2001, n. 5924 (visto che esistono orientamenti diversi) che l'atto ha comunque raggiunto lo scopo cui e' destinato in considerazione dell'impugnazione, nei termini decadenziali di accertamento dell'ufficio ed entro i 60 giorni dalla notifica stessa, di ciascun avviso separatamente da parte del destinatario?

RISPOSTA

1) Le norme da rispettare in caso di notificazione a mezzo posta sono quelle di cui alla Legge 890/92 s.m.i..
Da un'attenta lettura delle suddette disposizioni si evince chiaramente l'impossibilità di inserire più avvisi nella medesima busta.
Oltre ad essere illegittimo appare comunque "sconveniente" per l'Ente adottare tale metodo di spedizione.
Sarebbe, infatti, assai arduo dimostrare l'effettiva notificazione di ciascun atto in una eventuale sede contenziosa (vedi a tal proposito la sentenza C.T.P. di Modena n. 51 del 30/04/2001).
2) E' oramai giurisprudenza consolidata considerare valida la notificazione effettuata nel luogo dove abita il destinatario dell'atto ma nelle mani di un familiare ivi trovato anche temporaneamente.
3) Proprio dalla lettura della sentenza citata ed in considerazione che l'impugnazione degli avvisi è stata effettuata nel periodo in cui l'Ufficio ancora non era decaduto dal potere di accertamento si ritiene che gli avvisi notificati abbiano raggiunto lo scopo.
I giudici della Suprema Corte, infatti, lasciano intendere che la "sanatoria" della notifica, eventualmente viziata, possa avvenire solo se il ricorso è presentato nel periodo suddetto.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, accertamenti, sanzioni, interessi

QUESITO

Questo Ente ha provveduto ad emettere, nel corso dell'anno 2001, avvisi di accertamento relativamente all'ICI anni 1995/96 e 97. Alcuni contribuenti stanno provvedendo al conteggio e pagamento ache per gli anni successivi (dal 1998 al 2001). SI chiede se devono essere conteggiati anche sanzioni ee interessi

RISPOSTA

Con riferimento al quesito posto, si ritiene che l'omesso, insufficiente o tardivo versamento dell'imposta, la violazione puo' essere regolarizzata versando contestualmente l'imposta (o la differenza d'imposta), gli interessi moratori al tasso legale del 2,5% dal 01.01.1999 con maturazione giorno per giorno, computati dal giorno successivo a quello in cui il versamento doveva essere effettuato in autotassazione, fino al giorno del pagamento effettivo, e la sanzione in misura ridotta.
A tal fine, e' opportuno attenersi ai dettami dell'art.13, comma 1, lettera a) e b) del D.Lgs. n.472/1997.

Anci Risponde 1/2/2002

Bilanci, irpef, addizionali, approvazioni

QUESITO

Questo Ente intende applicare - per la prima volta - la addizionale IRPEF nella misura dello 0.2%.Si chiede cortesemente:
1)-la deliberazione della Giunta deve essere adottata prima della approvazione del bilancio 2002 da parte del Consiglio o successivamente? 2)-deliberando la applicazione della addizionale e relativa aliquota il 28.2.2002, il gettito da prevedere riguarderà anche i mesi da Gennaio fino all'inizio delle ritenute, dopo la pubblicazione, insomma sarà riferita a tutto il 2002? Come saranno recuperati i mesi precedenti l'inizio delle ritenute?

RISPOSTA

1. L'addizionale IRPEF è stata istituita per legge. I Comuni possono solo deliberare la variazione dell'aliquota (Vedasi artt. 1.1 e 3 D.lgs 360/98).
La deliberazione di variazione della aliquota deve essere assunta dalla Giunta entro il 28.02.2002 e confermata dal Consiglio in sede di approvazione del bilancio (vedasi artt. 42, 172 e 174 T.U. 267/00; 27.8 legge 448/01).

2. La decorrenza, ai sensi della normativa sopra citata , è dal 1° gennaio 2002. Per i mesi arretrati si provvederà tramite conguaglio. Questa è la volontà del Legislatore e l'interpretazione generale anche se la retroattività è in contrasto con l'art. 3 della legge 212/00.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, terreni, edificabilita', vincoli

QUESITO

Si richiede di conoscere quale comportamento deve assumere il Comune nei confronti dei proprietari di aree edificabili ma sottoposte ai vincoli contenuti nella deliberazione della Giunta Regionale Valle d'Aosta n. 4268 del 11/12/2000 recante all'oggetto: "Approvazione di istruzioni concernenti il comportamento che i Comuni sono tenuti ad adottare dal punto di vista urbanistico in relazione agli eventi alluvionali del mese di ottobre 2000", relativamente al versamento dell'I.C.I.

RISPOSTA

Pur permettendo che non si conoscono nel dettaglio le disposizioni della legge regionale n.11 del 1998, richiamata dalla delibera della Giunta regionale n.4258 dell'11/12/2000 ai fini del riconoscimento delle aree da considerarsi ad alta o media pericolosita', sembra di potere ritenere, in base al contenuto del quesito, trattarsi di aree comunque soggette a rischio ambientale.
Ora, tali aree, ai fini ICI e in generale, sono da ritenersi di fatto non edificabili perche' non compatibili con l'attivita' edificatoria in base ai piani generali o di settore approvati appunto dalla Regione: manca, cioe', la qualificazione di area fabbricabile, di diritto o di fatto, di cui all'art.2, comma 1, lett. b) del D.Lgs.n.504/92.
Tali aree, pertanto, se non agricole perche' adibite all'esercizio delle attivita' agricole, sono da ritenersi al di fuori dell'applicazione ICI, almeno fino a quando non saranno eliminati i vincoli di rischio ambientale di cui sopra.

Anci Risponde 1/2/2002

Suolo pubblico, occupazioni, convenzioni, registrazioni

QUESITO

Nell'ambito dell'attività di rilascio di autorizzazione e di concessioni per l'occupazione di suolo pubblico, questo ufficio provvede a rilasciare apposito autorizzazione o a stipulare formale concessione con annessa convenzione, nella forma della scrittura privata. Poiché il Ns. Comune continua ad adottare la TOSAP, tali concessioni sono sottoposte al pagamento di una tassa annuale. Dovendo provvedere alla registrazione di tali concessioni, su cosa sarà calcolata l'imposta di registro del 2%? Se calcolata sulla TOSAP, non si avrebbe un sistema di doppia tassazione?

RISPOSTA

Le convenzioni di cui all'articolo 45 comma 8, si rappresentano in accordi la cui funzione è quella di regolare la riscossione della tassa di occupazione degli spazi pubblici. Il contenuto delle convenzioni può anche riprodurre e sostituire i provvedimenti concessori, e quindi assumerne quei contenuti.
Normalmente tali convenzioni vengono ritenute in un caso esenti dall'imposta di registro per quanto previsto dall'articolo 5 della Tabella allegata al dpr 131/86 (perlomeno nei contenuti che siano volti a regolare la riscossione della tassa), oppure soggette a registrazione solo in caso d'uso, per ciò che è previsto dall'articolo 2 della tariffa parte seconda allegata al dpr 131/86. I contratti che quella norma esclude dalla agevolazione, infatti, vengono ritenuti quelli di locazione, e non le convenzioni oggetto del quesito, stipulate per garantire la riduzione della tosap e quindi solo riproduttive di provvedimenti non contrattuali (le concessioni).
Per queste ragioni, quindi, ancorché la base imponibile dell'imposta di registro per le convenzioni di occupazione degli spazi pubblici possa effettivamente essere la tassa di occupazione da esse determinata, la registrazione è obbligatoria solo in caso d'uso in tutti i casi in cui la tassa di occupazione da pagare sia inferiore a 12 milioni e mezzo di Lire.

Anci Risponde 1/2/2002

Codice della strada, sanzioni, riscossioni, ruoli

QUESITO

Si chiede se, una volta ricevuto il ruolo relativo al recupero dei proventi contravvenzionali al codice della strada da parte del c.n.c., Questo debba essere pubblicato ai sensi dell'art.286 del t.u.f.l..

In caso affermativo si chiede per quanto tempo debba essere effettuata la pubblicazione ed inoltre, se il visto di esecutorieta' del ruolo debba essere apposto dopo la pubblicazione medesima.

Inoltre si chiede se il visto di esecutorieta' debba essere apposto previo atto di determinazione da parte di chi sottoscrive il ruolo.

Infine, si chiede se e' opportuno l'inserimento nel ruolo del numero di targa del veicolo oggetto di verbalizzazione, anche quando questo non sia di proprieta' del trasgressore/debitore, ma del responsabile in solido.

RISPOSTA

Il contenuto dell'articolo 276 del R.D. 1175/1931 si intende, generalmente, abrogato implicitamente dal sopravvenire di tutta la nuova disciplina della riscossione attraverso ruolo, sia espressa nel dpr 602/73, così come oggi vigente, sia nel dlgs 112/99, sia dalle varie norme sulle entrate comunali, sia ancora da quelle sulla tutela della privacy. Ove così invece non si volesse intendere, la pubblicazione dei ruoli potrebbe avvenire secondo quanto espresso nell'articolo 286 di cui si tratta. Già in passato si è ritenuto che la pubblicazione potesse essere limitata a cinque giorni per quanto previsto dalla legge 942/39.
La sottoscrizione del ruolo va apposta prima della pubblicazione. La sottoscrizione, per sua espressione ufficiale anche della data, oltre cha apposta sul ruolo, viene espressa in una determina del dirigente responsabile. Con la sottoscrizione il ruolo diviene esecutivo.
Secondo quanto previsto dall'articolo 12 del dpr 602/73 e dalla collegata normativa di dettaglio, nel ruolo in cui si esegua un precedente accertamento va indicato l'atto di accertamento precedentemente notificato. Così per la riscossione coattiva cui si riferisce il quesito, il ruolo dovrà contenere anche l'indicazione dei verbali di contestazione delle violazioni che si eseguono in quanto non pagati. L'indicazione della targa del veicolo cui si riferiscono le riscossioni è opportuna anche quando la riscossione non riguardi il suo proprietario.

Anci Risponde 1/2/2002

Tassa rsu, superfici, pertinenze, normative

QUESITO

Il vigente Regolamento comunale per l'applicazione della Tassa Rifiuti solidi urbani, approvato nel 1996 e mai aggiornato, prevede l'assoggettabilità alla tassa, nella misura del 50%, anche di "tutte le aree scoperte a qualsiasi uso adibite, ad esclusione delle aree scoperte pertinenziali o accessorie di civili abitazioni diverse dalle aree a verde".
Ciò premesso, si gradirebbe conoscere se, in relazione alle modifiche introdotte al D.Lgs. n. 507/93 dal 1996 ad oggi, tale previsione regolamentare sia ancora valida, ed in particolare se siano assoggettabili alla Tassa (in misura piena o dimezzata) anche i giardini pertinenziali alle abitazioni.

RISPOSTA

Con le modifiche apportate alla normativa vigente a partire dal 1996 naturalmente vengono a perdere valore le norme regolamentari. Pertanto le superfici operative e quelle pertinenziali a verde devono essere tassate a tariffa piena.

Anci Risponde 1/2/2002

Tassa rsu, riduzioni, regolamenti

QUESITO

L'art. 66 del D. Lgs. 507/93 prevede che la tariffa unitaria può essere ridotta fino ad un terzo in caso di abitazioni con unico occupante, uso saltuario della abitazione ecc.
Il regolamento comunale vigente prevede che la tariffa unitaria è ridotta del 30% in caso di abitazione con unico occupante, del 10% in caso di uso saltuario dell'abitazione, del 30% per uso saltuario dell'abitazione in caso di residenza all'estero dell'interessato.
Visto che nel decreto legislativo e nel regolamento non parla nè di possibilità di cumulo delle riduzioni, nè di impossibilità, si chiede se il comune può, in caso di uso saltuario di un'abitazione da parte di un utente single, applicare cumulativamente le riduzioni del 30% e del 10%.

RISPOSTA

Con riferimento al quesito posto, si ritiene che non sia possibile applicare cumulativamente le riduzioni della tassa previste dall'art. 66 del D.Lgs. 507/93, in quanto nei vari comuni del citato articolo 66 la dicitura è sempre la seguente:" La tariffa unitaria può essere ridotta di un importo non superiore".

Pertanto, a parere dello scrivente la tariffa deve essere applicata con la riduzione del 30% prevista dal regolamento Comunale per il caso di abitazione con unico occupante.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, fallimenti, riscossioni

QUESITO

Per il titolare di una ditta (proprietario di immobili) e' stata adottata declaratoria falllimentare nel mese di luglio 1994. La procedura fallimentare, con relativa vendita di immobili (assorbiti nel fallimento della ditta), e' terminata nel mese di giugno 1996. Dall'anno 1993 al mese di giugno 1996 ne' il proprietario dichiarato fallito, ne' il curatore fallimentare hanno provveduto agli adempimenti ici (pagamenti e dichiarazione di cessione fabbricato). Questo ente sta ora provvedendo all'emissione dei ruoli coattivi ici a seguito avvisi di liquidazione. Si chiede al riguardo come debba procedere il comune per il recupero dei propri crediti.

RISPOSTA

Una volta avviata la riscossione coattiva di cui all'articolo 12 del D.Lgs. 504/92, il compito del Comune è terminato. Sarà cura del relativo Concessionario, poi, provvedere, sulla base del ruolo ed in ottemperanza delle disposizioni vigenti, all'insinuazione del relativo credito nelle procedure concorsuali.

Anci Risponde 1/2/2002

Suolo pubblico, occupazioni, tariffe, termini

QUESITO

Si chiede di conoscere se, ai fini dell'applicazione della TOSAP, le occupazioni effettuate dai commercianti titolari di posteggio dato "in concessione" su suolo pubblico per dieci anni (art. 28, comma 1, lettera a), D.lgs. 31 marzo 1998, n. 114), in area appositamente destinata a mercato, debbano essere considerate di tipo permanente o temporaneo e di conseguenza quale fascia di tariffa debba essere applicata per un Comune che, ai sensi del Decreto Legislativo citato, sia considerato di quinta classe.

RISPOSTA

Le occupazioni oggetto del quesito possono essere considerate permanenti ai fini della determinazione della tassa di occupazione degli spazi pubblici. Ciò nei casi in cui le concessioni non siano rilasciate per un numero molto ridotto di giornate all'anno (ad esempio solo una o due alla settimana). Essendo il comune di quinta classe la tariffa delle occupazioni permanenti può essere fissata tra 16,01 e 27,88 Euro.

Anci Risponde 1/2/2002

Tributi

QUESITO

Questo ufficio ha notificato alla moglie erede di un contribuente deceduto, degli accertamenti ICIAP relativi agli anni 1993 (iscritto a ruolo nel 1998), 1996 e 1997 (notificati il 5/11/01) senza applicazione delle sanzioni. In data 24/11/01 la predetta ha fatto istanza chiedendo l'annullamento degli avvisi e lo sgravio della cartella emessa, avendo fatto rinuncia pura e semplice dell'eredità dismessa dal marito deceduto. Devono essere annullati gli atti emessi?

RISPOSTA

Colui che rinuncia all'eredità nelle forme previste dall'art. 519 C.C. non diventa erede e pertanto non può essere chiamato a rispondere delle obbligazioni tributarie riferibili al "de cuius".
Gli avvisi di accertamento di cui al quesito sono pertanto INEFFICACI nei confronti della moglie rinunciataria, pertanto devono essere annullati.
L'ente deve tuttavia esperire le indagini di riscontro circa l'eventuale devoluzione (e sua accettazione) dell'eredità ad altra persona.

Anci Risponde 1/2/2002

Tributi, accertamenti, adesioni, sanzioni

QUESITO

Un contribuente ha ricevuto nel corso del 2001, ma siamo ancora entro il termine di 60 gg per ricorrere, un avviso di accertamento anno 1995 e liquidazione anni seguenti.
Premetto che il nostro Comune ha adottato il principio secondo il quale le sanzioni relative all'accertamento (per omessa/infedele dichiarazione) si adottino soltanto il primo anno, salvo ovviamente che lo stesso immobile non sia oggetto di ulteriori variazioni non dichiarate.
Ora, il contribuente chiede per quale motivo non è stato consentito di effettuare il pagamento con adesione per le sanzioni per omesso/insufficiente versamento ma soltanto per omessa/infedele dichiarazione adducendo che l'omesso versamento è dovuto all'omessa dichiarazione.
A parere dello scrivente, sentiti altri colleghi, l'accertamento con adesione, che prevede il decurtamento delle sanzioni, non può essere applicato alle sanzioni per omesso/insufficiente versamento, in quanto sono frutto di LIQUIDAZIONE e non ACCERTAMENTO, sebbene causate da quest'ultimo.
Inoltre, un problema simile l'ho negli accertamenti anni '96 e '97, in quanto la FINANZIARIA 2002 ha prorogato i termini di liquidazione solo dal '98, salvo rendite presunte ('97). Per cui in un provvedimento di ACCERTAMENTO 1996 posso sanzionare l'omesso/insufficiente versamento, o devo procedere soltanto con OMESSA/INFEDELE DICHIARAZIONE? E per il '97, in quest'utlimo caso non dovrei emettere nulla?
Qual'è il Vostro parere?

RISPOSTA

La riduzione ad 1/4 delle sanzioni è prevista solo per le ipotesi di omessa o infedele dichiarazione, ed è esplicitamente esclusa per gli omessi versamenti e per le violazioni formali.
Si veda a tal proposito il combinato disposto degli articoli 14, comma 4, D.Lgs.473/97, art. 13, D.Lgs. 471/97 ed art. 17, comma 3, D.Lgs. 472/97, dal quale si evince chiaramente che per la sanzione per omesso versamento non è prevista alcuna ipotesi di adesione.
La riduzione ad 1/4 della sanzioni per omesso versamento non è ammissibile, semplicemente, in quanto tale; indipendentemente, cioè, se l'omesso versamento scaturisce da un avviso di liquidazione o di accertamento.
L'omesso/insufficiente versamento, inoltre, è sempre sanzionabile anche se riferito ad annualità antecedenti al 1998, purché esso scaturisca da avvisi di accertamento in rettifica o d'ufficio per gli anni, naturalmente, non ancora prescritti.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, versamenti, rendite, rimborsi

QUESITO

Una società ha dichiarato dall'anno 1998 un immobile come appartenente al gruppo D e ha conseguentemente effettuato il versamento dell'ICI sulla base del valore contabile iscritto in bilancio dal 1998 al 2001.
Nell'ottobre del 2001 ha richiesto una visura in catasto dalla quale è risultato che all'immobile in questione è stata attribuita una rendita catastale inferiore rispetto al valore determinato sulla base delle scritture contabili.
Dalla visura si rileva, altresì, che l'immobile è stato classificato dall'UTE come C/3 e che la relativa rendita è stata messa in atti dal 10.01.2000.
La società in questione chiede il rimborso dell'ICI pagata in più dal 1998 al 2001.
A tal fine si chiede:
1) se è giusto rimborsare solo l'ICI versata in più relativamente all'anno 2001 dato che la rendita catastale assume valore a decorrere dal 1 gennaio successivo alla messa in atti con effetto ex nunc e come peraltro ribadito dalla circolare M.F. n. 27/E del 9 aprile 1998?
2) se è, invece corretto rimborsare anche le annualità 1998, 1999, 2000 dato che l'UTE ha attribuito all'immobile una diversa categoria catastale, precisamente C/3?

RISPOSTA

Se l'immobile in oggetto, negli anni dal 1998 a quello di accatastamento non ha subito variazioni strutturali e, quindi, ha sempre avuto le caratteristiche per essere classificato in categoria C/3 (laboratorio o deposito), la dichiarazione del contribuente e' da considerarsi infedele, avendo egli utilizzato il criterio impositivo di cui al comma 3 dell'art. 5 del D.Lgs. n. 504/1992 (valori contabili), anziche', come dovevasi, quello di cui al successivo comma 4 (rendita presunta con riferimento a fabbricati similari), trattandosi di fabbricato non accatastabile nel gruppo D.
Come tale, la dichiarazione in oggetto e' soggetta non alla liquidazione di cui all'art. 11, comma 1, ultimo periodo, del precitato D.Lgs., bensi' all'accertamento in rettifica; con la conseguenza che non e' dovuto il rimborso d'ufficio della eccedenza d'imposta versata, ma quello come disciplinato dall'art. 13 e, quindi, il rimborso a seguito d'istanza del contribuente e sempreche' l'istanza predetta sia presentanta nel rispetto del termine triennale stabilito dalla disposizione medesima.

Anci Risponde 1/2/2002

Pubblicita', riscossioni, accertamenti, affidamenti

QUESITO

Chiedo cortesemente se il mio quesito può avere risposta nel minor tempo possibile, per problemi di approvazione di regolamento (entro venerdì 22 se possibile). Ve ne sarei estremamente grato. Scusandomi per la fretta, porgo distinti saluti.

Il concessionario dell'imposta di pubblicità ha effettuato delle verifiche sul territorio, accertando dei casi di evasione dell'imposta.
Ha quindi proceduto a emettere i conseguenti avvisi con le seguenti modalità:
1) Ha assoggettato a tassazione anche eventuali cartelloni, manifesti o immagini (di dimensioni superiori al mezzo metro quadrato) che pubblicizzano articoli tipici dell'attività o sostituiscono i prodotti in vetrina, situati nello spazio retrostante la vetrina.
2) Nei casi di omessa denuncia, oltre alla sanzione dell'art. 12 comma 1 del D.Lgs. 473/97 (dal 100 al 200 per cento con minimo di 100.000 — riducibile a un quarto se pagata entro i termini previsti), ha applicato anche la sanzione per ritardato pagamento pari al 30% ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 471/97.

Chiedo se tali comportamenti siano corretti, in considerazione del fatto che la riforma del sistema sanzionatorio tende a individuare tra più sanzioni solo quella maggiore, e che l'applicazione del 30% per ritardato pagamento sia possibile contestarlo solo a fronte di una dichiarazione regolarmente presentata e non nel caso di omessa denuncia;
Chiedo inoltre se, nel caso in cui anche per il punto 1) la procedura adottata dal concessionario sia corretta, non sia possibile a livello regolamentare, esentare tutto quanto venga affisso in vetrina o sia retrostante la vetrina (sempre che sia inerente all'attività di vendita ed a esclusione ovviamente di insegne e vetrofanie). (Di fatto mi chiedo se sia lecita una limitazione della fattispecie imponibile).

RISPOSTA

1) Da quanto esposto nel quesito sembra che il concessionario nella sua attività di accertamento si sia comportato correttamente nel rispetto delle previsioni dell'art. 17, I° comma, punto a). Per quel che riguarda la possibilità di modificare la norma con il regolamento vi sono tesi contrapposte sia a favore che contro e quindi è una valutazione che dovrà fare l'amministrazione.
2) L'applicazione della sanzione per omessa denuncia esclude l'applicazione della sanzione per omesso pagamento in quanto la prima comprende anche la seconda. Per cui non è possibile sommare tra loro le due sanzioni.

Anci Risponde 1/2/2002
Ici, catasto, rendite, rimborsi

QUESITO

A seguito di nota del 26/11/2001 dell'UTE che si riporta integralmente,:

" …….il 16/03/1993 veniva accatastato, un immobile sito nel Comune di Altomonte (Cs) alla p.ta….in ditta……,avente i seguenti dati catastali :…. : foglio…… p.lla…… dal 16/03/1993 in atti dal 08/04/1993,il suddetto fabbricato venne classato nel seguente modo: Foglio … p.lla ….. Cat…….. R.C. £. 2.035.000 Notifica n. 374525 del 21/11/2001:"

questo Ente, premesso che i dati di cui sopra sono confortati anche da visura catastale, in data 19/12/2001 ha emesso avvisi di liquidazione per gli anni 95-96-97-98 per il recupero della imposta versata sulla base di rendita presunta (£. 987.000).

Il contribuente dimostra che la rendita (di £. 2.035.000) gli è stata notificata solo in data 18/01/2002 e ritenendola errata si auto-attribuisce mediante il procedimento DOCFA (D.M. 701/94) la nuova rendita,inferiore a quella notificata nonché a quella presunta, di cui produce visura che è del seguente tenore: DIVISIONE N…… DEL 14/02/2002 in atti dal 14/02/2002- DIVISIONE.

A seguito di istanza, in autotutela, prodotta dal contribuente è legittima la richiesta di rimborso per gli anni di cui sopra e successivi ?

La rendita DOCFA,nel caso specifico, ha efficacia retroattiva ?

Non doveva il contribuente impugnare la rendita notificata davanti la C.T.P.?

Se la nuova rendita, attribuita secondo il medoto DOCFA,non ha efficacia retroattiva può il Comune riemettere gli avvisi,in autotutela, disapplicando interessi e sanzioni a norma dell'art.74 della Legge 342/2000 ?

RISPOSTA

La rendita proposta con la procedura di cui al D.M. 701/94 (DOCFA) non ha effetto

retroattivo
"….la procedura DOCFA non può comunque mai avere valore retroattivo, essendo ammessa solo per segnalare variazioni dello stato di fatto del bene e risultando pertanto illegittimo un suo eventuale utilizzo per dissimulare rettifiche di errori in precedenza commessi dall'Ufficio, correttamente operabili con gli ordinari istituti all'uopo previsti dall'ordinamento (ricorso avverso la rendita notificata in Commissione tributaria, nd.r.)." (C.T.P. Rimini n. 31/01/00 dep. 29.03.00).
Al contribuente, quindi, non spetterà alcun rimborso (R.M. n. 27 del 09.04.1998).
Per quanto riguarda l'ultimo quesito, in considerazione dell'avvenuta notifica n. 374525 si ritiene che la rendita di L. 2.035.000 possa avere efficacia solo dalla data del 21.11.2001 ovvero del 18.01.2002 (art. 74, comma 1, Legge 342/2000).
Pertanto in funzione di tale norma l'Ufficio, avendo notificato gli avvisi in data 19/12/2001, non avrebbe potuto richiedere neanche la differenza d'imposta tra la rendita di L. 2.035.000 e quella di L. 978.000 (vedi a tal proposito sentenza della C.T.P. Torino n.17 sez. 19 dep. 13/3/2001).

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, consorzi, contributi, riscossioni

QUESITO

Si vuole conoscere se il contributo dello 0,6 per mille dell'I.C.I. dovuto al Consorzio ANCI CNC ai sensi del D. Lgs. 504/92 art. 10, 5 comma, terzo periodo, come modificato dalla legge 13 maggio 1999, n. 133 art. 18 comma 11 debba essere applicato anche sugli introiti derivanti dall'attività di accertamento (imposta evasa, sanzioni, interessi.

RISPOSTA

Il contributo dello 0,6 % previsto dal comma 5 dell' art. 10 al Consorzio ANCI-CNC da parte dei soggetti che provvedono alla riscossione dell'Ici, come regolato dal decreto dirigenziale del Ministero delle Finanze del 5/8/1999, deve essere calcolato su tutte le somme rivenienti dalla riscossione dell'imposta comunale degli immobili. Sono pertanto da considerare le imposte incassate derivanti dalla attività di accertamento, ma non i relativi interessi e sanzioni. Si evidenzia che tale impostazione non è univocamente applicata ed alcuni concessionari versano tutti gli importi incassati.

Anci Risponde 1/2/2002

Tassa rsu, impianti, convenzioni

QUESITO

In questo Comne esiste una forte problematica in materia di Tassa Smaltimento Rifiuti con tutta la zona industriale ed, in particolare, con la zona aeroportuale.
E' intenzione pertanto dell'Amministrazione andare ad affrontare e risolvere i problemi anche nell'ottica dell'obbligatorio passaggio a tariffa per l'anno 2005.
Si chiede, a tale proposito, se sia possibile avviare in corso d'anno un discorso con i singoli operatori economici della zona esterna al centro abitato che porti alla conclusione di una sorta di "convenzione" con il Comune per usufruire del servizio.
A titolo esemplificativo, per quanto riguarda l'Aeroporto occorre valutare l'incidenza dei costi che il Comune sostiene per servire quella zona e proporre alla società il Servizio Smaltimento con un apposito accordo tra le parti. O, viceversa, qualora la Società intenda provvedere direttamente allo Smaltimento si farebbe carico di una sola "quota fissa" nei confronti del Comune che, pertanto, in detta zona non effettuerebbe il servizio.
Si chiede pertanto se detto discorso sia avviabile ed attuabile e con quale procedura (in particolare con riferimento all'organo competente all'approvazione della "convenzione").

RISPOSTA

Il problema è sicuramente complesso ma non sembra posto correttamente.
Prima di tutto occorre chiarire se la zona industriale e l'aeroporto sono compresi o meno nel perimetro entro il quale il Comune effettua il servizio.
Infatti soggetti che sono ubicati fuori dal perimetro pur essendo obbligati a conferire i rifiuti urbani e assimilati al servizio pubblico hanno diritto ad una riduzione ai sensi dell'art. 59, IV° comma del D.Lgs. 507/93.
Secondo aspetto da chiarire è se e in che modo il Comune ha provveduto a individuare i rifiuti speciali assimilabili devono essere conferiti comunque al servizio pubblico, a meno che non vengono avviati al recupero mediante raccolta differenziata.
Con il passaggio a tariffa non vi sono cambiamenti sostanziali. Sia in un caso che nell'altro il Comune "deve" effettuare il servizio e non può delegarlo ad altri. Forse potrebbe essere possibile "appaltare" alla società la raccolta dei rifiuti della zona (purchè questa sia in grado di rispettare le norme relative) in modo che il Comune ne abbia comunque un ritorno.
Le convenzioni devono essere approvate dal consiglio Comunale.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, accertamenti, contenzioso, autotutela

QUESITO

Questo comune ha appaltato il servizio di accertamento dell'I.C.I. per gli anni 1994/95/96 dietro corrispettivo del 12,5% delle somme pervenute nelle casse comunali a titolo di imposta evasa, soprattassa, pene pecuniarie ed interessi a seguito di accertamenti, verifiche e gestione del contenzioso con i contribuenti.
La ditta appaltatrice nei termini previsti dalla legge, operando sulle risultanze catastali ricevute dal comune al quale le aveva fornite l'U.T.E. competente per territorio, ha notificato gli avvisi di accertamento e liquidazione dell'imposta.
Dopo tali notifiche si è verificato che:
a) alcuni contribuenti, rilevate delle incongruenze tra consistenza patrimoniale realmente posseduta e quella a loro attribuita dal catasto, hanno proposto atto di autotutela avverso tali notifiche;
b) altri hanno ignorato il tutto.
Degli atti di autotutela di cui alla precedente lettera a), alcuni erano adeguatamente e sufficientemente documentati, altri no.
I primi sono stati istruiti e definiti dalla ditta appaltatrice.
Ai secondi, sprovvisti di qualsivoglia elemento utile a rivedere il provvedimento notificato, non è stata data alcuna risposta.
Esaurita questa fase, la ditta ha consegnato al comune le risultanze delle operazioni di sua competenza, per la formazione del relativo ruolo per la riscossione dell'imposta in parola.
Al ruolo è seguita l'emissione delle cartelle esattoriali.
La notifica di queste ha indotto i contribuenti, ad eccezione di quelli i cui atti di autotutela erano stati definiti, a rivedere le proprie posizioni patrimoniali e, quindi, a rideterminare l'imposta dovuta, chiedendo al comune o lo sgravio di tutta l'imposta iscritta a ruolo, se non dovuta, o lo sgravio delle eventuali somme in più iscrittevi, indipendentemente dal fatto che a suo tempo abbiano o meno presentato l'atto di autotutela.
La responsabile del servizio, a fronte delle richieste dei contribuenti:
1) ha operato gli sgravi richiesti, ove e per quanto spettanti, solo a chi aveva presentato l'atto di autotutela, al quale la ditta non aveva fatto seguire alcun riscontro;
2) quando l'importo degli sgravi ha assunto valori non trascurabili, con apposita nota ha chiesto al Sindaco, al dirigente del servizio finanziario e al segretario generale disposizioni su quali provvedimenti adottare nelle varie fattispecie che si presentavano.
Il Sindaco, alla presenza del dirigente del servizio finanziario e del segretario generale, dopo aver considerato che è ingiusto far pagare chi non doveva pagare, o far pagare di più chi doveva pagare di meno, e che, comunque, ritenendo giusto che ognuno sia tassato per quella che è la sua reale situazione patrimoniale, anche al fine di evitare, da una parte un copioso contenzioso, dal quale sicuramente l'amministrazione comunale potrebbe uscirne soccombente e dall'altra creare sfiducia nella Pubblica Amministrazione, dispose che tutte le richieste dei contribuenti fossero valutate alla luce della documentazione esibita anche di quelli che non avevano presentato l'atto di autotutela.
Queste disposizioni furono dal sindaco messe nero su bianco e comunicate alla ditta appaltatrice, al dirigente del servizio finanziario e al segretario generale.
Ciò posto si chiede di sapere:
- se è legittima la disposizione del sindaco;
- se la disposizione del sindaco è legittima, l'adesione tout court ad essa da parte della responsabile del servizio, comporta automaticamente: a) che gli sgravi devono essere concordati con la ditta appaltatrice del servizio di accertamento, stante il suo interesse all'aggio convenzionalmente pattuito?; b) che devono, comunque, essere comminate le eventuali sanzioni, anche contro l'eventuale contraria volontà del sindaco?; c) quali sono le responsabilità a carico della responsabile del servizio, del dirigente del servizio finanziario e del segretario generale?;
- Ove la disposizione del sindaco fosse illegittima, e vi fosse l'adesione tout court ad essa da parte della responsabile del servizio, il silenzio del dirigente (individuato ex art. 107 D.Lgs 267/2000) del servizio finanziario, e del segretario generale (non direttore generale) per impedirne l'esecuzione comporterebbe responsabilità a loro carico? Quali azioni possono/devono intraprendere, ciascuno per la propria competenza, per scaricarsi da eventuali responsabilità;
la risposta al quesito e' urgente perche' le cartelle esattoriali sono in scadenza e i contribuenti invocano le disposizioni del sindaco.

RISPOSTA

La disposizione del sindaco oltre ad essere legittima è anche corrispondente ai principi di buon andamento della Pubblica Amministrazione.
Essa racchiude in se i cardini dell'istituto dell'autotutela.
L'ente locale può, infatti, procedere, in tutto o in parte, all'annullamento od alla riforma degli atti impositivi nel caso in cui gli stessi risultino motivatamente illegittimi od infondati. Il potere di annullamento o di rettifica in sede di autotutela, spetta esclusivamente all'ente che ha emanato l'atto in questione anche se:
- l'atto è divenuto definitivo per avvenuto decorso dei termini per ricorrere;
- il ricorso è stato presentato ma respinto con sentenza passata in giudicato per motivi di ordine formale;
- vi è pendenza di giudizio;
- non è stata presentata in tal senso alcuna istanza di parte.(D.M. 11/2/97 n.37)
L'annullamento ufficioso è giustificato e giustificabile dalla valorizzazione degli interessi della stessa amministrazione procedente, e non anche da quelli del contribuente, il quale non ha un diritto soggettivo a che l'amministrazione eserciti tale potere, sebbene sussista un interesse legittimo alla necessità del riesame.

Anche se l'ente ha il potere ma non il dovere giuridico, di riformare o di ritirare l'atto viziato, la stessa amministrazione non è titolare di un potere discrezionale di decidere se correggere o meno i propri errori: in merito a tale aspetto occorre considerare che il mancato esercizio dell'autotutela nei confronti di un atto palesemente illegittimo può portare alla condanna alle spese dell'amministrazione, con conseguente evidenziazione di danno patrimoniale per quest'ultima, la cui responsabilità può esser fatta ricadere sul soggetto responsabile del mancato annullamento.
Lo stesso Ministero delle Finanze, con circolare 5 agosto 1998, n.198, ai fini della concreta operatività dell'istituto dell'autotutela, ha ribadito che se la pretesa tributaria risulta infondata in tutto o in parte, essa va ritirata ovvero opportunamente ridotta da parte dell'ufficio, al quale è attribuito il solo ed unico compito di verificare, in modo del tutto autonomo ed indipendente, se lo stesso atto è illegittimo o meno, in modo da ristabilire un corretto rapporto con il contribuente, il quale non po' essere chiamato al pagamento di tributi che non siano strettamente dovuti in base alla legge.
Per quanto riguarda, poi, il fatto "che gli sgravi devono essere concordati con la ditta appaltatrice del servizio di accertamento, stante il suo interesse all'aggio convenzionalmente pattuito" tutto dipende dalle condizioni contenute nel capitolato relativo alla stipula della convenzione, si lascia , quindi, all'ente l'onere di determinare le opportune valutazioni.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, agricoltori, eredi, agevolazioni

QUESITO

In fase di accertamento ICI anno 1998, l'Ufficio Tributi chiede di conoscere:

1.un'area fabbricabile e quindi non agricola di 8500 mq., tale in base agli strumenti urbanistici in vigore, è posseduta a seguito di eredità, da persona fisica non agricoltore ma dipendente da azienda privata. La predetta area è abitualmente e direttamente coltivata a granoturco.
L'area in questione, ai fini ICI, può considerarsi non fabbricabile quale terreno condotto da coltivatore?

2. In presenza di due unità immobiliari di proprietà per il 66,67% del figlio e per il restante 33,33% della madre, si chiede di conoscere la possibilità di applicare in tale fattispecie la disposizione di cui all'articolo 540 del codice civile da parte della madre vedova in merito ai benefici previsti dalla normativa ICI — sull'unità immobiliare di abituale residenza dalla stessa goduta e quindi l'applicazione dell'intera detrazione ed il pagamento dell'imposta nella misura del 100% dell'unità immobiliare.
Si chiede, tuttavia, in caso di risposta affermativa, se tale facoltà può essere esercitata dal figlio in nome e per conto della madre ormai anch'essa deceduta e quindi la possibilità di rimborsare le quote in eccedenza pagate da entrambi i contribuenti fino ad oggi.

RISPOSTA

1) La disposizione di cui all'art. 2, lett. b), secondo periodo, del D.Lgs. n. 504/1992, affinche' i terreni, anche se fabbricabili secondo le previsioni degli strumenti urbanistici vigenti, possano tuttavia essere riconosciuti non fabbricabili, esige - come precisato anche nella risposta parlamentare 19/12/2000, n. 5-06800 - la sussistenza di due precise condizioni:
- una, di carattere oggettivo, afferente la utilizzazione del terreno fabbricabile per uso agri-silvo-pastorale, mediante l'esercizio di attivita' dirette alla coltivazione del fondo;
- l'altra, di carattere soggettivo, consistente nella qualita' dell'utilizzatore del terreno, che deve essere un soggetto indicato nel comma 1 dell'art. 9, cioe' coltivatore diretto o imprenditore agricolo a titolo principale.
Ora, nel caso prospettato, sussiste la prima condizione (oggettiva), visto che il terreno e' "coltivato a granturco"; ma non sussiste la condizione di carattere soggettivo, atteso che il soggetto proprietario, essendo dipendente di una azienda privata, non puo' ritenersi conduttore del fondo in qualita' di coltivatore diretto o di imprenditore agricolo a titolo principale, secondo le caratteristiche che questi debbono possedere: ai sensi dell'art. 58, comma 2, del D.Lgs. n. 446/1997, "agli effetti dell'applicazione dell'art. 9 del D.Lgs. n. 504/92 - e, quindi, anche dell'art. 2, lett. b), visto che quest'ultimo richiama espressamente i soggetti di cui al precitato art. 9 - si considerano coltivatori diretti ed imprenditori agricoli a titolo principale le persone fisiche iscritte negli appositi elenchi comunali previsti dall'art. 11 della legge 9/1/1963, n. 9, e soggette al corrispondente obbligo dell'assicurazione per invalidita', vecchiaia e malattia"; il predetto proprietario non e' iscritto nei suddetti elenchi e tanto meno e' soggetto all'obbligo contributivo di cui sopra.
2) Secondo l'art. 540 cod. civ., "al coniuge superstite, anche quando concorre con altri soggetti chiamati alla successione, sono riservati i diritti di abitazione sulla casa che era adibita alla residenza familiare, qualora tale casa fosse di proprieta' del coniuge defunto oppure fosse di proprieta' comune di entrambi i coniugi".
La disposizione legislativa, dunque, pone due condizioni ben precise perche' sorga il diritto di abitazione: la prima vuole che la casa fosse di proprieta' del coniuge defunto o di entrambi i coniugi; la seconda esige che detta casa fosse gia' adibita a residenza del nucleo familiare
Se, nella fattispecie, la situazione di fatto evidenzia la sussistenza delle suddette due condizioni, soggetto passivo ICI e' soltanto il coniuge superstite per l'unita' immobiliare adibita ad abitazione, che assume la natura di abitazione principale (Il coniuge superstite sarebbe unico soggetto passivo anche con riferimento alla seconda unita' qualora anche questa sia utilizzata quale abitazione del nucleo suddetto oppure se si tratta di pertinenza della unita' abitativa).

Anci Risponde 1/2/2002

Suolo pubblico, occupazioni, mercati, normative

QUESITO

Per quanto riguarda la tariffa della tassa smaltimento rifiuti solidi urbani da applicare agli ambulanti che occupano il suolo soltanto la domenica, in occasione del mercato settimanale, questa come deve essere calcolata? E' giusto calcolarla in base alla tariffa temporanea giornaliera prevista dall'art. 77 del D.Lgs. 507/93 come modificato dall'art. 3, comma 68, lettera g) L. 28 dicembre 1995, n. 549? Il prevedere all'interno del regolamento una speciale classe ad esempio "per aree per banchi di mercato pubblico"è legittimo? Se sì la tariffa di questa particolare classe deve sempre essere calcolata secondo i criteri riportati dalle sopra citate norme di legge o è possbile seguire parametri diversi anche in vista di una maggiore copertura dei costi alla luce del decreto Ronchi?

RISPOSTA

La situazione oggetto del quesito è contemplata dalla legge.
Le occupazioni di aree pubbliche (come quelle su cui si tiene il mercato settimanale) per un numero di giornate, anche ricorrenti, inferiori a 183 in un anno, sono assoggettate alla tassa giomaliera di smaltimento dei rifiuti prevista dall'articolo 77 del dlgs 507/93. La misura tariffaria da applicare è quella regolamentare, proporzionalmente ridotta a singole giornate. Ciò significa che il comune può fissare per ogni categoria tariffaria della tassa, la sua misura giornaliera, come equivalente ad 1/365 della tariffa annuale, ed eventualmente aumentarla fino ad un massimo del suo 50%. Ove il comune non abbia fissato una tariffa annuale per le vendite ambulanti su suolo pubblico, potrà applicare le tariffe delle attività di vendita che meglio siano assimilabili alle attività oggetto del quesito (vendita al minuto di alimentari, per i banchi che vendano alimentari, vendita al minuto di abbigliamento, per quelli che abbiano quell'attività, e così via). La definizione di una tariffa della tassa di smaltimento dei rifiuti deve sempre tendere alla rilevazione della potenziale produttività di rifiuti su unità di superficie riferibile alla attività propria della categoria. La fissazione di tariffe che riproducano le categorie e le relazioni tra di esse previste nel dpr 158/99 è certamente ben compatibile con la previsione dell'articolo 67 del dlgs 507/93, e, nella prospettiva dell'avvio del sistema tariffario dell'articolo 49 del dlgs 22/97, può essere anche opportuna. Si noti, per altro, come ciò sia del tutto irrilevante per la copertura dei costi. Le tabelle del dpr 158/99, infatti, non definiscono misure tariffarie fisse, ma solamente la relazione tra di esse, e rispetto ai costi da ripartire. Per la stessa ragione esse non sono di alcuna utilità alla definizione di una singola tariffa in un contesto che abbia adottato parametri e categorie molto diverse da esse.
La definizione dei costi da ripartire nel regime della tassa è diverso da quello della tariffa del dlgs 22/97, tuttavia è abbastanza evidente come sia opportuno fin da ora disporsi ad una massima copertura dei costi, nella considerazione che la tariffa, alla prima applicazione, dovrà comunque coprirli integralmente.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, versamenti, accertamenti

QUESITO

Ad un contribuente è stato emesso avviso di accertamento per omessa e/o infedele dichiarazione Ici per gli anni 1997-1998 per un immobile che a seguito di accatastamento proposto con procedura DOC — FA risulta essere composto dai seguenti 5 subalterni:

Foglio 15 mappale 545 sub 4
Foglio 15 mappale 545 sub 3
Foglio 15 mappale 545 sub 2
Foglio 15 mappale 545 sub 6
Foglio 15 mappale 545 sub 7

come risulta da visura catastale prodotta dal contribuente

Il predetto contribuente ha presentato per anno 1993 dichiarazione ICI ed effettuato i relativi versamenti solamente per 3 immobile e precisamente:

Foglio 15 mappale 545 sub. 4
Foglio 15 mappale 545 sub 3
Foglio 15 mappale 545 sub. 2

Omettendo pertanto, sia la dichiarazione che i versamenti relativi ai restanti immobili e precisamente:

Foglio 15 mappale 545 sub 6
Foglio 15 mappale 545 sub 7

Lo stesso con successiva istanza in data 11 febbraio 2002 prot n.454 (doc, n.3) chiedeva ai sensi circolare F.L. n. 4/FL del 13.3.2001, (ritenendo che trattandosi di fattispecie di attribuzione di rendita non fossero dovuti interessi e sanzioni alle annualità precedenti alle rendite attribuite con procedura DOC- FA, essendo state le rendite attribuite il 30.6.1999),

l’annullamento degli interessi e delle sanzioni esposte nell’avviso.

Prima di entrare nel merito ritengo utile inquadrare la fattispecie sotto il profilo giuridico:

1
Il disposto di cui all’ art. 30 comma 11 legge 488/99 (attribuzione di rendite catastali) si applica agli immobili di cui al comma 4 art. 5 d.lgs 504/92 cioè a quelli immobili non iscritti in catasto o per quei fabbricati a cui sono intervenute variazioni essenziali (infatti il disposto di cui all’ art. 30 comma 11 legge 488/99 è aggiunto al 4 comma art. 5 d.lgs 504/99 dove si prevedeva che il contribuente in assenza di rendita dovesse determinarla con riferimento alla rendita di fabbricati similari già iscritti in catasto);
Sulla materia è poi intervenuto anche l’art. 74 comma 1 legge 342 del 20.11.00 e la circolare Ministero Finanze n. 4/F del 13.3.2001
Diverso è il caso della dichiarazione infedele (come, a detta dello scrivente, è il caso del ricorrente, in quanto non sono stati indicate due unità immobiliari) che ricade nella fattispecie dell’art.14 d.lgs 504 ed a cui non possono applicarsi i benefici degli artt.30 comma 11 L.488/99 e dell’ art 74 comma 1 Legge 342/00 .
Si chiede con propria memoria di valutare se la posizione del Comune sia condivisibile e se la tesi del privato che ritiene trattasi di fattispecie di attribuzione di rendita possa avere qualche fondamento.

RISPOSTA

Si condivide l'impostazione della problematica proposta nel quesito. Si forniscono tuttavia due considerazioni a margine. La soluzione relativa alle rendite presunte proposta dall'art. 74 del d.lgs. 342/2000 ha il pregio di chiudere alcune problematiche, ma lascia aperti problemi di rispetto del principio di equità. Infatti se il contribuente del quesito avesse proposto per gli anni 1997 e 1998 una qualsiasi rendita presunta per i due immobili sub 6 e 7, il Comune si sarebbe trovato nella difficoltà di applicare sanzioni ed interessi. Con buona pace della eguaglianza di trattamento rispetto a situazioni sostanzialmente simili. L'altra considerazione riguarda l'interpretazione che la giurisprudenza darà delle fattispecie in esame. Una legislazione ed una prassi così controversa non inducono a prevedere una applicazione giuridica costante delle norme.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, terreni, edificabilita', destinazioni

QUESITO

Un contribuente possiede un terreno identificato nel p.r.g. In parte edificabile come zona di completamento, in parte come parco pubblico, in parte a verde privato ed in parte come strada.
Si chiede se il calcolo dell'imposta dovuta va effettuato solo sull'area realmente edificabile oppure anche sull'area destinata nel p.r.g. A verde pubblico, a verde privato, o impianti di interessi generale.

RISPOSTA

Si ritiene che il calcolo dell’imposta dovuta vada effettuato solo sull’area effettivamente edificabile .
Ai sensi dell’articolo 2, lett. b) D.Lgs. 504/92, infatti, la condizione di fabbricabilità esiste solo in caso di utilizzabilità a scopo edificatorio, in base agli strumenti urbanistici o alle possibilità effettive di edificazione, dell’area.
A proposito della lettera b) del citato articolo 2, anche se il Ministero delle Finanze non si è mai pronunciato, esiste la C.M. 11.08.92 n. 20 relativa all’Imposta straordinaria sugli immobili, che può valere anche in materia di ICI.
Secondo la suddetta circolare non possono ritenersi edificabili le aree sottoposte a vincoli giuridici di natura pubblica o privata che escludono in via permanente la possibilità di costruire sull'area, edifici classificabili in catasto nei gruppi A, B, C, D, E.
L’area destinata a verde pubblico, quindi, essendo inedificabile non può essere tassata come area fabbricabile (sulla natura "non edificabile" di un'area sottoposta a verde pubblico, si veda ad esempio, la Risoluzione 27/11/1988, n.400756).
Di contro, invece, potranno costituire oggetto imponibile le aree destinate a strutture, quali, ad esempio, gli impianti di interesse generale citati nel quesito (cliniche, prigioni, uffici pubblici, ecc.), in quanto si tratta di aree sulle quali è prevista la costruzione di edifici censibili in catasto.

Anci Risponde 1/2/2002

Tassa rsu, scuole, ruoli, normative

QUESITO

Premesso che questo Ente ha emesso ruolo in favore delle scuole statali di questo Comune per il pagamento della TARSU per l’anno 2000.
Vista la sentenza della Corte di Cassazione n. 2994 della sezione tributaria 9 Febbraio 18

Aprile 2000, con la quale si dispone che in base all'art. 107 del D.Lgs.16.04.1994, n. 297, è in capo ai comuni l'onere di sostenere "le spese normali di gestione" per gli edifici adibiti a scuole statali, con le spese occorrenti in via ordinaria per preservare i fabbricati scolastici nella loro consistenza e destinazione e, pertanto, non legate alle attività scolastiche e d'istruzione, le cui competenze rimangono in capo alla Stato.
Poiché la TARSU è un tributo dovuto da un soggetto titolato che produce rifiuti in qualità di occupante o detentore di un immobile, di cui ha la concreta disponibilità, ne deriva che il nesso causale non è strettamente legato all'immobile, ma all'effettiva produttività dei rifiuti e, pertanto non può rientrare tra "le spese di gestione".
Visto l'accordo città — stato con il quale si dispone in definitiva che:
1) le scuole di ogni ordine e grado dovranno essere esentate dal pagamento diretto della TARSU;
2) ai comuni deve essere trasferita in modo permanente una somma, a copertura di quanto dovuto dalle scuole, del tributo di che trattasi pertanto

si chiede

se per il ruolo emesso per l'anno 2000 questo comune deve provvedere al relativo annullamento o se lo stesso deve comunque essere pagato dalla scuola e rimborsato dallo Stato alla scuola stessa.

se questo Ente deve per l'anno 2001 provvedere all'emissione del ruolo come sopra indicato.

RISPOSTA

Il comune non ha reso esenti le scuole dal pagamento della tassa di smaltimento dei rifiuti. Indipendentemente dal soggetto che sarà tenuto a contribuire al finanziamento della spesa, diversamente individuato nella interpretazione della Corte di Cassazione nella sentenza citata, ovvero in quella governativa (circolari Mininterno 14 gennaio 1999 numero 3, Minfinanze 23 luglio 1999, numero 161/E), il ruolo della tassa deve essere formato ed incassato. Ciò fino a che il comune non avrà, se così vuole, adottato una, ormai opportuna, norma di esenzione dalla tassa di smaltimento dei rifiuti per le scuole, perlomeno pubbliche, di ogni ordine e grado.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, accertamenti, agricoltori, vendite

QUESITO

Il Comune ha emesso avvisi di accertamento e liquidazione I.C.I. per gli anni 1995/1996/1997, notificati debitamente entro il 31/12/2001 a carico di contribuenti che risultano non aver mai versato l'Imposta Comunale sugli Immobili. Si descrive di seguito la situazione di fatto:
L'immobile è stato acquistato nel dicembre 1995 dai contribuenti che in atto ed a catasto sono identificati l'uno proprietario al 100% e l'altra usufruttuaria al 100% dello stesso immobile. Prima del contratto di acquisto l'immobile è stato accatastato dal precedente proprietario e quindi da fabbricato rurale è passato a fabbricato civile.
I nuovi proprietari, oltre a non aver adempiuto all'obbligo della dichiarazione di variazione I.C.I. non hanno mai versato l'imposta giustificando verbalmente il fatto in quanto l'immobile oggetto di accertamento era abitato da un mezzadro che coltivava i terreni circostanti il fabbricato. Secondo la loro opinione il Comune dovrebbe attenersi a quanto dettato dalle istruzioni di compilazione dell'UNICO 2000 inerenti i fabbricati che pur essendo stati accatastati all'urbano continuano ad essere utilizzati come rurali. A memoria difensiva gli stessi hanno prodotto una dichiarazione della persona che abitava nell'immobile oggetto di accertamento e che dichiara di avere svolto la professione di mezzadro agricolo e di aver abitato dal 01/01/96 fino al 26/07/2001 a titolo di comodato gratuito.
Questo ufficio tributi chiede il parere sull'annullamento o meno degli avvisi di accertamento e liquidazione aggiungendo a quanto premesso le seguenti considerazioni:
- I proprietari non hanno mai fatto alcun contratto di locazione o di comodato gratuito o di qualsiasi altro titolo con l'occupante dell'immobile.
- L'occupante dichiara di aver svolto la professione di mezzadro agricolo, ma non risulta essere iscritto negli elenchi dell'INPS di Alessandria - coltivatori diretti — né avere partita IVA agricola attiva.
- I proprietari non hanno mai presentato denuncia di variazione I.C.I. al Comune e quindi non hanno mai dichiarato l'utilizzo dell'immobile (se rurale o civile)
Pertanto, sulla base di quanto sopra, si chiede di esprimere parere circa i fondamenti di eventuale annullamento degli avvisi di accertamento. Si prega di riscontrare la presente con cortese sollecitudine visti i tempi ristretti per ricorsi da proporre alla Commissione Tributaria o altro.

RISPOSTA

Ai fini del requisito dell'"utilizzo", di cui all'art. 9, comma 3, lett. b), del D.L. n. 557/1993n va sottolineato il rapporto, essenziale, di funzionalita' che deve sussistere fra costruzione rurale e casa dell'agricoltore; in altri termini, il fabbricato destinato ad edilizia abitativa e' da considerarsi rurale se e' utilizzato da chi conduce il fondo cui il fabbricato medesimo e' asservito (o dal pensionato ex agricolo).
Nel caso all'esame, se l'occupante l'abitazione, in fatto ed in concreto, era il mezzadro,

coltivatore del fondo, l'abitazione medesima, sussistendo le restanti condizioni di legge, e' da considerarsi rurale, a nulla rilevando che la stessa sia stata iscritta al catasto urbano con attribuzione di rendita: come e' stato affermato nella risposta alla interrogazione parlamentare n. 5-06221, e come ribadito nella Circolare 20/03/2000, n. 50/E, "... l'attribuzione di una rendita catastale non produce alcun effetto automatico sull'imposizione fiscale; infatti, i fabbricati rurali che presentano i requisiti di ruralita' ai fini fiscali, anche se denunciati in catasto con le ordinarie modalita' di accatastamento degli immobili urbani e censiti nelle categorie catastali con attribuzione di rendita, non sono soggetti ad imposte sui fabbricati (dirette, indirette ed ICI), ma solo a quelle connesse all'esercizio delle attivita' agricole".
Nel quesito si accenna piu' volte a "contribuenti", uno dei quali "usufruttuario al 100%"; e' evidente che, essendo quest'ultimo usufruttuario generale, e' anche il solo soggetto passivo, quindi unico contribuente, relativamente all'ICI dovuta per i beni immobili sui quali vanta tale diritto reale.

Anci Risponde 1/2/2002

Tassa rsu, superfici, agevolazioni, decorrenza

QUESITO

Questo Comune ha individuato con norma regolamentare, ai sensi del 3° comma dell'art. 62 del D.Lgs. 507/93, una serie di categorie di attività produttive alle quali applicare una percentuale di riduzione rispetto alla superficie su cui l'attività viene svolta.
Si chiede, a tal proposito, se la richiesta da parte del contribuente interessato a tale riduzione debba decorrere dal 1° gennaio dell'anno successivo, equiparandola al disposto del comma 5, art. 66 del medesimo D.Lgs. o se la riduzione può essere concessa anche con effetto retroattivo, previa esibizione di idonea documentazione attestante l'osservanza della normativa sullo smaltimento dei rifiuti speciali.

RISPOSTA

La riduzione superficiaria di cui tratta il quesito non è subordinata nell'efficacia temporale alla disciplina dell'articolo 66 del dlgs 507/93. La riduzione superficiaria, infatti, è strettamente inerente all'oggetto dell'attività svolta, e non ad una particolare condizione dei locali, né, quindi, ad un preciso obbligo di richiesta: deve essere applicata dal comune nella considerazione delle superfici delle attività specificate dal regolamento.
In ragione di ciò può ben essere, ora, concessa, anche per il periodo di imposta in corso, o addirittura per quelli precedenti, salva la intervenuta decadenza dal diritto allo sgravio o al rimborso di quanto versato.

Anci Risponde 1/2/2002

Tributi, suolo pubblico, concessioni, rinnovi

QUESITO

La scrivente Amministrazione Comunale ha affidato in concessione i servizi di accertamento e riscossione della T.O.S.A.P. e dell'imposta comunale sulla pubblicità-diritti sulla pubbliche affissioni. I relativi contratti — riportanti originariamente la scadenza, il primo, del 31.12.2000 e, il secondo, del 30.6.2000 - sono stati rinnovati, ex art. 44 della L. 724/94, fino al 31.12.2002.
Alla luce di quanto disposto dall'art. 10, 2° comma, della legge finanziaria 2002 (legge 448/2001), la società concessionaria ha richiesto una rinegoziazione del contratto relativo all'imposta sulla pubblicità proponendo:
- la rettifica della data di scadenza, prorogando quindi quella attualmente prevista
- l'eventuale attribuzione del servizio di riscossione di altra entrata comunale non tributaria (non ancora individuata)
- l'attribuzione del servizio di accertamento e riscossione della T.O.S.A.P. con decorrenza 1.1.2003, definendo una scadenza comune al rapporto di concessione relativo all'imposta sulla pubblicità, come rinegoziato.

Al riguardo si chiede:
1. se, nel caso di specie, il rapporto di concessione che, di fatto, all'1.1.2002 esiste (in attesa delle gare) perchè transitoriamente rinnovato oltre la scadenza originaria, possa ritenersi comunque riconducibile alla tipologia dei contratti disciplinata dal comma 2 dell'art. 10, ove è contenuto in realtà il riferimento ai rapporti di concessione "in corso di esecuzione", all'1.1.2002;
2. se l'eventuale rinegoziazione possa comunque riguardare anche l'aspetto temporale del rapporto in corso, e quindi portare ad una ridefinizione del termine di scadenza;
3. se nell'ambito delle "attività propedeutiche, connesse o complementari" relative alla "riscossione di altre entrate", indicate dall'art. 10, 2° comma, può ritenersi compresa anche l'attività di accertamento di entrate tributarie, non espressamente citata nella norma;
4. in caso di risposta affermativa ai tre quesiti sopra formulati, se, nel caso di specie, l'eventuale diretta attribuzione del servizio di accertamento e riscossione della T.O.S.A.P, oltre l'attuale scadenza del 31.12.2002, debba ritenersi illegittima traducendosi di fatto in un rinnovo del contratto in corso non previsto esplicitamente in alcuna norma;
5. infine, se, comunque, la rinegoziazione debba esclusivamente consistere in nuovi elementi strettamente connessi al danno subito dalla società concessionaria e, quindi, unicamente finalizzati e limitati alla compensazione dell'effettiva perdita economica.

RISPOSTA

1) Sicuramente si, in quanto la maggior parte dei contratti in essere a tale data sono “prorogati” e comunque la norma non indica alcuna limitazione al riguardo. L’importante è che a tale data il rapporto di concessione sia legittimamente in essere.
2) In assenza di una specifica previsione normativa e tenuto conto che se non fosse possibile rivedere i termini temporali del contratto gli effetti della rinegoziazione potrebbero avere effetto solo nel 2002, si ritiene che la rinegoziazione possa riguardare anche il termine temporale .
3) La risposta è positiva in quanto qualsiasi attività di controllo delle dichiarazioni, dei pagamenti, qualsiasi riscontro con registri pubblici e banche dati pubbliche che sono essenziali per la liquidazione e l’accertamento possono essere considerate attività propedeutiche della riscossione.
4) In base a quanto detto al punto 2) la proroga è da ritenersi possibile nel rispetto dei principi generali dei contratti della pubblica amministrazione.
5) Non vi è nella norma di legge alcun limite alla rinegoziazione per cui il suo contenuto può andare al di là della compensazione della perdita economica. Tuttavia occorre osservare che mentre la rinegoziazione per compensare la perdita economica del concessionario appare moralmente “un atto dovuto” qualsiasi ulteriore estensione del servizio deve essere attentamente valutata sia dal punto di vista dell’opportunità che dell’economicità.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, accertamenti, edificabilita', piani

QUESITO

Questo Comune in data 19/12/89 con delibera di C.C. ha adottato un piano particolareggiato per gli insediamenti produttivi (PIP) e lo stesso diveniva esecutivo a seguito di delibera di C.C. del 12.12.90. Con delibera di C.C. del 17.02.2000 sono stati determinati i costi delle aree P.I.P. comunicandolo ai diretti interessati. Fatta questa premessa gradiremmo avere chiarimenti in merito alla interpretazione di questo ufficio tributi che ha provveduto ad emettere avvisi di accertamento Ici relativi al periodo 1993/1998 riguardanti tali suoli, considerando il valore venale dell'indennità di esproprio ai sensi dell'art.2 lettera b) del D.L. n.504/1992.

RISPOSTA

In considerazione della definizione di area fabbricabile, contenuta nell'art. 2, comma 1, lett. b), del D.Lgs. n. 504/1992, il Ministero Fin., con risoluzione 17/10/1997, n. 209/E - ribadendo quanto gia' aveva affermato in materia di ISI con Risol. 1/10/1992 - ha affermato che "...l'edificabilita' non deve necessaria mente discendere da piani urbanistici particolareggiati, essendo sufficiente che tale caratteristica risulti da un piano generale", aggiungendo, pero', che "cio', anche se non influente nella qualificazione dell'area, puo' influenzare la quantificazione del valore imponibile", (che resta pur sempre un valore venale, non certo un valore determinato sui redditi catastali), e con l'ulteriore precisazione che "... per le aree poste al di fuori degli strumenti particolareggiati, ma entro lo strumento generale, la potenzialita' di edificazione normalmente e' attenutata, nel senso che possono esistere gradi, piu' o meno ampi, di incertezza sulla effettiva possibilita' di utilizzare il suolo a scopo edificatorio, allorquando, cioe', la zona rientrera' in un piano particolareggiato ...".
In conclusione, il piano particolareggiato deliberato nel dicembre 1989 ha qualificato le aree in oggetto edificabili, come tali assoggettabili al tributo comunale, pero' in base ad un valore imponibile molto contenuto in considerazione dello stato incerto della edificabilita' di diritto, avendone subordinata la concreta utilizzazione edificatoria all'adozione del PIP, divenuto esecutivo nel febbraio 2000; per cui soltanto da tale data vi e' la certezza dell'utilizzazione edificatoria e, quindi, soltanto da tale data le aree stesse assumono un valore venale da determinarsi sulla base dei valori correnti di mercato (che puo' benissimo coincidere con il valore della indennita' di esproprio).

Anci Risponde 1/2/2002

Tassa rsu, pubblici esercizi, riduzioni

QUESITO

Una discoteca ha ridotto nell’anno 2000 la propria attivita’ di circa il 60% e nel 2001 e’ andata oltre il 90%.

Per tale riduzione di attivita’ la contribuente chiede una riduzione (ad una categoria con tariffa piu’ bassa) della tarsu per l’anno 2000 e una detassazione per il 2001.

Per sostenere la sua tesi porta una dichiarazione sul consumo annuale di energia elettrica dal quale documento emerge anno 1999 consumo kw 10420, 2000 consumo kw 4420, 2001 720.

Per l’anno 2001 produce bordero’ dal quale si evince l’utilizzo dei locali per sole 4 serate.

Nessuna cessazione dell’unita’ immobiliare e’ stata presentata fino al 31.12.2001.

Nessuna norma regolamentare autorizza le riduzioni e esenzioni richieste.

Si chiede se esiste qualche norma che consenta di concedere al contribuente le riduzione e esenzioni richieste come sopra.

RISPOSTA

La prestazione imposta dalla legge per lo smaltimento comunale dei rifiuti è una tassa, misurata su criteri che non necessariamente ripetono la effettiva quantità di rifiuti prodotti e conferiti dalle varie imprese o famiglie. Non esiste, pertanto una regola che riduca la tassa di smaltimento in ragione del peggioramento commerciale, ovvero della diminuzione della produzione, di una impresa. La tassa pagata da una discoteca, così, non può essere strettamente commisurata ad una proporzione con le serate di sua apertura nell'anno, ovvero non lo può essere con il numero dei clienti delle serate, e così via, ancorché sia evidente come il numero dei clienti od il numero delle giornate lavorative in un anno, determini la quantità dei rifiuti prodotti.
La soluzione del quesito, quindi, va trovata nella disciplina della tarsu, fondata più sulla rilevazione della potenziale produzione di rifiuti riferibile ad una attività, che non sulla effettività di quella produzione.
Si deve innanzitutto decidere, sulla base di un accertamento di fatto, se i locali siano ancora utilizzati come discoteca. Il fatto che nel corso dell'anno, infatti, si siano svolte solo quattro serate, rende difficile configurare i locali come dedicati ad una prevalente attività di discoteca. Se tale utilizzo degli stessi è solo assolutamente rarissimo, singolare, e non sono ipotizzabili significativi mutamenti, è possibile verificare l'applicabilità di una tariffa di tassazione diversa, che assecondi l'utilizzo dei locali più come deposito o magazzino, addirittura inutilizzato, che non come vera discoteca. E' ovvio che per formulare un tale giudizio l'uso dei locali nell'attività di ricevimento degli avventori deve essere assolutamente singolare nell'anno, tale da potersi configurare come irrilevante, come sarebbe, ad esempio, per una villa che ospitasse tre o quattro volte all'anno dei ricevimenti per matrimoni.
Diversamente è difficile l'applicazione dell'articolo 66, comma 3, lettera c), per la carenza del requisito formale attestante la stagionalità dell'attività commerciale.
Ove il comune, quindi, ritenga di rilevare una interruzione dell'attività di discoteca per la sua assoluta singolarità, accoglierà la denuncia di cessazione presentata dallo scrivente, mutando la tariffa di applicazione della tassa, verso una che misuri l'utilizzo dei locali come solo, e quasi inutilizzato, deposito dei mobili, magazzino.E' ovvio che tale decisione sarà esclusa ove nei locali venga continuata una attività di ristorazione, bar, o altro che comunque rappresenti lo svolgimento di una attività commerciale, anche eventualmente rilevante in una diversa categoria di tassazione. In quest'ultimo caso sarà applicata, se diversa, l'appropriata categoria di tassazione.
Per l'anno 2001 non essendo stata presentata alcuna denuncia di cessazione, né essendo possibile alcuna riduzione particolare, la tassa sarà dovuta nella misura intera.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, terreni, valori, accertamenti

QUESITO

Il 15/03/2001 il Comune ha adottato un preliminare di Piano Regolatore che prevede sia nuove aree fabbricabili, che la riduzione dell'indice di cubatura su altre esistenti.
La immediata esecutività della Deliberazione adottata dal Consiglio Comunale comporta l'introduzione della misura di salvaguardia di cui all'art.58 della Regionale n° 56/77 e s.m.e.i., per cui viene a determinarsi l'applicazione delle norme più restrittive tra il vigente P.R.G.C. e quello adottato, su medesime aree.
L'art.5 comma 5 del D.lgs 504/92 "Imposta Comunale Immobili", dispone che: "per le aree fabbricabili, il valore è costituito da quello venale in comune commercio al 1° gennaio dell'anno di imposizione".omissis.....
si chiede:
1)-per l'anno 2001 il valore già attribuito con Delibera di Consiglio Comunale dovrebbe rimanere invariato, ai sensi del'ar.5 comma 5 del D.lgs 504/92, in quanto le norme di salvaguardia scattano dal 15/03/2001?;
2)-necessita rideterminare detti valori, a seguito della diminuzione degli indici di cubatura per l'anno 2001?;
3)-per l'anno 2002, il valore delle aree che subiscono la diminuzione dell'indice di cubatura per la norma di salvaguardia, dovrebbero essere rideterminati a valori inferiori?

RISPOSTA

Per quanto riguarda tutti e tre i quesiti posti si premette che come chiarito dalle circolari n. 101/e del 17/4/1998 e n. 296/E del 31/12/1998 la deliberazione di fissazione del valore delle aree da parte del comune ha l'effetto di autolimitare il potere accertativo dell'ente entro i limiti del valore deliberato. I contribuenti possono disattendere tale valutazione purchè dimostrino la congruità delle proprie valutazioni.
Per quanto attiene il quesito posto sub 1 si fornisce risposta affermativa. Resta tuttavia nella discrezionalità dell'ente adottare un atto che ridetermini i valori delle aree anche con effetto retroattivo al 1/1/2001 se favorevole al contribuente. Si consiglia peraltro l'adozione del suddetto atto per non lasciare l'ufficio tributi senza riferimenti valutativi in merito alla diminuzione di valore da apportare.

Anci Risponde 1/2/2002

Suolo pubblico, occupazioni, misure

QUESITO

La scrivente Amministrazione ha in corso il rilascio di concessione per l'occupazione di suolo (sottosuolo) pubblico per la realizzazione su alcune strade cittadine di una rete di teleriscaldamento, ad uso privato in quanto aperta a utenti consorziati o anche ad aderenti successivi ma senza vincolo di "doverosità", da parte di una società consortile titolare di licenza per costruzione e gestione di una centrale di cogenerazione.
Il Regolamento comunale vigente, richiamato esplicitamente il comma 4 dell'art.42 del D.Lgs.507/93, prevede la tassa "commisurata alla superficie occupata espressa in metro quadrato o lineare", precisando poi che "le occupazioni del sottosuolo e del soprassuolo stradale con condutture, cavi ed impianti in genere, effettuati nella stessa categoria ed aventi la medesima natura, sono calcolate cumulativamente con arrotondamento al metro quadro o al metro lineare superiore".
La Società richiedente, in sede di istanza di concessione, presenta un apposito prospetto delle occupazioni computando in metri quadrati la proiezione orizzontale dei manufatti (tubazioni nude o isolate, condotte passacavo, apparecchiature di manovra).
E' peraltro possibile, stante la suddetta indifferenza fra il metro quadrato e lineare, riferire l'occupazione allo sviluppo lineare delle condotte, con un'evidente maggiore base imponibile. Trattandosi in genere di tre condotte affiancate (di vario tipo e diametro), la valutazione a metro lineare di condotta comporterebbe che in un unico metro quadro (effettivamente occupato solo in parte con il conteggio a superficie di effettivo ingombro), potrebbero essere assoggettati ad imposta tre metri lineari.
Si chiede di esprimere un parere in merito alle due possibilità applicative evidenziate.

RISPOSTA

Le prestazioni imposte sono soggette alla riserva di legge dell'articolo 23 della Costituzione. Il regolamento comunale di disciplina della tassa di occupazione degli spazi pubblici, per ciò che attiene al quesito, non può che essere inteso come riproduttivo dell'articolo 47 del dlgs 507/93 per ciò che attiene alle occupazioni di cui al precedente articolo 46 del dlgs 507/93. Sono pertanto sottoposte ad un sistema forfetario di determinazione della base imponibile della tassa, le occupazioni con cavi, condutture e altre strutture di supporto (armadietti, sfiati, ecc.), quando relative a reti di erogazione di pubblici servizi, ovvero strumentali ad esse. Il criterio di determinazione forfetaria della base imponibile per queste fattispecie è ora quello fissato, contro ogni altra disposizione regolamentare, dall'articolo 63 comma 2, lettera f) del dlgs 446/97 così come risultante per quanto previsto dall'articolo 18 della legge 488/99. In precedenza, invece, il criterio di calcolo era quello della lunghezza lineare indicato nel quesito, ma con l'attenzione che il criterio di misurazione forfetario, rendeva irrilevante il fatto che in un tratto di strada passassero più condotte e cavi riferibili, però, allo stesso servizio. Nel caso di applicazione a metro lineare, cioè, tre condotte che comunque fossero state strumentali allo stesso servizio di, ad esempio, distribuzione del gas metano, avrebbero determinato una tassazione unitaria per la loro lunghezza nella strada, e non per tre volte la stessa.
A maggior ragione il sistema forfetario attualmente vigente, quello dell'articolo 63 del dlgs 446/97 sopra citato, risolve la questione, essendo fondato sul numero di utenti del singolo servizio, ed è del tutto indipendente dall'estensione delle attrezzature e delle occupazioni.
Per altro la soluzione del quesito, a questo punto, dipende dalla configurazione delle occupazioni, se riconosciute come realizzate nell'esercizio di una rete di erogazione di un pubblico servizio, o no. Per ciò che traspare dal quesito stesso, e per la stessa configurazione che ne dà il suo gestore, pare che così non possa essere, e che quindi la tassazione delle occupazioni debba avvenire secondo il sistema ordinario a superficie occupata, cioè in ragione della proiezione al suolo delle occupazioni realizzate.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, denunce, termini

QUESITO

Un contribuente ha presentato nel gennaio 2001 una denuncia di variazione ici relativa all'anno 1997 con la quale rettifica la denuncia a suo tempo presentata dichiarando in luogo dei fabbricati, l'area edificabile, asserendo che i fabbricati non possono considerarsi ultimati. Il comune non ritenendo accettabile tale denuncia perche' fuori termine e perche' non conforme alla realta', ha emesso un atto di liquidazione sulla base denuncia originaria. Il contribuente ha impugnato l'atto sostenendo la sua nullita'in quanto non considera la seconda denuncia tardivamente presentata. E' corretto l'operato del comune, oppure avrebbe dovuto liquidare la denuncia tardiva ed emettere un atto di accertamento? In tale ipotesi, dato che la denuncia tardiva e' stata presentata a gennaio 2001 quando scade il termine per la notifica dell'atto di liquidazione?

RISPOSTA

Posto che, con l'entrata in vigore del nuovo sistema sanzionatorio (01/04/1998), e' scomparsa dall'ordinamento ICI la dichiarazione/denuncia tardiva, correttamente il Comune ha provveduto (ovviamente, ricorrendoni i motivi), ai sensi dell'art.11, comma 1, del D.Lgs.n.504/1992, alla "liquidazione" dell'ICI/1997 sulla base della dichiarazione originaria,

senza tener conto della denuncia dal contribuente presentata nel gennaio 2001; la quale, dovendosi considerarla come inesistente per gli anni precedenti a quello di presentazione, esplichera' effetti soltanto per le annualita' d'imposta successive e, comunque, potra' essere oggetto di liquidazione entro il 31/12/2003 o di accertamento in rettifica entro il 31/12/2004.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, accertamenti, edilizia, concessioni

QUESITO

Ai sensi dell'articolo 11 del D.L. 504/1992, e successive modificazioni e integrazioni, lo scrivente responsabile ICI di questo Comune, per ottimizzare l'attività di accertamento e liquidazione di tale imposta, ha chiesto la collaborazione dell'ufficio tecnico, invitandolo ad richiedere prima del rilascio di una concessione edilizia o di un condono, un attestato dell'ufficio ICI sulla regolarizzazione dei versamenti di tale imposta. Purtroppo ci è stato risposto che l'U.T.C. davanti ad un'idonea documentazione tecnica non può rifiutare la concessione richiesta.

RISPOSTA

E' assolutamente inammissibile e contrario ad ogni norma amministrativa, poter pensare di subordinare il rilascio di una concessione edilizia al preventivo "attestato" da parte dell'ufficio ICI.
Ai sensi del comma 3 dell'articolo 11, D.Lgs. 504/92, l'ufficio può, ai soli fini dell'attività di liquidazione ed accertamento, "…….invitare i contribuenti, indicandone il motivo, a esibire o trasmettere atti e documenti; inviare ai contribuenti questionari relativi a dati e notizie di carattere specifico, con invito a restituirli compilati e firmati; richiedere dati, notizie ed elementi rilevanti nei confronti dei singoli contribuenti agli uffici pubblici competenti, con esenzione di spese e diritti".
A Tal proposito ai comuni è data la sola facoltà di applicare la sanzione di cui all'articolo 14 del citato DLgs., nient'altro.
Sarà bene ricordare, comunque, che lo Statuto del contribuente, prevede espressamente che non possono essere richiesti al contribuente documenti e informazioni già in possesso dell'amministrazione.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, terreni, discariche, esclusioni

QUESITO

Con riferimento alla normativa in materia di I.C.I., cortesemente si chiede se il terrreno adibito ad una discarica di tipo 2B, regolarmente autorizzata e gestita da privati, è soggetto al pagamento dell'imposta suddetta e se si, in base a quale valore.

RISPOSTA

Il terreno adibito a discarica deve ritenersi escluso dall'applicazione dell'ICI: la sua particolare destinazione fa ritenere che non sia qualificato "area fabbricabile" dagli strumenti urbanistici vigenti e il mancato esercizio di attivita' agricole asclude che possa essere considerato "terreno agricolo", attese le definizione che di area fabbricabile e di terreno agricolo sono contenute nell'art.2, lett.b) e c), del D.Lgs.n.504/1992.
(Per la esclusione dalla stima fondiaria per la determinazione delle tariffe di reddito dominicale e di reddito agrario del terreno adibito a discarica cfr. Risoluzione ministeriale 08/08/1998, n.54/E, la quale annota anche che eventuali costruzioni accessorie esistenti su tale terreno devono essere dichiarate al catasto urbano e censite nella categoria D/1, con attribuzione di rendita catastale).

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, versamenti, rimborsi, istanze

QUESITO

L'ufficio tributi del Comune, nella gestione dell'imposta comunale sugli immobili, deve affrontare alcune problematiche non facilmente risolvibili.
Si chiede di conoscere la portata dell'art.13 del Dlgs n. 504/92, relativo ai rimborsi, coordinato con l'art.11 comma I, relativo alla liquidazione e alla verifica preventiva.
In particolare alcuni contribuenti hanno avanzato la richiesta di rimborso nel gennaio 2001, dei versamenti ICI non dovuti, relativi anche all'annualità 1993.
Altri contribuenti hanno eseguito dei versamenti senza presentare la dichiarazione ICI e a

seguito dell'emissione di provvedimenti ICI ad altri contribuenti è emerso che l'imposta non era dovuta non essendo soggetti passivi.
Altri contribuenti richiedono rimborsi a seguito di rettifiche alle dichiarazioni precedentemente rese, modificando la situazione dei fabbricati incidendo sull'imposta dovuta.

Inoltre, in considerazione delle ultime disposizioni contenute nella finanziaria 2002, si richiede di conoscere la possibilità di procedere ai rimborsi dovuti a seguito della comunicazione delle rendite definitive. Sino a quale annualità è possibile restituire la differenza d'imposta versata in misura maggiore?
Entro quale termine il contribuente può richiedere il rimborso? 10 anni ex art. 2946 del codice civile, 5 anni ex art. 2948 n. 4 del codice civile, 3 anni ex art. 13 del Dlgs 504/92 (legge speciale).

RISPOSTA

Nelle prime tre fattispecie esposte nel quesito non si scorge l'implicazione dell'articolo 11, comma 1, ultimo periodo, D.Lgs. 504/92.
Comunque, per quello che si riesce ad intuire, si ritiene di poter affermare che, nel primo e terzo caso si renderebbe pienamente applicabile il disposto dell'articolo 13, del citato D.Lgs., nella parte in cui viene stabilito che il rimborso può essere richiesto entro tre anni dalla data del pagamento dell'imposta non dovuta; mentre nel secondo caso si renderebbe applicabile la prescrizione ordinaria di cui al codice civile, diversamente opinando si configurerebbe per l'ente un indebito arricchimento, avendo il contribuente versato somme oggettivamente non dovute.
Indipendentemente, poi, dalla finanziaria 2002, quando il comune attiva la procedura di cui all'articolo 11, comma 1, ultimo periodo, D.Lgs. 504/92, ha sempre la possibilità/dovere di procedere ai rimborsi a seguito della comunicazione delle rendite definitive.
Da una lettura attenta del citato articolo 11 comma 1 ultimo periodo, inoltre, sembrerebbe che il comune ha l'obbligo di restituire l'eventuale differenza d'imposta versata in misura maggiore, per tutti gli anni in cui è avvenuto il versamento superiore, calcolato sulla rendita presunta; e ciò in quanto la fase del rimborso sembra essere indipendente dall'attività di liquidazione, stricto sensu, per il recupero della eventuale maggiore imposta.
Se il comune non provvede spontaneamente al rimborso entro il 31 dicembre dell'anno successivo a quello in cui è avvenuta la comunicazione, resta comunque salvo il diritto, da parte del contribuente, di richiedere il rimborso entro i tre anni dalla comunicazione della rendita definitiva da parte dell'UTE.
Soffermandoci, poi, sulla portata dei termini per richiedere il rimborso dell'imposta, v'è da considerare che, non si può, a priori, stabilire quale applicare.
Si invita, quindi, l'Ente, a considerare, caso per caso, quale di essi può essere preso in considerazione, compatibilmente, anche, con le norme regolamentari e quelle sull'autotutela.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, versamenti, rimborsi

QUESITO

Un contribuente ha fatto domanda di rimborso ICI per gli anni
dal 1993 al 1999, in quanto ha eseguito il versamento sulla base di una rendita catastale presunta decisamente maggiore di quella effettiva risultante dalla visura catastale effettuata nell'anno 2000 (da detta visura risulta una variazione in atti dal 30/01/1996). Si chiede di conoscere se è ammissibile il rimborso richiesto dal momento che il Ministero delle Finanze con risoluzione 27/11/ 1997, n. 226/E, ha precisato che nel caso di variazione in diminuzione della rendita catastale di un fabbricato, non spetta al contribuente il rimborso della maggiore ICI versata per gli anni antecedenti, nonchè se l'eventuale rimborso deve essere riferito ai tre anni precedenti quello in cui è stata avanzata la relativa richiesta.

RISPOSTA

La tanto discussa e quanto mai discutibile R.M. 27/11/1997 n. 226/E, a ben vedere, prevede la risoluzione di un caso differente da quello prospettato nel quesito e pertanto si può considerare non attinente.
Nel caso in esame, invece, si ritiene che al contribuente spetti il rimborso per tutti gli anni richiesti.
Il diritto al rimborso nasce nel momento in cui il contribuente è venuto a conoscenza della messa in atti della nuova rendita, ed in questo caso dall'anno 2000, indipendentemente dalla data del pagamento dell'imposta.
Nella fattispecie, infatti, si ritiene applicabile il disposto dell'art. 13, D.Lgs. 504/92, in base al quale "Il contribuente può richiedere al comune al quale è stata versata l'imposta il rimborso delle somme versate e non dovute, entro il termine di tre anni dal giorno……in cui è stato definitivamente accertato il diritto alla restituzione.".
Ora, nel caso prospettato non essendoci stata alcuna comunicazione al contribuente da parte dell'UTE dell'attribuzione della nuova rendita, necessariamente, si deve considerare il giorno in cui è stato definitivamente accertato il diritto alla restituzione quello in cui il contribuente, sia pur per sua iniziativa, è venuto a conoscenza della nuova rendita.
D'altro canto, se fosse stato un caso contrario, il comune in base all'articolo 74, comma 3, Legge 342/00 avrebbe avuto il diritto a recuperare la maggiore imposta derivante dalla attribuzione di una rendita definitiva superiore a quella presunta, sia pur senza sanzioni ed interessi.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, fallimenti, termini, sospensioni

QUESITO

Questo ufficio provvedeva a notificare avvisi di liquidazione ici dal 95 al 97 al curatore fallimentare. A seguito di notifica il curatore fallimentare chiedeva l'annullamento degli avvisi in quanto comunicava che parte degli immobili oggetto di accertamento erano stati venduti. E' giusto richiedere l'annullamento degli atti. Questo ufficio è del parere che il curatore abbia omesso di denunciare la vendita di una parte degli immobili accertati e pertanto di non annullare gli avvisi emessi ma procedere ad una rettifica degli avvisi in considerazione, che su altriimmobili non venduti alla data del 95 96 e 97 l'ICi è dovuta. Inoltre ritiene anche di sanzionare l'omessa presentazione della denuncia di variazione da parte del curatore fallimentare.
Si chiede inoltre se la presentazione dell'istanza di annullamento totale degli atti presentata entro i termini per la presentazione del ricorso sia accoglibile dall'ufficio. Oppure se deve comunicare al curatore di ripresentare l'istanza di parziale annullamento degli avvisi notificati con annessa denuncia di variazione per l'anno 95.

RISPOSTA

La disposizione di cui all'art. 10, comma 6, del D.Lgs. n. 504/1992 prevede la "sospensione" dei normali termini stabiliti per il versamento e per la dichiarazione ICI.
Da questa impostazione discendono due importanti effetti: pur riconoscendo la debenza del tributo nei vari anni, si evita al curatore i versamenti periodici che andrebbero ad influire sulla par condicio creditorum. Inoltre si garantisce al comune, una volta venduti gli immobili la garanzia di riscossione di tutte le imposte, attribuendo al credito per ici una formale prelazione. Dal quesito non è possibile evincere la data di vendita e se le somme siano ancora riscuotibili.
In riferimento agli altri quesiti posti si è del parere che l'ente possa procedere ad annullamento parziale degli avvisi emessi, anche per non incorrere ad una contestazione di prescrizione nel caso di annullamento totale e successiva remissione. Non vi è necessità che l'ente attenda una richiesta di annullamento parziale, potendo accogliere parzialmente quella di annulla mento totale. Nel momento in cui l'ente sanziona la mancata denuncia di variazione non è necessario che richieda la presentazione al contribuente.

Anci Risponde 1/2/2002

Pubblicita', esenzioni, superfici

QUESITO

Un'attivita' di ristorazione espone tre insegne singole con caratteristiche di esenzione ciascuna di metri quadri tre. Essendo le stesse esposte abbastanza vicine devono essere considerate ai fini dell'esenzione, singolarmente o, al contrario, cumulare le metrature?

In caso di insegna superiore ai 5 mq. Si considera tassabile l'intera superficie o solo l'eccedenza rispetto ai 5 mq.?

L'indicazione dell'attivita' effettuata con frecce direzionali e' sempre tassabile o va distinto il caso a seconda della lontananza dalla sede?

RISPOSTA

L'esonero di cui all'art.10 c.1 lett.c) della L.448/'01 spetta a fronte di un complesso di insegne d'esercizio inferiore a 5 mq. Nel caso di specie il contribuente è quindi tenuto al pagamento dell'imposta e per poter usufruire dell'esonero dovrebbe rimuovere le insegne che comportano il superamento dei 5 mq.
In caso di insegna superiore a 5 mq. l'esonero non è possibile e quindi l'imposta si applica sull'intera superficie.
L'indicazione con frecce direzionali è fattispecie diversa dall'insegna che contraddistingue la sede dell'esercizio e quindi è posta nell'immediata prossimità dello stesso e non nelle adiacenze nelle quali necessita appunto una segnaletica direzionale di avvicinamento all'esercizio in questione.

Anci Risponde 1/2/2002

Tributi, liquidazioni, notifiche

QUESITO

- Avviso di liquidazione il cui termine ultimo per la notifica scadeva il 31.12.2000.
- Avviso notificato nei termini a un socio di cooperativa a proprietà indivisa e, come tale dichiarato nullo dalla Commissione Tributaria di 1° grado di Sassari.

- Poteva, questo ufficio tributi, riemettere l'avviso di liquidazione entro il 31.12.01, intestandolo al rappresentante legale della cooperativa , avvalendosi dei disposti di cui all'art. 20, comma 2, del D. Lgs. 18.12.1997, n° 472 che regola "le sanzioni amministrative e non la liquidazione dei tributi"?
- Sè la risposta è affermativa, quali sono le motivazioni che possono accomunare la legge sulle sanzioni amministrative con quelle sull'accertamento e liquidazione dei tributi?

RISPOSTA

La notifica dell'avviso di liquidazione, così come inteso dall'articolo 11, D.Lgs. 504/92, è governata da speciali norme tributarie, e non può essere soggetta, quindi, alla proroga contenuta nell'art. 20, comma 2, D.Lgs. 472/97; qualora fosse stato emesso, quindi, esso sarebbe stato fuori termine.
Quest'ultimo decreto riguarda esclusivamente "Disposizioni generali in materia di sanzioni amministrative per la violazione di norme tributarie".
In particolare, il comma 2 dell'articolo 20, prevede una singolare e specifica proroga, ed è stato inserito "Al fine di consentire agli Uffici di intraprendere il procedimento di irrogazione della sanzione anche nei confronti del soggetto indicato come autore nelle memorie difensive (vedi sub articolo 16, D.Lgs. 472/97; n.d.r.) svolte da colui nei cui confronti sia stata attuata la contestazione….." (C.M. n. 180/E del 13/7/98).
Con il citato comma 2 il legislatore ha voluto quindi prorogare di un anno il termine per la notificazione dell'atto di contestazione della sola sanzione, e non certo la notificazione dell'avviso di liquidazione e/o accertamento di ogni singolo tributo (d'altro canto non potrebbe opinarsi diversamente considerata la specificità del Decreto legislativo 472/97).

Anci Risponde 1/2/2002

Tributi, notifiche, termini

QUESITO

Il 5^ comma dell'art. 16 del D.Lgs. 546/92 stabilisce che la notifica a mezzo raccomandata postale si ha per fatta dalla data di spedizione della stessa, mentre i termini decorrono dalla data di ricezione dell'atto. Su tale norma si è anche pronunciata la Corte Costituzionale (Ord. 329 del 11/7/2000) che ha precisato che non assume rilevanza costituzionale la differenza esistente tra la norma tributaria citata ed i generali principi del Codice di Procedura Civile.
E' noto come la giurisprudenza tributaria (es.: Dec.1363 del 23/2/2001 Comm. Trib. Centrale, Sez. IV^) sulla scia di un costante orientamento della Suprema Corte di Cassazione, (Es.: n. 6554 del 4/7/1998 - n.4547 del 19/5/1987 - n. 1085 del 26/3/1984) ha sempre sostenuto che la notifica degli atti di accertamento, avviene nel momento della ricezione e non da quello della data di spedizione dell'atto stesso da parte dell'Ente emittente.
Come vanno coordinate la norma legislativa con la giurisprudenza sostanzialmente contraria?
La rilevanza del citato art. 16 comma 5 è solo meramente processuale e non riguarda gli atti esterni al processo tributario, quali gli avvisi di accertamento, per i quali varrebbero i principi giurisprudenziali consolidati?

RISPOSTA

La norma contenuta nell'articolo 16, D.Lgs. 546/92, ha carattere del tutto speciale e regola esclusivamente i particolari casi previsti dalle norme del processo tributario.
In materia di notificazione, vige, la regola generale secondo la quale la notificazione stessa è compiuta nel momento in cui il documento che ne costituisce l'oggetto perviene ad effettiva conoscenza del destinatario.
Il suo scopo è quello di rendere edotto un soggetto di un determinato evento: e dunque essa produce effetto soltanto a partire da siffatta realizzata presa di conoscenza.
La normativa sul contenzioso tributario non segue appieno questa regola generale, discostandonese a proposito del momento in cui si verifica, per legge, il compimento della comunicazione o della notificazione a mezzo posta.
V'è da dire, poi, che impropriamente è chiamata dalla norma in questione "notificazione" anche la spedizione dell'atto a mezzo posta che le parti possono effettuare direttamente, senza intervento di alcun organo preposto alle notifiche.
Questo modo di portare un documento a conoscenza di un soggetto non è altro che una normale forma di corrispondenza attuata mediante spedizione per posta, da eseguirsi in plico raccomandato per l'evidente esigenza di affidare la spedizione stessa ad un servizio che offra particolari garanzie di certezza.
In conclusione, quindi, si ritiene di poter affermare che la norma contenuta nell'articolo 16, comma 5, del D.Lgs. 504/92 non ha alcuna portata sulla notificazione degli avvisi di liquidazione e/o accertamento.

Anci Risponde 1/2/2002

Tassa rsu, tariffe, trasformazioni, piani

QUESITO

Vorremmo sapere il termine di presentazione del piano finanziario tarsu d.p.r. 158/99 art.8 per un comune di 3200 ab. con una copertura tarsu tra il 55% e 85%.

RISPOSTA

A normativa vigente il Comune in questione dovrà passare dal regime tributario a quello tariffario entro il 2008, infatti i commi con meno di 5000 abitanti, indipendentemente dal grado di copertura del costo del servizio, hanno un periodo transitorio di otto anni.
Pertanto il piano finanziario dovrà essere predisposto a partire dal giugno del 2006.

Anci Risponde 1/2/2002

Depurazione, tariffe, riscossioni, ruoli

QUESITO

Premesso che questo Ente gestisce direttamente il servizio fognatura e che le relative tariffe (ex canoni) vengono riscosse, sulla base di apposita convenzione, dal CAP gestione S.P.A. , gestore del servizio acqua potabile - depurazione e riversate dallo stesso nelle casse comunali;
Considerato che il CAP gestione S.P.A. su invito di questo Ente ha provveduto ad emettere fattura, nei confronti di un azienda produttiva operante sul territorio comunale, per la riscossione della tariffa fognatura anno 2000 - insediamento industriale assimilato al civile - calcolata sulla base dei quantitativi di acqua dalla stessa emunti annualmente da pozzo privato (non da acquedotto pubblico) e debitamente denunciati nell'anno 2001;
Si chiede, in base a quanto disposto dalla Legge 36/94 ed ai chiarimenti forniti dal Ministero delle Finanze con circolare 5 ottobre 2000 n. 177/E, quale sia l'esatta procedura da seguire per la riscossione dell'importo fatturato tenuto conto:
- che l'impresa di cui sopra non intende pagare la tariffa di che trattasi;
- che il Comune non ha disciplinato in modo specifico la riscossione coattiva;
- che la convenzione stipulata dal Comune con il Concessionario del servizio nazionale della riscossione dei tributi, prevista dall'art.69 del dpr 43/88, risulta scaduta;
E' necessario emettere un avviso di accertamento o la funzione dello stesso è stata già assolta dalla fattura?.
Risulterebbe possibile procedere alla riscossione coattiva mediante ingiunzione fiscale (Rd 639/1910)?

RISPOSTA

La riscossione coattiva mediante ingiunzione fiscale ex R.D. 639/1910 è alternativa rispetto alla riscossione coattiva a mezzo ruolo (art. 52 D.lgs 446/97, artt. 17 e 21 D.lgs 46/99, art. 3, c. 6 D.lgs 112/97).
Ai sensi dell'art. 229 del D.lgs 51/98 gli atti emanati da autorità amministrative (p.e. i comuni) sono esecutivi di diritto, quindi non è più necessario l'intervento dell'autorità giudiziaria.
Pertanto il comune può alternativamente:
a) intimare il pagamento al debitore moroso, richiamando l'art. 229 suddetto, e, se insoddisfatto, procedere alla riscossione coattiva a mezzo convenzione ex D.lgs 112/99;
b) procedere direttamente con la c.d. "ingiunzione fiscale" ex R.D. 639/1910 senza la necessità di richiedere la vidimazione e l'esecutorietà al tribunale (art. 2) per effetto del citato art. 229.
Per il pignoramento, attuabile se sono trascorsi inutilmente 30 giorni, si procede in base alle disposizioni contenute negli artt. 5 e segg. del R.D.639/1910.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, rendite, accertamenti, rimborsi

QUESITO

Questo ufficio nel dicembre scorso ha provveduto a notificare ad un contribuente l'avviso di liquidazione ICI (comprensivo di sanzioni ed interessi) per gli anni 1996 e 1997, calcolati sulla rendita presunta dichiarata dal contribuente nel 1992. (A7 Cl. 2 rendita 1.240.000)
Nel 1996 il contribuente ha ricalcolato la rendita presunta (A2 Cl. 5 rendita 840.000) omettendo di presentare la prevista dichiarazione.
Considerato che, dal 1996 ad oggi ha regolarmente versato l'imposta calcolata in base alla rendita presunta di lire 840.000, questo ufficio desidera conoscere se l'atto notificato al contribuente è legittimo oppure, considerata la buona fede del contribuente, può essere applicata la sola sanzione per omessa dichiarazione.
Oppure è necessario in base alla normativa vigente prendere come base imponibile il valore corrispondente per area edificabile calcolato ai sensi dell'art. 59, lettera g, D.lgs. 15/12/1997, n. 446.

RISPOSTA

L’operato dell’ente è legittimo. Quando il catasto attribuirà la rendita definitiva il contribuente sarà legittimato a richiedere l’eventuale rimborso delle somme versate in più maggiorate degli interessi, come previsto nella legge 342/2000 e al punto 3 della circolare esplicativa n. 4/FL del 13/3/2001.

Anci Risponde 1/2/2002

Pubblicita', tariffe, modifiche

QUESITO

Questo Comune, di classe IV, aveva aumentato la tariffa dell'imposta sulla pubblicità e del diritto sulle pubbliche affissioni ai sensi dell'art. 11, comma 10 della legge 449/1997, del 10% nell'anno 1998 e di un ulteriore 5% nell'anno 2001, realizzando complessivamente un aumento del 15,5%. Il D.P.C.M. 16.2.2001 (in G.U. 17.4.2001, n. 89) ha aumentato la tariffa minima della pubblicità ordinaria da £. 20.000 a £. 26.000.
Si chiede se è possibile stabilire per l'anno 2002 la tariffa della pubblicità ordinaria in £. 26.000 (tariffa minima), mantenendo per tutte le altre forme di pubblicità (veicoli, sonora ecc) e per il diritto sulle pubbliche affissioni le tariffe attuali risultanti dai minimi fissati dal D.Lgs 507/93 più l'aumento del 15,5%.

RISPOSTA

L’aumento disposto dal DPCM 16.2.01 in ordine alle tariffe minime dell’imposta sulla pubblicità riguarda esclusivamente le tariffe disciplinate dall’art.12 del D.lgs. 507/’93 riguardante la pubblicità ordinaria.
Pertanto le altre forme pubblicitarie che esulano dalla predetta tipologia ordinaria, quali veicoli,sonora, etc, nonchè a maggior ragione il diritto sulle pubbliche affissioni che è fattispecie del tutto diversa dall’imposta sulla pubblicità, non possono essere interessate dal disposto normativo del predetto DPCM.
Alla luce di quanto sopra il quesito proposto ha risposta affermativa.

Anci Risponde 1/2/2002

Ici, accertamenti, valore, deliberazioni

QUESITO

L’Ufficio tributi di questo Comune, procede al controllo dell’ICI sulle aree edificabili, utilizzando i valori al metro quadro che la Giunta Comunale delibera ogni anno ed al di sotto dei quali si procede ad accertamento.
Poiché, ai sensi dell’art. 18 comma 6 della legge 28 febbraio 85 n. 47, a questo Ente perviene copia degli atti di vendita dei terreni , si chiede se, in deroga alla deliberazione della Giunta Comunale, al fine dell’accertamento ICI, la base imponibile dovrà essere costituita dal valore di vendita indicato in questi atti.

RISPOSTA

Con riferimento al quesito posto, si ritiene che il Comune abbia la facolta' di determinare periodicamente, con proprio regolamento, e avendo riguardo alle aree omogenee il valore venale in comune commercio, al solo effetto,
pero' della limitazione del suo potere di accertamento, nel senso di obbligarsi a ritenere CONGRUO il valore dichiarato in misura non inferiore al quella fissata dal regolamento medesimo. A parere dello scrivente, il valore indicato negli atti di vendita, non e' da ritenersi base imponibile al fine dell'accertamento ICI.

Anci Risponde 1/2/2002

Tributi

QUESITO

Nel 1992, a seguito del decesso del marito agricoltore, il coniuge, anch’essa iscritta come coltivatore diretto, dona ai figli la nuda proprietà di alcuni fabbricati (n. 2 A03, n. 2 C06 e n. 2 C02) e del terreno, mantenendo l’usufrutto.
Inoltre, pur essendo pensionata, ha continuato a svolgere attività agricola.

Nel 1998 anche la moglie superstite decede ed i figli acquisiscono la piena proprietà degli immobili indicati.
La moglie superstite non aveva mai dichiarato né versato dal 1993 al 1998.
Il Comune ha emesso avvisi per recuperare l’ICI sulla base di questo presupposto e sulla base del fatto che sull’atto notarile di assegnazione ai figli è indicato che i 2 appartamenti sono passati da rurali a civile abitazione nel 1963.

I destinatari degli avvisi hanno chiesto l’annullamento perché affermano che i fabbricati sono rurali, trattandosi di fabbricati collegati all’attività agricola svolta dalla madre pensionata fino al decesso.

Si chiede il comportamento che deve adottare il Comune

RISPOSTA

Malgrado il quesito si presenti articolato e complesso e le informazioni fornite non siano sufficienti per consentire una risposta esauriente, si osserva, anzitutto, che la moglie superstite, non solo in quanto titolare del diritto di abitazione per almeno uno dei fabbricati classificati A/3, gia' adibito a residenza familiare, ma soprattutto, in quanto usufruttuaria generale dei beni (fabbricati e terreno) ereditati dal marito, era l'unico soggetto passi ai fini dell'ICI dovuta per detti immobili; come tale, pertanto, avrebbe dovuto corrispondere il tributo nei tempi e modi dovuti, per cui legittimamente il Comune ha proceduto al recupero di quanto dovuto.
Circa la ruralita' dei suddetti fabbricati, occorre prima chiarire se le disposizioni di cui all'art.2 del DPR n.139/1998 (articolo, che sostituisce il comma 3 dell'art.9 del D.L.n.557/1993 e aggiunge il comma 3-bis) assumono il tenore di norme integrative delle precedenti o, invece sono innovative, atteso che nel primo caso assumerebbero anche efficacia retroattiva e, quindi le nuove disposizioni sarebbero applicabili nel caso all'esame: la Corte di Cassazione, SS. UU. Civili, con sentenza 07/02/1989, n.733, ha precisato che "…le disposizioni integrative sono quelle che esplicano e sviluppano principi, aspetti, precetti non espressi da precedenti disposizioni ma in queste sottintesi e, percio', gia' deducibili in via di interpretazione. A differenza delle disposizioni di attuazione che sono necessarie perche' altre disposizioni diventino concretamente operanti (ex nunc), quelle integrative non hanno la funzione di rendere possibile l'applicazione, che gia' ha e puo' aver luogo, delle disposizioni alle quali si riconnettono, ma soltanto di esplicitare e dispiegare, con valore vincolante, tutto quanto queste ultime disposizioni sono suscettibili di rappresentare, seppure non emergente dal loro contenuto immediato. Le disposizioni integrative soddisfano l'esigenza della certezza e dell'uguaglianza di trattamento giuridico di fronte alla variabilita' e soggettivita' delle integrazioni non legislative. Ricorre, percio', un fenomeno analogo all'interpretazione autentica".
Se, dunque, come si ritiene, le nuove disposizioni (nella fattispecie, le integrazioni apportate, con m'art.2 del DPR n.139/98, sopra richiamate) assumono carattere integrativo e, quindi, aventi efficacia retroattiva (ex tunc), ad almeno una delle costruzioni ad uso abitativo (A/3), se adibita a residenza dell'usufruttuaria pensionata e alla relativa pertinenza (C/6) (questa, se tale), va riconosciuta la ruralita' ai fini fiscali, in quanto possedute ed utilizzate dalla usufruttuaria generale, titolare di trattamento pensionistico a seguito di attivita' svolta in agricoltura (da verificare, poiche' non precisato nel quesito….) e sempre che sussistano condizioni di legge; e cio', a prescindere dalla loro iscrizione nel catasto urbano, come affermato e chiarito nella Circolare Min. Fin. 20/03/2000, n.50/E.
L'altra costruzione ad uso abitativo, se non utilizza direttamente dalla usufruttuaria predetta, non puo' considerarsi rurale.
Da ultimo, la costruzione classificata in C/2 e' rurale, sempre ai fini fiscali, se di fatto utilizzata quale bene strumentale all'attivita' agricola; cio' in virtu' del disposto del comma 3-bis del precitato art.9.

Anci Risponde 1/2/2002

Tributi

QUESITO

Questo Comune partecipa ad un consorzio istituito tra comuni limitrofi per la costruzione di una nuova rete idrica per potenziare quella già esistente, non sufficiente a soddisfare i bisogni degli abitanti nel periodo estivo.
Dal momento che questo Ente, non avendo risorse sufficienti a coprire tutti i costi di costruzione della nuova rete, si trova nella necessità di addebitarne una parte agli utenti, si chiede:
- sarebbe legittimo addebitare sulla bolletta dell'acqua una somma forfetaria denominata "una tantum" da applicarsi per il finanziamento della costruzione della rete idrica e soppressa alla fine dei lavori? è soggetta ad IVA?
- la relativa delibera deve essere sottoposta all'approvazione del CIPE, anche se non ha per oggetto aumenti tariffari?
- se invece non è possibile applicarla, che altre risorse può avere il Comune per finanziare tali lavori, dal momento che non sarebbe sufficiente il semplice aumento delle tariffe o del nolo del contatore?

RISPOSTA

1) Le tariffe idriche sono disciplinate, sino all'entrata a regime della legge 36/94, da deliberazioni del CIPE. Vedasi da ultimo le deliberazioni n. 52/01 in G.U. n. 165/01. Le tariffe come sopra determinate consentono incrementi maggiori in relazione agli investimenti programmati ma non certo l'applicazione di somme "una tantum", che in ogni caso sarebbero soggette ad IVA ex art. 4 c. 5 lett. b) DPR 633/72.
2) Le delibere di aumento vanno sottoposte all'UPICA (Camera di Commercio);
3) I lavori di ampliamento della rete idrica possono essere finanziati con tutte le fonti di finanziamento degli investimenti di cui all'art. 199 T.U. 267/00.

Anci Risponde 1/2/2002

Acque, tariffe, approvazioni, competenze

QUESITO

Questo ente ha inviato nei giorni scorsi lettera di diffida per mancato pagamento canone acquedotto per gli anni dal 1992 al 1996. numerosi cittadini utenti hanno inviato al responsabile dell'Ufficio tributi note raccomandate invitando lo stesso a rivedere i calcoli delle delibere tariffarie in quanto illegittime, perchè deliberate da organo incompetente (G.M. anzichè C.C.). Si precisa, che nel periodo suindicato, le delibere di determinazione delle tariffe sono state determinate dal consiglio Comunale per gli anni 1992 e 1993 e dalla Giunta Municipale per gli altri anni. Si precisa, altresì, che la delibera consiliare per le tariffe relativa all'anno 1993 è stata annullata dal Co.Re.Co. di Reggio Calabria in quanto adottata in violazione agli artt. 32 e 37 della ex lege 142/90. Le stesse tariffe sono state, successivamente ed entro i termini di legge, determinate dalla G.M. Per tutti gli anni in questione il Consiglio Comunale ha preso atto delle tariffe determinate dall'organo esecutivo e le delibere di determinazione delle tariffe sono state sempre approvate dal Co.Re.Co.. Tutto ciò premesso, si chiede di sapere quale organo era competente per la determinazione delle tariffe. Nel caso di illegittimità degli atti se il responsabile del servizio può rivedere gli stessi in sede di autotutela.

RISPOSTA

1) In materia di competenza ad approvare le tariffe dei servizi pubblici locali si può davvero dire che il Legislatore ha fatto tutto il possibile per complicare le cose. Prima con la legge 142/90, poi con disposizioni contenute in varie leggi finanziarie ed infine in sede di T.U. n. 267/00. L'opinione di questo servizio è essenzialmente la seguente:
- le tariffe sono parte essenziale del bilancio;
- il bilancio è atto complesso che richiede l'intervento sia della Giunta (schema) sia del Consiglio (provvedimento);
- la Giunta quando approva lo schema di bilancio, approva le tariffe che lo supportano;
- il Consiglio quando approva il bilancio, approva le tariffe (uguali o diverse tramite emendamenti) che lo supportano.

Vedasi artt. 42.2, 172 e 174 T.U. n. 267/00, art. 27.8 legge 448/01.
2) Stante la situazione descritta nel quesito Cod. Comune dovrebbe sostenere le proprie ragioni affermando che il Consiglio, approvando il bilancio, ha in ogni caso fatte proprie le deliberazioni della Giunta precedentemente assunte. Infatti la previsione di bilancio approvate dal Consiglio è giustificata dalle tariffe che si intendono addebitare all'utenza e se il Consiglio non fosse stato d'accordo sulle tariffe deliberate dalla Giunta non avrebbe potuto approvare il bilancio con la suddetta previsione.

Anci Risponde 1/2/2002

Pubblicita', contratti, modifiche

QUESITO

In relazione all'art.10 della L.448/2001, è pervenuta allo scrivente comune richiesta da parte del concessionario del servizio riscossione-accertamento dell'imposta sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni (a cui è stato prorogato il contratto sino al 31/12/2002) di aumento dell'aggio (dal 15% al 59,93%) e riduzione del minimo garantito (da L.170.000.000 a L.52.500.000), per ripristinare l'equilibrio gestionale contrattuale, falsato per eccessiva onerosità, in relazione alle predette modifiche legislative, da cui deriva il trasferimento dallo Stato delle minori entrate tributarie comunali.
Si chiede di conoscere il comportamento corretto da adottare.

RISPOSTA

La richiesta di revisione delle condizioni contrattuali del rapporto di concessione per il servizio di riscossione-accertamento dell'imposta di pubblicità è legittima, in quanto il quadro economico-finanziario in base al quale sono state pattuite le originarie condizioni è senz'altro mutato a seguito dell'applicazione dell'art.10 della L.448/2001.
Pertanto nel caso di specie è necessario analizzare il minor gettito derivante dall'applicazione del predetto esonero e ragguagliarlo con i dovuti parametri economico-finanziari alle richieste di variazione del concessionario, al fine di verificare la congruità dell'intera operazione, in ordine ai nuovi equilibri da ripristinare.
Sulla base delle risultanze della predetta verifica si potranno poi concordemente rivedere le originarie pattuizioni.

Anci Risponde 1/2/2002

Tributi, notifiche, reperibilita', normative

QUESITO

La legge 20 novembre, n.890, recante Notificazioni di atti a mezzo posta e di comunicazioni a mezzo posta connesse con la notificazione di atti giudiziari, prevede che nel caso in cui l'agente postale non possa recapitare il piego per assenza temporanea del destinatario, lo deposita presso l'ufficio postale rilasciando avviso al destinatario; decorsi dieci giorni dal

deposito senza ritiro del piego da parte del destinatario, viene datato e sottoscritto dall'impiegato postale e subito restituito al mittente con l'indicazione "non ritirato". La notificazione si ha per eseguita decorsi dieci giorni dalla data del deposito. Si chiede, se la suddetta norma si può applicare anche alle notificazioni di atti impositivi emessi dal comune, effettuate a mezzo posta mediante raccomandata con avviso di ricevimento.

RISPOSTA

La suddetta norma, contenuta nell'articolo 8 della Legge 20 novembre 1982, n. 890, non può trovare, oramai, applicazione in nessun caso.
La Corte Costituzionale, con sentenza 23 settembre 1998, n. 346, infatti, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del secondo comma dell'articolo 8 citato nella parte in cui non prevede che, in caso di assenza del destinatario (o di rifiuto, mancanza, inidoneità o assenza delle altre persone abilitate a ricevere l'atto), sia data notizia al destinatario medesimo con raccomandata con avviso di ricevimento del compimento delle formalità prescritte.
Nella stessa sentenza, la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del terzo comma dello stesso articolo nella parte in cui prevede che il piego sia restituito al mittente, in caso di mancato ritiro da parte del destinatario, dopo dieci giorni dal deposito presso l'ufficio postale.
Si è trattato di una sentenza rivoluzionaria che quando è stata emessa sembrava postulare un intervento urgente del legislatore che, comunque, ad oggi non è ancora avvenuto.

Finanza Locale 2/02

Ici - Omesso versamento - Cessione dell'immobile - Responsabilità dell'acquirente - Insussistenza

---

QUESITO

Nel corso del 2001, la società "X", ammessa alla procedura di concordato preventivo, ha ceduto alla società "Y" un complesso immobiliare. La società venditrice non ha versato l'Ici dovuta negli ultimi cinque anni per gli immobili oggetto della compravendita.
Si chiede se la società acquirente sia responsabile per il pagamento delle imposte e delle sanzioni dovute dalla società venditrice.

RISPOSTA

Com'è noto, il presupposto dell'imposta comunale sugli immobili è, ai sensi dell'art. 1 del d.lgs. 30 dicembre 1992, n. 504, il possesso di fabbricati, di aree fabbricabili e di terreni agricoli a qualsiasi uso destinati.
I soggetti passivi dell'imposta sono il proprietario dell'immobile ovvero il titolare di un diritto reale di godimento sull'immobile (usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi, superficie), che devono versare l'imposta per ogni anno solare, proporzionalmente alla quota ed ai mesi dell'anno nei quali si è protratto il possesso (art. 10, comma 1 del d.lgs. n. 504/92).
Nell'ipotesi prospettata, gli immobili venduti erano posseduti da una società sottoposta a procedura di concordato preventivo, e, pertanto, continuavano ad essere amministrati dagli organi statutari, anche se sotto la vigilanza del commissario giudiziale e la direzione del giudice delegato (cfr. art. 167 del r.d. 16 marzo 1942, n. 267).
Pertanto, debitore dell'imposta era (ed è) la società che, pur mantenendo il possesso dei fabbricati durante i cinque anni, non ha versato annualmente l'imposta.
Nessuna norma prevede una responsabilità solidale dell'acquirente del fabbricato per il pagamento dell'imposta comunale sugli immobili dovuta dal venditore.
Nel caso – diverso da quello in esame – degli immobili compresi nel fallimento e nella liquidazione coatta amministrativa, l'imposta è dovuta per ciascun anno di possesso rientrante nel periodo di durata del procedimento ed è prelevata sul prezzo ricavato dalla vendita (art. 10, comma 6, del d.lgs. n. 504/92).
Pertanto, anche in tali procedure concorsuali, l'acquirente dell'immobile non è responsabile in solido per il pagamento dell'imposta, bensì è semplicemente previsto che il curatore debba prelevare sul prezzo di vendita dell'immobile la somma necessaria al pagamento dell'imposta.
Per la riscossione coattiva dell'imposta, l'art. 12 del d.lgs. n. 504/92 dispone che "le somme liquidate dal comune per imposta, sanzioni ed interessi, se non versate, entro il termine di 90 giorni dalla notificazione dell'avviso di liquidazione o dell'avviso di accertamento, sono riscosse coattivamente (...) mediante ruolo secondo le disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43".
A seguito dell'abrogazione, a far data dal 1° luglio 1999, del d.P.R. n. 43/88, "i rinvii contenuti in norme vigenti alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, si intendono riferiti alle corrispondenti disposizioni del presente decreto" (v. art. 69 del d.lgs. 13 aprile 1999, n. 112).
Ebbene, sia nel d.P.R. n. 43/88, ormai abrogato, e sia nel vigente d.lgs. n. 112/99 (recante il "Riordino del servizio nazionale della riscossione") non c'è alcuna norma che consenta al concessionario del servizio della riscossione di chiedere all'acquirente di un fabbricato il pagamento dell'Ici dovuta dal venditore.
D'altra parte, non è ipotizzabile alcun privilegio del comune sui fabbricati in esame per i crediti derivanti dalla (mancata) applicazione dell'imposta comunale sugli immobili.
Nel decreto istitutivo dell'Ici, infatti, non è previsto alcun privilegio sopra gli immobili a favore del comune, né l'imposta in esame ricade nel novero dei tributi per i quali il codice civile prevede il privilegio speciale sugli immobili (artt. 2771 e 2772 c.c.).
In ordine alle sanzioni, infine, non è prevista alcuna responsabilità solidale per l'acquirente nel caso di cessione di immobili.
Il d.lgs. 18 dicembre 1997, n. 472 (recante "Disposizioni generali in materia di sanzioni amministrative per le violazioni di norme tributarie"), prevede la responsabilità in solido per il pagamento delle sanzioni (e dell'imposta) per il cessionario di azienda (v. art. 14), nonché il subentro della società incorporante negli obblighi della incorporata relativi al pagamento

delle sanzioni (v. art. 15). Ma, nessuna norma del d.lgs. n. 472 cit. prevede una responsabilità dell'acquirente di un immobile per il pagamento di sanzioni dovute dal suo dante causa. D'altronde, posto che, in materia di sanzioni tributarie, "ciascuno risponde della propria azione od omissione, cosciente e volontaria, sia essa dolosa o colposa" (v. art. 5 del d.lgs. n. 472 cit.), non è comunque ipotizzabile un comportamento colpevole della società acquirente nel caso in esame.
Per tali motivi, si deve escludere che la società acquirente degli immobili possa essere chiamata a rispondere dell'imposta comunale sugli immobili e delle sanzioni dovute dalla società venditrice.

Finanza Locale 2/02

Ici - Inapplicabilità dell'istituto della continuazione di cui al D.Lgs. 472/97 - Omessa o infedele dichiarazione

---

QUESITO

Dovendo accertare le aree fabbricabili per gli anni 1995 e successivi, sono a richiedere se è corretto applicare il cumulo giuridico delle sanzioni previsto dal d.lgs. 472/97, art. 12.
Nel caso di risposta affermativa in quali casi va applicato: infedele denuncia, omessa denuncia, omesso o parziale versamento?
In quali casi non va applicato?

RISPOSTA

L'attenta lettura dell'art. 12 del d.lgs. n. 472 del 1997, anche dopo le modificazioni recate dal d.lgs. n. 99 del 2000, porta ad escludere dal campo dei tributi locali l'applicazione dell'istituto della continuazione, poiché non esiste tra le violazioni commesse durante i vari anni di imposizione il nesso di progressione richiesto dal comma 2 dell'art. 12.
Per ogni anno di imposta va quindi applicata unicamente la sanzione relativa a:
• l'omessa o infedele dichiarazione, solo per il primo anno di applicazione del tributo;
• l'omesso o parziale versamento del tributo, per gli anni successivi.
Per una stessa annualità, infatti, non possono essere comminate sia la sanzione per omessa o infedele denuncia che quella per omesso o parziale versamento, poiché per tutti i tributi locali – ivi compresa l'Ici – la dichiarazione ha effetto anche per gli anni successivi, a meno che non intervengano variazioni che determinino una diversa liquidazione dell'imposta. Ne consegue che non c'è più l'obbligo di ripresentare la dichiarazione per gli anni successivi a quello iniziale, in quanto l'ente locale ha già a disposizione tutti gli elementi essenziali per liquidare esattamente il tributo dovuto e non ha necessità di svolgere un'ulteriore attività di accertamento per reperire dati di cui è già a conoscenza.
Ciò comporta che non è possibile irrogare insieme alla sanzione per omesso o parziale pagamento del tributo anche quella per omessa o infedele dichiarazione poiché per gli anni successivi al primo l'unica violazione che è stata posta in essere è solo quella relativa al non corretto pagamento dell'Ici.

Anci Risponde 29/1/2002 Abruzzo

Ici, agricoltori, pensioni, abitazioni

QUESITO

Un contribuente, titolare di pensione di coltivatore agricolo, ha dato in comodato alla nuora, imprenditrice agricola, sia la casa che i terreni di proprietà.
Entrambi risiedono, con due stati di famiglia separati, nella stessa casa, ubicata in zona urbana ed accatastata con un'unica categoria A/7.
Si chiede se, alla luce della situazione esposta in premessa, il pensionato agricolo è tenuto al pagamento dell'ICI per la casa di abitazione - cat. A7 - sita in zona urbana?

RISPOSTA

Gia' con Risoluzione 30/12/1996, n. 272/E, il Ministero Finanze, relativamente alle condizioni richieste per il riconoscimento della ruralita' dei fabbricati ai fini fiscali, osservava: "... nei riguardi dei soggetti ormai collocati a riposo puo' essere richiesta la sussistenza delle sole condizioni obiettive previste dall'art. 9 (possesso o detenzione dell'abitazione, estensione del terreno, caratteristiche non di lusso) e non anche di quelle soggettive (conduzione del terreno, attuale utilizzazione strumentale, volume d'affari), che devono ritenersi sostituite e comunque presunte per legge dalla qualificazione di agricoltore in pensione".
Se, ai fini del riconoscimento suddetto, per il pensionamento ex agricolo poteva valere anche la semplice presunzione, a maggior ragione deve ritenersi determinante ora, atteso che, ai fini del soddisfacimento della condizione del "possesso" - lett. a), comma 3, art. 9, D.L. 557/1993 - integrando detta lett. a), l'art. 2 del DPR n. 139/1998 ha espressamente previsto che cio' si verifica anche nel caso di fabbricato posseduto da soggetto titolare di trattamenti pensionistici corrisposti a seguito di attivita' svolta in agricoltura.
Infine, va pure osservato che, ai fini della ruralita', risulta essere irrilevante la ubicazione in zona urbana del fabbricato: cio' che deve sussistere in fatto e' che il fabbricato sia asservito al terreno agricolo in quanto utilizzato da chi coltiva il fondo o dal pensionato ex agricoltore. E' del pari irrilevante l'iscrizione del fabbricato nel catasto urbano con classamento in A/7: cio' che vale e' la sussistenza delle legali condizioni di ruralita', come precisato nella Circ. Min. Fin. 20/03/2000, n. 50/E.

Anci Risponde 21/1/2002 Sicilia

Ici, contenzioso, riscossioni, sospensioni

QUESITO

Un contribuente ha ricevuto avviso di accertamento ICI, impugnato presso la competente Commissione Tributaria Provinciale. Nel ricorso il contribuente non ha chiesto la sospensione ai sensi dell'art. 47 del D.Lgs 546/92. Stante la premessa:
1) è giusto, in pendenza di giudizio, richiedere le sommme accertate mediante atto di ingiunzione ai sensi del Reggio Decreto 14 aprile 1910, n° 639, stante che il Comune ha regolamentato l'incasso diretto?
2) se sì, si deve richiedere solamente l'imposta e gli inetressi con esclusione, quindi, delle sanzioni?
3) le sanzioni saranno riscosse a sentenza definitiva?

RISPOSTA

Un contribuente ha impugnato un avviso di accertamento dell'ici, non chiedendone, però, la sospensione dell'esecutività.
In ragione di ciò il comune può provvedere alla sua riscossione coattiva, ma anche rinviarla alla pronuncia di una sentenza definitiva sulla legittimità dell'accertamento.
Ove ritenga di dover procedere immediatamente all'incasso può svolgere la riscossione coattiva con le procedure di cui al R.D. 639/1910. Ciò si tradurrà, molto probabilmente, in un giudizio di opposizione contro l'ingiunzione, promosso dal contribuente suo destinatario, e quindi non sortirà, a breve, l'effetto di un vero incasso. L'opposizione determinerà un giudizio sulla legittimità dell'ingiunzione davanti ad una giurisdizione diversa da quella che deciderà sulla correttezza dell'accertamento.
In ogni caso anche ove il contribuente pagasse il debito per l'ingiunzione, egli conserverà pieno diritto al rimborso di quanto versato, nel momento in cui dovesse ottenere una sentenza favorevole contro l'accertamento comunale.
Il comune, invece, prima che la sentenza sull'accertamento divenga definitiva, non pretenderà il pagamento delle sanzioni irrogate. La riscossione coattiva, quindi, si rivolgerà eventualmente solo al tributo accertato e ancora da versare, ed ai relativi interessi. Ciò sulla base di quanto previsto dall'articolo 68 del dlgs 546/92, così come attualmente vigente.

Anci Risponde 19/1/2002 Sicilia

Pubblicità, impianti, canoni, insegne

QUESITO

Avendo questo comune con delibera di consiglio comunale del febbraio 1999 adottato il regolamento che istituisce a norma dell'art.62 del d.lgs 15/12/97 n.446 il pagamento del canone per le insegne pubblicitarie degli esercizi commerciali, tenuto conto che con la finanziaria 2002 viene modificato il d.lgs 507/93 all'art.17 che recita: l'imposta non è dovuta per le insegne di esercizio di attività commerciali e di produzione di beni o servizi che contraddistinguono la sede ove si svolge l'attività cui si riferiscono fino alla superficie di 5 mq ....i comuni possono prevedere l'esenzione del pagamento dell'imposta per le insegne di esercizio anche di superficie complessiva superiore al limite predetto.Considerando quanto in precedenza e visto che molti comuni interpretano nello stesso modo IMPOSTA e CANONE, il canone pubblicità 2002 per le insegne in esercizio va corrisposto ugualmente, e nel determinare l'eventuale canone bisogna convertire l'ammontare complessivo già espresso in lire o convertire le sole tariffe e successivamente determinare l'importo?

RISPOSTA

Premesso che esiste una netta differenza, o meglio alternatività impositiva, fra imposta comunale sulla pubblicità e canone per l'installazione di mezzi pubblicitari, si rileva che la potestà regolamentare consente ai Comuni di disporre forme di non applicazione del canone di specie per determinate tipologie di esposizione pubblicitaria.
Nulla vieta pertanto di applicare la medesima disposizione esoneratrice già facoltizzata dalla legge per l'imposta, tenendo peraltro presente nella fattispecie le problematiche conseguenti sul gettito, tenuto conto che per l'imposta la legge espressamente prevede un ristoro da parte dello Stato con devoluzione di trasferimenti pari al minor gettito derivante dall'applicazione dell'esenzione, mentre nulla è previsto per un'operazione siffatta sul canone che quindi resterebbe a totale carico del bilancio comunale.
Per quanto concerne le problematiche di conversione, si evidenzia come la conversione da lira ad euro debba essere effettuata sulle singole tariffe e secondo i criteri previsti dalla vigente normativa in materia.

Anci Risponde 14/1/2002 Molise

Iciap, aziende, locazioni, redditi

QUESITO

In sede di attività di accertamento dell'ICIAP un contribuente avendo ricevuto, in seguito a regolare avviso e successiva iscrizione a ruolo, la relativa cartella esattoriale per omesso pagamento chiede all'Ente lo sgravio della stessa in quanto per l'anno in oggetto l'attività non è stata esercitata pur continuando ad essere in possesso della partita iva.
L'attività era stata, già da alcuni anni precedenti l'accertamento, concessa in affitto ad un terzo il quale ha assolto il proprio pagamento del tributo per il periodo accertato.
Si chiede, pertanto, il corretto comportamento dell'Ente in merito.

RISPOSTA

Nel caso sottoposto, si ritiene opportuno suggerire all'ente scrivente di accertare che il contribuente ICIAP abbia concesso in affitto "l'unica" azienda. A tal fine può essere considerato risolutivo prendere visione della dichiarazione dei redditi del contribuente, da dove dovrà emergere, oltre all'assenza di altri redditi di natura professionale e/o imprenditoriale, il reddito derivante dall'affitto d'azienda in questione.

Anci Risponde 11/1/2002 Sicilia

Pubblicità, consiglieri, superfici, procedure

QUESITO

Alcuni consiglieri comunali hanno avanzato una richiesta tendente a riservare alcuni spazi pubblicitari sui quali verranno esclusivamente affissi manifesti relativi all'informazione politica da parte dei consiglieri comunali, visto che, per l'esiguo numero degli stessi spazi, a volte l'informazione non viene pubblicizzata entro termini temporali accettabili. Chiedono ancora che il riserbo di tali spazi deve essere espressamente previsto nel regolamento per le pubbliche affissioni.si chiede se e' legittimo tale riserbo e lo stesso non e' in contrasto con l'art.22 comma 2 del dlgs 507/93.

RISPOSTA

Secondo quanto previsto dall'articolo 3, comma 3 del dlgs 507/93, il regolamento comunale di disciplina della pubblicità può prevedere la riserva, di alcuni spazi per le affissioni, a quelle aventi carattere istituzionale, sociale, politico, ed in generale non commerciale. Tali spazi possono essere individuati e dedicati con riserva, quindi, alle comunicazioni istituzionali del comune, a quelle dei gruppi politici rappresentati nel consiglio comunale, in generale alle formazioni politiche e sindacali, alle associazioni prive di scopo di lucro, e così via. Sulle superfici riservate, poi, le affissioni dovranno avvenire, tra i soggetti cui sono riservate, come correttamente indicato nel quesito: secondo l'articolo 22, comma 2 dello stesso dlgs 507/93. E' possibile dare una suddivisione degli spazi che garantisca la possibile affissione a tutti i gruppi politici, con riserva ad essi di alcuni, e con utilizzo secondo la precedenza della domanda, degli altri. In ogni caso una disciplina troppo articolata rischia di determinare una proliferazione degli spazi dedicati alle affissioni riservate, anche con un loro scarso o inadeguato utilizzo. Il bilanciamento delle varie esigenze ed interessi sarà effettuato dal consiglio comunale, come detto, nella definizione del regolamento sulla pubblicità e sulle pubbliche affissioni.

Anci Risponde 11/1/2002 Sicilia

Tassa rsu, scuole, esenzioni, disciplina

QUESITO

A seguito della conferenza stato - città e autonomie locali il presidente dell'Anci ha comunicato che la Tarsu delle scuole è a carico delle casse dello Stato e a tal riguardo sarebbero stati versati 75 miliardi all'anno ai comuni.
Si chiede di sapere qual è il riferimento normativo e quali eventuali adempimenti sono a carico dei Comuni.

RISPOSTA

Allo stato attuale manca una normativa di attuazione dell'accordo Stato-Città relativo alla Tarsu delle Scuole. Anci si sta adoperando per ottenere una norma che consenta ai Comuni di avere certezza di entrata per il futuro e un ristoro di quanto non ricevuto per gli anni passati.
Un'esenzione delle scuole dal pagamento della Tarsu può essere attuata esclusivamente attraverso lo strumento legislativo e occorre poi che sia fissato un meccanismo che preveda le modalità di calcolo del compenso sostitutivo della Tarsu da versare ai Comuni.
Pertanto allo stato attuale si ritiene che i Comuni, tranne nel caso in cui abbiano previsto con proprio regolamento l'esenzione delle scuole dalla Tarsu, debbono continuare a procedere all'iscrizione a ruolo degli istituti scolastici. A scopo precauzionale, in attesa che vengano predisposti gli strumenti attuativi dell'accordo, è opportuno che la riscossione venga

temporaneamente sospesa, per evitare che il concessionario proceda con l'esecuzione forzata, creando situazioni imbarazzanti alla luce dell'accordo raggiunto.

Anci Risponde 1/1/2002

Tributi

QUESITO

Questa Amministrazione ha deliberato una serie di agevolazioni ai fini del pagamento dell'imposta comunale sugli immobili.
Tali agevolazioni sono riferite agli immobili locati, agli immobili dati in uso gratuito a parenti in linea retta entro il primo grado, agli immobili inagibili o inabitabili, agli immobili acquistati con mutuo ancora in corso da soggetti disoccupati al momento della scadenza del pagamento dell'ICI e agli ultrasessantacinquenni che si trovino in particolari situazioni economiche.
Per poter usufruire delle agevolazioni l'Amministrazione ha previsto l'obbligo a carico dei contribuenti della presentazione di una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, da rilasciare presso l'ufficio tributi, non prevedendo però nessun termine di scadenza per la presentazione della stessa.
Si sono quindi verificate una serie di casi in cui i contribuenti si sono avvalsi delle agevolazioni senza presentare la dichiarazione sostitutiva e al momento in cui quest'ufficio ha fatto presente la mancanza della dichiarazione hanno chiesto di poterla sottoscrivere al momento ed attribuirle efficacia retroattiva.
Si chiede pertanto di conoscere se è possibile attribuire a tali dichiarazioni efficacia retroattiva senza recuperare la differenza d'imposta con relative sanzioni ed interessi ai contribuenti (visto che si tratta di situazioni di fatto oggi controllabili anche se riferite ad anni passati), se assegnargli efficacia ex nunc visto che la delibera impone l'obbligo della comunicazione all'Ente della situazione di fatto che dà diritto alle agevolazioni.
Si chiede altresì un chiarimento in merito al caso in cui, se fosse possibile attribuire efficacia retroattiva alle dichiarazioni di atto notorio, sia legittimo procedere al rimborso della maggiore imposta pagata da coloro che non erano a conoscenza dell'agevolazione al momento della deliberazione dell'Amministrazione ma che ne sono venuti a conoscenza in seguito e dopo il versamento dell'imposta in misura maggiore.

RISPOSTA

Il comune ha concesso delle agevolazioni non previste dalla legge.
La loro portata ed i loro limiti, pertanto, non possono che essere definiti dalla decisione regolamentare, così come si è espressa.

A rigore, le dichiarazioni sostitutive di atti notori, ovvero anche le autocertificazioni, sono dichiarazioni rappresentative di fatti o di atti giuridici. Come tali le dichiarazioni si rivolgono anche a fatti o atti accaduti o formati prima della loro espressione.
La soluzione del quesito, pertanto, non può che essere rimessa ad un rigoroso esame della espressione regolamentare sulle agevolazioni, e precisamente nella verifica se tale espressione regolamentare abbia inteso subordinare la concessione delle agevolazioni ad una dichiarazione preventiva (come fa la legge, ad esempio, nell'articolo 66 comma 5 del dlgs 507/93), o comunque ad una regolare dichiarazione per il periodo di imposta ("l'agevolazione è concessa a condizione che, per l'anno di imposta cui si riferisce, sia presentata in termini la relativa dichiarazione" oppure "…a condizione che sia presentata una autocertificazione entro la fine dell'anno di suo riferimento…"). In certi casi le agevolazioni vengono, dai regolamenti comunali, ammesse in via generale, ma è vietato il rimborso di quanto eventualmente versato in più senza tenere conto di esse.
In difetto di una chiara espressione regolamentare di subordinazione delle agevolazioni all'adempimento formale, e ad una sua semplice obbligatorietà, la sua mancanza, al più, rappresenta una violazione eventualmente sanzionabile (si ricordi però il divieto di sanzionamento delle violazioni formali dello Statuto del contribuente — Legge 212/00).
Per questa ragione lo scrivente ritiene che,
- ove le dichiarazioni sostitutive di atti notori, ovvero le autocertificazioni del contribuente si esprimano su fatti, stati, o atti, comunque verificabili anche per i periodi di imposta precedenti al momento in cui sono rese,
- ed in difetto di una espressa dizione regolamentare che imponga una subordinazione delle agevolazioni ad una formazione o presentazione di quelle dichiarazioni entro un certo termine,
le riduzioni possano essere riconosciute per tutti i periodi per i quali esse potevano essere fatte valere, salva, evidentemente, la possibilità di verificare l'effettivo possesso dei requisiti previsti per esse.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, agricoltori, immobili, esenzioni

QUESITO

In merito all'assoggettamento dei fabbricati rurali all'Imposta Comunale sugli Immobili, si espongono e seguenti casi:

1) Contribuente coltivatore diretto che possiede 3 fabbricati rurali ad uso abitativo. Uno di questi costituisce abitazione propria. Gli altri, seppure in buono stato di manutenzione, non sono utilizzati da molti anni. Si chiede se i due immobili non utilizzati sono soggetti ad I.C.I.?

2) Un contribuente, pensionato a seguito di attività svolta in agricoltura, possiede una azienda agraria con annesso fabbricato rurale ad uso abitativo che ha costituito per molti anni la propria abitazione. Nel 1992 ha costruito una nuovo fabbricato (accatastato in cat. A/7)in una zona residenziale ad alcuni chilometri di distanza dalla sede dell'azienda, dove risiede con la propria famiglia e per il quale ha sempre pagato l'ICI. Nell'azienda svolge saltuariamente attività di raccolta castagne e taglio di boschi. Il vecchio immobile ad uso abitativo è stato affittato per alcuni mesi per villeggiatura e attualemente è sfitto. Per il periodo in cui è stato affittato è stata pagata l'ICI, poi non è stato pagato più nulla. E' corretto il comportamento del contribuente?

3) Un contribuente coltivatore diretto possiede numerosi immobili rurali che da un incrocio con i dati presenti nell'archivio TARSU risultano concessi in comodato gratuito ad uso abitativo ma per i quali non è mai stata pagata l'ICI. Il propritario dichiara di non avere nessun contratto di affitto e di concedere gratuitamente l'uso degli immobili a parenti e conoscenti per brevi periodi durante l'anno. E' possibile il recupero dell'Imposta?

4) Un contribuente coltivatore diretto possiede, oltre alla propria abitazione, alcuni immobili rurali ad uso abitativo da molto tempo inagibili e privi di utenze. Deve pagare l'ICI?

RISPOSTA

1) Le due unita' immobiliari, che risultano essere non utilizzate, non possono essere riconosciute rurali ai fini fiscali, in quanto la loro mancata utilizzazione non soddisfa la condizione di cui alla lett.b) del comma 3 dell'art.9 del D.L. n.557/1993, fatta slava la eccezione prevista dal comma 6 del precitato D.L., secondo il quale non si considerano produttive di reddito di fabbricati (persiste, cioe', la ruralita') le costruzioni non utilizzate, purche' risultino soddisfatte le condizioni previste dal comma 3, lettera a), c), d) ed e) e lo stato di non utilizzo sia comprovato da apposita autocertificazione, attestante l'assenza di allacciamento alle reti dei servizi pubblici del'energia elettrica, dell'acqua e del gas.
2) Il mancata utilizzo delle unita' abitative annesse all'azienda agricola configura una situazione analoga a quella esaminata nel precedente quesito, cui, pertanto, si fa rinvio.
3) Il fabbricato concesso in uso a parenti e conoscenti, in quanto non utilizzato da alcuno dei soggetti indicati nella lett.b) del comma 3 sopra richiamato (soggetti counque addetti alla coltivazione del fondo cui gli immobili sono annessi), non possono essere riconosciuti rurali ai fini fiscali e, quindi, sono assoggettabili all'ICI.
4) Anche il caso qui prospettato sembra configurare, in base alle poche indicazioni fornite, una fattispecie paragonabile a quella esaminata nel primo quesito; per cui le due unita' immobiliari in argomento conservano la ruralita' se risultano soddisfatte le restanti quattro condizioni e se lo stato di non utilizzo e' comprovato da apposita autocertificazione, attestante l'assenza di allacciamento alle reti di servizi pubblici dell'energia elettrica, dell'acqua e del gas.

Anci Risponde 1/1/2002

Addizionali, irpef, pubblicazioni, variazioni

QUESITO

Si chiede quale modalità deve essere seguita per la pubblicazione della deliberazione di variazione dell'aliquota dell'addizionale comunale all'IRPEF, posto che l'art. 1, comma 3, del Decreto n. 360/98 è stato recentemente modificato con Legge n. 383/2001.
Si chiede altresì se è stato emanato il Decreto Interministeriale di istituzione del sito informatico menzionato nel medesimo articolo.

RISPOSTA

Il decreto interministeriale ex art. 11 L. 383/01 non è ancora stato emanato.
Detto decreto deve disciplinare le modalità di pubblicazione, pertanto non è possibile fornire istruzioni in merito.
Fino alla data di pubblicazione l'addizionale deliberata non è efficace.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, rendite, errori, rimborsi

QUESITO

Con dichiarazione anno 1993, viene dichiarato A03 identificato al Foglio 50 mapp. 91 sub 15 con rendita presunta di L.. 700.000 (Euro 361.52).
Sulla base degli estremi catastali dichiarati, la ricerca per nominativo non aveva dato alcun esito, viene emesso nel 1998 avviso di liquidazione utilizzando la rendita presente in UTE di L. 1.230.000 (Euro 635.24) (si sottolinea che l'immobile riportava in UTE una diversa intestazione rispetto a quella ICI).
Vengono a più riprese liquidati gli anni 1993/1994/1995 nei anni 98/99/00 regolarmente quietanzati.
Alla data odierna il contribuente si accorge che l'immobile di sua proprietà non è il sub 15 come dichiarato bensì il sub 20 la cui rendita di L. 820.000 (Euro 423.49) avrebbe dato luogo a una liquidazione di importo inferiore. Chiede quindi il rimborso sulle liquidazioni predette.
Si chiede quindi se:

1) il rimborso sia dovuto, visto il ritardo con cui l'errore è stato evidenziato.
2) L'atto debba essere annullato o rettificato (gli anni sono ormai prescritti).
3) Visto che l'importo liquidato comprendeva anche sanzioni ed interessi è da prevederne la restituzione in toto o va effettuato il ricalcolo delle stesse sulla base della rendita effettiva con restituita dell'eccedenza.

RISPOSTA

Il quesito prospettato presenta implicazioni complesse che suggeriscono di consigliare una soluzione concordata tra le parti. Se è infatti vero che il contribuente si è parzialmente sottratto all'obbligo del pagamento di quanto dovuto, è altrettanto vero che il Comune ha emesso per il passato atti che non solo attribuivano all'immobile una rendita maggiore di quella reale, ma, principalmente si sono dimostrati palesemente infondati poiché si riferivano ad un'altra unità immobiliare. Purtroppo a nulla valgono le giuste lagnanze sugli errori commessi dai Comuni a causa dell'inadeguatezza della banca dati catastale. Gli atti emessi sarebbero pertanto annullabili totalmente e senza limite di tempo ai sensi dell'istituto dell'autotutela introdotto dall'art. 68 DPR 287/92, ripreso dall'art. 2 quater del D.L. 564/94 e reso operativo con il D.M. 11/2/97 n. 37.
La debenza del rimborso deve essere impostata tenendo presente quanto sopra riportato e quanto disposto dall' art. 13 del d.lgs. n. 504/92, secondo cui i rimborsi spettano entro tre dall'ultimo pagamento o da quando è stato definitivamente accertato il diritto alla restituzione. Si è del parere che una composizione della potenziale controversia possa essere trovata nella restituzione dell'imposta, delle sanzioni ed interessi per gli ultimi tre anni, o, estendendo di un anno i periodi da rimborsare, sino al 1998, collegando così le annualità da rimborsare con quelle in cui l'ente può emettere avvisi di accertamento e liquidazione, termini così come prorogati dalla legge n. 448/2001 "Finanziaria 2002". Il rimborso di imposta sanzioni ed interessi deve essere effettuato detratto quanto dovuto in base al ricalcolo secondo le rendite effettive. Occorre pertanto annullare gli atti originari ed emettere quelli rettificati sino al 1998.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, rimborsi, decorrenza, termini

QUESITO

Un contribuente ha versato dal 1993 al 2000 l'I.C.I. sulla base di una rendita catastale presunta. Nel mese di aprile 2001, tramite visura catastale, il contribuente viene a conoscenza che la rendita presunta utilizzata per versare l'imposta è maggiore di quella definitiva messa in atti dal catasto in data 16.08.1999. Il contribuente, nell'anno 2001, chiede al comune il rimborso dell'I.C.I. pagata in più per gli anni dal 1993 al 2000, oltre gli interessi di legge.
Non ci sono dubbi sul rimborso delle annualità dal 1994 al 2000.
Si richiede invece un parere sul rimborso dell'anno 1993.
L'art. 11, comma 1, della Legge 504/92, così come modificato dall'art. 18, c. 4, della Legge 388/2000, prevede la possibilità di procedere ad attività di liquidazione di rendita presunta a partire dal 1994. Questo ufficio ritiene però che il rimborso dell'anno 1993 non rientri nell'attività di liquidazione propriamente detta e che sia invece giusto procedere al rimborso dell'anno 1993 per questa serie di motivazioni:
a) L'art. 11, c. 1, Legge 504/92 dovrebbe avere valenza temporale solo nel caso di recupero da parte dell'ente di rendita accertata maggiore di quella dichiarata, e non nel caso inverso. Difatti si è dovuta emanare un'apposita norma (la Legge 388/2000) per poter permettere ai comuni, in deroga a quanto previsto dallo statuto del contribuente, il recupero di annualità scadute, mentre per i rimborsi la prescrizione dovrebbe rimanere quella fissata dal codice civile, e cioè 10 anni;
b) Si ritiene altresì che il comune avrebbe dovuto procedere autonomamente al rimborso della maggiore imposta versata, oltre gli interessi, e ciò ai sensi dell'art. 11, c. 1, legge 504/92; la domanda di rimborso del contribuente equivarrebbe infatti ad un sollecito all'ente che avrebbe dovuto provvedere d'ufficio a rimborsare quanto dovuto;
c) Dal fatto che con il rimborso dell'imposta spettano anche gli interessi, rientrando il caso nella disciplina generale dell'attività di liquidazione, mentre il recupero, a seguito delle modifiche di legge apportate, va effettuato per la sola differenza d'imposta, si evince la differenza tra le due fasi (recupero e rimborso) e che quindi il termine di prescrizione opera soltanto nella fase del recupero dell'imposta;
d) Il rimborso dell'anno 1993 è disciplinato nel D.M. (Finanze) n. 367 del 24.09.1999, tutt'ora vigente, il quale prevede il rimborso d'ufficio sulla base dei dati ed elementi direttamente desumibili dalla dichiarazione del contribuente e prevede all'art. 1, c. 5, di richiedere allo Stato il rimborso della quota I.C.I. (in questo caso il quattro per mille) a suo tempo incamerata dall'erario (in definitiva, a carico dell'ente rimarrebbe quindi la quota del due per mille a suo tempo introitata);
e) Si ritiene infine che il termine temporale dell'anno 1994 fissato dall'art. 18 della Legge 388/2000 quale prescrizione, non riguardi i rimborsi, in quanto un siffatto modo di procedere risulterebbe in contrasto con lo statuto del contribuente e questa tesi sembra rafforzata da quanto previsto dall'art. 74, c. 6, della Legge 342 del 21.11.2000 che prevede, solo per i contribuenti, la possibilità di utilizzare gli estimi catastali rivisti in diminuzione per i rimborsi delle maggiori imposte pagate (includendovi anche l'I.C.I.) a partire dall'anno 1992 (infatti nel caso di estimi catastali rivisti in diminuzione il contribuente può richiedere il rimborso di I.C.I. anno 1993 pagata su estimi maggiori , mentre per l'ente comunale i termini per procedere ad accertamento e/o recupero di imposta per dette annualità sono prescritti).
E' quindi legittimo procedere al rimborso della maggiore imposta pagata per l'anno 1993, oltre interessi, (non sussistendo dubbio alcuno sulla fondatezza del rimborso per gli anni 1994 e seguenti), ritenendo che, per le motivazioni suesposte, il diritto al rimborso spetti indipendentemente dalle prescrizioni del diritto dei comuni ad emettere avvisi di liquidazione per gli anni in questione?

RISPOSTA

Per le me motivazioni esposte nel quesito si condivide la debenza da parte del comune al rimborso dell'annualità 1993. C'è da notare inoltre che un ostacolo alla stessa potrebbe essere costituito da quanto stabilito dall'art 13 del d. lgs. 540/92. Tuttavia anche questa eccezione viene a cadere poiché, da come esposto nel quesito, il contribuente solo nel 2001 ha potuto conoscere il proprio diritto al rimborso. Pertanto solo da quella data è possibile far decorre i termini per richiedere il rimborso.

Anci Risponde 1/1/2002

Pubblicita', insegne, attivita', luci

QUESITO

In base all'art.10 della legge 28 dicembre 2001 n.448 l'imposta non e' dovuta per le insegne di esercizio di attivita' commerciali e di produzione di beni o servizi che contraddistinguono la sede ove si svolge l'attivita' cui si riferiscono, di superficie complessiva fino a cinque metri quadrati. Vorremmo sapere se:esiste distinzione tra le insegne luminose, illuminate e non luminose, e se i cartelli pubblicitari posti in luoghi diversi dalle sedi delle aziende rientrano nei parametri di esenzione.

RISPOSTA

Nessuna distinzione tipologica è prevista dalla legge che dispone l'esonero in questione, mentre è presupposto imprescindibile che le insegne siano installate e contraddistinguano la sede ove vien svolta l'attività segnalata dalle insegne medesime.

Anci Risponde 1/1/2002

Pubblicita', accertamenti, consorzi, proroghe

QUESITO

Lo scrivente Comune si avvale, per il servizio di accertamento e riscossione dell'Imposta sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni, del Consorzio Azienda Multiservizi - C.A.M. S.p.a, che gestisce il servizio non in esclusiva.
Si chiede se tale società, che non risulta ancora iscritta all'Albo dei Concessionari, previsto dalla vigente normativa, possa proseguire nella gestione anche per l'anno 2002.

RISPOSTA

Considerata l'intervenuta proroga (due anni dall'entrata in vigore del decreto sull'albo) fino al 2.11.2002 per l'iscrizione all'albo dei concessionari, si ritiene possibile proseguire nella gestione anche per l'anno 2002, a condizione peraltro che sia stata attivata la procedura d'iscrizione all'albo medesimo.

Anci Risponde 1/1/2002

Tosap, passi carrabili, applicabilita', riduzioni

QUESITO

Un contribuente ha chiesto la concessione di passo carrabile innanzi ad un immobile che non presenta alcun manufatto o modifica del marciapiede. La conformazione del marciapiede antistante l'immobile è tale da non presentare nella sua intierezza alcun ostacolo all'accesso veicolare stante l'altezza dello stesso molto bassa.Inoltre non sussistono opere e manufatti tali da facilitare l'accesso alla proprietà privata. Per tale ragione il contribuente chiede di essere tassato con tariffa ridotta al 10%, cosi come prevista per gli accessi a raso, motivando tale richiesta con il presupposto che egli non ha modificato alcunchè dell'assetto originario del marciapiede. Si chiede se vi sono i presupposti della tassazione e la legittimità di tale pretesa.

RISPOSTA

Secondo ciò che prevalentemente si ritiene, la tassa di occupazione degli spazi pubblici è dovuta solo nel caso in cui il suolo pubblico sia interessato da una modifica o alterazione, ovvero da un pregiudizio della disponibilità collettiva derivante da un diritto concesso ad un soggetto.
Un passo carrabile a raso non costituisce da questo punto di vista alcuna alterazione del suolo ovvero delle infrastrutture stradali, né attribuisce al soggetto interessato una particolare disponibilità esclusiva del bene pubblico, che rimane di uso collettivo (strada e marciapiede), semplicemente soggetto alla disciplina della circolazione stradale. L'accesso alla via

pubblica dal fondo privato, da una parte è un diritto garantito al proprietario dalla stessa disciplina civilistica, dall'altra è anche un esigenza pubblica: consentire la produttività di tutti fondi. Il diritto, per ragioni di sicurezza della circolazione, è subordinato ad un provvedimento di autorizzazione all'apertura del passo; è assicurato da un conseguente divieto di sosta che riguarda anche lo stesso titolare della autorizzazione.
Nel caso specifico pare potersi dedurre che la situazione non sia diversa. L'autorizzazione all'apertura del passo non è realizzata in alcuna alterazione delle strutture stradali, in alcuna manomissione del suolo pubblico, in alcuna disponibilità esclusiva dello stesso. In ragione di ciò difetta il presupposto di applicazione della tassa di occupazione degli spazi pubblici.
Ove il soggetto titolare della autorizzazione voglia chiedere una particolare zona di rispetto che lo tuteli al di là ed in maggior misura di quanto previsto dalla disciplina del codice della strada per gli accessi carrabili, allora la tassa, per quella zona di rispetto e quindi per quella particolare concessione, sarà effettivamente dovuta, e nella misura fissata dall'articolo 44 comma 8 del dlgs 507/93, cui sembra riferirsi il quesito.

Anci Risponde 1/1/2002

Tassa rsu, abitazioni, proprieta', locazioni

QUESITO

In merito alla TARSU si chiede se nel caso non si riesca in alcun modo a recuperare delle somme regolarmente iscritte a ruolo e relative ad un alloggio affittato, ovvero l'affittuario per le più varie ragioni non paga la tassa, se sia possibile recuperare tali somme dal proprietario dell'immobile.

RISPOSTA

E' stato talvolta sostenuto che la dizione dell'articolo 63 del dlgs 507/93, nella parte in cui attribuisce la soggettività passiva alla tassa di smaltimento dei rifiuti, a coloro che"occupano o detengono" un alloggio, possa valere a rendere solidalmente responsabili dell'assolvimento del tributo, sia il proprietario, che l'inquilino detentore dello stesso alloggio.
Lo scrivente e l'interpretazione prevalente, invece, ritengono che nel caso di un alloggio (o di un altro immobile) stabilmente attribuito alla detenzione di un soggetto, solo quest'ultimo sia obbligato al versamento della tassa di smaltimento dei rifiuti, in quanto effettivo abitante (o utilizzatore e perciò potenziale produttore di rifiuti) nell'alloggio.
Per la situazione pratica e problematica cui il quesito allude, una delle soluzioni normalmente utilizzate è quella quelle di mantenere obbligato al versamento della tassa il proprietario dell'alloggio, quando il rapporto di locazione che abbia instaurato con l'inquilino non assunto un carattere di stabilità, con ciò non rappresentandosi nell'affitto di una abitazione, quanto piuttosto nell'esercizio di una attività assimilabile a quella di un affittacamere, anche se non specificamente in quella. Molti regolamenti comunali chiariscono che l'inquilino sia tenuto a pagare la tassa, in vece del proprietario, quando la sua locazione abbia una durata almeno pari ad un anno.
La seconda soluzione pratica è quella di anticipare più possibile la riscossione dei ruoli, assolutamente nel corso dell'anno cui si riferiscono, e possibilmente già nei primi mesi dello stesso. Ciò riduce il rischio di mettere in riscossione una quota a carico di un inquilino che abbia già abbandonato l'immobile nel comune.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, agricole, esenzioni, cooperative

QUESITO

In questo Comune esercita attività di funghicoltura una società cooperativa agricola a responsabilità limitata proprietaria di un immobile cat. D/1 accatastato. Nel 1999 l'Ufficio Imposte competente ha emesso un decreto di "esenzione soggettivo per ruralità". Alla luce del decreto la Cooperativa ritiene di non assoggettare all'ICI l'intera unità immobiliare composta da magazzino, ufficio, locali di imballaggio, "tunnels" di coltivazione e locali per la preparazione e conservazione del composto. Si prega di esprimere un parere.

RISPOSTA

Ai sensi del comma 3-bis dell'art.9 del D.L.n.557/1993 - aggiunto dall'art.2 del DPR n.139/1998 - ai fini fiscali deve riconoscersi carattere rurale alle costruzioni strumentali alle attivita' agricole di cui all'art.29 del tuiirr, approvato con DPR n.917/1986.
In tali attivita' sono incluse anche quelle dirette alla produzione di vegetali (quali sono i funghi) tramite l'utilizzo di strutture fisse o mobili, a condizione, pero', che la superficie adibita alla produzione non ecceda il doppio di quella del terreno su cui la produzione stessa iniste - art.3, comma 4 lett.a), n.2), Legge n.662 del 23/12/1996 -. E, in proposito, le "Istruzioni ministeriali" per la compilazione dell'UNICO 2001 - Persone Fisiche fanno presente che "...per verificare la condizione (suddetta) ai fini del calcolo della superficie adibita alla produzione, occorre fare riferimento alla superficie sulla quale insiste la produzione stessa (ripiani e bancali) e non gia' quella coperta dalla struttura. Pertanto, nel caso il suolo non venga utilizzato per la coltivazione, rientrano nel ciclo agrario soltanto le produzioni svolte su non piu' di due ripiani o bancali".

Qualora, nel caso all'esame, la condizione suddetta risulti essere soddisfatta, l'attivita' di funghicoltura e' attivita' agricola ai sensi del precitato art.29, per cui gli immobili utlizzati per il suo esercizio sono da riconoscersi rurali ai fini fiscali in quanto strumentali all'attivita' medesima.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, abitazioni principali, societa', detrazioni

QUESITO

Ai fini dell'Imposta Comunale sugli Immobili, una Società semplice proprietaria di un unità immobiliare in questo Comune (diverso dal Comune in cui la Società risulta avere la sede legale) può usufruire dell'aliquota ridotta e della detrazione di cui all'art. 8, comma 3, del D.Lgs. 504/92, essendo tale unità abitazione principale (come residenza e domicilio) dell'Amministratore, non risultando però da nessun contratto di comodato gratuito né redatto né registrato?
Si chiede, con la massima urgenza, un chiarimento in merito, per la definizione di un provvedimento (già emesso e notificato) entro i termini previsti per l'eventuale applicazione dell'istituto dell'Autotutela (entro il 31 gennaio 2002).

RISPOSTA

Le condizioni essenziali, legittimanti l'applicazione della detrazione per abitazione principale, di cui all'art.8 del D.Lgs.n.504/92, esigono che l'abitazione sia posseduta dal soggetto passivo ICI e che questo la adibisca a dimora abituale sua e dei suoi familiari; cioe' - come piu' volte precisato dal Ministero Finanze: cfr., per tutte, Circ.07/06/2000, n.118/E - la legislazione richiede che vi sia "identita'" tra il soggetto obbligato al pagamento del tributo comunale per l'abitazione ed il soggetto dimorante abitualmente nell'unita' immobiliare.
Nel caso prospettato con il quesito all'esame, non si verificano le suddette condizioni, viste che l'unita' immobiliare ad uso abitativo e' posseduta da una societa', la quale, come tale, non puo' in essa "dimorare abitualemtne" non essendo persona fisica.

Anci Risponde 1/1/2002

Addizionali, irpef, aliquote, misure

QUESITO

Si chiede se un comune puo' deliberare l'adozione di un'aliquota per l'addizionale comunale all'irpef ai sensi ddel dlgs 360/98 differenziata per scaglioni di reddito (come e' stato fatto dalla regione lombardia per l'addizionale regionale)

RISPOSTA

Si ritiene che l'articolazione dell'addizionale comunale nelle modalità indicate nel quesito rientri nella potestà regolamentare di cui all'art. 52 del D.lgs 446/97 e art. 149, c. 1 D.lgs 267/00. Ciò ancor più con la modifica dell'art. 119 della Costituzione.
L'aliquota massima non deve eccedere i limiti, anche di incremento, stabiliti dall'art. 1 c. 3 D.lgs 360/98.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, aree, valore, accertamenti

QUESITO

Il Comune, a seguito di valutazione e perizia effettuata dal Responsabile del settore tecnico, ha fissato e determinato a Dicembre 2000, con atto di Giunta, il valore venale in comune commercio delle aree edificabili presenti nel PRG al primo gennaio di ciascun anno di riferimento dando all'atto effetto retroattivo.
Si precisa che per quanto concerne la determinazione dei valori si è proceduto sulla base delle verifiche effettuate sui valori medi delle aree similari in altri comuni, sugli approfondimenti effettuati presso l'Ufficio di registro, sull'esame degli atti di compravendita dal 93 al 2000 delle aree ricadenti nelle zone omogenee, nonché del valore attribuito alle aree espropriate dal Comune.
A novembre 2001 si è provveduto all'emissione di avvisi di accertamento in rettifica del valore dichiarato qualora risultasse inferiore al valore di mercato determinato dall'organo esecutivo e di avvisi di accertamento d'ufficio nelle fattispecie di omissioni di dichiarazione e versamento.
Sulla base di ciò si chiede se si è proceduto legittimamente nell'accertare le omissioni anche per il passato visto che la Deliberazione è stata approvata nell'anno precedente e se è consentito escludere sanzioni e interessi agli avvisi emessi in rettifica trattandosi di caso similare rispetto ai principi evidenziati nel collegato alla finanziaria del 2000 (art.74 della Legge 342/2000).
Si possono, inoltre, escludere sanzioni ed interessi in quanto, ai sensi dell'art.10 della

L.212/2000, il Comune non ha stabilito di anno in anno il valore medio delle aree e pertanto il cittadino non ha mai avuto indicazioni e punti di riferimento certi?

RISPOSTA

Come chiarito dalle circolari n. 101/e del 17/4/1998 e n. 296/E del 31/12/1998 la deliberazione di fissazione delle aree da parte del comune ha l'effetto di autolimitare il potere accertativo dell'ente entro i limiti del valore deliberato. Il contribuente può legittimamente dichiarare un valore inferiore ed il Comune, entro i limiti deliberati può procedere ad accertamento per maggior valore. Il riferimento deve sempre essere il valore venale delle aree in comune commercio. Il Comune può pertanto emettere gli avvisi di accertamento. Dovrà dimostrare che questi fanno riferimento a valori di mercato, anche per il periodo precedente alla assunzione della deliberazione. Si ritiene che il caso prospettato non sia assimilabile alle fattispecie previste nell'art. 74 della legge n. 342/2000. Il beneficio derivante dall'applicazione del secondo o terzo comma dell'art. 10 della legge n. 212/2000 nel caso prospettato può essere concesso in una applicazione estensiva e benevola dell'operato del contribuente, in considerazione delle difficoltà ed eterogeneità con cui in alcuni casi sono state determinati i valori di mercato. Una interpretazione maggiormente rigorosa, infatti, non lo consentirebbe, non sussistendo condizioni di incertezza nell'applicazione della norma o indicazioni diverse da parte della amministrazione.

Anci Risponde 1/1/2002

Pubblicita', impianti, esenzioni, canoni

QUESITO

Vista la Legge Finanziaria anno 2002 che prevede all'art. 8 l'esenzione dall'imposta di pubblicità per le insegne d'esercizio di attività commerciali ecc.. che contraddistinguono la sede di attività di superficie complessiva fino a 5 mq., si richiede se tale esenzione opera anche ai fini del canone di pubblicità che, in questo comune, sostituisce l'imposta dall'anno 2001.

RISPOSTA

Tale esenzione non opera nei confronti del canone per autorizzazione all'installazione di impianti pubblicitari. E' facoltà del Comune prevedere, con provvedimento regolamentare ai sensi degli artt. 52 e 62 del D.Lgs. 426/97, un'esenzione simile o uguale a quella prevista per l'imposta. In questo caso però il Comune non avrà alcuna copertura finanziaria da parte dello Stato.

Anci Risponde 1/1/2002

Pubblicita', insegne, superfici, esenzioni

QUESITO

Lo scrivente Servizio Tributi chiede delucidazioni in merito alle modificazioni all'imposta sulle insegne d'esercizio, introdotte dall'art. 10 punto c) della Finanziaria 2002, che aggiunge all'art. 17 del D.Lgs. 507/93, il comma 1-bis, in base al quale l'imposta non è dovuta per le insegne di superficie complessiva fino a 5 metri quadrati.
Se un titolare di licenza commerciale, ha due insegne che contraddistinguono la sede dell'attività, con superficie rispettivamente di 4 e 2 metri quadrati, per complessivi 6 metri quadrati, si chiede se:
Si deve guardare la superficie relativa ad ogni singola insegna o la superficie totale, e se la superficie totale supera i 5 metri quadrati si tassa l'eccedenza (nel caso concreto 1 metro quadrato) o si tassano i metri quadrati complessivi (6 metri quadrati).

RISPOSTA

La norma prevede chiaramente l'esenzione per le insegne di esercizio che non superano complessivamente i 5 mq.
Pertanto nel caso in questione il soggetto non è esente ed è soggetto alla tassa per l'intera superficie dell'insegna stessa e cioè per 6 mq.

Anci Risponde 1/1/2002

Consorzi, smaltimento, rifiuti, gare

QUESITO

Un consorzio di comuni puo' affidare direttamente, e quindi, senza ricorrere a procedure ad evidenza pubblica ad una ditta esterna il servizio di raccolta smaltimento e trasporto rifiuti

conglobando in detto consorzio anche tale ditta?

RISPOSTA

Il quesito proposto individua due aspetti problematici.
Il primo riguarda la possibilità o meno di procedere al conglobamento all'interno di un consorzio di comuni di un soggetto privato. Il secondo la possibilità di affidare ad un privato a trattativa diretta un appalto di servizio.
In entrambi i casi la risposta è negativa in quanto vi è un palese contrasto con la normativa vigente che prescrive gare ad evidenza pubblica.

Anci Risponde 1/1/2002

Tributi, comunita' montane, accertamenti, liquidazioni

QUESITO

In seguito al quesito posto da un Ente locale relativo alla possibilità che la Comunità montana possa svolgere il servizio di accertamento e di riscossione dei tributi, si chiede se nella lettera a) del comma 5 dell'art. 52 del DLGS 446/1997 sono comprese anche le fasi di liquidazione e riscossione oppure esclusivamente la fase dell'accertamento.

RISPOSTA

Per ragioni logiche di connessione della affermazione di cui alla lettera a) del 5° comma dell'articolo 52 del dlgs 446/97, con il contenuto complessivo dello stesso articolo, nonché per diretta derivazione dal disposto degli articoli 27 e 28 del dlgs 267/00, ed in generale dalle norme sulle funzioni delle comunità montane, lo scrivente ritiene che i comuni appartenenti ad una comunità montana possano conferirle le funzioni inerenti all'accertamento, ed anche alla liquidazione e riscossione delle loro entrate, cioè tutte le funzioni, ampiamente inerenti alla gestione delle stesse, che sono conferibili anche ad altri soggetti, così come previsto in via generale dall'articolo 52 del dlgs 446/97. Ciò, quindi, anche al di là della dizione letterale della ipotesi a) dello stesso articolo, in cui è impropriamente indicata la sola attività di accertamento.

Anci Risponde 1/1/2002

Tributi

QUESITO

Un'impresa proprietaria di un immobile censito in Catasto Cat. D/7 ha ottenuto la messa in atti della rendita catastale relativa all'immobile medesimo in data 16/06/2000, nonchè la notifica dell'attribuzione della rendita nel corso dell'anno 2001. Fino alla data in cui è stata messa in atti la rendita catastale, l'impresa ha versato l'ICI calcolando l'imposta sulla base delle scritture contabili. Il contribuente ritiene di aver diritto al rimborso della maggiore imposta versata, pari alla differenza tra l'ICI calcolata con il criterio del valore contabile e l'ICI calcolata sulla base della rendita catastale. E' legittima la pretesa del contribuente, per cui il minor valore catastale di un immobile in Categoria D/7, rispetto al valore risultante dalle scritture contabili, dà diritto al rimborso della maggiore imposta per gli anni di imposta 1998 e 1999?

RISPOSTA

I ritardi con cui gli uffici del territorio hanno attribuito e continuano ad attribuire le rendite catastali o le modifiche delle stesse ha creato una situazione, ben nota agli operatori del settore, che ha di fatto contrapposto due parti non colpevoli, almeno di questo, quali i contribuenti e le amministrazioni comunali. Partendo dall'assunto che comunque il contribuente corretto non deve essere penalizzato dalle inefficienze della Pubblica Amministrazione in senso generale, si formulano le risposte ai quesiti proposti.
Se dal confronto tra il valore della rendita definitiva e quella derivante dalle scritture contabili dovesse risultare un'imposta dovuta minore di quella versata, il rimborso sarebbe dovuto per la differenza maggiorata degli interessi. Si ritiene pertanto legittimo il rimborso richiesto. Ai fini del rimborso delle somme versate in eccedenza si riporta la sentenza n. 9604 del 21/7/200 della Corte di Cassazione sez. Tributaria che ha stabilito che "Nella ripetizione dell'indebito opera il normale principio dell'onere della prova a carico del creditore, il quale, quindi, è tenuto a dimostrare sia l'avvenuto pagamento sia la mancanza di una causa che lo giustifichi ovvero il successivo venir meno di questa. In particolare, l'attore in ripetizione che assuma di aver pagato un importo superiore al proprio debito è tenuto a dimostrare il fatto costitutivo del suo diritto alla ripetizione, cioè l'eccedenza di pagamento". Si evidenzia inoltre l'art.11 comma 1 del d.lgs 504/92 e la Circ Min n. 23/e dell'11/2/2000. Con riferimento al quesito posto al punto 3 si riporta quanto stabilito nella circolare del Ministero delle Finanze n. 4/FL del 13/3/2001 "… nell'eventualità che il contribuente abbia versato il tributo in misura maggiore rispetto a quello che risulta dovuto in base alla rendita attribuita, avrà diritto al rimborso delle somme indebitamente versate, sulle quali devono essere corrisposti gli interessi." Quanto riportato è in linea con la recente impostazione data dall'amministrazione finanziaria sulla massima tutela della buona fede del contribuente.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, rendite, notifiche, efficacia

QUESITO

E' corretto ricuperare l'ici per differenza di importo subentrata in seguito a passaggio da rendita presunta a definitiva anche per annualità precedenti al 2001 (data di attribuzione definitiva della rendita con notifica del catasto). Se sì come si può conciliare tale pretesa col Collegato fiscale alla finanziaria 2000 (legge 21 novembre 2000, n. 342)
· Rendite attribuite o modificate dal 1° gennaio 2000 (art. 74, comma 1):
Obbligo di notifica da parte dell'Ute ed efficacia delle rendite solo dalla data della notifica.
Ai fini Ici, fino alla data dell'avvenuta notifica della rendita, il comune non può legittimamente richiedere l'imposta per tutti i periodi antecedenti, durante i quali l'Ici è stata versata sulla base della rendita presunta?

RISPOSTA

La circolare n. 4 /FL del 13.3.2001, interpretativa dell'art. 74, più che dirimere i dubbi sorti ne ha fatto sorgere degli altri, tra cui principalmente quelli sollevati nel quesito.
L'abrogazione tacita disposta con circolare del primo periodo del quarto comma dell'art. 5 del d. lgs. 504/92 lascia perplessi sia nella forma, con una circolare interpretativa si abrogherebbe una norma di rango superiore, che nella sostanza del provvedimento. Il primo periodo del quarto comma in verità non era comunque di agevole applicazione, ma la sua abrogazione lascia gli Enti in assenza di un riferimento normativo in base al quale calcolare l'imponibile in attesa dell'attribuzione della rendita con evidenti disparità di trattamento tra contribuenti in condizioni simili e pertanto lesive di un principio di equità, di logica e, giuridicamente, degli artt. 3 e 53 della Costituzione. Tale aspetto è stato ben evidenziato nel quesito.
A parere di chi scrive l'art. 74 comma 1 della legge 342/2000 deve essere interpretato nel senso che per gli immobili privi di rendita definitiva i comuni possono procedere al recupero per gli anni pregressi solo dopo la rituale notificazione della rendita definitiva stessa.. Anci nel corso degli ultimi mesi ed in particolare successivamente all'emanazione della circolare n. 4/fl del 13/3/2001 è più volte intervenuta sull'argomento sollevato nel quesito sia sollecitando direttamente il Ministero che sui quotidiani con interventi dei componenti il gruppo di studio per la fiscalità locale dell'Anci (Il Sole 24 ore del 26/3/2001 e del 17/9/2001)In particolare sono stati posti all'attenzione del Ministero i problemi sollevati nella parte finale della circolare relativamente alle rendite presunte
Allo stato attuale non è possibile fornire ulteriori chiarimenti, se non consigliare di sospendere, momentaneamente e se possibile, le attività riguardanti le fattispecie in esame, in attesa di ulteriori chiarimenti.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, valore, aree, notifiche

QUESITO

Quest'amministrazione ha stabilito con deliberazione del Consiglio Comunale il valore di mercato delle areee fabbricabili ai fini dell'applicazione ICI ex art. 59 del D.Lgs. 15.12.1997 n. 446.
Si chiede di conoscere: il Comune è obbligato a notificare i valori così deliberati ai proprietari delle aree? Ovvero i proprietari in mancanza di tale notifica sono comunque obbligati ad effettuare versamente ICI per valori (base imponibile di riferimento) non inferiori a quelli deliberati?

RISPOSTA

Il comune non dispone della capacità di determinare la base imponibile di applicazione dell'ici per le aree fabbricabili. Il valore su cui l'ici è dovuta è sempre il valore commerciale dell'area.
La funzione legittima della fissazione dei valori delle aree fabbricabili, per altro, è quella di porre un limite alla attività di accertamento del comune: il comune stabilisce che oltre una determinata soglia non potrà procedere ad accertamenti di valore, al di sotto di quella potrà farlo, ove comunque riesca a dimostrare che il valore considerato dal contribuente sia minore di quello reale (articolo 59, comma 1, lettera g) del dlgs 446/97).
Il sistema, se fondato su apprezzamenti di valore coerenti con la realtà, può indurre il contribuente ad adeguarsi alla proposta comunale, sia per la indicazione di aiuto che riceve, sia per la prospettiva di evitare il rischio di un controllo su un elemento, comunque variabile nell'apprezzamento, quale è quello del valore commerciale del suo immobile.
In ragione di quanto detto, quindi, il comune non è assolutamente tenuto a notificare i valori stabiliti ai proprietari delle aree edificabili, anche se una pubblicità della deliberazione è certamente corretta e, soprattutto, per quanto si è detto, necessaria a non vanificarne l'utilità.
Per quanto si è detto, poi, risulta anche evidente come nessun proprietario possa essere obbligato a subire l'ici sulla base dei valori comunali. La sua valutazione rimane libera, ma il comune potrà sottoporla ad un controllo di coerenza con la realtà commerciale dove si attesti su valori inferiori a quelli stabiliti. Dovesse risultare inferiore a quella fissata dalla legge, il valore in commercio dell'area, il comune procederà ad accertamento.

Anche per questi versi la fissazione di uno schema di valori può essere utile: può avere la funzione di consentire all'ufficio una selezione dei casi da sottoporre ad un controllo, oltre a stimolare l'adeguamento dei contribuenti. Al tempo stesso la fissazione dei valori, sempre in quanto fondata su una perfetta rilevazione della realtà commerciale, potrà valere come schema argomentativo qualificato degli eventuali singoli accertamenti da compiere.

Anci Risponde 1/1/2002

Sanzioni, pagamenti, esenzioni, bolli

QUESITO

Con precedente vostra comunicazione era stato specificato che l'ordinanza di ingiunzione e' il provvedimento amministrativo con il quale l'ente, in virtu' della pubblica autorita' determina la somma dovuta per la medesima violazione .L'ordinanza di ingiunzione non e' soggetta a bollo nell'ambito dell'art. 1 secondo comma del d.p.r. 26.10.1972 n. 642 nel quale non si rinvengono articoli che contemplino l'ordinanza - ingiunzione ne' espressamente ne' indirettamente e quindi se ne esclude la sua assoggettabilita' all'imposta di bollo.
A seguito della riscossione della sanzione, al cittadino viene rilasciata una quietanza di pagamento effettuato dallo stesso con il sistema della Lottomatica presso le tabaccherie o con C/C/P. Chiediamo se anche in questo caso visto che trattasi di quietanza di pagamento non va applicato il bollo o la stessa deve essere assogettata?

RISPOSTA

A parere dello scrivente le quietanze di pagamento, a maggior ragione quelle rilasciate dal sistema postale, delle sanzioni spettanti al comune, sono esenti dall'imposta di bollo sulla base di quanto stabilito dal testo ora vigente dell'articolo 5 della Tabella allegato "B" al dpr 642/72 (così come modificato dall'articolo 55, comma 4, della legge 342/00), e dall'articolo 7 della stessa Tabella.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, prg, approvazioni, terreni

QUESITO

Un contribuente é proprietario di una porzione di area destinata dal PRG vigente ad "area a standard per attrezzature pubbliche di interesse generale e parco ecologico (zona "F")".
Poiché le modalità di intervento prescritte dal PRG per questa specifica zona del territorio comunale prevedevano espressamente la preventiva predisposizione di un piano esecutivo che disciplinasse l'uso specifico dell'area, suddividendola in varie sottozone, ognuna delle quali con specifica destinazione, il contribuente dopo l'approvazione del piano specifico di intervento si é visto assegnare alla propria porzione di proprietà la qualificazione di "area destinata a forestazione".
Alla luce di quanto sopra esposto, si chiede se:
1)il contribuente, sino alla data di approvazione del piano dettagliato di intervento, fosse tenuto al pagamento dell'ICI sull'area di proprietà in quanto edificabile (poichè area a standard);
2)dopo l'approvazione del piano dettagliato di intervento il requisito di area edificabile sia venuto meno (poiché area destinata a forestazione) e, quindi, il contribuente non sia più tenuto al pagamento dell'ICI sull'area di proprietà;

RISPOSTA

Il d. lgs. n. 504/92 agli artt. 2 e 5 del D.Lgs n.504/92 stabilisce due soli tipi di aree: quelle fabbricative e quelle agricole. Da cio' ne discende che qualsiasi terreno che non sia pertinenza di un fabbricato e con questo un tutt'uno nell'accampionamento catastale, o e' fabbricativo o e' agricolo. Poiche' i terreni di cui al quesito non sono agricoli, ne discende che, seppure con valori particolari e ben inferiori rispetto a quelli destinati, ad esempio, all'edilizia residenziale, sono da considerarsi, ai fini ICI, ma non solo ai fini ICI come aree edificabili. D'altra parte, questo e' un utilizzo riconosciuto ormai dal nostro ordinamento anche ai fini, ad esempio, degli espropri e non si vede quale altra diversa interpretazione potrebbe esser data. Meritano a tale proposito di essere visionate le sentenze della Corte di Cassazione n. 15090 del 22/11/2000 e n. 15255 del 27/11/2000 riferite alla valutazione ai fini impositivi da attribuire a terreni sottoposti a vincoli.
La valutazione sarà diversa per quanto riguarda il punto 1 e 2 del quesito.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, rendite, decorrenza, efficacia

QUESITO

Nel giugno del 2000 un contribuente ha presentato denuncia ICI con la quale ha comunicato la variazione in aumento della rendita catastale dell'abitazione indicando come decorrenza il mese di aprile del 1999. Da un controllo dei versamenti eseguiti è risultato che il medesimo ha versato l'ICI per l'intero anno 1999 sulla base della precedente rendita più bassa. Da qui la notifica di un avviso di liquidazione al quale l'interessato si oppone sostenendo che, a norma del comma 2 dell'art. 5 del D.Lgs. 504/92, la nuova rendita è efficace dal 1° gennaio

dell’anno successivo (2000) in quanto per il 1999 vale quella iscritta in catasto all’1.1.1999.
Si chiede un parere in merito specificando che:
1 — La nuova rendita deriva dalla presentazione del modello DOCFA a seguito di ampliamento del fabbricato;
2 — E’ stato lo stesso contribuente a comunicare, con la suddetta denuncia di variazione, l’efficacia del nuovo valore catastale dall’aprile 1999.

RISPOSTA

L'ampliamento del fabbricato, di cui e' cenno nel quesito, ha certamento richiesto l'esecuzione di lavori di ristrurrtrazione edilizia, a conclusione dei quali si e' resa necessaria la determinazione di una nuova rendita catastale; tanto e' vero che il contribuente ha provveduto a "proporla" ai sensi del D.M. n.701/1994.
Dunque, nella fattispecie, si era verificata la situazione prevista dall'art.5, comma 6, del D.Lgs.n.504/92, secondo la quale, in caso di interventi di recupero a norma dell'art.31, comma 1, lett.c), d) ed e), della legge n.457/1972, la base imponibile ICI non e' piu' costituita dalla rendita del fabbricato, icritta in catasto, bensi' dal valore dell'area, la quale e' da considerarsi fabbricabile in deroga a quanto disposto dall'art.2, lett. b), del precitato D.Lgs.
Da tale situazione e, soprattutto, delle relative conseguenze ai fini applicativi del tributo, non e' stato tenuto conto dal contribuente in sede di versamento del tributo e neppure dal Comune in sede di controllo e di conseguente emissione di atti rettificativi.
Infatti la corretta applicazione del tributo avrebbe voluto che:
- fino alla data di inizio dei lavori di ristrutturazione, che hanno portato all'ampliamento del fabbricato, oggetto d'imposta fosse quest'ultimo con determinazione del valore imponibile sulla base della rendita allora risultante iscritta in catasto;
- dalla data di inizio e fino a quella di ultimazione dei lavori di ristrutturazione, oggetto d'imposta fosse l'area, da considerarsi comunque fabbricabile come sopra indicato, determinandone il valore imponibile senza computare il valore del fabbricato in corso d'opera;
- dalla data di ultimazione dei lavori, oggetto imponibile ritornasse il fabbricato ristrutturato, determinandone il relativo valore imponibile sulla base della rendita catastale "proposta dal contribuente" (da considerarsi definitiva se, entro il termine di legge, la stessa non e' stata rettificata dall'Ufficio del Territorio).
Il Comune, pertanto, avvalensodi del potere di autotutela, potra' procedere all'annullamento dell'atto di liquidazione notificato e contestato dal contribuente ed emmeterne un alrreo tenendo conto di quanto sopra indicato.

Anci Risponde 1/1/2002

Acque, canoni, prescrizioni, fatturazioni

QUESITO

Questo Comune, nell'anno 1996, ha effettuato la riscossione dei canoni acqua, fogna e depurazione relativi all'anno 1994 mediante l'invio di fatture e bollettini di pagamento a tutti gli utenti di cui alla lista di carico approvata con deliberazione di Giunta.
Sempre relativamente ai canoni anno 1994, in data 16/3/1999 è stato reso esecutivo il ruolo coattivo per i morosi e pubblicato all'Albo Pretorio.
Se un utente ha ricevuto avviso di mora notificato in data 7/7/2001, può considerarsi prescritto il debito nei confronti di questo Comune per l'anno 1994?

RISPOSTA

La prescrizione delle entrate di cui al quesito è quinquennale. L’invio della fattura nell’anno 1996 ha interrotto la prescrizione purché il comune, nel caso di negazione da parte dell’utenza, sia in grado di dimostrare l’invio ed il ricevimento della fattura medesima.
Nel caso suddetto la notifica in data 7/7/2001 è effettuata nei termini di leggi.
Vedasi artt. 2943 e 2948 Codi ce Civile.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, accertamenti, rendite, rimborsi

QUESITO

Questo Comune a seguito dell'attività di controllo I.C.I., ha proceduto (entro il 31.12.2001), ad emettere avvisi di liquidazione per gli anni dal 1994 al 1997 per differenza di rendita, senza l'applicazione di sanzioni ed interessi, procedendo anche alla contestuale notifica della rendita catastale così come previsto dall'art. 74, comma 3, della legge 342 del 21.11.2000.
Al ricevimento degli avvisi, alcuni cittadini non hanno contestato l'attribuzione della rendita da parte dell'U.T.E. e hanno provveduto a pagare quanto loro richiesto.
Successivamente, dopo che il pagamento era stato effettuato e non era stato presentato alcun

ricorso alla Commissione Tributaria, si sono rivolti all'U.T.E. per ottenere un abbassamento della rendita catastale.
L'U.T.E., ha proceduto in autotutela, secondo quanto diramato con circolare 127491/2001 del 07.02.2001, ed ha abbassato le rendite catastali indicando nelle note delle nuove visure la dicitura " Revisione classamento - si annulla la categoria …. Classe …. e si sostituisce con la categoria ….. classe ……". Ovviamente questi cittadini hanno fatto richiesta di rimborso per quanto pagato. Dal momento che questo Comune ha notificato ai contribuenti gli avvisi per differenza di rendite emanati sulla base delle rendite effettive valide al momento dell'emissione stessa, si chiede se è corretto negare il rimborso data la definitività dei provvedimenti, oppure gli è comunque dovuto.

RISPOSTA

Gli avvisi di liquidazione ed accertamento emessi nel corso del 2001 potevano riguardare anni di imposta 1995 e successivi essendosi prescritti quelli precedenti. Posta questa premessa, l'operato del Comune è legittimo. E' necessario a questo punto considerare come i ritardi con cui gli uffici del territorio hanno attribuito e continuano ad attribuire le rendite catastali o le modifiche delle stesse ha creato una situazione, ben nota agli operatori del settore, che ha di fatto contrapposto due parti non colpevoli, almeno di questo, quali i contribuenti e le amministrazioni comunali. Partendo dall'assunto che comunque il contribuente corretto non deve essere penalizzato dalle inefficienze della Pubblica Amministrazione, si è del parere che non valga la pena rischiare contenziosi dall'esito quanto mai incerto, particolarmente in un periodo caratterizzato da una tensione sia giuridica che legislativa volta alla massima tutela della buona fede del contribuente. La negazione dei rimborsi di importi versati contenuta nel comma 2 dell'art. 74 della legge n.342/2000 riguarda il caso di pagamenti effettuati in base ad accertamenti emessi in base a rendite non notificate ritualmente. Il caso proposto nel quesito riguarda invece il caso in cui gli uffici del territorio hanno rettificato le rendite originariamente attribuite. In tale situazione i comuni si sono trovati a rettificare propri atti assunti legittimamente che dovevano essere rettificati e molto spesso annullati. L'istituto dell' autotutela così come introdotto dall'art. 68 DPR 287/92, ripreso dall'art. 2 quater del D.L. 564/94 e reso operativo con il D.M. 11/2/97 n. 37, comporta l'annullamento dell'atto con effetto retroattivo per vizi originari. La retroattività dell'autotutela pertanto anche se non disposta dall' Ute deriva dalla legge. La nuova rendita attribuita ha efficacia ex-tunc.

Anci Risponde 1/1/2002
Tassa rsu, assimilati, recuperi, esenzioni

QUESITO

Nel caso in cui il produttore autosmaltisca a proprie spese i rifiuti assimilati agli urbani non avvalendosi del servizio pubblico garantito, il comune puo' comunque pretendere il pagamento della tassa?

Nel caso in cui il produttore recuperi a proprie spese i rifiuti assimilati agli urbani non avvalendosi del servizio pubblico, il comune puo' comunque pretendere il pagamento della tassa? In toto o con riduzioni?

RISPOSTA

Ogni attività di smaltimento autonomo dei rifiuti speciali assimilati agli urbani è irrilevante per la tassazione di cui agli articoli 58 e seguenti del dlgs 507/93, se non per quanto eventualmente previsto dal regolamento comunale in esecuzione di ciò che è fissato dall'articolo 67, secondo comma, dello stesso dlgs 507/93.
L'attività di recupero (così come chiaramente definita dall'allegato "C" al dlgs 22/97), invece, deve essere rilevante, e precisamente il regolamento comunale di disciplina della tassa, deve prevedere delle riduzioni del debito per chi provveda a proprie spese ad un recupero dei rifiuti assimilati prodotti. In ogni caso, per effetto della assimilazione e per espressione della privativa comunale, anche il completo recupero di tutti i rifiuti assimilati prodotti, non deve dare diritto ad una completa esenzione dalla tassa: il produttore dovrà pur sempre partecipare alla suddivisione dei costi fissi della istituzione del servizio di raccolta e smaltimento. Tutte le considerazioni svolte, nonché le modalità di dimostrazione del

recupero effettuato, e di riconoscimento delle eventuali agevolazioni nei regolamenti comunali, sono più diffusamente e ben espresse nella circolare ministeriale 119/E del 7 maggio 1998, e nella risoluzione ministeriale 16/E del 9 febbraio 1999.

Anci Risponde 1/1/2002

Tassa rsu, concessionari, riscossioni, ruoli

QUESITO

Considerato che questo Comune si è sempre avvalso del Concessionario della riscossione per l'emissione dei ruoli dei tributi locali e di alcune entrate patrimoniali, e che a partire da quest'anno in virtù dell'Ordinanza n. 4989 del 28.08.2001 da parte del Consiglio di Stato, si vorrà gestire direttamente le entrate derivanti dalla TARSU; visto che il Concessionario si è recentemente rifiutato di accettare la riscossione di ruoli di entrate di natura extratributaria, minacciando in futuro di non incassare neanche i ruoli coattivi di entrate tributarie, in virtù della disdetta del servizio di riscossione della TARSU da parte di questo Comune, si vuole sapere se il comportamento del Concessionario è lecito o in contrasto con la normativa vigente, e le misure che questo Ente può intraprendere per tutelare i propri diritti.

RISPOSTA

La questione posta è estremamente delicata e coinvolge l'interpretazione dell'art. 3 del D.Lgs. 112/99.

Da una parte i Comuni sostengono che i concessionari, in quanto gestori della riscossione mediante ruolo in regime di monopolio, fossero obbligati, comunque a richiesta degli enti locali, ad effettuare la riscossione coattiva, in base agli aggi previsti dall'apposito decreto ministeriale 4 agosto 2000, indipendentemente dalle scelte fatte dall'ente locale in merito alla riscossione ordinaria.

Dall'altro i concessionari invece sulla base della non economicità della solo riscossione coattiva, si ritiene che l'ente locale debba affidare la riscossione ordinaria al concessionario nei casi previsti dalla legge (ICI e TARSU nel caso specifico) per poter poi avere diritto alla riscossione coattiva mediante ruolo sulla base delle norme del DPR 602/73 e del D.Lgs. 112/99.

Sull'argomento il Ministero delle Finanze che ha un ruolo decisivo nel governare i comportamenti dei concessionari non si è ancora pronunciato riconoscendo sostanzialmente le buone ragioni di entrambe le parti e non riuscendo ad individuare una soluzione che può solo essere normativa.

Tuttavia occorre osservare che per le annualità per le quali i concessionari hanno effettuato la riscossione ordinaria sono obbligati a effettuare la riscossione coattiva e che per i tributi che i Comuni riscuotevano già prima del D.Lgs. 446/97 o direttamente o tramite concessionario "privato" e le entrate non tributarie non si vedono motivi che consentono al concessionario di rifiutare la riscossione coattiva.

In caso di rifiuto a ricevere il ruolo occorre richiedere l'intervento del Ministero delle Finanze che esercita la vigilanza sui concessionari.

Anci Risponde 1/1/2002

Consorzi, imposte, crediti, utilizzazioni

QUESITO

Il Comune è consorziato con il locale Consorzio di smaltimento dei rifiuti e nell'anno 2001 al Comune sono stati corrisposti dei dividendi.

Può il Comune usufruire del relativo credito d'imposta in misura del 58,73% visto che l'utile

è stato distribuito da un Consorzio e non da una società di capitale?
L’eventuale utilizzo del credito può avvenire solo in compensazione tramite modello F24 o vi sono altre modalità di utilizzazione?
Citare, se possibile, i riferimenti legislativi o di prassi.

RISPOSTA

Né il testo dell’art. 14 c. 1 bis DPR 917/86 vigente fino al 31.12.2001, né quello in vigore dal 1° gennaio 2002 ex art. 27 c. 18 L. 488/01 può essere interpretato nel senso che siano compresi anche i consorzi ex art. 31 D.lgs 267/00.
L’irragionevolezza delle limitazioni, stante la finalità del credito d’imposta (restituzione dell’imposta non dovuta degli enti locali) è già stata sollevata da codesta Associazione nella speranza di un ulteriore ampliamento delle fattispecie (vedasi Sole 24 ore, lunedì 7 gennaio 2002, pag. 13).

Anci Risponde 1/1/2002
Ici, terreni, edificabilita'

QUESITO

I.C.I. AREE EDIFICABILI-RESEDE DI FABBRICATI.
Si desidera conoscere se il terreno adiacente ad un fabbricato che conserva in base agli indici del PRG e del Regolamento Edilizio una potenzilità edificatoria, anche tale da non consentire la costruzione di un nuovo fabbricato, sia soggetto ad ICI.
Se tale area è soggetta ad ICI nel caso che la stessa sia accatastata come resede del fabbricato.
Se esiste un limite di metri cubi edificabili che facciano passare un'area da resede ad area fabbricabile.
Se nel caso che un'area,in base al PRG o al Regolamento Edilizio,consenta solo l'ampliamento del fabbricato già esistente sia soggetta ad ICI.

RISPOSTA

I quesiti posti possono trovare una esauriente risposta soltanto attraverso un analisi specifica degli strumenti urbanistici vigenti nel comune. Generalmente, con terminologia notarile, si intende per resede un' area compresa tra il muro del fabbricato ed il confine del terreno.
Salvo se il Prg o strumento equivalente non preveda qualcosa in proposito non c'è un limite di metri cubi che facciano passare un'area da resede ad area fabbricabile. Ai fini della tassabilità ai fini ici si è del parere che tale fattispecie essendo assimilabile a quella pertinenziale non debba essere assoggettata a tassazione.
Medesima esclusione si ritiene debba essere applicata all'area dove è consentita esclusivamente l'ampliamento del fabbricato esistente.

Anci Risponde 1/1/2002
Pubblicita', insegne, esenzioni, autovetture

QUESITO

Alla luce di quanto stabilito dalla Finanziaria si chiedono delucidazioni in merito all'applicazione dell'imposta sulla pubblicità per l'anno 2002:

1. Un contribuente che abbia più insegne installate nella sede ove si svolge l'attività ciascuna di superficie inferiore a mq. 5 è da considerarsi esente dal pagamento dell'imposta per l'anno 2002 , oppure essendo la somma delle superfici superiori a mq. 5 è obbligato al pagamento dell'imposta sulla pubblicità?
2. Le insegne poste al di fuori della sede ove si svolge l'attività sono tassabili anche se di superficie inferiori a 5 mq. ?
3. L'imposta sulla pubblicità apposta su autoveicoli ha subito delle variazioni?

RISPOSTA

L'esenzione dall'imposta di pubblicità prevista dalla Legge Finanziaria 2002 rileva per le insegne aventi superfici fino a 5 mq. e per le insegne di esercizio. L'ANCI ritiene che in caso di insegne superiori a 5 mq. l'esonero non sia applicabile e quindi l'imposta vada applicata sull'intera superficie.

Le insegne poste al di fuori della sede e quindi che non la contraddistinguono fisicamente sono tassabili anche se inferiori a 5 mq., in quanto non integrano la fattispecie esonerativa di cui sopra.

Per quanto concerne i veicoli non è subentrata alcuna variazione dell'applicazione dell'imposta sulla pubblicità.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, abitazioni principali, detrazioni, comproprieta'

QUESITO

Un immobile accatastato a/7 con rendita 2.000.000 e' composto di fatto da due alloggi : uno occupato da un contribuente proprietario al 75 % e l'altro da un altro proprietario al 25 %.

Questa e' la situazione dichiarata dal contribuente e accertata dal comune.

Il tecnico che ha seguito la pratica sostiene che e' possibile che un immobile accatastato a7 sia composto da" non piu' di 2 alloggi".

Entrambi i contribuenti intendono pagare l'imposta tenendo conto del fatto che ogni singolo alloggio sia 1^ casa beneficiando quindi della detrazione (nel caso del proprietario del 25 % fini alla concorrenza dell'imposta) e dell'aliquota ridotta.

Lo scrivente comune sostiene che non e' possibile applicare due detrazioni (o perlomenno non piu' di 200.000) alla stessa unita' immobiliare.

La situazione di fatto viene accettata sono contestualmente alla variazione catastale.

Si e' pertanto provveduto all'invio di atti di liquidazione.

Si chiede il parere sul comportamento dello scrivente comune.

RISPOSTA

Il comportamento tenuto dal Comune e' da ritenersi corretto: in base alla vigente legislazione disciplinante l'ICI, oggetto del tributo e' il fabbricato, dovendosi intendere per tale l'unita' immobiliare (e non l'alloggio) iscritta in catasto - art.2, lett.a), D.Lgs. n.504/92 -; dalla imposta dovuta per tale unita', se questa dal soggetto possessore e' adibita a sua abitazione principale, si opera la detrazione di legge (art.8, comma 2).
Ora, nella fattispecie, dal punto di vista catastale, l'unita' immobiliare e' una sola e tale deve essere considerata anche se utilizzata in modo separato da piu' soggetti passivi; conseguentemente, anche la detrazione e' una sola (spettante, cioe', una sola volta), da suddividere in parti uguali fra i due comproprietari che la occupano, a prescindere dalle quote di possesso e, comunque, fino a concorrenza della rispettiva quota d'imposta dovuta.
Giustamente viene rilevato nel quesito che la doppia detrazione potra' essere riconosciuta soltanto qualora gli interessati provvedano ad accatastare in due distinte unita' immobiliari i rispettivi alloggi.

Anci Risponde 1/1/2002

Pubblicita', consiglieri, superfici, procedure

QUESITO

Alcuni consiglieri comunali hanno avanzato una richiesta tendente a riservare alcuni spazi pubblicitari sui quali verranno esclusivamente affissi manifesti relativi all'informazione politica da parte dei consiglieri comunali, visto che, per l'esiguo numero degli stessi spazi, a volte l'informazione non viene pubblicizzata entro termini temporali accettabili. Chiedono ancora che il riserbo di tali spazi deve essere espressamente previsto nel regolamento per le pubbliche affissioni.si chiede se e' legittimo tale riserbo e lo stesso non e' in contrasto con l'art.22 comma 2 del dlgs 507/93.

RISPOSTA

Secondo quanto previsto dall'articolo 3, comma 3 del dlgs 507/93, il regolamento comunale di disciplina della pubblicità può prevedere la riserva, di alcuni spazi per le affissioni, a quelle aventi carattere istituzionale, sociale, politico, ed in generale non commerciale. Tali spazi possono essere individuati e dedicati con riserva, quindi, alle comunicazioni istituzionali del comune, a quelle dei gruppi politici rappresentati nel consiglio comunale, in generale alle formazioni politiche e sindacali, alle associazioni prive di scopo di lucro, e così via. Sulle superfici riservate, poi, le affissioni dovranno avvenire, tra i soggetti cui sono riservate, come correttamente indicato nel quesito: secondo l'articolo 22, comma 2 dello stesso dlgs 507/93. E' possibile dare una suddivisione degli spazi che garantisca la possibile affissione a tutti i gruppi politici, con riserva ad essi di alcuni, e con utilizzo secondo la precedenza della domanda, degli altri. In ogni caso una disciplina troppo articolata rischia di determinare una proliferazione degli spazi dedicati alle affissioni riservate, anche con un loro scarso o inadeguato utilizzo. Il bilanciamento delle varie esigenze ed interessi sarà effettuato dal consiglio comunale, come detto, nella definizione del regolamento sulla pubblicità e sulle pubbliche affissioni.

Anci Risponde 1/1/2002

Tassa rsu, scuole, esenzioni, disciplina

QUESITO

A seguito della conferenza stato - città e autonomie locali il presidente dell'Anci ha comunicato che la Tarsu delle scuole è a carico delle casse dello Stato e a tal riguardo sarebbero stati versati 75 miliardi all'anno ai comuni.
Si chiede di sapere qual è il riferimento normativo e quali eventuali adempimenti sono a carico dei Comuni.

RISPOSTA

Allo stato attuale manca una normativa di attuazione dell'accordo Stato-Città relativo alla Tarsu delle Scuole. Anci si sta adoperando per ottenere una norma che consenta ai Comuni di avere certezza di entrata per il futuro e un ristoro di quanto non ricevuto per gli anni passati.
Un'esenzione delle scuole dal pagamento della Tarsu può essere attuata esclusivamente attraverso lo strumento legislativo e occorre poi che sia fissato un meccanismo che preveda le modalità di calcolo del compenso sostitutivo della Tarsu da versare ai Comuni.
Pertanto allo stato attuale si ritiene che i Comuni, tranne nel caso in cui abbiano previsto con proprio regolamento l'esenzione delle scuole dalla Tarsu, debbono continuare a procedere all'iscrizione a ruolo degli istituti scolastici. A scopo precauzionale, in attesa che vengano predisposti gli strumenti attuativi dell'accordo, è opportuno che la riscossione venga temporaneamente sospesa, per evitare che il concessionario proceda con l'esecuzione forzata, creando situazioni imbarazzanti alla luce dell'accordo raggiunto.

Anci Risponde 1/1/2002

Bilanci, obiettivo, limiti, spese

QUESITO

Questo Comune, gia' in data 21 dicembre 2001, ha approvato in Giunta, lo schema del Bilancio di Previsione E.F. 2002 e relativi pluriennale 2002/2004 e relazione previsionale e programmatica.
Ora, in data successiva, è stata approvata la legge Finanziaria 2002, che all'art. 24, comma 2 prevede il limite del 6% sulle spese correnti anno 2000.
Lo schema di Bilancio come sopra approvato, e già presentato ai consiglieri comunali con il parere favorevole del collegio dei Revisori del Conto, non rispetta detto limite.
Ora; poichè detto limite del 6% sembra essere funzionale al raggiungimento dell'obiettivo di cui al 1° comma dell'art. 24 (contenimento del disavanzo) e poichè la sanzione prevista al

comma 7 del medesimo articolo, sembra essere applicata solo nel caso di mancato raggiungimento dell'ulteriore obiettivo di cui al comma 4,
SI CHIEDE
se sia legittimo procedere comunque alla approvazione del Bilancio di Previsione E.F. 2002 così come sopra precisato, prendendone atto in Consiglio Comunale, precisando che nel corso della gestione saranno monitorati attentamente i pagamenti allo scopo di rispettare, per ora, l'obiettivo di cui al comma 4, tenuto conto che solo il mancato raggiungimento di quello è sanzionato. In alternativa, come sia opportuno procedere.

RISPOSTA

L'obiettivo ex art. 24.2 legge 448/01 deve essere raggiunto a consuntivo. Pertanto il mancato raggiungimento di tale obiettivo a livello preventivo non è causa di illegittimità, del bilancio di previsione. E' quindi legittima la procedura enunciata nel quesito.
In alternativa è percorribile la strada dell'emendamento al bilancio presunto da parte del Sindaco o da parte di altro amministratore che ricopre la carica di consigliere comunale. (Art. 174.2 T.U. 267/00).

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, rendite, rimborsi

QUESITO

Il Comune ha in corso l'attività di rimborso ICI legata all'attribuzione delle rendite definitive. In merito va rilevato che l'attività di cui sopra è in parte (nella misura di circa il 50%) rimasta in sospeso in attesa di accertamenti da parte del catasto avendo rilevato errori nelle valutazioni di notevole entità. Ad oggi l'Agenzia del Territorio di Bergamo, pur assicurando la revisione delle attribuzioni rendita riconosciute errate ha evidenziato che tali rettifiche non avranno effetto retroattivo e pertanto si dovrà procedere al rimborso del pregresso.
Per quanto sopra si chiede se nell'erogazione dei rimborsi si debba tener conto dei termini di decadenza previsti dall' art. 27 c.9 Legge Finanziaria 2002 che testualmente recita:"Il termine per l'attività di liquidazione a seguito di attribuzione di rendita da parte degli Uffici del Territorio competenti di cui all'art.11 c. 1, ultimo periodo, del D. Lgs 504/92 è prorogato al 31/12/2002 per le annualità di imposta 1997 e successive", o se, essendo a conoscenza delle rendite definitive già dal 2001, si debba procedere al rimborso delle annualità dal 1994 e successive.
In particolare si chiede se con l'emissione di provvedimenti di rimborso a partire dall'anno 94 potrebbe configurarsi un' ipotesi di "danno erariale" all'ente alla luce dei termini di prescrizione previsti dalla finanziaria 2002 o in caso contrario se si configuri un'ipotesi di riscossione di indebito e di disparità di trattamento nei confronti dei contribuenti sovvertendo il principio di equità e di uguaglianza tra i cittadini .

RISPOSTA

L'inefficienza, intendendosi con tale termine i ritardi e gli errori, con la quale quasi tutte le Agenzie del Territorio hanno attribuito le rendite agli immobili hanno portato ad uno dei più intricati ed incerti rapporti tra ente locale e contribuenti in materia di ici. Le problematiche poste nel quesito possono essere risolte in base ad una interpretazione di massimo rispetto della buona fede del contribuente. Tale approccio è dettato da una filosofia che caratterizza i provvedimenti normativi degli ultimi anni quali Statuto del Contribuente e lo stesso articolo 74 della legge 342/2000. Tale garanzia per il contribuente viene in generale confermata da varie sentenze. Si evidenzia a tale proposito la sentenza della Corte di Cassazione n. 9604 del 21/7/2000 di cui si riportano alcuni passi: "Nella ripetizione dell'indebito opera il normale principio dell'onere della prova a carico del creditore, il quale, quindi, è tenuto a dimostrare sia l'avvenuto pagamento sia la mancanza di una causa che lo giustifichi ovvero il successivo venir meno di questa. In particolare, l'attore in ripetizione che assuma di aver pagato un importo superiore al proprio debito è tenuto a dimostrare il fatto costitutivo del suo diritto alla ripetizione, cioè l'eccedenza di pagamento". Si riporta inoltre quanto stabilito nella circolare del Ministero delle Finanze n. 4/FL del 13/3/2001 "… nell'eventualità che il contribuente abbia versato il tributo in misura maggiore rispetto a quello che risulta dovuto in base alla rendita attribuita, avrà diritto al rimborso delle somme indebitamente versate, sulle quali devono essere corrisposti gli interessi."
In riferimento alla fattispecie proposta nel quesito si è del parere che le suddette inefficienze degli uffici del territorio non possano portare alla penalizzazione del contribuente il quale non ha potuto esercitare il diritto al rimborso di cui all'art. 13 del d. lgs. 504/92 per non conoscenza della rendita. Pertanto si è del parere che nel caso in cui il contribuente stesso abbia versato somme maggiori del dovuto in base all'attribuzione della rendita, tali somme vadano restituite maggiorate degli interessi senza far valere la prescrizione ex art. 27 comma 9 della legge 448/2001. Si segnala a tale proposito che la proroga al 1997 riguarda una fattispecie limitata, ossia quella in cui il comune ha richiesto, esso stesso, l'attribuzione delle rendite definitive al catasto; per gli altri casi la proroga della possibilità di effettuare accertamenti si ferma al 1998.

Anci Risponde 1/1/2002

Pubblicita', insegne, esenzioni

QUESITO

All’art. 10 c. 1 lettera c) della L. 28.12.2001, n° 448 contenente modificazioni dell’imposta sulle insegne di esercizio, è previsto che “l’imposta non è dovuta per le insegne di esercizio delle attività commerciali e di produzione di beni o servizi che contraddistinguono la sede ove si svolge l’attività cui si riferiscono, di superficie complessiva fino a cinque metri quadrati”.
Si chiede di conoscere qual è l’esatta interpretazione della norma esonerativa, ossia se deve intendersi che tutte le insegne siano tassate per la superficie eccedente la misura dei 5 mq., oppure se siano esentate solo quelle che non eccedono tale limite (es: insegna di 6 mq.: i primi 5 metri non pagano e l’imposta è dovuta per il metro eccedente, oppure l’imposta è dovuta per la superficie complessiva di 6 mq.?).

RISPOSTA

Il disposto dell’art.10 c.1 lett.c) della L.448/’01 va interpretato nel senso che l’esenzione spetta solo alle insegne che complessivamente non superano la soglia di 5 mq. Nel caso posto ad esempio pertanto , trattandosi di insegna di 6 mq., l’esonero non è possibile.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, terreni, comproprieta', utilizzazioni

QUESITO

Un contribuente è comproprietario di un terreno, inserito nel Piano Regolatore ma coltivato ad erba medica e senza opere di urbanizzazione.
I proprietari sono quattro, di cui tre ex coltivatori diretti ora pensionati mentre il quarto si occupa di altra attività. Fino ad oggi hanno versato l’Imposta Comunale sugli Immobili come terreno agricolo, così come fu indicato dall’ufficio imposte.
Si chiede in quale misura il terreno sia soggetto a ICI, ovvero se può essere assoggettato all’imposta in qualità di terreno agricolo o se deve essere assoggettato alla stessa in qualità di area fabbricabile.
Lo stesso quesito si pone nel caso in cui invece il terreno sia condotto da una SNC in cui i soci prestano opera, viste le recenti innovazioni legislative connesse alla definizione di imprenditore agricolo.

RISPOSTA

La disposizione di cui all'art.2, lett. b), secondo periodo, del D.Lgs. n.504/92, affinche' i terreni, anche se fabbricati secondo le previsioni degli strumenti urbanistici vigenti, possano tuttavia essere riconosciuti NON fabbricabili, esige - come precisato anche nella risposta parlamentare 19/12/2000, n.5-06800 - la sussistenza di due precise condizioni:
- una, di carattere oggettivo, afferente la utilizzazione del terreno fabbricabile per uso agro-silvo-pastorale, mediante l'esercizio di attivita' dirette alla coltivazione del fondo;
- l'altra, di carattere soggettivo, consistente nella qualita' dell'utilizzatore del terreno, che deve essere un soggetto indicato nel comma 1 dell'art.9, cioe' coltivatore diretto o imprenditore agricolo a titolo principale.
Ora, nel caso prospettato, sussiste la prima condizione (oggettiva), visto che il terreno e' "coltivato ad erba medica"; ma non sussiste la condizione di carattere soggettivo, atteso che nessuno dei quattro comproprietari puo' ritenersi conduttore del fondo in qualita' di coltivatore diretto o di imprenditore agricolo a titolo principale: non e' certamente il comproprietario che "si occupa di altra attivita'"; e neppure i tre possessori "ex coltivatori agricoli ora pensionati", atteso che, ai sensi dell'art.58, comma 2, del D.Lgs. n.446/97, "agli effetti dell'applicazione dell'art.9 del D.Lgs. n.504/92 - e, quindi, anche dell'art.2, lett. b), visto che quest'ultimo richiama espressamente i soggetti di cui al precitato art.9 - si considerano coltivatori diretti ed imprenditori agricoli a titolo principale le persone fisiche iscritte negli appositi elenchi comunali previsti dall'art.11 della legge 9/01/1963, n.9, e soggette al corrispondente obbligo dell'assicurazione per invalidita', vecchiaia e malattia"; il pensionato ex agricolo non e' piu' iscritto nei suddetti elenchi e tanto meno e' soggetto all'obbligo contributivo di cui sopra.
La "finzione giuridica" di cui all'art.2, lett. b), precitato, richiamando espressamente i soggetti indicati nell'art.9, comma 1, (che, a sua volta, vuole trattarsi di coltivatori diretti o imprenditori a titolo principale come questi sono definiti dall'art.58, comma 2, del D.Lgs. n. 446/97: quest'ultima, da ritenersi disposizione speciale ai fini ICI!), ha effetto esclusivamente nei confronti di tali soggetti, cioe' dei coltivatori diretti "persone fisiche", iscritti come tali e soggetti alla contribuzione; per cui restano escluse dalla previsione legislativa all'esame le societa' di persone.
Per queste ultime, qualora risultino essere imprenditori agricoli a titolo principale perche' in possesso dei requisiti di cui al D.Lgs. 18/5/2001, n.228 (statuto che preveda quale oggetto sociale l'esercizio esclusivo dell'attivita' agricola e almeno la meta' dei soci sia in possesso della qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale), tale qualifica potra' valere ai fini del riconoscimento della ruralita' dei fabbricati strumentali all'attivita' agricola, ma non anche ai fini delle previsioni agevolative di cui agli artt.2, lett. b) e 9 del D.Lgs. n.504/92.

Anci Risponde 1/1/2002

Iciap, accertamenti, redditi

QUESITO

La società appaltatrice per gli accertamenti dei tributi comunali ha provveduto ad emettere avvisi di accertamento e liquidazioni riferiti all'I.C.I.A.P per gli anni 1995 e 1996.
Si vuole conoscere:
1) Il reddito da considerare per gli avvisi di accertamento relativi all'anno 1995 sono riferite all'anno 1994?
2)nel caso un contribuente ha esercitato la propria attività solo dal 09/01/1995 era soggetto all'imposta per l'anno 1995?
Ritenuto che stanno affluento molte richieste di annullamneto in autotutela da parte dei soggetti oggetto di accertamento, si richiede gentilmente una risposta al più breve possibile.

RISPOSTA

Ai sensi dell'articolo 1, commi 8 e 9 del dl 66/89, il reddito da considerare ai fini del calcolo dell'imposta è quello del periodo d'imposta antecedente a quello in cui si presenta la denuncia. Circa l'assoggettamento ad ICIAP per i lavoratori autonomi o imprenditori che hanno aperto la partita IVA con decorrenza successive al 1 gennaio, si sottolinea che esclusione è determinata in modo inequivocabile dal comma 3 dell'articolo 1, laddove si afferma che, ai fini dell'applicazione dell'ICIAP per il periodo d'imposta in esame, si presume l'esercizio di attività commerciali solo in presenza di attribuzione di partita IVA in data uguale o anteriore al 1° di gennaio.

Anci Risponde 1/1/2002

Pubblicita', tariffe, esenzioni, deliberazioni

QUESITO

Premesso che l'art. 10 comma 1 lettera c) della legge finanziaria 2002 aggiunge all'art. 17 del D. Lgs 507/93 "l'imposta (di pubblicità) non è dovuta per le insegne di esercizio di attività commerciali e di produzione di beni o servizi che contraddistinguono la sede ove si svolge l'attività cui si riferiscono, di superficie complessiva a 5 metri quadrati." Con il presente si chiede:
1) se per insegna di esercizio è da intendersi una o più delle forme pubblicitarie previste dall'art. 12 (ancorchè luminose) del citato D.Lgs. 507/93 o solamente l'indicazione dell'attività;
2) se per sede di attività è da intedersi esclusivamente la sede legale o se ricomprende anche quella operativa, comprese filiali o sedi secondarie, e ancora, nel caso di pubblicità ad un specifico bene (Per esempio il logo della marca della birra) esposti dal gestore di esercizio pubblico venga comunque applicata l'esenzione;
3) se un'insegna misura 7 mq. il titolare pagherà l'insegna per intero o solamente per i 2 metri eccedenti?;
4) se un'attività espone 3 diverse insegne da 1 mq ciasuna pagherà i 3 mq o no?
Infine, con lo stesso articolo della finanziaria 2002 si prevede la deliberazione entro il 31 marzo di ogni anno da parte del comune delle tariffe di pubblicità con efficiacia a decorrere dal 1° gennaio dello stesso anno; considerato che il rinnovo della pubblicità annuale avviene mediante pagamento dell'imposta entro il 31 gennaio dell'anno di riferimento come ci si comporterà con i contribuenti rimasti (dopo i calcoli dell'esenzione di cui sopra) affinchè versino esattamente l'imposta dovuta?

RISPOSTA

1) Ai fini dell'applicazione dell'art.10 c.1 lett.c) della Legge Finanziaria 2002 l'esonero fino a 5 mq. è applicabile a qualsiasi tipo di insegna (quindi anche alle luminose) purchè rientrante nei parametri dimensionali e tipologici descritti nella predetta normativa;
2) per sede deve intendersi il luogo, sia legale sia operativo, ove viene svolta la promozione e commercializzazione di beni e servizi, ovvero l'attività economica segnalata dall'insegna in questione, fatto salvo che non possono rientrare nell'esenzione le segnalazioni di singoli prodotti o servizi, bensì solo le iscrizioni che si riferis cono genericamente all'esercizio, "contraddistinguendolo" ai sensi di legge;
3) in caso di insegna superiore a 5 mq. l'ANCI ritiene che l'esonero non sia possibile e che quindi l'imposta vada applicata sull'intera superficie;
4) tre diverse insegne di 1 mq . ciascuna sono tutte esenti, in quanto la soglia esonerativa è posta a 5 mq.;
5) il rapporto con i contribuenti per la problematica in questione va risolto con il riconoscimento di eventuali somme a credito (mediante rimborso) in caso di intervenuti pagamenti relativi a fasce di superfici protette da esenzione.

Anci Risponde 1/1/2002

Iciap, aziende, locazioni, redditi

QUESITO

In sede di attività di accertamento dell'ICIAP un contribuente avendo ricevuto, in seguito a regolare avviso e successiva iscrizione a ruolo, la relativa cartella esattoriale per omesso pagamento chiede all'Ente lo sgravio della stessa in quanto per l'anno in oggetto l'attività non è stata esercitata pur continuando ad essere in possesso della partita iva.
L'attività era stata, già da alcuni anni precedenti l'accertamento, concessa in affitto ad un terzo il quale ha assolto il proprio pagamento del tributo per il periodo accertato.
Si chiede, pertanto, il corretto comportamento dell'Ente in merito.

RISPOSTA

Nel caso sottoposto, si ritiene opportuno suggerire all'ente scrivente di accertare che il contribuente ICIAP abbia concesso in affitto "l'unica" azienda. A tal fine può essere considerato risolutivo prendere visione della dichiarazione dei redditi del contribuente, da dove dovrà emergere, oltre all'assenza di altri redditi di natura professionale e/o imprenditoriale, il reddito derivante dall'affitto d'azienda in questione.

Anci Risponde 1/1/2002

Tassa rsu, tariffe, sperimentazioni, decorrenza

QUESITO

Questa Amministrazione intenderebbe applicare, in via sperimentale, la Tariffa di cui al "Decreto Ronchi" a partire dall'1 Settembre 2002, facendo corrispondere la Tassa smaltimento rifiuti per 8 mesi.
Si chiede se tale procedura sia possibile alla luce dell'attuale normativa.

RISPOSTA

La tassa di smaltimento dei rifiuti, certamente, è dovuta ad annualità. Il debito per ogni annualità è determinato sulla base dei parametri, delle agevolazioni, del modo di calcolo dell'inizio, della fine, della durata delle occupazioni, fissati dalla legge. Sussiste una più chiara compatibilità del sistema tariffario dell'articolo 49 del dlgs 22/97, con una applicazione precisa a durata, ma la connessione dei due sistemi determinerebbe la necessità di intervento con numerosi e consistenti bilanciamenti di correzione, per ciò che attiene alla definizione dei costi rilevanti del servizio (che hanno una diversa definizione nelle due discipline), per ciò che attiene alla riscossione (doppia per l'anno spezzato? o unita, o rinviata, per gli ultimi mesi, all'annualità successiva?), per ciò che attiene alla disciplina interna della stessa tassa (riduzioni per uso stagionale, decorrenza dal bimestre solare successivo a quello di occupazione, ecc.), e così via. In più l'espressione letterale dell'articolo 52 del dlgs 446/97, riferibile a tutti i regolamenti sulle entrate, rinvia la loro entrata in vigore al 1 gennaio dell'anno successivo all'approvazione, e pare decisiva nell'affermare l'impossibilità di far coesistere in un unico anno solare la tassa di smaltimento dei rifiuti e la corrispondente tariffa.
Per queste ragioni lo scrivente ritiene che, allo stato, le amministrazioni comunali non possano, anche per ragioni di opportunità amministrativa, sostituire la tassa di smaltimento dei rifiuti con la corrispondente tariffa a decorrere da un momento non coincidente con l'inizio di un anno solare.

Anci Risponde 1/1/2002

Tassa rsu, imballaggi, smaltimenti, riduzioni

QUESITO

Una ditta di produzione e vendita mobili paga attualmente al Comune la tassa rifiuti per l'intera superficie utilizzata: mq. 1200 area artigianale e depositi annessi e mq. 400 area di vendita ed esposizione. La stessa produce rifiuti da imballaggio prevalentemente di tipo secondario che vengono immessi nel normale circuito di raccolta poichè questo Comune ha attivato la raccolta differenziata.
Alla luce di quanto esposto si chiede di conoscere se la ditta in questione può conferire i rifiuti prodotti derivanti da imballaggi secondari ad un privato stipulando apposita convenzione e richiedere al Comune l'esclusione dalla tassazione delle superfici su cui vengono prodotti tali rifiuti?
Il Comune può invitare la ditta in questione a provvedere allo smaltimento in proprio dei rifiuti derivanti da imballaggi secondari, vista la notevole quantità prodotta, e la conseguente detassazione delle superifici di produzione?

RISPOSTA

In via generale le attività di smaltimento autonomo dei rifiuti, attraverso soggetti abilitati e comunque con rispetto delle normative sui rifiuti, non possono essere vietate. Al contrario le

attività di smaltimento autonomo dei rifiuti speciali non assimilati agli urbani sono obbligatorie, le attività di smaltimento autonomo dei rifiuti urbani o assimilati agli urbani sono possibili, ma sempre irrilevanti per la tassa di smaltimento dei rifiuti.
L'impresa che provveda da sé allo smaltimento dei propri rifiuti assimilati, non ha diritto ad alcuna riduzione della tassa di smaltimento dei rifiuti, salvo quanto eventualmente previsto dal comune nel regolamento della tassa, in esercizio della possibilità offerta dall'articolo 67 comma 2 del dlgs 507/93.
L'irrilevanza per la tassazione delle attività di smaltimento autonomo, consegue alla corrispondenza tra l'obbligo pubblico di istituire un servizio per tutti, e la privativa che consente il sostegno economico di tale obbligo.
La privativa pubblica, per altro, non si estende alle attività di recupero dei rifiuti (allegato C al dlgs 22/97) e, ovviamente, alla gestione dei rifiuti che non possano essere immessi nel circuito pubblico. Tra questi gli imballaggi primari e secondari, salvo che di questi ultimi sia istituita una raccolta differenziata.
Secondo ciò che emerge dall'esposizione del quesito, pertanto, il comune ha assimilato agli urbani anche i rifiuti corrispondenti agli imballaggi secondari, di cui ha istituito una raccolta differenziata.
Conseguentemente per l'attività specificamente oggetto del quesito, devono essere considerati rilevanti per la tassazione i rifiuti assimilati agli urbani compresi gli imballaggi secondari, con esclusione solamente di quelli primari. Lo smaltimento autonomo degli imballaggi primari, così, resta obbligatorio e in quanto tale irrilevante per la tassazione, lo smaltimento autonomo di quelli secondari, possibile, ma parimenti irrilevante per la tassazione. Se, quindi, l'impresa oggetto del quesito non avvia a recupero i rifiuti assimilati agli urbani, ovvero non può usufruire della speciale agevolazione che il comune abbia voluto inserire nel regolamento comunale sulla base di quanto previsto dall'articolo 67 comma 2 del dlgs 507/93, non avrà diritto ad alcuna riduzione della tassa di smaltimento dei rifiuti, ancorché debba smaltire autonomamente quelli non assimilati, ovvero voglia farlo per quelli assimilati agli urbani.
Si noti solamente come le categorie e misure tariffarie per le varie attività debbano essere coerenti con le affermazioni che si sono esposte. La definizione delle tariffe, cioè, deve tenere conto che gli imballaggi primari non possono essere immessi nel circuito pubblico di raccolta, e quindi non devono essere considerati nella determinazione della produttività di rifiuti su unità di superficie delle varie attività. Se in determinati locali si possa, poi, rilevare una produzione di rifiuti solamente costituiti da imballaggi primari o altri rifiuti solo speciali, allora le superfici relative non devono essere considerate per la definizione della tassa di smaltimento dei rifiuti. Né l'una, né l'altra considerazione sembrano particolarmente pertinenti al caso specifico, essendo la produzione di rifiuti da imballaggi primari, per l'impresa oggetto del quesito, non significativa.
I confini della privativa, per altro, per gli imballaggi secondari, e in generale per ogni tipologia di rifiuti provenienti delle attività produttive, sono discrezionalmente determinati dal comune.
L'assimilazione dei rifiuti speciali a quelli urbani, che consente la loro immissione nel circuito pubblico, infatti, deve essere fondata su valutazioni e parametri sia tipologici che quantitativi. E' evidente che il servizio pubblico può non riuscire a sostenere la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti assimilati di una singola attività che abbia una grande produzione di una loro tipologia, che pure in via generale si possa raccogliere o smaltire più semplicemente. Una corretta assimilazione quindi deve essere effettuata fissando le tipologie di rifiuti assimilati, ma anche il limite quantitativo su unità di superficie e di tempo, oltre il quale quelle tipologie di rifiuti non si debbano considerare come assimilate, ma speciali, conseguentemente smaltite autonomamente dal produttore.
Riportando queste valutazioni nella delibera regolamentare di assimilazione dei rifiuti speciali, così, il comune potrà anche imporre alla impresa oggetto del quesito lo smaltimento autonomo dei propri rifiuti, con la conseguenza di rendere irrilevanti per la tassazione le superfici su cui si producano soli rifiuti non più assimilati, ovvero necessaria la correzione della misura tariffaria, per considerazione della minore incidenza dei rifiuti assimilati nella produttività di rifiuti di quella attività.

Anci Risponde 1/1/2002
Ici, agibilita', riduzioni, decorrenza

QUESITO

In relazione alla riduzione I.C.I., di cui all'art. 8, 1° comma, si chiede se tale agevolazione si debba applicare anche agli immobili per i quali sia stata variata la rendita a seguito della procedura indicata nelle istruzioni per la compilazione della dichiarazione dei redditi, che stabiliscono quanto segue:"Nei casi di inagibilità per accertato degrado fisico e per obsolescenza funzionale, strutturale e tecnologica (non superabile con interventi di manutenzione) è possibile attivare una procedura catastale volta a far risultare la mancanza dei requisiti che determinano l'ordinaria destinazione del cespite immobiliare e, quindi, ad ottenere la variazione dell'accertamento catastale." L'eventuale declassamento ha valore " … per l'anno in cui la denuncia è stata prodotta e per gli anni successivi."

RISPOSTA

Anche in base a quanto precisato nella parte conclusiva della nota "immobili inagibili", riportata in appendice alle istruzioni per la complilazione della dichiarazione mod. UNICO/2001 (" se il contribuente non ha messo in atto la procedura di variazione - cioe': denuncia di variazione inoltrata all'UTE entro il 31 gennaio, corredata dell'attestazione degli organi comunali o di altri eventuali organi competenti, sempreche' l'unita' immobiliare non sia di fatto utilizzata - il reddito di detta unita' immobiliare deve essere assoggettato a imposizione secondo i criteri ordinari"), si deve ritenere che la procedura in discorso e,

soprattutto, la decorrenza degli effetti prodotti dalla stessa valgano soltanto ai fini delle imposte sui redditi: ai fini ICI, in materia sussiste una disposizione specifica - art. 8, comma 1, D.Lgs. n. 504/1992 - che, in quanto tale, esclude l'applicazione analogica di altre eventuali. Ovviamente, sempre in base alla vigente disciplina ICI, l'eventuale variazione della rendita catastale dell'immobile inagibile, effettuata dall'UTE a seguito della denuncia di cui sopra, produrra' effetti anche ai fini del tributo comunale; pero', a decorrere dall'anno d'imposizione successivo a quello nel corso del quale la nuova rendita catastale risultera' iscritta in catasto (art. 5, comma 2).

Anci Risponde 1/1/2002

Iciap, rimborsi, prescrizioni

QUESITO

Un contribuente, esercente attività di veterinario, ha versato e presentato denuncia ICIAP per gli anni 1994 e 1995 al comune di residenza (A) sulla base della superficie minima.
Nella dichiarazione dei redditi per gli anni 1994 e 1995 ha dichiarato, quale luogo di esercizio della propria attività di veterinario, il comune (B) al quale non aveva versato nulla di ICIAP.
Il comune (B), nell'anno 2000, notifica al contribuente n. 2 avvisi di accertamento per omessa denuncia e versamento ICIAP per gli anni 1994 e 1995.
Il contribuente, nell'anno 2001, dopo aver provveduto al versamento di imposta, sanzioni ed interessi al comune (B), avanza richiesta di rimborso ICIAP per gli anni 1994 e 1995 al comune (A) dichiarando di averla erroneamente versata in quanto non ha mai esercitato l'attività di medico veterinario nel proprio comune (A) di residenza.
Il comune (A) deve o non deve procedere al rimborso?

RISPOSTA

Si ritiene che il contribuente non abbia più il diritto al rimborso per l'intervenuto termine di prescrizione di cui all'art. 4 c. 6 DL 66/89. Peraltro la normativa non prevede alcuna possibilità di compensazione fra comune.
Valga l'ulteriore considerazione che il caso di specie non rientra nella previsione ci cui al 2° comma del citato art. 2. Vale a dire che il comune non era tenuto a procedere al rimborso d'ufficio poiché il riscontro dell'indebito non poteva avvenire in sede di liquidazione (cioè di controllo cartolare della dichiarazione), ma soltanto d'accertamento.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, accertamenti, autocertificazioni, rimborsi

QUESITO

QUESITO I.C.I. N.1
E'stato emesso ad un contribuente un atto di accertamento I.C.I. relativo ad un fabbricato.
Avvenuta la notifica, il contribuente ha presentato in ufficio un'autocertificazione contenente i requisiti di ruralità per il suddetto fabbricato, unica eccezione era la mancanza di Partita Iva.
Il contribuente così si è recato presso l'Agenzia delle Entrate del Ministero delle Finanze, richiedendo la relativa Partita Iva con decorrenza retroattiva per alcuni anni, che Le è stata regolarmente rilasciata.
E'possibile pertanto accettare tale autocertificazione e quindi annullare il relativo atto di accertamento?

QUESITO I.C.I. N.2
E'stata presentata istanza di rimborso I.C.I. relativa a terreni agricoli divenuti edificabili con l'approvazione del PRG ritenendo di aver pagato erroneamente, in quanto il proprietario dei terreni si qualifica coltivatore diretto.
Si precisa che il contribuente ha 80 anni, è pensionato e i terreni sono direttamente coltivati.
Da indagini effettuate presso l'INPS si è riscontrato che lo stesso contribuente aveva presentato domanda per l'iscrizione agli elenchi previsti dall'art. 11 della L. n. 9/63 a dicembre 2001 con efficacia 01.01.2000.
Pertanto, qualora l'INPS accettasse tale richiesta, l'ufficio deve emettere il rimborso?

QUESITO I.C.I. N.3
L'atto di accertamento ICI quando diventa inoppugnabile?

RISPOSTA

Quesito 1)
L'autocerticazione non esclude il contollo al fine di verificare la veridicita' del suo contenuto; anzi, l'art.1, comma 2, del DPR 20/10/1998, n.403, ne stabilisce l'obbligo qualora sussistano

ragionevoli dubbi su tale veridicita', e l'art.11, a sua volta, ribadisce l'obbligo di procedere ad idonei controlli, eventualmente anche a campione.
Il Comune, dunque, dovra' procedere al controllo suddetto, onde accertare se, nel caso all'esame, sussistevano o meno, nei periodi d'imposta in accertamento, tutte le condizioni di ruarlaita' di cui all'art.9, commi 3 e 3-bis, del D.L. n.557/93 e successive modificazioni (DPR n.139/1998); soltanto qualora riscontrasse l'assenza di una o piu' delle condizioni suddette, nell'esercizio dell'autotutela, potra' procedere all'annullamento dell'avviso emesso.
Per i periodi d'imposta, relativamente ai quali manca la dichiarazione IVA, si procedera' secondo la presenzione di cui all'ultimo periodo della lett. d) del pricitato comma 3.
Quesito 2)
La disposizione di cui all'art.2, lett.b), secondo periodo, del D.Lgs. n.504/92, in base alla quale sono considerate non fabbricabili (anche se edificabili per gli strumenti urbanistici vigenti) i terreni posseduti e condotti, mediante l'esercizio di attivita' agricole, dai soggetti indicati nell'art.9, comma 1, cioe' da coltivaori diretti o da imprenditori agricoli a titolo principale, richiede la contestuale applicazione di quanto disposto dal comma 2 dell'art.58 del D.Lgs. n.446/97: si considerano coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale le persone fisiche iscritte nelgi appositi elenchi "E' soggetto al corrispondente obbligo dell'assicurazione per invalidita', vecchiaia e malattia.
Per effetto di tale disposizione, resta escluso dall'agevolazione (salva diversa previsione regolamentare...consigliabile) il pensionato ex agricoltore, anche se tuttora conduttore del terreno e pure iscritto in tale elenchi, poiche', in quanto gia' pensionato ex agricolo, non e' piu' tenuto all'obbligo contributivo.
Quesito 3)
L'avviso di accertamento, di fatto, diventa inoppugnabile allorche' esso diviene definitivo per decorrenza dei termini per la impugnazione (termine oridinario: 60 gg., con possibilita' di sospensione quando questa e' prevista dalla legge, come , ad esempio, preivisto dall'art.6, comma 3, del D.Lgs.n.218/1997 in caso di accertamento con adesione).
Vero e' che il contribuente potrebbe comunque presentare il ricorso anche oltre il terime di legge, adducendo a sua giustificazione, ad esempio, di esserre venuto tardivamente a consocenza dell'atto impugnato; ma spettera', in tale caso, alla Commissione tributaria verificare tele circostanza, atteso anche che l'intempestivita' del ricorso attiene ad un presupposto processuale che, come tale, e' sempre rilevabile d'ufficio in ogni stato e grado del giudizio.

Anci Risponde 1/1/2002

Fognature, tariffe, aumenti, pubblicazioni

QUESITO

Con delibera G.C.in data 29.01.2001,ai sensi del D. L. 511/88 che consente l'elevazione a L. 170/mc. è stata portata la tariffa di fognatura da L. 142 a L. 170/mc..
Si chiede se tale adeguamento fosse soggetto alle disposizioni della Direttiva CIPE del 22.06.2000 e pertanto dovesse essere pubblicata sul BUR..

RISPOSTA

Il punto 2.1.5 della delibera CIPE 62/00 rinvia alle procedure previste dal punto 1.1.4 della delibera CIPE 248/97. Tali procedure sono applicabili anche al servizio fognatura (punto 2.2.4 delibera 62/00).
La risposta al quesito è pertanto positiva.

Anci Risponde 1/1/2002

Pubblicita', aumenti, autovetture, superfici

QUESITO

Questo comune ha applicato, ai fini dell'imposta sulla pubblicità, gli aumenti previsti dall'art. 11 - comma 10 - della Legge 449/97 modificato dall'art. 30 della legge 488/99. Tali aumenti sono stati applicati su tutte le tariffe di cui al capo I del D.Lvo507/1997 comprese le tariffe previste dall'art. 13 comma 3 relative alla pubblicità effettuata su veicoli di proprietà dell'impresa. Questa procedura ci è stata verbalmente contestata da un funzionario del Ministero delle Finanze in quanto la tariffa stabilita per i veicoli non tiene in alcun conto la superficie, ma viene applicata a forfait in base alla portata del mezzo, mentre l'applicazione dell'aumento è previsto per le superfici superiori al metro quadrato.
Si chiede un parere in merito a quale tesi sia ritenuta più corretta.

RISPOSTA

Gli aumenti previsti dall'art.11 c.10 della L.449/'97, modificato dall'art.30 della L.488/'99, potevano essere estesi anche alla pubblicità su veicoli solo per la parte del 20% di cui al primo disposto normativo.
Invece per la parte fino al 50%, disciplinata dalla seconda norma suindicata, l'applicazione in

questione non è possibile in quanto tali aumenti erano possibili solo per le superfici superiori al metro quadrato, che non possono ravvisarsi nelle pubblicità su veicoli, le quali sono appunto as soggettate ai sensi dell'art.13 c.3 del D.lgs. 507/'93 ad una tariffa ragguagliata alla portata del veicolo e non alla superficie del messaggio pubblicitario.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, classificazioni, catasto, comunicazioni

QUESITO

Il funzionario responsabile Ici che riceve dall'ufficio protocollo una segnalazione inviata dall'Agenzia del territorio al Comune, con la quale la stessa comunica di aver proceduto ad accertare una difformita' nell'accatastamento di un immobile (dichiarato C/2-accertato A/7), atteso che debba provvedere ad emettere l'avviso di accertamento per quanto riguarda i tributi, è obbligato a trasmettere a sua volta all'Ufficio urbanistica la segnalazione per quanto di competenza dello stesso?

RISPOSTA

Il funzionario responsabile del tributi, in quanto impiegato di ente pubblico che esercita una pubblica funzione amministrativa, e' pubblico ufficiale ai sensi dell'art.357 del codice penale e, come tale ha l'obbligo di denucniare i reati di cui ha avuto notizia nell'esercizio o a causa delle sue funzioni (art.361 c.p.). Ma si e' dell'avviso che la fattispecie indicata nel quesito esuli da quanto sopra riportato, atteso che pare (i dati riferito non portano a sicura certezza) trattasi di viloazione (errore o infedelta') commessa in sede di dichiarazione presentata ai fini del classamento catastale di unita' immobiliare e, quindi, di natura anche tributaria, punibile con sanzione amministrativa.
Tuttavia, al fine di agevolare l'attivita' di vigilanza (e di repressione) in materia urbanistico-edilizia, che compete al dirigente o al responsabile del competente ufficio comunale anche secondo le modalita' stabilite dallo statuo o dai regolamenti comunali (legge 28/02/1985, n.47, art.4; D.Lgs.n.267 del 18/08/2000, artt.107 e 109; ora ripresi nell'art.27 del DPR 06/06/2001, n.380), appare piu' che opportuno che il funzionario responsabile del tributo provveda a segnalare il caso al dirigente o funzionario tecnico, affinche' ne verifichi la corrispondenza o meno alle norme di legge e di regolamento.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, valutazioni, versamenti, rimborsi

QUESITO

Premesso che l'Amministrazione comunale nel corso del 2000 ha stabilito i valori venali delle aree fabbricabili;
Che successivamente nel corso del 2001 sono iniziate le procedure di accertamento delle aree fabbricabili per gli anni dal 1996 al 1998 a seguito delle quali l'amministrazione comunale, per evitare contenziosi, ha deliberato delle percentuali di abbattimento dei valori, in ragione delle effettive capacità edificatorie dei lotti;
Si chiede se un contribuente, che ha versato per l'anno 2000 l'imposta sulla valore intero dell'area così come deliberato dal Comune, ha diritto al rimborso dell'ICI per l'anno anzidetto avendo l'Amministrazione nel 2001 deliberato, anche per il passato, percentuali di riduzione.

RISPOSTA

Nel caso prospettato, la richiesta di rimborso, eventualmente avanzata dal contribuente, non può trovare fondamento giuridico.
In base alla relazione governativa all'art.59, c.1, lett.g), D.Lgs. 446/97, ed alle interpretazioni ministeriali successive (C.M. 31.12.98 n.296, C.M. 17.04.98 n. 101), la fissazione da parte dei comuni dei valori delle area fabbricabili ha come finalità:
- autolimitazione del potere di accertamento ICI;
- conferma della regola generale, stabilita dal D.Lgs. 504/92, secondo la quale il valore delle aree fabbricabili è comunque quello venale in comune commercio.
Il contribuente, quindi, al momento del pagamento ICI, nel valutare la propria area, ben sarebbe potuto scendere al di sotto del valore venale stabilito dal Comune, non costituendo quest'ultimo, un valore al quale "obbligatoriamente" attenersi quando obiettive condizioni ne permettano il discostamento.

Anci Risponde 1/1/2002

Addizionali, irpef, deliberazioni, pubblicazioni

QUESITO

In base all'art. 11 della legge 18 ottobre 2001, n. 383 l'addizionale comunale IRPEF deve essere pubblicata su un sito informatico individuato con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze al fine di rendere efficace la deliberazione di determinazione dell'aliquota stessa. E' stato individuato detto sito e se si qual'è indirizzo? E' questa l'unica condizione di efficacia o vale anche la pubblicazione della deliberazione all'Albo Pretorio? Si precisa che l'amministrazione scrivente ha già provveduto a deliberare l'aliquota IRPEF per l'anno 2002 e ha inoltrato al Ministero delle Finanze di Roma la richiesta di pubblicazione di detta deliberazione.

RISPOSTA

In attesa del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, lo stesso ministero con nota del 5 febbraio ha comunicato che gli Enti per il periodo transitorio devono inviare, ai fini della pubblicazione sul sito "provvisorio" del dicastero, la deliberazione mediante fax al numero 06/59972780 o in alternativa all'indirizzo:
Dipartimento per le politiche fiscali
Ufficio per il federalismo fiscale
Viale Europa, 242
00144 Roma
indicando sulla busta "Aliquote addizionale Irpef".
La nota inoltre prevede l'invio on line per posta elettronica dell'estratto di alcuni dati quali il codice catastale, il nome del Comune, la Provincia di appartenenza, l'anno di riferimento, gli estremi della delibera e l'aliquota complessivamente applicata per l'anno di riferimento.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, regolamenti, comunicazioni, termini

QUESITO

Il Regolamento ICI di questo Comune prevede quanto segue:

"Ai sensi dell'art. 59, comma 1, lettera l), punto 3, del D.Lgs. 446/97, il termine per la notifica dell'avviso motivato di accertamento per omesso, parziale o tardivo versamento con la liquidazione dell'imposta o maggior imposta dovuta, delle sanzioni e degli interessi è fissato al 31 dicembre del quinto anno successivo a quello cui si riferisce l'imposizione."
Risulta tuttora legittima tale norma regolamentare??

RISPOSTA

Il comune ha sostituito la disciplina della dichiarazione annuale dell'ici, prevista dalle norme ordinarie di legge, con quella della comunicazione, sulla base di una regolamentazione comunale.
La sostituzione, evidentemente, modifica l'intera disciplina dell'accertamento e della liquidazione, atteso che la liquidazione, intesa come semplice parificazione dei versamenti alla realtà dichiarata, non è più possibile, ma è assorbita nella attività di parificazione del versamento con la realtà effettiva. La disciplina dei termini di decadenza che il comune si è dato per questo controllo, è perfettamente riproduttiva di ciò che la legge indica, quindi non appare illegittima.
E' ovvio che la legittimità di quanto stabilito sui termini di decadenza sia strettamente connessa alla diversa disciplina che il comune si è dato in sostituzione del sistema di dichiarazione annuale ordinario, mentre non sarebbe ammissibile se il comune avesse mantenuto la disciplina di legge della dichiarazione, liquidazione ed accertamento.
Indipendentemente dal fatto che il regolamento comunale sia stato approvato dal Comitato Regionale di Controllo e sia regolarmente entrato in vigore, pertanto, ove il comune abbia mantenuto il sistema di dichiarazione dell'ici così come previsto dalla disciplina ordinaria nazionale, i termini di liquidazione e accertamento, rimangono regolati da quella disciplina (dlgs 504/92, con le relative proroghe di legge), mentre la disposizione regolamentare comunale sarà considerata come legittima ed entrata quindi in vigore, solo in quanto collegata alla istituzione del sistema di comunicazione, sostitutivo di quello della dichiarazione annuale.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, interessi, computo

QUESITO

E' corretto applicare, per la messa a ruolo dell'ici, gli interessi moratori (se dovuto

nell'avviso) fino allo scadere dei termini di pagamento dell'avviso e poi gli interessi legali fino ad una data presuntiva di emissione del ruolo?
Oppure gli intetressi vanno conteggiati fino alla data ipotetica di emissione a ruolo moratori ?

RISPOSTA

Gli interessi intimati in un avviso di accertamento hanno trovato ragione in una colpevole omissione del contribuente. Sono stati correttamente applicati nella misura prevista dalla legge per quella situazione, e si possono definire moratori in quanto, appunto, derivanti da inadempimento di un obbligo.
Se l'avviso di accertamento non è stato assolto, il debito tributario non si è estinto, e sarà eseguito forzosamente con la procedura di riscossione coattiva. Il saggio degli interessi rimarrà quello previsto dalla legge per il mancato assolvimento del tributo dovuto, cioè, sempre, quello degli interessi moratori. Il comune, quindi, iscriverà a ruolo una somma di interessi maggiore di quella imposta nell'avviso di accertamento, fondata sulla misura fissata dalla legge per gli interessi moratori, e non al saggio legale.
Il saggio legale degli interessi, nella attuale disciplina dell'ici, e salva una specifica regolamentazione comunale, si applica solamente nel caso di ravvedimento ex articolo 13 del dlgs 472/97.

Anci Risponde 1/1/2002

Pubblicita', impianti, rimborsi, canoni

QUESITO

Un contribuente ha realizato un tabellone pubblicitario, pagando la relativa imposta di pubblicità ad inizio anno finanziario, ma non la tassa per occupazione di suolo pubblico. A fine gennaio, il tabellone è stato rimosso dalla Polizia Municipale per mancato rispetto del Codice della Strada.
Il contribuente chiede rimborso dell'imposta sulla pubblicità, versata in unica soluzione ad inizio anno, non avendo fruito del servizio per gli undici mesi successivi alla rimozione del tabellone. E' dovuto il rimborso?

RISPOSTA

Il rimborso non è dovuto in quanto trattasi di un impianto a carattere permanente, la cui imposta va appunto ragguagliata ad anno solare di riferimento (art.9 c.1 del D.lgs. 507/'93) senza possibilità di ratei iniziali e/o finali.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, agevolazioni, approvazioni, competenze

QUESITO

Quesito in merito a chi spetta deliberare la detrazione prevista dall'art. 8, comma 3, del D.Lgs. n. 504/1992.

Nel 2001 la Giunta di questo Comune per l'ICI deliberava quanto segue ai sensi degli art. 42 e 48 del D.Lgs. n. 267/2000:
- un'aliquota agevolata del 4,10 per mille per tutte le abitazioni principali classificate come tali dall'art. 5 del Regolamento Comunale sull'ICI;
- un'aliquota del 5,50 per mille per gli alloggi locali, alloggi non locati, abitazioni utilizzate dal proprietario come seconda casa;
- un'aliquota del 4,75 per mille per i terreni ed edifici diversi dalle abitazioni e loro pertinenze;
- la detrazione prevista dall'art. 8, comma 3, del D. Lgs. n. 504/92, di Lit. 230.000 per tutte le abitazioni principali individuate nell'art. 5 del regolamento comunale.

E' corretta l'interpretazione che la Giunta oltre a deliberare le aliquote sia competente a deliberare anche l'ammontare della detrazione spettante?

RISPOSTA

L'attuale formulazione dell'articolo 8, comma 3, D.Lgs. 504/92 (così come sostituito dall'art. 3, c. 55, L. 23/12/1996 n. 662) prevede espressamente che, qualora l'ente volesse discostarsi dalla detrazione stabilita per legge, "…..con la deliberazione di cui al comma 1 dell'articolo 6, ……l'importo di lire 200.000, di cui al comma 2 del presente articolo, può essere elevato, fina a lire 500.000, nel rispetto dell'equilibrio di bilancio……..".
Essendo la deliberazione citata nel comma 3 del suddetto articolo 8, quella con cui la giunta determina le aliquote, si ritiene più che corretta l'interpretazione di codesto comune.

Sarà, quindi, la giunta a dover deliberare l'eventuale elevazione dell'importo per la detrazione.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, agricole, abitazioni, requisiti

QUESITO

Con la presente si chiede se nel caso di seguito esposto, sussistano o meno i requisiti di ruralità per l'esenzione dall'imposta comunale sugli immobili, come disposto dall'art.9 comma 3 D.L. 557/93 così come modificato dall'art.2 D.P.R. 139/98:

Fabbricato destinato ad edilizia abitativa, accatastato al catasto fabbricati in data 25/11/1997, di proprietà, rispettivamente per un terzo ciascuno, di madre e due figlie. Il fondo di superficie superiore ai 10.000 metri quadrati, legato al fabbricato sopra descritto, è anch'esso di proprietà per un terzo ciascuno, della madre e delle due figlie. La madre, è residente nel fabbricato, percepisce una pensione per attività svolta in agricoltura, ma non conduce più il fondo, non ha una partita iva attiva, non è iscritta alla camera di commercio ne' all'albo degli imprenditori agricoli; una delle due figlie, casalinga, non iscritta ai fini previdenziali come coltivatrice diretta, residente in un comune confinante con quello di ubicazione del fabbricato in questione, è titolare di partita iva agricola e dice di condurre l'intero fondo personalmente; la seconda figlia abita con la madre, ma non svolge attività agricola essendo impiegata in un'azienda. Si precisa che il fabbricato in oggetto non ha le caratteristiche delle unità immobiliari appartenenti alle categorie A/1 ed A/8.

Si chiede inoltre come si debba verificare il "requisito" descritto al punto "d" dell'art.9 comma 3 D.L. 557/93 e dell'art. 2 D.P.R. 139/98, ossia il requisito del volume d'affari nel caso sopra descritto.

RISPOSTA

1) Nel caso prospettato, si e' dell'avviso che il fabbricato ad uso abitativo possa essere riconosciuto rurale agli effetti fiscali (sempre che sussistano i restanti requisiti), considerato che:
- sussiste la condizione di cui alla lett.a) del comma 3 dell'art.9 del D.L. n.557/93 e successive modificazioni (art.2 del DPR n.139/98): il fabbricato e' posseduto, in comproprieta', da soggetto (la madre) titolare di trattamenti pensionistici corrisposti a seguito di attivita' svolta in agricoltura;
- sussiste pure la condizione di cui alla successiva lett.b), la quale esige che "l'immobile sia utilizzato quale abitazione dai soggetti di cui alla lett.a)", e la madre, soggetto che nella fattispecie rientra fra quelli di cui alla predetta lett.a), come viene precisato nel quesito "e' residente nel fabbricato";
- il comma 5, dell'art.9 sopra richiamato stabilisce che "nel caso in cui l'unita' immobiliare sia utilizzata congiuntamente da piu' proprietari o titolari di altri diritti.i requisiti devono sussistere in capo ad almeno uno di tali soggetti".
2) Le "istruzioni per la compilazione del Mod. UNICO 2001 — Persone Fisiche", nel ribadire che la condizione posta nella lett.d) del suddetto comma 3 (volume di affari da attivita' agricole del soggetto che conduce il fondo superiore alla meta' del suo reddito complessivo) al riguardo sottolineano: "..il requisito di cui al presente punto e' riferito esclusivamente al soggetto che conduce il fondo e tale soggetto puo' essere diverso da quello che utilizza l'immobile ad uso abitativo sulla base di un titolo idoneo. Cosi', ad esempio, se il fabbricato e' utilizzato ad uso abitativo dal titolare di trattamenti pensionistici corrisposti a seguito di attivita' svolte in agricoltura e il fondo e' condotto da altri soggetti, il requisito di cui al presente punto deve sussistere nei confronti di chi conduce il fondo".
Esempio questo, che indirettamente conferma anche la risposta data nel punto 1 di cui sopra).

Anci Risponde 1/1/2002

Iciap, accertamenti, societa', ricorsi

QUESITO

Il Comune ha emesso avviso di accertamento per infedele denuncia ICIAP anno d'imposta 1996 prendendo come base di riferimento il reddito imponibile ai fini IRPEG di L. 159.949.000.
La Società destinataria di tale atto ha proposto ricorso dinnanzi alla Commissione Tributaria Provinciale adducendo come motivo il fatto che il reddito su cui calcolare l'imposta é il reddito d'impresa (nella fattispecie si trattava di perdita d'esercizio)e non il reddito imponibile nel caso in attivo in quanto comprensivo dei dividendi erogati da società controllate (motivazione avallata dalla Sentenza n. 30 del 20.06.2001 (Commissione Tributaria Regionale di Torino).
Tutto ciò premesso si chiede:
- è opportuno per l'Ente resistere in giudizio o annullare l'atto?
(in entrambi i casi si forniscano elementi a supporto delle motivazioni quali sentenze, risoluzioni etc.)

RISPOSTA

L’art. 1 c. 9 del DL 66/89 stabilisce che il reddito di riferimento è quello dichiarato ai fini IRPEG.
Ai fini IRPEG il contribuente dichiara il proprio reddito nel rigo M16.
Il reddito imponibile non è una categoria reddituale a sé stante ma il reddito o la somma dei redditi dichiarati (art. 6 DPR 917/86), quindi non può che essere, nel caso delle società di capitale, quello d’impresa (art. 95 DPR 917/86).
Pertanto non appaiono valide le motivazioni giudiziale addotte dalla società ai fini dell’esclusione dei dividendi del reddito imponibile.

Anci Risponde 1/1/2002

Pubblicita', aziende, esenzioni, prodotti

QUESITO

Visto l'art.10 della finanziaria 2002 che prevede l'esenzione dell'imposta di pubblicità per le insegne d'esercizio di attività commerciali, si chiede il metodo da seguire per fare la distinzione fra "esercizio" e "pubblicità". Ad esempio un bar che oltre alla scritta "bar" ha la scritta "caffè River" o "caffè ....", o un rivenditore di auto che ha "Fiat" o "Ford" o "Alfa Romeo" ecc. oltre all'insegna "Autoconcessionaria" o un negozio di abbigliamento che ha "Max Mara" o "Gucci" o "Cavalli" o "Bassetti", deve intendersi esente, comunque fino a mq.5, anche per la scritta che nomina la marca che si vende nell'esercizio o se invece questa è "pubblicità".

RISPOSTA

La disposizione esoneratrice contenuta nella Legge Finanziaria 2002 per quanto concerne le insegne fino a 5 mq. in ordine all’imposta di pubblicità va riguardata con una discriminante pregiudiziale fra iscrizione con funzione di indicazione dell’attività economica di riferimento (insegna con diritto all’esenzione), ovvero di segnalazioni di singoli prodotti e/o servizi con finalità pubblicitarie e quindi non passibili di esenzione.
Nel caso prospettato pertanto tutte le segnalazioni di prodotti specifici, ancorchè commercializzati e/o promossi nelle sedi dell'esercizio oggetto dell’esposizione insegnistica (vedi Fiat, Gucci, Caffè River, etc.) non possono fruire dell’esenzione disposta dal recente testo normativo.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, terreni, agricole, rimborsi

QUESITO

Una Societa' a r.l. proprietaria di vari terreni con annessi fabbricati (poderi) iscritti in cataso urbano ha dato in affitto i medesimi ad una societa' cooperativa a r.l..La societa' proprietaria versa l'ici per gli anni 1996 1997 1998 e 1999 sui terreni non conoscendo che nel nostro Comune, classificato come area montana e di collina, l'ICI sui terreni non deve essere pagata.
In data 2.10.2000 la medesima Societa' presenta domanda di rimborso Ici. In data 14.11.2000 il Comune, accortosi dell'esistenza dei fabbricati rurali, per l'esame del rimborso, invia un questionario per la rilevazione dello stato di fatto dei fabbricati rurali ai fini ICI (ai sensi art. 9 comma 3 e 3 bis del D.L. 30.12.93 n. 557 convertito in Legge 26.2.94 n. 133, modificato dal D.P.R. 139 del 23.3.98).Nel medesimo questionario la Societa' proprietaria autodichiara di avere tutti i requisiti previsti dalle citate norme per il riconoscimento della ruralita' dei fabbricati posseduti.
Inoltre la Societa' cooperativa che ha in affitto tutto il fondo su alcuni di detti fabbricati svolge attivita' di agriturismo (controllo ufficio commercio).
Infine in data 17.1.2002 e' pervenuto a questo Comune ricorso ex artt. 18 e ss. D.Lgs. n. 546/96 avverso il silenzio-rifiuto dell'istanza di rimborso citata.
Stante la suddetta situazione questo Comune chiede se la Societa' propriearia ha diritto al rimborso, considerando anche cio' che afferma, per quanto riguarda i fabbricati utilizzati dalle societa', la risoluzione 18.11.91 n.9/1280, in materia di IIRR (stessa disciplina anche per l'ICI).

RISPOSTA

Nel quesito vengono prospettate due situazioni, tra loro ben distinte e diverse: la prima riguarda il rimborso dell’ICI versata per le annualita’ dal 1996 al 1999; la seconda concerne, invece, le condizioni di ruralita’ dei fabbricati.
1 CASO:
Per quanto riguarda il rimborso, premesso che non sussistano dubbi circa l’indebito versamento del tributo per i terreni agricoli, effettuato da soggetto interessato, viste che i terreni ricadono in area montana o di collina e, pertanto, sono esenti da ICI ai sensi dell’art.7 lett.h), del D.Lgs.n.504/92; occorre precisare che il rimborso in parola e’ legalmente e obbligatoriamente dovuto qualora l’istanza relativa sia stata regolarmente presentata ed entro il termine di cui all’art.13 del precisato decreto.
Si reputa opportuno comunque riportare quanto precisato dal Ministero Finanze in caso di istanza tardiva di rimborso:

Circ. 05/10/2000, n.177/E — "…il verificarsi della decadenza dal diritto al rimborso non esclude, in ogni modo, che l'Ente locale, ove accerti la fondatezza delle ragioni esposte dal contribuente in una istanza presentata anche oltre il termine, possa agire in autotutela …e disporre conseguentemente il rimborso di somme versate e non dovute".
Risol. 25/08/1999, n.138/E (in materia di TARSU) — "…per le annualtia' decorse e' possibile effettuare lo sgravio soltanto se il rapporto non si e' reso definitivo per mancata impugnazione della liquidazione ed iscrizione a ruolo; altrimenti lo sgravio e' possibile soltanto previo annullamento discrezionale in via di autotutela, motivato dal riconoscimento espresso della infondatezza della pretesa tributaria e dall'interesse della P.A. all'equa imposizione o ad evitare un possibile contenzioso futuro".
La domanda tardiva di rimborso, ovviamente, non obbliga il Comune a provvedervi; tanto e' vero che la mancata presentazione dell'istanza di rimborso entro il termine di legge preclude la facolta' di ottenere la tutela innanzi al giudice; tuttavia, a giudizio del Ministero, l'indebito versamento puo' costituire motivo dell'esercizio del potere di autotutela al fini del rimborso anche a fronte di istanza tardiva.
2 CASO:
Circa il secondo caso, occorre verificare, in concreto e in base alle situazioni di fatto, se nelle annualita' d'imposta in accertamento sussistevano le condizioni richieste per il riconoscimento della ruralita' dei fabbricati di cui ai commi 3 e 3-bis dell'art.9 del D.L.n.557/1993 (come tale articolo e' stato sostituito dall'art. 2 del DPR n.139/1998).
In particolare, per i fabbricati ad uso abitativo asserviti al terreno, occorre verificare se essi erano o meno utilizzati quale abitazione dai soggetti elencati nella lett.b) del comma 3 (soggetti che, nella fattis pecie, trattandosi di terreno posseduto e condotto da societa', dovevano e potevano essere soltanto dipendenti della societa' affittuaria e, comunque, esercitanti attivita' agricole nell'azienda a tempo indeterminato o a tempo determinato per un numero di giornate lavorative superiore a 100 e assunti nel rispetto della normativa in materia di collocamento.
Per quanto riguarda le altre costruzioni, il comma 3-bis dell'art.9 succitato riconosce carattere rurale alle costruzioni strumentali alle attivita' agricole di cui all'art.29 del TUIIRR, nonche' alle costruzioni strumentali alle attivita' agricole destinate alla produzione delle piante, alla conservazione dei prodotti agricoli, alla custodia delle macchine, degli attrezzi e delle scorte occorrenti per la coltivazione, nonche' ai fabbricati destinati all'agriturismo.
Quanto affermato nella Risoluzione 18/11/1991, n.9/1280, citata nel quesito e secondo la quale, essendo le societa' cooperative ente commerciali, esercitano una attivita' d'impresa, per cui i relativi fabbricati risultavano essere strumentali ad una attivita' d'impresa e non ad una attivita' agricola con conseguente esclusione della loro ruralita', deve ritenersi superato a seguito del nuovo comma 3-bis di cui sopra, ai sensi del quale e' ininfluente la qualita' del soggetto possessore poiche' rileva esclusivamente la destinazione dei fabbricati in parola, cioe' se strumentali o meno alle attivita' agricole sopra elencate.
(Peraltro, si rammenta che ora, in base a quanto disposto dal D.Lgs.n.228 del 28/5/2001, artt.1, 2 e 10 anche le societa' di capitali e le societa' cooperative sono imprenditori agricoli a titolo principale qualora rispondano alle condizioni previste dalla legislazione citata).

Anci Risponde 1/1/2002

Pubblicita', impianti, canoni, insegne

QUESITO

Avendo questo comune con delibera di consiglio comunale del febbraio 1999 adottato il regolamento che istituisce a norma dell'art.62 del d.lgs 15/12/97 n.446 il pagamento del canone per le insegne pubblicitarie degli esercizi commerciali, tenuto conto che con la finanziaria 2002 viene modificato il d.lgs 507/93 all'art.17 che recita: l'imposta non è dovuta per le insegne di esercizio di attività commerciali e di produzione di beni o servizi che contraddistinguono la sede ove si svolge l'attività cui si riferiscono fino alla superficie di 5 mq ....i comuni possono prevedere l'esenzione del pagamento dell'imposta per le insegne di esercizio anche di superficie complessiva superiore al limite predetto.Considerando quanto in precedenza e visto che molti comuni interpretano nello stesso modo IMPOSTA e CANONE, il canone pubblicità 2002 per le insegne in esercizio va corrisposto ugualmente, e nel determinare l'eventuale canone bisogna convertire l'ammontare complessivo già espresso in lire o convertire le sole tariffe e successivamente determinare l'importo?

RISPOSTA

Premesso che esiste una netta differenza, o meglio alternatività impositiva, fra imposta comunale sulla pubblicità e canone per l'installazione di mezzi pubblicitari, si rileva che la potestà regolamentare consente ai Comuni di disporre forme di non applicazione del canone di specie per determinate tipologie di esposizione pubblicitaria.
Nulla vieta pertanto di applicare la medesima disposizione esoneratrice già facoltizzata dalla legge per l'imposta, tenendo peraltro presente nella fattispecie le problematiche conseguenti sul gettito, tenuto conto che per l'imposta la legge espressamente prevede un ristoro da parte dello Stato con devoluzione di trasferimenti pari al minor gettito derivante dall'applicazione dell'esenzione, mentre nulla è previsto per un'operazione siffatta sul canone che quindi resterebbe a totale carico del bilancio comunale.
Per quanto concerne le problematiche di conversione, si evidenzia come la conversione da lira ad euro debba essere effettuata sulle singole tariffe e secondo i criteri previsti dalla vigente normativa in materia.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, contenzioso, riscossioni, sospensioni

QUESITO

Un contribuente ha ricevuto avviso di accertamento ICI, impugnato presso la competente Commissione Tributaria Provinciale. Nel ricorso il contribuente non ha chiesto la sospensione ai sensi dell'art. 47 del D.Lgs 546/92. Stante la premessa:
1) è giusto, in pendenza di giudizio, richiedere le sommme accertate mediante atto di ingiunzione ai sensi del Reggio Decreto 14 aprile 1910, n° 639, stante che il Comune ha regolamentato l'incasso diretto?
2) se sì, si deve richiedere solamente l'imposta e gli inetressi con esclusione, quindi, delle sanzioni?
3) le sanzioni saranno riscosse a sentenza definitiva?

RISPOSTA

Un contribuente ha impugnato un avviso di accertamento dell'ici, non chiedendone, però, la sospensione dell'esecutività.
In ragione di ciò il comune può provvedere alla sua riscossione coattiva, ma anche rinviarla alla pronuncia di una sentenza definitiva sulla legittimità dell'accertamento.
Ove ritenga di dover procedere immediatamente all'incasso può svolgere la riscossione coattiva con le procedure di cui al R.D. 639/1910. Ciò si tradurrà, mo lto probabilmente, in un giudizio di opposizione contro l'ingiunzione, promosso dal contribuente suo destinatario, e quindi non sortirà, a breve, l'effetto di un vero incasso. L'opposizione determinerà un giudizio sulla legittimità dell'ingiunzione davanti ad una giurisdizione diversa da quella che deciderà sulla correttezza dell'accertamento.
In ogni caso anche ove il contribuente pagasse il debito per l'ingiunzione, egli conserverà pieno diritto al rimborso di quanto versato, nel momento in cui dovesse ottenere una sentenza favorevole contro l'accertamento comunale.
Il comune, invece, prima che la sentenza sull'accertamento divenga definitiva, non pretenderà il pagamento delle sanzioni irrogate. La riscossione coattiva, quindi, si rivolgerà eventualmente solo al tributo accertato e ancora da versare, ed ai relativi interessi. Ciò sulla base di quanto previsto dall'articolo 68 del dlgs 546/92, così come attualmente vigente.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, rendite, rimborsi, interessi

QUESITO

In caso di attribuzione di rendita definitiva avvenuta in un caso nell'anno 2001 e nell'altro nel 1997, avendo il contribuente richiesto rimborso delle somme pagate in eccedenza con relativi interessi sulla base di una rendita presunta minore, si chiede da che anno di imposta spetti il rimborso e se spettino anche gli interessi.

RISPOSTA

Premesso che, sulla base dei dati indicati nel quesito, appare incomprensibile che debbasi procedere al rimborso di "...somme pagate in eccedenza..sulla base di una rendita presunta minore", atteso che quest'ultima, essendo minore rispetto a quella attribuita in via definitiva, avrebbe dovuto comportare non un rimborso, bensi' il versamento di una differenza di imposta a conguaglio.
Si osserva che l'art.11, comma 1, ultimo periodo, del D.lgs. n.504/1992 stabilisce che, qualora l'imposta risultante dalla liquidazione operata dal Comune sulla base della rendita attribuita sia di ammontare inferiore a quella versata in base alla rendita presunta, il Comune "...dispone il rimborso delle somme versate in eccedenza, maggiorata degli interessi": il Comune, dunque, deve provvedere al rimborso "d'ufficio", senza bisogno di sollecitazione da parte del contribuente interessato.
Circa il termine entro il quale, in caso di inadempienza da parte del Comune, il contribuente puo' presentare l'istanza di rimborso, si e' dell'avviso che torini applicabile, nel caso specifico, il termine triennale di cui all'art.13 del D.Lgs.n.504/92, pero' a decorrere non dal giorno del pagamento, bensi' da quello il cui e' stato definitivamente accertato il diritto alla restituzione, cioe' dal giorno in cui la rendita definitiva e' stata comunicata.
(Secondo il Ministero Finanze, pero' "...il verificarsi della decadenza dal diritto al rimborso non esclude in ogni modo, che l'Ebte locale, ove accerti la fondatezza delle ragioni esposte dal contribuente in una istanza presentata anche oltre il termine, possa (facolta', non dovere) agire in autotutela e disporre conseguentemente il rimborso di somme versate e non dovute "...Circolare 05/10/2000, n.177/E); e cio', secondo qualificata dottrina, fino al termine della ordinaria prescrizione decennale.

Anci Risponde 1/1/2002

Euro, tributi, sanzioni, convenzioni

QUESITO

Con riferimento all'attività di controllo in materia di tributi comunali ed in particolare all'applicazione di sanzioni, sia in misura fissa che in misura percentuale, si chiede di conoscere le relative modalità di conversione in euro con specifico riferimento anche ad adesione e ravvedimento (riduzione sia ad un ottavo che ad un quinto).
In quali casi si procede al troncamento e in quali altri all'arrotondamento?

RISPOSTA

L'art. 51.2 del D.lgs 213/98 prevede il troncamento per gli importi delle sanzioni espressi in lire.
Il medesimo troncamento si applica anche quando la base su cui calcolare la sanzione a seguito di riduzione (es. ravvedimento) risulta espressa in lire.
Quando invece la sanzione è espressa in percentuale si applica l'art. 5 del Regolamenti 1103/97 (due cifre decimali).
Vedasi anche Tabella A annessa alla Circolare Ministero Finanze, Agenzia Entrate. 21.12.01, n. 106/E.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, immobili, demolizioni, imponibile

QUESITO

Questo comune per quanto riguarda immobili demoliti e ricostruiti per i quali non è mai stata pagata l'I.C.I., ha provveduto ad emettere avvisi di accertamento per il periodo che va dal rilascio della concessione edilizia fino ad ultimazione dei lavori, ovvero fino all'effettivo utilizzo dell'immobilie, indicando quale valore imponibile quello dell'area fabbricabile intesa quale superficie dell'intera particella catastale su cui ricade il fabbricato e di cui è pertinenza (art. 5 comma 6 del D.Lgs. 504/92).
Si chiede di sapere se la procedura seguita è corretta o meno, facendo presente che questo Ente è sprovvisto di P.R.G.-

RISPOSTA

Il criterio applicativo del tributo, adottato dal Comune e' da ritenersi corretto risultando perfettamente in linea con le disposizioni di legge in materia: l'art.5, comma 6, del D.Lgs.n.504/92 stabilisce appunto che "...in caso di demolizione di fabbricato... la base imponibile e' costituita del valore dell'area, la quale e' considerata fabbricabile anche in deroga a quanto stabilito nell'art.2"; quindi, anche in assenza di stumenti urbanistici che qualifichino l'area come edificabile.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, enti, esenzioni, normative

QUESITO

Si chiede quale sia la chiave di volta per sottrarre all'esenzione e dichiarare conseguentemente passibili d'imposta, ai fini I.C.I, Enti istituzionalmente non commerciali in relazione al possesso di immobili adibiti ad attività qualificata dagli stessi "ricettiva", al fine di ottenere il beneficio ex art. 7 lett. i) D.Lgs. 504/92, in realtà a tutti gli effetti "alberghiera": si tratta delle c.d. Casa Betania, ossia strutture adibite ad accogliere ad es. i familiari di pazienti ricoverati in ospedale, dietro pagamento di prezzi similari a quelli praticati da istituti alberghieri.

RISPOSTA

La fattispecie evidenziata nel quesito non è di immediata risoluzione. Questa infatti dipende dall'analisi delle singole situazioni di cui si devono conoscere aspetti che dal quesito non è possibile evincere. Tuttavia si ritiene che le risposte che si forniranno possano ugualmente essere utilmente sfruttate dall'ente scrivente al fine di confermare quanto richiesto. Le condizioni, imposte dalla legge ai fini della esenzione di cui alla lett. i) dell'art. 7 del D.Lgs. n. 504/199, sono due: una, di carattere soggettivo, la quale esige che l'utilizzatore dell'immobile sia un ente non commerciale, come da lett. c), comma 1, dell'art. 87 del T.U. n. 917/1986, cioe' «ente pubblico o privato, diverso dalle societa', residente nel territorio dello Stato, che non ha per oggetto esclusivo o principale l'esercizio dell'attivita' commerciale»; l'altra, di carattere oggettivo, secondo la quale la destinazione d'uso deve essere esclusivamente per le attivita' indicate dalla legge medesima (Risol. n. 2/1242 del 25 giugno 1994). La risoluzione citata rappresenta la necessità di un "rapporto di stretta immanenza con lo svolgimento della predetta attività". In base a questo assunto nella

risoluzione si esprime la negatività a riconoscere l'esenzione agli uffici amministrativi . AI fini del quesito proposto particolarmente utile risulta essere la Riluzioni Finanze n. 219/E 10/9/96 che testualmente afferma: " Gli immobili adibiti a struttura alberghiera, denominata ".....", gestita dall'ente "....." non possono fruire della esenzione ICI prevista dall'art.7, comma 1, lett i), del decreto legislativo 30.12.1992. n.504. Ciò in quanto, a prescindere dalla verifica se effettivamente "l'Opera" in discorso sia un "ente non commerciale", non è comunque ravvisabile nella fattispecie alcuna delle attività tassativamente specificate nella predetta lettera i), al cui svolgimento deve essere esclusivamente destinato l'immobile; in particolare, non può farsi rientrare nella categoria "attività ricettive" l'attività alberghiera, essendo questa un'attività essenzialmente commerciale"

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, accertamenti, contenzioso, entrate

QUESITO

Nell'anno 2000 il Comune ha emesso avvisi di liquidazione e accertamento ICI per gli anni dal 93 al 98. Ad oggi il medesimo si trova nella condizione di dover emettere il ruolo coattivo per le persone che non hanno ancora pagato.
Il problema si pone per coloro che hanno presentato ricorso alla Commissione Tributaria Provinciale sia per i casi nei quali c'e' gia' la sentenza che respinge il ricorso sia nei casi dove ancora la Commissione non si e' espressa.
Dalla lettura della normativa vigente siamo arrivati alla conclusione che il Comune puo' iscrivere per l'intero importo il tributo e gli interessi ricalcolati, in tutti i casi, ma solo i due terzi della sanzione dopo la sentenza di primo grado che respinge il ricorso, quindi le sanzioni non si possono iscrivere se non dopo la sentenza di primo grado e per i 2/3.
Dalla lettura di altri quesiti presenti in banca dati leggiamo che consigliate comunque, nei casi di pendenza di giudizio, di rinviare l'iscrizione a ruolo al momento in cui la questione sia risolta da una sentenza definitiva.
Le domande sono:
E' giusto il comportamento, per l'iscrizione a ruolo, del Comune?
Se rinviamo l'iscrizione a ruolo coattivo per i casi in cui c'e' pendenza di giudizio non incorriamo nella prescrizione prevista dall'art. 12 del 504?

RISPOSTA

Le problematiche sollevate nel quesito sono lungi dal trovare la dottrina concorde.
Posta questa doverosa premessa si forniscono le seguenti risposte. L'iscrizione a ruolo dei due terzi dopo la sentenza di primo grado trae origine dall'art. 15 del DPR n. 602/1972. Tale norma fa riferimento alle "imposte corrispondenti agli imponibili accertati dagli uffici" e non è ritenuta applicabile ai tributi locali. Tra le altre si fa riferimento alla sentenza della Corte Costituzionale 464 del 30/1/19999 in materia di tarsu. Per quanto attiene le sanzioni si osserva che il pagamento in pendenza di giudizio di tributi e sanzioni era regolato dall'art. 68 del d. lgs. n. 546 del 1992. Secondo tale impostazione si riteneva che l'ente potesse richiedere l'intera somma per tributo ed interessi pur in presenza di ricorso. Per l'esazione delle sanzioni invece era necessario attendere l'ultima sentenza definitiva. L'art. 29 comma 1 lettere d) n. 1 e 2 del d. lgs. 472/97 ha disposto con effetto dall'1/4/1998 l'abrogazione delle parole "sanzioni pecuniarie" dal testo e dal comma 3 dell'art 68 del d. lgs. 546/1992 ne consegue che le sanzioni possono essere iscritte dopo la notifica dell'atto di imposizione. L'atto può essere sospeso su richiesta dalla Commissione tributaria qualora ricorrano i requisiti previsti dall'art47 del d. lgs 546/1992. L'ente, tuttavia, può autonomamente concedere una sospensiva.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, eredi, coniugi, soggetti passivi

QUESITO

Un contribuente è proprietario al 100% degli immobili adibiti dallo stesso a propria dimora abituale e relativa pertinenza.

A seguito suo decesso la proprietà dei fabbricati si trasferisce alla coniuge superstite e ai tre figli.
In seguito la vedova ed uno dei tre figli cedono le proprie quote agli altri due comproprietari, i quali in un secondo tempo, sottoscrivono un atto di permuta per effetto del quale viene trasferita l'intera proprietà degli immobili ad uno solo di essi.

Si precisa che la vedova ha sempre adibito gli immobili a propria abitazione principale e pertinenza.

Ora, considerato che:
- il diritto di abitazione costituisce ex lege oggetto di un legato che viene acquistato immediatamente dal coniuge superstite secondo le regole dei legali di specie, cioè senza bisogno di accettazione e quindi di trascrizione;

- trattasi di diritto reale “autonomo”, del tutto indipendente dagli altri diritti della specie (proprietà e reali di godimento), che si estingue solo con l’esercizio di esplicita sua rinunzia (art. 649-650 C.C.), ma non anche a seguito o in conseguenza di rinuncia alla eredità riguardante l’abitazione predetta;

si chiede se, a parere di codesta Spett.le Associazione, il fatto di aver ceduto con atto notarile la propria quota di possesso ai figli, senza peraltro rinunciare espressamente al diritto di abitazione, la coniuge superstite rimanga titolare di tale diritto e quindi unico soggetto passivo ICI.

RISPOSTA

Come è correttamente indicato nel quesito, il diritto di abitazione del coniuge superstite si rappresenta in un prelegato ex lege fondato sulla previsione dell’articolo 540 del Codice Civile.
In ragione di ciò ha una vita giuridica autonoma rispetto all’eredità, conseguentemente la rinuncia all’eredità non implica rinuncia ad esso, la vendita dei diritti o di parte dei diritti ereditari, non implica la vendita del diritto di abitazione.
E’ anche vero che il prelegato non deve essere accettato, tuttavia, deve essere affermato, altrimenti può anche estinguersi per non uso ovvero per usucapione di un diritto concorrente.
La situazione esposta nel quesito, pertanto, si può rappresentare nello schema proposto dal comune. Indipendentemente dalla trascrizione del diritto di abitazione, che forse non è stata effettuata, la successione del marito defunto ha dato alla moglie superstite un diritto di abitazione nella casa familiare, oltre ad una quota di comproprietà dei beni immobili, compresa la casa familiare. La quota di comproprietà è stata venduta ad altri, ma non si è fatta alcuna rinuncia al diritto di abitazione, né esso pare essersi estinto per non uso o usucapione concorrente di un altro diritto incompatibile. Conseguentemente la moglie superstite sarebbe tuttora titolare di un diritto di abitazione sulla casa familiare, ancorché la proprietà sia stata ceduta e successivamente ulteriormente trasferita.
La situazione è confermata dalla attuale ed ininterrotta abitazione del coniuge superstite nell’immobile. In difetto di un atto di rinuncia al diritto di abitazione, quindi, la titolarità di esso a favore del coniuge superstite, nel caso specifico, sembra sussistere, ed impone a suo esclusivo e completo carico la soggettività passiva dell’ici per l’immobile che era la casa familiare dei coniugi, ancorché non possieda più alcuna quota di proprietà di essa, ed ancorché in passato non ne abbia posseduta che una inferiore al 100%.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, abitazioni, vendite, versamenti

QUESITO

Un impresa edile prima di realizzare un complesso edilizio ha effettuato atti di compravendita di appartamenti da realizzarsi.
Tali atti regolarmente trascritti nel 1992 alla competente conservatoria prevedevano la consegna degli immobili entro 18 mesi dalla realizzazione, demandando, a succesivo atto ricognitivo l'individuazione della consistenza, dei confini e dei dati catastali degli immobili acquistati.
Nel 1994 l'impresa edile procedeva all'accatastamento presso l'U.T.E. con individuazione dei dati catastali e della relativa rendita.
Per alcuni comproprietari il possesso e l'atto ricognitorio è stato effettuato nel 1995.
Per altri fino al 2000 tale atto ricognitivo non è stato fatto ed il possesso degli immobili è stato dato al contribuente solo nel 2000 ovvero quando quest'ultimo si è rivolto al tribunale competente.
La società costruttrice ritiene che l'ici è dovuta dagli acquirenti.
Gli acquirenti non hanno mai denunciato l'acquisto e pagato se non dopo l'atto ricognitorio.
Si chiede Vs. parere in merito.

RISPOSTA

Poiché per una risposta puntuale sarebbero necessarie ulteriori informazioni. Non è chiaro ad esempio come sia stata effettuata ed a nome di quali proprietari sia stato effettuato l'accatastamento del 1994, posto che l'individuazione di confini, consistenza e dati acatastali per alcuni immobili è avvenuta nel 2000. Si forniscono pertanto una serie di considerazioni che si ritengono utili ai fini del corretto inquadramento della problematica.
Per gli appartamenti non ultimati l'imposta continua a essere calcolata sul valore dell'area fino alla data di ultimazione dei lavori ovvero, se antecedente, fino alla data in cui le unita` immobiliari sono comunque utilizzate (articolo 5, comma 6, del Dlgs 504/92).
Agli effetti fiscali e` pacificamente accettato che il possesso di un bene si acquisisca sulla base di un atto avente espressamente effetti traslativi della proprieta` o di altro diritto reale e non a seguito di atti che determinino il mero trasferimento della disponibilita`, detenzione o godimento. Di conseguenza, ai fini dell'ici (e dell'Irpef) soggetto passivo e` chi possiede gli immobili a titolo di proprieta` o altro diritto reale (enfiteusi, usufrutto, eccetera). Cio` premesso, si richiama quanto riportato nella circolare 73/E del 27 maggio 1994: "ai fini del trasferimento del diritto di proprieta` dei beni immobili, non e` necessario l'atto pubblico, ma e` sufficiente una scrittura privata. Inoltre il ministero delle Finanze ha avuto modo di precisare che il trasferimento della proprieta` - e, quindi, della soggettivita` passiva dell'Ici - si verifica soltanto con la stipula del rogito notarile (risoluzione 6 giugno 1994, protocollo 2/1124). Ne` a diversa conclusione - spiega il ministero - "puo` indurre la circostanza che l'atto di compravendita sia stato preceduto dalla promessa di vendita e che nel frattempo il costruttore abbia consentito al futuro acquirente di utilizzare l'alloggio". Solo in presenza di un contratto preliminare qualificato come contratto definitivo, la veste di contribuente

sarebbe assunta dal promissario acquirente (in senso conforme, la citata circolare ministeriale 73/E del 27 maggio 1994) Pertanto, se l'atto scritto e` idoneo a trasferire il diritto di proprieta` nessuna rilevanza va attribuita al rogito notarile e percio` stesso alla data della stipula dell'atto pubblico".
Nel caso prospettato, il dubbio non e` ovviamente se il tributo comunale sia dovuto, ma chi sia il soggetto passivo di imposta. Dal quesito non è dato rilevare se il contratto di compravendita sia stato stipulato con una sorta di clausola sospensiva che rimandava giuridicamente il perfezionamento al momento dell' atto ricognitorio. Per gli immobili dove tale atto è stato effettuato nel 1995 pare non esserci dubbi sulla soggettività passiva in capo agli acquirenti. Pr gli altri immobili si ritiene dai dati in possesso che il comune possa far valere solidalmente il credito tributario sia nei confronti dell'acquirente che del venditore, oppure richiedere al primo in base alle risultanze catastali il dovuto, il quale potrebbe rifarsi sul venditore inadempiente del trasferimento definitivo.

Anci Risponde 1/1/2002

Tassa rsu, pagamenti, ritardi, sanzioni

QUESITO

Il nostro comune gestisce direttamente l'incasso della trsu tramite tesoreria e cc postale.

In caso di tardivi pagamenti delle singolre rate, si applica la sanzione per tardivo versamento del 30% come previsto dal d. Lgs. 47197.

Si chiede:

Il 30% è da rapportare ai giorni di effettivo ritardo oppure lo si applica sull'importo versato tardivamente, senza tenere conto dei giorni?

Sono dovuti anche gli interessi ed in quale misura?

RISPOSTA

Un contribuente non ha versato un tributo entro il termine fissato per esso.
Il comune ha quindi rilevato una omissione di versamento entro il termine di sua scadenza.
Ciò importa la sanzione prevista dall'articolo 13 del dlgs 471/97, fissata nella misura del 30% di quanto non versato nel termine di scadenza stabilito. Se una intera rata, pertanto, è stata versata in ritardo senza avvalersi della facoltà di ravvedimento prevista dall'articolo 13 del dlgs 472/97, la sanzione corrisponde al 30% della rata da pagare.
La riscossione della tassa di smaltimento dei rifiuti, nel caso specifico, non è effettuata attraverso i ruoli del Dpr 602/73. Secondo lo scrivente, pertanto, non è applicabile la loro particolare disciplina che implicherebbe uno specifico trattamento del ritardo del pagamento delle somme iscritte.
E' piuttosto applicabile la disciplina generale degli interessi moratori dei tributi locali, e della tassa di smaltimento dei rifiuti in particolare (articolo 17 della legge 146/98). Il comune così applicherà un interesse pari al 2,5% semestrale, per ogni semestre compiuto di ritardo dal momento entro il quale doveva essere eseguito il regolare pagamento, a quello in cui è intimato il versamento omesso, ovvero il versamento è effettuato dal contribuente.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, aree, valore, autotutela

QUESITO

Il Comune, a seguito di valutazione e perizia effettuata dal Responsabile del settore tecnico, ha fissato e determinato a Dicembre 2000, con atto di Giunta, il valore venale in comune commercio delle aree edificabili presenti nel PRG al primo gennaio di ciascun anno di riferimento dando all'atto effetto retroattivo.
Si precisa che per quanto concerne la determinazione dei valori si è proceduto sulla base delle verifiche effettuate sui valori medi delle aree similari in altri comuni, sugli approfondimenti effettuati presso l'Ufficio di registro, sull'esame degli atti di compravendita dal 93 al 2000 delle aree ricadenti nelle zone omogenee, nonché del valore attribuito alle aree espropriate dal Comune.
In data 16/11/2001 è stato notificato ad un contribuente un avviso di accertamento per omessa presentazione della dichiarazione e contestuale omesso versamento d'imposta relativa al possesso di un area edificabile.
Tale contribuente impugna l'atto dinnanzi alla Commissione tributaria eccependo l'intervenuta decadenza dell'art. 11 del D.Lgs. 504/92, l'omessa notifica allo stesso della Deliberazione comunale, l'irretroattività della determinazione dei valori venali ed infine l'errata attribuzione del possesso e della superficie dell'area accertata.
Rilevato che effettivamente una parte dell'area accertata è stata frazionata e successivamente alienata durante il periodo oggetto dell'accertamento, si chiede se si debba procedere immediatamente alla rettifica in sede di autotutela dell'avviso parzialmente errato oppure attendere il pronunciamento della Commissione nel merito.

RISPOSTA

E' consigliabile che l'Ufficio intervenga in autotutela rettificando l'avviso parzialmente errato anche se tale procedura non impedirà la prosecuzione del contenzioso per gli altri motivi.
E' certamente un principio di buon andamento della Pubblica Amministrazione, infatti, intervenire in autotutela per sanare i vizi di atti "illegittimi" (art.2-quater D.L.564/94, conv. L.656/94 e succ. mod.).
Ciò può avvenire sia su iniziativa propria dell'Ente, e quindi anche in fase contenziosa, che su istanza di parte.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, accertamenti, notifiche, sanzioni

QUESITO

Questo ufficio ha provveduto a notificare in data 17/08/2000 la liquidazione ICI per gli anni 1993 — 1994 — 1995 — 1996 a seguito di attribuzione di rendita definitiva in atti dal 11/11/1999 comunicati agli interessati mediante notificazione all'albo pretorio. Questo Comune ha richiesto al contribuente la differenza di imposta più l'interesse (a quella data era ancora il vigore pretendere anche l'interesse).
Il Contribuente ha ricorso alla Commissione Tributaria Provinciale contro l'annullamento di detti atti ai sensi della Risoluzione del Ministero delle Finanze n° 226/E del 27/11/1997.
Si chiede chiarimenti se il comportamento del Comune che sta attuando quanto disposto dall'art. 74 sia corretto.

RISPOSTA

Nel caso prospettato, si ritiene, che gli avvisi di liquidazione notificati non possano essere oggetto di annullamento così come richiesto dal contribuente nel ricorso.
Essi rientrano proprio nella fattispecie prevista dal comma 2 dell'art.74, Legge 342/2000; dovranno, quindi, essere riliquidati con la decurtazione di sanzioni ed interessi

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, accertamenti, regolamenti, agevolazioni

QUESITO

Questo Comune ha, con delibera consiliare, istituito una Commissione tecnica per la valutazione del valore venale delle aree fabbricabili, ai fini delle attività di recupero e di accertamento dell'ICI. Tale Commissione ha stabilito i valori al mq. (poi approvati con deliberazione consiliare) per ogni singola sottozona omogenea individuata dal P.R.G.C. vigente, distinguendo i valori minimi e i valori medi delle aree, a seconda che si tratti di aree non funzionali e funzionali sotto l'aspetto urbanistico ed edilizio e siano autonomamente utilizzabili ai fini edificatori; i valori sono stati calcolati per biennio di imposta (1993-1994, 1995-1996, 1997-1998, 1999-2000) con un incremento medio per biennio pari al 10%.

Successivamente, è stato affidato ad un professionista esterno l'incarico di individuare tutte le aree fabbricabili presenti nel territorio comunale e di stimarne il valore, moltiplicando la rispettiva superficie per i valori medi fissati dalla Commissione, come previsto dall'art.5 c.5 del D.Lgs. 504/1992 ("Per le aree fabbricabili, il valore è costituito da quello venale in comune commercio al 1° gennaio dell'anno di imposizione, avendo riguardo … ai prezzi medi rilevati sul mercato dalla vendita di aree aventi analoghe caratteristiche").

Alla fine dello scorso anno sono stati notificati gli avvisi di accertamento per le aree fabbricabili per gli anni 1995 e 1996 ma la gran parte dei contribuenti ha eccepito l'eccessività del valore stimato. Volendo venire incontro alle rimostranze dei contribuenti, l'Amministrazione intende rettificare gli avvisi già notificati attribuendo sistematicamente alle aree accertate i valori minimi stabiliti dalla Commissione, rimanendo fermo che per i bienni successivi i valori di riferimento per l'accertamento delle aree dovranno essere quelli medi.

Si chiede un parere circa la regolarità normativa della proposta dell'Amministrazione.

RISPOSTA

Si premette che come chiarito dalle circolari n. 101/e del 17/4/1998 e n. 296/E del 31/12/1998 la deliberazione di fissazione del valore delle aree da parte del comune ha l'effetto di autolimitare il potere accertativo dell'ente entro i limiti del valore deliberato. Il contribuente può legittimamente dichiarare un valore inferiore ed il Comune, entro i limiti deliberati può procedere ad accertamento per maggior valore o accettare la dichiarazione del contribuente
Premesso quanto sopra, si ritiene possibile fornire una risposta positiva al quesito dal comminato disposto di norme e circolari ministeriali. Gli articoli 52 e 59 del d.lgs. n. 446/97 attribuiscono ai comuni un ampia potestà regolamentare, con gli esclusivi limiti delle

fattispecie imponibili, aliquote massime e soggetti passivi. La circolare n. 120/E del 27/5/1999 ha ribadito, al sesto punto del terzo capoverso, che i Comuni possono con proprio regolamento prevedere l' "introduzione di agevolazioni varie". La Circolare n. 118/E del 26/5/1999 rafforza il principio che i regolamenti i Comuni non possono "eliminare o modificare in senso peggiorativo le agevolazioni disposte dalla legge". Ergo è possibile prevedere disposizioni regolamentari migliorative per il contribuente negli aspetti sanzionatori, purchè le norme agevolative abbiano un carattere generale e rispettino il principio dell'equità. Il Consiglio Comunale è l'organo competente a deliberare le suddette agevolazioni ai sensi dell'art. 42, comma 2 lett. a del d. lgs.267.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, accertamenti, termini, notifiche

QUESITO

Nel novembre 2001 venivano notificati avvisi di accertamento ici anni 1995-96 ad un contribuente. Questi dimostrava di aver dichiarato il fabbricato accertatogli e di aver versato l'ici in base ad una rendita presunta inferiore a quella definitiva. Pertanto, venivano originati, per gli stessi anni, avvisi di liquidazione per sola differenza d'imposta. Tali avvisi venivano spediti, con un'unica raccomandata in busta sigillata, il 31.12.2001 e ricevuti dal contribuente il 02.01.2002.

Questi contesta :

1) le modalita' di notifica, sostenendo che questa deve avvenire in plico (senza busta);

2) la scadenza dei termini visto che ha ricevuto gli avvisi oltre il 31.12.01.

Si vuole sapere se questo comune ha rispettato le modalita' e termini di notifica e, inoltre, per questi ultimi, se e' possibile far valere la notifica degli avvisi di accertamento per la sospensione dei termini di prescrizione per la notifica degli avvisi di liquidazione che ne sono derivati in seguito ad istanza di autotutela.

RISPOSTA

In merito alle modalità di notifica degli avvisi tramite raccomandata tali atti devono rispettare quanto previsto dall legge n. 890 art. 14 che prevede espressamente l'utilizzo del plico sigillato.

Per quanto attiene le problematiche poste sub 2, si è del parere che per non incorrere al cavillo dell'eccezione della prescrizione sarebbe stato più opportuno procedere ad un annullamento parziale in autotutela degli avvisi originari. Tuttavia si è del parere che sia sostenibile anche l'impostazione data dall'ente, cercando, a secondo di altri atti accompagnatori di cui non si è a conoscenza, di tenere valido il primo avviso di accertamento e procedere ora non all'annullamento ma alla rettifica parziale in autotutela.

Anci Risponde 1/1/2002

Suolo pubblico, occupazioni, mercati, assenze

QUESITO

Nell'ambito del Mercato Settimanale in caso di assegnazione di posteggio, resosi disponibile per assenza del titolare della concessione, è legittimo che l'operatote aspirante, a cui viene concesso il posteggio, corrisponda quanto dovuto per la COSAP limitatamente a quel giorno, oppure trattasi di un doppio pagamento, che l'Amministrazione Comunale non può esigere, avendo il concessionario principale pagato un importo forfettario su base annua (nel ns. regolamento pari a n.44 settimane)?

RISPOSTA

Il canone che l’amministrazione incassa per le concessioni, corrisponde al corrispettivo delle disponibilità concesse. Nel caso di un rapporto che si protrae nel tempo, il canone è dovuto per la complessità della concessione, ed infatti la sua misura è probabilmente inferiore a quella delle singole giornate, separatamente considerate. Il canone pertanto è sicuramente dovuto anche quando il concessionario non usufruisca della disponibilità, per la sua assenza dal mercato. Colui che gli subentri in caso di assenza, per altro, acquisisce una diversa disponibilità, anche essa correttamente soggetta al pagamento del canone previsto per essa. In questo secondo caso il canone è dovuto per la singola giornata, o orario, di occupazione, e quindi determinato nella misura per essa singolarmente prevista. L’incasso di entrambi i canoni è assolutamente legittimo e logicamente dovuto, a maggior ragione ove le misure del canone preteso dal concessionario annuale o pluriennale, siano coerenti con la durata complessiva dell’occupazione, e quindi minori della somma delle tariffe eventualmente previste per le singole giornate.

Anci Risponde 1/1/2002

Pubblicita', insegne, impianti, esenzioni

QUESITO

Si desidera conoscere se l'articolo 10, comma 1, lettera c della Legge 28/12/2001 n.448 (esonero dall'imposta sulla pubblicita' per le insegne fino a mq.5) trova applicazione anche nei comuni, che hanno deliberato con apposito regolamento, precedente alla citata legge, ai sensi dell'articolo 52 del D.Lgs.15/12/1997 n.446, l'esclusione dell'applicazione dell'imposta comunale sulla pubblicita' e l'applicazione, in sostituzione di essa, di un canone per l'installazione delle insegne, che contraddistinguono le sedi in cui si svolgono le attivita'commerciali o di produzione di beni o servizi.

RISPOSTA

Le disposizioni di cui all'art.10 c,1 lett.c) della L.448/'01 trovano applicazione solo nell'ambito dell'imposta di pubblicità di cui al D.lgs. 507/'93. Pertanto le ipotesi di esenzione non riguardano il canone per l'installazione di mezzi pubblicitari di cui all'art.52 del D.lgs. 446/'97, tenuto peraltro conto che l'autonomia normativa dei Comuni può prevedere simili forme di esonero anche per il canone.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, detrazioni, redditi, famiglie

QUESITO

la deliberazione della giunta comunale in materia di aliquote e detrazioni ICI prevede ulteriore detrazione legata all'ultimo reddito imponibile IRPEF dichiarato ed al numero dei componenti il nucleo familiare.
Si chiede: il nucleo familiare da prendere in considerazione è quello risultante alla data di dichiarazione del reddito di riferimento o alla data di richiesta dell'agevolazione o quale altra?

RISPOSTA

Con riferimento al quesito posto, si ritiene che nella delibera della G.M., al fine di un'ulteriore detrazione ICI, debbano coesistere due requisiti: il reddito imponibile IRPEF dichiarato e il nucleo familiare. A parere dello scrivente la detrazione compete nell'anno d'imposta ai fini IRPEF con il numero dei componenti il nucleo familiare risultanti nello stesso anno.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, dichiarazioni, sanzioni, cumulo

QUESITO

Infedele dichiarazione i.c.i. Per l'anno 1993 - vesamenti eseguiti negli anni successivi sulla base della dichiarazione ici del 93 -

Va applicata in tal caso l'ulteriore sanzione del 50% (applicazione del favor rei)? (art.14 c.2 d.lgs. 504/92)

RISPOSTA

La Circolare Min.Fin. 05/07/2000, n.138/E, illustrando la portata della modifica che il D.Lgs.n.99 del 30/03/2000, ha apportato all'art.12, comma 5, del D.Lgs.n.472/1997, chiarisce, in particolare, che la finalita' perseguita con tale modifica non e' stata quella di introdurre una nuova fattispecie di cumulo giuridico delle sanzioni del tutto svincolata da quelli esistenti, ma semplicemente di allargare il campo applicativo del concorso e della progressione a violazioni della stessa indole, commesse in periodi d'imposta diversi, nelle ipotesi in cui il concorso o la progressione, regolati dai primi due commi della norma, trovino applicazione nell'ambito del singolo periodo.
Dunque, viene riconfermato che il cumulo si rende applicabile qualora si tratti di violazioni, rispetto alle quali si possa configurare il vincolo della progressione; cio' che ben difficilmente si verifica in materia di tributi locali e di ICI in particolare, atteso che, per tali tributi, trattasi, in genere di violazioni per omessa o infedele dichiarazione, cioe' di violazioni sostanziali, che concretizzano in via immediata l'evasione (come nel caso qui all'esame).
Trattasi, cioe', di ripetute violazioni di dichiarazioni infedele ("..se la denuncia e' infedele, la relativa violazione si rinnova finche' non si procede alla sua correzione, in quanto sorge ogni anno, in capo al soggetto, l'obbligo di condurre a verita' la denuncia attraverso la rettifica dei dati ivi indicati ":Risol.24/12/1996, n.268/E; e "...in assenza di successive denunce, la infedelta' della dichirazione - iniziale - si deve assumere come ripetentesi per le altre annualita': Circ.13/07/1998, n.184/E), "...per le quali - osserva la Circolare 25/01/1999, n.23/E - non torna applicabile l'istituto del concorso di cui all'art.12, non trattandosi nella

specie di infranzioni formali"; per cui si e' dell'avviso che la sanzione per infedele dichiarazione (art.14, comma 2, D.Lgs.504/1992) si rende dovuta per ogni annualita' in accertamento, senza possibilita' di cumulare giuridicamente le singole sanzioni".

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, rendite, notifiche, efficacia

QUESITO

Il Catasto attribuisce la Rendita ad un fabbricato di categoria D nel novembre del 2001 e subito la notifica ai proprietari.
Nel gennaio 2002, però, la notifica torna al mittente perchè l'U.T.E. aveva sbagliato indirizzo.
La notifica viene ripetuta all'indirizzo corretto nel gennaio 2002.
La domanda è : ai fini I.C.I. da quando è valida la nuova rendita ?
01 gennaio 2002 o 01 gennaio 2003 ?

RISPOSTA

La risposta al quesito proposto non e' pacifica in quanto non e' specifica la interpretazione del disposto di cui all'art.74, comma 1, della Legge n.342 del 21/11/2000;
- in proposito, il Min.Fin., con Circolare 13/03/2001, n.4/FL, afferma che il Comune, fino alla data dell'avvenuta notificazione della rendita catastale, non puo' legittimamente procedere alla emissione di avvisi di liquidazione o di accertamento "...perche' la rendita attribuita, avendo volore solo dalla data della notificazione, risulta essere inesistente fino a quando non legalmente resa nota all'interessato";
- di contro, a giudizio di parte della dottrina - condivisa anche da chi fornisce il parere - la "efficacia" della notificazione prevista dal comma 1 dell'art.74 della Legge n.374/2000 va tenuta distinta dagli "effetti" che la stessa produce: per la prima rileva ai fini dell'"avvio" dell'attivita' di liquidazione o di accertamento da parte del Comune, la quale non puo' essere posta in essere "fino alla data dell'avvenuta notificazione della rendita", non anche per quanto concerne le annualita' d'imposta da liquidare o accertare sulla base della rendita attribuita e notificata: si ritiene, in altre parole, che la "efficacia", di cui alla precitata disposizione, comporti la utilizzazione della rendita predetta da parte del Comune soltanto dopo l'avvenuta sua notificazione, rimanendo, tuttavia, salvi gli "effetti" che la stessa produce in base a quanto disposto dalla specifica legge d'imposta (Peraltro, in altra occasione, commentando l'art.11, comma 1, della Legge n.383/2001 - la quale stabilisce che la delibera dell'addizionale IRPEF e' applicabile a partire dall'anno successivo, ma ne riconnette l'efficacia alla pubblicazione nel sito informatico - osserva "...la pubblicazione nel sito condiziona l'efficacia della delibera, ma, una volta intervenuta la pubblicazione stessa, gli effetti della variazione di aliquota si producono sin dal 1 gennaio dell'anno di inserimento nel sito").
Nel caso all'esame, le disposizioni speciali che interessano sono l'art.5, comma 2, (nel caso in cui l'immobile, pur accatastabile nel gruppo D, non possedesse i requisiti per la determinazione del valore imponibile in base ai costi contabili) e il comma 3 (nel caso contrario): il primo fa riferimento alle rendite risultanti in catasto, vigenti al 1 gennaio dell'anno di imposizione; il secondo sancisce il criterio dei costi contabili fino all'anno nel quale i fabbricati sono iscritti in catasto con attribuzione di rendita.
Determinante, dunque, pare essere la data in cui la rendita attribuita e' stata iscritta in catasto, per cui, occorrera' verificare se tale iscrizione e' avvenuta al momento della attribuzione della rendita stessa (novembre 2001), oppure dopo la notificazione all'interessato (gennaio 2002): nel primo caso, tale rendita avra' validita' dall'01/01/2002; nell'altro caso, dall'01/01/2003.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, riscossioni, sospensioni, liquidazioni

QUESITO

Il funzionario responsabile ICI ha emesso nell'anno 2001 avviso di liquidazione Ici per l'anno 1994 ai sensi dell'art. 5 comma 4 del D.Lgs.504/92 nei confronti di una società che possiede un fabbricato classificabile nel gruppo catastale D e distintamente contabilizzato. Il soggetto passivo ha proceduto al calcolo dell'Ici per gli anni 1993/2000 secondo il criterio contabile, ai sensi dell'art.5, comma 3, del D.Lgs.504/92. Nel corso del 1993 a seguito di un'operazione societaria di scissione è stata presentata all'agenzia del territorio competente, scheda di frazionamento e fusione, in atti dal 13/12/1999, per l'attribuzione della rendita catastale, secondo L.449-97.
Il contribuente, a seguito notificazione dell'avviso di liquidazione, avvenuta nell'anno 2001, ha proposto ricorso innanzi alla Commissione Tributaria Provinciale.
Successivamente ha presentato al funzionario responsabile ICI istanza di sospensione dell'avviso di liquidazione Ici nella quale chiede che gli venga disposta la sospensione dell'atto in pendenza di giudizio come previsto ai sensi dell'art. 27 della legge 22/2/99 n. 28.
Si chiede se sia corretto il comportamento di questo Comune che non ha accolto l'istanza di sospensione di cui sopra non intravedendo dall'esame dell'atto vizi di legittimità che rendano opportuna la relativa sospensione degli effetti dell'avviso di liquidazione, in via di autotutela ed invitando il contribuente a presentare tale richiesta alla competente Commissione Tributaria Provinciale ai sensi del D. Lgs. 546/92.
Si chiede inoltre se il funzionario può disporre la sospensione della sola riscossione del tributo indicato nell'avviso di liquidazione in attesa della sentenza della Commissione Tributaria Provinciale.
Se affermativo, quali procedure dovrà adottare il funzionario responsabile?

RISPOSTA

La sospensione degli effetti di atti illegittimi di cui all'art.27 della L.18/02/1999 n. 28 costituisce un potere dell'Amministrazione.
Pertanto non è obbligatorio concedere la sospensione qualora non si ravvisino vizi dell'atto stesso.
Resta ferma, per il contribuente, la facoltà di rivolgere istanza di sospensione ai giudici competenti ai sensi dell'art. 47 D.Lgs.546/92.
Il funzionario può sicuramente disporre la sospensione della riscossione del solo tributo, anche se, nel caso prospettato, sarebbe come accogliere l'istanza di sospensione del contribuente, considerato che in fase contenziosa è riscuotibile tramite ruolo solo la maggiore imposta liquidata e non anche le sanzioni irrogate contestualmente.
Quest'ultime infatti sono riscuotibili solo dopo la sentenza della Commissione Tributaria in ottemperanza e con le modalità di cui all'art.19 D.Lgs.472/97.
Se la sospensione riguarda l'avviso di liquidazione sarà sufficiente una determinazione del funzionario qualora invece essa intervenga in fase di riscossione coattiva si dovrà procedere alla sospensione della cartella esattoriale con la relativa comunicazione al proprio Concessionario ed al C.N.C. di competenza.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, violazioni, regolamenti, agevolazioni

QUESITO

E' intenzione dell'Amministrazione promuovere il condono delle sanzioni per le violazioni commesse dai soggetti passivi dell'I.C.I. che si attivino per definire le pendenze tributarie prima che l'Ufficio provveda agli accertamenti. Tale iniziativa è legittimamente adottabile, può trovare collocazione nell'ambito di quanto stabilito dall'art. 59 del D.Lgs. 556/97 e di conseguenza può essere attuata tramite norma regolamentare, oppure è sufficiente un atto deliberativo da parte della Giunta Comunale?

RISPOSTA

E' possibile fornire una risposta positiva al quesito dal comminato disposto di norme e circolari ministeriali. Gli articoli 52 e 59 del d.lgs. n. 446/97 attribuiscono ai comuni un ampia potestà regolamentare, con gli esclusivi limiti delle fattispecie imponibili, aliquote massime e soggetti passivi. La circolare n. 120/E del 27/5/1999 ha ribadito, al sesto punto del terzo capoverso, che i Comuni possono con proprio regolamento prevedere l' "introduzione di agevolazioni varie". La Circolare n. 118/E del 26/5/1999 rafforza il principio che i regolamenti i Comuni non possono "eliminare o modificare in senso peggiorativo le agevolazioni disposte dalla legge". Ergo è possibile prevedere disposizioni regolamentari migliorative per il contribuente negli aspetti sanzionatori, purchè le norme agevolative abbiano un carattere generale e rispettino il principio dell'equità. Il Consiglio Comunale è l'organo competente a deliberare le suddette agevolazioni ai sensi dell'art. 42, comma 2 lett. a del d. lgs.267.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, violazioni, regolamenti, agevolazioni

QUESITO

E' intenzione dell'Amministrazione promuovere il condono delle sanzioni per le violazioni commesse dai soggetti passivi dell'I.C.I. che si attivino per definire le pendenze tributarie prima che l'Ufficio provveda agli accertamenti. Tale iniziativa è legittimamente adottabile, può trovare collocazione nell'ambito di quanto stabilito dall'art. 59 del D.Lgs. 556/97 e di conseguenza può essere attuata tramite norma regolamentare, oppure è sufficiente un atto deliberativo da parte della Giunta Comunale?

RISPOSTA

E' possibile fornire una risposta positiva al quesito dal comminato disposto di norme e circolari ministeriali. Gli articoli 52 e 59 del d.lgs. n. 446/97 attribuiscono ai comuni un ampia potestà regolamentare, con gli esclusivi limiti delle fattispecie imponibili, aliquote massime e soggetti passivi. La circolare n. 120/E del 27/5/1999 ha ribadito, al sesto punto del terzo capoverso, che i Comuni possono con proprio regolamento prevedere l' "introduzione di agevolazioni varie". La Circolare n. 118/E del 26/5/1999 rafforza il principio che i regolamenti i Comuni non possono "eliminare o modificare in senso peggiorativo le agevolazioni disposte dalla legge". Ergo è possibile prevedere disposizioni regolamentari migliorative per il contribuente negli aspetti sanzionatori, purchè le norme agevolative abbiano un carattere generale e rispettino il principio dell'equità. Il Consiglio Comunale è l'organo competente a deliberare le suddette agevolazioni ai sensi dell'art. 42, comma 2 lett. a

del d. lgs.267.

Anci Risponde 1/1/2002

Acque, sospensioni, erogazioni

QUESITO

Con proprio atto il Responsabile dell'area economico finanziaria ha determinato la sospensione dell'erogazione dell'acqua a diversi utenti morosi. Quanto sopra dopo diverse diffide. Il problema sta' nell'esecuizione forzata della sospensione dell'erogazione dell'acqua, tenendo conto che i contatori sono all'interno della proprietà privata. A questo punto mi chiedo quale sia l'iter legale per la sospensione dell'erogazione dell'acqua potabile proveniente dall'acquedotto comunale.

RISPOSTA

Le modalità di sospensione del servizio di erogazione dell'acqua sono definite nella carta dei servizi.
In tale sede è possibile prevedere l'accesso dell'agente comunale alla abitazione dell'utente per la lettura e per il blocco dei contatori.
Vedasi DPCM 29.04.99 in G.U. n. 126/99.

Anci Risponde 1/1/2002

Entrate, riscossioni, affidamenti

QUESITO

Dovendo procedere al recupero dei canoni acqua non pagati dai contribuenti per gli anni pregressi, e premesso che alcuni dei dubbi esposti derivano dall'evoluzione normativa (L. 319/1976; L. 36/1994; L. 448/1998; D. Lgs. 152/1999; D.Lgs. 258/2000) che neanche la Circ. 05/10/2000, n. 177/E ha chiarito sufficientemente, si pongono i seguenti interrogativi:
1 — Per l'affidamento a ditta esterna dell'attività di accertamento e liquidazione è obbligatorio rispettare quanto previsto dall'art.52 del D.Lgs. 446/1997 (società iscritta all'Albo e procedure di evidenza pubblica) oppure è possibile affidare mediante "estensione" le predette attività a società che sta terminando (in virtù di apposita gara effettuata nel 1998) l'accertamento e la liquidazione dell'Ici, della Tarsu e dell'Iciap?
2 — Fermo restando la natura "fiscale" del canone acqua fino al 31.12.1998 e quindi la non applicabilità dell'Iva anche se i relativi importi vengono riscossi dopo tale data, l'accertamento e la Liquidazione devono avvenire con Avviso e successiva iscrizione a ruolo per i canoni dovuti fino al 1998 e con ingiunzione fiscale per quelli relativi ai periodi successivi, oppure si può ricorrere in ogni caso all'emissione di Avvisi e successiva riscossione coattiva tramite ruolo?
3- Dovendo indicare sull'atto di accertamento e liquidazione l'organo cui il contribuente può ricorrere, va indicato il Giudice Ordinario o la Commissione Tributaria in considerazione della recente estensione della competenza di quest'ultima? L'organo competente a ricevere l'eventuale ricorso del contribuente, è diverso a seconda degli anni accertati e/o liquidati (fino al 1998 e dopo) e del provvedimento emesso (Ingiunzione o Avviso) oppure è sempre lo stesso? Vale quanto sancito dalla Cassazione 13/04/2000, n. 133?
4 — Poiché, ai fini della liquidazione, le bollette dell'acqua sono state sempre inviate tramite posta ordinaria e pertanto non si ha certezza dell'avvenuto ricevimento (notifica) da parte del contribuente, è necessario prima di comminare sanzioni (ed interessi) notificare la bolletta e solo successivamente (in caso di mancato pagamento) provvedere all'emissione del provvedimento di recupero con sanzioni ed interessi o indipendentemente da ciò l'atto va emesso direttamente con sanzioni ed interessi?
5 — Quali sono le sanzioni in caso di accertamento e liquidazione? E' legittimo prevedere con Regolamento (dell'Acqua) la sanzione generica di omesso versamento del 30% di cui all'art. 13 del D. LGS. 471/1997 (anche se relativo ai tributi)? Ed inoltre, si devono applicare anche le sanzioni amministrative di cui all'art. 17 del R.D. 1775/1933 qualora ne ricorrano i presupposti? Ed in caso positivo, attraverso quale tipo di provvedimento?
6 — E' legittimo effettuare accertamento e liquidazione per gli anni pregressi sulla base di un canone a forfait in assenza di "lettura" dei consumi effettivi e della sottoscrizione di formali contratti di concessione (fornitura) sulla base dei minimi impegnati? Se si tiene conto della decisone della Cassazione 13/04/2000, n. 133, in tali condizioni (assenza formali contratti) il Comune non ha alcuna possibilità di recuperare i canoni pregressi; ma qualora l'Ente non intentasse alcuna azione per il recupero dei canoni, non sarebbe ravvisabile la responsabilità patrimoniale?
7 —Per quanto riguarda la prescrizione quinquennale, è possibile andare anche al di là di tale termine in considerazione del fatto che la prescrizione deve comunque essere eccepita dal contribuente in quanto questi vi potrebbe implicitamente rinunciare ai sensi dell'art. 2937 del Cod.Civ.?

RISPOSTA

1) L'affidamento deve avvenire con gara ad evidenza pubblica tra le società iscritte all'albo ex DM 289/00. E' fatta eccezione per le società che gestiscono, al 31.12.2001, l'imposta

comunale sulla pubblicità (art. 10 c. 2 L. 448/01).
Peraltro la società che ha in essere il rapporto con il comune per l'attività di accertamento indicate nel quesito deve ottenere l'iscrizione all'albo entro il 2 novembre 2002 (art. 20 D.M. 289/00 sospensiva Consiglio di Stato del 10.07.2001).
2) La riscossione coattiva a mezzo ruolo può essere attivata indipendentemente dall'anno di riferimento, così come quella a mezzo ingiunzione fiscale (art. 52 c.6 D.lgs 446/97, art.21 D.lgs 46/99, art. 229 D.lgs 51/98).
3) Per i canoni di depurazione e fognatura ante 1999 è competente la commissione tributaria provinciale, indipendentemente dal provvedimento emesso, stante l'estensione di competenza di cui all'art.12 del D.lgs 546/92.
4) Nessuna norma prevede la notifica della bolletta. Tuttavia sarebbe opportuno che fossero rese regolarmente e rese note le scadenze di pagamento onde far valere, indipendentemente dalla contestazione di mancata ricezione del documento, la pretesa patrimoniale e gli oneri accessori (interessi e sanzioni).
5) Non è prevista una sanzione specifica per le violazioni regolamentari di cui al quesito. In merito alla possibilità , sulla quale chi scrive ha perplessità, di stabilire sanzioni regolamentari in assenza di una previsione legislativa (vedasi, p.e. art. 63 D.lgs. 446/97) si rimanda al parere del Ministero degli Interni del 07.03.2001 di orientamento opposto (vedasi Sole 24 ore del 25.06.2001, pag. 23).
6) Il contratto di utenza è obbligatorio e pertanto in mancanza di tale atto potrebbe rifiutarsi di pagare la fornitura (DPCM 4.3.96 in G.U. n. 62/96; DPCM 24.04.99 in G.U. n. 126/99; Corte di Cassazione 13.04.00 n. 133). Si suggerisce tuttavia di procedere ugualmente al recupero poiché per la somma non riscossa è ravvisabile danno erariale (D.L. 543/96 convertito nella legge 639/96).
7) E' bene procedere al recupero anche delle somme prescritte poiché gli utenti (o una parte di essi) potrebbero provvedere al pagamento delle somme prescritte rinunciando a far valere la prescrizione (Art.2937 Codice Civile).

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, terreni, accertamenti, adesioni

QUESITO

In riferimento all'accertamento in materia ici su un'area edificabile si vorrebbe conoscere se sia corretto e sostenibile addivenire, tramite l'istituto dell'accertamento con adesione, alla determinazione di un minor valore accertabile (rispetto a quello stabiliti dal consiglio comunale) non in relazione ad una effettiva ed oggettiva caratteristica del terreno che ne diminuisca il potenziale valore in comune commercio, bensi' in riferimento al fatto che l'oggetto di accertamento sia stato inserito, dapprima, in un piano di lotizzazione con relativo dispendio di una cifra non indifferente per la realizzazione delle opere standards e successivamente sia stato inserito, a mezzo di variante al p.r.g., In una zona "libera". I contribuenti proprietari della predetta area sostengono che i costi sostenuti debbano in qualche modo essere "ammortizzati", chiedendo quindi l'accertamento ici ad un valore inferiore.

L'ufficio non ritiene che l'area oggetto di accertamento abbia, dopo lo spostamento in zona "libera", un valore in comune commercio inferiore, anzi, probabilmente il contrario. Quindi, pur comprendendo le motivazioni addotte, non si riesce a intravedere la possibilita' di applicare, in ambito all'accertamento, un valore inferiore.

Vorremmo conoscere il vostro parere e se possibile chiedere un'indicazione per la risoluzione della problematica esposta.

RISPOSTA

Si ritiene che per concedere l'agevolazione ai terreni oggetto del quesito sia necessaria una apposita norma regolamentare che, tenuto conto della situazione e del <danno> che ne è derivato ai proprietari dei terreni, conceda delle agevolazioni agli stessi. Infatti è pur vero che chiarito dalle circolari n. 101/e del 17/4/1998 e n. 296/E del 31/12/1998 la deliberazione di fissazione delle aree da parte del comune ha l'effetto di autolimitare il potere accertativo dell'ente entro i limiti del valore deliberato. Tuttavia il riferimento deve sempre essere il valore venale delle aree in comune commercio. Una volta stabilita tale condizione agevolativa qualora il contribuente ritenga congruo o conveniente aderire all'accertamento usufruendo delle riduzioni previste dall'istituto dell'accertamento con adesione.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, pagamenti, ritardi, sanzioni

QUESITO

Un contribuente ICI paga con un giorno di ritardo il saldo d'imposta per l'anno 1998 ammontante a L.4.000.000 e a suo carico viene emesso avviso di liquidazione per tardivo versamento con applicazione della sanzione del 30% (non riducibile) prevista dall'art.13 comma 1 del D.Lgs.471/97; Vista la sproporzione della sanzione (L.1.200.000) si chiede di conoscere il Vs. parere sulla eventuale riduzione applicando l'art.7 comma 4 del D.Lgs.472/97.

RISPOSTA

L’ufficio può, con proprio prudente apprezzamento ridurre il trattamento sanzionatorio del caso specifico, secondo quanto previsto dall’articolo 7, comma 4, del dlgs 472/97.
La norma di cui si tratta è stata disegnata più per il caso, diverso, in cui il meccanismo sanzionatorio che colpisca più violazioni formali, ovvero per l’applicazione dei minimi di legge, determini una prestazione a carico del contribuente sproporzionata rispetto all’entità del tributo dovuto nel rapporto oggetto della trasgressione. Tuttavia, così, la norma specifica una relazione tra la misura sanzionatoria ed il pregiudizio tributario sostanziale della trasgressione, ammettendo che in casi eccezionali tale relazione possa giustificare una valutazione riduttiva del trattamento sanzionatorio altrimenti fissato dalla legge.
Se da una parte è vero che la legge stessa qualifichi il trattamento sanzionatorio dei ritardati versamenti con una misura prefissata e sicura, e che rimetta la riduzione di quella sanzione alla prevista procedura del “ravvedimento operoso” (articolo 13 del dlgs 472/97), è anche vero come la minima dimensione del ritardo, e soprattutto la grande misura del tributo da versare, determinino una evidente sproporzione tra il pregiudizio causato all’amministrazione, la colpevolezza del trasgressore e, invece, il suo grave trattamento sanzionatorio.
Tale situazione si può, quindi, con prudente decisione, considerare come eccezionale, e meritevole di un trattamento sanzionatorio ridotto secondo quanto previsto dall’articolo 7, comma 4, del dlgs 472/97, correttamente citato nel quesito.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, accertamenti, versamenti

QUESITO

In data 14.04.01 questo Ente ha emesso avviso di rettifica per denuncia infedele ad un contribuente proprietario di immobile classificato catastalmente A7 (villino) utilizzato, prima in conto proprio e poi con contratto di affitto d'azienda a ditta privata come albergo-pensione.
Agli atti di questo ente risultano varie pratiche edilizie con cui la proprietà richiese ed ottenne la trasformazione e l'adeguamento del fabbricato per l'utilizzo come pensione fin dall'anno 1967.
Nonostante ciò la proprietà non ha provveduto a richiedere una idonea classificazione catastale nella categoria D2, denunciando e pagando l'imposta I.C.I. con la categoria A7.
Si chiede se si ritiene corretto l'operato della Amministrazione comunale che ha richiesto al contribuente la differenza di imposta con sanzioni ed interessi avendo preso come base imponibile un fabbricato classificato catastalmente D2, similare e già iscritto in catasto.

RISPOSTA

Si ritiene corretto l'operato dell'amministrazione che può segnalare all'ufficio del territorio competente il non conforme accatastamento. Questo oltre nello spirito di collaborazione tra uffici anche ai sensi dell'ultimo periodo del comma 1 dell'art. 11 del d. lgs. 504/92.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, rendite, notifiche, sanatoria

QUESITO

Il comma 4 dell’art. 5 del D. Lgs 504/92 e successive modificazioni ed integrazioni dispone : “ per i fabbricati, diversi da quelli indicati nel comma 3 (gruppo catastale D), non iscritti in catasto, nonché quelli per i quali sono intervenute variazioni permanenti, anche se dovute ad accorpamento di più unità immobiliari, che influiscono sull’ammontare della rendita catastale, il valore è determinato con riferimento alla rendita dei fabbricati similari già iscritti”.
La lettera della norma ci induce a ritenere che nell’anno 1993 era possibile dichiarare la rendita catastale presunta solo per i fabbricati non iscritti in catasto e non anche per i fabbricati iscritti per i quali il contribuente non aveva formale conoscenza della rendita catastale.
Da questo discenderebbe che l’art.74 della legge 342/00 (Disapplicazione di sanzioni ed interessi per le liquidazioni I.C.I. operate sulla base delle risultanze catastali) sia applicabile solo per i fabbricati che alla data del 01/01/1993 erano privi di rendita catastale e non anche per quelli che alla stessa data erano regolarmente iscritti in catasto senza che il contribuente avesse formale conoscenza della Rendita.
A quanto detto aggiungiamo un ulteriore dubbio che porterebbe a diversa conclusione: “ la ratio dell’introduzione nell’ordinamento tributario del citato art. 74 L.342/00 non è forse quella di sanare l’omessa notifica della rendita catastale da parte dell’UTE.”?
Si intendeva sanare l’omessa notifica anche relativamente ai fabbricati la cui rendita sia stata messa i atti prima del 01/01/1993?

RISPOSTA

Si ritiene che l’interpretazione data nel quesito, sebbene supportata da incontestabili riferimenti giuridici, sia eccessivamente restrittiva e non in linea con lo spirito della norma stessa. L’art. 74 del d. lgs n. 342/2000, particolarmente con i primi tre commi, alcune situazioni ha voluto risolvere l’intrigo creatosi dal susseguirsi di norme riferite alle rendite presunte. Occorre dire che tale lodevole intento non è stato suffragato dalla enunciazione

della norma e dalla successiva circolare finanza locale n. 4/2001 del 13/4/2001. E' tuttavia innegabile che l'impostazione data dal legislatore sia stata quella di massima tutela della buona fede del contribuente. Questo in linea con tutta la legislazione degli ultimi periodi, dove il contribuente ha visto riconosciuta i propri diritti nei rapporti con l'amministrazione finanziaria, a tale proposito si cita per tutti lo Statuto dei diritti del Contribuente legge n. 212/2000.
Alla luce delle considerazioni svolte si ritiene che le previsioni di esclusione di interessi e sanzioni sancite nell'art. 74 citato debbano riferirsi a rendite di cui non è possibile provare la conoscenza da parte del comune. Con l'articolo 74 in pratica si è voluta garantire che la scarsa efficienza degli uffici del territorio non dovesse ripercuotersi negativamente sul contribuente. Ai fini della tutela del contribuente è effettivamente irrilevante che l' Ute abbia messo in atti le rendite senza notificarle ritualmente o non abbia provveduto alla messa in atti. Non vi è dubbio che dall'impostazione data chi ne ha subito un danno siano stati i Comuni e non l'Ute.

Anci Risponde 1/1/2002

Tassa rsu, immobili, utilizzazioni, trassabilita'

QUESITO

Si chiede quale sia la tassazione corretta, ai fini della TASSA SMALTIMENTO RIFIUTI (507/93), per la seguente fattispecie impositiva:
villa antica, già a ruolo come abitazione civile dei due proprietari, residenti in altro comune, (arredata, con utenze), data in locazione temporanea (con contratto che non ne specifica l'uso diverso) per un giorno, con periodicità settimanale o quindicinale a locatari che la utilizzano per ricevimenti, banchetti, feste, spesso in occasione di matrimoni.
Constatato che:
- l'attività viene pubblicizzata
- l'Ufficio Ecologia ha segnalato la consistente raccolta di rifiuti nel cassonetto vicino alla villa in occasione dei ricevimenti;
- la rilevazione in loco, sottoscritta dal proprietario, effettuata nel 1999 riferisce in nota la presenza di locali usati per cerimonie e banchetti
l'Ufficio Tributi sarebbe intenzionato a iscrivere a ruolo (il proprietario o l'affittuario temporaneo?) per il n° di giorni di utilizzo, per i mq totali della villa, con la tariffa per attività di ristorazione.
Si chiede se è possibile chiedere al proprietario il nominativo dell'affittuario temporaneo oppure, in caso di esplicita richiesta del proprietario se sia corretto iscrivere quest'ultimo a ruolo al posto dell'occupante di fatto.

RISPOSTA

Nel caso posto occorre prima di tutto verificare se l'utilizzo della villa come sede di ricevimenti e attività similari è continuative e si protrae per oltre 183 giorni nell'anno.
Nel caso in cui l'utilizzo sia continuativo si procede all'iscrizione a ruolo del proprietario per tutto l'anno e per l'utilizzo di fatto e cioè per ristorazione.
In caso contrario si può procedere a far pagare la tassa giornaliera per i giorni di effettivo utilizzo della struttura.

Anci Risponde 1/1/2002

Tassa rsu, abitabilita', accertamenti, ricorsi

QUESITO

Un utente è residente in un immobile di proprietà dal 1993 (documentato dall'ufficio anagrafe) ed ha ricevuto l'abitabilità dal 1998. A seguito di controlli l'Ufficio Tributi ha verificato il mancato pagamento della TARSU dal 1993. Di conseguenza ha notificato allo stesso gli avvisi di accertamento della TARSU dall'anno 1997 (primo anno utile per l'accertamento) al 2001 in data 6.12.2001. L'utente ha contestato tali avvisi sottolineando il fatto che l'abitabilità è stata rilasciata da questo Ente nel 1998 e quindi chiede la revisione di tali accertamenti.
A parere di codesta associazione è legittima la richiesta avanzata dall'Utente tenendo conto che egli effettivamente ha abitato tale immobile dal 1993?

RISPOSTA

La sussistenza dell'abitabilità urbanistico-amministrativa di un immobile è del tutto irrilevante per la disciplina della tassa di smaltimento dei rifiuti.
Il contribuente è tenuto a versare la tassa sui rifiuti se ha occupato l'immobile, del tutto indipendentemente dallo stato di fatto o di diritto in cui quello si trovava. Se l'utilizzo è stato quello abitativo (presumibile attesa la dichiarazione di residenza), la tassa deve essere versata in ragione della superficie utilizzata, e secondo la tariffa delle abitazioni. L'omissione di dichiarazione imporrà il trattamento sanzionatorio conseguente, e l'applicazione degli interessi di mora.
L'avviso formato, quindi, pare legittimo. Sarà annullato o corretto solo ove il contribuente dimostri, con prova diversa dalla semplice allegazione del formale riconoscimento amministrativo dell'abitabilità, che nell'immobile non via abbia abitato.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, usufrutto, aree, soggetti passivi

QUESITO

Premesso che questo Ente è attualmente sprovvisto di P.R.G. approvato, si è proceduto all'accertamento delle aree edificabili, ritenendo tali, tutte quelle effettivamente utilizzate a scopo edificatorio, verificando le concessioni edilizie rilasciate. Nel caso in particolare si è accertata l'omessa dichiarazione e omesso versamento dell'IC.I. per area fabbricabile ad un contribuente, proprietario del terreno e unico intestatario della concessione edilizia per la costruzione di nuovo fabbricato. Il contribuente ha prodotto istanza di annullamento dell'accertamento in autotutela adducendo quale motivazione quella che l'avviso si sarebbe dovuto notificare all'usufruttuario del terreno e non al propreitario, anche se quest'ultimo unico intestatario della concessione edilizia.
Si chiede di sapere se per l'Ente sia opportuno procedere all'annullamento dell'accertamento in autotutela o se è possibile rettificare gli avvisi già notificati.

RISPOSTA

In caso di usufrutto di beni immobili, soggetto passivo ICI e' l'usufruttuario dei beni medesimi per la quota di possesso (art.3, D.Lgs. n.504/1992).
Nel caso all'esame, poiche' il bene in usufrutto, per effetto della sua parziale utilizzazione edificatoria, di diritto (art.5, comma 6) e' venuto ad assumere natura di area edificabile in deroga a quanto stabilito nell'art.2, soggetto passivo del tributo dovuto per tale area deve ritenersi l'usufruttuario dell'area utilizzata a prescindere dal soggetto utilizzatore: eventuali diversi accordi raggiunti tra nudo proprietario ed usufruttuario potranno rilevare ai fini civilistici (cfr.secondo comma dell'art.983 del cod.civ.) con riguardo al fabbricato realizzato, ma non anche ai fini della soggettivita' tributaria relativamente all'area utilizzata.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, aree, imponibile, rimborsi

QUESITO

L'Amministrazione Comunale, con atto di Giunta del dicembre 2001, ha determinato il valore delle aree edificabili, ai fini dell'accertamento ICI per gli anni dal 1994 al 2000, stabilendo abbattimenti di valore in zone che risultano oggettivamente inedificabili,nonchè attribuendo valore pari a zero in una zona specifica.
Si chiede di conoscere se sia legittimo il rimborso a quei contribuenti che in quelle aree e in quegli anni hanno versato imposta in accesso perchè calcolata su valori di mercato superiori rispetto a quanto deliberato dal Comune.

RISPOSTA

Come si legge nella "Relazione" accompagnatrice del D.Lgs.n.446/1997 e come piu' volte rivelato dalla prassi amministrativa (Circolari 31/12/1998, n.296/E; 27/05/1999, n.120/E; 07/06/2000, n.118/E), "..i valori che sono fissati dalla Giunta comunale influiscono solo sul piano della limitazione del potere di accertamento del Comune ai fini ICI, nel senso che l'imposta e' stata pagata sulla base di un valore non inferiore a quello stabilito nel regolamento, al Comune e' sottratto il potere di accertare un maggior valore ...fermo restando il principio per cui la base imponibile ICI per le aree fabbricabili e' data dal loro valore venale in comune commercio".
Pertanto, poiche' tali sono gli unici effetti giuridici della regolamentare "predeterminazione del valore" delle aree fabbricabili, qualora non sussistano altre e diverse motivazioni, il rimborso di cui al quesito non puo' trovare legittima applicazione sulla sola considerazione che il valore dichiarato dal contribuente (per quest'ultimo, peraltro, da ritenersi valore venale in comune commercio in applicazione del chiaro disposto legislativo...) risulta essere superiore a quello predeterminato dal Comune.

Anci Risponde 1/1/2002

Tributi, accertamenti, comunicazioni, sanzioni

QUESITO

L'art. 6 c.2 della L.212 del 27.7.2000 prevede che "l'Amministrazione deve informare il contribuente di ogni fatto o circostanza a sua conoscenza dai quali possa derivare il mancato riconoscimento di un credito ovvero l'irrogazione di una sanzione, richedendogli di integrare o correggere gli atti prodotti che impediscono il riconoscimento, seppure parziale di un credito".
Nel caso che il contribuente si avvalesse, successivamente a tale comunicazione, del ravvedimento operoso ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 472/97 con l'applicazione della sanzione ridotta, l'Ufficio deve comunque effettuare la liquidazione del tributo con l'applicazione della sanzione non ridotta (30%) poichè il suddetto articolo prevede che "la sanzione è ridotta semprechè la violazione non sia stata già contestata e comunque non siano

iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento delle quali l'autore o i soggetti solidamente obbligati, abbiano avuto formale conoscenza..."?

RISPOSTA

L'osservazione del comune è corretta: la rilevazione autonoma di una irregolarità impedisce il ravvedimento di cui all'articolo 13 del dlgs 472/97. Più precisamente il ravvedimento è impedito dalla notificazione al contribuente di un atto che lo renda consapevole del controllo comunale sulla questione che potrebbe essere oggetto di ravvedimento. Il ravvedimento, pertanto, non è impedito se il controllo è stato avviato, ma il contribuente non ne ha ricevuto notizia, né se l'oggetto del controllo è diverso da quello per il quale il contribuente voglia effettuare il ravvedimento Si possono fare gli esempi, per i due casi, delle comunicazioni di richiesta di informazioni o di avvio di un controllo, spedite con lettera semplice, delle quali l'ufficio non abbia dimostrazione del ricevimento, né il loro ricevimento sia riconosciuto dal contribuente; ovvero dell'avvio del controllo sulla superficie di un appartamento, mentre il contribuente si ravveda, per la tassa di smaltimento dei rifiuti, relativamente ad un appartamento diverso, non prima dichiarato.
La relazione tra queste considerazioni e l'articolo 6 della legge 212/00 non è diretta né rilevante. La funzione della norma dello Statuto del contribuente è quella di ribadire la preferenza di una definizione sostanziale dei rapporti tributari, e soprattutto di un massimo obbligo di chiarezza, e informazione del sistema tributario.
L'ufficio che rilevi una mancanza formale da parte di un contribuente, deve chiedere la svolgimento della formalità, in modo da consentirgli di usufruire della eventuale agevolazione collegata ovvero, se possibile, di evitare il sanzionamento.
Quando il riconoscimento di una agevolazione sia subordinato ad un adempimento formale l'ufficio deve indicarlo al contribuente che non vi abbia provveduto in modo che non perda il diritto alla agevolazione. Se, ad esempio, per usufruire della riduzione dell'ici per gli immobili inagibili od inabitabili il contribuente deve rendere una dichiarazione sostitutiva di atto notorio sulla situazione di inagibilità, l'ufficio dovrà chiederne la presentazione a chi che l'abbia omessa, proprio per potergli riconoscere la riduzione che gli spetti. Qualora poi sussista ancora un debito tributario il contribuente per esso potrà essere sanzionato secondo ciò che la legge stabilisce. Al contribuente che comunichi in ritardo una cessazione di una occupazione rilevante per la tarsu, senza presentare una prova del momento della stessa, l'ufficio solleciterà questa dimostrazione in modo da poter cancellare il tributo perlomeno dall'anno successivo a quello di cessazione.
La norma dell'articolo 6 di cui si discute, pertanto, non abroga o corregge in nulla quella dell'articolo 13 del dlgs 472/97, svolgendo la sua funzione normativa su un piano diverso, rende però l'amministrazione obbligata ad intervenire, quando possibile, a favore della tutela sostanziale dei diritti del contribuente, in modo che un difetto di informazione o una pura mancanza formale non pregiudichi un diritto. Ciò, evidentemente, fino a quando non debba provvedere al sanzionamento di una mancanza non più regolarizzabile. Si ricordi che le violazioni meramente formali, per volontà dello stesso statuto del contribuente, non sono più sanzionabili.

Anci Risponde 1/1/2002
Tassa rsu, superfici, tassabilita'

QUESITO

A carico della ditta XXXXXXXX, esercente attività di segagione e lavorazione graniti, è stato notificato un avviso di accertamento TARSU trattandosi di contribuente risultato evasore totale ai fini dell'applicazione della tassa, per una superficie utile di mq. 3.200.
La ditta in questione sostiene che la superficie coperta di complessivi 2.995 mq. è adibita a locali all'interno dei quali sono presenti i macchinari per il suddetto processo di lavorazione, e chiede che venga detassata in quanto i rifiuti prodotti sono di tipo speciale e lo smaltimento degli stessi avviene in proprio utilizzando apposita discarica, preventivamente autorizzata dall'amministrazione provinciale, situata nel terreno adiacente alla stessa struttura industriale.
Può il Comune accogliere la loro richiesta trattandosi di rifiuti speciali esonerando totalmente tali superfici coperte oppure deve applicare una detassazione in percentuale (prevista dal Regolamento Comunale) vista la difficoltà nel determinare la superficie in cui si producono i rifiuti speciali?
Si chiede, infine, se in base alle disposizioni vigenti, le aree operative scoperte dell'azienda debbano essere tassate per intero.

RISPOSTA

Secondo quanto risulta dal quesito, nel caso specifico, una impresa compie delle lavorazioni che producono piuttosto chiaramente solo rifiuti speciali, perlomeno in tutte le grandi aree coperte in cui si svolge la lavorazione tipica dell'attività. Non sembra difficile, quindi, individuare come, per la caratteristica e modalità della lavorazione, in gran parte dei locali utilizzati non si producano rifiuti assimilati a quelli urbani. Non sembra necessario quindi applicare alla superficie complessiva utilizzata dalla impresa un abbattimento forfetario percentuale, ma pare più corretto, al più, individuare, con accertamento di fatto, la superficie su cui si svolgano le strumentali operazioni amministrative e commerciali, o altre (spogliatoi, ecc.) della attività di impresa, che producano anche rifiuti assimilati a quelli urbani. Per quelle sole superfici la tassa sarà dovuta. Le superfici scoperte operative, in quanto comunque dedicate ad una attività non produttiva di rifiuti assimilati agli urbani, non devono

essere tassate. La richiesta dell'impresa, quindi, verificando attentamente, tuttavia, la corrispondenza delle superfici alla situazione reale, può essere accolta.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, rendite, rimborsi, modifiche

QUESITO

Un contribuente ha chiesto un rimborso I.c.i. a partire dall'anno '93 al 2000 per un immobile già in possesso di rendita catastale definitiva di 1.840.000.
Il catasto con messa in atti del 10/03/2000, senza istanza del contribuente, attribuisce all'immobile una nuova rendita di 1.600.000.
Si deve rimborsare l'imposta a partire dall'anno '93 come richiesto, oppure dall'anno successivo alla messa in atti della nuova rendita così come previsto dall'art. 5 comma 2 del D.Lgs.n.504?

RISPOSTA

Esaminando un caso identico a quello proposto con il quesito in oggetto, la Sezione seconda della Commissione Tributaria di 2° grado di Trento ha cosi' sentenziato: "Il comma 2, primo periodo, del D.Lgs. n.504/92 dispone che, ai fini dell'ICI, si deve assumere, per ciascun anno di imposizione, la rendita quale risultante in catasto al 1° gennaio dell'anno di imposizione medesimo. Pertanto, nel caso in cui la suddetta rendita catastale sia modificata in diminuzione, poiche' la modifica ha efficacia solo a decorrere dall'anno successivo a quello in cui e' avvenuta l'annotazione nei registri catastali, al contribuente non spetta il rimborso dalla maggiore somma corrisposta per le annualita' precedenti" (sent.n.36 del 29/05/2001). Ovviamente, tale principio, totalmente condivisibile, dovrebbe ritenersi non piu' valido soltanto nel caso in cui il provvedimento, con il quale l'Ufficio del territorio ha provveduto alla variazione con conseguente riduzione della rendita, risultasse inquadrabile, per espressa ammissione dell'Ufficio medesimo, nell'ambito della c.d. autotutela spontanea, che si ha quando l'Amministrazione esercita spontaneamente il potere di autotuela; per cui l'atto con il quale veine rivisto il classamento va ritenuto come annullamento d'ufficio del precedente o come rettifica del medesimo con conseguente efficacia ex tunc (C.T.P. Rimini, 17/01/2000, n.415).

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, rendite, notifiche, procedure

QUESITO

Questo Ufficio, durante l'attività di accertamento, confrontando la rendita dichiarata da una ditta con quella risultante all'UTE, e rilevato che l'importo versato era inferiore a quanto dovuto, provvedeva ad emettere atto di accertamento.
In questa fase l'Ufficio ha accertato anche che l'attribuzione della rendita da parte dell'UTE non solo è stata resa nota direttamente a persona incaricata dal soggetto passivo ma addirittura l'incaricato, munito di specifica delega della proprietà, ha dichiarato di accettare la nuova rendita (come risulta dal Mod. 5 U —CEU- agli atti di questo Ufficio)
E perciò sono state applicate sanzionI e interessi.

La controparte propone ricorso sostenendo che il soggetto passivo del rapporto obbligatorio tributario non avrebbe mai ricevuto direttamente dall'ufficio competente la notifica dell'attribuzione della nuova rendita catastale e chiede l'annullamento dell'atto ai sensi dell'art.74 della Legge Fiscale "collegata" alla finanziaria 2000 (legge 21.11.00, n.342) ed in base alla circolare 4/FL del 13.03.01 emessa dal Ministero delle Finanze.

Quesito:
la procedura seguita da questo Ufficio è corretta o ha ragione la controparte?

RISPOSTA

La procedura seguita dall'Ufficio è corretta qualora l'attività di accertamento si riferisca ad anni di imposizione successivi a quello nel corso del quale è stata attribuita e comunicata la rendita al contribuente.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, immobili, esenzioni, consrzi

QUESITO

Un Consorzio fra Comuni con sede in Torino di cui fa parte questo Comune (con una quota associativa solo per le spese di funzionamento del 1,70%) è proprietario di nr. 2000 U.I. di cui nr. 100 alloggi + nr. 2 locali commerciali siti in questo Comune.

Il 18.05.1995 si è trasformato in Consorzio di Servizi nella forma prevista dall'art. 25 della legge 8 giugno 1990 n.142. E' dotato di personalità giuridica, di autonomia di carattere finanziario, gestionale e imprenditoriale.
Ha come finalità istituzionale precipua (come rilevasi dallo Statuto ha altre attività quali quella di progettazione nel settore dell'urbanistica) la gestione di detto patrimonio di edilizia residenziale pubblica (alloggi concessi in locazione semplice).
Il Comune ha emesso nei confronti di detto Consorzio avvisi di accertamento ICI, impugnati dallo stesso, secondo cui le U.I. in questione sono esenti ai sensi dell'art. 7 lett. a) del D.Lgs.504/92 (sono esenti dall'imposta gli immobili posseduti dallo Stato, Comuni, Consorzi tra Comuni destinati esclusivamente ai compiti istituzionali) e della circolare n.18 del 9 maggio 1994 della Dir. Reg. Entrate Sicilia.
Ad avviso di questo Ente gli atti sono legittimi, in quanto sono stati emessi in conformità delle disposizioni della circolare Min. Fin. nr. 35 del 26.11.1993, infatti nulla rileva che gli alloggi predetti di edilizia residenziale pubblica siano destinati
ESCLUSIVAMENTE a compiti istituzionali.
La C.T.P. di Torino non accoglie le ragioni del Comune sostenendo:
"La Commissione ritiene che rientrino nei compiti istituzionali dei comuni le attività di gestione del proprio patrimonio edilizio residenziale pubblico; nel caso di specie il Comune di Alpignano con l'adesione al Consorzio ha affidato allo stesso la gestione di detto patrimonio".
Conclude citando l'art.7 lett. a) e afferma che il C.I.T. è un Consorzio con compiti istituzionali pertanto non è tenuto al pagamento dell'ICI.
Si fa osservare che il Comune non è proprietario del patrimonio edilizio e che la C.T.P. non ha posto la necessaria attenzione all'art. 25 della ex legge 142/1990 (il Consorzio pertanto non può considerarsi, a giudizio del Comune, Ente Locale ma Ente Pubblico Economico), e alla predetta circolare n. 35/93 del Ministero delle Finanze, e che la stessa C.T.P. non ha neppure citato nella sentenza.
Si chiede pertanto un Vostro parere in proposito.

RISPOSTA

Contrariamente a quanto asserito dalla Commissione Tributaria Provinciale si ritiene corretto il comportamento tenuto da codesto Comune.
Per accedere all'esenzione di cui all'art.7, c.1, lett.a), D.Lgs. 504/92 occorre che si verifichino contemporaneamente due condizioni e cioè che gli immobili interessati siano:
1) posseduti dallo Stato, dalle Regioni……dai Comuni o da loro Consorzi;
2) che gli stessi siano destinati esclusivamente ai compiti istituzionali.
Il nodo interpretativo della disposizione in esame, dunque, non è costituito dalla finalità istituzionale dell'ente pubblico, ma dalla nozione di "destinazione" degli immobili.
Poiché ai fini dell'esenzione gli immobili devono essere desinati esclusivamente all'espletamento dei compiti istituzionali, è lecito sostenere che la ratio del beneficio consiste nella inidoneità degli stessi a usi diversi.
In altre parole, atteso l'intrinseco requisito strutturale, la destinazione degli immobili deve avvenire in modo diretto e immediato e al fine di perseguire una finalità meramente amministrativa.
Lo stesso Ministero delle finanze con la Circolare n. 14 del 5 luglio 1993 ha fornito opportuni chiarimenti sull'argomento soffermandosi sulla corretta interpretazione della locuzione " destinati esclusivamente ai compiti istituzionali" precisando quanto segue: "……..Al riguardo la Scrivente ritiene che siano tali gli immobili il cui utilizzo da parte dello stesso ente possessore realizza direttamente l'obiettivo assegnato all'ente medesimo dall'ordinamento giuridico; sullo stesso piano vanno posti gli immobili non utilizzati ma preordinati al diretto perseguimento di siffatto obiettivo. In altri termini, si ritiene che siano tali gli immobili inerenti direttamente allo scopo specifico stabilito legislativamente o normativamente per il singolo organismo amministrativo……Non possono, invece, ritenersi compresi nell'ambito di applicazione dell'agevolazione in discorso gli immobili dei predetti enti territoriali i quali non siano direttamente strumentalizzati per il raggiungimento del compito normativamente assegnato all'ente……."
Si ritiene, pertanto, che gli immobili di che trattasi non possano rientrare nelle esenzioni di cui al citato articolo 7 stante che non è strettamente conseguente al loro uso il perseguimento dei compiti istituzionali.
Fra l'altro la lettura della risoluzione ministeriale n. 35 citata nel quesito, sia pur riferentesi ad alloggi statali, non sembrerebbe dare adito a dubbi circa la loro esclusione dall'ambito di applicazione del più volte citato articolo 7,c.1, lett.a).
Ad ogni buon conto, si rammenta che, al fine di eliminare eventuali difficoltà di individuazione degli immobili, aventi dette finalità istituzionali, il Comune potrebbe far uso della facoltà prevista dall'art.59,c.1, lett.b), D.Lgs. 446/97, qualora non l'avesse già fatto.
Alla luce di quanto sopra, in conclusione, sarebbe opportuno proporre appello avverso la sentenza della C.T.P. al fin di far valere la propria tesi difensiva.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, accertamenti, rettifiche, termini

QUESITO

Il Comune ha emesso, prima del 31.12.2001, diverse migliaia di avvisi di liquidazione relativi agli anni 1995/96/97. Al contribuente è stata data la facoltà, oltrechè di ricorso in Commissione Tributaria, di presentare alla ns. Amministrazione un'istanza di rettifica/annullamento nell'ipotesi in cui ritenga di dover motivatamente contestare l'avviso notificatogli. Detta istanza può comportare l'annullamento dell'atto oppure la rettifica. Quando la rettifica comporta una correzione in accoglimento delle motivazioni addotte, nulla quaestio. Il problema si pone allorché l'istanza di rettifica, sulla base della documentazione prodotta, determini una revisione in peius dell'atto, con conseguente aggravio della situazione contestata. In questo caso si tratta pur sempre di rettifica, oppure siamo nell'alveo di un nuovo accertamento/liquidazione non più passibile di emissione, in quanto relativo ad

annualità prescritte?

RISPOSTA

Si è dell'avviso che una rettifica in peius dell'atto equivale ad emettere un nuovo avviso di liquidazione una volta che sia annullato il precedente.
Qualora siano scaduti i termini, quindi, il nuovo avviso non potrà più essere notificato.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, agricoltori, esenzioni, pensioni

QUESITO

Relativamente ad avvisi di accertamento notificati dall'Ente per l'ICI in riferimento all'anno 1995.
Alcuni contribuenti destinatari degli avvisi in questione, ai fini dell'esenzione dal pagamento del tributo, trasmettono copia di iscrizione al registro dei coltivatori diretti, ovvero copia del libretto di pensione attestante il loro stato di pensionato da coltivatore diretto.
Si chiede di conoscere se la documentazione esibita possa essere ritenuta valida ai fini dell'esenzione prevista dall'art.9 comma 1 D.Lgs. n. 504/1992.
In particolare, si chiede :
- se, alla data cui si riferisce l'avviso, i contribuenti coltivatori diretti, il cui stato sia dimostrato con la documentazione sopra indicata, siano da ritenersi esenti da ICI;
- se i contribuenti pensionati coltivatori diretti, alla data cui si riferisce l'avviso di accertamento, siano da ritenersi anch'essi esenti da ICI.
Si chiede, inoltre, che venga evidenziata la normativa di riferimento.

RISPOSTA

L'art. 58, comma 2, del D.Lgs. 15/12/1997, n. 446, stabilisce che "... agli effetti dell'applicazione dell'art.9 del D.Lgs. n. 504/1992, si considerano coltivatori diretti od imprenditori agricoli a titolo principale le persone fisiche iscritte negli appositi elenchi comunali previsti dall'art. 11 della legge n. 9/1963 e soggette al corrispondente obbligo dell'assicurazione per invalidita', vecchiaia e malattia".
A loro volta, la Relazione accompagnatrice del D.Lgs. 446/97 e la prassi amministrativa (cfr. Risol. 25/08/1999, n. 139/E; Circ. 7/6/2000, n. 118/E) ribadiscono che "... la predetta disposizione normativa ha carattere interpretativo con efficacia, quindi, anche per il passato, e vale non soltanto agli effetti dell'applicazione delle agevolazioni in parola (artt. 2 e 9 del D.Lgs. n. 504/92):
- sono applicabili anche per l'anno d'imposta 1995, se ed in quanto risulti che il soggetto (persona fisica) possessore e conduttore del fondo era iscritto negli elenchi di legge;
- salva diversa previsione regolamentare, non tornano applicabili a favore dei pensionati ex coltivatori diretti, poiche' il pensionato, in quanto tale, nel 1995 non era piu' iscritto negli elenchi suddetti e non soggiaceva piu' all'obbligo contributivo.

Anci Risponde 1/1/2002

Tributi

QUESITO

Il Comune, da diversi anni, richiede un contributo per l'allacciamento all'acquedotto C.le di lire 50.000 più IVA 10% alla stipula del relativo contratto di fornitura acqua potabile, sulla scorta di una delibera di giunta C.le.
Ora si sta valutando la possibilità di sostituire detto contributo di allacciamento con un contributo per istruttoria della pratica da assoggettare all'utente sia nel caso di allacciamento all'acquedotto C.le sia nel caso di allacciamento alla fognatura. Tale contributo verrebbe richiesto per la copertura dei costi relativi all'espletamento delle pratiche (sopralluoghi degli idraulici comunali, predisposizione dei preventivi per la realizzazione dei lavori …), considerando anche la disposizione dell'art. 1 L. 241/90 secondo il quale "l'attività amministrativa (…) è retta da criteri di economicità, efficacia e pubblicità" principio recepito nell'art. 17 D. Lgs. 267/00.
Alla luce di quanto espresso sopra si chiede:
- se sia legittimo richiedere tale contributo e, in caso affermativo, come può essere quantificato (corrispettivo di un servizio o altro);
- Nel caso ciò fosse possibile, è necessario disciplinarlo nel relativo Regolamento C.le per la fornitura di acqua potabile e fognatura / depurazione delle acque o è sufficiente una delibera di Giunta C.le per legittimare la sua applicazione?
- In quale modo andrebbe quantificato?
- Andrebbe approvato anche dal CIPE?

RISPOSTA

1) La tariffa del servizio idrico integrato deve coprire integralmente i costi di investimento e di esercizio (Art.13 legge 36/94) e quindi anche quelli indicati nel quesito. In virtù della potestà regolamentare e della autonomia di entrata e di spesa dei comuni si ritiene legittima la determinazione, tramite regolamento, del corrispettivo di cui al quesito.

2) Il calcolo dell'importo va analiticamente dimostrato, poiché non è consentito richiedere corrispettivi superiori ai costi (principio del pareggio costi/ricavi);
3) Trattandosi di prezzi amministrativi la norma regolamentare va inviata all'UPICA (Camera di Commercio).
Vedasi : Art. 149.3 T.U. 267/00 Delibera CIPE 52/01 in G.U. 165/01 Artt. 3 e 5 legge costituzionale n. 3/01.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, agricoltori, pensioni, abitazioni

QUESITO

Un contribuente, titolare di pensione di coltivatore agricolo, ha dato in comodato alla nuora, imprenditrice agricola, sia la casa che i terreni di proprietà.
Entrambi risiedono, con due stati di famiglia separati, nella stessa casa, ubicata in zona urbana ed accatastata con un'unica categoria A/7.
Si chiede se, alla luce della situazione esposta in premessa, il pensionato agricolo è tenuto al pagamento dell'ICI per la casa di abitazione - cat. A7 - sita in zona urbana?

RISPOSTA

Gia' con Risoluzione 30/12/1996, n. 272/E, il Ministero Finanze, relativamente alle condizioni richieste per il riconoscimento della ruralita' dei fabbricati ai fini fiscali, osservava: "... nei riguardi dei soggetti ormai collocati a riposo puo' essere richiesta la sussistenza delle sole condizioni obiettive previste dall'art. 9 (possesso o detenzione dell'abitazione, estensione del terreno, caratteristiche non di lusso) e non anche di quelle soggettive (conduzione del terreno, attuale utilizzazione strumentale, volume d'affari), che devono ritenersi sostituite e comunque presunte per legge dalla qualificazione di agricoltore in pensione".
Se, ai fini del riconoscimento suddetto, per il pensionamento ex agricolo poteva valere anche la semplice presunzione, a maggior ragione deve ritenersi determinante ora, atteso che, ai fini del soddisfacimento della condizione del "possesso" - lett. a), comma 3, art. 9, D.L. 557/1993 - integrando detta lett. a), l'art. 2 del DPR n. 139/1998 ha espressamente previsto che cio' si verifica anche nel caso di fabbricato posseduto da soggetto titolare di trattamenti pensionistici corrisposti a seguito di attivita' svolta in agricoltura.
Infine, va pure osservato che, ai fini della ruralita', risulta essere irrilevante la ubicazione in zona urbana del fabbricato: cio' che deve sussistere in fatto e' che il fabbricato sia asservito al terreno agricolo in quanto utilizzato da chi coltiva il fondo o dal pensionato ex agricoltore. E' del pari irrilevante l'iscrizione del fabbricato nel catasto urbano con classamento in A/7: cio' che vale e' la sussistenza delle legali condizioni di ruralita', come precisato nella Circ. Min. Fin. 20/03/2000, n. 50/E.

Anci Risponde 1/1/2002

Iciap, rimborsi, denunce, prescrizioni

QUESITO

Visto il decreto legge n. 151/1991 convertito dalla legge 12/07/1991 n. 202, relativo all'istituzione della denuncia opzionale ICIAP per l'anno 1989,
il decreto legge n. 233 del 17/03/1992 all'art. 6 comma 3 prevede che i comuni non sono tenuti ad effettuare i rimborsi dell'imposta comunale per l'esercizio di imprese arti e professioni in applicazione delle disposizioni stabilite dal citato articolo 12 del decreto legge 151 del 1991, fino a quando non saranno ad essi attribuite le necessarie risorse finanziarie, attraverso l'ampliamento dell'autonomia impositiva¨
La stessa dicitura compare nei seguenti decreti legge: DL. 289 del 20/05/1992 art. 6 comma 3 , a sua volta reiterato con D.L. 342 del 20/07/1992, art. 6 comma3, a sua volta reiterato con D.L. 382 del 18/09/1992 art. 5 comma 3, a sua volta reiterato con D.L. 440 del 19/11/1992 art. 5 comma 3,
Nell'ultimo decereto legge 18/01/1993 n. 8 , convertito in legge n. 68/1993, tale comma scompare,

SI CHIEDE

Se si debba procedere ai rimborsi ICIAP richiesti in sede di denuncia opzionale, oppure se la disposizione contenuta nell'art. 6 comma 3 del D.L. 233 del 17/03/1992 sia stato inserito nel contesto di altri disposizioni per cui tali rimborsi non sono dovuti.

RISPOSTA

I comuni devono rimborsare l'ICIAP sulla base delle denuncie opzionali in quanto il D.L. 233/92 (art. 6) che ne disponeva la sospensione non è mai stato convertito in legge.
Se la denuncia opzionale è stata completata correttamente ed è stata presentata nei termini previsti dalla legge, le somme di liquidazione si considerano prescritte dopo dieci anni dalla data di presentazione della denuncia tenuto conto che essa vale come istanza di rimborso (art. 12 c. 3 D.L. 151/91).

Si noti che se il comune non ha mai espresso il diniego al rimborso il contribuente ha tempo 10 anni per proporre ricorso alla Comm. Trib. Prov. ex art. 21 c. 2 D.lgs 546/92.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, rendite, rimborsi

QUESITO

La Regione Valle d'Aosta ha versato l'ICI relativa ad un immobile classificato nella categoria D1 utilizzando una rendita presunta.
Nel 1999 il catasto attribuisce una rendita definitiva che risulta inferiore alla precedente.
In data 05/12/01 la Regione presenta al Comune una richiesta di rimborso ICI per gli anni 1994/95/96/97/98. Si ritiene tale comportamento erroneo in quanto la rendita presunta doveva essere il frutto di un calcolo suggerito dalle norme erariali (riferendosi cioè al valore di libro ovvero facendo riferimento al valore di acquisto più i successivi incrementi) nel quale il comune scrivente non poteva intervenire.
Il Comune non ritiene in merito di dover procedere ad alcun rimborso in quanto la rendita presunta non deriva dal valore di libro.
Si richiede se tale comportamento risulta corretto.

RISPOSTA

Si ritiene normalmente che il meccanismo di determinazione del valore per l'applicazione dell'ici si fondi sui valori contabili solo per i fabbricati che siano privi di rendita perché in corso di primo accatastamento ("non iscritti in catasto" - articolo 5 comma 3 del dlgs 504/92), e che successivamente siano accatastati nella categoria D. Si ritiene normalmente, invece, che i fabbricati che hanno già ricevuto una definizione di rendita, e che abbiano subito delle modifiche strutturali che ne determinino un cambiamento (articolo 5, comma 4, del dlgs 504/92), debbano versare l'ici sulla base di una presunzione fondata sui fabbricati similari alla nuova situazione immobiliare, e che i contribuenti, quindi, abbiano successivamente il diritto o l'obbligo di ricevere o corrispondere le differenze di imposta determinate dalla differenza tra la presunzione effettuata, e la rendita successivamente definita. Secondo questa tesi quindi, che probabilmente è prevalente tra gli interpreti , nel caso specifico, pare di capire dal tenore del quesito, il contribuente avrebbe diritto al rimborso di quanto versato in più per il periodo tra la variazione immobiliare e la definizione della corrispondente nuova rendita. Il suo immobile, infatti era censito nel catasto con una rendita non più adeguata, ma per la situazione precedente una rendita era stata compiutamente definita e l'immobile era stato iscritto nel catasto.

Al contrario ove l'immobile fosse stato in assoluto privo di rendita, per non essere mai stato censito, ovvero perché comunque non aveva ricevuto una definizione di rendita, allora, il sistema di calcolo dell'ici avrebbe dovuto essere fondato sui valori contabili, e successivamente la definizione della rendita sarebbe stata irrilevante per tutti i periodi fino all'anno in corso al momento della definizione.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, aree, edificabilita', imponibile

QUESITO

Si chiede, ove su un area edificabile di 1000 mc venga richiesta e rilasciata una concessione edilizia per soli 800 mc, se sulla rimanente parte dell'area il proprietario debba continuare a corrispondere l'imposta comunale sugli immobili ?

RISPOSTA

Non essendo dato conoscere se la parte d'area residua (i 200 mq., risultanti dalla differenza tra lotto intero - mq.1.000 - e parte di questi utilizzata - mq.800), in sede di accatastamento della costruzione, sia stata o meno considerata quale pertinenza della costruzione medesima, la risposta forzatamente deve considerare le due diverse ipotesi:
- in caso affermativo, l'area residua di cui sopra non puo' costituire autonomo oggetto imponibile ai fini ICI, poiche', quale pertinenza della costruzione, di quest'ultima deve essere considerata parte integrante ai sensi dell'art.2, comma 1, lett.a), del D.Lgs.n.504/92;
- in caso negativo, l'area suddetta potra' essere assoggettata ad imposizione quale area fabbricabile soltanto nel caso in cui, in base agli strumenti urbanistici vigenti con riferimento al periodo d'imposta, essa risultava essere utilizzabile a scopo edificatorio anche si di ridotte dimensioni; tenendo presente che, con sentenza 05/04/2000, n.4179, la Corte di Cassazione ha affermato che, dovendosi accertare l'utilizzabilita' dell'area ai fini edificatori non in linea astratta, bensi' in concreto, correttamente, va considerata agricola l'area che, pur edificabile secondo le previsioni del piano urbanistico, ha esaurito ogni possibilita' legale ed effettiva di ulteriore edificazione.

Anci Risponde 1/1/2002

Pubblicita', affidamenti, riscossioni

QUESITO

Il 2° comma dell'art. 10 della legge finanziaria 2002 dispone che i Comuni che abbiano in corso di esecuzione rapporti di concessione del servizio di accertamento e di riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità possano avvalersi, previa rinegoziazione dei contratti in essere, dei titolari dei medesimi rapporti anche per la riscossione di altre entrate comunali.
L'espressione "previa rinegoziazione dei contratti in essere" introdotta dal legislatore in questa disposizione, deve essere interpretata quale indicazione di una condizione particolare per l'affidamento di ulteriori servizi di riscossione o di un obbligo generale per tutti i contratti in essere, a prescindere dal successivo ampliamento della tipologia delle entrate riscosse?
In tal ultimo caso, la rinegoziazione può riguardare, oltre alle condizioni economiche, anche la durata del contratto e quindi l'accordo su un'eventuale proroga dello stesso?

RISPOSTA

La rinegoziazione dei contratti in essere deve essere riguardata alla particolare fattispecie derivante dall'affidamento di ulteriori servizi di riscossione rispetto a quello relativo alla sola imposta di pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni. In quest'ultima ottica tale revisione potrà altresì consentire il riequilibrio delle condizioni economiche compromesse dall'entrata in vigore dell'esonero per le insegne di esercizio, di cui all'art.10 c.1 lett.c) della L. 448/'01.
Pertanto l'affidamento diretto di altri servizi dovrà essere strettamente contenuto e motivato, nell'ambito di una revisione contrattuale (estensibile anche ai tempi ed alle modalità di proroga dell'originario rapporto) che tenga conto dell'intero equilibrio economico dell'operazione.

Anci Risponde 1/1/2002

Assistenza, redditi, dichiarazioni

QUESITO

In merito alla compilazione di una dichiarazione sostitutiva unica, con la presente si solleva un quesito riguardante la situazione del patrimonio immobiliare.

Quadro F6 — situazione patrimoniale: patrimonio immobiliare del soggetto:
Va indicato il valore dell'immobile come definito ai fini dell'ICI.
Il valore va indicato anche quando l'immobile è esente ai fini ICI.
Tra le esenzioni ICI rientrano i terreni agricoli ricadenti in aree montane o di collina.
Per terreno agricolo si intende il terreno adibito all'esercizio delle attività indicate nell'articolo 2135 del codice civile.
I terreni sui quali non vengono esercitate le attività agricole (intese nel senso civilistico di attività dirette alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, all'allevamento del bestiame ed alle connesse operazioni di trasformazione o alienazione dei prodotti agricoli) e, cioè, i terreni normalmente inutilizzati (cosiddetti terreni "incolti") e i piccoli appezzamenti (cosiddetti "orticelli") coltivati occasionalmente, non avendo carattere di terreni agricoli restano oggettivamente esclusi dal campo di applicazione ICI.
Ai fini ISEE questi terreni che non hanno carattere agricolo devono essere indicati nel foglio allegato della dichiarazione sostitutiva unica Quadro F6?
Sono stati interpellati i CAAF della Provincia di Belluno in merito all'indicazione o meno del valore dei terreni agricoli.
Tutti i centri di assistenza inseriscono i terreni agricoli (compresi terreni "incolti" e "orticelli") nel Quadro F6; il valore esposto in base alla quota di possesso è determinato moltiplicando il reddito domenicale, come risultante dagli atti catastali, per 75 ed aumentato del 25%.
Il seguente calcolo è da ritenersi corretto?

RISPOSTA

In base al D.lgs 109/98 (Definizione dei criteri unificati di valutazione della situazione economica), Tabella 1 Parte II, il patrimonio immobiliare è costituito dal valore dell'imponibile definito ai fini ICI.
L'art. 5 del D.lgs 504/92 prevede che la base imponibile ICI è costituita dal valore degli immobili di cui al comma 2 dell'art. 1 del medesimo decreto; a sua volta l'art. 2 (definizione di fabbricati ed aree) stabilisce che per immobili di cui all'art. 1 si intendono….i terreni adibiti all'esercizio di attività agricole ex art. 2135 c.c.
In conclusione si ritiene, sulla base del coordinamento normativo di cui sopra, che i terreni non adibiti, come quelli indicati nel quesito, non devono essere indicati nel quadro F6.

Anci Risponde 1/1/2002

Ici, autotutela, annullamenti, atti

QUESITO

Vengono notificati in data 02/05/2000 ad un contribuente accertamenti per omessa denuncia ed omesso versamento per I.C.I. relativi agli anni d'imposta 1993 e 1994. Il contribuente in data 01/08/2000 versa i relativi importi usufruendo della riduzione ad 1/4 della sanzione per

adesione formale. In data 04/12/2000 e 28/09/2001 l'ufficio notifica allo stesso contribuente rispettivamente gli avvisi di accertamento per gli anni 1995 (per altro andato a ruolo per la riscossione coattiva)e 1996. Il contribuente in data 03/01/2002 invia istanza all'ufficio tributi chiedendo:
1) La rettifica degli avvisi per gli anni 1995 e 1996 riconoscendo la detrazione per abitazione principale;
2) il rimborso delle somme versate in più per gli anni 1993 e 1994.
L'ufficio sarebbe del parere del diniego:
a) del rimborso;
b) del riesame del provvedimento per l'anno 1995.
E' giusta tale interpretazione o l'ufficio in autotutela può addivenire alle richieste formulate dal contribuente?

RISPOSTA

Un volta appurato che effettivamente spetta la detrazione per abitazione principale, si ritiene, che l'Ufficio può e dovrebbe accogliere le richieste formulate dal contribuente.
Anche se l'Ente ha il potere ma non il dovere giuridico di riformulare l'atto viziato, lo stesso non è titolare di un potere discrezionale di decidere se correggere o meno i propri errori.
Il mancato esercizio dell'autotutela nei confronti di un atto viziato potrebbe far configurare, come nel caso in esame, un indebito arricchimento da parte dell'A.C. ed inoltre potrebbe condurre alla condanna alle spese in una prevedibile fase contenziosa con ulteriore danno patrimoniale per l'Ente.
All'articolo 2 del D.M. 11/2/97 n. 37, sono state previste una serie di ipotesi nelle quali l'Amministrazione può procedere all'annullamento o rettifica dell'atto.
Fra le suddette ipotesi è prevista anche quella di intervenire in caso di "sussistenza dei requisiti per fruire di deduzione, detrazioni o regimi agevolativi, precedentemente negati".
In presenza di tali presupposti l'Ufficio può sempre procedere all'annullamento o rettifica dell'atto a meno che non sia intervenuta una sentenza passata in giudicato per motivi di merito, e ciò anche se non è stata prodotta in tal senso istanza da parte del contribuente.
Lo stesso Ministero delle Finanze, inoltre, con circolare 5 agosto 1998, n.198, ha ribadito che se la pretesa tributaria risulta infondata in tutto o in parte, essa va ritirata ovvero opportunamente ridotta in modo da ristabilire un corretto rapporto con il contribuente, il quale non po' essere chiamato al pagamento di tributi che non siano strettamente previsti dalla legge.

Anci Risponde 1/1/2002

Tributi, concessionari, riscossioni

QUESITO

Il Comune ha indetto una gara per l'affidamento in appalto, ai soggetti previsti dall'art. 53 del D. Lgs. 446/97, del servizio di riscossione, liquidazione e accertamento della TOSAP e dell'Imposta pubblicità e pubbliche affissioni per il triennio 01.01.2002 — 31.12.2004.
L'aggiudicazione è avvenuta in data 28.01.2002.
Alla luce del 2° comma dell'art. 10 della L. 448/2001 (finanziaria 2002), si chiede di conoscere quanto segue:
Alla ditta aggiudicataria può essere affidata anche la riscossione (comprensiva di accertamento e liquidazione) di altre entrate comunali quali TARSU e ICI?

RISPOSTA

L'art.10 c.2 della L: 28.12.01, n.448, consente ai Comuni che abbiano in corso di esecuzione rapporti di concessione per accertamento e riscossione di imposta di pubblicità ed affissioni di affidare ai concessionari medesimi, previa rinegoziazione dei contratti in essere, anche la riscossione di altre entrate comunali, oltre alle relative attività propedeutiche, connesse o complementari.
Nel caso di specie peraltro non si rinviene un presupposto necessario per l'applicazione della predetta previsione normativa, in quanto il primo requisito espresso è che il contratto di concessione sia in corso alla data del 1 gennaio 2002 (entrata in vigore della Finanziaria 2002). Pertanto, considerato appunto che l'aggiudicazione della concessione per pubblicità, affissioni e Tosap è avvenuta solo il 28.1.02, non è possibile l'applicazione del 2 comma dell'art.10 della L. 48/2001.

Anci Risponde 1/1/2002

Assistenza, redditi, dichiarazioni, accertamenti

QUESITO

La scrivente amministrazione ha introdotto nel proprio regolamento tarsu una riduzione tariffaria del 30% a favore dei soggetti unici occupanti, aventi un reddito riferito a quello rpecedente l'imposizione, pari o inferiore a £. 18.000.000.

Nel regolamento viene precisato che il reddito di riferimento deve essere il reddito imponibile irpef.

Ora, a seguito di dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorieta' si e' provveduto a richiedere alla direzione delle entrate per la vda il controllo dei redditi dei soggetti aventi presentato tale dichiarazione sostitutiva.

La direzione delle entrate, pero', ci ha fornito il reddito complessivo derivante dalle dichiarazioni irpef 2000.

A parere di codesta spettabile associazione, quale reddito deve essere considerato al fine dell'applicazione di tale riduzione?

Ad es. Nel modello unico persone fisiche:

Quadro rn: rigo rn1 oppure rigo rn5?

RISPOSTA

Non è possibile fornire una risposta esaustiva al quesito posto in quanto doveva essere il regolamento ad individuare quale era il reddito di riferimento.
A stretto rigore il redddito di riferimento dovrebbe essere quello del rigo RN1 in quanto reddito complessivo del contribuente mentre nel rigo RN5 vi è il reddito imponibile ai fini IRPEF. Nel dubbio, se non comporta pesanti conseguenze sul gettito, dovrebbe essere data l'interpretazione più favorevole al contribuente.
Sarebbe importante tuttavia intervenire sul regolamento per chiarire la norma a partire dall'1/1/2002.

Anci Risponde 1/1/2002

Tassa rsu, assimilati, speciali, riduzioni

QUESITO

Il nostro regolamento per l'applicazione della tassa smaltimento rifiuti solidi urbani prevede, ai sensi dell'art. 62 comma 3 del Decreto Lgs.507/93,che:
" in caso di contestuale produzione di rifiuti urbani e/o speciali assimilati a quelli urbani e di rifiuti speciali non assimilati, ovvero tossici e nocivi, la complessiva superficie tassabile dei locali e delle aree, utilizzate per l'esercizio di alcune attività (esempio officine meccaniche), qualora non sia possibile verificarla concretamente o sussistono problemi per la sua determinazione per l'uso promiscuo cui sono adibiti i locali e le aree o per la particolarità dell'attività esercitata è calcolata forfettariamente in percentuale".

Inoltre il Regolamento comunale prevede la riduzione della tassa nella misura del 35 per cento nel caso di attività produttive, commerciali e di servizi, per le quali i residui siano destinati in modo effettivo ed oggettivo al riutilizzo o ad un processo di recupero energetico.
L'Amministrazione comunale ha provveduto con delibera di C.C. n.13 del 21.05.1998 a prendere atto di quanto disposto dall'art. 17, comma 3, della legge comunitaria 1995/97n. 128 del 24/04/1998 dichiarando l'assimilazione ai rifiuti urbani, ai fini del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti speciali non pericolosi aventi una composizione merceologica analoga a quella dei predetti o, comunque costituiti da manufatti e materiali simili a quelli al n. 1, punto 1.1.1., lettera A) della deliberazione del Comitato interministeriale del 27/07/1984.
L'ufficio si trova ora a dover risolvere alcuni casi di tassazione, effettuati in precedenza, con l'abbattimento della superficie imponibile a favore di ditte che producono essenzialmente, evidenziato dal MUD, limature, scaglie e polvere di metalli ferrosi e altre particelle di metalli non ferrosi, rottami di alluminio, altri rifiuti dichiarati, dall'azienda che provvede al ritiro, speciali assimilabili ai soli fini del trattamento finale.
L'ufficio sino ad ora ha provveduto ad applicare entrambe le agevolazioni, cioè sia l'abbattimento di superficie imponibile ai sensi dell'art. 62 comma 3 del D.Lgs. 507/93 che la riduzione tariffaria del 35 per cento per l'avvio al recupero.
Si chiede se in presenza di produzione esclusiva dei rifiuti sopramenzionati (metalli ferrosi,limature, scaglie e polvere di metalli ferrosi e altre particelle di metalli non ferrosi, rottami di alluminio, altri rifiuti dichiarati, dall'azienda che provvede al ritiro, speciali assimilabili ai soli fini del trattamento finale) si debbano considerare speciali o assimilabili e quindi con conseguente o meno applicazione della riduzione di superficie tassabile; fermo restando che debba comunque essere concessa la riduzione del 35 per cento della tariffa, in caso di avvio al recupero di tali materiali.

RISPOSTA

La situazione specifica va inquadrata con ordine.
Il regolamento comunale è riproduttivo delle norme di legge.
1. Le superfici tassabili per la tassa di smaltimento dei rifiuti sono quelle su cui si possano produrre rifiuti urbani ovvero rifiuti assimilati agli urbani.
2. La definizione per tipo e quantità di quali siano i rifiuti assimilati agli urbani spetta al comune, che la effettua con discrezionalità coerente con le capacità e convenienze organizzative del proprio servizio pubblico. I rifiuti assimilati possono essere smaltiti attraverso il servizio pubblico; i rifiuti che provengano da attività commerciali (non domestiche) e che non siano stati assimilati, i rifiuti speciali, non possono essere smaltiti attraverso il servizio pubblico. Al loro smaltimento, quindi, devono provvedere autonomamente i produttori.
3. Le superfici su cui si possano produrre soli rifiuti speciali non sono tassabili. Poiché si danno dei casi in cui l'attività commerciale non consenta la chiara identificazione delle superfici su cui si producano rifiuti speciali, e delle superfici su cui si producano quelli assimilati, il regolamento comunale ha fissato per questi casi un abbattimento forfetario in percentuale delle superfici.

4. Lo smaltimento autonomo dei rifiuti assimilati agli urbani è del tutto irrilevante per la tassazione, perché l'attività di smaltimento rientra comunque nella privativa comunale. Lo smaltimento autonomo dei rifiuti speciali è parimenti del tutto irrilevante per la tassazione, atteso che è imposto dalla stessa legge, e che la produzione di rifiuti speciali, per sé, non determina l'obbligo di assolvere la tassa di smaltimento. Per questo stesso motivo è parimenti irrilevante l'attività di recupero dei rifiuti speciali.
5. L'attività di recupero dei rifiuti assimilati, invece, è rilevante per la tassazione in quanto il recupero vince la privativa comunale secondo quanto previsto dall'articolo 21, comma 7, del dlgs 22/97. Per recupero si devono intendere le attività di cui all'allegato "C" al citato dlgs 22/97. Il regolamento comunale prevede per esse una riduzione della tassa. La riduzione è del 35%, ovviamente riservata ad una quantificazione minima del recupero effettuato.

In ragione di queste considerazioni per la soluzione del quesito il comune deve esaminare attentamente la situazione nei fatti. In primo luogo è da decidere, sulla base della definizione di quali rifiuti siano stati assimilati agli urbani, se gli scarti della attività produttiva di cui si tratta siano da considerare rifiuti speciali, ovvero rifiuti assimilati agli urbani.

Se si tratta di rifiuti speciali, come sembra più probabile per il tipo, il comune deve individuare le superfici, nell'impresa considerata, su cui si producano i rifiuti speciali e su quali invece si producano i rifiuti assimilati. Se tale definizione non è possibile per l'assenza di una distinzione delle sale di lavorazione dagli uffici, spogliatoi, e così via, potrà essere applicata la riduzione forfetaria percentuale prevista per il tipo di attività esercitata. Se ritratta di una officina, quella per essa, e così via. In questo caso l'attività di recupero che fosse dimostrata dei rifiuti speciali sarebbe del tutto irrilevante per la tassazione. Come si è detto i rifiuti speciali non possono essere smaltiti attraverso il servizio pubblico, conseguentemente non determinano in alcun modo il debito per la tassa di smaltimento dei rifiuti. La loro produzione non può essere considerata nella definizione della tariffa per le attività che li producano, le superfici su cui soli si producano non vengono considerate per la tassazione (per loro esclusione o per abbattimento percentuale).
Se invece dovessero essere qualificati come rifiuti assimilati agli urbani (ma non sembra proprio che così possa essere) allora tutte le superfici su cui si producano dovrebbero essere ritenute rilevanti, non si potrebbe applicare alcun abbattimento percentuale di esse, mentre l'attività di recupero effettuata, se raggiungesse i livelli minimi fissati, darebbe diritto alla riduzione della tassa.

Le due riduzioni pertanto sono cumulabili nel solo caso in cui i rifiuti di cui si tratta siano da considerarsi come speciali, e quando l'attività di recupero dimostrata dall'impresa riguardi gli altri rifiuti, quelli assimilati dal comune agli urbani.

Secondo il tenore del quesito lo scrivente ritiene quindi di poter affermare che all'impresa in oggetto vada riconosciuto l'abbattimento percentuale della superficie per la produzione di rifiuti speciali, mentre non vada riconosciuto l'abbattimento per l'attività di recupero, in quanto allegata solamente per i rifiuti speciali. Ove fosse dimostrata, per la quantità minima prevista, anche per i rifiuti assimilati, allora, andrebbe applicata anche quella ulteriore riduzione.

Tributi Locali e Regionali 1/02

Richiesta parere sulla potestà di autotutela

QUESITO

Questo ufficio ha notificato nei termini avvisi d'accertamento Ici relativi all'anno 1994.
Alcuni contribuenti hanno presentato ricorso direttamente a questo ufficio e successivamente alla Commissione tributaria per ottenere l'annullamento dell'avviso.
Poiché quest'ufficio ha rilevato alcuni errori e in particolare ha rilevato che il valore delle aree edificabili assoggettate ad Ici è superiore a quello indicato nell'avviso pone il seguente quesito: il comune può procedere all'annullamento parziale e all'emissione di un nuovo atto, in autotutela, senza incorrere nei termini prescrizionali?

RISPOSTA

L'esercizio dell'autotutela previsto dall'art. 68 del d.P.R. n. 287 del 1992 e dall'art. 2-quater della legge 30 novembre 1994, n. 656, di conversione del d.l. 30 settembre 1994, n. 564, può essere naturalmente utilizzato dagli enti locali per annullare o revocare i propri atti illegittimi o infondati anche quando questi ultimi sono divenuti definitivi.
Nell'ipotesi prospettata dall'ente locale ci si trova di fronte ad una palese illegittimità degli avvisi di accertamento notificati, che comporta, in caso di resistenza del comune in sede giudiziale, la sicura soccombenza e l'eventuale condanna al pagamento delle spese del processo; per cui è necessario che il comune provveda a rettificare il proprio operato anche al fine di evitare le conseguenze negative che derivano dal mantenimento in essere degli atti notificati.
Tuttavia l'ente esprime dubbi sulla possibilità che l'eventuale annullamento degli atti illegittimi si traduca in una perdita di gettito del tributo, dovuta al fatto che il potere di accertamento relativo all'anno 1994 è oramai prescritto e pertanto non possono essere emessi altri avvisi relativi a detta annualità.
La soluzione che si prospetta per salvaguardare sia le esigenze dell'ente locale sia le aspettative dei contribuenti è quella di emettere degli atti che annullano solo parzialmente gli avvisi di accertamento a suo tempo notificati dall'ente locale.
In questo modo gli avvisi originari rimangono in vigore limitatamente alla parte che non è stata interessata dall'atto emesso in via di autotutela e pertanto possono essere richieste le sole somme legittimamente dovute.

Tributi Locali e Regionali 1/02

Sospensione dei termini fiscali in favore di enti loclai colpiti da eventi alluvionali - Ordinanza n. 3092 del 27 ottobre 2000 - Effetti

---

QUESITO

Si chiede di conoscere se quanto previsto dall'art. 5, comma 4, della ordinanza n. 3092 del 27 ottobre 2000 si applica indistintamente a tutti i comuni individuati nel successivo provvedimento della Presidenza del Consiglio dei Ministri (quindi anche a comuni in cui, pur figurando tra quelli colpiti dagli eventi alluvionali, non sono state emesse ordinanze di sgombero) e se della sospensione dei termini possono godere indistintamente tutti i contribuenti aventi domicilio/residenza o comunque abitazioni ed immobili ubicati in essi comuni, a prescindere dalla circostanza che i cespiti siano stati interessati da ordinanza di sgombero per inagibilità totale o parziale.
Si chiede, infine, entro quale termine dovranno essere notificati, nei comuni interessati dalle citate disposizioni, gli avvisi per annualità che erano in scadenza al 31.12.2000.

RISPOSTA

Nel quesito proposto si fa riferimento all'art. 5, comma 4, dell'ordinanza n. 3092 del 27 ottobre 2000 con la quale è stata prevista in via generale la sospensione dei termini relativi ai procedimenti amministrativi e giurisdizionali in materia fiscale fino al 31 dicembre 2001, tra i quali rientrano anche quelli stabiliti da ciascuna singola legge per la notificazione degli avvisi di accertamento e liquidazione dei tributi locali
Data la formulazione generica della disposizione si deve concludere che tutti gli enti locali individuati nella successiva ordinanza del 10 novembre 2000 hanno beneficiato di tale disposizione, indipendentemente dal fatto che siano state emesse ordinanze sindacali di sgombero per inagibilità totale o parziale. Tale convinzione emerge dal confronto della disposizione dell'art. 5, comma 4, con quella prevista al comma 1 in cui si lega espressamente la sospensione dei soli pagamenti di alcuni contributi alla presenza delle ordinanze sindacali.
Per quanto concerne invece il secondo quesito si deve puntualizzare che i termini di decadenza sospesi dalla disposizione in commento ricominciano a decorrere a partire dal 1° gennaio 2002. Da tale data non inizia quindi un nuovo periodo di decadenza ma si deve semplicemente aggiungere il periodo già trascorso prima della sospensione a quello residuo.
Per quanto riguarda il calcolo del tempo che resta per notificare gli avvisi in questione, si deve precisare che esso scaturisce dalla semplice differenza tra il periodo di tempo totale previsto in generale per notificare gli atti amministrativi e quello trascorso fino alla data della sospensione.
Se ad esempio il tempo trascorso fino alla data di sospensione è pari a due anni e tre mesi ed il periodo di decadenza per la notificazione del tributo è di tre anni, dal 1° gennaio 2002 comincerà a decorrere il periodo di 9 mesi.
Questo è infatti il tempo che resta al comune per notificare l'avviso, trascorso il quale decadrà dal relativo potere di accertamento per scadenza dei tre anni previsti dalla legge.

Tributi Locali e Regionali 1/02

TOSAP e TARSU giornaliera - Avvisi di accertamento notificati oltre i termini di decadensa - Irregolarità della notificazione - Impugnativa - Esercizio dell'autotutela

---

QUESITO

Caso 1. In data 10.12.1999 è stato emesso avviso di accertamento per omessa dichiarazione connessa ad omesso versamento della Tosap 1996.
L'avviso è stato spedito con raccomandata A/R ed è ritornato al mittente in quanto non richiesto entro il periodo di giacenza prescritta.
Successivamente si è provveduto a far notificare l'avviso di accertamento dal messo del comune di residenza del contribuente in data 9.3.2000.

Caso 2. Avviso di accertamento per omessa dichiarazione connessa ad omesso versamento della tassa rifiuti giornaliera 1996 inviato con raccomandata A/R e ricevuto dal contribuente entro il 31.12. 1999.
Si chiede se si è nei termini per iscrivere a ruolo coattivo gli avvisi di accertamento di cui sopra e se l'iscrizione è legittima in quanto:
– nel caso 1) la notifica è stata effettuata oltre i termini di cui all'art. 51, comma 3 d.lgs. 507/93 e il medesimo articolo al comma 5 non prevede termini per l'iscrizione a ruolo coattivo;
– nel caso 2) l'atto è stato recapitato con raccomandata A/R e non con notifica e ai sensi dell'art. 72, comma 1 del d.lgs. 507/93 l'iscrizione a ruolo coattivo deve essere effettuata entro l'anno successivo a quello in cui l'avviso di accertamento è notificato.
Inoltre si chiede, nel caso in cui comunque ci sia l'iscrizione a ruolo coattivo e ci sia contestazione da parte dei contribuenti, quali sono gli strumenti che può adottare il comune in sede di autotutela, evitando di rifondere le spese alla controparte.

RISPOSTA

Nel caso n. 1 il comune ha direttamente ammesso che l'avviso è stato notificato oltre i termini di cui all'art. 51, comma 3, del d.lgs. n. 507/93, e quindi non potrebbe procedere ad iscrivere a ruolo il tributo, a nulla rilevando il fatto che la normativa Tosap non ha stabilito alcun termine di decadenza per il compimento di tale attività. Tuttavia se il contribuente non ha contestato la notificazione oltre i termini dell'avviso è possibile in ogni caso procedere alla riscossione coattiva del tributo, poiché i vizi dell'avviso di accertamento non possono essere fatti valere attraverso gli atti successivi. È bene però rammentare che tale procedura, sebbene sia consentita dalla normativa in vigore, contrasta tuttavia con i principi di

trasparenza e buon andamento che devono contraddistinguere l'attività amministrativa, trasfusi da ultimo nello statuto dei diritti del contribuente.

Nel caso n. 2, l'avviso di accertamento, riguardando la tassa giornaliera per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, è stato notificato in maniera errata poiché l'art. 72, comma 2, del d.lgs. n. 507/93 prevede esclusivamente la notifica degli avvisi di accertamento attraverso le regole previste dal codice di procedura civile e delle notificazioni a mezzo posta. Nessun richiamo è fatto invece alla possibilità di effettuare la notifica con raccomandata A/R e pertanto tale strumento non è ammissibile per la contestazione della tassa in questione. Lo strumento a disposizione dell'ente per evitare la soccombenza nel giudizio è quello di procedere all'annullamento dell'atto in autotutela e di provocare la cessazione della materia del contendere, ai sensi dell'art. 46 del d.lgs. n. 546 del 1992. In questo caso, come stabilito dallo stesso articolo e confermato dalla Corte costituzionale e dalla giurisprudenza (si veda da ultimo la sentenza della Commissione tributaria regionale n. 272/51/01 del 23 aprile-14 maggio 2001), le spese processuali restano a carico dei soggetti che le hanno anticipate e non è possibile invocare il principio della soccombenza cosiddetta virtuale, in base al quale l'ente locale, avendo riconosciuto la validità delle eccezioni sollevate dal contribuente, sarebbe costretto a pagare le spese processuali anticipate da quest'ultimo soggetto.

Tributi Locali e Regionali 1/02

Tributi locali - Versamento del tributo oltre il termine di scadenza - Sanzione applicabile - Art. 13 del d.lgs. N. 471 del 1997

QUESITO

La provincia di ... ha chiesto se in caso di pagamento della Tosap oltre il termine previsto dall'art. 50 del d.lgs. n. 507 del 1993 si rende applicabile la sanzione stabilita dall'articolo 13 del d.lgs. n. 471 del 1997.

RISPOSTA

La disposizione contenuta nell'art. 13 del d.lgs. n. 471 del 1997 si applica anche per i tributi locali in quanto è di carattere generale, come peraltro precisato, dalla circolare del 17.5.2000, n. 98/E, del Ministero delle finanze. La norma infatti prevede la sanzione del 30% in tutti i casi in cui è stato disatteso l'obbligo di pagare un tributo entro una precisa scadenza.
In tale previsione rientra anche il caso prospettato dalla provincia, poiché, nonostante che il pagamento sia stato correttamente effettuato, tuttavia non è avvenuto nei termini stabiliti dalla legge e pertanto il trasgressore è soggetto alla sanzione del trenta per cento. Si ricorda che la sanzione per omesso o ritardato o parziale versamento non beneficia della definizione agevolata.